ISTORIA
CIVILE, E NATURALE
DELLE PINETE
RAVENNATI

ISTORIA
CIVILE, E NATURALE
DELLE PINETE
RAVENNATI

Nella quale si tratta

Della loro Origine, Situazione, Fabriche antiche, e moderne, Terre moltiplici, Acqua, Aria, Fossili, Vegetabili, Animali terrestri, Volatili, Acquatili, Anfibj, Insetti, Vermi, &c.

OPERA POSTUMA

DEL CONTE FRANCESCO GINANNI

PATRIZIO DI RAVENNA, E SOCIO DELLE ACCADEMIE
DI PARIGI, LONDRA, BERNA &c.

Con le annotazioni del medesimo, carta topografica, e varie altre figure in rame di cose da essolui osservate, e fatte delineare.

Carloni f.

IN ROMA MDCCLXXIV.

Nella Stamperia di Generoso Salomoni

Con licenza de' Superiori.

A Sua Eccellenza il Signor Marchese

GIUSEPPE ANGELELLI
SENATORE DI BOLOGNA

GENEROSO SALOMONI

DA gran tempo, anzi fin d'allora, che l'E. V., ne' ſuoi primi anni in Roma dimorando, ſi conciliò di tutti l'ammirazione, e l'amore, ho deſiderato opportuna occaſione da preſentarle un tributo dell'oſſequio, e ve-

nerazione, che sempre le ho professata, nè cesserò giammai di professarle. Ed essendomi nelle mani pervenuto un Manoscritto di un' Opera, assai interessante la Storia Naturale, e con somma avidità ricercata, per riflesso dell'Autore, che seppe così bene accoppiare alla nobiltà de' suoi natali la coltura delle scienze, specialmente filosofiche, e si rese tanto celebre nella Repubblica Letteraria, che, per ascriverlo tra loro Socj, fecero a gara le più illustri Accademie di Europa: ho voluto darla alla luce per mezzo de' miei torchi, e soddisfare ad un tal mio desiderio col dedicarla all' E. V. Riconosco pur troppo, che al Vostro gran merito non corrisponde un così umile tributo, qual'è quello delle semplici mie fatighe, ed industria, impiegate nell' edizione di detta opera. Imperciocchè la degnissima persona Vostra sovra ogni altra è assai

ben

ben diſtinta per le ſingolari prerogative, che l'adornano. Tale appunto in primo luogo ſi è la gloria, ereditata, non ſolamente da tanti illuſtri Antenati della Famiglia MALVEZZI, onde l' E. V. traſſe l' antica origine; famiglia da tutti gli Storici annoverata fra le principali d'Italia, diſcendente da *Manfredo* del Real Sangue di Saſſonia (*a*); imparentata con i *Colonna* di Roma, con i *Petrucci Orſini*, antichi Signori di Siena, con i *Sanſeverini*, Principi di Salerno (*b*); e madre feconda di tanti chiariſſimi perſonaggi, quanti ſe ne contano da *Gabbione*, compagno del celebre *Gottifredo Buglioni* nella ſpedizione della conquiſta di Geruſalemme, e Ambaſciatori a Roma come *Maſotto*, Ambaſciatori in Inghilterra come il Senator *Virgilio*, ſpedito da FILIPPO Re di Spagna, Cavalieri come *Car-*

lo

(*a*) *Vedriani Iſtoria di Modena pag.*415.

(*b*) *Dolfi Cronologia delle Famiglie Nobili di Bologna pag.*490. *e ſeg.*

lo di Giovanni, creato da FEDERICO III. Imperatore, Baroni del Sacro Romano Impero come *Virgilio*, dichiarato dallo ſteſſo FEDERICO III., e tanti altri fino a queſto tempo, in cui Roma ha la ſorte di ammirare la prudenza, la dottrina, e tutto quel merito in ſomma, che deriva dall' eſercizio della vera virtù, e de' doveri anneſſi al proprio ſtato, nella perſona dell' Eminentiſſimo Signor Cardinale VINCENZO MALVEZZI, zelantiſſimo Arciveſcovo della ſua patria Bologna, e degniſſimo Pro-Datario: ma eziandio dagli altri egualmente illuſtri Maggiori della Famiglia *Angelelli*, che, diſcendendo da *Geremia*, per mezzo de' ſuoi figliuoli diede l'origine ad altrettanti rami della ſteſſa Famiglia *Angelelli* in Lucca, Vicenza, ed altrove; e dopo aver prodotto varj inſigni perſonaggi, come furono *Giacomo*, *e Geremia*, il primo Ambaſciatore al Ponteſi-

tefice URBANO V., l'altro a BONIFAZIO IX., *Alberto* Capitano al ſervizio di CARLO V., e tanti altri, che furono Senatori dell'illuſtre patria Bologna, e dell'iſteſſa Roma, cioè *Tommaſo Angelelli* nel 1382. (*a*), ſi eſtinſe nella perſona del Senatore *Angelo Maria*, e ſi ravvivò con eſſere ſubentrato alla di Lei propagazione, aſſumendone il cognome *Neri Malvezzi*, degniſſimo avolo di V.E., e nipote del defonto Senator *Angelo Maria*, ultimo rampollo della detta chiariſſima Famiglia *Angelelli*. Il qual *Neri*, chiamato indi, con tutti i ſuoi ſucceſſori, *Angelelli*, fu decorato del titolo di Marcheſe da GIOVANNI III. Re di Polonia, ed ammeſſo a tutti i diritti, privilegj, ed onorificenze delle Famiglie Nobili di quel Regno. Nè minor prerogativa è quell'altra gloria, che l'E. V. colle proprie lodevoli azioni ſi ha acquiſtata, e con quel ſommo

(*a*) *Statut. Merciarior. Vrb. ann.* 1382. *die* 19. *Aug. Joan. Conti Prothonot.*

mo intereſſe, che ſempremai ſi prende in tutto quello, che alla ſapienza, ed al ſoſtegno della pubblica felicità ſi appartiene; come baſtevolmente l'ha dimoſtrato nel dar alla luce alcuni parti del ſuo elevatiſſimo ingegno, con i quali ſi degnò onorar i miei torchi, e nell'amminiſtrazione de' pubblici impieghi della celebre Patria Bologna. Avrei dunque dovuto per tal rifleſſo aſtenermi di offerirle, come da principio già diſſi, contraſſegno sì tenue dell'oſſequioſiſſima mia ſervitù. Ma ho preſo coraggio di giuſtificarlo, riflettendo, che anche le più belle produzioni della Natura, alle quali non altro, che piccola cura, ed induſtria taluno contribuito ci abbia, ſe poi queſti a gran perſonaggi l'offeriſce, e tributa, all'animo di eſſolui avendo quegli riguardo, in buon grado le riceve, e l'accetta. Dalla Voſtra connatural gentilezza il ſimile

io

io ſpero, che a me avvenga. E mi riputerò ſemprepiù fortunato, ſe, per dimoſtrarmene il gradimento, farà grazia l' E. V. di continuarmi la ſua valevole, e benefica protezione; mentre col più profondo riſpetto umilmente m' inchino.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

F.A. Marcucci ab I.C. Episcopus Montis-Alti Vicesg.

AVendo io attentamente letto per ordine del Rmo P. Tommaso Agostino Ricchini Maestro del Sacro Palazzo Apostolico l'Opera postuma intitolata: *Istoria Civile, e naturale delle Pinete Ravennati* del fu celebratissimo Conte Francesco Ginanni, non hò in essa trovata alcuna cosa contraria alla Santa Fede Cattolica, a i Principi, ed a' buoni costumi. Quindi è, che la reputo ben degna di vedere la pubblica luce; tanto più che contiene in se moltissime rare notizie di antichità sacra, e profana dell' illustre territorio Ravennate; ed è ricca di nuove, e singolari osservazioni sù i naturali prodotti del medesimo, fatte dal già instancabile autore con quella diligenza, ed esattezza, che sempre andavano unite agli altri pregj di sì dotto cavaliere, mio grandissimo amico: il quale siccome era di gracile temperamento, così per l'assiduità degli studj mancò di vivere nel fiore de' suoi anni con universale dispiacere della Patria, de' buoni, e della Repubblica letteraria, cui era già notissimo per tante altre sue erudite, ed utili opere.

S. Callisto li 4. Maggio 1774.

D. Pierluigi Galletti della Congregazione Casinese; Abate di S. Vittoria nella Marca di Ancona.

DEsideravasi sommamente da i Letterati non solo d' Italia, ma d'Oltremonti ancora, che non fosse il Pubblico defraudato della *Storia Civile, e Naturale delle Pinete Ravennati*, la quale si sapeva già essere stata condotta a fine dal ch. Sig. Conte Francesco Ginanni, uno de' più illustri soggetti, che abbiano in questi ultimi tempi sostenuta la gloria della Letteratura Italiana; alla quale fu, non sono molti anni, rapito da morte immatura. Che però è ben da lodarsi l' impegno di chi si è fatto carico di produrre, ed assicurare colle Stampe un' opera, la quale siccome costò un studio indefesso di molti anni al dottissimo autore; così non è da dubitarsi che non corrisponda pienamente al di lui credito, ed alla comune aspettazione. Ho avuto il piacere di leggerla per commissione del Rmo P. Ricchini M. del S.P.A.; e, non avendovi incontrata cosa contraria alla Cattolica fede, ed a buoni costumi, giudico che possa, e debba anzi darsi alla pubblica luce. In fede &c.

Roma questo dì 12. Aprile 1774.

Giuseppe Antonio Reggi, Prefetto della Biblioteca Conti.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Ord. Prædicator. Sac. Pal. Apost. Mag.

Fra

FRa tutti coloro, che nel preſente cultiſſimo Secolo ſi hanno acquiſtato fama, ed onore per la ſeria applicazione allo ſtudio delle coſe naturali, ed hanno concorſo colle loro dotte fatiche a reſtituirlo in quell' antico ſplendore, che ebbe a' tempi di *Plinio*, e di altri, mettendolo in quell' aſpetto, che ragionevolmente merita, come intereſſante il ben publico dell' umana ſocietà, tiene ſenza dubbio onoratiſſimo luogo il *Conte Franceſco Ginanni*. Egli in queſto genere ſpecialmente ſi è reſo ſingolare non meno per lo ſtile chiaro, e metodico, con cui tal materia ha trattato, che per le accuratiſſime oſſervazioni, di cui le varie ſue opere, finora date alla luce, veggonſi ſparſe. Quindi è, che avendo il medeſimo per l' immatura ſua morte laſciato inedita tra le altre ſue opere la *Storia Civile*, *e Naturale delle Pinete Ravennati*, ſi dà ora alle ſtampe per appagare il deſiderio di tutti i Letterati ſuoi amici, ed ammiratori del ſuo talento, come anche di tutti quelli, che ſono ſingolarmente ad un tale ſtudio addetti. E prima di ogni altro ſi è ſtimato a propoſito di premettere la di lui vita, che mercè l'erudizione, e diligenza di un dotto Scrittore si è pubblicata colle ſtampe di Breſcia nell' anno 1767. col titolo: *Petri Parvi*, *De Vita Franciſci Comitis Ginannii Patricii*, *& Philoſophi Ravennatis Commentarius*. *Brixiæ MDCCLXVII. Ex Typographia Joannis Mariæ Rizzardi*. Ed è la ſeguente:

FRANCISCVS COMES GINANNI RAVEN.

NATVRAM EXPLICAT OMNEM.

Cagnoni sculp.

FRANCISCUS COMES GINANNIUS, quem inter claros ævi nostri Philoſophos, rerumque naturæ acres quæſitores meritò conlocaveris, ingens Ravennæ decus, & ornamentum fuit. Natus eſt autem Idibus Decembris A. MDCCXVI. Parentibus Marco Antonio Ginannio, & Alexandra *Gottifreddia*, lectiſſima matrona Romanæ nobilitatis. Eſt porro vetuſta, atque opulenta Ginanniorum proſapia, & cum multis nominibus, tum eo maxime titulo clara & inluſtris, quod viros extulerit litterarum laude ornatiſſimos, ut Scriptores rei litterariæ Ravennatis fidem faciunt. Hinc Ginnaniam Gentem honoribus, ac privilegiis egregii Principes decorarunt; atque inter cæteros Paullus V. R. P. qui Ginnaniis & Comitum Palatinorum titulum contulit, & ipſis ultro conceſſit, ut gentilitium Burgheſiorum ſtemma proprio conjungerent. Etſi vero ego non injuria putem, ſolam virtutem veram eſse nobilitatem; hæc tamen de Ginannii genere libenter delibavi, non quaſi hic tamquam nuda cornicula avorum meritis ornari debeat, ſed ut inde novum viris nobilibus exemplar proponerem, quod imitentur. Ergo Ginannius, quamquam vir generis ſplendore, & opum copia clariſſimus, fumoſis majorum imaginibus, & ſummo, quod a natura ſortitus fuerat, deſiderio in litteras excitatus, primis ætatis annis amare litteras, & ſolitudinem quærere viſus eſt, earum omnium rerum, quæ illam ætatem oblectare ſolent, incurioſus, aut contemptor. Accendebatur ad id etiam vehementer duabus litterariis Academiis, *Informium* nempe, atque *Concordium*, quarum altera in ſuis ædibus, Patre ejuſdem principe, & patrono, altera in Claſsenſi Monaſterio cogebatur. Poſtquam in Patria eas diſciplinas, quibus puerilis ætas informari ſolet, didiciſſet, Parmam acceſſit A. MDCCXXX., interque Ephebos ANTONII FARNESII Parmenſium Ducis admiſſus eſt, id efflictim poſtulante Marchione Vincentio *Piazza* non inclari nominis Poeta, & illius Principis Cubiculario. In hac aula degens Ginannius, etſi certa, ac determinata haberet ſpatia temporis, quibus in litteras incumberet, in ejuſdem tamen ſtrepitu ac rumore multa occurrebant, quæ ipſum ab acquiſitione ſcientiarum remorarentur. Quod damnum ut aliquo modo rependeret ſubceſivas horas, & tempora curando corpori decreta in ſtudia litterarum cæpit impendere; ac ſimul ſæpius ſecum ipſe cogitare quantopere vita privata præ Aulæ rumoribus ſtudioſis hominibus commodior ſit. Quod ubi cognoviſſet Joſeph *Magialius*, qui principis Epheborum tum cuſtos erat, quique deinceps Abbatis Julii *Alberonii*, Cardinalis poſtea utraque fortuna notiſſimi, ſocius fuit, dum ELISABETH

Farnesia in Hiſpaniam conceſſit, curavit diligentiſſime, ut Ginannius non tam equeſtribus artibus, quam politioribus litteris informaretur. Inde factum eſt, ut in Rhetoricis audiverit Simonem *Jovanardum*, hominem in iis admodum exercitatum, poeſeos vero præcepta deguſtaverit a Carolo *Frugonio*, Poetarum ætatis noſtræ facile principe. Tunc in equeſtribus artibus ſeſe acerrime exercuit, in iisque excelluit, quamvis in eas non multum propenſo eſſet animo, & litterarum incenſus ardore omnes horas in iis addiſcendis inſumtas insuaves haberet. Quare brevi Ginannius aureis moribus, & conſtanti litterarum atque equeſtrium artium cultu Parmenſium Duci, ejuſque conjugi ſe mire probavit, omniumque Aulicorum animos ſibi conjunxit. At vero A. MDCCXXXI. Parmenſium Duce vita functo, Ginannius apud Henrichettam Estensem, mortui Principis conjugem, commoratus eſt, ſpemque non inanem concepit ſe commodius in litteris verſari tum poſſe. Revera Princeps omnium lectiſſima, eleganti juvenis ingenio capta, ſtimulos quotidie ipſi jam currenti addere conſueverat, eumque excitare ad ſtudia litterarum. Quod ut facilius utiliuſque exſequeretur, poteſtatem ipſi fecit publica Gymnaſia frequentandi. Quamobrem emenſo Rhetorices curriculo Philoſophiæ animum adjunxit. Cumque a Xenocrate didiciſſet, mathematicas diſciplinas illius *anſas* eſſe, ſe inſtituendum præbuit viro in Phiſico-Mathematicis verſatiſſimo Jacobo *Bellogrado* a quo Matheſeos elementis egregie imbutus fuit. Cujus diſciplinæ jam tum adeo ferventi amore flagravit, ut poſtmodum vaſtum mathematicarum ſcientiarum campum magna alacritate percurrerit, & mathematicus evaſerit præſtantiſſimus. Amœnioribus tamen litteris non valedixit, ſed in iis adhuc conſiſtere, ac operam perrexit impendere, conatus ejus juvante, atque moderante Marchione Ubertino *Landio*, viro politiſſimi ingenii. Quum vero Anno MDCCXXXII. Henrichetta Estensis Placentiam ſe recepiſſet, cum ea quoque Ginannius profectus eſt. Ibi Ubertini *Landii* opera, multiplicis doctrinæ, atque eruditionis Præſulem Alexandrum *Chiappinium* cognovit, qui ei moralem Philoſophiam explicavit, Optices, atque Architectonices principia oſtendit, ac pleraſque machinas & earum effectus monſtravit, multiſque ejus animum adſidua conſuetudine variarum ſcientiarum cognitionibus locupletavit. In amicitiam quoque venit Alexandri *Graziolii*, a quo ad poeticen, in qua ille excellebat, excolendam, & poematia felici vena fundenda, excitatus eſt. Toto vero eo tempore, quo Placentiæ conſedit, P. *Juſtinianum*, Philoſophiæ decreta exponentem audivit, eoque duce A. MDCCXXXVII. in D. Laurentii PP. Auguſtinianornm philoſophicam diſputationem habuit ſub Henrichettæ estensis auſpiciis, a qua in grati animi ſignum Regio enſe donatus eſt. At quum virtus laudata cre-

crescat, eo factum ut Ginannius, qui tum omnium Ordinum plausus ac favorem promeruerat, intentiori excolendarum scientiarum desiderio incensus fuerit. Latino sermoni Gallicæ linguæ studium adjunxit, præceptore usus Josepho *Streffer*, a quo insuper optimorum Galliæ scriptorum notitiam hausit. Erat enim Gallus hic Philologus non ineruditus, contra ac Gallici sermonis magistri apud nos esse plerumque soleant. Græcas quoque litteras ibidem didicit, minime nescius e Græcorum fontibus omnium doctrinarum rivulos promanasse. A. MDCCXXXIX. a Parentibus non tam invitatus, quam vocatus in Patriam fuit. Quam dum peteret, Mutinæ in Aula Atestinorum Principum aliquot dies commoratus, Ludovicum Antonium *Muratorium* convenit, qui Ginannium ad perpetuam optimorum Auctorum lectionem, rerumque ex iis excerptarum adnotationem hortatus est. Quod consilium excepit non tantum, sed adamussim est exsecutus, ut adversaria ejus satis prolixa, & multiplicia demonstrant. Ergo Ravennam redux tot disciplinis egregie perpolitus brevi inclarescere cæpit. Pluribus statim Poeseos Academiis, ac præcipue *Informium* Ravennæ, & *Ichneucticorum* Forolivii, curante *P. Amiconio*, Præsule clarissimo ex Congregatione Monachorum Camaldulensium, adscriptus est; ob idque sæpius compulsus carmina fundere, quæ in duo volumina digesta apud suos exstant, præfixo *Philindi Alethis* nomine, quod anno antequam Placentia discederet, a Trebiensi Academia sortitus fuerat. At in poesi solatii tantum caussa versatus ad utiliora, sibique magis gratiora studia totis viribus animum appulit. Hinc Mathesin ita feliciter excoluit, duce Josepho Ænea *Garratonio*, qui eandem Bononiæ a fratribus *Manfrediis* didicerat, ut quidquid subtili æque ac multiplici disciplina concluditur, pertinaci studio totum tenuerit. Fructum porro, quem ex ea uberrimum retulit, non multo post demonstravit in Geometriæ elementis, dialogistica forma conscriptis ita clare atque perspicue, ut Pisauri adolescentibus publice plures annos proposita sint. Coluit autem mathesin non eam tantum, quæ est inimica materiæ, & sola contemplatione victitat, sed illam potissimum, quæ Reipublicæ humanisque usibus inservit. Hujus proinde præcepta, atque leges in pulverem eduxit, & Telescopia, Globos, Thermometra, Sphœras, aliaque hujusce generis instrumenta, quæ in ejus ædibus visuntur, quæque ab harum rerum peritissimis probantur, affabre construxit. Prædiorum suorum Topographiam confecit. Agrum omnem Ravennatem Trigonometrice dimensus est, quemadmodum & Urbem Ravennam, cujus aream exacte a Ginannio delineatam audio prodituram. Pari, imo intensiori proposito, Historiam Naturæ excoluit, in cujus equidem studio cultuque nullis parcens incommodis, nulliusque sumtus habita

ra-

ratione, mire excelluit, & libros vulgavit, qui hanc facultatem hominum mirifice illustrarunt. Ad hæc studia incensus est amplissimo rerum naturæ mirabilium Musæo, quod Patruus ejus Josephus Comes Ginannius domi dedicaverat. Hic enim naturalis Historiæ peritissimus fuit, & cum vivens nonnulla edidit, tum moriens plura de Testaceis ac Plantis reliquit, quæ noster Ginannius post ejus fata collegit, atque edidit. Inde nullam in rem ardentius incubuit, quam ut loca quamplurima peragraret, unde plantas inspiceret, lapides, terras, conchásque inveniret, queis Musæum nobilitaret. Hinc Herbarios quoscumque interrogare cæpit, & libros omnes, quos his de rebus agentes offenderet, sibi comparare. Quare brevi temporis spatio innumeris naturæ miraculis suum ditavit Musæum, pereximiis animum exornavit cognitionibus, & selectam Matheseos, & Naturalis Historiæ Scriptorum Bibliothecam formavit, cui non dico Ravennæ, sed nec uspiam alibi parem facile invenies. Ut vero mathematica tentamina fere inutilia reputabat, si ad praxin nunquam reducerentur, sic Naturalem Historiam ita versavit, ut ejus investigationes in usum hominum deservirent. Insigne proinde Opus *De Morbis Tritici in Herba*, quod Patruus ejus vehementer desideraverat, aggressus est, & plurium annorum experimentis, & sumtibus absolvit, ac typis edidit Pisauri A. MDCCLIX. Quatuor in partes tributum est. In prima morbos tritici, nomina, & peculiares characteres refert, ac quoadusque veterum cognitio hac in re processerit exponit. In secunda exhibet quidquid in tritico serendo, ac sato excolendo sollertissime animadvertit: phænomena quamplurima percenset: insecta, quæ devorant, vel utcunque triticum inficiunt, memorat: plantas demum omnes heterogeneas, quæ una cum tritico pullulant, enumerat. Tertiam partem in memoratorum morborum caussis physicis investigandis insumit. In quarta demum remedia complectitur, quæ optima ac peropportuna esse, longa experimentorum observationumque serie didicerat. Tanta autem acclamatione, tantisque suffragiis ab Historiæ Naturæ perstudiosis exceptum hoc Opus fuit, ut inlustriores Europæ Academiæ, Litterariæque Societates pro humanæ vitæ commodis promovendis, & Reipublicæ felicitate adaugenda institutæ certarint inter se in Ginannii Opere collaudando, tribuendisque honoribus Auctori, quos jure promeruerat. Quare Academiæ, Perusina, Bernensis, Parisiensis, Londinensis, aliæque Societates summo sibi honori, atque ornamento fore duxerunt, si Ginannium verbis honorificentissimis, nulla supplicatione, ut plerumque fit, aut exaggerata narratione meritorum, inter Sodales suos cooptassent. Nonnulla deinde Ginannius in vulgus emisit, ut in Operum Sylloge dicemus. Dum in-

interea ipſe ſedulo litteris vacaret, nil ardentius laboravit, quam ut ad ſtudia ſcientiarum, & artium ſuos conterraneos præclara æmulatione excitaret. Fuit certe hocce ſtudium in Ginannio adeo intenſum, ac ſingulare, ut verbis explicari vix poſſit. Nullis pepercit laboribus, nullis curis, unde reviviſceret ac floreret Hiſtoriæ, atque Scientiarum Academia, quæ in Palatio Apoſtolico, faventibus Cardinalibus Ampliſſimis *Stoppanio*, atque *Enriquezio* cogebatur. Quum vero Academicorum ſeſſiones aliquando ad græcas kalendas protraherentur, Ginannius, ne civium torperent animi, ex amicis nonnullos die Jovis cujuſque hebdomadæ domi conſuevit excipere, omniumque primus diſſerere, epiſtolam ceu ab altero ad ſe miſſam, coram Sociis lectitando. Quam optimam Ginannii curam præter alios extulit Horatius *Arrighius Landinius* in Opere inſcripto: *Il Tempio della Filoſofia*. Hanc autem Academiam, ſive Conventum nunc fovet artium ſcientiarumque & ſcientiſsimus & amantiſſimus Card. Nicolaus *Oddius*, Ravennæ Archiepiſcopus, qui ejuſdem auctor fuerat, dum in Flaminia Pro-legati Apoſtolici munere fungeretur. At pro *Societate Ravennate* conſtituenda, ſtabiliendave & ſudavit plurimum Ginannius, & nummos non paucos inſumſit. Revera hæc Societas felici auſu ſuum exordium habuit A. MDCCLII., decretumque fuit, ut Sodales de rebus ad Eccleſiaſticam, naturalem, & profanam Hiſtoriam Ravennatis Urbis commentarentur, & res patrias pro viribus illuſtrarent, quemadmodum ex ſapientiſsimis legibus cognoſcitur, quæ in vulgus ſunt editæ. Nec oleum & operam perdidit. Docti enim Viri quamplures in hac Societate ſui periculum ingenii fecerunt, & præclaras diſputationes recitarunt, quarum volumen unum Ginannii opera A. MDCCLXV. Cæſenæ cuſum eſt. Aſt dum Ginannius conterraneos ſuos virtutis amore incendere nititur, & novo Opere fere confecto Patriam illuſtrare ſuam pergit, lethali febri correptus, humanis rebus exemtus eſt VIII. Kalend. Martias A. MDCCLXVI., atque tumulo honeſtatus in Eccleſia Brachii Fortis in veteri Majorum Sarcophago. Fuit Ginannius eximia in Deum, & ſuperos pietate, atque integerrimis, ac plane aureis moribus; veritatis autem adeo amator, atque ita apertus, ac candidus, ut quodcumque moliretur ingenuam mentis indolem continuo præſeferret. Quare intempeſtive quidem obiit ſi ætatis ejus, ſi Patriæ, ac denique Reipublicæ litterarum commoda conſideremus, at tempeſtive ſatis ſi vitæ ejus rationem habeamus, qui uſque ad ſapientiam vixit, quod ampliſsimum vitæ ſpatium Seneca dictitabat. Statura commoda fuit, congrua oris, atque habitus forma, ſed corpore macilento, ut proinde non multum firmam corporis habitudinem multis vigiliis, ac laboribus extenua-

nua-

nuarit. Valetudine etsi integrá fere nunquam fuerit usus, sic tamen vixit, ut litteris vacare non paucos annos potuerit, &, præclaris scriptis, votis satisfecerit rerum naturæ studiosorum. Ingenium sortitus erat acre atque acutum, ejus non dissimile quod Porcio Catoni adfuisse scribit Livius, ad plures scilicet disciplinas percipiendas maxime idoneum. Cum amicis, exterisque, comis semper, atque hilaris fuit. Et licet continuò abstrusiora matheseos, & abditiora naturæ miracula versaret animo, aderat tamen in conventu amicorum ea vultus serenitate, ut expers curarum videretur. Quod etsi in otiosis, & male feriatis hominibus frequentissime adpareat, perrarum tamen fuerit in Mathematicis, qui melancholici persæpe videntur, & sinapi victitare creduntur. Nulla unquam in illo varietas fuit, nulla discrepantia, nulla denique animi ægritudo, quæ cunctarum ægrotationum deterrima est. Adeo sibi mirifice constabat. Quare tot tantisque ornatus, fulgensque virtutibus, omnium animos sibi quam facillime obstringebat. Quamquam vero adolescens, quæ præter sui voluntatem contingerent, ferret ægerrime, consequenti tamen tempore purioris Christianæ philosophiæ præceptis edoctus egregie flexerat ad patientiam animum, semperque cogitabat quo modo posset iis splendidius benefacere, a quibus duriora pertulisset. Uxorem ducere, etsi sæpe vexatus, nunquam voluit. Plures, experientia edoctus, mente revolvebat cogitationes, quæ eum tum ab hoc proposito abducerent, tum forte persuaderent, studiosi hominis vitam cum uxoris custodia, familiæque curis componi difficulter posse. Ab iis solatiis, atque tripudiis, in quibus nostrorum temporum viri nobiles dies noctesque miserrime insumunt, maxime abhorruit. Equitabat tantum sæpissime, quod hanc corporis exercitationem valetudini prodesse arbitraretur. Philautia, qua plerumque litterati homines corripiuntur, nec minimum laboravit, & quum alios pro re nata æquis laudibus semper ornaret, tum de se sentiebat demissè, deque rebus suis non loquebatur nisi verecundissimè. Et quamvis præter mathesin, ac naturalem historiam alias capaci ingenio scientias comprehendisset, & multiplici eruditione foret excultus, nunquam tamen doctrinam ostentavit, sed ea animi modestia perpetuo se gessit, ut plerique, quibus magnos viros per ambitionem æstimare mos est, visu aspectoque Ginannio quærerent famam, pauci interpretarentur. Gratia, qua apud proceres plurimum valuit, nunquam aliter, quam in juvandis, protegendisque amicis usus est. Epistolarum consuetudinem cum plerisque præclarissimis viris habuit, quorum extant epistolæ, quæ Ginannii virtutum, atque meritorum in litteras ampla testimonia sunt. Ex his commemorantur cum primis *Polenius*, *Reaumurius*, *Montius*,

tius, *Gallettius*, *Templemantius*, *Bellogradus*, *Buſchovichius*, *Ximeneſius*, *De Rubeis*, *Trombellius*, *Turgotius*, *Seguierius*, *Sartius*, *Paciaudius*, *Vandellius*, *Nehemanius*, *Majerus*, *Garampius*, *Mittarellius*, *Mazzeaſius*, *Paſſerius*, aliique. Coluit autem ſummopere conſobrinum ſuum Annibalem ex *Abbatibus Oliveriis*, virum litteratiſſimum, qui viciſſim Ginannium ſingulari amore complexus eſt, ut argumento etiam eſſe poteſt epiſtola nuncupatoria ad Ravennatem Societatem, quam libro *de Morbis Tritici in Herba* idem *Oliverius* præfixit. Quos autem viros Ginannius nec de facie videre, nec per litteras noſcere poterat, eos imagine expreſſos contemplari curavit. Quare cum veterum, tum recentiorum inſignium virorum vultus ære ſculptos ſibi comparavit, atque in ſuis ædibus apte diſtribuit, ut his ceu totidem trophæis, quemadmodum Themiſtocles, ad præclara facinora excitaretur. Quæcumque autem aggrediebatur, tanta diligentia, cura, atque aſſiduitate peragebat, ut in his erecta eluceret mentis acies, & mirus ordo ubique adpareret. Id pariter in ejus ædibus obſervare licet, in quibus præclaro artificio plantæ indigenæ, matheſeos, & mechanices plura inſtrumenta aſſervantur. Longum iter ad Transmarinas regiones ſuſcipere cogitaverat, non eo tantum conſilio, ut mores hominum, & urbes videret, quam eo potiſſimum, ut novis ditaret animum cognitionibus, novos ſibi viros litteris claros amicitia conjungeret, ac denique in Muſæum inſignia naturæ miracula deferret. At juſto ejus deſiderio obſtitit mors, quæ hominum conſilia turbat, & præclara ingenia quotidie ſuffuratur. Ita ſane Ginannius vixit, ut modeſtia ejus, aſſidua in ſtudia contentio, vitæque totius ratio non minus viris nobilibus, quam litteratis exemplar eſſe poſſit, dignuſque omnino ſit, quem grata poſteritas imitetur, ac celebret. Plura ſcripſit, ac in vulgus edidit, ſuppreſſo plerumque nomine, ut publica forte vitaret ſuffragia; plura vero adhuc lucem exſpectant. En Opera edita.

Lettere intorno alla ſcoperta degli Inſetti, che ſi moltiplicano mediante la ſezione de' loro corpi al Signor Marcheſe N. N. Haſce epiſtolas ſcripſit ad Marchionem Ubertinum *Landium*: extant autem Tom. XXXVII. Collectionis Calogerianæ A. MDCCXLVII. pag. 255. & ſeq.

Lettera di un Profeſſore di Filoſofia ſopra il preteſo incanto del Roſpo. Extat Tom. XLV. memoratæ Collectionis Calogerianæ A. MDCCLI. pag. 375. & ſeqq.

De Numeralium Notarum minuſcularum Origine Diſſertatio Mathematico-critica ad V. C. Jo: Baptiſtam Paſſerium. Extat Tom. XLVIII. Collectionis Calogerianæ A. MDCCLIII. pag. 21. & ſeqq. Hanc autem Diſſertationem *Paſſerio* dedicavit grati animi cauſa, nam ille Ginannio in-

inſcripſerat alteram diſsertationem *de Ara Auguſtea*. Ginannii Diſſertationis cum laude meminit *Trombellius* in Opere pererudito *de Arte Codicum dignoſcendorum*.

Vita del Conte Giuſeppe Ginanni. Extat Tom.I. Oper. Poſth. ejuſdem, Venetiis Editorum A. MDCCLIII. *per Giorgio Foſſati*.

Lettera al P. Galletti *intorno alla Società Ravennate*. Hanc edidit Jo: *Lamius* In Ephemerid. Florent. A.MDCCLIV. col.123. *Gallettius* poſtea ad Ginannium epiſtolam ſcripſit, in qua Cervienſium ſeries Epiſcoporum ab *Ughellio* tradita emendatur. Alteram ad Ginannium Epiſtolam dedit Abbas Vincentius *Zacconius* Piſaurenſis, in qua duæ emendationes Eccleſiaſticæ Piſauri Hiſtoriæ continentur. Extat hæc Tom. XII. pag.201. Novæ Collectionis Calogerianæ.

Delle Malattie del grano in erba Trattato Storico-fiſico del Conte Franceſco Ginanni *con note perpetue ad eſſo Trattato, e con altre oſſervazioni di Storia Naturale del medeſimo*. In 4. cum Tab. Æneis. *In Peſaro appreſſo Nicola Gavelli*. Anno MDCCLXI. Hujus Operis excerptum exhibent Auctores *Excerpti totius Italicæ nec non Helveticæ Litteraturæ* Tom.I. Anni MDCCLXI. pag.5. & ſeqq. & tom.II. pag.95. & ſeqq. His præiverat Jo: *Lamius* in Ephemeridibus Florentinis A. MDCCLX. col.327. & 347

Vernarum quarundam Plantarum indigenarum, earumque Inſectorum deſcriptio. Auctore Comite Franciſco Ginanni *Patricio Ravennate, Oeconomic. Socc. Londin. & Bernenſis ſodali &c.* Extat Tom. I. *Excerptorum* Bernæ pag.150. & ſeqq. Anni MDCCLXII. Edidit vero hocce Opuſculum, ut gratificaretur Societati Londinenſi, cujus vota ipſi expoſuerat *Templemantius* eidem Academiæ a Secretis. Italice deinde redditum Venetiis vulgatum eſt a Franciſco *Griſellinio*. Gallice quoque prodiit in periodico Opere inſcripto: *Journal Encyclopedique* Menſis Aprilis & Julii A. MDCCLXV.

Produzioni naturali, che ſi trovano nel Muſeo Ginanni *di Ravenna metodicamente eſpoſte, e con annotazioni illuſtrate*. 4. *In Lucca* MDCCLXII. *Appreſſo Giuſeppe Rocchi*. cum fig. Æneis. Muſæi hujuſce editionis auctor eſt Comes Camillus *Zampierius* Forocornelienſis, vir eruditiſſimus, & poeſeos laude celeberrimus.

Lettera del Conte Franceſco Ginanni ad un Amico. Hanc vulgarunt Jo: *Lamius* in Ephemerid. Florent. A. MDCCLXIV. col.605. & ſeqq. & P. *Calogerà* Tom. XIV. novæ Collectionis Opuſculorum Philologicorum pag. XV., ubi & ejuſdem Ginanni Elogium. In hac porro Epiſtola vindicat Ginannius Patruum ſuum Joſephum a Jo: *Strangii* Angli cenſura *De Conferva Plinii*.

Diſſertazione ſopra lo Scirpo Ravennate Pianta paluſtre. Extat

tat Tom.I. Differt. Academicorum Societatis Litterariæ Ravennatis Cœfenæ editarum A. MDCCLXV.

Opera autem inedita plura funt. Principem inter hæc obtinet locum ea lucubratio pene ad umbilicum perducta, cujus hæc eft infcriptio: *Storia civile, e naturale delle Pinete di Ravenna*. De quo opere cum ego quærerem a Ms. hæredibus hocce refponfum tuli: *Di questa opera delle Pinete fra poco, se piacerà al Cielo, se ne farà dono al Pubblico colle stampe. Essa è divisa in quattro libri: nel primo si ragionerà della Storia loro civile, cioè a dire delle origini di esse Pinete, delle situazioni loro antiche, e moderne. e delle loro fabbriche parimenti antiche, e moderne. Gli altri tre Libri saranno destinati alla Storia Naturale siccome quella, cui singolarmente quest' Opera è diretta: nel secondo dunque si parlerà delle terre moltiplici, e di altri fossili, delle acque diverse, e costanti, e dell' aere proprio, e comune. Nel terzo si conterranno que' vegetabili, che vi si piantano, o vi si seminano, e quelli che vi nascono spontaneamente. E nel quarto finalmente verranno descritti i Quadrupedi, e gli ucelli con le loro divisioni in ordine, in genere, e in spezie: così saranno esposti gli amfibj, i pesci, gl' insetti, e i vermi*. De hoc Opere mentionem facit Annibal *ex Abbatibus Oliveriis* in epiftola ad Jo: Baptiftam *Marinum*, quæ extat Tom. IX. pag.121. novæ Collectionis Calogerianæ. Ad hocce eximium Opus numifma fere referendum eft, quod Ginnanii memoriæ pararunt ejus amiciores, nobifque perhumaniter, ut in ære incifum prodiret, cum hujufmodi explanatione communicarunt: *La figura principale del roverscio della Medaglia è il Sole che esce dal Mare, e illumina tutto il resto: il motto* NATURAM EXPLICAT OMNEM *è relativo ad esso Sole. Da una parte si vede la Pineta poco lontana da parecchie fabbriche, che rappresentano Ravenna, e ciò per rapporto alla* Storia delle Pinete Ravennati, *e ad altre osservazioni. Dall' altra parte si vedono i monti per riguardo alle produzioni, che si ritrovano in essi riportate nel* Museo Ginanni. *Così si vede il Mare relativamente alle produzioni marine o osservate, o riportate nell' accennato libro* &c. Reliqua vero Ginannii fcripta funt quæ fequuntur.

Aritmetica, e Geometria.

Geometria esposta in Dialoghi.

Ozio filosofico, o sia considerazioni sopra la vita dell' Uomo.

Dissertazione sopra la vera cagione della nerezza de Mori.

Discorso filosofico sopra l' aria, che scorre nel sangue.

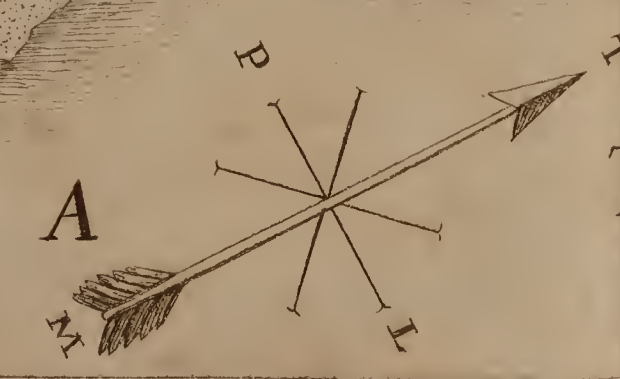
Orazione in lode del Card.Pompeo Aldrovandi, *Legato di Romagna.*

Ragionamento fatto il Venerdì Santo ſopra lo ſquarciamento del velo del Tempio nella morte del Salvatore.

Diſcorſo in onore del nome di M. Vergine cum nonnullis adverſariis & Operum excerptis. Hæc porro ſunt, quæ ipſe habui, ut viris doctis, & laudum clarorum virorum non incurioſis pro meo genio communicarem, eoque conſilio ſcriberem, ut Giannanii ſtudia, ac geſta latinis mandata litteris non ſolius Italiæ finibus circumſcriberentur, ſed ad alias quoque Gentes pervenirent, a quibus ille magni habitus eſt. Memoriam interim ſummi viri colere, ac præcipue ſervare debet Ravenna, unde ad illius imitationem cives ſuperſtites, venturique excitentur.

LI-

CARTA DELLE PINETE RAVENNATI

ANNO MDCCLXIV

Miglia di Ravenna a 74 ½ per grado

Miglia di Roma a 74 ½ per grado

MARE ADRIATICO

LIBRO PRIMO

Memorie, e Riflessioni Storiche (1) *intorno alle Pinete Ravennati.*

SUbito che io deliberai, secondando i fini lodevoli, che la Società nostra letteraria Ravennate fin dalla sua istituzione si prefisse, e insieme rompendo un guado, non da altri tentato, d'illustrare le produzioni varie della natura, che in queste *Pinete* (2) si ritrovano, acciocchè per mezzo di molte osservazioni la cognizion de' Regni vastissimi della medesima acquistasse, e, per dir così, di tutto quello, che la Patria nostra po-

(1) Col nome di Memorie, e di riflessioni storiche chiamo io quel tanto, che delle *Pinete Ravennati* sono per dire in questo Libro primo, stante l'uso invalso di chiamar Memorie Storiche quelle tutte, i lumi sicuri delle quali a tanto non giungono da poterne tessere un successivo racconto, e atteso che alcune riflessioni possono in qualche maniera supplire all'alta oscurità, in cui le origini di esse *Pinete* sono involte.

(2) Loro venne un tal nome dalla quantità di *Pini*, che singolarmente le adorna. Molti luoghi per fino da' tempi rimotissimi sono stati dai *Pini* denominati. L'antichissimo OMERO, Iliad. lib. II. v. 336., i Paesi mentovando, d'onde erano coloro partiti, che assediavano Troja, nomina una *Pineta*.

καὶ πιτύειαν ἔχον, καὶ τηρείης ὄρος αἰπύ.

che nella edizion latina del WESTENIO si rese:

Et Pityeam tenebant, & Teries montem altum.

ma nella versione Italiana il SALVINI così:

. . . . . . e teneano la Pineta,
e di Terea l'erta montagna . . . .

EUSTAZIO a questo passo dell'Iliade parla di una montagna coperta di *Pini*, πιτυώδης, e sarà per avventura quella medesima, che secondo STRABONE, Geog. lib. XIII. pag. 588. soprastava alla Città di Pityeja nella Troade, la quale *Pini* avea moltissimi: πιτύεια δ' ἐστὶν ἐν πιτυοῦντι τῆς παριανῆς ὑπερκείμενον ἔχουσα πιτυώδες ὄρος. *Pityeja est in Pityunte Parii agri, supraque eam Mons est pinuum ferax.* Il codice d'ALDO porta πίτυα, e in tal modo, gl'interpreti di APOLLONIO al lib. I. v. 932., vogliono, che fosse detta questa Città. Nella Troade medesima vicino al fiume Eptaporo fuvvi un *Pino* di mirabile altezza, che bello chiamossi; del quale STRABONE libro XIII. ha: *De pulchra pinu Attalus, qui primus regnavit, ita scribit, ambitum ejus esse pedum viginti quatuor, altitudinem a radice sexaginta, & septem, postea in tria scissam æqualiter inter se distanti, & iterum in unam apicem cohiberi. Totam ejus altitudinem esse duorum jugerum, & quindecim cubitorum.* Il Padre della Greca Storia ERODOTO, *Libell. de Vit. Homer. cap.* XX. ci favella poi anche di quel luogo della Jonia, o della Caria, al quale esso OMERO, andando a Chio, pervenne, che si chiamava *Pino*, o *Pineto*: ἀπίκετο ἐς τὸν χωρίον, ὃ πίτυς καλέεται, dove quella notte fermatosi udiva con ispavento le *pine* dalle annose piante cadere, e sì fu allora, ch'egli prese a cantare:

Ἄλλη

potea di più scelto somministrarle (1), ed io mi rendessi in qualche maniera utile alla Società stessa (2); credetti di dover prima alcun poco favellare della Storia, che le origini, i limiti, e le fabbriche loro comprende, e sì quelle notizie premettere, che aver ne possiamo. Sembra, che di tutte le Storie, che occupano il diletto, e l'utile insieme degli uomini, si distingua in certo modo quella de' Boschi antichi più rinomati; le memorie de' quali con brevità raccolte possono so-

Ἄλλη τις σοῦ πεύκη ἀμείνονα καρπὸν ἔησιν
Ἴδης ἐν κορυφῇσι πολυπτύχου ἠνεμοέσσης,
Ἔνθα σίδηρος ἄρηος ἐπιχθονίοισι βροτοῖσιν
Ἔσσεται εὖτ' ἄν μιν κεβρήνιοι ἄνδρες ἔχωσι
Fundantur fructus alia magis arbore dulces
Quam fovet umbrosis felix in Collibus Ida:
Hinc ferrum veniet Martis, validæque secures,
His ubi consistet campis cebrenia pubes.

Abbiamo dal sopraddetto STRABONE, *libro* IX. *pag.*603., che Egina Isola dell'Attica, chiara pel dominio degli Aicidi, ebbe da' *Pini* il nome: ὠνομάσθη δὲ, καὶ πιτυοῦσσα ἀπὸ τοῦ φυτοῦ. *Pityussa etiam a Pinu, quæ Græcis est pitys, dicta fuit*; da PLINIO *lib.*IV. *cap.*12. *Pityonesus*, che vale a dire l'Isola de' *Pini*. E nello stesso modo altri si persuasero, che l'Isole famose Pitiuse, o Pitiusse ricordate da esso PLINIO *lib.*III. *c.*5.: *Insulæ per hæc maria primæ omnium Pityussæ Græcis dictæ a frutice pineo, nunc ebusus vocatur* ..... che sono, al dir di STEFANO GEOGRAFO, le *Pityodes* di ALCMANNO, fossero così chiamate, e lo fossero Ivica singolarmente, detta però da TITO LIVIO, da PLUTARCO, da DIOSCORIDE, e da altri *Pitiusa* per eccellenza: ἀπὸ τῶν πιτυῶν, perchè di *Pini* abbondassero. E mentre STRABONE, e TOLOMEO *Ebusum*, & *Ophiusam Pityusas vocant, ut has Insulas eo melius a Gymnesiis distinguant, alii vero Scriptores, ut Diodorus, Livius, Plutarcus non nisi unam Pityusam memorant, Ebusum intelligentes, cui hoc nomen quasi proprium adhesit*, GIOVANNI CRISTIANO WERNSDORFIO, *de Antiquit. Balearicis exercit.* &c. cerca questi sentimenti diversi agevolmente conciliare. DIODORO SICULO: *Pityusam Insulam Hispanicam in Mediterraneo a copia* τῶν πιτυῶν, *quas Insula illa fert, nomen invenisse*. E MARZIANO CAPELLA *de Geom.*, & *quid de Inf. Tyrrhen. Mar. Transeo itaque Pityusas, a Sylva pinea memoratas, quæ nunc Ebusus appellatur*. Perchè quì osserva SALMASIO *Plin. exerc. ad Solin. Pol. pag.*193. *Sylva interdum pro frutice, ut Virgilius in Amello: cui plurima sylva fructicorum intelligat*, καὶ ὑλώδη. *Frutex pro sylva, vel nemore namquam legitur. Per pineam sylvam intelligit Martianus pinearum arborum sylvam, cum Plinius de frutice, quem Græci* θάμνον, *vel* φρύγανον *vocant, loquatur*. Ma forse MARZIANO non intese in questo luogo di convenire con PLINIO; siccome altri con esso lui non convennero, e così fa lo stesso SALMASIO, a quelli opponendosi, che vollero il sentimento di PLINIO sostenere. *Quis igitur*, dic' egli, *ille frutex, quam Pinum vocat? Non alius esse queat, quam* πιτύουσα. *De quo idem Plinius lib.*XXIV. *cap.*6. *cum honore* & *pityusa simili de causa dicetur, quam quidem in tithymalli genere numerant. Frutex est similis piceæ, flore parvo purpureo. Dioscorides* φύλλοις ὀξέσι λεπτοῖς ἐμφερέσι τοῖς πίτυος. *Grandem esse fruticem* κατὰ τόπους *idem adnotat. Ab hoc frutice pityusa Insulas Pityusas appellatas dicit*, & *fruticem pineum appellat, quod pinæ arboris similis sit*. E fra le spezie diverse veramente de' Titimagli dai Botanici riportate quella si annovera: *Tithymalus foliis pini, forte Dioscoridis pityusa* C. B. *Pin.*292. M. H. 3. 337., *Tithymalus Pinea*, LOB. *Icon.*357., *Tithymalo cyparissiæ similis pityusa multis* &c. B.3.665. Ma una tal pianta dee riferirsi alla Classe *de suffruticibus*, non a quella *de fruticibus*. Seguita esso eruditissimo SALMASIO. *Sed nugatur Plinius. Nam a frutice* πιτυοῦσα *Insulæ* πιτυουσαῖοι, *non* πιτυοῦσσαι *dictæ essent. Ergo* ἀπὸ τῆς πίτυος *dictæ potius* πιτυοέσσαι: *ut* φοινικοῦσσαι *pro* φοινικόεσσαι, ἀπὸ τῶν φοινίκων: ἐρικόεσσαι, & *inde* ἐρικοῦσσαι ἀπὸ τῶν ἐρικῶν. *Sic de aliis sexcentis*. Non ha dubio, che dal frutice *pityusa* si sarebbero quell' Isole dovute dire *pityuseæ*, e non *pityusæ*, come dal *Pino* si direbbe Ravenna pinifera, e non *Pino*; e però dal *Pino* medesimo si saranno esse dette *Pityusæ*, conforme vedemmo, che Egina detta fu *pityussa a pinu, quæ Græcis est pitys*, non dalla *pityusa* medesima.

(1) Quantunque ogni cognizion di Storia sia in modo particolare alla vita civile utile, e necessaria; in niuna parte però di essa si deve altri affaticare, quanto in quella che si attiene alla Patria, e che nella Patria sembra essere peregrina. Tutti convengono, che la perfezione della Storia naturale dipenda dall' attenzione, e dal candore delle osservazioni. Nè dall' una, nè dall' altro certamente ho saputo io mai allontanarmi per l'amore, che debbo alla verità; la quale, se nelle cose naturali non può essere geometrica, cioè assolutamente necessaria, può ben ella esser fisica, cioè, come distingue LEIBNIZIO, necessaria solo secondo le comuni leggi della natura.

(2) Ogni uomo, che si applichi agli studj, dice il dotto MARTINO BOUQUET, e l'inclità Società economica di Berna continue prove ne dà segnalatissime, dee considerarsi come parte di una compagnia fondata per ajutarsi scambievolmente, e concorrere alla pubblica utilità. E quelle cose sono utili, che all' incremento delle scienze appartengono, e al promovimento tendono del bene, e del comodo della vita comune, siccome quelle deggiono dirsi, che mi sono proposto.

sovente recar seco l'illustrazion anche di cose altre moltissime. Tali voglion dirsi certamente quelle delle *Pinete Ravennati*, Bosco (1) per avventura il più celebre, e il più ragguardevole dell'Italia (2) che ben fu conosciuto (3) per un carattere distintivo di questa Città, che nelle sopracennate tre vedute dacci un punto di Storia da eccitare la curiosità di tutti quelli, che leggono (4). Ricercherollo io dunque, e darò nel tempo stesso al pensiero la libertà di riflettere sopra tutto quello, che mi parrà ivi condurre al discoprimento del vero.

CAPITOLO I.

Origini delle Pinete Ravennati.

I. GLi Scrittori della più rimota antichità, che tante d'ogni maniera vetuste memorie si presero a carico di tramandare à tardi posteri, niun lume in verità distinto ci lasciarono delle *Pinete Ravennati*. Più antica menzione, e più chiara di quella, che ne abbiamo per fede dell'*Anonimo Valesiano*, stampato dopo AMMIANO MARCELLINO, già da molti altri avvertita, non mi è forse accaduto di rinvenire giammai. Ivi si legge, che PAOLO, fratello di ORESTE, quà venuto nell'anno 476. nascostamente, fu ben tosto preso nella *Pineta* Classense: *ad Pineta foris Classem Ravennæ*, e restò anche vittima del furor di ODOACRE. Venne ciò affermato dall'*Anonimo* Cronologo di CUSPINIANO, riportato dal MURATORI (5), e da altri, e pubblicato dai continuatori del BOLLANDO. Questi *Anonimi* anche rilevarono,

(1) *Sylva* scrisse, ROBERTO SIBBALDI *Scot. illust.*, sive *Prod. nat. Hist. Scot.* P.I. *lib.*1. *p.*31., *est arborum multitudo longo, & continuo tractu terræ protensa, & sine cultura propagata*. Ma veramente il solo titolo dell'Opera, sopra i Boschi, DI GIAN-CARLO DE CARLOWITZ, *Sylvæ cultura œconomica*, a questa diffinizion si oppone; il che tantoppiù chiaro si rende, quantocchè egli, ricercando la cagione della penuria della legna, singolarmente l'attribuisce *ad temerarium de cultura sylvarum non necessaria præjudicium*. E' certo, che la selva di *Pini* formata pur richiede qualche coltivamento, come a suo luogo vedremo.

(2) Più raro, anche il disse GIROLAMO FABRI, *Sac. mem. di Rav. ant. car.*261., e il Pontefice SISTO V. lo distinse col nome di ornamento d'Italia: *Pineta ipsa pulcherrima .... ac dicti Status nostri, & Italiæ totius etiam ornamentum conservetur ....* e in altra Bolla avea detto: *In Territorio Civitatis nostræ Ravennatensis pulcherrima ab antiquo reperitur* (*Pineta*), come appare nel MARGARIN. *Bullar. Casinen. Tom.*II. *Const.*4<3. *pag.*506. *dat. Rom.*16. *Ap.*1590., che comincia *Quoniam a Sede Apostolica ....* e l'altra data il dì 25. Febraro 1588. che comincia: *Inter multiplices animi nostri curas ....*

(3) Perciò ALESSANDRO VI. ne' versi suoi giovanili, *Phylomathi musæ juveniles*, *carm.*19., cantò:
Sic Pater Eridanu, Venetis qua appellitur oris,
Et qua piniferæ spectantur stagna Ravennæ.
Sembra, che più propriamente sia da VIRGILIO *Æneid.*10. chiamato pinifero il monte Vesalo, che di *Pini* fornitissimo era:
.... multos Vesulus, quem Pinifer annos
Defendit ....
Così nella Germania fu di pinifero dato il nome al monte, che volgarmente è detto di Fistelberg, come dalla Operetta, che porta il titolo di *Locupletissima descriptio montis piniferi apud Noriscos siti &c.* impressa a Lipsia nell'anno 1716. in lingua Tedesca, rilevasi.

(4) Eccitolla infatti già tempo nell'amico mio Conte CAMILLO ZAMPIERI, soggetto di chiarissimo nome e per la Poesia latina, che ha condotta con tanta felicità a ricovrarsi presso di lui, e per la Italiana, che ha condotta fin dov' egli ha voluto, e per la sua molta letteratura; e in cotal modo eccitolla, che si compiacque graziosamente di esprimerlo nel suo eccellente Poema di GIOBBE, esposto in ottava rima, can.IX. ott.13.

(5) MURAT. *Annal. d' Italia Tom.*3. *an.*476. *car.*225., DE RUBEIS *de Turran. Rufin. cap.*XII.

rono, che ODOACRE medeſimo l'anno 493. uſcendo da Ravenna, entrò in *Pineta*, e che TEODORICO, lui ſeguendo, venne in *Pineta*. Parecchi altri di queſt'ordine diligenti Scrittori della priſca età ſopra cotal fatto parlarono, e la *Pineta* nominarono. Così dall'Autore della *Storia miſcella* (1) ove pigliò da PAOLO DIACONO (2) udimmo, che *Theodericus .... eo loco, cui Pinetum nomen eſt, non procul ab Urbe* (Ravenna) *caſtra poſuiſſet*, il che prima avea laſciato ſcritto GIORNANDE (3) l'uno, e l'altro da GIROLAMO FABRI (4) citati, ſiccome tutti in una ſua digreſſione dallo ſtudioſiſſimo Dottor ANTONIO ZIRARDINI (5) e da altri nell'Opere loro recentemente ricordati. L'autore *Croniſta* di que' tempi, commendato da GIROLAMO ROSSI (6) non fu per avventura, ſe non ſe il *Cronologo* sopraddetto di CUSPINIANO: *Libella .... pro Theodorico .... caſtris ſuis in Pineto, ut Auctor Chronici incertus, æqualis temporum illorum, ſcripſit, locatis ....* Che poi l'antico Storico AGNELLO voleſſe queſto Boſco medeſimo intendere, laddove in tali termini ſi eſpreſſe: *juxta ſtrovilia Peucodis*, ſi conoſce da quanto egli narra, ed è rifleſſion ingegnoſa del predetto egregio noſtro ZIRARDINI (7). Certo dunque, e infallibile ſi rende pel conſenſo di tanti Scrit-

(1) *Hiſt. Miſcel. lib.15. inter Rer. Ital. Script. Tom.1.pag.100. lit.*E. Ivi il MURATORI nella Prezione ſcrive: *Certum mihi videtur, Miſcellam hanc hiſtoriam compactam fuiſſe non a Paulo Diacono, non ab Anaſtaſio Bibliothecario, ſed quidem ab aliquo, vetuſtiſſimo ſane, poſteriore tamen ſcriptore, qui & Eutropii, & Pauli, & Anaſtaſii laboribus, aliiſque antiquis Libris defloratis compagem totius miſcellæ perfecerit.* V'ha chi crede, che l'autore incerto della Miſcella ſia del ſecolo nono.

(2) PAULI DIACONI *de Geſtis Romanor. lib.*VI.

(3) GIORNAND. *de Reb. Get.* cap.57.

(4) GIROLAMO FABRI. *Sac. Memor. car.*272.

(5) ANTONIO ZIRARDINI. *Degli antichi Edifizj profani di Ravenna lib.2. cap.*8. E furono anche riportati dall'Abate PASQUALE AMATI nella *diſſ.2.* ſopra *il Rubicone degli antichi* car. 89.; e ultimamente dal Signor GIAMBATTISTA MORGAGNI nelle ſue *epiſt. Emilian. ep.13. ar.1. 2.*, e prima di tutti dal Padre DE RUBEIS diſſer. de *Turranio ſive Tyrannio Rufino* &c. cap.XII.

(6) RUB. *Hiſt. Rav. lib.3. an.489. fol.123.*

(7) Dal quale ebbi ſotto li 30. Dicembre dell'anno 1763. queſto erudito Biglietto. „ Non credo „ che ſia mal fatto conſiderare un luogo di Agnello, „ nel quale potrebbe eſſere, che egli aveſſe voluto „ accennare la uoſtra Pigneta: *Cum iſtius temporibus*, dic' egli (Pontifical., ſive Vit. Pontific. „ Raven. Par.1. pag.277.) *poſtquam Pons Apollenaris Ravennæ concrematus eſt nocte in Paſcha* IV. „ *Nonas Aprilis* juxta ſtrovilia Peucodis *non longe* „ *ab urbe Ravenna applicuit Theudericus fuiſset cum* „ *hoſtibus ſuis &c.* Il paſſo è certamente in alcune „ parole ſcorretto, ed oſcuro; ciò non oſtante in „ queſte parole: *juxta ſtrovilia Peucodis non longe* „ *ab urbe*, parmi di ſubodorare qualche coſa appartenente alla *Pigneta* vicina a Ravenna. Si compiace „ Agnello nel ſuo Pontificale di ſpeſſo ſervirſi di termini greci, o derivati dal Greco, anche per „ eſprimer coſe, per le quali erano in pronto a „ chi che ſia termini convenienti latini. Così trovaſi preſſo di lui *graphia* invece di *Scriptura*, *Selenitis* in vece di *Luna*, *Pyla* in vece di *Porta*, „ *Geracis* invece di *Accipiter*, *Schemata* invece di „ *ornamenta*, *Gloſſocomum* una volta, (cioè *par.* II. „ *pag.*446.) invece di *Feretrum*; e un'altra (cioè „ *part.*II *pag.*231.) invece di *ſepulchrum*; imperocchè in luogo di *Gloſſoconio*, s'ha quivi da leggere *gloſſocomo*. Ommetto altre parole, come „ *aporiari*, *alithinus*, *Platonia*, e ſimili. Alcune „ però delle quì mentovate ſono frequentiſſime anche in altri Scrittori. Nel modo medeſimo io vo „ penſando, che la parola *ſtrovilia* preſſo di *Agnello* venga dal Greco, e ſignifichi qualche coſa appartenente a' *Pini*. Preſſo i Greci la parola ςρο-βιλος, *ſtrobilus*, indica, com'è notiſſimo, la „ noce, o ſia il frutto de' *Pini*, voce uſurpata anche dai Latini; onde nelle noſtre leggi ULPIANO „ (*L.55. ff. de legat.*III.) *de Pinu autem*, dice, „ *integri ſtrobili ligni appellatione continebuntur*. „ Nè furono già ſolo i frutti, o noci de' *Pini*, che „ ſi chiamaſſero con tal nome; l'albero ſteſſo, „ che produce tali frutti, cioè il *Pino*, detto più „ comunemente πεύκη, *peuce*, oppure πίτυς, ſi „ trova anch'eſſo qualche volta chiamato ςροβίλος, „ come gia dal BUDEO *Comm. Ling. Gr. pag.*834., „ dallo SCAPULA, e da altri Leſſicografi, e prima „ d'eſſi da FAVORINO oſſervoſſi. In propoſito di

„ que-

Scrittori, che v'era nel ſecolo quinto vicino a Ravenna un luogo chiamato uſatamente col nome di *Pineta*, e non ſolo preſſo i Cittadini rinomato, ma preſſo anche le Nazioni ſtraniere, che a Ravenna, Sede in que' tempi d'Imperadori, e di Regi, per mare, e per terra vi comparivano frequentemente. Queſto baſta ſenza dubbio alcuno a farla credere nata in età remotiſſima, e all'ultima altezza creſciuta. Non ſolo fin d'allora ſi potea antonomaſticamente dire: *ingreditur in Pineta, venit in Pineta*; ma queſta *Pineta* medeſima valer potea di campo, e di barricata a due non piccoli eſerciti, ſiccome quelli erano di TEODERICO, e di ODOACRE. La ragion naturale ce ne convince; perchè il *Pino*, che di natura ſua tardi sì, e lentamente creſce, un tratto ſuppone di qualche ſecolo per giugnere a quella ampiezza, e per multiplicare a quella chioma, che poſſa un *Boſco* formare d'alta magnificenza.

Et ſuccinta comas hirſutaque vertice Pinus.

così OVIDIO (1); giacchè i *Pini*, e quelli ſegnatamente, che lunga ſtagion viſſero, ſi veggono nell'alto de' loro rami circondati da chioma vaſtiſſima di ſempre verdi foglie (2); onde il commentator ſuo: *quod juxta cacumen ramos emittant.*

C 3. Ma

„ queſte parole *Pinetum*, e *Strobilus* non voglio om-
„ mettere un luogo di COSTANTINO PORFIROGE-
„ NITO [*De adminiſtr. Imp. cap.27.*) ove nomina
„ un certo caſtello de' Veneti in tal modo Κάστρον
„ *πίνεται, ὅπερ λέγεται στρόβιλος*, *Caſtrum Pine-*
„ *tæ, ſive ſtrobilus*. Tutte queſte coſe congiunte
„ coll'averſi da tanti Scrittori, che TEODERICO ve-
„ nuto ad aſſediare ODOACRE in Ravenna, accam-
„ pava nella *Pigneta*, mi ſanno ſoſpettare, che
„ nel citato paſſo di AGNELLO la parola *Strovilia*
„ poſſa venire dal greco Στρόβιλος, e rimanga per-
„ ciò in eſſo paſſo qualche ſufficiente indizio ſpet-
„ tante a' *Pini*, e alla *Pigneta* medeſima o ad alcuna
„ parte di eſſa, nella quale, o vicino alla quale,
„ AGNELLO abbia voluto far capire, che TEODE-
„ RICO avanzoſſi a ſtringere con aſſedio Ravenna.
„ Io ſo, che στρόβιλον s'incontra preſſo il Conti-
„ nuatore di TEOFANE, e qualche altro Greco Scrit-
„ tore in ſignificato di vaſo, fatto a guiſa delle noci
„ di *Pino*; ma tale ſignificato non può adattarſi alla
„ ſuddetta parola di AGNELLO. Qualche rifleſſio-
„ ne ſi potrebbe ancor fare ſopra la parola *Peucodis*,
„ che ſembra corrotta; ma non voglio ulteriormen-
„ te trattenerla in conghietture.

(1) OVID. *Metam.* x. 102.

(2) *Pinus ſemper virens*, diſſe COLUMELLA, *De pabulis Apum lib.9.* laddove dopo aver deſcritte alcune erbe minori, che ſono grate all'Api, continua in tal modo: *poſthæc frequens ſit incrementi majoris ſurculus, ut ros marinus, & utraque cytiſus; eſt enim ſativa, & altera ſuæ ſpentis; itemque ſemper virens pinus, & minor ilex, nam prolixior ab omnibus improbatur*. Vero è, che paſſa poi agli Alberi: *arbores vero probatiſſimæ ....*, onde PIETRO VITTORIO *Variar. lib.25. cap.5.*, e PONTANO in *VIRGIL. lib.4. Georg. ver.112.*

Ipſe thymum, pinóſque ferens de montibus altis,

vollero per qualche genere di arbuſto, che ſempre verde foſſe, non per *Pino* albero interpretarlo. E SALMASIO *Plin. exerc. ad Solin. Pol. pag.198.*, queſta opinion ſoſtenendo, vi leſſe *tinus* in luogo di *pinus*, e però *tinus ſemper virens*. Quindi anche preſſo VIRGILIO in *Culice*:

Brumaſtuſque virens; & ſemper florida pinus,

rilevò:

. . . . *& ſemper florida tinus;*

ſiccome preſſo OVIDIO *lib.3. de art. amandi*

. . . . *cultaque tinus abeſt,*

pronunciar volle in que' verſi:

Silva nemus non alta facit, tegit arbutus herbam
Ros maris, & Laurus, nigraque Myrtus olent.
Nec denſum foliis buxum, fragileſque Myricæ;
Nec tenues Cytiſi, cultaque pinus abeſt.

Il Tino, dic'egli, *Lauri ſylveſtris genus eſt, ideo ſemper virens, & minor lauro, & ſilveſtria omnia urbanis fore minora, ſic frutex magis, quam arbor ...* e detto avea già: *Præterea* P, & T *ſæpe invicem mutari ſolita penes antiquos librarios*. Ma uomini altri dottiſſimi col teſtimonio di San PAOLINO Nolano *Poem.* XII. *S. Fel. natal. Carm.* XIII. *v.243. &c.* argomentano, che la *pianta ſempre verde*, o *ſempre florida* di queſti antichi Scrittori (che anche diſſero *fertile*, come in VIRGILIO *Georg. lib.4. v.141.*

. . . . *illi tiliæ, atque uberrima pinus.*

o da ſeminarſi, come nel medeſimo,

Ipſe thymum, pinoſque ferens,

che SALMASIO volle leggere

Sæpe thymum, tinoſque ferens)

albero ſia certamente, e non arbuſto. Canta il Veſcovo di Nola: *Na-*

2. Ma già parmi di udire, chi mi rampogni, e il favellar mio richiami, onde trascurate abbia alcune testimonianze di un' antichità molto maggiore del secolo quinto, le quali o sono state a favore della *Pineta* nostra adottate, o essere per avventura lo poteano. Nò certamente, che io non avrei da esse declinato giammai, e ben volentieri, per non incontrare l' altrui mal genio, fatto caso anche ne avrei, ove l'amore del vero, e il timore insieme di avvanzar cosa, che altri potesse ragionevolmente rivocare in dubbio, non mi avessero consigliato, o a rigettarle, o a sospenderne il giudizio in quel diritto modo, e discreto, che conviene; poichè non ha la Storia nostra bisogno di fondamenti, e di congetture o troppo deboli, o anche insussistenti. Le notizie, che ce ne rimangono, e i lumi, che ne abbiamo, contentar, a senno mio, ci deggiono abbastanza, come ci contentiamo di non aver l'ale degli uccelli per volare.

3. La prima di queste testimonianze, perchè quattro principalmente addurronne, sarà quella Iscrizion dedicata a NETTUNO *conservatore*, e ad ISIDE; che il mentovato nostro chiarissimo ROSSI (1) accennò, quando volle dell'accampamento ragionar di TEODERICO nella *Pineta: Castrametatus autem est eo loco, cui, ut Paulus Diaconus scribit, Pinetum nomen est; quod est secus oram maritimam, per quam, longinqui temporis tractu, excelsam, densamque Pinuum materiam natura ipsa provexit. Nonnullorum opinio est, hanc sylvam ad usum Classis a Romanis satam, Neptunoque, & Isidi dicatam: cujus rei testem vetustam Inscriptionem Romæ effosam adferunt, qua legitur:* L. ANTIDIVM FEROCEM L. F. PRAEFECTVM CLASSIS RAVENNATIVM NEPTVNO CONSERVATORI ET ISIDI DEVM MATRI SYLVAM HANC CLASSIS RAVENNATIS SACRASSE, che intera quasi pubblicar si volle nella raccolta del GUDIO (2) NE-

Natus ut æternæ vitæ puer arbore ab illa
Susciperet nomen, quæ sine fine viret.
Pinus enim semper florente cacumine perstans
Semper amans celsis alta comare jugis;
Non mutat speciem cum tempore, namque sub æstu,
Et nive par sibimet stat viridante coma.
Fertilis, & fructu validæ nucis intus ad escam
Lac tenerum crispo tegmine mater habet.
Pinguis odoratum desudat thæda liquorem,
Ut nec in ipso arbor robore sit sterilis.
Næ igitur typus est æterni corporis arbor,
Pulcra, ferax, vivax, ardua, odora, virens.

La CERDA al citato luogo v.112. della *Georgica* lo dichiarò espressamente, come nota in PAOLINO medesimo, *fol.*525., LODOVICO ANTONIO MURATORI; e aggiugne: *Pinum deliciis destinatam, ac in hortis sæpe locum invenisse evincit, nimirum ad Apum utilitatem, quibus mediocres pinos Virgilius, & Columella destinant.* Però GIOVANNI RUCELLAI, *le Api v.*420. *&c.* ebbe ragion di dire, che

Il buon Cultor dell' Api con sue mani
Porti dagli alti monti il verde Pino
E lo traspongа ne' suoi floridi Orti.

Così varrà forse, per mio avviso, l'asserire del *cultaque pinus abest* di OVIDIO, dove non so vedere con esso l' erudito SALMASIO, *Exer. Plin. pag.*276. *A.*6. che strano sia il supporre entro a selva *non alta* fra molti arbusti qualche *Pino* colto mediocre. *Quis non miretur in humili, ac minime alta silva, inter cytisos, myricas, rorem marinum, & hujusmodi frutices, atque arbusculas, pinum, quæ grandis est arbor reponi?* Vedemmo, che VIRGILIO, e COLUMELLA ne destina anche agli Orti per le Api. In niun modo mi persuado in somma, che tutti questi antichi autori venuti ci sieno nella parola medesima scorretti, e che si debba in tutti, non già *pinus*, come sta scritto, ma *tinus* leggere, come si pensa, e meglio per avventura si sarebbe ciò detto, ma non si disse.

(1) RUBEI *Hist. Rav. l.*3. *an.*490. *fol.*123.

(2) GUD. *Edit. a* HESSELIO *pag.*XLI. I.

NEPTVNO . CONSERVATORI
ET . ISIDI . MATRI . DE .....
IN . LVCI . CLASS . RAVEN. .....
SACR
L. ANTIDIVS . L. F. PAL. FEROX
PRAEFECTVS . CLASS......
RAVENNAT. PATRONVS . COLLEG
FABR. NAVT. PRAEP. COLL. FABR.
FERRAR. QVINQ. II. L. D. D.
.... IN . COLL. DECVR.

Ma da che l' incomparabile mio cugino ANNIBALE DEGLI ABBATI OLIVIERI si è compiaciuto d' indirizzare alla Società nostra letteraria sopra questa Iscrizion medesima un' ampia sua Dissertazione dottissima (1), nella quale non solamente richiamata l' ha in dubbio, come altri fece, ma resa n' ha manifesta, ed indubitata la falsità ; nulla restami, che dire per dissiparne le ingannatrici nebbie, e per dichiararla all' intento nostro disadatta, e insufficiente.

4. Non meno anderebbe per avventura lungi dal vero chi dalle Iscrizioni Ravennati, che la *Pina* mostrano in fronte (2), prendesse argomento di sospettare, le tracce seguitando di MARCO VELSERO (3), che ivi espresso fosse un segnale della *Pineta* nostra. E siccome egli quest' Uomo celebre, in molte antiche iscrizioni di Augusta, e di alcuni suoi cittadini vedendo la *Pina*, giudicò, che alluder dovesse allo stemma della Città, infin da que'tempi usitato, e ne quali era colà intorno qualche Bosco di *Pini*, così queste alludessero allo stemma di Ravenna, che porta *due Leoni affrontati a un Pino verde fruttifero*, per essere stata infin d'allora in questi contorni la *Pineta*. Ma oltre il sapersi, che non è questo lo stemma antico di Ravenna (4), troppo è palese, che le iscrizioni nostre con *Pina* in capo tali non sono elleno, che indicar non debbano piuttosto nella *Pina* medesima un' ornamento solito a prodursi dagli antichi nelle cose sepolcrali. E qui si rifletta, che la conseguenza di VELSERO suppone il costume degli stemmi municipali nelle età più rimote; il che sembra se non fuor di ragione (5) molto almeno dubbioso, perchè se l' ebbe Augusta, avuto ne avrebbero anche le altre Città, e segnate si sarebbero sulle loro medaglie; i cui sim-

(1) *Saggi della Società letteraria Ravennate Tomo* II. *Diss.*3. Molto in questa Dissertazione si rilevano le imposture del LIGORIO, e l' uso, ch' egli avea di alterare, di accrescere, e di mischiare insieme le iscrizioni, che ricopiava.

(2) Hanno la *Pina* fra l'altre in fronte le lapidi sepolcrali, pubblicate, num. 1, 4. 20., da' Monaci Classensi: *Vetera monumenta ad Classem Ravennatem nuper eruta*.

(3) MARC. VELS. *Opera in unum collecta* p. 251. 286. 288. 376. &c.

(4) CONTE MARC-ANT. GINANNI *L'arte del Blasone car.*188.

(5) Ivi *car.*121.

ſimboli ſono incoſtantiſſimi, come nelle monete di Sicilia accade, e della Magna Grecia. Queſti ſimboli denotavano bensì qualche Storia particolare, ma dedurre non ſe ne può in alcun modo, che impreſe foſſero delle Città. Ne' marmi ſepolcrali all'incontro di Paeſi varj il ſimbolo ſi vede della *Pina* (1). Quella del ſepolcro di ADRIANO era, per avviſo degli eruditi, un'ornamento ſemplice ſepolcrale, ſebbene alcuni pretendano, che dentro la medeſima racchiuſe ſteſſero le ceneri di eſſo ADRIANO, le quali veramente in una cameretta giacevano, che anche oggi vedeſi nel centro dell' edifizio. Una *Pina* belliſſima di marmo vota per entro, con taſſello bene adattato fra le ſquamme, onde era chiuſa, fu da GIAMBATISTA PASSERI oſſervata negli Orti Ducali di Foſſombrone, e da lui ſtimata per un avanzo di qualche ſepolcro (2)

5. Paſſerò io dunque alla ſeconda teſtimonianza, che ſi fa venire da RUFINO Prete di Aquileja nella Prefazione alla Regola di S. BASILIO. Il noſtro FABRI (3) la miſe prima d'ogni altro in campo, e poſcia il MABILLON (4) non che il TILLEMONT (5) adottolla, ma più riſpettabile di certo ella ſi è reſa, dappoichè il celebre Padre DE RUBEIS (6) con tanto impegno l'ha recentemente fiancheggiata, e co' lumi della conſueta erudizion ſua poſſentemente ſoſtenuta. La mia ſtima verſo queſto degniſſimo letterato non dee qui ritrarmi dal promuovere alcune poche difficoltà, che mi tengon l'animo ſoſpeſo, e incerto dal preſtare libero aſſenſo (7) a cotal' opinione. Conoſciuto è il paſſo del ſuddetto RUFINO: *Adventantes de partibus Orientis, & deſiderantes jam Fratrum conſueta conſortia, Monaſterium tuum in-*

(1) Monumenti con *Pine* a uſo funebre ſi riportarono dal FABRETTI *Inſcrip. antiq. pag.*490., dal MONTFAUCON *L'antiquit. expliq. Tom.*5. *pag.*60. *Planc.*XXVII., dal GORI *Inſcrip. Don. pag.*29., *n.*3., dal BOISSARD *Antiquitates Romanæ*, e da altri.

(2) Interrogato queſto dotto uomo ſull' intelligenza di un tale ſimbolo, dipendente dalla religion de' Gentili, ebbe la gentilezza di riſpondermi in cotal modo: „ Gli antichi avevano le loro brave indulgenze plenarie *in articulo mortis*; e le conſeguivano, ſecondo eſſi, per via degl' Inizj. Gli Orientali ebbero i Mitriaci, gli Egizj gl' Iſiaci, i Greci gli Eleuſini, e gli Orgi, che paſſarono in Etruria, gli Aſiatici ebbero gli Attini, e i Fenicj gli Attini non ſolo, ma gli Adonj. Roma gli ebbe tutti. Chi era iniziato in queſti miſterj pagava tutt' i peccati, e per autentica ne voleva i ſimboli ne' ſepolcri. Ecco perchè in queſti tutto giorno s'incontrano Baccanali. Or ſiccome la *Pina* era il frutto grato a Cibele, così paſſava per un ſimbolo di chi avea ricevuto per di lei mezzo l'aſſoluzione di tutti i peccati. Non importava poi niente, che intervenuto non vi foſſe nè il pentimento, nè la ſoddisfazione. Di queſti miſterj io parlai *nel Tom.*1. *delle mie Lucerne a n.*17. 18. 19. Ora qual coſa più naturale, che il Soldato Siro della Quinquereme Vittoria, mentovato nella Iſcrizione 20. *Veter. mon. ad Claſ. Raven*, probabilmente iniziato in queſte baje, penſaſſe piuttoſto alla propria Confraternita nel voler la *Pina*, ch' era come il Dio Ati, ſul capo, che al Boſco della Città di Ravenna, nella quale ſi trovava per accidente, e che la moglie Antiochi, che al nome anch' eſſa appare di nazion Sira, ſi uniformaſſe a un tal ſentimento?

(3) *Sac. Mem. di Raven. ant. car.*264.

(4) MABIL. *Annal. Bened. Ord. S. Benedict. lib.*1. §.15.

(5) TILLEM. *Hiſt. Eccleſ. Tom.*XII. *pag.*310. *Tom.*IV. *pag.*127.

(6) DE RUBEIS *Monum. Eccleſ. Aquilej cap.*13. *n.*4., & *Diſſer. de Turranio, ſeu Tyrannio Rufino Monac.*, & *Presbit. cap.*XII.

(7) Per quella legge fondamentale della Storia, rilevata da CICERONE *de Orat.*2. 15. che non ſi arriſchi mai di dire il falſo, e non ſi tema di dire il vero.

ingressi sumus , quod superpositum angusto arenosi tramitis dorso hinc atque hinc passivi , & incerti maris unda circumluit: rara tantummodo latentes locos eminus arguit pinus , ex qua & Pineti clarum nomen sæculo dedit . Dunque venendo egli dall' Oriente d'onde partì nell'anno 397., come dimostra lo stesso Padre *de* Rubeis (1), per andare a Roma , dove giunse dentro l' anno medesimo , o al principio del venturo , passò da un Monastero del *Pineto* , che nulla più esprime l' esservi solamente entrato : *Monasterium tuum ingressi sumus* . Quale però Monastero di *Pineto* trovar dovea quegli , che dall'Oriente s' indirizzava per Roma , e in breve tempo volea giungervi , e vi giunse ? Veggo , che costume è stato sempre di chi prese viaggio da un luogo all' altro il condursi per la via intermedia comune , più breve , o più facile , quando alcuna cosa non vi si interponga , e nol vieti ; cosìche malagevolmente io m' indurrò a credere , che dal Mediterraneo senza necessità si volesse Rufino portare nell' Adriatico , e , per molte centinaja di miglia torcendo il cammin suo , volesse tutto quasi scorrere questo mare per oggetto solo di visitare il predetto Monastero. Quale infatti di una tale deviazione eccedente potrebbe farsi a pensar la cagione ? Non certo quella di venir egli in questo Monastero di passaggio : *ingressi sumus* , con desiderio di godervi la compagnia de Monaci : *desiderantes jam Fratrum consueta consortia* . Lo avrebbe anzi potuto essere il pensiero di riveder Aquileja sua patria , sì veramente che Roma non avesse perduto di mira ; ma egli non v'andò , che l'anno susseguente, (2) partendo da Roma medesima . Lo avrebbe potuto essere nel caso , ch' egli montato avesse sopra una di quelle Navi della classe Ravennate , che *Epiron* , *Macedoniam* , *Achajam* , *Propontidem* , *Pontum* , *Orientem* , *Cretam* , *Cyprum petere directa navigatione consueverant* (3); e sopra la medesima , o altra simile poi rimontato fosse per continuare senz' altro più verso Roma il suo viaggio . Ma come si potrà questo imbarco a buona equità affermare ? Sopra qual fondamento ciò credere ? Per quanto figurato sia di San Girolamo (4) il favellare , questo era quell' Uomo , questa la Nave per rivelazione promessa alla Città di Roma : *tua Navis* , *Romanæ urbi revelatione promissa* ; ed egli pur dovea per mare spingersi a Roma , se *in Romano Portu naufragium fecit* . Nè mi si dica , che Porto Romano nominavasi quello di Ravenna , siccome degli altri tutti in questa parte il più distinto ; perciocchè nè dagli antichi fu mai, nè da moderni scrittori con tal nome ricordato , sebbene de' Romani fosse ; ma Porto Ravennate sempre si

disse

(1) De Rub. *De Tur. Ruf. Diss. cap.* XI.

(2) De Rub. *ibid. cap.* XIII.

(3) Vegetj *de re militari* IV. 31.

(4) D. Hieron. *lib.* III. *contra Rufinum n.*32.

disse per distinguerlo dagli altri , che Romani erano egualmente a questo . Trovo bensì una si fatta espressione attribuita ad altro Porto dell' Adriatico , perchè GIORNANDE così scrive (1): *& nec dum Olibrio* VIII. *Mense in Regnum ingresso obeunte , Glycerius apud Ravennam plus præsuntione , quam electione Cæsar effectus est . Quem anno (an.412.) vix expleto , Nepos Marcellini quondam Patricii sororis filius a Regno deijciens in Portu Romano , Episcopum ordinavit* . Di un Porto della Dalmazia intese quivi l'autor di favellare per questo appunto , che il Porto de Romani ivi distinguere si dovea dagli altri Porti vicini , ed era certamente quello di Solona , come da più scrittori si raccoglie . Quello della *Miscella* (2) a tal proposito dice : *Nepos Patricius cum exercitu veniens Licerium Regia exuit potestate , eumque apud Solonam Dalmatiarum Urbem Episcopum ordinavit ;* e TOMMASO ARCIDIACONO (3) *unde volens Leo Glicerium extra Regni negotia , quasi privatum manere , apud Solonam Dalmatiæ Episcopum fieri fecit* . Dal che si rende manifesto , non essere stata a que' tempi l' espresione di Porto Romano per niun conto intesa , qual si vorrebbe , per il Porto di Ravenna . Ma quando anche desimo noi tutto il peso , che dar si può alle parole di RUFINO , quando si concedesse , che la situazione del nostro Monastero di Santa MARIA in Palazzolo esser dovesse , come quella appunto , ch' egli descrive , tutto ad ogni modo si ridurebbe a questo , che impossibile non si ravvisa , che fosse deso . Al contrario , quand' io considero il potersi verificare , che RUFINO in quel suo viaggio entrasse in qualche Monastero di *Pineto* , senza allontanarsi da luoghi adiacenti al Mediterraneo , e senza farlo deviar cotanto , mi sembra doversi dire , ch' egli verso Roma andasse direttamente , o poco dal cammin suo torcesse . Sappiamo , che *Pineti* furono a dì prischi nella Toscana (4). Sappiamo , che *Pineto* era a Terracina (5), e in altri luoghi . E se a RUFINO non fosse stato di qualche deviamento il giugnere fin' a quel Monastero della Toscana , chiamato *ad Pinum* sotto il titolo di S. MARTINO , il quale forse , ha gran tempo , nel Territorio Arretino , e se ne trova anche nominato l' Abate TEUZO (6) nell' anno 1045. , forse forse direi , che fù tra quelli , in cui egli avea potuto entrare . Io ho anzi per sospetto , come vedremo altrove , che un Monastero nel *Pineto* di Ravenna abbia mai avuto l' esere nell' età , e molto meno prima di RUFINO . Ma dato pure , e non concesso , che stato vi fosse, e che

(1) JORNAND. *de Get. sive Gotor. orig. cap.*45.

(2) *Histor. Misc. apud* MUR. *Scrip. Rerum Ital. Tom.*I. *l.*15. *pag.*99.

(3) THOM. ARCHIDIAC. *in Hist. Salonitana apud* JOAN. LUCIUM *de Regno Dalmatiæ cap.*5. *p.*315.

(4) TARGIONI *Viaggi* .

(5) *Fontanini Hist. liter. Aquilej pag.*203. , *e segg.* pensò , che del Pineto di Terracina favellasse RUFINO , e non del Ravennate , la qual cosa il Padre DE RUBEIS pigliò a combattere .

(6) MURATORI *Tom.*VI. *Antiq.med. ævi col.*425.

e che noto esser dovesse: *clarum nomen sæculo dedit*, come quello poi fu de' Monaci di San BENEDETTO, e che altrove Monastero più antico nominato non venisse? qual ragione insuperabile c' induce a credere, che al Ravennate venisse RUFINO, piùttosto che ad altro, le cui memorie a noi pervenute non sieno? Benchè celebre a vero dire sull' Adriatiche sponde si rese anche: *Monasterium Sancti Georgii de Pineto*, assai delle volte ricordato dal Senator amplissimo FLAMINIO CORNARO nella storia delle Chiese Venete, e della Torcellana singolarmente (1), e citato fra l' altre in una carta dell' ottocento, o poco più. Questo Monastero potea a giorni di RUFINO trovarsi in essere, e da questo, se pur egli entrò allora nell' Adriatico, avrebbe anche potuto passare, e nell' anno dopo, ad Aquileja, facendo il suo ritorno, lungamente dimorare. Chi scritto incontrasse, che un tale avesse da Venezia sciolto le vele per andarsene a Roma, e passato fosse dal Monastero celebratissimo di Santa GENUEFA, volesse poi sostenere, che cotestui passasse allora da Parigi, dove un Monastero di tal nome ha gran tempo, che si distingue, e non piuttosto da qualche altro del nome medesimo, che fosse stato incirca sul suo cammino, quantunque non si sapesse ove rinvenirlo, credo che si tormenterebbe con inutili riflessioni il pensiero. Ma io non posso lasciar questa parte senza aggiugnere, che il luogo da RUFINO nominato sembra farci comprendere, che da pochi *Pini* quel Monastero pigliasse il nome di *Pineto*, non già che i pochi *Pini* desseo nome al *Pineto*: *Monasterium tuum ingressi sumus... rara tantummodo latentes locos eminus arguit Pinus, ex qua & Pineti clarum nomen sæculo dedit*. E se così è non vorrà intendersi certamente del *Pineto* Ravennate, il quale sin d'allora di molti *Pini* dee essere stato fornito per le ragioni, che appresso si vedranno. Tutte queste difficoltà dunque mi liberano dal consentire assolutamente, che *Rufino* passasse a que dì dal *Pineto* Ravennate. Io bramerei, ciò nulla ostante, che niuna forza avessero le mie ragioni, ne mi dorrei, se altri il dicesse, e un tal passo alla *Pineta* di Ravenna senza far torto al vero attribuisse. Sarà sempre per me una gran prova, e me ne terrò sempre obbligato al dotto Padre DE RUBEIS, ch' egli abbia vigorosamente ciò voluto sostenere, e dirne quanto dir se ne potesse.

Vedo per altro ancor io, che l'unica difficoltà, che imbarazzar può l'opinione del chiarissimo Padre DE RUBEIS, si è il non esser probabile, che il Prete RUFINO venendo dall' Oriente per trasferirsi a Roma facesse il gran giro del Mediterraneo all' Adriatico, quando potea con viag-

(8) FLAMIN. CORNEL. *Senat. Ven. Eccles. Torcellanæ antiq. mon. illust. P.3. pag.389.* Gli Annalisti Camaldolesi dottissimi *Tom.1.lib.1. Etenim Ursus Patriarca Gradensis rædificavit anno 1044. Abbatiam Sancti Georgii de Pineto in littore Maris.*

viaggio più breve fermarsi in alcun Porto del primo mare vicinissimo a Roma. Tutte le altre osservazioni da me fatte delle *Pinete*, ove poteva essersi fermato, sono mere congetture, che nulla proverebbero contro l' opinione del Padre DE RUBEIS.

Vedo ancora, che due riflessioni potrebbero secondo me coadiuvare alla conferma, che qui veramente si trattasse della *Pineta* Ravennate. La prima sarebbe quella, che RUFINO avesse fatto il giro de' due mari, per rivedere la sua Patria Aquileja, e i suoi, prima di portarsi a Roma: motivo infatti più di questo ragionevole non potrebbe addursi, e che avesse del probabile, massime trattandosi di uno, che dopo lunga lontananza in Paesi tanto discosti dall' Italia ritornava a rivederla. Ognuno poi sa la situazione d' Aquileja, e che da essa Città a Ravenna venivasi, navigando per le paludi Adriane, chiamate da bravi Uomini li *sette mari*. Sicchè, ritornando RUFINO dall' Oriente, potè, per rivedere la Patria, girare dal Mediterraneo all'Adriatico, e nel ritorno d' Aquileja trasferirsi al Monastero d' URSEO Abate. Leggasi lo stesso Padre DE RUBEIS al cap.*19.* della sua Dissertazione *de* TURRANIO RUFINO, dove prova, che in un secondo viaggio, ritornando l' anno 408. RUFINO nuovamente a Roma da Aquileja, passò al Monastero del *Pineto*, e vi si trattenne tutta la Quaresima; e quì il dotto Padre non solo sostiene, che questo Monastero fosse nella *Pineta* di Ravenna; ma ancora confuta con sodissimi argomenti il FONTANINI, che il volea in Terracina.

L' altra riflessione, che certamente deve fare qualche spezie; si è il non trovarsi chi dica, che nella *Pineta* di Terracina, e in riva del mare vi fosse un Monastero, come si sa di certo, che eravi nella nostra *Pineta*. Aggiungasi ancora, che nell' altre *Pinete* qui sopra nominate ancora che indicare vi si potesse qualche Monastero; difficilmente poi si proverebbe, che questo fosse nella situazione, che descrive RUFINO, del Monastero dell'Abate URSEO. Il nostro ROSSI nelle note manuscritte, che preparava alla nuova edizione delle sue Istorie, racconta lo stesso viaggio di RUFINO, e lo crede seguito nel Monastero della *Pineta* Ravennate appunto per il motivo della situazione, che non si può appropriare a' Monasteri d' altre *Pinete*. Dic' egli, che RUFINO tradotta in Latino la Regola di SAN BASILIO, *misit Ursejo, quem Monachum in Ravennati fuisse ipsa Pineti ad mare descriptio, quod non tam facile alibi inveniri agnovimus, facile potest indicare*. In somma io confesso, che le ragioni, da me in contrario mentovate, non sono senza risposta; e che non vedo poi veruna contradizione a concorrere nel sentimento non solo del *Padre* DE RUBEIS, ma del dottissimo MABILLONE, e ultimamente de' chiarissimi

An-

Annalisti Camaldolesi nel primo Tomo degli Annali del loro Ordine, e prima di tutti del nostro GIROLAMO ROSSI.

6. La terza testimonianza fu presa da SILIO ITALICO. Si valse della medesima il PASOLINI (1), e quistion ne mosse al TONDUZZI (2) Storico Faentino, che quel luogo di SILIO (3)

Tum Verona atesi circumflua, & undique sollers
Arva coronantem nutrire faventia pinum,

con CLUVERIO (4), e con altri a Faenza attribuì. Ma quante fiate mai si quistiona egli sopra un falso supposto? E se alterato fosse il passo di SILIO? Tale sembra per verità, che debba giudicarsi da chiunque abbia la menoma tintura del gusto de' vetusti Poeti. Nel riferire, che questi fa gli Ausiliarj Romani, annoverando da prima i Calabri, e altri di seguito, passa poi nella Lombardia, *Eridani gentes*, Piacenza, Cremona, Mantova, e soggiugne dirittamente Verona col seguire un' ordine, se non rigorosamente geografico, com' altri Poeti hanno fatto, senza dubbio almen regolato; ond' è che vedendolo ivi un salto fare senz' altro più a Faenza, e poscia l' ordine dianzi lasciato ripigliare, io già del testo prendea a suspettare, e sì tentato era di credere, che qualche altro luogo de' contorni della Venezia vi fosse stato, che SILIO in tale luogo nominar volesse, o si vero alcuna cosa vi accennasse, che più al particolar venisse di Verona, sapendosi che *Pini* indigeni, o nativi in que' contorni sempre mai si trovarono. In sì vario pensiero udir mi piacque il giudizio validissimo del Sig. Abate DOMENICO VALLARSI, il quale mi suggerì per emendazione il vocabolo *patentia*, *patenti*, *aperti*, vocabolo appunto, che il distintivo più proprio de' campi Veronesi dichiara, sebben egli per altro volesse farne poco, o niun fondamento, perciocchè all' autorità di MSS. una tale emendazione non era appogiata (5). Molta per verità è la riserva di questo uomo

(1) PASOLINI *Lustri Raven. lib.1. cap.18.*

(2) TONDUZZI *Istor. di Faenza car.1.*

(3) SIL. ITAL. *de Bello Punico secundo lib.8. ver.513. 514.*

(4) CLUVER. *Ital. Antiq. lib.1. pag.289.*

(5) Mi rispose egli da Verona in data li 4. Giugno 1761. „ A dir quello, che sento, senza parzialità per questa mia patria, mi fa più difficile „ il prendere quel *faventia* di Silio Italico per aggettivo di *arva*, che per sostantivo, e proprio nome di quella Città *Faventia*. Prima quello non „ è latino, e non ha esempio, e Silio non si può „ credere Scrittore così sguajato, come poco buon „ Poeta. Poi non regge il significato, sia che attivamente, sia che vogliasi prender passivamente, „ come alcun potrebbe pretendere dal prossimo precedente esempio *circumflua*, che è veramente di „ questa doppia materia; onde *circumfluus amnis* si „ è detto da Ovidio *Metamorph. lib.xv.*, ed *Urbs* „ *circumflua Porto* da Valerio *Argon.lib.v.* Non così, „ dico, *faventia*, in attivo, che sarebbe a dire „ favorevoli, felici, perchè veramente tali non sono i „ campi del territorio nostro, e molto meno dovevan „ esserlo a' tempi del Silio, quando nè la grande, nè la „ minor campagna nostra erano a coltura. In oggi „ col lavoro, e co' prodotti di nuova spezie, seta, „ lini, e simili fan pur di molto; ma tuttavia nè „ in oggi, nè a' tempi antichi si possono i nostri „ campi caratterizzare per fertili assolutamente, „ κατ' ἐξοχὴν. Se lo vogliamo prendere passivamente (cosa che m' è venuta ora in capo) sarebbe „ a dire i campi favoriti, e come uso è in oggi di „ molti il chiamare la favorita quella vigna, o luogo, che hanno a delizia. In prova di questa conghiet-

mo egregio, e d'ogni più bella, e pellegrina erudizione ornato: ma io non posso lasciare, per render al suo ingegno quella giustizia, che merita, di non approvare sì fatta lezione, e di giudicarla per una delle felici correzioni, che siensi udite giammai. E' facile il concepire, che nell'ottavo secolo, quando dell'Opere de' prischi autori, prima dell'uso della stampa, si faceva copia di copia, un simile sbaglio succedesse, come tanti altri successero, e che dallo sbaglio di un solo esemplare possa essersi dilatato l'errore in tutti gli altri. Non può negarsi certamente, che molti ad evidenza non ne abbia scoperti il Marchese MAFFEI nè copisti di TOLOMEO, di STRABONE, di TITO LIVIO, di ZOSIMO, e di altri. *Sarebber certo a mal partito le lettere*, notò l'erudito, e cortese Cavalier GUAZZESI (1), *se non si potessero emendare gli autori antichi senza l'ajuto*

„ ghiettura di molte cose potrebbon dirsi: come per „ esempio, che de' particolari campi, e di miglior „ vena intendesse ivi parlare il Poeta, e di tali dire, „ che si avesse cura da' nostri di cingerli di Pini: „ che tal gusto dura al dì d'oggi in non pochi luo- „ ghi del Territorio, e potersi credere, esserci ve- „ nuto d'antico, e tanto più, che a' tempi an- „ dati, e fino a memoria de' Padri nostri si dicono „ tai luoghi essere stati in molto maggior numero: „ e nella Città stessa son de' giardini, e molto più „ erano una volta de' grandi viali formati di Ci- „ pressi a cinger i campi di parte ed altra: e simili „ altre ragioni, che si possono addurre. Ma io con- „ fesso di non sapermi persuadere tal cosa, e di non „ trovare in questo significato niente dell'antico ge- „ nio, sia della lingua latina, sia del Poeta. Così „ che, se infatti si venisse a conoscere, che Silio in „ quel verso non ebbe in mente per nulla il Territo- „ rio di Faenza, ma volle seguitar a dire di Vero- „ na, com'ella pensa, vorrei congetturare in tal „ caso, che non *faventia*, ma *patentia* si fosse da „ lui scritto, e che poi venisse a trasformarsi questo „ in quel vocabolo o per error de' copisti [secondoc- „ chè la prima lettera, che fa la maggiore difficol- „ tà, è quasi della stessa figura, certo sì dello stesso „ organo affatto, di che abbiamo infiniti esempj] „ o per opera di chi ci aveva interesse. La verità „ è, che questo di *patenti*, *e aperti* è il proprio „ distintivo de' campi Veronesi: *e patentia* li disse „ Livio, *patentes campos* Tacito più volte, e poi „ tutti gli antichi, che di essi hanno parlato. Se „ questa congettura veniva in mente a certo illustre „ Scrittor delle cose nostre, l'avrebbe voluta far „ passare per emendazione indubitata, perchè cer- „ tamente di cent'altre lezioni, ch'egli ha tentate, „ e canonizzate così a suo capriccio, questa è senza „ paragone più ragionevole. Con tutto ciò nè senza „ autorità di MSS., nè in altro caso, che nel sup- „ posto di costar altronde, che l'autore non intese „ dir di Faenza, io stesso me ne saprei compiacere. „ Può esser benissimo, che nel Territorio Veronese „ anticamente il Pino allignasse a coltura, dacchè, „ come ho detto, al dì d'oggi ne ha qualche pian- „ ta, che fruttifica mirabilmente in qualche Villa, „ come a dire a Colognola da Portalupi, alla Mu- „ rella, e altrove, e massimamente nella Valle di „ Caprino; ma troppo a ogni modo tenue riscon- „ tro è questo de' tempi nostri a quei de' Romani, „ quando nè abbiamo testimonianza alcuna d'anti- „ co, nè tradizione di qualsisia sorte, nè conformità „ di genio, e modo, nè, quel che più reputo, „ indizio alcuno di nome. Abbiamo noi quì moltis- „ sime Ville denominate da quelle piante, che ci al- „ lignavano in copia, così *Albareto* dalle *Albare Ca- „ stagneto* dalle *Castagne*, *Cerea* da *Cerri*, *Oppeano* „ dagli *Oppi &c. Nogara*, *Oliveto*, *Pruno*, *Ro- „ vereto* in più luoghi, *Rosaro*, *Saliceto*, e simili. „ Mai una se ne riscontra, che si denomini in qual- „ que maniera da' Pini. Ben in Città due in tre „ luoghi abbiamo, che ci han relazione. Una inte- „ ra contrada, che si chiama *la Pigna*, ma sicco- „ me io penso, fu così nominata dall'essere antica- „ mente stato il pubblico cimitero, in mezzo al „ quale, e dai lati uso era di porci, o in natura, „ o come dura tuttavia, in pietra una pigna: due „ o più forse piccoli Ponti sopra un ramo dell'Adige „ hanno il nome di Ponte *Pignol*, in vecchie carte „ *Pons pineolus*; ma io sono persuaso, che, non per- „ chè ivi Pini allignassero, ebber tal nome, ma „ perchè in fatti que' Ponti eran di Pino; e tanto „ era, che dire *pons ligneus*, a differenza degli al- „ tri, ch'eran di pietra. Si ha finalmente in no- „ ta in capo di antichissimo nostro MS. memoria, „ che fu d'un Abate *S. Thomæ ad Pineolum*; ma „ nè egli è certo, che quell'Abate fosse a Verona, „ potendoci quel MS. esser venuto d'altronde per „ acquisto fattone dal nostro Pacifico sul cominciarsi „ del nono secolo, nè, se fu anche di Verona quel- „ la Chiesa, o Monastero *S. Thomæ*, si può crede- „ re, che altro fosse dal oggidì chiamato volgar- „ mente *S. Tomaso*: e questo fu, ed è in sito con- „ tiguo all'antica, e moderna Piazza, il più fre- „ quente della Città, dove non è credibile assoluta- „ mente, che ci fosse più d'una pianta per vaghez- „ za, e insegna „.

(1) Cav. LORENZO GUAZZESI *Dissert. Diss.* 2.

to de' MSS., nè simili emendazioni tacciare si possono, come arbitrarie, quando lo richiede la natura medesima delle cose, delle quali ragionasi, e ne adduce l'insegnamento del maestro dell'arte Critica GIOVANNI CLERICO (1) *Si quid mutetur mutationem res ipsa postulato*. Egli è indubitato, che *faventia* non si può in quel luogo sostenere; non *faventia* addiettivo per le ragioni proferite dallo stesso VALLARSI nella predetta sua lettera; non *Faventia* sostantivo, perchè sarebbe contro l'ordine della narrazione, e contro il genio degli antichi Poeti. Dunque valer dovrà l'emendazione. Che se alcuno poi si ostinasse a voler sostenere, che debba ivi intendersi *Faventia*, nome di Città, e, non so con quale prova emula del vero, si pensasse, che la *intenzion del Poeta, e la ragione di tal volo non si fosse ben per anche intesa; perchè non volesse gia egli geometricamente far la rassegna degli Ausiliarj, ma, come dicessimo*, militarmente, *qual era il proprio suo, secondochè le Coorti di tal' altra Città erano aggiunte alle Legioni, al numero, e al rango delle quali volle farne il racconto*, come altri pensò; con quella ingenuità, che propria dee essere di ogni galantuomo, confesso, che non m' impegnerei a difender giammai il PASOLINI, e a pretendere, che la Faenza parte fosse dell'*agro* Ravennate (2), o l'*agro* Ravennate parte fosse della Faenza (3); ma desidererei all' incontro, che recate mi fossero ragioni evidenti dell'esistenza di quella Città illustre a'tempi della seconda guerra Punica. So, che tutte le Iscrizioni più antiche, che di Faenza fanno menzione, della Città di Spagna vetustissima parlano, che portava un tal nome (4) non della nostra. So, che la più antica memoria di lei è sul finire della Repubblica Romana nel Consolato di MARIO, e di CARBONE (5), cioè nell' anno di

 Ro-

(1) CLER. *Par.* III. §.V. *cap.* 16.

(2) Forz' alcuna non può aggiugnere a questa opinione il sapersi, che CORRADO II. Imperator de' Romani nell' anno 1034. donò alla Chiesa Arcivescovile di Ravenna il Contado Faentino con tutte le sue appartenenze, conforme appare nel diploma, riportato da GIOVANNI CRISTIANO LUNIG *Codex Italiæ diplomaticus Tom.* II. *pag.* 701.

(3) PASOL. *loc. cit.* E il ROSSI *Hist. Rav. p.* 223. *Ager pariter Ravennas, qua meridiem, & occidentem respicit, ab Appennini jugis, per Faventini agri partem ad Padum; a meridie vero, & oriente per Cæsenatem, & Cerviensem ad mare Adriaticum pertinebat.*

(4) Presso BERNARDINO COMESIO MIEDIS *de Vita, & rebus gestis Jacobi I. Regis Aragonum cognomento expugnatoris lib.* XVIII. si legge: *Rex Barcinonem præclarissimam Hispaniæ urbem, quæ olim Faventia dicta fuit &c.* Barcellona dunque portò in antico il nome di Faenza, e fu Città rinomatissima, la quale, seguita questo autore, *continuo classem extrui fecerat, lucravit; eaque & frumentaria re, & omni commeatu, atque ornamentis munita, inventa, non præfecti diligentiam commendavit; tum opes, atque facultates Civitatis ad ædificandas, & exornandas Classes vehementer admiratus fuit nec injuria quidem: cum in navalibus, maritimoque apparatu belli, nulla totius Hispaniæ urbs cum ea tum esset comparanda: nullæ ad novas tamquam condendas urbes, magis quam ipsa Romanæ Civitati assimilanda.*

(5) APPIANO ALESSANDRINO *delle guerre civili lib.* I. περὶ τὰς αὐτὰς ἡμέρας ἐν φαυεντίᾳ Κάρβων, καὶ Νωρβανὸς ἐξ ὁδοῦ βραχὺ πρὸ ἑσπέρας ἐπὶ τὸ Μετέλλου στρατόπεδον ἦλθον *per eosdem dies ad Faventiam Carbo, & Norbanus ex itinere sub Vesperam in metelli castra venerunt.* Quindi anche PATERCOLO *lib.* II.: *Paulo ante, quam Sylla ad Sacriportum dimicaret, magnificis præliis partium ejus viri hostium exercitum fuderant: Duo Servilii apud Clusium. Metel-*

Roma incirca 671. Ma che Faenza ſi ritrovaſse a' tempi di queſti Conſoli, e delle loro guerre, non è prova, che anche un ſecolo, e mezzo prima in circa eſiſteſse, quanto era paſsato fin allora dalla ſeconda guerra Punica. Faenza non fu Città Greca, perchè in queſti contorni non lo furono, che le marittime Ravenna, e Rimino; non Galla, perche i Galli non fabbricavano a que' dì le Città, ſtando eſſi in Borgate, e in Villaggi, e per lo più alla Campagna, come riferiſcono DIODORO, Livio, e STRABONE col teſtimonio di POLIBIO (1), che *Loca vidit, & homines eorum temporum equales res narrantes audivit*, ſcriſse l' annotatore di Livio (2) Quando ANNIBALE venne in Italia dopo l'anno 536., erano pur anche queſte parti tutte poſsedute da Galli, che preſer l' armi a favore di lui, e non de Romani. Fu nè Boſchi di que' d' intorni, dove poi eſſi ruppero LUCIO POSTUMIO, venuto contro di loro nell'anno 539., e ciò narra Livio medeſimo (3) ſenza punto ricordar Faenza: anzi ſi conſideri, che dove gli autori parlano delle battaglie molte avute da Romani nella Gallia Ciſalpina contro i Boi, e ſegnatamente ne Boſchi ſuddetti, non ſi legge mai, ch'eſſi Boi, vinti da Romani, ſi ritiraſsero in Faenza, ma ſibbene ne' loro Vichi, e ne' loro Campi. Così avvenne, allorchè il Conſole L. VALERIO FLACCO nell'anno 558. vicino alla ſelva *Litana* li disfece (4). A che ſervire avrebbe potuto loro quella Città, ſe ne' biſogni della guerra non li aveſſe da maggiore infortunio ſalvati? Non è facile il credere, che gli ſtorici niuna menzione ne abbiano in que tempi voluta fare, ſe fatta l'hanno di altri luoghi meno conſiderabili d'aſſai. Poſto dunque, che Faenza non ſia Greca, nè Galla, ella ſarà per fermo Latina, ſiccome appunto il predetto nome ſuo latino il dimoſtra. Ma le Colonie de' Romani non s' inoltrarono in que' luoghi, che dopo la ſeconda guerra Punica medeſima, e dopochè fatti furono di loro ragione per diritto di guerra; e ſo-

tellus Pius apud Faventiam, & Lucullus circa Fidentiam. Sopra ciò è da vederſi anche LIVIO *Epit. lib.* LXXXVIII.

(1) POLIBIO *lib.* II. Ὤικουν δὲ κατὰ κώμας ἀτειχίστους τῆς λοιπῆς κατασκευῆς ἄμοιροι καθεστῶτες. Διὰ γὰρ τὸ στιβαδοκοιτεῖν, καὶ κρεωφαγεῖν, ἔτι δὲ μηδὲν ἄλλο πλὴν τὰ πολεμικὰ, καὶ τὰ κατὰ γεωργίαν ἀσκεῖν, ἁπλοῦς εἶχον τοὺς βίους. οὔτ' ἐπιστήμης ἄλλης, οὔτε τέχνης παρ' αὐτοῖς τὸ παράπαν γινωσκομένης. ὕπαρξίς γε μὴν ἑκάστοις ἦν θρέμματα, καὶ χρυσός. *Habitabant autem vicatim ſine muris; neque ſuppellectilis ullum uſum norant. Quippe ſimplex illis vivendi modus: ut quibus ſomnus in herbæ, aut ſtramenti toto erat; alimonium carnes tantum, nec quidquam aliud curæ, niſi res bellicæ, & agrorum cultura: nulla alia neque ſcientia, neque arte apud eos cognita*. Anzi DIODORO SICULO *lib.* 5. aſſeriſce, che dormivano la notte alla campagna, e rade volte nelle capanne, o caſe di legno: γυκπ[illegible]εύουσι δὲ ἐπὶ χώρας, σπανίως μὲν ἐν τισὶν σὐπλεσιν, ἤκκλιαις. Si oſſervino le parole di LUCIO FLORO *l.* 2. *c.* 3.: *implicitoſque dumis ſilveſtribus, major aliquanto labor erat invenire, quam vincere*; perchè i Galli generalmente *non ſi difendevano colle mura delle Città, e colle fortificazioni, ma coll'inacceſſibilità delle Selve*, ſiccome afferma GIUSEPPE AVERANI Diſſ. *Se nella Liguria vi ſia ſtata la Città di Apua*, a propoſito de' Galli Liguri.

(2) CLERIC. *not. ad lib.* XXI. TIT. LIV. *Hiſt. ab Urb. cond.*

(3) TIT. LIVIO *Hiſt. ab Urb. Cond. lib.* XXIII. *cap.* XXIV., e aggiunge: *ibi Poſtumius omni vi ne caperetur obnixus, occubuit, ſpolia corporis, caputque Ducis præciſum Boii ovantes Templo, quod ſanctiſſimum eſt apud eos, intulere*; perchè i Boſchi ſervivano a' Galli di Templi.

(4) Il medeſimo TITO LIVIO *ibidem lib.* XXXIV. *octo millia Gallorum cæſa traduntur: cæteri omiſſo bello in vicos ſuos, atque agros dilapſi*.

e ſolo nell' anno 564. SCIPIONE NASICA eſtinſe con l' ultima vittoria il nome de' Boi; nè la Gallia Ciſalpina fu ridotta in Provincia Romana, primacchè CLAUDIO MARCELLO non ebbe colla morte di VIRDUMARO trionfato degl' Inſubrj, per non dire col Marcheſe MAFFEI (1) che a un tale ſtato non paſſò, ſe non dopo la guerra de' Cimbri vinti, e disfatti l'anno 653. da MARIO, e da CATULO. Dunque è molto veriſimile, che al tempo di quella guerra Cartagineſe non foſſe in eſſere una tale Città, o non altro ella foſſe, che uno di que' Villaggi, o Caſtelli innominati, che erano manſioni, cioè alberghi per quei, che viaggiavano; quando pur anche non ſi voglia, che la gran ſelva Litana: *Silva erat vaſta, Litana Galli vocant* (2) dove dicemmo pur dianzi, che POSTUMIO fu battuto, la quale ſi diſtendea, conforme alcuni giudicarono (3) dall' Alpi per fino verſo il Pò, coſicchè la Foreſta (4) chiamata poi Selva di Lugo, foſſe ſtata una parte della priſca *Litana* (5) non ſi voglia, dico, che la Selva *Litana* paſſaſſe in prima dal luogo medeſimo, in cui ora Faenza ſi trova. Nè potrebbe alcuna forza recare il paſſo di PLINIO (6) che ci avverte eſſere mancati i Boi da Forlì, Forlimpopoli, Imola, Faenza, e le altre Città, perchè non può dubitarſi, che *Forum Livii*, *Forum Pompilii*, *Forum Cornelii*, *Forum Claudii* non ſieno luoghi fondati da Romani, e per conſeguenza dopo che i Galli erano o diſtrutti, o reſi ſudditi de' Romani. Bensì pare dal detto di PLINIO, altro non doverſi comprendere, ſe non che in tutto quel tratto di Paeſe, nel quale ſtavano allora le Città da lui nominate, non vi foſſe più alcuno de' Boi, che prima l'occupavano. Dirò finalmente, che avrebbe SILIO potuto nominare Faenza, nel modo ſteſſo che nominò Acquileja, la quale a' tempi della ſeconda guerra Punica non c'era, ne poteva però dar gente in favore de' Romani, come afferma il Marcheſe MAFFEI (7) e avrebbe in queſto anche immitato l'immortale ſuo VIRGILIO, che tra le Città del partito di ENEA annoverò Nomento, che fu poi ragguardevole, ma che allora, per quanto SERVIO avvertì (8) non eſiſteva. Se in tal caſo ſi

(1) MAFFEI *Veron. irluſtrat.* P. 1. *l.* 3. *e* 4.

(2) T. LIV. *ibid.* XXIII., FRONTIN. *Stratagem. militar lib.* 1. *cap.* 6. *Strat.* 4., TENNUL. *ad Frontin. lib. laud. ex.* 4. ZONARAS *lib.* 8. 9. HOLSTEN. *in Cluv. Ital. pag.* 15.

(3) MARTINIER *Geograph. dic. alla* voce *Litana*; e BONOLI *Stor. di Lugo lib.* 3. *cap.* 10.

(4) *Foreſta* è voce di origine germanica, *forſt*, dinotante una parte della ſelva, deſtinata pur anche a delizie, a cacce, e forſe ne' tempi andati a ſuperſtizioni, e dove ſi facevano caſe di legno, o di altra materia movibile. Il *Nemus* degli Antichi ſembra anche diverſo. *Foreſtum*, e *Silva* negli ſcritti dell' età di mezzo diverſe coſe ſignificavano; e in una ſola Selva ſpeſſe fiate v'erano tre, e più Foreſte. Vedaſi ſopra di queſto FREDERICI ULRICI STISSERII *Regis Boruſſiæ a Conſiliis Hiſtoria Foreſtoriæ ac Venatoriæ Germanorum Jenæ* 1737. *cap.* 1. L'Autore ſcriſſe nell' idioma Tedeſco.

(5) PAOLO MERULA *Coſmog. Par.* 2. *lib.* 4. *cap.* 8. eſpreſſe, che v'era una Selva *circa finem Sinnæ*, oggi Senio, detta *Lucana*, e poſcia *Padaneas Silvas*. Queſta ſarà ſtata per avventura una tal parte della Selva Litana non lungi dalla Foce del Senio in riva al Po. Della quale certamente nulla trarre ſi potrà da SOLINO *Polyhiſt. cap.* 23. da lui citato a tal tal propoſito, ſe già queſto Scrittore ivi parla della Gallia tranſalpina, non della ciſpadana.

(6) PLIN. *lib.* III. *cap.* 15.

(7) MAFFEI *Veron. illuſt. lib.* 2.

(8) SERV. *in Virg. Æneid. l.* 7.

si volesse al Poeta l'anacronismo perdonare, siccome a lui perdonar si potrebbe l'avere ivi anche numerate altre Città, le quali certamente *erano*, com'altri scrisse (9) *della Gallia Cisalpina tra Boi, che si stavano sino all'Adriatico, per quanto ricavasi da Polibio, e però in istato di non poter mandare sussidj a Romani*, se ciò, dico, perdonar se gli volesse, merita poi il far riflessione con esso il Marchese MAFFEI, che ivi SILIO ha voluto annoverare le più distinte Città di quel tratto, fra le quali non saprei per verità, come a tempi suoi si avesse potuto Faenza computare. Ma quando ancora a quella illustre Città mancasse il pregio di una più rimota origine; ciò nulla ostante non lasciarebbe ella d'esser ragguardevole, e distinta per que' mille altri titoli, e pregi, che l'adornano, e che una delle più rinomate d'Italia nostra la rendono.

7. La quarta, e ultima testimonianza si potrebbe per avventura non senza qualche giusta ragion'rilevare da un' Epigramma di MARZIALE (9). Non so, che questa sia stata fin qui da alcuno degli etuditi nostri considerata; e bene un dì io mi lusingava di avere in esso Epigramma sicura traccia, che a prisco Bosco Ravennate, se non se a *Pineta* espressamente, mi conducesse. Tale è il passo di MARZIALE:

Quos, Faustine, dies, qualem tibi Roma Ravennam
Abstulit! o soles, o tunicata quies!
O Nemus, *o fontes, solidumque madentis arenae*
Litus, & æquoreis splendidus Anxur aquis!
Et non unius spectator lectulus undae,
Qui videt hinc puppes fluminis inde maris!

e per vero dire io non sapea già riposarmi in quella union di Ravenna con Terracina, e vi sentiva una, non so bene, se chiamar la deggia oscurità, o durezza, che tolta punto non mi veniva ne dal celebre RADERO, che tanto l'Opere di MARZIALE esaminò, nè dagli altri commentatori di buon senso, de quali notabilmente diverse ne sono le interpretationi, perciocchè se le cose tutte ivi nominate dopo Ravenna, *Ravennam*, non potevano intendersi, che di Ravenna, non chiaro poi m'appariva, come star ci dovesse Terracina, *Anxur*. Se non che un testo MSS. in pergamena di questo Poeta, che possiede il Cugin mio degli ABATI OLIVIERI corrispondente in parte al Manuscritto *Bodlejano* citato dal FARNABIO mi avrebbe tolto pienamente d'impaccio. Egli ci fornisce alcune varianti in tal modo:

Quos,

(8) Il FOLARD celebre Commentator di POLIBIO stupisce anzi, che *allo scendere del feroce Annibale dall'Alpi in Italia sparissero tutte le forze degli aleati de' Romani, nè alcuno si unisse co' Romani per far fronte con esso lui*. E sebbene il Cavalier GUAZZESI *Diss.3. pag.139.* creda, che gli stessi soci avessero à Romani contra ANNIBALE, che sette anni innanzi ebbero contra i Galli, non dubita però di poter raccorre da LIVIC *lib.22.*, che i Galli Boii, e tutto il paese loro non erano confederati co' Romani, ma con ANNIBALE.

(9) MARTIAL. *lib.x. Epig.LI.*

Quos, Faustine dies, quales tibi Roma Ravennæ
Abstulit? O soles, o tunicata quies?
O Nemus, o fontes, solidumque madentis arenæ
Litus & æquoreis splendidus axis aquis?
Et non unius spectator lectulus undæ,
Qui vidit hinc puppes fluminis, inde rates?

E questa lezion di *axis aquis* invece di *Anxur aquis* mi vien confermata, per cortese diligenza usata nella Vaticana del mio pregiatissimo Padre Abate GALLETTI, da due Codici Palatini, e da due altri Vaticani, onde espresso chiaramente resterebbe il passo tutto: *Quai giorni di Ravenna, o Faustino, Roma ti ha tolto? o belli tempi! o dolce libertà di vestire! o Bosco, o acque, o lido indurito per la bagnata arena! o cielo che ti specchi nelle acque marine! o Letticiuolo, dal quale non una sola onda si vede, e che scuopre quinci le grosse navi, e quindi le piccole barchette del fiume*. Chi per tanto non crederebbe che una Lezion sì franca, si naturale fosse la vera? FAUSTINO era per avventura un gran Personaggio Romano, che aveva, siccome da MARZIALE medesimo si ricava, una Villa nel seno Bajano (1) e un altra a Tivoli (2) e sembrava perciò, che un altra potesse averne in qualche Isoletta del Ravennate, l'aere del quale riputato era salubre, per modo che *la situazion di Ravenna*, allo scrivere di STRABONE (3) *era tanto sana, e tanto alla salute conferiva di chi molto faticava, che i Principi Romani ci mandavano i gladiatori per abitarci, e per esservi ammaestrati negli esercizi loro*. Così ALBINO l'aveva nel littorale di Volterra, e MANLIO sopra il Porto di Scapri non molto lontano da Orbetello, come afferma il Cavalier GUAZZESI in una delle sue dissertazioni. Che se al dire del mentovato Poeta (4) dilettevoli erano i luo-

(1) Id. *lib.3. Epig.57. de Villa Faustini ad Bassum*.

(2) Id. *lib.4. Epig.57. ad Faustinum*.

(3) STRAB. *Geograph lib.5.* οὕτως γοῦν ὑγιεινὸν ἐξήτασται τὸ χωρίον, ὥστε ἐνταῦθα τοὺς μονομάχους τρέφειν, καὶ γυμνάζειν ἀπέδειξαν οἱ ἡγεμόνες. Questo Collegio di Gladiatori dunque esisteva in Ravenna, quantunque non sia fuor di proposito, che un altro ne esistesse anche in Roma come ha preteso di dimostrare il Signore DOMENICO GIUSEPPE SCUTILLO recentemente. *De Collegio Gladiatorum, seu in geminas Inscriptiones Gladiatorias nuperrime effossas Commentarius &c. Romæ 1756.*, per quanto si fosse creduto fino ad ora non esservi mai stato. Nell' anno medesimo furono queste due Iscrizioni, che ora stanno nella Villa ALBANI collocate dall' Abate VENUTI *marmora Albana*, illustrate. Egli fa vedere, che a' tempi di COMODO istituissero i Gladiatori in Roma un Collegio a SILVANO, ma non parla del luogo, ove fossero i medesimi educati. Ma nell' anno 1763. un' altra Dissertazione fu stampata in Roma sopra questi due marmi dall'Abate FRANCESCO ANTONIO VITALI, nella quale egli scrisse contro lo SCUTILLO, sostenendo, che tali marmi, non furono ritrovati nel Monte Aventino, ma quattro miglia lungi da Roma nella via Lavicana. E neppur egli parla del luogo, ove tenevansi le famiglie de' Gladiatori. Tuttavia è verisimile, che in più luoghi si tenessero. *Di tale canaglia*, mi scrisse un letterato amico mio, *bisognava avere in più luoghi i Noviziati per supplire al consumo, che ne faceva la barbarie Romana*. Non sempre però i Gladiatori erano gente vile, poichè LIPSIO afferma con molte autorità, che anche i Nobili quest' arte esercitavano, e gl' Imperatori medesimi non isdegnavano di farsi vedere in pubblico a combattere, e maneggiar l' armi con essi. Ho letto, che v' era anche in Capua un *Ludo*, e se ne fa menzione, se non erro, nella guerra di SPARTACO.

(4) MART. *lib.4. Epig.25. de litoribus Altini*.

luoghi vicini ad Altino in comparazione di quelli di Baja per le acque, le ſelve, i Laghi, e più lo dovean eſſere all' intrepido genio filoſofico degli antichi Romani:

Aemula Bajanis, Altini littora Villis,
Et Phaetontaei conſcia ſilva rogi.

dilettevoli eſſere pur doveano quelli vicino a Ravenna, che in ſito, e poſizion ſimile agli altri di Altino fra le paludi ſi riconoſcevano, come nota lo ſteſſo STRABONE. Nè difficoltà alcuna recato mi avrebbe quello: *o fontes!* perchè anche VIRGILIO (1) del poetar Maeſtro, miſe fonte per acqua, cioè la parte pel tutto:

..... alii fontemque, ignemque ferebant.

Ma per intereſſe della verità fatte di più ſerie rifleſſioni, e meſſo viepiù rigoroſo eſame ſopra un tale Epigramma, e ſopra molti altri dell'autore medeſimo, dubbioſo in gran parte mi è ſembrato il penſier mio, o per lo meno a dir plauſibilmente non acconcio. Di altro loda MARIZALE Ravenna, ne mai dell'acque ſue fa menzione ſenza biaſimarnela (2) perchè buone per ordinario non erano eſſe a bere, e le buone non ſenza qualche difficoltà ritrovar ſi potevano.

Sit Ciſterna mihi, quam vinea malo Ravennæ:
Cum poſſim multo vendere pluris aquam.

E come dunque ſi renderà l' Epigramma? come ſi eſporrà? No certamente, come RADERO, CALDERINO, GONZIO, e gli altri commentatori fanno. Ridonaſegli *l' Anzur*, e tolgaſegli *Ravenna*, ſebbene appoggio alcuno di Manuſcritto non abbiamo, ſoſtituendo qualche altro termine, come *receſſus*, o che ſo io, e tutto di per ſe verrà inteſo di Terracina, onde ſupporre, che ivi FAUSTINO aveſſe una Villa, e non a Ravenna. Confeſſo invero che di mala voglia mi allontano dal penſiero in prima concepito, al quale, per quanto mi luſingaſſe, e ſoſpeſo mi teneſse, non volli in alcun modo affidarmi, miglior partito credendo il rivocare in dubbio quello, che da ſicure ragioni ſoſtenuto non ſia, che di ammetterlo francamente.

8. Moltomeno vedo a parlar ingenuamente, come da lume di ragion alcuna ſi ſoſtenga, che la voce *Sapis*, nome antichiſſimo ſenza dubbio del Fiume Savio, voglia *il fiume di Pini* ſignificare, quaſi che da eſſi una tal voce derivaſſe, come per coſa molto probabile uno Scrittor Moderno (3) ſi è immaginato, giacchè lungheſſo queſto fiume per buon tratto fin quaſi al mare la *Pineta* noſtra ſi eſtende. Noto è abbaſtan-

(1) VIRGIL. *Æneid. lib.12.*

(2) MART. *lib.3. Epig.56. de Ciſterna Ravennæ.*

(3) AMATI *Diſſ.11. ſopra il Rubicone*. Stabiliſce il Signor Abate GIAMBATTISTA PASSERI nel ſuo Trattato: *De nominibus urbium, & locorum Italiæ* con molto fondamento, che il nome de' fiumi ſieno reſidui della lingua primigenia, perchè nominandoſi di continuo, più illeſa conſervano la loro denominazione.

ſtanzà, che la Tribù *Sapinia* ſi dilatava dall' una ſponda e l'altra del *Sapis* medeſimo per veder chiaramente, d'onde il nome ſuo traeſſe. TITO LIVIO (1) ne lo inſegna, e dietro di lui il celebre canonico ALESSIO SIMMACO MAZZOCCHI (2) il quale aggiunge, che da queſti *Sapini*, e non *Sabini* ſcriſſe PLINIO, ed erano per avventura Tireni, *fu Ravenna abitata, piuttoſtochè fabbricata la prima volta*. Ma non è noto, d'onde il nome di quel fiume derivaſſe. *Sapis* per certo non è voce, che venga dal *Pinus*; ne quivi era per avventura *Pino* alcuno a' tempi di queſte prime denominazioni.

9. Che ſe da queſte teſtimonianze tutte non ho io preſo fondamento alcuno, non perciò di meno dubito, che a un'antichità molto maggiore del quinto ſecolo non deggia la *Pineta* noſtra aſcendere, e che troppi più argomenti, e troppe più forti conghietture non ci conducano ad eſtenderla per lo meno a que' tempi rimoti tanto, ne quali fu quì ſtabilita la formidabile armata navale de' Romani (3) *Ex militaribus copiis*, diſſe SVETONIO (4) *legiones*, & *auxilia provinciatim diſtribuit: Claſſem Miſeni*, & *alteram Ravennæ ad tutelam ſuperi*, & *inferi maris, collocavit*. E GIORNANDE, ove di Ravenna ſcriſſe col luogo perduto di DIONE. *A meridie idem ipſe Padus, quem ſolum fluviorum regem dicunt, cognomento Eridanus, ab Auguſto Imperatore altiſſima*, o come in altri codici, *latiſſima, foſſa demiſſus qui ſeptima ſui alvei parte medium influit civitatem. Ad oſtia ſua amœniſſimum portum præbens claſſem ducentarum quadraginta*, o come in altri, *quinquaginta, navium, Dione referente tutiſſima dudum credebatur recipere ſtatione* (5) dalle parole di SVE-

(1) TIT. LIV. XXXI. 2.

(2) ALEX. SIMM. MAZZOCCHI ne' *ſaggi di Diſſertazioni dell' Accad. di Cortona. Diſſ. ſopra l' orig. de' Tirreni Diat.3.* Egli è certo, che *Sapinius* è un derivativo di *Sapis*, come da *Alpe Alpinus*, da *Lupo Lupino*, e ciò avviene da una proprietà della lingua, la quale ha una tal ſorte d' infleſſioni, piuttoſtochè da un aggregato di due voci, che non ſi trovano agevolmente. Nell' Etruſco abbiamo una ſola volta enunciato il *Sapinis*, o *Safinis* in ſenſo di nome gentilizio, ed è in urna appreſſo il DEMSTERO, *Tav.70. Tun amertum ſapinis*, o ſia *ſafinis*, perchè la lettera vi è aſſai controverſa fra' profeſſori di un tale ſtudio, e vorrà dire *Ditunno*, o *Turno Amertonio* nato di *Sapina*, imperciocchè gli Etruſci invece del nome del padre s' intitolavano con quello della madre, per quanto afferma il ſopraddetto abbate Paſſeri noſtro.

(3) Di eſſa armata favellano, oltre più antichi ſcrittori GIUSTO LIPSIO *de Magnit. Rom.* I. 5. SCHEFF. *De Milit. nav.* II. 4. III. 7., URSAT. *De not. Rom.*, GRAEV. *Theſ. ant. Rom. Tom.*XI. 165. *C.* 616. *A.*, CLUVER. *Ital. ant.*I. 28. 27., CASAL. *De Urb., ac Imp. Rom. ſplend. Par.*I. *c.*2., THYS. *De Mag. Rom.*I. 244., BLOND. *Inſtaur. Rom.*I. §.32., REINES *Inſc.*IX. 57. 573., BERGIER. *De Viis Milit.*IV. *ſec.*49. §.6., CCHEL *in Higin. Theſ. Antiq. Roman.* GRAEV. *Tom.*X. 1096. *F.*, ed altri.

(4) SUET. in *Auguſ. cap.*49., e così CORNEL. TAC. *in Annal. l.*IV. *c.*5. del mare ſuperiore, e dell' inferiore, che l' Italia bagnano, LUCANO *lib.*2. in tal modo cantò:

Mons inter geminans mediis ſe porrigit undas.
Inferni ſuperique maris . . . . .

(5) JORNAND. *De Rebus Geticis cap.*XXIX. ſembra che queſto doveſſe eſſere allora uno di que' Porti, che i Greci chiamavano: λιμένα πανορμον, cioè tali, che facile davano, e comoda ſtazione ad ogni nave maggiore. In altra maniera non l' avrebbero i Romani preſcelto in ripoſo di quelle loro armate. πάνορμος, epiteto di λιμένος, vale che da' venti non ſiá offeſo, e che ogni nave poſſa ricevere. Col progreſſo del tempo le torbe del Pò l' interrarono, e allor piuttoſto ſi avrebbe potuto chiamare δύσορμον. PROCOPIO *Rer. Goth. l.*3., fa menzione del Porto di Claſſe ἐς κλάσσεις τον λιμενα, ma ſenza aggiuntivo alcuno.

TONIO trar volle il CLUVERIO, che AUGUSTO prima di ogni altro l'armata Romana nel Porto Ravennate collocasse; ma veramente io son per credere, che vi fosse anche prima di AUGUSTO, e fino a' tempi della non pur cadente Repubblica; e quando dalle parole di VEGEZIO (1) riportate da Monsignor *del* TORRE (2) *Populus Romanus Classem semper habuit præparatam, nam apud Misenum, & Ravennam singulæ Legiones cum Classibus stabant, ne longius a tutela Urbis abscederent, & cum ratio postulasset, sine mora, sine circuitu ad omnes mundi partes navigatione pervenirent*; quando dico, ciò dedurre assolutamente non si volesse: *Vegetius non nominat Augustum*, ivi *del* TORRE, *sed populum Romanum; quia etiam eo cuncta ad se munia trahente, adhuc tamen majestas & nomen populi Romani prætendebatur*, si fa però manifesto per testimonio di CICERONE (3) che POMPEO con due armate navali occupò il Mediterraneo, e l'Adriatico *Italiæ duo maria maximis Classibus, firmisque præsidiis adornasse*. Ma queste dove pose egli? O dove prima erano state, o a Miseno, o a Ravenna, giacchè per necessità le armate navali Romane dovean sempre aver avuto, se non generali, come dopo AUGUSTO, particolari almeno stazioni, massimamente nel verno, e qualora in azione non si trovavano. La cosa è di per se stessa troppo chiara, sebben CICERONE nel citato luogo non lo esprima: *nulla stationum, quibus essent infixæ, mentione habita*, come esso *del* TORRE. E se alcune ne aveano, che pure aver doveano, queste segnatamente vorrà dirsi, che fossero di Miseno, e di Ravenna, le piu comode, e acconcie dell'altre tutte, perchè a ragion sufficiente parmi contradire, che in tali luoghi poste le avesse lo stesso AUGUSTO, quando in questi mari medesimi altri luoghi vi fosero stati preparati, ben sapendosi quante fabbriche, e quanti preparativi mestier facesero, e facciano per lo stabilimento, per lo servizio, e per la stazione di un' armata navale, e perciò quante in effetto fabbriche a tal'uso esistessero in questo Porto Ravennate (4). La storia nostra, direbbe un grazioso autore, prende ne tempi remoti un' aria di grandezza, che mal potrebbe credersi per avventura senza le prove, che se ne danno. Ma io non mi contento il dedurre la verità della mia proposizione, da quanto ho sin'ora avanzato. E' questo un' articolo, sopra cui mi convien fare qualche riflession maggiore per chiarezza di quello, che saro in appresso per dire intorno al bosco di *Pini*.

10. Rammentisi, che al tempo di AUGUSTO, e molto anche prima i paesi di Europa, che oggi sono i più coltivati, e i più ridenti, era-

(1) VEGET. *De Milit. lib.5. cap.1. alias lib.4. cap.31.*

(2) A TUR. *Monum. Veter. Ant. cap.IV. pag.57.*

(3) CIC. *in Or. pro Leg. Manil.*

(4) ZIRARDINI. *Degli antichi Edifizj profani di Ravenna.*

erano incolti, e ſilveſtri. LO SCHIONNING (1) ce ne fa una pittura nella Grecia, nella Italia, e nella Francia ſulla fede di GIUSTINO, di DIODORO SICULO, di TUCIDIDE, di POLIBIO, e dello Imperador GIULIANO, primachè aveſsero imparato dall' Egitto, e da regioni altre più orientali l' arte della cultura. E ſi rammenti in particolare, che gli antichi deſtinavano ſelve mai ſempre ad uſo delle navi. L' Autore *de viris illuſtribus* citato dallo SCHEFFERO (2) ſcriſse: *Ancus Martius Pompilii ex filia nepos, æquitate, & religione avo ſimilis, Latinos bello domuit, ſylvas ad uſum navium publicavit.* Del legno, cui ſi ſervivano per fabbricar le navi, inſigne è il luogo di TEOFRASTO (3) ἐλάτη μὲη ὖν, καὶ πέδρος ὡς ἁπλῶς ειπεῖν, ναυπηγήσιμα. τὰς μὲν γὰρτριήρεις, καὶ τα μακρὰ πλοῖα, ἐλάτινα, ποιῦσι, δία κυρότητα. τὰ δέ ςρογγυλα, πεύκινα δία τὸ ἀσαπές. ἄνιοι δέ, καὶ τὰς τριήρεις δία τὸ μὴ ἐλάτης. οἱ δὲ κατα Συρίαν, καὶ φοινίκην, ἐκ κέδρυ, σπανίζυσι γὰρ πὲυκης. *Abies, pinus, cedrus, ut ſummatim contingam, ſunt aptiſſimæ navibus: triremes enim, atque longa navigia ex abiete, levitatis gratia, faciunt. Rotunda vero ex pino, quoniam non putreſcat. Nonnulli etiam triremes ex eadem condunt, quod abiete carent. Qui Syriam, Phoenicemque incolunt, cedro utuntur, quia pino etiam egent* (4) Le navi dunque ritonde, o ſieno da carico ſi faceano di *Pino*, che non imputridiſce, e ſpeſse fiate anche in mancanza di Abete (5) con eſso *Pino* ſi lavoravano i Triremi, e gli altri legni navali. Ma che del *Pino* i Romani ſingolarmente uſo faceſsero frequentiſsimo, e ordinario nelle armate navali, ſebben ora tanto veggaſi queſto diminuito, ſi raccoglie chiaro

 da

(1) SCIONNING. *Penſées patriotiques ſur la poſſibilité de perfectionner l' agriculture de la Norvege. Copenhague* 1758.

(2) SCHEFF. *De Milit. naval. cap.*5. *pag.*793. *in Scriptor.*

(3) THEOP. *Plan. Hiſt. lib.*5. *cap.*8. *ex Daniel. Heinſii interpret.*

(4) A' tempi medeſimi non era per altro dimeſſo il coſtume anche delle barche di cuojo. I Romani, non meno de' Greci, e degli Orientali le hanno molto adoperate. Il celebre conte FERDINANDO MARSILI nel ſuo bel libro del corſo del Danubio (*Dannub. Pannormic. Myſic. Tom.*II. *pag.*133.) tra gli altri monumenti vetuſtiſſimi de' Romani riporta una iſcrizione, nella quale ſi fa menzione del collegio degli *Utricularii*, formato di perſone, che lavoravano barche, e ponti con gli otri per ſervigio delle armate, o di altri ne' fiumi, e, ſe uopo era anche nel Mare. Di cotali artefici parlano FLORO, FRONTINO, e SALUSTIO. Eſſi aveano, come SVETONIO, e FRONTINO aſſeriſcono, alcuni ſoffietti, co' quali talor gonfiavano i detti otri; e ſe ne vede la figura nella notizia *utriuſque Imperii*. Alle volte di ſtrami e paglie li coprivano, come ſi legge avere ordinato ALESSANDRO Magno nella diſtribuzione fattane a' ſuoi ſoldati per paſſare un fiume, e GREGORA oſſerva, che quelle barbare nazioni ſcacciate da' Sciti *loco Schapharum, coriis ſtramento repletis uſi Iſtrum tranarunt*. Parla di certi popoli dell' Indie: *Naves non norunt, bovina vero, eaque non cocta pelle navigant, ad inſtar lignearum navium*. E in queſta maniera ordinolle CESARE a ſuoi ſoldati nella eſpedizion d' Inghilterra. Finalmente di cuojo, e di otri congiunti inſieme fabbricati vennero ponti per traſportare delle armate. SENOFONTE ragiona di un uomo, che inſegnò la maniera di farli a' Rodiotti (*De Exped. Cyr. l.*3.) ZOSIMO nella vita di GIOVIANO ci aſſicura averli poſti in uſo anche i Romani; e l'*Anonimo, de rebus bellicis* ci deſcrive la forma di tali ponti, avendocene anche data la figura il VALTURIO *De re militari lib.*XI.

(5) Gl' Ingleſi hanno molto in coſtume il ſervirſi degli Abeti pe' loro navigli, per la qual coſa ne mantengano ſelve vaſtiſſime, come notò il SIBALDI (*ſcot illuſt. &c. Par.*1. *lib.*31.) *Sylvæ Abietinæ prodigioſæ magnitudinis*.

da ciò, che gli antichi Poeti tutti ne hanno ſcritto VIRGILIO (1)

. . . . . . dant utile lignum

Navigiis pinus . . . .

e per tal modo il *Pino* adoperarono, che le navi medeſime col nome di *Pini* vollero addimandare; eſso VIRGILIO (2)

Hinc, ubi jam firmata virum te fecerit ætas;

Cete, & ipſe mari vector, nec nauctica pinus

Mutabit merces . . . .

così OVIDIO (3)

Quid mihi cum Minys? quid cum Tritonide Pinu?

così CATULLO (4) nelle nozze di PELEO, e di TEDIDE:

Peliaco quondam prognatæ vertice pinus

Dicuntur liquidas Neptuni naſſe per undas

Phaſidos ad fluctus, & fines æcteos.

La Nave d'Argo, ſe preſtiam fede ad ORAZIO (5) era di *Pino*:

Non huc Argoo contendit remige pinus.

Anche EURIPIDE ſi era di queſto ſentimento dichiarato col chiamarla πεύκεω; Ma ORFEO volle, che non ſolo di *Pino*, ma di Quercia ella foſse compoſta, come oggi pure molte delle navi ſi fanno.

καὶ καροπὸν πυλίχευμα γεγηθοτες ἕλξατε νῆα

ἀργὼ πεύκσιν τ' ἠδὲ δρυσὶ γομφοτῶσαν. h. e.

Ac placidos læti in ſtuctus deducite Navem,

Et Pinus Argo, & Quernis trabibus compactam.

Di *Pino* anche facevano gli alberi delle navi, onde LUCANO (6)

Dum juga curvantur mali, dumque ardua Pinus

Erigitur, pavidi Claſſis ſilvere Magiſtri.

E perciò appunto una moltitudine di Navi volendo ANTIMACO nominare chiamolla πλόον ὑλήευια, *navigazion ſelvoſa*, beffato quindi da LUCIANO nella ſtoria vera.

11. Laddove dunque ripoſava un armata navale, ivi era ſolito ritrovarſi qualche boſco di tali alberi (7). Nè potea eſsere altramente, ſe ben ſi conſideri alla quantità di *Pini*, che pel mantenimento di cotali armate abbiſognavano, ſe cedri quivi della opportuna groſſezza non allignavano, e ſe rari v'erano, e incomodi gli Abeti. For-

(1) VIRGIL. *Georg. lib.*2. E prima avea detto *lib* 1.

Aut tempeſtivam ſylvis evertere pinum.

(2) Id. *in Bucol. Eglog.*x., & *in Æneid.*10.

Quos Patre Benaco velatus arundine glauca.

Mincius inſeſta ducebat in æquora pinu.

(3) OVID. *Epiſt.*6. *v.*47.

(4) CATUL. *De Nuptiis Pelei, & Thetidos p.*63. *ver.*1. 2. 3.

(5) ORAT. *Epod.*6.

(6) LUCAN. 2. *Bel. civil.*

(7) Erano anzi i *Pini* a' Boſchi sì ordinarj, e comuni, che la *Pina* medeſima ſeco portava ſimbolo di Boſco, come ſi ricava da PAUSANIA nelle *Coringiache*. Queſta a' tempi de' Romani formava anche un'ornamento aſſai uſitato ne' faſtigi, e l'avvertì fra gli altri il Marcheſe MAFFEI (*Veron. illuſt. Par.*3.) di eſſa ben a lungo, e con molta accuratezza favella MARCO VELSERO ſcrittor celebre, come altrove ſi è detto, delle coſe Auguſtane.

Formidabili, non ha dubbio, furono per ogni conto eſſe Armate navali de' Romani. Una tal riflesſione mi fa prendere licenza di entrare per pochi verſi in queſto epiſodio, che mi porterà a una conſeguenza evidente del mio aſſunto. La grandezza delle navi loro può agevolmente raccoglierſi e dalla quantità de' remi, e dal numero de' rematori, e dalla moltitudine de' ſoldati, che ſopra delle medeſime combattevano. PLINIO (1) ſcrivendo della *Remora* piccoliſſimo peſce, il quale, giuſta la folle credenza de' marinaj, il corſo ritarda delle navi quantunque grandiſſime, narra, che fu una volta repentemente arreſtata la quinquereme di CAJO, e che l' Imperatore andò in collera, e fortemente ſdegnoſſi contro quel peſce, che ardito avea di contraſtare alla forza di cinquecento rematori. Se le Quinqueremi però erano guernite di cinquecento rematori, ſi conſideri, quanti ne dovean avere le navi di quattordici, o di quindici ordini (2). V' ha chi crede di poter ſenza fallo affermare, che s' appreſſaſſero a due mila. Di queſte navi ſcriſſe FLORO (3). *Turribus* [naves] *atque tabulatis allevatæ caſtellorum, & urbium ſpecie non ſine gemitu maris, & labore ventorum ferebantur;* e VIRGILIO parlando della battaglia Azziaca le raſſomiglia ad iſole, ed a montagne (4) *credas innare revulſas*

Cyclades aut montes concurrere montibus altos,
Tanta mole viri turritis puppibus inſtant.

DIONE pure le paragona alle mura della città, e all' iſole qua e là ſparſe nel mare. POLLIONE nella vita di CLAUDIO riporta una lettera di CLAUDIO medeſimo ſcritta a BROCCO, nella quale gli avviſa le ſue glorioſe impreſe nella guerra Gotica: *Delevimus trecenta viginti mil-*

(1) PLIN. *lib.*32. *cap.*1. *Echeneide* prima chiamarono i Latini quel peſce, che *Remora* poi diſſero *a remorando*. Dal fatto quì narrato da PLINIO prender vigore potrebbe l' opinion del VALLEMONZIO (*Phyſiq. occul. ch.*1.) Ma il VALLISNERI abbaſtanza nel *Saggio d' Iſtoria Medica, e Naturale* ſotto il nome di *Remora* ne fa conoſcere l' inſuſſiſtenza, e la verità ne mette in chiaro lume.

(2) Deſcrizioni abbiamo di battaglie navali in CESARE, in LIVIO, in POLIBIO, e in altri molti; e da per tutto veggiamo grandezze varie di baſtimenti dalle ſcafe, in sù per fino a quindici ordini di remi; e certa coſa è, che le navi d' ordine maggiore, erano anche le più grandi. *Non ſembra che il Signor des Landes (eſſai ſur le Marine des anciens, & particulierement ſur leur vaiſſeaù de guerre) abbia ragion di credere gli antichi tanto ignoranti della Marina*, come un dotto Italiano mi ſcriſſe, *che non abbiano mai potuto fabbricar baſtimenti più grandi delle noſtre galere:* coſa infatti contraria all' autorità degli ſcrittori tutti, e alla ſtoria. *Nel ſiſtema delle Triremi* ſeguita egli, *m' accorderei facilmente con eſſo lui, e con tutti quelli, che, ben intendendo l' architettura navale, s' allontanano dalla Colonna Trajana. Molto è ſtato ſcritto ſopra queſto propoſito; e certo la ragion contraſta alli tre ordini paralleli l' uno ſopra l' altro, ſia qual ſi voglia la diſpoſizion de' rematori*. Quella tavola che nell' anno 1724. ſi ſcuoprì fra le macerie del Monte Palatino pubblicata poi dall' eruditiſſimo Padre Don PAOLO MARIA PACIAUDI (*ad Nummos conſulares* III. *Viri Marci Antonii Animadverſiones Philologicæ*, nella quale il pittor elegantiſſimo eſpreſſe tre ordini di remi l' uno all' altro ſuperiore, da queſta opinione non mi rimoverebbe, ſiccome altri non ha rimoſſo.

Aveano quelle Navi per ordinario due timoni: διπρώροις, e διπρύμνοις. Nè lo dichiara manifeſtamente un luogo preſſo ATENEO *lib.*v., dove ſi rammenta la gran nave Tolemaica. Ritrovavano gli antichi molto vantaggio in eſſi due timoni, l' uno alla poppa l' altro alla prora. In sì fatta nave però la prora dovea talvolta eſſere adoperata in luogo di poppa, e la poppa ſcambievolmente in luogo di prora; onde bene δίπρωρος, καὶ δίπυμνος le diceano.

(3) L. FLORI *lib.*4. *cap.*11.

(4) VIRG. *Æneid, lib.*8. *v.*692.

millia Gothorum. Duo millia navium mersimus. Tecta sunt flumina scutis: spathis, & lanceolis omnia litora operiuntur. Tantum mulierum cepimus, ut binas, & ternas mulieres victor sibi miles possit adjungere. E quanto egli è mai improbabile, che per mantenere e provveder armate navali così grandi, e numerose da lontani lidi si fossero fatti venir *Pini*, e altri alberi a tal' uopo colà destinati, allorachè si fossero potuti procacciare ne dintorni attissimi, ove esse armate riposavano? Questa ragion sola cotanto agli occhj salta d'ognuno, che bastar dovrebbe in vero per prova, che la flotta destinata al Porto Ravennate avesse il suo bosco di *Pini*, e di altri alberi, e che il medesimo nelle vicinanze di Ravenna, e ne' suoi lidi a queste maniere d'alberi tanto disposti, fosse già esistente, e grande si ritrovasse. Ma vi sono argomenti altri, che la verità di questo fatto più oltre dimostrano.

12. Abbiamo veduto, che i Romani nel tempo stesso tenevano due grandissime armate navali, l'una a Miseno, l'altra a Ravenna. Queste naturalmente saranno state provvedute degli ajuti medesimi, secondo la dignità, e la grandezza dell'Impero Romano. Sappiamo, che ciascheduna avea il suo prefetto, che oggi ammiraglio s' appella, per comandarla, sotto cui erano li dieci tribuni, i navarchi, e gli altri uffiziali. Tutte e due furono munite di alloggiamento, o sia dì borgata: *castra*. Però GIUSTO LIPSIO (1) *& si autem Naves ibi & Classis, tamen castra etiam in terra, & ad Portum ipsum fuisse, commoditas eorum exigit*; e tanto vale quanto quel *Navalium castrorum* di TUCIDIDE (2) L' autorità di un cippo Ravennate riportato dal GORI (3) ci fa tra gli altri piena fede del *castra Praetoria Ravenn.*, alloggiamento, steccato, luogo forte, dove stavano i Soldati. E costume era questo delle grandi armate navali, siccome esse due si riputavano giustamente. L' una e l'altra avea il numeroso collegio de' fabbricieri delle navi, e questo collegio si nomina da APPIANO (4) in Ravenna, primacchè AUGUSTO occupasse l' Imperio: *Jussit autem alias Triremes Romæ Ravennaeque fieri*. E si trova il medesimo a' tempi del soprammentovato Imperator CLAUDIO per tal modo copioso, che dall' antica iscrizion Ravennate fra le raccolte prima dallo stesso APPIANO e riportata da GIROLAMO ROSSI (5) e quindi dal GRUTERO (6) e dal GOLTZIO e da altri, si annovera (7) per fino la vigesima ottava decuria del collegio de' fabbricatori delle navi

(1) LIPS. *de Magnitud. Rom. lib.1. cap.5.*
(2) TUCID. *de bello Peloponesiaco.*
(3) GORI. *Inscrip. antiq. in etrur. urb. extan. p.*181. 182. Riferisce questo compilatore, che il cippo marmoreo rotto nella parte inferiore fu ritrovato nell' Isola di Portoferrajo alli 19. Marzo 1728. in un luogo detto il *Ponticello.*
(4) APPIAN.
(5) HIER. RUB. *Hist. Rav. lib.1. pag 17.*
(6) GRUT. *Ant. Inscr. fol* 460. 3.
(7) ZIRARD. *Degli ant. Edif. prof. di Rav.*

navi del Municipio Ravennate, alla quale L. PUBLICIO ITALICO era aſcritto. Il SIMEONI (1) leſſe ſul marmo ſteſſo in margine a tal iſcrizione le parole ſeguenti. *Hic collega Fabbruum militiæ ſextertia XXX. Neptuno vivus dedit*; avendo forſe dato trenta ſeſterzi pe' giuochi detti *neptunalia*, che qui ſi celebravano annualmente nel tempio di NETTUNO, che poi ſi diſse *Neptuni Ravennæ*, come dalla iſcrizion medeſima s' impara. A queſto tempio per avventura ſaranno appartenuti i due antichi baſſirilievi di marmo pario incaſtrati mal a propoſito nelle pareti oppoſte del presbiterio di queſta chieſa di San VITALE, che rappreſentano due ſimigliantiſſimi Lettiſterni, o piuttoſto Troni del Dio NETTUNO (2). E fors' anche ad eſso tempio, o ad altro ſimile dedicato a NETTUNO ſembra, che appartener doveſsero due colonne di greco venato, ma di diametro diverſo, le quali ora s' innalzano ſopra due di que' ballatoi, o balauſtri, che ſi voglian dire, vagamente nell'alto di una tal chieſa ſituati, perchè nell' imoſcapo delle colonne medeſime ben ſi vede in ciaſcheduna un ancora di rilievo ſcolpita. Ma ritornando a' provvedimenti delle due armate navali Romane, quella di Miſeno avea finalmente la ſelva di *Pini*, nominata *Gallinaria*, della quale menzion ſi trova in ISTRABONE (3) e in TULLIO (4) e fu poi chiamata *Paneta*, o *Peneta*, o *Pineta* di Caſtello. *In Pineta de Caſtellu* .... ſi legge in iſcrittura dell'anno 1283. appartenente al Monaſtero di San BENEDETTO di Capua riportato dal PRATILLO (5) e in altra del Capitolo Metropolitano della Città medeſima: *Ad Penetam caſtri maris Volturni*. Di eſsa inteſe GIOVENALE, allorchè volle cantare (6).

Et pontina palus, & galinaria pinus.

Queſta ſelva però, ch' era nel ſeno Cumano, che vale a dire collo ſteſso PRATILLO (7) ſulla ſpiaggia marittima, la quale ſtendevaſi dal capo Miſeno ſino a Volturno, ſi nutriva da Romani per aver pronta materia da fabbricar le navi di quell' armata. E lo confermano il MANUCCIO, l' UBERTINI, P. VITTORIO, e gli altri commentatori di TULLIO (8) Chi non ſarà oggimai perſuaſo, che una ſimigliante ſelva ſtata non ſia per fino d' allora ne' contorni del Porto Ravennate? il quale nelle circoſtanze medeſime ſi conoſcea del Porto di Miſeno, ch' era diretto da un genio medeſimo, e che privo di eſsa non

(1) GABRIEL. SIMEON. *Illuſtraz. degli Epitaf., e Medagl. antic.*

(2) Queſti Baſſirilievi ſono ſtati illuſtrati dal dottiſſimo Padre JACOPO BELGRADO, il quale ne ha l' erudita, filoſofica, matematica, ed elegante diſſertazione indirizzata alla Società noſtra Letteraria Ravennate, della quale egli è ſocio meritiſſimo, e ſi troverà eſſa pubblicata nel tomo ſecondo degli atti della medeſima. Ivi abbiamo ſopra queſto ſoggetto, quanto poſſiamo mai deſiderare.

(3) STRAB. *Geograph. lib.5. In hoc ſinu &c.*

(4) CIC. *lib.9. Epiſt. fam* 23.

(5) PRATIL. *Della via Appia car.*183.

(6) JUVEN. *Sat.3. v.*307.

(7) PRATIL. *ibid. lib.2. cap.7.*

(8) In M. T. CIC. *ibid.*

non potea l'armata ſua ritrovarſi una ſtabile e comoda ſuſiſtenza, conforme quella di Miſeno trovata colà in ſimigliante caſo non l' avrebbe. Ogni ragion dunque coſpira ad aſſicurar pur anche all' armata navale dell' Adriatico, o ſia del mar ſuperiore : *ſuperi maris*, il ſuo boſco di *Pini*. Nè il ſilenzio vorrà opporſi degli autori contemporanei, ſe già queſto potrà eſsere addivenuto, ſiccome d' altre coſe addivenne, e come POLIBIO medeſimo ſi dichiara ſin da principio d' aver fatto di molti luoghi, cioè, che un tal boſco noto foſse abbaſtanza, e ad ognun paleſe; quando piuttoſto la cagione non ſia ſtata il non aver que' pochi ſcrittori, che ci rimangono, d' allora, avuta occaſion di favellarne. Oltre di che ne' priſchi autori, che hanno ſolamente alcuna fiata per accidente nominato i paeſi noſtri, non biſogna già pretendere di trovar nominate anche, non che deſcritte, le coſe noſtre. E' certo pe' fatti addotti dall' ANONIMO VALESIANO, dal cronologo di CUSPINIANO, e da altri, che il *Pineto* Ravennate eſiſteva molto prima di que' fatti, e pure ſcrittor prima di loro ne ha favellato.

13. Dopo tali conghietture, le più analoghe all' idea del vero, parmi evidente l'altiſſima radice di queſto boſco, perchè quindi, ſe non erro, concludere ſi debba, aver egli avuti i natali, primacchè ſtabilita quì foſse la formidabile armata navale Romana. Se il *Pineto* dovea in queſte parti eſsere a' tempi primi di quell' armata, e grande ritrovarſi, e profittevole, non cadrà dubbio alcuno, che ſia anche ſtato molto prima di eſsa, giacchè per mettere ad uſo di navi, e di navi tali e tante, alberi abbiſognavano antichiſſimi, e innumerabili. Sarà bensì veriſimile, che a mantenerlo, e a renderlo anche di *Pini* più copioſo ordinata per avventura ne foſse da' Romani la ſeminazione, e sì di *Pini* dimeſtici, poi ſi forniſse, migliori certamente al loro uopo, che i ſalvatici non erano. Che la conſervazione de' boſchi veniſſe raccomandata a' conſoli, ſi ricava da SVETONIO (1) e da ſcrittori altri vetuſti.

14. Dura coſa in vero ſarebbe ora, e malagevole il rintracciar nel fondo oſcuro dell' antichità l'origine de' Boſchi noſtri. De' luoghi, che di aquidoſi divengono aſciutti, ſuol mutarſi la faccia in più ſecoli agevolmente, e divenire il principio oſcuro, perchè facendoſi queſto a poco a poco, colla lunghezza del tempo ne viene dimenticanza, ſicchè non reſta memoria del quando, e come ciò ſi faceſſe. Così ſappiamo per teſtimonio di ERODOTO (2) che in Egitto ſuceſſe, perchè quel paeſe,

(1) SUET. *in Cæſ. cap.* 19.

(2) HEROD. *Hiſtoriar. l.* 2. *cap.* 5. Αἴγυπτος, ἐς τὴν Ἕλληνες ναυτίλλονται, ἐστὶ Αἰγυπτίοισι ἐπίκτητός τε γῆ, καὶ δῶρον τοῦ ποταμοῦ: *in qua Græci navigant, acceſſionem eſſe terræ, ac fluminis donum.* E avea detto nel *lib.* 2. *c.* 4., che Egitto era palluſtre, o, come ſuona la greca eſpreſſione, era padule: πᾶσαν Αἴγυπτον εἶναι ἕλος.

ſe, o parte almeno di eſſo (1) ſi andava di mano in mano raſciugando, e moſtraſi pur ora fatto da inarenamento del Nilo. E perciocchè di mano in mano raſciugata la padula noſtra, diſperſe l'acque ſue copioſiſſime, e ritiratoſi il mar tempeſtoſo, ſi ſono queſti luoghi venuti imboſcando, colla lunghezza del tempo ſi è la memoria del principio di un tal fatto perduta. Giova tuttavia quì di por mente, che gli antichi tutti erano ſingolarmente volonteroſi di promovere l'innalzamento de' boſchi ne' luoghi paludoſi, e ripieni di foſſi, come queſti, ove le acque ſtagnavano, perchè atti erano eſſi boſchi, notò PLINIO (2), a riparare, e diſſipare i pernicioſi vapori. Tanti furono perciò, e queſto ſi conferma, con l'autorità degli Storici più accreditati, da FAMIANO NARDINI, (3) i boſchi della priſca Roma, e le ſacre ſue ſelve, quanti furono luoghi, ne' quali o ſtagnavano le acque, o gravemente putivano. Così in que' luoghi delle paludi Pontine, ove altre volte nuovi paduli ſi formavano, come nel ſuo *Lazio* il dotto Cardinal CORRADINI (4), ſi videro alzare boſchi ſegnatamente. Di quelle vicinanze ragionando il dotto filoſofo, e naturaliſta TEOFRASTO (5) dopo aver ricordate l' acque, alle quali molto ſoggetta era la campagna Romana, aggiunge toſto il denſo boſco, e la foreſta, ond' erano cinte. *Latinus autem ager aquis totus abundat; & plana laurum, mirtumque habent ejus amplitudinis, & altitudinis, ut pro carina navibus poſſit ſufficere.* Quindi gli antichi volevano, che alcuni de' loro boſchi, che luchi poi chiamavano, foſſero a qualche nume ſacri, e intatti rimaneſſero ſempre, ſiccome oſſervano gli eruditi, dimoſtrando così religione, e inſinuando nel popolo, com' ebbe a dire uno di queſti, il timor degli Dei, dove il rigore delle umane leggi baſtato non foſſe. Ben SERVIO autenticollo, addotto già dallo SPENCERO in alquanti paſſi dell' *Eneide*. Così a quel verſo (6)

Luco cum forte parentis
Pilumni Turnus ſacrata valle ſedebat.

Ideo ſacrata, quia ut diximus, nunquam eſt lucus ſine religione. E avea detto: *Ubicunque a Virgilio ponitur lucus, ſequitur conſecratio*; laonde PROPERZIO (7)

At nunc deſertis ceſſant ſacraria lucis.

Nella tavola XII. fu per tanto comandato: *lucos in agris colendos.*

F Ci-

(1) Che tutto l' Egitto inferiore foſſe un golfo colmato poi dall'acque torbide del Nilo, avea rilevato ERODOTO da quanto per tradizione i Sacerdoti Egiziani gli aveano detto circa il vaſto padule, che dal Nilo coprivaſi nel tempo delle ſue inondazioni, ſentimento ricevuto da DIODORO, da PLUTARCO, da SENECA, da STRABONE, da PLINIO, e da altri. Sembra per verità, che non lo foſſe, che un vaſto padule nell' Egitto medeſimo. Merita però queſto punto le rifleſſioni giuſtiſſime, che vi ha fatte il Signor d' ORIGNY, *l' Egypte ancien &c. Vol.* I.

(2) PLIN. *lib.* 16.

(3) NARD. *Roma antica l.*4. *c.*8.

(4) CORRAD. *Lat l.*3. *c.*6.

(5) THEOPH. *Hiſt. Plan. l.*5. *cap.*9. *pag.*538.

(6) SERV *in Æneid. lib.*9. *ver.*3. 4.

(7) PROPER. *lib.*3. *Eleg.*13.

CICERONE (1) *Lucos in agris habento*, *& Larium ſedes*. Quindi era creduto ſcelleraggine di porvi il ferro, come Marco Catone (2) atteſta, e come ci dimoſtra un monumento de' fratelli *Arvali* ſomminiſtratoci dal FABBRETTI (3). Così al popolo Romano parve, che non ſenza conſiglio, e volontà degli Dei foſſe TURULLIO nell'iſola di Coo al ſupplizio condannato per uno degli uccifori di GIULIO CESARE; *nam*, ſcriſſe DIONE (4) *non multo ante ille ad Claſſem ædificandam Aeſculapii lucum ibi inciderat*, *& ex ea materia naves fabricaverat* (5). Ma di queſte Romane ſuperſtizioni pieni ſono i libri tutti de' Poeti, nel cui linguaggio parlano gli antichi. Diſtinguevano però molto facilmente i Romani dalle ſelve i luchi, cioè dai boſchi profani i ſacri, onde acconciamente ORAZIO (6)

Virtutem verba putas, ut lucum ligna?

e voleva dire con ſenſo elegantiſſimo, que' Filoſofi, i quali da EPITETTO ſi chiamano ἐκλελυμένοι, *enerves*, cioè non conformi alle proprie maſſime, niente meno eſſer profani, ed empi di coloro, che non diſtinguono ὃ ἐτακριϐσι dai legni comuni, o non ſacri, quelli che formano il luco (7). Or quanto diceſi delle antiche ſuperſtizioni de' Romani intorno a' boſchi, dir pur anche ſi vuole di ogn' altra nazione, che Romana non foſse. Ben noto è il paſso di S. LEONE (8): *Hic* .... di Roma favellando, *ubi diligentiſſima ſuperſtitione habebatur collectum quidquid uſquam fuerat vanis erroribus inſtitutum*. Nella ſacra Scrittura, e ſopra tutto nella legge, e ne' profeti ſi proibiſcono i luchi con eſtremo rigore, come quella ſpecie d'idolatria, che fin d'allora fioriva comunemente (9). La ſelva Ercinia ſopra nominata cotanto celebre fu di boſchi ſacri ripiena.

15. Do-

(1) CIC. *de legib.* 2.

(2) CATON. *de Re Ruſt. c.* 139.

(3) FABBRET. *Inſcr. cap.* 6. *n.* 50. *pag.* 445.

(4) DION. *Hiſt. Rom. lib.* 51.

(5) Queſto paſſo conferma l'opinion giuſtiſſima del Signor ANNIBALE DEGLI ABATI OLIVIERI, che la iſcrizion ſopra riportata di Nettuno Conſervatore ſia veramente falſa.

(6) HORAT. *lib.* 1. *Ep.* 1.

(7) SALMASII *Exerc. Plin. in Solin. Polyhiſ. pag.* 411. *Luci ingentium tantum arborum*, *& fere alicui numini ſacri*, *& incædui*. *Notant Grammatici*, *ubicumque Virgilius Lucum ponit ſequi etiam conſecrationem* .... *& Lucos dictos quidam*, *Servio teſte*, *aſſerunt*, *quod ibi lumina accenderentur cauſa religionis*. Lucus Silvani *apud Plautum* .... *Heſychius* ἄλση τεμένη. *Sic vocant loca arboribus conſita*, *& conſecrata* .... *Cato eo loco*, *quem Plinius deſignat:* Lucum conlucare Romano more ſic oportet. Porco piaculo facito. *Quia igitur ſacri erant*, *non licebat eos conlucare niſi ſacrificio prius facto*, *quod in profana ſilva non requirebatur*. *Sed quid eſt conlucare Lucum*, *vel arborem? Plinius ex Catone interpretatur* ſuccidere. *Succidi arbor dicitur*, *cum cæditur funditus*, *& evertitur*. *Ita Plinius ipſe loqui ſolet*, *ut lib.* XVI. *cap.* 12. Poſtea tota arbor ſucciditur, & medulla ejus uritur .... *Succidere igitur arborem eſt* ἐκκόπτειν, *& funditus excidere*. *At* conlucare *Grammatici non de ſucciſione*, *& everſione totius arboris exponunt*, *ſed de ſola frondium deciſione*. *Feſti abbreviator*: conculcare dicebant, cum profanæ ſilvæ rami deciderentur officientes lumini. *Ne hoc quidem licebat in ſacris ſilvis*, *hoc eſt lucis*, *fieri*, *niſi ſacrificio prius facto*, *tantum abeſt*, *ut toto everti*, *ac ſuccidi fas eſt*. *Ovidius*.

Seu mea falx ramo lucum ſpoliavit opaco,
Unde data eſt tenere fiſcina frondis ovi.

(8) D. LEONIS. *De Sanct. Apoſt. Pet. & Paul. Serm.* 1. *ante med.*

(9) Nel *Deuteron.* 12. *a*·3. *Diſſipate aras eorum*, *& confringite ſtatuas*, *lucos igne comburite*, *& idola comminuite: diſperdite nomina eorum de locis illis*. E. 16. d. 21. *Non plantabis lucum*, *& omnem arborem juxta altare domini Dei tui*. E nel 3. *Reg.* 16. 9. 33. ſiccome nel 4. *Reg.* 21. *a.* 7., e in altri luoghi.

15. Dopo tutto ciò molto ragionevole parmi il credere, che i Ravennati eziandio, avantichè dominati fosſero da' Romani, aveſsero quì ne'luoghi, più dall' acque marine abbandonati, i loro boſchi non meno comuni, che ſacri, e ve li aveſsero, e creſcere li laſciaſsero (1) a grande altezza in tempi da noi rimotiſſimi ne' quali cotai luoghi ſi venivano ſcoprendo; ſebbene contezza ſicura non ne abbiamo, nè averla per avventura potremo giammai. Così la natura produttrice di piante al terreno più acconce, e feconda d' alberi di molte ſpezie, m' avviſo, ch' abbia fatto sì, che ſopra quelle ſpiaggie primitive s' inalzaſſero poi fra ceſpugli, e fra altri alberi alcuni *Pini* ſelvatici, e que' ritiri del mare, e quelle colmate ſi paleſaſsero ſopra ogn' altro terreno attiſſime a produrre i medeſimi a molta groſsezza, come pur ora vediamo ne' domeſtici addivenir ſingolarmente. Non è ignoto, che i ſemi di molte piante ſono dall'acque, o da venti, o dagli uccelli, o da altro portati, laddove non furon forſe giammai; e che le ſelve ſi vengon facendo di queſti ſemi, e di quelli, che da ſopraſtanti alberi caggiono in terra. Queſta ſpiaggia, che sì creſceva di continuo per le colmate del Pò ſegnatamente, potea ricevere dagli alti monti con l'acque torbide i ſemi de' *Pini*. Ci avvertì l' impareggiabile PLINIO (2) *Quoniam circa fontem* [del Pò] *arbor multa ſit picea, quæ Pades gallicè vocetur, Padum hoc nomen accepiſſe*. Lo ſteſso dicaſi degli altri fiumi, che in queſto ſeno mettevano provenienti dagli Apennini. E ſe aggiungaſi fede all' autor medeſimo, talor anche le pioggie apportano qualche ſeme ignoto (3), *aliquæ* (di queſte pioggie veementi) *imbres plerumque ſemina afferunt, & certo fluunt genere, aliquæ etiam incognito. Quod accidit* Cyrenaicæ *regioni, cum primum ibi laſſerpitium natum eſt, ut in herbarum natura dicemus. Nota eſt ſylva urbi ei proxima imbro piceo, craſſoque, circiter urbis Romæ anno quadrigenteſimo trigeſimo*. SILIO ITALICO (4) confeſsò, che il *Pino* ama le terre contigue al mare.

. . . . . . *amantem littora Pinum*.

e ſe queſto non cantò eſpreſsamente de' lidi Ravennati, fors' egli de' me-

(1) Non intendo il *laſciar creſcere*, ſecondo la fraſe greca ἄνίεσθαι ἱερὸν, il ſenſo naturale delle quali parole hanno ſignificato di laſciar creſcere liberamente a titolo di culto ſacro, come εις ποίμνας ἀνειμένη ſi dice la terra *laſciata libera alla paſtura*: e così TACITO, *de morib. Germanor n.9.*, *Lacos, & nemora conſecrant*, dove ſcrivendo *conſecrant* non inteſe, come fu oſſervato, *qualche cerimonia particolare nella conſecrazione del boſco, ma che quello ſi rendeſſe ſacro*, laſciandolo, come i Latini favellano, *inceduo* in onore degli Dei: *Deorumque nominibus appellant ſecretum illud, quod ſola reverentia vident*. Altri luoghi di TACITO affermano la coſa ſteſſa. Intendo che alcuni ſiti ſi laſciavano imboſchire non meno per le legna comuni, e profane, che per le ſacre.

(2) PLIN. *l.3. c.16.* Avverte il ſempre erudito CHECOZZI, *Diſſ. ſop. l' antic. idea de' boſchi*, che *il Pino fu tanto comune a' boſchi, che ſimbolo egli divenne de' medeſimi; nè Pino, o Pina mettevaſi, che boſco non s' intendeſſe*: E ricava ciò da PAUSANIA nelle *Corinziache*, e da TEÓCRITO nell'*Idilio* 5., da STAZIO nelle *Selve*. Così *le Pine ſul Tirſo, e il Tirſo di Pino erano memoriali delle Pinete di Frigia*.

(3) PLIN. *l 16. c.33.*

(4) SIL. ITAL. *De ſecund. Bel. Pun. l.10.*

deſimi anche intendeva, che fra gli altri alberi ne' boſchi noſtri ſi ſtavano; ma più notabile in queſti luoghi, e per carattere loro più diſtintivo, e più appariſcente riconobbe allora la lentezza de' ſtagni, che ſenſibilmente di terra andavano a coprirſi, come poi in progreſso di tempo ſeguì, onde volle de' medeſimi eſprimere (1):

Quique gravi remo limoſis ſegniter undis,
Lenta paludoſæ perſcindunt ſtagna Ravennæ.

Non intendo perciò d'inferire, che ſempre le Pinete noſtre ci ſieno ſtate, potendo eſse aver avuto il loro principio in diverſe fiate ſenza trovar alcuno, che ne faccia memoria in una così denſa caligine di antichità (2). Intendo di avere in fine col diſcorſo confermata la ſopra accenna-

(1) Id *l.8. v.602. 603.*

(2) Un Letterato di molto grido mi ſcriſſe già tempo, che nelle vicinanze di Ravenna ſaranno prima ſtati boſchi di *Larici*, che di *Pini*, ſe già VITRUVIO nel *libro* 2. al *capitolo* 9. aſſerì, che il *Larice* non era conoſciuto al ſuo tempo, ſe non dagli abitatori d'intorno la ripa del Po, e i lidi del mare Adriatico. A me pare, conſiderato il paſſo di queſto autore, non doverſene certamente inferire, che in quelle vicinanze i *Larici* allignaſſero. Tali ſono le parole di VITRUVIO: *Larix vero, qui non eſt notus niſi hiis municipibus, qui ſunt circa ripam fluminis Padi, & litora maris Adriatici.* Vedo in eſſe per altro, ſe l'eſpreſſion non prova, che in que' luoghi tali piante vi foſſero, non per tanto dimoſtra, che non vi foſſero. Ma ecco per avventura non così ambiguo in riguardo alla probabilità, che non vi foſſero, un altro luogo, che poſcia nel commemorato *capitolo* 9. del *libro* 2. ſi legge; nel qual capitolo ſolo il *Larice* vien da VITRUVIO nell'opere ſue nominato: *Hæc autem* [*materies larigna*] *per Padum Ravennam deportatur in Colonia Faneſtri, Piſauri, Anconæ, reliquiſque, quæ ſunt in ea regione, municipiis præbetur.* Degne per queſto conto di molta rifleſſione ſono quelle parole: *Materies larigna per Padum Ravennam deportatur.* Se nelle vicinanze di Ravenna foſſero ſtati boſchi di *Larici*, ben ſembra doverſi credere, che a dirittura da que' boſchi medeſimi ſtati ſarebbero eſſi traſportati a Ravenna, *nec fuiſſent per Padum Ravennam deportatæ Larices*, e ſembra in oltre, che ſe foſſero eſſi creſciuti pur anche nelle vicinanze di Fano, e di Peſaro, e di Ancona, e dell'altre Colonie di queſta Regione, non avrebbe fatto meſtieri, che d'altronde *præberentur*. Gli abitatori delle ſpiagge Adriatiche, e così quelli, che erano alle ſponde del Po traevano il *Larice* dai monti della Rezia, o ſieno i monti di San Gottardo, dove pur ora ve n'ha copia grandiſſima. Queſto proferì il celebre FRANCESCO SEGUIER (*Plan. Ver. Tom. 2. pag. 257.*) *Maris Adriatici incolæ, tum ii, qui erant ad Padi fluminis ripas eam arceſsebant ex montibus Rhæticis, ubi nunc adhuc eſt magna copia, qua de re Vitruvius dicit* „ laricem eſſe notam „ hiis municipibus, qui ſunt ad ripam fluminis Pa„ di, & ad littora maris Adriatici „: Molto era allora in uſo un ſimigliante legno per gli edifizj nelle travature, e ne' ſoſtegni de' peſi: *Laricis materia in omni fabrica maximas habet utilitates* (*Anon. Scrip. Ver. de Arch. comp. trac. quæ Vitruv & cet. trad. in lib. exer. Vitruv. Jo. Pol. x11. p. 192.*) non intarlando giammai; e ſebbene non ſia da dirſi con eſso VITRUVIO, e con CESARE, ch' egli abbia la proprietà di non ardere, perciochè in alcuni luoghi preſso i Valeſiani, avviſa BAUHINO, niun altro legno pel fuoco adoprano; par tuttavia, che delle fiamme ſi ſdegni. Grande trafico però ne' rimoti tempi ſe ne facea per avventura in Ravenna. Nelle caſe più antiche di queſta città ſe ne vedono anche belliſſime travature. Tale è quella della Cattedrale, che ſi ebbe dalla antica chieſa Orſiana; tale di alcune caſe, che ſi vogliono quì degli uſurpatori Traverſarj; e tal è anche a Ceſena quella della inſigne Biblioteca de' Minori Conventuali fabbricata da' MALATESTI.

Se poi il tempo, e le ricerche ſomminiſtraſſero qualche ſcoperta, la quale apriſſe l'adito a favorevoli conghietture, in tal caſo per iſminuire l'addotta difficoltà proveniente dalle indicate Vitruviane parole, converrebbe oſſervar ciò, che da VITRUVIO nel citato capo ſi narra dell'aſſedio poſto al caſtello *Larignum* da GIULIO CESARE, che avea condotto l'eſercito ſuo *circa Alpes*. Concludendo eſſo VITRUVIO quella narrazione, ſcrive che furono moſtrati a CESARE i Larici, *quarum in hiis locis* (*circa Alpes*) *maximæ ſunt copiæ*. Dunque alcuno direbbe, ſe ivi *maximæ copiæ*, anche altrove ne ſaranno ſtati, ed anche nelle vicinanze di Ravenna, e de' nominati municipj, *Larici*, benchè in minor copia, eſſer vi poteano; ma ſiccome da Ravenna dovean eſſere di eſſi alberi provedute tante altre città poſte *ad litora maris Adriatici*, così neceſſario era, che una grande quantità de' medeſimi dall'Alpi *per Padum Ravennam deportarentur*. Queſto pur dire ſi potrebbe, e di leggieri varrebbe per aſſerire, che ciò ſia ſtato il ſolo punto di viſta, cui, ſcrivendo, VITRUVIO miraſſe. Ma per queſto dire non ſi vorrà, che *anticamente vicino a Ravenna non c' erano Pineti, ma c' erano Lariceti*, e che ciò *ricavar ſi poſſa da Vitruvio*.

Carta dimostrativa del Sistema antico de' Contorni di Ravenna giusta le descrizioni di Plinio, di Strabone, dell'Itinerario di Antonino, e altre antiche memorie.

ADRIATICUM MARE

ADRIA
Ostium Volanae
Padus F.
Paludes
COMACLUM
Ostium Sagis
SAGA
padus F.
Ostium Caprariae
Padus F.
CAPRARIA
SPINA
Ostium Vatreni sive Spineticum
Eridanus F.
RAVENNA
CESAREA
BUTRIUM
Vatrenus F.
Fossa
augusta
CLASSIS
PADUSA
Sapis F.
Sinna F.
FAVENTIA
Via Aemilia
Anemo F.
FORUM LIVII
Bedesis F.
CESENA
Rubicon F.
Luson F.
BOJORUM REGIO
Apenini Montes

nata proposizione di GIROLAMO ROSSI (1) *Pinetum ..... quod est secus oram maritimam per quam longinqui temporis tractu, excelsam, densamque Pinum materiam natura ipsa provexit*.

CAPITOLO II.

Stato antico, e moderno di esse Pinete.

1 MA dove fossero elle in prima queste Pinete Ravennati, non è agevole il determinare. Se quello, che furono già queste contrade si consideri, verremo portati a credere naturalmente, che non sempre colà si trovassero, dove al presente si ritrovano. O fossero i Pelasgi primi abitatori di esse, come volle DIONISIO ALICARNASSEO (2), giacchè que' Tessali, de' quali dice STRABONE, e lo conferma ZOSIMO, che fu opera Ravenna, non altro erano, per avviso del canonico MAZZOCCHI (3) che *que' Pelasgi, che, venuti dalla Tessalia, fabbricarono alla bocca del Pò la Citta di Spina*, o li antichissimi Tirreni, come pretese POLIBIO (4), che scrisse ducento, e più anni prima di DIONISIO, o altri (5) che non è quì luogo di esaminare, e difficilissima cosa sarebbe lo stabilire, stante la oscurità de' fatti più veri in que' tempi occorsi; certo è, che fin d'allora avranno i primi abitatori trovato qualche terreno non tanto scoperto dall'acque, se già si dettero a prepararlo per li abituri, e per le seminazioni de' grani diversi, che seco aveano portato, quanto ricoperto di folte boscaglie, che avranno però diboscate, se già l'esperienza quotidiana, e universale ci fa conoscere, che ciò succede ne' luoghi tutti incolti, e diserti. Questo terreno per verità molto ristretto allora dovea essere, se considerar si voglia il più asciutto, e quello, che potea mettersi al lavoraggio, e alla semente. Da STRABONE intendemmo, che Ravenna à suoi tempi era situata tra paduli, e sparsa d'acque, (6) ma da lui pur anche rag-

(1) RUB. *Hist. Rav. l.3. an.490. fol.123.*

(2) DIONIS. ALICAR. *lib.1. pag.19.*

(3) MAZZOCCHI *Differt. sopra l'orig. de' Tireni Diat.3.*

(4) POLIB *lib.11. pag.115. n.4.*

(5) GIOVANNI GOROPI BECANI *Origines Antuerpianæ pag.965.* di Ravenna favellando si esprime così: *Antiquitas hujus Urbis tanta est, ut alii ad Armenos, qui huc navibus appulerint, & nomen, & primordia referant, velintque primum a navibus* Navennam, *deinde corruptè Ravennam nominatam .... Nos antiquissimam confitemur, & argumento nominis certissimo a Cimmeriis conditam, sed quanto ante Trojam tempore, non liquere*. Ma il Canonico MAZZOCCHI, *loc. cit.* dall' acque, che circondavano Ravenna il suo nome derivò: *Questa voce Ravenna*, dic' egli, *non denota altro in Ebreo, e negli affini dialetti, che quello stesso, che fu un tempo Ravenna, cioè* Raveh, *o sia* irriguum.

(6) STRAB. *lib.5. p.213. Rer. Geographic. edit. Amstel.1707.* Quantunque sembri, che CLUVERIO (*Ital. antiq. p.593.*) non dovesse nella sua carta, che ha per titolo, *Umbriæ antiquæ descriptio*, mettere Ravenna, e Classe nel continente, perchè ragioni si hanno di credere, che ne fosse separata dall' acque; con pace per altro dell' autor celebre delle *Epistole Emiliane* (*ep.7.*) che da questo passo di STRABONE dedur vuole, che mal facesse CLUVERIO a mettere in essa carta alquanto di terra tra Ravenna,

raggio di lume ci viene, onde chiaro apparisca, che non tali erano questi paduli medesimi, che tutto fosse il dintorno della città, o sempre dall'acque coperto, mentre ivi aggiunge, che *mira est Ravennæ vitis natura, quæ a palude celeriter producitur, ita ut multum fructus ferat: sed intra quadriennium perit*. Il che non avveniva a' tempi di ERODOTO per soverchio traboccar del Nilo al paludoso territorio di Egitto, il quale mancava di viti interamente. Così ERODOTO (1) οἴνῳ ἐν ἐκ κριτέων πεποιημένῳ δὶα χρέωνται. οὐ γαρ σφί εἰσὶ ἐν τῇ χωρῃ ἄμπελοι. *Si servono di vino fatto con orzo, perchè mancano in quella regione le viti*. I paduli medesimi nostri dunque erano di tal costituzione, e natura, che le *viti* poteano ammettere, e crescere abbondevolmente, quantunque presto perissero. E non solo le *viti* vi allignavano, ma piante altre varie silvestri, e dimestiche, le quali asciutto terreno richieggono. Parlo dell'*Eritrodano*, che volgarmente chiamasi *rubbia*, o *robbia*, del quale disse DIOSCORIDE (2), che a giorni suoi nascea con felicità, e si seminava nel suolo Ravennate: *Erythrodanum radix rubra est, qua tinguntur lanæ. Una sponte provenit: altera seritur, ut in Thebana Galliæ, & Ravenna Italiæ*. E così PLINIO (3) de' sparagi nostri: *nullum gratius iis solum, quam Ravennatium hortorum*. Come orti, e terre erbose potevano essere ne' contorni di Ravenna, se questi in parte non fossero stati asciutti, e non si fossero potuti coltivare? E' vero, che VITRUVIO (4) chiamò Galliche paludi, o paludi Adriane tutto quel tratto, che si estendeva tra Ravenna, Altino, e Aquileja: *exemplar autem hujus rei Gallicæ paludes possunt esse, quæ circa Altinum, Ravennam, Aquilejam, aliaque in ejusmodi locis municipia sunt proxima paludibus*, e che lo SCALIGERO (5), mosso dall'autorità degli antichi Scrittori, s'indusse a dire del prisco stato di questi luoghi, e in riguardo all'osservazione, ch' egli medesimo ne avea fatta, che al mondo non ce ne fossero altri eguali di fiumi, e di acque abbondanti. Ma tutte queste espressioni tendono a dimostrare, che una parte, sebben la maggiore, del nostro suolo fosse paludosa, onde siccome piante acquatiche poteano naturalmente nascere in quella, così piante silvestri, e dimestiche nella meno acquosa, e nell'asciutta allignavano (6). Il che tantoppiù chiaro sì rende, quantocchè (e fecelmi ben avvertire, hanno

na, e il mare, io non trovo in cotal passo, onde escludere la medesima, sebben bassa, e all'acque marine nelle maggiori piene soggetta; perchè si avverasse, che Ravenna ricevesse non mediocre porzione di acque del mare. Per ciò bastava la comunicazion con esse per mezzo di canali, e di paduli.

(1) ERODOT. *lib.* II. *cap.* LXXVII.

(2) DIOSCOR. *lib.* III. *cap.* 143.

(3) PLIN. *lib.* 19. *cap.* 8., *e lib.* 19. *cap.* 4.

(4) VITRUV. *Archit. lib.* I. *cap.* 4.

(5) SCALIG. *exercit.* 202.

(6) Si veda la carta dimostrativa del sistema antico de' contorni di Ravenna posta quì a capo.

no già quindici anni, il mio OLIVIERI) per mezzo di SERVIO (1) intendiamo, che nel territorio Ravennate si coltivavano le campagne, benchè per via di barchette : *Sane non sine ratione lintrium Virgilius meminit, quia pleraque pars Venetiarum fluminibus abundans lintribus exercet omne commercium, ut Ravenna, Altinum, ubi & venatio, & aucupia, & agrorum cultura lintribus exercetur* (2). Da questo ben si comprende, che tutto in antico era qui intorno diviso in isolette il terreno, e che di boschi, e di acque per le cacciagioni varie era fornito. CASSIODORO, come abbiamo da GIORNANDE (3), che la sua *Cronaca de' Goti* in compendio ridusse, Ravenna descrisse conforme in un isola: *inter paludes, & pelagus... in modum insulæ, influentium aquarum redundatione conclusam*. Di maniera che, laddove quest' autor medesimo nel luogo altrove citato, della parte del Pò, che AUGUSTO condur fece a Ravenna, e non sarà ciò stato per avventura di mezzo alle valli, e a' paduli, favellando, accennò, che *septima sui alvei parte mediam influit civitatem*, potrebbe credersi, ch' egli non avesse inteso, che la settima parte di quel gran fiume passasse per mezzo a Ravenna, ma sibbene per la città di mezzo, cioe trà Ravenna, e Cesarea, quando considerar non si volesse, come alcuni hanno fatto, Ravenna, Cesarea, e Classe per una sola città.

2. Or le predette isolette col decorso del tempo, facendosi poi sempre maggiori gl'interramenti per la natura dell' acque fluviatili, che vi concorrevano, e disseccandosi anche per opera umana i paduli, e ritirandosi perciò il mare insensibilmente, vennero il continente a formare, che adesso abbiamo. Nè ciò esser dovea senza vicende moltissime, attese le mutazioni, che in que' nuovi terreni si faceano ognora sensibilmente; perciocchè alzandosi un luogo per replicato crescere di terreno, veniva un' altro a perdersi ne' stagni, mentre un'altro restava da' medesimi circondato. Di sì fatti cangiamenti non mancarono in tempi a noi meno rimoti, che de' primi ne farebbero certa fede, se non la ci facessero autori assaissimi, che di questi contorni ebbero discorso, fra quali MARZIALE (4), ELIO, SPARZIANO (5), ERODIANO (6), CLAUDIANO, ALESSADRINO (7), SIDONIO APOLLINARE (8), GIORNANDE (9), ed altrettali riportati già da Do-

(1) SERV. *in Virg. Georg. lib. 1. v. 262.*

(2) Dov'è d' avvertire lo sbaglio geografico di SERVIO, già rilevato dall' Abbate GIOSEFFANTONIO PINZI, nella sua dissertazione sopra la *condizion della città di Ravenna sotto i Romani*, diretta alla Società nostra letteraria, e consiste nel porre a' suoi temp. Ravenna tra le città della Venezia al pari di Altino, il che veramente reggere non puote.

(3) GIORNAN. *Hist. Get. cap. 24.*

(4) MART. *lib. 3. Epig. 56. 57. 93.*

(5) FL. SPART. *Hist. aug. in vit. Did. Jul.*

(6) HERODIAN. *de Rom. Imp. vit. lib. 8.*

(7) CLAUDIAN. *de 6. Consul. Honor. Carm. 28. ver. 494.*

(8) SID. APOLL. *lib. 1. Ep. 5. 8.*

(9) JORNAND. *De Get. reb. cap. 29. Qui nunc, ut Fabius ait, quod aliquando portus fuerat, spatiosissimos hortos ostendit, arboribus plenos, verum de quibus pendeant non vela, sed poma.*

DOMENICO VANDELLI (1). Serva per ogni altra l'autorità di PROCOPIO (2), il quale defcrivendo il fito della città, e del porto di Ravenna, fecondo ch'era a' fuoi dì, così fi efprime nell'ultima verfione di MALTRETO: *Eft Ravenna plano in campo pofita ad extremum finum Jonium: a quo ftadiis duobus diftat. Neque enim maritima eft, nec videtur adiri claffibus facile poffe, imo nec pedeftribus copiis. Quippe naves ad littus illud appelli nequeunt prohibitæ, brevibus, quæ in mare ad XXX. faltem procurrunt ftadiis, ac circuitu fuo longiffime eos ipfos a littore fubmovent, qui illud habent in confpectu proxime navigantes. Pedeftrem exercitum excludunt aquæ, quibus Padus amnis, quem & Eridanum vocant e montibus gallicis eo decurrens, aliique fluvii navigabiles, & lacus urbem illam undique ambiunt.* Ond'è, che il Conte SILVESTRI (3) ha fcritto, che *per effere il Po il fiume maggiore, che fcarichi le fue acque in quefte paludi, più fenfibile anche in ogni tempo ha refi i fuoi interramenti, ed ha prolungata la linea del fuo corfo in tanta diftanza, che da' fiti, ne quali anticamente fboccava in mare, a quelli, che oggi fervono di fuo tèrmine, fi è ftabilito un continente così grande, e dilatato, che di prefente vi fi veggono foltiffime campagne con non poche popolazioni, le quali vengono a formare una intera provincia.* Quefte colmate, o riducimenti di terra, dove prima erano l'acque, ne fanno fovvenire quel di OVIDIO (4).

. . . . . . *Vidi factas ex æquore terras.*

Æque

(1) DOM. VAND. *Differt. ful Mauf. di Teod. in Raven.*, e *Lett. Differt. fop. il vero fiume Rubic. degli Antichi*, nella quale fi recano le autorità di ventiquattro fcrittori fioriti nello fpazio di nove fecoli, cioè da CESARE fino alla morte di ADONE, i quali hanno in qualche maniera favellato di Ravenna.

(2) PROCOPIO *de Bel. Get. lib. I. cap. I.*

(3) SILVEST. *Iftor., e geogr. defcriz. delle antic. palud. Adrian.* Sembra al cavalier VALLISNERI *Rifp. al Rot. della defcr. di var. croft., e prod. di mare, che fi rit. ful mon. di Ver.*, probabile, che *tutta quella vafta pianura, che nella Gallia Cifpadana, e Trafpadana viene dal Po divifa, foffe una volta una continuazione dell'Adriatico, giacchè non folo nelle Modenefi, e Reggiane colline troviamo nicchi, e teftacei medefimi, che andando lungo l'ifole, e le lagune del fuddetto fi trovano, ma anche ottanta, e più piedi fotterra nello fcavamento de' pozzi al lembo delle menzionate colline, e ne' pozzi fteffi di Modena fi offervano.* Ma alcune di quefte pianure Ravennati ci danno prove manifefte delle alterazioni, che in tempi diverfi hanno fofferte; e fingolare è una offervazion fattafi nel 1735., qualora non lungi da Ravenna più di un miglio, nuovo fcavo fi facea per deviar le acque de' fiumi Ronco, e Montone da quefte mura; perchè in quella larga, e profonda foffa, che un folo alveo ad effi formava, tre forti di terreno per qualche lungo tratto dalla parte fuperiore del gran ponte il fu mio zio conte GIUSEPPE fcuoprì. Quello della fuperficie fi era della fpezie medefima di quello delle contigue campagne, e lo vide ripieno di teftacei varj terreftri; il fecondo fi conofcea per paluftre, ed era feminato di que' teftacei, che unicamente nell'acque dolci de' fiumi, de' paludi, e di altri fimili luoghi albergano; il terzo, e più baffo fi fperimentava per arenofo, come quello appunto del mare, e copiofiffimo di teftacei marini d'ogni fpezie, e grandezza. Le quali cofe tutte ben chiaro argomento fanno, che ivi prima fi foffe il mare, pofcia il palude, e che finalmente veniffe terreno afciutto, e fi coltivaffe. Di fimigliante natura non può negarfi, che fia altro molto terreno a mezzo dì, e a Libeccio, o Garbino di Ravenna, come da Claffe fuori per fin oltre le Ville di CAMPIANO, di Santo STEFANO, e di San BARTOLOMEO fi confidera. D'alcuni altri terreni bensì di quefto contado negare lo fi potrebbe, giacchè qualunque diligenza, fopra di effi fin'ora da me adoperata per venirne in cognizione, riufcì alla prova quafi fiicchè affatto inutile.

(4) OVID. *Metamorph. lib. 15.*

Æque paludoſa ſiccis humus aret arenis .

Eſſi furono però talora, come ho detto, ajutati, dall'arte. Una Iſcrizione del *Teſoro Muratoriano* (1) ci fa conoſcere, aver ciò praticato il Re TEODORICO per aſciugar il padule, ch' era più vicino a Ravenna dalla parte di Settentrione. Così altri teſtimonj abbiamo di sì fatti aſciugamenti. Ma ſiccome i medeſimi in queſta parte orientale lungo il mare ſi venivano da principio nelle iſolette (2) accennate conformando, e queſte, come ſuole accadere in ſimiglianti terreni, alla maniera dell' iſola di Tilo, naturalmente dovean rimanere lunga pezza incolti, e boſcaglie ſolo produrre; *Tylos Inſula* (3).... *repleta ſylvis, qua ſpectat orientem, quaque & ipſa æſtu maris perfunditur*; avendo noi ſicurezza, che a tempi dell'Imperator AURELIANO, per quanto narra VOPISCO nella vita di lui, le ſpiaggie del mare Adriatico erano incolte, e ſelvoſe; così nella parte meridionale, e occidentale verſo il monte dovean anche venir accreſcendo il continente, e ſorgervi poi, e dilatarviſi più vaſta ſempre quella *ſelva*, che ſi volle una continuazione della mentovata gran ſelva *Litana* (4) nella ſuperior parte della valle Paduſa. Ond'è che il BONOLI (5) penſa ſenz' altro più, che quel luogo ſia occupato preſentemente dalle Terre di *Lugo*, *Bagnacavallo*, *Cotignola*, *Maſſa de' Lombardi*, *Caſtel-Bologneſe*, *Fuſignano*, *Conſelice*, *Solarolo*, *Bagnara*, *Mordano*, *Sant' Agata*, e *Cantalupo co' loro Territorj*. Santo AGNELLO Arciveſcovo di Ravenna, ſecondo che ne avviſa GIROLAMO ROSSI (6), impetrò dallo Imperator GIUSTINIANO una tal ſelva, detta allora *Lucus*, forſe da Luco ſagro, che prima v' era ſtato. Parlano della medeſima i Pontefici GREGORIO IX., e INNOCENZO III. nelle loro Decretali; e da molti ſtrumenti viene indicata, i quali ſi conſervano in queſto archivio Arciveſcovile. Chi non ſa, che la Romagna tutta è ſtata per la maggior parte ſelvosa? E' coſa dunque probabile, e naturale, che tanti foſſero quì intorno i boſchi, che s' innalzavano, quanti li ſcoprimenti di terreno, che ſi facevano, e queſti ne rimaneſſer ingombri, finchè da mano induſtre colti-

(1) MURAT. *Theſaur. Inſcrip. pag.* CCCCLXII. *num.* 2.

(2) Oltre il saperſi per eſperienza, che le depoſizioni delle Torbe ne' ſtagni ſi conformano per lo più in Iſolette, in iſcanni, in baje, o in altro, indizj abbiamo di tali Iſolette noſtre in STRABONE, in VITRUVIO, e in PLINIO, e queſte più ſi refero manifeſte, e grandi in tempi a noi più vicini. Lo ſtorico AGNELLO, *lib. Pontif.*, *ſiv. vit. Pontif. Rav. pag* 278., nomina: *Inſula non longe a litore maris* de' tempi di TEODERICO. In una donazione dell' Imperatore OTTONE I. fatta nell' anno 967. al monaſtero di San SEVERO, che ſi conſerva autentica nell' archivio Claſſenſe, è detto; *concedamus noſtram domnicatam Inſulam* ..... Parimente a' tempi di FEDERICO I., e FEDERICO II. Imperatori duravano alcune di coteſte Iſolette, delle quali fanno menzione i privilegj loro: *Inſulam ſcilicet, in qua ipſa eccleſia fundata eſt, quæ eſt juxta littus maris, & aliam inſulam, qua eſt poſita ultra flumen Bidentis* .....

(3) PLIN. *lib.* 12. *cap.* 10.

(4) MARTINIER. *Geograph.* voce: *Litana*.

(5) BONOL. *Iſt. di Lugo lib.* 3. *cap.* 10.

(6) RUB. *Hiſt. Rav. lib.* 3.

tivati non fossero, e a miglior frutto ridotti; nè potea in vero esserlo prontamente, se la qualità del suolo acquidoso nol richiedea. *La terra da se sola è quella, che produce le selve*, disse il PLUCHE (1), *ed è credibile, che in prima da per tutto fosse bosco, e a misura che i popoli si dilatavano, fossero in necessità di spianare i luoghi, che volevano abitare, e coltivare*. Si aggiunga la prova di fatto, presa dalla quantità di alberi, e di piante d'ogni spezie, ond'erano tutte quasi riempiute l'isole diserte, che sono state scoperte in questi ultimi secoli. Per tal modo venne dalla natura prodotta la selva *Ercinia*, che copriva la Germania tutta, e la Transilvania; e questa tutt'ora si estende non solo per la Teutonia che per la Polonia fino al Boristene, e a Tira, come attesta il PRETORI (2). Di cotal natura saranno stati que' boschi, che lietamente crebbero sopra le prime nostre mentovate isolette.

3. Tante sono elleno le carte antiche di questi archivj, nelle quali nominate si veggono le selve del territorio nostro, che lungo sarebbe il volerle tutte ricordare. Non sarà fuor di proposito colla scorta di tali documenti alcune rintracciarne, che più non appajono. Della condizione di que' terreni, che già boschereccі, si fecero poi coltivati, sì fu, non ha molto, quel bosco, che *Stadiano* chiamossi, il quale era non lungi dalla chiesa di Classe, fuori della parte del fiume Savio. Se ne hanno espressi i confini in un'esame di testimonj (3) fatto da ANDREA MARTINI notajo a istanza del Conte GIULIO RANGONI. Dura anche memoria del medesimo nella vasta tenuta di questa Comunità, che volgarmente *del bosco* è chiamata, dove si fanno grani abbondantissimi, ed erbe nascono copiosissime. Da cartapecora dell'archivio di Porto (4) si trae, che *Domina Salvanza* donò a Portuensi molti beni, trà quali *partem nostram de silva de Stadiano*, che un tal nome in maniere diverse fu scritto. Per Bolla di GIULIO II. alla Comunità medesima (5) ci resta manifesto, che in quel tempo gran parte si trovava di esso bosco in essere, nè levato era interamente nell'anno 1663., allorchè si volle per vantaggio pubblico ridurre a prato, e a coltura (6). Io m'avviso, che lo

(1) PLUC. *Le spect. de la nat. Tom.4. Entret.7.*

(2) MAT. PRET. *Orb. Goth., idest hist. narrat. omn. fere Goth. nom., popul. orig., sed. ling., region. reg. mor. . . .*

(3) Cancel. pubblic. di Rav. *Septimus test. die 17. Decemb. 1575. respondit: Il bosco, che mi si dimanda, è posto nel Territorio di Ravenna in luogo detto casale, e confina da una banda con un tratturo chiamato il Bevano, che è dalla banda verso Cervia, e da un altra banda verso la Chiesa di Campiano ha un'altro tratturo chiamato la quera, da un altra parte le ragioni della Chiesa di Casale, e di S. Paolo, e dall'altra parte certi prati attaccati alla Valle verso Ravenna.*

(4) Archiv. Portuen. *Carta pec. data a' 21. Agosto 1183.*

(5) Cancel. pubblic. *Bolla data nel dì 24. Agosto dell'anno 1512.*

(6) *Lib. delle parti let. F. car.87. terg. Consigl. sotto i 21. Novembre 1663.* In protocollo della Cancellaria medesima alcune antiche scritture si trovano, e alcuni brevi di Pontefici, per cui chiaro appare, che il bosco *Stadiano* era della Comunità da tempi immemorabili, e segnatamente nel tempo, che Ravenna si stava sotto il dominio della Repubblica Veneta, perchè quando essa città venne soggetta al governo Pontifizio fra le altre domande fatte da lei alla sacra memoria di GIULIO II. nell'anno 1512., v'ha

lo ſteſſo, o con poca differenza accadeſse di que' boſchetti antichi noſtri, che s'incontrano diſtinti co' nomi di *Laureto* (1), di *Palmeto*, di *Fraſſineto*, di *Plataneto*, o che ſo io, i quali veniſſero diſtrutti per uſare in altra guiſa del terreno, che occupavano; Il ROSSI (2), del martirio favellando di Santo EDISTIO, così diſse: *Nuncupatam autem Lauretinam, non Laurentinam, viam illam tradunt, a nemore lauris conſito, quod ibi aderat: fuiſſe namque gemina loca juxta Ravennam perhibent, hunc ad orientem ſolem lauris ſatum: ad occidentem alterum, ubi erat palma, campum martium vocatum*; e quanto al *Palmeto* ſcriſſe ADONE nel ſuo *Martirologio* (3) *locus autem, ubi decolabantur chriſtiani, hoc habebat vocabulum, eo quod arbores Palmæ illic eſſent*. Ma ſembra molto ragionevole, che da un boſchetto, o da altro luogo *ad laureta* pigliaſſe il nome la *via lauretina*. Dove però queſto luogo foſſe preciſamente, non è agevole il determinare. Io non ardirei decidere, s'egli foſse dentro quella parte, nominata con maggiore proprietà Ravenna, o fuori di eſſa in quell' intervallo, che congiungnevala a Ceſarea; atteſo l' eſserſi Ravenna conſiderata, ſiccome io diſſi pur dianzi, compoſta di tre città diverſe, le quali apparivano anche a' tempi dell' *Anonimo Ravennate* (4), che fiorì non già nell' ottavo ſecolo, come ſi credea comunemente (5) ma nel nono, come ſcuoprì il MURATORI (6). Di queſto *laureto* tratta con ampiezza di erudizione l'Abate ZIRARDINI, (7) laddove ragiona del Palazzo di VALENTINIANO III. fabbricato in Ravenna *ad laureta*. E per verità, ſiccome pare alla ragion conforme, che dal luogo *ad laureta* abbia preſo il nome la *via lauretina*, così potrebbe eſſere di leggieri, che da quel luogo medeſimo prendeſſe nome il Palazzo. Se la porta *Vandalaria* era una porta di Ravenna, dal paſſo di AGNELLO (8) *luſtrata Cæſarea egreſſus eſt, & a Vandalaria porta, quæ eſt vicina portæ Cæſaræ, relicto Laurenti palatio, Theodericanum ingreſſus eſt,*

 ſa-

v' ha quella, che detto boſco foſſe riſervato, e laſciato, ſiccome per lo paſſato alla Comunità di Ravenna *ea ſit civitatis Ravennæ, plene, & omnimode, ut antea fuit*; il che ſenza difficoltà alcuna le venne dal Papa conceduto; ſiccome nel breve ſuo appare. Queſto pacifico poſſeſſo godè ella per fino al dì 9. Marzo 1523. ſotto CLEMENTE VII., perchè il conte LODOVICO RANGONI con preteſto di alcuni danni patiti nella guerra di Modena, e nell' aſſedio di Montechulo, ora Montecuccolo, impetrò dal Pontefice fra l' altre coſe queſto boſco, come ſe della Camera Apoſtolica ſtato foſſe; in virtù della qual conceſſione ne fu eſſo conte per ordine pontifizio meſſo in poſſeſſo dal GUICCIARDINI allora preſidente della Romagna. Le iſtanze della comunità non furono aſcoltate da CLEMENTE VII., ma bensì dal ſuo ſucceſſore PAOLO III., il quale commeſſa la cauſa al veſcovo della Cava, a que' di governatore di Ravenna, queſti ſentenziò a favore della comunità, la reintegrò, e ſolennemente rimiſela in poſſeſſo; il che venne con breve de' 29. Ottobre 1548. conſermato dallo ſteſſo PAOLO III:, e quindi dall' altro Pontefice PAOLO IV. Era ſin d' allora queſto boſco in parte coltivato, e lo ſi ricava dalla bolla medeſima di PAOLO III. Egli rimette alla comunità di Ravenna: *omnes, & ſingulas partes, & petias terrarum Nemoris Stadiandi nuncupati diſtrictus dictæ civitatis non nemoroſas, ſed jam nunc nemore extirpato ad uſum pratorum, & culturæ reductas &c.*

(1) In Roma, per teſtimonio di P. VITTORE, nella Regione XIII. furono due Laureti, maggiore, e minore. Così la Tavola delle regioni preſso GRUTERO, *Tab. Region. & Vicor. Romæ pag.* 250.

(2) RUB. *lib.* 2. *pag.* 44.

(3) AD. *Martyrol.* 28. *April.*

(4) *Anon. Rav de Geograph. lib.* 5.

(5) ZEN. *lett. Tom.* 3. *car* 41.

(6) MURAT. *Rer Ital. ſcrip. Tom.* X.

(7) ZIRARD. *lib.* 1. *cap.* 7.

(8) AGNEL. *Par.* II. *pag.* 340.

ſarebbe certo, doverſi dedurre, che quel palazzo foſſe dentro Ravenna con eſſo *laureto*; ma chi può fidarſi della proprietà delle parole di AGNELLO? All' incontro, ſe il beato EDISTIO *paſſus eſt via lauretina*, giuſta la noterella d'anonimo autore ad AGNELLO medeſimo (1), e giuſta il Romano *martirologio* di GREGORIO XIII. (2) *Ravennæ via Lauretina natalis ſancti Ediſtii martyris*, ſi dovrà credere ſenza contradizione, che quella ſtrada, e quel *laureto* foſsero certamente fuori di Ravenna, perchè in città d'ordinario non ſi eſeguivano condannati.

4. Si ebbe in queſti contorni, e forſe in breve diſtanza dalla MADONNA *dell'* ALBERO, nella villa di S. ROCCO, un *plataneto*. Ci è indicato da una pergamena della Canonica di PORTO dell'anno 1189., nella quale per donazione di donna BERTA moglie di GIOVANNI VALENTINI ad eſsa canonica di varj beni, ſi ſpecifica tra medeſimi: *totum id, quod habeo jure proprietatis in Plateneta, quod laborat Zanullus plebe ſancti Laurentis in vado Rondini*, ora *Vangadizza*; e ſembra che il ſolo nome reſtato vi foſſe. D'altri boſchi ci parlano le vetuſte memorie. Boſco vi fu a mio credere a' confini del territorio Faentino. Certo è, che a' confini medeſimi vien indicato un boſco, ch' ora più non eſiſte, ſin'oltre l'anno 1304. in pergamena ſotto il dì 19. Febbrajo (3), la quale porta una donazione fatta da certo ODONE LEONARDO GORGONI da Bagnacavallo a ſer MECHE DE LAMBERDANIS, rogata da SOSSOLINO SOSSOLINI. Ivi ſi legge: *Item in una pecia terre ſilvate, & paludis poſit. foris Raven. plebat. Sci Pancratii ſuper ripam fluminis Montonis*, ed è a mentovati confini, dove prima ſi vedevano iſolette in mezzo ad acque, *uno latere cujus heredes quondam &c. alio &c. que quidem pecie terre vinee & ſilve fuerunt omnes de bonis, & hereditate*, &c. Boſco fu nella villa noſtra di Longana, come da un contratto dell' anno 1334. in pergamena della Cancelleria pubblica, dove per rogito di RAINERIO del *quondam* magnifico RAINERI, medico cittadino di Ravenna ſi dice, che un certo ſer GIOVANNI *de'* MURATORI di Ravenna dette a NICCOLUCCIO figliuolo ſuo nel primo di Marzo di eſſo anno il mandato di procura, ond' egli vendette agli 11. di Giugno a RIZARDO figliuolo di ſer TONO da Firenze cittadino di Ravenna: *Novem tor. terre ſilvate in tribus petiis poſitis foris Raven. plebatum ſancti Apollenaris in Lungana in fundo ſancti Apollenaris in Ronco..... A primo latere prime pecie flumen Montonis.... a primo latere ſecunde pecie foſſatum Lame, monaſterium ſancti Andree.....* Notabile è il vile prezzo, cui venne quella terra venduta: *pretium 30. ſolidi Ravenne pro qualibet tornatoria, qui ſolidi ſimul ſumpti efficiunt ſummam 13. lib. & 10. ſolid Raven.* Non più

(1) Id. *Par.* 1. *pag.* 282.
(2) GREGOR. XIII. *Martirol.* 12. *Octobris*.
(3) Cancel. pub. Raven. *pergam. num.* 101. *anno* 1304.

più dunque di soldi 30., vale a dire una lira, e mezza alla misura quadrata detta volgarmente tornatura, costava quel terreno (1). Pergamena dell'archivio di CLASSE dell'anno 1450. ci mette al fatto di una selva pur anche nella villa di san ZACCARIA, perchè vi si legge, che *Martinus de puteo de Venetiis abbas sancti Apollenaris in Classe .... jure libelli in viginti novem annis ad renovandum ...... concessit Johanni quondam Tomi Masucci de sancto Zacharia ..... unam petiam terre silvate centum tornat. & plus & minus ..... positam in territorio Ravenne in plebatu sancte Zacharie in fundo Bagnuluo*. Di una selva favellasi in certa concessione del 1286. fatta dalla Canonica sopradetta di PORTO a un tale da Ferrara di lui vita durante, perchè questi ad essa tra l'altre condizioni promette: *totam sylvam Corizoli bene custodire*.

5. Ma *Corizoli* era per avventura una parte della *Pineta* stessa, o qualche luogo ad essa attinente: perchè ne' privilegj degl' Imperadori FEDERICO I. dell'anno 1155., di OTTONE IV. dell' anno 1211., e di FEDERICO II. dell' anno 1223. alla Badia di CLASSE (2) si leggono queste parole: *Locum, qui vocatur Corizolus cum terris, vineis, sylvis, pratis, pasquis, aquis, piscationibus, viis....* E questo medesimo si era indicato nel privilegio di Papa CELESTINO III: *Locus, qui dicitur Corizolus cum palude juxta Bidentem, & Badarenum*. Assai testimonianze certamente ci fanno palese, che *Pineta* fosse vicino al Ponte di *Candidiano* (3), o *Candiniano*, o *Candidio*, o *Candiano*; imperciocchè, se TEODERICO, *transacto pado ad Ravennam regiam urbem castra componit tertio fore milliario ab urbe, loco, qui appellatur Pinetam* (4), ed egli *nullo penitus obsistente ad pontem applicuit Candiniani, qui tertio milliario ab urbe erat regia Ravennate*, e se *Odoacer cum Herulis egressus Ravenna, nocturnis horis ad pontem Candidium a Theodorico Rege memorabili certamine superatur* (5), è manifesto, che *pontem Candidium*, o *Candiniani* si può credere a buona equità posto nel luogo *qui appellatur Pinetum*, o poco lungi. Ora questo ponte di *Candidiano*, o di *Candiano*, e in conseguenza questo Pineto erano per certo vicino a CLASSE: mentre quel fiume, o condotto d'acque, o altro si fosse, con questa voce chiamato era da quella parte,

(1) Cotesti soldi si chiamarono nell' andar del tempo anche quattrini, come dimostra il conte GIANRINALDO CARLI RUBBI nel libro *delle monete, e dell' istituzione delle Zecche d' Italia*.

(2) Archiv. Classen.

(3) Fu questo nome a soggetti diversi anticamente appropriato. San PAOLINO *Epis.37. alias 27. scripta an.404. exeunte*, parla di un certo *Candidiano* uomo di piccola statura suo portator di lettere velocissimo, non v' essendo allora il costume della posta per esse. E SIDONIO APOLLINARE indirizza l' ottava delle sue lettere del libro I. ad un altro CANDIDIANO, che era suo amico, e nativo di Cesena.

(4) JORNAND. *de reb. Get. cap.29.*

(5) CASSIOD. *Cron. Faust. Jun. con.*, dove il ZIRARDINI, *degli ant. Edif. prof. di Rav.*, che questo punto mette in chiaro pienamente, legge *Candidiani* invece di *Candidium*.

te, come ci fan conoſcere lo ſtorico AGNELLO (1) e altri. Forſe tra boſchi Ravennati in viſta al mare queſti ſi fu uno de' più antichi; e chi giudicaſſe continuazion del medeſimo eſſere ſtato il boſco *Stadidiano*, o *Stadiano* ſoprannominato, parmi, che ne penſaſſe il vero. A leggieriſſima mutazion di eſpreſſione il volgo non ha mai atteſo, e nè baſſi tempi ſingolarmente; onde in luogo di boſco del *Candidiano*, o del *Candiano* potrebbe aver detto boſco dello *Stadidiano*, o dello *Stadiano*. Eſempj ſimili abbiamo ſenza numero. Ma ciò, che fa più a mio propoſito è una ſcoperta fatta, non ha molto, ſu i confini di queſto tenimento dalla parte della Pineta di CLASSE tra il condotto Bevano, la ſtrada Romana, e la valle. Mentre il dì 5. Novembre dell'anno 1761. io faceva in tal luogo ſcavare per aſſicurarmi delle qualità diverſe de' terreni, e vi avea già ritrovato imprigionate ſotterra radici molte, tronchi, rami, e pezzi altri d'alberi diverſi, e anche di *Pini*, de' quali alcuno da queſta parte ſe ne vede vicino alla ſtrada Romana predetta, m'incontrai a qualche braccio entro terra in alcuni tronconcelli di legno, divenuti gli uni come impietriti, altri come calcinati, ed altri come ormai legno foſſile, ſegno evidente della loro rimotiſſima antichità; e veder queſti ſi poſſono in que' ſaggi, che io ſerbo nel mio Muſeo di produzioni naturali, e nella immagine (Tav. IV. num. 1.) che incidere ne ho fatta. Da quanto ſi legge però nelle inveſtiture più antiche della Badìa di CLASSE ben può congetturarſi, che i riceſſi del mare da quel lato formaſſero ſino da' tempi vetuſtiſſimi una linea di *Pineta* lungheſſo il mar medeſimo, la via conſolare, e le valli, e che poi queſta linea per nuovi riceſſi, e per union di ſcanni, e di baje ognior più dilatar ſi poteſſe. Prova di ſimili ritiramenti moltiſſimi del mare eſperimentiamo tutto dì ſopra queſta ſpiaggia, e rimarcabile è quella linea di terra da Chiozza a Venezia, detta Paleſtrina, che tutta ad orti è condotta. Nè io queſta coſa immagino, ſecondo le idee de' tempi noſtri, per modocchè non ſia anche ſecondo la forma, in cui ha ſempre, come ſi è veduto, la natura in queſti luoghi operato.

6. Non dubito imperciò, che le ſelve nominate nella bolla di GREGORIO I. non ſieno le *Pinete* noſtre, ſulle ſponde dell' Adriatico già da molto tempo eſteſe. Queſto Romano Pontefice, ſe però vogliam preſtar fede alla ſudetta bolla, confermò nel ſecolo ſeſto alla Chieſa Ravennate tutto quello, che ella avuto avea dagl' Imperadori piiſſimi (2), i quali dopo

(1) AGNEL. *Par.* II. *pag.* 361. Ragionevolmente però ha ſcritto il lodato Sig. MORGAGNI nella XIII. delle ſue *Epiſt. æmil.* §. 2. *Pinetum olim tractum illum omnem, quem nunc, occupaſſe, nemo dixerit, qui Ravennam mare perveniſſe, non ignoret. Eam tamen littoris partem, quæ hinc ultra Claſſenſem portum, inde vero inter mare, & auguſtam foſſam extendebatur, tenere potuiſſe, non inficiabitur.*

(2) La donazion de' beni detti allodiali, o proprj, e liberi, che a' Goti appartenevano, fatta dall' Imperator Giuſtiniano agli Arciveſcovi di Ravenna, venne atteſtata dall' Iſtorico AGNELLO *Par.* II. *pag.* 121. nella perſona di Santo AGNELLO Arciveſcovo.

po fugato il culto de'falſi Dei, dettero queſti loro poſſedimenti alla medeſima. Il vetuſto monumento dell'anno 595. riportò il Rossi (1), tratto dall'Archivio Arciveſcovile, dove conſervaſi, e comincia: *Gregorius Episcopus ſervus ſervorum Dei dilectiſſimo Mariniano Ravennati archiepiſcopo confratri, filioque cariſſimo* ...... Ivi ſta ſcritto: *Confirmamus interea, & corroboramus omnes coſtitutiones in eadem Eccleſia a piiſſimis Imperatoribus factas, & ita decernimus ab omnibus obſervandas, ſicut præcepta hujus ſanctæ Romanæ Eccleſiæ tradita, ſcilicet de civitatibus, caſtellis, villis, vicis, vicolis, pratis, paſcuis, campis, ſylvis, ſalictis, fundis, caſalibus, & de omnibus pubblicis, ac privatis ſibi conceſſis*. Più vaſti confini per altro, giova il credere, che ſi faceſſero le *Pinete* noſtre dopo queſta confermazione: perciochè avendo eſſe per limite ſempre le ritiranti acque marine, e queſte, come detto abbiamo, ogniora più allontanandoſi, un'ampio ſpazio hanno ſuceſſivamente laſciato per eſtenderla. Vero è, che talor rimanea l'antica *Pineta* diminuita per cagion dell'acque, che ſi ſtagnavan per entro; e lo fu in vicinanza dell'iſola di Palazzolo, non meno che ſegnatamente preſſo *Claſſe*. GIORNANDE avvertì, che a'tempi ſuoi le paludi di Ravenna col riſtagno di tutte l'acque ritrovavanſi dalla parte di ponente, e ſenza dubbio, lontane dalla *Pineta*, laddove ora contigue loro ſi preſentano, e tratto tratto anche vi s'inoltrano. Il *Bevano*, e la *Bevanella*, riferiſce il Rossi (2), piccioli torrenti, che alcuni altri più piccioli in lor ricevono, gettarono l'acque ne'vicini campi, e per la contrazion del mare un padule formarono, dov'era terreno aſciutto, e *Pineta*. Ma ſe queſta da un canto diminuì, ſi volle dall'altro accreſcere, e venne ſopra gli accennati ritiramenti del mare con l'induſtria di nuova ſeminazione di pinocchi rinovellata di *Pini* altri moltiſſimi dimeſtici.

7. Con ſimigliante induſtria per avventura formoſſi tutta quaſi la contigua *Pineta* di Cervia dopo la donazion di que'riceſſi, fattane dagli Arciveſcovi di Ravenna. Certo è per lo meno, che di eſſe memorie antiche non ſi hanno, e nelle convenzioni varie con la comunità noſtra dallo ſteſſo Rossi originalmente riportate, e in altre, che ſi ſerbano nella Cancelleria pubblica le più vetuſte, niun motto ſe ne fa, quantunque per mio avviſo parrebbe, ſe ſtata vi foſſe, che fare lo ſi aveſſe dovuto, e in quella maſſimamente dell'anno 1230., nella quale (3) *jurarunt Cervienſes prætoris Ravennæ ſe juſſis obtemperaturos* ..... *Integre pa-*
cta

(1) RUB *lib.4. pag.189.*

(2) Id. *lib.1. pag.15. Quamquam enim Bevanus, & Avella, ſeu, ut ajunt, Bevanella, parvi torrentes, aliquot aliis in ſe exceptis torrentibus, in hanc confluant, & vicini in eam agri aquas emittant, ipſa tamen maris contractione, deleto fere omnino, uti docuimus, portu, exigua palus reliqua eſt, quæ in dies minuitur.*

(3) Id. *Hiſt. Rav. pag.399.*

cta servaturos, quæ inter ipsos, & Archiepiscopum Ravennatem, quo tempore Ubertinus erat prætor, inita fuerant. Qui secus fecisset, illius bona, quæ in urbe Cervia, ejusve agro essent, Ravennati ærario addicerentur. Hæc Thedericus archiepiscopus rata habuit..... Quando *Pineta* formale stata vi fosse allora, come ora v'è fresca, e gioconda, crediamo noi, che in alcuna delle medesime qualche indizio non se ne ritrovasse? Cosa naturale sembra dunque, che nel tempo della donazione, e anche assai dopo non vi fosse *Pineta* alcuna. Da ciò si vede, quanto curioso, e ridicolo sia il pensare di quell'uomo dabbene(1), che fissandosi sul miracolo di san BASSIANO vescovo di Lodi, riportato dal ROSSI medesimo(2), dal SURIO(3), e dal FABBRI (4) scrisse, che un tal miracolo si facesse nella strada vicino alla *Pineta* della città di Ficocle, chiamata poscia Cervia: perchè, oltre il non essersi questa circostanza da niun'altro scrittore intesa, il fatto medesimo, come dimostra l'erudito Padre Abbate GALLETTI monaco Casinese(5), *non può convenire in niuna maniera al luogo, in cui era situata Ficocle, ora Cervia*. Che se nelle investiture di quella mensa Vescovile, fatte alla comunità di Cervia *ad formam antiquarum*, si nomina la *Pineta di Cervia* li 7. Marzo dell'anno 1532.(6), troppo la cosa è a noi vicina per inferirne un'alta antichità, e questo potrebbe al più indicare, che *Pineta* fosse da qualche tempo, non già che lo fosse quando de' ricessi maritimi l'Arcivescovo di Ravenna fece dono al Vescovo di Cervia. Ragione abbiamo in somma di supporre, che tutto quasi il sito della Pineta di Cervia si sia venuto sensibilmente colmando in varj tempi, e in guise varie, nell'osservare l'ineguaglianza del suo solo, la qualità del suo terreno, e la giovanezza de' suoi Pini, perchè si sieno essi dopo la donazione a poco a poco piantati per trar profitto da un terreno inutile, e abbandonato, come, non ha guari, si è fatto col piantare una nuova Pineta oltre Cervia medesima; e ben sarebbe, che ciò si facesse per sino al Cesenatico su di quelle deserte arene.

8. Lo stesso affermasi pure di una gran parte delle Pinete Ravennati. Di una parte, dico, di quella della Badìa di san GIOVANNI EVANGELISTA, che alla Cerviense *Pineta* vien dappresso, perchè d'assai maggiore estensione si trova da quello, ch'era nello stato antico, come nell'anno 1060.(7), quando *Henricus archiepiscopus .... illud, ejusdem bona in quibus erant prædia, piscine, sylvæque cœnobio D. Joan-*

(1) Padre SERAFINO RAZZI, Giardino di Esempj. *es*.12. *pag*.285. riportato da un moderno Scrittore.

(2) RUB. *lib*.2. *pag*.59.

(3) SUR. *lib*.19. *pag*.43.

(4) FAB. *Sac. mem. lib*.1. *car*.100.

(5) *Discorso in forma di lettera intorno alla Serie de' Vescovi di Cervia* a me indirizzato, pel quale dal dotto Autore si viene fondatamente a supplir quella serie mancante datacene dall'UGHELLI.

(6) *Lib. pub. di Cerv. lib*.1. *pag*.383. *terg*. Tanto si compiacque di farmi sapere il gentile Signor GIOSEPPE MARIA PIGNOCCHI.

(7) RUB. *lib*.5. *pag*.291.

annis Evangeliſtæ Ravennati dono dedit (1). Così d'una parte di quella della Badia di CLASSE, già confermata ne'ſuoi termini dal Diploma Imperiale di FEDERICO I. nell'anno 1164. (2): *In nomine &c. Fridericus &c. Ratio ſuadet, & petitione dilecti, & fidel. noſtri Gualfredi venerabilis abbatis monaſterii S. Apollenaris in Claſſe &c. & confirmamus eidem monaſterio terras, ſylvas, paſcua, piſcationes, circumpoſitas in certis finibus, ſcilicet a primo latere Padarenus, a ſecundo ripa urſaria, a tertio littus maris* ..... E prima CORRADO II. in altro privilegio pur di conferma nell'anno 1029. ſi era eſpreſſo: *& præterea confirmamus vobis ...... una cum paſcuis, & piſcationibus, ac venationibus*. E nella tranſazione del dì 10. Novembre 1315. tra la Badia di PORTO, e quella di CLASSE per mezzo di LAMBERTO *da* POLENTA concordata, ſi deſcrive il fondo antico detto di *Liſeda*, e di *Pigneda* in queſti termini: *Quidam fundus, qui dicitur fundus Liſedæ, & Pignedæ, cujus uno latere poſſidet domus Porti excluſive, alio littus maris, alio D. Guido Novellus, & fratres, alio D. Epiſc. Cervienſis; D. Lambertus, D. Bernardinus de Polenta, & heredes Oſtaſii de Polenta excluſive*. Ma ſopra ogni altro documento chiaramente diſtingue queſta Pineta di CLASSE il laudo, fatto nel meſe di Giugno dell'anno 1199. da un'Abate di ſanto APPOLLINARE Nuovo in occaſione di alcune differenze, che allor vertevano tra la Badia di ſan SEVERO, e la Canonica *Portuenſe*, dove ſcritto eſſendo: *& a ſtrada ſablonaria ſicut trahiit ipſa ſtrada uſque ad caput Ponticellorum Claſſis verſus Ravennam* ..... ſeguita: *venit a Pineta Claſſis*; coſe tutte, che nell'archivio medeſimo di CLASSE ſi conſervano. Gran parte anche della Pineta di PORTO fu

(1) Queſto Monaſtero era abitato da' Monaci prima dell'anno 897. *Dominicus Archiepiſcopus* ... così GIROLAMO ROSSI *al lib.* 5. ſotto un tale anno; *conceſſit etiam D. Joannis Evangeliſtæ Monachis, ut noctu* ..., e lo fu anche dopo l'anno 1115., perchè di quell'anno ſi trova la donazione loro fatta nelle vicinanze del Fiume Savio da MATILDE moglie di PIETRO I. TRAVERSARI. Ma indi a non molto fu dato dal Papa in commenda, e nell'anno 1459. il Cardinal BESSARIONE, che n'era Commendatario, a' Canonici di San SALVATORE della Congregazione *Renana* cedella. *Ad Ravennatem autem*, eſſo il ROSSI *lib.* 7. *pag.* 634.; *a Venetis inſtaurationem acceſſit Beſſarionis Cardinalis pium ſtudium, qui anno* 1459. *conſociationi canonicorum S. Salvatoris, cœnobium & fundos, omniaque ſacræ ædis D. Joannis Evangeliſtæ dono dedit*.

(2) *Ex Archiv. Mon. Claſ. Capſ. Privil. Claſ.* Monaci di San BENEDETTO furono in Santo APOLLINARE di Claſſe introdotti alla metà incirca del ſecolo ottavo, e, ſecondo l'AGNELLO *Par.* II. *pagina* 431., a' tempi dell'Arciveſcovo SERGIO: *ædificavit iſte cellam Beati Apollenaris de parte virorum, ubi & Monachos ſtatuit, & reliquit ibidem multas poſſeſſiones*: ... e ne vennero levati i Canonici: *cum prius Canonicis Sacerdotibus, communitatem vitæ minime ſervantibus, eſſet addicta, tedegiſſe*. RUB. *l.* 4. *pag.* 224. Dopo due ſecoli incirca fu riformato queſto Monaſtero da MAJOLO Abate Cluniacenſe, e meſſavi la diſciplina del ſuo Ordine; Così MABILLONE, *Annal. Ord. S. Ben. Tom* III. *pag.* 616. E ſul fine del ſecolo decimo medeſimo l'Imperator OTTONE III. vi fece eleggere in Abate ROMUALDO Santo, e però il DAMIANO, *Vit. S. Rom. cap.* 41.; *eodem vero tempore junior Otto Imperator Claſſenſem Abbatiam ordinare deſiderans, optionem fratribus dedit, ut quem ipſi vellent, indubitanter deligerent. At illi continuo unanimiter expetunt Romualdum*. D'onde vennero poi i Camaldoleſi; perchè GIROLAMO ROSSI, *lib.* 5. *ad an.* 1138. *Gualterius Archiepiſcopus duodecimo Kal Novembr. &c. ut ſuo ipſo diplomate teſtatur, de cauſa, ut Religio, & mores conformarentur, Azoni Camaldulenſium Præfecto, ejuſque ſucceſſoribus in perpetuum Cœnobium Divi Apollinaris in Claſſe, quæque illius juris eſſent, omnia tribuit*. Si vedano *Annales Camaldulenſes &c. Tom.* I. *pag.* 15. 65. 115. 199. per averne intera contezza.

di nuova erezione. Nel ſecolo decimo ſettimo avendo i Canonici di quella Badia laſciato imboſchire molte delle loro pianure, che venivano da traboccamenti de' fiumi colmate, ſi fecero da eſſi piantare fra que'ceſpugli due *Pinete* l'una vicino al condotto *Candiano*, e l'altra lungo il fiume *Roncomontone* (1), ſebbene nell'anno 1120.(2) *Gualterius archiepiſcopus prædia, bonaque alia ...... ſylviſque & piſcinis Johanni Bono præfecto Portuenſi jure emphyteutico in perpetuum dedit*. E in oltre ſi oſſerva nelle inveſtiture dell' iſola Portuenſe, che l' Orma del Bidente antico, indicata nelle vicinanze di *Porto fuori*, andava *uſque ad caput antiquæ Pinetæ*; Ed è un luogo veſtito di poca macchia, ma di *Pini* annoſi fornito. Havvi finalmente di ſeguito la gran *Pineta* de' monaci Caſineſi di ſan VITALE, i quali nel principio di queſto ſecolo un'altra *Pineta* ne' rilaſci del mare accrebbero, di preſente chiamata *Pinarella*. Donazion eraſi fatta a' Monaci con tutta l'iſola di *Palazzolo* di una parte dell'antica *Pineta* per fino dall'anno 877., non 898. da GIOVANNI VIII. non IX., Arciveſcovo di Ravenna, come ci fanno paleſe gli Annaliſti celebri Camaldoleſi (3) contro GIROLAMO ROSSI, il MABILLON, e il MARGARINI. E queſta è, per quanto nè appare, la prima donazion di *Pineta* quì fatta a' monaci di ſan BENEDETTO, giacchè niuna delle anteriori a queſta non trovaſi dichiarata (4). Come i diſcepoli di ſan NORBERTO, e di ſan

(1) *Paſol. Hom. illuſt. di Rav. ant. car.*53. Dall' autore medeſimo ſi rileva nella *Relazione della Madonna Greca car.*6. non ſolo, che la Canonica, e la Chieſa di SANTA MARIA *in Porto* furono fondate dal Beato PIETRO ONESTI nell' Iſola di Correggio l'anno 1096., e terminate l'anno 1101. ma che prima anche del 1101. molti Religioſi aveano cominciato a convivere ſotto la direzione di D. ANDREA DE' SETTECASTELLI, i quali formarono una Congregazione condotta dallo ſteſſo ONESTI dopo la morte del SETTECASTELLI. Queſta poi ſi unì all'altra de' Canonici Lateranenſi dal Pontefice MARTINO V., dopo eſſere ella ſtata nel ſecolo 14. in Commenda, *Pennot. lib.*3. *c.* 16.

(2) RUB. *lib.*5. *pag.*325.

(3) MITAR. & COSTAD. *Annal. Camald. Tom.*I. *pag.*88. 89. 90. MARGAR. *Bullar. Caſinen. Tom.*II. *pag.*37. *ex Archiv. S. Vit. cap.*I. *n.*1783. Il ROSSI *lib.*5. *pag.*252. *Ipſam Palatiolam Inſulam .... una cum Sylvis, ædificiiſque omnibus, ac paludibus conceſſit ..... quas in D. Vitalis Bibliotheca nos legimus*. Si unì poſcia queſto Monaſtero a quello di San PAOLO di Roma, avendolo di leggieri que' Religioſi abbandonato, come prova egregiamente in una Scrittura del 1755. il Sig. Avocato PIETRO MARIA PASOLINI Deputato alle liti della Comunità di Ravenna. Queſta unione appare ſin dal ſecolo decimo, come riferiſce il BACCHINI, *in Agnel. Pontifical. Tom.*I. *Præfat. ad* §.x.: *Sancta Maria de Palatiolo ſæculo fuit juris Abbatiæ & Monaſterii S. Pauli de Urbe*. Ma venne dopo qualche tempo l'Iſola di Palazzolo ottenuta dal Monaſtero di queſta Rotonda, perchè nell' anno 1222. a' 10. Marzo da SIMEONE Arciveſcovo di Ravenna ſi conceſſe, o donò al medeſimo, e all'Abate VENTURA ſuo fra gli altri beni queſt' Iſola ancora, del che rende teſtimonianza la Bolla di conferma data da CALISTO Pontefice l'anno 1445. li 10. Settembre: *concedimus præterea, confirmamus &c. tibi prænominato Abbati &c. in perpetuum Inſulam, quæ vocatur Palatiolus &c. in qua Inſula Eccleſia Beatæ Mariæ, quæ dicitur a Palatiolo fundara eſſe videtur, quam & tibi, ut dictum eſt, concedimus, & confirmamus tibi quia prout diſcernitur evidenter Monaſterium, & caput dicti Monaſterii Sanctæ Mariæ Rotundæ fuiſſe videtur ...*, e quivi inſerita ſta la donazion medeſima. Che ſe lo ſteſſo Monaſtero della Rotonda colle ſue appartenenze andò quindi in commenda, l'Abbate commendatario ANTONIO LAZIOSI canonico di San Pietro di Roma raſſegnò nelle mani di SISTO IV. Pontefice la detta Abbazia, e ad iſtanza del Doge Veneto, ſotto il cui dòminio ſi ſtava allora Ravenna, fu unita eſſa Abbazia alla Congregazion Benedertina di S. GIUSTINA di Padova, come appare dalla Bolla del medeſimo SISTO IV. in data delli 7. Decembre 1477., e finalmente l'anno 1493. li 11. Maggio fu, in vigore di un decreto fattoſi dagli Abbati Definitori del Capitolo Generale della Congregazione di S. GIUSTINA deputato amminiſtratore, e governator dell' Abbazia di S. MARIA DELLA ROTONDA l'Abbate di S. VITALE, dichiarandola in perpetuo unita, e incorporata all'Abazia medeſima di S. Vitale: *Archiv. S. Vit.*

(4) Credere con tutto ciò ſi vorrà, che *Pineta* en-

san BERNARDO in Francia, così quelli di san BENEDETTO in Italia, e in Germania chiedevano questi luoghi diserti, e paludosi per loro abitazione. *Cotesti industriosi solitarj*, scrive il signor PLUCHE (1) troppo per avventura frizzante, *appoco appoco cangiarono in terreni fecondissimi i siti più incolti, dove non avea mai avuto luogo la scure*, e dove le acque, possiamo aggiungere, riposato aveano lungamente. *On peut dire*, seguita egli, *à leur honneur, que ce qu' ils avoient reçû, ètoit alors de peu de valeur, & qu' ils furent eux-mêmes les ouvriers de ces grandes fortunes, qu' ont envie à present à leurs successeurs.*

9. O fosse, che quegli ottimi Religiosi, non meno grati di quanto aveano in questo territorio dalla liberalità degli Arcivescovi, e degl' Imperadori ottenuto, di quello che condiscendenti alle altrui istanze, lasciassero ivi libero il pascolo, e le prostrate legna a coloro, che giovar se ne voleano (2), o fosse, che una tal consuetudine vi trovassero, e che le *Pinete*, e i pascoli ricevessero essi con queste servitù, che à prischi tempi per avventura aveano (3), perchè da prima al Principe supremo i boschi appartenendo interamente, ne di leggi agrarie mestier facendo per distinguerli, in potestà si lasciasse di ciascheduno, e de' pastori singolarmente, l' andarvi in traccia di pascoli (4) pe' loro armenti, e l' accattar-

entrasse nelle prime donazioni fatte a' Monaci di Santo APOLLINARE in Classe nell' ottavo secolo, e che le *Selve*, loro consermate poi dagl' Imperatori con le possessioni, ed altro si comprendessero. Vedemmo in AGNELLO, *Par. II. pag. 431.....*, *ubi & monachos statuit, & reliquit ibidem multas possessiones......* dove l' espression manca d' altre cose. Ma non è ciò chiaro abbastanza. Così da un autore anonimo del secolo decimo nella vita di S. PROBO, che sta nello *Spicilegio* di Storia Ravennate presso il MURATORI *Script. rer. Ital. T. I. Par. II. p. 554.*, ragionando di SERGIO Arcivescovo di Ravenna, abbiamo: *Hic tandem in beati Apollinaris Ecclesia Monachorum ordinem, quæ Canonicorum prius constabat, cum Cœnobitarum officinis statuit, multaque ibidem prædia cum utriusque sexus familiis reliquit.*

(1) PLUCHE *Spect. de la nat. Tom. 4. Entr. 7.*

(2) A tempi antichi tollerarono parimente i Monasterj non solo della Germania, ma d' altre parti della Cristianità il peso di alloggiare, e di mantenere i Cani da caccia, e i Cacciatori ad uso di qualche Signor del luogo. Molti documenti riportati da CRISTIANO GOTTLOB HALTAUS *Glossarium Germanicum medii ævi, maximam partem e diplomatibus multis præterea aliis monimentis tam editis, quam ineditis adornatum &c. Tomus prior, & posterior*, sotto il capo della parola: *Hunde-Lege, S. Hunge-Leger in den Clöstern*, ce lo comprovano. E fra gli altri si legge quello di una Bolla Pontificia dell' anno 1126., dove.... *Interdicimus etiam in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, ut in bonis Monasterii Salfeld secundum consuetudinem Provinciæ illius, neque canes pascantur, neque stipendia venatoribus dentur &c* Ma questo incomodo ciò nulla ostante per lungo tempo loro durò, finchè appoco appoco ingegnandosi di ritirarsene, con attribuirlo essi alle vessazioni de' secolari, onde l' abbate Adelberg espose nell' anno 1466., oltre simiglianti cose, *Comes de Wurtenberg in nostri Monasterii maximum gravamen, & periculum, canes suos venaticos, cum famulis, & servis ad venationem requisitis ad nostrum Monasterium impellendo, & ibidem fovendo per longa tempora nos ad innumerabiles expensas per hoc, & grave dispendium nostri Monasterii, trahendo &c.* a condizion di patto finalmente, e di privilegio alcuni Monasterj se ne liberarono. Fin dall' anno 1269. il Duca di BRUNSVICK rilevò, come da suo diploma quivi appare, per una grazia speciale il Monastero di *Riddagshusen*, e lo fece libero, ed esente dal mantenimento de' Cacciatori, e de' Cani da caccia del suo Ducato perpetuamente.

(3) *Cum fundus fundo servit*, scrisse PAOLO *in leg. 12. Diges. comun. præd.*, *vendito quoque fundo, servitutes sequuntur*; giacchè PAPINIANO, *leg. 4.*, in quelle parole: *Pecoris pascendi servitutes item ad aquam appellendi, si prædii fructus maxime in pecore consistat, prædii magis, quam personæ videtur*, bastevolmente fa conoscere, che di simili servitù sono alcune reali, ed altre personali. Ma sopra ciò si vegga CUJACIO *ad lib. 2. Responsor. Papin. lib. 4. Diges. de servit. præd. rust.*

(4) Dal *tit. Cod. de pascuis publc.*, *& privat.*, dove si legge nella *leg. 1. cum nulla ratio sit, cur in* pas-

vi ſterpi, e fruſcoli pe' loro fuochi, quaſi come que' Nomadi (1), o Sceniti, de' quali cantò VIRGILIO in que' be' verſi (2).

Quid tibi paſtores Libiæ? Quid paſcua verſu
Proſequar, & ratis habitata mapalia tectis?
Sæpe diem, noctemque, & totum ex ordine menſem
Paſcitur: itque pecus longa in deſerta ſine ullis
Hoſpitiis: tantum campi jacet. Omnia ſecum
Armentarius Afer agit, tectumque, laremque,
Armaque, Amyclæumque canem, Creſſamque pharetram.

O altro foſse; certo è, che quindi ne venne quella o ſia preſcrizione (3) o ſia convenzione del *jus paſcendi, & lignandi* (4), della quale i Principi ſovrani noſtri ſtabilirono poi le leggi, e il regolamento. Una sì fatta coſtumanza era comune pur anche al boſco predetto *Stadiano*; e ben ciò ſi riconoſce da un bando della Comunità pubblicato il dì 6. marzo 1535. (5) in cui è detto, che *ricuperato alla comunità di Ravenna il boſco ſuo Stadiano, e volendoſi conſervare, e mantenere il comodo, e benefizio di queſto popolo, e delle povere perſone, come era il ſolito, e antiquiſſima uſanza, ſe notifica* ..... Io non farò quì, ne' potrei far di leggieri la ſtoria di coteſti uſi, e la ricerca eſatta delle loro origini, come l'occaſione richiederebbe. Ne' ſecoli procelloſi della barbarie, o memorie non ſi tenevano delle coſe, o agevolmente ſi perdevano. Potrebbe alcuno tuttavia per mezzo di conghietture, l'antichità loro ſoſtenendo, farneli più d'alto forſe derivare di quello, che ſi penſa. Le rifleſſioni, che ſono per addurne, non ſaranno canoni infallibili di verità; a tanto non giugnendo mai la conghiettura, e moltoppiù nel caſo noſtro. Chiaro è abbaſtanza, per quanto ſi è proferito, che la *Pineta* Ravennate eſſer dovea per uſo delle armate navali da' Romani poſſeduta, e perciò anche lo diveniſſe de' Goti, allora che eſſi queſte contrade acquiſtarono. GIULIO CESARE laſciò ſcritto (6), che i Germani, e quelli del freddo Settentrione non aveano terre in particolare, e campi ſeparati, ma tutto in co-

paſcuis ſaltibus rei privatæ penſio debeat ampliari, nequaquam pro libidine ordinum augmenta facienda ſunt, ben ſi rileva, che alcuni Imperadori laſciavano nelle loro finanze il paſcolo con qualche penſione.

(1) Furono detti Nomadi, o Nomai ἀπὸ τῦ νέμειν, cioè dal paſcere. Il che molto conviene a quelli delle Paleſtina non tanto antichi, che moderni; e veramente anche in oggi entrano li Arabi nella Paleſtina, ricercando i migliori paſcoli, e le tende loro piantando ora in un luogo, ora in altro. Tal' era il genere di vita de' Patriarchi, come ſappiamo da' libri di MOSE'. Ma i paſcoli d' allora non appartenevano ad alcuno particolare, ed erano comuni a tutti. GIOVANNI DAVIDE MICHELE Profeſſor di Gottinga, *Syntagma commentationum*, al titolo VIII. *commentatio de Nomadibus Paleſtinæ* illuſtra il luogo della Scrittura I. *Reg.* XX. 34. egregiamente pel giure de' Nomadi, perchè ivi quel חרעדח interpreta pe' deſerti, e boſchi, ne' quali i Nomadi errando paſcevano i loro armenti.

(2) VIRGIL. *Georg. lib.* III. *v.* 339.

(3) Giacchè, *ſi compaſcuus ager eſt*, CIC. *in Topicis*, *jus eſt compaſcere*.

(4) A guiſa di quelle di ULPIANO in *leg.* I. §. I. *ff. de ſervit. præd. ruſt.* E da lui GIUSTINIANO in §. 2. *Inſtit. de ſervit. in ruſticis computanda ſunt aqu hauſtus, pecoris ad aquam adpulſus, jus paſcendi, calcis coquendæ, arenæ fodiendæ.*

(5) Cancelleria pubb. di Rav.

(6) JUL. CES. *de bel. Gall. lib.* IV. *cap.* I.

comune: *privati & ſeparati agri apud eos nihil eſt*. Trovo che antichiſſimo, e immemorabile coſtume della Germania, e maſſime de' ſopraddetti popoli Settentrionali, d'onde i Goti medeſimi uſcirono, ſi fu di permettere al volgo più neceſſitoſo, che ne' boſchi generalmente poteſſe andar in traccia, e far acquiſto di ſtipe, e di ramuſcelli, e a' paſtori il poter paſcervi i beſtiami loro liberamente. Ne favella a pieno infra gli altri FILIPPO HELFRICO KREBS nel ſuo trattato politico-giuridico (1), e FEDERICO ULRICO STISSERIO nella ſua Storia delle coſe ſilveſtri, e di caccia della Germania (2). Non vorrà in dubbio rivocarſi, che i Goti abbiano i beni Regj proprj nella conquiſtata Italia regolato ſecondo le coſtumanze loro native, ſebbene in governare i popoli ſoggetti ſi adattaſſero per giuſti fini agl' iſtituti Romani, come in più luoghi lo dichiara il medeſimo loro Re TEODERICO per bocca di CASSIODORO (3): perchè dir non ſi potrebbe, che ſe la predetta conſuetudine non trovarono quì eſſi Goti da Romani laſciata, come probabile ſembra, che la vi trovaſſero in luoghi, da' quali trarre a' Romani baſtava gli annoſi *Pini* per valerſene nella fabbrica delle navi, e così lo confermaſsero, molto almeno ſi faccia credibile, che la vi introduceſsero? Chi retto conſidera, ben opportunamente potrà conoſcere, quanto peſi queſta rifleſſione, e ſe fondamento ella abbia alcuno nel veriſimile. Il non trovarſi autorità veruna, che ci atteſti di cotal fatto in que' tempi, ſarà forſe per quella ragion potiſſima, e ſingolare, che delle coſe appunto le più ordinarie, e le più generalmente praticate ſuol traſcurarſi nelle ſtorie di traſmetterne a' poſteri la memoria. Così una medaglia, una iſcrizione, una pietra inciſa c'inſegnano ogni giorno dei fatti comuni nell'antichità, che noi avremmo ſempre ignorato ſenza un tale ſoccorſo, e queſto per avventura potrebbe eſsere il caſo particolare, in cui noi ci troviamo. Se veniſse in luce una iſcrizione, che in qualche guiſa ci dinotaſse un ſimigliante uſo, tutto già ſarebbe deciſo. Ma egli non era per avventura luminoſo abbaſtanza per farne ricordanza alcuna. In difetto però di queſta ci poſſiamo attenere alle conghietture. Egli è facile di concepire, che a vicende varie un tal coſtume foſse ſottopoſto, e talor anche, ſe in parte diſtrutto, il primiero vigor richiamaſse, conforme la varietà de' tempi, e de' dominj comportava, e come ſi vedrà in appreſso; potendo in oltre, ſe vogliaſi la donazione ad alcuni de' monaſteri di ſan BE-

NE-

(1) KREBSII *Tract. Politico-Juridico de ligno, & lapide ed. Auguſt. Vindel.* 1700.

(2) STISSERII *Hiſtoria rei foreſtoriæ, ac venatoriæ Germanorum edit. Jenæ* 1731. Oſſerva queſto autore, che ſi ritrovano nella Germania molte antichiſſime carte feudali, nelle quali ſi fa menzione de' predj colle pertinenze, nè con ciò ſi congiugne il jus paſcendi, lignandi, venandi &c. E alcun altre ve n'hanno, nelle quali ſi vedono eſpreſſi alcuni di eſſi, o tutti. Per la qual coſa ſi rende manifeſto, che tali giuriſdizioni non erano neceſſariamente unitè al poſſeſſo de' beni, e che ſoggetti diverſi aver le potevano.

(3) CASSIOD. *lib.* I. *Variar. Epiſt.* XXVII., & *lib.* 3. *epiſt.* XLIII.

NEDETTO, che molti quì furono, e ben otto dal ROSSI se ne contano, essere loro venuta senza peso veruno.

10. Ma tutto questo, che potrà sembrare ad alcuno, che passi a traverso del velo della immaginazione, troppo chiaro, e palese dovrà essere a' tempi del dominio Veneto in questa Città? Ragion vuole, che in essi tempi immemorabile fosse questo dritto, perchè, sul fondamento certamente delle dottrine (1) più sane, fu confermato, e con decreti ristabilito: onde convenzioni poi ne derivarono tra la comunità Ravennate, e li Monaci di santa MARIA della Rotonda, di santo APOLLINARE in *Classe*, di san GIOVANNI EVANGELISTA, e particolarmente della Congregazion di santa GIUSTINA di Padova, che al possesso entrò in quel torno, cioè nell'anno 1493., della *Pineta* di Palazzolo, e degli altri beni decaduti a santa MARIA della Rotonda. Lo esprimere, che si fa ne'Diplomi Imperiali: *concedamus*, *confirmamus pascua* &c. potrebbe appunto dimostrare, che v'erano terreni destinati al pascolo, i quali si concedevano col pascolo medesimo, per distinguerli da quelli, il cui pascolo non si concedeva. Ne' libri infatti di questo publico si trova concesso dalla Comunità il pascolo della *Pineta* a possidenti de' bestiami per via di biglietti estratti a sorte sotto l'anno 1486. E una tal distribuzione di pascoli vien corroborata da uno statuto della metà di quel secolo, che nella Cancelleria della Comunità medesima appare. N'ebbe notizia il PASOLINI (2), e confermolla nella sua giunta a'*Lustri Ravennati* (3); *se nell' anno* 1500. [quivi egli avverte] *accennai, che il pascolo della comunità di Ravenna era diviso in sette parti, che ogn' anno era distribuito con bolettini a sorte a' gentiluomini, e a cittadini, non insinuai, che la settima parte era sempre concessa alli canonici di santa Maria in Porto, ed era quella, che vien detta del Bardello. Questo pascolo gli fu concesso dalla Republica Veneta in perpetuo l'an.* 1490. *essendo potestà di Ravenna Trojolo Malpiero, e Doge Agostino Barbarigo, come si legge nell' indulto esistente nell' archivio Portuense*. Le dichiarazioni fatte dal Podestà MARCO BRAGADINO per provedere ad alcuni inconvenienti de' pascoli delle *Pinete* ciò anche dimostrano (4), e una ducale di

(1) GIOVANNI PONTAS, *Dic. Casuum conscientiæ, seu præcip. difficul. circa mor., ac discip. Ecclesiast. &c. Tom.3. pag.424. cas.1.*, scrisse: *Pauperes possunt tempore hyberno in sylvis lignum colligere ad se calefaciendos*. E prima scritto avea: *Abbates, & alii Beneficiarii sunt solum administratores bonorum beneficiis suis annexorum, iis non licet suas altas, & excelsas cædere sylvas, sine licentia a Rege impetrata formulis requisitis, ideſt sine diplomatibus jure ac merito in tabulas publicas relatis. Non possunt ipsas cæduas sylvas cædere, non vocatis saltuaribus judicibus. Quam in rem videre est de la Guessiere T.2. c.19. &c.*

(2) PASOL. *Lust. Rav. Par.3. lib.10. car.144.*

(3) Id. *Par.6. lib.18. car.4.*

(4) *Archiv. Portuen. in Pergamena dell'an.*1491. Così: „ In Christi nomine amen. Anno ab ejusdem „ nativitate millesimo quatrigentesimo nonagesimo „ primo inditione nona .... die vero decimo octavo mensis Augusti. Magnificus & clarissimus Dominus Marcus Bragadenus pro illustrissimo, & „ excellentissimo Du. do. Venetiarum ..... dignissimus Potestas & cap. Ravennæ .... una cum spectabilibus dominis sapientibus ad utilia magnifice „ communitatis ejusdem, videlicet dominus Ostasius Raisius eques, dominus Joannes Baptista de „ Spre-

di AGOSTINO BARBADIGO del giorno 3. di Decembre dell'anno 1494., che la

„ Sprethis doctor, dominus Caspar Salomon, do-
„ minus Petrus de Leonardi, & dominus Joannes
„ Aldrovandinus comes sedentes omnes colegialiter
„ in studio præfati magnifici domini Potestatis....
„ volentes providere pro bono; & utili ipsius co-
„ munitatis multis inconvenientibus & erroribus...
„ circa distributionem, quæ singulis annis fieri con-
„ suevit inter habentes armenta vacharum stabiado-
„ rum pascoli palazoli prefate comunitatis Raven-
„ ne: cum in dicto pasculo reperiantur diversa sta-
„ biata, videlicet aliqua abilia pro armentis que
„ continue stant super dictis pasculis tempore hie-
„ mis, nivium, ventorum, & frigorum, nec un-
„ quam inde abducuntur ad domos, sive ad curtes,
„ & hujusmodi animalia sint multorum civium, &
„ Monasterij Sancte Marie in Portu, & aliqua abi-
„ lia pro illis animalibus, que bazana dicuntur,
„ que animalia tempore hiemis, ac nivium abdu-
„ cuntur ex dictis pasquis & ad curtes ad comeden-
„ dum paleas, & ad eas continendum in letamini-
„ bus, & hujusmodi animalia sint districtualium,
„ & in dicto pascuo solum reperiantur quatuor sta-
„ biata abilia pro dictis animalibus civium, que
„ numquam ab eis abducantur ex eo quia sunt co-
„ perta a nemoribus, prout est stabiatum Pedalasso-
„ rum, stabiatum bardelle, & stabiatum man-
„ driole, ac stabiatum vocatum Stabiadoni cum
„ amidonis, & sepe numero acciderit, quod in di-
„ stributione, que per sortes fieri consuevit, sorte
„ obvenerint supra dicta quatuor stabiata habentibus
„ solum animalia bazana, & civibus habentibus
„ animalia non bazana sorte obvenerint alia stabia-
„ ta discoperta, & non abilia: propter quod co-
„ rum animalia pro majori parte perierint ex defe-
„ ctu stabiati non abiiis, prout experientia optime
„ hoc anno docuit: volentes etiam providere alio
„ inconvenienti, quod sepe accidere consueverat,
„ & accidere posset, cum sint aliqui cives, qui soli
„ habent magnum numerum animalium particula-
„ rium, & maxime hoc reperiatur in Monasterio
„ Sancte Marie in Portu, quod habet animalia ad
„ numerum tercentorum quinquaginta, & si ei for-
„ te obveniret aliquod stabiatum non capacem
„ quantitati habentis predicta animalia, sequere-
„ tur quod ipsa animalia perirent, & bonum sit
„ ptovidere, & taxare animalia in convenienti, &
„ capaci numero pro unoquoque predictorum qua-
„ tuor stabiatorum: unde prefatus magnificus do-
„ minus Potestas, & Capitaneus, & dicti sapien-
„ tes omnes facientes & representantes comunita-
„ tem pro bono, & utili publico ipsius comunitatis,
„ decreverunt, ac providerunt, quod de cetero sin-
„ gulo anno debito, & solito tempore primo im-
„ bussulari debeant infrascripta tria stabiata inter
„ cives Ravenne tantum, videlicet stabiatum Pa-
„ dalassarum pro numero animalium tercentorum,
„ & stabiatum bardelle pro numero animalium qua-
„ drigentorum, & stabiatum mandriole per nume-
„ ro animalium etiam tercentorum, & fieri de-
„ beant juxta consuetum tria capita armenti civium
„ habentium armenta, & pro quarto capite armen-
„ ti etiam ponatur monasterium predictum sancte
„ Marie in Portu, & tria dicta stabiata scripta in
„ buletinis ponantur in bussulo, & dictum monaste-
„ rium Sancte Marie in Portu primo extrahat unum
„ ex dictis tribus buletinis; & prout sorte ei obve-
„ nerit pro illo numero habeat stabiatum scriptum
„ in dicto buletino, & postea in dicto bussulo adda-
„ tur aliud buletinum, in quo scriptum sit stabia-
„ dorum cum *amedanis* pro animalibus ducentis, &
„ deinde inter dicta reliqua capita armentorum ani-
„ malium civium reliqua predicta stabiata tria sorte
„ partiantur, nec dicta capita armentorum possint
„ secum assotiare, & assumere in sotietate nisi ani-
„ malia civium ad quantitatem limitatam pro sta-
„ biato eis sorte obvento, & si dicto monasterio ob-
„ venerit sorte stabiatum Bardelle teneatur assume-
„ re in societate super dicto stabiato tantam quanti-
„ tatem animalium civium, que ascendat ad sum-
„ mam limitatam dicto stabiato, & dictum mona-
„ sterium ita demum gaudeat dicto ordine & præmi-
„ nentia si habuerit animalia ad minus tercenta, si
„ vero haberet & teneret minorem quantitatem ani-
„ malium tercentorum, tum subjaceant sorti equa-
„ liter cum aliis civibibus. Cetera vero stabiata In-
„ sole Palazoli, & stabiatum Primarj ultra Padum
„ distribuantur sorte juxta solitum inter cives, &
„ districtuales Ravenne nec in dicto stabiato Primarj
„ ultra Padum possit aliquis ducere animalia, nisi
„ tempore debito, & tempore quo aliqua stabiata
„ sortiuntur. Sub pena limitata contra ducentes
„ animalia in aliis stabiatis tempore non limitato.
„ Insuper ordinaverunt quod in pascuo Pinetarum
„ Porte ursicinis aliqui non possint ducere animalia ad
„ pasculandum post seccationem Pratorum sub pena
„ solidorum viginti pro quolibet capite animalis ex-
„ cepto nisi eveniret causa alicujus inundationis,
„ vel alius casus propter quem non possent tenere
„ animalia super prata, & terras Territorii Ra-
„ venne, & tunc obtenta licentia a spectabilibus
„ dominis sapientibus possint, & valeant dicta ani-
„ malia ducere ad dicta pascua Pinetarum, & etiam
„ tempore hiemis, & post mensem septembris pos-
„ sint etiam dicta animalia ducere ad dicta pascua
„ Pinetarum porte ursicinis, obtenta tamen licen-
„ tia a prefatis dominis sapientibus, qui si cogno-
„ verint esse necessarium concedere dictam licen-
„ tiam, debeant eam impertiri habito tamen res-
„ pectu ut melius conservetur dictum pascuum Pine-
„ tarum pro urgenti necessitate hiemis: & quando
„ animalia alibi non posent pasculare super pratis,
„ & terris distictus Ravenne: verum decreverunt
„ dictum ordinem ita demum quantum pertinet ad
„ Monasterium Sancte Marie in Portu locum habe-
„ re dummodo non eveniat, qnod reperiatur ali-
„ quem civem Ravenne habere animalia tercenta
„ vacarum propria, & non in socida, quia eo casu
„ voluerunt, quod dicta quatuor stabiata sorte equa-
„ liter inter cives, & monasterium partiantur, vel
„ aliter provideatur de omnibus dictis pascuis tam
„ Pa-

la distribuzion de' medesimi conferma, *per antica, e da lungo tempo osservata consuetudine*, ciò rende assai manifesto (1). Questo Doge avea già con altra ducale del dì 13. Febrajo dell'anno stesso determinati per ben della pace i confini di tali pascoli (2). Che se nell'anno 1450. per istanza del BIONDI Abate di santa MARIA della Rotonda, che allora possedeva l'isola di Palazzolo, era stato sospeso il libero corso a questa costumanza e il Doge FRANCESCO FOSCHERI ne proibì la continuazione, quando licenza non ne avesse data l'Abate medesimo, ciò avvenne pe' gravi danni, che ivi succedevano continuamente, provenienti da spedizioni militari, e da mutazion di governo: *ob varias præteritas tempestates, & verum discrimina in redditibus suis* .... come dalla Ducale medesima si rileva (3). So, chè nell'anno 1310. *Abbas Sanctæ Mariæ Rotundæ locavit pa-*

„ Palazoli, quam aliis prout presate comunitati, „ tunc visum fuerit oportunum secundum temporis „ indigentiam: volentes ac providentes, quod aliquis in pena librarum decem pro quolibet audeat, „ vel presumat secare fenum, & stramum super dictis stabiatis Palazoli, & hoc pro consuetudine „ dictorum pasculorum volentes etiam, quod ad distributionem dictorum stabiadorum presentes locum habere per decennium, & ultra ad beneplacitum præfate communitatis. Presente ser Martino Astocio uno ex numero spectabilium dominorum sapientum ad utilia, & non consentiente, „ & contradicente „.

„ Presente venerabili domino Augustino Tervisino Priore Monasterj Sancte Marie in Portu audiente, & acceptante, ac consentiente.

„ Presentibus ad predicta Betino de Acxola socio in Arce Ravenne Magistro ....

„ Gregorius de Ruginis

„ Cancellarius mandato subscripsi.

(1) *Archiv. Portuen. in pergamena:* „ Augustinus Barbadico Dei gratia Dux Venetiarum .... „ nobilibus, & sapientibus viris Andree da Lege de „ suo mandato Poteſtati, & Capitaneo Ravenne „ & .... suis fidelibus dilectis salutem & dilectionis affectum. Auditis in contradictorio .... Oratoribus istius fidelissime civitatis nostre ex una ab „ nobis petentibus, & requirentibus confirmationem partis in eorum consilio capte circa distributionem stabiatorum Palazoli, & uno ex fratribus „ Sancte Marie in Portu ipsius civitatis parte ex altera asserente & alegante partem ipsam esse contra „ formam, & continentiam literarum nostrarum „ super hoc emanatarum sub die xx. Augusti 1490., „ & terminationi subm. facte per V N. Marcum „ Bragadenum .... & contra antiquam, & diu observatam consuetudinem, & ideo partem ipsam „ minime confirmandam, sed reicendam fore, & „ consideratis demum omnibus considerandis deliberavimus & volumus & vobis mandamus, & in talibus distributionibus stabiatorum predictorum observetis indiferentiam, faciatisque inviolabiliter „ observari antiquam consuetudinem ante emanationem literarum nostrarum terminatam & partium „ predictarum observatam, nihil contra eam innovando, ut omnes causam habeant contentandi „.

„ Datum in nostro Ducali Palatio die tertio „ Decembris indict. 13. MCCCCLXXXXIIII.

(2) „ Augustinus Barbadico Dei gratia dux Venetiarum nobili & sapienti viro Hieronymo Donato Doctori de suo mandato Potestati, & Capitaneo Ravenne .... componimus & terminamus „ pro bono pacis, & concordie in hunc modum, „ videlicet, quod loca ultra Pirotolum versus mare, Padum, & sanctum Nicolaum de Badareno „ cum omnibus suis terris cultis & incultis, & aliis „ pertinentiis sint, spectent, & remaneant ad usum „ predicti monasterii, & ejus animalium, ac conditione apposita, quod dictum Monasterium teneatur & debeat singulis annis recipere infra loca „ predicta animalium civium Ravenne numero 250. „ ad pasculandum una cum animalibus dicti Monasterii temporibus debitis & consuetis, & non antea. Reliqua vero loca circa Pirotolum spectent „ magnifice comunitati Ravenne ad usum animalium juxta consuetudines antiquas. & solitas capienda forte, hoc addito, quod in dictis stabiatis „ ultra Pirotolum exceptis semper terris a latere „ versus Padum dictum Monasterium non possit facere seccari herbas nisi in mense Maii, & Junii, „ nec aliter ab animalibus devastari ...

Dat. die 13. *Febr. Indic.* XI. *an.* MCCCCLXXXXIIII. Ben si può il di più vedere nel libro delle Ducali di questa Cancelleria pubblica.

(3) *Archiv. di* S. VITALE *capſ.* L. *n.* 1739. Così: „ Nos Dominicus Diedo pro serenissimo Duce Venet. ..... Potestas & Capitaneus Ravenne ejusque districtus. Quum pro parte Reverendissimi „ Patris domini Matthei de Blondis de Furlivio „ Abbatis Sancte Mariæ Rotundæ de prope Ravennam, & extra, appresentatæ fuerint litteræ ducales, ac expositum, & instanter petitum ipsas exequi, & executioni mandari prout jacent, quarum litterarum tenor talis est: Franciscus Foscari Dei gratia .... nobilibus, & sapientibus viris Dominico Diedo de suo mandato Potestati & „ Capi-

pascua insulæ Palatioli Lamberto de Polenta (1) e nell'anno 1330. *Bandinus abbas locavit pascua isolæ Palatioli Cocho Glauzano pro pensione centum librarum Ravennæ* (2). Forse alcuno non lascerebbe quì di rispondere, che quelli per avventura doveano essere que' tempi, ne' quali interrotto se n'era l'uso, e come alla metà del decimo quinto secolo, così potesse aver avuto per alcuno accidente qualche interruzione anche al principio del decimo quarto, giacchè di questo secolo medesimo strumento ritrovandosi di quietanza (3) tra GUIDO di POLENTA, e l'Abbate di santa MARIA della *Rotonda* sopra il pascolo, e sopra il porto di Primaro, ben si comprende, che contradetto era un tale diritto; il che addivenir non potea, s'egli non fosse stato in vigore. Non mancherebbe in oltre chi sospettasse, che un qualche arbitrio straordinario, ma non senza esempi, ne avesse data a sì fatte locazioni l'origine; ond'è, che valessero esse per riportar dal FOSCARI la predetta ducale, che presto in fatti

I ven-

„ Capitaneo Ravenne, & successoribus suis .... „ supplicari nobis fecit venerabilis dominus Mattheus de Blondis de Furlivio Abbas Sanctæ Mariæ „ Rotundæ de extra Ravennam, ut quum dictum „ ejus Monasterium ob varias præteritas tempestates, & rerum discrimina in redditibus suis non „ parum sit detrimentum propter multas terras, & „ campos incultos, & pascua in districtu Ravennæ, „ & præcipue in Insula Palazoli, ex quibus a multis annis citra nullos exigit fructus, & redditus „ in ipsius Monasterii grave damnum, & præjudicium, dignemur providere intuitu æquitatis, & „ justitiæ, ut dictum Monasterium suis omnibus „ redditibus, & proventibus reintegretur, providere, & mandare, quod terræ, & campi, & „ pascua dicti Monasterii in Insula Palazoli libere „ ipsi Monasterio reserventur, sicuti in simili casu Monasteriis Classensi, & Portuensi, & Spiritus Sancti illius civitatis concessum per nos est „ ita & taliter quod nullus tam forensis, quam terrigena præsumat cum aliquibus animalibus cujuscumque maneriei intrare dicta pascua, & bona „ dicti Monasterii sine licentia ipsius domini Abbatis. Nos autem intellecto super inde consilio, „ & parere viri nobilis ser Maphei Contareno prædecessoris vestri, qui dicit reperisse per privilegia, „ & alia instrumenta dictas terras, campos, & „ pascua in Insula Palazoli spectare, & pertinere „ dicto Monasterio Sanctæ Mariæ in Rotundo · illaque superioribus variisque temporibus affictasse „ diversis pretiis intendentes ut quod Dei est Deo „ reddatur, volumus, & vobis mandamus, ut si „ ita verum esse reperietis, uti per præcessorem vestrum informati sumus, ipsa pascua dimittatis, „ & reservetis præfato domino Abbati ad usum & „ comodum dicti Monasterii, & ad ejus utilitatem „ sicut factum, & concessum est ab Abbatibus & „ & Monasteriis Classensi, & Portuensi, & Spiritus Sancti, ut hoc Monasterium non sit deterioris conditionis aliis Monasteriis supradictis: Dat. „ in nostro Palatio du. die prima septembris indictione XIV. MCCCCL. Visis igitur dictis litteris du. „ ac earum continentia cum petitione dicti domini „ Abbatis, ac visis & intellectis, & cognitis juribus dicti Monasterii, quibus patet dicta pascua, „ terras, & campos juridice spectare & pertinere ad „ dictum Monasterium. Visis & consideratis, quæ „ circa prædicta videnda, & consideranda sunt, adherentes nos ipsis litteris duc. ac earum tenorem „ exequentes, dimittimus, & integre reservamus „ præfato domino Abbati, & ejus Monasterio, & „ ad ejus usum, & utilitatem dicta ejus pascua res, „ & bona, ac eas tenere determinamus: quod de „ cetero nemo tam civis districtualis, quam forensis, cujuscumque conditionis existat, audeat, „ vel præsumat cum aliquibus animalibus, cujuscumque qualitatis, & maneriei, tam terrigenis, „ quam alienigenis, vel forensibus quovis modo jure causa, vel titulo, intrare dicta pascua, res „ & bona ipsius domini Abbatis, seu dicti Monasterii, vel in eis pasculare sine expressa licentia ipsius domini Abbatis, vel ejus successorum. Et ut „ de prædictis nemo valeat sub prætextu ignorantiæ „ se tueri publice, & alta voce in locis consuetis fecimus proclamare, quod nullus prædictorum possit, vel audeat intrare dicta pascua, res, & bona dicti Monasterii, & in eis pascere cum jam „ dictis animalibus sub pœna soldorum quinque pro „ quolibet animali grosso, & pro quolibet minuto „ soldorum duorum, applicanda dicto domino Abbati, & ejus Monasterii, præsentibus Desiderio de „ Spretis, & Picolo ejus milite, & aliis. Actum „ in Palatio die primo Septembris MCCCCLI., indict. XIII. Bonus Cond. „

(1) *Archiv.* S. VIT. *Capſ.G. n.*1344.

(2) *Ibid. Capſ.E. n.*1030.

(3) Come appare da un Libro del secolo XIV. esistente in questa Cancelleria pubblica, che contiene indicazioni d'istrumenti diversi, spettanti particolarmente alla casa Polentana, fol.77. a tergo sta notato: *Instrumentum finis dicti domini Guidonis a domino Abbate Sanctæ Mariæ Rotundæ de pasculo, e l'ortu Primari. Factum in 1337. indic.v. die 1. mens. Maj.*

venne poi diſtrutta dall'altre ducali mentovate; quando più veriſimilmente non ſi penſaſse, che quelle terre, que' campi, e paſcoli, de' quali parla la lettera del FOSCARI nulla aveſsero che fare col *jus paſcendi* della Comunità, del quale eſse ducali rapportano, *antiquam*, *&* *diu obſervatam conſuetudinem*.

11. Molte ragioni per avventura favoriranno anche il ſentimento contrario, ove eſaminarlo ſi voglia, ma io non iſtimo di dover entrare in ſimile diſcuſſione. Comunque egli ſia di queſto giure, che va unito con quello del *jus lignandi*, i quali nelle Pinete di S. VITALE, e di CLASSE, e di S. GIOVANNI EVANGELISTA hanno luogo, come dalle tranſazioni con queſta Comunità ſi rende confermato (1), e lo hanno anche nella *Pineta* di Cervia (2), come dichiara un breve di CLEMENTE VII. (3): eſſi da lungo tempo ſono ſtati diſputati, ed hanno ſoventemente impegnato i Pontefici ſovrani, come INNOCENZO III., GIULIO II., CLEMENTE VII., PAOLO III., PIO IV., PIO V., SISTO V., e CLEMENTE VIII., per mezzo de' loro decreti ad ordinarli, e coſtantemente ſtabilirli. Inteſero ben eſſi queſti illuminati Principi, quanto utile ſarebbe ſtato al publico bene (4) la perpetua conſervazione delle Pinete Ravennati, e le conſeguenze funeſte, che al medeſimo potea cagionare, non meno ſe alle iſtanze de' poſseſsori aveſsero aderito, che alla libertà del Popolo non ſi foſsero oppoſti; e sì lodevolmente preſcriſsero ſotto rigoroſe pene la ſeminazion annuale de' pinocchi, e altre regole decretarono vantagioſiſſime (5), concedendo a' poveri l'accatto ſolo de' ramuſcelli, o del ſeccume delle

(1) Tra' monumenti della pubblica Cancelleria di Ravenna.

(2) Dove ſi ſaranno i poveri del Contado appoco appoco introdotti a far legna, ſenza danno produrre, e quindi venuta ne ſarà la conſuetudine con forza di legge, della quale ne' libri pubblici di quella comunità Cervienſe non ſi trova memoria alcuna.

(3) Dat. 14. Sept. 1531. *Cum ſicut nuper ..... Nos igitur, quorum intentionis ſemper fuit, & eſt, ut Pinetum ipſum Cervienſe, quod inter cætera Italiæ ornamenta admodum ſpecioſum exiſtit inceduum conſervetur, prædictas ejuſdem Prædeceſſoris, & noſtras literas ratas, & gratas habentes, ac tenore præſentium confirman., & innovan. . . . ita ut . . . .*

(4) RUB. *Hiſt. Rav. lib* 11. *pag.*809. Nel Breve di SISTO V. dato il giorno 16. Aprile 1590., che comincia: *Quoniam a Sede Apoſtolica &c.* ſi legge: *Nihilominus fieri nunquam potuit quominus inciſio, & quaſi ſtrages dictæ Pinetæ, pſæſertim per dominos ipſius, qui quidem Fratres, Canonici, & Monaci Sanctæ Mariæ in Portu, Sancti Vitalis, S. Apollinaris in Claſſe, & S. Joannis Evangeliſtæ eſſe noſcantur.*

(5) RUB. *ibid.* ſotto l' anno 1583., delle ordinazioni di SISTO V. per la conſervazion delle Pinete favellando, dice: „ Quo Pontifex dato prope D.Mar- „ cum VI. Kal. Mart. quæcumque ad eam diem pro „ conſervandis Pinetis, ſuperiores Pontifices, Julius potiſſimum ſecundus, Clemens VII., & noviſſime Pius IV. diplomata dederant, quæque „ edicta, Gregorii XIII., & ipſius Sixti juſſu, „ Franciſcus Sangeorgius, & Joannes Petrus Ghiſlerius Præſides, Julius Cananus, & Dominicus „ Pinellus Cardinales Legati promulgaverant, ac„ curate confirmavit, rataque habuit, acerrimeque „ cavit, præſenti, iis, qui contra facerent, ma„ joris anathematis pœna propoſita, a qua eximi, „ niſi a Pontificibus max. non poſſent, ne virides, „ aut aridas incidere Pinus, cuiquam, neque ipſis „ etiam aut Præſidibus, Legatiſve Provinciæ, aut „ Dominis, aut denique aliis fas eſſet: Tantum „ liceret Dominis, quæ exiccatæ omnino, & aridæ „ Pinus eſſent, ipſorumque ſolum Dominorum uſi„ bus a Conſervatoribus prius viſas, cædere, qui ta„ men eum quotannis ſererent nucleorum pineorum „ numerum, qui Provinciæ Rectori, & Conſerva„ toribus videretur. Picem, aut carbones conficere „ nucleos pineos igne, neque in Pinetis ipſis, ne„ que alibi ex Pinuum lignis, aut radicibus educi „ prorſus noluit: Capras in Pinetis paſcere, vepres „ ſecari, ac ſpinas, & dumeta vetuit: & cum ha„ rum Silvarum certos a dominis cuſtodes fieri, a „ Rectore Provinciæ, & Conſervatoribus, ſi vide„ bitur, confirmandos, permittat; jubet tamen „ eligi a Repub. Ravennate, Conſervatores „. Per fino a tre Brevi emanò un sì gran Pontefice ſopra il do-

delle piante, che ivi cadevano (1), e lasciando i pascoli nella loro interezza circonscritti dagli antichi termini. Ma questi comodi speziosi, che pubblico sollevamento recar dovrebbero, pubblico danno, abusandone, anzi producono, e il giusto fine non conseguiscono: imperciocchè quanto al pascolo comune apertamente si esperimenta, che molti facoltosi colà tenendo i bestiami piuttostocche su i loro poderi, ne vengono le campagne a perdere quantità di fimo, e a rendersi meno fruttuose, senzacchè pur troppo è noto, che da' medesimi bestiami assai delle tenerelle piante vi si distruggono, ed essi medesimi vi prendono spesse fiate malattie funestissime, che tra lor si comunicano, anche prima che vengano conosciute; e sono finalmente sempre più deboli in comparazion di quelli, che nelle stalle si allevano. Quanto alla libertà, che si dona a' bisognosi di procacciarsi ogni dì, per quanto può ognuno le spalle, o il capo caricarsi, di cotali legne, non si può figurare, quanto in primo luogo pregiudichi al bosco medesimo. E in verità egli è un'orrore il vedere, come per maniere illecite è guasto, e strapazzato. Al che si è pur voluto dal provido governo rimediare con ordini pressantissimi, i quali vengono da questa rozza gente obbediti, quando ne sia aspramente sforzata; e per verità non si usa di tutto il rigore, che esigerebbe il fine della conservazion del bosco. Pregiudica in secondo luogo un tale privilegio all'altri, e al commercio; perchè un numero maraviglioso conserva di mendici, i quali non trovandosi in necessità di pensare, e d'industriarsi per vivere, dopo avere una parte della giornata sotto il predetto carico delle lor legne gemuto per lungo viaggio, contenti di uno stato così infelice, s'adagiano in un luogo determinato per aspettar quelli, che ne faccian l'acquisto, e si traggono poscia a un ozio lento, e infingardo (2).

dominio, e il mantenimento delle *Pinete* nostre, stabilendo nel primo dato il dì 25. Febbrajo 1588., e nel secondo de' 16. Aprile 1590. i regolamenti migliori accennati, e spiegandone alcuni di essi più chiaramente, nel terzo dato li 16. Maggio 1590. Dal primo, che comincia: „ Inter multiplices animi „ nostri curas . . . . *abbiamo:* Cum itaque in ter„ ritorio Civitatis nostræ Ravennatensis pulcherri„ ma Pineta . . . non solum dilecti filii communi„ tas, & homines dictæ Civitatis, sed etiam Ro„ mani Pontifices prædecessores nostri, qui pro „ tempore fuerunt, semper plurimum desidera„ runt. Unde etiam fel. record. Julius P. II. præ„ decessor noster statuit, & ordinavit, quod ut Pi„ neta Ravennæ hujusmodi in perpetuum conserva„ retur pro ipsarum arborum fructuum, & anima„ lium Ravennaten., que pro bona parte dabant „ victum civibus, & districtualibus Ravennæ, utilita„ te, non possit incidi aliqua Pinus viridis, vel „ sicca, magna vel parva . . . . & quoniam per va„ ria temporum curricula plures ex dictis Pinis ex„ siccari contingit, propter quod Pineta ipsa brevi „ ad nihilum reduceretur, nisi pro ipsarum arbo„ rum propagatione aliqua quantitas pineolorum „ disseminaretur, ac ut etiam repleantur loca, quæ „ nunc vacua reperiuntur ob magnas incisiones re„ troactis temporibus in eis factas, idcirco volu„ mus, jubemus, & mandamus per singulos Abba„ tes, & Rectores singulorum Monasteriorum præ„ dictor. annis singulis in eorum singulo Pineto eam „ nucleorum pineorum quantitatem disseminari fa„ cere, quæ, & in quibus locis Rectori dictæ no„ stræ Provinciæ cum interventu dictorum Conser„ vatorum expedire videbitur, sub pœna decem au„ reorum pro singulo sextario non sato, applican. . .

(1) *Brev.* SIX. V. *dat.* 16. *April.* 1590. *Ramulos Pinorum aridorum prostratorum jam dejectos & abscissos pro usu pauperum, & miserabilium personarum dictæ Civitatis & districtus . . . . Quibus etiam ut de ramusculis, & in terram prostratis pro se a frigore, hyemis tantum tempore, reparando parvum ignem accendere possint, absque pœnarum incursu . . .*

(2) Mi sembrano costoro simili a quegl' Isolani di Santorini, o Sant' Erini, i quali, al dire di FRANCESCO PIACENZA Napolitano nella *Corografia dell' Arcipelago*, ad altro non obbediscono, che alla gola,

Il vero fondamento del commercio, dice il cavalier Temple, *sta nella quantità del popolo chiuso in un angusto ricinto, ove tutte le cose della vita umana si vendono a caro prezzo, perchè l'industria ne proviene, e in tal modo si fanno ricche le città, e gli abitanti felici*. L'abbondanza è troppo dannosa a questa città. Egregiamente fu detto, che dove si veggono albergare la povertà, e la mendicità, ivi la negligenza, e la pigrezza hanno soggiorno. Per la conservazione de'boschi Ravennati troppo necessario si rende un regolamento fisso, e concorde, che tutti gli abusi ne prevenga, e l'adattata coltura ne promova. Ottime regole sopra questo soggetto, molte delle quali uso fortunato aver quì potrebbero, si propongono nel trattato *Sur la disette des Bois* (1).

12. Ma, prima di terminare questo capitolo, convenevole ora sarà il ricercare la posizione, non meno che la estenzione delle *Pinete* nostre, siccome quelle, che col volgere de'tempi si sono in gran parte cambiate, e di molto accresciute. La latitudine geografica delle medesime, se vogliasi da S. MARIA in Porto fuori considerare, che n'è quasi il mezzo, si riconosce incirca di gradi 44.min.26. (2). La longitudine potrebbe credersi incirca di gradi 37.min.54. Non penso tuttavia, che indubitate sieno in ogni parte le mie osservazioni intorno a questo punto, mentre nel farle riconobbi allora il moto dell'orologio non equabile perfettamente. Il quadrante ottimo era, al quale adattai un telescopio di due piedi per prendere le altezze corispondenti del Sole. Tolta poi una media delle molte altezze osservate, e ripetute qualunque volta la serenità del cielo mel permetteva, alle medesime levava sei, ed otto secondi di tempo. Veramente le tavole di TOLOMEO (3), laddove segnano la posizione de'luoghi di questa spiaggia, mettono Ravenna a gradi 34.40.44., nel che sbaglio corse per avventura, confermato nell'assegnare alle bocche principali del Pò la latitudine medesima: *Padi fluvii ostia grad.* 34. 40. 44. Ciò forse indusse il VANDELLI (4) a scrivere, che *allora queste bocche correvano a formare il gran porto di Classe, e non già il Savio, che diffondevasi nelle paludi, e lagune al tempo di Cesare, e che divennero poi le valli del Candiano, e di Classe*. Perchè secondo avverte GONZIO in MARZIALE (5), *paludes Ravennæ implebant illo tempore multi amnes, ex quibus nominat Plinius, Atternum, Sapin, & alios*.

12. Que-

la, e, sempre di virtù privi, e di coltura, la vita in ozio vile per lo più conducono. Piaccia a Dio, che questi un dì non formino altro genere di oziosi simile non solo agli Ottentoti popoli dell'Affrica, che a noja hanno il pensare, ma come quello della setta de' *nihil agentium* presso i Chinesi, mentovata nell'Opera, che ha per titolo: *Confucius Sinarum Philosophus, sive scientia Sinica latine exposita Opera Prosperi Intorcetta, Christiani Herdtrich, Francisci Rougemont, & Philippi Couplet*.

(1) *Recueil de mem. &c. par la Soc. Oecon. de Berne Tom. II. Par. I.*

(2) Feci le osservazioni secondo il metodo del Signor CARLO LEADBETTER, che nell'*Astronomia Satellitum Terræ, Jovis, & Saturni* risolve il problema sferico di ritrovare la latitudine del luogo coll'osservare qualunque altezza non meridiana del Sole, della Luna, e delle Stelle.

(3) TOLOM. *Geograph. lib. 3. cap. I.*

(4) VANDEL. *Lettera dissert. intorno al Rubicone degli Antichi.*

(5) *Epigram. 67. lib. 3.*

12. Queſto vaſto boſco delle *Pinete* (1), la cui parte maggiore è de Monaci di ſan VITALE, e per tale fu da SISTO V. riconoſciuto (2), ha preſentemente diverſe ampiezze per cagione della grande tortuoſità, e diramazione de' frequenti ritiri del mare, de' ſedimenti de' fiumi, e delle interrotte valli, che quinci e quindi lo circonſcrivono: di modo che rieſce difficiliſſimo il poter eſattamente la dilui ſuperficie miſurare: tuttavia ſi potrebbero ſegnarne le miſure più proſſime al vero per quanto foſſe poſſibile, e dire ch'egli è di forma bislunga irregolare, e che ora cominciando in vicinanza della nuova Cervia, città nominata per le ſue fabbriche copioſiſſime di ſcelto ſale, ſi eſtende per lo ſpazio di quattro miglia inſino al fiume *Savio*, per due altre ſi viene al torrente *Bevano*, e con tre al condotto *Candiano*: indi per cinque miglia a Ravenna, e con undici altre ſi giugne in viſta al fiume *Lamone*, e non guari lungi dal luogo, ove diceſi un tempo edificata la città antichiſsima di *Spina* alla foce del Pò chiamata *Spineticum* (3); per lo che il viaggio, che io quì deſcrivo è di venticinque miglia. Sulla carta topografica, che ne ho fatto incidere, le lunghezze diverſe ſi vedranno, che le diverſe *Pinete* comprendono. E quanto alla loro larghezza, la maggiore è lungo i due fiumi uniti *Ronco*, e *Montone*, poichè queſta è intorno a tre miglia, e la minore della parte del *Bardello* di poco più di un miglio. Tra queſte due eſtreme larghezze ve ne ſono moltiſsime delle intermedie, le quali per non eſſere mai ſtate propriamente miſurate, reſta malagevole il farne un'eſatto calcolo, e il fiſſare la quantità preciſa di tutta l'area. Laonde per dare una tal quale idea della vaſta eſtenſione di eſſe *Pinete*, compreſi i piani incolti, e i baſsi acquidoſi, avendo fatte varie rimazioni, mi ſono indotto a credere, che ſi potrebbe conſiderare a un bel circa dugenſeſſanta mila pertiche quadrate, *de-*

(1) Vedaſi la Carta delle Pinete Ravennati.

(2) *Brev.* SIX. V. *die* 16. *Maii* 1590. quod incipit: *Cum nuper ex certis tunc expreſſis cauſis* . . . . ha: *& dilecti Filii Monaci S. Vitalis Ravennæ Ordinis S. Benedicti, qui pro notabili parte dictæ Pinetæ Domini, & Patroni eſſe dignoſcuntur* . . . . .

(3) Onde PLINIO *lib.3. cap.16., hoc ante Eridanum oſtium dictum eſt ab aliis Spineticum ab Urbe Spina, quæ fuit juxta*. Ma per verità, ſiccome quella foce del Po ſi è alquanto da noi allontanata, non meno che fatto abbiano l'altre ſue foci tutte, ben dimoſtrandocelo il SILVESTRI, nella *ſtorica e geografica deſcrizione delle antiche Paludi Adriane*, così il luogo della città di Spina dovrebbe eſſere nella Pineta medeſima. Veggaſi anche DIONISIO ALICARNASSO *l.1.c.18.* Della eſtenſione di queſto Boſco così parla il MORGAGNI nella 13. delle ſue *Epiſtolæ æmilianæ &c. art.1. Medicus Ravennas Thomajus* (*commentar. de ſervis edit.2. pag.45. & 248.*) *cum memorat*: pulchram Silvam duorum Pinetorum *an ad fluvium hunc* (*Ronchum*) *intercurrentem, eoque in duas dividentem, reſpexit? Qui cum interfluat a longo jam tempore Montono conjunctus; error irrepſerit, neceſſe eſt, in libro Geographi recentiſſimi, ubi Pinetum*: inter duo flumina *videtur deſcribi*, Montonum videlicet ac Ronchum. *Nec leviter in eo quoque peccatum eſt, quod in pineti deſcriptione, magnum eſſe tractum refertur*, inter Ravennam & Ferrariam, qui Pinis totus conſitus ſit, *idque admiratione magis dignum eſt, cum eodem in opere Pinetum dicatur*, ab Anemone ad Sapim uſque fluvium extendi prope maris Adriatici littus. *Quod aut verum, aut propemodum verum eſt. Namque & ante oſtium Anemonis, & nunc ſe habent res, incipit, & ultra Sapim ad tria paſſuum millia a Cluverio* (*Ital. antiq. l.1. c.28.*) *producitur ad Templum uſque, vulgo propterea dictum* S.Maria del Pino. *Interea autem idem Cluverius, ut a Claſſenſi Portu illuc uſque Pinetum extendit, ſic oblitus videtur alterius partis, quæ ad Anemonem, aut ultra Anemonem pertinet, Paulumque Merulam* (*coſmog. c.10. & 12.*) *ſecutus*, qui nemore hoc vaſtiſſimo, pinis miræ altitudinis frequenti, *a Sapi Ravennam verſus deſcripto, ſemel, iterumque ad hunc modum pergit* extra Pinetum, Candiani amnis, nunc Paludis, oſtium ſequitur.

decempeda quadrata, vale a dire di ventiſei mila tornature Ravennati. Ciaſcheduna di queſte miſure ſuperficiali contiene intorno a novantà paſsi andanti quadrati, cioè quaranta paſsi geometrici quadrati, Che ſe le ſole parti ad uſo di boſco conſiderar ſi voleſſero, direi, che la *Pineta* di ſan VITALE ſia all'incirca di tornature 8600., compreſa quella de' ſignori MONALDINI, che a piccola coſa ſi reſtringe; la *Pineta* di PORTO, che le vien preſſo, di tornature 5000., quella di CLASSE 3200.; quella di S. GIOVANNI EVANGELISTA 2300., e quella di CERVIA 2600. Nel che non mi allontano da quanto penſa il giudizioſo perito ANTONIO FARINA. Un tal boſco dunque, come abbiamo veduto, tutto è quaſi da Regolari poſſeduto, i quali vengono quì molto ſtimati pel loro merito, e per quel detto di ESIODO (1).

χρήματα γὰρ ψυχὴ πέλεται δειλοῖσι βροτοῖσι
Son le ricchezze l'alma de' mortali.

CAPITOLO III.

Fabbriche antiche, e moderne delle Pinete.

1. ENtro quì ora a ricercare, quali foſſero, o ſieno preſentemente le fabbriche, ch'ebbero, od hanno luogo in queſte *Pinete*. Più ſegnalate d'aſſai furono certamente le antiche. Io non parlerò della vaſta ſpelonca alla Dea CIBELE conſacrata, nè de'Tempj al Dio SILVANO, alla Dea MATUSA, e al vecchio TERMINE dedicati. Non ſolo non appare contraſegno alcuno di cotali fabbriche, o di altre ſimiglianti allo Stauropegio erette; ma non trovo, che aſſerzioni tali ſieno ſtate a fondamento veruno di antichi Scrittori, o di monumenti diſotterrati appoggiate. Quel frammento d'iſcrizion votiva a SILVANO, diſcoperto, non ha molto, nel territorio noſtro (2),

SILVANO ∴∴∴
VOTO . SUSCEPTO . PRO ∴∴∴∴
∴∴∴ EUNUS ∴∴∴

e le altre iſcrizioni, che, al medeſimo dedicate, quì abbiamo, per quanto ne facciano vedere, che queſta Deità de'boſchi era molto onorata fra noi, e che perciò i boſchi noſtri antichiſsimi ſieno, non ci dimoſtrano, che Tempio alcuno in eſsi foſse a lui inalzato. Se il Tempio Ravennate di NETTUNO foſse ſtato di Pini ſelvaggi, o di ſimili alberi circondato, come quello era dell'Iſtmo di Corinto, vicino al quale i giuochi Iſtmici ſi celebravano, come quì pure facevaſi: *In Iſthmo Corinthi templum eminet picearum arborum luco circumſeptum, ubi ludos Iſthmicos decertatos Corinthus celebrare ſolet*; a detto di Strabone potrebbe per avventura crederſi, che fuori di Ravenna ſtato foſſe quel Tempio, e in una

(1) ESIOD. *ver.68.*

(2) *Novel. letterar. di Firenze an.1756. col.103.*

una parte della *Pineta* a Luco consacrata. Nel qual caso tutta poi non vorrebbe dirsi di pianta inventata da LIGORIO la iscrizione di NETTUNO CONSERVATORE. Ma non v' hanno documenti, che ciò dichiarino abbastanza. Ben è certo, che GIOVANNI VIII. Arcivescovo di Ravenna l'anno 858. introdusse, come si è detto, nell'isola di Palazzolo i seguaci dell' Occidentale Patriarca S. BENEDETTO, e quivi un Monastero fu eretto, e una Chiesa del titolo di santa MARIA in Palazzolo (1), e si crede vi sia stato Abate lo storico nostro AGNELLO. Questi Monaci vennero sovvenuti, e diretti da ROMUALDO santo nostro cittadino (2), che visse nel decimo, e nell' undecimo secolo; ed esso Monastero fu poi nell'anno 1438. (3) per opera crudele di NICCOLÒ PICININO demolito, allorchè ivi accampossi a danni del supremo pastore EUGENIO. Non si dovrà confondere questo col Monastero di santa MARIA AD BLANCHERNAS, come il BACCHINI fece nella prefazione al predetto AGNELLO. Troppo chiara n'è la differenza, e ben manifestolla il nostro ZIRARDINI (4).

3. Di un altro Monastero assai più antico sotto la regola di san BASILIO, posto in questo luogo medesimo della *Pineta*, vogliono alcuni scrittori far menzione, ed altri stimabilissimi, e celebri in oltre rapportano, che durava presso i Ravennati, a' tempi di san ROMUALDO singolarmente, e invalsa n'era la tradizione (5). Qual fondamento abbia avuto questa popolar tradizione, io nol so, ma parmi bene, che riguardata al lume di una pura critica si veda sparire affatto al confronto del vero. Primieramente non c'è neppure un'ombra di antica autorità, che innanzi san BENEDETTO fossero Monaci in Occidente sotto la regola di S. BASILIO. Questo sostiene con ampiezza di erudizione il celebre GIOVANNI LAMI (6), della Toscana favellando, ove tanti Monaci pur v' erano, e massime nel suo littorale. CASSIANO (7) nel far parola de'Monaci di Occidente scrive, che *tot propemodum typi ac regulæ erant, quot cellæ, ac Monasteria*. Di questa autorità si serve il MABILLON (8) per far vedere la quantità di Monaci, e la diversità delle regole, che professavano i medesimi nell'Occidente prima di S. BENEDETTO; e quando egli dice, che dopo aver RUFINO tradotta in latino la regola di S. BASILIO, quelle *Monachi Itali præferebant*, non sembra intendere, se non di quelli di Roma, del Regno di Napoli, e della Sici-

(1) Fuvi in Toscana un Monastero di S. Pietro in Palazzolo fondato nell'anno 754. da WALFREDO a Monte-verde, mille passi lontano dal Mare, e mille da Lucca. Ne parlano gli *Annalisti Camaldolesi Tom. I. pag. 108. 109. 254.*, e ne riportano la carta di fondazione *an. 754. Men. Jul., ex cond. v. MSS. Instrum. pag. 31. Uberti de Benvolientis*.

(2) MIT. & COST. *Annal. Camald. Tom. I. an. 925. pag. 9. &c.*

(3) RUB. *lib. 7. pag. 620.*

(4) ZIRARD. *degli antichi edifizj profani di Ravenna car 93. not. C.*

(5) *Annal. Camald. ibid.*

(6) LAMI *lettera nelle Novel. Letter. di Firen. an. 1759. col. 744.*

(7) CASSIAN. *lib. 2. Institut. cap. 2.*

(8) MABILLON. *Pref. ad Tom. I. de sec. Bened. §. 24.*

cilia. Per verità il Padre ELIOTH (1) fa venire alcuni Basiliani dell'Armenia in Italia sotto la condotta di un certo Padre MARTINO; i quali fondarono monasterj a Genova, a Parma, a Firenze, a Pisa, a Civita-vecchia, a Roma, a Forlì, a Faenza, e ad Ancona: ma questo seguì solo nel 14. secolo. Per indizio del mentovato Monastero nostro antichissimo del Pineto ci vien recato quel passo di S. GREGORIO Magno dell'anno 568. (2): *& ideo quia Monasterium beatorum Johannis, & Stephani, quod in Classitana est civitate constitutum, cui communis filius Claudius abbas praeesse dignoscitur*. Il qual passo fece al MABILLON (3) senza più dire, che il monastero nominato da RUFINO non altro gli sembrava, *quam Classense sanctorum Joannis, & Stephani Monasterium, cui sub finem saeculi* VI. *praeerat Claudius abbas Gregorii magni discipulus*. Ma ivi non si parla di Monastero sotto la regola di S. BASILIO. E poi il Monastero de' SS. GIOVANNI, E STEFANO era *in Classitana civitate*, non nell'isola di Palazzolo, come quello si vuole far credere, in città, non in Pineta. Classe veniva circondata di muri, come ricorda DIDIO GIULIANO, SPARZIANO, e altri (4), e da Ravenna si era lontana non più di tre miglia, Palazzolo circondata d'acque, e a cinque miglia almeno di quà lontana, o anche a sei, secondo l'AGNELLO (5), non mai però dodici conforme il FABBRI (6), che di leggieri non la ravvisa in vista all'isola del *Pereo*, nominata da S. PIER DAMIANO nella vita di san ROMUALDO (7); nella quale il santo Monaco aveva la cella dodici miglia da Ravenna lontana, per appunto nelle vicinanze di S. ALBERTO. Nè vale il dire, che questo monastero de' SS. GIOVANNI, E STEFANO era dal volgo sopranominato *ad Pinum*, che AGNELLO (8) vuole *ad Titum*. Così: *Fuit iste temporibus hujus Damiani Antistitis presbyter, nomine Johannes, Abbas Monasterii Sancti Johannis, qui vocatur ad Titum, quod rustici nescientes vocant eum ad Pinum*. Dunque i Villani ignoranti, in luogo di dire *ad Titum*, dicevano *ad Pinum*; nè già per ciò intendere voleano il Pineto. Ma poco prima esso Storico: *Et de Johanne Abbate Monasterii Sancti Johannis trans Caesaream siti in dudum classis, quod vocatur ad Titum, non praetermittamus*. Più chiaramente ci vien anche scoperto (9), dove quel Monastero si stava, nelle parole del Diploma di CORRADO Imperadore in favor del Monastero di SAN SEVERO in Classe: *omnes res, & pos-*

(1) ELIOTH. *Storia delle Religioni Tom.1.Par.1. cap.30.*

(2) D.GREGOR. *magn. Pont. Ep.*XV. *alias* XVII. *In.1. an.*598.

(3) MABIL. *Annal. Benedic. lib.1. §.*XV.

(4) RUB. *Hist. Rav. lib.1. pag.4. . . . Non modo a militibus Classis, verum etiam ab iis mercatoribus, qui illuc conveniebant, pulcherrima, & opulentissima aedificata Civitas fuit, cujus meminit in Didio Juliano, Spartianus, eamque ob rerum securitatem muris cinctam Classem minime obscura derivatione vocarunt.*

(5) AGNEL. *Pontif. Par.1. pag.*278.

(6) FABR. *sag. mem. car.*262.

(7) PETR. DAM. *in Vit.* S. ROMUAL. *cap.*22.

(8) AGNEL. *Pontif. Rav. Par.*II. *in vit.* S. DAMIAN. *ep.*XXXVII. *cap.*4 *pag.*335. *&c.*

(9) *Annal. Camal. Tom.*II. *lib.*II. *an.*1029.

& possessiones Monasterii Sancti Johannis in Armenia, *& sancti Stephani attitu*, *que sunt site in Civitate Classis*. E così in quelle della Bolla di ALESSANDRO II. in favor pure di tal Monastero. *Monasterium sancti Johannis ad Titum*, *& hoc erat fundatum in loco*, *qui dicitur Armenie*, *quod nunc demolitum esse videtur*. La cosa è sì chiara, che mi pare escluso ogni dubbio. Era dunque *in Civitate Classis*, era *in loco qui dicitur Armenie*. De' luoghi di Classe, che da nazioni diverse venissero denominati, contezze abbiamo in pergamene, e in altri monumenti vetusti, già dati in luce; ed appare, che tali luoghi abitati fossero da quelle nazioni diverse, le quali per cagion di commercio, e di negoziazione al Porto Ravennate nell'alto Impero concorrevano di freguente. Anche a dì nostri troviamo nelle città mercantili, e marittime esempj di strade, o borghi abitati da nazioni varie. Potrebbero tuttavia que' luoghi essere stati anche le stazioni diverse delle Coorti dell' Armata navale, come lo erano dentro Ravenna, dove simili nomi significavano o quartieri differenti di soldati Imperiali, o abitazioni di quelle compagnie d'uomini, che poscia per custodia della città tratti vi furono. Rammenta AGNELLO (1), come la cittá di Ravenna era divisa in dodici parti, e a ciascheduna era deputato un bando, o numero per difenderla; e siccome questi bandi, o numeri, o squadre, che duravano fino a giorni suoi, si denominavano *Constantinopolitanus*, *Ravennatensis*, *Mediolanensis*, *Veronensis*, *Classensis*; così di quel *soldato del numero*, o sia della *Coorte degli Armeni*, il cui Padre era stato *primicerio del numero de' Veronesi*, parla il papiro Ravennate dell'anno *639*. (2). Con altre cose moltissime questa disposizione finì, e solo è rimasta la pressochè inutile guardia del numero de' Ravennati (3). Avvegnacchè però questi nomi fossero in tanti luoghi riconosciuti, non li trovo per tutto ciò dati giammai a parte alcuna della *Pineta*, o di bosco altro qualunque. Or come dunque la predetta tradizione di quel Monastero ci venne, e quale il fonte d'onde uscì? Facciasi riflessione, che fabbriche ebbervi antiche molto nell'isola di Palazzolo, al porto *Lione* contigua, primacchè i Monaci di S. BENEDETTO vi fossero introdotti (4), e agevolmente rileveremo, che queste potrebbero essere state la base fondamentale di tale credenza. Quanto però da tali fabbriche poco o nulla veramente trarre se ne debba a favor del supposto Monastero, troppo egli è manifesto. Il piccol Palazzo, che dette nome all' isola, e che ivi fu da TEODERICO fatto innalzare per suo diporto in quelle deliziose caccie, venne demolito, com'è noto fra noi,

K per

(1) AGNEL. *in Vit* S. FELIC. *ep.*XXXVIII. *c.*3. *pag.*362.

(2) MAFFEI *Ist. diplom. docum. n.*XIII.

(3) Di sì fatto regolamento parlà a lungo il ZIRARDINI. *Degli antic. edif. prof. di Ravenna car.*217. *e segg.*

(4) Disse AGNELLO *Part.*I. *in Vit.* S. JOAN. I. *cap.*3. *pag.*278., che TEODERICO venne *in Portu Lione*, *ubi postea palatium modicum ædificare jussit in Insula non longe a litore maris*, *ubi nunc monasterium Sanctæ Mariæ esse videtur*.

per ordine dello ſtorico AGNELLO, e portato il materiale a Ravenna per fabbricarne una ſua caſa: *Palatium modicum ædificare juſſit in inſula non longe a littore maris, ubi nunc Monaſterium ſanctæ Mariæ eſſe videtur infra balneum, non longe ab Ravenna milliario* VI., *& nunc in noſtris temporibus predictum Palatium ſervos meos demoliri juſſi, & Ravennam perduci in ædificio domus meæ* (1). Or ſe prima che edificato foſſe il piccolo palazzo, o dopo la ſua edificazione, allorcchè ſi fece il Monaſtero di ſanta MARIA, quivi foſſe ſtato un antico Monaſtero, e rimaſta ne foſſe memoria certa, e infallibile, come di eſſo piccolo palazzo rimaſta n'era, coſa natural ſembra, ch'egli rammentato l'aveſſe; ma neppur per ombra motto ne fa alcuno. Forſe mi ſi dirà, che fabbrica pur vetuſtiſſima eſſere un dì vi doveva, ſe già vetuſtiſſimi erano i muri di laterizio (2), che ivi, da fondamenti di ſanta MARIA per entro il padule prodotti, ſi fecero ſcavare nell'anno 1760. dall'infaticabile Padre Abbate Ginanni mio agnato. Alcuni di que'mattoni portando chiaramente impreſſo il nome dell'Imperador ANTONINO PIO, e altri recando altri nomi di una ſimigliante rimota antichità (3), ben ſi comprende, che lavorati non furono per quel Monaſtero di ſanta MARIA nè pel piccolo palazzo di TEODERICO. Queſto al piu indicherebbe, per mio avviſo, che ne'tempi di ANTONINO quivi foſſero, o non molto lungi delle figuline, nelle quali cotai mattoni ſi faceſſero, e qualche edifizio ſe ne fabricaſſe; ſebbene per verità ragion vorebbe piuttoſto far credere, che foſſero ſtati que'mattoni ivi traſportati dalle rovine di CLASSE (4), per l'edificazion agevole di eſſo Monaſtero di ſanta MARIA. Vedo

(1) AGNEL. *ibid. pag.*278. Parlane pure *l'Anonimo* di CUSPINIANO, il BIONDI, e il BACCHINI.

(2) Penſa Monſignor CIAMPINI *vet. mon. t. cap.*VIII., che i Romani imparaſſero il laterizio dai Greci, e ne fabbricaſſero le mura delle Città, formando mattoni quadrati. Copioſamente ne favella il Cavalier GUAZZESI nella 3. delle ſue diſſertazioni, ſtampate in Firenze.

(3) E' noto, che per diſegnar il tempo, nel quale i mattoni, o altra opera di terra cotta era ſtata fatta, antico coſtume fu di marcarli non ſolo co' nomi ora dell'artefice della fabbrica, ora di quello, che n'era il padrone, ſpeſſo de' nomi de' Conſoli, onde SCHEPFLIN, *diſ. ſur un. mon. de la huit. leg. d'Aug.*, ebbe a dire: *J'ai vù à Rome pres de cent pieces marquès ainſi des conſulats, qui pouvoient même ſervir à rectifier les Faſtes Conſulaires*; ma co' nomi degl'Imperatori medeſimi. L'adulazione conduceva per fino a mettere il nome dell'Imperator regnante ſopra le coſe tutte, e ſopra que' mattoni, de' quali allora ſi fabbricava. Per adular ANTONINO detter anche i Soldati alcuna volta alla Claſſe noſtra il cognome di *Claſſis Ravennatis Antoninianæ*, come abbiamo in URSAT. *de not. Rom. a.*861. E *in Theſ. Ant. Rom Græv. Tom.*XI. De'mattoni degli Antichi, e de' loro marchi molto riportarono il FABRETTI *Colum. Trajan. Synt. c.*7. *& Inſcrip. antiq. cap.*7., *Gruter. pag.*CLXXXIII. & CLXXXIV., il predetto URSATO *in Patavin. Inſcript.*, SMET. *in Neomag. antiquit.*, NORIS *in Epiſt. Conſul.*, CIAMPINI *de Sac. Ædif. c.*IV. *p.*30. MURATORI *Nov. Theſ.*266., e ſegnatamente de' loro marchi il Padre LUPI: *adnot. ad Epitaph. Severæ Martiris*.

(4) La Città di Claſſe, ſcrive il ROSSI *Hiſt. Rav. pag.* 14., *primum a Juliano Severo, ut Ælius Spartianus eſt auctor, deinde a Clephi Longobardorum Rege, poſtea a Spoletinorum Duce Feroaldo, ut Paulus Diaconus memoriæ prodit; tandem Luithprando Longobardorum item Rege, quemadmodum memorabimus, ita defecit, vix ut ulla nunc ejus appareant veſtigia*. Di manierachè GREGORIO III. Pontefice all'Imperatore CARLO MARTELLO così ne ſcriſſe: *propterea coarctati dolore in gemitu, & luctu conſiſtimus, dum cernimus id, quod modicum remanſerat præterito anno pro ſubſidio, & alimento pauperum Chriſti, ſeu luminarium concinnatione, in partibus Ravennatum, tunc gladio, & igne cuncta conſumi a Luitprando, & Hitprando Regibus Longobardorum. In Cod. Carol. I. Epiſt. Gregor. III. Pap. ad Carol. Martel. apud Sirmond.* 7. I. *Concil. Gall. an.*741. *pag.*525. Ora però, mediante le diligenti ricerche de' dotti Camaldoleſi, ſi ſono in que' luoghi di Claſſe molti veſtigj della antica grandezza ritrovati, e ſcoperti.

do infatti, che il bollo, o marca, o sia il ricordo dell'officina ne'varj mattoni è vario, e la figura loro è diversissima; e che ben pochi de'medesimi mattoni sono uniformi. Ne esaminai delle centinaja tra gli ammassi di rottami, d'embrici, di tegole, di tesellato pavimento, e d'altro per notarne le differenze, e ne vidi alcuni de'grandi in forma non perfettamente quadrata, perchè di due palmi e più di lunghezza non per ogni lato, sopra un terzo di palmo grossezza; e saranno forse di quelli, che tetradori chiamò VITRUVIO; altri bislunghi, altri con imposte, altri con manubro, altri senza segno alcuno, altri con iscrizione. Di queste le più manifeste sono; IMP. ANTON. AUG. P., oppure IMP. ANTON. PIUS, che nel museo di san VITALE si serbano. La stessa stessissima varietà di mattoni non solo, ma essa leggenda medesima vedo in quelli, che furono tratti da'scavi eruditi nelle vicinanze di santo APOLLINARE in Classe, riportati da' Monaci Camaldolesi in fine delle loro osservazioni sopra i marmi, già tempo fa scoperti presso quella Chiesa (1). In essi, e in altri sì fatti mattoni, che stanno nel museo Classense, leggo:
IMP. COM. | IM. COM. ANTO. AVG. | IMP. ADRI. AVG. | IMP. L. SEP. SE. AG. | IMP. L. SEPT. SEV. AVG. | IMPP. SE. AN. CE.
Si aggiunga, che nullameno certi mattoni di Classe, che certi altri di Palazzolo fatti sono di una materia, nella quale rilevasi la grana stessa; la stessa manipolazione, e la qualità tutte medesime; e alcuni pratici deducono, che i detti mattoni sieno di quella creta, con cui si fanno i crogiuoli da strugger l'oro. Di una tal creta, portata da fiumi nostri, mi fu agevole aver contezza nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume. Potrebbe dunque essere avvenuto, che cotesti mattoni fossero stati dalle ruine prime di Classe trasportati nella vicina isola di Palazzolo, e si fossero con essi fabbricate case, o altro relativamente al porto Lione contiguo, e poscia anche innalzatone il Monastero. Altramente forza sarebbe il conghietturare, come accennai, che varie figoline in varj tempi ivi fossero, e per esse in primo varie fabbriche vi si avessero, le quali non molto dopo si atterrassero per formarne il supposto Monastero di Monaci Basiliani; del che non abbiamo contezza alcuna sicura, ne'ragion il consente. Mi confermo nel sentimento mio, qualor considero, che a' que' tempi singolarmente la terra di quell'isola non potea esser atta a far mattoni, e di tal fatta. E ben anche al presente quantunque volte si voglia nelle Pinete nostre fabbricare, egli è mestieri di farne trasportar d'altronde i materiali.

4. In qual *Pineta* fosse certa Chiesa col nome di S. GIACOMO, non

 è fa-

(1) *Vetera monum. ad Clas. Raven. nuper eruta.*

è facile il rinvenirlo, quandoche non si volesse in quella di CLASSE, o di PORTO supporre, sebbene alcuna memoria se ne vegga. Ella è mentovata in una carta di processo di esame di testimonj per lite, che vertea tra l'Arcivescovo di Ravenna, e il Priore di PORTO nell'anno 1220. . . . . . *quod publica fama est, quod Ecclesia S. Jacobi de media Pineta est in Episcopatu Ravennæ, & plebatu S. Cassiani*. . . . (1)

5. Così al contrario quale Chiesa esser potesse quella, che nella sopra mentovata concessione dell'anno 1286., fatta da Canonici Portuensi della loro selva a quel tale di Ferrara per rogito di FLAVIO *de'* GRANDIS di Mantova, si accenna, non ho saputo d'altronde contezza trarne alcuna. Quivi loro promette: *Ecclesiam clausam, & bene copertam tenere* (2).

6. Nel decimo quinto secolo era a' confini dell'isola di Palazzolo, e della *Pineta* di S. VITALE in piccolo ripiano, che resta dalla parte de' paduli, e se ne vedevano, non ha molto, le macerie, una Chiesa dedicata a S. NICCOLÒ; perchè trovasi la medesima nominata negli Archivj nostri in quel tempo, e segnatamente nella ducale indicata di AGOSTINO BARBADIGO a GIROLAMO DONATO Podestà, e Capitano di Ravenna, data il dì 13. Febbrajo 1494. *quod loca ultra Pirotolum versus mare, Padum & S. Nicolaum de Padareno*. . . . .

7. Una cappelletta si vede nella macchia alla strada maestra d'appresso, e un miglio incirca dal *Bevano* lontana. Fu questo un luogo nella *Pineta* di CLASSE chiamato lo *Spedaletto*, già diroccato, e distrutto. E sarà quello, di cui porta lo storico ROSSI (3) un monumento del 1305. con queste parole: *In Leseda in via pubblica ante hospitale de meza Pigneta*. Ella è cosa sicura, che questo spedale colà già tempo trovavasi. OSTASIO POLENTANI l'anno 1443. il dì 4. Ottobre, per rogito di GUIDO BRUSAMOLINO notaro di Bagnacavallo, cedette questo spedale di S. MARIA della Misericordia, e la Chiesa di S. LAZZARO con tutt'i beni di ragione di detto spedale al Generale AMBROGIO Camaldolese, che accettò per la badia di CLASSE un tal dono con l'obbligo della ospitalità de' poveri, ed altro (4). Si nomina la Chiesa dello Spedaletto dal Notajo TOSETTI nello strumento, rogato nel dì ultimo Febbrajo 1496. (5), in cui l'Abate di CLASSE dà a bonificare un pezzo della sua Pineta *juxta vallem dictæ Abatiæ*. . . . . . *& Ecclesiam Ospitaletti*. Notizie la maggior parte comunicatemi dal degnissimo Padre Abate GIOVANETTI, quanto dotto, altrettanto cortese de' lumi suoi.

8. Sorgea per avventura in fronte alla Pineta Ravennate la torre, det-

(1) *Archiv. S. Mariæ in Portu*.
(2) *Id. Archiv.*
(3) RUB. *Hist. Rav. pag.* 510.
(4) Cancelleria pubblica *lib. Varia, de an* 1517. *ad an.* 1594. *fol.* 96. Altre notizie si hanno del medesimo Spedale nel libro delle Liti con gli Ecclesiastici num. VIII. perchè controversia n'ebbe la Badia di CLASSE con questa Comunità, della qual controversia trovasi la decisione 177. *Par.* 15. *Sac. Rot. Rom. decis. recentior.*
(5) *Archiv. Classen.*

detta poi il Faro del porto di Claſſe, o anche di AUGUSTO. Molti ſcrittori (1) ne hanno fatto ricordanza, non già SVETONIO, DIONE, e APPIANO ALESSANDRINO, come FRANCESCO SCOTTO ſognò nel ſuo Itinerario (2), dicendo: *divum Auguſtum ampliſſimo portu, & altiſſima pharo Ravennam nobilitaſſe Suetonius, Dio, Appianus Alexandrinus, & alii hiſtorici memoriæ prodiderant .....* Tutti hanno citato PLINIO (3), il quale nomina ſolamente la Torre del porto di Ravenna, che il lume tiene acceſo, come il *Faro* di Aleſsandria, per moſtrar di notte a'navigli il viaggio. Tale è il paſſo di queſto Autore: *uſus ejus*, cioè del Faro di Aleſsandria, *nocturno navium curſui ignem oſtendere ad prænuncianda vada, portuſque introitum: ſicut jam tales compluribus locis flagrant, ut Puteolis, ac Ravennæ*; onde LIPSIO (4): *in his item portubus præter caſtra, pharos, ſive turres quaſdam ad prælucendum noctu fuiſſe, Plinius mihi ſuggerit libro* XXXV. C.12., *qui ipſe fuit Claſſis Miſenatium præfectus*, e apertamente il marginator di eſſo PLINIO (5): *da queſta tutte le torri, che ſono poſte per far luce la notte a naviganti, ſono dette poi Fari*; e perciò STAZIO (6),

.... Trepidis ubi dulcia nautis
Lumina noctivagæ tollit Pharus æmula lunæ.

Nel che male ſi eſpreſſe ISIDORO, il quale ſcriſse, che *Pharus turris eſt maxima, quam Græci, & Latini in commune ab ipſius rei uſu Pharum appellaverunt*. Non ſi trova nè di greco, nè di latino autore eſempio, che una tal voce porti a queſto ſenſo, benchè poi ne' ſecoli poſteriori vi foſſe in qualche maniera portata. Non dall'uſo loro di far guida, o lume a naviganti preſero queſte torri la denominazion di *Fari*, ma dal luogo, cioè dall'iſola di *Pharos*, dove quello di Aleſsandria fu innalzato da TOLOMEO FILADELFO nel primo anno della CXXIV. Olimpiade' 284. anni avanti GESù CRISTO, numerato per una della ſette maraviglie del mondo antico. *Pharus eſt in inſula, turris magnæ altitudinis, mirificis operibus extructa, quæ nomen ab inſula accepit*. Così CESARE (7). Queſta torre pigliò dunque il nome dell'iſola, e queſto nome ch'era appellativo per quello del porto di Aleſsandria, lo divenne anche per l'altre gran torri, quantunque non maraviglioſe, che di fanale ſervivano (8). Altro eſsa non era, per quanto impariamo da PLINIO,

(1) PLIN. *lib* 36. *cap.*12., BIONDI *Ital. illuſ. Reg.*VI. *pag* 344., CLUVER. *Ital.antiq. pag.*302. SPRETI *de Ur. Rav. amplit. &c. lib.*1., RUB. *Hiſt. Rav. lib.*1. *pag.*14., TOMAI *Hiſt. Rav. Par.*1. *c.*3., GIUSTINIANI *de orig. urb Venet. l.* 5., MONTFAUCON *Diſſert. ſur le Phare d'Alex.*, *e ſur les aut. Phar. batis &c.*, ed altri.

(2) FRANCISCI SCHOTTI *Itiner. Ital.lib.*1.*p.*262.

(3) PLIN. *loc. cit.*

(4) LIPS. *de magnit. Rom. lib.*1. *cap.*V.

(5) LODOVICO DOMENICHI nella traduz. della *Stor. nat. di Plin. lib.*36 *cap.*12., laddove parla del *Faro* d'Aleſſandria.

(6) STAT. *Lib.*III. *Silvar.*V. *v.*100. 101.

(7) CÆS. *de Bello Civ. lib.*3. *cap.*35.

(8) SALMASIO, *Plin. exerc. in Solin. Polyhiſ. cap.*32. *pag.*340. *edit.*1689. *Trajec. ad Rhen.*, ha ſcritto. *E Turri accendebantur illæ faces, quæ Pharos dicebatur, eodem cum ipſa Inſula nomine .... Turris erat*

NIO, da STRABONE, da EUSTAZIO, da SVIDA, da EUSEBIO, da STEFANO BIZANTINO, e dall'antico SCOLIASTE di LUCIANO (1), che un grande edifizio quadrato di marmo bianco, nella cui sommità mantenevasi continuamente il fuoco; e la sua altezza era così sterminata, che giusta il nominato *Scoliaste* (2), si vedea da lungi ben cento miglia: ὡς ἀπὸ ρ̀ ὁρᾶσθαι μιλίων. Qualunque fossero le misure della medesima, onde GIUSEPPE (3) quistiona, non parmi doversi intendere, come alcuni intesero, che tutti fossero nella stessa guisa i *Fari* edificati; ma piuttosto che esse torri, essendo fatte, perchè da lontano il lume palesassero, come il *Faro* di Alessandria palesava, *Fari* però venissero addimandate; non altrimenti che Mausolei si chiamassero que' monumenti tutti più grandiosi, e Mausoleo questo sepolcro di TEODERICO, non perchè fossero stati formati della figura medesima di quello, che a MAUSULO fu eretto in Alicarnasso (4), posto anch'esso fra le sette maraviglie dell' antichità, ma perchè di quello ebbero lo stesso uso. Anzi parmi di poter credere, che *Fari* poi si dicessero non queste torri solamente le più grandi, ma tutte quelle cose altresì, che in alto sostenevano il lume, torri minori, antenne, aste, lampadi. Fari si chiamarono ne' tempi bassi le *lampadi*, che si vedono di continovo nelle Chiese. Per questo leggesi la iscrizion presso GRETZERO (5).

NUNC WILLIBALDO PHARUM CONSTRUXERAT ALMO
PRÆSUL DEVOTUS MEUGOSUS NOMINE DICTUS.

Fermo è, che PLINIO nell'apportato luogo non racconta già, che molte torri, come di Pozzuolo, e di Ravenna, sieno fatte a guisa di quella di Alessandria, ma che esse tutte aveano l'uso medesimo del *Faro* di Alessandria: *usus ejus nocturno navium cursui ignem ostendere* ..... Il passo di SUETONIO (6), addotto dal MONTFAUCON, lontano dall'esprimere, che il *Faro* d'Ostia, fabbricato dall'Imperator CLAUDIO, fosse fatto della figura stessa di quello di Alessandria, penso che altro significar non voglia, se non che esso Imperatore fece a quel Porto construire una torre altissima, come altissima si era quella del *Faro* di Alessandria, perchè i fuochi, che vi si accendeano, potessero la notte essere di scorta a'naviganti: *congestisque pilis superposuit altissimam turrim in exemplum Alexandrini phari, ut ad nocturnos ignes cursum navigia dirigerent*. Era dunque l'altezza grandissima, come quella del *Faro* di Alessandria, e non la figura della torre, per cui essa potea servir

Turris erat nomine Pharos in Pharo Insula, de qua faces noctu accendebantur ad regendum Navium cursum. Quod recte Plinius expressit .... Ammianus: Turris excelsa, quæ Pharos a loco ipso cognominatur, prelucendi Navibus nocturna suggerens ministeria ..... Hinc Turres in Portibus ad prælucendi ministerium Pharos dixere. Quod nomen hodieque retinemus.

(1) PLIN. *loc. citat.*, STRAB. *Geograph.* XVII. *pag.* 791., EUSTAT. *comm. in Dionysii Periegesin.*, SUID. *in* φάρος, EUSEB. *Chron. pag.* 66., STEPH. BYZANT. *Geograph. Nubiensis*, *Vetus Scholiast.* in LUCIANUM.

(2) Edizione di LUCIANO data dal GREVIO.

(3) JOSEPH. *de Bel. Jud.* VI. *pag.* 914.

(4) CIC. *Tusc. Q.* III. 31. STRAB. XIV. *pag.* 656. AU. GELL. X. 18. PAUSAN. in ARCAD.

(5) GRETZ. *in Episcop. Eystetten. c.* 12.

(6) SVETON. *in Claud. lib.* V. *cap.* 20. *sub fin.*

vir di guida. Il Rossi nell'indice della ſua Storia Ravennate, il CLUVERIO nella ſua Italia antica (1), il MONTFAUCON nella ſua diſsertazione ſopra il *Faro* di Aleſsandria (2), e altri ſi fanno forti ſul noto paſso di ERODIANO (3), per ſoſtenere, che il *Faro* di Ravenna, e tutti gli altri erano a molti piani, o a molte torri, l'una ſopra l'altra ordinate, come penſano, che quello foſse di Aleſſandria. Deſcrivendoci queſto ſtorico le cerimonie della conſecrazione degl'Imperadori Romani, ci rende al fatto dell'edifizio, inalzato per la conſecrazione di SETTIMIO SEVERO; perchè ne deſcrive la ſua forma, come quella incirca de'catafalchi noſtri, e quale abbiamo in medaglie varie, appartenenti alla conſecrazion de'Ceſari, e aggiugne: *poſſis ejus ædificii formam comparare turribus iis, quæ portibus imminentes, noctu igne prælato, naves in tutas ſtationes dirigunt, pharos vulgo appellant*. Già gli autori tutti più antichi, come ſi è veduto, che la torre Aleſſandrina hanno deſcritta, affermano, ch'era quadrata, e niuno ha ſcritto giammai, che foſse a molte torri, che che ne dica MONTFAUCON; condizione per verità troppo caratteriſtica per non eſsere apertamente dichiarata. E' vero che STRABONE (4) ha quel πολυόροφος, che CASAUBONO, interprete cotanto celebre, traduce: *multis faſtigiis*, e però *ipſum adeo inſulæ promontorium eſt petra quædam mari circumdata, turrim habens ex albo lapide mirifice ſtructam multis faſtigiis, eodem quo inſula nomine*. Ma le fabbriche di una altezza grande, e ſtraordinaria, e maſſime le torri devono per ragion d'arte, e per neceſſità di fortezza avere i loro riſtringimenti ne'muri, quali più, quali meno, eſsendo difficiliſſimo, e meno ſicuro il potere colla groſſezza medeſima ſino alla più alta cima portarle. Regola di buona architettura per la ſolidità delle fabbriche inſegna cotai riſtringimenti al di fuora degli edifizi, e ad ogni piano, ma ſopra la groſſezza de'muri eſterni ſi ſtabiliſcono, e così faceano gli antichi, e ben notollo VITRUVIO (5). Queſti ritiri del muro ſi ornano d'ordinario ne'palazzi con una faſcia, e quelli del Faro di Aleſsandria saranno ſtati ornati *mirificis operibus*, e forſe con timpani, fregi, o altri ornamenti della migliore architettura, terminandolo nella ſommità con qualche faſtigio, o pinnacolo. Così eſsendo, verificar ſi potea il *multis faſtigiis*, e in qualche guiſa poteaſi a queſte Torri Faree paragonare da ERODIANO il Rogo. La ragion medeſima in tutte militava, ſicome oggi milita in tutti i campanili, i quali benchè di figure diverſiſſime, come ſtati ſaranno i *Fari*, tutti ſi aſsomigliano nel riſtringimento dell'alta cima. Che ſe la parola πολυόροφος, compoſta da πολυ, e ὀροφη, oppure ὄροφος, puo avere molte ſpiegazioni, e quindi MONTFAU-

(1) CLUVER. *Ital. antiq. pag.302.*
(2) MONTFAUCON. *Diſſ. ſur le Phare ..... & en particulier ſur celui de Boulogne &c.*
(3) HERODIAN *de Roman. Imper. vita lib.4. c.2. Interp. Ang Politian.*
(4) STRAB. *Geogr. lib.17.*
(5) VITRUV. *Archit. lib.1.*

FAUCON (1) spiegolla per molte torri l'una sopra l'altra, da niun altro però famoso interprete questa spiegazione gli è attribuita. Quando leggesi in ERODOTO διώροφον, τριώροφον, oppure τετρώροφον, s'intende, *duplici*, *triplici*, *quadruplici tecto*, *& concamerationе*; nele case di Babilonia, delle quali egli parla, erano fatte a maniera di catafalco. Scrisse ben egli (2), che la torre di Babilonia era di otto piedi, o com'egli si esprime chiaramente, di otto torri l'una sopra l'altra; e così di un piano sopra l'altro è quella figura presso il BOLDETTI, riportata dal ZIRARDINI (3), o quella [Tav. II. n. 4.] delle Pitture di Ercolano (4), sebbene in sì fatte pitture si possa temer del grottesco. Molte figure diverse d'antichi *Fari* ci riporta lo stesso MONTFAUCON nella sua Antichità spiegata, e nell'appendice (5); le quali convincono, che non tutti i *Fari* erano della forma medesima, ma differentissimi, per quanto egli al contrario nella dissertazion mentovata si esprima. Quale infatti curiosa cosa è l'asserire, che tutti i *Fari*, o le torri de' porti, che tanti saranno stati, quante città marittime, fossero costrutti a modo di catafalco? Ma di qual figura era dunque il *Faro* di Ravenna? Io m'avviso, che prova non abbiamo alcuna per dichiararlo fatto a più torri l'una sull'altra, ben vedendosi, dopo ciò, che detto si è, che niuno, o pochi esser questi potevano, e non forse il Ravennate. Qualunque figura per altro egli avesse, non ben sappiamo, dove si trovasse, siccome non ben sappiamo, dove si ritrovasse il Porto medesimo. Siccome non v'è opera fatta per mano degli uomini, che non perisca interamente, sia per l'ingiuria de' tempi, sia per qualche altro accidente, questa torre potrebbe eser caduta, e in parte fra gl'interrimenti sepolta; e già lo SPRETI (6) pensò, che a suoi di se ne scuoprissero i fondamenti, de'quali per altro non è restata memoria alcuna. Non so persuadermi col CIAMPINI (7), che venga il *Faro* rappresentato da quel rotondo edifizio, che

(1) MONTFAUC. *Differt. sur le Phare de &c.*

(2) HEROD. *lib.* I. *cap.* CLXXXI ἐν μέσω δὲ τȣ̃ ἱρȣ̃ πύργος ςερεός οἰκοδόμηται, ςαδίȣ, καὶ το μηκος, καὶ το εὖρος καὶ ἐπὶ τȣτῳ τῷ πυργῳ αλλος πυργος ἐπιβέβηκε, καὶ ἕτερος μάλα ἐπὶ τουτῳ, μέχρις ȣ̓ ὀκτῷ πυργων. αναβασις δὲ ἐς αὐτȣς ἔξωθεν κυκλῳ περὶ παντας τȣ̀ς πυργȣς ἔχȣσα πεποίηται. *In sacri medio* [ENRICO STEFANO: In Templi medio] *Turris solida, crassitudine simul, & altitudine stadii, cui alia Turris superimposita Turris, & huic subinde alia ad octavam usque. His forinsecus scalæ sunt in circuitu adbibitæ, per quas ad singulas conscenditur Turres.*

(3) ZIRARD. *degli antic. edif. prof. di Raven. cart.* 58.

(4) *Le pitrure antiche di Ercolano, e contorni con qualche spiegazione*, la *Tav.* LV. *Tom.* 2. rappresenta un Porto di Mare. *Ivi si osserva*, dice il Notatore, *uno scoglio con una Torre semidiruta. Può essere un Faro.* Il dotto, e valoroso Pittore Abate ANDREA LAZZERINI di Pesaro, che il disegno trasse di questo scoglio con la Torre, mi avvertì a non prendere fondamento alcuno sopra queste pitture, le quali egli credeva affatto arbitrarie, e ideali. Vedasi la *Tav.* II. *fig.* 2.

(5) Le Lampadi medesime, che *Fari* si appellavano, figure diversissime aveano, come ci fa conoscere il *du* CANGE, *Glossarium med.*, *& inf. latin. Ejusmodi autem Lychnuchorum variæ erant figuræ: Quidam enim coronæ in speciem efformati erant.* LEO OST. *lib.* 3. *Chron Casin. cap.* 31.: *Fecit & Pharum, coronam scilicet maximam argenteam .... cum* 12. *extrinsecus prominentibus turribus, sex, & triginta lampadibus ex ea pendentibus.* Così: *Phara coronata vocat idem Anastasius in S. Silvestro PP.* Vedasi ANASTASIO *cum notis variorum ed.* 1728. *Tom.* 3. *pag.* 96.

(6) DESIDERIO SPRETI *de amplit. vastat. & instaurat. Urb. Rav. lib.* 1. *pag.* 11.

(7) CIAMP. *Vet. Monum. Par.* II. *pag.* 97.

pag. 81

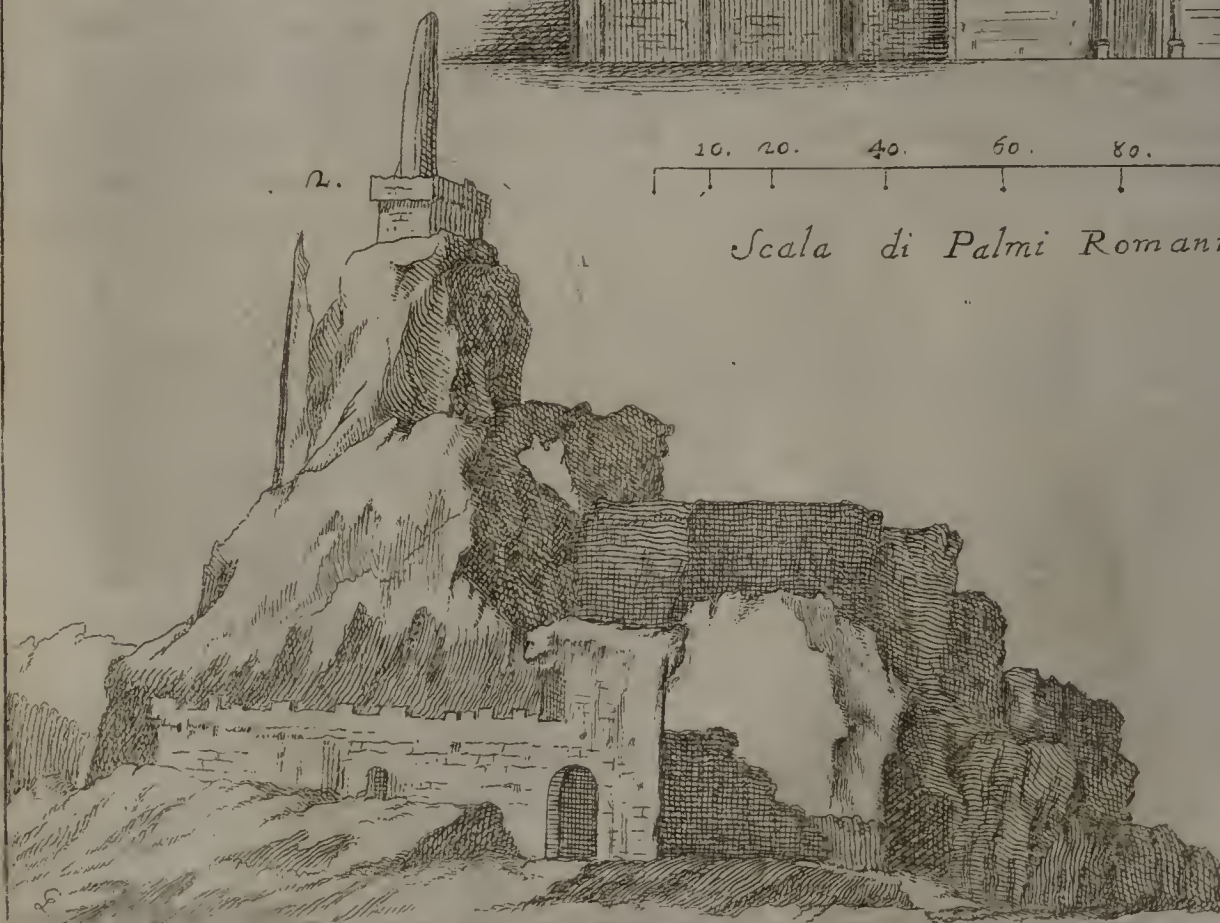
Tav: II

3

1.

2.

10. 20. 40. 60. 80. 100.

Scala di Palmi Romani n.° 100.

che si osserva figurato dentro la Città, o castello di Classe nell'insigne musaico della Chiesa di S. *Apollinare* nuovo, perchè dentro Classe non sembra, ch'esser dovesse il *Faro*, ma sibbene sul Molo, che fuori già si distingue, e perchè quell'edifizio potrebbe rappresentar piuttosto il Campidoglio, ch'era nella regione di Classe, come nella vita di S. APOLLINARE si raccoglie (1). Che se questa torre Farea nostra fosse stata quella, onde parte ci rimane considerabile sull'estremo occidente della Pineta vicino alla Chiesa di S. MARIA *in* PORTO *fuori* [Tav. I. n. 3., Tav. II. n. 3.] siccome il ROSSI giudicò (2), e serve ora di campanile alla Chiesa medesima, e in qualche modo pure si serba (3), potrebbe credersi, che si ritrovasse in una delle isolette sopra mentovate, le quali essendo per avventura moli naturali di terra, difendevano in alcune parti il porto Ravennate da rinterramenti, in altre li facilitavano, come sentì anche il Dottor TARGIONI del porto Pisano. I diplomi, più fiate nominati, de'due FEDERICI Imperatori, sembra, che indichino cotali isolette, cioè le isolette, che il porto guardavano: *aliam insulam, quæ est posita ultra flumen Bidentis .... quartum latus eadem via usque ad portum Cæsaris, quintum latus a portu Cæsaris usque ad Bidentem* (4). E qualche lume trarne potremo dall'essersi ritrovati circa gli anni 1652. e 1654. nello scavarsi il canale *Panfilio* marmi rozzi moltissimi di più grandezze artefatti appunto per la fabbrica del molo. Ne fa fede GIROLAMO FABRI (5), che allor viveva. Da esso abbiamo: *Se proseguirete poscia il cammino lungo del già detto canale* [Panfilio], *ove si piega verso il mare, troverete in distanza di un quarto di miglio dalla strada pubblica una cava, ove pochi anni sono fu scoperta una quantità grandissima di marmi la maggior parte di color rosso, e maggior quantità n'è rimasta ivi sepolta, congetturandosi essere stato quì il molo fabbricato da Augusto, quale da alcune antiche scritture, da me lette nell'archivio di S. Maria in Porto, si convince, ch'era in questo sito*. Quantunque mi accorga, che questa torre di PORTO fuori [Tav. I. n. 3., Tav. II. n. 3.], ci faccia conoscere, ch'ella era qualche cosa d'importante, e ogniuno di per se veder lo puote agevolmente; per tutto ciò non crederei, d'esser costretto a riconoscervi con esso il ROSSI (6) uno di que' *Fari*, accennati da ERODIANO, e da MONTFAUTON descritti. Non influisce a crederlo l'altra minor torre, cui questa serve di base, perchè si conosce all'altezza di due, e più uomini come una continuazione dell'

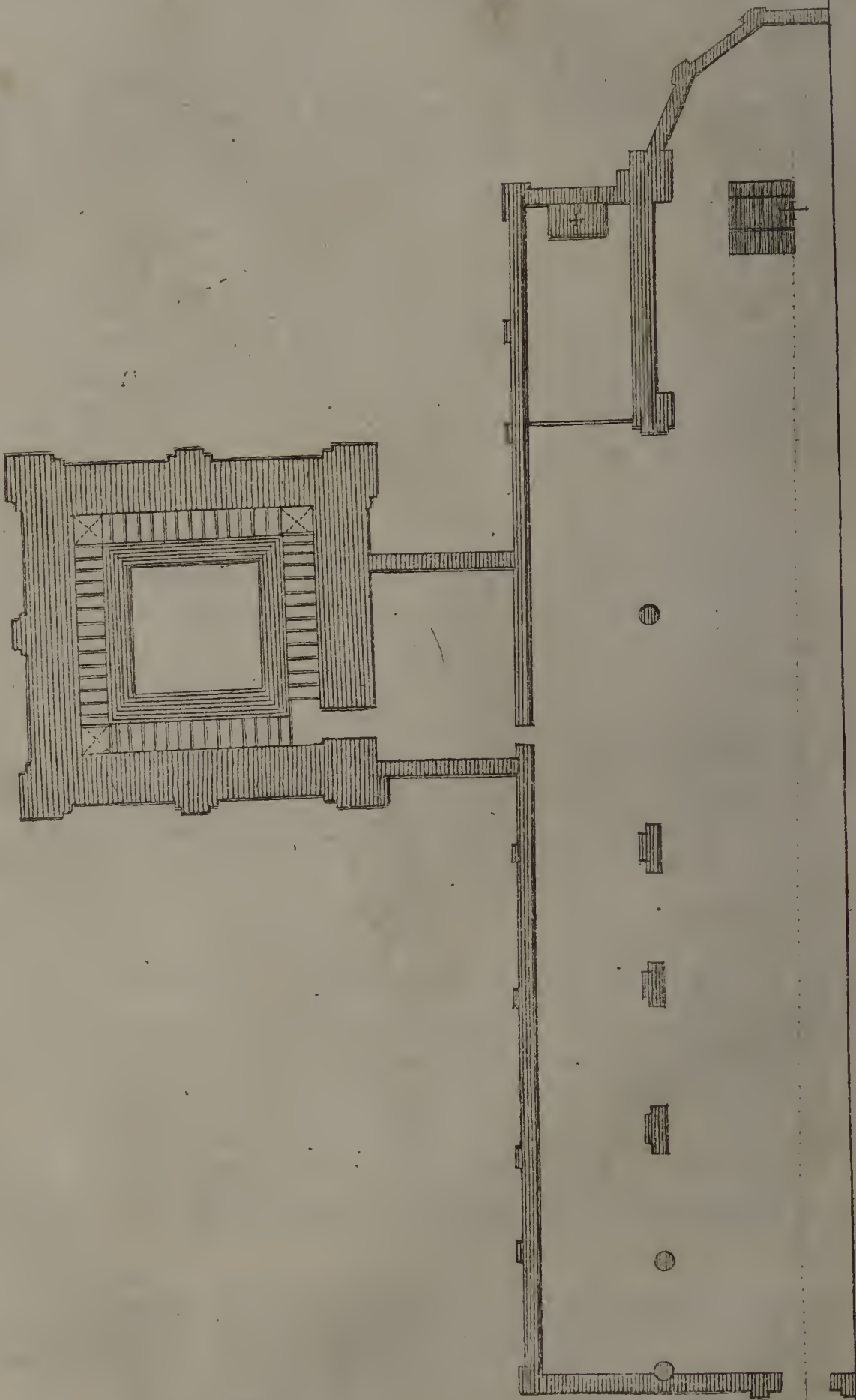
L

(1) RUB. *Hist. Rav. pag.* 17.
(2) RUB. *Hist. Rav.* Ind. alla voce *Pharos*.
(3) Il non uso delle fabbriche, come giustamente pensò il Cavalier GUAZZESI in non so qual sua Dissertazione, produce, appoco appoco la distruzione, e la ruina delle medesime, perchè vengono abbandonate, e non risarcite; onde *non bisogna attribuirne totalmente a' Barbari la ruina*.
(4) *In Archiv. Classen.*
(5) FABR. *Raven. ricer. car.* 187.
(6) RUB. *Hist. Rav. Ind. v. Pharos*. Così: *Ceterum cum sacra Turris divæ Mariæ in Portu Ravennati ea fere ædificata ratione videatur, quam describit Herodianus, facile adducor, ut conjiciam Pharon esse potuisse*.

dell'interno della maggior torre diruta, e il rimanente come fatta di tempo più basso. La qualità de' mattoni, e il glutine della ghiaja, e calcina, e i volti orizontali della scala, formati di materia dall'altra diversa ne convincono. Certo che antica molto è la gran torre, che questa prende in mezzo, e anteriore alla vicina Chiesa di S. MARIA (1), e il gusto del suo lavoro, la condizion de' suoi mattoni, la struttura delle sue parti lo manifestano. Benchè non ci sia permesso di ritrovare il principio dell'epoca sua, varie cose però in essa si osservano, onde si possa la sua epoca circonscrivere in certi limiti. Se il Tempio di S. MARIA [Tav. I. n. 1. Tav. II. num. 1.], che è di rozza architettura, e li cui muri della metà delle finestre per fino al coperto si scorgono rialzati, o rifatti, e il masso [Tav. I. n. 2. Tav. II. n. 2.], su cui posa la sacrestia, e serve di passo alla torre, non è legato co' mattoni ne' dall' una parte, ne' dall'altra, se questo Tempio, dico, per la misura da me fatta delle colonne, e de' pilastri, che lo sostengono, si trova sotterrato per dodici palmi Romani incirca, non considerandovi piedestallo alcuno, essa torre lo sarà almeno altrettanto, e forse più, se sta, come si vuole, che un dì si scoprissero, nello scavarvi per entro, alcune finestre laterali di buona forma, e meglio architettate di quelle, che ora si vedono sull'alto di essa, le quali potrebbero dopo essere state fatte ad uso del campanile. La scala per altro, che principia al fianco destro dell' ingresso, non ha segnale alcuno di continuazione nella sinistra parete. Quadrata è la massiccia e fortissima torre, e di palmi Romani 48. per lato, e s'inalza dalla superficie dell'esterno terreno non più di palmi 63.; onde anche in supposizione, che un terzo ne sia in parte rovinato, in parte sepolto, sarebbe stata non più alta di palmi 84. Tra duro smalto, con molta ghiaja composto, calcina, e rottami di laterizio stanno i mattoni di più grandezza, e tutti poco minori di due palmi tenacemente uniti, che formano i muri grossissimi, e non minori nella struzion inferiore a 14. palmi di diametro. Questi portano nella lor grossezza la scala, che per entro ci gira d'intorno comodamente infino alla sommità, dove ha un vano, o vacuo di continuazione alla scala medesima, che è alto di pochi palmi, cosicchè malamente ci puo andare un uomo carpone. L'interiore dell'edifizio resta intonacato dallo smalto divisato o sia calcistrozzo, che in molti luoghi a onta dell'umido, e dell'acqua piovana lo ha conservato mirabilmente. Le quali cose tutte certamente,

(1) GIOVANNI *da* CA' PONO, contemporaneo, e compagno del Beato PIETRO *degli* ONESTI, nobile Cittadino nostro, e poscia Priore di Porto, nel MS. suo *delle cose più memorabili*, che nell'Archivio della Canonica si serba, di questa Chiesa lasciò: *quam Ecclesiam ædificare cœpit Pater noster Petrus idibus Maii anno 1096. ex voto Virgini facto die 20. Aprilis ejusdem anni*. Evvi il Monastero antico di que' Canonici Regolari, ov' essi dimorarono, secondochè scrisse il ROSSI *Hist. Rav. lib. 5. pag. 657.*, per fino all' anno 1505. Di esso Monastero, e della sua Chiesa di Santa MARIA in Porto fuori, molti Scrittori hanno fatto menzione, e notevolmente, oltre i citati, e gli Storici nostri, anche il PETRARCA *de Vit. solit.*, e il PENNOTTO *Histor. tripart. lib. 2. cap. 74. num. 6.*

pag. 81

Tav. I.

Scala di Palmi Romani n.° 100.

20. 40. 60. 80. 90. 100.

te, sebbene non disdirebbero a quella magnificenza, a quel genio, a quella maniera, che tanto fecero distinguere la grandezza del Impero Romano, ciò nulla ostante, non già per le ragioni addotte dall'Autore dell'*Epistole Emiliane* (1), fondamento non avendosi alcuno di assomigliare la torre del porto Classense al *Faro* Alessandrino nella grandezza non meno che nella figura, ma pel luogo dove questa torre è situata, e per la maniera della sua fabbrica, e de' materiali suoi credo di poter concludere senza esitazion veruna, essere stata la medesima un opera, comecchè magnifica, di tempi posteriori a'Romani; ne' quali tempi a Ravenna si pensava, com'è noto, assai grandiosamente. A che dunque sarà ella stata edificata cotesta torre? Io non sono lontano a convenir con altri, che lo fosse per torre Farea, ma non del porto Classense detto di AUGUSTO. L'avere il beato *Pietro* degli *Onesti*, detto il peccatore, fatto voto di fondare, tostocchè giunto fusse a questo lido, il sopraddetto tempio, che fu poi chiamato di S. MARIA in Porto, ha fatto credere, che vicino al Faro di esso porto Classense fosse stato edificato. E per verità un secolo dopo al tempo del secondo FEDERICO Imperatore questa Chiesa molto anche al mar presso si stava, perchè nel citato diploma si legge: *Insula scilicet, in qua ipsa Ecclesia fundata est, quæ est juxta littus maris*. E lo era a giorni di DANTE (2).

In quel loco fui io, Pier Damiano,
E Pietro peccator, fui nella Casa
Di nostra Donna in sul lito Adriano.

Dal che si può anche argomentare, che molto si è da quella parte il mare allontanato, e la *Pineta* accresciutavi. Ma non ha dubbio, che quando per cagione degli interrimenti l'ampio Porto si ristrinse, e la direzion primiera mutò, l'antiche sue fabbriche avranno tosto l'uso loro perduto, e sì altre fabbriche, e altro *Faro* al minor Porto, e diverso, saranno bisognate, che il comodo, e la sicurezza sua facessero. Questo *Faro* è quello forse per avventura, di cui parliamo; e quel masso, sopra cui posasi la sacrestia di quella Chiesa, al rincontro della Torre situato, sarà un avvanzo o del molo di quel Porto, o di qualche grosso muro per contrastare di faccia al peso del acqua molta degli stagnoni contigui, oppure di qualche altra sua fabbrica. Mi si accresce un tale sospetto nel vedere che la materia, della quale la Torre tutta è formata, molto simile al confronto si manifesta a quella del muro laterale antichissimo della Chiesa di S. VITALE in faccia all'altra Chiesa di S. MARIA MAGGIORE, dalla parte del sepolcro d'ISACIO; talchè lontano dal vero esser non dovrebbe il pensiero di un valente Antiquario, e conoscitor perfetto singolarmente di simili monumenti, ch'essa Torre fosse

(1) JO. BAPT. MORGAGNI *Epist. Æmil. quatuor. Hist. crit. Epist.* VI. §. 3. &c.
(2) DANT. *Parad. can.* XXI.

foſſe ſtata coſtrutta ne' tempi, che lo fu tal muro, non tutta la Chieſa, che di lavoro è molto diverſa, di mattoni più piccoli, e di ſmalto più groſſo. Ed ecco tolto di mezzo il preteſo oſtacolo di quegli Scrittori, che nominano il *Faro*, dove ora è la *Rotonda*, come in AGNELLO (1), allorchè afferma, che TEODERICO fu ſeppellito *in Mauſoleum, quod ipſe ædificare juſſit extra Portas Artemetoris, quod uſque hodie vocamus ad Pharum* (2). E' certamente molto veriſimile, che, perduto l'antico Porto, nuovo *Faro* ſi formaſſe, dove nuovo Porto il chiedeva, ſiccome, non ha guari, perduto il Porto *Candiano* interamente, e un altro ſoſtituito, nuovo *Faro* ſi eleſſe, e più oltre di recente ſi è eretto, ed altri ſe ne erigeranno per cagione della protrazion degli interrimenti continua (3). Forſe il Porto, vicino alla Rotonda, era il Porto *Lacherno*, nominato da AGNELLO medeſimo (4), ed è quello, dal quale ſi eſtendevano le truppe Faentine ſopra queſta ſpiaggia nell'anno 711. ſino al Po per guadagnare da quella parte il Ravennate contro le flotte de' Greci: *Bedente vetere amne caſtra Faventina ſcrutentur poſt Lachernum Portum, & Eridani ora*. Ma del *Faro* di queſto Porto, vicino alla Rotonda, ampiamente ha trattato in una Diſſertazion ſua il dotto Padre Abate D. PIETRO PAOLO GINANNI (5)

9. Or ſe in fronte alla *Pineta* ſi manifeſtava per avventura la Torre del Porto Ravennate, lungo la medeſima potea ſcorrere, e talor anche per entro di eſſa paſſare la grande ſtrada, che fù detta comunemente la *via Reina*, nominata poſcia di S. SEVERO per diſtinguerla dalla preſente ſtrada Romana, la quale, abbandonata quella, ſupplì forſe ſopra nuovi interrimenti, che fiancheggiano preſentemente le *Pinete* di CLASSE, di S. GIOVANNI, e di CERVIA, detta via *Sabbionara*, e fu individuata nel ſopra nominato laudo del 1199. fatto da un Abate di Santo APOLLINARE .... *uſque ad ſtradam Sablonariam, quæ modo currit .... venit a Pineta Claſſis*. Era la *via Reina* laſtricata di groſſi ſelci, e di pietre irregolarmente quadrate; e ne furono ſcoperti ne' tempi andati alcuni avvanzi all' occidente della Chieſa di CLASSE fuori (6): ce ne ha inſegnate le tracce l'egregio Padre Abate Don GA-

BRI-

(1) AGNEL. *Par. 1. pag. 280.*

(2) Quello, che recentemente ſi è ſcoperto, ſembra eſſere ſtato indovinato dall' ingegnoſiſſimo Signor MORGAGNI, che nella 7. delle ſue *Epiſtolæ Æmilianæ hiſtorico-criticæ* riportando il citato paſſo di AGNELLO, aggiugne: *ſi duo iſta ultima verba ad Farum ſic accipienda credis, quaſi Turrim quandam Pharеam ſignificarent*.

(3) La faccia di queſti contorni, come veduto ſi è già, mutazioni ha fatto moltiſſime; e ne' baſſi tempi diverſi porti ſi ſono uditi quì intorno mentovare. Il Porto *Lione* era lontano ſei miglia da Ravenna all' Iſola di Palazzolo, onde abbiamo ragionato. Così AGNELLO *Par. 1.* nella vita di San GIOVANNI *cap. 3. & abiit (Theodoricus) ad Ariminum, & venit ex inde cum Dromonibus in Portu Lione, ubi poſtea Palatium modicum ædificare juſſit in Inſula non longe a littore maris .... non longe ab Ravenna miliario* VI. Queſto era forſe il Porto della *Bajona*.

(4) AGNEL. *Par. 11. pag. 361.*

(5) *Saggi della Società Letteraria Ravennate, Tomo 1. Diſſ. 1. car. 30. e ſegg.*

(6) *Via, ſtrada, piazza, contrada* vuol derivarſi dal latino *ſtratum*, e *ſtrata viarum*. Sono voci comuni preſſo VIRGILIO. *Così Æneid. 1. 425.*

Miratur molem Æneas magalia quondam.
Miratur portas, ſtrepitumque, & ſtrata viarum.

Della via *Reina* molte ſono rimaſte memorie antiche negli Archivj di CLASSE, di CERVIA, e altrove.

BRIELLO GUASTUZZI (1), e ne dà riſcontro evidentiſſimo, d'eſſer ella ſtata ſelciata come la *Flaminia*, e tutte quelle notizie maggiori ſopra di eſſa ne reca, che non ſi ſarebbero per avventura potute avere giammai. Queſta di certo porta i caratteri tutti di via militare, e conſolare, ordinata da Romani per comodo di entrare da Ravenna nella ſtrada *Emilia*, e quindi nella *Flaminia*. Non v'è dubbio, che tra le più inſigni opere della Romana grandezza non ſi comprendano le ſtrade pubbliche, o militari, da eſſi fatte con immenſa ſpeſa per lunghiſſimi tratti di Paeſi, con mirabile artifizio preparate, e diſpoſte. Baſta leggerne l'opera del BERGER, maſſime intorno a quelle delle Gallie, per rimanerne convinto. Queſta noſtra via Conſolare, che di preſente anche ſi riconoſce dentro la Valle *Candiana*, benchè di fango coperta, paſsava ſopra ſcanni, e doſſi marini, che da tempi immemorabili ſi erano venuti producendo, ed erano ſtati poi ajutati dall'arte; proſeguiva ne'baſſi tempi al vecchio paſso di S.GERVASIO ſul fiume SAVIO, ſecondo alcuni documenti delle Badie di CLASSE, e di S.GIOVANNI EVANGELISTA; e quindi andava a terminare nella ſudetta via *Emilia* tra Savignano, e Ceſena nel luogo detto *Compito*: dal che il nome pigliaron poi le due Pievi di Longiano, e di Savignano, che di S.PIETRO ſi diſsero, e di S.GIOVANNI *in Compito*, come ben chiaro accennano vetuſti ſtromenti di CLASSE medeſima intorno a'beni, che quella Badia colà poſſiede, e lo confermano le tavole, e gl'Itinerarj più antichi, fra quali l'*Italia* del CLUVERIO (2). *Cæſena competu*, *o competum* VI. (milia) *Ariminum* XII. Ma il Padre Abate GUASTUZZI, dopo aver dimoſtrato, che ſi erano formati per tutta queſta ſpiaggia dell'Adriatico lunghi ſcanni, e interramenti, pe'quali *rimaſe una lunga ſtriſcia di terreno paludoſò, nel cui mezzo ſi diſtende la ſtrada Reina*, aggiugne: *ſe la deſcritta mutazione ſeguita ancor non era al tempo dell'autore della Tavola Peutingeriana, comecchè queſta ſtrada Reina era ſicuramente l'antica ſtrada littorale, deſcrivendocela con tutte le ſue diſtanze, in modo che non faceva l'unione con la Emilia, che al più ſulla Porta di Rimino, ſembra dunque, che dir non ſi poſſa come la medeſima faceſſe un capo di ſtrada a S.Giovanni in compito, più toſto che per mezzo di altra ſtrada vi foſſe la comunicazione tra l'Emilia, e la Regina, tra le quali correva poca diſtanza*. Che che ſia di ciò, e delle conghietture del noſtro Religioſo intorno coteſta ſtrada da Ravenna a RIMINO, così eſso CLUVERIO: *Certum igitur vel ex hoc fit documento, non hac priſcos Romanos egiſſe iter ſuum via Æmilia inter Cæſenam, & Ariminum, ſed deflexiſſe ad confluenteis prædictorum trium amnium præter Rubiconis ripam, unde mox incidebat in viam Æmiliam aliud illud iter*

(1) GUASTUZZI *Conferma, e difeſa del parere ſopra il Rubicone degli Antichi*.
(2) CLUVER. *Ital. antiq.* 300. *lib.* I. *cap.* XXVIII.

iter a Ravenna Ariminum ferens, apud locum, qui inde Compitum vocabatur. Per la medesima, piacque a questo Autore, che GIULIO CESARE s'incamminasse al passaggio vietatogli del Rubicone. La qual cosa potrebbe forse chiamarsi in dubbio, riflettendo alla segretezza, onde CESARE intraprese di notte questo viaggio, da pochissimi suoi accompagnato per occulto sentiero, e naturalmente per una di quelle vie meno comuni, che oggi *traverse* si sogliono chiamare, perchè quindi spenti i lumi, e d'intorno vagando si smarrì, se non che finalmente in sul far del giorno trovata una guida se ne andò a piedi per istretezze di luoghi, e si rimise in cammino, ma le sue milizie non raggiunse, che al Rubicone: *Et cum luminibus extinctis decessisset via diu errabundus, tandem ad lucem duce reperto per angustissimos tramites pedibus evasit, consequutusque cohortes ad Rubiconem Flumen, qui Provinciæ ejus finis erat* (1). Questo racconto m'induce a credere, che seguisse lo smarrimento di CESARE in quella *Pineta*, in que'Boschi nostri, che erano tra la Padusa, e il Savio, presso la via littorale, che guidava al Rubicone. Il prelodato Padre Abbate GUASTUZZI giudica, che s'incamminasse CESARE per la via chiamata *Decumanus* (2), *decimano, o diis manibus, dismano*, della quale li storici Ravennati favellano, *per così far credere a prima faccia di girsene verso Cesena*.

10. Alquanti ponti antichi delle *Pinete* nostre ha creduti di commemorazion degni, e di distinzione, il ZIRARDINI nell'opera sua delle fabbriche, come il ponte *marmoreo*, il ponte di *pietra*, il ponte *candiano*; ed io che molto stimo il giudizio suo, non lascio di mentovarli. Le acque moltissime, che queste *Pinete* bagnavano, troppo necessarj facevano i ponti, e questi anche grandiosi molto, per la facile comunicazione da un luogo all'altro. Niuno forse di essi è durato fino a dì nostri, e quello, che contar può maggiore età, si è il ponte, che de' *cinque Ponti* si dice, per esser egli formato di cinque archi sulla strada Romana molto già profondati. Non so persuadermi, ch'egli sia quel *ponte di pietra* medesimo, famoso cotanto presso gli scrittori del secolo sesto in giù, e massime per la sconfitta di ODOACRE. All'opera erudita dell'anzidetto autore per questo, e per gli altri tutti io mi riferisco.

11. Tempo sarebbe di prender per mano la descrizione delle fabbriche, che ora nelle *Pinete* sussistono segnatamente, ma tali non sono elleno, che tutte in brevi parole far conoscere non si possano. Nello stato presente di queste *Pinete* poche se ne contano, che vaglian il pregio di nominarle. Molte sono abitazioni temporarie vicino alle Aje particolari, dove si ricoverano li operaj nel tempo della seminatura, e della ricolta de' pinocchi, e delle *Pine*; e se v'ha una qualche Chiesa, ella è piccola molto, e per uso loro destinata. 12. *L'Aje*

(1) SUET. *in vit.* CÆS. *lib.1. cap.58.*
(2) AGNEL. *par.11. cap.3. pag.361. Coloni decumani speculentur juxta Portum Candiani.*

12. *L' Aje maggiori* della *Pineta* di S. VITALE, lontane da Ravenna per cinque miglia incirca, hanno un edifizio, che in riguardo del luogo può chiamarsi magnifico, ed è fornito di alquante ben ornate camere superiori, e di ampia abitazione pe'sopradetti operaj, e una Chiesa di mediocre grandezza bene finita, e comoda, del titolo di S. MARIA delle Aje. La casa delle *Aje minori*, che è piccolo abituro di un piano solo, si trova non lungi dall'abitazione di que' Monaci, chiamata de'*Fenili*, e da Ravenna non si discosta più di tre miglia. Altre casucce parecchie in questa *Pineta* si veggono, le quali a diversi usi furono poste, come per pesca, per caccia, o per ricovero de' guardiani della *Pineta* medesima, e di quelli talvolta delle mandre bovine silvestri, che per altro d'ordinario si ricoverano sotto capanni di canna ricoperti; i quali non mancano di comodità ne' due piani, in cui sono divisi; e li più antichi sono quelli del *Bardello*, e della *Viacerba*, l'uno dalla città lontano ben nove miglia, l'altro cinque incirca, ove si radunano esse mandre, e queste radunanze loro da lunghissimo tempo sono chiate col nome di *stabbiali* (1). Non si trova memoria di lontana antichità, che sì fatti capanni ci ricordi, quantunque ragionevole sembri, che fossero i medesimi necessarj, sin quando cominciarono a domesticarsi nelle *Pinete* gli animali bovini, del che s'ignora il principio. Se ne vedono posteriormente indizj manifestissimi. Nello strumento di transazione fatto tra il Monastero di S. VITALE, S. MARIA della Rotonda, e la Comunità di Ravenna pel servigio quieto de'pascoli, esistenti nell'isola di Palazzolo (2), nel dì 10. Marzo dell'anno 1531. si accorda a questi guardiani il poter formare i loro capanni: *Quod vaccarii, & pastores pro usu suo, donec permanent cum animalibus in dictis pascuis, accipere de lignis mortuis dicti Pineti pro usibus necessariis in dicto loco, tam pro capannis erigendis, quam ad comburendum*. Le quali facoltà s'intesero poi date a'guardiani di alcune famiglie nobili, che possedevano di tali bastiami; e si dettero anche, sebbene a condizioni diverse, ad alcune altre di nobili cacciatori.

13. Nulla dirò della vasta fabbrica de'Monaci medesimi, detta delle *Mandriole*, perchè ormai troppo si allontana dalle *Pinete*, dove in altri tempi molto più c'era vicina.

14. Alla *Pineta* di S. VITALE, presso cui stassi quella de'Signori Mo-

NAL-

(1) In questi Capanni si fanno talor di que'congressi, che gli Ebrei chiamavano בות של הדירטרת *consessus idiotarum*. Se i nominati Capanni del Bardello, e della Viacerba, cioè SFRETI, e GINANNI servano a stabbiali comuni, il Capanno LOVATELLI, e il GUICCIOLI servono a' particolari.

(2) In *Protocoll. Istrum. num. 907. pag. 24.* S. VITALIS. Lo strumento è rogato da ANTONIO quondam NICCOLÒ PRIXELLI, e da FRANCESCO quondam GIROLAMO RACCHI Notaj di Ravenna. Giusto è per altro il ricovero a coloro, che hanno il jus pascendi, perchè loro viene accordato dalle Leggi. Osserva PAOLO nella *Legge 6. §. 1. ff. de servit. præd. rust.*, che *in tantum ut & talem servitutem constitui posse putet, ut tugurium mihi habere liceret in tuo, scilicet si habeam pascui servitutem, aut pecoris appellendi: ut si hyems ingruerit, habeam, quò me recipiam*.

NALDINI con fabbrica di cafcina, e con altra pe' guardiani, e una terzà per la ricolta de' pinocchi, feguitando quella de' Canonici *Portuenfi*, vi confidero due piccole Aje, l'una per di fotto mezzo miglio alla Chiefa di *Porto fuori*, l'altra in faccia ad effa Chiefa non lungi dall'oppofta ripa del fiume, ma tutte due con buone cafucce.

15. Di confine a quella di PORTO feguita la *Pineta* di CLASSE de' Monaci Camaldolefi, le cui Aje maggiori, lontane mezzo miglio dalla ftrada maeftra, e fei da Ravenna, hanno una bene architettata Chiefuola dedicata a S. SEBASTIANO, e alcune abitazioni temporarie per gli operaj. L'Aje minori, dette della *facca*, fono al levante del ponte, nominato de' *cinque ponti*, ma furono già abbandonate. Cafe anche fi trovano per effa, e capanni a benefizio di guardiani, e di pefcatori.

16. La *Pineta* di S. GIOVANNI EVANGELISTA non ha che piccole Aje con piccola cafuccia. Così la *Pineta* LUNARDI oltre il Savio, che ora è poffeduta da quefta badia medefima.

17. Quella di CERVIA, bella, e vegeta, ha pur effa la fue fabbriche due miglia incirca dalla città di Cervia: a lato della Pineta fua s'incontra una Chiefa, mentovata dagli Annalifti Camaldolefi (1), la quale porta il titolo di S. MARIA del Pino (2). Era quivi nel fecolo decimo quinto una celletta con immagine di MARIA VERGINE, dove ritirato fi ftava a menare fuoi dì certo Frate GIROLAMO CORSO eremita, e laico profesfo Carmelitano della Pieve di Viola (3). Quefti col mezzo di molte limofine, in que' contorni ottenute, ivi eresfe una Chiefa, e un piccolo Monaftero, esfendogli ftato conceduto dalla comunità di Cervia un fito conveniente, ed ampio (4), e accordatogli di chiamarvi Religiofo idoneo del fuo ordine per dirigger le obblazioni, che fempre crefcevano (5); ond'è, che altri poi anche Carmelitani furonvi introdotti, e accrefciuto di molto il Monaftero, vi fi tenne nell'anno 1639. un Capitolo provinciale di tali Religiofi (6). Esfo Monaftero pofcia fu foppresfo da IN-

NO-

(1) *Annal Camal. Tom.* II. *an.* 1057.

(2) *Ad Pinum*, nell'*Itinerario* di ANTONINO fi legge: *colonia ad opinum*; che tanto forfe è a dire, quanto *ad Pinum*; ed è un luogo fopra la ftrada di Venofa nell' antica Provincia dell'Apulia, fecondo il Signor DE L'ISLE, o nel paefe de' Sanniti fecondo l' ORTELIO, dove forfe ftava qualche bel *Pino*, come farà ftato fingolarmente in que' tempi a Santa MARIA del *Pino*.

(3) *Archiv. di Cerv. Prot.* I. di FRANCESCO BARBIERI *car.* 53.

(4) Ciò appare per Iftrumento de' 7. Aprile 1484., rogato *per egregium virum Ser Petrum Ser Bartholomei Tridenti Notarium*, che fta nella Cancelleria Cerviefe nel libro d'Atti pubblici, quinter: *Acta Confilii Civitatis Cerviæ car.* 65., e confermato dal Doge di Venezia con ducale data nel dì 26. Marzo dell' anno 1488.: *Auguftinus Barbadico Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobil. & fapien. viris Paulo Dandulo de fuo mandato Poteftati Cerviæ, & fucceſforibus fuis dilectis falutem &c. Maxima jucunditate intelleximus tum litteris veftris, tum fama ipfa, erigi non procul a Pineto ifto noftro Templum quoddam Beatiffimæ Virgini de Pino dicatum, opera preſertim, & induftria illius Fratris Hieronymi Corfici Heremitæ Laici Profeffi Ordinis S. Mariæ de Monte Carmelo . . . . volumus propterea, vobis efficaciter imperamus, ut juxta deliberationem per vos cum fideliffima Comunitate prudenter, & confulte factam, dictus Heremita in perpetua poffeffione dictæ Ecclefiæ ...*

(5) Così in Monumento fottofcritto dal Poteftà, e dal Comune di Cervia nel dì 11. Agofto 1487. *Cum expofuerit coram nobis venerabilis Frater Hieronymus Corficus . . . . . .*
Paulus Dandulus Poteftas Cerviæ, & Comunis Cerviæ.

(6) E quefto da' libri dell'Archivio de' Carmelitani di Cefena. E da quello de' Carmelitani di Ravenna fi ricava di più, che i vocali erano fopra a' 40.

NOCENZO X. nella coſtituzione pubblicata ſotto li 21. Ottobre 1652., e venne alla Cattedrale di Cervia aggiunto (1). Ora non ſi conſerva, che la ſola Chieſa, avendone i Beneficiati demolito il Monaſtero contiguo, e vendutone il materiale (2).

18. Vicino al ponte del Savio della *Pineta* LUNARDI reſtano le veſtigia di un molino, che fu diſtrutto l'anno 1649. per timore che cagionar poteſse lo ſquarciamento dell'argine di quel fiume, e sì le SALINE di Cervia ne patiſsero, e a diſtruggere ſi veniſsero (3). D'altre caſe lungheſso la ſtrada maeſtra, e d'altri abituri io non favello.

19. Queſto è il fine di quanto era a mia contezza della ſtoria delle Pinete noſtre, in riguardo alle origini, ai limiti, e alle fabbriche loro. Forſe altri potrà dirne, dopo ricerche maggiori delle mie, più che detto io m'abbia, e quello anche potrà rilevare, in cui errato aveſſi: ma ſiccome *felici ſarebbero quelli tutti, che ſcrivono, ſe ſi poteſſero luſingare di dir tutto, e di non cader negli errori*, così mi ſarà gloria, l'aver dato materia altrui di ſcrivere, per dirne altre coſe molte, e per rendere più paleſe il vero.

(1) Nelle Memorie dell'Archivio del Convento delle Grazie di Bologna, ſotto il titolo *Romagna*, e *Marca* ſta ſcritto: *Fra i Conventi, che nell'Italia, ed Iſole circonvicine furono ſoppreſſi da Innocenzo X. l'anno 1652. nella Provincia di Romagna, e nella Marca ſono dell'Ordine Carmelitano gl'infraſcritti, cioè 1. Montaſſone, 2. Terracina, 3. Pino, 4. Oſimo, 5. Cottignola, 6. Forlimpopoli, 7. Cattolica, 8. S. Giorgio, 9. Fano.* Il che poi fu riferito nel *Bollario Carmelitano* dal Padre ELISEO MONSIGNANI ſtampato in Roma l'anno 1718.

(2) Tanto ſi legge in una nota inſerita nel *libro degli ſtrumenti, ed altre notizie ſpettanti a S. Maria del Pino*, che ivi ſi conſerva dall'egregio Signor Don PIETRO SEBASTIANO SENNI Manſionario di Cervia.

(3) Vi fu ſpedito per Commiſſario Apoſtolico, e Matematico Fra GIUNIPERO Cappuccino, come appare ne' libri della Comunità di Cervia.

LIBRO SECONDO

Considerazioni intorno al terreno, all'acqua, e all'aria delle Pinete Ravennati.

SI piglino ormai per mano a parte a parte le cose naturali tutte, che in queste Pinete vastissime s'incontrano. Lo studio delle quali cose ben'a ragione l'immortale VERULAMIO chiama materia prima della Filosofia. E quì si considerino le qualità varie del suo terreno, dell'acqua sua, della sua aria, che sole potrebbero diletto rendere agli uomini, e conforto. Scrive SOLINO (1), che il terreno del promontorio Peloro in Sicilia era di sì fatto temperamento, che fango non aveva il verno, nè polvere la state: *quod neque humido in lutum diluat, neque fatiscat in pulverem siccitate*. Tale può dirsi generalmente il suolo delle *Pinete* nostre; per cui del pari addiviene, che ne'giorni, anche oltre misura piovigginosi, acconcio il camminare riesca. La molt'acqua, che vi discende, quand'ella sia ben regolata, e condotta, abbondanza di pascoli somministra, come dicemmo, e copia di pescagione. E l'aria ne'tempi vernali opportuni, e convenienti vi è sì piacevole, che DANTE (2), la dolcezza volendo esprimere del canto di un augelletto, così graziosamente la circonscrisse:

Ma con piena letizia l'hore prime
Cantando riceveano intra le foglie,
Che tenevan bordone a le sue rime;
Tal qual di ramo in ramo si raccoglie,
Per la Pineta in sul lito di Chiassi,
Quand' Eolo scirocco fuor discioglie.

In ogni altra stagione per altro, che verno non sia, l' abitarvi oggidì, massime di state, non è sano consiglio. Se l' accurato, e diligente Signor Dottore GIOVANNI TARGIONI TOZZETTI ne' suoi viaggi scientifici della Toscana, delle maremme di Pisa favellando, una poco felice immagine, e vantaggiosa ne fece, additandone poi varj, ed opportuni miglioramenti; non molto forse diversamente ragionato avrebbe delle maremme Ravennati, se impreso avesse a trattarne, perchè non molto diverse da quelle si riconoscono. E quindi ne verrà, che premendo io i vestigj di un uomo, sì perspicace nell'osservare, e sì acuto nel giudicare, delle Ravennati mi convenga dire in

(1) SOLIN. *de memorabilibus Mundi cap.*XI. (2) DANT. *Purgat. Cant.*28. *ver.*15. . . . .

in queſto genere alcune coſe, che da eſſo anche delle Piſane è ſtato detto. Coſa malagevole pertanto non ſarebbe, che ſi acquiſtaſſero da'poſſeſſori delle *Pinete* noſtre co'loro ſtudj da climi ſomiglianti, o della Toſcana, o di altro luogo, nuove induſtrie, e nuove maniere, per rendere di un tale boſco il terreno più fruttifero, l'acque più regolate, e l'aria più ſana; molto potendoſi eſſi compromettere dalle loro forze, dalle loro ricerche, e da'loro talenti.

CAPITOLO I.

Terre, e foſſili diverſi.

1. DIfferenti ſpecie di terreno formano queſto ſuolo, ed eſſe tutte ſi poſſono ridurre alle due claſſi, cioè, di terra arenoſa, e di terra propriamente detta. Queſta per avviſo del celebre de' REAUMUR (1) dà un corpo ſpugnoſo, o, come altri Naturaliſti vogliono, un corpo, che è in continua fermentazione, o movimento interno, le cui parti ſono fleſſibili, e capaci di eſtenſione. Quella al contrario ne dà un'altro, le cui parti, per cagione della loro rotondità, ſono incapaci di una tale eſtenſione: imperciocchè la terra ammette l'acqua per fino ad eſſerne gonfia, come una ſpugna; laddove l'arena (2), per quanto poſſa eſſere d'acqua imbevuta, mai non aumenta il ſuo volume. Le terre arenoſe altro per lo più ivi non ſono, che arena nativa del mare, oppur de'monti, unita a materia di altro genere; e queſte ſi rendono più fertili, quanto meno reſiſtono alla dilatazione delle radichette dilicatiſſime delle piante, come in alcuni luoghi ſuccede per la quantità (pare forſe) de folti vegetabili, de'quali ſono inveſtite, e riveſtite. Le terre propriamente dette, e maſſime le argilloſe, che ultime reſtano depoſitate ne'luoghi più baſſi dall'acque fluenti, ſono, al dire del nominato ſignor TARGIONI, come *un disfacimento d'arena, quanto più penetrabile alle radichette delle piante, che vi trovano maggiore alimento, altrettanto più fertili delle arene*. Pochi ſono nel lungo tratto delle *Pinete* i luoghi, ove terre ſi abbiano propriamente dette, e moltiſſimi quelli, ove ſi trovano le arenoſe, e anche di pura arena, e di pura ſabbia, e di ghiaja. La pura arena, ſembra per verità, eſſere quel minuzzame ſottile di pietre, e di zolle terreſtri, che dallo ſtrofinamento continuo dell'acqua lambente, o di altro corpo ſi ſtacca, ſia poi eſſa arena della natura di vetro, come vuole il Signor ANDREA CELSIO col gran LEIBNITZIO, o ſia di ſugo pietroſo, come afferma il Signor LAURENT, o d'altro ſia (3). Ma vero è, che la ſabbia è una

(1) DE REAMUR, *Diſſ. de la nature, & du caractere de la terre en general. Hiſt. de l'Ac. des ſc. &c. an. 1730.*

(2) Fu da' Greci nominata *μήκων*; e forſe la pietra *meconites*, che ho pur trovata nelle Pinete noſtre è così detta, perchè ſi forma de' grani di eſſa arena.

(3) Può vederſi la bella diſſertazione del Signor Dottore DOMENICO VANDELLI *ſopra l' acqua di Brandola*.

ſpecie di arena più groſſa, e più dura, ſiccome accenna AGRICOLA (1): *ſabulum craſſius eſt, quam arena, quod vel durum eſt, vel molle: illud marem, hoc fœminam appellant: maſculum utilius ſternendis viis*. E le piccole ghiaje ſono una groſſa, e pingue ſabbia; ma non già tutte le ghiaje ſi poſſono dire, ſiccome le diſse SIBBALDI (2), *arena, & ſabulo craſſior eſt, rotundæ, ovatæ, & lenticularis figuræ*. Diverſa d'ogni altra è un arena, che giace lungo la ſpiaggia noſtra, e ſi forma dalla varietà di peſci, che muojon in mare, da'tritumi di teſtacei, e di vegetabili, che il mar rigetta, e dall'inzuppamento di ſali, che l'acque marine laſciano co'loro flutti. V'anno in oltre in tutte quaſi le *Pinete* alcune terre neutre, che partecipano delle arenoſe, e delle terre propriamente dette, e queſte ſono pingui, e moderatamente nere. Nè manca quella terra frangibile, e cenerognola, la quale non è nè pura arena, nè argilla, nè creta, quantunque di molto cretoſa, che fu da COLUMELLA (3) indicata per *utilem haberi viti*. Mentre pertanto ſono condizioni di ottima terra, l'eſsere graſsa, tenace, viſcoſa; così generalmente mancando queſte condizioni anche alle terre propriamente dette delle *Pinete* noſtre, e mancando per eſse ogni artifizio, non poſsono generalmente riputarſi buone, in quanto alla coltura s'attiene. Lungi pur anche le medeſime dall'eſser nere, e gravi, e bagnate in ſe ſteſse ſi tengano, e ſi raggrinzino, e ſi riſtringano, quando ſono ſecche, le quali coſe da VARRONE ſi richiedono, col parere di STOLONE e di DIOFANTE BITINIO, confermate dalla quotidiana ſperienza, ſono anzi per l'ordinario bianche, e leggiere, e ſi ſgretolano agevolmente; onde magre in generale ſi poſson dire, e in alcuni luoghi anche ſterili, e infeconde, e queſta infecondità per lo più ſi conoſce non ſolo in quelle terre, nelle quali erba alcuna non naſce, ma ben anche, per ſentimento di PLINIO contro il parer di AGRICOLA, ove ſi oſſerva la bruttezza e degeneramento dell'erbe. A ragione però l'autore del grazioſo trattato ſopra la *penuria delle legna* (4) riflette, che la terra de'Boſchi, meſsa a coltivazion campeſtre, quantunque per qualche anno fruttaſse a cagion di ripoſo, col tempo certamente sfrutterebbe, e talor anche a grandiſſima ſterilità ſi ridurebbe; laddove, ſe laſciata ſi foſse a Boſco, ſeguitato avrebbe a porgere il ſuo frutto continuamente ſenza, per così dire, ſpeſa alcuna. Io mi ſento nulla oſtante inclinato a credere, che la cagion

(1) AGRIC. *de natur. foſſil. lib.7. pag.321.* Anche il SIBBALDI, *Prod.nat. hiſt.Scot. Par.1. lib.1., pag.33.: ſabulum arenæ ſpecies eſt, ſed illa craſſius, durum, & mollè*. Queſto è il ſabbione maſchio di VITRUVIO *Archit. lib.2. cap.3.* Il celebre LINNEO, *Syſt. Nat. Lipſ. 1749. obſ. in reg. lapid. §.1.*, mette le ſabbie, o arene fra le terre primitive: *Primógenitas terras tantumodo arenam unicam nominamus, e quibus elementorum ope, totum regnum lapideum exiſtimamus eſſe productum*.

(2) SIBBALDI *nell'opera, citata nella nota antecedente*. (3) COLUMEL. *de re ruſt. lib 3.§.XI.*

(4) *Traité ſur la diſette des Bois, & ſur les moyens d'y remedier. Où l'on indique la maniere d'etablir les Forets, de cultiver, & de ſoigner les arbres ſauvages. Par s. e.* Queſto Trattato va inſeritò nel *Tomo 1. Par.III.*, e IV. *Recueil de Memoires concernants l'oeconomie rurale par une Societé etablie a Berne en Suiſſe*. La quale Società tanto utile ſi rende al genere umano.

gion principale, del non esser alcune terre delle *Pinete* nostre atte in alcun modo all'agricoltura, sia la natura loro argillosa, e cretosa, come alcune di quelle della *Pineta* di PORTO, e molte della *Pineta* di S.VITALE, e dell'altre. Le terre argillose, e ben lo avverte l'espertissimo Inglese HOME (1), facilmente al Sole s'indurano, e in questo stato impediscono alle radichette delle piante l'innoltrar le loro barbe, e lo estendersi. Troppo è manifesto, e comprovato, che il denso olio, che le comprende, tiene le parti loro strettamente unite.

2. Ma per venire a particolari, è dunque da dirsi, che il più del terreno di queste maremme, non solo nella superficie, che nell'interno, sia della prima classe, siccome quello che vien formato di quantità d'arena, e di sabbia, ammontate insieme particolarmente non lungi dal mare, il quale, se si è fatto veder mirabile nell'estendere un dì sì oltre per la Padusa le acque sue, non è stato, e non è meno maraviglioso nel ritirarsi da questi Lidi. Il perchè giustamente con TORQUATO TASSO (2) dir si può:

. . . . . O quanto addentro è posto,
Quel, che fu lido à Naviganti esposto.

Imperciocchè tutto quasi quel tratto, che serve di confine tra la *Pineta*, e l'acque marine, può riputarsi novello assai, e della natura di quelli, che quinci si abbassano, e diventan fondo di mare, e quindi s'innalzano, e sono adunamenti di sabbia. Nulla considero certi rialti, certi naturali bassi fondi, certi andirivieni, quà, e là sparsi, ne' quali un talora s'incontra, e vi rimane spossato. Le varie sostanze di erbe fradice, di fimi, di minutissimi corpi marini, o di altro, rendono l'arena medesima in alcune parti più cedente, e faticosa. Questi corpi la rendon in oltre di nitri abbondante, e sembrerebbe però, che alla vegetazion delle piante dovessero molto contribuire. Non ho trovato sempre tuttavia, che questi nitri abbiano simile efficacia: e tanto ne sono stato per lunghe sperienze convinto, che io di buona voglia aderisco in gran parte all'opinione dell'autore dell' *Essai sur la vegetation* (3), contro quella di que' grandi uomini, che il nitro riguardano come essenziale a simile vegetazione.

3. Dalle ripe inferiori del fosso, o condotto *Via cupa*, proveniente dall'alto nella *Pineta* de' Monaci di S.VITALE, conobbi, che quel terreno era arenoso, e dove anche del color di tufo, depositato a strati diversi orizontali. Questo medesimo si scorge in altri vecchi condotti d'acque di montana origine dell'altre *Pinete* contigue.

4. In veduta del torrente *Bevano*, innoltrandosi nella *Pineta* de' Canonici di S.GIOVANNI EVANGELISTA, osservai prima di giungere alla *bas-*

(1) HOME, *les principes de l'agric. &c. Par.1. sec.4.*

(2) TORQUATO TASSO *Gerus. Cant.17. St.14.*

(3) *Recueil des memoires &c. Par la Societè de Berne Tom.1. Par.3. pag.559.*

bassa grande tre diversi risalti, che tutti pareano di sabbia composti, altrocchè tra due di essi un piano si scopriva di terra argillosa; ed il più curioso si è, e singolare, che sotto questo piano stava uno strato sottilissimo di sabbia nera, totalmente diversa dall'altra, perchè somigliava in tutto, e per tutto a quella polvere nera di Roma, che è minerale. Potrebbe ella essere venuta da qualche miniera di ferro, che nel fondo del mare si trovasse?

5. Qualunque cosa sia di questa, certo è però, che non lungi dal capanno di Porto [dico capanno, perchè questo è il termine proprio del Paese] sul finire di un alveo, e l'altro, de'fiumi abbandonati ho veduto più fiate per molti piani tra l'ordinaria arena quantità di sabbia rossigna, simile alquanto alla celebrata di Pesaro, se non che un poco meno resistente. Di questa sabbia è tutta, per così dire, spruzzata quella spiaggia per fino alla bocca del Porto. Sembra, che tal colore non debba esserle connaturale, e le possa venir piuttosto da mescolanza di un qualche principio, non molto diverso dal croco marziale. Ella certamente aver dovrebbe la sua vena dentro il mare, ma dove sia, chi può indovinarlo? Cimentai questa sabbia a un fuoco ardente di fornace, e mi scoprì una quantità di particelle lucide, le quali, messe alla prova della calamita, furono tratte subitamente; non lo furono però alcune poche, appena visibili, della sabbia ordinaria: dal che può dedursi, che in quella sabbia rossa si racchiuda qualche porzione di ferro, il quale è un veleno per le piante, sebbene in piccola quantità, perchè penetra ne' vasi delle medesime, e ne impedisce la vegetazione. Sterile infatti per lungo tratto è quella spiaggia, dove niuna pianta quasi alligna, e dove può credersi, che sparsa si trovi qualche porzione di simile sabbia, sebbene da per tutto sensibile non si renda. Non è essa con tuttocciò inutile compiutamente, e ben io la feci riconoscere più acconcia, per segare i marmi, di quella, che per ordinario quì si adopera. Niun forse crederebbe, che queste sabbie tutte ricche fossero di piriti, cosa veramente, che neppur io creduto avrei, se l'esperienza non me ne avesse assicurato.

6. Un'arena bianchiccia considerai nella *Pineta* de'Monaci di CLASSE, a piccola distanza di quel luogo, anche oggi nominato *Ospidaletto*, laddove il bosco è vestito di più folta macchia; e non sembra diversa cotesta arena da quella mentovata da PLINIO (1), la quale si avea nel tratto della selva Gallinaria. Di essa così: *Jam vero & in Vulturno mari Italiæ arena alba nascens sex millia passuum littore inter Cumas, atque Luarinum, quæ mollissima est* . . . . . . della emendazione del qual passo, ove legger debbasi: *inter Cumas, atque Liternum*, si vegga CLUVERIO (2), ed altri. Per quest'arena ricorsi alla via dell'analisi, e dello

(1) PLIN. *Hist. Nat.* laddove egli tratta: *de origine vitri, & ratione faciendi lib.36. cap.26.*
(2) CLUV. *Ital. lib.4. cap.2.*

dello scomponimento delle sue parti, e col farla bollire nell'acqua, e passare, e svaporare, trassi da essa una sostanza, che sal bianco sembrava. Misi questa in polvere, e sciolta nell'acqua diede all'inchiostro un colore nerissimo, e molto fecelo scorrevole, e anche lucido. Potrebbe egli questo derivare da un sal marziale, che in quell'arena si contenesse? Potrebbe egli questo essere un mezzo per rendere l'inchiostro sulle carte più tenace, e più durevole, di quello che sia mai stato?

7. Dal ponte della *Viacerba* declinando verso la valle, e anche ivi non lungi, di rincontro al capanno Ginanni nella *Pineta* di S. Vitale mi sono abbattuto in pochi strati di terra, che partecipava dell'arenoso, e dell'argilloso; e di questa se ne trova pur anche in vicinanza all'Aje della *Pineta* di S. Giovanni Evangelista, in quella di Cervia, e nell'altre.

8. Ma alla destra del maggior stagno di essa *Pineta* di Cervia calcai un piano di terra arenosa del color di tabacco, e anche rossigna, la quale in alcuni luoghi si muta in argilla cenerina, indicando esser questa un qualche residuo di letto di padule. Presi una porzione di questa terra; e versai sopra di essa una quantità di aceto, e di acqua, che subito bevve ingordamente, e innalzò molte bolle di aria. Perdè in breve tempo l'umidità tutta, ma non perdè il gusto acido, che avea acquistato. Prova una tale esperienza, secondo i principj dell'Inglese Home, che questa terra non è molto atta al nutrimento delle piante. Da quella parte la spiaggia non ha molti rialti, ma vi si veggono grandi ammassi di foglie d'alga secche, mescolate con altri corpi, e materie rigettate dal mare; e trovai tra essi varie minute produzioni del mare, che troppo ci vorrebbe a descriverle, e nulla di nuovo direi. Passando più oltre, si vede alcun poco di belletta, ma ne'luoghi più vicini al mare è arena senza sassi, de' quali scarseggia tutto questo lido. Non mi è riuscito di saper precisamente, quali strati s'incontrino nel far profonde scavazioni nella parte della *Pineta* medesima di Cervia, che guarda la Valle, e che è forse di essa la parte più antica; perchè à piccola profondità si trova subito l'acqua.

9. Questi fiumi uniti, Ronco, e Montone, a mar quieto, e basso depositano, come quì ognuno ben sa, gran quantità di arena, alcuna volta ferruginea; la quale si estende sopra il basso fondo del mare, e, con salso limo congiunta, vi forma un letto durissimo. E quando essi fiumi vanno turgidi, e pieni, conducon talor anche argilla schietta. Ma il mare tempestoso rade talvolta per traverso questo fondo, e con facilità porta al lido vicino quell'arena, e quell'argilla; e de'ridossi forma, o interramenti alla bocca di tali fiumi; il che non seguirebbe, se il lido medesimo mettesse subito in una profonda voragine, come quello fa dell'opposta Dalmazia. Lo stesso accade alla bocca del fiume *Lamone*, gettando

do le ſue torbe a mezzo dì, onde il Porto Naviglio ne ſoffre aſsai, e s'interra. Di queſto interramento troppe più ne ſono però le cagioni. Solo avvertirò, che ſe non ſi uſerà una ſomma diligenza, e non ſi faranno conſiderabili ſpeſe in andar formando conſtantemente, e ſoſtenendo, ed accreſcendo ſempre più le palizzate, e in votare ſpeſso il canale, e in tener pulito più che ſia poſſibile il dilui fondo, per le depoſizioni delle preteſe acque chiare introdottevi, e delle ſopraddette torbe, in breve corſo di anni queſto porto diverrà inutile. Egli è per altro vero, che non oſtante una tal diligenza, ſe non ſi faccian'anche dalla parte di ſettentrione, o di nord lunghe palificate, e colle prime non ſi producano queſte ſucceſſivamente, e ſenza poſa per ſino al baſso fondo del mare, *le cagioni, che interrano il Porto noſtro, ſono ſi gagliarde, e indefeſſe*, come del Piſano ſcriſse il TARGIONI, *che finalmente*, ſe mal non mi appongo, *riuſcirà loro*, ſe non di *rinſerrarlo* (1), che non potranno forse giammai, almeno di rendere la imboccatura ſua talmente incoſtante, che pericoloſa troppo ſi renda. E allora converrà penſare ad altro provedimento (2), come altre fiate, e in antico addivenne.

10. E quì innoltrandomi di nuovo nella *Pineta* di S. VITALE, vedo in piccola diſtanza dal Capanno SPRETI, che nel laſciare la via del Corriere, che conduce al paſso del Fiume Lamone, ſi prende una ſtrada a mano deſtra, la quale paſsando vicino ad eſso Capanno, taglia il Pirotolo, e va ſempre placidamente diſcendendo, e ſalendo per baſſi, e rialti, finchè ſi giugne fuor della *Pineta* verſo il mare. Quivi è tutto laſciato a paſtura: ma il terreno è arenoſo, e uliginoſo, e produce poc'altro, che tamarici, ſe non che in alcuni fondi, coperti di belletta laſciato dall'acque turgide di quel fiume vicino, genera ottime erbette da paſcolo. Non molto diverſo per avventura ſi è quello, che poſa lungo il Foſso nuovo, nella parte della *Pineta* de' Canonici di PORTO, detta del *forte*; e tale ſi vuol anche riputar l'altro, che trovaſi lungo la

(1) Non già come ſarebbe un Promontorio, che lo diſendeſſe e dagl' inſulti del mare, e da quelli delle torbe inſidioſe, giacchè i ſeni de' buoni Porti finiſcono in Promontorj; e però MELA, *Lycia l. 1. Sidue portu, & Tauri promontorio grandem ſinum, Pamphyliæ claudit*. E così nell' altro ſeno di Licia dal promontorio Crago ſi chiudea il Porto di Telmiſſi: non già, dico, come un promontorio, che lo diſendeſſe, ma come uno ſcanno, che lo chiudeſſe, e un padule nuovo ſormaſſe.

(2) Di coteſto Porto ampiamente favella il ZENDRINI nella *Relazione per la diverſione de' Fiumi Ronco, e Montone della Città di Ravenna cap. x.*, e nell' altra *Relazione ſopra il finale regolamento dell' acque di Ravenna*. Sono da rifletterſi quelle maſſime, cioè, che *il Porto non abbia alcun fiume torbido ſopravento, almeno per la diſtanza di ſette in otto miglia: che le acque influenti in eſſo Porto ſieno ne' proprj canali tenute riſtrette, ed unite, nè poſſano divagare per paludi di poco fondo, e per alvei ſoverchjamenti larghi: che ſia munita la bocca del Porto con le opportune palificate, ſtabilito che ſia, che vagliano con le loro lunghezze a coprirlo da' venti nocevoli, e laſcino luogo a favorevoli di poter coadiuvare all' eſpurgo delle materie lezzoſe, che poteſſero eſſervi depoſte: e che non ſieno ingolfati, vale a dire, che tanto ſopra, che ſottovento non abbiano de' ſpergimenti di banchi d' arena, che vagliano a coſtituire le foci ritirate, e non nell' aperto mare*. Non ſo, ſe tutte queſte condizioni ſi verifichino nel Porto noſtro, e ſingolarmente per eſſere alquanto troppo vicino al Lamone, dalle cui torbe danno riceve, e per trovarſi ingolfato tra i ſcanni del Primaro, e di eſſo Lamone ſopravento, e da quelli de' fiumi abbandonati ſottovento; le quali coſe gli recano pregiudizio, come lo hanno recato al Pirotolo, ch' era un Porto capace di legni aſſai groſſi.

la ſtrada Romana nelle *Pinete* de'Monaci di CLASSE, e de'Canonici di S. GIOVANNI EVANGELISTA, e in altri luoghi parecchi: che tutti ſi potrebbero con ordine colmare per mezzo delle torbe del fiume, che loro ſta a lato. Pochiſſimo terreno con belletta ſi trova nella contigua Pineta di Cervia.

11. Terra argilloſa (1) ſta ſotto il *Pirotolo*, condotto d'acque verſo la marina nella Pineta di S. VITALE, ſparſa dalle torbe del *Lamone*, e v'ha creta ſchietta (2) nel letto baſſo di eſſo *Pirotolo*. Se ne trova pur anche verſo la bocca de'fiumi abbandonati, e qualche poco di bianca in tutte le *Pinete* noſtre: ma più di tutte dar ne può quella di Porto in baſſi fondi, e maſſime oltre del nuovo taglio de'fiumi uniti, i quali non potendo talor liberamente ſcaricarſi in mare, e quando eſſo è tempeſtoſo, ſi ſpandono ivi intorno, e depongono le medeſime. Queſte bellette, o argille non bagnate dall'acqua del mare, che ne fanno perdere la coeſione, ſarebbero eccellenti per lavori della miglior condizione, ſe il penſier ſi aveſſe di raccorle ſeparatamente dalla terra cretoſa, che ſi vede in pallottole alla foce de'predetti fiumi abbandonati; giacchè diverſa, ſecondo COLUMELLA (3) è l'una dall'altra, perchè la terra cretoſa utile è riputata alle viti, laddove nimiciſſima loro è quella, che adoprano i Vaſai, chiamata argilla: *cretoſa humus utilis habetur viti, nam per ſe ipſa creta, qua utuntur figuli, quamque nonnulli argillam vocant, inimiciſſima eſt*. O, ſe queſta diligenza uſar non ſi voleſſe, almeno il penſier ſi aveſse di purgarle a forza di Sole, e di ghiaccio; come gli antichi faceano al dir dell'Abate GIANBATISTA PASSERI (4), ſplendor delle ſcienze tutte, nel ſecol noſtro più accette; e come fanno i moderni, che alla perfezione dell'arte intendono; e diſciorle quindi in molt'acqua, coſicchè andaſſe al fondo quanto poteſſe aver di ārenoſo, e reſtaſſe ſotto la parte bolare, perchè con attenzione colando queſta ſi ridurrebbe a quella finezza, alla quale altre terre furono ridotte. Tanto in ſomma vi contribuiſce il modo di prepararle,

e di

(1) Varie qualità diſtinguono queſta terra, le quali tutte vengono illuſtrate ampiamente da GIORGIO ANDREA SEWINYO nella ſua *Lithographia Angerburgica*. Alcuni penſano, che *argilla* da *argis* ſia chiamata, perchè fra i popoli Argivi ſe ne ſecero in prima i vaſi. E i vaſi di terra cotta ſono da ORAZIO chiamati Greci, mentre, come ſcriſſe PLINIO *lib.*35. in Samo fu inventata l'arte di far immagini di terra, e la plaſtica. ORAZIO, dico, *l.*1. *Od.*xx.

. . . . . *græce, quod ego ipſe teſta*
Conditum levi . . . .

(2) Della creta ſi fa un'olio ſquiſitiſſimo, e vuolſi, che ſia un lenitivo, e ammollativo. GIORGIO WILSON, *A compleat courſe of chymiſtry &c.* cioè: *Integer Chimiæ curſus &c.* dà il metodo per ricavarlo, che quì piacemi di riferire: ℞. *Cretæ pulveriſatæ, & ignis beneficio exiccatæ l.8. inde in cucurbitam, ac ſpiritus nitri O.8. pedetentim affunde, ſolutam materiam filtra, filtratamque ex retorta in arena diſtilla. Nunc laborem duabus adhuc vicibus repete, ſemper phlegma abſtractum, ac pene inſipidum materiæ relictæ, & exſiccatæ affundendo, quam poſtmodum cum æquali calcis auri portione in mortario lapideo piſtilli vitrei miniſterio miſce, ac contere*. Da otto libre della noſtra creta ho ricavato cinque once di olio, e quanto eſſa è granelloſa, tanto più ſe ne cava.

(3) COLUMEL. *lib.*11. *cap.*11.

(4) PASSERI, *Iſtor. delle Pittur. in Majol. fatte a Peſaro*. Molte coſe ſi riferiſcono dell'arte di far vaſi, ed altre opere di terra, nelle origini della lingua Italiana del Signor EGIDIO MENAGIO alla parola *porcellana*.

e di manipolarle, che FERRANTE IMPERATO (1) ebbe per fino a dire, che *ſono comunemente idonee a formare il piccol getto ogni ſabbione, tufo, o belletta de' fiumi, e altre ſimili, de' quali la grana ſia di natura ſottile, e magra*. Della cui verità per altro io laſcio agl'intendenti il giudicare. E intanto mi avviſo, che delle accennate terre ſi potrebbero formare, ſe non porcellane, che terre più bianche richieggono, vaſi, e piatti almeno eccellentiſſimi, e dilicati di majolica per uſo delle menſe, come forſe per lo paſſato è ſtato fatto. Ne volli una prova, e sì l'ebbi prontiſſima da un valente artefice Vaſellajo, per impulſo del degno Signor Abate LAZZERINI di Peſaro ſoprannominato, al quale mandato avea la terra, e mi riſpoſe a 27. Agoſto 1765. *Ho avuto tutto il piacere, che ſia riuſcita aſſai bella la prova della creta Ravennate, e che ſia ſtata di ſuo gradimento la Chicchera, e il piattino di Majolica, e l'altro piattino di ſemplice biſtugio*, o di terra cotta ſenza vernice, *in cui è ſtata ridotta; e molto maggiore ne ho di poterle dire per relazione di chi l'ha con tutta l'arte lavorata, che la creta di coteſte Pinete non ſolo è atta a tale manifattura, ma è perfetta, ed eccellente nel ſommo grado, e che poche altre terre, in tal genere poſſano ad eſſa paragonarſi. Vero è però, che di quella condizione non è, che ſarebbe d'uopo per tentare la porcellana*. Certo che la belletta de' Fiumi noſtri, che in altri luoghi più vicini alla Città potrebbe anche raccoglierſi, è ſtata per cagion della ſua pinguedine, e lentezza, riputata ſempre attiſſima in opere ſottili, e a finezza grande ſi è potuta ridurre. Abbiamo dal Cavalier CIPRIANO PICCOLPASSO da Urbania, il quale compoſe un libro ſopra l'arte de' Vaſaj, ſono già più di due ſecoli, che non ſolo a Urbino, a Peſaro (2), a Faenza v'erano fabbriche di Majolica, ma a Ravenna, a Rimini, e in altre città d'Italia, e ſappiamo pure dal medeſimo, che la terra noſtra ſi portava a Venezia per lavorarla. Così egli nel principio del ſuo trattato MS., veduto, e citato dal predetto Abate Paſſeri: *Vinegia lavora la Terra di Ravenna, di Rimino, e di Peſaro per la migliore*. Forſe di queſta terra non ſi è potuto aver qui mai una tale quantità da farne lavori di grande negozio, non trovandoſene fra noi cava alcuna, come hanno altre città; ma ſe ne raccoglieva con tutto ciò da ſupplire a' biſogni, e da mandarne anche fuora, come ſi è veduto: e ne' tempi più rimoti ſe ne formavano mattoni di una ſingolar durata, l'unione delle cui parti era fortificata con una leggiera copertura di ſabbia, ſiccome dalle reliquie

(1) FER. IMP. *Hiſt. nat. car.* 52. 57.

(2) Nelle opere di terra cotta ſi è Peſaro diſtinta, come fa vedere l'Abate PASSERI nella ſua *Storia delle Pitture in Majolica fatte in Peſaro*. In un gran piatto di majolica, che ſerbaſi nella raccolta di eſſo PASSERI è dipinto un fatto notabile del Duca FRANCESCO MARIA DELLA ROVERE, appartenente alla battaglia funeſtiſſima di Ravenna nell' anno 1512.; e dietro al piatto medeſimo è ſcritto: LA GUERRA DE RAVENNA 1544., anno della pittura.

quie dell'antica CLASSE si rileva (1). Ed oh quanto si è quì mutata la faccia delle cose tutte! A Ravenna presentemente vi sono alcune Fornaci per opere sottili, ma si ristringono alle cose usuali, e grossolane stoviglie; e tanto pigri ne sono gli artefici, e tanto poco industriosi, che queste medesime di cattiva qualità riescono, e mal fatte. Prendono esse talora un color rossigno, che può procedere dal grado maggiore, o minore del fuoco, che se gli dà, e dalla maniera ancora del cuocerle. So che questi artefici più volte adoperano le terre colorate, che d'altrove con ispesa loro procurano, perchè le rubriche, o spezie di terre di color rosso hanno vantaggio nel richiedere poco lavoro, nel resistere al fuoco, e nel venir presto a cottura, onde la pigrizia di costor più soddisfatta ne rimane; ma sono meno dure, e più fragili delle argille, che voglion veramente lungo tempo a cuocersi, e non ritengono i colori, se non si cuocon due volte, mentre l'azzurro, che è zaffera macinata, il verde che è scaglia di rame, e il rosso, che si fa con rugine di ferro, e piombo, e antimonio bruciati, svaniscono nel vase di terra cruda. Per questo le argille sono alla plastica d'ogni altra terra più atte. Vigor per altro, e industria certo moltissima questi artefici nostri medesimi aveano pigliato dal provido bel genio di chi sopra questa Provincia teneva seggio, e tanto delle cose nostre cura n'avea, che per mezzo anche di stranieri valentissimi uomini si studiavano di aumentarle, di promoverle, e di contribuirvi.

12. In vista degli alvei, abbandonati sulla estremità inferiore della *Pineta* MONALDINI, ho scoperto una specie di terra cenerognola, che molto a cenere di legni rassomiglia; ma per verità cenere non è, e può chiamarsi una di quelle terre, dette cenere fossile, venuta forse da'Monti. L'aceto mischiato con essa vi produce sensibilissima fermentazione, e vi comunica tutto l'acido suo gusto: dal che appare, che parti alcaline entrino in questa terra, e parti assorbenti.

13. In tutte le radunanze de'Bestiami, che *stabbiali* s'appellano, e dove nidi di talpe si distinguono singolarmente, e in alcune folte boscaglie, come della *Bdalassa* nella *Pineta di* S. VITALE, e del *Forte* in quella di PORTO, si scorgono terre arenose, che partecipano delle nere buone, ma dell'aceto non s'imbevono sì, che tutto il gusto acido distruggano.

14. Nella *Pineta* MONALDINI osservai segnatamente quella terra frangibile, e cenerognola, che COLUMELLA stima utile alle viti, ma poco si affonda. Ella è un grande assorbente, e potrebbe usarsi ne'

N 2 mi-

(1) Se vero è tuttavia, come giudica PITISCO sotto la voce *figlina*, *figulina*, che alcune Città, abbondanti di questo lavoro di vasi, e di mattoni ne pagassero un tributo all'Impero, dandone ogn'anno certa determinata quantità per servizio delle fabbriche pubbliche; certamente a Ravenna, che fabbriche pubbliche molte dell'Impero avea, esse Città avranno un dì contribuito, e all'abbondanza sua in materiali d'ogni guisa conferito.

miglioramenti delle terre assai utilmente, se molta se ne trovasse.

15. Ma nella *Pineta di* S. GIOVANNI EVANGELISTA oltre il Savio, in breve distanza del mare, per una strada, che all'aje LUNARDI conduce, m'apparve certa creta terrestre, come nomina lo SCHREBERIO (1) *creta terrestris*, leggerissima, e galleggiante sull'acqua, di parti farinacciole, non coerenti, impalpabili, e bianche. Misi di questa terra in un vetro, e v'infusi qualche goccia d'acqua forte volgare. Subito essa si commosse, e si riscaldò, e nacquero grandi bolle, che superarono l'orificio del vaso. Allora v'infusi altrettanto di acqua pura, quanto v'era di forte, e la soluzione divenne gialliccia, trasparente, e restò nel fondo una picciola porzione di sabbia.

16. La parte della *Pineta* di CLASSE, che al mar s'affaccia, sembra generalmente meno irregolare dell'altre, quantunque anch'essa poi si venga abbassando, e dentro quegli scanni in mar prolungando, e banchi, o cavalli di arena vi si creano. Sciolto è il suo terreno, e di color cenerino in alcuni luoghi. Vi ho nell'Autunno tal volta veduto di quegli alzamenti, e di que'mucchi di terreno, che spesso appajono, dove qualche talpa s'annidi. Raccolsi porzione di questo terreno, e versatavi sopra dell'acqua la feci filtrare per mezzo di una carta grigia, e ne venne un liquor giallognolo, e di un gusto amaro. Non sarebbe già essa questa terra da qualche nitro preoccupata? Il sale, che dalla medesima volli ricavare, fu riconosciuto buono per purgare i corpi piacevolmente. Queste terre arenose si riconoscono mescolate con diversi minuti corpi marini, de'quali abbondano tutte le *Pinete* nostre. Quivi a differenza dell'altre *Pinete* si vedono alcune minutissime ghiaje, composte per lo più di materia arenosa, e formano un aggregato di varie pietruzze, e cortecce di testacei dilettevoli all'occhio. Di tali pietruzze fa menzione il CUPANI (2). Ho per altro alcuna fiata trovato in quella di CERVIA qualche pietra pomice di corpo leggiero, e poroso, e certa pietra di color bigio non molto dura, che potrebbe chiamarsi *Galattite*, o *Saponaria*, perchè bagnata nell'acqua, e stropicciati con essa i panni, li rende bianchi. Ma singolare molto è quella vena di ghiaja, larga per ben quaranta pertiche, che comincia in faccia alla Chiesa di CLASSE *fuori*, lontano un mezzo miglio incirca, e scorre verso mezzo giorno, quasi per fin sopra il Cesenatico, e si adopera per ghiajare, quando faccia mestieri, alcuna strada nostra. L'altre vene di ghiaja, che nel Contado si hanno, di poca considerazione esse sono a confronto di questa; la cui profondità, per cagion dell'acqua, che vi concorre negli scavi, pressocchè ignota rimane. Ben quivi si comprova, quanto pensa il TARGIONI di questi corpi: *Di sostanza lapidifica*, dic'egli, *so-*

(1) JO. CHRIS. DAN SCHREBERI, *Lithographia Halensis, exhibens Lapides circa Halam Saxonum reperiundos &a. Halæ* 1759.

(2) CUPANI, *Hort. Cath. fol.*246.

ſono pregne non ſolo le acque minerali , ma le marine , e queſte riempiono le brecce , le ghiaje , le arene , ed altre materie, legandole con un glutine ſtalattitico , o ſia ſpatoſo . Non però tutte ho veduto indurate da queſto glutine le ghiaje , le quali ſono di qualità differenti di pietre . Havvene di vaghiſſime , e curioſiſſime . Preſo dal piacer di conoſcerle , tutto alle medeſime talor mi detti . Mi par conveniente alcune quì in breve riferirne per illuſtramento maggiore della ſtoria naturale , una delle delizie più care di queſto pulitiſſimo ſecolo . E per vero dire ne ho ſovente raccolte delle molto bizzarre , e meco portate per conſiderarle diligentemente . Non ordino queſte con metodo alcuno , il piccol numero delle quali non richiedendolo (1) .

17. Una ghiaja ſchiacciata , e della forma di un orologio da taſca, era di color cenerino con molte macchie nericce, più dure della parte cenerina , perchè avendola fatta ſegare , queſte a differenza del reſto un belliſſimo pulimento riceverono . Vi ho avuto alcuni pezzi di diaſpro , i quali ſegati fanno vedere alcune dendriti di alberini per lo più bianchicci in fondo roſſo; ma non ricevono pulimento . Mi ſono aſſicurato , che tutti queſti colori vengono d'ordinario da tinture minerali , le quali ho tratte nella diſſoluzione delle ghiaje medeſime ; e che la diverſità di tali colori , e la groſſezza dell'arena fanno la diverſità di eſſe *ghiaje* . Vi ſono molte pietruzze compoſte di arena pendente al giallo , ſopra una delle quali ſi formò entro la camera mia medeſima in tempo di verno umidiſſimo una fioritura vitriolica ſottiliſſima , emula di quelle deſcritte dal TARGIONI , come da lui trovate ſopra diverſe pietre , e diverſi legni , e carboni foſsili . Se io diceſſi , che in una di queſte pietruzze qualche granellino minuto d'oro appariva manifeſtamente , e che ſciolta anche nel crucciuolo non laſciava di apparirvi , lungi per avventura dal vero non anderei (2). Di paſta ſimile a queſte , ſe non erro , ſono le pietre *arenarie* , che alcuni chiamano *molari* , delle quali ſi fanno le ruote , onde aſſottigliare il taglio de' ferri: *ſaxum arenarium , ſive molare agricolæ , cos Linnæi , & Walleri* (3) . Vi ſono pietruzze nere, quaſi come paragone duriſſime , che non ricevono pulimento perfetto , e ripiene di minute ſcintille di ferro , che ſembrano materia vetrificata , come le ſcorie fuſe del ferro , o come que'mattoni , e altri lavori di terra , che tal fiata ſi liquefanno per troppa violenza di fuoco nelle fornaci,

(1) In maggior copia d'aſſai erano le ſpezie di quelle pietre , che lo SCHREBERIO ordinò nella detta ſua opera : *Lithographia Halenſis exhibens lapides circa Halam Saxonum reperiundos* , ſecondo il ſiſtema del LINNEO .

(2) Non è per altro il luogo ſterile abbaſtanza , e adatto a ſomminiſtrare di sì prezioſo minerale . Il Regno di Bambuch in Affrica , ſcoperto nell' anno 1716. è il più ricco paeſe in oro , che ſia conoſciuto ſopra la terra ; perchè vi ſi trova per tutto quaſi puro ſenza biſogno di ſepararlo , e dieci uomini vi fanno più di cento delle più ricche miniere del Perù , e del Braſile . Ma le terre vi ſono così ſterili , e così ſecche , che non ſomminiſtrano le neceſſità della vita , di modo che quel popolo è dei più miſerabili .

(3) Eſaminò tali pietre diligentemente , e ne ſcriſſe in certe ſue lettere GIOVANNI ARDUINO, come ſi oſſerva nella *Nuova Raccolta d' Opuſcoli del Padre Calogierà Tom.6. lett.1.*

ci: de'quali io conſervo alcuni pezzi curioſiſſimi nel mio Muſeo. Ebbi un ſaſſo di figura ſimile a quella di uovo di colombo, e di mole uguale, di color ſudicio, tutto ripieno di cavità minutiſſime. Spezzato per mezzo, oſſervai, che molte di eſſe cavità, le quali pareano nidi d'Inſetti, e di altri animali, che vi foſſero penetrati, erano ripieni di minuti ingemmamenti ſpatoſi parallelepipedi, e piramidali, coſa quì nuova, ma non in altri luoghi. Nell'interno sbiadiva, quanto più accoſtavaſi al centro. La ſua paſta era fina, e minuta, come ſe foſſe di creta. Si vedono per altro di queſte ghiaje, che ſono traforate, come certe pietre di calcina, e certe ſpecie di travertino, dove ci ſtanno per lo più alcuni vermi, non fabbricatori certamente di eſſe, ma bensì abitatori delle medeſime. Alcune ghiaje conſiderai, come ricoperte di una candida polvere, che col microſcopio mi ſi preſentava alla viſta per un cumulo di fonghi piccoliſſimi ſimili a terreſtri, che portano il nome di *Boletus ſtipitatus*, *pileo albido*, *poris difformibus oblongo-flexuoſis niveis* del LINNEO (1). Ritrovai poi anche intorno a tali ghiaje de' piccoli vermiciattoli di color giallo: talchè potrebbeſi pur credere, che que'piccoliſſimi funghi altro non foſſero, che come alveari de' verminetti medeſimi. Alcune tra le molte pietruzze figurate, che hanno quì luogo, ſono conformi all' uliva, e ſembrano pietre giudaiche, benchè nol ſieno. *Non ſunt lapides judaici*, avverte il BRUCHMANNO (2), *qui alias quoque ſub nomine lapidum olivarium veniunt*, *ſed potius luſum quemdam naturæ produnt*, *atque nonniſi fortuito ex argilla tenaci*, *in hanc figuram*, *olivis non plane abſimilem*, *coaluiſſe*, *atque dein calore ſolis in lapidem conſiſtentiam mutati*, *ac ita indurati fuiſſe videntur*, *indeque hanc denominationem obtinuerunt* . . . . *Præterea etiam in eo differunt a lapidibus judaicis*, *quod nullo præditi ſint petiolo*, *ſed ex omni parte quaſi levigati*. Queſte pietre ſono di parti unite molto, e dure, di color cenerognolo-oſcuro, e in qualche luogo bigio, e rugginoſo. Apertene alcune, vi conobbi per entro della terra bianchiſſima, molle, e fragile, che in tempo breviſſimo, ſtando all'aria, muta il color naturale in cenerognolo anch'eſſa. Di tali terre, che mutano colore all'aria, parla il CENTOMANI, conſiderate da lui nel territorio di Padova. In alcune commeſſure di ſelci ho ſcoperto certa terra pingue, come marga bianca, e altra gialla, come una ſpecie di talco. Queſta terra gialla dimoſtra affinità molta con gli alcali, perchè eſſi la riuniſcono, quando gli acidi l'abbiano ſciolta. Potrebbe non eſſer molto diverſa dalla terra di alume, la cui ſcoperta debbeſi all'induſtrioſo MARGRAFF. Egli ſuppone col Dottore de LIMBOURG (3), che queſte ma-

(1) LINN. *Syſt. nat.*

(2) FRAN. ERNES. BRUKMANNI *Lapides olivares in Act. Erud. Tom.7. pag.342.*

(3) Il Dottor GIOVANNI FILIPPO DE LIMBOURG, nella *diſſertazione ſulle affinità chimiche, coronata l'anno 1758. dall' accad. delle ſcienze, belle lettere, ed arti di Roven.*

materie combinate insieme si attragghino, o piuttosto si respingano, e si attragghino scambievolmente. Sì fatte selci, malgrado la bellezza loro, per la quale stimar si potrebbero quasi come pietre preziose, conservano il nome semplice, e abbietto di ghiaje: e *meriterebbero*, come di altre, molto simili, per quanto io vedo, alle nostre, che osservò il TARGIONI ne' suoi viaggi della Toscana, egli disse, *d'esser lavorate, quanto quelle, che vengono da lontano sotto più belli, e fastosi nomi*. Vi sono anche molte specie di ciottoli arenarii, di graniti, e d'altre pietre, e glebe di varj colori, frà quali però osservo, che predomina il rosso di gradi differenti, e ve ne sono de' tinti di giallo; e quasi tutti propriamente vetriscibili. E v'ha pur anche qualche pietra frangibile, che sembra tufo (1). Di maggior condizione saranno quì state in altri tempi le pietre, se già in un *Libro di patti, e di statuti* del principio del secolo decimo quarto (2), tra l'altre ordinazioni si legge. *Lapides vero nunc existentes in civitate Ravennæ nullo modo possint extrahi de civitate Ravennæ, nisi essent lapides ad faciendam calzinam, qui possint portari ad fornaces in Burgis Ravenne. & non ultra. & qui contra fecerint .....* Rare quivi si manifestano le reliquie di animali marini. Or questo si fatto terreno, di ghiaje, di pietruzze, di selci misto, e di glebe pingui, e fresche, viene stimato da COLUMELLA (3), anch'esso amico delle viti.

18. Più straordinaria, e più singolare di ogni altra materia fossile di queste *Pinete*, perchè lontana dal consueto modo di operar della natura in questi luoghi, sì fu quella di sopra accennata, che ritrovai, quando nell'anno 1761. facea scavare in vista della *Pineta* di CLASSE dalla parte della valle, dove pochissimi *Pini* sono, vale a dire quell'impietrimento, o piuttosto calcinazione di legno, che alla forma delle vene sue mi parve subito, che tenesse del *Pino*. Dalla immagine, che ne ho fatta imprimere, ben si potrà ricavare la somiglianza sua con l'originale (Tav. IV. n. 1.). E questo dacci chiaro indizio, che *Pino*, o altro simile albero quivi allignava in istagion rimotissima, come sopra si è detto.

19. Vasti luoghi di terreno, stato una volta fondo di padule, si presentano in tutte le *Pinete*, e strati orizontali inclinati di torbe ivi deposte. Singolare è quello tra il Capanno di PORTO, il Canale MARINI, la Pineta MONALDINI, e i fiumi abbandonati, gran tratto veramente formato dalla torba de' contigui fiumi poscia abbandonati; ma spogliato quasi affatto di erbe, e dove pochi arboscelli nascono di per se, nè v'ha

(1) Di pietra simile intese per avventura GIOVENALE, quando disse, *Sat.* III.

. . . . *Quanto præstantius esset*
Numen atque, viridi si margine clauderet undas
Herba, nec ingenuum violarent marmora tophum.

(2) Cancell. pubbl. in lib., che comincia: *Consilium credentie Comunis Ravennæ congregari fecit nobilis miles Dominus Lambertus de Polenta Potestas Civitatis Ravennæ* . . . . .

(3) COLUM. *de Re Rustica lib.* 3. §. XI.

v'ha potuto mai allignare il *Pino*, troppo ſenſibile nelle invernate all'abbondanza dell'acque dolci, che vi concorrono, ſe non che dalla parte d'eſſi fiumi abbandonati vegetano ginepri moltiſſimi. Non tutta por ſi debbe la confidenza nelle naturali, e più facili produzioni di una terra, abbandonata la maggior parte come ſterile ſenza eſame, e ſenza difeſa. Alcune oſſervazioni ho fatte per iſcoprire la natura di queſta terra, ricorrendo alle ſolite analiſi per mezzo del fuoco, e della meſcolanza di liquori diverſi acidi, e alcali con le parti di eſſa terra nello ſtato ſuo naturale, o calcinata mediante il fuoco. Meſcolata in poca porzione di vetriolo, da un color nericcio con olio di tartaro cambia in roſſigno, con l'acqua di calce ſuccede lo ſteſſo, fermentando come negli altri alcali. Negli ſpiriti di vetriolo e di zolfo non cambia punto il ſuo color ſudicio, nè fa veruna fermentazione. Nello ſpirito di aceto il color ſuo naturale diventa un poco più oſcuro ſenza fermentare, come negli altri acidi. La troppa acidità dunque di queſto terreno potrebbe eſſere la cagione della ſua ſterilità, e richiedere corpi alcalini per fecondarlo, come ſi vedrà altrove.

20. Il terreno paludoſo è di una terra nera, che contiene materie graſſe, e olioſe: *Videtur paludoſa terra*, ſcriſſe ROBERTO SIBALDI (1), e non fu dal PITCARNIO (2) contraddetto, *quæ mos noſtratibus dicitur*, *nihil aliud eſſe*, *quam nigra quædam terræ ſuperficies in sylvis vetuſtate putribus*, *aqua lutoſa*, *& muſco arboreo*, *& terreſtri corruptis*, *& in unam maſſam ſubactis coalita*. Ella è per avventura una ſpecie di quella terra atta a far fuoco, che i latini dicono *gleba exſiccata igniaria*, i Franceſi *tourbe*, e noi *cuojo di valle*. Il BERTRAND (3) due ſpecie principali di *tourbes* ammette, l'una di qualità inferiore, che quaſi altro non è, che loto, ed erba, *gazon*, da noi *cotica di terra*, l'altra molto migliore è una ſpecie *di terra nera*, *ſulfurea*, *peſante*, *compatta* (4). La noſtra ſembra una coſa di mezzo fra queſte due. E' peſante a proporzion della mole, non ſi fende agevolmente, e brucia con difficoltà, tramandando un ſito, che il capo offende. Ma nella *Pineta* di S. VITALE mi è accaduto anche di oſſervare un fango del color di cenere cupo, che puzza di fradiciume; e ſeccato che ſia, facilmente ſcrepola, e s'empie di fioriture ſaline acidiſſime, ſimili all'aconito di diverſi colori, ed ha un ſapore miſto di allume, di vetriolo, e di ſale. Queſte ſono le principali ſpecie di terre, che mi è avvenuto d'incontrare nelle *Pinete* noſtre. Or di tutte le medeſime dalla più leggiera alla più dura nulla reſterà d'inutile, ſe tutte ſieno conſiderate le

loro

(1) SIBALD. *Scot. illuſt. &c. Par. 1. lib. 1.*

(2) PITCAR. *Diſſer. de leg. hiſtor. nat.*

(3) BERTRAND *uſages des marais in Mem. de la ſoc. œcon. de Berne Tom. III. Par. 1.*

(4) Molti hanno ſcritto ſopra queſta ſpezie di terra, che ſerve in Olanda per carbone molto ſtimato. Fra gli altri ne ſcriſſe MARTINO SCHOCKIO *Tractat. de Turfis*. *Groningæ* 1658. 12., GIOVANNI HART. DEGNERI *Diſſert. de Turfiſ. Traj. ad Rhæn.* 1729., CHARLES PATIN *des tourbes*. *Pariſ.* 1663. *Journal Oeconom. de Paris, Mars, & Auril* 1758.

loro convenienze per far gettare, e nutrire le radici delle piante diverse meglio, che sia possibile. Non può negarsi, che questa parte d'Agricoltura ben intesa, e maneggiata, non possa essere di gran vantaggio, come si vedrà in altro luogo.

CAPITOLO II.

Acque.

1. IN tre diversi aspetti si posson considerare le acque di queste *Pinete*, come di tre sorti considerò il TARGIONI quelle della pianura di Pisa. Le prime, e maggiori, sono quelle, che *raccolte fuora* delle medesime *s'introducono* in esse: le seconde quelle, che *cadono dal Cielo* sulla loro superficie: le terze quelle, che lungh'esse *le interne vene dalla terra scaturiscono in polle*, o in altro. Egli è fuor di dubbio, che *tutte queste acque messe insieme in un'anno sarebbero una massa capace di ridur Lago* tutto questo Bosco, *se non avessero emissarj* (1) *che in mare le scaricassero*.

2. Le acque, che raccolte fuori delle *Pinete*, s'introducono in essa; o sono quelle de'Fiumi, e de'condotti provenienti da'monti, e dalle campagne, o sono quelle de'condotti, che vengon dalle valli, e lagune, o quelle, che dal mare medesimo ne vengono. Queste o sboccano in mare a dirittura, o in bassi fondi, e in paduli si fermano, o si vero al mare ritornano. De'fiumi v'ha il *Lamone*, come dissi, in capo alle *Pinete*, che staccasi dagli alti gioghi dell'Appennino, e per tortuose vie scorrendo, porta in seno le acque di molti Rivi e Torrenti, e minaccioso li tributa al mare (2). V'anno in mezzo quasi alle medesime fin da dopo l'anno 1733. gli uniti fiumi *Ronco*, e *Montone*, i quali gran copia di acque rapidamente conducono, scendendo essi pure dagli Appennini: e v'ha, non guari lungi dall'altro estremo, il Fiume *Savio*, che gonfio di simili acque dal cuor ne viene anch'esso de'monti stessi (3).

O I con-

(1) Si può credere, che i primi canali delle *Pinete* si scavassero dalle acque medesime naturalmente, allorchè questo terreno restò in gran parte scoperto; quando non si voglia supporre col Signor DE BUFFON *Hist. nat.*, che la formazione de' primi canali sopra la terra si facesse per correnti dell' acque marine, o coll'Abate LIGNAC. LETT. A UN AMERIQ.... per l' acque de' monti.

(2) *E quanto più verso il mare s' innoltra*, disse *nel Ragguaglio istorico della diversione de' due fiumi Ronco, e Montone della Città di Ravenna* il Padre POGGI, *tanto più nelle massime sue piene pel Territorio di Ravenna scorrendo, gonfia, e s' infuria, e ruine, e danni immensi ne porta; effetto di quella lunghezza di linea tortuosissima, che egli ha; cagion naturale del soverchio alzamento del suo letto, e per conseguenza di spessi squarciamenti di sponde, e d' inondazioni*.

(3) Questi quattro Fiumi sono per avventura li antichi *Anæmo*, *Vitis*, *Bedesis*, & *Sapis*, come si può raccogliere da quello che PLINIO ne dice *lib.3. cap.15.*: *Ariminum colonia cum omnibus Arimino, & Aprusa, fluvius hinc Rubico quondam finis Italiæ. Ab eo Sapis, Vitis, & Anæmo. Ravenna Sabinorum Oppidum* [osserva come il Canonico MAZZOCCHI *Sag. di diss. dell' acc. di Cort. Par.3. Ricerche sull' Origine de' Tireni*, legge: *Sapinorum Oppidum*] *cum amne. Bedesse ab Ancona c.11. m. pass. &c.* La più comun opinione, recentemente sostenuta dal Signor GIAMBATTISTA MORGAGNI *Epistolæ Æmilianæ*, si è, che il Bedese di PLINIO pigliasse il nome di Montone, e il Viti quello di Ronco; che che ne dican altri secondo l' ordine della descrizion Pliniana, onde s' inducono a credere, che Bedese sia il Ronco, e Viti il Montone, fra quali il CLUVERIO, *Umbriæ antiquæ descriptio*.

I condotti, o torrenti, che partono dal monte, ſono detti la *Via cupa*, e *il Bevano*, che ormai celebre è fra noi divenuto. Quella facendoſi ſtrada per la *Pineta* di S.VITALE, ſi getta nel *Canale naviglio*; queſto traverſando per mezzo la *Valle Candiana* paſsa ſui margini in circa delle *Pinete* di CLASSE, e di S.GIOVANNI EVANGELISTA, e mette per una curva nel mare. Le tracce di una tal curva ebbi curioſità di eſaminar diligentemente. Oſservai prima, che eſso *Bevano*, dopo aver tagliata la ſtrada maeſtra, che al *Savio* conduce, indirizzava il corſo delle ſue acque verſo levante, e giunto preſso che fuor della *Pineta*, piegava verſo greco, e tornava poſcia verſo levante, e volgendoſi finalmente come a tramontana, entrava poi nel mar vivo all'eſtremità di uno ſcanno (Tav. II. n.5.) che le marine ſabbie, avendo oltrepaſſato nel riflusſo la corrente dell'acque, hanno formato, dal fiume *Savio*, onde in gran parte procedono, per fino colà, ove non ceſsano di avanzarſi. Se l'inclinazione della predetta curva non ſi mantien ſempre coſtante per cagione della copia grandiſſima di acque, che ivi intorno talora ſcorrono, e il tutto ſoverchiano, la varietà non è poi tale, che muti, per quanto sin'ora ho veduto, la natura ſua totalmente, e non ſi poſsa dalla inclinazione dell'ultimo braccio di quel Torrente, ſe rimoſsa non viene, o ſe le circoſtanze non cambiano, non ſi poſſa, dico, qualche indizio trarre della futura diſpoſizione nuova di quella ſpiaggia. La più regolare curvità di quel braccio mi ſembrò quella, che oſſervai nell'anno 1760., allorchè nel principio di autunno l'acque baſſe ſi ſtavano, e chete entro il condotto; e potrà, ſe non erro, ſervire per media proporzionale infra l'altre, che in altri anni ho conſiderato. So, che il pretendere di ſpiegarne preciſamente la figura, e le proprietà tutte, ſarebbe vana immaginazione; ma per qualche conformazion della medeſima a curve note, e per la ſtruttura in generale, io m'avviſo, che abbiamo, onde impararla ſicuramente. Rifletto, che quell'acque ſi hanno quella direzion formata ſul lido baſſo del mare, mentre pel medeſimo erranti ſe ne andavano, e ſi veniva formando loro a ricontro l'accennato ſcanno: la poſizione, e la produzion ſucceſſiva del quale ſono ſtate forſe le cagioni, per cui eſſe acque in tal curva ſi ſieno a poco a poco conformate. Acciocchè nulla oſtante l'immaginazion mia non aveſse maggior parte nella oſservazione, che i miei occhi, riferii queſta curva alla direzione dello ſcanno, pigliandolo come aſſe, per fino al quale produſſi alcune tangenti alla medeſima, onde poterne le giuſte parti determinare; e mi è avvenuto di ritrovare, che queſte parti dell'aſse, intercette tra le tangenti prodotte, vengono quaſi proporzionali a' differenti archi corriſpondenti della curva, determinati dai punti differenti, donde partono le tangenti; e che, in luogo d'eſempio, ſe una parte dell'aſſe intercetta tra la ſommità della curva, e l'eſtremità di una tangente, non ſia, che la metà di un'altra par-

parte intercetta tra la sommità medesima, e un'altra tangente prossimamente, i due archi corrispondenti determinati dalle tangenti saranno nella ragion medesima di 1. a 2. prossimamente. Quella incertezza, che si ha intorno a queste operazioni, sarà vera ove si tratti della precisa loro quantità; ma vera non sarà, ove si tratti di un bel circa. Dopo quanto si è detto, si fa manifesto, che questa prossima uguaglianza di proporzione dee sussistere, o che gli archi sieno maggiori, o minori, o eguali alle parti corrispondenti dell'asse; il che renderà quelle tre spezie di curve comprese in uno stesso genere rettificabili, e quadrabili nel tempo medesimo, le quali furono ritrovate dal BOUGUET, e giudicate degne di attenzione particolare. Quì parmi, che appoggiandosi alle teorie di MAUPERTUIS, si possa con facilità proporre una formola generale per determinar questa curva; perchè per mezzo di linee, e di calcoli si va incontro a un equazione d'infinitamente piccoli del secondo ordine $\frac{yddx}{dy} = \overline{mrdx^2 + dy^2}$. Così denominando x le ascisse, y le ordinate, s l'arco della curva, si avrà per le date condizioni $\frac{ydx}{dy} - x : s = m : n$, e però $\frac{ydx}{dy} - x = ms$; e prendendo m per qualunque numero, sia intero, o rotto, si avrà $ydx - x = ms$. Dunque differenziando, supposta dy costante, sarà $\frac{yddx + dxdy}{dy} - = dx = mds$, cioè $yddx = mds$, e posto in luogo di ds l'elemento dell'arco, cioè $\overline{rdx^2 + dy^2}$, sarà $\frac{yddx}{dy} = \overline{mrdx^2 + dy^2}$, come ho detto; che dà veramente una curva meccanica.

Ma da questa generale trar si potrebbero delle formole particolari per li diversi casi, tentando di ridurre gl'infinitamente piccoli del secondo ordine in infinitamente piccoli del primo, e questi in grandezze finite, o sieno integrali algebraici. Così facendo, si potrà avere una curva geometrica, e algebraica, la quale se non sarà precisamente la nostra, molto però ad essa potrà accostarsi. E quì bisogna avvertire sulla scorta delle osservazioni, essere questa curva composta delle forze, o vogliasi dire con l'EULERO (1), delle potenze relative dell'acque del *Bevano* nelle sue piene, e del vento scirocco, che di fianco percuote le marine, e le conduce a formar lo scanno: per la qual cosa volli il pensier mio rettificare, queste forze misurando coll' usitato metodo, e sì ebbi in tempi diversi queste due scale diverse delle deviazioni del pendolo dalla perpendicolare.

Per la forza dell' acque del Condotto Bevano.

Alli 11. Marzo 1760.	gradi 20.	minuti 30.
Alli 14. Maggio 1760.	18.	30.

Alli

(1) LIONARDO EULERO, *Mechanica, sive motus scientia analyptice exposita.*

Alli 10.	Novembre 1760.	gradi 25.	minuti 00'.
Alli 28.	Marzo 1761.	22.	45'.
Alli 15.	Marzo 1762.	24.	30'.
Alli 9.	Aprile 1762.	19.	30'.
Alli 4.	Novembre 1762.	15.	00'.

Per la forza del vento.

Alli 11.	Marzo 1760.	39.	30'.
Alli 14.	Maggio 1760.	37.	00'.
Alli 10.	Novembre 1760.	41.	30'.
Alli 28.	Marzo 1761.	42.	00'.
Alli 15.	Marzo 1762.	41.	00'.
Alli 9.	Aprile 1762.	39.	00'.
Alli 4.	Novembre 1762.	35.	30'.

E ben può dirsi, che queste deviazioni determinassero appunto, esse forze diverse prossimamente rispondere alla proporzion di 1. a 2., come trovai tra le parti dell'asse, e degli archi della curva. Per la qual cosa mi do a credere, che questa curva si formasse nel tempo stesso, che lo scanno formossi. Le osservazioni sopra la composizion de' moti, che al ROBERVAL (1) per mezzo della dottrina delle tangenti fecero rilevare il genere della curva, varrebbero a più minute considerazioni, se mestieri ne avessi. Or quantunque le mentovate proprietà sieno generalmente in simili casi molto rare, certo è, che nella curva nostra vengono prossimamente espresse, onde sembri potersi dedurre, che la relazion quasi continua di una tal prossima ragione tra la lunghezza della curva di questo Torrente, e la lunghezza corrispondente dello scanno retto, debba condurre agevolmente essa curva alla condizion di retta, e far per modo, ch'esso Torrente la direzion pigli dello scanno medesimo; il che succeder potrà, se altre torbe gagliarde lo allungheranno; e allora sempre più frequenti saranno le' inondazioni dell'acque sue, le quali anderanno a mescersi con quelle del vicino fosso della *Ghiaja*. Per ovviare a tal disordine, sembra intanto necessariò il tor di mezzo quella sua curva, e dirigerlo colla foce sotto vento a traverso dello scanno, reggendo alla destra per mezzo di palizzate le nuove torbe. Convengo, che un tal caso sia così particolare, che non si trovi agevolmente in altri fiumi, o canali. *La foce del Po di Primaro*, mi rispose già un valente Mattematico, *quella dell'Ombrone della maremma Senese, quella dell'Arno, quella del Tevere, non sono certamente di una curvità, e regolarità analoga a quella del Bevano*. Il che non dee recar maraviglia, se si considera, quanto varj sieno i movimenti dell'acque. Non è questa curvità venuta a formarsi per una legge universale a tutte le

(1) ROBERUAL, *Ouvrages de Matematique observ. &c. Probl. 1. Prop. 5. divers. ouvrages de mathematique, & de Phisique par. Messieur. de l'Academie Royale des sciences*, Paris. 1693. Tom. 3.

le foci, ma per circostanze locali, che ivi date si sono; per le quali ben anche vedesi, che dire non si vorrà contro il fatto, com'altri ha detto, che se *la direzion de'banchi, o scanni dovesse avere un certo naturale rapporto alla curvità delle foci, questo molto più avrebbero que'Fiumi, e que'condotti, che con le materie loro stesse formano a lor medesimi gli scanni, e la foce, che non lo hanno gli altri canali, il cui scanno loro viene d'altronde*. Niuno è peranche venuto in sì buona grazia della natura, che tutti ella gli abbia lasciati intendere i suoi misteri.

3. Ma per tornare alla enumerazione de'condotti dell'acque nostre, quelli, che derivano dalle campagne, sono il *Valtorto*, *il Diritolo*, i quali colla *Viacupa* in mezzo formano nella *Pineta* di S.VITALE i *tre*, così assolutamente denominati, *Condotti*, il *Fosso Fagiuolo*, e il *Fosso Dismiglio*, che tutti mettono nel *Canale naviglio*, e questo partendo dalle mura della Città, insinuandosi nella *Pineta* medesima, lasciala per lungo strato, e si scarica nel mare alla foce del grosso *Canale della Bajona*. Della *Pineta* di PORTO sono il *Fosso nuovo*, che termina in *Basse* vicino al mare, il *Canal* torbido del *mulino*, già detto *Canale Panfilio*, ch'entra ne'fiumi uniti, e *l'Arca Bologna*, che s'introduce nel *Canale Candiano*. Dentro la *Pineta* di CLASSE si vedono il *Fosso* de'*monticelli*, la *Chiavichetta*, che pongono in esso *Candiano*. I condotti poi, che dalle valli si staccano, vengon chiamati lo scolo *Menadella*, giacchè da tramontana io comincio, *il Taglio nuovo*, e il *Fossatone*, i quali finiscono nel *Pirotolo*, la *Viacerba*, e il *Fiumetto*, che fan capo nel *Canale Naviglio*, da cui, poco sotto i *Fenili* de'Monaci di S.VITALE, si spicca la progettata linea dal ZENDRINI (1) del nuovo *Canale naviglio*, nominato *Canale Marini*, e vassi dritto allo sbocco de'Fiumi abbandonati sulla sinistra del Capanno di PORTO. Nella *Pineta* di PORTO niuno v'ha condotto, proveniente dalle valli, se per suo considerar non si voglia il *Canale Candiano*, che dalle Valli di CLASSE si spicca, per la sua *Pineta* s'avvanza, e sopra tortuoso confine gettandosi, termina finalmente nella *Pineta* di PORTO dentro uno stagno, che col mare comunica, e i movimenti ne partecipa. Ve n'ha bensì nella *Pineta* di CLASSE, perchè il *Fosso vecchio* gli vien dalle Valli, ed entra nel *Candiano* in breve distanza dalla sua foce; e il *Fosso della Ghiara*, venendogli pur dalla valle, tutta la traversa dirittamente, e sbocca in mare con inclinazione alla destra. Egli è così detto, perchè passa sopra il filone alto, e disteso della ghiaja nominata. Un tal nome gli vien di moderno, perchè prima era detto *Fosso nuovo*; come ricavasi dalle semente autentiche di questa *Pineta* negli anni 1629., 1630., 1632., esistenti nell'Archivio di quella Badia, dove anche si legge in carta pe-

(1) ZENDRINI, *Relazione sopra il finale regolamento dell'acque di Ravenna*.

pecora dell'anno 1016. mentovato il condotto medesimo col nome di *Fluvius*. Un altro *Fosso della Ghiara*, così detto, prende l'acque delle Valli di Cervia, e passando vicino all'aje della sua *Pineta*, riceve verso mezzo dì un piccolo scolo di essa, e a tramontana nel *Savio* le scarica. La buona direzion dell'acque di tutti questi recipienti è di una infinita importanza. Queste scaricar non si possono, se non quando il mare è basso, e anche nelle piene mediocri, siccome appare nel *Canale naviglio* manifestamente: sono quasi a livello con quelle del mare, e trovano però qualche resistenza a mescolarsi con esse, le quali oltre l'essere per natura loro di gravità specifica maggiore dell'acque dolci, sono sovente da'venti agitate, e commosse con tale forza, che urtano furiosamente, e trattengono ne'condotti le medesime; il che da Marinari si chiama traversìa (1). Altri, e maggiori ostacoli può fare il mare allo scarico dell'acque de'nostri Fiumi, e Condotti, e se aggiungasi essere presentemente il livello del mare alquanto più alto, che non era in antico, come chiaramente i monumenti più vetusti ci dimostrano, e con fortissime ragioni fisiche ci persuade il Dottor ZENDRINI nell'opere sue, che sono il frutto di una profonda Geometria, e di una laboriosa applicazione, si troverà accresciuta la difficoltà di simile scarico. Ella è questa con tutto ciò una delle cagioni minori di sì frequenti allagamenti delle campagne nostre. Per sentimento di Matematici dotti, e molto sperimentati, la forma di questa spiaggia per necessità meccanica ne impedisce singolarmente un tale libero scarico nel mare, ringorgandole, e scagliandole per le *Pinete*, e talora gli argini anche squarciandone superiormente. Le notissime regole dell'Idrometrìa ci prescrivono una inclinazion di terreno almeno di tre once per cento pertiche, soverchia essendo quella, che esige VITRUVIO di sei once; ma cotesto delle *Pinete* non giunge oggimai ad essere inclinato più di mezz'oncia per cento. E non sarebbe dunque mestieri, che la costruzione degli acquidotti fosse tale almeno, che l'acque potessero senza impedimento alcuno scorrere liberamente? Non bisognerebbe tener almeno più aperte, e pulite, e ben dirette, che fosse possibile, le bocche de'medesimi, e invigilar particolarmente, che fossero a sottovento, e a seconda della corrente del mare? Vedo spesso, che nel fondo, e nelle ripe delli scoli vegetano ogni anno molte spezie di piante palustri, che trattengono ognora più l'acque, lenti, e pigre nel loro corso; talchè molta premura dovrebbe usarsi da chi uffizio ha sopra gli scoli, di far nettare ogni anno i medesimi, e di ben tenerli aperti. Non propongo cose nuove, e m'attengo a mezzi usitati, perchè la lunga sperienza li ha resi sicuri, e manifesti. Ma se un tale inconveniente poi non si potes-

(1) Quanto i venti ritardino il moto dell'acque, si fa manifesto tra gli altri dal Marchese GIOVANNI POLENI, *de motu aquæ mixto lib.2.*

teſſe veramente sfuggire, gioverà almeno, come avvertì il TARGIONI per le maremme di Piſa, *di procurare, che il danno ſia minore*. La ſcienza dell'acque è quì del tutto neceſſaria, benchè negletta; e molti celebri Autori, che la trattano con preciſione, e con chiarezza, poſſono renderne lo ſtudio meno difficile. Importante al regolamento de'fiumi, e de condotti, replicherò, ſopra ogni altra coſa è la direzion delle lor acque alle foci, per la quale non dee mancarſi d'ogni poſſibile induſtria. Il lodato TARGIONI (1) alcune coſe ne ha ſcritto, che meritano rifleſſione. Per ſervirmi delle parole di lui, pronto ſempre a riſpondere intorno alle coſe tutte, che utile recar poſſono alla ſocietà, *ſull'eſempio di quello, che è ſtato praticato in Toſcana, nell'incanalare la Chiana, affinchè non mandaſſe nell'Arno, ſe non che piene moderate, biſognerebbe laſciare ad ogni Fiume, e così* ad ogni altro groſſo Condotto d'acque, che sbocchi in mare, *per gran tratto del ſuo ultimo corſo, uno ſpazio morto di terreno da ambedue le ripe, che cominciando aſſai largo vicino allo sbocco del Fiume nel mare, vada come gradatamente reſtringendoſi, a miſura che s'inoltra contro acqua. Queſto ſpazio morto dovrebbe eſſer fatto a Zana, ſicchè la parte più baſſa foſſe quella raſente al peſo dell'acqua, e ſi andaſſe ſempre ſollevando, fino a che terminaſſe alto a guiſa d'argine, e anderebbe procurato, che ſteſſe ſempre veſtito d'erba folta a guiſa di prato. All'orlo eſtremo di queſti larghi argini declivi ſi potrebbe fare delle piantate di alberi, creduti più opportuni per tener forte il terreno colla feltratura delle lor barbe*. Ma per vero dire biſogna anche ſaperſi approfittare della qualunque inclinazione, che abbiano i terreni; ne' poi ve n'ha alcuno, per quanto piano ſembri, che non ſi trovi in qualche maniera declive. L'unico rimedio per altro, che indicar ſi poſſa nelle circoſtanze noſtre per rimuovere sì fatte inondazioni, ben avvertito dallo ſteſſo TARGIONI, ſembra eſſere per avventura quello de'ricettacoli formati al lato del fiume, o del gran condotto di acque; ne'quali trabboccar poſſano le medeſime, e quando ſoverchie ſono, agevolmente in più luoghi, e sì il tormento alleggerir delle ripe. Che ſe da altre cagioni vengono concitate, le quali il corſo dell'acque intertengano, ſi dovranno queſte toglier di mezzo, e far in modo ch'eſſe acque ſcorrano francamente.

4. Gli ſtagni poi, che più volgarmente quì ſi appellano *valli*, e dalle quali l'ultime anzidette acque de'condotti, accennammo, nelle *Pinete* derivare, ſono eſſe, dalla più ſettentrionale pigliando, la *valle* di S. VITALE, la *valle* LOVATELLI, la *valle* TARONI, la *valle* del CAPITOLO, la *valle* RASPONI, la *valle* di S. PAOLO, la *valle* GUICCIOLI, la *valle* VAINI, la *valle* del *Badareno* di S. VITALE, la *valle* CANDIANA, la

(1) TARG. *Relaz. de' Viag. per la Toſcana* T. VI.

la *valle di* CERVIA. Molti di questi ricettacoli mantengono d'ordinario l'acque del loro fondo per via di polle sotterranee, e solamente dopo le grandi pioggie traboccano, e scolano ne' proprj loro condotti. Laguna potrebbe dirsi quella, che dall'acque stagnanti è formata della *Pialassa*, della *Pialassetta*, del *Piombone*, e da quelle tutte, che il *Canale naviglio*, e la *Bajona* da un lato, e l'altro, prendono per lungo tratto nel mezzo, e per essi comunicano, e per la *Fossina* col *Porto* nostro; se quelle condizioni più essenziali non le mancassero, che alle Lagune propriamente dette convengono, come ci dichiara il ZENDRINI (1). Coteste acque certamente spandendosi all'intorno, e le soprannominate torbe ivi inoltrandosi, non lascian luogo di tale stabilirla: e quindi avviene, che sicuro il Porto dar non ci possono, e ce lo danno anzi per l'incostanza de'nuovi scanni nelle burrasche pericoloso. Alcuni di questi stagni, e paduli, massime i più lontani dal mare, li abbiamo d'antico, altri si sono fatti ne'moderni tempi, e sono i più vicini al mare. Lo stagno antico però di *Palazolo*, o sia del *Badareno*, con tutte le contigue *valli*, era, non ha molto, più vasto assai di quello, che sia di presente, perchè è stato, per quanto si è potuto, colmato, e interrato. Presentemente si disegna di colmare, e asciugare i stagni, che rimangono in alcuni luoghi lungo dalla *Pineta* di CLASSE, e la *valle Candiana* col farvi depositare le torbe de'Fiumi uniti: con che si alzerà notabilmente il terreno, e migliore si renderà l'aria de' contorni di *Classe fuori*, se non anche di Ravenna. Così fecero alle *Mandriole* i Monaci di S. VITALE, e resero per mezzo delle torbe condotte dal *Lamone* un ben vasto terreno coltivato, e in qualche maniera abbondante: ond'è che la popolazione di quella Parocchia di S. CLEMENTE in Primaro notabilmente accresciuta in breve tempo si è vista, contandosi, che nel 1740. incirca non vi oltrepassassero le cinquanta persone, laddove nel 1760. quello stato Parocchiale dell'anime ne segnava ben 460., per la maggior parte coltivatori, o coloni di quelle nate campagne, e abitatori venturieri di que'nuovi fabbricati. Così operano i Monaci medesimi presentemente per altre bonificazioni, e così li GUICCIOLI, e LOVATELLI, e altri particolari, con introdurre nelle loro ampie rispettive *valli* per nuovi canali le torbe del *Lamone*. Ottimo regolamento sarebbe di condur prima cotali torbe ne' continenti più lontani a' Fiumi, sicchè diventassero almeno alti quanto le sponde loro; perchè in tal modo colmati, quanto fosse possibile, gli stagni lontani, si colmerebbero con minore spesa i vicini. Se in tal modo fatto avessero i nostri Avi, minor estenzione di terreno verso il mare si troverebbe certamente, e campagne più alte, più asciutte, più sicure, più fertili possederessimo, le quali da ogni timore delle contigue acque ci sottrarebbero. Per ultima-

(1) ZEND. *Relaz. sopra il regol. dell' acque di Ravenna.*

mare coteſti regolamenti poco tempo non ſerve, perchè l'impreſa è molto vaſta, e biſogna mettervi quel tempo, che fa meſtieri. Il rimedio veramente reale ſarebbe ſtato il proſciugar le *Valli* tutte, e i terreni più baſſi coll'aprimento de'fiumi noſtri in più luoghi a traverſo di eſſe, nella guiſa medeſima, che adoperato fu per altri Ravennati paduli, non meno d'ordine dell'Imperador GIUSTINIANO, e del grande TEODERICO, che de'ſommi PONTEFICI (1). Ma ſe troppo ardua è ſembrata, e ſembra una tale impreſa, a cagione principalmente della grande ſpeſa, che ſi richiedeva per riparare con immenſi argini i vicini terreni, ſi procuri almeno di ultimare i regolamenti già preſi, e ſi tolga di mezzo, e ſi ſuperi ogni dubbiezza; nè ſi laſcino indietro i ſuperiori terreni all'acque ſtagnanti ſoggetti, i quali potrebbero ſenza le colmate rimanere fra l'acque medeſime involti, e profondati. Non poſſo in queſto luogo per altro laſciare di avvertir coſa, che quì avvertita non è. E ſe alcuna dell'acque torbide, che introducendo ſi va, anzi che recar giovamento, pernicioſa foſſe alla coltivazione? E' comprovato da molte ſperienze, che vi ſono acque al bene delle terre molto pregiudicievoli, e quelle, che paſſano per miniere di ferro, e di ſolfo ſono le più velenoſe (2): non laſciano vegetar le piante, e le fanno morir prontamente. Ho ragion di ſoſpettare, che di tali acque porti talora il fiume *Ronco*. Alcune delle ſue ſabbie contengono ſenza dubbio di sì fatte particelle ferrigne, e ſulfuree. Saggio conſiglio però ſarebbe, prima d'introdurre le torbe ne' miglioramenti di CLASSE, e d'ogni altro luogo, aver l'occhio, che ſieno eſſe piuttoſto del fiume *Montone*, o sì vero, che l'acque di queſto notabilmente l'altre prevalgano del *Ronco*; e sarà bene ſopra tutto di condur tali acque in primavera, allorchè di parti nutritive più ſono impregnate. Non ceſſa alcune fiate il *Lamone* anch'eſſo di condur acqua, che paſſata ſia dove ſi trovino di cotali particelle ferree, e ne' ſuoi interramenti alle *Mandriole* ne ho avuto chiariſſime ſperienze. Il regolamento dunque delle ſue torbe dovrebbe prenderſi dalla diſtinzione delle qualità delle medeſime. Se bianche eſſe vengono, ſono eſenti ordinariamente da tali principj, nè queſte ſi dichiarano ſcarſe nel predetto Fiume. Ma voglio aggiungere ben io quì, che, ſe qualche padule non ſi poteſſe colmare in niun modo, ſi faccia almeno il medeſimo diventar lago, come ſuggeriſcono in tali caſi i più grandi Idroſtatici-idrometri; oppure ſi rendano quell'acque periodicamente fluenti, come, al riferir di VITRUVIO, di FRONTINO, di DIONISIO DI ALICARNASSO, le reſero gli antichi nel ſuolo Romano, per togliere ogni timore delle cattive eſalazioni dai luoghi paluſtri, e come ſi è fatto ultimamente a Leiden per ſomigliante motivo (3).

(1) RUB. *Hiſt. Rav. lib.* 11. *pag.* 769.
(2) CRESC. *agric. l.* 2. *c.* 4.

(3) Meritano però di eſſer vedute, e la *diſſ. ſur les moy. de deſſech. les marais, & de le rend. prop. a la*

5. Diſſi, che tra l'acque, che s'introducono nella *Pineta*, quelle poſſono anche annoverarſi del mare. Replicherò, che tutto queſto noſtro lido è sì poco declive, e tal ſi mantiene per sì gran tratto ſotto il mare, che l'acque ſue, alzando i loro flutti, lo ricuoprono talora, e talor vi sì fermano a mar quieto più di quello, che facciano altrove; il che ſi rileva in gran parte dal terreno acquajuolo delle ſpiaggie di CLASSE, e di S. GIOVANNI, e molto più di PORTO, e di S. VITALE: che vogliono nominarſi col SIBBALDI (1) una ſpecie di quelle paludi, che *uliginoſa*, & *mixta quadam ſubſtantia ex aqua*, & *terra conſtant*, *ita ut hominum veſtigia vix ferant*, & *ſubſtineant*. E quando eſſe acque marine da venti ſono commoſſe, nulla meno trapaſſano i loro confini, di quello che ſpeſſe fiate ſi diſtendano per fino ne' paduli contigui, dove ſtanno di frequente, e nel Boſco medeſimo s'innoltrano. I regolamenti però ſopra mentovati per colmare le Valli, e rialzare i baſſi terreni noſtri, non dovrebbero far traſcurare quelli per colmare li ſtagni marini delle *Pinete*, ne' quali miſchiandoſi con l'acqua dolce la ſalſa del mare, ſi rendono pur troppo ſorgenti cotanto perniciose per coloro, che trarre colà deggiono la loro vita.

6. Se a' danni tuttavia, che l'acque marine poſſono recare, ſi voglia quì contraporre un utile, che dalle medeſime, i proprj confini trapaſſando, ne deriva ſingolariſſimo, baſta il ricordare, che da eſſe prende il *ſale* noſtro *marino* la ſua origine. Ma non in tutte le regioni, e in alcuna più, in altra meno, anzi neppure nella regione medeſima ſi ſperimentano ugualmente ſalſe. Un modo di raccogliere il *ſale marino* è quando il mare agitato dai venti, e dalle tempeſte, depoſita la ſpuma delle ſue onde nelle ſpiaggie, o negli ſcogli; ove il Sole riſeccando l'acque col ſuo calore, reſta il *ſale* condenſato in lapilli, che vaghiſſimo ſi moſtra, e *ſale di ſchiuma* s'appella. Un sì fatto *ſale* ho io ritrovato in alcuni luoghi di queſta ſpiaggia, e ſegnatamente lungheſſo la macchia del fiume *Lamone*, e nella macchia medeſima. E vidi ben anche ſopra le tamerigie, che ſi diſtendono da quella parte, una guazza denſa, e groſſa, in *ſal marino* congelata, ed eſſo parimente eccellente. Che ſe gran copia di *ſale* la natura in ſimigliante guiſa non ci ſomminiſtri, l'arte però diſpone vicino a queſte ſpiaggie di Cervia (2) alcuni ridotti, o ſie-

la colture Par M. F. Alb. STAPHED, che ha riportato il premio dalla Soc. di Berna, propoſto nell'anno 1760, e quella che ha per titolo: *Memoire ſur la meilleure maniere de fertil. les marais &c.* Par Mr. Theoph. Sig. GROUNER.

(1) SIBBALD. *Scot. illuſ. &c. Par.* 1. *lib.* 1. *p.* 23. Non potendoſi intorno a queſta deffinizion aſſerire, come di quell'altra il PITCARNIO *diſs. de leg. Hiſt. nat.* aſſerì: *Stagnum Sibbaldi erit parva aquæ copia fluvios recipiens, & emittens, quæ nec recipit, nec emittit fluvios.*

(2) Le Saline di Cervia, che antiche ſono per lungo tratto, girano ben più di cinque miglia. Niun'altra deſcrizion ne abbiamo, ſe non ſe quella, che il Signor GIUSEPPE MARIA PIGNOCCHI di Cervia medeſima fece ſtampare nel Catalogo delle notizie ſopra le Saline di Cervia, la quale per ora non ſarà vano di quì aggiugnere: „ In ogni pajo di Saline, dic'egli, vi ſono due corpi piani, e recipienti di acqua del Mare, uno chiamato *Moraro*, „ dove dimora l'acqua a riſcaldarſi tutta la State, „ l'altro denominato li *Barconi*, dove, in mezzo „ eſ-

o ſieno cellette, ove con induſtria viene introdotta l'acqua del mare per rivoletti ben diſpoſti, e accomodati; perchè dal calor del Sole quivi conſunta, e diſſeccata, moltiſſima copia del ſuo ſale medeſimo abbandona a dovizia del poſſeſſore. Di conforme lavoro ſcriſſero PLINIO (1), BACCIO (2), e altri. Queſto *ſale marino* ſi ottiene anche in Linguadoca (3) per opera del calor ſolare, del vento, e del freddo, derivando l'acqua in un Lago. Maſſima quantità pur di eſſo buoniſſima ſi raccoglie in Iſpagna, e in Portogallo, dove non per mezzo del Sole, ma del fuoco fatta la ſvaporazione, ſi libera perfettamente dall'acqua, e ſi riſtringe in criſtalli. La maniera di così prepararlo, molto legname però, e carbone richiede; e il renderlo più puro col ranno, come ſi fa in alcune Provincie, e in Inghilterra, eſſer non dee di piccola ſpeſa. Uſi molti notiſſimi ha il *ſale marino* nella vita umana, e ROBERTO BOYLE (4), fra l'altre coſe aſſeriſce, che queſto ſale ſciolto in ottimo aceto, e applicato con panno lino alle piante de' piedi di donna iſterica, mitiga, e accheta un tale paroſiſmo.

7. Della ſeconda ſorte di acque delle *Pinete* ſono quelle di certi luoghi, che *baſſe* volgarmente ſi dicono, le quali ſi riempiono d'acque di pioggia, o di neve, e ivi per cagion di ſituazione riſtagnano. Queſte

P 2 più

„ eſſendo più baſſo il terreno, con arginelli in figu-
„ ra delle coſte di una gran Barca ſcolaſi l'acqua
„ dolce delle piogge per un canaletto, chiamato il
„ *Gemino*: ai lati di eſſo vi ſono due file di argi-
„ nelli quadri lunghi, detti li *Capitini*, in nu-
„ mero di venti incirca, dentro a' quali nel piano
„ il Sale ſi produce; ai lati di queſti altre due file,
„ come ſopra, una per ogni banda, che appellanſi
„ *Servatori*. Indi ſegue un'altra fila di eſſi di quà,
„ e di là di arginelli, che diſtinguono il loro piano,
„ chiamati de' *Corboli*, e, ſe altro ſito rimane,
„ altra fila ſuccede, denominata de' *Lavorieri*. E
„ finalmente intorno a queſti piani, che hanno il
„ declivio verſo il gemino, vi è un canaletto, che
„ diceſi la *volta*. Tutti i predetti arginelli de' cap-
„ pitini, e ſervatori diſtinguono i piani, larghi
„ quaſi ſei piedi geometrici, e lunghi dodici, o più,
„ tutti nelle file già mentovate quando nella prima-
„ vera ſi vede andare la ſtagione aſciutta, allora i
„ Salinari aperta la *bova*, o chiuſa del canale mae-
„ ſtro in decreſcenza di Mare, aprono altresì il ge-
„ mino, e ſcolano le Saline nel canale diramato
„ per varie porte [per dove anche girano le bur-
„ chielle a levar il Sale dal ſito ripoſto in tempo di
„ fabbrica, il quale appellaſi la *Tomba*, e le con-
„ ducono ai Magazini] dopo nettano le ſteſſe Saline
„ da certa leccarella, e le laſciano aſciugare dal
„ Sole. Indi per eſcreſcenza di Mare s'aprono le
„ *bove* del canale maeſtro, e s' introducono in tutti
„ li canali interni l'acque ſalſe del Mare; ed allora
„ li Salinari vi accorrono a dar l'acque medeſime al
„ moraro, e da queſto ai barconi col mezzo della
„ volta; e forati vicino ad un angolo tutti li argi-
„ nelli, fanno paſſar l'acque ſalſe dentro a tutt'i
„ piani in tanti ſtrati ſottili; coſichè, infiltran-
„ doſi il terreno di tali acque, reſta impregnato,
„ e conſerva il ſeminario, per così dire, del Sale;
„ perchè ora aſciugandolo, ora bagnandolo, e ſpia-
„ nandolo con groſſo rotondo legno, il terreno,
„ maſſime dei capitini, lo rendono inſieme alquan-
„ to indurito, e tenace, in modo che il Sale mo-
„ vendolo, non abbia a tirar dietro della terra.
„ Così diſpoſte le Saline, ſuaporate l'acque ſalſe
„ delle particelle volatili eteree, vanno rimanendo
„ le particelle ſaline più copioſe. Diverſe ſono le
„ qualità del Sale. La croſta ſottile vagante ſopra
„ l'acqua ci laſcia naturalmente un Sale finiſſimo,
„ e bianchiſſimo, chiamato *Sal fiore*, il quale,
„ con diligenza ſchiumando l'acqua, dal Salinaro
„ ſi cava. Coll'arte ſi fa diventare il Sale piombato
„ a fondo di tre colori. Se leggermente i Salinari
„ ſpingono, ed ammaſſano il Sale, laſciandone un
„ piccolo ſtrato ſul fondo, lo levano bianco, e ſi
„ dice *Sal regalia*. Se leggermente raſchiano ſul
„ fondo, rimane di color cenerino, e queſto ſi chia-
„ ma *Sale eletto*; e ſe poi i Salinari alla diſteſa
„ ſpingono ſopra del fondo di eſſi capitini, o per
„ pioggia ſi ſieno ſtemperate le parti limoſe, o ſia
„ lo ſteſſo fondo troppo limoſo, lo cavano nero, e
„ talvolta con terra, chiamandolo *Sal comune*.
„ Così la maggior ſalſedine nel Sal comune va per
„ gradi diminuendoſi fino al Sal fiore.

(1) PLIN. *l.31. c.7.*

(2) BACCIUS *de Thermis, lib.5. cap.4. fol.156.*

(3) DE BASUILLE, *Mem. pour ſervir à l'Hiſtoire de Languedoc. pag.210.*

(4) BOYLE, *Medicinal experiments &c.* cioè: *Experimenta medica, ſive congeſtio remediorum ſelectorum maximam partem ſimplicium, & facilem præparationem ſubeuntium.*

più prontamente s'infradiciano di quelle, che in altre simili *basse* ne vengono da sorgenti, o polle: per la qual cosa si è creduto di poter dedurre, che molte parti oliose l'acque di pioggia, o di neve contengano. Cotali *Basse*, le maggiori delle quali vengon dette anche *bassone*, si possono col SIBBALDI (1), senza timor di errore, in qualche guisa definire: *parva stagna, vel aquarum collectiones, hinc inde parvis extantibus terræ portionibus*. Avvene di esse lungo la strada del Corriere nella *Pineta* di S. VITALE, e se ne vedono pure tra la spiaggia, e la *Pineta* medesima, e in mezzo alla boscaglia, la maggior parte delle quali si possono guadar agevolmente. Ve ne hanno nella *Pineta* di PORTO in mezzo pure alla boscaglia, e una maggiore d'ogni altra si trova tra le foci del *Candiano*, e del *Fosso della Ghiara*, la quale vien distinta col nome di *quagliatura*. Convien dire, che trovandosi in qualche tempo rinserrate dalle maree, e torbe de'due fiumi uniti le bocche del *Candiano*, e del *Fosso nuovo*, o della *Ghiara*, s'ingrossassero le acque della *Valle* vicina, e non avendo sfogo libero nel mare, uscite da loro alvei si unissero nel sito intermedio, e quel serbatojo componessero. Nella *Pineta* di CLASSE, e in quella di S. GIOVANNI si stendono dentro la macchia, o vicino ad essa molte lunghe, ma strette *Basse*, che parallelle fra loro, e il lido marino, gran fosse pajono anzi che altro. Qualche polla sotterranea viene ad accrescere in alcune di esse, e rendere abbondanti le loro acque, ed è per avventura, dove avvanza il nutrimento delle piante. I renacci di coteste macchie tra un filare, e l'altro de'loro argini continuati lasciano certi gran solchi, o fossoni, dove si posano le acque. Ma di queste lunghe *basse* quella è maggiore, la quale è chiamata il *Saviazzo*; e si presume, che l'alveo fosse del vecchio fiume *Savio*, allorchè l'acque sue al Porto Ravennate contribuiva (3). Io mi astengo dal nominare altre *Basse* piccole di queste

(1) SIBBALD. nell'opera, altra volta citata.

(2) La qual cosa sembrarebbe non poter sussistere, se si consideri col Signor Dottore DOMENICO VANDELLI il Zio, *Dissertat. sopra il vero Fiume Rubicone degli Antichi*, sul fondamento delle memorie intorno alle più antiche carte Geografiche, e particolarmente la Peutingeriana, o sia Teodosiana, forse del quinto secolo, che per la strada litorale *a Ravenna* XI. *M. Lapis* si numera. Talchè *da Ravenna al Savio vi erano* XI. *miglia Romane antiche, che fatto il calcolo corrispondono a miglia* $8\frac{1}{2}$ *delle geografiche moderne; ma da Ravenna al Porto di Classe non v'era più di tre miglia moderne. Dunque il Savio non metteva al Porto*. Il che vien confermato dal contegno di SIDONIO APOLLINARE *lib.* I. *let.* V., il quale riferisce, d'esser andato da Ravenna per la strada littorale al Rubicone, senza dire d'aver passato il Fiume Savio, *perchè* aggiugne il VANDELLI, *veramente allora non metteva foce nel mar vivo, come il Rubicone, ma perdevasi nelle paludi, e Lagune del Candiano, e così facevano tutti gli altri rivi, e torrentelli intermedj in quelle di Cervia, ove ora sono le Saline*. Però GONZIO nelle note all'Epigramma di MARZIALE LXVII. lib. III. *Aternoque Sapique pigriores, Martialis in Gallia cum animi caussa lembum in Ravennæ paludibus ascendisset, tandem fessus, post meridiem reprehendit remiges, quod ad oppidum non redeant, sed in aquis nugentur. Lego:* Cessatis pueri mihique obestis Æternoque, Sapique pigriores. *Paludes Ravennæ implebant illo tempore multi amnes, ex quibus nominat Plinius Aternum, Sapim, & alios*. Comunque sia per altro del corso più antico del fiume Savio; non può negarsi, che nelle *Pinete* di CLASSE, e di SAN GIOVANNI questa *bassa*, od orma non siavi d'acqua per l'ordinario ripiena, nella quale potrebbe accidentalmente per qualche considerabile, e profonda frattura di argini essere entrato quel Fiume, come seguì nell'anno 1513. nel luogo chiamato *della voltata*, che appare ne brevi Pontificj di LEONE X., e di

ſte *Pinete* ; perchè o ſono poco notabili , e ſervono per abbeverar gli animali bovini , o ſono acque piovane, radunate in tempo di verno nella zana di qualche ſtaggio , o praterìa ; che ſi ſeccano al primo caldo , non eſſendo mantenute da acque altre , che per di ſotto ſcaturiſcano . Non poſſo per altro aſtenermi dal dire , che molte di queſte acque , ſe ſcarico aver non poſſono felice per gli ordinarj condotti , e ſe covano ne'loro recipienti ſoverchiamente , potrebbero avere alcun eſito, quando , ſe non altro , l'ingegnoſo metodo ſi uſaſſe degli Olandeſi , propoſto anche dal medeſimo ſignor TARGIONI per le maremme di Piſa . Si potrebbero in ciaſcheduna *Pineta* deſtinare delle *ſtriſcie di terra* , *che veniſſero a tagliare* tutti i baſſi fondi principali, *per ricever l'acqua* , com'egli dice , *raccolta in foſſi , i quali ſteſſero pieni fino a un certo ſegno , e l'avanzo ſi ſcaricaſſe in mare per poche bocche, diſtribuite in luoghi opportuni , e munite di porte , e cateratte per impedire la comunicazion dell'acqua ſalata colla dolce* (1): e una tal comunicazione ſi dovrebbe pure in queſto modo impedire a tutte l'acque de'condotti , che mettono in mare . *Il terreno intorno a foſſi* , ſeguita il TARGIONI, *dovrebbe laſciarſi a praterìe , sì per uſo di paſture , sì ancora per deſtinare uno ſpazio comodo al trabocco dell' acque ; perchè ſeguirebbe ſpeſſo , che dopo lunghe piogge il mare ſteſſe alto per molti giorni , e non poteſſe ricevere l'avanzo de'foſſi , che in tal caſo ſi potrebbe anche ſcaricare in mare per mezzo di Bindoli, moſſi da Molini a vento . Converrebbe in oltre tenere puliti , e votare con ſomma premura, di tempo in tempo, i foſſi ; con che in non gran tratto d'anni reſtarebbe fatta la colmata propoſta , e non vi ſarebbe biſogno di tante diligenze . Soprattutto poi converrebbe mantenere ſempre pieni d'acqua i foſſi , e mettere in pratica le machine uſate dagli Olandeſi per tener ſempre agitata detta acqua , talmente che non poteſſe putrefarſi , e tramandare eſalazioni nocive* . In Francia molte terre ſono divenute fertiliſſime da ſterili , e acquidoſe ch'erano , per mezzo di ſimili canali, con intendimento fatti ne'luoghi opportuni , onde altrove quel-

e di CLEMENTE VII. Il nome di *Saviazzo* gli vien d'antico ; e il Notaro TOSETTI nel dì ultimo di Febbrajo 1496. rogando l'iſtrumento ſopranominato , con cui l'Abbate di CLASSE concede un pezzo della ſua *Pineta : juxta vallem dictæ Abbatie , Saviacium pro jure D. Abbatiæ , & Eccleſiam Oſpitaletti* . Correa pure un tal nome circa l'anno 1440. , mentre una certa informazione di que'tempi , eſiſtente anch'eſsa nell'Archivio di CLASSE così parla : *Riſpondendo alla ſettima ragione per loro prodotta , dove dicono , che* lo Savio andava al Candiano &c. *A queſta parte riſpondo , che da duſeate anni in quà ſempre lo detto fiume è andato , come ora va ; che le più antiche ſcritture , che ſe trovane , come quelle de MSS. Lamberto , e de MSS. Oſtaſio vecchio* (Polentano) *che avevano terre nel fondo di San Gervaſio* citra flumen , *le quali confinavano con lo detto Saviazzo per li detti allegate , dove confinava con lo Savio moderno , diſſe* : juxta Flumen Sapis , *dove confina con lo detto Saviazzo , diſſe* juxta flumen Sapis vetus , *ſicchè fino a quel tempo el detto Savio no andava per lo detto Saviazzo ; per tanto li dicti dicono contro ogni ſcrittura della detta Cancellaria &c.* Forſe nell'ottavo , o nono ſecolo ſi fece la predetta frattura , in cui il BIONDI nella *Deſcrizione della Romagna car.*82. , lo SPRETI *car.*1.1. , il ROSSI *car.*13. , ed altri dicono , che faceſſe capo nel Porto di CLASSE , e vogliono poi , che il Porto ſuddetto abbandonaſſe , e che metteſſe in Mare otto miglia lontano in luogo dallo SPRETI chiamato GERVASIO dalla Chieſa , in quel fondo vicino a San GERVASIO dedicata .

(1) TARG. *Relazione de' Viaggi per la Toſcana* .

quelle acque sfogaſſero, che erano ad eſſi ſoverchie, e dannoſe (1). Poc'acqua piovana ſi ferma nella *Pineta* di Cervia. Non laſcia però di aver anch'eſſa le ſue *Baſſe*, e in mezzo al Boſco, e ſotto la linea de'riceſſi; talchè non lungi dal lido ſono obbligate di riſtagnare tra riſalti parecchi in una, come dicono, *baſſona*.

8. Di acque della terza ſpecie, che per le interne vene della terra ſcorrono, e in *polle*, o in altra maniera ſcaturiſcono, tutte le *Pinete* noſtre abbondano; ma più di tutte n'è fornita la *Pineta* di S. VITALE. Il condotto *Pirotolo* da *vene* deriva, *o polle*, che nelle vicinanze del *Lamone* ſorgono, e da ſettentrione, o nord, ſcorrendo verſo mezzo dì, o ſud, e altre *vene* raccogliendo in ſeno, ſi ſpande in iſtagni, e il nome vi perde; perchè dal canale della *Bajona* ſi ricevono poi queſte acque alla caſetta della *Valle*, e ſi portano verſo levante, o eſt: ma dopo breve tratto incontrando pur eſſa altre groſſe *vene*, cede alla forza delle medeſime, e ſi piega a mezzo dì, e dopo avere un nuovo tributo d'acque ricevuto da altre piccole *vene*, ſi ſcarica finalmente, come ſopra ſi è detto, alla foce del *Canale Naviglio*, il quale pure da altre *vene* è fecondato. Alcune ve ne ſono nelle *Pinete* di CLASSE, e di S. GIOVANNI, delle quali ſi è detto abbaſtanza, e poche nell'altre. Pericoloſi ſono i luoghi, dove queſte *vene*, o *polle* naſcoſte ſi trovano ſotto ingannatore terreno. Se da per tutto queſte acque non ſi avvicinano cotanto alla ſuperficie, non vi ſono per altro ad eſſa molto lontane. Di quì avviene, che non v'è luogo del Contado, ove con minore ſpeſa ſi poſſano cavar pozzi. D'ordinario in queſte *Pinete* alla profondità di circa tre braccia s'incontra l'acqua, la quale non manca mai, e nelle ſtagioni piovoſe molto anche più alto ſale. Queſte acque appajono in alcuni luoghi limpidiſſime, e traſparenti, ſenza odore alcuno, e in altri qualche odor hanno ſpiacente, e preſto inſudiciano, argomento manifeſto della preſenza di molte parti terreſtri. Gli ſperimenti chimici, da me fatti coll'opera dello SCARAMELLI, accurato ſpargirico Ravennate, mi fanno di queſt'ultime cautamente giudicare. Non bene ſo, ſe quelle parti terreſtri, delle quali ſono elleno pregne, abbiano inſieme uniti diverſi ſali, di modo che partecipino del nitro, del ſal marino, del zolfo, o di altro, ſiccome non poche altre acque delle *Pinete* partecipano, non avendoveli chiaramente trovati; quantunque l'indole di tali parti terreſtri nel guſto ſi accoſti al ſapor ſalſo amaretto, un poco ſtitico, onde la preſenza del ſal comune almeno manifeſti, e che la polvere bianca rimaſta nel diſſeccamento tiri al giallo, il che darebbe indizio di qualche principio ſulfureo. Non potrei, ciò nulla oſtante, non dubitare per

(1) Sopra queſto ſoggetto degne di rifleſſione ſono le iſtruzioni datene dalla Società Economica di Berna nell'anno 1760., che ha per titolo. *Quelle eſt la meilleure methode de rendre fertiles toutes ſortes de terres matecageuſes?* Così la memoria del Signor GROUNER *ſur la maniere de fertiliſer les marais, & les terreins humides*.

per rassomiglianze fattene diverse, che alcune di esse avessero anche mescolato qualche caglio, capace di alterar la consistenza de'liquidi del corpo umano, se venissero bevute. Servono elleno certamente ad altri usi, e massime per abbeverar bestiami. Tutte dunque le acque della *Pineta* non sono simili, se con l'Idrometro esaminar si dovessero, senza osservare la loro specifica freddezza, dalla quale ordinariamente dipende la maggiore, o minore gravità, la più fredda essendo più pesante, non per sua natural gravità, ma perchè il freddo la rende più densa, e la ristringe. Ed è da sapere, che l'acque in tutte le stagioni, quantunque in piccola distanza fra loro, non si riducono naturalmente al grado medesimo di caldo, e di freddo, se, dico, con l'Idrometro esaminar si dovessero. Egli nelle medesime al grado quinto, o al sesto, o anche al settimo s'immerge; perchè in quelle de'pozzi dell'*aje maggiori* di S. VITALE, del Capanno GIANNINI, dell'aje di PORTO non supera i gradi *6.*, in quelle del Capanno SPRETI, e del Capanno RASPONI non meno di gradi 5., e in quelle dell'aje di CLASSE, e di S. GIOVANNI, e di CERVIA i gradi 7. Ma non dee stimarsi già, che dalla sola differenza del peso si possa avere un segno sicuro di bontà d'acqua maggiore, o minore. Forse meglio si riconoscerà, com'altri avvisa, quando si riscaldano l'acque, e si raffreddano più tostamente; dal che può anche ritrarsi la maggiore, o minore gravità delle medesime, bene a maraviglia dicendo IPPOCRATE: *l'acqua più leggiera esser quella, che più agevolmente si riscalda, e si raffredda.* Di tutte quelle, che ho messe alla prova del fuoco, l'acque de' pozzi dell'aje di PORTO si palesano per le migliori. Se queste fossero state dall'antica superstizione conosciute, avrebbero i Gentili per avventura quel pozzo dedicato ai loro Dei, nella stessa guisa che se un tempio stato fosse (1). Quest'acque inteneriscono, e disciolgono prontamente il sapone, e confermano insieme il sentimento del PERRAULT (2); che dichiara la bontà dell'acqua, non contandosi le particole terree, e minerali, consistere nella sottigliezza, sottilissima esser quella, che prontamente si riscalda, facilmente si sporca, si fa conoscere per leggerissima, ed ha ottimo sapore; ma poi aggiugne, che la cottura dell'acqua guasta da fanghiglia, e da crudezza, possa esser anche emendata. Io non veggo tuttavia, che questa divenga mai ad uso alcuno della vita accomodata. Varie di cotali acque de *Pozzi* delle *Pinete* si alterano talvolta, per modo che gli animali bovini non vogliono berle. Quelle del anzidetto Capanno RASPONI vicino al *Pirotolo* vengono alquanto di color mutate dalle galle infrante; per cui manifestano avere qualche principio di vetriolo: ma lo

(1) Il GORI nella seconda parte delle *Iscrizioni della Toscana car.* 314. riporta una iscrizione, nella quale si vede, che un certo QUIRINO dedica un Pozzo alle Ninfe, e in altri Raccoglitori se ne trovano molti esempj.

(2) PERRAULT *Essais de Phisique, où recueil de plusieurs Trait. touch. les chos. natur. T.* IV.

lo ſpirito di vetriolo medeſimo niuna poi mutazione in loro produce; aperto indizio di pura terra alcalina, e però tuttavia di buona qualità. Ben ſi comprende, che il pozzo dello *ſtabbiale* della *Viacerba* contiene un *ſal neutro*, non facendo alcuna effervescenza nè con gli acidi, nè con gli alcali. L'acque del *Bardello* nulla veramente di eſotico paleſano nella loro compoſizione, al che ſe ſi aggiunga il lungo, e incolpabile uſo, che ſempre ſe n'è fatto, ſi avranno in eſſe que'due certiſſimi argomenti di acqua ſalubre, che furono ſtabiliti dal LANCISI (1). Ma le più ſane acque però quelle ſono de'fiumi noſtri, che in mezzo paſſano alle *Pinete*, quando eſcludere ſi vogliano quelle del *Ronco*; che ben ſi farebbe. Lo ſono, dopo che purgate reſtino in urne di terra, nelle quali ſi poſſono conſervare incorrotte non ſolo per molti meſi, ma sì anche per alcuni anni, non per molti, dicendo, perchè fatta non ne ho la prova, e tanto meno per un intero ſecolo, come dell'acque del Rodano ci atteſtò PIETRO KOLBIO READWIZ (2). Soggiugnerò bensì, che queſte acque di fiume ſopra il mare traſportate, rimangono boniſſime, e ſane; e ne ho fatto fare le eſperienze da fedeli marinaj. Eſiſte in eſſe un poco di *terra calcaria*, ben indicata dal *ſale* di ſaturno, e dall'*olio* di tartaro, che le intorbidano, e le rendono bianchicce. Non ſolo atte a bere ſono elleno queſt'acque, ma le trovo anche utiliſſime alla ſalute co'bagni fatti delle medeſime depoſitate nelle arene, che bagni arenoſi dal GOELIKIO (3) vengono detti. Egli avverte, che l'Arabo AVICENNA loda i bagni arenoſi altamente ne'dolori articolari, che CELSO i medeſimi commenda nella idropiſia, DIOSCORIDE nel diſtruggere i tumori idroprici, CELIO AURELIANO nella cacheſsìa, e GIOVANNI CAUSSE, Miniſtro a Francfort, confeſſa di averli egli medeſimo più d'una volta eſperimentati per eccellenti, quando ſentivaſi aggravato da copia d'umori vizioſi. Scrive SVETONIO, che CESARE accoſtumato era a queſto rimedio. Forſe uſollo anche in Ravenna, quando finſe di ripoſarvici; perchè v'erano quì i ſuoi bagni, come altrove: e ſe allora aveano eſiſtenza quelli, che nomina lo ſtorico AGNELLO nel citato paſſo (4), ve n'erano ancora per avventura nella *Pineta: ubi nunc Monaſterium ſanctæ Mariæ eſſe videtur infra balneum non longe ab Ravenna milliario* VI. De'luoghi più convenienti per la coſtruzione di sì fatti bagni nulla dirò, perchè ampia contezza, e ſicura, potrà rilevarſi da quanto è ſtato ſcritto ſopra una tal quiſtione, propoſta dall'Academia di Beſanſone nel 1764.

9. L'acque delle buche, e de'paduli, e delle baſſe, avvegnacchè ſieno di polle, non ſono punto bevibili dagli uomini in niuna guiſa, e fuo-

(1) JO. MAR. LANCISII, *Diſſertatio de nativis, & adventitiis Romani cœli qualitatibus &c.*

(2) *Excerpta literis* M. PETRI KOLBII REDWIZII *diei 27. Apr. 1716. ad collect. act. erud. datis, de aquis Capitis bonæ ſpei.*

(3) GOELICKII *Exercitationum ſubſecivarum Francofurtenſium T. 3. ſec. 1. exerc. x.*

(4) AGNEL. *in Vit. S. Joan. Par. 1. cap 3. p. 378.*

fuori d'alcune, poco ſono buone anche pe'beſtiami, perchè molto gravi ſi eſperimentano, e pregne di parti minutiſſime di belletta, di varj ſali volatili, e olioſi, acri, e alcalici, e di putrillaggine di piante, e di animali; le quali coſe tutte comunicano ad eſſe acque odor anche, e ſapore ſpiacevoliſsimo, che neppure colla cottura ſi può loro levare. Fatte di queſt'acque cattive gli eſami analitici, e ſintetici, ben certo rimango, che tutte contengono gli ſteſsi principj, e che i ſedimenti loro di figure romboidali, tetragone, ottaedre, o altro, quanto più pendono alla ſfericità, tanto meno l'acque medeſime rendono pernicioſe, gli animali più facilmente le beono, e giungon anche ad eſſere mediocri. Pochiſsima aria ho rilevato per entro alle medeſime. Roveſciai i colli delle bottiglie, che n'erano piene, come inſegna l'ingegnoſiſsimo HALES (1), in piccole catinelle di vetro, che n'erano altresì piene, e mettendo il tutto ſopra un fornello, dov'era un calor eguale, l'aria dovea ſepararſi, e montar ſopra nelle bottiglie; ma pochiſsime bolle ne vidi. Segno manifeſto, che molto elleno mancano di vivacità, e floſce ſono. Egli è coſa notabile, che le medeſime per lo più ſembrano avere diverſa natura dell'ordinaria dell'acque. L'ordinaria natura dell'acqua è, che le ſue particole, quando ſono molto riſcaldate, ſieno violentemente elaſtiche: e non può dubitarſene, per poco che ſi conſideri la forza del vapore dell'acqua nella macchina da innalzar la medeſima col mezzo del fuoco, e quando queſte parti ſono raffreddate fino a ghiacciarſi, elleno divengono fiſſe, e fortemente attaccate le une all'altre; tanto, che può dirſi con l'HALES, che la natura loro è di ritrovarſi ora fiſſe, ed ora elaſtiche. Ma difficilmente le mentovate acque ſi conducono a qualche acceſſo di ripulſione, o ſia di elaſticità, e rade volte ad uno ſtato di attrazione, che tenda a fiſſarle. E non potrebbe ciò derivare dal ſal marino, e direi, che gli elementi minerali di tali acque ſtagnanti ſono a tutta prova l'iſteſſo ſale unito ad una ſoſtanza calcaria. Queſto ſale ho più fiate eſtratto non ſolo dal ſedimento, che laſciano quelle nella diſtillazione, o ſvaporazione, ma anche dall'acque ſteſſe, depurate prima chimicamente dalla eterogeneità non ſaline.

10. La parte con tutto ciò maggiore di tali acque ſtagnanti, benchè dell'aria più gravi, in vapori aſcendono (2); perchè nel tempo di ſtate aſciutti ne rimangono ſpeſſo que'dintorni, ma per modo che qualche umidità d'ordinario ritengono; onde gli alberi, e le pianticelle più rigoglioſe vegetano, e s'alzano, e ſi dilatano, e multiplicano. Nel meſe di Giugno dell'anno 1760. levai un piede cubico di terra in uno di queſti baſsi fondi della *Pineta* di S. VITALE, e peſava libbre 121. once 5., e mezzo. Secco ch'egli fu, e da ridurſi in polvere, lo ripeſai

(1) HALES, *la ſtat.deſ. Veget. cap.*VI. *Exp.*LXVI. *pag.*156.

(2) VARIGNON, *Nouvelles conjectures ſur la peſenteur*, egregiamente dimoſtra, come l'acqua aſcenda in vapori.

e lo trovai di libre 116., e once 7. il che dimoſtra, che la umidità di quel baſſo fondo era di libbre quattro, once dieci, e mezzo, e che molto maggiore ſarà ſtata quella del terreno inferiore, onde nutrimento abbondante le pianticelle riceveſſero, che ivi s'innalzavano. Il lodato HALES (1) ſcuoprì, che i vapori di un giorno del verno ſono incirca quanto quelli d'un giorno di ſtate: *car la terre*, dic'egli, *etant plus humide en hiver, qu'en eté, cet excès d'humiditè en hiver repond a l'excès de chaleur en etè*. Certo è, che ſe maggior copia di acque nel ſuo verno concorrono nella *Pineta*, che nella ſtate, vero è altresì, che maggiori vapori s'innalzano dalla ſuperficie dell'acqua, che da quella della terra. L'evaporazione della ſuperficie dell'acqua, ſecondo ſempre il medeſimo HALES, è all'evaporazione della ſuperficie della terra, come 10. ſono a 3. Devono queſt'acque tutte eſſere più, o meno impregnate di ſughi vegetativi, quali eſſe depoſitano dove penetrano, e ſi fermano; e tutte poſſono avere la loro utilità.

CAPITOLO III.

Aere.

1. TAnto è ſtato ſempre dalle nazioni, e dagli uomini avuto in pregio l'aere buono, e ſalutifero, che alcuno degli antichi cadde follemente nel graviſsimo errore di attribuirgli la divinità. Per teſtimonio di CICERONE (2), inſegnò ANAXIMENE, che l'aere era Dio: *Poſt Anaximenes aëra Deum ſtatuit*, e IPPOCRATE, non ſo da qual fantaſia tratto, nel libro de' *principj*, o delle *carni* ſcrive così: Δοκέει δέ μοῖ ὅ καλέομεν θερμὸν, ἀθανατόν τε εἶναι, και νοέειν πάντα, καὶ ὁραν, καὶ ακȣειν, καὶ ειδέναι πάντα, ϰ̀ τὰ ὄντα, καὶ τα μέλλοντα εσεσθαι. *Mi pare, che quello, che noi addimandiamo caldo, ſia immortale, e tanto intenda, e veda, e ſenta, e ſappia tutte le coſe, che ſono, e che ſaranno*, In queſto luogo IPPOCRATE per nome di caldo intende l'aere puro, l'etere; cui diſſe ENNIO: *Adſpice hoc ſublime candens, quem invocant omnes Jovem*. Egli è propriamente un fluido di natura affatto diverſa da quella dell'aere, che i vapori coſtituiſcono, e le eſalazioni; un corpo ſottiliſsimo atto a penetrare, e ad animare, per dir così, ogni corpo: *aer quippe pater rerum eſt, & originis auctor* (3). Sono i ſuoi caratteri egregiamente eſpreſsi dal MUSSCHENBROEKIO (4), come coſtanti nelle regioni tutte. Ma l'aere, del quale ora a favellare imprendo, altro denotar non dee, che quello racchiuſo nell'atmosfera, o nella regione di queſte *Pinete*, vale a dire l'aere unito agli effluvj, o a'vapori, ed eſalazioni di sì fatto luogo: donde ſi vede, che le atmoſfere,

(1) HALES, *la ſtatique des veget. pag.* 48.
(2) CIC. *de nat. Deor. l.* 1.
(3) HIERON. FRACAST. *Syphil. l.* 1. *c.* 7.
(4) MUSCHEMB. *Eſſai de Phyſ. T.* 2. *p.* 630.

fere, e le regioni possono esser varie, secondo i luoghi varj del globo terraqueo, da'quali escono tali effluvj. La varietà de'medesimi varia dovrebbe rendere anche la proporzione della densità degli strati dell'aere secondo essi luoghi diversi; ma forse non è così veramente; e anzi CRISTIANO HORREBOW (1), con osservazioni, le quali corrispondono a quelle fatte al *Perù*, si studia di provare, che *la densità degli strati dell'aere incominciando dal più basso, è in proporzione armonica decrescente, o che i sudetti strati di un'egual peso hanno delle altezze, che sono in proporzione armonica crescente*. Quantunque l'ingegnosa ipotesi sia stata ritrovata soggetta alla difficoltà di potersi determinare l'altezza dell'atmosfera, onde prendendo il primo termine della progressione infinitamente piccolo, trovisi poi l'ultimo strato dell'atmosfera infinitamente grande, come già era stato dimostrato dall'HORREBOW il Padre (2); le osservazioni mie fatte col Barometro, senz'altro più di artifizio, che di misurare le altezze varie degli strati ne' luoghi diversi giusta le altezze costanti del mercurio, mi determinarono una progressione, che certamente all' armonica molto si avvicina. Tre Torri furono i luoghi delle mie osservazioni, di *Porto fuori* l'una, l'altra del *Candiano*, la terza di *Classe fuori*. La prima in sito alla seconda superiore di un palmo, e mezzo, la terza superiore alla seconda un palmo, e tre quarti. Considerai tutte e tre nella situazione dello stesso livello, e queste furono le osservazioni.

Nel dì 7. di Aprile 1762.

Prima Torre.	Altezze del Mercurio pollici	27. 8.	27. 7.	27. 6.
	della Torre palmi	11. 6.	15.	20.10.
Seconda Torre.	Barom. pol.	27. 8.	27. 7.	27. 6.
	Torre pal.	14. 7.	19. 4.	28. 11.
Terza Torre.	Barom. pol.	27. 8.	27. 7.	27. 6.
	Torre pal.	16.	20. 1.	27. 7.

Nel dì 12. Maggio 1763.

Prima Torre.	Altezze del Mercurio pollici	27.10.	27. 9.	27. 8.
	della Torre palmi	13. 7.	17. 6.	23. 9.
Seconda Torre.	Barom. pol.	27.10.	27. 9.	27. 8.
	Torre pal.	17. 1.	22. 0.	31. 1.
Terza Torre.	Barom. pol.	27.10.	27. 9.	27. 8.
	Torre pal.	20.11.	25. 9.	33. 1.

(1) CRIST. HORREBOW, *Memoria sopra l'altezza dell'atmosfera negli atti della Società delle scienze di Copenhague Tom.VII.Mem.3.*

(2) HORREBOW, *Tract. de Progres. Harm. p.213.*

Le giuſte altezze della progreſſione armonica creſcente ſarebbero:

Primo anno: palmi	11. 8.	15. 0.	21. 0.
palmi	14. 8.	19. 3.	28. 0.
palmi	16. 0.	20. 0.	27. 8.
Secondo anno: palmi	13. 9.	17. 5.	23. 9.
palmi	17. 0.	22. 0.	31. 2.
palmi	21. 0.	25. 8.	33. 0.

Dal che ſi vede la piccola differenza, la quale con anche più attente conſiderazioni ſi potrebbe rendere inſenſibile. Non difficile ora ſarebbe col metodo di GIACOPO BELGRADO (1), uomo ne'mattematici ſtudj, e ne'filoſofici, e in ogni maniera di lettere eſercitato, il determinare una ſcala de' peſi diverſi di quell'atmosfera medeſima; ma portando queſta una tanto piccola varietà, dirò piuttoſto in generale, che l'aere delle *Pinete* noſtre, che ben può ſtimarſi il primo mezzo della natura, per renderle di numeroſe, e diverſe piante fornite, inclina d'ordinario verſo la eſtremità dell'umido, e del caldo, e viene queſto tuttodì dall'eſperienza comprovato. Imperciocchè le biancherie negli ſcrigni, e nelle ceſte tenute alcuna volta all'aje maggiori di S.VITALE, e al capanno RASPONI ſul *Pirotolo*, ſi fanno umide; e tale umidità, non ſolo nella parte più baſſa, ma anche nella più alta di que'luoghi, ne'mobili, e negli altri arneſi ſi riconoſce. Gl'intonachi delle muraglie delle caſe tutte dell'aje diverſe, e di altri luoghi delle *Pinete* non poſſono reſiſtere, ſicchè non cadano, e le pareti de'capanni voltate a tramontana, o a ſirocco non difficilmente marciſcono, e vi germogliano ſopra volentieri i licheni, ed i muſchi. Per opera dell'Idrometro ho pur anche di quell'aere compreſa l'umidità nell' ore pomeridiane della ſtate medeſima. Tale per altro in quella ſtagione non era, che poteſſe con molta facilità far iſvolgere la corda di minugia, e far preſto uſcire dalla caſuccia il fantoccio (2).

2. Queſta molta umidità da varie cagioni può derivare, e ſingolarmente dalla faccia del luogo, e dalla traſpirazione conſiderabiliſſima delle piante (3), che la parte maggiore del fluido, che attraggono, nell' atmosfera eſalano. Aſſai può a queſto conferire la quantità dell'acque, le quali ſtagnano, e rade volte ſi diſſeccano interamente. Quell'acque del mare medeſimo s'innalzano in vapori, che ſenza ritegno alcuno nelle maree per i *condotti*, e per le *baſſe* ſi miſchiano ſpeſſo con l'acque dolci,

(1) IAC BELLOGRAD. *de Analyſeos vulgaris uſu in re phyſica Vol.1. Prob.XI.*

(2) Il mio Igrometro, fatto ſecondo la invenzione del Signor PERLASCA, ſi rende forſe più ſenſibile di quelli del GOULD, *Tranſac. Philoſ. Anglic. menſ. Feb.1683. n.156. pag.496.*, e del *Molineux*, *Tranſac. Anglic. M. Jun.1685. n.162. pag.1032.* da me eſperimentati; è molto meno compoſto de' medeſimi, e di quello del TEUBERO, *novum genus Hygrometri minutiſſimas aeris mutationes duplici modo oſtendens, inventum a M. Gothofredo Teubero Cizamiſnico.*

(3) HALES, *Statiq. des Veget.cap.VIII.pag.275.*

ci, e per fino nelle *valli* s'innoltrano (1): giacchè tra tutti i *condotti*, ch'efcono dalle *Valli* medefime, que' foli del *Taglio nuovo*, del *Foffatone*, della *Viacerba*, e del *foffo della Ghiarra*, potrebbero alla foce per mezzo de'regolatori loro effere difefi da rigurgiti del mare, e dalle fue piene, fe quelli che ne hanno la cura, l'ufizio loro impofto adempiffero: nel qual cafo il fale marino, che fuole comunemente confervar dalla putredine, piuttofto in effe valli, e in que'baffi fondi l'accrefce, e l'avvalora (2); come fperiamo di vedere in una differtazione del Dottore DOMENICO VANDELLI, valorofo e dotto, promeffa a quefta focietà noftra Letteraria Ravennate. Or a quelli, che queft'aria pigra al par dell'acqua refpirano (3), qual pregiudizio mai potrà venirne? Effa infatti getta alcuna volta certe malvage infezioni, che ferpono impunemente per le cafe, circonvicine alle valli, di quelle fquallide famiglie, Quefte loro malattie dipendono dalla troppo diminuita elafticità di fibre, e dall'accrefciuto lentor de fluidi: mentre tutta la forza, e la durabilità della noftra corporea machina nella fola robuftezza del folido, e nella energia delle fibre ofcillanti, fembra più vero, che confifta, checchè ne dica il SILVIO (4), e altri non pochi. E da una tenue ordinaria elafticità di fibre, e da lentor di fluidi deriva non di leggeri, cred'io, quel genio infingardo, e lento, e trafcurato, che fi offerva negli abitatori di que'contorni. Se vero è, com'è veriffimo, che la fatica rende l'anima vigorofa, e attenta, *fit attentior ex difficultate*, dal che ogni bene alla vita umana ne deriva, la pigrezza, e l'oziofità per lo contrario rendono la medefima debole, e neghittofa, del che prove abbiamo quì evidentiffime. Non fo negare che la varietà dell'aere in vario modo determini i corpi noftri, e particolarmente nella trafpirazione accrefciuta, o diminuita; perchè, venendo i pori difpofti fecondo la condizion dell'aere, avviene, che per entro i medefimi quefto fi riceva agevolmente: della qual cofa non fi puo dubitare per fentimento di GIOVANNI ARBUTTHNOT (5), e di molti altri, mentre vediamo, com' egli dice, che il mercurio, e le cantaridi, corpi più denfi certo dell'aere, entrano per i pori nella maffa del fangue. E vien anche dagli efperimenti del KEILL comprovato, che alcuni corpi divennero ottanta once più gravi dopo la introduzione dell'aere pe'loro pori. L'HALES (6) ha ri-

(1) E quindi fi producono que' vafti canneti paluftri, che fra noi fi tagliano per dare materia di fuoco alle Fornaci di mattoni.

(2) DONI, 87. 100. 104., e Filofofi altri molti ciò afferifcono.

(3) Secondo l'efperienze del Dottore JURIN, *Abregè des Tranfac. Philof. par Motte Vol.* 1. *p* 415., noi tiriamo a ciafcheduna ifpirazione ordinaria 40. pollici di aria, il che faranne a ciafchedun' ora 48000. contando 20. efpi razioni per minuto, come conta l'HALES, *la ftatic. des Veget. cap* VI.

(4) Non è ignota a'periti delle cofe mediche l'ipotefi di SILVIO, *omnem fanitatis rationem, omnefque morborum caufas a bile, pituita, & fucco pancreatico deducentis*.

(5) *An effay concerning. the effects of air on human body &c.* h. e. *Tentamen circa effectus aeris in corpore humano, per Jo. Arbutthnot. med. D. &c. Londini* 1733.

(6) HALES *ibid. cap.* VI. *exp.* 112. 120. 121.

ritrovato, che basta una piccolissima forza per farla passare ne'polmoni, e che ve n'ha più nelle parti solide degli animali, e de'vegetabili, che nelle fluide loro. Mi si dirà, che l'antico clima Ravennate era sanissimo, che l'aer crasso di questi paduli rendeva pure, come avverte TULLIO (1), gli uomini più forti, e robusti; il che nulla meno si considerava da'Romani per mandarvi a educare, e ammaestrare i loro Gladiatori, e Atleti, di quello che se ne fosse la salubrità. *Hoc pacto igitur* (2) *saluberrimus comperitur locus. Unde gladiatoribus educandis, ac exercitatione erudiendis hunc idoneum Magistri locum designaverunt*. Ma quelle non erano acque marine singolarmente unite alle dolci stagnanti, e immobili, come queste sono, e la salubrità dell'aere nasceva dal continuo ingresso, e regresso dell'acque, che in moto lo tenevano, e da nocevoli vapori de' paduli lo purgavano. L'Olanda presentemente non è di condizion diversa, e l'arte colà supplisce dove non giunge natura. Un sì fatto aere crasso però, quanto è nocivo agli Uomini, che alle pendenze della machina corporea interamente si abbandonano, tanto alle piante contribuisce, e a'vegetabili tutti della vicina *Pineta*; imperciocchè le piante, e i vegetabili accrescimento non meno, e vegetazione, ricevono da esso aere, che dall'acqua, e dalla terra: mentre dalle osservazioni di MARCELLO MALPIGHI, di NEHEMIA GREW, di STEFANO HALES, e di altri celebri filosofi, i quali di simili cose non favellarono, che preceduti non fossero, o retti dall'esperienza [condizion necessaria a tutti i discorsi di fisica], da tali osservazioni, dico, si rileva, gli alberi, e gli altri vegetabili essere forniti di una quantità di vasi, e di viscere per ricever questo aere, tanto più loro nutritivo, quanto più denso.

3. Dall'acque stagnanti delle *Pinete* medesime, e dalla terra arenosa, e sabbioniccia s'alzano gli effluvj acquosi a poca altezza, e l'aere ivi ammala, se scosso non sia da'venti, e scacciato (3). Ben si manifestano questi effluvj dal color ceruleo dell'aer basso, che talora ho veduto, e fatto veder nelle *Pinete*, procedente dalla refrazione de'raggi azzurrini, fatta se non nel punto d'incidenza co'misti corpicciuoli eterogenei, che in tale perenne effluvio l'ingombrano, sopra certamente di essi corpicciuoli per un continuo insensibile piegamento di simili raggi, come per l'esperienze del NEWTON (4) si rende chiaro. Questa refrazione de'raggi solari a piccola altezza dal suolo potrebbe alcuna fiata cagio-

(1) M. T. CIC. *de fato*.

(2) STRABONE *Geog. l.* 5. Di ciò parlano gli annotatori di CORNELIO NIPOTE *in Epaminonda*.

(3) ROBERTO BOYLE, *Discursus experimentalis de causis quibusdam salubritatis, & insalubritatis aeris &c.* Considera, che la salubrità, non meno che la insalubrità dell' aere molta connessione hanno con l' evaporazioni sotterranee.

(4) ISAACI NEWTONI, *Natural. principia Mathemat. pag.* 231. *edit. Londini* 1687. Per quanti in numero sieno i colori primitivi, giacchè volle GIACOMO CRISTOFERO LE BLON, *Trans. philosoph. an.* 1731. *pag.* 98., che tutti gli oggetti possano essere rappresentati da tre soli colori, rosso, giallo, e blò, co' quali pensò, che potesse farsi il verde, il rancio, l' indaco, e il violetto ritrovati dal sopraddetto NEWTON.

gionare nella ſtate quell'eceſſo di caldo, per cui alcuni armenti ne muojono. L'azione ſemplice del Sole, per avviſo del HALLEIO, non altrimenti, che ogni altro impulſo, o percoſſa, è valido più o meno ſecondo la ragion de'ſeni degli angoli d'incidenza, o delle perpendicolari, cadenti ſopra il piano. Onde ſe il raggio verticale, che il maſſimo calor produce, ſi prenda per raggio, allora la forza del Sole nella ſuperficie orizontale della terra dovrà eſſere alla maſſima forza di eſſo, come il ſeno dell'altezza in qualunque altro tempo al raggio. La qual coſa verificandoſi, ne ſeguirà, che ſe ſi prenda come baſe il tempo in cui riſplende continuamente il Sole, e ſopra la medeſima s'innalzino i ſeni delle ſolari altezze, come perpendicolari, per l'eſtremità de'quali ſeni ſi conduca una curva, l'area da eſſa compreſa ſarà analoga alla raccolta di calore di ogni raggio ſolare in quello ſpazio di tempo. Diſſi eceſſo di caldo, o maſſima forza del Sole, ma riguardo agli armenti più teneri; perchè una cotale impreſſione non ne riſentono i più forti, e gli Uomini medeſimi, ne' quali maggior calore ſi richiede per metterli in iſtato di perdervi la vita. Non è meno difficile tutta volta il determinare i gradi di calore, in cui gli uomini poſſono vivere ſenza pericolo della vita, di quello che ſia il determinare quelli, in cui poſſono vivere ſenza eſporſi a perder la ſalute. Se queſto calore non altera quello del ſangue, la ſalute forſe non offende. Credette BOERAAVE, che il calor naturale del ſangue in un'uomo ſano non poteſſe paſſar i gradi 92., o 94. del *Termometro Fahrenheiziano*, nè eſser minore di gradi 40., ma che negli animali, che reſpirano, poteſſe eſser anche minore di 33. gradi. Queſta propoſizione di sì grand'uomo fu ciò nulla oſtante ritrovata ſoggetta a difficoltà fortiſſime dal celebre CARTEUSSER, Profeſsore di Medicina, com'egli dimoſtra in una ſua Teſi, fatta ſoſtenere a *Francfort* ſull'*Oder*. La natura del ſuolo certamente accreſce il caldo delle *Pinete*, ſapendoſi, che quanto più il terreno n'è ſabbioniccio, tanto più ſi riflettono i Solari raggi, per la ragion medeſima, che dal terreno graſso, e nero vengono eſſi aſsorbiti, e perciò il caldo vi diviene più lungo, ſebben minore. Ma intorno a queſto ſoggetto de'raggi Solari cade qui in acconcio di poter dire, che il grazioſo penſiero ſopra i varj gradi di luce del nobile Polacco KURDWANOWSKY (2) potrebbe venire per avventura nelle *Pinete* noſtre verificato con maggiore felicità, che in qualunque altro luogo; perchè *ſe al dato punto radiante ſi eſponeſſe qualche linea data di poſizione, i varj di lei punti riceverebbero* più ſenſibilmente, che altrove, *una varia intenſità di luce per la diverſa diſtanza de'medeſimi da quello*. Tali variazioni danno una ſcala, che l'Autore chiamerebbe curva della luce, ed egli ne eſpone la natura, e l'indole con varie linee ſempliciſſime. Le nubi, che ſovraſtano alle *Pinete*,

(1) KURDWAN. *Ad nova acta Erud. Lipſ. ſupplem. Tom.* v. *ſec.*8.

nete, vi sono basse ordinariamente meno di un semidiametro della terra, se al metodo di GIACOMO BERNOULLI (1) ci attenghiamo per misurarne l'altezza.

4. Può accrescere l'umidità dell'aere ne'capanni l'angustia delle porte, e delle finestre, e il loro piccolo numero. Ciò si dica maggiormente delle casucce sparse per la *Pineta*. Certo che altresì vi conferisce in alcuni luoghi la moltitudine degli alberi; i quali *negando il passo agli impetuosi venti di terra, impediscono la libera mutazion dell'aria, sicchè gli effluvj sono costretti a stagnarvi sopra, e a morirvi addosso lo scilocco*: come di alcune parti delle maremme della Toscana scrisse il dotto TARGIONI (2) e confermollo della selva, detta la *Fagianaja*, il valoroso Padre ABATE CAMETTI (3). I venti piovosi di *Est*, e di *Ovest* ritengon anche l'aere umido, e se il *Sud* non dà pioggia, dà però umidità insensibile, che nelle pareti si riconosce. Se l'atmosfera potesse mutarsi di continuo, ed essere agitata dai venti, non sarebbe, che poco, o punto di danno; siccome accade in tanti luoghi di clima, simile a quello delle *Pinete* nostre, e nelle parti più spaziose delle medesime: ma appunto una tal ventilazione le resta per lo più impedita dalle boscaglie di *Pini*, e d'altre piante, e di arboscelli, onde sono queste *Pinete* ne'luoghi più frequentati vestite; giacchè più libera rimane, laddove *Pini* soli si vedono, che alte portano le loro chiome. Ma se pur anche fosse costante, e regolare il soffio de'venti di mare sulla nostra spiaggia, sarebbe molto giovevole; ma costante non è, e v'ha qualche giorno, che aura non ispira sensibilmente; e pure se nell'azione del Sole, e della Luna combinato col moto della terra si dovesse la cagion principale de'venti riconoscere, come sostiene il d'ALEMBERT (4), sembrerebbe, che alcuno di essi per noi vento regolare dovesse essere, e costante nulla meno che nella zona torrida. Non saprei quale potesse dirsi quello fra noi, sebbene minimo, che fosse costante, e secondo certa legge meccanica operante. I venti del *nord*, che quì molto sono frequenti, si esperimentano per se secchi, e frigidi in quel modo, che da IPPOCRATE (5) per tali anche una volta gli aquilonari furono dichiarati; e i venti del *sud* sono gagliardi; ma più gagliardi, e di maggior durata sono gli scilocchi, o *sud-est*, e i Libecci, o *sud-ovest*. Quando i contorni degli stagni delle *Pinete* non vengono occupati dagli alberi, e sieno ben ventilati, questi non appportano agli abitanti temporarj di esse gran pregiudizio; ma quando essi sieno circondati da boscaglie, fra le quali stieno poste le abitazioni, le quali boscaglie ritengono gli effluvj, che appajono talora

(1) JAC. BERNOUL. *Nova ratio metiendi altitudines nubium, auctorum eruditorum collectoribus communicata an.1688.*

(2) TARG. *Viag. Tom.VI. car.23.*

(3) CAMET. *Ragion. sopra la Selva contigua alla Città di Pisa, detta la Fagianaja.*

(4) *Reflexions sur la cause generale des vents Ouvrage, qui a remporté le prix de l'Academie des sciences de Berlin, en l'an.1746. proposé Par Monsieur d'Alembert.*

(5) IPPOC. *sec.3. Aphor.17.*

loro col fumar di quell'acque, e accrefcono la viziofità loro colla depofizione delle immondezze, e colle proprie efalazioni, non ha dubbio, che in iftagion calda perniciofi molto non fieno tali ftagni alle *Pinete* noftre. Così di effi l'ADOLFI (1): *fub fylvarum umbra .... lacunæ fiunt cænofæ, neque facile exficcantur, fed fenfim aere calidiori accedente putredo concipitur, quæ putredinofæ particulæ per totum fere (utpote in loco depreffo, condenfoque) annum ibi detinentur*. Sopra la qual cofa egregiamente ragionò il fopradetto Padre Abate CAMETTI (2). Aere, tanto reo, fi rende cagion efficace di malattie negli abitanti contigui alle *Pinete*, non tanto per l'interrotto ordinario moto progreffivo de fluidi, quanto pel variato inteftino impulfo delle parti folide. Quefto argomento delle malattie, cagionate dall'acque putrefacienti, è ftato magiftralmente trattato dal grande LANCISI (3); e molti rimedj adduce contra i vapori perniciofi il LANGE (4).

5. Potrebbe fembrare, che nel verno queft'aria umida delle *Pinete* dovefse anche conofcerfi per più infalubre di quella del tempo eftivo; perchè di natura fua il fuolo fabbiofo ritiene nell'eftate il calore fingolarmente, e più fenfibile il rende, e tempera l'umidità. Quindi molte regioni fredde della Germania riputate non fono per falubri, ed è noto che in alcune di efse i morbi non mancano mai (5). Comunque fia di ciò, IPPOCRATE (6) chiama il verno la più falubre ftagione dell'anno. Ed è infallibile, che nelle *Pinete* noftre l'aere del verno è più puro di quello della ftate, e più libero, e chiaro, perchè dalla mifchianza, o contagione di altri corpi è più fpogliato, che in quella ftagione lo fia, nella quale per la maggior forza del Sole s'inalzano maggiori vapori, e ne lo riempiono, e più che in ogni altro luogo vi fi trattengono. Se queft'aere nel verno è più puro, converrà dire collo ftefso IPPOCRATE, che debba efser anche più fano, e temperato, e piacevole; e lo è certamente, ficcome la molta gente, che in tale ftagione, o per lavoro, o per caccia, o per pefca, o per altro vi concorre, apertamente lo dimoftra (7). In certe giornate, nelle quali l'aere fi trova placido, e tran-

R quil-

(1) CHRIST. MICH. ADOLPHI *diff. de aer.*, *fol.*, *fq.*, & *loc. Lipfien.* §.14. *pag.*32.

(2) CAMET. *Rag. fop. la fel. contig. alla Città di Pifa detta la Fagianaja*.

(3) LANCISI, *de noxiis Paludum effluviis c.*20. *p.*62., e VARRONE de RR. 1. 12., e COLUMELLA de R.R. 1. 5. furono dello fteffo fentimento. Ne tratta pure fra gli altri il famofo PLUTNERO *de peftiferis aquarum putrefcentium expirationibus*, GIOVANNI ENRICO OLDE nella differtazione medica inaugurale difefa nell'anno 1748. in Leyden. *de morbis ab aquis putrefcentibus*, e lo fteffo TARGIONI nella *Relazione de' fuoi Viaggi della Tofcana*.

(4) LANGE, *Traitè des vapeurs*.

(5) Riferifce CHANOWSKYO, *Veftigia Bohemiæ Piæ cap. ult.*, come teftimonio oculare, che v' hanno due cafali, o villaggi contigui alla Boemia, in uno de' quali trovafi freddo acerbiffimo vernale, mentrecchè nell'altro fi gode un calore eftivo: *hic meffis, ibi viride frumentum; hic ros, ibi pruina*. E aggiugne: *Sufpicio eft uni nitrum, alteri copiofos ignes fubeffe*. Cheche di quefta troppo fenfibile diverfità di Clima fia la cagione, effa diverfità potrebbe effere di leggieri la cagione di morbi diuturni, e continui.

(6) HIPPOC. *fec.*3. *Aphor.*9.

(7) PLINIO *lib.*24. *cap.*6. afferì per efperienza, che quelle felve fi debbono riputar fane, e lo fono a' Tifici fingolarmente, e a quelli, che per lunga malattia non rihanno le forze, dalle quali fi cava la pece,

quillo, vi si gode una perfetta e deliziosa primavera. Cagione di questa tiepidezza in mezzo al più crudo verno sono principalmente gli alberi, i quali formano una barriera, che frange il gagliardo, e gelato soffio de'venti aquilonari. Questi senza dubbio, e li ponenti sono i più freddi, che percuotono le *Pinete* nostre, sicchè in qualche giornata di algente bruma (1) vi si sente freddo pur anche; ed io ci ho veduta fermata per alcuni giorni la neve, ma è caso raro, e in que'medesimi l'aere a mezzo giorno suole rattemperarsi, sebben nelle sere ripigli il primiero freddo i suoi diritti. Questo dunque poco dura, e non è di gran lunga tanto acuto, e grave, quanto altrove, e in città. Pur tutta fiata vi si gela l'acqua, forse più facilmente, che in altro luogo, per quanto ho inteso dire da persone degne di fede, che a me non è accaduto di poterne far esperienza: e solo a 7. di dicembre dell'anno 1760. ritrovai nel Capanno dello stabbiale della *Viacerba* un aceto fortissimo purificato, come per la congelazione avvenir dee, e lo avvertì il BOYLE, e confermollo FEDERICO SLAVIO (2). Ma ciò non prova il freddo maggiore, come ben è comprovato per la Fisica sperimentale (3), e per gli argomenti del MUSSCHENBROEKIO singolarmente, se non per le sperienze del CIRILLO, dalle quali pure si vuol comprovare, che il ghiaccio formasi costantemente nel Regno di Napoli in un tempo molto men freddo, che in Francia, onde il MAIRAN, il quale fu intorno alla formazione del ghiaccio contrario molto al MUSSCHENBROEKIO, e vi concorse a combatterlo il ZIEGENBALG (4), crede di render ragione della maniera, come il CIRILLO potè, dic'egli, nelle sue sperienze travedere (5). Ma

pece, e la ragia; come da' Pini si fa. E certamente quando l'infermiccio mio stato, e le mie circostanze condotto mi aveano a salute infelicissima, opportuno rimedio ho ritrovato e singolare per riaver le forze, e risanar perfettamente, quel venire osservando le cose tutte, che passavano in queste *Pinete*, perchè il bere frequente nella miglior stagione di quest' aria, impregnata dalle particelle balsamiche de' Pini senza meschianza delle perniciose esalazioni estive, mi ha ridotto in ottima sanità.

(1) Nel Calendario di GIULIO CESARE, mandato in luce dal BLONDELLO, alla bruma si attribuisce quello spazio di tempo, che corre dal giorno 24. di Novembre fino al giorno 25. di Decembre, perchè allora più frequenti sono le nebbie. In tale tempo si celebravano dagli antichi Romani le Feste di Bacco. VIRGILIO tuttavia questa voce prende per tutto il verno.

Frigida sub terra tumidum, quem bruma tegebat.
e altrove
. . . . . *& horrida cano*
Bruma gelu . . . . .

(2) FRID. SLAVI, *enarratio quorundam experimentorum &c. ex Trans. philos. Anglic. n.150. aug. 1683. exp.* VII.

(3) DE LA HIRE il giovane, *Hist. de l'ac. R. des sc. an.* 1711., convinto dall'esperienza difende, che la congelazione dell' acqua non è un termine fisso del freddo: imperciocchè osservò, che immerso il globo di un termometro nell' acqua, mentrecchè si facea il ghiaccio, lo spirito non discendea ulteriormente &c. Il che tantoppiù si rende manifesto, se vero è, quanto ha scritto il BRAUNIO nella dissertazione *de admirando frigore artificiali, quo mercurius est congelatus*. Se la maravigliosa congelazione del mercurio purissimo creder si debba, fu questa esperimentata da quell' autore nella Siberia nel Barometro, quantunque in clima più freddo non si congelasse. Questo effetto non è certamente al Barometro, da me lasciato in Pineta, e lungamente osservato, giammai accaduto.

(4) ZIEGENBALG, *Mem. de la soc. des scien. de Copenhague Tom.* VII.

(5) Il supporre, che lo stato semplice, e naturale delle particelle dell'acqua, a se stesse abbandonate, sia quello del ghiaccio, e che da altro non vengano mantenute nello stato di fluidità, che dal moto intestino di una sostanza più sottile dell' aria; onde il freddo, secondo il Signor MAIRAN, altro non faccia, che discacciar questo supposto fluido sottile, non potea infatti appagare un genio esperimentatore, come quello del Signor MUSSCHEMBROEKIO, il quale

Ma esso MAIRAN, che si studiò di rispondere all'obbiezione fattagli, che l'acqua si conserva alcuna volta liquida, quantunque il freddo sia sotto al punto ordinario della congelazione, provando, che la mancanza del moto, e non già dell'aere impediva in certi casi la congelazione, cosa avrebbe egli detto, sentendo, che qualche acqua delle PINETE nostre alcuna volta si gela, quantunque il freddo sia sopra questo punto?

6. Di fissi abitatori, s'intese già, che tutta la vasta estensione delle PINETE è interamente spogliata; se non che vi concorrono ogni verno a folti stuoli gli abitatori di questi sobborghi della Città, e molti di quelli anche dell'Alpi della Toscana per fare la ricolta de' pinocchi, e talor alcuni di questi ultimi si affezzionano a questo clima, e si determinano a prender domicilio ne sobborghi medesimi; dove per la stessa ricolta ne vengono, e per vivere d'accatto, e di legna colte, i codardi villani del Contado con pregiudizio notabilissimo delle abbandonate campagne, reclutandone così la popolazione della Città, e accrescendola di miserabili. Questi tutti hanno terminato le lor facende nella stagione, che l'aere comincia a divenir pernicioso, e funesto. Sempre però essi si ritirano la notte a dormire nella parte superiore delle case a medesimi destinate. E ben loro sta questo provvedimento, perchè i crassi, e lenti vapori perniciosissimi, e venefici non salgono molto alto sopra terra. *Effluvia heterogenea*, scrisse un bravo Autore Tedesco (1) *impura*, *humida*, *crassa*, *adeoque graviora circa terram propius retinentur*. Onde se la dimora loro si facesse anche maggiore, danno forse non ne sentirebbero considerabile. V'hanno per altro rasente il Bosco della *Pineta* di Cervia alcuni poveri pigionali pastori, o anche nelle boscaglie, guardanti il lido, alcuni pescatori, che in tutte le stagioni dell'anno dimorano in certe casucce di una sola camera terrena, o in certe capannucce di stipa, e canna con sola finestra, e piccola porta, e talor anche con sola porta. Vi dormono gli uni e gli altri per lo più in terra sopra schiavine, o paglia, o stuoje; e quando sono piogge dirotte, e continuate si trovano necessitati a star rinchiusi per giorni interi dentro a queste tane, dal che nocumento gravissimo alla salute loro ne deriva, quantunque sieno di una fibra durissima, e di una complessione, alle intemperie dell'aere molto accostumata (2). Si potreb-

R 2 be-

le molto operò per dimostrare, che il freddo non basti a produrre il ghiaccio, ma che sieno anche necessarie certe particelle frigorifiche, le quali con l'acqua si mescolino. E per verità il sapore dell'acqua di neve, e di ghiaccio sciolti, e i sali, de' quali una terra piucchè un'altra sono impregnate, contribuirebbero a confermare l'esistenza delle particole frigorifiche; se non si sapesse, che l'acqua si congela egualmente ne' vasi chiusi, dove i sali entrar non possono, e che i sali medesimi uniti con l'acqua ne ritardono talora la congelazione. In somma questo fenomeno si rende uno de' più difficili da spiegarsi, finchè per altre molte esperienze altre contezze non se ne rilevino.

(1) CHRISTIANI MICHAELIS ADOLPHI *Dissert. de aere*, *solo*, *aquis*, *&* *locis Lipsiensibus* §.VI. *pag.*12.

(2) GIOVANNI GOTTL. HEINECCIO, *Elementa Philosophiæ rationalis*, *&* *moralis*, *ex principiis admodum evidentibus*, *justo ordine adornata*, *cap.*II. *sec.*II., pensa, che *temperamentorum varietas non modo ex dissimilibus sanguinis partibus*, *phlegmate*, *oleo*;

bero gli abituri di costoro paragonare a quelli degli *Ottentoti* dell'Affrica, de'quali scrisse più accuratamente d'ogni altro PIETRO KOLBIO (1), le cui parole così riferiscono i Collettori degli atti di Lipsia: *Ædes ipsorum cubanis rusticorum nostrorum similes sunt, figuræ ovales, aperturam unicam habentes, pulicibus, ac pediculis plenæ. Foveas in solo effodiunt, in quibus dormituri decumbunt. Media fovea fornacis instar est, in qua ignem excitant cælo frigidiore, ac pluvio*. Propose il TARGIONI un regolamento di vivere per gli abitanti delle maremme di Toscana; il quale molto varrebbe egli per quelli non solo, che in tempo di state tratti sono nelle *Pinete* nostre, o a guardare i loro Bestiami, o a reggere il remo, ma che dimorano ne'luoghi a paduli circonvicini. *Chi potesse*, egli disse, *dimorare in case ben custodite, cibarsi bene, e regolarmente, bever acqua di cisterna, non aver guazza addosso, o asciugarla subito al fuoco, e usar altre cautele, che ben sanno i Paesani, vi starebbe sano, e arriverebbe a invecchiare*. Ma pensate, se costoro, d'ogni metodo nimici capitalissimi, vogliano queste cautele usare giammai.

7. Sarà da osservarsi, come l'aere alquanto pericoloso di queste *Pinete* è per l'ordinario dal solstizio di Estate infino all'equinozio di Autunno. Ma varia talora col variar delle annate, perchè se calda molto è la stagione, vi principia l'aria pericolosa anche nel Maggio, e continua a mezzo Ottobre; regolarmente però ella cessa d'esserlo nelle prime pioggie copiose, e replicate d'Autunno, che riempiono d'acque dolci i letti, già quasi prosciugati de'vicini paduli. Tutti sanno, che il tempo dell'aere peggiore è dal tramontar del Sole a ciel sereno, quando s'innalza la guazza, o ruggiada, e il terreno bagna, per fino a quell'ora del giorno seguente, che il Sole l'abbia asciugata. Perciò il sagacissimo LANCISI (2): *Quidquid per vim solis attenuari, dissiparique contingit, eo recente concretione gravius efficitur, terræque rursus incumbit, & dormientes infestius adoritur*. Quì vuolsi per altro considerare, che laddove folta boscaglia trovasi, poca guazza ordinariamente s'aduna, e la ragione n'è chiara. Tre condizioni si richiedono, perchè in un luogo vi sia molta guazza; prima, che durante il giorno sia stato esposto a'raggi del Sole per un tempo considerabile, trovandosi poco, o quasi niente di rugiada ne'luoghi coperti; seconda che vi sia una differenza rimarchabile tra il calore del giorno, e il fresco della notte; terza finalmente che vi sia un'umido sufficiente nella terra: le quali cose tutte non è agevole in tali luoghi di avverare; se non che bisogna av-

oleo, sale, & terra, ut plerumque fit, sed ex pulsu quoque, vasisque non iisdem derivatur. E aggiugne: *Fibrarum quoque qualitati tribuitur temperamenti mutatio; unde fit, ut in pueris phlegmaticum, in juventute sanguineum, in viris cholericum, & in senibus melancholicum præ reliquis sese exserat.*

(1) M. PETRI KOLBII, *Iter ad caput Bonæ Spei, Africæ Promontorium, & ejus accurata descriptio, Tomis tribus comprehensa. Norimbergæ 1719. Tom.2.*

(2) LANCISI, *de nox. Palud. Effluv. Par.2. cap.11. n.5.*

avvertire, che trovandosi (e io già ne feci le prove) due sorti di guazza, o rugiada, l'una che esala dal sugo, o sostanza delle piante, e che traspira per le foglie, l'altra che s'innalza dalla terra (1); quella, che traspira dalle foglie non difficilmente ivi si esalta. Osservai in oltre, che quivi i luoghi più vicini a' Fiumi, o a Torrenti, sono anche degli altri i più sani per cagione dello scorrimento pressochè continuo dell'acque, che l'aere tiene in moto, e in agitazione. Ma lo sono poi singolarmente quelli, che in qualche distanza si trovano da questo Bosco. Se pongasi mente alla situazione del medesimo per riguardo a Ravenna, e la sua distanza poco minore di due miglia, abbastanza si comprenderà, che egli serve di barriera per difenderla (2) dagli effluvj perniciosi, e maligni, che portar ci potrebbero i venti aquilonari, e gli altri tutti, che, sopra gli stagni passando, a noi vengono piuttosto talor rivestiti, e imbevuti di particelle resinose, e balsamiche de' *Pini*, e di aromatiche d'altre piante, che ivi crescono, e che dal grato odor si manifestano: e queste particelle, o superano quelle degli anzidetti effluvj, o le rendono impotenti a nuocere ai corpi umani: sicchè di condizion molto migliore deggia essa riputarsi di altre città marittime, le quali tuttavia si credono esenti da malattie endemie (3). Questo forse non avverrebbe, se in altra parte collocato il Bosco, l'asciutto libeccio, o *sud-ovest*, e il salubre maestrale, o *nord-ovest* di fronte ci togliesse (4), come sembra, che far vogliano le troppo dense piantagioni, che quì intorno la città ci opprimono. Cosa per tanto accaderebbe, se questo Bosco venisse a perdersi, prima che perdute le valli si fossero interamente? Dovrebbe certo il clima nostro alterarsi molto, e assai malefico divenire. Tanto è ciò per isperienza vero, quanto per isperienza vero è, che i Boschi, situati a oriente, e a mezzo dì, rendono al contrario il paese degli Svizzeri, e il loro clima meno temperato di quello, che se essi non vi fossero, come dimostra lo STAPFER (5). Se niuno può rivo-

(1) *Transac. Philosof. d'Anglet.* 1740. *pag.* 280., *e* 338.

(2) Giacchè questa Città ha perduto quell'antica felice situazione, per la quale fu da VITRUVIO *archit. l.* 1. *c.* 4. rammentata come esempio delle Città meglio collocate, e più salubri: *Exemplar autem hujus rei Gallicæ paludes possunt esse, quæ circa Altinum, Ravennam, Aquilejam, aliaque, quæ in ejusmodi locis Municipia sunt proxima paludibus, quod his rationibus habent incredibilem salubritatem*. Nè si usa, come dovrebbesi, diligenza in mantenere la pulizia delle Cloache, e impedirne i ristagni, essendo certo per le osservazioni fatte, che una tal deposizione cagiona spesso nella state le malattie.

(3) Molto saggiamente sopra questo punto favellò LODOVICO TESTI ne' suoi *disinganni, ovvero ragioni fisiche, fondate sull' autorità, ed esperienza, che provano esser l' aria di Venezia del tutto salubre*. Ma quanto all' aere di Ravenna, e delle sue qualità che posso dir' io, dopochè egregiamente ne hanno detto Autori molti, e per ultimo questo egregio Dottor GASPARRE MARTINETTI nella sua dissertazione *della salubrità dell' aere di Ravenna*? Ma d' onde viene, mi si dirà per avventura, quel pregiudizio di credere generalmente l' aere di Ravenna pernicioso? Quantunque sia difficile lo scoprire l' origine delle opinioni popolari, io mi do a credere, che questa derivi dall' aver confuso lo stato delle nostre campagne, e de' nostri contorni de' tempi di mezzo con quello de' tempi presenti. La trista esperienza di alcune mortalità, comuni per altro ad altre molte città, l' avrà confermata nel popolo, inclinato naturalmente a esagerare i fatti. Tale, dico, mi sembra l' origine di questo pregiudizio.

(4) LANCISI *de Sylva Cistern.*, & *Sermonet. consil. n.* IV.

(5) ALBERT. STAP. *Saggio della quistione proposta pel* 1759. *dalla Società econom. di Berna*.

vocare in dubbio, che l'Alemagna non debba la ſua fertilità, e il clima ſuo più temperato alla eſtirpazione de'Boſchi, il che hanno provato i Franceſi anche, e gl'Ingleſi ne' loro poſſedimenti dell'America, mentre i Boſchi medeſimi l'aere migliore, ed i migliori venti, riparavano, niuno potrà neppur dubitare, e l'eſperienza tutto dì ce lo conferma, che Ravenna non abbia a riconoſcere la bontà del ſuo clima dalle ſue *Pinete* ſingolarmente, in quanto che da'peggiori venti la difende.

8. Finalmente quantunque ſi voglia accordare, che i luoghi vicini alle *Pinete*, abitati da perſone del Contado ſieno ſoggetti a malattie, non ne ſegue per queſto, che ſi debba rendere incredibile la loro popolazione; perchè *a ben eſaminare*, ſecondo il lodato TARGIONI (1), *ogni Paeſe indiſpenſabilmente ha le ſue malattie endemie di un genere, o di un'altro* (2), *e ſolamente ſi chiama peſtilente, o malſano quel Paeſe, dove le malattie endemie ſono più univerſali, o più pernicioſe, che negli altri*. Quivi regnano febbri, e infiammazioni, che ſe ſono traſcurate ne levano alquanti dal Mondo. Conviene pertanto confeſsare, che l'inſalubrità de'contorni, o vicinanze delle *Pinete*, o delle valli non è poi tale, che non vi poſsano ſuſſiſtere numeroſi abitatori. Chi voleſſe applicare il calcolo delle probabilità fra il pericolo del morire di quelli, che colà ſtanno, al pericolo di quelli, che ci ſtanno lontani, ſe il numero de'lontani, che muojono, foſse 20., o 30. volte più grande del numero de'vicini, potrebbe concluderſi, che i due pericoli foſsero nella ragion medeſima, perchè 20., o 30. volte più ſono i lontani de' vicini. Non credo, che il d'ALEMBERT voleſſe dir altramenti. E' un danno per verità lacrimevole pel territorio Ravennate, che una sì fertile, e bella parte ſia diſabitata, e non renda quel frutto, che potrebbe, ſe l'induſtria umana foſſe impiegata in ajutar la natura. Queſto potrebbe col tempo di leggieri ſuccedere, ſe il numero delle cagioni, che neghittoſa tengono queſta nazione, tanto un dì da ſe ſteſſa diverſa, diminuiranno, e le probabilità del beneſizio ſempre aumenteranno; perchè verrebbe alla fine in quel grado di bontà, che nelle felici ſituazioni è riconoſciuto. Gioverà al ſommo, ſi dovrà replicare ſempre, di riempiere gli ſtagni tutti, e recare all'acque un'eſito felice. Queſta è opera indiſpenſabile, quando ſi voglia rendere que'contorni ſalubri, e popolati, e que'coloni più atti alla fatica, e volenteroſi di operare, e d'induſtriarſi.

(1) TARG. *Relaz. de Viagg. &c. Tom.* VI.

(2) Così appreſſo gli Egizj, ſecondo ERODOTO, tutt' i morbi aveano i loro medici, i quali, ſe a PLINIO *l.*25. *c.*2. preſtiam fede, ſi ſervivano delle piante ad eſſi morbi particolari.

LIBRO TERZO

Vegetabili delle Pinete Ravennati.

DI molti, e ſingolari vegetabili adorno rendeſi, e ne fa pompa oltre ogni altro Boſco il Ravennate, ſiccome quello, che aſſai delle piante ſilveſtri non ſolo, ma pratenſi, campeſtri, montane, acquatiche raccoglie. Nè la germinazione più rigoglioſa loro negano gli eccelſi robuſti *Pini* dimeſtici (1), i quali verdeggiano ſegnatamente nella parte, che al mare s'affaccia, e dov'eſſo mare talor ſi porta colle ſalſe ſue acque a baciar loro il piede, e ad inaffiarlo; e molto anche in altre parti il ſarebbero, ſe maggiori ſollecitudini, e più carezze, mi ſia permeſſo il dirlo, nella coltivazione de'medeſimi ſi uſaſſe. Che ſe il grato orrore di queſto Boſco, o la bellezza, e venuſtà ſe ne conſideri, poichè in ciò, che a ſenſi appartiene, tutto quello, che non offende, è aggradevole: *id omne delectat, quod non offendit* (2), dritto appare, che queſta ſua bellezza può riguardarſi, come in ragione compoſta della uniformità, e della varietà degli oggetti, che, ſecondo i principj del *bello*, ſtabiliti dall'ANDRE' (3), lo coſtituiſcono; quando per la frequente uniformità de'*Pini* non vogliaſi, che una tale bellezza del Boſco noſtro a proporzione della ſola uniformità in particolar modo ſignoreggi. Quanto mai nella ſola *Pina*, che pende ſempre da'robuſtiſſimi rami, l'occhio attento ripoſa dolcemente? Ella ben fa manifeſta l'analogia tra la bellezza dell'opere del Creatore ſtabilita, e la facoltà, che le riconoſce, e le apprezza (4). *La forma della Pina*, ſcrive l'Ingleſe GUGLIELMO HOGARTH (5), *è belliſſima, perchè aggiugne un poco più del cono alla figura ovale, e così uniſce mirabilmente la ſemplicità, e la varietà di tutto il bello*. Conſidera in appreſſo, come la natura ha diſtinto la *pina* con ornamenti di ricco moſaico, formato di linee contrappoſte, ſerpeggianti, e di guſci, che ſono variati da due cavità, e da una ritonda eminenza in ciaſcheduno. Ma de'*Pini* noſtri il grazioſo aſpetto gli occhi ricrea, e non tanto nella ridente

Pri-

(1) Che che altri con PLINIO dicano, PALLADIO *Novemb. cap.7.* ſcriſſe: *Pinus omnibus, quæ ſub ea ſeruntur, prodeſſe creditur*; E TEOFRASTO *de cauſ. l.2. c.15. Pinus quoque benigna omnibus propterea eſſe putatur, quod radice ſimplici, altaque ſit: ſeritur enim ſub eam, & Myrtus, & Laurus, & alia pleraque: nec quicquam prohibet radix, quo minus hæc libere augeſcere valeant.*

(2) *Div.* AUG. *de verbis Apoſt. ferm.159.Tom.V. edit. Maur.*

(3) ANDRE', *Eſſai ſur le beau.*

(4) Vaglia a comprovare queſta analogia lo ſviluppo delle rifleſſioni, ſtate fatte recentemente per iſcoprire la vera cagione del guſto; che potranno vederſi in una *Diſcuſſione ſopra i principj invariabili del guſto*, pubblicata nel *Giornale di Verdun* mag.1753., e nel *Mercurio di Francia* di Luglio 1755.

(5) GUGL. HOGARTH. *Analiſi della bellezza car.60. ediz. di Livorno.*

Primavera ogni altro aſpetto ſorpaſſa, e vince (1), che ſingolarmente nel rigido Verno; in cui laddove ogni altro più coltivato terreno ſembri farſi gloria della propria aridità, e del naturale ſmarrimento, la *Pineta* ſola verdeggiante ſi moſtra, e delizioſa; coſicchè quegl'iſteſſi alti *Pini* foltiſſimì, che nella ſtagione novella appreſtano con l'ampie loro frondi un'ombra grata placidiſſima, que'medeſimi con non diſſimigliante guiſa ſempre floridi, e verdeggianti appariſcono, quantunque delle fredde nevi, e delle rincreſcevoli brine carichi ſieno, e oppreſſi. E ſe l'altre piante di vario genere, e di varie ſpezie, di cui la natura favoriſce queſto ſuolo, ſi paleſano allora ſparute, e meſte, le molli odoroſe erbette però, che ne'luoghi più ripoſti, e ſotto i *Pini* medeſimi ſi vivono, dove per iſperienze da me fatte è il calore nel verno talvolta giunto a gradi trenta, ſimile a quello di gallina covante, che baſta per far naſcere ogni ſeme, ne'luoghi ripoſti, dico, tali erbette verdeggiano lietamente, e rieſcono il più grato, e ſoſtanzioſo alimento al sì numeroſo vario gregge, che ivi s'accoglie. Ecco la deſcrizione elegante, che in poche parole ne ha fatta GIROLAMO ROSSI (2), e che rapporto io qui, per iſpendere, quando ſi poſſa, moneta Ravennate: *Hic veſtitus terræ viridiſſimus nunquam non cernitur, & in naturali fere eademque jucundiſſima porticu, & Xyſto, inter Pinus celſiſſimas ambulare, ſub ipſis colloqui, conſidereque, hyeme, vel media quaſi in altera Tempe licet*. Forſe non tanto meno era il praticello di Rodi, ove CICERONE col fratello ſuo, e con BRUTO tenne il famoſo ragionamento. E ſe a que' grand'uomini porgea ſpirito inſieme, e diletto, il vederſi accanto la ſtatua di PLATONE, a me, piccol'uomo, diletto recava, e iſtruzione il trovarmi da preſſo libri di Botanica, meco chiamati in ajuto, ne'quali ſcorgeva le immagini, non del corpo, che veſtiva un grand'uomo, ma dell'animo, che informava di grandi uomini. Non i *Pini* ſoli però fanno la grata armonia di queſti Boſchi, perchè qualche fiata, dove la penuria di eſſi accade, viene dall'abbondanza di un altra ſpezie di pianta compenſata. Tanto è ciò vero, che mi è avvenuto di oſſervar coſa, la quale un'accidente facendo naſcere, rende il più bello di quella veduta maraviglioſo. Conſiderai nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume, a rimpetto del Canale *Panfilio* quattro piante di *Salice*, le quali conſtituivano il termine di mezzo di una proporzione armonica, con tre di *Pioppo*, e con ſei di *Pino*. Così trenta tre piante di *Quercia* facevano il ſecondo numero di

(1) Avrebbe ciò potuto certamente indurre MARZIALE *Epig.* 51. *lib.* 51. *lib.* 10., a celebrar di Ravenna la dolce primavera: *O Fauſtino! a quai bei giorni di Ravenna ti priva Roma!* ...... oppure: *l'amenità della Primavera di Ravennà potreſti godere, ſe non foſti impedito da Roma... O Boſco!...*
Quos Fauſtine, dies, qualem tibi Roma Ravennam Abſtulit? . . . .
O nemus! . . . .
ond'eſſere, che fino a' tempi ſuoi delizioſa, e piacevole, aveſſe potuto conſiderarſi la Primavera anche in queſto Boſco, ſe le addotte ragioni libera ne laſciaſſero la credenza.

(2) RUB. *Hiſt. Rav. lib.* 11. *ad an.* 1583.

di altra progressione armonica, con ventuna di *Spino bianco*, e con settanta sette di *Pino*; così trovai la proporzione di 2.3.6. in *Canne*, *Ginepri*, *e Pini*; ed altre ritrovate ne avrei, se cercate le avessi. Che se mi apparvero un dì otto *peri salvatici*, undici *pioppi*, e sedici *pini*, ciò fu perchè questa proporzione accidentale non è poi tanto esatta, che i rotti pure ammetta, e delle piante faccia 8 ¼, 11, 16 ½. Quanti però avrebbe maggiori gradi di bellezza questo Bosco, se nella sua presente estensione egli non avesse quegli agenti, che lo infestano! E quanto è da credersi, che più ne passati tempi lo fosse; perchè da quello, che è, inferir deesi quello, che fu. Varj tempi, varie circostanze, e varj accidenti lo hanno dalla primiera venustà degradato.

Ma si lasci ormai il tuono di panigerista, e quello si ripigli di storico per accennare quanto a parte a parte di esporre mi anima il solo interesse della verità. Tra tutte le parti della storia naturale, che abbiano dato assai briga a solleciti investigatori della natura, non ultima certamente è questa, che si aggira intorno alle *piante*. *Non ostante gli sforzi*, dice GIORGIO SIEGESBECK (1), sopraintendente all'orto medico di Pietroburgo, *fatti sin' ora per dare una nuova forma, e migliore, e senza dubbio necessariā alla bōtanica, parte sì considerabile della storia naturale, e della medicina, non abbiamo per anche scosso tutte le tenebre di questa scienza, e molto ci resta a lavorare*. Si disputa fra Maestri dell'arte, se meglio sia ordinar le piante per alfabeto, o per classe, e per sistema. Tutti e due i metodi hanno i loro seguaci, che piante particolari hanno descritto. Il primo è stato seguitato, come i Botanici sanno, da GIAN-GIORGO VOLKAMERO (2), da GIAN-CRISOSTOMO BUXBAO (3), da CRISTOFERO ERRICO ERENDENTELIO (4), da GIAN-GIROLAMO ZANNICHELLI (5), e da tanti altri: il secondo da ERRICO BERNARDO RUPPIO (6), da ERMANNO BOERHAAVE (7), da GIAN-ERRICO EUCHERO (8), e da simili altri. Ciascheduno ha i suoi vantaggi, ma ne ha maggiori forse quest'ultimo, comecchè egli richiegga ajuto dal primo, e gli sia necessario un indice alfabetico. L'ordinare le piante in classi, in generi, e in specie, sarà sempre più giusto, e all'intelligenza delle piante medesime più acconcio. *Fundamentum Botanices*, scrive CARLO LINNEO (9), *consistit in plantarum divisione systematica, & denominatione generica, & specifica*. Questa maniera per tanto io mi propongo, mentre quì debbo l'enumerazione fare di quelle piante tutte, che mi è avvenuto nelle *Pinete* nostre di rintracciare; sebbene accadere non mi possa di mentovarne alcuna d'ogni

(1) SIEGESBECK, *Botanosophiæ verioris brevis sciagraphia*.
(2) VOLKAMERI, *Flora Norimbergensia*.
(3) BUXBAI *Plantæ agri Hallensis*.
(4) ERNDENTELII, *Plantæ circa Warsaviam*.
(5) ZANNICHELLI *Istoria delle Piante, che nascono ne' Lidi intorno a Venezia*.
(6) RUPPI *Flora Jenensis*.
(7) BOERHAAVI *Horti Lugduno-Batavi*.
(8) EUCHERI *Plantæ Horti Vittembergensis*.
(9) LINNÆI *Obser. in Reg. veget.*

gni classe, e d'ogni genere, come in un tratto più generale far si potrebbe. Ma perchè diversa è l'ordinazione delle piante, giusta le considerazioni diverse, che sopra esse piante celebratissimi Uomini hanno formato, dietro all'ordine stabilito, e tanto rinomato del sopraddetto LINNEO, quanto più posso, mi affiderò, e le tracce di lui oserò di calcar francamente; per modo però, che questo Libro III. abbia due capitoli, l'uno di quelle piante, che quivi d'ordinario senza qualche coltura nascere non vogliono, e l'altro di quelle, che vi nascono spontaneamente. Cose tutte, che disgiunte non anderanno dalla contezza de' luoghi particolari, dove si stanno, e tal volta di qualche straordinario uso ad alcuna delle medesime attribuito: giacchè per tanti studi, fatti negli ultimi tempi sopra di esse, che perfezione hanno aggiunto alla vita umana, la natura di tutte ormai è conosciuta, e sembra, che gli Scrittori abbiano tolta la penna di mano a'loro sucessori, perchè null'altro ne dicano. Sopra tutto distinguerò con illibato candore quanto più volte ho veduto con gli occhi proprj da quanto non ho veduto, e le riflessioni, chi vi farò, saranno per lo più il risultato delle mie sperienze.

CAPITOLO I.

Piante, che nelle Pinete Ravennati d'ordinario si piantano, o si seminano.

NOn d'altre *piante* per avventura, che del *Pino* (1) *dimestico* dovrà quì ragionarsi, perchè non d'altre *piante* vorrà dirsi propriamente, che quivi d'ordinario si piantano, o si seminano: quantun-

(1) Questa Pianta fu già in somma venerazione nell' ordine de' Boschi, onde VIRGILIO *Egl.8.*

Hæc arguta sacra pendebit fistula pinu.

Perciò assai raccomandato a' Numi de' medesimi, precisamente a PANE, o FAUNO Dio de' Pastori, che appresso STAZIO nelle *Selve* lo chiama sua Patria.

Et nostræ stupeant tua germina pinus.

Questo Dio nella Teologia de' Gentili viene rappresentato con ghirlanda di Pino; onde LUCREZIO

Pinea semiferi capitis vel anima quassans.

E OVIDIO *epist.5.*

Cornigerumque caput pinu præcinctus acuta
Faunus in immensis, qua tumet Ida, jugis.

E il medesimo *lib.1. metam. Fab.18.*

Pan videt hanc pinuque caput præcinctus acutà
Talia verba refert . . . . . .

Così *l.14. metam. Fab.5.*

. . . Pinu præcincti cornua Panes.

Così *lib.1. Fastor.*

Pars tibi, qui Pinu tempora nexa geris.

per dimostrare, ch' esso PANE non è altro, che li composto mortale più perfetto della natura. Ognuno sa, quanto a CIBELE, o RHEA, cioè alla terra ne' monti della Frigia caro fosse, e sacro il *Pino*. SENECA *Troad. act.1. ver.71. 72.*

Secuitque fretum pinus matri
Sacra Cybele.

Anche ARNOBIO *l.5. contra Gen.* scrisse: *Quid sibi vult illa pinus, quam semper statis diebus in Deum matris intermittitis sacrario?* E VIRGILIO *Æneid. lib.10.*

Nos sumus ideæ sacro de vertice Pinus.

per cagione di ATYN da lei teneramente amato, e in *Pino* convertito. Desso ARNOBIO al fine del libro medesimo: *Pinus illa solemniter, quæ in matris infertur sacrum Diæ nonne illius imago est arboris, sub qua sibi Atys virum demessis genitalibus abstulit? Et quam memorant Divam in solatium sui consecravisse mœroris?* E OVIDIO *metam.x. 102.*

Et succincta comas, hirsutaque vertice pinus.
Grata Deum Matri, siquidem cybelejus Atys,
Exuit hac hominem, truncoque induruit illo.

talchè fu anche in uso il Ramo di *Pino* nelle cerimonie, che s'indirizzavano a CIBELE fra il pianto, e l' urlamento de' furiosi Sacerdoti, che si batteano il petto STAZIO *Thebaid. lib.x. v.172.*

. . . . Quatit ille sacras in pectora pinus,
Sanguineosque rotat crines . . . . .

E CLAUDIANO *lib.1. in Eutrop.*

Cymbala ferre licet, pectusque illidere pinu,
In-

Tav. VI.

1.

2.

3

Tav. V.

1.

2.

3.

pag. 139
Tav. IV

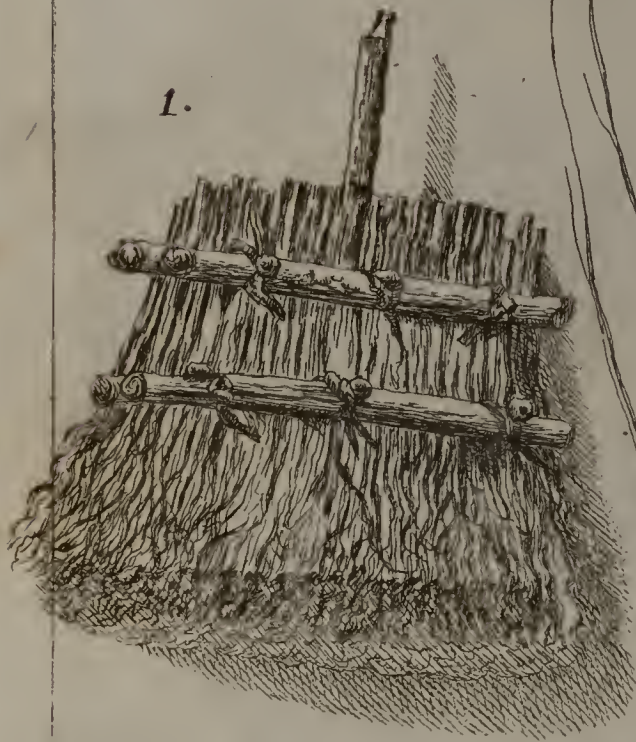
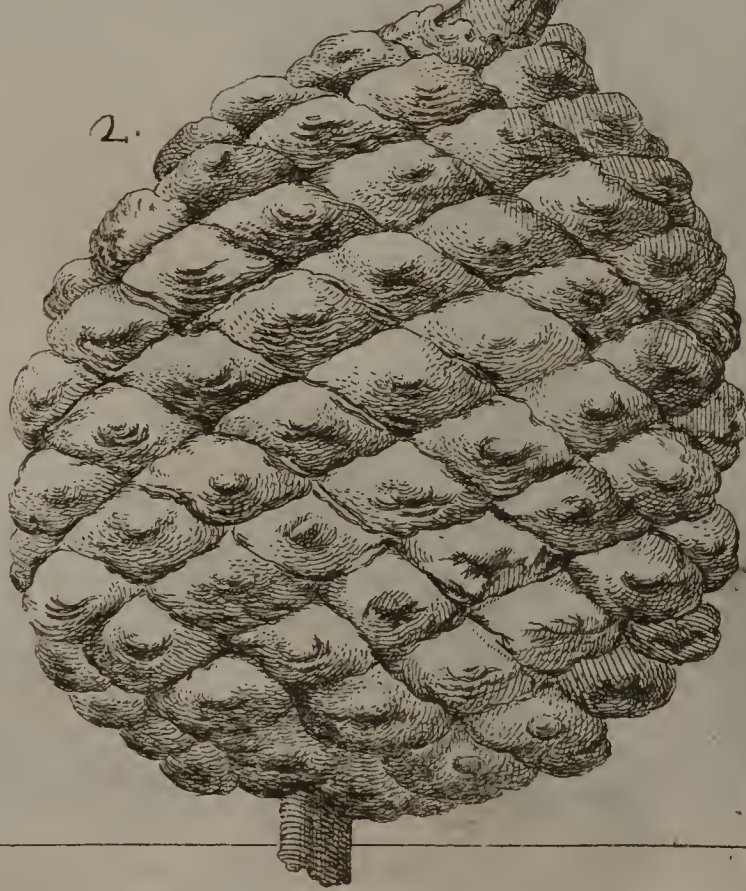
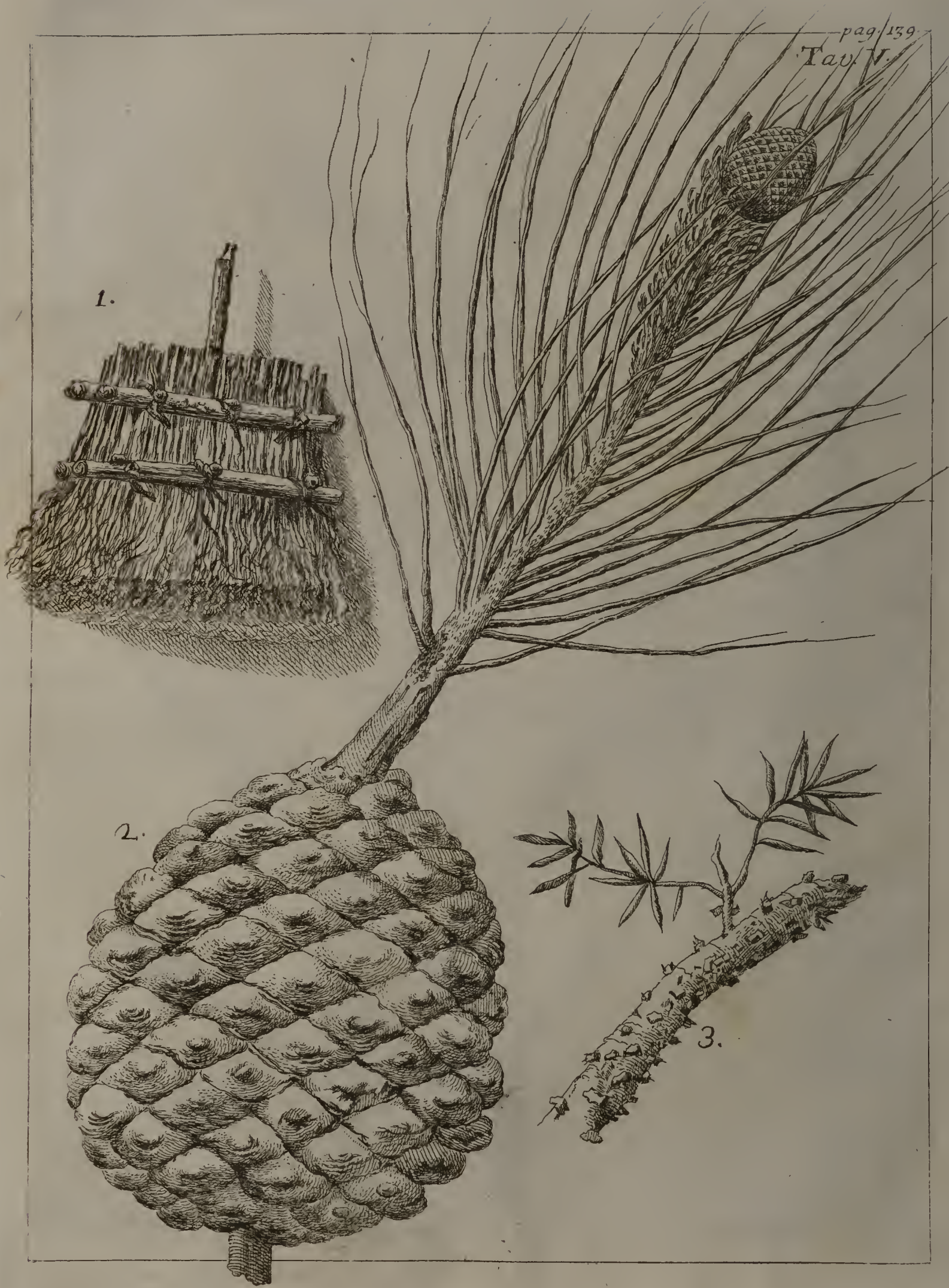
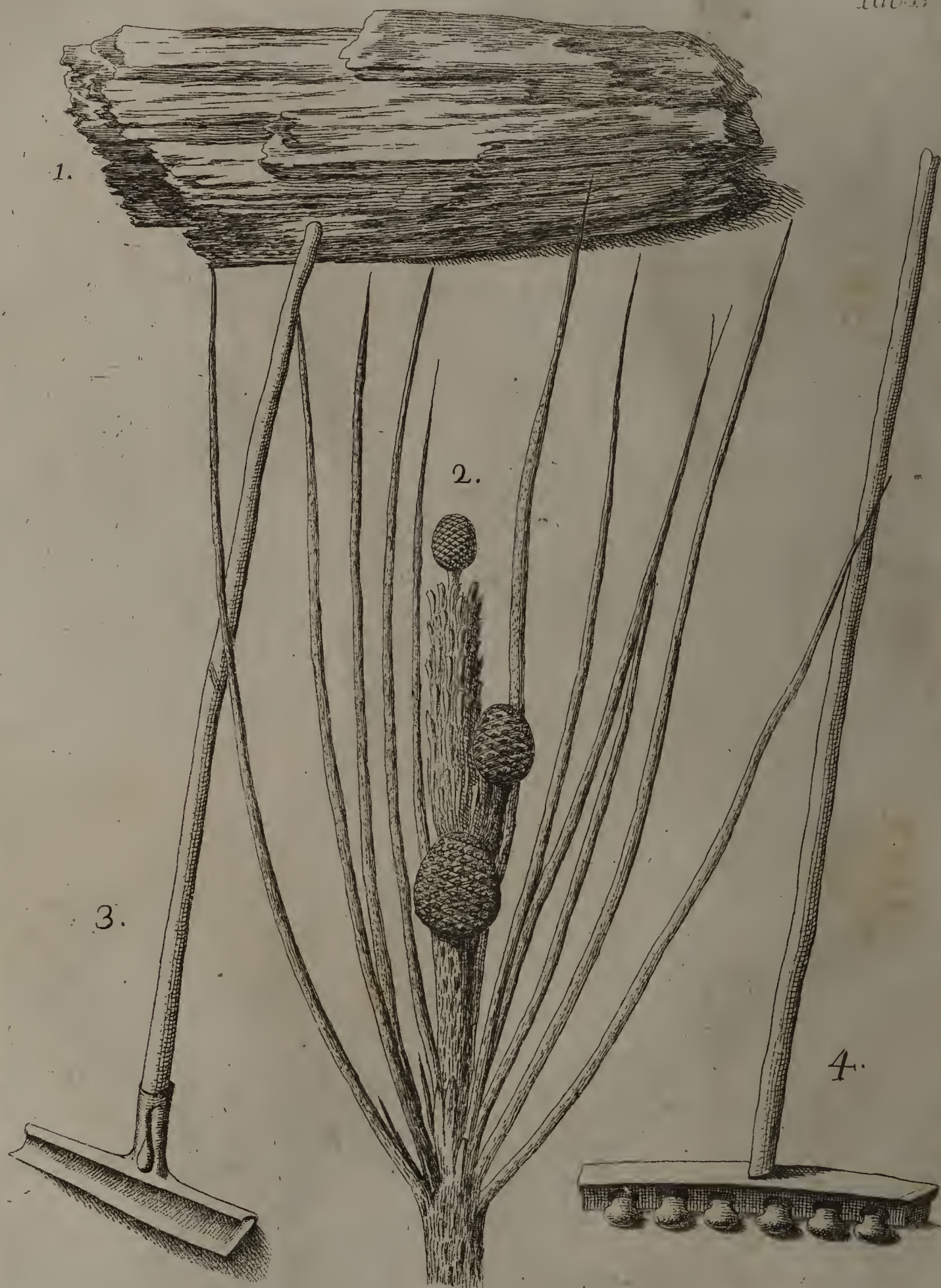
1.

2.

3.

4.

Tav. III.

F
G E
H
X I
B A
D
C
1.
2.
3.

tunque nella *Pineta* di S.VITALE, e in altre, venga seminato alcuna fiata qualche stajo di ghiande quercine, e piantato qualche pioppo, i quali d'ordinario nascono spontaneamente.

ARTICOLO I.

Pino dimestico.

1. ALquante specie di *Pino* (1) ampio, e capelluto abbiamo, fra le quali il domestico, e sativo viene dagli Scrittori espressamente nominato per nostro, siccome quello, per cui Bosco Ravennate per antichità, e per abbondanza, dagli altri tutti, di estensione anche assai

S 2

Inguidis, & reliquum Phrygiis abscindere cultris.
La *Pina* però ne' sepolcri fu simbolo fatale, e mortale. *Eo fatali symbolo*, scrisse il PASSERI *Lucer. fict. T.3. p.84.*, *alluderetur ad ingentem illum Cybelis luctum, quem pro Atyde extincto sub nuce pinea habuisse dicitur*; per cui già SERVIO *in Æneid. l.2. Pinus in tutela quidem est matris Deorum, sed in fraudum, & insidiarum: quia ejus poma cadentia per fraudem interimunt: & sic equus plenus insidiarum est*, onde MARZIALE *Ep.25. l.13.*

Poma sumus Cybelis: procul hinc discede viator,
Ne cadat in miserum nostra ruina caput.

ORAZIO consacrò a DIANA un *Pino* eccelso della sua Villa, perchè *Od.12. lib.3.*

Montium custos, nemorumque virgo,
Quæ laborantes utero puellas.
Ter vocata audis, adimisque letho Diva triformis.
Imminens Villæ tua Pinus esto.

E sopra ciò puòvedersi il BACCHINI nella dissertazione singolare de *sistris*. Che il *Pino* fos' anche a BACCO sacro l'insegna PLUTARCO *sympos. lib.5. quæst.3. pag.676.*, e raccogliasi da quello, che di una tale Deità è rimasto scolpito ne' Bassirilievi de' Baccanali, in cui vedonsi Centauri, che hanno in mano un ramo di *Pino*. Egli ebbe nella Frigia la prima scuola de' suoi misteri, che si celebravano ne' Boschi: così APOLLODORO, e DIDIMO nel settimo dell' *Odissea*. Il *Thyrsum* di BACCO, dalla voce תרזות, dedusse l'HEINSIO, che fosse un *Pino* di Pampini, e di ferro vestito, come avverte CRISTIANO BIEL, *exercitatio de lignis ex Libano ad Templum Hierosolymitanum ædificandum petitis, qua per ligna illa cedrina, cupressina, & pinea intelligenda esse ostenditur &c. 2. Par.11.* Alcuni Mitologici credono anche, rappresentare una *Pina* quella pannocchia posta in cima al Tirso medesimo; e per dir vero ha molta simiglianza con essa. A questo luogo fa l'osservazione dello SPANEMIO, che sulle cime de' Tirsi delle Baccanti si piantasse la *Pina*. Non solo per tanto la pianta, che il frutto si tenne sacro a molti Dei, e CUP. HARPOCRATE, *in Thes. Antiq. Rom. græc. nova sup. conges. ab Jo. Poleno Vol.2. p.430. B.*; scrisse, che *nux pinea in sacris Solis, Matris Deum, Bacchi, Isidis, daturque Fauni, Silvano, Faunis, Cereri, Pani*. E' SUIDA da vedersi alla voce κωνοφόροι. Di *Pini* avea ESCULAPIO stesso in Epidauro, luogo a lui sacro, un Bosco assai religioso: ἱερὸν ἄλσος, *sacrum nemus*, in una valle, cinta, secondo STRABONE, di alti monti: περιέχουσι ὄρη πάντοχοθεν, *montes undequaque circumdant*, dentro cui dicevano, che non si nasceva, nè si moriva.

(1) ISIDORO, *de prop. nomin. arbor. etymolog. l.17. c.7.* lasciò: *Pinum aliam pitin, aliam græci peucem vocant, quam nos piceam dicimus, eo quod desudet picem; nam & specie sibi differunt.* Il che non s'accorda con quello, che di TEOFRASTO *Hist. Plan. l.5. cap.15.* τῶν δὲ ἀγρίων ἀειφ υλλα ἐλάτη, πευκη, πίτυς, rendette PLINIO *l.16.c.21. Sylvestrium generis folia non decidunt abieti, larici, pinastro*, dove appare, che il πίτυς di esso TEOFRASTO, e de' greci tutti, per testimonio di PLINIO, fosse il pinastro, cioè il *Pino* salvatico, come alcuni hanno creduto. Non fu PLINIO altrove per altro dello stesso sentimento, mentre quel noto passo di TEOFRASTO: πεύκη γαρ ἐπικαυθεισῶν τῶν πίτων οὐκ ἀναβλαςανει τὴν πίτυν δὲ φασὶ τινὲς ἀναβλαςάνειν, lo spiegò *lib.16.c.10. Larix ustis radicibus non repullulat, pinea repullulat*; dal che rilevasi, che πίτυς sia per lui anche la picea, o il pezzo, non che il pinastro. Onde SALMASIO *exerc. Plin. in Solin. Polyhis. cap.XX. p.357. D. a.*: *ubi laricem vertit, quæ Theophrasto* πεύκη, *& piceam, quæ* πίτυς. *Sed nihil incostantius Plinio; nam. cap.12. ejusdem libri piceam vertit* τὴν πεύκην, *& alibi* πίτυν *reddit pinum. Quod rationi magis consentaneum est, ut* πίτυς *enim est pinus veteribus latinis* ARCADIO:

Pinus amata Deo.

ἡ πίτυς, *non* ἡ πεύκη. *Atque ita passim veteres Poetæ.* Ma esso SALMASIO medesimo *de Homonymis hyles iatricæ cap.LXV. p.82. A. a.* si rimette, e confessa: *Fecit horum nominum* πίτυς, & πεύκη *invicem permutatio, ac turbatio apud Græcos, nec viris hujus ætatis doctissimis satis percepta. Romano ista judicio se discrevisse jactat Plinius. Non tamen ipse sibi constat, & modo hoc, modo illud sequitur in vertendis Græcis. Pertendunt viri eruditi* per πεύκην *apud Theophrastum debere intelligi Pinum* per πίτυν *autem piceam.* Gli Ebrei conoscevano il *Pino*, come una specie di genere d'Albero, ch' essi nominavano ארן, *erez*, il qual nome risponde al greco πιτυοῦσσα, *pitysussa*. Quest' albero medesimo denominarono תרזות, come da ISAIA *nel cap.XLIV. §.14.*, πίτυν nella greca versione, e *pinum* nella volgata.

ſai maggiore (1) ben ſi diſtingue. EMANUELE KONIG (2), ſotto il nome di *Pineæ nuces* riporta, che *advehuntur ex India, & Italia, in qua circa Ravennam ad littus maris Adriatici copioſe creſcunt in Pino domeſtica, in cujus conis ſquammatis binæ ſemper ejuſmodi nuces occultantur, & poſt exiccationem in furno eximuntur*. Ma queſto Autore mal fu certo delle *Pine* noſtre ragguagliato, come ſi vedrà in appreſſo. Del *Pinus ſativa, & domeſtica, cujus oſſicula dura ſunt, & folia longa*, pensò il CHABREO (3), *proprium illi eſſe, ut ſalſo ſolo latiſſime fruticet, quemadmodum ex amœniſſimo prope Ravennam Pineto apparet*. Così il MATTIOLI (4): *Habetur copioſa domeſtica Pinus in agro Ravennate non longe ab Adriatici maris littore*; e così altri. Di queſto *Pino dimeſtico* medeſimo due ſpecie vi allignano. Il *Pino* comune è quello, da LINNEO detto *Pinus foliis geminis primordialibus ſolitariis ciliatis* (5), che il maſchio reca, e la femmina, quello con *pina* alquanto rotonda, queſta con *pina* alquanto allungata. L'altro, che di rado vi s'incontra, e ſolo forſe nella *Pineta* di CLASSE, ſi può dir quello da Fiorentini chiamato, *Pino ſchiacciatore*, o *premici* (6); ed è il *Pinus ſativa foliis oblongis, fructu pyramidato acuto, ſquamis protenſis acutioribus inſtructo, oſſiculis fragilibus, & veluti deuſtis, calyptra ſeminum albicante. An Pinus Tarentina Plinii?* del MICHELI (7). E veramente ſi poſſono i ſuoi pinocchi colle ſole dita, qualor ſieno freſchi, ſchiacciare.

2. L'uno, e l'altro *Pino* ha groſſo il tronco, e nell'alta (8) sommità molti rami produce, che in altri rami minori tutti, da lunga chioma di foglie coperti, ſi dividono. A due a due naſcono queſte foglie, dure, ſtrette, lunghe, appuntate (9), ſempre verdi, e vote per entro in piccol tratto; ma ne ho vedute anche a tre a tre, e a quattro a quat-

(1) Fra le coſe più ſingolari del Nord ſi riferiſce da GABRIELE BZACZYNSKI *Hiſt. nat. Reg. Polon. Mag. Duc. Lituan. annex. Prov. Trac.* VII. *ſec.* 11., trattando degli alberi, e de' frutti più rari di quelle regioni, che nella *Podolia* non ſi trova quaſi alcun luogo piantato di *Pini*, quando però ve n'ha per tutto il reſto della *Polonia* ſelve vaſtiſſime ſiccome ne' Paeſi caldi. Il *Pino* coltivato, e il *Pino* ſalvatico rieſcono molto bene in *Inghilterra*, dice il Signor BRADLEY, e ve ne allignano in *Francia* nella *Gallia Narboneſe* verſo *Marſiglia*, nella *Spagna*, e in molte Provincie orientali. Il coltivato era frequente una volta negli orti d'*Italia*, come appare in VIRGILIO *Eglog.* 5.

Fraxinus in ſylvis, pulcherrima Pinus in hortis,
Populus in fluviis, Abies in montibus altis.

e in altri Autori. Ora non più.

(2) KONIG *Reg. vegetab. lib.* 1. *ſec.* 4. *p.* 957.

(3) CHABREI *Ic. & Sciag. Cl.* IX.

(4) MATTHIOLI, *Commen. in lib.* 1. *Dioſc. cap.* 74., del quale abbiamo una lunga eſattiſſima ſtoria di tutte le ſpezie di queſta Pianta.

(5) LINN. *Syſt. nat.* II. 1274. *Pinus* DOD. *Pempt.* 859. *Pinus ſativa C. B. Pin.* 491. *Lugd.* 44., *Pinus vulgatiſſima* LOB. *Icon.* 226. 2., *Pinus oſſiculis duris, foliis longis I. B.* 1. 248.

(6) TARGIONI *Relaz. Tom.* 1. *cap.* 81.

(7) MICHEL. *Rar. Plan.*

(8) Grande appella ORAZIO *Od.* 3. *l.* 2. queſt'Albero.

Qua Pinus ingens, albaque populus
Umbram hoſpitalem conſociare amant
Ramis . . . .

e nell'*Ode* 10. *l.* 2.

Sæpius ventis agitatur ingens
Pinus . . . .

Un ſimile epiteto ebbe da VIRGILIO *Georg.* 2., qualor alto chiamollo.

Et Te, Bacche, vocant per carmina læta, tibique
Oſcilla ex alta ſuſpendunt mollia pinu.

(9) Onde il *Pino* è detto acuto. OVIDIO *lib.* 2. *de art. aman.*

Ovaque ſumantur, nec non humentia mella,
Quaſque tulit folio pinus acuta nuces.

E perchè ha le foglie a guiſa di una penna, egli è chiamato dal latino *pinus*, quaſi *pinna*.

a quattro uſcire dall'aſtuccio, o vagina membranoſa, dalla quale al baſſo vengono cinte. Se la diſtribuzione de' vaſi nelle foglie degli alberi influiſce ſulla diverſa forma loro (1), i tenuiſſimi intralciati vaſi di quelle del *Pino* devono contribuire alla forma loro di ſtrette, incavate, e lunghe. Contiene il tronco predetto una materia roſſigna cellulare, e grave, ripiena di umore reſinoſo, che paſsa negli ſtrati reticolari della corteccia, e pe' vaſi della medeſima ora più, ora meno geme, ma non indura, dice PALLADIO (2), ſe non che nella ſiccità. Di eſso altrove ſi parlerà. Germoglia il *Pino* tre volte all'anno, cioè di Febbrajo, di Marzo, e di Aprile. I ſuoi fiori racchiudono i frutti naſcenti. Non ſarebbe così facile di conghietturare a quali uſi particolari tutta la loro meccanica ſi riporti, ſe il LINNEO aperta non ce ne aveſse la ſtrada. Queſti fiori, che ſono maſchi, a *caſtone*, e privi di piſtilli, ſorgono dalla ſommità de'rami colmi di racemi, attaccati a molti ſtrati coſtanti, i quali formano certe lunghe ſpighe, che da'Botanici ſi appellano *Julj*, e queſte ſpandono una polvere tenuiſſima gialla, ſimile a'fiori del zolfo. I ſuoi granelli minutiſſimi con l'ajuto del microſcopio appajono bislunghi, e incurvati, o lunati. Sono ſterili, perchè nel *Pino* medeſimo gli embrioni guerniti delle loro trombe porporine eſcono da'fiori ſeparati, e lontani molto. Il frutto, o ſia la *Pina* (3), giunto alla ſua maturità, ſupera d'ordinario un groſso pugno nella grandezza. Ha le ſembianze di un cono bislungo, o sì vero di ovale conico, fornito di molte ſcaglie, o ſquame lucide, denſe, e in modo ſingolare legnoſe. Ogni ſquama, larga incirca un'oncia, e lunga ben al doppio, e che diffonde alle volte reſina bianca, odoroſa, porta un groſso ritondo capo, e appoco appoco ſi riſtringe, laſciando nel ſeno l'unico, o il doppio ſolco per riceverne i pinocchi (4). Queſti ſono due oſſi duri, bislunghi, legnoſi, poco meno lunghi di un oncia, roſſigni, di un color membranoſo bianco-ſudicio corredati, e aſperſi di una polvere atro-purpurea, nella cui cavità ſi contiene il pinocchio ſguſciato (5), involto in una tenue membrana rilucente, e roſsa, candido, pingue, olioſo, buono da mangiare, e di un ſapor dolce, e giocondo. Onde GEOFFROY (6) aggiugne, che *a populis multis ad ſecundas menſas adhibetur*. Oltre i pri-

(1) DUHAMEL DU MONCEAU *Phyſique des arbres &c.*

(2) PALLAD. *l.12. tit.15.*

(3) Sciſſe GALENO *Com.4. in lib. de R.U.I.A.*, che i Medici moderni de' ſuoi tempi chiamavano il Pomo del Pino, o ſia la Pina comunemente col nome di ϛρέβιλ©; in Eſichio κόκκαλ© è tradotto ῥουβ©, ϛροβιλα, e πεύκη.

(4) I Pinocchi ſono detti da DIOSCORIDE *lib.1. c.88.* πιτυίδες, da MENESIO in *Ateneo l.11.* αϛραχίδες, πιτῦνοι κωνοι, e preſſo ALESSANDRO, MINDIO, e DIOCLE CORISTIO in FESTO πιτυινα κάρυα.

(5) Simile a quel ſeme, detto *pinocchio di Maluco*, terra del *Malabar*, che vien prodotto in alcuni Boſchi da una pianta della grandezza del Pero. Di queſta pianta favellando CRISTOFERO ACOSTA nel ſuo *Trattato Med.*, *e Chirur. della Stor. delle Drog.*, avverte, che *il ſuo frutto è della grandezza d'una nocella triangolare, e di dentro tutto diſtinto in ricetti, ne' quali conſerva il ſeme, il quale è bianco, ſodo, rotondo, e della propria grandezza di un pinocco mondato*. Nè ſono per avventura alquanto diverſi quelli d'*India*, de' quali GEOFFROY, *de mater. med. Tom.1. Par.2. cap.6. ar.21.*, laddove *pinei nuclei*, pinocchi *Italorum*, ϛρόβιλοι *Græcorum*, diſſe: *ad eos diſtinguendos ab Indicis nuculis, vulgo* pignons d'Inde, *qui ab eis prorſus diſcrepant*.

(6) GEOFFROY. nel luogo, poco fà citato.

primi rudimenti di tutto il *Pino*, si scorgono nel *pinocchio* sgusciato anche quegli organi, che *lobi* dicono i Botanici, e che sono stati riguardati, come altrettante mammelle, dalle quali la pianta giovane trae nutrimento, finchè gettate abbia le radici. Così disse del *Pino*, e delle sue parti il KONIG (1): *Pinus, plantæ genus, flore amentaceo, plurimis nempe staminibus constante, sed sterili: embryo enim a flore separatim nascitur, abitque deinde in fructum, inter cujus squamas, duobus scrobibus excavatas, occurrunt duo ossicula sæpe alata, & nucleo fœta oblongo. His notis addenda sunt folia bina, simul ex eadem vagina prodeuntia*. Le quali note tutte non sono tanto costanti, come si è veduto, che generalmente senza eccezione alcuna dir si possano. Coloro, che la ricolta fanno delle *Pine*, tra le medesime pensano di ravvisare i maschi, e le femine; perchè quelli, dicon'essi, più ritonde sono, e d'ordinario con un pinoccho solo per squama, queste più lunghe, e grosse, e regolarmente con due Pinocchi. Io non darò tuttavia per istabile, e per vera questa teoria, che a un esame scrupoloso non regge.

Folte macchie di questi *Pini* sono ne'luoghi della *Pineta* di S.VITALE, detti la *Bdalassa*, la *Bdalassina*, la *Pinarella*, e in quelli della *Pineta* di PORTO, detti il *Bosco*, il *Forte*, e così dell'altre *Pinete*.

ARTICOLO II.

Malattie de' Pini.

1. NOn dovrà dirsi *Pino* silvestre, come quì credesi, quello, che non fa *Pina* alcuna giammai. Di questi *Pini* bellissimi, e robusti si trovano in tutte le *Pinete* nostre, e in quella sopra tutte di S.VITALE, e sono qualche volta, come inutili, recisi. Stanno in luoghi bassi, e in terreno anche sabbioso. Potrebbero sembrare per verità della natura di quel *Pino*, onde TEOFRASTO, (2) *Macedones & jam genus quoddam pini steriles dicunt*, se per isterile intender egli volesse veramente l'essere senza frutti, e non più tosto con frutti non buoni; come chiaro espresse GASPARRE BAUHINO (3) del *Pino silvestre*: *Pinus sylvestris sterilis dicitur, non quod nullum edat fructum, cum conos ferat, sed quod nuclei edules non sint: qua de re Clus. Hist. Hispan., & ex eo Lobelius Dodonæus, & Lugdunensis Historia*. Sebbene il nostro NEGRI (4) scriva, che *nelle parti settentrionali della Svezia, e massime nelle provincie di Anghermannia, e di Vestrobotnia non vi producono gli alberi frutto alcuno. V'hanno selve, dove nascono Pini salvatici, ed i fruttiferi sono sconosciuti. I salvatici non producono*

la

(1) KONIG, *Reg. veget. lib.1. sec.1. cap.22. pag.196.*

(2) THEOPH: *Hist. Plan. lib.3. cap.10.*

(3) C. B. *in Diosc.* 102.

(4) NEGRI *Viag. Settent. car.77.*

la Pina, *nè i Pinocchi*. Io dubito forte, che in questo racconto v'abbia della visione. Senza pinocchi non si fanno *Pini*, siccome senza semi no si fanno Boschi. Se ben si rifletta, converrà dire, che il *Pino* nostro altro non sia, che un difetto, un degeneramento, una malattia di *Pino sativo*, o dimestico, o vero anche di *Pino silvestre*. Tale per avventura è questa pianta, che facilmente perde il frutto, e sarà una di quelle, che i Latini dicono *frugiperda*. Non altrimenti sarà di que'*Pini silvestri* delle parti Sottentrionali della Svezia, e di quegli altri alberi, veduti dal NEGRI, o da lui datane contezza. Tutti quelli di sì fatta costituzione non saranno, che fin dalla nascita privi si trovino interamente di frutti, come per caso straordinario può di leggieri succedere. Simiglianti mostri non sono rari tra le specie delle piante, perchè non di rado avviene, che il proporzionato alimento non ricevano. Ce lo rende manifesto l'immortale TEOFRASTO [1] medesimo, laddove ricercando, *cur in silvestribus ejusdem generis aliæ steriles, aliæ fructiferæ habeantur?* così risponde: *Quod propter spissitatem, & virium bonitatem, & molis totius largam nutritionem infœcundæ reddantur. Evenit namque, ut ejusmodi arbores omne alimentum ad se nutriendas absumant. Cum enim fructificatio partem supervacuam alimenti desideret [hac enim fructus exoritur, sicut in animalium genere semen effici solet] si se aliorsum assidue pars illa convertat, absumaturque, tolli generationem necesse est*. Per questo forse GABRIELLO-ALFONSO d'HERRERA scrisse (1), che i *Pini sono di due maniere, una, che è sterile, che ancorchè porti pine, dentro non sono pinocchi, e l'altra, che produce il frutto*. E aggiugne: *gli sterili, che non portano mandorle dentro le pine, dicono, che nascono, seminandosi le pine, quando sono quasi mature*. Che che ne sia di ciò, a quello, che scrisse il NEGRI delle selve immense del Settentrione, non volendosi interamente disdire, lungi non sarei dal credere per fermissimo, che anche nelle medesime alcuni *Pini* fruttiferi si trovassero, i cui semi tanto più lontani si diffondessero, che il fiero aquilone gl'investe agevolmente, e da questi ne venissero gli sterili in molta copia, che tali poi sono per natura loro stimati. Io mi persuado, che que'*Pini* fruttiferi pur anche il NEGRI veduti avrebbe, se ricercati in que' Boschi ve li avesse.

2. Di origine non diversa per avventura vorrà dirsi quel *Pino*, che da coloro delle *Pinete*, volgarmente detti *Pinajoli*, viene chiamato *Pino bastardo*; le cui foglie escono dalla vagina per lo più a tre a tre, ora triangolari, or piane, ma tutte più brevi di quelle del *Pino sativo*, e molto più colorite di verde cupo. Porta le *Pine*, minori delle ordinarie, e talora mostruose, e queste non solo di pochi pinocchi fornite, ma

(1) THEOPH. *de caus. Plant. lib.2. cap.14.*

(2) HERRERA, *Agric. car.154.*

ma que'medesimi nulla quasi perfezionati, e spesse fiate solitarj si veggono entro le squamme loro nascosti. Cotali *Pini* non mancano in tutte queste *Pinete*, e in quella, per luogo d'esempio, di S. VITALE nella parte, detta de'*Bosconi*; indizio manifesto della deviazione del sugo nutritivo. Subito che si ammetta nelle piante la differenza del sesso, ne seguiranno ben naturalmente certi miscugli, pe'quali i loro sughi non terranno il solito corso; e stravaganti produzioni ne verranno, e mostruose. Di queste mostruosità favella ampiamente il DUHAMEL (1). Nè manca un sì fatto procedere tra gli alberi di altro genere, e tra le piante anche minori; e ne porta l'istesso TEOFRASTO la cagione (2) *Omnes enim penè, quæ ampliore magnitudine se attollunt, minorem generant fructum, ut ficus Indica vocata .... quæ ad germinandum totum absumant alimentum*. Da'pinocchi per altro maturi del *Pino bastardo* nascono di sovente *Pini dimestici*, e ben ci dimostrano, che da una sola specie tutti ne vengono. Il *Pinus pumila Vallisnerj* facea bensì i frutti, ma i semi suoi non maturavano, onde multiplicare non potevano; il che dal clima derivava, alla natura sua non temperato (3).

3. Così è di quell'altro nominato *Pino sapino* (4), o anche *Pino gerone*, che non produce costantemente *pinocchio* alcuno, ma bensì alcune piccole piccolissime *Pine*, non maggiori di un pollice (Tav. IV. n. 2.), nè più crescono giammai. Similissima è nel resto questa pianta a quella del *Pino dimestico*, comune; nè vale osservarla, come il fu GIULIO PONTENDERA mi suggerì, in tempi diversi, e in istagioni svariate, per iscoprirvi pure alcuna differenza, che ne distingua la specie, perchè niuna ve n'ha, se non forse quella di verde un pò poco più scuro delle foglie, per cui gli accostumati *Pinajoli* ne conoscon subito la qualità degenerante. Una sol volta mi sono avvenuto in alcune foglie di questo

(1) DUHAMEL DE MONCEAU *Phisique des arbres &c.*

(2) THEOPH. *ibid.*

(3) *Estratti varj di osservazioni del* VALLISNIERI *estr.* 5.

(4) Non è questo il *Sappino*, del quale PLINIO in diversi luoghi diversamente favella. Laddove tratta de'generi varj delle *Pine*, *lib.* 15. *cap.* 10., ricorda quelle del *Sappino* in questi termini, *& tertium sappiniæ e picea sativa nucleorum cute verius, quam putamine, adeo molli, ut simul mandatur*. Dunque quella sua terza sorte di *Pina* è la sappinia, che nasce dall'albero chiamato *Picea dimestica*, o *Pezzo*, e questa *Pina* ha il guscio tanto tenero, che si mangia insieme col frutto. Il *Sappino* quì dunque è la *Picea dimestica*, il *Pezzo*; e ciò viene dal medesimo in altro luogo, *lib.* 16. *cap.* 12., confermato. Il *Pezzo*, notò ivi l'ARDUINO, *quam Galli Pesse vocant, sappium imperiti olim dixere ipso teste Plinio*. Ma niente di questo si vorrà affermare del *Sappino* nostro, delle nostre piccolissime *Pine*. Molto meno relazion alcuna avrà con l'*Abete*, del quale scrisse esso PLINIO *l.* 16. *c.* 39. *Abies, quæ pars a terra fuit, enodis est. Hacque quam diximus ratione fluviata decorticatur, atque ita sappinus vocatur*, non avendo il *Sappino* nostro relazion alcuna con la parte inferiore dell'Abete scortecciata. Avvertì pertanto il medesimo ARDUINO, *in Plin. l.* 16. *c.* 12., alla voce *Sapinus*, che presso quell'autore *non arboris nomen est, sed materiei, e parte nimirum inferiore cæsæ jam Abietis, & decorticatæ*. Rileva accortamente SALMASIO, *Exercit. Plin. cap.* xx. *p.* 357. *D. A.*, che PLINIO distinse *Sappino*, o *Sappio* da *Sapino*, e che siccome quello è il *Pezzo*, così questo è spezie di *Pino*: *Plinius distinguit sappinum, vel sappium, & sapinum .... sapinus materies sic declinatur, ut pinus. Ergo sapinus species est pinus, quæ cæsa regerminat; sappinus vero picea est sativa, quæ cæsa nunquam repullulat .... eamdem differentiam sappini, & sapinus etiam agnoscunt veteres glossæ, quæ sappinum πεύκην exponunt, sapinum autem πίτυν sic sappinus πεύκη, sapinus πίτυς*; e lo conferma l'ARDUINO medesimo. Se il nostro *Sappino* tagliato ripullulasse, direi in buon'ora, ch'egli fosse cotesto *sapinus πίτυς*, ma egli non ripullula giammai.

ſto *Pino* degenerante, ne'primi nervi delle quali a un terzo della lunghezza loro ſi ſcorgeva apertamente certo nero neriſſimo pleſſo, che nell'anno dopo io più non vidi. S'incontrano *Pini ſapini* nelle *Pinete* di PORTO, e di S.VITALE, e ſegnatamente uno ſe ne vede dietro al capanno GINANNI, altri nella *Bdalaſſa*, e in baſſi fondi, dov'è terreno alquanto cretoſo. Piglieraſſi dunque un tal *Pino* per ſe tutto l'alimento, e poco, o niuno, a dire di TEOFRASTO (1), laſcieranne al frutto per nutrirſi, e per creſcere: συμβαίνει γὰρ ἅπαντα εἰς ἑαυτὰ καταναλίσκειν. Che ſe queſto *Pino* non generaſſe poi ſempre di cotali frutti ſterili, e *ſubventanei*, ma ſolo ſpeſſe fiate li generaſſe, come alcuni detto mi hanno, perchè io non ne ho preſa mai eſperienza, avendoveli ſempre veduti, non ſaprei già, che penſarne; quando ciò non veniſſe in alcune annate dall'impedita fecondazione per mezzo del polverio ſeminale, che dagli apici compreſſi negli amenti avrebbe altramente dovuto trasferirſi. Alla natura di queſti dimeſtici pendono i ſelvaggi *Pini* dell'Iſola Spagnuola nell'America, mentovati nella Raccolta del RAMUSIO (2): *Sono in queſt'Iſola*, ivi ſi dice, *molti alberi naturali di Pina e grandi, e piccoli, tutti ſelvaggi, che non producono Pine, ſe non piccoliſſime, e vote. Ma è queſto un buon legno, ancor che qui non ſe ne ſervano, per averlo lontano, e perchè non è così dolce, nè tale, quale è il legno delle Pine di Caſtiglia. Queſto ha molti più nodi, e gomma, di quelle.. E' molto ſalvatico, ed ha grande odore; ma più faſtidioſo di quello delle Pine di Spagna. Le foglie, e di queſti, e di quelli ſono una medeſima coſa, e la ſcorza medeſimamente: ma queſti di quì ſono più pieni di foglie, e ſono più perfetti Pini, ma non ſono così alti, nè così groſſi*. Ma eſſi per verità hanno caratteri, che più de noſtri li diſtinguono da'comuni.

4. Si è per fin veduto in poca diſtanza da'*Fenili* un *Pino*, che tre ſorte diverſe di *Pine* producea, una come quella del *Pino dimeſtico* ottima, e perfetta, l'altra ſimile a quella del *Pino baſtardo* minore, e imperfetta, e la terza non diverſa da quella del *Pino ſapino*, piccoliſſima, e ſenza pinocchi. E non ſarà egli queſto un effetto di ſola diſtribuzione inequale di alimento ne'rami diverſi del *Pino*, o per coſtituzione diverſa de'vaſi capillari, o per direzione variata del ſugo, o per altro, onde frutto diverſo derivare ne debba? Queſto grazioſo *Pino*, che all'eternità meritava d'eſſere conſacrato, perchè ſervir doveſſe a convincere, che la maeſtà del Creatore, fatta paleſe in tutte l'opere ſue, lampeggiava con ſingolarità in queſta, fu crudelmente get-

(1) THEOPHRAS. *loc. cit.*

(2) Volume 3. *delle Navigazioni, e Viaggi raccolti da* GIAMBATTISTA RAMUSIO, *nella generale, e naturale Iſtoria dell' Indie &c.* DI GONZALO FERDINANDO D'OVIEDO *lib.9. cap.2.* E nel ſommario di queſta ſtoria *cap.68.* dice lo ſteſſo d'OVIEDO: *ſono nell' Iſola Spagnuola Pini naturali, come quelli di Spagna, che non fanno pignuoli, e ſono della medeſima forma, e maniera, che quelli, che in altre parti dell' Iſole, o di Terra ferma ho veduto, che ne ſieno, per quello, che mi poſſo ricordar al preſente.*

tato a terra, ha non molto, da uno, quanto bravo, e diligente miniſtro di Villa, altrettanto ignorante, e inetto oſſervatore della natura. Buono ſarebbe ſtato per queſto *Pino*, ſe ne'tempi antichi eſſo vivea. Tra *Pini baſtardi* non è coſa molto rara il trovarne alcuno, che *pine* ottime, e perfette dia fra l'altre. Sebbene la natura con fermo, e ordinario grado ſoglia ne'fatti ſuoi condurſi, talvolta non per tanto abbandona le antiche veſtigie, o con aggiugnere il ſuperfluo, o con ſopprimere il neceſſario. Queſto avvenne ſempre mai in ogni genere di vivente, ma ne'vegetabili maſſimamente. Sembra in vero, che alcune malattie de'*Pini*, per loro medeſimi vegeti, e ſani, non d'altronde l'origine tragghino, che dalla qualità del terreno, che sì differente in differenti luoghi delle *Pinete* ſi trova, e non di rado nel luogo medeſimo differente pur anche l'ho ritrovato. Quello, che troppo tiene del cretoſo, potrebbe non laſciare libero il corſo all'umidità, e all'azione del Sole, e recar a *Pini* un alimento non proporzionato, e conforme al biſogno loro; laddove le arene, e le ſabbie, unite a molta putrilagine de'riceſſi del mare, o di altro, ricevere potrebbe il calore del Sole, e un tale alimento alle piante ſomminiſtrare acconcio, e abbondante, e talor ſoverchio di molto: il che non diſcoviene con quanto pensò l'ingegnoſo HALES (1), ſcriſſe egli, che la ſterilità degli alberi deriva dalla troppa profondità delle radici, per cui queſte ſi rendono troppo umide, e troppo lontane dall'azione del Sole, e così al contrario: *Il y a bien des arbres*, dic'egli, *qui ſont ſteriles, parceque leurs racines ſont à une trop grande profondeur, & que par conſequent elles ſont trop humides, & trop éloignées de l'action du ſoleil, ces arbres ne tirent donc qu'une ſeve, qui n'eſt pas propre a former le fruit, quoiqu'elle ſoit bonne pour nourrir, & faire augmenter le bois. Il y a des Plantes gourmandes, ou planteés à l'ombre, ou dans un terrain humide, qui ſont ſteriles auſſi, quoique leurs racines ne ſoient, qu'à une petite profondeur, & celà par la même raiſon; c'eſt à dire parce que leur séve n'eſt pas ſuffiſamment digerée par la chaleur du ſoleil*. Il *Pino*, ſiccome tutte fanno le piante ombellifere, caccia perpendicolarmente ſotterra una gran radice a guiſa di perno. Se queſta troppo s'innoltra, potrà in alcuni caſi il diſordine accennato produrre. Ma ſegua, come piace, una tale faccenda; io non voglio rompermi il capo per rintracciare cagione migliore, laſciando, che altri d'intendimento più ſublime del mio vi faccian ſopra le ſavie loro ponderazioni.

5. Prova ſegnalatiſſima dell'aggiugnere il ſuperfluo è quel prodigio oggimai ordinario ne'Boſchi noſtri, di mettere fuora dalla ſommità di alcune *Pine* del terzo anno ſul termine del loro creſcimento un verde tenero ramicello, che i latini *termes* direbbero, il quale in più braccia

(1) HALES *ſtat. des veget.* 309.

cia talor ſi divide, di frondi veſtito, e di racemi carico abbondantemente (Tav.V. n.2). Non vorrà crederſi, che ciò avvenga, come hanno alcuni giudicato, dallo ſviluppo di qualche pinocchio; perchè nella ſommità della *Pina*, d'onde quel tronco eſce invariabilmente, non v'ha ſeme alcuno, da cui poſſa derivare. Si aggiunga, ch'ella getta dal torſo, per dir così, della *Pina* il ramicello direttamente, e s'egli ſulla ceppaja s'ingroſſa più che altrove, non è ciò per le radici, che ſi dilatino, ma pel legno, che ſi rinforza. Or ſcendendo a rendere ragione di avvenimento sì ſtrano, io ſono di avviſo, che dir ſi poſſa, tutto queſto fatto ſuccedere per una continuata vegetazione del braccio medeſimo della pianta, ſu cui la *Pina* gèrmoglia; perchè trovando il ſugo in quel ramo facilità maggiore, che in altro mai, di ſtendere il vigor ſuo, che in quella pianta, o per vigoroſa gioventù, o per condizione di annata, ſovèrchio ſi manifeſta, non può di leggieri fermarſi al lavoro della ſola *Pina*, ma paſſa oltre, e rigoglioſo aggiugne alla medeſima quel pollone, che ivi forſe maggiore nel luogo della *Pina* avrebbe gettato, ſe l'intoppo di quella incontrato non aveſſe. E tanto più ciò ſembra conforme al vero, quanto che dal predetto pollone, o ramicello ſteſſo una piccola *Pina* alcune rade volte ſi riconoſce ſimile a quella del primo anno; imperciocchè debbe rammentarſi, che il *Pino* a diſtinzione di qualunque altra vegetabile pianta tre anni avanti fa apparire infallibilmente, benchè piccoliſſimo, quel frutto ſuo, che poi nel termine de'medeſimi a perfezione conduce. PLINIO (1) ſcriſſe: *In maxima admiratione Pinus eſt: habet fructum matureſcentem; habet proximo anno ad maturitatem venturum, ac deinde tertio*. Nè già quella piccola *Pina* è per creſcere maggiormente, ſe già la madre *Pina* del terzo anno, giunta a maturità, fa meſtieri, che ſi ſecchi, e con eſſa il vago germe; e ſe ella ſtaccata non è, ben toſto cade in terra, come tutti ſanno. Ne fui teſtimonio di viſta, e godei di non eſſerlo di tatto, mentre un dì, com'era mio coſtume, dolcemente trattenendomi, quando le fiorite pianticelle con attenzione eſaminando, quando le più ſingolari colle mani ſvellendo, udii un confuſo ſuono di molti alberi, che cadono, e in quel verſo ſubitamente rivoltomi, io vidi cadute a terra molte *Pine*, che paſſato aveano il ſegno della lor maturazione, e fra eſſa una ve n'era di ramicello fornita. Ma poichè le ſingolarità tutte delle *Pinete* noſtre mi vengono per conſueto portate, certo Caporale della *Pineta* di S. VITALE mi recò nell'anno 1760 un sì curioſo fatto della natura, con piccola *Pina* nel germoglio medeſimo, e levato lo aveva da un *Pino* vigoroſiſſimo d'età poco maggiore di quarant'anni, poſto in ſito eminente della *Pinarella*. Altri parecchi poi ne ho avuti dalla predetta, e da altre *Pinete*, ma ſenza quella piccola *Pina*, le

 cui

(1) PLIN. *lib.16. cap.26.*

cui madri piante ho ſempre veduto, nè mai di poco vigore fornite, mi è accaduto, di ritrovarle. Nuovo non era queſto fenomeno a tempi anche di FRANCESCO NEGRI (1), il quale dopo averlo deſcritto aggiugne: *Una ſimile Pina conſervo, ed anche un'altra di due anni, nella quale non ſono ancora nati i pinocchi. La terza Pina, che pur conſervo, di tre anni, la quale, come l'altre due, ha prodotto il Pino, e queſto ha prodotto anch'eſſo la Pina.*

6. Singolar prova eziandio di queſto vigor mirabile, ma troppo anticipato, onde frutto venir non puote compiuto nell'apice degli amenti, ſi è un adunamento fortuito di eſſi amenti, ognun de'quali atto ſarebbe a dar qualche *Pina*, come potè darne in un groſſo *Pino*, che io vidi in parte abbandonata nella *Bdalaſſina* di S. VITALE, il quale *Pino* portava un ramo carico di dieci *Pine* del ſecondo anno, e di tre del terzo. Due di queſti moſtri ben grazioſi feci trarre da due *Pini* della *Bdalaſſa*. Uno d'eſſi avea una ſola *Pina* del primo anno, l'altro ne avea due, ma i racemi, e gli amenti loro, erano l'un l'altro così uniti, che un ammaſſo ſolo formavano in due diviſo. Il numero di quegli amenti era ſopra a 160. (Tav. VI. n. 1.). Dopo quell'anno 1758. più veduti non ne ho di ſorte alcuna. Ma nuovo non è ciò medeſimo ne' fiori d'altre piante, i quali con moſtruoſa grazia ſi moltiplicano chi più, chi meno, e maſſime le *viole*, i *gelſumini*, i *cavoli*, ed altre. Molte di cotali piante in queſt'anno 1765. me ne ſono ſtate portate, e da perſona, in dignità riſpettabile coſtituita, hanno avuto il pregio d'eſſere eſaminate, e con ſollecitudine conſervate.

7. E forſe non d'altronde ſuccede la moſtruoſità di alcune *Pine*, che ſi fa ſpeſſo vedere, e che ſingolare ſi vidde nell'anno 1760. Il Padre D. PIETRO PAOLO GINANNI Abate di S. VITALE, per ſorprendermi con una di quelle finezze, che ben ſapeva eſſermi ſenſibili, alquante di cotali *Pine* un dì mi fece avere. Erano alcune d'eſſe un gruppo di due, altre di tre, ed altre di quattro, e di cinque *Pine* (Tav. VII. n. 1.2.), bizzarramente unito, e co'loro pinocchi perfezionati: e già ſi comprende, che

(1) NEGRI *Viag. Settent. car.* 79. d'OVIEDO nella ſtoria predetta *l.* 7. *c* 13. ſcriſſe: *ſono in queſt'Iſola Spagnuola certi cardi, ognun de' quali ha una Pigna, ch' è uno de' più be' frutti, che io abbia veduto in tutte le parti d' Europa, dov' io ſono ſtato.* E nel *Sommario cap.* LXXXI. *ſonovi frutti, che ſi chiamano pigne, le quali naſcono da una pianta, come cardi, ovvero Aloe con molte foglie acute, più ſottili di quelle dell'Aloe, maggiori, e ſpinoſe, in mezzo del ceſpuglio naſce un rampollo tanto alto, quanto la metà dell' altezza di un uomo, poco più, o poco manco, e groſſo, come due dita, e in cima di quello naſce una Pigna, groſſa poco manco della teſta di un fanciullo, ma la maggior parte minori ..... nel troncone alcune volte naſcono a queſte pigne uno, o due rampolli, e continuamente uno nella eſtremità della detta pigna, il quale rampollo, ſubito che ſi mette ſotterra, s' appicca, e in iſpazio di un' altro anno naſce da quel rampollo un' altra pigna, com' è detto.* Di queſta ſtraordinaria maniera di germogliare più ſtraordinaria, e curioſa ſarebbe alcun' altra d'altro genere, che ſi è veduta in altri alberi, ſe una produzione foſſe dell' albero medeſimo, e non piuttoſto, per così dire, una ſpezie d' inneſto, o di accidentale attaccamento. Come in mezzo al tronco di un ſalcio, che ſpandeva i rami da' ſuoi lati, nota GOTTLIEB-EPHRAIM BERNER, *Germinatio vegetabilium in vegetabili*, eſſerſi innalzata una pianta di Ribes, o d'altro, colle bacche mature rubiconde; e da un albero di Ceraſo un Sambuco uſcire colle radici fra rami di quello. Così GIAN-SEBASTIANO ALBRECHT oſſervò, e ſcriſſe, quanto di cotali germogliamenti avea oſſervato: *De germinationibus in fructu Melopeponis ſeminibus.*

Tav. VII.

1.

2.

che la natura tempo non avea avuto, o forza quanto sarebbe stato richiesto per separarle ne'loro embrioni. N'ebbi dalla *Pineta* anche di CLASSE, e n'ebbi da quella di PORTO. I *Pinocchi* medesimi fanno lo stesso giuoco, e il sopraddetto Padre Abate me ne ha nello scorso Maggio graziosamente mandati moltissimi. Quello, che più mirabile si può in essi rendere, è il vederne l'unione di tre insieme (Tav. VI. n. 3.), e tutti con entro il pinocchio intero interissimo.

8. Dirò anche, che da sì fatto vigore derivano le foglie multiplici, che dalle vagine membranose del *Pino* talor escono rigogliose, non solendo essere elleno d'ordinario più di tre, come si è veduto. Nelle regioni *Wercboturiè* per altro della Siberia, dove il *Pino* salvatico cresce copiosamente, sono le foglie sue d'ordinario in maggior numero di tre, sì che GIAN-GIORGIO GMELIN (1), lo descrive *foliis quinis*, *cono erecto*, *nucleo eduli*.

9. Per quanto nulla ostante vigoroso sia il *Pino*, egli capace non è di molto resistere agli accidenti esteriori, come al gelo, alla grandine, e all'altre intemperie dell'aria senza qualche danno risentirne. La superficie delle sue radici non è sì grande a proporzione di quella dell'altre parti della pianta all'aria esposte, che molto resistente possa rendersi. V'hanno alcuni Verni, ne'quali si esaltano grandi brinate, che aggravando i rami de'*Pini*, li rompono, e scempio ne fanno (2). Perciocchè vuol sapersi, che il *Pino* è quello solo degli alberi, che rotto nella cima non più germoglia, o anzi interamente si secca. Però ERODOTO (3) disse: *Pinus ex omnibus arboribus solùm esse, quæ excisa nullam sobolem remittat*, *sed prorsus emoriatur* (4); e GIAMBATISTA PORTA (5) afferma, che ciò avviene, se scorza traggasi loro d'intorno ne' mesi di Febbrajo, e di Marzo: *cum cortex turget Februario*, *vel Martio*, *si quis ei detraxerit*, *statim morietur*. E muojono anche agevolmente, se ramo verde di dosso venga loro strappato. Quindi è, che danno grandissimo molte fiate producono coloro, che maliziosamente si danno a svellere rami da'*Pini*, o menano loro colpi mortali per trarne poi le legna morte. Tutto questo non dimeno tanto costante non si sperimenta, che alcuna fiata non patisca eccezione manifesta. Nella *Bdalassina* di S. VITALE ho veduto un *Pino* grande rigoglioso, cui dolosamente era stata recisa già tempo avanti tutta quasi la sommità, nè so-

(1) GMELIN. *Iter per Siberiam Tom.* IV. *pa.* 476.

(2) Sopra un effetto simile dottamente favellò già il Conte LORENZO MAGALOTTI nella prima delle sue *lettere scientifiche*.

(3) ERODOT. *lib.* VI. *cap.* 37.

(4) Onde STAFILO Poeta Greco, dell'eccidio supremo disse: πεύκης τρόπον, cioè *secondo il costume del Pino*. Si legge presso OMERO: βέλος ἐχεπευκὲς, che per *dardo mortale* viene esposto da interpreti vetustissimi, quantunque altri lo riferiscono alla sola amarezza, ed acerbità, cui dotato è quest'albero principalmente; ma l'amarezza medesima ha tale affinità con la morte, che questa spesso in Autori antichi, e nelle Scritture sacre si prende per quella; e morte degli uomini con espression efficacissima nel IV. de' Re, e altrove, si proferisce per mezzo di amaritudine.

(5) JO. BAP. PORTÆ *Pomarium cap.* XXXI. *de Pinu*.

ſolo patito avea danno alcuno, ma rimeſſi portava nuovi rami, coſa da pratici per molto ſingolare riputata; così dico di altri, che, ſenza rimettere il ramo, pur ſon viſſuti. Tutti ſanno gl'intendenti, non eſſere i *Pini* giovanetti ſoggetti a tale infortunio. Buon conſiglio anche è, il tagliare a *Pini* alcuni rami ſecchi, dal che vantaggio anzi, e nuovo vigor troveranno: ma di ciò più oltre ſi parlerà.

10. La grandine fa livide le foglie, e le ſecca, e talora percuote i rami, di modo che eſſi, e la pianta medeſima del *Pino* ſgraziatamente ne muore.

11. Differenti ſono, e tutti nocivi gli effetti, che alcune nebbie cagionano al *Pino*. Ne ingialliſcono le foglie, e tutta la pianta in breve, ſe maſſimamente ella è giovane, ſi ſecca, quando il vigor della medeſima non ſuperi la malignità del morbo, o queſto non l'attacchi nelle parti più ſenſibili. Ciò avvenne nell'anno 1763. perchè moltiſſimi *Pini* ſi ſeccarono, altri molti patirono, e ſi rimiſero, e altri nulla patirono. Continuai a oſſervare in alcuni di coteſti *Pini*, dal vigor nativo di vita non abbandonati, le foglie ingiallite per fino alla metà di Maggio dell'anno dopo, in cui ogni macchia diſparve. Non prima forſe ſi era potuto il ſugo avanzare, ſuperarne ogni oſtacolo, e ſpargerſi per tutti i canaletti oſtrutti, ne'quali gli era ſtata vietata prima l'azione. Tali nebbie vengono per lo più accompagnate da un vento, che le attizza, e nelle parti loro ſulfuree, e maligne, aſſai attive le rende, e riſolute: e queſto forſe è quel vento, che nelle ſcritture ſi chiamò *ventus urens* (1).

12. Nel Maggio dell'anno 1761. ſegnatamente ſi videro molti *Pini*, le foglie de'quali erano ſparſe di un umor ſecco, e tenace in forma di *bolle bianchiſſime* nell'eſterno, e nere nell'interno. Anche in altri tempi dopo ve le ho oſſervate. E potrebbe derivare per avventura da una traſpirazione ſoverchia della pianta medeſima, ond'eſſa venga meno, e malattia ne ſoffra. Ma ſarebbe mai ella queſta, come la manna di *Brianzone*, riportata dall'Ingleſe HOME (2)!

13. Riporterò quì un fenomeno grazioſo, perchè il ſaperlo è bello, come l'eſperimentarlo è dannoſo. Si vidde a'23. di Marzo dell'anno 1763. e qualche altra volta ſi era veduto, nelle parti più rimote della *Pineta* di S. VITALE, coperto il terreno di una *polvere gialla* gialliſſima, ne'ſi ſapeva d'onde eſſa veniſſe. Un Letterato foreſtiere, che meco era, e del cui nome ſono ſpeſſo abbelliti i libri, in vederla fu ſorpreſo di maraviglia. Io mi ricordai ſubito di quella pioggia accaduta a *Bordeos* a'20. di Apri-

(1) Il Signor HEIN, *Diſſert. de Auctore, & cauſa ſtragis Aſſyriorum tempore Ezechiæ Judæorum Regis ad illuſtrationem Iſaiæ capitis* XXXVI. conghiettura, che l'Angelo ſterminatore, il quale diſtruſſe l'armata di SENNACHERIBBO, altro non foſſe, ſe non che un vento caldo, e peſtilenziale ſimile a quello, che gli Arabi chiamano *ſamuam*, o *ſammiel*, e che talvolta produce delle ſtragi terribili nella Perſia, e negli altri paeſi Orientali. E potea ben egli queſto almeno aggiugnere, che Dio faceſſe appunto in tal occaſione improvviſamente muovere un tal vento ſterminatore a danni di quell'armata contumace, e ribelle.

(2) HOME, *Principe de l'agricol. Par.* V.

Aprile nell'anno 1761., saputasi da *Giornale*; la qual pioggia fu accompagnata da una simile *polvere gialla*, che da que'bravi Fisici venne giudicata, e scoperta per semplice polvere, che staccata avesse il vento da minuti filamenti dei semi de'fiori de'*Pini*, esistenti nelle *Lande*, che sono poste al meriggio di quella città; onde fattavi attenta considerazione molti di questi semi anch'io in essa polvere rilevai, i quali tolsero poi a vari *Pini* il frutto consueto dell'anno seguente, e mi confermarono nella verità della cagione dichiarata.

14. Alle volte il *Pino*, e altre piante soffrono una malattia, per cui nera si fa in alcune sue parti la buccia, e seccchereccia; e casca qualche poco di quella polvere, che nella parte offesa si trova. Una tal malattia, e l'altre tutte, che da'bruchi nel *Pino*, o in ciò, che a lui appartiene, derivano, si vedranno, dove de'bruchi si tratterà.

15. Tutte l'acque, che stagnano intorno al *Pino*, sono atte a pregiudicargli, ma l'acque, che non sieno marine, possono, lambendo solo il piè suo, prestargli danno, e sterilità, e morte.

16. Ho ritrovato alcuni *Pini*, i quali come al *pero*, al *prugno*, e ad altri alberi succede, nel midollo, e nella sostanza interna di tutto il tronco loro, restano fradici, e secchi, e solo rimane sano un poco di legno, e di scorza, per cui viveno, e fanno *Pine*, ma non lungamente durano in tale stato, perchè in breve tempo pur muojono. Questo, e altri più strani casi delle piante hanno fatto credere al KRAFT (1), che la solidità, e la vegetazione degli alberi non derivano meno dal legno, e dal midollo, che dalla scorza, e che l'unica cagione produttrice delle foglie, de'fiori, e delle frutta sia la scorza medesima.

17. Malattia ordinaria del *Pino*, e morte in fine, è quella *teda* (2) in cui massimamente si converte la sua radice (3); siccome suole a tutti gli

(1) KRAFT, Memoria di questo autore fra quelle della *Società delle scienze di Copenhague Tom.* VI.

(2) Legno putrefatto, che dissero i latini *teda*, o, come vuole SALMASIO *Exerc. Plin. in Solin. pag.* 357., *tæda*, poichè *libri antiqui omnes tædam scribunt, non tedam*, e i Greci δαὶς, δαιδὸς, δαῖδα, e vollero dir propriamente face: *e lignis*, esso SALMASIO, *concisis, & constrictis, piceque oblitis; quia græcis δαὶς, vel δὰς proprie lampada, vel faculam significant, ἀπὸ τοῦ δαίειν, quod accendere significant .... ut plurimum hæ δᾶδες ex lignis pinguissimis pinus, & piceæ parabantur, quia maxime accensioni apta sunt, ut sua sibi nativa pice oblita* ... Però VIRGILIO *Æneid.* 7.

Ipsa inter medias, flagrantem fervida pinum?
Sustinet . . . .

ed *Æneid.* 9.

. . . sociosque incendia poscit orantes,
Atque manum pinu flagranti fervidus implet.
Tum vero incumbunt, urget præsentia Turni:
Atque omnis facibus pubes accingitur atris.
Diripuere focos: piceum fert fumida lumen
Tæda, & commistam Vulcanus ad astra favillam

Così OVIDIO *in Epist.* 12.

Ut vidi, ut perii, nec notis ignibus arsi,
Ardet ut ad magnos pinea tæda Deos.

e nel 4. *Fastor.*

Illic accendit geminas pro lampade pinus,
Hinc Cereris sacris, nunc quoque tæda datur.

perchè CERERE, ricercando PROSERPINA, al dir de' Mitologi, accese due Faci di Teda pinea; quindi CATULLO nell' *Epitalamio* di GIULIA, e di MANLIO:

. . . . . . *manu*
Pineam quate tedam.

(3) Riporta RZACZINSKI *Hist. Cur. Reg. Polon. &c. p.* 5., che nel Territorio di *Leopoli* si trova una boscaglia sotto nome di *selva lapidea*, volgarmente, *las Kamienny*, così detta per cagione dell' impietrimenti numerosissiimi, che vi si fanno nelle radici, se non anche ne' tronchi, e nelle cortecce degli alberi: e aggiugne, che nella *Padolia* v' abbiano Faggi antichissimi, le cui parti, al suolo più vicine, sogliano servire a quelli del Contado in luogo di selci, o di pietre focaje.

gli alberi pingui addivenire, che, per disuguaglianza nella distribuzione de' sughi, loro restano soffocati. Molti sifoncini capillari componenti le fibre del *Pino*, e singolarmente delle radici sue rompono tutte le leggi dell'equilibrio, e non solo assorbiscono, ma per lo più il sugo aumentano, e ristagnano soverchiamente, onde quel legno dee per necessità fisica corrompersi, e in materia oliosa, o sia *teda* trasmutarsi. Ben disse TEOFRASTO (1): *Arborum genus etiam aliquod fortasse est, cui corruptio secundum naturam sponte, nec ullo pacto læso, sed bene vigenti eveniat; ut pino, quum radices in tædam mutatæ fuerint. Ita enim fit ex nimietate nutritionis, atque excessus. Cumque per tædam transmittere pabulum arbores nequeant, moriuntur*. Errano però i nostri *Pinajuoli*, quando *il Pino teda* distinguono dagli altri *Pini*, mentre ogni *Pino*, se putrefassi, o naturalmente, o per arte (2), si cangia in *teda*. Ma in tale errore caddero con PLINIO (3) molti altri degli scrittori: *sextum genus*, disse il medesimo, constituendone di per se una specie particolare, *est Teda proprie dicta, abbundantior succo, quam reliqua; parciore, liquidioreque, quam picea; flammis, ac lumini sacrorum etiam grata*. L'Autore dell' *Erbario di Lione* ne difende PLINIO, e GIACOMO DALECHAMPIO accorda, che la *teda* sia un albero del suo genere. Questa opinione esamina con ampiezza di erudizione GIAN-CORRADO AXTIO (4), e ne riporta un chiaro passo di TEOFRASTO (5): *Morbum Pinis accidere talem Idæi Incolæ narrant: cum non solum cor, sed etiam pars extrema caudicis in Tædam transiverit, tunc strangulari quodammodo quod sponte accidit, ubertate arboris largissima, quoad quis conjectare possit. Tæda enim totum efficitur. Ergo hæc Pini propria affectio est*. Onde convinti restiamo, che se la *teda* è una propria affezione del *Pino*, non ne può essere dunque un genere particolare (6). Però CHABREO (7), avverte: *est Tæda propriè dicta Piceæ, Laricis, & peculiariter Pini sylvestris proprius morbus, quo arbores illæ in tædam convertere dicuntur*. E veramente il *Pino* selvaggio maggior copia di *teda* genera di quello faccia il dimestico, che pochissima ne dà. Quando il *Pino* vive, ella è bianca, e, morto ch'egli sia, diventa rossa. Tra nostri *Pini* dimestici, più

(1) THEOPH. *de caus. Plant. l.v. c.xv.* τάχα δὲ καὶ γένει τινὶ δένδρῳ, καὶ οὐ κακουμένης, ἀλλ' εὐθενούσης; οἷον τῆς πεύκης, ὅταν αἱ ῥίζαι δεαδωθῶσι πάσχουσι μὲν γὰρ τοῦτο δὲ εὐτροφίαν, καὶ δὶ ὑπερβολήν. ἅμα δὲ τῇ δεαδώσει τὴν τροφὴν οὐ διιεῖσαι φθείρονται.

(2) Il modo di far con arte *la teda* del *Pino* riportò TEOFRASTO *l.9. Hist. Plant. cap.2. Idaei*, ci dice, *ubi arboris caudicem cortice dispoliarint, quod parte solari, binis, aut ternis a terra cubitis facere consuevere, confluxura istuc fieri non sine teda uno complurimum anno affirmant. Idque cum securi detraxerint, secundo iterum anno teda locum expleri, & tertio pari modo. Posthac ob eam paulatinam incisuram, arborem extenuatam, putrefactamque humi facile a statu prosterni, tum ejus cor extrahi (hoc enim tedam maxime præfert) nec non & radicem effodi*.

(3) PLIN. *lib.16. cap.10.*

(4) AXTII *Tract. de arborib. conifer. &c. cap.6.*

(5) THEOPH. *lib.3. Hist. plan. cap.10.*

(6) Anche dell' *Esula scabiosa* furono molte spezie particolari di piante costituite, sebbene, per osservazion del medesimo AXTIO, questa sia un vizio del Cipresso.

(7) CHABR. *Stir. sciag. & Ic. Plan. cl.IX.*

più che in qualunque altro luogo, allorchè ve n'ha, ſuol eſsa farſi in quelli vedere della *Bdalaſſa*, e della *Bdalaſſina* nella *Pineta* di S. VITALE. Oſservai alcuni *Pini* attaccati da queſto morbo nella *Pineta* di CLASSE, e un d'eſſi vigoroſiſſimo, e groſſo molto, con *teda* bianca aſciutta, ſi ſtava in terreno ſabbioniccio.

18. Dalla *teda*, ove più, ove meno, ſi tramanda *ragia* bianca, e odoroſa; e perciò S. PAOLINO (1), leggiadramente così canta.

Pinguis odoratum deſudat tæda liquorem,
Ut nec in ipſo arbor robore ſit ſterilis.

Un liquor pingue e oleoſo di queſta fatta, che eſce naturalmente, o per opera di ferite, con facilità ſciogliesi nell'olio, non vuol miſchiarſi con l'acqua, e fiamma concepiſce agevolmente (2). L'arte di procurare la *ragia* è di trarre dal *Pino* qualche porzione di corteccia, che tanta non ſia che ſeccar lo faccia. *Replentur cava plagarum*, leggeſi preſſo AXTIO (3), *videlicet intantum, ut iterum reſina extrahi poſſit. Frugalis pini anno proximo: mediocris ſecundo; vitioſa tertio: repletio non coitu ligni, ſed incremento reſinæ conficitur: lignum enim in hac arbore coire, iterumque unum refici nequit, ſed confectio quidem reſinæ reddi, poſt tantum temporis ſolet.* In ſimile modo s'ingegnano i popoli della Svezia di avere eſſa raggia da' *Pini*; ſe vero è quanto FRANCESCO NEGRI aſſerì (4): *Nelle Provincie, che abbondano di ſelve di Pini, e principalmente in Oſtrobotnia, anderà una famiglia del proſſimo Villagio dentro la Selva, che è della Comunità, e regolarmente entra in quella parte, che corriſponde alla ſua abitazione, e così l'altre famiglie: ivi di Maggio oſſervati gli alberi maggiori li ſcorzano in alcuna parte, dove il ſito ſi riveſte di gomma, e dopo tre anni la raccolgono.* Si ha, non che dal *Pino*, ma dal ſuo frutto; e quella chiamano gli ſcrittori *ragia pinea*; queſta *ragia ſtrobilina*. Di molta ne gemono alcuna fiata le *Pine* noſtre: e l'HOFFMANNO atteſta di averne a Venezia veduta carica abbondantemente una *Pina*. So, che PLINIO (5) ſembra far credere, che poca *ragia* ſcorra dal *Pino*: il che ſe ſia pur

V ve-

(1) D. PAUL. *Poem.* 21.

(2) Al contrario della *gomma*, la cui congelazione è più ſolida, e con facilità nell' acqua ſi ſcioglie, ma non con eguale facilità concepiſce fiamma. Quello per altro, che l'eſſenzial differenza coſtituiſce di queſti due ſughi, è il loro ſale, perchè acido è il ſale della *ragia*, alcalino quello della *gomma*. Non è già, che anche la *gomma* venir non poſſa traſudata dagli alberi piniferi, ſe verificaſi quello, che altri hanno detto; e SOLINO, *Polyhis. cap.* XX. ſcriſſe, che aſſolutamente la traſudavano: *Arbor eſt pinei generis, cujus mediale autumni tempore ſuccino lacrimat.* Al che SALMASIO, *exercit. pag.* 165.: *Legendum videtur: autumni tempore ſuccinum, cum ſit gummi, & arboribus pinei generis defluens, in lapidem denſetur, aut frigore ait denſari, aut calore, vel certe mari, quum creſcens æſtus illud gummi ex inſulis rapuit, inde in littore expelli tam volubile, ut pendere videatur, non ſidere in vado. Proprie aliud medulla, aut mediale in arboribus. Mediale quippe etiam habent, quæ medulla carent. Sambucus plurimam habet medullam, cornus non habet. In cornu tamen mediale ineſt: eſtque duriſſimum arboris. In arboribus, quæ medullam habent, idem eſt mediale, & medulla. In aliis mediale eſt, non medulla. Pineæ autem arbores medulla carent. Quare ſuccinum e mediali arboris, non e medulla lacrimatur. Sed medullam paſſim pro mediali uſurpant, ut Plinius alibi medullam pinu dixit.* E quello, che ſegue, dottamente favellando.

(3) AXTII *Tract. &c. cap.* 12.

(4) NEGRI *Viagg. &c. car.* 80.

(5) PLIN. *lib.* 16. *cap.* 10.

vero, dir si potrà solo del dimestico, quando ad arte non venga procacciata; ma per certo questo autore il *Pino* confonde in più luoghi col *Larice*, che poca danne senza dubbio. Vien distinta la *ragia* liquida dalla secca, e questa è più di quella stimata. L'Egiziana secca è stimatissima. Sostiene WEDELIO, che la *ragia* Egiziana (1) sia un mastice ottimo, ma lo è senza dubbio anche la nostra, e lo è poco men di quella del *Lentischio*, se al Sole qualche tempo si lasci.

19. Volle altresì PLINIO (2), che l'*ambra* nasca dal *Pino*, o da qualche spezie di esso, perchè stropicciata la medesima, getta, dic'egli, odor di *Pino*, e se accendasi, arde come la *teda*, e mette l'odor suo. Che però ISIDORO (3), laddove del *Pino* favellò, così dir volle: *In Germaniæ autem Insulis hujus arboris lacryma electrum gignit. Gutta enim defluens rigore, vel tempore in soliditatem durescit, & gummam facit, de qualitate sua nomen accipiens, idest succinum, eo quod succum sit arboris.* OLAO MAGNO ciò riferisce agli *Abeti*. Ma quanto l'uno, e l'altro falso sia, lo dimostrano le sperienze, e quelle singolarmente del NEUMAN (4), il quale dell'*ambra* tratta con fino discernimento, e con molta verità, siccome altrove osservai (5).

20. Dicono pure alcuni (6), che il *Pino* trasuda, e geme nel verno dalla corteccia offesa molta copia di *terebentina* trasparente, e di un color biondo, che si volge al ceruleo, quella, le cui virtù, e proprietà sono mentovate dal chiarissimo BOERHAAVE (7). Ma io per verità non ve l'ho giammai veduta, ed ho creduto sempre, che questa sia la *ragia* del *Larice*, conosciuta sotto il nome di *terebentina* volgare, quella medesima, che cotta, e indurita, e ridotta del color di rubino, dà la *pece greca*, detta anche *colofonia* dalla Città di Grecia, dove fu inventata.

21. Se per umor soverchio il *Pino* si muore, non può rivocarsi in dubbio, che morrà anche il medesimo per iscarzezza soverchia. Tutti gli alberi, e le piante tutte, periscono per difetto di nutrimento; ond'è, che all'avvicinarsi del verno cadono loro le foglie, quando sempre vivi non sieno, come il *Pino*: segno in lui di mancanza, o umore è l'ingiallimento delle foglie; sebbene questo può anche succedere, quando i sughi suoi diventino troppo spessi, e incapaci d'essere dalla pianta digeriti. Ho più volte osservato la terra de' *Pini* secchi, e talora l'ho ritrovata asciutta, ora umida, dove pingue, dove magra, cosicchè dedurre ho potuto, che al *Pino* non venga d'ordinario questo infortunio dalla terra, ma da cagione esterna.

AR-

(1) GEORG. WOLFGAN WEDELII, *exercit.4. in exercitation. Medico-Philologicar. sacrar., & profanar. Decas decima.*

(2) PLIN. *lib.37. cap.3.*

(3) ISID. *Junior. Etymolog. lib.17. cap.7.*

(4) *Transac. Philosoph. Anglic. pour l'an.1734.*

(5) *Produzioni naturali, che si ritrovano nel Museo Ginanni not.29.*

(6) AXTII *Tract. &c. cap.XI.*

(7) BOERHAAVE *Hist. Plant. Lugdun. Batav. pag.500.*

ARTICOLO III.

Usi del Pino, del Pinochio, e della Pina.

1. TAnto fin quì detto abbiamo del *Pino*, che ogniuno comprenderà, poter egli essere attissimo per lunga durata alle fabbriche segnalatamente. La esperienza anche ce lo dimostra, e ne abbiamo in VITRUVIO (1) testimonianze, e in PLINIO (2), e in TEOFRASTO (3): l'ultimo de'quali distinguendo il *Pino* maschio dalla femmina, perchè *mare breviorem, folioque duriorem: fœminam proceriorem, foliis pinguem, mollem procliviorem que*, asserisce, che *mari lignum circumcincta medulla durum, & quæ fabrili in opere versantur; fœminæ tractatu omnino facile, atque mollius. Quæ quidem omnium fere marium, fœminarumque publica differentia est, ut cæsores materiæ asseverant. Quippe omnis mas securi brevior, & contortior, operique difficilior est, coloreque nigrior. Fœmina procerior, atque facilior. Nam & quod equidem appellant, pinus fœmina gignit. Id autem est cor ejus. Ratio quod minus pinosa, minusque tædosa, & levior, cursuque venarum probior est* (4). Ma la durabilità di questo legno sempre maggiore si farebbe, se l'artifizio usar si volesse, esperimentato da varj dotti uomini, e segnalatamente da'DU HAMEL, e DE BUFFON, allorchè dall'Accademia delle scienze di *Parigi* incaricati furono di esaminare, se modo vi fosse stato di rendere più duro il legname, che alla costruzione de'vascelli s'impiega. Da sicure, e reiterate sperienze però risulta, che bisogna l'albero dibucciare da capo a piè, nel tempo ch'egli è in sugo, e in tale stato lasciarlo in piedi, finchè muoja da se medesimo; il che presto nel *Pino* accaderà, ma negli altri alberi dopo solo due, o tre anni in circa. Il legname di quegli al-

V 2 be-

(1) VITRUV. *Archit.* II. E nell'*Anonym. Script. vet. de archit. compend. Tract., quæ Vitruv., & cet. tradid. in lib. exercit. Vitruv. Jo.* Poleni XII. 192. si legge: *Cupressus, & Pinus admirandas habent virtutes, quod non cito pondere curvantur: durant enim integræ semper.*

(2) PLIN *Hist. nat. lib.* XVI. *cap.* 42.

(3) THEOPH. *Hist. Plan. l* 3. *c.* 10.

(4) E lo stesso TEOFRASTO *lib.* VI. *cap.* 7. *Pinus omnium fere maxime valet, & ad usum ædificatorium spectabilis eadem potissimum est; laxitatis, rectitudinisque meatuum causa. Hanc enim ne findi quidem ullo pacto posse affirmant, si glutine muniatur.* Questo, siccome gli altri legni tutti, per avviso di ANTONIO LEEUWENHOEK, *Anat. seu inter. rerum cum animat., tum inanimat. &c. Epis.* 15., tagliato di state è duro egualmente, che se tagliato fosse di verno. La tessitura delle lor parti lo dichiara abbastanza. Il Tempio di Gerusalemme ebbe *Cedri, Cipressi, e Pini*, come ci fa intendere GIOVANNI CRISTIANO BIEL, *Exercit. de lignis ex Liban. ad Templum Gerosol. ædificandum pet....*, e di *Abete, di Acero, e di Pino*, afferma MACROBIO, *Saturn. lib.* 6. *cap.* 9., che fosse il Cavallo famoso di Troja, laddove del passo di VIRGILIO, che quel fatto riporta, favellando, così dice: *Tum Servius: Non sine ratione Virgilius hoc loco abietem commemorat; item acerem, & pinum paulo post; nam fulminata abies interitum dominæ significabat: & Troja per fœminam periit. Acer autem in tutela stuporis, & viso equo stupuere Trojani, ut Pars stupet innuptæ donum exitiale Minervæ. Pinus quidem in tutela est matris Deum, sed & fraudum; & insidiarum; quia ejus poma cadentia per fraudem interimunt, & hic scilicet equus plenus insidiarum est.* Quell'ingannevole macchina, che al colpo fiero della lancia di Laocoonte con istrepito si scosse grandissimo,

Stetit illa tremens, uteroque recusso
Insonuere cavæ, gemitumque dedere cavernæ.

Usavano nell'Istmo di Corinto il coronare i Vincitori con una corona di *Pino*, come presso ALESSANDRO AB ALEXANDRO, *dier. genial. lib.* 5. *cap.* 8.

beri, a quali è ſtata fatta queſta operazione, dicono eſſi autori, è più peſante, più ſtretto, e più duro di quello degli altri della ſpezie medeſima, dell'età ſteſſa, della ſteſsa groſſezza, i quali non ſieno ſtati della loro corteccia ſpogliati (1). Vero per altro veriſſimo ho io più volte ſperimentato in alberi diverſi quello, che un valente Tedeſco riporta nell'appendice della ſua memoria *ſur la nature, la colture, e les uſages du hetre* (2), cioè di tagliar gli alberi, che abbiſognano, quindici, o venti giorni prima di Pentecoſte, quando ſono nel ſugo maggiore, invece di tagliarli d'inverno, quando il ſugo è più ſottile, e ſta nel tronco ritirato: perchè verſo la fine di Maggio egli ſi getta abbondantemente ne'rami, nelle foglie, e ne'frutti, e per conſeguenza al tronco in minor quantità ne rimane, e quello che vi ſi trova, ben toſto rimarrà diſsipato, eſtenuato, e diſſeccato affatto dal Sole, tantochè paſcolo non diverrà per gl'inſetti. Prova di ciò feliciſſima ho fatto io far quì di *Pini*, di *Pioppi*, e di altro. Quanto vano è però il dire, che in certo tempo di Luna creſcente, o piena, trovandoſi le piante più turgide, e più pregne di ſugo, atto a nutrire i tarli, le piante medeſime ne ſoffrano danno, come ſpiegò il per altro dottiſſimo DOMENICO MONTANARI (3)? Nè ſi ſpaventino quelli, che in uſo metter debbano di cotali legni, ſe per farli ſegare l'opera abbiſognando di molti più giorni, ne ſentiranno poi anche ſpeſa maggiore; perchè nulla meno pubblico, che particolare bene ſi è, che ogni fabbrica ſia della maggior poſſibile durata. Ma ſe poi eſſi vorranno praticar le maniere, ritrovate per rendere più agevole un tal lavoro, e ſi potranno queſte rilevare dalle ſperienze intorno alle forze richieſte per rompere il legno, fatte dal DI VAUBAN (4), e da altri, e reiterate dal PARENT, ben mi perſuado, che l'opera, e la ſpeſa ſi renderanno molto minori. Vuolſi, che

(1) Queſto vantaggio non laſciarono di ſentire gli antichi, e PLINIO *lib.16. cap.39.* nota, che alcuni tagliavano gli alberi intorno per fino alla midolla, e così ritti li laſciavano, acciocchè fuor ne uſciſſe ogni ſoverchio umore. Si trova anche in VITRUVIO, come riflette lo ſteſſo Signor di BUFFON, che avanti di abbattere un'albero biſogna intaccarlo nel piede fino alla midolla, e così laſciarlo ſeccare in piedi, potendolo poſcia impiegar ſubito al lavoro. EVELLIN nel ſuo Trattato de' Boſchi aſſicura, che ne' contorni di *Staffort* in *Inghilterra* è in uſo da lungo tempo di tor la ſcorza a' groſſi alberi, e di laſciarli ſeccare fino al verno ſuſſeguente, nel quale ſi tagliano; Sebben reſti vero con tutto queſto, che la ſolidità, e la vegetazione degli alberi non derivono meno dal legno, e dal midollo, che dalla ſcorza, come ſi è veduto, che penſa il KRAFT nelle *mem. deſ. ſcien. de Copen. Tom.VI. mem. ſur la nat. des arbr.*; non perciò io credo con queſto Autore, che l'unica cagion delle ſoglie degli alberi produttrice, de' fiori, e delle frutta, ſia la ſcorza loro. Il midollo, e la ſoſtanza di quegli alberi, che ſi ſoſtengono in piedi per la ſcorza, non ſono mai tanto infradiciati nel tronco tutto, che eſſa ſcorza con qualche poco di legno, e midollo, ſana, e illeſa non rimanga attaccata intorno alla pianta. Molti di così fatti alberi ho veduti, e diligentemente conſiderati, e niuno mai, che vivo foſſe, ho potuto ritrovar privo affatto di legno. Grande argomento è per l'Autore, l'aver egli rotto de' rami di brugni verſo la fine della ſtate, e con un temperino tagliatone il legno, quel rimanente della ſcorza, ond' eſſi all' albero reſtavan anche attaccati, aver baſtato, perchè produceſſero anche delle brugne nell' anno ſeguente, non altramente che ſe ſofferto non aveſſero operazione alcuna. Per verità la natura non è ſtata quì tanto propizia, nè io cotanto ſono ſtato da lei ſavorito, che tutt' i rami di brugni, e di peri, rottimi dal vento diſgraziatamente, oppure anche da me medeſimo ſegnatamente, non ſi ſieno ſeccati.

(2) *Recueil de memoires concer. l' œcon. rural. Tom.I. Par.3. de la ſoc. de Berne.*

(3) MONTAN. *Aſtrologia convinta di falſo car.12.*

(4) VAUBAN *in Hiſt. de l' acad. Roy. des ſcien. an.1707.*

che di maggior fortezza ſieno que'legni del *Pino*, che al Mezzodì ſono eſpoſti, che quelli, che nati ſono verſo il Settentrione, forſe perchè le ſue fibre più s'ingroſſano, quanto più al Sole ſi eſpongono.

2. Strano mi ſembrava, che poteſſe albero alcuno riſplendere al bujo, come francamente aſſeriva GIAN-SEBASTIANO ALBRECT (1), e ricerche più volte di notte ne avea fatte; ma per verità mi ſono poi aſſicurato, che queſto fenomeno talora accade nel *Pino* noſtro, e forſe per cagione di un certo grado di pinguedine, che tramanda. Nel regno vegetabile non è tutta volta coſa rariſſima il vedere di notte qualche erba, o qualche radice riſplendere naturalmente; e GIOVANNI-ERRICO COHAUSEN (2) fece bene alcune di eſſe conoſcere in ſingolar modo al bujo manifeſtarſi, e lume rendere.

3. Senza eſitazione alcuna poſſo affermare, che nel legno di *Pino* non entrano Cimici a infeſtarlo, quando ben bene in morchia d'olio ſia ſtato bagnato.

4. La ſcorza macinata di queſto legno fa un'ottima tinta, che ſerve per le reti da peſcare, le quali mantiene, per modo che non marciſcono. Queſta ſcorza è anche un'aſtringente.

5. I ceppi del *Pino* ſecco, i rami, i polloni, e ogni ſeccume ſervono ad ardere.

6. Il legno di *Pino* ſi trasforma con arte in *carbone*, e nelle *Pinete* noſtre ciò faſſi continuamente, e più ſi è fatto per lo paſſato. Con molta ragione AXTIO (3) definiſce il *carbone* per *lignum ſemiuſtum, omni humiditate vi ignis privatum*: il che eſſendo, niun'odore tetro, e vapor pernicioſo ſenſibile dovrà rendere, quando in luogo chiuſo non ſi trovi acceſo, e l'aria non ſe ne carichi ſoverchiamente, come tutti faranno i *carboni*. Che ſe *omnia*, affermò il LANGIO (4), *quæ bitumen redolent, cerebro, & capiti ſunt infeſta*; quel *carbone* di *Pino* metterà fumo, e al capo pregiudicherà, il quale non ſia bene abbruciato, ripoſato per alquanti giorni, e giuſtamente preparato. Migliore per tanto è quello di legno dolce, come di *faggio*, e di *ſalcio*, che d'ogni umor ſi ſpoglia più agevolmente, e più preſto accendeſi, e però nulla il capo offende, e diſturba; ma d'altrove quel di faggio a noi viene (5). *Il buon carbone*, ſcrive il DU HAMEL *de* MONCEAU (6), *dee eſ-*

(1) JO. SEBAS. ALBRECHTI *Diſſer. de ligno non putrido, in tenebris lucente*.

(2) JO. HENR. COHAUSENJ, *lumen novum phoſphoris accenſum, ſive exercitatio phyſico-chymica de cauſa lucis in phoſphoris tam naturalibus, quam artificialibus &c.*

(3) AXTII *Tra. de arb. con. cap.17.*

(4) LANG. *lib.1. Medic. Epiſt.77.*

(5) *Sunt autem varia genera carbonum*, laſciò ſcritto AXTIO *cap.XVII.*, *& pro diverſitate materiæ, ex qua illi fiunt, diverſi etiam ſunt.... Habemus inſuper carbones foſſiles, qui itidem pro diverſitate loci, ubi eruuntur, aliis etiam aliis ſunt meliores, ita Hannonii, & Leodinenſes meliores ſunt Scoticis, Scotici vero meliores Bohemicis*. Si legge in STRABONE *l 16.*, che nell'Armenia ſi adoperavano le noci di palma per far carboni: il che preſentemente, per quanto da alcuni Miſſionarj ho inteſo, più non ſi coſtuma.

(6) *Deſcriptions des Arts, & des metiers &c.* In queſta Raccolta ſi vede la deſcrizione della *maniera di far il carbone di legno* del DU HAMEL DE MONCEAU.

essere leggiero, *sonoro*, *e in grossi pezzi brillanti*, *che si rompano facilmente*. Non d'altro fuoco, che del nostro *carbone*, si adopera per le saldature forti, onde il metallo non si fonda. Mi venne un dì sotto gli occhi una specie di *sal volatile* bianco, che dal *Pino* nel farsi *carbone* s'innalzava, e questo coprì poi la catasta tutta, quando il legno si trovò all'ultimo termine quasi ridotto, la qual cosa veramente graziosissima era a vedersi; ma presto si dissipò, come fa d'ordinario, e volò via. Sembra, che questo *sal volatile* tragga la sua volatilità dall'olio, o bitume, che è intimamente mischiato col *sal fisso* di quel legno, talmente che egli cessi d'essere *alcalino* in quella parte, che si trova nelle *ceneri* di tal *carbone* sotto la forma di *sal di tartaro*, dove si riduce a uno stato sì fisso, che difficilissimo si rende a volatilizzarlo, quando con buona calce mischiare non si voglia, come fece l' HALES (1). Queste *ceneri* infatti hanno qualche cosa di acido in se, il quale acido essendo unito con alcali, si rende il tutto come una specie di *sal medio*. Furono scoperti, non ha molto, nella *Pineta* di S. VITALE, mentre formavasi uno scolo, alcuni pezzi di *carbone* seppelliti non punto diversi dall'ordinario *carbone* nostro di *Pine*. Io non sento violenza alcuna nel crederli fatti di *Pino*, e restati ivi a caso seppelliti, piuttosto che supporli *carboni fossili* ivi adunati. Il *carbone* è una materia incorruttibile, che può rimanere sotterra, come osserva DU HAMEL DE MANCEAU, per secoli interi senza scomporsi, e quanto più vecchio è, migliore si rende. Questo si avvera singolarmente in terreno sabbioso, dove l'umido non fa molta dimora; ma il fondo, dove il nostro *carbone* si ritrovò, non potea molto essere asciutto.

7. Niun'uso fassi ora della *teda* comunemente, o solo ci serve alcune rade volte per accendere il fuoco prontamente (2).

8. L'im-

(1) HALES, *stat. des Veget. Append. Obser.* XI. *Par.* 341. *de la Dissolution par le feu des parties d'une substance vegetable*.

(2) Grand'uso ne fecero gli antichi. Delle faci di *teda* si servivano singolarmente nelle solennità delle nozze; e quando la nuova sposa era condotta al letto geniale, cinque di esse la precedevano, le quali dagli Edili si accendevano, e per augurio si consideravano, siccome quelle, dicono, essere state, che nel ratto delle Sabine i pastori portarono. SILIO ITALICO 2. *Punic.*

. . . . dulcesque marito
Effluxere tori, & subiere oblivia tedæ.

E VIRGILIO 4. *Æneid.*

Si non pertæsum thalami tedæque fuisset.

il qual Poeta sommo fa poi nella 7. *Æneid.*, che AMANO Re de' Latini conduca la Moglie con *Pino* ardente alle nozze di TURNO, e di LAVINIA:

Ipsa inter medias flagrantem fervida pinum
Sustinet, ac natæ, Turnique canit hymenæos.

Anche pezzi di *Pino* accendevano, e ne' viaggi, e nelle peregrinazioni li adoperavano. Così cantò OVIDIO *l.* 2. *Fastor.*

Ipse ego Flaminia poscentem februa vidi,
Februa poscenti pinea virga data est.

E il medesimo VIRGILIO 9. *Æneid.*

. . . . Sociosque incendia poscit ovantes
Atque manum pinu flagranti fervidum implet.

Di pece si fanno, e di stoppa, al dir di AXTIO, *cap.* 13., quelle faci lunghe, che i Tedeschi chiamano *Bindfactel*, e li Contadini della *Sassonia* formano col gambo di *Verbasco*, intinto nel bitume liquido, le fiaccole nuziali, e così, PLINIO *lib.* 35. *c.* 15. faceano per lo passato. Ma i selvaggi della Germania (sempre AXTIO *cap.* XVI.) candele di legno adoprano comunemente, le quali chiamano *ochleussen*, e sono lunghe, e strette tavole di *Pinastro*. Una di queste dopo l'altra accendon di seguito per aver lume. In Italia pur anche negli antichi tempi si usavano di cotali candele, o fiaccole, e VIRGILIO ce ne lasciò memoria nel 1. della *Georgic.* *ver.* 291.

Et quidem seros hiberni ad luminis ignes
Pervigilat, ferroque faces inspicat acuto.

dal

8. L'impiego ordinario della *ragia*, che dal *Pino* scola, si è nel fare la cera.

9. Sciolta questa *ragia* con qualche mestruo vale essa nella medicina, quantunque poco, o nulla venga adoperata. Molti v'hanno nel foro Medico, i quali nella pratica altri medicamenti non istimano, e non lodano, se non se quelli, che d'altrove vengono, e gl'indigeni, migliori spesso degli esotici, disapprovano, e abbandonano. Così i balsami, che da lontane regioni ci sono portati, s'innalzano da essi al cielo, mentre i nostri del *Pino*, e di altre piante simili, si rigettano, e si disprezzano. E pure questi, che sono freschi, dovrebbero tenersi presso loro in grandissima riputazione, e quelli, divenuti stantii, di niun pregio riputarsi; perchè certamente agli ammalati maggior ajuto, e sollievo questi possono recar degli esotici (1).

10. Or della *ragia* secca fassi la *pece* nera (2), che già tempo nella *Pineta* di S. VITALE preparavasi vicino al ponte, detto perciò *della pegola*; e in quella di CERVIA n'era il luogo dalla parte di *greco*, o *nord-est*, come appare dalle concessioni fattene agli operaj (3), e così in altre. Ma forse il non poterne avere in abbondanza, o per altra cagione, è stato abbandonato questo utile capo di commercio, che potrebbe diffondersi per lo meno lungo le spiagge dell'Adriatico tutto, laddove al presente ci viene dalla Sicilia, e d'altronde. *Pix omnis, cujus est usus*, il MATTIOLI (4), *ex pinea tantum tæda conficitur in Italia, quemadmodum & in Bohemia, ubi ingentissimæ, ac frequentissimæ sunt Pinorum silvæ*. E PLINIO (5): *Pix liquida in Europa a tæda coquitur, navalibus muniendis, multosque alios ad usus. Lignum ejus concisum, furnis undique igni extra circumdato fervet: primus sudor aquæ modo fluit canali* (6), e molto dopo (7): *Pix nihil aliud est quam combustæ resinæ fluxus*. Il che meglio la materia esprime, onde fassi la pece; quantunque contro una tale proposizione s'innalzasse l'autore dell'*Erbario Lionese*, col sostenere, che piuttosto dalla *teda* ella faceasi, quasi che nella *teda* non sia *ragia* alcuna, e che senza di questa potesse aversi la *pece*. Dalla *ragia* infallibilmente, che nella *teda* si

dal che MICHELE FARETRANO, dallo stesso AXTIO riportato, compose questo Tetrastico:

Rusticus ad seros hyberni luminis ignes
Ipse sibi ferro tedas inspicat acuto,
Nec curat, quamvis hypocausti limina postes,
Atque tabes fumo nigræ, & fuligine fiant.

(1) Il balsamo di Gerico era, secondo GIOSEFFO Ebreo, *Antiq.* XIV. 6. il più *prezioso* del mondo; ma non so se stato lo fosse dopo molto tempo della sua ricolta. Ne parla il RAIO nel suo libro dell'erbe XXXI. *cap.* 23. Egli è detto *Opobalsamo*, perchè *balsamum* nome della pianta, e ὀπος, significa sugo gomma, o liquore, che distilla da albero qualunque siasi.

(2) *Pix* appresso i Latini è quello stesso, che appresso i Greci πίσσα. Da *pice* ne venne *picea*, o *pezzo* albero, d'onde si trae molta pece: κατ' ἐξοχήν.

(3) Libro de' partiti del Consiglio generale di Cervia ne' 31. *Marzo* 1562., e ne' 23. Giugno 1594.

(4) MATTIOL. *in Comment. lib.* I. *Dios. cap.* 74.

(5) PLIN. *lib.* 16. *cap.* 11.

(6) Seguita: *hoc in Syria Cedrium vocatur, cui tanta vis est, ut in Ægypto corpora hominum defunctorum eo perfusa serventur*. Ma i Siri fanno la pece soltanto di *cedro*, com'esso AXTIO *cap.* XI., d'altri alberi resinosi mancando essi; onde ben dissero *sugo di cedro, cedria, cedrium*, il qual nome per altro dagli autori è preso ora per *pece*, ora per *resina del cedro*.

(7) PLIN. *lib.* 23. *cap.* I.

si sparge, vien prodotta la *pece*, e non dal legno di essa *teda*; il perchè ERMOLAO (1): *picem esse combustæ in tæda sua resinæ fluxum*.

11. Dunque dalla sola *ragia*, separata dalla *teda*, nasce la *pece*, come AXTIO (2) conferma. Diversi autori però diverse maniere di farla esposero. TEOFRASTO (3) ci ascrisse quella, tenuta da' Macedoni, e da' Siri. PLINIO, come vedemmo, quella de' Romani. Altri ne danno d'altre nazioni. Il modo, insegnatone dall'autore sopraddetto dell'*Erbario Lionese* sembra il migliore, per avviso anche di AXTIO (4), le cui parole sono le seguenti: *Ingentibus vasis terra defossis, laminam ferream multis foraminibus perviam, vel ambiente canali unctam adaptant. Super hanc furnum extruunt, tæda assulatim cæsa complent, & obturant, ignem accensum exstrorsum circumdant. Fervescens tæda primum aquosum sudorem mittit, deinde crassiorem sudore liquidam picem*. Ottima infatti riesce per tal modo la *pece* (5). Due qualità di *pece* ammettono gli Scrittori, liquida l'una, secca l'altra. Ma la prima non è propriamente liquida, o tale si dice a differenza della *colofonia*, che molto è secca. Alla medicina giova pur anche la *pece* (6), e ad altro, ma specialmente alle navi. Così PLINIO nel passo citato: *navalibus muniendis, multosque alios ad usus*; perchè con essa, e con la cera si fa quella mistura, colla quale esse navi si spalmano, acciocchè penetrar l'acqua non possa (7).

12. Il

(1) ERMOLAO *in lib. 1. Dioscor. cap. 92.*

(2) AXTII *cap. XIII.*

(3) THEOPH. *lib. 9. Hist. cap. 3.*

(4) AXTII *ibid.*

(5) Un' altra sorta di pece, accenna ERODOTO, *lib. 4. cap. 195.*, aver veduto raccogliere in un lago di Zacino: *Ego in Zacyntho vidi picem e lacu referri*; ma quello era bitume, piuttosto che pece.

(6) Molti hanno trattato dell'uso medico della pece, fra' quali ampiamente SALOMONE REISELIO *Anatomen Piceæ*.

(7) Troppo è necessaria per le navi la pece, e lo fu sempre ALMELOVEEN *Opusc.*, *sive antiquit. e sacr. profan. specim.*, volendo illustrare un luogo della *Genesi* VI. 4., non solo allega gli Autori, che hanno ricercato l' antica struttura delle Navi, come LAZZARO BAIFIO, ISACCO VOSSIO, MARCO MAIBOMIO, NICCOLÒ WITSEN, e il suo *Rerum inventarum Onomasticum*, ma in oltre afferma per molti testimonj, che da lungo tempo presso gli antichi fosse in uso di spalmar le Navi con cera, e con pece. ARGO presso *Flacco lib. I.*

. . . . *ne qua*
Parte trahat tacitum puppis mare, fissaque fluctu,
Vel pice, vel molli concludere vulnera cera.

perchè i Romani ugnevano anche le fenditure delle Navi con una materia, cui davano il solo nome di cera. Così OVIDIO *Epist. cen. ver. 42.*

Cærula ceratas accipit unda rates.

e *Metamor. XI. 514.*

Ibat in arma ratis, multoque erat altior illis,
Jamque labant cunei, spoliataque termine ceræ
Rima patet, præbetque viam letalibus undis.

Gli antichi Egizj le ungevano con terra rossa pingue. ERODOTO *lib. 3. cap. 58. Veteri Ægyptio instituto Naves omnes erant rubrica delibutæ: atque hoc erat, quod siphiis Pythia prædixerat, ut observarent ligneum agmen, ac rubrum legatum*. Molto nelle machine belliche si adoperava altre fiate la *pece*. Quando CESARE, *de Bello Gallico lib. 8.*, oppugnò *Uxelloduno* nelle *Gallie*, molto l' opere sue soffrirono da' piatti ripieni di *pece*, di *sevo*, e d' altro, che gli assediati vi precipitavano: così AUGUSTO nella pugna navale, ch' ebbe ad Actio contro di ANTONIO, molte olle ripiene di *carbone, e di pece*, in danno degli avversarj nel loro campo fece gettare; come per l' autorità di DIONE riferisce LAZZARO BEYFIO *de re navali*. E ANNIBALE nella oppugnazion di *Sagunto* Città di Spagna fece uso della *pece*, come cantò SILIO ITALICO I. *Punic.*

Ante omneis ductor patriis insignis in armis
Nunc picea jactat fumantem lampada flamma.

Con essa *pece* per tanto i scelerati uomini altresì tormentavano, colandola sul loro capo fieramente, come appare da que' versi di PLAUTO *in captivis*:

. . . . . *ad pol hic si sapiet senex.*
Atra pix agitet apud carnificem tuoque capiti illuceat.

I vecchi nostri se ne prevalevano a impegolare i dogli, ed altri vasi da vino; e il modo di far questo descrisse anticamente COLUMELLA *lib. 12. de Re Rust. cap. 18.* PLINIO *l. 14. c. 1.* notò, che *Picis illitus vino duratricem firmitatem præstat, ne vinum cor-*

12. Il fumo di *ragia*, e di *pece*, che ſi può raccorre, nel mentre che ſi abbruciano queſte materie, non che il legno del *Pino* medeſimo, ed è conoſciuto col nome di *fumo di ragia*, buono ſi trova da fare inchioſtro per gli Stampatori, e tinta ottima per li Pittori. Grato odore ſpira un tal fumo; e ogni coſa, che tocca, tinge di nero. Nello ſtarſi a queſto fumo, niun detrimento, e incomodo ne riſentono gli occhi. Cotal *fumo di ragia*, o ſia *foliggine*, detto in Germania *rienrauch*, è da Tedeſchi portato in lontane regioni per gli uſi predetti.

13. L'OFFMANNO (1) ci aſſicura, che i germogli terreni, e naſcenti del *Pino*, atti furono per ben guarire con l'opera ſua un migliajo di perſone dallo ſcorbuto. Le foglie ſecche di *Pino* ſi vogliono di buon nutrimento a'beſtiami. Eſſi almeno volentieriſſimo le mangiano, ma non ſarebbe utile coſa per avventura il farne lunga ſperienza. Elleno ſi riconoſcono ſenza dubbio aſtringenti nelle diſenterie.

14. Quanto all'uſo del *pinocchio* s'attiene, vuolſi oſſervare, che il di lui guſcio legnoſo ſerve per non lungo tratto di difeſa al *pinocchio* medeſimo; perchè dopo qualche tempo in due ſi divide, ma reſta tuttavia eſſo *pinocchio* in alcun modo riparato dall'ingiurie dell'eſterno ambiente per mezzo di quella pellicola roſſigna, che più d'appreſſo lo involve, e lo chiude. Quel guſcio ſuo legnoſo vale a far fuoco, e queſt'interna pellicola è riputata uno aſtringente; e potrebbe perciò appunto eſſere ſtata deſtinata dalla natura a conſervare il *pinocchio*, dove rancido non diveniſſe, e ſi guaſtaſſe. Tuttavia io laſcio ad altri il verificare un tal fatto: a miſura che ſi hanno gli occhi, più accoſtumati ad oſſervare, le maraviglie ſi multiplicano.

15. Da'*pinocchi* ſguſciati un ſale alcalino liſciviale ho ricavato, a conſervare le carni attiſſimo, e quanto ſi ſia il ſale marino, e la china-china (2). Ma poſti a fuoco ardente ſi vetrificano, perchè la loro ſoſtanza terreſtre, e flogiſtica acquiſta nello ſcioglimento una qualità viſcoſa, e tenace, diſpoſtiſſima a renderſi come pietra, e a vetrificarſi. Da'medeſimi l'olio preparato ſi cava, che per ſentimento de'Medici è petto-

corrumpatur, & ſicubi rimoſam vas ſit, ne transfluat. E però ſe ne valevan anche per condire il vino, e dargliene il ſapore, e l'odore. Queſt'odore, e ſapore a' Romani era gratiſſimo, e tali vini chiamavano impeciati, *picata*, grecamente οἶνος κωνίας, oppure πισσίτης. Molti de'vini, che bever ſogliamo navigati hanno un tal guſto.

(1) HOFFMAN. *Meth. med.*

(2) L'Ingleſe PRINGLE nel ſuo *Traité ſur les ſubſtances ſeptiques*, ſtampato nel 1755., fa vedere con infinite ſperienze, che i ſali alcalici non promuovono la corruzione, benchè nelle coſe corrotte ſi trovino abbondantemente, e che anzi ſono alla corruzion contrarj. *J'ai fait*, dic'egli, *quelche experience pour retablir dans ſon premier état de la chair ſputrefiée. Deux gros de viande devenüe molaſſe par la corruption, & ſpecifiquement plus leger, que l'eau, ayant eté, apres l'expreſſion de l'air, qui y étoit contenu, enfoncés dans autant de jours. M'étant apperçu, que l'odeur deſagreable avoit diſparu, je mis ce même morceau dans une bouteille nette, avec une infuſion nouvelle, je l'ai gardè pendant tout l'eté, & je le conſerve encore; il eſt frais, & d'une contexture ferme. Je fis la même choſe par des infuſions reiterées d'une forte decoction de quinquina, qui non ſeulement diſſipoit l'odeur fetide, mais qui rendoit encore aux fibres leur fermeté naturelle*. Da queſt'ultimo ſperimento ne conclude, che la china-china, ſciolta dalla ſaliva, e dalla bile operi in virtù del ſuo ſugo *antiſeptico* la guarigione delle malattie provenienti da corruzione. Nè pinocchi noſtri per avventura un rimedio efficace abbiamo non molto diverſo.

tale, e nella ſtoria delle piante, attribuita a BOERAAVE, ſi dice, ch'egli abbia la ſteſſa virtù di quello delle *mandorle* dolci. Dalle ſue ceneri ſi cava anche un ſale fattizio, non molto diverſo da quello delle ceneri di alcune erbe, ſopra le quali fece di belle ſcoperte il famoſo REDI. L'uſo de'*pinocchi* è analettico, o riſtorativo, e di natura balſamica; perchè molto idonei ſono i *pinocchi* (1) a confortare lo ſtomaco, a ſciogliere l'arena de'rognoni, e della veſica, e a riaverſi da lunga malattia, e da pericoloſo ſmagrimento. *Quatenus*, diſſe il KONIG (2), *copioſe nutriunt, acres humores oleoſitate temperant, ſemen, & gelatinam nutritiam augent; ceu inde inter ſemen, & lac augentia referuntur. Tabidis proin, Phtiſicis, Nephriticis, & ſtranguria laborantibus utiles &c.* E già GALENO (3) avea aſſicurato, che i *pinocchi* nutriſcono molto, e danno un ſugo lodevole, e generano buono umore, ſebbene alquanto groſſo; e duretti ſieno a digerire: onde bene ſta il condirli col zucchero, o di altro correttivo provvederli. Non laſciò PLINIO (4) di farne elogio. Servono i *pinocchi* per imbiancar la cera, dove uniti ſieno alla medeſima. Ma le più reali virtù, e più giuſte proprietà di queſto frutto, nulla meno che della pianta, e delle foglie ſue, vengono ſopra ogni altro eſaminate, e meſſe in chiaro lume dal dotto BOEHRAAVE (5), e molto favellonne il MATTIOLI (6). Grande ſpaccio per uſo delle vivande ſe ne facea quì ne'paſſati tempi, ma poco ſe ne fa preſentemente, dopo le varie fogge di manicaretti, e d'intingoli ſempre nuovi, che s'introducono, e s'inventano da una turba di valenti Cucinieri per luſingare la dilicatezza de'noſtri palati, e contentare la voracità de noſtri ſtomachi. *Miraris tot morbos? coquos numera*, diſſe un

(1) MILLER. *Bot. Off.*

(2) KONIG. *Reg. Veget. lib.1. ſec.4. p.957.*

(3) GALEN. *lib.2. de alimentorum facultatibus.*

(4) PLIN. *lib.24. cap.17.*

(5) BOERH. *Hiſt. plan. Lugd. Batav. p.560.*

(6) MATTH. *in Dioſc. l.1. cap.74.* Da LUIGI ALAMANNI nella ſuà *coltivazione lib.1.* ſi diſſe

il grande, e fero
Robuſtiſſimo Pin fra gli altri tutti,
Ch' han l' alma in lor da più difeſe armata,
Fuor d' ogni uſo comun, ſicuro, e ſano
Veggion de' ſemi ſuoi ſovente il frutto,
Che la natura iſteſſa aperto face,
Che la ſemenza ſua doppia virtude
Haggia, e più d' altra: proichè tante ſcorze
Dure, e ſpinoſe le raccolſe intorno.

Ma per conto de'*Pini* noſtri favellò al ſuo ſolito egregiamente GIROLAMO ROSSI *lib.XI. pag.810.*, le cui parole piacemi quì di riportare. Dopo aver egli molte coſe annoverato di queſte *Pinete*, per le quali *incredibili delectatione perfundit oculos, atque animum*, aggiugne: *Ut ipſas, quæ amœniſſimam ſylvam efficiunt, Pinus prætercam; e quarum conflatur potiſſimum radicibus, igni ciendo; ad medicamentaque, & palpebrarum ornatum valde efficax, teda, educiturque oblinendis aptiſſima navigiis, pix eodem pene modo, quo illam urere olim Macedones conſueſſe, graviſſimus auctor Theophraſtus docet: cum e trunco reſina etiam manet liquidior, multis medicorum laudibus, ad morbos, & vulnera celebris. Quid frondes memorem aculeatas, aſſidue virentes, quid vel corticem tanti uſus ad tingenda, capiendis piſcibus, retia, & ad ulcera delicatulorum potiſſimum & ambuſta? Ceterum nuclei pinei commendatiſſimam ſoli ipſi, facere hanc ſylvam facile queunt, quorum eſt uſus tota Italia æque jucundus, ac ſalubris: maxime enim reſolutis, & coxarum doloribus proſunt, urinam cient, acrimonias in renibus, & veſcica hebetant, ſtomachi roſiones leniunt, & quod maxime omnium expetendum in valetudine videtur, virium infirmitatem roborant, & corruptorum obtundunt humorum labem, præſertim ſi repurgati, & recentes, aut aqua tepida prius macerati mandantur: creduntur que, ut Avenzoar ſcribit, conſervare pingue humidum, quo vita conſtat, aqueum abſumere; tandem cerebro, jecori, renibus, nervis, viſui, auditui eſſe plurimum accomodati, ſi in ventre coquantur, qua re nonnihil putantur difficiles eſſe, & craſſiorem ſuccum gignere.*

un non so chi. Confettura di zucchero entrovi *pinocchi* si fa quì, e altrove, e più si facea in altri tempi, e porta il nome di *Pinocchiato*.

16. Ma costume singolarissimo nostro si è quello di candir, come dicono, a secco le *Pine*, che passato non abbiano l'anno primo dell'età loro; perchè tenute le medesime lungo tempo immerse in acqua sempre chiara, e ben macerate, ne viene separato il torso diligentemente, e si fanno bollire nel zucchero mescolato, e chiarificato con chiaro d'uovo, e messe poscia a seccare, restano esse finalmente, come se fossero in leggiadra maniera cristallizzate. Dalle *Pine* poi del terzo anno, de'loro *pinocchi* spogliate, e *sgobbole* quì comunemente addimandate (1), non lieve utilità se ne ritrae, e comodo nella vita civile; im-

(1) Di questo nome ragionevolmente pensò altro nobile mio concittadino valentissimo il Sig. Avvocato MARC-ANTONIO MONALDINI, e me ne scrisse già, stando io in villa il seguente Biglietto, di gentilezza ripieno, e di belle erudizioni. „ Usi pur francamente, Sig. Conte stimatissimo, nella sua... Storia Civile, e Fisica della nostra antichissima Pineta, o Pigneta, la parola *sgobbole*, da noi usata per esprimere con una sola voce le Pine, o Pigne, da cui sieno stati estratti li Pinocchi, o Pignoli, e servono solo al fuoco, che sì comodamente, e opportunamente alimentano. Tale parola *sgobbola* è elegantissima, e non è stata a caso inventata dal volgo, nè tratta dall' Idioma Gotico, o Teotisco, ma viene dai due purissimi fonti Greco, e Latino, come si trae evidentemente da un passo di *Ulpiano*, il più esatto tra gli antichi Giureconsulti in usar la proprietà de' vocaboli, registrato ne' nostri Digesti. *L. Ligni appellatio* 53. *in fin. ff. de legat.*, & *fideicom. tertio lib.* 32. *tit.* 1. *L. Carbonum* 167. *in fin. ff. de verb.* & *rer. signific. lib.* 50. *tit.* 16., la qual legge *carbonum* più breve è tratta dalla detta legge *Ligni appellatio* più lunga forse, non senza qualche interpolazione di *Triboniano*. *Ulpiano* dunque in dette Leggi fra l'altre cose, dopo aver esaminato, e descritto tutto ciò, che pareva dubbioso ad esser compreso sotto nome di legno, conchiude ambe le dette Leggi colle stesse parole, con dire chiaramente, e assolutamente, e come cosa fuor di dubbio, che le Pigne intere, cioè piene de' loro pignoli, vanno sotto nome di legno: *De Pinu autem integri strobili ligni appellatione continebuntur*. Non è quì mia intenzione di mostrare, se *Ulpiano* abbia, come per altro è cosa indubitata, rettamente definito, e sarebbe anche inutile dopo, che la sua opinione è registrata ne' Digesti per legge, alla quale non potrà mai prevalere l' opinion della Glossa sostenuta senza citarla da *Andrea Alciano*, opinando con sottili ragioni, che le Pigne vote, ma non mai le piene di pignoli vengano sotto nome di Legna, come può vedersi nel suo commentario alla detta *L. carbonum*. Mia intenzione solamente è, che da quel testo si vegga, che la nostra parola *sgobbola* viene dalla parola greca *strobilos*, e dalla latina *strobilus*, niente importando, che presso i Greci, e Latini la parola *strobilos*, e *strobilus* possa aver più larga significazione, atta a comprendere tanto le Pigne vote, che le piene di pignoli, dove che la nostra parola *sgobbole* significa solamente le Pigne vote di pignoli. Certamente posso assicurarla, che la prima volta, che da giovane lessi quel testo, mi venne subito in mente, nel medesimo ravvisarsi l' origine della nostra parola *sgobola*, e a quanti mi è poi venuta occasione di comunicare tal pensiero, tutti egualmente ve l' hanno ravvisata: e non dubito punto, che comunicando al suo Cugino, e gran letterato Signor *Annibale degli Abati Olivieri*, non sia anch' esso per ravvisarvela. Anzi son di parere, che se tal parola *sgobbola* sarà da lei.... usata nel suo Libro, vedutane sì chiara origine, non dubiteranno di ammetterla per parola di lingua gli stessi celebri Accademici della *Crusca*. Potessi io così indicarle qualche passo delle nostre Leggi, d' onde trar l' origine della parola *scappzoli*, usata da noi per esprimere con una sola voce le *squame* delle Pigne, e l' origine della parola *scappojare*, adoperata da noi per significare parimente con una sola voce l'atto stesso di trarre dette squame dalle Pigne a forza di martellate; veggo bene, che viene dalla parola *scalprum*, scarpello, il quale da principio per trar dette squame i nostri antichi avranno adoperato unitamente con piccol martello; al che poi, meglio istrutti dalla sperienza, avranno sostituito il grosso martello di ferro, che presentemente adoprano senz' altro scarpello, e che più speditamente, e più efficacemente fa l'ufficio dello scarpello, e martello insieme. Ma io non ho alcun passo delle nostre leggi da indicarle, sicchè lascio interamente al suo purgatissimo giudizio il risolvere di adoperare, e di non adoperare tali parole *scappioli*, e *scappojare*, senza impegnarmi a pretendere di persuaderle a servirsene, come ho preteso di fare della elegantissima parola *sgobbola*. Prima però di finir di scriverle non posso dispensarmi dal significarle, che nelle dette due leggi vi sono due altri passi, che aprono largo campo alla sua erudizione. In uno si dice da *Ulpiano*, che in *Egitto* si adoperava la canna da bruciare per legno, segno forse, che al tempo di *Ulpiano* non si usava ancora in „ Eu-

imperciocchè le medeſime nel più orrido verno un fuoco appreſtano agiato, chiaro, odoroſo, e ſano. Più agevolmente per altro delle noſtre ſi accendono le *pine* vote, o *ſgobbole* della Toſcana; perchè delle noſtre più ſono reſinoſe, ſiccome per lo più ſelvagge, e meno eſpoſte ſi laſciano all'ardor del Sole, e all'umido dell'acque, quando raccolte ſieno, e meſſe a'tormenti diverſi. Quelle ſquame legnoſe medeſime, le quali caddero dalle sbattute, e tormentate *Pine*, e ſeparate vennero da'*pinocchi*, come ſi vedrà, e quì *ſcapioli* s'appellano, hanno pur elleno qualche uſo ne'fuochi ordinarj; ſicchè tutto può conſiderarſi nel *Pino* per utile, e buono (1).

ARTICOLO IV.

Ricolta de'Pinocchi.

1. LUnghe ſono, e brigoſe le operazioni della ricolta de' *pinocchi* (2). Eſporrò quì il più ſuccintamente, che far ſi poſſa, i modi tutti, le ſollecitudini, e le incombenze, che ſi adoperano per condurle a fine. E dirò, che in ſul primo incominciare dell'Ottobre in queſto ſpazioſiſſimo boſco haſſi in coſtume di raunare per ogni *Pineta* un'aſſai numeroſa ſchiera di uomini robuſti, che nelle *Pinete* di S. VITALE e di CLASSE ſono in gran parte Alpigiani, e col nome di *Pinajuoli* vengono riconoſciuti. Coſtoro nella *Pineta* di S. VITALE [e quanto di queſta diceſi, d'ogni altra a un bel circa, vuolſi dire] poco prima dell'alba novella eſcono frettoloſamente, pur anche dal ſonno ingombri, dall'abitazione, che li accoglie; la quale, ampia e agiata, in iſcoperto opportuno luogho ſtaſſene collocata. Alquanti de'medeſimi danno quindi di piglio a' proprj arneſi, e ſi armano di lunghiſſime *Aſte* (Tav. VI. n. 2.), in cima delle quali conficcati ſi ſtanno acuti uncini di ferro, ond'eſſi traggono il nome di *Ancini*: e ſi traſferiſce tutta, e ſi divide la gran ciurma ne'deſtinati luoghi del Boſco per ivi raccogliere quel-

„ *Europa* di cuocere i mattoni, e calce nelle fornaci
„ con la canna, come noi facciamo non tanto per
„ economia, quanto perchè rieſcono meglio cotti.
„ Nell' altro ſi rileva, che al tempo di *Ulpiano* ſi
„ uſavano ancora le legne cotte, che non facevano
„ fumo. Io ho notato da molti anni in quà nel
„ margine de' miei Digeſti alle dette Leggi un paſſo
„ di Plinio, che al *lib.* 15. *cap.* 8. *de amurca* così
„ dice: *Poſtremo ligna macerata amurca nullius fumi tedio ardere.* A lei dunque tocca di eſaminar-
„ li, e a me di confermarmi &c.

(1) Delle lodi del *Pino* cantando il Cavalier LIONARDO SALVIATI nella ſua canzone, inedita ſopra tale ſoggetto, ebbe queſti verſi:

Lodi ſue non han miſura,
Si da dir c' è roba a joſa.
Buon è il Pin con ogni coſa,
Con che 'l fece la natura.
Barche, e Navi ſua fattura
Sono e' ncenſo, e pinocchiati;
Può ſervire in tutt' i lati
Per candele, e candeliere.

(2) LUIGI ALAMANNI nella *coltivazione l.* 3., volendo il come deſcrivere, e il quando ſi colgono i pinocchi, così cantò:

Quì l' altiſſimo Pin nel ciel dimoſtra
Il duriſſimo frutto eſſer perfetto,
Saettandone a terra or queſto or quello
Con periglio, e timor di chi ſta preſſo;
Queſto cor ſi convien innanzi alquanto,
Che i lignoſi ſuoi ſcogli aprendo il ſeno,
Laſcin gir i figliuol per l' erba errando,
I quali han brevi i dì; pur che gli chiude
Dentro un vaſo di terra, e in terra avvolti
Può per un anno almen di quei talvolta
Confortar, e nutrir gli ſpirti, e i membri.

quelle pesanti frutta. Con animo intrepido pertanto, conficcando prima, e assicurando nella sommità degli eminenti *Pini* le uncinate *Aste*, dietro poscia questa pericolosa scorta temerariamente, e con sommo orrore de riguardanti, arrampicandosi, quelli ne salgono. Ciò viene da'medesimi continuato, sintanto che giunti a stabilirsi in sicuro su qualche più forte ramo, su quello si posano, e, a quello le accennate *Aste* finalmente traendo, si adoperano poi arditamente col loro uncino per far cadere a terra le *Pine* (1). Queste con tutto l'agio da altri, meno risicosi giovanetti, raccolte, i quali *Manganelli* sono nominati, trasportate indi vengono sopra spaziose carrette da gagliardi *muli* strascinate, in ampio aperto sito, alla testè accennata abitazione contiguo, ed *Aje* addimandato: dove scaricate, in lunghi filoni di poi si vanno disponendo, i quali volgarmente *cordoni* si chiamano (2). Ma siccome questa di S. VITALE, oltre le altre spaziosa *Pineta*, verso il lido marino rimane divisa da un profondo canale, che poi giugne a tributar l'acque sue nell'antico Porto *Pirotolo*, così in diversa maniera da quella parte ne vengono le cadute *Pine* strascinate; perciocchè li accennati *Manganelli* in quegli stessi luoghi, dove le raccolgono, empiendone larghe some con cestoni di forti vimini composti, caricano poi delle medesime robusti *Giumenti*. Gl'incalliti conduttori di essi, *Asinaj* nominati, le trasportano, dopo breve cammino, in una ben capace navicella, che lungo le sponde del canale suddetto apprestata ne sta; e quivi da due pronti rematori questa navicella si guida fino alla inferior parte dell'aja, in un sito chiamato *Stalìa*, dove comodamente da varj sopraggiunti *Pinajuoli* scaricata ne resta. Al primo apparire delle notturne tenebre verso la de-

(1) LUCREZIO nel 3.
Et tempestivam silvis evertere pinum.
E ivi MACROBIO *Saturnal. lib.6. cap.5. pag.550.* avvertì: *Hoc verbum de pino tempestiva a Catone sumpsit, qui ait: Pineam nucem cum effodies, luna decrescente eximito, post meridiem sine vento austro; tum vero erit tempestiva, cum semen suum maturum erit.*

(2) Questi ammassi di *Pine* mi fannò sovvenire quello, che fu riferito nelle Novelle Letterarie di Firenze *n.38.*, in lettera scritta al celebre Signor Dottore LAMI del dì 24. Agosto 1761. dal Signor Dottor LUIGI ANTONIO PAOLOZZI dal Castel del Piano in Toscana. Vi si dice, che ;, nel Villagio ,, di *Silvena* della Contea di *Santa Fiora* del Signor ,, Duca Sforza Cesarini, dopo che egli ha fatto riaprire le cave del vitriolo, le quali già per lungo ,, tempo erano state trasandate, e soltanto sapevasi ,, per tradizione, che una volta vi esistevano; in ,, queste cave quaranta canne incirca sotto terra trovansi alcune Pine di diversa grandezza, e verdi ,, e strette, come se fossero state colte allora dall'albero: ma dopo esser elleno state all'aria, e al ,, caldo si aprono da per se stesse; alcune, quantunque così aperte, il colore, e la consistenza di ,, pina conservano, come quelle delle nostre Pinete, e alcune rimangono come bruciate, e friabili, che facilmente si riducono quasi in polvere, e il ,, colore ci dimostrono dello stesso vitriolo. I curiosi Naturalisti, da che ciò provenga, giudicheranno, e per qual ragione in questo villaggio, ove ,, non sono vicine Pinete di sorte alcuna, e neppure ,, in altri Paesi ad esso circonvicini, ritrovinsi così ,, sotterra le Pine. Mi vien ancora riferito, che ,, alcune di queste Pine sono state da un eccellente ,, Naturalista Viaggiatore Inglese raccolte, e trasportate in Inghilterra ,,. Quantunque ivi non sieno vicine Pinete di sorte alcuna non potrebbero d'altronde essere venute, e ivi lasciate, o in quelle cave stesse del vitriolo, per nascondere, o per altro, gettate, senza prenderne poi altra cura? Perchè io non m'indurrò mai a credere, che ivi sia una miniera di Pine, come altri ha sospettato. Quelle certamente, se v'erano, da tempo immemorabile per qualche accidente vi furon messe, che non può sapersi agevolmente. Lo spirito del vitriolo, insinuato nelle medesime, e l'impedito aere, nulla operante, cagion furono della loro conservazion maggiore, o minore, secondo la diversità della loro costituzione.

destinata magione tutti quegli Operaj incamminandosi, con indicibili dimostranze di giubbilo si vanno ricreando. E là pervenuti si danno talora a canti stranamente incolti, a suoni scordati, e confusi, a mal intrecciate ridicole danze (1), e a cent'altre rustiche feste, fintanto che loro giunga il grato avviso dell'apprestata cena.

2. Il descritto fin'ora così disagiato esercizio di questa ricolta primiera si proseguisce per antico costume fino a quel tempo, in cui la discreta lunghezza delle giornate incomincia ad annunciare il ritorno della primavera. Raunasi allora, oltre la stessa quantità di uomini, uno stuolo numeroso di donne in età varie, ad oggetto di adoperarsi tutti insieme nell'altro esercizio di ricavar i pinocchi, entro le tenaci *Pine* racchiusi. Così dunque costoro se n'escono al solito da quella loro abitazione sull'albeggiar del dì, e dentro il circuito delle accennate *Aje*, come luogo di ampia estensione, perchè nulla ingombrato dagli alberi, tutti vengono determinati a quell'uffizio, che a ciascheduno compete. Là una considerabile quantità di uomini provetti, *Scapujatori* chiamati, alla vista di un lungo amassamento di *Pine* si asside ognuno prima sopra il nudo terreno, poscia sopra il suo *scapuglio* detto, ch'è il fondo delle *Pi-*

(1) I salti, e i gesti, e i canti formano ordinariamente queste maniere di feste. OPPIANO, *della caccia lib.* IV., disse: *saltar Bacco* quel saltare con gesti; e però ORAZIO:

Pastorem saltaret, uti Cyclopa rogabat;
Nil illi larva aut tragicis opus esse cothurnis.

Anche i balli della rimota antichità non andavano per lo più disgiunti dai canti. OMERO *Odyssea* Θ, fa, che ALCINOO ordini a' suoi *Feaci*, che navighino, e corrano, e ballino, e cantino per farsi conoscere a' forastieri oltre ad ogni altro popolo in ciò esperimentati, e valenti.

ἀλλ' ἄγε φαιήκων βητάρμονες ὅσσοι ἄριστοι,
παίσατε, ὥς χ' ὁ ξεῖνος ἐνίσπῃ οἷσι φίλοισιν
οἴκαδε νοστήσας, ὅσσον περιγινόμεθ' ἄλλων
ναυτιλίῃ, καὶ ποσσὶ, καὶ ὀρχηστυῖ, καὶ ἀοιδῇ.
Sed age Phæacum saltatores, quotquot optimi,
Tripudiate, ut & hospes dicat suis amicis,
Domum reversus, quantum superamus alios
Navigatione, & pedibus, & saltatione, & cantilena.

ὑπερχήματα si dicevano dai Greci i canti a ballo, che i Toscani hanno chiamati, come avverte ANTONMARIA SALVINI in OPPIANO *lib.* 1. *della caccia*, ballate; onde GUIDO CAVALCANTI nella licenza di quella sua Canzone.

Vanne a Tólosa ballatella mia
E vanne quetamente all' adorata.

OPPIANO nel citato luogo della version del predetto SALVINI

Più tempo ballai intorno al Tioneo
Dioniso . . . .

dove nota il medesimo SALVINI *ballai*, cioè *cantai ballando*. Ma per ordinario que' balli degli antichi erano acconci, e ordinati, non come questi sgarbati, e disadatti. MACROBIO *in Saturnal. lib.* 2. *cap.* 10. *Filii Senatorum in ludum saltatorium commeabant, & illic crotola gestantes saltare discebant. Taceo, quod Matronæ etiam saltationem non inhonestam putabant: sed inter probas quoque earum erat saltandi cura, dummodo non curiosa usque ad artis perfectionem. Quid enim, ait Sallustius: Psallere, saltare elegantius, quam necesse est probæ?* Vogliono gli Eruditi, che il ballo sia originato dal culto degli Dei. SERVIO in VIRGILIO: *Ut totum corpus sentiret religionem.* SOCRATE uomo filosofo, per quello che ne lasciò DIOGENE LAERZIO, insegnò a ballare ad ASPASIA; e DAVIDE uomo santo, per quello abbiamo dalle Scritture, ballò innanzi all'Arca per allegrezza del suo ritorno nella Città di Sionne. Comunque sia però, fu il ballo a' Cristiani altre volte proibito. *Saltationes Christianis olim prohibitæ*, si dette a dimostrare con soda dottrina TOBIA PFANNERO nell'opera sua, impressa in *Jena* nel an. 1694., che ha per titolo: *observationes ecclesiasticæ*. Degli antichi balli scrisse profondamente un' Inglese Autore, non ha molto, nell' opera, che ha per titolo: *The Taste of the Town &c.* cioè *Gustus Urbis, sive Dux voluptatum publicarum, nimirum musices, ludorum scenicorum, poeseos, saltationis tum mimorum, & pantomimorum, itemque chororum apud antiquos; de larvis, de athletis, & circi variis voluptatibus.* Quantunque l'Autor dotto si prefigesse di ragionar solo a' suoi cittadini, e molte cose v'abbiano nell' opera sua, che piacer non possano fuori della Bretagna, l'argomento suo però ad altri anche si rende molto interessante. Dirò per fine, il ballare, che fra tante nazioni esprime comunemente allegrezza, ad alcune effetto anzi è di dolore, assicurandoci il PALLEPRAT, che v'hanno delle genti nell'America meridionale, le quali ballano per dimostrare la loro afflizione.

Pine medesime; e quindi ad una ad una le prendono, e con piccola ferrata mazza di doppio taglio (Tav.III. n.2.) il fondo loro spiccandone, giacchè se un tale fondo levato loro non fosse, agevolmente non si aprirebbero, da un altro lato le gettano. Dopo che le medesime sono state in sì fatto modo ridotte, e si dicono *scapuiate*, per distenderle poi, e separarle fra loro, perchè in diverse situazioni tra loro ammuchiate erano rimaste inevitabilmente, impiegati sono molti altri villani di maggior robustezza, una volta con pesanti strumenti di legno, a foggia di rastello rovescio formati, che si denominavano *Lironi*, e ora col rastello solo, che alla seguente operazione è segnatamente in tutte le *Pinete* nostre destinato. Questo, non havvi dubbio alcuno, conviene, che riesca il più affaticato esercizio tra gli altri, che nell'*Aja* si praticano. Sparse per tanto così, e disgiunte esse *Pine* sull'*Aja*, e dal Sole investite, subitamente vi accorre una caterva di Fanciulle, che *Garavellantine* appellano, le quali col dentato rastello, che distinguono col nome di *tarchio* (Tav.IV. n.4.), gagliardamente per lo spazio intero di otto giorni in certe determinate ore vi battono sopra. Mediante un tale percuotimento, e mercè dell'infuocato ardore de' raggi Solari ne avviene, che le *Pine* aprendosi con facilità, n'escono tosto i loro semi. Ma dovendosi allora poi questi separare dalle *Pine* restate vote, e, come dissi, *sgobbole* addimandate, affine di poterli con disagio minore trasportare altrove, ritirate quelle fanciulle, vi sopragiugne una turba d'uomini, che *Tiratori* chiamano; perchè costoro con certo ferro, piegato in cima a piccol'asta, per nome *sappetto* (Tav.IV. n.3.), formano diversi solchi, in cui li sparsi pinocchi devono adunarsi: i quali in appresso vengono da'medesimi scoperti per mezzo di un legno, nominato *rastella* (Tav.III. n.3.), che ne ritira le *sgobbole*, e i grossi scaglioni, o *scappioli* maggiori, e raccolti, e ammucchiati da altre villanelle, con certi fitti canestrelli in certo eminente luogo li portano. E perchè tutti sieno i *pinocchi* raccolti, che in sul terreno sparsi rimangono tra l'erba, usano certe scope, che tutti li trovano mirabilmente [Tav.V. n.1.]. Come poi le *Mulacchie*, e i *Corvi*, sempremai avidi, e ingordi di pinocchi si dimostrano; così qualora sparsi eglino sono in sul terreno, e fuora usciti dalle aperte loro *Pine*, si pongono in opera diversi molto snelli fanciulli, che sono chiamati *Cornacchini*, i quali aggirandosi quasi di continuo per l'aja, e colle strida, e con pezzi di terra scacciano questi voracissimi uccelli.

3. Non mancano però fra pinocchi diverse terruzze, ed erbe mischiate; per la qual cosa questi, nel predetto eminente sito collocati, con tre spaziosi vagli per mezzo di destri contadinelli restano in gran parte dalle suddette immondizie purgati. Il primo di essi vagli è detto *vaglio da sabbia*, il secondo *tramazzo*, e l'ultimo *terzaruolo*. E affinchè

chè si riducano gli stessi *pinocchi* da ogni feccia puliti, e mondi interamente, in quella guisa che nella state col grano costumasi, così in una parte determinata dell'*aja*, detta parimente *stalìa*, mercè del molle respiro di un lento venticello, rimangono dalla *pula* separati, e netti. Compiuto tutto questo sì lungo, faticoso, e dispendioso lavoro, i preparati sacchi de' mondi *pinocchi* riempiendosi, vengono essi posti da' Bifolchi sopra i loro carri, e in luogo a tal fine acconcio, o sia magazzino, trasportati; dove poi da ogni sinistro accidente si riparano, quando fa mestieri. Una ricolta simile al suo termine giugne solo, allorchè il sollecito Agricoltore comincia a disporsi per mietere le bionde spighe sul campo (1).

4. Ben or sarebbe il ricercare la quantità di *pinocchi*, che per ordinario nella *Pinete* nostre si raccolgono. Ma questo difficile essendo a tutto rigor determinare, io mi terrò dopo molte diligenze a un bel circa col dire, che ogni anno, l'un per l'altro computato, la *Pineta* di S. VITALE da' staja nostre di *pinocchi* numero 6000., o sieno rubbj Romani numero 1200. La *Pineta* di CLASSE da' staja 1600., o si vero rubbj 520., la *Pineta* di PORTO staja 500., o rubbi 100.; la *Pineta* di S. GIOVANNI staja pur 500., o rubbj 100., e quella di CERVIA staja 440., o rubbj 88. La ricolta della *Pineta* MONALDINI a poco monta.

5. Molti di questi *pinocchi* sono acciaccati, quando uopo ne venga, da una copia di povere donne, che ne' sobborghi dimorano, e sotto le mura della città nel luogo, singolarmente chiamato *sabbionara* (2); e con

(1) Nelle Maremme della Toscana per una tale ricolta il simile si adopera in gran parte. Mi fu agevole il saperlo per relazione dell' egualmente gentile, e dotto, e nell' affare di Agricoltura intendentissimo, Padre Abbate Don UBALDO MONTELATICI. Così egli: ,, Dal Novembre fino alla metà ,, di Marzo è il tempo, nel quale si raccolgono le ,, Pine. Per istaccarle dai rami si servono di pertiche lunghe, armate nella cima di un'oncino di ferro, e colgono quelle, che hanno tre anni. Colte, che sono, le tengono ammantate, finchè la ,, stagione non comincia a riscaldare: allora le distendono, e le lasciano stare al sole, e all' aria, ,, sintantochè da loro stesse non si aprano. Ciò seguito, le battono con un pezzo di legno fatto a forma di T. L' asta, che si tiene in mano è lunga ,, tre braccia, e la parte traversa, che è quella, ,, che batte, è lunga un braccio, ed è rotonda. Battute le Pine, e per conseguenza usciti i Pinocchi ,, dalle loro caselle si crivellano con tre diversi vagli: per il primo passa la terra, e la pula, e questo è il più fino; per il secondo, più rado di tutti, ,, vi passano i pinocchi, e le squame, o sieno i gusci ,, rotti; per il terzo vaglio poi vi passano solamente ,, i pinocchi con qualche frantume. Per ripulire i ,, pinocchi dal frantume, bisogna gettargli, come ,, si fa per pulire il grano dalla pula, ma in molta ,, maggior distanza. Ridotti in tal forma puliti i ,, pinocchi si soleggiano, di poi si ripongono in ,, Magazzini bene asciutti, ammontati come il grano, e si fanno stiacciare, e sgusciare; quando vi sono le commissioni, e il bisogno. Volendo i pinocchi subito colte le Pine, è necessario ,, avere una Caldaja, che tenga almeno due barili ,, di acqua: si pone al fuoco, e si fa bollire. Si ,, prende una rete rada, tanto che tenga le Pine, si ,, arma con un cerchio, e con un manico, e gli si ,, fa prender la forma di un corbellino. Si riempie ,, detta rete di Pine, si tuffa nella Caldaja, e vi si ,, lascia stare circa due minuti, nel qual tempo le ,, Pine si spogliano della ragia, e si rendono più facili ad aprirsi; di poi con un coltello, poco più lungo di mezzo braccio, e di taglio grosso, che pesi ,, quasi due libre, si battono le Pine nelle commettiture; e in tal forma si aprono, ed escono i pinocchi. Si adoprano per pulirli il secondo, e terzo ,, vaglio; ma siccome non possono gettarsi, per pulirli bene dalla pula, e dal frantume, essendo ,, sempre qualche poco umidi, si passono in questa ,, vece per il vaglio alla Francese, il quale non ha ,, stecche di ferro, ma bensì di legno. E questo è ,, il modo, col quale si fa la raccolta delle Pine, e ,, de' pinocchi, da lei &c.

(2) E' questo luogo, o vico, onorevolmente mentovato dal ZIRARDINI, *degli antichi edifizj profani di Ravenna car.* 151. 152.

con tal preſtezza li acciaccano, che un colpo di *pinocchio* quello dell'altro aggiugne. Il *pinocchio* ſguſciato è frutto oblongo, ſemirotondo, bianco, e chiuſo ſotto la predetta pellicola roſſigna nel ſuo guſcio quaſi che oſſeo (1). Queſti noſtri ſono ſtimati i *pinocchi* migliori dell'Italia (2).

ARTICOLO V.

Coltivazione de' Pini.

1. OR'è da dirſi finalmente alcuna coſa della coltivaz ione di queſta pianta. Quantunque non ſembri, che biſogni opera umana alcuna per conoſcere, e per preparare al *Pino* de'boſchi noſtri il terreno, e per mantenernelo (3); perchè la natura, e la convenienza del luogo dee difenderlo, e conſervarlo, e le foglie cadute dagli alberi, e le altre putrefazioni di vegetabili, e coſe ſimili, che ſi convertono in buona terra, deggiono concimarlo: nondimeno molti ajuti richiede per giugnere a quella perfezione, e a quella bellezza, cui ſenza ajuto giugnere non può coſa alcuna, e da cui ſi traggono i vantaggi maggiori. Queſti ajuti ſono quelli, che per ordinario non ſi adoperano in queſta non ſolo, ma in niun'altra noſtra coltivazione, e verificano la propoſizione di MONTESQVIEU, che i *Paeſi ſono coltivati in ragione della loro libertà*.

2. Le piantazioni ordinarie de'*pinocchi* in queſte *Pinete*, ſi ſtima buo-

no,

(1) *I Pinocchi d'Affrica*, riportò il VALLISNIERI negli *Eſtratti varj d' oſſervazioni. Eſtrat.*5, *non eccedono la grandezza de' ſemi del pomo, ed emulano la figura, e il color de' medeſimi. Ha cadaun pinocchio una tenue, e tenera buccia cartilaginoſa, o follicolo, detto vaginiforme, di colore alquanto filigginoſo, ſotto il quale ſta il ſottile invoglio del ſeme, chiamato da alcuni* calyptra, *di un colore bianchiccio, ed alla foggia di una gentiliſſima membrana involvente il feto. Non è armato di così dura, legnoſa, e quaſi marmorea ſcorza, come ſono i noſtri, onde facilmente colle dita ſi ſchiacciano, e la ſua polpa bianchiccia è più ſoave, più odoroſa, e più ſaporita. Si aumenta il primo anno in una leggiadriſſima pianticella diritta, coronata d' intorno intorno con iſpazi proporzionati di verdi, lunghe, e acute foglie. Il ſecondo anno comincia a gittar rami. Il frutto è ſimile alla pina noſtrana.* Nell' *Indice delle Piante del Giardino Moroſini* da ANTONIO TITA Giardiniere dato alle ſtampe in Padova, vien deſcritto coteſto *Pino* col titolo di *Pinus Valliſneriana*. Egli è il *Conocarpodendron, foliis argenteis, ſericeis, latiſſimis* di ERMANNO BOERHAAVIO *Ind. alt. Plant. Par.* II. 195. *Pinus Africana, ſive* Witeboom COD. *Wiſen.*, sì accuratamente deſcritto da GASPARRE COMMELINO. Un altra ſpezie di pinocchio è quel frutto nominato dal THEVETO, e rammentato dal CHABREO, *append. ſciag. ſtir. Claſ.*9. *pag.*608., *Meleokem*, che naſce a *Necumere* Iſola del mar Indico, la cui carne è di ſapor gratiſſimo, e dolce, e ſe ne ſervono per ſedar la ſete.

(2) Lo dimoſtra la diſtinzione, che ne fanno le nazioni. A *Roma* ſi vendono *pinocchi* col nome di *Ravenna*, per dar loro il credito maggiore, e a *Venezia* il prezzo loro dalle tariffe determinato monta ſopra tutti gli altri. Queſta preferenza vien loro non ſolo dalla qualità, ma dalla quantità, pochi altronde eſſendo i buoni. I minori pinocchi della Francia ſi danno da' paeſi caldi, come di *Catalogna*, di *Provenza*, e di *Linguadoca*.

Quando da' *Pini* delle Regioni W*erchoturie* ſi producono pinocchi in abbondanza, dice GIAN-GIORGIO GLMELIN, *Iter per Siberiam Tom.* IV. *pag.*476., gli abitanti ſtudioſamente li raccolgono, e o crudi li mangiano, ò da' medeſimi cavano l'olio per conciare varj loro cibi.

(3) Siccome non accadeva preparar quello dell' *Egitto*, per qualunque ſeme ſi foſſe. I frutti della terra vi provenivano ſenza mezzo di agricoltura alcuna, e con ſolo gettar il ſeme. *Iſti namque*, ERODOTO *lib* II. *cap.*V., *ex omnibus hominibus, atque ex omnibus Ægyptiis, maxime illaboratum percipiunt fructum, qui neque proſcindendis aratro ſulcis, neque ſubigendo ſolo, neque aliud quicquam exercendo eorum, quæ in arvis colendis ceteri mortales, laborem tolerant. Sed poſtquam fluviut ſua ſponte ſuperveniens irrigavit rura, irrigataque reliquit rurſus, tunc in ſuum quiſque rus jacto ſemine ſues immittit, conculcatoque ſuibus ſemine, meſſem deinde expectat.*

no, il farle nel fine di Ottobre ſino a mezzo Novembre, guardandoſi più al tempo, e alla ſtagione, che alle faſi della Luna; perciocchè la durezza della ſcorza, o dell'oſſo ſi vince con l'umor dell'inverno, ond'è, che s'apre, e quando entra la primavera, vengono i *pinocchi* ad aver fatto qualche poco di radice, per la quale creſcono ſenza intermiſſione. Queſte piantazioni ſogliono farſi da pazienti Villanelle eſperte, le quali portando nel grembiule gli eletti *pinocchi*, e in man tenendo un preparato legnetto a guiſa di chiodo, o pivolo, o cavicchio, cercano di far con eſſo per terra fra ceſpugli il naſcoſto pertugio, e quindi in eſſo preſtamente depoſitano due, o tre *pinocchi*, e lo riempono ſenz'altro più del contiguo terreno. Non è però, che talor non ſienſi anche, arando la terra, a maniera di grano ſeminati, e ſparſi radamente, e coperti per un palmo almeno; come quando ſulla ſpiaggia medeſima ſi è voluto continuar la *Pineta*, e come è avvenuto ne'primi anni del ſecolo preſente in quella parte della *Pineta* di S. VITALE, detta la *Pinarella*, che, ora vegeta, e robuſta, di quel boſco ſi rende la miglior parte. Si potrebbero anche di Marzo ſeminare i *pinocchi* in vaſi con terreno graſſo, e innaffiarli, e il ſecondo anno ne'luoghi deſtinati colla terra medeſima traſporli, e meglio verrebbero in ſimile modo certamente. E volendo, che i *pinocchi* naſceſſero più preſto, che per ſolito non fanno, ſi potrebbero nell'acqua freſca mettere per alquanti giorni, e sì piantarli, o ſeminarli: ma non è cio da ſperarſi ne'boſchi, quantunque della *Siberia* non ſieno. Tal preparazione non ſarebbe incomoda, e trovo fra le memorie della Società economica di *Berna* (1) ſuggerito, che *ſi pongano eſſi, cavati recentemente ſenza fuoco dalla Pina, in infuſione per due, o tre giorni nell'orina, o nell'acqua; ſe prima, per facilitare la loro naſcita, non ſi foſſero i medeſimi fatti aprire collo ſtrignerli in una morſa, o con lima ſi foſſe in qualche parte aſſottigliato il guſcio loro: e nel meſe di Gennajo ſi piantino in vaſo, e queſto ſi metta in ſito caldo, ove con acqua ſi procuri la loro naſcita, che viene facilitata da orzo ſeminatovi ſopra*. Sono da perſone più diligenti conſervati nel guſcio in pignatte nuove, ancorchè di recente non ſieno cavati dalla *Pina*; e di ciò forſe inteſe PLINIO (2), quando ſcriſſe: *Pineæ nucleis ſeptenis fere in ollas perforatas additis*. Non ſi devono piantare giammai i *pinocchi* dove ſieno ſtate altre piante di *Pino*. L'eſperienza c'inſegna, e lo conferma l'Autore del trattato ſopra la *penuria delle legna* (3), che la terra, quando una pianta, e ſingolarmente il *Pino* ne ha ſucchiato il nutrimento a lei conveniente, non è più propria a produrne delle ſimili, o con molta difficoltà. Ne parlai generalmente nel trattato *delle malattie del grano in erba*.

3. Il

(1) *Memoires de la Soc. de Berne &c.*
(2) PLIN. *lib.17. cap.10.*
(3) *Traitè ſur la diſſet. de Bois &c. mem. de la Soc. œcon. de Berne T.1. Par.3.*

3. Il sabbione puro, e sconnesso, e arso, non è caro al *Pino*, e difficilmente vi mette le sue radici. Bisognerebbe mischiarlo con argilla, o creta, o altra terra, che maggior connessione le desse, e terra sabbioniccia leggiera allor si renderebbe ottima a tale uopo. Propria natura è del *Pino*, che dove il terreno abbia un poco dell'oleoso, proveniente da principio sulfureo-aqueo, e sia imbevuto di sale marino (1), e dell'aere medesimo del mar percosso, ivi lietamente si spanda, e abbondantemente fruttifichi. La facoltà vegetativa di questa pianta è tanto più forte, quanto più di sali entra ne'suoi vasi. Ama però le terre di queste spiaggie sabbioniccie, e leggiere, e di tali sali impregnate, e ne sopporta le umide, e secche, quantunque non lasci di amare anche le pietrose de' monti, e quelle di rifiuto, dove altri alberi sdegnano di crescere a grande altezza. Per questo volle GIOVANNI RUCCELAI (2), che il *Pino* si trapiantasse vicino all'*Api* col nativo terreno intorno. E ben disse col nativo terreno, perchè mal sopporta egli d'essere trapiantato in suolo alieno, spingendo all'ingiù una sdegnosa radice assai lunga, accompagnata da minutissime radichette laterali. La terra propria del *Pino* non dee aver tronchi, o ceppaje di altri *Pini*, che la ingombrino, e però non si trascuri di estirparli, subito che atterrati ne sono gli alberi. Mi fu richiesto dal chiarissimo nostro Ravennate Padre Maestro FUSCONI, perchè mai il *Pino*, che tanto gode di terreno sabbioso, e arido, cresca poi, e si riempia di umore pingue, e abbondante. Nè io credetti allora, ne ora tampoco io credo, altra dover essere la cagione, che quella medesima, la quale fa nel terreno medesimo diverse piante vegetare di sughi diversi fornite. La struttura delle parti organiche del Pino è tale, che i sifoncini particolari suoi ammettere non possono altri sughi, se non se quelli, che atti sono alla natura sua. Hanno le piante, come ogni altro corpo vivente, il loro temperamento, che più a una cosa, che all'altra si adatta, onde le proprietà loro ne derivano; e consiste non solo nella mescolanza degli elementi, che nel moto de'fluidi tanto progressivo, che intestino, e dell'impulso delle parti solide; come da quanto scrisse l'OFFMANNO (3) si conferma. Si aggiunga, che col mettere profondamente sotto terra la principal sua radice, di sughi abbondanti per mezzo di essa provvedesi. Questi sughi però non vengono

 for-

(1) Il mare è più salso nel fondo, che nella sommità per ragione dell' acqua dolce influente; come fra gli altri molti attesta CARLO RINALDINI, *Naturalis Philosophia*: talchè il *Pino* gode di un salso temperato da tali acque dolci. Giova anche a lui molto l' aere marino, siccome quello, che circola pe' pori suoi, e ne comunica il sale medesimo. Di una tal circolazione nelle piante forse non v' ha dubbio alcuno; e ben la trovo anche comprovata nel *Monitum circa experimentum de circulatione aeris per poros ligni ex elementis aerometriæ in act. Lips. anno 1709. mens. Jan. pag.28. translatum.*

(2) RUCELLAI *le Api ver.410. &c.*
Il buon cultor dell'Api con sue mani
Porti dagli alti monti il verde Pino,
E lo trasponga ne' suoi floridi orti.
Con le sue barbe intere, e col nativo
Terreno intorno, sicchè non s' accorga
La svelta pianta aver cangiato sito,
E pongala coi rami a quelli stessi
Venti, ch' era nella patria selva.

(3) FRIDERIC. HOFFMANN. *medic. & Philosoph. Experim. Dissertation.*

formati ſolo dell'acqua, ma di una materia inſieme terreſtre, ad eſſo *Pino* omogenea; la quale pe'canaletti capillari ſuoi, e pe'vaſi eſcretorj, o ſeparatorj, ſenza difficoltà alcuna inſinuandoſi, prende quella forma, che prima non avea, e quindi porge accreſcimento alla pianta, e di ſugo nel tempo ſteſſo pingue, e olioſo, ne la forniſce. Sopra queſto punto valer potrà per avventura quello, che ne ſcriſſi nell'anzidetto Trattato *delle malattie del grano in erba* (1); e degne di conſiderazioni ſaranno le ſperienze, e le rifleſſioni del Dottor GIOVANNI HARRIS (2), ſopra la vegetazione, e quello, che ſe ne parla in un Saggio, riportato ſull'economia di villa nelle memorie dell'inclita Società di *Berna* (3).

4. Certo è, che i *Pini* nel molto caldo non naſcono, e nel molto freddo grandi molto divengono, e che non poſſono di rami naſcere, nè di piantoni.

5. Richieggono i *Pini* un luògo alcun poco declive, onde l'acqua non ſtagni loro d'intorno, perchè in tal caſo ſi ſeccano. Torna bene però incalzar il terreno d'intorno ad eſſi, ſe non lo è; per modo che dall'acque ſieno ſeparati, maſſime dalle dolci. Una bagnata ſola delle marine può loro eſſere vantaggioſa, ma delle terreſtri ſarà dannevole.

6. Sente il *de* REAUMUR (4), che tra gli alberi, che compongono i boſchi, quelli che s'inalzano più vicini alle eſtremità, ed a i confini aperti di eſſi boſchi, ſono conſiderabilmente anche più groſſi de'più vicini al mezzo, benchè ſi trovino dell'età medeſima. Verità è queſta tanto accertata, che per poco ſi oſſervino queſti boſchi noſtri, manifeſtiſſima appare. Gli alberi generalmente vogliono eſſere circondati da molt'aria, acciocchè poſſano produr rami lungo il loro tronco, e ingroſſarſi. Quando altri alberi li circondano, eſſi cercano la teſta ſola d'innalzare, quello eſſendo il luogo ſolo, ove poſſano l'aria trovar liberamente. Nella ſeminazione però, o piantazione de'*Pini*, ſarà più acconcio il farli creſcere lungo i Condotti, e in qualche diſtanza fra loro, che laſciarli vicini, e dagli altri occupati. Quei, che naſceranno troppo ſpeſſi, ſi diradino ſenza eſitazione; ma per modo che nel levar gli uni non ſi faccia danno agli altri contigui, perchè facilmente ſi ſeccheranno.

7. Queſte piante ſi deggiono più di tutte l'altre riguardare, e difendere ne'loro primi anni, ſiccome quelle, replicherò io quì, che, per ordinario ſvettate una volta, più non s'inalzano; ma vogliono eſſe per altro, a guiſa d'ogni altra pianta, eſſere ajutate a ſalire ſu in alto ſnelle, e leggiadre, col rimondarle, e i ſuoi ramicelli dividere di tre in tre. Si farà queſto con grandiſſima parſimonia, qualor tenerelle ſieno ſenza privarle di tutti i germogli; così in qualche modo ſeguitando la pra-

(1) Par. III. cap. V. §. 10.

(2) HARRIS, *Dictionaire univerſel des arts, & des ſciences*.

(3) *Memoires, concernants l'œconomie rurale par une Societè etablie à Berne en Suiſſe* T. I. P. III. 559.

(4) REAUMUR, *Reflexions ſur l'état de Bois du Royaume &c. dans les memoires de l'Acad. Roy. des ſcien. an.* 1721.

pratica fin'ora uſata, perchè l'eſperienza ne fa vedere l'utilità, e non rigettando interamente il coſtume introdotto di laſciar creſcere i germogli delle piante. *Aujourd' hui*, rifletto l'autore della memoria ſopra il *Faggio* (1) *que l'eſperience a apris, que les fevilles font dans les plantes l'office des poumons, que c'eſt par leur moyen, que le ſuc nourricier eſt purifiè, ſubtilisè, & qu'elles aident puiſſamment à ſa circulation, nous laiſſons ſubſiſter les rejettons, preciſement par la même raiſon, qui juſqu' à preſent les faiſoit retrancher*. Si rende ben ſicuro, che nuovo vigor il *Pino* riceve dal privarlo d'ogni ſecco ramuſcello.

8. Non difficilmente il tenerello *Pino* verrà da Beſtiami danneggiato, e diſtrutto nelle *Pinete* noſtre, perchè il ſolo fiato loro danno gli apporta, e per poco che vi ſi accoſtino, ne mangiano le cime, e lo mandano in rovina: nè arduo è l'indovinarne la cagione, ſe ſi conſideri, che poco umor trae eſſo allora dalla diritta radice per ripararne il danno. Per queſto cantò VIRGILIO (2).

Fraxinus in ſylvis, pulcherrima Pinus in Hortis.

Molto però le macchie, e gli ſterpi lo difendono da queſto infortunio: e quello ſi manifeſta alla tenera età ſua boſco più adattato, e conforme, che ſia il più aſpro, e diſaſtroſo, appunto come quello, del quale all' eſempio de' Greci così lo ſteſſo VIRGILIO (3).

. . . . *ſubi aſpera ſylva*

Lappæque tribulique . . . . . .

Ma una tale difeſa più trovavaſi in altri tempi, ne' quali eſſe macchie, ed eſſi ceſpugli più frequenti erano nelle *Pinete* medeſime. Che ſe queſto boſco, per sì copioſi titoli neceſſario, vogliaſi conſervare, ſi laſcino creſcere quelle ſpinoſe pianticelle, e ſi allevino in ſimili luoghi, onde il pinocchio naſca tra ſpini, e triboli, che il *Pino* giovanetto da tali ingiurie ſottragghino. Nè ſi voglia quegli ampj *Pini*, e belli, e annoſi purgare da' ſpineti per queſto ſolo, che ogni umor del luogo ſi converta nella ſoſtanza di eſſi; perchè vedemmo già, che pigliando il *Pino* molto ſotto terra l'alimento, del vicino non abbiſogna, ed è anche cagione, che quello non iſteriliſca. Sembra veramente, ch'egli ſdegni la vicinanza della *Quercia*, non per l'antipatìa, che inſieme hanno, com'altri diſſe, ma forſe per l'umore, che le molte radici di queſta, entro la terra innoltrate, gli tolgono. Non laſcerò queſta parte ſenza dire, che per difender un ſeminato ſcoperto di pinocchi, e le pianticelle anche tenere, da'medeſimi nate, ſoſtenere, il miglior conſiglio ſarebbe, di circondar il luogo ſeminato con ſiepi, o chiuderlo con un foſſo, e della ter-

(1) *Mem. de la Soc. Oecon. de Berne. T. 1. Par. 3. memoire ſur la nature, la colture, & les uſages du Hetre*.

(2) VIRGIL. *Egl. 7. 65*.

(3) VIRGIL. *Georg 1.* dove chiama aſpra ſelva, o diſaſtroſa quella, ch'è di erbe pungenti, e intrattabili corredata, come ſono le lappole, e i triboli. Nota SERVIO, che *Silva* ſi dice dell'erba medeſima. Certamente i Greci, tanto da VIRGILIO imitati, diſſero ὕλην degli alberi, degli arbuſcelli, e dell'erbe ſenza diſtinzion alcuna; e *Silvam*, diſſe ISIDORO, *breve eſſe, ac ſpiſſum nemus*.

terra, che se ne trae, formar una diga, o sostegno, che lo salvasse da ogni irruzione di fiero bestiame, come suggerisce l'Autore dell'altre volte nominato trattato, *sur la disette de bois &c.*, e come si praticò già in questa *Pineta* di PORTO. *Le sciepaglie*, fu detto, *sono in Inghilterra la prima cagione dello stato florido della cultura di quel Regno.* Potrebbero anche servire soli gran fossi. Nè si dovrebbero risparmiare col pretesto, che fossero d'impaccio per la ricolta delle *Pine*, che dentro quel ricinto per avventura si trovassero; perchè si potrebbero gli operaj obligare a passare pe'rastelli, con diligenza custoditi. So, che molte cose utili sono trascurate, perchè riescono nel principio gravose, o perchè non si son fatte per lo passato, quasi che del passato non si potesse far meglio; ma so anche, che in questo modo s'impedirebbe il danno de'bestiami, crescerebbero i cespugli, i *Pini* si salverebbero, i pascoli diverebbero migliori, e aperti poi questi serragli da una parte, e fatti da un'altra, il bestiame meglio si pascerebbe, e gli alberi, e il legname notabilmente crescerebbero.

9. Molti *Pini* talor si veggono, che per alcuno degli accidenti di malattia sopra nominati vanno appoco appoco seccandosi, nè rimedio alcuno si adopera per prevenire un tale danno. Io mi avviso, che in questi casi tutto si ritiri il sugo delle piante nelle parti sue più intime, e quasi vote l'altre parti ne restino, e se a questo sugo la forza manca per rimettersi in corso, già il *Pino* è spedito. Posto questo bisogna dunque ajutare il sugo a ripigliare il moto primiero. Alcuni rimedj sono efficaci in certi tempi, in altri no, in certi soggetti, in altri no. Pure siccome molte delle infermità degli alberi si risanano, per sentimento anche del RESSONIO (2), col fare nel mese di Marzo, e di Aprile nella corteccia loro dalla parte al Sole opposta, una incisione rettilinea perpendicolare, e questa da i rami per fino in terra; così credetti di doverne far prova sopra molti di que'*Pini*, la cui malattia, singolarmente accaduta nell'anno 1763., descrissi nell'Articolo II., e tutti risanati rimasero, laddove degli altri pochi rimasero in vita, o quelli soli più robusti, e vegeti, che il morbo superarono. Lo stesso rimedio adoperare si potrà, quando le foglie del *Pino* per qualunque altra cagione ingialliscono, e vanno d'ordinario a perdersi.

10. Per quella malattia, che nera rende la buccia del *Pino*, e secchereccia, nell'articolo medesimo accennata, sembra, che l'unico rimedio sia di scarpellar quivi, e tanto innoltrarsi, che si giunga a tor via, e ammazzare ogni tarlo, che ivi rodeva, e poscia con terra molle turar bene l'apertura, e in tale stato ritenerla, finchè sia rimmarginata.

(7) RESSON., *Hist. de l'Ac. Roy. des scien.* 1716.

CA-

CAPITOLO II.

Piante che nelle Pinete vegetano ſpontaneamente.

NOn ſolo piante indigene ſaranno queſte, e proprie delle *Pinete* noſtre, ma pur anche eſotiche, e venute da'monti per mezzo delle torbid'acque, che tali luoghi innondarono, e alcune finalmente ſpinte dal mare dentro terra. Tacerò le note caratteriſtiche loro, perchè trarre ſi potranno da'trattati copioſiſſimi di Botanica.

CLASSE I.

Piante di uno ſtame ſolo in fiore ermafrodito.

ORDINE UNICO

Piante di due piſtilli.

GENERE UNICO.

1. LEnticola paluſtre: *Coriſpermum foliis oppoſitis*, del LINNEO (1).

Oſſervai queſta nel principio di primavera tra l'altre piante, ſolite a naſcere ne'paduli, uſcir dall'acque col capo ſuo ſtellato, il cui fiore portava gli organi inſieme maſchile, e femminile. Si manifeſta ſegnatamente in alcuni ſtagni della *Pineta* di S. VITALE. Certi tuboletti, anche ſoſtenuti da una ſpecie di queſta pianta: *Tubi regentes extrema radicum lenticulariæ atro-purpurei* del MICHELI (2), ritrovai entro un piccolo ricettacolo d'acqua nella *Pineta* MONALDINI.

CLASSE II.

Piante di due ſtami in fiore ermafrodito.

ORDINE UNICO.

Piante di un ſolo piſtillo.

GENERE I.

2. Liguſtro, detto anche olivella. *Liguſtrum del* LINNEO (3), e di altri.

Nella *Pineta di* CLASSE, e in quella di S. GIOVANNI ne alligna qualche pianta, e fors'anche nell'altre. L'ho veduta ſempre in terreno bian-

(1) LINN. *Flor. Lapp.*2. & *H. Clif.*3. *Stellaria* HALL.198. *Stellaria aquatica C.B.P.* 141. DILLEN. *Cat. Giſſ.*58. *Stellaria, quæ alſine aquis innatans foliis longiuſculis I. B.*3. 786. VAILL.*Bot.Par.*190. *Lenticula paluſtris anguſti folia, folio in apice diſſecto*, LOES. *Flor. Pruſ.*140.

La Stellaria ſi nomina dagli Ingleſi: *ſtar-wort*.

(2) MICH. *N. Pl. Gen.*16. *not. Tab.*11. *fig.*2.

(3) LINN. *ſyſt. nat.*2. 847. *J. B.* 1. 528. *T.*596. BOER. *Ind. alt.*2. 215. RAII *Hiſt.*1603. *Liguſtrum Germanicum C. B. P.* 475., *Liguſtrum Belgarum* DOD.61. *Liguſtrum Italicum* ALPIN. *Liguſtro volgare* PON.139.

I Tedeſchi lo chiamano *Rheinweide*, *mandholts*, i Franceſi *Troëne*, gl'Ingleſi *Privet*, gli Spagnuoli *Alfena*, *alhena*, e i Greci lo chiamarono *κύπρος*.

bianchiccio, che alla prova del gusto niun sale marino contenea. Mette il fiore nel mese di Maggio.

Si stima, che il sugo, e l'acqua stillata di questa pianta giovino ne' mali di gola, e ne' dolori di stomaco, e che possano usarsi con vantaggio nelle emorrogie, e negli sputi di sangue. Delle sue verghe arrendevoli, e fine, si compongono le gabbie per gli uccelli, e altre si fanno operazioni, secondo l'altrui fantasia. Veggiamo in ogni professione, e arte, spesse fiate, di nuovi capricci, e di bizarre fantasie.

GENERE II.

3. Veronica. *Veronica floribus spicatis, foliis oppositis, caule procumbente* del LINNEO (1). Si trova nelle *Pinete* di CLASSE, e di CERVIA fra l'altre, e fiorisce per tutta la state. Sebbene il terreno, in cui la vidi, fosse leggiero, egli era per altro molto letaminato dalle foglie degli alberi, e da altri fradiciumi.

E' creduta mirabile per le ferite, per la rogna, e per ogni vizio della cute. Lunga storia di questa pianta fu stampata a Parigi col titolo di *The de l'Europe*. E veramente gustosa, e sana l'ho esperimentata, adoperandola a guisa di Tè. Le principali sue proprietà si espongono nel trattato di materia medica del GEOFFROY (2). Nell'ordinazioni mediche la più efficace tra le nostre Veroniche è la spicata minore del BAUHINO. *Veronica floribus spicatis, foliis oppositis, caule erecto* del LINNEO (3).

Honne veduto nelle *Pinete* di S. GIOVANNI, e di CERVIA, e fiorisce di Giugno, e anche di Luglio.

Veronica foliis oppositis, caule spica terminato, del LINNEO (4).

Haccene nell'una, e nell'altra *Pineta* di PORTO. E' pianta perenne, e mostra i fiorellini suoi ne' mesi di Maggio, e di Giugno.

Veronica foliis alternis, cordatis, crenatis, floribus solitariis del LINNEO (5).

La trovai nella *Pineta* MONALDINI. Ella è pianta annuale, e fiorisce nel Marzo, e nell'Aprile.

Veronica minima, Clinopodii minoris folio, glabra, Romana, del BOCCONE (6).

Mi

(1) LINN. *Flor. suec.* 4. 8. *Veronica mas supina, & vulgatissima C.B.P.* 246. *T.* 143. RAII *Hist.* 851. *Teucrii* IIII. *species* CLUS. *Hist.* 349. *Auricula muris tertia* CÆSALP. 336. Diconla i Francesi: *veronique màle*, i Tedeschi: *ehrenpreis*.

(2) GEOF. *de mat. med. &c. de vegetabilibus indigenis*. *Par.* 2.

(3) LINN. *Flor. suec.* 4. *Veronica mas erecta C.B.P.* 246.

(4) LINN. *H. Clif.* 8. *Veronica spicata minor C. B. P.* 247. VAILL. *Bot. Par. Pl.* 33. *Fig.* 4. TURNEF. 144. *Veronica foliis obtusis, caule non ramoso, spica nuda terminato* HALL. *Helv.* 531. *Veronica recta, minima* CLUS. *Hist.* 347.

(5) LINN. *H. Clif.* 9. *Veronica flosculis oblongis; pediculis insidentibus, chamædryos folio* MOR. *H. Ox.* 2. 322., *Alsine serrato folio, glabro J.B.* 3. 366., *Alsine Chamedry-folia flosculis pediculis oblongis insidentibus C. B. P.* 250.

(6) BOCC. *Mus. par.* 2. 19. *Tab.* 102. TURNEF. 144. *Veronica erecta Acini folio glabro, floribus ceruleis segmento inferiore albido, & angusto* DILL. *Cat. Giss.* 54., & *Nov. Plant. spec.* 39.

Mi ſi fece vedere nella *Pineta* di S. VITALE, fioriſce nel Giugno, e qualche volta nel Luglio.

Veronica foliis oppoſitis, levibus, crenatis, floribus lane ſpicatis ex aliis del LINNEO (1).

Ella tiene qualche luogo ſul margine de'condotti dell'acque nella *Pineta* di S. VITALE, e fors'anche in altre; e fioriſce non ſolo di Giugno, e di Luglio, ma anche di Agoſto.

Veronica aquatica minor, folio ſubrotundo, di TOURNEFORT (2).

Si racoglie nella *Pineta* di CERVIA.

L'uſo principale di queſte due ultime Veroniche è nello *ſcorbuto*. Ma chi di eſſe vorrà notizia diſtinta, vegga PAOLO SIMON nell'opera quadripartita (3).

GENERE III.

4. Verbena. *Verbena foliis multifido-laciniatis, ſpicis filiformibus*, del LINNEO (4).

Si può avere dalla *Pineta* di S. GIOVANNI, e da quella di S. VITALE e mette i ſuoi fiori in tutta quaſi la ſtate.

Gli autori, che di queſta pianta hanno favellato, tengono, che ſia apritiva, vulneraria, febbrifuga, aſterſiva, iſterica, o preſa a guiſa di Tè, o applicata eſternamente.

Io l'ho eſperimentata per vulneraria.

GENERE IV.

5. Licopo. *Lycopus* del LINNEO (5).

Trovaſene nella *Pineta* di CLASSE ne'luoghi acquidoſi; e dà il fiore nel meſe di Settembre, e in quello anche di Ottobre.

Si tiene per dotata di virtù aſtringente.

GENERE V.

6. Ormino. *Salvia foliis rugoſis oblongo-cordatis, ſinuatis, flori-*

(1) LINN. *H. Clif.*8. *Veronica aquatica major, folio ſubrotundo* MOR. *H. Ox.*2. 323. *T.*145. *Veronica acquatica ſubrotundo folio, beccabunga dicta* PLUK. *Almag.*385. *Anagallis aquatica folio rotundiore majore J. B.* 3. 791. *Anagallis, ſive Beccabunga Ger.* DOD. *Riv. Anagallis aquatica, ſive beccabunga Germanorum* LOB. *adver. Lugd. Berula, ſeu anagallis aquatica*, TABERN. *Ic.*719.

(2) *T.*145. VAILL. *Bot. Par.* 202. *Anagallis aquatica, flore cœruleo, folio rotundiore minor J. B.* 3. 790.

(3) PAUL. SIM. *pag.*216. *claſ.*3.

(4) LINN. *H. Clif.*11. *Verbena communis cœruleo flore C. B. P.* 269. *T.*200. VAILL. *Bot. Par.*200. MOR. *H. Ox.*3. 408. BOER. *Ind. alt.*1. 187. *Verbena vulgaris* CLUS. XLV. *J. B.* 3. 443. RAII *H.*535. *Verbena communis & ſacra, recta*, LOB. *adver. Verbenaca recta* DOD. *Pempt.*150.

I Franceſi: *vervaine*: Tra gl' Ingleſi *vervain* è nome generico di molte piante. I Greci: *περιςερεὼν, ἱερὰ βοτανη*.

(5) LINN. *H. Clif.*11. *Lycopus, paluſtris, glaber T.*191. *Pſeudomarrubium* RIV. *Pſeudo-marrubium, aquaticum vulgare*, MOR. *H. Ox.*3. 378. *Marrubium paluſtre, glabrum C. B. P.* 230., *ſideritis* 1. MATTH. 505. *ang. Gern. Hort. Lac. Lugd. Marrubium aquatile* DOD. 395.

Detta è Licopo queſta pianta dalle voci greche *λυκος* Lupo, e *πους*, piede, quaſi voglia dire, come riflette TOURNEFORT, pianta di figura ſimile al piede di Lupo.

ribus recurvatis, *calycibus lanatis* del LINNEO (1). L'ho veduta col fiore nel mese di Giugno dentro la *Pineta* di S.VITALE in luogo scoperto, e in terreno basso.

Vien da molti comendata tanto internamente, che esternamente nel flusso bianco delle donne, e nella soffocazione isterica, e l'OFFMANNO la considera fra gli specifici antispasmotici.

Salvia foliis obtusis, *crenatis*, *spicis colorato-comosis* del LINNEO (2).

S'incontra talora nella *Pineta* stessa di S.VITALE, e fiorisce nel tempo medesimo dell'altro.

CLASSE III.

Piante di tre stami in fiore ermafrodito.

ORDINE I.

Piante di un solo pistillo.

GENERE I.

7. Valeriana. *Valeriana foliis omnibus pinnatis* del LINNEÒ (3).

Traesi da luoghi bassi della *Pineta* di S. VITALE, e di tutte forse l'altre *Pinete*, e mette il fiore di Luglio, e in tutta quasi la state.

Dall'arte medica si reputa la Valeriana contro le febbri, massime terzane, molto efficace; e pure non se ne fa uso alcuno.

Valeriana sylvestris, *major altera*, *folio lucido*, *del* TURNEFORZIO (4).

Nasce nella *Pineta* MONALDINI, e vi fiorisce nel tempo dell'altra, e anche di Giugno.

Valerianella. *Valeriana caule dichotomo*, *foliis lanceolatis integris*, *fructu simplici* del LINNEO (5).

L'abbiamo nella *Pineta* di S. VITALE, e in altre pure: e dà il fiore nel mese di Aprile.

Vuolsi, che sia pianta refrigerante, detergente, apritiva, e vulneraria.

GE-

(1) LINN. *Syst. nat.*2. 854. *Hormini sylvestris* IIII. *prima species* CLUS. XXXI. *Horminum sylvestre*, *majus*, *flore carneo* MOR. *Hist. Ox.*3. 393. *Sclarea*, *major*, *foliis in profundas lacinias incisis* T.179. BOER. *Ind. alt.*1. 164. *Gallitricum*, *sylvestre*, *coma virescente* *J. B.* 3. 312.

E' l'*Osmin* de' Francesi, il *Clary* degl' Inglesi, il *Garten scharlach* de' Tedeschi, e l'ορμινον giustamente de' Greci.

(2) LINN. *Syst. nat.* 2. 854. *Horminum verbenæ laciniis angustidifolium* TRIUMPH. 66. *Horminum minus*, *folio sinuato*, *flore minore*, *dilute cæruleo* T.178. MOR. *H. R. Bles.*

(3) LINN. *H. Clif.*15. *Valeriana sylvestris* I. CLUS. *H.* LV. *Valeriana sylvestris major C. B. P.* 164. MOR. *H. Ox.*3. 101. *T.*132. RAII *Hist.*388. *Valeriana sylvestris*, *magna*, *aquatica J. B.* 3. 209. *Valerian* hannno gl' Inglesi, *Baldrian* i Tedeschi, *valeriane* i Francesi.

(4) *H.R.Par.* TURNEF.132. VAILL. *Bot.Par.*199.

(5) LINN. *H. Clif.*16. *Valerianella arventis præcox*, *humilior*, *semine depresso* MOR. *Umb.* 53. T.132. MORAND.142. *Valerianella campestris*, *inodora*, *major C. B. P.* 165. RAII *Hist.*392. *Locusta herba prior J. B.* 3. 325. *Locusta major*, & *minor* RIV. *mon.*8. *Phu minimum alterum* LOB *Icon.*717.

La Valerianella è distinta da Francesi col nome di *mache*.

GENERE II.

8. Glaggivolo, gladiolo, ſpadaccivola. *Gladiolus foliis enſiformibus del* LINNEO (1).

Ho veduta queſta pianta nella *Pineta* di CLASSE; e avea il fiore aperto ne'meſi di Maggio, e di Giugno.

Le viene attribuita la poteſtà di promovere l'orina.

GENERE III.

9. Iride. *Iris corollis barbatis, caule foliis longiore, multifloro* del LINNEO (2).

Può averſi dalla *Pineta* di S. GIOVANNI, dove con i fiori mi ſi manifeſtò nel Meſe di Maggio. L'acqua ſua ſi reputa efficaciſſima per gl'Idropici, comendata da GESNERO, da HOLLERIO, da SCHRODERO, e da altri; ma veramente tale non è d'ordinario.

Iris foliis enſiformibus corollulis imberbibus, ſtigmate minoribus del LINNEO (3).

Alligna queſta pianta, per quanto io ho veduto, nella *Pineta* di CLASSE in alcune baſſe, con radice perenne, e con fiore, di Maggio, e di Giugno.

Iris foliis enſiformibus, corollulis imberbibus, petalis interioribus longitudine ſtigmatis, del LINNEO (4).

La trovai fra l'altre nella *Pineta* di CLASSE. Vi fioriſce di Maggio, e per quaſi tutta la ſtate.

DIOSCORIDE volle, che la radice di queſta pianta riſani le ferite del capo. Non meno però la radice, che il ſeme ſuo vien riputato ora un digerente, e diſſeccante, e contro le affezioni reumatiche.

GENERE IV.

10. Cipero. *Cyperus culmo triquetro folioſo, umbella folioſa ſupradecompoſita, pedunculis nudis, ſpicis alternis* del LINNEO (5).

(1) LINN. *H. Clif.*20. *Gladiolus floribus uno verſu diſpoſitis, major, & procerior, flore purpureo-rubente, C. B. P.* 41. M. *H. Ox.*2. 323. *T.*365. *Gladiolus Narbonenſis flore purpureo H. Eyſt. Heſt.* O.4. *f.*10. *fig.*3. *Gladiolus, ſive Xiphion J. B.* 2. 701. *Gladiolus carnei coloris* SUVERT.42.

Hanno i Greci: ξιφίδιον, gl'Ingleſi: *a little ſword, a wood Knife: a dagger*, i Tedeſchi: *ſchwertel*, i Franzeſi: *glaïeul, glais*.

(2) LINN. *H. Clif.*18. *Iris vulgaris* TABERN. *Ic.*648. *Iris vulgaris, violacea, ſive purpurea, ſylveſtris J. B.* 2. 709. *Iris vulgaris, germanica, ſive ſylveſtris C. B. P.* 3. *T.*358.

E' la *flambe* de' Franceſi, *blaw gilgen* de' Tedeſchi, *the rain-bow* degl'Ingleſi, ſiccome de' Greci ἶρις, degli Ebrei קשת.

(3) LINN. *H. Clif.*19. *Iris paluſtris lutea, ſive acorus adulterinus J. B.* 2. 732. *Iris paluſtris lutea* TABERN. *Ic.*643. *T.*360. *Butomon* CLUS.232. *Pſeudo-Iris* DOD.248. *Flamme batarde, ou Glaieul de riviere, ou de marès. Pſeudoacorus* BAUH *in Matth. Gall.*21.

(4) LINN. *H. Clif.*19. *Iris fœtidiſſima, ſeu Xyris vel Iris agria fœtida* MOR. *H. Ox.*2. 349. *Gladiolus fœtidus C. B. P.* 30. *ſpatula fœtida* DOD. *Pempt.*247.

(5) LINN. *Syſt. nat.*2. 866. *Cyperus vulgatior, panicula ſparſa T.*527. VAILL. *Bot. Par.*45. *Gramen cyperoides, vulgatius aquaticum J. B.* 2. 495. LOB. *Ic.*20. *Cyperus longus, inodorus, latifolius, ſpicis tumidioribus* MOR. *H. Ox.*3. *ſec.*8. *Tab.*11. *f.*25.

Da' Tedeſchi ſi diſtingue col nome di *Wild galgant*, dagli Olandeſi, o Fiammenghi di *Wild galgæn*, da' Franceſi di *ſouchet*.

Ne può con l'altre somministrare la *Pineta* di S. VITALE, e vi fiorisce nel Settembre, e nell'Ottobre.

Fu in grand'uso nella Greca medicina, siccome quella, che stimavasi per riscaldante, e diseccativa in grado mite, e piacevole.

Cyperus culmo triquetro nudo, umbella triphylla supradecomposita, spicis glomerato-rotundatis, spiculis subulatis del LINNEO (1).

Ne ho incontrata dentro le *Pinete* di CLASSE, e di S. VITALE.

E' pianta annuale, e fiorisce nel mese di Settembre.

GENERE V.

11. Scirpo. *Scirpus culmo terreti nudo, spicis subglobosis glomerati pedunculatis involucro diphyllo inæquali mucronato* del LINNEO (2).

Cresce copiosamente ne'luoghi tutti paludosi sino all'altezza di palmi 14.

Se ne fanno Stoje d'ogni guisa.

Scirpo palustre Ravennate. Egli è una varietà dello *Scirpus culmo triquetro nudo, umbella supradecomposita, spicis intermediis sessilibus, involucro setaceo del* LINNEO (3).

I paduli delle *Pinete* nostre, e massime di S. VITALE, e di CLASSE, o le parti loro più basse, restando essi nella state pressocchè asciutti delle lor acque stagnanti, si veggono ricoperti di piante acquatiche ben'alte, e rigogliose; tra le quali notabile è questo *scirpo*, che per tutta quasi la state fiorisce, e ha radice perenne. Perchè quantunque diverso egli sia di molto, e d'altro genere del *Cyperus culmo triquetro nudo umbella simplici foliosa, pedunculis simplicissimis distiche spicatis* del LINNEO (4), che è il famoso papiro degli antichi, ha però tali proprietà, e condizioni, che al medesimo simile in qualche parte lo rendono. Alcune prove ne tentai, che in una Dissertazione alla Società Letteraria nostra esposi, per le quali nell'opinione mi sono confermato, che se gli antichi Ravennati di questa pianta non si servirono per i loro tanti papiri, poteano però farne uso, quand'anche non avessero voluto introdurre la pianta Egiziana medesima sopra queste spiagge, tanto alla vegetazione di essa adattate (5). *Scirpus culmo triquetro*, *pa-*

(1) LINN. *Syst. nat.* 2. 866. *Cyperus maritimus capitulis glomeratis T.* 529. *Juncus: acutus maritimus cauletriangulo C. B. P.* 11. *Prod.* 22.

(2) LINN. *Syst. nat.* 2. 867. *Scirpus palustris altissimus T.* 520. *Juncus maximus Holoschænos J. B.* 2. 522. *Cyperus longus inodorus sylvestris Ger.* RAII *Hist.* 1300. *n.* 7. *Cyperus longus major, & elatior, foliis, & carrina serratis* MOR. *H. Ox.* 3. *sec.* 8. *Tab.* 11.

L'Inglese favella porta per significar scirpo la parola: *rush, or bulrush*.

(3) LINN. *Syst. nat.* 2. 868. *Pseudo-Cyperus palustris, foliis, & carina serratis* SCHEUCHZ. *Hist. Gram.* 375. *Tab.* 8. *fig.* 7. MICH. *N. Pl. Gen.* 55. *Scirpus palustris, altissimus, foliis, & carina serratis T.* 528. *Cyperus longus, inodorus, sylvaticus* LOBELII *J. B.* 2. 503.

(4) LINN. *Syst. nat:* 2. 867.

(5) Benchè la carta de' Giapponesi non di corteccia, ma venga fatta di una pasta, che si trae, come avverte il Sig. DE LA LANDE nell'arte di far la carta, *descriptions des arts, & des metiers &c.* da'

panicula conglobata foliacea, ſpicularum ſquamis trifidis; intermedia ſubulata del LINNEO (1).

Naſce nelle *Pinete* di CLASSE, di S.GIOVANNI, e di CERVIA ne'luoghi acquidoſi, e mette il fiore nel meſe di Luglio.

Scirpus culmo triquetro folioſo, umbella foliacea, pedunculis nudis ſupra-decompoſitis, ſpicis confertis del LINNEO (2).

Sorge da' luoghi acquidoſi della *Pineta* di S.VITALE, ha radice perenne, e fioriſce nel meſe di Luglio.

ORDINE II.

Piante di due piſtilli.

GENERE I.

12. Gramigna tremola, o falaroide. An *Phalaris panicula cylindrica ſpiciformi* del LINNEO (3).

Creſce nella *Pineta* di S.VITALE; e va in fiore nel meſe di Maggio, e di Giugno.

Il ſeme di queſta gramigna ſi riconoſce per aperiente nell'uſo efficace contro la nefritide, e il calcolo. GIUSEPPE MONTI (4) avvertì, che alcuni lo miſchiano col frumento per farne il pane; che non rieſce ingrato, e maſſime nelle careſtìe è riuſcito del migliore. La coltivazione del medeſimo potrebbe forſe andar del pari a quella del *Miglio d'Affrica*, ſuggerita dal TSCHIFFELI (5).

Gramigna amoretta. *Gramen amourettes majore panicula candicante, del* CLUSIO (6).

Ella naſce nella *Pineta* di S.VITALE, e in altre pur anche, e fioriſce ne'meſi di Maggio, e di Giugno.

Gramen phalaroides minus, locuſtis parvis, paniculis non expanſis del MONTI (7).

Si può eſſa cavare dalla *Pineta* di S. GIOVANNI, dove pur di Maggio fioriſce, e di Giugno. GE-

da' germogli della pianta; queſta medeſima ſi è voluta da KEMPTER appellare: *Papyrus fructu moricelſæ, ſive morus ſativa foliis urticæ mortuæ, cortice papyrifico*, e l'altra, di cui faſſi carta più groſſolana *Papyrus procumbens, lacteſcens, folio longe lanceolato, cortice cartaceo*.

(1) LINN. *Syſt. nat.* 2. 868. *Scirpus humilis, maritimus, capitulis ſubfuſcis ſingularibus, in ſtylo ſeſſilibus* MONT. *Cat. Plant. Ag. Bon. Prod.*16. *Scirpoides acutum maritimum capitulo glomerato, ſolitario* SCHEUCHZ. *H. Gram.*373. *Tab.*VIII. *f.*6. *Juncus minor glabro ſingulari capitulo radice tomentoſa* BARR. *Ic.*255. *n.*3.

(2) LINN. *Syſt. nat.*2. 868. *Scirpoides maritima, panicula ſparſa capitulis non omnibus in pediculis inſidentibus, foliis, & ſcapo ſupra paniculam carinam ferentibus albicantem* MICH. *Nov. P. Gen.*52. *Juncus acutus maritimus, capitulis rotundis, calamo ſupra paniculam carinato, & glauco* RAII *Hiſt.*3. 629. *Scirpus T.*528.

(3) LINN. *Syſt. nat.*2. 869. *Gramen tremulum majus C. B. P.* 2. *Theat.*22. *Gramen Phalaroides, ſeu tremulum minus, lata, ſparſa panicula* BARR. 1219. *Ic.*16. *Gramen paniculatum, majus, locuſtis magnis candicantibus, tremulis T.*525.

Per gramigna tremola eſprimono gl' Ingleſi: *Pearl-graſs, or. quaking-graſs*.

(4) MONTI *Stir. Bonon. Prod.*47.

(5) TSCHIFFELI *memoire ſur la culture du millet d'Afrique: Sorghum, milium nigrum*.

(6) CLUS. *Cur. poſt. Gramen tremulum, maximum C. B. P.*2.

(7) MONT. *Stir. Bon.*45. *Gramen tremulum, minus, panicula parva. C. B. P.*2. *That.*25. *Prod.*4.

GENERE II.

13. Gramigna cilindrica. *Phleum ſpica-cylindrica longiſſima* del LINNEO (1).

Si produce ne'luoghi arenoſi della *Pineta* di S. VITALE con radice perenne, e fioriſce di Giugno.

GENERE III.

14. Gramigna alopecuroide. *Alopecurus pannicula villosa oblonga folio involuta* del LINNEO (2).

Dacci queſta gramigna la *Pineta* di S. VITALE ſegnatamente, e daccela col fiore nel meſe di Maggio, eſſendo eſſa annuale.

Era di queſta ſpezie una gramigna moſtruoſa nel gambo, che mi fu recata nell'anno 1763. Queſto ſuo gambo in quattro internodii era diviſo. Il primo ſi dilatava notabilmente nella ſuperior ſua parte per ricevere l'incaſtro del ſecondo nodo, o ſia giuntura, e così facea il terzo, e il quarto, talchè ſembrava formato di quattro imbuti l'un ſopra l'altro.

GENERE IV.

15. Gramigna creſtuta. *Aira panicula ſpicata flor. muticis pedunculo longioribus, glumis acuminatis inæqualibus* del LINNEO (3).

Naſce nella *Pineta* di PORTO in luoghi erboſi, e fioriſce di Maggio.

GENERE V.

16. Gramigna capelluta. *Gramen capillatum, paniculis rubentibus* di GIOVANNI BAUHINO (4).

Queſta gramigna ſi vede fra l'altre nella *Pineta* di S. GIOVANNI, e io ve la vidi fiorita nel meſe di Giugno ſopra un rialto, il mare riguardante.

GENERE VI.

17. Gramigna briza. *Briza ſpiculis cordatis, floſculis ſeptendecim* del LINNEO (5).

Sta

(1) LINN. *Syſt nat.* 2. 871. *Gramen ſpicatum, ſpica cylindracea, longiſſima T.* 519. *Gramen cum cauda muris majoris longa, majus J. B.* 2. 472. *Gramen typhinum majus* CHAOR. *Stir.* 185. *Gramen Typhoides, maxima ſpica longiſſima C. B. P.* 4. *Prod.* 10. *T.* 49. *Gramen Typhinum, ſupinum, tuberoſum, ſpica non aſpera* BARR. *Ic.* 53.

(2) LINN. *Syſt. nat.* 2. 871. *Alopecuros genuina* MOR. *H. Ox.* 191. *Alopecuros altera* LOB. *Ic.* 45. *Gramen, alopecuros altera Lobelii J. B.* 475. *Gramen alopecuroides, ſpica rotundiore : αλοπέκυρ☉ Theophraſti, cauda vulpina Plinii C. B. P.* 4.

(3) LINN. *Syſt. nat.* 2. 873. *Gramen pratenſe criſtatum, ſive gramen ſpica criſtata, læve C. B. P.* 3. *Gramen criſtatum C. Bauchini* LOB. *pag.* 2. 18. *in Prod.* CHABR. 184. *Gramen typhinum, plantaginis ſpica glumoſa, digitata, heteromallon, majus, & minus* BARR. 1187. *Ic.* 27. *n.* 1. 2.

La gramigna creſtata è nominata dagl'Ingleſi : *creſted-graſs.*

(4) *J. B.* 2. 462. *Gramen capillatum, gramen ſegetale* CHABR. *Stir.* 181. *Gramen ſegetum altiſſimum, panicula ſparſa C. B. P.* 3. *Theat.* 34. SCHEUCHZ. *Agroſt.* 144. MORIS. *H. Ox.* 199. *Kerampelino arvenſe congener, gramen minutiſſimo ſemine annuum* LOB. *Illuſ.* 16.

I Tedeſchi la denominano : *Acker ſtrauſs graſs.*

(5) LINN. *Syſt. nat.* 2. 875. *Gramen ſpica brizæ majus C. B. P. Prod.* 18.

Sta questa nella *Pineta* di PORTO, e produce il fiore nel mese di Maggio.

GENERE VII.

18. Gramigna digitata. *Gramen digitatum hirsutum* di GIOVANNI BAUHINO (1).

In diversi luoghi si trova nelle *Pinete* nostre, ma in quella particolarmente di S.GIOVANNI.

Gramen legitimum del CLUSIO (2).

E'. nella Pineta di S.GIOVANNI, e in quella di CERVIA segnatamente in luoghi alti; ha radice perenne, e fiorisce nel mese di Agosto.

Di tutte forse le gramigne, che quì abbiamo, questa è la sola, che per uso medicinale si adoperi. La sua decozione raddolcisce, e rinfresca il sangue, e PROSPERO ALPINO dice, che serve nelle febbri maligne, nel vajolo, e nella renella. HOFFMANNO molto lodane il decotto con la cicoria, il petrosellino, lo sparagio, e l'ortica minore, per togliere le ostruzioni delle vene lattee.

GENERE VIII.

19. Avena salvatica. *Avena Calicys trifloris, receptaculo calicem excedente, petalis dorso aristatis* del LINNEO (3).

Si vede quest'avena salvatica nella *Pineta* di PORTO.

GENERE IX.

20. Gramigna venacea. *Gramen montanum avenæ semine*, del CLUSIO (4).

Havvene nelle *Pinete* di S.GIOVANNI, e di *Cervia*.

Gramen bulbosum, nodosum del LOBELIO (5).

L'osservai nella *Pineta* di S.GIOVANNI nel mese di Giugno, quando era in fiore.

Gramen nodosum spica parva di GASPARE BAUHINO (6).

L'ho veduto nella *Pineta* medesima di S.GIOVANNI, e vi fiorisce di Maggio.

Gramen avenaceum, minus, foliis inferioribus capillaceis, superioribus vero latioribus di TOURNEFORT (7).

Ne

(1) *J. B. 2. 445. Gramen dactylon spicis villosis C. B. P. Th.176.* Gramen *dactylon spicatum aristis geniulatis* BARR.1206. *Ic.573. 2.*

(2) CLUS. *Hist.*CCXVII. *Gramen repens, cum panicula graminis mannæ J. B. 2. 459. Gramen dactylon radice repente, sive officinarum T.520. Gramen dactylon folio arundinaceo majus, & minus cum appendice 2. e 3. C. B. P. 7., & 8. Hejemelmsalib, sive gramen crucis* PROSP. ALPIN. *ægipt. cap.40. p.47. an. dactylis panicula secunda glomerata* LINN. *Syst. nat.2. 875.*

Il nome generico di gramigna è nell'Idioma Francese: *chien-dent*, o anche *grame*, nel Tedesco, e nell'Inglese: *Grass*, nel Greco ἄγρωστις, nell'Ebraico דשא; ma la gramigna digitata chiamano gl'Inglesi: *finger-grass*.

(3) LINN. *Syst. nat. 2. 878. Amœn.3. p.401. Avena nuda C.B.P 23. J.B.2.433.* DOD. *Pempt.511.*

(4) CLUS. *Hist.* CCXIX.

(5) LOB. *Icon.23. Gromen nodosum, avenacea panicula C. B. P. 2. Prod. 3. Gramen nodosum J. B.3. 456.* (6) *C. B. Prod.3.*

(7) *T.525.* La gramigna venacea si appella presso gl'Inglesi: *Haver or oat-grass*.

Ne dà pure la *Pineta* di S. GIOVANNI, e nel tempo medesimo dell'anzidetta fiorisce.

Tutte le gramigne venacee, e altre simili gramigne, non meno che i meliloti minori, e i trifogli massime *lagopi*, sono erbe, che formano ne' prati i migliori fieni per cavalli, e per animali bovini.

GENERE X.

21. Canna, *Arundo calycibus quinque floris*, *panicula laxa*, di LINNEO (1).

Cresce ne' maresi delle *Pinete* di S. VITALE, di PORTO, di CLASSE, e alle rive de' fiumi uniti, e de' condotti, non meno che in luoghi abbandonati dall'acque dolci. Fiorisce di Agosto, e di Settembre, e la sua radice dura molti anni.

Nella Farmacia non altro si adopera, che la radice, la quale è di minore efficacia notabilmente di quella della canna maggiore, coltivata negli orti, e semprepiù meno della montana. Questa proprietà è di raddolcire il sangue, e di essere aperitiva, e diuretica. Serve una tal spezie di canna per far coperti di Capanne, e un uso simile ebbe anche in antico. TEOFRASTO (2) descrivendo le canne fra le piante palustri, dice avere esse ἀνθήλην, cioè una pannocchia lanuginosa atta per le coperte: *quo utuntur ad tectoria*

Arundo foliis angustioribus, *uno versu dispositis*, *paniculis lutescentibus* del MONTI (3).

Sta singolarmente nella *Pineta* di CERVIA, ed ha il fiore aperto ne' mesi di Agosto, e di Settembre.

Arundo farcta vallium Ravennæ, o pure *canna piena delle valli di Ravenna* del ZANONI (4).

Nasce nella *Pineta* di PORTO abbondantemente, e in altri luoghi innondati dall'acque dolci; benchè ZANONI la ritrovasse solo verso i boschi, e le valli di Ravenna. Fiorisce ne' mesi di Agosto, e di Settembre. Questa pianta cresce pure abbondevolmente ne' luoghi paludosi della Toscana, contigui al mare.

Canna montana J. F. SEGUIER (5), *arundo sativa quæ* δόναξ *Dioscoridis*, *& Theofrasti* del C. B. Pin. (6).

Se

(1) LINN. *Syst. nat.* 2. 878. *Arundo vulgaris*, *palustris J. B.* 2. 483. *Arundo palustris*, *canna sepiavia* TABERN. *Ic.* 254. *Arundo vulgaris*, *sive* φραγμίτης *Dioscoridis C. B. P.* 17. *T.* 526. VAILL. *Pot. Par.* 16. *Arundo vallatoria* LOB. *adver.* 27. *desc. obs.* 28. *fig. Ger. emac.* 36. *Arundo phragmitis* DOD. *calamos*, *arundo vallatoria*, *sive phragmites Dioscor.* LOB. *Ic.* æ1. RAII *H.* 11. 1275. Riceve da' Tedeschi il nome di *Rohr*, da Spagnuoli: *canhas*, da Francesi: *canne*, *roseau*, dagl' Inglesi: *a reed*, *od cane* da Greci ricevette quello di κάλαμος, dagli Ebrei quello di בקת.

(2) THEOPH. *lib.* IV. *cap.* XI. τὸ φλεῶς.

(3) MON. *Cat. Stir. Bon. Prod.* 32.

(4) ZAN. *Hist. Bot.* 64. *Tab.* 24. MONT. *Prod.* 32. MORIS. *Hist.* 3. 221. *Gramen paniculatum arundinaceum*, *ramosum*, *panicula densa*, *sericea T.* 523. *Gramen arundinaceum*, *ramosum*, *plumosum album C. B. P.* 7. RAII *H.* 2. 1280. SCHEUCH. *agros* 136. *Gramen paniculatum arundinaceum ramosum*, *panicula densa serica T.* 523. SEG. *Pl. Ver.* 1. 307.

(5) SEGU. *Pl. Ver.* 1. 362.

(6) *C. B. P.* 17. *Th.* 271. *Arundo maxima*, *& hortensis J. B.* 2. 485.

Se nè vede qualche pianta nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume, e se ne potrebbero fare di belli canneti.

Arundo silvatica elatior, panicula molli candida, & serici modo lucenti del MORISONE (1).

Si può avere in tutt'i luoghi acquidosi, dove stagnano l'acque.

GENERE XI.

22. Gramigna loliacea. *Gramen paniculatum minus, radice repente, panicula duriore* di TOURNEFORT (2).

Ve n'ha nella *Pineta* MONALDINI; e fiorisce di Giugno, e di Luglio.

Gramen arvense, panicula crispa di GASPARRE BAUHINO (3).

Hassene nella *Pineta* di S. GIOVANNI: non dura molto, e si trova in vigore nel mese di Maggio.

Gramen minimum monspeliense di GIOVANNI BAUHINO (4).

Danne pure la *Pineta* di S. GIOVANNI copiosamente, e ne mostra i fiori nel Maggio.

Gramen loliaceum: spica simplici, vulgare di MORISONE (5).

Gramen glumis variis di GASPARRE BAUHINO (6).

Questa gramigna m'apparve nella *Pineta* MONALDINI, e fiorisce ne mesi di Giugno, e di Luglio.

GENERE XII.

23. Gramigna triticea. *Gramen angustifolium spica tritici muticæ simili* di GASPARRE BAUHINO (7).

Si può trarre dalla *Pineta* di PORTO, dove mette il fiore di Maggio.

CLASSE IV.

Piante di quattro stami nel fiore medesimo col frutto.

ORDINE I.

Piante di un solo pistilllo.

GENERE I.

24. Globularia. *Globularia caule folioso, foliis ovatis integerrimis* del LINNEO (8).

(1) MORIS. *Hist.*3. 218. *Gramen arundinaceum panicula molli spadicea majus C. B. P.*7. *Th.*94. MONT. *Prod.*58. *Gramen paniculatum arundinaceum panicula densa spadicea T.*523. *Gramen dumetorum panicula acerosa, semine papposo* RAII *Hist.*2. 1287. *Gramen plumosum Lobelli, spica candida, & serici modo lucens J. B.* 2. 476.

(2) *T.*521. *Gramen panicula multiplici C. B. Prod* 6. *Gramen arvense, filicina, duriori panicula, gracilius* BARR. 1219. *Gramen loliaceum, exile, duriusculum, paniculis parum expansis* MON. *Cat Stir. Ag. Bon. Prod.*37.

(3) *C. B. P.*3. *Prod* 6. *Gramen paniculatum proliferum T.*523. *Gramen loliaceum, proliferum panicula bulbulis foliaceis donata* MON. *Prod.*38.

(4) *J. B.* 2. 464. *Gramen loliaceum murorum duriusculum, spica erecta rigida* MORIS. *N. O.* 3. 182.

(5) MOR. *Hist. ox. Ic.*8. *T.*2. *n.*2. *Gramen loliaceum angustiore folio, & spica C. B. P.*9. *Theat.*127. *Phænix, sive lolium marinum* DOD. *Pempt.*540.

(6) *C. B. Prod.*21. (7) *C. B. Prod.*17.

(8) LINN. *H. Clif.*490. *Scabiosa bellidis folio humilis*,

Naſce nella *Pineta* di S.GIOVANNI: è pianta perenne, e fioriſce di Aprile, e di Maggio.

Ella può eſſere un purgante.

GENERE II.

25. Diſsaco. *Dipſacus capitulis florum conicis* del LINNEO (1).

Se ne può in gran copia avere nella *Pineta* di S. VITALE, dove fioriſce nel meſe di Agoſto, e nel principio di Autunno.

Il TRAGO comenda l'acqua diſtillata delle ſue foglie, o piuttoſto raccolta dalla cavità delle medeſime per buona nelle infiammazioni degli occhi.

GENERE III.

26. Scabbioſa. *Scabioſa corollulis quadrifidis, caule ſimplici, ramis approximatis, foliis lanceolato-ovatis* di LINNEO (2).

L'ho dalla *Pineta* di S.GIOVANNI, dove porta il fiore nel meſe di Agoſto.

DODONEO atteſta, che la decozione di queſt'erba per gargariſmo ſia eccellente contro l'infiammazioni delle fauci; e CESALPINO aſſeriſce, che la ſua radice è un antidoto contro ogni ſpecie di veleno.

Scabioſa corollulis quinquefidis, foliis diſſectis, receptaculis florum ſubrotundis di LINNEO (3).

Nella *Pineta* pure di S. GIOVANNI m'incontrai in queſta ſucciſa, o ſcabbioſa, che mette il fiore nel meſe di Giugno.

Scabioſa latifolia, rubra, non laciniata, ſecunda di GASPARRE BAUHINO (4).

Trovaſi nella *Pineta* di S. VITALE, e ſi vede col frutto ne'meſi di Aprile, e di Giugno, e anche di Luglio.

Scabioſa multifido folio, flore flaveſcente di GASPARRE BAUHINO (5).

Naſce nella *Pineta* di S.VITALE, e fioriſce per tutta quaſi la ſtatè.

Sca-

milis, globularia dicta, caule folioſo MOR. H.3.51. *Globularia vulgaris* T.467. *Aphyllanthes anguillaræ.* THAL. *Tab.*VII. *Bellis minor, flore cæruleo, &* *bellis, pumila, effigie, ſcabioſa* H. EYST. *æſt.* o.4. *f.*2. *fig* 3. I Franceſi: *globulaire.*

(1) LINN. *H. Clif.*29. *Dipſacus ſylveſtris, aut virga paſtoris major C. B. P.*385. DOD.735. MOR. *Hiſt. Ox.*3. 168. *T.*466. BOER. *Ind. alt.*1. 133. VAILL. *Bot. Par.*47. *Labrum veneris* LOB. *Ic.*18. *Dipſacus rouge* FUSCH. *ch.*LXXXII. *dipſacus ſylveſtris, ſive labrum Veneris J. B.* 3. 74. RAII *Hiſt.*1. 382. *Dipſacus ſylveſtris* BROSS. *in ap* 104.

Ai Diſſaci vien dato in generale dai Franceſi il nome di *charbon a bonnetier*, e a queſto in particolare: *cuve de Venus*. Gl'Ingleſi: *teaſſe*, i Greci: διψακός.

(2) LINN. *H. Clif.*30. *ſcabioſa fo lio in tegro, hirſuto* T.466. *Succiſa, ſive morſus diabuli J.B.*3. 11. DOD. PEMPT. 124. TRAG. 246. *Ger. ſucciſa hirſuta C. B. P.* 269. *Pycnocomon* COL. *Phytob.*35. 36. *Scabioſa folio integro* CÆSALP.541. *ſcabioſa, pratenſis, noſtras, præmorſa radice* MOR. *Hiſt. Ox.*3.45.

Queſta ſpezie di ſcabbioſa chiamano i Franceſi: *remors, ou mors du diable*; ma generalmente la dicono *Scabieuſe*, e così gl'Ingleſi poco diverſamente: *Scabious*.

(3) LINN. *Syſt. nat.*2. 889. *Scabioſa ſtellata minima C.B.P.*271. *T.*465. *Phyteuma* COL. *Phytob.*98. *Scabioſa cum pulcro ſemine minor J. B.*3. 7.

(4) *C. B. P.* 270. *T.*464. *Scabioſa* III. CLUS. *Hiſt.*II. *Scabioſa latifolia rubro flore J. B.* 3. 9.

(5) *C. B. P.*270. *Scabioſa ochroleuco flore, ſive* IV. CLUS. *Hiſt.*VII.

Scabiosa fruticans latifolia, floribus ad cœruleum inclinantibus di GASPARRE BAUHINO (1).

Ne somministra la *Pineta* di S. GIOVANNI; dove mostra il fiore di Primavera, e di State.

Questa scabbiosa segnatamente purifica il sangue; e però serve per guarire la scabbia, d'onde ella traſse il nome, ed ha quelle proprietà medesime, che sono attribuite alla succisa irsuta di GASPARRE BAUHINO soprannominata.

Scabiosa corollulis quadrifidis radiantibus caule hispido foliis pinnatifiidis incisis del LINNEO (2).

In luoghi asciutti delle *Pinete* nostre ha spesso i natali.

Oltre gli usi medici, che se le attribuiscono di medicare i vizj del petto, e le febbri pestilenziali, ha quello fra noi di riparare gli insetti dal grano, mettendosi sopra di esso ne'granaj delle scope fatte di una tal pianta.

GENERE IV.

27. Rubbeola. *Asperula foliis quaternis linearibus floribus trifidis* del LINNEO (3).

Ne ho veduto lunghesso la spiaggia di tutte quasi le *Pinete* nostre. Passata la state ella depone il fiore.

Si pretende, che al male della scheranzia possa questa pianta recar qualche giovamento. Il Cavalier CARLO LINNEO riporta, che nelle parti Settentrionali la sua radice si adopera a guisa di quella della rubbia, per dare il colore rosso alle canne.

GENERE V.

28. Gallio. *Galium foliis verticillatis linearibus, pedunculis brevissimis* del LINNEO (4).

Vegeta nella *Pineta* MONALDINI, e fiorisce di Maggio.

Galium foliis octonis linearibus sulcatis, ramis floriferis, brevibus del LINNEO (5).

L'abbiamo nella *Pinetà* di S. VITALE, e in altre; ed è in fiore nel mese di Maggio.

Vuolsi che la polvere bruciata de'suoi fiori abbia facoltà di arrestare l'emor-

(1) *C. B. P.* 169. *T.*464.

(2) LINN. *Syst. nat.*2. 889. *Scabiosa major communior hirsuta, folio laciniato J. B.* 3. 2. MORIS. *Hist.*3. 45. RAII *Hist.*1. 374. *Scabiosa pratensis hirsuta, quæ officinarum C. B. P.*269. PONT. *Diss.*185. *Scabiosa vulgaris* FUCH. *H.* 716.

(3) LINN. *Flor. Suec.*41. *Rubia cynanchica J.B.*3. 723. *C.B.P.*333. *Rubia synanchica Lugd. Hist.*1125. *Ger. Gallium tetraphyllon montanum cruciatum* COLUM.1. 297. *Rubeola vulgaris quadrifolia, lævis, floribus purpurascentibus T.*130.

(4) LINN. *Syst. nat.*2. 892. *Galium rubro flore* CLUS.CLXXV. *Galium rubrum C. B. P.* 335. MOR. *Hist. Ox.*3. 332. BOER. *Ind. alt.*1. 148.

In Germania si chiama *megerkraut*, in Flanda *walstroo*, in Francia *caillelait, ou petit muguet*, e nella greca lingua: πάλιον, ovvero πάλλιον.

(5) LINN. *Syst. nat.* 2. 892. *Galium luteum C.B.P.*335. *T.*115. MOR. *Hist. Ox.*3. 227. *Galium verum J. B.* 3. 720.

l'emorrogie; ma più volte la misi alla prova inutilmente. GERARDO CASTRIENSE lo stima molto proprio per quagliare il latte, perchè lo è infatti.

Galium floribus pluribus linearibus setaceis, pedunculis folio longioribus del LINNEO (1).

Nasce nella *Pineta* di S.VITALE, e mostra il fiore nella Primavera.

Alcuni gli hanno attribuito virtù diuretica.

Galium floribus acutis, caule flaccido del LINNEO (2).

Si trova nella *Pineta* di S.VITALE, fiorisce nel mese di Maggio, ed è pianta perenne.

Galium foliis octonis, lanceolatis, carinatis, scabris, retrorsum aculeatis, geniculis villosis, fructibus hispidis del LINNEO (3)

Ne dà fra l'altre la *Pineta* MONALDINI, e vi fiorisce di Maggio, e di Giugno.

TEODORO TURQUET DE MEYERNE molto stima il suo sugo in espellere l'acqua degl'Idropici per le vie dell'orina; e GIOVANNI RAJO assicura, che il suo decotto nel vino, o la di lei acqua distillata scaccia i calcoli da reni.

Galium foliis verticillatis linearibus, pedunculis bifloris, fructibus hispidis del LINNEO (4).

Ne porge la *Pineta* di S.VITALE, e sboccia il fiore nel mese di Maggio.

GENERE VI.

29. Crucianella. *Crucianella procumbens suffruticosa foliis quaternis, floribus oppositis quinquefidis* del LINNEO (5).

Se ne scuopre nelle *Pinete* di S.GIOVANNI, e di CERVIA, e vi fiorisce ne'mesi di Luglio, e di Agosto.

GENERE VII.

30. Robbia. *Rubbia silvestre aspera del Bosco di Ravenna*, del ZANONI (6).

Ella è diversa dalla robbia de'tintori: *Rubia foliis senis del* LINNEO

(1) LINN. *H. Clif.*34. *Galium nigro-purpureum, montanum tenuifolium* COL. 1. 298. BOER. *Ind. alt.* 1. 148. *T.*115.

(2) LINN. *H. Clif.*34. *Galium album, vulgare T.*115. *Molugo vulgatior Herbariorum, Gallion album quorumdam* LOB. *Icon.*802. *Mollugo vulgatior* RAII *Hist.*1. 481.

(3) LINN. *Syst. nat.*2. 892. *Aparine vulgaris C. B. P.* 334. *T.*114. *Aparine J. B.* 713. DOD. *Pempt.* 353. RAII *Hist.*484. CAST.35. TRAG.494. *Icon Asperella odorata* CAST.53. *quoad fig. Philanthropon Diosc. & Plinii, & Lappago etiam Plinii,* secondo MORISSON: *Gsateron* FUSCH. *ch.*XIII. *Aparine foliis lanceolatis* LINN. *H. Clif.*34.

I Tedeschi lo nominano *Klebkraut*, i Francesi: *gratteron*, ovvero *glatteron*, i Fiammenghi: *Clebcruyt*, gl' Itallani: *speronella*.

(4) LINN. *Syst. nat.*2. 892. *Aparine palustris, minor, Parisiensis, flore albo T.*114. *Aparine aspera, pratensis minor Flor. Quasimodog.*24.

(5) LINN. *Syst. nat.* 2. 893. *Rubeola maritima T.*130. *Rubia maritima C. B. in Matth.*660. *& in Pin.*334. *Rubia marina* CLUS. CLXXVI. *Rubia marina Narbonensium J. B.* 3. 721.

(6) ZANON. *Ist. Bot.*167.

La Robbia è denominata presso i Tedeschi *rotte*, ovvero *feber-rotte*, presso i Fiamminghi *grappe*, ovvero *mee*, presso i Francesi *gaeance*, gl' Inglesi: *goffin weed*, i Spagnuoli: *ruvia*, i Greci ἐρυθρόδανον. distinguono gl' Inglesi la silvestre col nome di *woodroof*.

NEO (1), nella minore altezza del ſuo fuſto, larghezza delle ſue foglie, e groſſezza delle ſue radici. La Tintorìa ſi trova fuori delle *Pinete* in poca quantità lungheſſo il fiume Ronco, e in qualche luogo delle noſtre campagne. Maggior copia per avventura il ſuolo Ravvennate ne avrà dato in tempi antichiſſimi; ſe già DIOSCORIDE (2) come ſi è veduto, ſcriſſe, che l'*eritrodano*, vale a dire la robbia, naſcea per ſe medeſima, e ſi ſeminava nel Tebano di Francia, e nel Ravennate d'Italia: *Erytrodanum radix rubra eſt, qua tinguntur lanæ. Una ſponte provenit, altera ſeritur, ut in Thebana Galliæ, & Ravenna Italiæ*. Di queſta pianta egregiamente favella il BERTRAND (3), e ne conſiglia la ſeminazione, e ne inſegna il modo. Hanno di eſſa pure trattato recentemente DAMBOURNEY, e du HAMEL. Colle ſue radici ſi tingono le ſtoffe in roſſo, in ſemicremiſi, in violetto, ed anche in nero morato, e bello. Le radici pure della noſtra ſilveſtre tingono di roſſo la lana, e ne ho fatta fare da un'artefice Tintore l'eſperienza, ma troppo maggiore quantità dell'altra ſe ne richiede per avere l'effetto. In alquanti luoghi delle *Pinete* noſtre ſi può cogliere nelle più ſvariate ſtagioni, perchè dura anche d'Inverno. Io l'ho avuta col fiore nel meſe di Giugno, e col frutto in Autunno, nelle *Pinete* di CLASSE, e MONALDINI. Amano tali piante la terra, che partecipi del ſalſo, che per lungo tempo non trattenga l'acqua, e che molto non ſi gonfi, quando ſe ne imbeve; e ſtanno volentieri fra ceſpugli, e fra le ſiepi; coſe tutte che perfettamente convengono a coteſte terre delle *Pinete* noſtre.

L'una e l'altra robbia ſi potrebbe quivi agevolmente ſeminare, e farne quella mercatanzia, che non ſi fa, come avverte il Roſſi medeſimo (4), e che pur ſi faceva in antico, e utile ſi ſtimava.

Il mettere ora queſto commercio, potrebbe dire alcuno, non vale il prezzo dell'opera; ma egli andrebbe errato certamente.

Il merito di queſta pianta mette ne'ſuoi intereſsi l'Italia tutta

Ognuno ſa, quanto ſpaccio ſe ne faccia in Europa, e viene a noi portata in Italia d'oltremonte. *La noſtra*, dice ANTONIO ZANON (5), che pur conſiglia il ſeminarla in Italia, *perchè più freſca, o forſe per eſſere d'una ſpeciale qualità, dà un color più vivace, onde ſarebbe preferita, e meglio pagata di quella*, cioè di Zelanda, e di Sleſia, d'onde ne vengono. Si potrebbe nel tempo medeſimo promovere la coltura del *Guado*, o Guaſtro: *Iſatis foliis radicalibus crenatis; caulinis ſagittatis, ſiliculis oblongis* del LINNEO (6); pianta anch'eſſa coſì

(1) LINN. *Syſt. nat.* 2. 893.

(2) DIOSC. *lib.* 3. *c.* 143.

(3) BERTRAND' *avis ſur l'amélioration, & l'emploi des marais dans les memoires &c. de la Soc. œcon. de Berne. année 1762. Par. I. p.* 110.

(4) RUB. *Hiſt. Rav.* 33.

(5) ANT. ZANON. *dell'agric., e dell'art. e del com. &c. c.* 37.

(6) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1137. *Iſatis ſativa, vel latifolia C. B. P.* 113. *Iſatis, ſive Glaſtum ſativum J. B.* 2. 909.

necessaria per la tintura, e che molto bene farebbe nelle *Pinete*.

Delle virtù della robbia, massime della tintoria, si veda DIOSCORIDE (1), e quanto ne dice BOERHAAVIO (2), ed altri.

GENERE VIII.

31. Piantaggine. *Plantago foliis ovato-lanceolatis pubescentibus, spica cylindrica, scapo tereti* del LINNEO (3).

Ne reca la *Pineta* di S. GIOVANNI, e fiorisce ne' mesi di Giugno, e di Luglio, ed anche di Agosto.

Dicono, che questa pianta sia astringente, e vulneraria. Tuttavia in fatto di *Storia* naturale è pericoloso l'ammettere le cose sopra semplici rapporti.

Plantago maritima, latifolia, glabra, spica longiori purpurascente del ZANNICHELLI (4).

Questa si trovò nella *Pineta* di PORTO in luoghi inondati dall'acque marine. Manda il fiore nel mese di Luglio, ed anche in quello di Agosto.

Plantago foliis linearibus dentatis, scapo tereti del LINNEO (5). La viddi nella *Pineta* di S.GIOVANNI, e nell'altra detta LUNARDI oltre il fiume *Savio* sulla spiaggia marittima, e vi mette il fiore in tempo di State.

Si vuole, che il Coronopo abbia facoltà di stringere, e di giovare perciò nella dissenterìa.

Plantago foliis lanceolatis quinquenerviis dentato-serratis, scapo tereti del LINNEO (6).

Giace nella *Pineta* di S.VITALE, ed è una varietà della precedente.

Plantago annua, foliis integerrimis, caule ramoso erecto del LINNEO (7).

L'ho veduta nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume.

Plantago foliis lanceolatis, denticulatis, spica ovata, hirsuta, scapo angulato del LINNEO (8).

Cre-

(1) DIOSC. *lib.3. cap.131.*

(2) BOERH. *in Hist.Plant.Hor. Lugduno-Batavi.*

(3) LINN. *H. Clif.36. & Syst. nat.2. 895. Plantago latifolia, incana C. B. P. 189. Plantago media* DOD. *Pempt.107. Plantago minor* FUCHS.39. *le petit Plantain* FUCHS. *Gall. cap.XI. Plantago major hirsuta, media a nonnullis cognominata J. B. 3. 504.*

Nella Greca lingua si appella ἀρνόγλωσσον, nell' Inglese *plantane*, nella Francese: *Plantain*, nella Tedesca: *wegerich*, nella Fiamminga: *wegheblaet.*

(4) ZANNIC. *Ist. D. Pian. Ven.212.*

(5) LINN. *Syst. nat.2. 896. Coronopus, sive cornu cervinum vulgo, spica plantaginis J. B. 3. 509. Coronopus dioscoridis* MATTH.383. *Coronopus hortensis C.B.P.190. T.128. Coronopus vulgaris* BROSS.46. *Pied. de Corneille* FUSCH. *cB.CLXX. Herba stella, sive cornu cervinum* DOD. *Pempt.109.*

Corrisponde alla voce Greca: κορωνόπους, all' Inglese: *The herbr bucks-horn, or dog-tooth.*, alla Francese: *corne de cerf.*; alla Tedesca: *rappen fuss.*

(6) LINN. *Syst. nat.2. 896. Coronopus sylvestris hirsutior C. B. P. 190.*

(7) LINN. *H. Clif.37. Psyllium majus erectum C. B. P. 191. J. B.3. 513. Psyllium annuum majus, foliis integris* MORIS. *Hist.3. 262. Psyllium Dioscoridis* DON.70.

(8) LINN. *Syst.nat.2. 895. Lagopus trifolius quorumdam* CHABR *Stir.167.*

I Tedeschi: *Hasenfuss.*, *Katklee*; i Francesi: *pied de Lievre.*

Cresce in luoghi sabbiosi delle *Pinete* tutte, e fiorisce ne mesi di Giugno, e di Luglio.

GENERE IX.

32. Corniolo. *Cornus arborea, umbellis involucrum æquantibus* del LINNEO (1).

L'ho veduto nelle *Pinete* di S.VITALE, e di CLASSE; e vi da il fiore nel mese di Maggio.

Vien esibito dall'arte medica, massime l'ortense, nello smoderato flusso di sangue dall'emoroidi, e nel profluvio de'mestrui. Il legno di questa pianta è molto duro, e quì si adopera per formare certe rotelle, che servono ad accellerare il moto delle ruote grandi di legno di alcuni piccoli molini particolari. Il corniolo ama terreno pingue, ma non acquidoso, ne di sali abbondante.

Cornus arborea, cymis nudis del LINNEO (2).

Cresce nella *Pineta* di S.GIOVANNI, e nel mese di Maggio fiorisce. Di esso si fanno belle bacchette.

GENERE X.

33. Triboloide. *Trapa petiolis foliorum natantium ventricosis* del LINNEO (3).

Sopra l'acque stagnanti lunghesso la *Pineta* di S.VITALE ho più volte veduto questa pianta, la quale fiorisce di state.

GENERE XI.

34. Alchimilla. *Alchemilla, foliis digitatis serratis* del LINNEO (4).

Havvene entro la *Pineta* di PORTO, e fiorisce in Giugno, e in Luglio, ed anche prima.

Si tiene fra le piante vulnerarie.

ORDINE II.

Piante di due pistilli.

GENERE UNICO.

35. Cuscuta. *Cuscuta floribus sessilibus* del LINNEO (5).

Hol-

(1) LINN. *Syst. nat.* 2. 897. *Cornus sylvestris mas C. B. P.* 447. *T.* 641. *Cornus mas, pumilio* CLUS. 13.

Il termine greco è: *κράνεια*, l'Inglese. *cornel*, il Francese *cornoviller*, il Tedesco: *spindelbaum*.

(2) LINN. *Syst. nat.* 2. 897. *Cornus fœmina putata, virga sanguinea J. B.* 1. 214. *Virga sanguinea* CALC. *H.* 11. *Cornus fœmina C. B. P.* 447. RAII *Hist.* 2. 1591. *T.* 641. *Cornoides vulgaris ossea Loniceri, & Rivini* FLOR. *Jen.* 62.

(3) LINN. *H.Clif.* 483. *Tribulus aquaticus C.B.P.* 194. *J. B.* 3. 775. RAII *H.* 1321. DOD. *Pempt.* 581. *Tribuloides vulgare, aquis innascens T.* 665.

(4) LINN. *Syst. nat.* 2. 900. *Alchimilla montana minima* COL. *Ecphr.* 1. 146. *T.* 508. *Percepier Anglorum* LOBELII PON. 17. *Percepier Anglorum quibusdam* BOER. 2. 93. *J. B.* 3. 74. *chærophyllo nonnihil similis C. B. P.* 152. *Percepier Anglorum, seu Polygonum selinoides* PARK. *Alchimilla annua minima hirsuta, foliis infernè albicantibus* MORIS. *H. Ox.* 2195.

L'Alchimille è pe' Tedeschi: *sinauv-gros, sanickel*; pe' Francesi: *piè de Lion*.

(5) LINN. *Syst. nat.* 2. 900. *Cuscuta major C.B.P.* 219. *T.* 652. BROSS. 47. VAILL. *Bot. Par.* 43. RAII *Hist.* 2. 1903. *Cassuta, sive Cuscuta J. B.* 3. 266. *Cassuta di Plinio* PON. 144. *Cassitha* TABERN. *Icon.* 901. *Gonte de Lin* FUSCH. CXXXI.

Fra gl' Inglesi: *withwind*, fra' Tedeschi *toddern*, fra' Francesi *cuscute*.

Holla veduta in tutte quaſi le *Pinete*, ed è pianta annuale; che fa moſtra del ſuo fiore nel Giugno, e nell'Agoſto.

Se gli attribuiſce virtù apritiva, e ſi trova utile nelle oſtruzioni, e nell'altre malattie del fegato.

Cuſcuta minor del TOURNEFORT (1).

Naſce anch'eſſa in molti luoghi delle *Pinete*, e fioriſce come la maggiore.

ORDINE III.

Piante di due piſtilli.

GENERE I.

36. Agrifoglio - *Ilex foliis ovatis, acutis, ſpinoſis* del LINNEO (2)

Ho queſta pianta avuta dalla *Pineta* di PORTO, dove fioriſce nella ſtate. La terra, in cui lietamente creſce, non eccita fermentazione alcuna con gli acidi, e non ne diſtrugge l'acidità.

In Inghilterra, e in alcuni luoghi della Francia, ſi fa il viſchio per la caccia degli uccelli dal cortice di queſta pianta; e il modo di prepararlo fu indicato dal RAJO (3), e deſcritto ultimamente nelle aggiunte al GEOFFROY (4). Queſto viſchio di corteccia d'agrifoglio, pigliato per bocca non è meno nocivo, al dire del DODONEO, di quello, che ſia il viſchio arboreo. Le foglie di eſſo durano lunghiſſimamente, e ſervono all'arte di far figure di verdura.

GENERE II.

37. Potamogeto. *Potamogeton foliis oblongo-ovatis petiolatis natantibus* del LINNEO (5).

L'ho fatto trarre da'ſtagni della *Pineta* di CLASSE, dove fioriſce di Giugno, e di Luglio.

GALENO gli attribuiſce la facoltà di ſtrignere, e di refrigerare.

Potamogeton foliis lanceolatis alternis undulatis ſerratis del LINNEO (6).

Queſta pianta è anch'eſſa acquajuola, e trovaſi nella *Pineta* di S.VITALE, e vi fioriſce di Luglio.

Alga.

(1) *T.*265. VAILL. *Bott. Par.* 43. BROSS. 49. *Epithymum, ſive cuſcuta minor C. B. P.* 219. RAII *Hiſt.* 2. 1904.

(2) LINN. *Syſt. nat.* 2. 901. *Agrifolium* DOD. *Pempt.* 758. PASS. *par. alt.* 24. *Aquifolium, ſive agrifolium vulgo J. B.* 1. 114. *T.*600. *Aquifolio* CAST. 38. *Aquifolia* TRAG. *Ic.* 1067. *Ilex aculeata, baccifera, folio ſinuato C. B. P.* 425. *Aquifolium baccis rubris H. L. Aquifolium Lugd.* 246. 247.

I Greci: ὀξύφυλλος πρῖνος, gl'Ingleſi: *The holly-tree, or holmtree*, i Tedeſchi *ſtechpaſmen, ſtechbaum*, i Franceſi. *Haux*.

(3) RAII *Plan.* 2. 1622.

(4) GEOFF. *mat. med. p.* 59.

(5) LINN. *Syſt. nat.* 2. 901. *Potamogeton rotundifolium C. B. P.* 193. *T.*233. RAII *Syn.* 60 *Hiſt.* 1. 188. *Potamogeton* 1. *Lugd* 1007. *Potamogeton ſpicata* TAB. *Ic.* 739. *Potamogeton majus rotundifolium* MORIS *Hiſt.* 2. 586.

Nella lingua Franceſe *Epi d'eau*, nella Tedeſca *ſamkraut*.

(6) LINN. *Syſt. nat.* 2. 901. *Potamogeton foliis criſpis, ſive lactuca Ranarum C. B. P.* 193. MOR. *H. Ox.* 587. *Fontinalis criſpa J. B.* 3. 778. RAII *H.* 1. 189. *Tribulus aquaticus minor.* CLUS. *Hiſt.* CCLII.

Alga. *Potamogeton foliis linearibus alternis distinctis inferne vaginantibus*, del LINNEO (1).

Tra i rigettamenti del mare si trova spesso una tale Alga con altre piante marine sulla spiaggia, e dentro terra anche trasportate dal più profondo del mare dai cavalloni dell'acque sue in tempo di borrasca. Asciugata questa pianta, e secca, essa diviene leggerissima, e bianca, ma poi finalmente si putrefà. Dice il Dottor TARGIONI (2), che *bruciandola se ne potrebbe cavare una specie di soda da bicchieri, come fassi in alcune marine d'Inghilterra*; come si rileva dalle Annotazioni al RAJO (3): *circa Whitby oppidum in littore Eboracensi ex alga, & fuco marino aggesto, & incenso, rastro ferreo, inter urendum materiam agitantes Kelp dictum, salis alkali genus parant, ad vitra conficienda idoneum.*

Scrisse LACUNA, che l'alga era un rimedio singolare contro le *Cimici*, e le *Pulci*. Certo è, che se ne valgono gli Artefici da vetro, che che sia del resto, per incassare, ed assicurare le loro mercatanzie; e può servire per un pingue letame di campi.

Alga marina graminea angustifolia seminifera del TOURNEFORT (4).

Si presenta in vicinanza del Porto naviglio, nel luogo chiamato *Pialassa*; e vi è gettata dal mare.

Alga marina graminea angustissimo folio dello SLOANE (5).

Essa pure nel luogo predetto si rinviene, e fiorisce di state.

CLASSE V.

Piante di cinque stami in fiore ermafrodito.

ORDINE I.

Piante di un solo pistillo.

GENERE I.

38. Orecchia di Topo. *Myosotis foliis hirsutis* del LINNEO (6).

Nella *Pineta* di S. VITALE parecchie fiate ne ho veduto il fiore ne' mesi di Aprile, e di Maggio.

Alcuni Medici ne hanno ordinato con vantaggio la conserva, altri l'acqua distillata da' suoi fiori, perchè sia presa internamente contro l'epilessia, e applicata all'esterno l'hanno giudicata opportuna contro la paralisia, e la rigidezza de' nervi.

(1) LINN. *Syst. nat.* 2. 902. *Potamogeiton marinum gramineum imo caule geniculatum* PLUK. *Almag. man.* 155. *Alga angustifolia vitriariorum* C. B. P. 364. *Alga marina* LOB. *Icon.* 148.

(2) TARG. *Viag. Tom.* 3. *car* 251.

(3) *Adnot. ad Raii Synops. stirp. Brit. ed.* 3. *pag.* 137.

(4) *T.* 569.

(5) SLOAN. *Cat. Plant.* 5. *An alga marina graminea minor. Potamogeiton marinum in utriculis Epiphyllospermon minus* RAII *Syn. stir. Brit.* 50. & 53.

(6) LINN. *H. Clif.* 45. *Miosotis hirsuta, avvensis major* DILL. *Cat. Giss.* 55. *Scorpiurus annuus arvensis hirsutus cæruleus* MORIS. *Hist. Ox.* 3. 450. *Echium scorpioides solisequum, flore minore J. B.* 3. 589. *Lithospermum arvense, minus T.* 137. Fra Tedeschi: *meuss-orlin*, tra gl' Inglesi *mouse-ear, or blood-strange*, tra Francesi: *oreille de souris*; ma fra Greci μυὸς ὦτα, ovvero μυὸς ὠτὶς, e μυόσωτον.

GENERE II.

39. Litoſpermo . *Lithoſpermum ſeminibus levibus corollis vix călicem ſuperantibus* , del LINNEO (1) .

Se ne può trarre dalle *Pinete* MONALDINI , di S. VITALE , e da altre . Soſtiene i ſemi maturi per fino nel verno ; ma fioriſce nel meſe di Maggio .

Siccome diuretici ſono tenuti i ſemi di queſta pianta , così vengono dati per medicamento in lattata , o in altro nelle ritenzioni d'orina, e ne'calcoli .

Lithoſpermum ſeminibus lævibus corollulis calycem multoties ſuperantibus del LINNEO (2) .

Honne veduto nelle *Pinete* di S. VITALE , e di CLASSE ; e porta il fiore in Maggio .

Lithoſpermum ſeminibus echinatis , del LINNEO (3) .

Creſce nella *Pineta* di S. VITALE , e porta fiore giallo nel meſe di Aprile .

GENERE III.

40. Buglosſa maggiore . *Anchuſa foliis villoſis , calycibus hirſutis , ſtaminibus corolla longioribus* del LINNEO (4) .

Queſta pianta , che nella *Pineta* di CLASSE rinvenni , ha fiore bianco , e non già nero , come tutte hanno ordinariamente le bugloſse ſilveſtri maggiori . Delle ſue virtù vedaſi la Bugloſſa minore, o l'Echioide.

GENERE IV.

41. Cinogloſſa . *Cynogloſſum foliis ovato-lanceolatis* del LINNEO (5).

E' nelle *Pinete* di S. VITALE, CLASSE , MONALDINI , e PORTO , col ſuo fiore roſſo ne'meſi di Maggio , e di Giugno , e la ſua radice è perenne .

La decozione fatta di tale radice , e delle foglie della pianta medeſima , è giudicata utile molto nella toſſe convulſiva , e negli ſputi di ſangue , avendo eſſa alquanto di forza narcotica , e anodina .

Cy-

(1) LINN. *H. Clif.*40. *Lithoſpermum , ſive milium ſolis J. B.* 3. 590. *Lithoſpermum majus erectum C. B. P.* 258. *T.*137. FUSCH. *ch.*CLXXXVI. BOER. *Ind. alt.*1. 190. *Lithoſpermum erectum , vulgare , majus flore ochruleuco* MOR. *H. Ox* 3. 446. *Anchuſæ tertiæ ſinulis altera* CÆSALP. 434. in Francia : *gremil , herbeaux perles* , in Germania : *Meer hirſs* .

(2) LINN. *Syſt. nat.*2. 914. *Lithoſpermum , repens , majus* CLUS. *H* CLXIII. *Lithoſpermum , majus , dodonaei , flore purpureo , ſemine anchuſæ J.B.*3. 572. *Lithoſpermum , perenne , procumbens , flore purpureo-cæruleo majore* MOR. *H.*3. 447. *Lithoſpermum , minus , repens , latifolium C. B. P.* 258. *T.*137.

(3) LINN. *H. Clif.*46. *Bugloſſum anguſtifolium ſemine echinato T.*134. *Cynogloſſum minus C. B. P.* 257. *J. B* 2. 600. RAII *H.*1. 491. *Cynogloſſum hirſutum , vineale , minus , floſculis minus , floſculis minimis , cæruleis* MOR. *H.*3. 449.

(4) LINN. *Syſt. nat.*2. 914. *Bugloſſum ſylveſtre, majus , nigrum C. B. P.* 256. *T.*134. *Bugloſſum alterum , flore nigro* MATH. 1188.

(5) LINN. *H. Clif.*47. *Cynogloſſum vulgare J.B.* 3. 598. RAII *Hiſt.*1. 489. MOR. *Hiſt. Ox.*3. 448.

Da'Greci : κυνόγλωσσον , da'Tedeſchi ; *hundſzungen* , dagl'Ingleſi : *Theherb hounds , or dogstongue* , da'Franceſi : *Langue de chien* .

Cynogloſſum creticum, *latifolium*, *foetidum* di GASPARRE BAUHINO (1).

Ne dona la *Pineta* di PORTO; e vi ſi vede il fiore circa lo ſteſſo tempo dell'altra.

GENERE V.

42. Sinfito. *Symphitum foliis ovato lanceolatis* del LINNEO (2). Nella *Pineta* creſce di S.VITALE, e mette il fiore in tempo di Primavera.

Celebre è il medicamento, che della ſua radice ſi compone, molto utile ſtimato, e nelle perdite di ſangue, e nel ſaldare le ferite, e nel raſſodar le oſſa rotte. Ma delle facoltà di queſta pianta veggaſi il RAJO, e l'ETMULLERO nelle annotazioni alla Fitologia di SCHRODERO, non meno che PARKINSONO, e PAOLO HERMANNO.

Symphytum foliis ſummis oppoſitis del LINNEO (3).

Naſce nella *Pineta* di PORTO, e l'ho veduto fiorire nel meſe di Maggio.

GENERE VI.

43. Cerinte. *Cerinthe foliis cordatis*, *ſeſſilibus* del LINNEO (4). Si ſcopre nella *Pineta* di S.VITALE. E pianta ordinariamente annuale, e fioriſce nel meſe di Maggio, e anche prima.

GENERE VII.

44. Borragine *Borrago calycibus patentibus* del LINNEO (5).

M'incontrai nella medeſima dentro la *Pineta* di CERVIA, non lungi dal fiume Savio. Queſta pianta fioriſce ne'meſi di ſtate per fino a Settembre.

Si pretende, che l'acqua ſtillata da'ſuoi fiori ſollevi l'animo dalla malinconia, conferiſca allo ſtomaco, ricrei gli ſpiriti vitali, e produca mill'altre belle coſe; ond'ella è poſta tra cordiali primarj. Ma ſembra, che ſe queſto rimedio alcuna volta guariſca, ciò ſia piuttoſto operando ſopra l'imaginazione, che ſopra il corpo.

(1) *C. B. P.* 257. *Cynogloſſum creticum* II. *Cluſii J. B.* 3. 601. *Cynogloſſum*, *folli molli*, *incano*, *flore cæruleo*, *ſtriis rubris variegato* MOR. *Hort. R. Bleſ.* 6.

(2) LINN. *H. Clif.* 47. *Symphitum*, *conſolida major*, *flore albo*, *vel palide-luteo*, *quæ fœmina C. B.* P. 259. *T.* 138. *Symphitum*, *conſolida major*, *fllore variegato H. Lugd. Bat. ſymphitum flore pallido* H. EYST. *Tab.* 244. *Conſolida major flore albo* BROSS. 45.

Il ſuo nomé deriva dal greco: Σύμφυτον, e queſto da Συμφύειν, conglutinare. L'Ingleſe dice: *the herb wallwort*, *or*, *comfrey*, *or bugie*, il Franceſe: *conſoude*, *conſolide*, *oreille d'aſne*, il Tedeſco: *wallwurtz*.

(3) LINN. *Syſt nat.* 2. 915. *ſymphitum minus*, *tuberoſa radice C. B.* P. 259. *ſymphitum tuberoſum minus* CLUS. *Hiſt.* CLXVI.

(4) LINN. *H. Clif.* 48. *Cerinthe minor C. B.* P. 258. MOR. *H.* 3. 446. *Cerinthe quorundam minor flavo flore J. B.* 3. 603. CLUS. CLXVIII. *T.* 80. *Cerinthen Plinii* LOB. *adver.* 172.

Così da' Greci κήρινθον, che deriva da κηρίον, giallo, e ἄνθος, fiore, e ſemplicemente da κηρὸς, cera, perchè molto all'api conferiſce per far la cera. Così dagl' Ingleſi: *Honey-ſuckle*, *honey-wort*, da' Franceſi: *melinet*.

(5) LINN. *H. Clif.* 44. *Borrago floribus cœruleis J. B.* 3. 574. *T.* 133. *Bugloſſum*, *ſive Borrago* MATTH. 1186. *Bugloſſum latifolium*, *Borrago flore cœruleo C. B.* P. 256. *Borrago* PASS. 2. 79. *Bourrache* FUSCH. *ch.* LI.

I Tedeſchi: *Burretſch*, i Franceſi: *Borrache*, *bourrache*, gl'Ingleſi *borage*.

GENERE VIII.

45. Aſperugine. *Aſperugo* del LINNEO (1)

Si manifeſta nella *Pineta* di CERVIA col fiore nel meſe di Maggio, ed è pianta annuale.

GENERE IX.

46. Echioide, o Bugloſſa minore. *Lycopſis foliis lanceolatis, calicibus fructuum erectis* del LINNEO (2).

Sorge fra l'altre nella *Pineta* di CERVIA, e in quella di PORTO oltre il fiume, e ha il fiore nel meſe di Aprile.

Non ſi adopera queſta nelle Spezierie, come la bugloſſa maggiore, i cui fiori ſi mettono tra li quattro notiſſimi cordiali. Potrebbe eſſa per altro ſubentrare in luogo di quella, quando meſtier ſe ne aveſse. La bugloſsa ha le virtù medeſime della borragine. Tempera l'effervеſcenza bilioſa del ſangue, e ſi propone da alcuni Medici, poco ſanguinarj, nelle febbri infiammatorie, nelle pleuritidi, e in altri ſimili mali.

GENERE X.

47. Echio. *Echium caule ſimplici erecto, foliis caulinis lanceolatis hiſpidis, floribus ſpicatis lateralibus* del LINNEO (3).

Hollo veduto nella *Pineta* di PORTO, dove va in fiore nel Giugno, e nel Luglio.

Gli antichi credettero, che queſta pianta non per altro forſe, che per cagione della ſua figura, poteſse riſanare le morſicature delle vipere, e de'ſerpenti; la qual coſa quanto ſia contraria al vero, ognuno ſel vede. Chi piuttoſto diceſſe, che il butirro, fatto delle ſue radici, giovi per le contuſioni, e per le toſſi contumaci, direbbe vero.

Echium corollis ſubæqualibus vix calycem excedent ibus: margine villoſis del LINNEO (4).

Ha luogo nella *Pineta* di CLASSE, e nella ſtate vi fioriſce.

Echium pullo flore del CLUSIO (5).

Mi venne dalla *Pineta* di S.VITALE, dove nella ſtate pure manifeſta il fiore ſuo di color vario.

GE-

(1) LINN. *Syſt. nat.* 2. 915. *Alporugo vulgaris* T. 135. *Burrago minor, ſylveſtris* COL. 181 *Bugloſſum ſylveſtre, caulibus procumbentibus* C B. P. 257. *Alperago ſpuria* DOD. 356. *Cynogloſſa forte topiaria Plinio, ſive echium Lappulatum quibuſdam* J. B. 3. *lib. deſc. p.* 590.

(2) LINN. *H. Clif.* 44. *Bugloſſum ſyiveſtre minus* C. B. P. 256. *Bugloſſum ſylveſtre aſperum, minus, annuum, foliis undulatis* MOR. *Hiſt.* 3. 439. *Echium Fuſchii, ſive Borrago ſylveſtris* J. B. 3. 581. RAII H. I. 494.

Hanno i Franceſi: *Bugloſſe*, i Tedeſchi: *Ochſenzung*, gl' Ingleſi: *bugloſs*, i Greci: *βϋγλοσσον*.

(3) LINN. *Syſt. nat.* 2. 916. *Echium* DOD. 631. J. B. 3. 586. *Echium majus, & aſperius, flore albo* C. B. P. 254. T. 155. MOR. *H. Ox.* 3. 440. *Echium flore* CAM. 738. *Echium, flore albo, majus* J. B. 3. 588.

La voce ἔχιον viene da ἔχιν vipera, onde i Franceſi *viperine*, gl' Ingleſi: *Vipers herb, or vipers bugloſs*.

(4) LINN. *Syſt. nat.* 2. 916. *Echium ſylveſtre, hirſutum, maculatum* C. B. P. 254. T. 136. *Echium rubro flore* CLUS. CLXIV. J. B. 3. 589.

(5) CLUS. *Hiſt.* CLXIV.

GENERE XI.

48. Primavera. *Primula foliis dentatis rugosis* del LINNEO (1).

Haccene abbondantemente nella *Pineta* di S.GIOVANNI, e vedesene in tutte quasi l'altre. Apre il fiore nel mese di Aprile.

Se le attribuisce la proprietà di disseccare, e di detergere; si adopera nelle apoplesie, nelle paralisie, e ne'dolori articolari; e giova all'influsso de'spiriti, e al corroboramento de'nervi.

GENERE XII.

49. Meniante. *Menianthes foliis ternatis* del LINNEO (2).

Questo trifoglio palustre si trova nella *Pineta* di S.VITALE co'suoi fiori in tempo di state.

Delle proprietà sue a lungo si tratta nella *Ephemerid. Germanic. decuria* 2. *an.* 2. I Tedeschi se ne valgono ne'morbi più disperati.

GENERE XIII.

50. Lisimachia. *Lysimachia foliis quaternis subsessilibus, pedunculis quaternis unifloris* del LINNEO (3).

Si trova nella *Pineta* di S.VITALE singolarmente; e produce i fiori nel mese di Luglio.

Siccome astringente, ch'ella è, si tiene propria per le ferite, e per l'ulceri anche interne; ma la virtù sua maggiore, al dire del MATTHIOLI, è contro le allentature de'Fanciulli.

Lysimachia lutea, major, quæ Dioscoridis, foliis ternis di GASPARRE BAUHINO (4).

Essa nasce nella *Pineta* di PORTO, e in quella di CLASSE, per quanto ho veduto, e fiorisce come la predetta.

Lysimachia foliis subrotundis, floribus solitariis, caule procumbente del LINNEO (5).

Si sta nella *Pineta* MONALDINI; e fiorisce di Maggio, e in parte della state.

CA-

(1) LINN. *Syst. nat.*2. 918. *Primula-veris pallido flore, humilis* CLUS. *H.* 302. *Primula-veris floribus ex singularibus pediculis, pallidis majoribus simplicibus J. B.* 3. 497. *T.*125. *Verbascum majus singulari flore C. B. P.* 211. *Verbascum minus* DOD. *Gall.*94. *Herba paralysis* CÆS.261.

In Germania: *schlusselblumen*, in Francia: *Prime-vere*.

(2) LINN. *Flor. Lap.*50. *Syst. nat.*2. 918. *Trifolium palustre C. B. P.* 327. *J. B.* 2. 389. DOD. 580. *Trifolium majus* TABERN. *Icon.*520. *Trifolium aquaticum, sive paludosum Offic.* PARK. *Ger. Trifolium fibrinum Taberne montani, & Germanorum* RAII *H.*1099. *Limonium pratense* TRAG.705. *menianthes palustre latifolium, & tryphillum T.*117. *Menianthes palustre Theophrasti* LUGD. HIST.

I Francesi: *meniante*.

(3) LINN. *Syst. nat.*2.919. *Lysimachia lutea major, quæ Dioscoridis, foliis quaternis C. B. P.* 245. *T.*141. *Lysimachia lutea J. B.* 2. 901. *Lysimachium legitimum* DOD. *Pempt.*84. *Blattariæ affinis planta, major, flore luteo* MORIS. *Hist. Ox.*2. 491.

Nel Greco idioma: λυσιμάχιον, nell' Inglese: *willow-herb, or lo se-strife, water-willow*, nel Francese: *corneille*, nel Tedesco: *geel-weiderich*.

(4) *C. B. P.*245. *T.*141.

(5) LINN. *H. Clif.*52. *Lysimachia humifusa, folio rotundiore, flore luteo T.*141. *Nummularia lutea, major C. B. P.* 309. *Nummularia, sive centimorbia J. B.* 3. 370. *Nummularia* DOD.. *Pempt.*600. RAII *Hist.*1099. *Nummularia supina, sive nummularia officinarum* RUPP. *Flor. Jen.*14. *Hirundinaria minor* TAB. *Ic.*874.

CAMERARIO la reputa per ottima nel latte bollita contro lo ſcorbuto.

GENERE XIV.

51. Anagallide. *Anagallis foliis indiviſis, caule erecto* del LINNEO (1).

Ha i ſuoi natali nella *Pineta* di CERVIA, e anche di S. VITALE; è pianta annuale, che ama l'ombra, e fioriſce la ſtate.

TRAGO ſoſtiene, che l'anagallide, bollita nel vino, dia un rimedio mirabile contro la peſte. GIOVANNI RAJO la comenda, come ſperimentata, per riparare l'intacco de'polmoni, e lo ſputo fetido, e purulento. Ma ſopra ogni altro efficaciſſimo ſi è comprovato l'uſo dell'anagallide contro gli effetti della morſicatura delle beſtie arrabbiate; e una bella diſſertazione ce ne danno le Memorie della Società lodevoliſsima di Berna (2), dove il modo di adoperarla può vederſi.

GENERE XV.

52. Dentelaria *Plumbago foliis amplexi caulibus ſcabris* del LINNEO (3).

Fioriſce di Autunno, e ſi crede contraria al dolore de'denti.

GENERE XVI.

53. Vilucchio. *Convolvolus foliis ſagittatis, poſtice truncatis* del LINNEO (4).

Se ne incontra fra l'altre nelle *Pinete* di S. GIOVANNI, e di PORTO oltre il fiume; e fioriſce nella ſtagione più calda.

E' ſtimata la ſua decozione per vantaggioſa nella colica, e ne'dolori articolari.

Convolvolus foliis ſagittatis, utrinque acutis, pedunculis unifloris del LINNEO (5).

Lo viddi, e conſiderai nella *Pineta* di S. VITALE. Fioriſce nel tempo medeſimo del vilucchio, o convolvolo maggiore.

Convolvolus foliis reniformibus, pedunculis unifloris del LINNEO (6). L'eb-

(1) LINN. *Syſt. nat.* 2. 920. *Anagallis purpuraſcente flore* CLUS. CLXXXIII. *Anagallis floribus obſolete purpureis* PARK. *Theat.* 558. *T.* 142. *Anagallis flore purpuraſcente C. B. P. var.* 252.

I Greci: *αναγαλλίς*, gl' Ingleſi: *The herb calves-ſnout*, i Franceſi: *mouron*, i Tedeſchi: *gauchleyl*.

(2) *Recueil de memoires concernants l'œconomie rurale &c. Tom.* 1. *Par.* 1. *car.* 213. *&c.*

(3) LINN. *Syſt. nat.* 2. 921. *Plumbago quorundam* CLUS. *Hiſt.* CXXIII. *Lepidium dentellaria dictum C. B. P.* 97. *T.* 82.

(4) LINN. *H. Clif.* 66. *Convolvulus vulgaris major, albus* MOR. *Hiſt. Ox.* 2. 12. *Convolvulus major albus C. B. P.* 294. *T.* 82. *Smilax lævis major* DOD. *Pempt.* 392. *Smilax unie, & polie* FUSCH. *ch.* CCLXX.

Tedeſco è il termine: *glat winde*, Olandeſe, o Fiamingo: *winde*, Ingleſe: *the herb withwind, or bind-weed*, Franceſe: *liſeron*, Greco: *κραμβος*.

(5) LINN. *Syſt. nat.* 2. 922. *Convolvulus minor arvenſis flore roſeo C. B. P.* 294. *T.* 83. *Convolvulus vulgaris flore minore* MOR. *H. Ox.* 2. 13. *Smilax lævis minor* DOD. *Pempt.* 393. *Lizet* FUSCH. *ch.* XCVII. *Helxine, ciſſampelos, multis ſive convolvulus minor J. B.* 2. 157

(6) LINN. *Syſt. nat.* 2. 924. *Convolvulus maritimus, noſtras, rotundifolius* MOR. *Hiſt. Ox.* 2. 11. *T.* 83. *Soldanella* DOD. *Pempt.* 395.

L'ebbi anch'esso dalla *Pineta* di S.VITALE, dove suole ne'mesi di Maggio, e di Giugno fiorire.

Molto più dell'altre è questa sorte di vilucchio atta a purgare; e la sua polvere si crede pure un ottimo medicamento per gl'Idropici, ma sempre però in piccola quantità.

Convolvolus major, purpureus del TURNEFORZIO (1).

S'aggira intorno alle piante, e massime le più basse.

GENERE XVII.

54. Raperonzolo campanula. *Campanula foliis radicalibus lanceolato-ovalibus, caule ramosissimo patulo* del LINNEO (2).

Cresce molto nella *Pineta* di S.VITALE; e ha il fiore nel mese di Maggio, e di Giugno.

La radice di questa pianta sembra una piccola rapa, e come tale da molti è gustata per buona. Corrobora lo stomaco, e la sua decozione, per avviso di *Dodoneo*, giova nel principio dell'infiammazione delle fauci.

Campanula caule ramosissimo diffuso, foliis oblongis subcrenatis, calycibus solitariis corolla longioribus, capsulis primasticis del LINNEO (3).

GENERE XVIII.

55. Caprifoglio, Periclimeno, Madreselva. *Lonicera floribus verticillatis terminalibus, foliis summis connato-perfoliatis* del LINNEO (4).

Ritrovai questa pianta nella *Pineta* di S.VITALE, dove fiorisce di Primavera.

La sua decozione è atta per guarire i mali della gola; ma più efficace si stima anche il caprifoglio germanico; il sugo delle cui foglie spremuto vien lodato per vulnerario, e astergente, e buono per le ferite del capo, e per ogni vizio della cute.

Lonicera capitulis ovatis imbricatis terminalibus foliis omnibus distinctis del LINNEO (5).

Si può avere certamente dalla *Pineta* di S.GIOVANMI, e in copia anche dalla *Pineta* di CLASSE, dove fiorisce incirca nel tempo medesimo dell'antecedente.

GE-

(1) *Cat. Plant. Bat. Tur.*82. *Brassica marina, sive soldanella J. B.* 2. 166. *soldanella maritima, minor C. B. P.* 295.

(2) LINN. *H. Clif.*65. *Campanula radice esculenta, flore cœruleo H. L. Bat. T.*111. *Rapunculus vulgaris campanulatus J. B.* 2. 795. *Ranunculum* DOD. *Pempt.*165. *Ranunculus esculentus C. B. P.*92. MORIS. *Hist.*2. 455. RAII *Hist.*1. 739.

I Francesi: *campanule*, i Tedeschi: *hals kraut*, gl'Inglesi *s rope-weed, or wood bine*.

(3) LINN. *Syst. nat.*2. 927. & *Sp. Pl.*168. *campanula arvensis erecta T.*112.

(4) LINN. *Syst. nat.* 2. 929. *Caprifolium Italicum* DOD. 411. *T.*608. *Periclymenum perfoliatum J. B.* 2. 104. *C.B.P.* 302. I Greci danno: *σπλήντιον*, *περικλύμενον*, gl'Inglesi *wood-bind, or honey-suckle*, i Francesi: *chevre-feuille*, i Tedeschi: *waldgilgen, geissblat*.

(5) LINN. *Syst. nat.*2. 929. *Caprifolium Germanicum* DOD. *Pempt.* 411. *Matrisylvam* MATTH. *comm.*493. *Periclymenum non perfoliatum germanicum C. B. P.* 302. *Periclymenum, sive caprifolium vulgare* PARK. 1460. *Cheurefeuille* FUSCH. *ch.*CCL.

GENERE XIX.

56. Taſſo barbaſſo. *Verbaſcum foliis ovatis, ſubtus incanis, crenatis, ſpica laxa, rarius ramoſa*, del LINNEO (1).

Mette il fiore nella *Pineta* di S.GIOVANNI in Giugno, e in Luglio.

Vuolſi, che queſta pianta abbia forza di temperare, di riſolvere, e di conſolidare; e ſi adopera tanto eſternamente, che internamente.

GENERE XX.

57. Juſquiamo. *Hyoſcyamus foliis amplexi caulibus* del LINNEO (2).

L'ho oſſervato nella *Pineta* di CLASSE, dove moſtra il fiore ne'meſi della ſtate.

Potentiſsimo rimedio è queſto per mollemente riſolvere, ſe venga all'eſterno adoperato, maſsime nel reumatiſmo, il ſugo di tale pianta. Ma l'uſo interno non è certo ſicuro, anzi preciſamente dannoſo, ſe rifletteſi a quello, che ne ſcrive il Dottor TARGIONI (3): ſebbene con moderazione vuolſi applicare anche all'eſterno, perchè turba alcuna volta la mente, per modo che fa delirare, perdere la parola, divenire ſtolido.

Hyoſcyamus foliis petiolatis, floribus ſeſſilibus del LINNEO (4).

Nella *Pineta* di S.GIOVANNI fioriſce anch'egli di ſtate.

GENERE XXI.

58. *Solanum caule inermi, perenni, flexuoſo, foliis ſuperioribus haſtatis* del LINNEO (5).

Hollo dalla *Pineta* di CLASSE, e fioriſce nel meſe di Giugno.

La corteccia di queſta Pianta, ſecondo PARKINSONE, è un purgante violento, e lo è ſegnatamente, ſecondo PREVOZIO (6), per fare dolcemente evacuare la bile. Alcuni per altro, come ſoſpetto, e pericoloſo, lo riprovano.

GE-

(1) LINN. *H.Clif.*54. *verbaſcum dioſcoridis* MATTH. 99. *Verbaſcum nigrum dioſcoridis* LOB. *Icon.* 562. *T.*147.

In Inghilterra così: *wood-blande, longwort*, in Francia. *Bouillon blanc, bon homme*, in Germania: *wulk-raut*.

(2) LINN. *H. Clif.*56. *Hyoſcyamus niger vulgaris* CLUS. *Hiſt.* LXXXIII. *Hyoſcyamus niger* DOD. *Pempt.*450. *Joſquiame jaune* FUSCH. *ch.*CCCXXIII.

Nella Greca lingua ὑοσκύαμος, nella latina; *faba porcina*, nella Ingleſe: *The herbhenbane*, nella Franceſe: *Juquiame, hannebane*, nella Tedeſca: *bilſemkraut*.

(3) TARG. *Viag. Tom.*6. *car.*279. Diverſamente ha penſato il STORCK perchè ripieno della maſſima, che Dio nulla abbia creato, che utile non poſſa eſſere, volle mettere alla prova le piante più ſoſpette, e nuovi lumi ne traſſe, e pubbliconne in quel ſuo: *Libellus, quo demonſtratur ſtramonyum, hyoſciamum, aconitum, non ſolum tuto poſſe exhiberi uſu interno hominibus, verum & ea eſſe remedia in multis morbis maxime ſalutiſera*.

(4) LINN. *Syſt. nat.*2. 932. *Hyoſcyamus, albus, dioſcoridis* MATTH.750. *Hyoſyamus albus, major, vel tertius Dioſcoridis, & quartus Plinii C.B.P.*169. MOR. *H. Ox.*2. 494. *Hyoſcyamus albus J. B.* 3. 627. DOD. *Pempt.*451.

(5) LINN. *H. Clif.*60. *Solanum ſcandens, vel dulcamara C. B. P.* 167. *Glycypicros, ſive amara dulcis J. B.* 2. 109. *ſalicaſtrum Plinii circæa adver.* LOBEL.104. *ſolanum lignorum, ſive dulcamara Parckinſon.* RAII *Hiſt.*674. *Vitis ſylveſtris* CAMERAR. *epitom.*986. *Vite ſylveſtre del* MATTHIOLI *Pon.*143.

(6) PREVOT. *L. de med. pauperum*.

GENERE XXII.

59. Ramno, ſpino cervino, ſpino merlo, ſpino guerzo. *Rhamnus ramis ſpina terminatis, floribus quadrifidis, dioicis*, del LINNEO (1).

Si vede nella *Pineta* di CLASSE, e nell'altre, ed eſſo apre il fiore di Maggio.

Le bacche dello ſpino cervino ſervono molto nell' arte medica, perchè ſono purganti, giovano a i morbi cronici, ed a parecchie altre malattie. Se ne valgono inoltre i Tintori per un colore giallo, quando ſono acerbe; pel colore, detto acqua verde, quando ſi accoſtano alla maturazione; e pel violetto, quando ſono perfettamente mature. Ad uſo frequentiſſimo de'Pittori è anche il verde della pianta dello ſteſſo ſpino, alquanto pallido, quand'ella è immatura, e più verde, quantopiù la medeſima alla maturazione ſi accoſta. Chiamaſi verde veſcica, perchè nelle veſciche ſi conſerva.

Ramnus, ſpinis oblongis, flore candicante di GASPARRE BAUHINO (2).

Ne porgono le *Pinete* di S.GIOVANNI, di PORTO, di CERVIA ſicuramente, e fioriſce di Primavera.

Ramnus III. forte niger Theofraſti del CLUSIO (3).

Hollo ravviſato col fiore nella *Pineta* di CLASSE in tempo di Primavera.

Frangula. *Ramnus inermis, floribus monogynis hermaphroditis foliis integerrimis* del LINNEO (4).

Preſi queſta Pianta nella *Pineta* MONALDINI, e anche in quella di PORTO oltre il fiume, dove in tutta la Primavera fioriſce; ma nell'altre *Pinete* anche ſi vede.

Si tengono le ſue bacche, a guiſa di quelle degli altri ramni, per un purgante, la quale virtù viene anche alla ſua corteccia attribuita, e quella inſieme di togliere le oſtruzioni. *Flavus ejus cortex*, ſcriſſe BAUHINO (5), *tritus cum aceto, & ſcabiei illitus intra paucos dies illam ſanat, & exſiccat*. Cautamente tuttavia ſi vorrà queſto rimedio adoperare in ogni caſo.

Coſa ſingolare ho oſſervato in alcuna di queſte baccole di Frangula della *Pineta* ſopraddetta di PORTO oltre il fiume. Erano eſſe diviſe in

 quat-

(1) LINN. *H. Clif.* 70. *Rhamnus catharticus* C. B. P. 478. *J. B.* 1. 55. *T.* 593. RAII *Hiſt.* 2. 1625. *Rhamnus catharticus, ſeu ſolutivus* DOD. *Pempt.* 756. *Merula*. HOFFM. 74. *ſpino merlo Italicè* MATTH. *comm.* 111. Il Ramno fu detto da' Greci ῥάμνος; dagli Ebrei האטד, è detto dagli Spagnuoli: *ſcambrones*, dagl' Ingleſi: *Rhamn, or chriſtſthorn*, da'Tedeſchi: *ſtechdorne*, da' Franceſi: *Rhamne*: Ma queſta ſpezie di Ramno, o ſia lo ſpino cervino è nominato dai Tedeſchi: *wegdorn*, da' Franceſi: *nerprun*.

(2) *C. B. P.* 477. RAII *Hiſt.* 2. 1592. *Rhamnus* 1. MATTH. 143. *Rhamnus ſecundus monſpelienſium, penæ Lugd.* 140. *H.*

(3) CLUS. 110. *Rhamnus tertius, flore herbaceo, baccis nigris C. B. P.* 477.

(4) LINN. *Syſt. nat.* 2. 937. *Frangula* DOD. *Pempt.* 784. *T.* 612. *eſt Rhamni ſpecies* VAILL. *Bot. Par.* 56. *Alnus, nigra, baccifera, C. B. P.* 428. *J. B.* 1. 560. RAII *Hiſt.* 1. 1604. *Lugd.* 97.

(5) *J. B. Hiſt. Plan.* 1. 562.

quattro loculamenti, in ciaſcheduno de'quali ſtavano racchiuſi tre ſemi; che a cagione di un tramezzo difficilmente ſi potevano ſeparare ſenza rompere. Uno ſcherzo della natura le avea formate diverſe molto dall'altre della pianta medeſima.

Il legno giallo di queſta pianta, quando ſi ſecca, diventa roſſo.

GENERE XXIII.

60. Fuſano. *Evonymus floribus pleriſque quadrifidis* del LINNEO (1).

D'un ramo ne provvidi la mia raccolta. Trovai queſta pianta nella *Pineta* MONALDINI, e in quella di S. VITALE, co'fiori nel meſe di Maggio. Ella è ottima pe'Falegnami, che lavorano in opere ſottili, perchè fa macchie gialle belliſſime.

Si giudica, che queſta pianta ſia nociva agli animali, che di eſſa ſi paſcono. Così TOURNEFORT. *Evonymus a vocibus græcis* εὖς bonus, *&* ὄνομα nomen, *quaſi diceres* planta boni nominis, *ironicè ſumpta, quod animalibus nocere exiſtimetur*.

GENERE XXIV.

61. Ellera. *Hedera foliis ovatis lobatiſque*, del LINNEO (2).

Queſta pianta pur ebbi dalla *Pineta* MONALDINI, ma v'è in tutte: e ben fiorita nel meſe di Aprile mi comparſe, che ſi aggrappava ſopra di una giovane Quercia. Tempo ha, che queſta pianta a ſingolare groſſezza giugnea, e in opera ſi metteva; ma ora a poche oncie ſi laſcia creſcere. Ne'lavori dà una macchia bianca molto grazioſa, e nelle eſperienze ſi fa un bicchiero per ſeparare l'acqua dal vino. Alcuni Medici ſi ſervono delle ſue bacche a far provocare il ſudore, e a ſedare la bile; ma con molta cautela ciò fanno, giacchè, com'altri diſſe, purgano ἄνω καὶ κάτω.

Opinione tenne il BOYLE, che utiliſsimo medicamento egli foſſe nella peſte.

Hedera foliis quinatis ovatis ſerratis del LINNEO (3).

Creſce fra l'altre nella *Pineta* di CLASSE, dove l'ho veduta in fiore nella Primavera.

Hedera arborea tota hirſuta potrebbe dirſi quella, che viddi nella *Pineta* MONALDINI, e che in altre ancora ho veduto (4); perchè tutta ella era veſtita di ſpeſſe, e minute radichette, che lunga le faceano ca-

(1) LINN. *Syſt. nat.* 2. 939. *Evonymus* 1. *ſive latifolius* CLUS. *Hiſt.* 56. *Evonymus latifolius C.B.P.* 428. *T.* 617. Greco è il nome εὐώνυμος, Ingleſe: *ſplindle*, Tedeſco: *ſpindelbraum*, Franceſe: *Fuſain*.

(2) LINN. *Syſt. nat.* 2. 941. *Hedera major, ſterilis C.B.P.* 305. *Hedera communis, minor I. B.* 2. 111. *Hedera, Helix* MATTH. *Lugd.* 1419. *Petit lierre* FUSCH. *ch.* CLX. In Greco: κίσσος, ovvero κιττός, in Ingleſe: *the Ivy-tree*, in Franceſe: *lierre*, in Tedeſco: *ephevv*, in Spagnuolo: *edera*.

(3) LINN. *Syſt. nat.* 2. 941. *Hedera arborea* MATTH. *comm.* 335. *C. B. P.* 305. *T.* 613. *Hedera corymboſa, communis* LOB. *Ic.* 614. *Hedera communis major. J. B.* 2. 111. RAII *H.* 2. 1503. *Lierre noir* FUSCH. *ch.* CLX.

(4) *Tav.* VII. *Fig* 6.

capellatura. Quì ne descrivo l'immagine, senza parlar de i corimbi, che le pendeano a lato. Alla sommità di quelle radichette, o peli stanno aderenti gocce limpide e viscose, che odore grato menano, e che la viscosità della pianta producono. Il fusto, secondo la sua età, ora è bipede, ora tripede, ritto, fruticoso, e in molti rami diviso. I calici maturi sono striati, e alquanto compressi, irsuti col labro superiore tridentato, e l'inferiore profondamente inciso. Da questi calici n'escono i fiori con breve tubo, che appena supera la grandezza del calice, e che vengono sostenuti da pur brevi piccivoli. La sua radice è ramosa, fibrosa, e di color fosco.

GENERE XXV.

62. Labrusca. *Vitis foliis cordatis subtrilobis dentatis subtus tormentosis* del LINNEO (1).

Di questa pianta abbondano le *Pinete*; e io ne trovai segnatamente nella *Pineta* di PORTO, e in quella di S.VITALE, dove nel Marzo spunta i primi suoi germi, e nel Maggio fiorisce, maturandone le uve nell'Autunno. Per dare a questo non solamente, ma ad ogni altro vino, mirabile odore, fu insegnato il segreto di seccar fiori di vite, e di metterli poi nelle botti. Delle antichissime uve di Ravenna abbiamo in PLINIO (2) memoria. Egli ci dice, che *æstus fert spionia, quam quidam spineam vocant, autumnisque, & imbribus pinguescit. Quinimo nebulis unà alitur, ob id Ravennati agro peculiaris*. L'uva *spionia* lodò anche COLUMELLA. Ma poca cura delle ordinarie uve hanno sempre pigliato i Ravennati. E ANDREA BACCIO (3) asserisce, che *Ravenna, & Bononia, præter Nobilium vineas, qui, adhibita suarum villarum exacta cura, electissima colunt vineta, cæterum cum non curent venalia, nisi per pauca Ravennates, si cultum adhiberent antiquum, non dubiè, & illa copia abundarent, & bonitate*. Questa pianta può ingrossar molto, e fa l'uva abbondantemente, quando non sia rosa da bruchi, onde sfrutti di due anni; e si dovrebbe però riportarla con un sol occhio. Non è diversa la sua uva dalla campestre, che nell'essere spontanea, e i suoi acini più minuti, e mette assai tralci, i quali non fanno se non racimoluzzi. La ragion è, che troppo lontani questi nascono dal pedale della vite, d'onde ricevono l'umor naturale, la maggior parte del quale si ristà ne'tralci. Osservai, che i suoi tralci in que'luoghi più crescevano, ne'quali putrilaggine de'folti Vegetabili più pingue rendeva il terreno, che non lasciava per altro di essere sabbioniccio. Di questa pianta non si fa conto alcuno, ne mai si pota; e pure lo si potrebbe con vantaggio. Sebbene il vero tempo di potare sia da Gennajo sino al muover delle piante; tuttavia far si può tutto

 l'an-

(1) LINN. *syst. nat.* 2. 942. *Vitis sylvestris, labrusca C.B.P.* 299. *T.*613. *Labrusca Lugd.*1406.

(2) PLIN. *l.*14. *c.*2.

(3) BACCIO, *de Naturali vinorum Historia p.*264.

l'anno,fuori ſolamente nel tempo del Sole in leone,e del molle della pianta. Di queſta pianta ſi cavano anche i rimeſſitici, e ſi pongono colle barbe, e creſcono mirabilmente. Chi voleſſe queſt'uva ſemprepiù multiplicare potrebbe alcuna volta ſomminiſtrare alle viti dello ſterco colombino, che una mirabile fertilità produce: *Vitis ad ingentem magnitudinem, & fertilitatem ſtercoratione excrementorum columborum producta*, provò GIOVANNI CRISTIANO KUNDMANI. Il che rende fallace quella opinione, che la vite, la quale trovaſi in terreno ſecco, arenoſo, e pietroſo, dia frutto maggiore di quella, che ſi trova in terreno fermo, graſſo, e umido. L'eſperienza ha fatto vedere all'ingegnoſiſſimo HALES, che la vite traſpira più certo delle piante ſemprevive, ma molto meno del Melo in terreno graſſo, e umido. Di queſta ſpezie di vite forſe potrebbero eſſere le tavole, che formavano le antiche Porte del Duomo noſtro, e ora foderano le moderne. Eſſe erano lunghe piedi 10., larghe più di un piede, e mezzo. Notò STRABONE (1) avere udito, che ſpeſſo in *Margiana* il tronco delle viti era tale, che due uomini ſolo potevano abbracciarlo. Ενδὲ τῇ Μαρρανῇ τουπυβμενά φάσὶν ευρίσκεσθα τὴς ἀμπελυ πολλάκις δυοῖν ἀνδρων ὀργυίαις περιληπτον τὸν δὲ βοτρυν διπηκυν. E altrove della *Mauritania* atteſta lo ſteſſo evento. La radice della vite è generalmente un purgante.

ORDINE II.

Piante di due piſtilli.

GENERE I.

63. Apocino. *Apocynum caule rectiuſcolo herbàceo, foliis lanceolatis* del LINNEO (2).

Quanto è frequente queſta pianta ſopra i lidi Veneti, altrettanto è rara ſopra i Ravennati, ed io ne ho veduto ſolo due piante nella *Pineta* di S.VITALE, laddove è detta la *Bdalaſſa*.

I ciuffetti della finiſſima lanugine, che appeſi ſtanno a'ſemi racchiuſi nelle ſillique membranoſe, formano una ſeta candida, e luſtra, non molto diverſa dalla lanugine di pioppo; ſicchè filare non ſi può ſenza intrudervi qualche altro filo, che la ſoſtenga, e la renda conſiſtente, eſſendo di per ſe troppo sfibrata. Si vuole non oſtante, che alcun'altre ſpezie di apocino, dett'anche erba ſeta, come quella di TOURNEFORT (3), *pocynum erectum africanum villoſo fructu, ſalicis folio glabro anguſto*, poſſano dare una lanugine, atta a filarſi ſenza niente meſcolarvi per entro. Ne fa teſtimonio LODOVICO COLTELLINI in una ſua lettera ſcrit-

(1) STRAB. *Geog.2.*

(2) LINN. *Syſt. nat.2.* 946. *Apocynum maritimum Venetum, ſalicis folio, flore purpureo T.*92. *Tithymalus maritimus, purpuraſcentibus floribus C. R. P.*291. *Eſula rara è Lio Venetorum Inſula* LOB. *Ic.*372.

Il Greco ſuo nome ἀποκυνον viene da ἀπὸ di κύων cane; l'Ingleſe. *Aeſo a shrubor herb.* il Tedeſco: *hundskraut*, il Franceſe: *Apocynon*.

(3) TOURNEF.92.

ſcritta il dì 7. Agoſto 1763., e ſtampata nelle Novelle letterarie di Firenze; perchè egli dice, che queſta lanugine dell'erba apocino, o ſia erba ſeta, *fu filata, e lavorata dall'ingegnoſa* MARIA TESTI, *che ſi è perciò reſa celebre, ed è ſtata applaudita univerſalmente; come per più lettere, e ricerche, avanzate fino da eruditi Ingleſi, appariſce*.

Non ſi è queſta pianta eſperimentata per gli uomini velenoſa, per chè preſa in decozione ſi pretende, che abbia virtù di purgare; ma pure eſſendolo alcune altre ſpezie di apocino, non ſembra, che troppo ci dobbiamo dell'uſo di eſſa fidare.

GENERE II.

64. Aſclepiade. *Aſclepias caule erecto annuo, foliis ovato-lanceolatis, floribus confertis* del LINNEO (1).

Si naſconde queſta pianta in alcuni luoghi ombroſi della *Pineta* di S. VITALE, e vi fioriſce ne'meſi più caldi della ſtate.

La ſua radice vien comendata per muovere il ſudore; e nelle febbri maligne TOURNEFORT antepone la ſua decozione a quella della ſcorzanera. Si credea utile contro il morſo degl'Inſetti velenoſi, il che non viene confermato dall'eſperienza; ma ſopra ciò veggaſi il SEGUIER (2).

GENERE III.

65. Chenopodio. *Chenopodium foliis rhomboideo-triangularibus eroſis poſtice integris: ſummis oblongis, racemis erectis*, del LINNEO (3).

Nè luoghi baſſi della *Pineta* ſingolarmente di S. VITALE innondati dall'acque marine giace per ordinario queſta pianta, e fioriſce di Autunno, e anche di ſtate, diventando per lo più di color roſſo.

Si vuole, che poſſa ſervire agli uſi medeſimi, che ſervono tutte le ſpezie di *Cali*; cioè che da eſſa pure ſi poſſa cavare il ſale alcali, e farne quelle ceneri, che ſervono a formare il ſapone, e il vetro bianco.

GENERE IV.

66. Cali. *Salſola herbacea erecta, foliis ſubulatis ſpinoſis lævibus, calycibus ovatis*, del LINNEO (4).

M'avvenni in queſta pianta annuale, che fioriſce di ſtate, nella *Pineta* MONALDINI.

Ha

(1) LINN. *H. Clif.* 78. *Aſclepias albo flore C. B. P.* 303. *T.* 94. *Vincetoxicum* DOD. *Pempt.* 407. *aſclepias, ſive vincetoxicum multis floribus albicantibus J. B.* 2. 138. *Hirundinaria* TRAG. 180. BRUNSF. 2. 39. DORST. 150. *Vincetoxicon* FUSCH. *ch.* XLV.

Greca è la voce · ἀσκληπιὰς da ASCLEPIO, che la ſcuoprì, perchè i Latini hanno, *hirundinaria, vincetoxicum*, gl'Ingleſi: *a Kind. of herb having branches, aud leaved like Ivy, and hath many rootſ ſwallow-wort, or ſilken cicely*; i Franceſi: *dompte-venin*, i Tedeſchi: *ſchvvalbenvvrtz*.

(2) SEGUIER, *Plant. Veron. vol.* 1. 168.

(3) LINN. *Syſt. nat.* 2. 948. *chenopodium, ſedi folio minimo, folio Kali, ſemine ſplendente, annuum* BOER. *Ind. alt.* 2. 91. *Kali minus, album, ſemine ſplendente C. B. P.* 289. MOR. *H.* 2. 609. *Kali album* DOD. *Pempt.* 81. *Blanchette Narbonenſium, Kali minus Penæ* DOD. 27.

E' detto da' Franceſi: *Pate d'oye*.

(4) LINN. *Syſt. nat.* 2. 949. *Kali ſpinoſum foliis craſſioribus, & brevioribus T.* 247. *Tragum* MATTH. 1035. *Tragon Dioſcoridis quorundam* DOD. 94.

Si chiama da'Franceſi col nome di *ſoude*.

Ha virtù aſtringente, ed è ottima per lavar panni.

Da queſto *Cali*, egualmenteche dagli altri, ſi può ricavare il ſale alcali noto. Ma diverſe altre piante danno pur anche queſto ſale. SALMASIO (1) ſcriſſe: *chali frutex eſt. Halimum quoque frutex. In maritimis, & juxta ripas aquarum ſalſarum naſcitur, æque & halimum.. alia eſt* ἄλιμος *ſic dicta, quod famem ſedet...... Ea eſt herba, de qua fit ſal ille, quem vocant* ſalem chali.

Salſola herbacea decumbens, foliis ſubulatis, ſpinoſis, ſcabris, calycibus marginatis axillaribus, del LINNEO (2).

Fu tratto dalla *Pineta* di CERVIA col fiore nel principio di Settembre.

Salſola fruteſcens, foliis linearibus piloſis inermibus del LINNEO (3).

Si manifeſta queſta ſpecie di *Cali* nella *Pinete* di S.GIOVANNI, dove fioriſce nella Primavera.

GENERE V.

67. Olmo. *Ulmus foliis duplicato-ſerratis: baſi inæqualibus*, del LINNEO (4).

Ne dà la *Pineta* di PORTO, e quella di S. VITALE, e produce il fiore a guiſa del campeſtre, e volgare, in tempo di Primavera. Semprepiù rigoglioſa queſta pianta, e vegeta, e grande ſi manifeſta, quantopiù di ſughi mucillagginoſi, e ſaponoſi è arricchito il terreno, nel quale ella creſce, dove lungo tempo l'acqua ſi trattiene, e collegaſi, per quello ne dice l'Ingleſe HOME (5).

Il ſugo, che ſi ricava dalla corteccia dell'Olmo, e dalla ſua foglia ſi reputa acconcio a mondificar le ulceri, e a ſaldar le ferite; e il decotto delle ſue radici ſi adopera per ogni emorrogia di ſangue. Nota il ZANNICHELLI (6), che quelle veſcichette, abitate da minutiſſimi inſetti, le quali ſi vedono non di rado attaccate alle foglie ſue, contengono un liquore viſchioſo, che ſi adopera utilmente ne'mali cutanei, levandone anche le macchie. Nelle Effemeridi di Germania dell'anno 1727. trovo una oſſervazione di ERNESTO GOTHOD STRUVIO, per la quale ſi rende manifeſto, che la decozione della predetta corteccia dell'olmo, preſa per bevanda ordinaria di cinque, o ſei ſettimane, riſani molti Idropici di Aſcite. E lo ſteſſo STRUVIO ne ſcriſſe un trattato, *de corticum ulmi pari-*

(1) SALMAS. *exercit. Plin.*772.

(2) LINN. *Syſt. nat.*2. 949. *Kali ſpinoſum foliis longioribus, & anguſtioribus* T.247. *Kali affinis, ſpinoſa planta* MOR. *Hiſt. Ox.* 2. 611. *Tragus, ſpinoſus, Matthioli, ſive Kali ſpinoſum I.B.*3. 706.

(3) LINN. *Syſt. nat.*2. 949. *Kali gramineo folio C. B. P.* 289. *Prod.*11. 133. *ſalſolæ congener ſemine Polygoni* CÆS.

(4) LINN. *Syſt. nat.*2. 950. *ulmus folio glabro* GER. *emer.* 1481. *Park. Theat.*1404. *T.*601. BOER. *Ind. alt.*2. 200. VAILL. *Bot. Par.*205.

L'Olmo è detto da ISIDORO co' Greci ἠπτελεα; dagl'Ingleſi: *The elm-tree*, da'Tedeſchi: *Ulmerbaum*, da' Fiaminghi: *Olmenboom*, da' Franceſi: *Orme*.

(5) HOME, *les principes de l'agriculture &c.ſec.*v.

(6) ZANNICH. *Iſtor. delle Piante de' lidi Veneti* 279.

pariter, ac alni efficacia (1), come anche, (2), *De corticum alni in hydrope virtute ſingulari*.

Ulmus foliis æqualiter ſerratis: baſi æqualibus, del LINNEO (3). L'abbiamo ne' boſchi di S. VITALE, e di S. GIOVANNI, e come l'altro fioriſce. Il legno di tutti e due ſerve molto vantaggioſamente per fare il corpo di mezzo delle rote da carro, dove s'attengono i raggi.

GENERE VI.

68. Centaurea minore. *Gentiana foliis lineari-lanceolatis caule dichotoma corollis infundibuli-formibus, quinquefidis* del LINNEO (4).

Appare ſegnatamente nella ſelva di S. VITALE, e in quella di S.GIOVANNI; è pianta annuale, e fioriſce ne'meſi di Giugno, e di Luglio.

Molto vale eſſa, per ſentimento de'Botanici, nelle affezioni croniche, e nelle febri intermittenti; e ſi conſidera dal PALMARIO ne'morbi contagioſi, come uno ſpecifico. Il RAIO (5) traſcriſſe dallo SCHRODERO che detta pianta: *ſpleneticum eſt, & hepaticum citra mordacitatem, unde & leviter adſtringens, extergens, aperiens, vulnerarium: utile eſt in ictero, menſibus ſuppreſſis, ſcorbuto, arthriditе, lumbricis, & ſpecifice in morſu canis rabidi &c.*

Gentiana corollis quinquefidis infundibuli formibus, floribus alternis ſeſſilibus, del LINNEO (6).

Naſce dentro la *Pineta* di S.GIOVANNI, e moſtra nella ſtate i ſuoi fiori roſſi.

Gentiana corollis quinquefida campanulata caulem excedente, del LINNEO (7).

Fioriſce di ſtate, come l'altre, nella *Pineta* di S.VITALE.

Gentiana corollis quinquefidis rotatis verticillatis, calycibus ſpathaceis del LINNEO (8).

Queſta pure nella *Pineta* di S.VITALE è in fiore ne'meſi più caldi.

Gentiana caule dicothomo, foliis connatis, corollis octofidis del LINNEO (9).

Ebbi queſta dalla ſelva di S.GIOVANNI, dove fioriſce nel Maggio, e nel Giugno.

GE-

(1) *In Act. Phyſ. med. Acad. Cæſ. nat. cur. T.3. pag.70.*

(2) *In Act. ibid. Tom.1. pag.429.*

(3) LINN. *Syſt. nat.2.* 950. *Ulmus minor, folio anguſto, ſcabro* GER. *emac.* 1480. *T* 601. VAILL. *Bot. Par.* 205. BOER. *Ind. alt* 2. 220. *Ulmus minor* PARK. *Th.*1404.

(4) LINN *H. Clif.*81 *Centaurium minus C.B.P.* 278. DOD. *Pempt.*336. *T.*122. *Centaurium minus, flore purpureo J. B.* 3. 353. *petite centaurée* FUSCH. *ch.*CXLV.

Nella Greca lingua κενταυρειχ fu detta da CHIRONE CENTAURO, che la ſcuoprì, nell' Ingleſe: *Th herb centory*, nella Tedeſca: *Tauſendgulden-kraut*, nella Franceſe: *petite centaurée*.

(5) RAII *Hiſt.*2. 1093.

(6) LINN. *Syſt. nat.*2. 952. *Centaurium minus ſpicatum flore rubro H. R. Par. T.*122. TRIUMPH. *in op. Fr.*66.

(7) LINN. *Syſt. nat.*2. 951. *Centaurium minus caule longiſſimo T.*122. *Centaurium minus longitudine duarum ulnarum* MENTZ *Pug.*

(8) LINN. *Syſt. nat.*2. 951. *Centaurium parvum, flavo flore* CLUS.CLXXX. *Centaurium luteum, perfoliatum, aphacæ dodonæi foliis ſcaglioni H. Cath. T.*123.

(9) LINN. *H. Clif.*81. *Centaurium luteum, perfoliatum C. B. P.* 278. *T.*123. *J. B.* 3. 335. *M. H.*3. 565. RAII *Hiſt.*2. 1093. *Centaurium luteum, vel citreum* DON. 30. *Centaurium luteum* CAM. *ep.*427. HORT.37. CLUS. *H.* CLXXX. *Centaureo luteo*, ovvero *Citreo di Meſuè* PORT.144.

GENERE VII.

69. Eringio. *Eryngium foliis radicalibus pinnatis tripartito-divisis*, del LINNEO (1).

Lo presi nella *Pineta* di S.GIOVANNI oltre il fiume *Savio*, e m'assicurai, che fioriva verso la metà della state.

Il Tedesco EMANUELE HONIG, nel suo Regno vegetabile, propone la radice di questa pianta bollita nel vino generoso per applicarla sul ventre nelle minaccie d'aborto, onde s'impedisca.

Eryngium foliis radicalibus cordatis oblongis caulinis pinnatifidis capitulo subcylindrico, del LINNEO (2).

GENERE VIII.

70. Bupleuro. *Bupleurum foliis ovatis perfoliatis* del LINNEO (3).

L'ho per l'ordinario veduto nella *Pineta* medesima di S.GIOVANNI, dove fiorisce nella state; ma è in altre, e massime in quella di PORTO oltre il fiume.

GENERE IX.

71. Echinofora. *Echinophora foliolis incisis inermibus*, del LINNEO (4).

Nella *Pineta* di S. VITALE fiorisce ne'tempi di state.

Echinophora foliolis subulato-spinosis integerrimis del LINNEO (5).

Si è ritrovata nella sopraddetta *Pineta* col fiore nel principio di Autunno.

GENERE X.

72. Caucalide. *Caucalis involucris singulis pentaphyllis, foliolo unico duplo majori* del LINNEO (6).

Il bosco di CERVIA può, ove si voglia, provvederne; e vi fiorisce ne'mesi di Giugno, e di Luglio.

Caucalis rubello flore del CLUSIO (7). Que-

(1) LINN. *H. Clif.* 87. *Eryngium vulgare C.B.P.* 386. *T.* 3.27. MORIS. *H. Ox.* 3.165. *J.B.* 3.85. RAII *Hist.* 1. 384. *Eryngium campestre* DOD. 730. *Eryngium mediterraneum; sive campestre Parkinson adversar.* LOBEL. *Icon.* 22.

Il Greco porta ἐρύγγιον, l' Inglese: *sea-holm, or sea-holly*, il Francese: *Panicaut, cardon Roland*, il Tedesco: *Bruckendistel, manstreau*.

(2) LINN. *Syst. nat.* 2.953. *Eryngium montanum* MATTH. *comm.* 505.

(3) LINN. *H. Clif.* 104. *Bupleurum perfoliatum, rotundifolium; annuum T.* 310. *Perfoliata vulgatissima, sive arvensis C. B. P.* 277. *Perfoliata vulgaris* GER. 430. MOR. *Hist.* 3. 299. RAII *Hist.* 1. 471. *Persefeuille* FUSCH. *ch.* CCXLIII. *Perfoliata simpliciter dicta, annua, vulgaris J. B.* 3. 2. *Perfoliata* DOD. 104. Il Greco rende βούπλευρον, quasi βοῦ, ovvero βοῦς, *bue*, e πλευρὸν, *ampio, grande*; l' Inglese si esprimerebbe: *An herb growing without sowing or setting, with a top like dill*. I Francesi lo dicono: *Perce-feuille*.

(4) LINN. *Syst. nat.* 2. 954. *Pastinaca sylvestris angustifolia fructu echinato C. B. P.* 151. *Pastinaca, echinophora, apula, & scandix* COL. 1. 101. *Echinophora, pastinacæ folio T.* 656.

(5) LINN. *Syst. nat.* 2. 954. *Crithmum marinum spinosum C. B. P.* 288. *Pastinaca marina quibusdam secacul, & crithmum spinosum* CHABR. *stir.* 390. *crithmum secundum* MATTH. *Asteris species T.* 317.

(6) LINN. *H. Clif. caucalis arvensis, echinata, magno flore C. B. P.* 152. *T.* 323. *Caucalis albo flore* CLUS. CCI. *caucalis* DOD. *Pempt* 700. *Echinophora* πυκνόκαρπος, *an Dioscoridis Gingidium* COL. 1. 91. *Lappula canaria, flore pulcro, magno, albo J B.* 3. *par.* 2. 79.

(7) CLUS. CCII. *caucalis tenuifolia, flosculis subrubentibus* RAII *H.* 1. 467.

Questa pure ho dalla *Pineta* di CERVIA. E'pianta annuale, come l'altra; e fiorisce, com'essa, nella state.

Caucalis umbellulis sessilibus del LINNEO (1).

Nasce nella *Pineta* di PORTO, e in Luglio fiorisce.

GENERE XI.

73. Dauco. *Daucus seminibus hispidis*, del LINNEO (2).

Haccene nella *Pineta* di S.GIOVANNI, oltre il fiume *Savio*, e fiorisce ne'mesi più caldi.

Leggo, che questa pianta attenui, ed incida gli umori lenti, che rompa i flati, che sciolga le ostruzioni, e provochi l'orina, e i mesi.

Visnaga, gingidio. *Daucus seminibus nudis* del LINNEO (3).

Questa pianta vegeta nel bosco MONALDINI; e i suoi fiori espone ne'mesi più caldi.

Per quanto sia riputata calida, e astringente, e da GIOVANNI BAUHINO apritiva, radissime volte però si adopera nella medicina.

GENERE XII.

74. Ligustico. *Ligusticum foliis multiplicibus, foliosis superne incisis* del LINNEO (4).

Si fa vedere nella *Pineta* di PORTO col fiore ne'mesi più caldi della state.

La polvere fatta delle sue radici giova a moderare la frigidità dello stomaco, e a sedare gl'interni dolori, e si usa specialmente contro gli acidi.

GENERE X.III.

75. Angelica. *Angelica foliis æqualibus ovatis inciso-serratis* del LINNEO (5).

(1) LINN. *H. Clif.*91. *Caucalis nodoso, echinato semine C. B. P.* 153. *Prod.*80. MATTH. *comm.* 404. MOR. *Hist. Ox.*3. 308. RAII *Hist.* 1. 468. *Daucus annuus, ad nodos floribus T.*308.

(2) LINN. *H. Clif.* 89. *Daucus vulgaris* CLUS. *Hist.*CXCVIII. *T.*30. *Pastinaca sylvestris, sive staphylinus Græcorum J. B.* 3. *par.*2. 62. RAII *Hist.*1. 465. *Pastenade sauvage* FUSCH. *cb.*CCLXIV. *Pastinaca erratica* FUSCH. *Hist.*684.

Si dirà nel Greco linguaggio: δαῦκος, ἢ δαῦκον, nel Francese: *Carotte*, nel Tedesco: *Mohren Kimmel*, nell' Inglese: *A Kind of wild carret*.

(3) LINN. *Syst. nat.*2. 955. *Visnaga J. B.* 3. 31. RAII *Meth.*52. *Hist.*456. *Gingidium, umbella oblonga C. B. P.* 151. MOR. *Hist.*3. 275. *Gingidium alterum* DOD. *Pempt.* 702. *Visnaga, seu Gingidium M. V.* 6. *Fœniculum annuum, umbella contracta oblonga T.*311.

La Visnaga è lo stesso, che il Greco γιγγίδιον, l' Inglese *The herb tooth-pick fennel, or, as some, chervil*, il Francese *gingidium*, il Tedesco *Syrich korffelkraut*.

(4) LINN. *H. Clif.*97. *Ligusticum vulgare foliis apii J. B.* 3. 2. 122. *Ligusticum vulgare, an Libanotis fertilis Theophrasti C. B. P.* 157. *Levisticum vulgare* DOD. *Pempt.*311. MORIS. *Hist.*3. 275. *Levisticum Germanicum Laserpitium* LOB. *Icon.*703. *Ligustico del Mattioli* PON.212. *Angelica montana, perennis, Paludapii folio T.*313.

In Francia si appella: *Ache de montagne*, in Inghilterra *lovage*, e in Grecia si appellò: λιγυστικόν, ovvero λιβυστικόν.

(5) LINN. *Syst. nat.*2. 959. *Angelica montana, perennis, aquilegiæ folio T.*313. *Libanotis latifolia aquilegiæ folio C. B. P.* 157. *Prod.* 83. *Ligusticum Rawolfii foliis aquilegiæ J. B.* 3.2. 148. *Siler montanum foliis aquilegiæ* MOR. *Hist. Ox.*3. 276.

Si direbbe in Inghilterra: *Lingwort, or Longwort, angelica*, in Francia *angelique*, in Germania *brustwurtz*, in Fiandra: *angelyka*.

Si riconoſce nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume, e va in fiore nel declinare della ſtate.

Due piante ne viddi il giorno 24.Maggio dell'anno 1762. nella polveroſa ripa di un foſſato eſpoſto a Oriente. Non è queſta veramente l'angelica propria a reſiſtere alle velenoſe infezioni delle febbri, dette peſtilenziali, e della peſte medeſima, la vera angelica per tal'uſo medicinale eſſendo la Boemica.

Angelica foliis æqualibus, ovato-lanceolatis ſerratis del LINNEO (1).

E' molto rara fra noi queſt'angelica, e ce ne vengono i ſemi dal monte, e alcuni di eſſi saranno ſtati portati dall'acque de'fiumi noſtri, che ſoverchiando gli argini li avranno gettati nella *Pineta* di PORTO, dove queſta trovai. Vennero eſſi forſe dal fiume Ronco, perchè, non ha molto, un'altra ſimile fu preſa lungheſſo tal fiume, e a me portata.

Si pretende, che muova il ſudore, ma è di poca efficacia. Vedaſene ETMULLERO (2).

GENERE XIV.

76. Enante. *Oenanthe Api folio*, di GASPARRE BAUHINO (3).

Creſce in quella di S.GIOVANNI, e ſi trova col fiore nel meſe di Giugno.

La ſua radice è riputata per apritiva, detergente, diuretica.

Oenanthe foliis caulinis inflato fiſtulatis del LINNEO (4).

Ebbi queſta pianta col fiore nel meſe di Luglio dalla *Pineta* MONALDINI.

Oenanthe IV.Matth. di GASPARRE BAUHINO (5).

Proviene da lungo tratto nella *Pineta* di CLASSE, e fioriſce prima dell'altre.

GENERE XV.

77. Cicuta. *Cicuta foliorum ſerraturis mucronatis, petiolis membranaceis apice bilobis* del LINNEO (6).

Trovaſi nella *Pineta* di S.VITALE, e in altre; è pianta annuale, e fioriſce di Maggio, e di Giugno.

Non ſi verifica per verità, che l'antica cicuta ſia quella pianta medeſima, che con tal nome viene oggidì chiamata.

Que-

(1) LINN. *H. Clif.*97. *Angelica ſylveſtris major C. B. P.* 155. MORIS. *H*,3. 280. *Angelica ſylveſtris magna, vulgatior J. B.* 3. *Par.*2. 144. *Imperatoria pratenſis major T.*317.

(2) ETMUL. *ann. ad. Phyſ. ſchr. p.*50.

(3) *C. B. P.* 162. *T.*312. RAII *Hiſt.*441. *Oenanthe, ſive Filipendula Monſpeſſulana folio apii J. B. Par.*2. 190. *Filipendula tenuifolia* TAB. *Icon.*141.

Greco è il ſuo nome di οἰνάνθη, Tedeſco *Root ſtein-brech*, Franceſe *oenanthe*.

(4) LINN. *H. Clif.*99. *Oenanthe aquatica C. B.P.* 162. VAILL. *Bot. Par.*146. *Filipendula aquatica* TABER. *Ic.*142. *Oenanthe anguſtifolia, aquatica, recta, vulgaris* MORIS. *Hiſt.*3. 289.

(5) *C. B. Auct.*628.

(6) LINN. *Syſt. nat.* 2. 960. *Cicuta minor, Petroſelino ſimilis C.B.P.*160. MOR. *H.*3.290. *M.V.*18. *Cicutaria, apii folio J. B.* 3. 2. 197.

Diſſero i Greci κώνειον, dicono gl' Ingleſi *an herb much like our hemlock*, i Franceſi: *cigüe*, i Tedeſchi: *ſchirling*.

Queſta, non meno della maggiore, può ſembrare nociva agli animali bovini, ſe a caſo non in tenue quantità ne mangieranno. Certi gonfiamenti improviſi, certi dolori convulſivi, o altri effetti ſimili argomento ne danno a mio ſenſo manifeſtiſſimo. Bene ſarebbe però l'eſtirparla dà paſcoli per prevenire que'funeſti accidenti, che potrebbero ne'beſtiami da eſsa derivare.

Fra gli antidoti della cicuta furono commendati l'aceto, l'abſintio, il dauco, la genziana, l'ortica. Ma ſi renderà ella per avventura agli uomini ſalubre, mentre veleneſa ſi dimoſtra a bruti? così ſarà certamente. Ella è ſtata in fatti da lungo tempo praticata negli empiaſtri ammollienti, e riſolventi. Anzi il RENEALMO nelle oſservazioni 3., e 4. aſſicura di felice ſucceſso ne'ſcirri del fegato la polvere delle ſue radici bevuta in vino. E GIOVANNI RAJO nella ſtoria delle piante aſſeriſce, dopo le oſservazioni del Dottore BOUVLE, che una tal polvere ſia un eccellente diaforetico contro le febbri maligne, e la quartana avanti il paroſiſmo. A queſti dì però il dotto ANTONIO STORCH (1) ha con nuove preparazioni le ſue virtù per modo ampliate, e col mezzo di tante ſperienze l'ha dimoſtrata all'uman genere così ſalutare, che ſembra ormai non doverſi più mettere la cicuta nella claſse delle velenoſe. Quella per altro adoperata dallo STORCH è la cicuta volgare, o ſia maggiore del TOURNEFORZIO (2), *conium* del LINNEO (3).

Non ſarebbe tuttavia più ſicuro l'aſtenerſi da un tale medicamento, o adoperarlo ſolo ne'morbi di guarigione quaſi impoſſibile?

GENERE XVI.

78. Mirride. *Scandix ſeminibus ſulcatis angulatis* del LINNEO (4).

Incontrai queſta pianta ne'Boſchi di S.VITALE, e di S.GIOVANNI col fiore in tempo di Primavera. Che il vino, in cui ſia ſtata infuſa la radice della pianta medeſima, ſia un eccellente preſervativo contro la peſte, non meno che un rimedio contro il morſo de'Ragni velenoſi, lo dichiara il RAJO. Si ha pur anche per uno ſpecifico nelle vertigini, e nelle apopleſie de'vecchi, nell'eſulcerazioni de'reni, e nelle offeſe dello ſtomaco.

(1) ANTONII STORCK *Med. Viennen. Libellus, quo demonſtratur, cicutam non ſolum uſu interno tutiſſime exhiberi, ſed & eſſe ſimul remedium valde utile in multis morbis, qui huc uſque curatu impoſſibiles dicebantur. Vien.auſtr.1760. Ejuſdem* ANTONII STORCK *&c. Supplementum neceſſarium de cicuta, ubi ſimul jungitur cicutæ imago ære excuſſa.Ven.1763.*

(2) *Tournef.306. C. B. P. 160.*

(3) LINN. *Syſt. nat.2. 956.*

(4) LINN. *H. Clif.101. Myrrhis* DOD. 701. *Mirrhis major, vel cicutaria odorata C. B. P. 160. Myrrhis, magno ſemine, longo, ſulcato J. B. 3. 77. Cerefolium Hiſpanicum* TABER. *Icon.93. Apium aniſatum* LOB. *cerefolium magnum, ſive Myrrhis major vulgaris, ſive cerefolium majus* PARK. *Raii Hiſt.431.*

Il Greco termine è appunto μύῤῥις, l'Ingleſe: *mock-chervil*, il Tedeſco: *wilder korbel*, il Franceſe: *cicutaire, perſil d'aſne*.

GENERE XVII.

79. Cherofillo. *Chaerophyllum ſeminibus levibus nitidis, petiolis ramiferis ſimplicibus* del LINNEO (1).

Fioriſce nella *Pineta* di S.GIOVANNI in tempo di Primavera.

Alcuni tengono la ſua radice per velenoſa.

GENERE XVIII.

80. Paſtinaca. *Paſtinaca foliis ſimpliciter pinnatis* del LINNEO (2).

M'avvenni nella medeſima dentro la *Pineta* di S.GIOVANNI, quando di ſtate ella era fiorita.

Molte facoltà mediche ſi appropriano a queſta pianta, fra le quali di promovere l'orina, e i meſi, di togliere le oſtruzioni, ed altre; che riportate furono da ENGELBERTO KEMFERO nel ſuo libro intitolato: *Amænitates exoticæ*.

GENERE XIX.

81. Aneto. *Anethum fructibus ovatis* del LINNEO (3).

Lo produce la *Pineta* di S.VITALE, e vi fioriſce nella ſtate.

La ſommità delle ſue fogiie, e i ſemi ſuoi ſi mettono ordinariamente ne'cataplaſmi, e ne'fomenti, che ſervono per riſolvere i tumori, o maturarli. OTTONE HEURNIO loda molto l'olio eſſenziale di aneto, più forſe del montano, unito all'olio di mandorle dolci, ne'ſinghiozzi contumaci.

GENERE XX.

82. Tragoſelino. *Pimpinella* del LINNEO (4).

Fra gli altri luoghi lo portano le *Pinete* di S.VITALE, e di CLASSE; la ſua radice è perenne, e fioriſce nel meſe di Giugno.

Il Tragoſelino, altramente detto Pimpinella bianca, o Pimpinella ſaſſifragia, ha virtù diuretica, diaforetica, o vulnerario-detergente; e ſi adoperano da taluno le ſue radici per rimuovere co'fomenti di eſſa le oſtruzioni.

Pim-

(1) LINN. *H. Clif.* 101. *Chærophyllum ſylveſtre perenne, cicutæ folio T.*314. *Myrrhis ſylveſtris, ſeminibus levibus C. B. P.* 160. *cicutaria vulgaris J. B.* 3. 181. RAII *H.*1. 429. *Cerefolium ſylveſtre, ſeminibus levibus nigris* MORIS. *Umb.*47. *chærophyllum, ſeu cerefolium ſylveſtre, perenne ſeminibus lævibus, nigris M. V.*46. *M. H.*303.

E' detta dai Greci χαιρόφυλλον, quaſi χαίρω, *godo*, e φύλλον, *foglia*; da' Franceſi *cerfeuil*, dagl' Ingleſi *An herb called chervil*.

(2) LINN. *H. Clif.*105. *Paſtinaca, ſylveſtris, latifolia C. B. P.* 155. *M. V.* 39. *M. H.* 3. 314. RAII *H.*1. 409. *T.*319. *Elaphoboſcum erraticum, branca leonina* TABERN. *Icon.*77. *Paſtinaca ſylveſtris germanica, quibuſdam elaphoboſcum J. B.* 3. 2. 949. *chervis ſauvage* FUSCH. *ch.*CCLXXXVIII.

I Greci conoſcono la paſtinaca col nome di σαφύλινος, gl' Ingleſi: *a parſnep*, i Franceſi: *panais, paſtenades*, i Tedeſchi *Paſteney*.

(3) LINN. *Syſt. nat.*2. 953. *Anethum ſylveſtre minus C. B. Prod.*76. *Anethum ſegetum, ſemine minori virid. Luſit. a* BOER. *Ind. alt.*1. 65.

I Greci: ἄνεθον, παρὰ τὸ ἄνω θεῖν, perchè preſto creſce. Gl' Ingleſi: *The herb. Aniſe, or dill*, i Tedeſchi *dillen*, ovvero *tillen*, i Fiamminghi: *dille*, i Franceſi: *Anet*.

(4) LINN. *H. Clif.* 106. *Tragoſelinum majus, umbella candida* 7. 309. *Pimpinella ſaxifraga, hircina* DOD.73. *ſaxifraga hircina, major J.B.*3.2. 109. *Tragoſelinum majus. Pimpinella major* TABER. *Ic.*88. *Pimpinella* RIV. *Pent.* 80.

I Franceſi *Boucage*.

Pimpinella foliis pinnatis : foliolis radicalibus subrotundis : summis linearibus, del LINNEO (1).

E' pur'essa questa pianta della *Pineta* di S. VITALE, e fiorisce nella state.

ORDINE III.

Piante di tre pistilli.

GENERE I.

83. Cotino, o Scotano. *Rhus foliis simplicibus obovatis* del LINNEO (2).

Molti di questi arbusti nelle *Pinete* di PORTO, di S.VITALE, e di CERVIA crescono lietamente, e vi fioriscono nella state. Quantunque stieno in terreno sabbioso, non mancano di umidità sufficiente per essere nutriti, mentre le vicine acque stagnanti loro abbastanza ne'prestano.

Servono a conciare le cuoja; e il loro legno tigne di castagno bellissimo.

Merita quest'arbusto di essere avidamente ricevuto, e fatto coltivare da chiunque prende vaghezza di promovere il commercio, e il bene pubblico.

GENERE II.

84. Lantana, o Viburno. *Viburnum foliis cordatis acute crenatis venosis subtus tomentosis* del LINNEO (3).

Questa pianta nasce nella *Pineta* di S.GIOVANNI oltre il fiume Savio, di CERVIA, ed anche nella *Pineta* MONALDINI; la viddi in fiore nel mese di Aprile, ma lo è per tutta la Primavera.

Se le dona virtù astringente; e però MATTIOLI la suggerisce in forma di gargarismo per corroborare le gingive, e per sedare l'infiammazione della gola.

GENERE III.

85. Sambuco. *Sambucus caule perenni ramoso* del LINNEO (4).

Nè

(o) LINN. *Syst. nat.* 2. 963. *Saxifraga Pimpinella Germanica major* CLUS. CXCVII. *Tragoselinum minus* T. 309. *Pimpinella saxifraga minor C. B. P.* 160. *M. V. Ic. T.* 5. *saxifraga, minor, crispa, umbella candida* H.L.538. *Tragium alterum Dioscoridis* COL. *Phytob.*75. *Bunium Dalechampii Lugd.*1. 774.

(5) LINN. *Syst. nat.*2. 964. *cotanus coriaria* DOD. *Pempt.*780. *T.*610. *coggigrya, sive cotinus putata J. B.* 1. 494. *coggygria* CLUS. 358. *cotinus Matthioli C. B. P.* 415. *cotino di Plinio* PON. 10. *scotanum vulgo* CÆSALP.

Così i Greci: *κότινος*, che ARISTOTELE nominò: *φιλοσέφαχνος*, i Tedeschi: *Gelb bresilgen boltz*, gl' Inglesi: *venice sumach, red sumacb*, i Francesi: *fustet*.

(6) LINN. *Virid.Cliff.*25. *Viburnum* MATTH.217. *T.*607. RAII *H.*2. 1590. *Lugd.*256. *Lantana vulgo aliis viburnum J. B.* 1. 557. *Lantana* DOD.81.

I Greci, *βριωνία, μέλαινα*, gl' Inglesi: *The wild vine, or bendwith: also a twig., shoot or sprig of a tree*, i Francesi *viorne*, i Tedeschi: *schlinghaum*.

(7) LINN. *H. Clif.*109. *Sambucus fructu in umbella nigro C.B.P.* 456. *T.*606. *Sambucus* DOD.845. LOB.1. 161. 2. *Lugd.*266. *Sambucus vulgaris J.B.*1. 544. RAII *Hist.*1. 544. *Suin* FUSCH. *cb.*xx. *Sambucus caule arboreo ramoso, floribus umbellatis* VAN-ROY *Flor.Leyd. Prod.*243.

Sambuca de' Latini è lo strumento musico, che si fa del legno di questa pianta da ISIDORO *ἀκτή*.

Gl' Inglesi la nominano. *An eldentree*, i Francesi *sureau*, i Tedeschi: *Holder*; i Belgi: *Ulierboom*.

Nè dà fra l'altre la *Pineta* di S. VITALE, e fiorisce di Maggio, e anche prima.

MARTINO BLOCKUVITZIO un libro intero delle sue facoltà compose sotto il titolo di *Anatomes Sambuci*, fra le quali v'ha, che gli antichi lo tennero generalmente per catartico, e aperiente. Certo, ch'egli è purgativo, e produce il vomito; ma la decozione de'suoi fiori, e anche le sue foglie macerate al fuoco, e applicate nell'estrinseco, sogliono mitigare le infiammazioni delle parti, e farle svanire, e sono anche di molto profitto alle resipole.

Ebbio, ebulo. *Sambucus caule annuo, simplici*, del LINNEO (1).

Cresce, e fiorisce ne'mesi di Luglio, e di Agosto nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume.

Con le bacche d'ebbio tingono alcuni il vino d'un colore cupo nero; ma un vino così fatto sembra veramente, che possa essere nocivo alla sanità. La decozione di questa pianta viene proposta nell'Idropisìa, e il SEGUIER (2) scrisse: *Radicum decoctum ad aquas hydropicorum ducendas apprime utile est, ut pluries espertus sum*. Ma tuttavia questo non è troppo sicuro rimedio, massime se abuso se ne faccia. Le sue foglie, bollite in vino per farne de'bagni, e de'fomenti, hanno potestà di ammollire, e di rilassare; e vuolsi, che l'olio ricavato da suoi semi, e applicato esteriormente, sedi subito i dolori della podagra, e risolva i tumori.

GENERE IV.

86. Tamerigia. *Tamariscus Narbonensis* del LOBELIO (3).

Fiorisce tra l'altre nelle *Pinete* di CLASSE, di S. VITALE, di PORTO ne'mesi di Maggio, e di Giugno, e esigge terreno sabbioniccio. Il sonno di questa pianta, secondo il pensamento *Linnejano*, è molto sensibile, perchè la sua contrazione in tempo di notte si fa palesemente. Si sogliono del suo legno far bottacci da vino.

La tamerigia è tenuta per apritiva, e idonea, specialmente la sua corteccia in decozione, per togliere le ostruzioni del mesenterio, della milza, e del fegato. Le facoltà di questa pianta vennero dagli antichi involte tra molte favole.

Tamarix floribus decandris del LINNEO (4).

Lunghesso la *Pineta* di S. VITALE, laddove ha il pascolo verso il

(1) LINN. *H. Clif.* 110. *Sambucus humilis, sivè ebulus C.B.P.* 456. *T.* 606. *Ebulus* DOD. *Pempt.* 381. PONT. *anth.* 270. *Lugd.* 269. LOB. *Ic.* 164.

Greco è *χαμαίκκτη*, Inglese: *wall-wort, or dane-wort, dw-arf-elder*, Tedesco: *Niderer Holder*, Francese: *yeble*, Fiammingo: *Haddick*.

(2) SEG. *Plan. Veron. T.* I. 250.

(3) LOB. *Ic.* 218. *Tamarix major, sive arborea Narbonensis J. B.* I. 351. RAII *Hist.* 1704. *Myrica sylvestris prima* CLUS. *Hist.* 40.

In Greco *μυρίκη*, in Ebraico תמריק, *pulimento*, perchè ha forza astergente, in Inglese *Tamarisk*, in Francese: *Tamaris*, in Tedesco: *Tamarischenbaum*.

(4) LINN. *Syst. nat.* 2. 965. *Tamaricus Germanica* LOB. *Ic.* 218. *T.* 661. *Tamarix Germanica, sive minor, fruticosa J. B.* I. 351. *Tamariscus folio latiore* Park. RAII *Hist.* 1705. *Myrica sylvestris altera* CLUS. *Hist.* 4.

il mare, nasce questa pianta, e fiorisce nel tempo medesimo dell'altra spezie.

GENERE V.

87. Alsine. *Alsine foliis ovato-cordatis* del LINNEO (1).

L'ho veduta nella *Pineta* di S. VITALE col fiore in Primavera.

Quest'erba è lodata da EMANUELE KONIG nella Epilepsia de' fanciulli: e SIMONE PAULI propone la sua decozione contro la rogna.

Alsina altissima nemorum del BAUHINO (2).

Pur questa ho veduto nella *Pineta* di S. VITALE, ma fiorisce alla fine di state.

ORDINE IV.

Piante di cinque pistilli.

GENERE I.

88. Limonio. *Statice caule nudo paniculato teretri, foliis lævibus* del LINNEO (3).

Ne viddi col fiore qualche pianta nel mese di Settembre dentro la *Pineta* di S. VITALE verso il mare.

BOCCONE (4) fa la descrizione del *Limonium minus Bellidis folio, flagellis fœniculaceis*, e dice, che nasce ne' luoghi marittimi, e nell'acque stagnanti della Romagna. Se questo non è il limonio, che si ritrova nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume, in luoghi bagnati dall'acque marine, non saprei, qual'altro fosse. V'è certo nella *Pineta* anzidetta di S. VITALE un *Limonio maggiore con foglie brevi di figura romboidale*, che giudicherei non essere conosciuto, se pianta vi avesse, che ignota fosse; ma io non so a quale riferirla degli autori da me veduti.

Si conviene, che il Limonio sia pianta di virtù astringente, e buona contro la dissenteria.

GENERE II.

89. Lino. *Linum calycibus subulatis, foliis lanceolatis strictis mucronatis: margine scabris*, del LINNEO (5).

Que-

(1) LINN. *H. Clif.* 173. *Alsine media C.B.P.* 250. *T.* 242. *Alsine vulgaris, sive morsus Gallinæ J.B.* 3. 363. RAII *Hist.* II. 1030. *Hippia minor* CORD. *Hist.* 159. *Anagallis* DORST. 31. *la grande morgeline* FUSCH *Gall. cap.* VII. *Alsine genuina Dioscoridis Lugd.* 1232.

Suona nella Greca lingua: ἀλσίνη medesimo, nell' Inglese: *chick-weed or mouseear, an herb*, nella Francese: *morgeline*, nella Tedesca *Hunerbiss*.

(2) *C. B. P.* 250. *T.* 242. MORIS. *H Ox.* 2. 550., *Alsine palustris* TABER. *Ic.* 713. *secundum genus morsus gallinæ* TRAG. *desc.* 385. *Alsine major repens, perennis J. B.* 3. 362. RAII *Hist.* 2. 1030.

(3) LINN. *Syst. nat.* 2. 967. *Limonium maritimum majus C. B. P.* 192. *T.* 341. MORIS.. *H. Ox.* 3. 600. *Valerianæ rubræ similis pro Limonio missa* DOD. *Pempt.* 351. *Behen rubrum officinarum* DON. 29.

Dicono i Greci: λειμώνιον, gl' Inglesi: *The herb winter-green, or wild Beets*, i Tedeschi; *vvissen mangolt*, i Francesi: *Limonion*.

(4) BOCC. *Mus. par.* 2. 143. *Tab.* 103.

(5) LINN. *Syst. nat.* 2. 968. *Linum sylvestre, angustifolium, floribus dilute purpurascentibus vel carneis C.B.P.* 214. *T.* 740. pel nome di lino si trova nell'idioma Greco: λίνον, nell' Ebraico פשתה, בד; nel Francese *lin*, nel Tedesco *Lein, Flachs*, nel Fiammingo: *Ubahs*, nell' Inglese *Flax, linnen*.

Questa sarebbe una specie di lino, che ho ritrovata nel principio di Marzo col fiore entro la *Pineta* di S. VITALE, e che non lascia di averlo anche nella state, se dalla medesima in parte non differisse la nostra per avere le foglie di ginepro. Nulla per altro differisce quella specie, che se ne ha nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume.

Linum sylvestre IV. angustifolium I. del CLUSIO (1).

Nella *Pineta* MONALDINI cresce, e fiorisce in tutta quasi la state.

Linum sylvestre V. angustifolium II. del CLUSIO (2).

Mi si palesò nella *Pineta* di CLASSE in fiore anch'esso nella state.

Linum calycibus ovatis acutis muticis, foliis lanceolatis: inferioribus oppositis del LINNEO (3).

Si ha nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume, vicino alla spiaggia.

Linum caule dichotomo, foliis ovato-lanceolatis, corolla acuta del LINNEO (4).

Lo viddi nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume nella Primavera, e avea aperto il fiore.

Egli è un purgante, che molto vien posto in uso nell'Inghilterra, dove si dice comunemente lino catartico, o purgativo, ed è prescritto nelle febbri intermittenti. Tutti questi lini sono di fibra così tenue, che poco atti si renderebbero ad opera alcuna di mano, dove si volessero adoperare; onde molto diversi sarebbero dell'usitato, e volgare: *Linum calycibus, capsulisque mucronatis, petalis crenatis, foliis lanceolatis alternis, caule subsolitario* del LINNEO (5); del quale nota il nostro ZIRARDINI (6), che *Pancirolo alla notizia dell'Impero avea avvertito con l'autorità di Plinio seniore, che in queste nostre parti quello di Faenza era una volta assai celebre, e che Ravenna anche a' suoi tempi era in nome per il provento del medesimo*.

CLASSE VI.

Piante di sei stami in fiore ermafrodito.

ORDINE I.

Piante di un solo pistillo.

GENERE I.

90. Narcisso. *Narcissus spatha uniflora, nectario turbinato maximo, genitalibus inclinatis* del LINNEO (7).

Tro-

(1) CLUS. *Hist.* 318.

(2) CLUS. *Hist.* 318. *Linum sylvestre angustifolium flore magno C. B. P.* 214. RAII *Hist.* II. 1074.

(3) LINN. *Syst. nat.* 2. 968. *Linum maritimum, luteum C. B. P.* 214. *Linum sylvestre* DOD. *Pempt.* 534.

(4) LINN. *H. Clif.* 114. *Linum pratense, flosculis exiguis C. B. P.* 214. *T.* 340. *Alsine verna, glabra, flosculis albis, vel potius linum minimum J. B.* 3. 455. *Linum catharticum sylvestre* PARK. 1336.

(5) LINN. *Syst. nat.* 2. 967. *Linum sativum vulgare, cæruleum* LOB. *Icon.* 414.

(6) ZIRARD. *Degli Edifizj antichi prof. di Rav. lib.* I. *cap.* IV. *p.* 22.

(7) LINN. *Syst. nat.* 2. 976. *Narcissus sylvestris, pallidus calyce luteo C. B. P.* 52. *T.* 356. *bulbocodium vulgare J. B.* 2. 593.

I Greci: νάρκισσος, ἀπὸ τῆς νάρκης, dal torpore, che reca l'odor suo grave: gl' Inglesi *an herb called white daffodil*, i Francesi: *narcisse*, i Tedeschi: *Narcissen Rostin*, i Spagnuoli: *Narcisso*.

Trovasi in tempo di Primavera col fiore nella *Pineta* di PORTO fra l'altre.

BOERHAVIO asserisce, che l'odor de i narcissi induce a dormire agevolmente, e che il suo bulbo sia nelle operazioni chirurgiche un purgante, un glutine, un risolvente.

GENERE II.

91. Aglio silvestre. *Alium scapo nudo semicylindrico, foliis lanceolatis petiolatis, umbella fastigiata* del LINNEO (1).

Vegeta infra l'altre nella *Pineta* di S. VITALE; e vi fiorisce ne'mesi di Maggio, e di Giugno abbondantemente.

Non si trova in lui quella efficacia, che nel sativo trovasi; e vi sta molto da lungi.

Alium maritimum Venetum, autumnale, angustioribus foliis, flore purpurescente del ZANNICHELLI (2).

Questa pianta ho scoperta nella *Pineta* di CLASSE col fiore appunto in tempo di Autunno; ma potrebb'essere anche altrove.

Allium caule planifolio umbellifero, staminibus triscuspidatis, radice tunicata del LINNEO (3).

Si riconosce questo nella *Pineta* di S. GIOVANNI col fiore in tempo di Primavera.

Il suo cibo riscalda molto, e tiensi contrario a'veleni frigidi, onde GALENO lo chiama la teriaca de' contadini.

Non pochi mangiano l'aglio porro, cotto con le carni, e così anche riesce meno acre: e vogliono, che difenda dalla contagione dell'aria pestilenziale.

GENERE III.

92. Ornitogalo. *Ornithogalum scapo anguloso siphyllo, pedunculis umbellatis simplicibus* del LINNEO (4).

Fiorisce ne'mesi di Aprile, e di Maggio nelle *Pinete* di CLASSE, e di S. VITALE.

(1) LINN. *Syst. nat.* 2. 979. *Allium, sylvestre, latifolium C. B. P.* 74. *T.* 383. *Allium ursinum; bifolium, vernum, sylvaticum J. B* 2. 565. *Moly sive Allium ursinum* SWERT. I. *Tab.* 61. *Ail d'ours* FUSCH. *ch.* CCLXXXII.

L'aglio in generale è nell'Idioma Ebraico שׁוּם nel Greco σκόρδον, in Inglese *Garlick*, in Francese *ail*, in Germanico *Knoblauch*; ma questo in particolare nell'Inglese: *Ramsons, or Buckrams*, nel Germanico: *Beerhundslauch*, nel Francese: *Ail d'ours*.

(2) ZANNIC. *Ist. delle Piante de' Lidi Veneti*. 6.

(3) LINN. *Syst. nat.* 2. 977. *Scorodoprasum* II. CLUS. 191. *Alii genus, ophioscorodon dictum quibusdam J. B.* 2. 559. *Allium, sativum, alterum, sive allioprasum, caulis summo circumvoluto C. B. P.* 73. *T.* 383.

Il nome Tedesco di questa specie d'aglio è: *welsch Knoblauch, schlangen Knoblauch*, il Francese: *Roeambole*; l'Italiano: *Aglio porro*; il Greco οφιοσχὸροδον.

(4) LINN. *Syst. nat.* 2. 981. *Ornithogalum, luteum, sive pallidum majus C. B. P.* 71. *T.* 379.

Così ὀρνιθόγαλον scrisse DIOSCORIDE per esso, da ὄρνις, e γάλα, cioè *latte di Gallina*. gl'Inglesi: *An herb called dogsonion*, i Francesi: *oignon sauvage*, i Tedeschi: *Klein erdinuss*, i Belgi: *velb Ayenyn*.

E' pianta diuretica, e alcuni ne hanno fatto uſo con buon ſucceſſo nelle oſtruzioni del fegato.

Ornithogalum autumnale, minus, flore dilute purpureo del TOURNEFORZIO (1).

Creſce nella *Pineta* di S. VITALE, e mette il fiore d'Aprile.

Ornithogalum racemo longiſſimo, filamentis lanceolatis, pedunculis floriferis patentibus æqualibus; fructiferis ſcapo approximatis, del LINNEO (2).

M'apparve col fiore in tempo di Primavera nella *Pineta* di S. GIOVANNI, oltre il fiume *Savio*.

GENERE IV.

93. Sparago. *Aſparagus caule herbaceo erecto, foliis ſetaceis, ſtipulis paribus* del LINNEO (3).

Di varie ſpecie di ſparagi feraciſſime ſono le *Pinete* noſtre. Queſto dimeſtico ne manifeſta il fiore dentro i meſi di ſtate nella *Pineta* di S. VITALE ſingolarmente. Di queſta ſpecie era per avventura quello ſparago, che a mirabile groſſezza ne'tempi antichi in queſto ſuolo giugnea; talche PLINIO (4) ebbe quel noto detto, che la Natura avea fatto gli ſparagi ſalvatici, ed aſpri, e ognuno ne potea cogliere; ma che ſi era trovato modo d'ingroſſarli, e Ravenna ne mandava di quelli, che tre paſſavano una libra: *ſylveſtres fecerat natura horridos: ut quiſque demeteret paſſim. Ecce altiles ſpectantur aſparagi, & Ravenna ternis libris rependit. Item prodigia ventris?* Il che venne da GRAPALDI replicato nel ſuo libro *de partibus ædium* (5): allorche diſſe, *Aſparagi ſylveſtres, ac horridi naturâ fuerunt: verum altiles facti, ternisque libris in ſolo Ravennacio ſpectantur*. Non altrimenti inteſe MARZIALE in que'verſi (6).

Mollis in æquorea, quæ crevit ſpina Ravenna,
Non erit incultis gratior aſparagis.

Per molti ſpini volendo ſignificare non già la Città di *Spina*, dalle cui rovine creſceſse Ravenna, come pensò il BIONDI, ma gli ſparagi coltivati, e dimeſtici, come coñ l'autorità di TEOFRASTO, e di PLINIO comentò RADERO, e altri convennero. *Spina* dir lo volle, perchè manca di foglie, ed è ſpinoſo: *In totum ſpina eſt aſparagus*, così PLI-

(1) T. 381. *Hyacinthus ſtellaris, autumnalis, minor, flore purpuræ dilutionis C. B. P.* 47.

(2) LINN. *Syſt. nat.* 2. 981. *Ornithogalum album minus C. B. P.* 70. T. 379.

(3) LINN. *Syſt. nat.* 2. 983. *Aſparagus ſativa C. B. P.* 489. T. 300. *Aſparagus communis* BROSS. 35. *Aſperge* FUSCH. *ch.* XVII. Ampiamente ne ſcriſſe GIOVANNI BRUYERIO *l.* 8. *c.* 18., e 82. dopo CATONE *de Re Ruſt. cap.* 16., ATENEO *l.* 2. *c.* 31., e tanti altri.

Nella Greca favella: *ασπάραγος*, nella Ingleſe: *ſperage*, onde: *an herb called ſparagus, by the common people ſparrow-graſs: alſo ſperage*. Nella Franceſe: *aſperges*: nella Tedeſca: *ſparges*, nella Fiammenga: *corallcruyt*.

(4) PLIN. *l.* 19. *c.* 4.

(5) GRAPAL. *cap.* V.

(6) MART. *lib.* 13. *epig.* 21.

PLINIO (1): e però fu anche considerato come una spezie di spino. Ciò appare in POLLUCE, il quale scrisse: *καὶ τό ἄκάνθον ἀποφυομένον, βλάςημά ἀσπάπαγος*. Non altro dunque volle dire MARZIALE propriamente, se non che que'sparagi silvestri, e incolti, postigli innanzi non erano meno buoni de'colti, e seminati nel Territorio Ravennate. Era invalsa l'opinione, ch'essa pianta niun'altro terreno amasse più dell'ortense Ravennate: *Nullum gratius iis solum, quam Ravennatium hortorum. Trium librarum asparagum Ravenna aliquando produxit* (2).

Fra le cinque radici maggiori apritive è riposto lo sparago, cioè con l'*appio*, col *finocchio*, col *petrosellino*, e col *rusco*. Il silvestre si stima rimedio più efficace del sativo, o dimestico, o comune; tuttavia il CHOMEL stima la sua virtù molto moderata.

Che che ne sia, certo è, che tutti gli sparagi promuovono potentemente l'orina.

Asparagus, sylvestris, tenuissimo folio di GASPARRE BAUHINO (3).

Questo pure fiorisce nel tempo stesso dell'antecedente, e nella *Pineta* di S.VITALE, e in altre.

Asparagus foliis quinis setaceis, spinis terminatricibus, & lateralibus ramulis ternis quaternisve del LINNEO (4).

Mostra il fiore in Luglio, e l'ho veduto nella *Pineta* MONALDINI, e in quella di S.VITALE.

Della spezie medesima di questo è un'altro sparago, al quale non ho mai trovato le bacche, come all'altro si trovano; e alligna nella *Pineta* medesima di S.VITALE.

Asparagus marinus del CLUSIO (5).

Ella è pianta perenne, che ho più fiate veduta nelle *Pinete* MONALDINI, e di CLASSE; e fiorisce di Primavera.

GENERE V.

94. Giglio silvestre. *Convallaria scapo nudo* del LINNEO (6).

Si

(1) PLIN. *l.21. cap.15.*

(2) PLIN. *l.19. c.8.*

(3) *C. B.* P. 490. *T.300. Asparagus, pratensis J. B. 3. 725.*

(4) LINN. *H. Clif.* 121. *Asparagus foliis acutis C. B. P.* 490. *T.300. Asparagus petreus, sive corruda* RAII *Hist.1. 683. Ger.949.*

In gran copia nasce questo Sparago ne' monti superiori della Germania, e sarà quello, cui PLINIO *l. c Indicavimus corrudam. Hunc intelligimus sylvestrem asparagum, quem græci orrainum, aut myacanthon vocant, aliisve nominibus*, perchè avea detto: *Est & aliud genus incultius asparago mitius corruda passim etiam in montibus nascens: refertis superioribus Germaniæ campis: non incito Tyberii Cæsaris dicto: herbam ibi quandam nasci simillimam asparago*. Ma non è egli già di buona qualità, come non lo sono i montani; nè GIOVENALE *sat.XI.* veramente lodar li volle in que' versi:

. . . . & montani.
Asparagi, posito quos legit villica fuso.

come insegna il VALLA, perchè ivi parla non de'cibi ottimi, e preziosi, ma piuttosto de' vili, e di poco valore, e accenna, che aveano il nome dall' asprezza del luogo dove nasceano.

(5) CLUS. CLXXIX. *Asparagus maritimus, crassiore folio C. B.* P. 490.

(6) LINN. *H. Clif.*124. *Lilium convallium, album C. B. P. 404. T.77. Lilium convallis, vel sylve-*

Si palesa il fiore suo nel tempo di Primavera, e l'ho veduto nella *Pineta* di S.GIOVANNI oltre il *Savio*.

Un tal fiore è tenuto per capitale, e contro le infermità de'nervi. Al dolor di capo per altro niun giovamento apporta.

GENERE VI.

95. Giacinto. *Hyacinthus petalis exterioribus distinctis, interioribus coadunatis* del LINNEO (1).

Stanne alcuna pianta nella *Pineta* di S.VITALE; e fiorisce nella Primavera.

Il seme di essa ha virtù astringente.

Hyacinthus corollis ovatis: omnibus æqualibus del LINNEO (2).

L'ebbi dalla *Pineta* medesima di S.VITALE, dove nel mese d'Aprile fiorisce.

I Bulbi del giacinto *muscari* hanno facoltà di promovere il vomito.

Hiacynthus corollis ovatis: summis sessilibus, foliis strictis planis del LINNEO (3).

Hollo dalla *Pineta* di CLASSE; ove nel mese di Maggio fa vedere il fiore.

Hyacinthus racemosus, seu Botryoides; major, seu Muscari majus, obsoleto albo flore del MORISONE (4).

Vegeta nella *Pineta* di CERVIA; e mostra il fiore nel principio di Primavera.

GENERE VII.

96. Giunco. *Juncus culmo subnudo tereti mucronato, panicula terminali, involucro diphyllo spinoso* del LINNEO (5).

In siti palustri delle *Pinete* si trova questo giunco, e ne'mesi di Giugno, e di Luglio se ne vede il fiore, ed anche più oltre.

GALENO scrisse, che il frutto del giunco fa dormire, e l'ho veramente provato per un sonnifero.

Usano i Contadini nostri di questa pianta per legare sacchi, o altro, e in alcuni luoghi se ne coprono le Capanne. Non ho potuto verificare giammai, che dal midollo de'giunchi si faccia un buon lucignolo; perchè non ha mai ritenuto l'olio abbastanza, e si è bruciato, e fat-

vestre Lilium BRUNSF.I. 211. *Ephemerum non lethale* FUSCH. *Icon.* 240. *Muguet* FUSCH. *ch.*LXXXVIII.

Per nome di Giglio gli Ebrei esprimono שׁנשׁל i Greci *κρίνον*, gl' Inglesi: *a Lilly*; ma il silvestro, o delle valli: *The Lilly of the valley*. Così i Francesi il primo *Lis*, il secondo: *muguet*, i Tedeschi il primo: *Lilie oder Gilgen*, il secondo: *Meyenblum*.

(1) LINN. *Syst. nat.*2. 984. *Hyacinthus obsoleti coloris, Hispanicus, serotinus* CLUS.177. dalla Greca favella ὑάκινθος, dall' Inglese: *a Jacinth*, dalla Francese: *Jacinte*, dalla Tedesca. e dalla Belgica: *Hiacinte*.

(2) LINN. *Syst. nat.*2. 984. *Muscari cæruleum minus latifolium* T. 348. *Hyacinthus botryoides* I. CLUS.181.

(3) LINN. *Syst. nat.*2. 985. *Muscari flavo flore* CLUS. *Hist.*179. T.348. *Hyacinthus odoratissimus, Tibcadi, luteus J. B.* 579.

(4) MOR. *Hist. Ox.*2. 372. *Muscari obsoletiore flore ex purpura virente* CLUS. *Hist.*178. T.348. *Hyacinthus, racemosus, moscatus C. B. P.* 43.

(5) LINN. *Syst. nat.* 2. 987. *Juncus acutus capitulis sorghi C. B. P.* 11. *Prod.*21. *Juncus maritimus sorghi panicula utriculata* BARR. *Ic.*203. 2.

e fatto carbone prestamente. Per questo non saprei affermare col de HUMEL, che un tale midollo potesse servire nell'arte del Candelajo (1).

Juncus acutus, maritimus, anglicus del PARCKINSONIO (2).

Raro è questo giunco; e si vede nelle *Pinete* di S. GIOVANNI, e di CERVIA. Ha il gambo tutto voto; e fiorisce anch'egli ne'mesi più caldi.

Juncus acutus acumine reflexo major di GASPARRE BAUHINO (3).

Egli ha luogo nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume.

Juncus acutus panicula sparsa di GASPARRE BAUHINO (4).

Ne producono le *Pinete* di S. GIOVANNI, e di CLASSE; e dà il fiore nel mese di Luglio.

Juncus foliis nodoso-articulatis del LINNEO (5).

Della *Pineta* di PORTO è quel saggio, che io ne tengo; e fiorisce di Agosto.

Juncus palustris, annuus erectus, caule cubitali del MICHELI (6).

L'ho trovato nella *Pineta* di S. GIOVANNI, e vi fiorisce pure di Agosto.

Juncus palustris, humilior, erectus del TOURNEFORT (7).

Sta nella *Pineta* di S. GIOVANNI, e fiorisce nella state.

Juncus alpinus capitulo lanuginoso di GASPARRE BAUHINO (8).

L'ho trovato nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume.

Juncus capitulis longis sive clavatus del CHABREO (9).

Egli rigogliosamente s'innalza ne'luoghi acquidosi; e fiorisce nel tempo di Primavera.

GENERE VIII.

97. Crespino, o Berberi. *Berberis pedunculis racemosis* del LINNEO (10).

Mol-

(1) *Descriptions des arts, & des metiers &c.* Molti usi ebbero i Giunchi, e di essi particolarmente si torcevano le funi. Per sentenza di DIOSCORIDE preziosissimo fu quello, che serviva a spruzzare.

(2) PARCK. *Theat.*1193. MOR. *H. Ox. Par.*3. 232. *Tab.*10. *fig.*14. RAII *Hist.*1313., & *Synops. ed.*3. 431. *n.*2. *Scheu. H. G.*340.

(3) *C.B.P.*12. *Theat.*184. MORIS. *Hist. Ox.*233. SCHEUCHZ. *Agrost.*345.

(4) *C. B. P.* 11. *Theat.*176. *T* 246. *Juncus vulgaris* PARCK. *Theat.* 1193. RAII *Cat. Angl. & Hist.* 1303. *Synop.*202.

Di questi giunchi acuti molto si legge fra gli antichi Scrittori. Nello Scoliaste di ARISTOFANE *Equit. p.*382. εἶδος φυτοῦ κατὰ τὸ ἄκρον ὀξέος, καὶ πληκτικοῦ προσεοικότος βελόνῃ. *Egli è un genere d'erba acuta nella sommità, e pungente a guisa di ago.* Del comico sono le parole.

κ᾽οὐκ ἀνήσω πρὶν ἂν σχοῖνος αὐτοῖσιν ἀπεμπαγῶ
ὀξὺς, ὀδυνηρὸς, ἐπίκωπος.

Non prima desisterò, che, come il giunco, ad essi divenga aspro, acuto, e acerbo, cioè, come spiega lo *Scoliaste* πρὶν αὐτοὺς τρώσω ὡς σχοῖνος ὀξὺς, καὶ ὀδυνηρὸς, *primacchè abbia essi ferito, come il giunco acuto, e impresso dolore.* Σχοῖνον ὀξὺν, *giunco acuto*, invece di *lancia* finse OMERO, o altri che fosse nella *Batrachomyomachia ver.*163., che si servissero le RANE pugnanti contro i SORCI. E OVIDIO *metam.* IV. v. 299. disse: *Acutus cuspide junci.*

(5) LINN. *Syst. nat.*2. 987. *Juncus nemorosus, folio articulato T.*247. *Gramen junceum, folio articulato, sylvaticum C. B. P.* 5.

(6) MICH. *N. P. Gen.*40. *an Gramen Bufonium, erectum, angustifolium, majus* BARR. *Icon.*264.? *An Juncus culmo dichotomo, fol. angularis. flor. solitariis sessilibus* LINN. *Syst. nat.*2. 987.

(7) *T.*246. *Holostium Matthioli junceum J. B.* 2. 510.

(8) *C. B. Prod.*23.

(9) CHABR. *Stir. Ic., & sciag.* 197.

(10) LINN. *Syst.nat.*2. 988. *Berberis dumetorum C. B. P.* 454. *T.*614. *Oxyacantha officinis Berberis* TRAG. 993. *espine vinette* FUSCH. *ch.*CCVI. *spina acida, sive oxyacantha* DOD. *Pempt.*750.

I Greci: ὀξυάκανθα, gl'Inglesi: *The Barberry-tree*, i Francesi: *epine-vinete*, i Tedeschi: *erbsslen*, i Fiammenghi: *sauselboom*.

Molta copia fra l'altre ne danno le *Pinete* di S.VITALE, e di CERVIA; e manifesta i fiori nel principio della Primavera, e nel mese di Maggio.

La corteccia di questa pianta può servire per far colore: ma della medesima, scrive CLUSIO, si formerà un mirabile purgante, se per tre ore si metterà nel vino bianco leggiero a macerare. E ALPINO (1) narra, che il frutto di essa è stato adoperato con felice successo nelle febbri maligne, e pestilenziali. Certo è, che il vino fatto del sugo delle sue bacche vale per la disenteria.

ORDINE II.

Piante di due pistilli.

GENERE I.

98. Lapazio, o Romice. *Rumex floribus hermaphroditis: valvulis integerrimis: unica granifera, foliis cordato-lanceolatis* del LINNEO (2).

Vegeta questa pianta; e fiorisce in primavera nella *Pineta* di CLASSE.

Se ne fa uso nelle vivande per rinfrescare, e purificare il sangue.

Rumex floribus hermaphroditis, valvulis integerrimis planis del LINNEO (3).

Si produce ne' luoghi più umidi, e uliginosi della *Pineta* di PORTO oltre il fiume; e manda i suoi fiori verso la fine di Primavera.

Rumex floribus ermaphroditis: valvulis integerrimis: omnibus graniferis, foliis lanceolatis: vaginis obsoletis del LINNEO (4).

Ha sua sede nella *Pineta* di PORTO singolarmente, e in quella di S.GIOVANNI, dove fiorisce nel tempo della precedente, e anche più tardi.

GENERE II.

99. Colchico. *Colchicum foliis planis lanceolatis erectis* del LINNEO (5).

Si trova nella *Pineta* di CLASSE; e fiorisce nel principio di Autunno, dando il suo frutto di Primavera. PIETRO GERIDEL (6) assicura, che tre, o quattro fiori di questa pianta si possono adoperare con esito felice nelle febbri intermittenti. Molti per altro degli antichi, e de mo-

(1) ALP. *de medic. Ægyptior.*

(2) LINN. *Syst. nat.* 2. 990. *Lapathum, folio acuto, rubente C. B. P.* 115. MOR. *H.* 2. 579. T.504. *Lapathum sanguineum, sive sanguis Draconis herba J. B.* 2. 988.

I Greci λαπαθον, ovvero λαπαθος, Inglese *The herb sorrel, monks Rubarb, dock*; Francese: *Patience*, Tedesco: *Ampffer*.

(3) LINN. *H. Clif.* 138. *Lapathum folio acuto, crispo C. B. P.* 115. T.504. *Lapathum longifolium crispum* MUNTING. *Icon. Herb. Brit.* 104. *Oxylapathum* FUSCH. 461.

(4) LINN. *Syst. nat.* 2. 990. *Lapathum aquaticum, folio cubitali C. B. P.* 116. T.504. *Lapathum maximum, aquaticum, sive Hydrolapathum J. B.* 2. 98. *Britannica antiquorum vera* MONTING. *de ver. antiq. herb. Brit. Ic.* 1.

(5) LINN. *Syst. nat.* 2. 992. *Colchicum Pannonicum*, πολυανθής, *albo flore* CLUS. 199. *Colchicum candidum multiflorum C. B. P.* 68. MOR. *H.* 2. 341.

In Francia si nomina: *colchique*, in Germania: *Herbstblumen, zeitlosen*.

(6) PET. GERID. *Hist. Plant. Aquisextiens.*

moderni Scrittori affermano, che il colchico ha qualità velenosa; nè senza pericolo sembra, che l'uso ne sia, per quanto si voglia rattemperarne la forza, e renderlo utile; come appare nella dissertazione, pubblicata già tempo da GIORGIO VOLFFGANGO WEDELIO (1), e per quanto ne abbia scritto recentemente l'illustre STORCK (2). Questo autore medesimo rilevò bene nelle prime sue sperienze, che le radici del colchico sono un veleno molto acre: *colchicum natura sua*, così egli, *venenum esse admodum acre, & deleterium, neque id impune dari posse hominibus*; sebbene poi ne componesse il suo ossimele, che sperimentò per ottimo, quando sia dato in poca quantità, massime nelle idropisie. Io l'ho più fiate riconosciuto ne'Bestiami per un dissolvente potentissimo, e quasi anche micidiale, quando non secco, ma verde lo mangiano; tuttavia non crederei mal fatto il distruggerlo nelle *Pinete*, dove verde per ordinario è mangiato.

ORDINE III.

Piante di molti pistilli.

GENERE UNICO.

100. Alisma. *Alisma fructu obtuso trigono* del LINNEO (3).

Ella è questa pianta nelle foglie molto simile alla piantaggine; e mette il fiore di Primavera nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume.

CLASSE VII.

Piante di otto stami nel fiore medesimo col pistillo.

ORDINE I.

Piante di un solo pistillo.

GENERE I.

101. Onagra. *Oenothera foliis lanceolatis subdentatis, capsulis pedicellatis acutangulis* del LINNEO (4).

Nasce questa nella *Pineta* di S.GIOVANNI oltre il Savio, e di CERVIA; e fiorisce di Luglio nel secondo anno; nè più dura.

GENERE II.

102. Erica. *Erica antheris bicornibus inclusis, corollis canpanulatis mediocribus secundis, foliis ternis triquetris patulis* del LINNEO (5).

Mo-

(1) WEDEL. *Experimentum curiosum de colchico veneno, & alexipharmaco simplici, & composito. Genæ* 1718.

(2) JO. STORCH *Libellus, quo demonstratur colchici autumnalis radicem non solum tuto posse exhiberi hominibus, sed & ejus interno usu curari quandoque morbos difficillimos, qui aliis remediis non cedunt. Vindobonæ* 1763.

(3) LINN. *H. Clif.* 141. *Ranunculus palustris, plantaginis folio ampliore T.*292. *Plantago aquatica J. B.* 3. 787. RAII *Hist.* 1. 618.

(4) LINN. *Syst. nat.* 2. 998. *Onagra latifolia T.*302.

(5) LINN. *Syst. nat.* 2. 1002. *Erica procumbens, herbacea C. B. P.* 486. *Erica coris folio* 8. CLUS. *Hist.* 44.

Grec. ἐρείκη; Ingl. *The sweet broom, heath or ling*; Franc. *bruyere*; Tedes. *heyden*, Fiammeng. *Heyde*.

Moſtra il fiore nella fine della ſtate: e m'apparve nella *Pineta* di CERVIA.

Si crede, non ſo con quanta verità, che il ſuo uſo franga i calcoli della veſcica.

GENERE III.

103. Laureola. *Daphne racemis axillaribus, foliis lanceolatis glabris* del LINNEO (1).

Alligna nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume, e in quella di S.GIOVANNI.

E' pianta di una ſingolare acrimonia, come nota GIOVANNI BAUHINO.

ORDINE II.

Piante di tre piſtilli.

GENERE UNICO.

104. Poligono, o corrigivola. *Polygonum* del LINNEO (2).

L'ho rinvenuto più fiate nella *Pineta* di S.VITALE, ma è in tutte quaſi l'altre. Ha radice annuale, e mette il fiore verſo il fine della ſtate.

Tra le piante vulnerarie è generalmente ripoſta, come quella, che ferma ogni ſorte di emorrogia tanto interna, che eſterna, ſe a'Medici ſi crede.

Polygonum brevi, anguſtoque folio di GASPARRE BAUHINO (3).

Queſta varietà del ſopradetto la ritrovai nella *Pineta* medeſima di S.VITALE, in fiore alla fine di Agoſto.

CLASSE VIII.

Piante di nove ſtami in fiore ermafrodito.

ORDINE UNICO.

Piante di ſei piſtilli.

GENERE UNICO.

105. Bùtomio. *Butomus* del LINNEO (4).

Si fa vedere in alcune baſſe della *Pineta* di S.VITALE ſingolarmente; e fioriſce ſul principio della ſtate, e nel progreſſo di eſſa.

A null'al-

(1) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1003. *Loureola ſemper virens flore luteolo J. B.* 1.564. RAII *Hiſt.* 2. 1587. *laureola ſemper virens, flore viridi, quibuſdam laureola mas C.B.P.* 462. *Thymelaæa Lauri folio ſemper virens, ſeu Laureola maſ. T.*595.

(2) LINN. *H. Clif.* 150. *Polygonum latifolium C. B. P.* 281. *T.*510. *Polygonum, ſive centinonodia J. B.*3. 374. *Renouée* FUSCH. *ch.*ccxxxv. *ſanguinaria, ſive centumnodia* LOB. *Ic.*419. πολύγονον ſi tiene da' Greci, *The herb ſwines-graſs, or knot-graſs* dagl' Ingleſi, *Renouée* da' Franceſi, *weeg-graſs* da' Tedeſchi.

(3) *C.B.P.* 281. *T.*510. *Polygonum* II. TABERN. *Ic.*833.

(4) LINN. *H. Clif.* 155. CÆSALP. 553. *Butomus flore roſeo T.*271. *Juncus floridus, major C.B.P.* 12. *Gladiolus aquaticus* DOD. *Pempt.*601. *Sedo affinis, juncoides umbellata paluſtris* MOR. *H. Ox.*3. 468.

Nella Greca favella βούτομον, nella Ingleſe; *A kind of herb called Reed-graſs.*

A null'altro qui vale una tal pianta, che per legar ſacchi, o altro, o per fare in luogo d'oſſo di Balena il ſoſtegno a buſti delle Contadine.

CLASSE IX.

Piante di dieci ſtami in fiore ermafrodito.

ORDINE I.

Piante di un ſolo piſtillo.

GENERE I.

106. Tribolo terreſtre. *Tribulus foliis ſex parium pinnatis* del LINNEO (1).

E' pianta annuale, che traſſi dalla *Pineta* di S. VITALE, col fiore in tempo di ſtate.

Rapportano alcuni, che la decozione fatta co'frutti del tribolo, ſparſa per la caſa ci liberi dalle pulci; e GARIDELIO, per quanto riferiſce l'anonimo continuatore di GEOFFROY, aſſicura, che l'acqua ſtillata dalla pianta medeſima ſia ottima per i reni, e per iſcacciare i calcoli dalla veſcica.

GENERE II.

107. Corbezzolo, uva d'orzo. *Arbutus caulibus procumbentibus, foliis integerrimis* del LINNEO (2).

Raro è queſto frutice nelle noſtre *Pinete*, ma pure ſi è trovato in quelle di S. VITALE, e di PORTO oltre il fiume, quando dagli animali non ſia diſtrutto.

Gran virtù gli è attribuita contro i calcoli, e in Vienna lo ſteſſo VAN-SVIETEN ne ha fatto grand'uſo, e ſommi encomj; e queſto baſta per ogni prova maggiore.

ORDINE II.

Piante di due piſtilli.

GENERE I.

108. Saſſifragia. *Saxifragia foliis caulinis cuneiformibus trifidis alternis, caule erecto ramoſo* del LINNEO (3).

Na-

(1) LINN. *H. Clif.* 161. *Tribulus terreſtris* πρώτος *Theophraſti* CLUS. CCXLI. *Tribulus terreſtris, Ciceris folio, ſeminum integumento aculeato* MOR. *Hiſt. Ox.* 2. 102. *T.* 266.

Per *tribolo i Greci:* απσαλάθος, τρίβολος, gli Ebrei: דרדר, gl' Ingleſi: *a thiſtle, a bramble*, i Tedeſchi: *Feldt klettten*, i Franceſi: *Tribule*.

(2) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1024. *Uva urſi* CLUS. *Hiſt.* 63. TURNEF. 599. *Radix idæa putata, & uva urſi J. B.* 1. 523. *Vitis idæa, foliis carnoſis, & veluti punctatis, ſive idea radix Dioſcoridis C. B. P.* 470. RAII *Hiſt.* 1. 1489.

Sembra eſſere l'ἀρκτοστάφυλος di GALENO *de compoſ. med. l.* VII. *c.* IV.

(3) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1027. *Saxifraga, muſcoſa, trifido folio T.* 252. *ſedum minus* XIII. CLUS. LXII. *ſedis affinis, triſulca, alpina, flore albo J. B.* 3. 696.

πετρορραγής diſſero i Greci, *the herb ſaxifrage* dicono gl' Ingleſi, *ſaxifrage* i Franceſi, *ſteinbreck* i Tedeſchi, e i Fiamminghi, *ſaxifragia* i Spagnuoli.

Nasce nelle arene della *Pineta* di S.VITALE, e in altre; fiorisce nella state, ed è pianta annuale.

CLUSIO la mette per di sapore astringente, e seccativo. Credono alcuni, ch'ella abbia del diuretico, e del vulnerario-detergente; ma è mestieri di avvertire, che questa pianta non è la sassifragia, della quale gli Scrittori di Medicina favellano.

GENERE II.

109. Garofano. *Dianthus floribus solitariis, squamis calycinis subovatis brevissimis, corollis crenatis*, del LINNEO (1).

Si fa conoscere ne'luoghi arenosi della *Pineta* di S.VITALE singolarmente: ha il fiore ne'mesi più caldi, ed ha radice perenne. Vuolsi, che propria sia questa pianta de'monti *Euganei*.

Si stima ottima nelle affezzioni del capo, e del cuore, e segnatamente ne' morbi maligni, e pestilenziali, dove evaporazioni intervengano.

ORDINE III.

Piante di tre pistilli.

GENERE I.

110. Been bianco. *Cucubalus floribus trigynis, calycibus glabris, capsulis trilocularibus* del LINNEO (2).

In tutte le *Pinete* nostre l'ho veduto abondevolmente; e vi fiorisce alla metà della state, avendo radice perenne.

Vogliono, che usata quest'erba nelle decozioni, e ne'fomenti, mitighi notabilmente i dolori reumatici.

Cucubalus floribus dioicis pentagynis del LINNEO (3).

Mi è capitato dalla *Pineta* di S.GIOVANNI col fiore nel principio di Giugno.

GENERE II.

111. Muscipula. *Silene floribus dioicis, petalis setaceis simplicibus, fœmina*, del LINNEO (4).

Nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume tra l'altre vedesi, laddove il terreno è più antico; e vi fiorisce nel principio di Primavera.

Si-

(1) LINN. *Syst. nat.*2. 1029. *Caryophyllus minimus, muralis C. B. P.* 211. *T.*333. *Caryophyllus gramineo folio minimus* RAII *Hist.*2. 1003. *Betonica coronaria, sive Tunica minima J.B.*3. 337. *Lychnis minima muralis* MOR. *Hist. Ox.*2. 547.

Trovo καρυόφυλλον presso i Greci, *a clove-gilliflower* presso gl' Inglesi, *oeillet* presso i Francesi, *negelin*, *negelblumen* presso i Tedeschi, *Gevofel blumen* presso i Fiamminghi.

(2) LINN. *H. Clif.*170. *Been album, sive Polemonium* DOD. *Pempt.*172. *Lychnis sylvestris quæ, Behen album vulgo C.B.P.* 205. *T.*335. *Melandryum Plinii, quorumdam* CLUS. *H.*293. *Papaver spumeum* LOB. *Obser.*184.

(3) LINN. *H. Clif.*171. *Lychnis sylvestris, sive aquatica, purpurea, simplex C. B. P.* 204. *T.*335. *Ocimoides purpureum multis J. B.* 3. 343.

(4) LINN. *H. Clif.* 172. *Lychnis viscosa, flore muscoso minore & seminifera C. B. P.* 206. RAII *Hist.*8. 1002. *Sesamoides magnum, salmanticense* CLUS. *Hist.*295.

Silene petalis bifidis, *caule dichotomo*, *floribus axillaribus sessilibus*, *foliis glabris* del LINNEO (1).

Essa ha luogo ne'piani più arsicci della *Pineta* di S.VITALE; e di Maggio fiorisce.

Muscipulæ majori, *calyce ventricoso*, *similis*, di GIOVANNI BAUHINO (2).

Anche questa ne'luoghi più arenosi dell'anzidetta *Pineta* ritrovasi; è annuale, e fiorisce lietamente di Primavera.

GENERE III.

112. Arenaria. *Arenaria foliis subovatis*, *acutis*, *sessilibus* del LINNEO (3).

In terreno pure arenoso della *Pineta* di S.GIOVANNI vive copiosamente; e vi fiorisce di Primavera questa pianticella.

ORDINE IV.

Piante di cinque pistilli.

GENERE I.

113. Umbilico di Venere. *Cotyledon foliis subrotundis planis integerrimis* del LINNEO (4).

Ne'mesi di Aprile, e di Maggio l'ho trovato le più fiate col fiore nella *Pineta* MONALDINI, e in altre.

GALENO avendo asserito, che questa pianta è un leggiero astringente, e refrigerante, i suoi seguaci però la stimano acconcia nelle infiammazioni.

GENERE II.

114. Sedo. *Sedum foliis subulatis oppositis confertis adnatis*, *basi membranacea soluta*, *umbella recemosa*, del LINNEO (5).

Mi venne sotto degli occhi nella *Pineta* di S. VITALE in luoghi arenosi, e in tempo di state, mentre portava il fiore; ma vedesi anche in altri luoghi.

Le sue foglie sono state applicate con buon successo a'tumori, e alle parti infiammate.

 Se-

(1) LINN. *Syst. nat.* 2. 1032. *Lychnis sylvestris*, *latifolia*, *caliculis turgidis*, *striatis* C. B. P. 205. T. 337. *Muscipula major*, *calice turgido*, *ventricoso* J. B. 3. 349.

(2) *J. B.* 3. 350. *Lychnis sylvestris*, *angustifolia*, *caliculis turgidis*, *striatis* C. B. P. 204. T. 337.

(3) LINN. *H. Clif.* 173. *Alsine minor*, *multi caulis* C. B. P. 250. RAII *Hist.* 2. 1031. *Morsus gallinæ minor* BRUNF.

(4) LINN. *Syst. nat* 2. 1036. *Cotyledon*, *umbilicus veneris* CLUS. *Hist.* LXIII. *Cotyledon vera*, *radice tuberosa* J. B. 3. 683. *sedum*, *luteum*, *murale*, *spicatum*, *folio umbilicato*, *rotundo* MOR. *Hist. Ox.* 3. 470.

Il Greco: κοτυληδών, l'Inglese *Penny-wort*, il Tedesco *nabelkraut*, il Francese *nombril de venus*.

(5) LINN. *H. Clif.* 176. *sedum minus*, *luteum*, *folio acuto* C. B. P. 283. *Aizoon hæmatoides* LOB. Ic. 378. *Vermicularis*, & *crassula minor vulgaris*, *sive illecebra major* PARK. *Th. la petite Joubarbe masle* FUSCK *Gall. cap.* x.

Da' Greci: ἀείζωον, dagl'Inglesi: *Houseleek*, *or sengreen*, da' Francesi: *joubarbe*, da' Tedeschi: *Hauss wurtz*.

Sedum foliis lanceolatis planis, *caule erecto*, *cyma sessili terminali*, del LINNEO (1).

Si fa vedere in luoghi aridi della *Pineta* di PORTO col fiore nella state. La sua radice, come tant'altre, è perenne.

PLINIO (2) di un erba favella, che nasce ne' *Pineti*, detta *crisolacano*, χρυσολάχανον, quasi erba aurea da mangiare, simile alla lattuga; e RUELLIO (3) dice, che questa non cresce in verun luogo colto di sua natura spontaneamente. Egli dovrebbe essere un semprevivo vermicolare, un semprevivo minore bianco.

Sedum foliis oblongis obtusis teretiusculis sessilibus patentibus cyma ramosa del LINNEO (4). Dicono, che se si metta subito sopra i nervi tagliati, li guarisca perfettamente. In queste *Pinete* nostre per altro non si è peranche ritrovato.

GENERE III.

115. Pancucco. *Oxalis scapo unifloro*, *foliis ternatis*, *radice squamoso-articulata* del LINNEO (5).

La viddi in fiore questa pianta nel mese di Maggio entro la *Pineta* di S. GIOVANNI non guari lungi dal condotto Bevano.

Di essa parlano MORISONE, e SCHRODERO, e altri. Affermano, che conforti lo stomaco, e medichi le ulceri della bocca.

GENERE IV.

116. Nigellastro. *Agrostemma* del LINNEO (6).

Ha i natali non solamente nella *Pineta* di S. VITALE, ma in altre; e fiorisce nella Primavera avvanzata.

GENERE V.

117. Licnide. *Lychnis petalis integris* del LINNEO (7).

Cresce nella *Pineta* di CLASSE, e da il fiore nella Primavera, e massime nel Maggio.

Del genere delle licnidi, e forse della *Lycnis*, *arvensis*, *glabra*, *flore*

(1) LINN. *Syst. nat.* 2. 1037. *Sedum minus luteum ramulis inflexis C. B. P.* 283. MOR. *Hist.* 3. 471 RAII *Hist.* 1. 691. *Aizoon scorpioides* LOB. *Icon.* 377. *Vermiculis scorpioides* PARK. *Theat.*, il quale aggiugne, che *varietas potius præcedentis videtur*, *quam species distincta*, *ut suspicatur Rajus Hist.* 691.

(2) PLIN. *l.* 27. *c.* 8.

(3) RUEL. *l.* 2. *p.* 446.

(4) LINN. *Syst. nat.* 2. 1037. *Sedum minus*, *tereti folium album C. B.* P. 283.

(5) LINN. *H. Clif.* 175. *Oxys flore albo T.* 88. *Trifolium*, *acetosum*, *vulgare*, *flore lacteo C. B. P.* 330. RAII *Hist.* 2. 1098. *Pain de cocu* FUSCH. cb. CCXIII. ὀξίς hanno i Greci; *wood-sorrel*, *or Alleluya*, *cuckow-sorrel*, *stub-vort* gl' Inglesi; *Guekgauch lee* i Tedeschi, *Pain de Cocu*, o piuttosto *Alleluja à fleur blanche* i Francesi.

(6) LINN. *H. Clif.* 175. *Lychnis segetum*, *major C. B. P.* 204. RAII *H.* 2. 998. *Nigellastrum* DOD. 173. *Beudo-melanthium J. B.* 3. 341. *Githago rosæ marianæ 6. genus Tragi* MALP. *An. Pl.* 48. 178. 56. 259.

(7) LINN. *Syst. nat.* 2. 1039. *Lychnis sylvestris hirsuta*, *annua*, *flore minore carneo* RAII *Hist.* 1. 994. MOR. *H. Ox.* 2. 541. *T.* 337. VAILL. *Bot. Par.* 121. *Tab.* 16.

Siccome λυχνὶς da λύχνος *lucido colore*, così la *Licnide silvestre*: λυχνὶς ἀγρία; l' Inglese *calvesnout*.

flore minore del MORISONE (1) è quel *Caryophyllus arvensis glabro similis, sed minor* di GASPARRE BAUHINO (2); che trovai gia nella *Pineta* di S. VITALE col fiore nel principiare della state.

GENERE VI.

118. Cerastio. *Cerastium foliis, calicibusque hirsutis* del LINNEO (3).

Ne ho dalla *Pineta* di S. GIOVANNI, e da quella di S. VITALE, e vi fiorisce ne'mesi di Maggio, e di Giugno.

CLASSE X.

Piante di dodici stami a i nove in fiore ermafrodito.

ORDINE I.

Piante di un solo pistillo.

GENERE I.

119. Porcellana. *Portulaca foliis cuneiformibus verticillatis sessilibus, floribus sessilibus* del LINNEO (4).

Cresce con radice annuale nella *Pineta* di S. VITALE; e vi fiorisce di state.

Prove singolari di questa pianta ne dà CHOMEL (5); perchè le sue foglie rinfrescano, e di buon uso nello scorbuto, e nelle emorrogie si esperimentano.

GENERE II.

120. Salicaria. *Lythrum foliis oppositis* del LINNEO (6).

Mostra il fiore nel principio della state, e nasce nella *Pineta* di S. GIOVANNI.

Scrivono il RAJO, e il PARCKINSONIO, che l'acqua di questa pianta si può con vantaggio adoperare per gli occhi, ed è anche tenuta per rimedio contro le dissenterie.

Lythrum foliis alternis del LINNEO (7).

La ritrovai sul fine di Agosto col fiore nelle *Pinete* di S. GIOVANNI, e di CERVIA.

(1) MOR. *H. Ox.* 2. 546. *Gramini Fuschsii leucanthemo affinis, & similis herba J.B.* 3. 361.

(2) *C. B. in Matth. comm.* 708.

(3) LINN. *H. Clif.* 174. *Myosotis arvensis, subhirsuta, flore majore T.* 245. *Auricula muris pulchro flore albo. J. B.* 3. 360. *Lychnis arvensis minor vulgaris hirsuta* MORIS. *Hist. Ox.* 2. 545. *Caryophyllus holosteus* RAII *Hist.* 2. 1027.

(4) LINN. *H. Clif.* 207. *Portulaca angustifolia, sive sylvestris C. B. P.* 288. *T.* 236. *Pourpier sauvage* FUSCH. *ch.* XXXIX.

In Greco ἀνδράχνη, in Inglese *Purslain*, in Francese *pourpier*, in Tedesco *Burtzelkraut*, in Fiammingo: *Purceleyne*.

(5) CHOM. *Hist. Plant. usitat.*

(6) LINN. *H. Clif.* 178. *Salicaria vulgaris purpurea foliis oblongis T.* 253. *Lysimachia spicata, purpurea forté Plinii C. B. P.* 246. *Blattaria rubra spicata, major, glabra, communis, folio acuto* MOR. *Ox.* 2. 490.

(7) LINN. *H. Clif.* 178. *Salicaria Hyssopi folio latiori T.* 253. *Lysimachia purpurea* 11., *sive minor* CLUS. *H.* LII. *Graticla angustifolia* GER. *em.* 581. RAII *H.* 2. 1055.

ORDINE II.

Piante di due piſtilli.

GENERE UNICO.

121. Agrimonia. *Agrimonia foliis omnibus pinnatis, fructibus hiſpidis* del LINNEO (1).

Io la viddi col fiore nellle *Pinete* di CLASSE, e di S. GIOVANNI in luoghi arenoſi, e in tempi del caldo maggiore.

Come pianta aſtringente, ſi tiene, ch'ella reſtituiſca il tuono alle fibre, e a'viſceri rilaſciati, e li raffermi. I ſuoi ſali eſſenziali per altro riſolvono le oſtruzioni, e danno fluidità agli umori.

ORDINE III.

Piante di tre piſtilli.

GENERE I.

122. Reſeda. *Reſeda foliis ſuperioribus trifidis, inferioribus laciniatis* del LINNEO (2).

Si fa vedere nella *Pineta* di S.GIOVANNI, detta LUNARDI oltre il Savio, e di CERVIA; e fioriſce per lo più nella ſtate.

Si conſidera tra le piante riſolventi, e ſi ſuole adoperare contro i tumori infiammati. Il TOURNEFORZIO (3) ſcrive: *Reſeda a ſedandis morbis*, e aggiugne il paſſo di Plinio: *circa Ariminum nota eſt herba, quam Reſedam vocant: diſcutit collectiones, inflammationeſque omnes*.

Reſeda foliis lanceolatis integris, calycibus quadrifidis del LINNEO (4).

Ne danno, per quanto ho veduto, le *Pinete* di S. VITALE, e di S.GIOVANNI, nelle quali fioriſce di Giugno.

Efficaciſſima ſi crede contro i veleni, e contro i morſi velenati; onde alcuni *Theriacaria* la chiamano. Serve particolarmente a tingere di bel colore giallo i panni di lana rozzi, e bianchi; ma i panni cerulei vengono tinti dall'erba medeſima di color verde, più o meno intenſo, ſecondochè più o meno carico ſarà il color ceruleo primiero.

GE-

(1) LINN. *H. Clif.* 179. *Agrimonia officinarum T.*301. *Eupatorium veterum, ſive agrimonia C.B.P.* 321. *Aigremoine* FUSCH. *ch.*xc.

I Greci εὐπατόριον, oppure ἀργεμώνη, gl'Ingleſi *The herb agrimony*, i Franceſi *aigremoine*, i Tedeſchi *Odermenig*.

(2) LINN. *H. Clif.*212. *Reſeda maxima C. B. P.* 100. *Reſeda Plinii H.* EYST. *O.*1. *F.*16.

Di eſſa gl' Ingleſi: *An herb that diſſolves ſwellings and Impoſthumes a dock*; ſiccome quella, che fu nominata dalla ſua proprietà di ſedare i dolori.

(3) TOUR.423.

(4) LINN. *Syſt. nat.*2. 1046. *Luteola herba, ſalicis folio C. B. P.* 100. *T.*423. *Lutea Plinii quibuſdam J.B.* 3. 465. *Teriacaria* CAST.435. *Reſeda Tinctorum, ſalicis folia, luteola dicta H. L. Antirrhinon* TRAG.361. *Ic.*362. Molti altri autori parlano di queſt'erba, tra quali VITRUVIO, LOBELIO, DODONEO, CHABREO, CAMERARIO, ed altri. Riporta VAILLANT *Bot. Par.*120., che il LIPPI la ritrovò ſulle ripe del Nilo, e la deſcriſſe ſotto nome di *Reſeda Niliacea foliis integris, albo flore, feroci capſula*.

Dagl' Ingleſi *A little flower, not much unlike a violet*, da' Franceſi *gaude*.

GENERE II.

123. Titimaglio. *Euphorbia inermis, foliis lanceolatis, umbella universali multifida polyphylla partialibus trifidis propriis bifidis* del LINNEO (1).

Nella *Pineta* di S.GIOVANNI non guari lungi dal Bevano in bassi fondi cresce questa pianta, ripiena di sugo latticinoso; fiorisce nel mese di Giugno; e la sua radice è perenne.

Col nome d'*esula maggiore* si adopera nella medicina la radice di questa pianta; la quale è un rimedio veemente purgativo, e stimansi contro le idropisie, e le febbri intermittenti molto atti i suoi semi. Il latte de'titimagli pericoloso si crede dal CHOMEL (2), siccome generalmente si reputa l'uso loro, mentre da esso possono derivare infiammazioni, coliche, e qualche volta esulcerazioni negl'intestini.

Euphorbia umbella subquinquefida, bifida, involucellis cordato-reniformibus, foliis sursum imbricatis del LINNEO (3).

Molte piante di essa ho vedute nella *Pineta* di S.VITALE, e in quella di S.GIOVANNI. Ha radici perenni, e fiorisce nel fine di Primavera.

Euphorbia inermis, foliis obverse ovatis, integerrimis, umbella universali trifida triphylla partialibus dichotomis, diphyllis del LINNEO (4).

Nasce ne'luoghi più arenosi della *Pineta* di S.VITALE, e come le altre fiorisce.

Euphorbia umbella multifida, dichotoma, involucellis perfoliatis orbiculatis, foliis obtusis del LINNEO (5).

Si trova nella *Pineta* di S.GIOVANNI col fiore nel tempo di state.

Euphorbia umbella multifida, dichotoma, involucellis subcordatis, ramis sterilibus, foliis setaceis, caulinis lanceolatis del LINNEO (6).

L'ho nè più aridi luoghi veduta della *Pineta* medesima di S.GIOVANNI, non meno che in quella di S.VITALE: e il fiore suol mettervi in Aprile, o in Maggio.

Eu-

(1) LINN. *H. Clif.*200. *Tithymalus palustris fruticosus C. B.* P.292. MOR. *H. Ox.*3. 341. *T.*87. *Tithymalus maximus* TABERN. *Ic.* 588. *Esula major* DOD. *Pempt.*174.

Greca voce è πιθύμαλλος, Inglese: *sea-lettice, wolfsmilk, or milk-thistle*, Francese *Titimale*, Tedesca *wofsmilch*.

(2) CHOM. *Tract. Plantar. usitatior.*

(3) LINN. *Syst.nat.*2. 1049. *Tithymalus paralias maritimus* DON. 108. *Tithymalus arborescens, folio glauco, angusto, acuto, dense congesto* BOER. *Ind. alt.*1. 256.

(4) LINN. *H. Clif.*199. *Tithymalus rotundis foliis, non crenatis H. Lugd. Bat.* 600. *T.*87. *Peplus, sive Esula rotunda C. B. P.* 292. *J. B.* 3. 669. MATTH. 1261. RAII *Hist.*1. 869. *Keveille matin des vignes* FUSCH. *ch.*CCXXX.

(5) LINN. *Syst. nat.*2. 1050. *Tithymalus amygdaloides angustifolius* TABER. *Icon.*591. *T.*86. *Tithymalo maritimo affinis, Linariæ folio C.B.P.* 291. RAII *Hist.*1. 866.

(6) LINN. *Syst. nat.* 2. 1050. *Tithymalus cyparissias C.B.P.* 291. *J. B.* 3. 663. *T.*86. *Tithymalus cupressinus, sive humipinus* LOB. *Ic.*356. *Tithymal pareil au Cypres* FUSCH. *ch.*CCCIV.

Euphorbia umbella suboctifida ; bifida , involucellis subovatis ; foliis spathulatis patentibus, carnosis, mucronatis, margine scabris del LINNEO (1) .

Anch'essa la *Pineta* di S.GIOVANNI infra l'arene raccoglie questo titimaglio ; e vi fiorisce , per quanto ho veduto, nel mese di Maggio .

Tithymalus argenteus maritimus leptophyllos del TRIONFETTI (2)

Lungh'esso la spiaggia arenosa della *Pineta* medesima di S.GIOVANNI osservai questa pianta , che fiorisce nel tempo incirca dell'altre .

ORDINE IV.

Piante di dodici pistilli .

GENERE UNICO.

124. Semprevivo . *Sempervivum foliis radicalibus carnosis caulinis imbricatis , membranaceis , corymbo racemoso reflexo,* del LINNEO (3) .

L'abbiamo col fiore dopo il solstizio nella *Pineta* di S.GIOVANNI .

Poichè rinfresca , e risolve , vien commendato ne' morbi caldi , e biliosi : e BOERHAAVE (4) , loda molto le sue foglie mondate della tunica , e macerate nell'acqua contro le febbri ardenti senza freddo , e le infiammazioni , e in ogni caso , dove prevalga il calore . Molto delle sue facoltà parla ETMULLERO .

CLASSE XI.

Piante di stami [non nel ricettacolo] nati vicino al lato interno del calice .

ORDINE I.

Piante di un solo pistillo .

GENERE I.

125. Melo granato silvestre . *Punica silvestris* di CORDO (5) .

Haccene nella *Pineta* di S.VITALE , e nulla vale .

GENERE II.

126. Prugno , o susino salvatico . *Prunus spinosa , foliis lanceolatis , pedunculis solitariis* del LINNEO (6) .

Se

(1) LINN. *Syst. nat.*2. 1050. *Tithymalus , myrsinites , angustifolius C. B. P.* 290. MOR. *H.*3. 337. *T.*86. (2) TRIUMPH. *Obs. Pl.*65.

(3) LINN. *H. Clif.* 179. *Sedum majus vulgare C.B.P.* 283. *J.B.* 3. 687. *T.*262. *sempervivum majus alterum , sive Jovis barba* DOD. *Pempt.*127. , *la grande Jubarbe* FUSCH. *Gall. cap.x. cotyledon , altera* I. *sedum vulgare* CLUS. *H.*LXIII.

(4) BOERH. *Hist. Plan. Hort. Lugd. Bat.*

(5) CORD. *Hist.*184. *T.*636. *Malus punica sylvestris C.B.P.* 438. RAII *Hist.*2. 1462.

(6) LINN. *Syst. nat.*2. 1057. *Prunus sylvestris C. B. P.* 444. RAII *H.*2. 1527. LOB. *Icon.* 176. *Lugd.*130. DOD.753. *T.*623. *Prunier sauvage* FUSCH. *ch.*CLIII.

Prunus disse COLUMELLA dal Greco προύνη , cioè κοκκυμηλέα , come spiega STEFANO , *arbor , quæ fert pruna* , altri dal προῦμνον di GALENO , ch'è il frutto del Prugno silvestre . Gl' Inglesi : *a Plum-tree* pel dimestico , *bullace-tree* pel silvestre , i Tedeschi *Pflaumenbaum* , i Fiamminghi : *Pruinboom* , i Francesi *prunier* .

Se ne incontra in diverſe *Pinete*, e io ne ho incontrato in quelle di S. VITALE, di CLASSE, di CERVIA, dove fioriſce nel principio di Aprile. Non ingroſſa gran fatto.

Sulla ſcorta di WILELMO BERNARDO NEBELIO, che negli atti dell'Academia de Curioſi di Germania (1) aſſerì, la corteccia delle radici di queſta pianta eſſere un febbrifugo: *cortex radicis Pruni ſilveſtris in febribus intermittentibus tollendis cortici peruviano ſuccedaneus*, ne ho fatte, e fatte fare da queſto valoroſo Dottor MARTINETTI parecchi prove, le quali per verità non comprovano abbaſtanza una tale virtù. Le prugnole bensì di queſto arboſcello ſono aſtringenti, e vengono con ragione riputate buone per la diarrea. La ſua gomma bianca, e diafana, ſiccome quella d'ogni altro prugno, ſi conſidera per atta a ſciogliere il calcolo, e a guarire la colica nefritica.

Quantunque la terra, nella quale l'ho ritrovato, ſia alquanto ſabbioſa, ſi riconoſce per nutritiva, e per capace di trattener l'acque, che riceve. Il difetto ſuo nativo viene per avventura corretto dalla putrilaggine de'vegetabili, e da qualche poco di creta, che contiene.

Prunus, ſylveſtris, fructu rubeo, acerbo, & ingrato del RAJO (2).

Queſta ſpezie di prugno ſalvatico creſce nella *Pineta* di S. VITALE; e fioriſce anch'egli nella Primavera.

Ciriegio. *Prunus floribus umbellis ſubpedunculatis, ovato lanceolatis glabris* del LINNEO (3).

Fioriſce in Primavera nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume.

FERNELIO (4) aſſicura, che il decotto di ciriegio ſia ordinariamente l'unico rimedio contro le affezioni ipocondriache. Fa un'ottima gomma; talchè ſi legge: *ut gummi in ceraſis, reſina pineis*.

ORDINE II.

Piante di due piſtilli.

GENERE UNICO.

127. Spino bianco. *Gratægus foliis obtuſis bis trifidis*, del LINNEO (5).

Vegeta queſto ſpino fra gli altri luoghi nella *Pineta* di PORTO, e in quella di S. VITALE.

TRAGO aſſeriſce, che l'acqua ſtillata, o lo ſpirito di fiori di queſta pianta trae fuora, e diſtrugge la pleuritide, o mal di coſta.

(1) *Act. cur. Ger. Tom. 5. p. 395.*

(2) RAII *Syn. 302. T. 623.*

(3) LINN. *ſyſt. nat. 2. 1057. Ceraſus ſylveſtris amara, mahaleb putata J. B. 1. 227. T. 627.* RAII *Hiſt. 2. 1549. ceraſo affinis C. B. P. 451.*

Il ciregio è de' Greci κερκσ@, degl' Ingleſi: *a cherry-tree*, de' Franceſi: *ceriſier*, de' Tedeſchi: *Kirſchen Baum*, de' Fiammenghi; *Kerſcboom*.

(4) FERNEL. *Conſil. 43 ad D. de Morigni.*

(5) LINN. *H. Clif. 188. Meſpilus Apii folio, ſylveſtris, ſpinoſa, ſive oxyacantha C. B. P. 454. oxyacantha vulgaris, ſive ſpinus albus J. B. 1. 49.* I Franceſi: *epine blanche, aubepin.*

ORDINE III.

Piante di tre piſtilli.

GENERE UNICO.

128. Sorbo ſalvatico. *Sorbus foliis pinnatis utrinque glabris* del LINNEO (1).

Nel Boſco MONALDINI, e in quelli di S.VITALE, e di CERVIA ſi ſta eſſa queſta pianticella in luoghi uliginoſi opachi, e mi apparve talora nel meſe di Maggio co'grappoli de'ſuoi fiori, diſpoſti in forma ombellifera. Fioriſce ordinariamente in tal meſe, e in Giugno. Vive nelle migliori terre della *Pineta*: ma ſento dall'Autore del Trattato *ſur la diſette de Bois* (2), che ogni terra ella abbraccia, ſalvochè l'arida, e la paluſtre.

Più all'arte dell'uccellare, che alla Medica ſerve queſto arboſcello, perchè le merle, i tordi, e altri molti uccelli ſono delle ſue bacche avidiſſimi, talchè ſervono eſſe di eſca per farne caccia. Nominoſſi però: *ſorbus aucuparia*; e RAJO diſſe: *Aucuparia vocatur, quod ad aucupia conferat illiciendis avibus*. Con tutto ciò il dotto Ingleſe NEEDHAM, che tardi ho io di perſona, e di lettere conoſciuto, quantunque l'opere ſue, di vaſto ſapere, e profondo, abbaſtanza me lo dimoſtraſſero, ricava da queſte bacche medeſime un ſugo, il quale aſſicura aver forza di purgare la ſeroſità, e debellare lo ſcorbuto. Molto vengono anche lodate da CARISIO; e ſi cita il ſuo legno in polvere da JONSTON (3) come balſamico per le ferite.

Queſto legno medeſimo è utiliſſimo ne'lavori più fini, e più leggiadri, benchè ſerva anche per cagione di durezza a far denti da ruote di Mulino.

Della ſpezie ſteſſa del ſopraddetto ſorbo è un altro, che oſſervai in eſſa *Pineta* MONALDINI, ma ſterile di natura ſua, perchè frutti non dona, ne'fiore alcuno moſtra giammai.

Sorbo ſalvatico è pur quello, che nella *Pineta* di PORTO alligna vicino alle ripe del fiume, e dà in ſe ricetto alla pianta del viſco.

ORDINE IV.

Piante di cinque piſtilli.

GENERE I.

129. Neſpolo. *Meſpilus inermis foliis lanceolatis integerrimis ſub-*

(1) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1057. *Sorbus ſylveſtris pinnatis anguſtioribus, foliis, undique glabris fructu parvo miniato* PLUK. *Almag. Bot.* 355. *Sorbus aucuparia J. B.* 1. 62. *T.* 634. Fra' Greci, il ſorbo s'appella ὄη, οἴα, fra gl' Ingleſi: *The ſervice-tree*, fra' Tedeſchi: *ſpervver Baum*, e tra' Franceſi: *ſorbier*. I Tedeſchi pel ſorbo ſalvatico hanno: *Groſſer me albaum*. DE ROUR chiama il ſalvatico: *fogelbeer* a differenza del dimeſtico: *maelbeer*.

(2) *Mem. de la Societé de Berne &c. T.* 2. *Par.* 1.

(3) JONST. *Dendographia §. de ſorbo ſylveſtri*.

ſubtus tomentoſis floribus terminalibus ſolitariis ſeſſilibus, del LINNEO (1).

Lo traſſi dalla *Pineta* MONALDINI nel meſe di Maggio co' fiori.

SCRODERO penſa, che i ſemi di lui ſieno diuretici, e validiſſimi contro i calcoli.

Non ingroſſa gran fatto; nè ſi uſa in opera alcuna.

Piracanta. *Meſpilus ſpinoſa, foliis lanceolato-ovatis crenatis calycibus fructus obtuſis* del LINNEO (2).

Ho ſempre col ſuo frutto veduto queſta pianta nella *Pineta* di PORTO, e in quelle di S. VITALE, e di CERVIA; ma il fiore ha ſolo nel meſe di Maggio. E' bensì vero, che nella *Pineta* di CERVIA ho anche la medeſima ritrovata ſterile, e ſenza fiori, e frutti, i quali non moſtra mai.

Coteſti ſuoi frutti ſono aſtringenti, e l'uſo medeſimo poſſono avere di quelli dello ſpino bianco.

GENERE II.

130. Peruggine, pero ſalvatico. *Pyrus foliis integerrimis, floribus ſolitariis* del LINNEO (3).

Sorge nelle ſelve di CERVIA, di S. VITALE, di PORTO; e fioriſce di Primavera.

Sono di queſta ſpecie alcuni peri, che non producono frutto alcuno, e molto vegeti tuttavia ſi veggono nella *Pineta* medeſima di PORTO.

Mirabile ſottigliezza di fibre ha il ſuo legno; perchè ſe alcuni de' vaſi ſuoi ſieno oſſervati col microſcopio, appena ſi diſtingueranno. Aſpro è il terreno, in cui giace ordinariamente, e tra il ſabbioſo, e l'argilloſo. Si potrebbero con facilità rendere più copioſi, e multiplicarli per ſervirſi delle foglie, e de' frutti, a paſtura de' beſtiami, come ſi fa altrove. Ottimo è coteſto legno in opere ſottili di falegname.

Il ſugo di pero ſalvatico è pettorale, ſtomatico, ed eſtingue la ſete.

Nella *Pineta* di PORTO ſono ſtate alcune di tali piante inneſtate a peri domeſtici, ma tralignano in breve tempo, e ripigliano lo ſtato antico.

(1) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1058. *Meſpilus Germanica, folio Laurino, non ſerrato, ſive meſpilus ſylveſtris C. B. P.* 453. *T.* 641. *Rhamnus Bavaricus Lugd.* 1. 142.

L' Ebraico termine è: חמּוּשׁוֹת, il Greco μεσπίλη, e μέσπιλος, l' Ingleſe: *A medlar-tree*, il Tedeſco: *Neſpelbaum*, il Fiammengo: *Miſpelboom*, il Franceſe: *Neſlier*.

(2) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1058. *Meſpilus aculeata, amygdali folio T.* 642. *Pyracantha* Park RAY *Hiſt.* 1459. *Oxyacantha Dioſcoridis, ſive ſpina acuta, Pyri folio C. B. P.* 454.

L' ὀξυάκανθος di DIOSCORIDE, l' ὀξεῖα ἄκανθα di GALENO, *The Berberry-tree, a prick-led shrud* degl' Ingleſi. Molti allo ſpino bianco queſto medeſimo riferiſcono, che *oxiacanta* volgare è anche detto.

(3) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1058. *Pyrus ſylveſtris fructu majore T.* 632.

ἄπιος preſſo i Greci, *a pear-tre* preſſo gl' Ingleſi, *poirier* preſſo i Franceſi, *birbaum* preſſo i Tedeſchi, *percboom* preſſo i Fiammenghi.

Pyrus sylvestris di GASPARRE BAUHINO (1).

Ne'mesi di Aprile, e di Maggio l'ho trovato col fiore dentro le *Pinete* di CLASSE, e di PORTO: e il frutto suo matura nella state, e nell'autunno.

Melo silvestre. *Pyrus foliis serratis, umbellis sessilibus* del LINNEO (2).

Ho veduta questa pianta nella *Pineta* di S. VITALE, dove fiorisce di state. Poco ingrossa, e nulla serve.

I suoi frutti sono un astringente validissimo.

ORDINE V.

Piante di molti pistilli.

GENERE I.

131. Rosa salvatica. *Rosa caule aculeato, petiolis inermibus, calycibus semipennatis* del LINNEO (3).

Ne presenta la *Pineta* di CLASSE, dentro la quale nella state si vede in fiore.

Le rose tutte salvatiche sono pungenti, refrigeranti, e diuretiche. Si prende la conserva, fatta de'suoi frutti, per giovatrice nelle debbolezze dello stomaco, e nelle indigestioni. Non mi è mai riuscito di farle rigenerare spontaneamente nell'aceto di rose, come afferma GIAN-FEDERICO BAVERIO (4).

Rosa germinibus ovatis glabris, pedunculis hispidis, caule, petiolisque aculeatis del LINNEO (5).

Questa rosa alligna fra l'altre nella *Pineta* di S.VITALE, e come l'altre fiorisce.

GENERE II.

132. Rovo. *Rubus caule aculeato, foliis ternatis, ac quinatis* del LINNEO (6).

Fiorisce nel principio della state, e anche in Luglio, nella *Pineta* di PORTO, per quanto a me costa.

Tien-

(1) *C. B. P.* 439. *T.*632. *Pyraster, seu Pyrus sylvestris J. B.* 1. 57. RAII *Hist.*1451.

(2) LINN. *Syst. nat.*2. 1058. *Malus sylvestris fructu valde acerbo* T.634. *Poma austera* CAR. STEPH. *Præd rust.*146.

Il Melo propriamente è detto dai Greci μηλέα, e μηλέα, dagl' Inglesi *An appletree*, dai Tedeschi *Apffelbaum*, da' Fiammenghi *Appelboom*, da' Francesi *pomier*. I frutti del salvatico s' appellano in Francese *Pommes d'etranguillon, pommes de bois*.

(3) LINN. *Flor. suec.*147. *Rosa sylvestris, vulgaris, flore odorato, incarnato C. B. P.* 483. *T.*638. *Rosa sylvestris inodora, sive canina* Park. RAII *Hist.*2. 1470.

Dal Greco ῥόδον ebbero per avventura gli Ebrei חבצלת; che vale quanto Rosa. Gl' Inglesi dicono *a rose*, i Francesi *rosier*, che se aggiungèsi *sauvage*, avremo questa nostra, da' Tedeschi *Rosen* generalmente, e questa *walde Rosen*.

(4) BAVER. *Regeneratio Rosarum rubrarum spontanea in aceto rosarum. Act. curios. Germ. Tom.*1. *p.*484.

(5) LINN. *Syst. nat.*2. 162. *Rosa sylvestris, odorata, albo flore C. B. P.*483. *T.*638. *Rosa quarta an Græcula Plinii?* CLUS. *Hist.*116.

(6) LINN. *H. Clif.* 192. *Rubus vulgaris, sive rubus, fructu nigro C. B. P.* 479. *T.* 614. *Ronce* FUSCH. *ch.*LV. *Rubus batis* LOB. *adv.*446.

Greco è βάτος, סנה l' Ebraico. L' inglese *A bramble, a bush, the black-berry bush*; il Francese *Ronce*; il Tedesco *Bremen*; il Fiammingo *Braemen*.

Tienſi da DIOSCORIDE, che il rovo ſia un aſtringente, e aſſorbente, ond'è proprio a fortificare le fibre, e a formarne un gargariſmo ne' mali della gola. Tinge i capelli; ma l'uſo ottimo ſuo ordinario è quello delle ſiepi, che denſe, e impenetrabili ſi alzano.

Rubus foliis quinato-pinnatis, ternatiſque caule aculeato, petiolis canaliculatis del LINNEO (1).

Queſto rovo ho pur anche oſſervato nella *Pineta* di PORTO, nella quale fioriſce, e produce i ſuoi fiori trà ceſpugli per tutta quaſi la ſtate.

GENERE III.

133. Fragola. *Fragaria flagellis reptans* del LINNEO (2).

Queſta pianta, che ſi coltiva tanto ghiottamente negli orti, naſce anche ſpontaneamente nelle *Pinete* noſtre; e più gambi ne preſi col fiore alla fine di Aprile nelle *Pinete* di S.VITALE, e di CLASSE per ſerbarli.

Il RAJO è di ſentimento, che le fragole ſi corrompano nel ventricolo, quando corrette non ſieno col vino, e col zucchero, il che moſtrerebbe l'inſana natura ſua. Tuttavia il ſugo di eſſe viene ricevuto nella Medicina come corroborante, e purgante il ſangue. Le ſue radici, e foglie ſono diuretiche, e apritive certamente, e la loro decozione è data per rimedio nelle oſtruzioni de'viſceri.

GENERE IV.

134. Cinquefoglio. *Potentilla foliis ſeptenatis lanceolatis ſerratis utrinque ſubpiloſis, caule erecto* del LINNEO (3).

Si può trarre queſta pianticella dalle *Pinete* di PORTO, e di S.GIOVANNI col fiore nel mezzo della ſtate.

Ogni cinquefoglio è riputato aſtringente, vulnerario, e balſamico. E CHOMEL (4) propone la ſua radice per rimedio ſingolare ne' fluſſi, e nelle diſenterie di ogni ſorte. GARIDELIO (5) aſſicura a tale pianta la proprietà d'eſſere contraria alle febbri maligne.

Potentilla foliis quinatis, caule repente, pedunculis unifloris, del LINNEO (6).

Ve-

(1) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1063. *Rubus idæus, ſpinoſus, fructu albo J. B.* 2. 59.

Ingleſe *The Hind-berry, or Raſp-berry tree*; Tedeſco *Himbeer*; Fiammingo *Hinnebeſyan*; Franceſe: *Framboiſier*.

(2) LINN. *H Clif.* 192. *Fragaria vulgaris C.B.P.* 326. *T.* 295. *Fragaria ferens, Fraga rubra J.B.* 2. 394. *Fragula Cordi: Fragum, & Trifolium Fragiferum* TABER. *Icon.* 118. La Fragola è conoſciuta dagl'Ingleſi ſotto il nome di *the ſtrawberry-bush*, da'Franceſi ſotto quello di *fraizier*, da'Tedeſchi ſotto l'altro di *Erdibeerkraat, erdibeer*. APULEJO ſcriſſe: *Græci* κόμαρον, *Romani Fragam nuncupant*.

(3) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1064. *Quinque folium, rectum, luteum C. B. P.* 325. *T.* 297. *Pentaphyllum, ſeu potius Heptaphillum majus luteum, montanum, flore majore* MOR. *Hiſt.* 2. 188. *Ettafillo* CALC. *It.* 13.

I Tedeſchi chiamano il cinquefoglio col nome di *funfblat*, i Franceſi con quello di *quinte-feville*.

(4) CHOM. *Hiſtoria Plantarum uſitatiorum*.

(5) GARID. *Hiſtoria Plantarum Aquiſextienſium*.

(6) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1064. *Quinquefolium minus, repens, luteum C. B. P.* 325. *T* 297. *Pentaphyllon parvum, hirſutum J. B.* 2. 598.

Vegeta nella *Pineta* di S. VITALE, e moſtra il fiore in tempo di ſtate, eſſendo pianta perenne.

Potentilla foliis quinatis inciſis, caule aſſurgente, del LINNEO (1).

La trovai nella *Pineta* di S. GIOVANNI oltre il Savio, detta LUNARDI. Eſſa dà il ſuo fiore nel meſe di Giugno.

Quinquefolium II. minus, albo flore, del CLUSIO (2).

Lo fa vedere la *Pineta* di CERVIA col fiore, nel tempo che pur gli altri l'hanno.

GENERE V.

135. Tormentilla. *Tormentilla* del LINNEO (3).

Mi ſono incontraro nella medeſima non ſolo entro le *Pinete* MONALDINI, e di S. VITALE, ma in quella anche di CERVIA; nelle quali tutte fioriſce in tempo di ſtate, e alcuna volta nel principio di autunno,

Attiſſima ſi crede per fermare ogni fluſſo di ventre, l'emorrogie, ed i fluſſi bianchi, ſiccome quella, che ſpeſſe fiate ſperimentata ſi è per vulnerario-aſtringente.

GENERE VI.

136. Cariofillata, o Benedetta. *Geum floribus erectis, fructu globoso, ſeminum cauda uncinata nuda*, del LINNEO (4).

Naſce queſta nella *Pineta* di S. VITALE; ne mi è avvenuto di vederla in fiore.

Le ſue radici ſono lodate contro i catarri, e le oſtruzioni del capo, quando elleno ſieno recentemente colte, e in luoghi caldi nate.

Geum foliis uniformibus inciſis: alternis minoribus, caule repente, del LINNEO (5).

Ho eſſa veduta, e preſa nella *Pineta* MONALDINI in tempo di ſtate, nel qual tempo fioriſce.

(1) LINN. *H. Clif.* 194. *Quinquefolium minus, repens, alpinum, aurenm C.B.P.* 325. *T.* 297. *Pentaphyllum Alpinum ſplendens, aureo flore J.B.* 2. 598.

(2) CLUS. *Hiſt.* cv. *Quinquefolium album, minus, alterum C. B. P.* 325. *T.* 297.

(3) LINN. *H. Clif.* 194. CÆSALP. 556. *J. B.* 2. 598. RAII *Hiſt.* 1. 617. DOD. *Pempt.* 118. *Tormentilla ſyiveſtr:s C. B. P.* 326. *T.* 298. *Quinquefolium, minus, repens, luteum, flore tetrapetalo* BOER. *Ind. alt.* 1. 4. *Pentaphyllum, aut potius heptaphyllum, flore aureo tetrapetalo, tormentilla dictum* MOR. *Hiſt. Ox.* 2. 190. *Potentilla, foliis quinnatis, flore tetrapetalo, caule erecto* HALL. *Helv.* 341. *Conſolida rubra* TABER. *Icon.* 124.

Gl' Ingleſi *The herb Tormentil, or ſetſoil*, i Franceſi *Tormentille*.

(4) LINN. *H. Clif.* 195. *Caryophyllata vulgaris C. B. P.* 321. MORIS. *H. Ox.* 2. 430. LOB. *Ic.* 693. *T.* 294. *Herba benedicta* BRUNSF. 4. *benoîte cultivée* FUSCH. *eh.* CXLIV.

Dai Tedeſchi *benedicten-wurtz*, dai Franceſi *herb benoîte*. In Latino barbaro *ſanamunda*.

(5) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1065. *Caryophillata aquatica, altera C. B. P.* 322.

CLASSE XII.

Piante di ſtami, inſeriti nel ricettacolo dai 20. ai 1000. nel fiore medeſimo col piſtillo.

ORDINE I.

Piante di un ſolo piſtillo.

GENERE I.

137. Celidonia. *Chelidonium pedunculis multifloris* del LINNEO (1).

In più luoghi abbandonati della *Pineta* di S. VITALE l'ho veduta; e fioriſce nel principio della ſtate.

L'acqua ſua ſtillata ſi tiene buona pel male degli occhi.

GENERE II.

138. Papavero. *Papaver foliis pinnatifidis hiſpidis fructu ſubrotundo*, del LINNEO (2).

In eſſo m'avvenni dentro il meſe di Maggio, quando cominciava a fiorire, nella *Pineta* di CERVIA.

Meno degli altri papaveri queſto erratico, o ſalvatico, ha proprietà di richiamare il ſonno. I ſuoi fiori cotti nell'acqua danno un liquore, che alcuni Medici preſcrivono nel mal di punta, nel reumatiſmo, e nella toſſe.

GENERE III.

139. Ninfea. *Nimphæa calice tetraphyllo, corolla multiplici*, del LINNEO (3).

Nell'acque ſtagnanti della *Pineta* di CLASSE fu eſſa tratta col fiore, e a me portata nel meſe di Luglio.

Le ſue radici ſono veramente un refrigerante, che conviene a tutte le infiammazioni de'viſceri, ed alle febbri ardenti. Viene riportato nelle Effemeridi di Germania (4), che molti infermi di febbre terzana reſtano riſanati con l'applicazione ſotto le piante de'piedi di tali radici tagliate pel lungo. Qualche eſperienza ne ho fatta fare con eſito poco felice.

Nym-

(1) LINN. *H. Clif.* 201. *Chelidonium majus vulgare C. B. P.* 144. MOR. *H. Ox.* 2. 257. I Greci χελιδόνιον, gl'Ingleſi *The herb celendine, ſwallow-wort*, i Tedeſchi *ſchelkraut*, i Franceſi *chelidoine*, o *eclaire*.

(2) LINN. *H. Clif.* 201. *Papaver erraticum majus*, ῥοιὰς *Dioſcoridi*, *Theophraſto*, *Plinio C. B. P.* 171. *T.* 238. *Papaver rubrum* BRUNSF. 3. 52. *Argemone* TRAG 120. *Premier coquelicot* FUSCH *ch.* CXCV.

In Greco μήκων, in Ingleſe *Poppy*, in Franceſe *Pavot*, in Tedeſco *Magſamen*, in Fiammingo *mançop*. I Tedeſchi per altro diſtinguono l'erratico dal campeſtre col nome di *Korn roſen*, *feldmagſamen*, i Franceſi *Pavot ſauvage*.

(3) LINN. *H. Clif.* 203. *id. Flor. Lappon.* 176. *Hymphæa alba major C. B. P.* 193. *T.* 260. *Nymphæa alba*, *Lotus Ægyptia Alpina* CLUS. LXXVII. *Henuphar blanc* FUSCH. *ch.* CCIII. Preſero i Greci νυμφαῖα da νυμφη acqua. Gl'Ingleſi eſprimono *a water lity*, *a water-roſe*, *yellow and white*, i Tedeſchi *ſee blumen*, i Franceſi *lis d'êtang*, *blanc d'eau*, *nenuphar*.

(4) *Epher. Ger. Dec.* 3. *an.* 7. & 8. *pag.* 77. *append.*

Nymphea calyce magno pentaphyllo del LINNEO (1).

Di rado alligna questa spezie di ninfea nelle *Pinete* nostre: ma pur la viddi un dì in certi luoghi limosi della *Pineta* di S.VITALE col fiore nel principio della state.

GENERE IV.

140. Cisto. *Cistus suffruticosus stipulatus, foliis ovatis, calycibus hispidis*, del LINNEO (2).

Vegeta nella selva di S.GIOVANNI oltre il Savio, detta LUNARDI; e fiorisce nel mese di Aprile.

Avverte CLUSIO (3), che le foglie, i teneri germi, e i fiori del cisto sono per modo astringenti, che valgono a consolidare le ulceri, e a ristorare le debolezze del ventre.

Cistus arborescens foliis ovatis, petiolatis utrinque hirsutis, Alis nudis del LINNEO (4).

Questa fiorisce nel tempo medesimo in circa della precedente nella *Pineta* di CERVIA.

Eliantemo. *Cistus suffruticosus procumbens, stipulis lanceolatis; foliis oblongis revolutis subpilosis*, del LINNEO (5).

Fruttifica ne'luoghi più arenosi della *Pineta* MONALDINI singolarmente; e vi mette il fiore in tempo di state.

Helianthemum vulgare, flore luteo, di GIOVANNI BAUHINO (6).

Della *Pineta* di S.VITALE è quella, che io raccolsi col fiore nel mese di Giugno: ma fiorisce per tutta la state, e la sua radice è perenne.

Vulneraria è questa pianta, e astringente; talchè fattane decozione si adopera con buon esito nello sputo di sangue, e in tutti i profluvj eccedenti, a guisa dell'altre consolide.

Helianthemum, flore albo, folio angusto, hirsuto di GIOVANNI BAUHINO (7).

Lo raccolsi nella *Pineta* di S.GIOVANNI, detta LUNARDI, oltre il fiume Savio, dove fiorisce verso la fine di Primavera.

(1) LINN. *H. Clif.* 203. *id. Flot. Lappon.* 176. *Nymphea lutea major C. B P.* 193. *T.*261. CLUS. *Hist.*LXXVII. *Nenuphar janue* FUSCH. *ch.*CCIII.

(2) LINN. *Syst. nat.*2. 1708. *Cistus mas, folio rotundo, hirsutissimo C. B. P.* 464. E' il κίϛος de' Greci, da alcuni κίθαρον, e κίσσαρον chiamato, Gl'Inglesi *a plant, of which de tws kinds, the one called the dog-rose*; i Tedeschi *cisten roselin*; i Francesi: *Rose canire*; gli Spagnuoli *estera*.

(3) CLUS. *Hist.*71.

(4) LINN. *Syst. nat.* 2. 1077. *cistus fœmina, folio salviæ supina humi sparsa C.B.P.*465. *T.*260.

(5) LINN. *Syst. nat.* 2. 1078. *Helianthemum tenuifolium, glabrum, luteo flore, per humum sparsum J. B.* 2. 18. RAII *Hist.*2. 1015. *T.*249. *Chamæcistus ericæfolio, luteus, humilior C. B. P.* 466. *Assatii, & Erica chrysantemos minima, nostra* LOB. *Obs.*552. *Bruyere cinquieme, ayant la fleur de couleur d'or* LUGD. *Gall.*1. 157. *Ic.*

ἡλιάνθεμον si ha dalla lingua Greca, che vale quanto *fior del sole*; dall'Inglese *hedg-hysop, or wild rush*, da' Tedeschi *sonnenblum*, da' Francesi *herbe d'or*.

(6) *J. B.* 2. 15. *T.*248. *Chamæcistus* 1. CLUS. *H.*73. *Panaces chiconium* LUGD.740. *Flos solis* DOD. *Pempt.*193. *Hyssopas campestris* TRAG.221. *Consolida aurea Chirurgis* CORD. *schol.*

(7) *J. B.* 2. 17. *T.*248. *chamæcistus foliis Thymi incanis C. B. P.* 466. RAII *Hist.*1. 1014.

OR-

ORDINE II.

Piante di molti piſtilli.

GENERE I.

141. Epatica. *Hepatica* del LINNEO (1).

Trovaſi in luoghi i più naſcoſti della *Pineta* di PORTO frequentemente. Apre il fiore nel meſe di Marzo.

Ha potere di refrigerare, e nel tempo ſteſſo di aſtrignere, e corroborare; onde GIOVANNI BAUHINO riporta, che da molti è ſtata provata utile alle ferite.

GENERE II.

142. Clematide, o Vitalba. *Clematis foliis pinnatis: foliolis cordatis integris ſcandentibus* del LINNEO (2).

Compariſce queſta pianta ne'Boſchi di S. VITALE, e MONALDINI, al principio del meſe di Giugno fornita de'ſuoi fiori.

Ella ha ſapore ardente, e penetrante; e ſi pretende, che l'infuſione delle ſue foglie poſſa giovare molto nella ſciatica.

Clematis foliis pinnatis, foliolis ovatis integerrimis del LINNEO (3).

Me la dette la *Pineta* MONALDINI, col fiore nel tempo ſteſſo, ch'ebbi l'altra predetta.

Ella ha il ſapore medeſimo, e le proprietà dell'iſteſſa.

GENERE III.

143. Talietro. *Thalictrum caule folioſo ſulcato, panicula multiplici erecta* del LINNEO (4).

Produce i ſuoi fiori di Maggio, e di Giugno nella *Pineta* di S.GIOVANNI, e in altre.

Si attribuiſcono al talietro le facoltà di aſtringente, e di vulnerario.

GENERE IV.

144. Ranunculo. *Ranunculus fructu oblongo, foliis inferioribus palmatis, ſuperioribus digitatis*, del LINNEO (5).

Hh Ve-

(1) LINN. *H. Clif.* 223. *Ranunculus tridentatus vernus, flore ſimplici, cæruleo T.*286. *Trifolium hepaticum, ſive Trinitatis herba, flore cæruleo J. B.* 2. 389. *Hepatica aurea Brunsfelſ.* TABER. *Ic.*52[illegible] *an Anemone foliis trilobis integerrimis*, LINN. *Syſt. nat.*2. 1083. Gl' Ingleſi la dicono *Liverwort, herb Trinity*.

(2) LINN. *Syſt. nat.*2. 1085. *clematitis, cærulea, repens C. B. P.* 300. *T.*294. *clematis, ſive flammula, flore cæruleo, ſcandens J. B.* 2. 128. *Viticella* DILL. *Cat. ſtirp. Giſſ.*165.

Porta in generale il nome Greco κληματῖς, e queſta propriamente ἐπιγῆτις. L' Ingleſe *the herb Periwinkle, climbers*, avendo eſſa diverſi nomi, ſecondo le ſpezie diverſe: il Tedeſco *Lynen, Vualdraben*, il Franceſe *Lyſeron*.

(3) LINN. *H. Clif.* 225. *Clematitis, ſive Flammula ſurrecta, alba J. B.* 2. 127. RAII *Hiſt.*1. 621. *Flammula Jovis* CALC. *It.*8.

(4) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1085. *Thalictrum majus, flavum, ſtaminibus luteis, vel glauco folio C. B. P.* 336. *T.*270.

Greco θάλικτρον, l' Ingleſe *a Kind of herb, Flux-wort, or Lask-wort*.

(5) LINN. *H. Clif.* 230. *Ranunculus paluſtris, apii folio, lævis C. B. P.* 180. *M. H.*2. 441. *T.*291.

Ra-

Vegeta nella *Pineta* di S.GIOVANNI; e comincia a fiorire nel meſe di Maggio.

Queſta pianta, applicata all'eſterno in forma d'impiaſtro è ſtimata da non pochi autori per atta a fare riſolvere, e diſſipare le ſcrofole, o altre gonfiature, alla gola cagionate da qualche acqua bevuta. Tutti i ranuncoli per altro hanno facoltà corroſiva, e preſi per bocca poſſono indurre eſulcerazioni, convulſioni, e morte in fine; dove con rimedj vomitatorj, e olioſi, ſubito non s'impediſca l'effetto del ſuo veleno. Queſto è da tutti accordato.

Ranunculus pratenſis, erectus, dulcis di GASPARRE BAUHINO (1).

L'ebbi nella *Pineta di* PORTO oltre il fiume, e fioriſce di Primavera, portando radice annuale.

Ranunculus foliis peltatis quinque angularibus multi-partitis, laciniis linearibus del LINNEO (2).

Lo produce fra l'altre la *Pineta* di S.VITALE col fiore ne'meſi di Maggio, e di Giugno.

Ranunculus foliis cordatis, dentatis, petiolatis del LINNEO (3).

Queſto ranuncolo, o vogliaſi dir celidonia, o favoſcello, ha ſede il più nella *Pineta* di S.VITALE; e fioriſce ne'meſi di Marzo, e di Aprile.

CESALPINO preſcrive le radici tagliate recentemente di queſta pianta per curare le ſcrofole.

GALENO per altro, e DIOSCORIDE, dicono, che offende, e impiaga la cute.

GENERE V.

145. Elleboro. *Helleborus ſcapo florifero ſubnudo pedunculo communi bipartito*, del LINNEO (4).

Egli trovaſi nelle *Pinete* di PORTO, di S.GIOVANNI, e di CERVIA; e protrae il ſuo fiore nel più fitto verno tra le brine, e le nevi.

Si penſa, che convenga ſingolarmente a qualunque morbo, che abbia origine da malinconia. Ma queſto rimedio ſembra, che non ſia da praticarſi, che da robuſti di corpo.

Helleborus caule inferne anguſtato, multifolio, multifloro, foliis caule brevioribus, del LINNEO (5). Na-

Ranunculus ſylveſtris I. DOD. *Pempt.*426. *Pied de cog*, FUSCH. *ch.*LVII.

In Greco βατράχιον, in Ingleſe *crow-foot*, in Tedeſco: *Hannenfuſs*, in Franceſe *Baſſinet*, *Grenouillette*, *renoncule*.

(1) *C. B. P.* 179. *T.*289. *Ranunculus dulcis, Batrachium ſalutiferum* TABER. *Icon.*51. *Criſantemo di Damocrate preſſo il Fuchſio* PON.143.

(2) LINN. *H. Clif.*231. *Ranunculus rectus, non repens, flore ſimplici, luteo J. B.*3. 416.

(3) LINN. *H. Clif.*229. *Ranunculus vernus rotundifolius minor T.* 286. *Scrophularia minor, ſive chelidonium minus vulgo dictum J. B.* 3. 468. *Malacociſſus minor* FUSCH. *Favagello* CÆSALP. 546. *chelidonia rotundifolia minor C. B. P.* 309.

Così in Greco χελιδονία ποα, ovvero χελιδόνιον da χελιδων *hirundo*, onde GAZA *hirundinarium* tradusse. Gl'Ingleſi *the herb celendine*, i Tedeſchi *Feigwartzenkraut*, i Franceſi *petite eſclaire*.

(4) LINN.*H.Clif.* 227. *Helleborus, niger, anguſtioribus foliis T.*272. *Helleborus, niger, legitimus* CLUS.*Hiſt.*274.*Elleborus niger verus* RAII *Hiſt.*1.697.

La voce Greca è ἐλλέβορος, e aggiugneſi παρὰ τὸ τῇ βορᾷ ἐλεῖν, il mangiar della quale uccide. Gl'Ingleſi *a Kind of herb called bellebore*, i Tedeſchi *Nieſſwurtz*, i Franceſi *ellebore*.

(5) LINN. *H. Clif.* 227. *Helleborus niger fœtidus C.B.P.*185. *Veratrum nigrum* III. DOD. *Pempt.*386. *Helleborus maximus* RAII *Hiſt.*1. 698. *Ellebore noir baſtard ſauvage* FUSCH. *ch.*CV.

Nasce nella *Pineta* MONALDINI singolarmente, ma in quella anche di S.GIOVANNI.

Pericoloso è l'uso di quest'erba, quantunque sia da alcuni con felice esito stato praticato per provocare il vomito. Nota TRAGO, che non debba prendersi internamente, come pestilentissima erba.

CLASSE XIII.

Piante di quattro stami, li cui due prossimi sono più lunghi.

ORDINE I.

Piante di seme nudo.

GENERE I.

146. Bugola, o consolida media. *Teucrium foliis obverse ovatis crenatis, caule simplicissimo, stolonibus reptatricibus* del LINNEO (1).

Alzasi questa pianta in luoghi umidi, e ombrosi, della *Pineta* di GIOVANNI; e vi fiorisce di Aprile singolarmente.

Si adopera la sua decozione negli sputi di sangue, nelle ulceri, nelle aste della bocca, e in qualunque emorrogia. Si loda anche da CAMERARIO, e da DODONEO, nelle dissenterie, ne'mali di gola, nel flusso bianco, e nelle ostruzioni.

Bugula sylvestris, villosa, flore cœruleo del TOURNEFORZIO (2).

Ben la viddi nella *Pineta* di CERVIA in fiore nel mese di Maggio anche.

Bugula sylvestris, villosa flore suave-rubente del TOURNEFORZIO (3).

L'abbiamo nella *Pineta* di S.VITALE in mese di Aprile col fiore.

Teucrio. *Teucrium foliis ovatis acute-inciso-serratis glabris floribus axillaribus geminis, caule erecto del* LINNEO (4).

Fiorisce di Maggio nella *Pineta* di S.GIOVANNI.

Vogliono alcuni, che il teucrio macerato nel vino, e distillato, sia mirabile, ed efficacissimo contro la pestilente intemperie dell'aria, ed abbia potere contro ogni febbre pestilenziale.

Polio. *Teucrium spicis subrotundis, foliis oblongis obtusis crenatis tomentosis sessilibus* del LINNEO (5).

 Ha

(1) LINN. *H. Clif.*301. *Bugula* DOD. *Pempt.*135. *T.*207. *Consolida media pratensis, cærulea C. B. P.* 260. *Prunella Germanis* TRAG.311. *chamæcissus quorumdam Lugd.*109.

Dagl' Inglesi *bugle*, onde *a Kind of herb bugle*; da' Tedeschi *Guntzel*; da' Francesi *bugle, consyre moyenne*.

(2) *T.* 209. *Consolida media Genevensis J. B.*3. 432. *Bugula montana* RIV. *Icon.*1.

(3) *T.* [illegible] *Bugula carneo flore* CLUS. *Hist.*XLIII. *Consolida media pratensis purpurea C. B. P.* 260.

(4) LINN. *Syst. nat.* 2. 1095. *Teucrium* IIII. CLUS.349.

τεύκριον dissero i Greci da TEUCRO, creduto ritrovatore della medesima. Gl' Inglesi *an herb like Germander, great or wild Germander*, i Tedeschi *Gross batengel*, i Francesi *Teucrion*.

(5) LINN. *Syst. nat.*2. 1095. *Polium, montanum, album C. B. P.* 221. *T.*206. *Polium Venetum J.B.*3. 300. *Polium verum Dioscoridis officinarum* DOD. 72.

I Greci πολιὸν, gl' Inglesi *a Kind of herb called poley*.

Ha luogo nella *Pineta* MONALDINI ; e vi fiorisce di Giugno.

Ottimo rimedio si stima per l'itterizia, e pel morso degli animali velenosi.

Se gli attribuisce anche la virtù di togliere le ostruzioni, di fortificare lo stomaco, per cui si mette nella teriaca: ma forse in tutto questo v'ha qualche esagerazione.

Teucrium foliis lanceolatis integerrimis petiolatis, spicis laxis subrotundis del LINNEO (1).

Camedrio, o Quercivola. *Teucrium, foliis ovatis, inciso-crenatis, petiolatis, floribus laxe verticillatis*, del LINNEO (2).

Mi venne non tanto dalla *Pineta* di S. VITALE, che dalla MONALDINI. La sua radice serpeggiante è perenne, e il fiore si vede nella state.

Questa pianta ha molto uso nella medicina, perchè vi si riconosce virtù apritiva, e confortativa dello stomaco. GIOVANNI RAJO scrive, che il camedrio è un alessifarmaco, per cui nel teritorio *Cantabrigense* è nominata teriaca Inglese.

Teucrium foliis trifidis linearibus integerrimis floribus sessilibus lateralibus solitariis caule diffuso, del LINNEO (3).

Le *Pinete* di S. GIOVANNI, e di CERVIA danno questo Camedrio in fiore ne' mesi di Giugno, e di Luglio.

GENERE II.

147. Santoreggia. *Satureja pedunculis bifloris*, del LINNEO (4).

Nasce per entro la *Pineta* di S. GIOVANNI in luoghi arenosi, e mostra il fiore nella state.

Si vuole, che abbia facoltà di confortare lo stomaco.

GENERE III.

148. Bettonica. *Betonica spica interrupta, corollarum lacinia labii intermedia emarginata* del LINNEO (5).

Ne somministra la *Pineta* di CLASSE; e fiorisce nel mese di Giugno, e di Luglio.

Molti Scrittori celebrano le virtù della bettonica, fra quali lo SCHRODERO, GIOVANNI EYSELIO nella disputa publica, avuta in *Eufordia* l'an-

(1) LINN. *H. Clif.* 302. *Polium lavandulæ folio C. B. P.* 220. *T.* 206. *Symphytum petræum* MATTH. 960. *chamæpitys* 3. DOD. *Pempt. Gall.* 22.

(2) LINN. *H. Clif.* 303. *Chamædrys major repens C. B. P.* 248. *T.* 204. DOD. 43. *M. H.* 3. 422.

Il Greco porta χαμαίδρυς, l' Inglese *the herb Germander, or english Treacle*, il Francese *Germandrée*, il Tedesco *erd eiche, Germanderlin*.

(3) LINN. *Syst. nat.* 2. 1094. *chamædrys lutea, vulgaris, sive folio trifido C. B. P.* 249. *M. H.* 3. 424. *Ajuga, sive chamæpitys mas Dioscoridis* LOB. *Ic.* 382. *Adv.* 164.

(4) LINN. *Syst. nat.* 1096. *Satureja sativa J. B.* 3. 272. *T.* 197. *Satureja annua, cunila dicta, vulgaris M. H.* 3. 411. *Tragoriganum* 1. CLUS. 35[illegible].

Dà la lingua Greca ἡ θύμβρα, l' Inglese *savoury*, la Francese *sarriete*, la Tedesca, e la Fiamminga *saturey*.

(5) LINN. *Syst. nat.* 2. 1097. *Betonica purpurea C. B. P.* 235. *T.* 203. *Betoesne* FUSCH. *ch.* CXXXII. *Vetonica* CORD. *Hist.* 165. LINN. *H. Clif.* 310.

Il Greco termine ψυχότροφον, e κέστρον, l' Inglese *the herb betony*, il Francese *betoine*.

l'anno 1716., il RAJO, e altri moderni ſenza dire degli antichi, che troppo di eſſa eſagerarono, come fra gli altri ANTONIO MUSA nel ſuo libretto, dedicato a CESARE AUGUSTO, edito da GABRIELE HUMELBERGIO, e poſcia riſtampato da SIMONE PAULLO nel *Quadripartito Botanico*. Oſſerva SAMUELE FISCHER preſſo RAJO, che laddove il ſugo dell'altre piante da' qualche tintura, quello della bettonica non ne dà niuna. Giova ſopra tutto a' mali del capo, e del cerebro.

Betonica maritima flore ex luteo palleſcente, del TOURNEFORZIO (1).

Si fa vedere queſta pianta vicino al mare nella *Pineta* di S. VITALE, dove fioriſce nella ſtate, e ha radice perenne.

GENERE IV.

149. Siderite. *Sideritis foliis lanceolatis, dentatis, recurvatis, bracteis cordatis, dentato ſpinoſis, calycibus æqualibus, caulibus proſtratis* del LINNEO (2).

Si può avere dalla *Pineta* di CLASSE col fiore ne' meſi di Giugno, e di Luglio.

Vien riputata vulneraria, aſtringente, e detergente; e la ſua decozione ſi ſtima uno ſpecifico per fermare il fluſſo bianco delle donne.

GENERE V.

150. Menta. *Mentha ſpicis confertis, foliis ſerratis, ſeſſilibus*, del LINNEO (3).

Creſce infra l'altre abbondantemente nella *Pineta* di S. VITALE; e mette il fiore nel meſe di Giugno.

Ordina talun medico queſt'erba nella perdita dell'appetito, perchè conforta lo ſtomaco; e l'ordina altresì per ſedare le convulſioni uterine, per uccidere i vermi, e per rimediare a' vizj dell'udito.

GENERE VI.

151. Calamento. *Glecoma foliis reniformibus crenatis*, del LINNEO (4).

In tutte quaſi le *Pinete* ſi trova queſta ſpecie di ellera, e fioriſce come l'altre ſopraddette.

GE-

(1) *T*.203. *Sideritis heraclea, latifolia Dioſcoridis, ſideritis marina, ſalvifolia noſtra* DON.84.

(2) LINN. *Syſt. nat*.2. 1098. *Sideritis vulgaris, hirſuta, erecta C. B. P.* 233. *Sideritis, ſive Ferruminatrix* LOB. *Adv*.223. *Icon*. 224. *Aiſpargonte* FUSCH. *Gall. ch*.CCXCV.

E' chiamata σιδηρίτις dalla ſimilitudine del *ferro*. In Inghilterra *an herb called wall-ſage, or ſtone-ſage*, in Francia *crapaudine*, in Allemagna *Wundkraut*.

(3) LINN. *H. Clif*. 306. *Mentha ſylveſtris, longiore folio C.B.P*.227. MOR. *H*.3. 368. *T*.189. *Menthaſtrum* DOD. *Pempt*.96.

μίνθη fu detta, ſecondo l' antica Mitologia, dal nome MINTHES figliuole di Cocìto, in queſt'erba tramutate; ma in altra maniera OVIDIO ἡδύοσμον dalla ſoavità dell' odore così detta. Gl' Ingleſi *the herb Called mint, or mints*, i Franceſi *menthe*, i Tedeſchi *muntz*, gl' Arabi *Nahanaha*.

(4) LINN *Syſt. nat*.2. 1099. *Hedera terreſtris, vulgaris C. B. P.* 306. *Calamintha humilior folio rotundiore T*.194. *Chamæciſſus, ſive hedera terreſtris J. B*. 3. *app*. 855. *Melacociſſos Lugd*.1311. *Corona terræ* LOB. *Ic*.613.

GENERE VII.

152. Lamio. *Lamium foliis cordatis obtusis petiolatis*, del LINNEO (1).

Nella selva più ombrosa di S. GIOVANNI s'annida questo lamio, e per lungo tratto della Primavera fiorisce, essendo esso annuale.

Tra le sue virtù medicinali vanta quella di sanare i tumori.

GENERE VIII.

153. Galeopsi. *Galeopsis ramis summis strigosis*, del LINNEO (2).

Giace essa nella *Pineta* MONALDII da me veduta, e fors'anche in altre; e vi fiorisce di state.

Galeopsis ramis summis pubescentibus, del LINNEO (3).

S'innalza la medesima nelle *Pineta* MONALDINI, e nella vicina di S. VITALE; e fiorisce nel terminare della Primavera.

Galeopsis altera, caliculis aculeatis, flore flavescente del TOURNEFORZIO (4).

Nel bosco di PORTO è questa galeopsi, la quale fiorisce nel tempo della precedente.

GENERE IX.

154. Stachi. *Stachys foliis cordatis, acuminatis, petiolatis, floribus laxe spicatis*, del LINNEO (5).

Vegeta nella *Pineta* MONALDINI, e in quella di CLASSE, non menochè in quella di S. VITALE; e apre il fiore nel principio della state.

Viene a questa pianta attribuito facoltà calida, e secca: e si loda ne'morbi della milza, ne'tumori, e nelle ulceri; ma sono da considerarsi i diversi soggetti, cui si vuole applicare, onde buon evento sperare se ne possa.

GENERE X.

155. Ballote, o marrobio nero. *Ballota* del LINNEO (6).

Si

(1) LINN. *Syst. nat.*2., 1099. *Lamium, maximum, sylvaticum, rubrum Flor.*2. 68. BOER. *Ind. alt.* 1. 157. *Galeopsis, maxima, Pannonica* CLUS. *H.*xxxvi.

Gl' Inglesi *Archangel or dead nettles*, o piuttosto: *Hungry dead or blindnettle, Arcangel*.

(2) LINN. *H. Clif.*314. *Galeopsis, procerior, caligulis aculeatis, flore purpurascente T.*185. *Urtica aculeata, foliis serratis C. B. P.* 232. *Cannabis sylvestris, spuria, altera, lamium quorundam* LOB. *Icon.*527.

Il Greco porta καλήοψις, l' Inglese *waterbetony*, il Tedesco *Teub Nessel*, il Francese *Ortie morte*.

(3) LINN. *H.Clif.* 314. *Galeopsis patula segetum, flore purpurascente T.*185. *Alyssum Galeni, flore purpureo* TABER. *Icon.*541. *Sideritis arvensis, angustifolia, rubra C. B. P.* 233.

(4) *T.*185. *Urtica aculeata, foliis serratis altera C. B. P.* 232. *Lamium cannabinum aculeatum flore specioso luteo, labiis purpureis* PLUK. *Phytog. T.*41. *fig.* 4. *Cannabis sylvestris, spuria, tertia* LOB. *Ic.*528.

(5) LINN. *H. Clif.* 309. *Urtica Herculea* TAB. *Icon.*536. *Galeopsis procerior, fœtida, spicata T.*185. *Lamium, maximum, sylvaticum fœtidum C.B.P.* 231.

(6) LINN. *H. Clif.* 311. *Ballote, sive Marrubium nigrum* DOD. *Pempt.*90. *Marrubium, nigrum fœtidum, Ballote Dioscoridis C. B. P.* 230. MOR. *Hist. Ox.*3. 377.

Da Greci βαλλωττή, παρὰ τὸ βάλλειν ὦτα, dagl' Inglesi *the herb called stinking, Hoarhound, blanck hoar-hound*.

Si diſtingue la medeſima col fiore purpureo nella *Pineta* di S.GIOVANNI ne'meſi avvanzati della ſtate.

Vien creduta a propoſito contro le morſicature de'cani rabbioſi; il che merita più ſicurezza, e maggiori teſtimonianze.

GENERE XI.

156. Marrobio bianco. *Marrubium denticulis calicinis ſetaceis, uncinatis*, del LINNEO (1).

Lo ſomminiſtra il *boſco* di S.GIOVANNI, in fiore nel meſe di Giugno.

S'accorda generalmente, che queſta pianta abbia virtù di ſcioglie-re le oſtruzioni, di provocare l'orina, di fortificare lo ſtomaco, e che ſia una delle migliori apritive, che abbiaſi nella medicina.

GENERE XII.

157. Leonuro. *Leonurus, foliis ovatis ſerratis*, del LINNEO (2).

Sta eſſa coteſta pianta nella ſelva di S.VITALE; e fa vederſi col fiore ne' meſi di Primavera.

GENERE XIII.

158. Clenopodio. *Clinopodium foliis ſubtus tomentoſis, verticillis explanatis, bracteis lanceolatis*, del LINNEO (3).

Trovo il Clenopodio montano ne'boſchi di S.GIOVANNI, e di PORTO, e di CERVIA; e queſto fioriſce nel meſe di Agoſto ſingolarmente, e anche di Luglio.

Si giudica una tal pianta per alquanto calida, e nel tempo ſteſſo reſtringente, apritiva, e corroborante.

Clinopodium capitulis ſubrotundis hiſpidis ſetaceis, del LINNEO (4)

Il boſco medeſimo di CERVIA ne produce; e nella ſtate tutta vi fioriſce, ed è perenne.

GENERE XIV.

159. Origano. *Origanum foliis ovatis, ſpicis laxis, erectis, confertis, paniculatim digeſtis*, del LINNEO (5).

Alligna ſopra rialti nella *Pineta* di S.VITALE; e fioriſce nel caldo maggiore.

RA-

(1) LINN. *H. Clif.* 313. *Marrubium album vulgare C.B.P.* 230. *T.* 192. *Marrubium, ſive Praſſium album* TABER. *Icon.* 539.

In Greco πρασιον, λινοςροφον da ‏ברד‎, e ‏מר‎ Arabo per *ſugo amaro*. In Ingleſe *the herb horehound*, in Franceſe *Marube*, in Tedeſco *Andorn*, *Lungenkraut*.

(2) LINN. *H. Clif.* 313. *Galeopſis, ſive urtica iners flore luteo J. B.* 3. 325. *Galeobdolon* DILL. *Cat. Giſſ.* 49. *Lamium luteum* RAII *Hiſt.* 1. 560.

(3) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1102. *Clinopodium montanum C. B. P.* 225. *T.* 195. *Acinos auſtriaca, latioribus foliis dentatis* MOR. *Hiſt. Ox.* 3. 405.

κλινοπόδιον da κλίνη *letto all' antica*, e πȣ̃ς *piede*, e però fu così detto da' Greci dalla ſimilitudine de' piedi del letto. Gl' Ingleſi *the herb called Pulich-mountain, or horſe-time, or Wild Baſil*.

(4) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1102. *Clinopodium origano ſimili, humilius, alterum, minore folio C.B.P.* 225. *T.* 195.

(5) LINN. *H. Clif.* 305. *Origanum, ſylveſtre, cunila bubula Plinii C. B. P.* 223. *T.* 198. *Agrioriganum, ſive onitis major* LOB. *Ic.* 492. *Origan.* FUSCH. *ch.* CCIX.

Suona il Greco ὀρίγανον, o ſia ὀρείγανον, che i *Monti gode*. In Ingleſe *an herb of that name, organy or baſtard marjoram*. In Franceſe *Origan*, in Tedeſco *Vvolgemuth*.

RAJO commenda la bevanda del vino, in cui ſia ſtato infuſo l'origano, nelle toſſi, e nell'aſme, e per medicamento de'viſceri. NICCOLÒ CIRILLO nelle note alla Fitologia di ETMULLERO penſa, che ſia un rimedio contro i veleni. Certo è, che preſo a maniera di *Te* giova nella toſſe violenta, e nell'indigeſtione.

GENERE XV.

160. Serpillo, o Timo. *Thymus floribus capitatis, caulibus repentibus, foliis planis obtuſis baſi ciliatis*, del LINNEO (1).

L'ho ſcoperto nella *Pineta* di S.GIOVANNI, detta LUNARDI, oltre il Savio. E' pianta perenne, che fioriſce di Maggio.

Al ſerpillo ſi attribuiſce la facoltà di giovare al capo, e allo ſtomaco, di ſomminiſtrare particole ſpiritoſe al ſangue, e di conciliare vigore alle funzioni delle prime ſtrade. Fu detto, ma certo con eccesſo, che lo ſpirito di ſerpillo poſſa conciliare la loquela, e ſi volle con ciò indicare per avventura, ch'egli era vantaggioſo molto nella paraliſia della lingua.

Thymus capitulis imbricatis magnis, bracteis dentatis, foliis ſetaceis piloſis del LINNEO (2).

Creſce, e fioriſce di Primavera nelle *Pinete* di S. VITALE, e di S.GIOVANNI.

Serpyllum foliis citri odore di GASPARRE BAUHINO (3).

Nella *Pineta* pure di S.GIOVANNI nel predetto tempo fioriſce queſto ſerpillo.

GENERE XVI.

161. Caſſida. *ſcutellaria foliis cordato-lanceolatis crenatis, floribus axillaribus*, del LINNEO (4).

Si può vedere nella *Pineta* di S.GIOVANNI in luoghi umidi, e col fiore nel principio della ſtate.

Fu ripoſta tra febbrifughi, e però detta terzanaria dalla terzana, che fugava.

GENERE XVII.

162. Brunella. *Prunella foliis ovato-oblongis petiolatis* del LINNEO (5).

Abi-

(1) LINN. *Flor.Suec.*173. *Thymus repens, foliis planis, floribus verticillato-ſpicatis* LINN. *H. Clif.* 306. *ſerpyllum vulgare minus C. B. P.* 220. *T.*197. *ſerpolet* FUSCH. *ch* XCIII.

Da' Greci ἕρπυλλον, παρὰ τὸ ἕρπειν, dagl' Ingleſi *a Kind of wild or running Betony, wild Thyme*, da' Franceſi *ſerpolet*, ea' Tedeſchi, e da' Fiamminghi: *Quendel*.

(2) LINN. *Syſt. nat.*2. 1103. *Serpyllum, anguſtifolium, hirſutum C. B. P.* 220. *Serpillum, Pannonicum* III. CLUS. *Hiſt.*360. *M. H.* 3. 403. *Serpyllum ſaxatile hirſutum, Thymifolium nanum flore purpureo* VAILL. *Bot. Par.*185.

(3) *C. B. P*, 220. MOR. *Hiſt. Ox.*3. 403. BOER. *Ind. alt.*1. 155. *Serpillum citratum* RAII *H.*1. 522.

(4) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1106. *Caſſida paluſtris, vulgatior, flore cæruleo T.*182. *Tertianaria, aliis Lyſimacbia galericulata J. B.* 3. 453. *Scutellaria paluſtris, repens, cærulea M. H.*3. 416.

I Greci κέρυς, περικεφαλαία, gl' Ingleſi *an Helmet, a Skull, a cap of ſteel, a Baſinet or ſalade.*

(5) LINN. *Syſt. nat.*2. 1106. *Brunella bracteis cor-*

Abita queſta pianta fra gli altri luoghi incolti la *Pineta* di S.GIOVANNI; e fioriſce nella grande ſtate.

Celebra GIOVANNI BAUHINO il di lei ſugo per quelli, che ſono ſtati morſicati dagli animali velenoſi: e CESALPINO la ſuggeriva negl'impiaſtri per far venire i tumori a ſuppurazione.

A' morbi della bocca, e delle fauci molto giova una tal'erba, meſſa ne'gargariſmi.

ORDINE II.

Piante col ricettacolo de' ſemi.

GENERE I.

163. Criſta-galli. *Rhinanthus corollarum, labio ſuperiore breviore*, del LINNEO (1).

Per tutte le *Pinete* l'ho incontrata, e io la traſſi da quella di S.VITALE col fiore nel meſe di Maggio, ma fioriſce in tutta la ſtate.

GENERE II.

Eufragia. *Euphraſia foliis linearibus tricuſpidatis*, del LINNEO (2).

Eſſa mi venne veduta nel Boſco di CLASSE in luogho ghiajoſo. Fioriſce nell' autunno, e anche prima.

L'eufraſia ſi crede a propoſito per fortificare, e riſchiarire la viſta; ma queſto ſentimento è tanto dilicato, che gli eſterni agenti facilmente l'offendono. Tuttavia ſi può vedere quello, che ne ha ſcritto il CHOMEL. FUCHSIO la condanna nelle cateratte, e nelle ſuffuſioni: ma prova ſingolariſſima appunto di tale caſo viene riportata dal celebre FABRIZIO HILDAN (3), fattaſi in uomo ſettuagenario, e merita ogni fede.

Euphraſia tenuiſſimè diſſecto folio, anguſto, del BOCCONE (4).

La trovai nella *Pineta* di CLASSE, non meno che in quella di Porto oltre il fiume, e ſempre la trovai con fuſto nero, e con fiore carneo nel meſe di Settembre.

Euphraſia foliis dentato-palmatis, floribus ſubcapitatis del LINNEO (5).

cordatis LINN. *H. Clif.* 316. *Brunella major, folio non diſſecto C. B. P.* 260. *T.* 182. *Prunella vulgaris* TRAG. *Ic.* 301. *Prunelle* FUSCH. *ch* CCXXXVIII. *conſolida minor Matth.* CAMERAR. *Epitom.* 703. *Symphytum petræum* LOBEL. *Icon.* 474.

I Franceſi la chiamano *brunelle*, ovvero *herbe au charpentier*, ed è conoſciuta nelle ſpezierie noſtre col nome di *conſolida minore*. Così συμφυτεν, ςρύχνιον da' Greci, *the herb comfry*, *or conſound* dagl' Ingleſi. I Tedeſchi dicono *braunellin*, e queſto nome le venne da eſſi per la ſua proprietà di riſanare una malattia delle fauci, che i medeſimi appellano *braune*.

(1) LINN. *Flor. Lap.* 248. *H. Clif.* 325. *criſta Galli herbariorum* LOB. *Hiſt.* 285. *Pedicularis pratenſis lutea, vel criſta Galli C. B. P.* 163. *T.* 172.

(2) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1108. *Euphraſia anguſtis, & tricuſpidatis foliis, floribus ex albo purpureis* PLUK. *Phyt. Tab.* 177. *fig.* 1. *Almag.* 142. MONT. *in Zan.* 110. *Tab.* 76.

Queſto nome proviene dal latino *lætitia*. Gl'Ingleſi *the herb eye bright*, i Franceſi *euphraiſe*, i Tedeſchi: *eugendienſt*, : i Fiammenghi *oghen-troſt*.

(3) HILD. *centur. Epiſtol.* 103.

(4) BOC. *Muſ. Par.* 2. *Tab.* 60. *T.* 174.

(5) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1107. *Euphraſia, major, ſylveſtris, purpurea latifolia* COL. 1. 201. *Pedicularis, ſerotina, purpuraſcente flore* T. 173.

Ebbila dalle *Pinete* di PORTO, di CERVIA, e di S.GIOVANNI; e moſtra pur ella il fiore nel meſe di Settembre.

GENERE III.

165. Pedicolare. *Pedicularis caule ſimplici, foliis pinnatis, ſerratis, calycibus rotundatis glabris, corollis galea uncinatis acutis*, del LINNEO (1).

Si paleſa queſta alcuna fiata nella ſelva di S.VITALE; e vi fioriſce nella Primavera, e nella ſtate.

GIOVANNI BAUHINO riprova l'uſo interno di queſta pianta per cagione della facoltà di promuovere la luſſuria. L'hanno alcuni adoperata eſternamente con vantaggio nelle fiſtole, e nelle ulceri ſinuoſe.

GENERE IV.

166. Linaria. *Anthirrhinum foliis linearibus ſparſis*, del LINNEO (2).

Ella fioriſce nel meſe di Settembre nella ſelva di S.GIOVANNI, con radice perenne.

Si trae il ſugo da queſta pianta per emendare le macchie, e i vizj della faccia; e ſi vuole, che la ſua decozione bevuta nel vino ſcacci il morbo regio. Che che ſia di ciò, certo è, ch'ella ha facoltà di purgare.

GENERE V.

167. Scrofolaria. *Scrophularia foliis multifidis, racemo terminatrici nudo, pedunculis bifidis*, del LINNEO (3).

Quella da me avuta naſce in luoghi aſpri fra le ghiaje della *Pineta* di CLASSE, e trovaſi anche nella *Pineta* di S.VITALE. Fioriſce nel meſe di Luglio ſingolarmente.

TRAGO avverte, che le radici della ſcrofolaria, infuſe nel vino, valgano a uccidere i vermini. Dal guarire le ſcrofole come riſolvente, e ammolliente, vuolſi, che queſta pianta foſſe denominata ſcrofolaria. Quella ſpezie, che ſi adopera nelle Spezierie, è veramente la nodoſa fetida, ma l'altre anche poſſono avere le medeſime facoltà.

Scrophularia cretica I. del CLUSIO (4).

GE-

(1) LINN. *Syſt. nat.*2. 1109. *Pedicularis, purpurea, paluſtris, ſeu pratenſis vulgaris humilior* MOR. *Hiſt.*3. 427. *Fiſtularia* DOD. *Pempt.*556. *Alectorolophi tertii, genus alterum* CLUS. H.ccx. φθειρικός, φθειρώδης ſuona *pedicolare*. La qual'erba in Inghilterra ſi diſtingue col nome di *Licobane, ſtaveſacre, or red Rattle*; in Francia *pediculaire*, in Germania *Leuſskraut*.

(2) LINN. *H. Clif.*2. 324. *Linaria vulgaris, lutea, flore majore C.B.P.* 312. *T.*170. *Linaire* FUSCH. *ch.*CCVII.

Gl'Ingleſi eſprimono *toads Flax, or Flax-weed*; i Franceſi *linaire, lin ſauvage*, i Tedeſchi *lynkraut*, e i Greci ὀσύρις.

(3) LINN. *H. Clif.*322. *Scrophularia, Ruta canina dicta, vulgaris C.B.P.* 236. *Ruta canina* CLUS. *Hiſt.*CCIX.

Dagl'Ingleſi *the herb Blind-nettle*, da'Franceſi *ſcrofulaire*, da'Tedeſchi *Braunvvrtz, ſeuwrtz*.

(4) CLUS. CCIX. *ſcrophularia foliis filicis modo laciniatis, vel ruta canina latifolia C. B. P.* 236. *T.*161.

GENERE VI.

168. Digitale. *Digitalis calycinis foliolis ovatis acutis, corollis obtuſis: labio ſuperiore integro*, del LINNEO (1).

L'ebbi da'boſchi MONALDINI, e di CERVIA, dove fioriſce nella ſtate.

Si tiene generalmente, ch'ella ſani le ferite. Fu detta aralda, e con tal nome l'antico adagio ſi legge:

Aralda, che tutte piaghe ſalda.

Vogliono, che equivaglia alla genziana; ma queſta è più efficace incomparabilmente, ſe quella conſideriamo, che ſi trova nelle *Pinete*.

GENERE VII.

169 Orobanche. *Orobanche caule ſimplici* del LINNEO (2).

In fine della Primavera l'ho veduta col fiore in luoghi ombroſi della *Pineta* di S.VITALE.

Si predica dagli Olandeſi per un gran rimedio contro i dolori colici.

Orobanche caule ſimpliciſſimo pubeſcente, ſtaminibus ſubexſertis, del LINNEO (3).

E' nella *Pineta* di PORTO col fiore in Aprile, e l'ho veduta anche nella *Pineta* di S.GIOVANNI, detta LUNARDI, oltre il fiume Savio.

Orobanche caule ramoſo del LINNEO (4).

L'ho più fiate ritrovato in fiore nella ſelva di S.VITALE alla metà di Primavera.

Orobanche, quæ Hypopytis dici poteſt, di GASPARRE BAUHINO (5).

Vedeſi queſta nella Primavera col fiore dentro la ſopraddetta *Pineta* di S.GIOVANNI, chiamata LUNARDI, oltre il fiume Savio.

Orobanche caule ramoſo, corollis quinquefidis del LINNEO (6).

In terre molto arenoſe della *Pineta* di CERVIA s'innalza queſta pianta; e vi fioriſce nel tempo di Primavera.

GENERE VIII.

170. Vitice, agno caſto. *Vitex foliis digitatis ſerratis ſpicis verticillatis*, del LINNEO (7).

 E' ſta-

(1) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1114. *Digitalis purpurea* *J. B.* 2 812. DOD. *Pempt* 169. *T.*165. *campanula ſylveſtris* TRAG. 889. *Virga regia major flore purpureo* CÆSALP. 348.

In Inghilterra *the Bell-flower, Finger-herb, or Fox-glove*, in Germania: *fingerhutt, Vualdſtchell*, in Francia *Digitale*.

(2) LINN. *H. Clif.* 321. *Orobanche major, Garyophyllum olens* *C.B.P.* 87. *T.*176. *Limodoron, ſive Orobanche* DOD. *Pempt.*552. *Orobanche, ſive Rapum Geniſtæ* RAII *Hiſt.*2.1227.

Il Greco ὀροβαγχη ſuona in latino *ervangina*, così detta, perchè ὄροβον ἄγχει vale *uccide, tormenta la terra*. Gl' Ingleſi *an herb growing among Peaſe or Beans, or ſuch other like grain, which choketh them up*; i Franceſi: *orobanche, tigne*, i Tedeſchi: *ſpyn oder wind-kraut*.

(3) LINN.*Syſt.nat.*1119. *Orobanche* I.CLUS.270.

(4) LINN. *H. Clif.*321. *Orobanche ramoſa, floribus purpuraſpentibus* *C. B. P.* 88. *M. H.* 3. 502. *T.*176. *Orobanche* III. πολύκλαδος CLUS. 271.

(5) *C.B.P.* 88. *Prod.*31. III.

(6) LIN. *Syſt. nat.* 2. 1119. *Orobanche radice compacta major flore violaceo* MORIS. *Hiſt* 3. 503. *Orobanche, & nido avis affine* Ψευδολειμόδωρον *Auſtriacum violaceum* *J. B.* 2. 782.

(7) LINN. *Syſt. nat.*2. 1122. *Vitex, foliis anguſtioribus, cannabis modo diſpoſitis* *C. B. P.* 475. *T.*903.

E' ſtato ritrovato, per quanto vengo aſſicurato, nella *Pineta* di CERVIA; e fioriſce nel meſe di Giugno, e matura il ſeme di Settembre.

Alcuni racconti favoloſi, e contradittorj ſi fanno ſopra di queſta pianta, i quali non valgono il pregio di riferirli. Tutt'i Medici per altro la commendano negli effetti iſterici, negli uterini furori, e negl'inſulti ſpaſmodici ipocondriaci.

CLASSE XIV.

Piante di ſei ſtami, quattro de'quali più lunghi, ma due oppoſti più brevi.

ORDINE I.

Piante ſiliculoſe.

GENERE I.

171. Remoracia. *Myagrum ſiliculis globoſis, compreſſis ſcabris,* del LINNEO (1).

Fioriſce in tempo di ſtate nella *Pineta* di S.GIOVANNI.

Myagrum ſiliculis ſulcatis piloſis rugoſis, foliis oblongis obtuſis dentatis, del LINNEO (2).

L'ho veduta in fiore nella *Pineta* di S.VITALE, quando l'altra pure lo era.

GENERE II.

172. Lepidio. *Lepidium foliis ovato-lanceolatis integris ſerratis* del LINNEO (3).

Lo dà la *Pineta* di CERVIA e ha il fiore alla metà di Primavera.

Poſſiede virtù apritiva, e aſtergente; e dicono, che eſpelle la renella. MORISONE penſa di moſtrarne l'uſo, e l'efficacia ne'mali della cute.

Lepidium foliis lanceolato-linearibus, ſerratis del LINNEO (4).

L'ebbi dalla *Pineta* di CLASSE, dove fioriſce di Maggio. ETMULLERO annovera queſta ſpecie di lepidio tra primarj medicamenti antiſcorbutici, come quello, che molto incide i ſughi viſcidi del corpo. Dopochè per altro il LIND ha fatto conoſcere, che i limoni, e gli aranci, dati a propoſito, e in baſtevole quantità, erano un rimedio aſſicu-

T.903. *Agnus folio non ſerrato J. B.* 1. 205. *Elæagrum Theophraſti Adver.* LOB. *Ic.*138.

Ha Greco nome di ἄγνος, oppure λύγος, Ingleſe *a Kind of withy or willow*; Tedeſco *beuſchbaum*, Franceſe *agnus caſtus*.

(1) LINN. *H.Clif.*328. *Rapiſtrum, arvenſe, folio auriculato, acuto T.*211. *Myagro ſimilis, ſiliqua rotunda C.B.P.* 109. *Prod.*52. *Rapaniſtrum ſilicula minore rotunda, rugoſa, aſpera*, MORIS. *Hiſt.* 2. 267. l'Ingleſe è *wild-muſtard carlock*; il Tedeſco *Hederich*.

(2) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1126. *Rapiſtrum Monoſpermum C.B.P.* 95. *Prod.* 37. *J.B.* 2. 845. T.211. *Raphaniſtrum monoſpermum, capſulis ſtriatis, tenuibus, oblongiuſculis* MOR. *H.*2. 267.

(3) LINN. *Syſt.nat.*2.1127. *Lepidium latifolium C. B. P.*97. *T.*216. *Lepidium Pauli J. B.* 2. 940.

Il Greco λεπίδιον ſi trae da λέπω, *levo la guſcia*, perchè τὰς λεπίδας, *rimuovo le ſquame, e le macchie dalla faccia*. l'Ingleſe *an herb a Kind of creſſes*, i Franceſi *paſſerage*, i Tedeſchi *gauchblum, vvilder kreſs*.

(4) LINN. *H. Clif.*331. *Lepidium gramminео folio, ſive Iberis T.*216. *Iberis, latiore, folio, ſerrato* MORIS. *Hiſt. Ox.*2. 311.

curato in tutt'i periodi dello ſcorbuto, ſembra, che ogni altro rimedio rimanga eſcluſo, o di gran lunga inferiore; trattone certamente il ſugo di naſturzio acquatico montano, già troppo ben efficace eſperimentato.

GÈNERE III.

173. Talaſpi. *Thlaſpi ſiliculis ſubrotundis foliis ſagittatis incanis* del LINNEO (1).

Sta nella *Pineta* di S.GIOVANNI; e nella ſtate fioriſce in compagnia di altre.

Si preſcrive ne' coaguli del ſangue, e negl' interni aſceſſi, non menochè a promovere l'orina, e i meſi.

Borſetta, ſcarſellina. *Thlaſpi ſiliquis verticaliter cordatis*, del LINNEO (2).

Fioriſce ne'meſi di Aprile, e di Maggio, in luoghi molto erboſi del boſco di S.VITALE.

Si mette tra le piante vulnerarie aſtringenti, e refrigeranti: e il ſuo ſugo ſi adopera in qualunque emorrogia, nelle diarree, e nella gonorrea.

GENERE IV.

174. Naſturzio ſilveſtre. *Cochlearia, foliis pinnatifidis* del LINNEO (3).

Naſce queſta pianta; e fioriſce al principio di ſtate nella ſelva di S.GIOVANNI, detta LUNARDI, oltre il fiume Savio.

Si può di eſſa vedere lo SCRODERO.

GENERE V.

175. Aliſſo. *Alyſſum ramis floreis ſenilibus ſpiniformibus nudis*, del LINNEO (4).

L'ho dalla *Pineta* di S.VITALE, dove ſi manifeſta nel meſe di Febbrajo, e largo fioriſce in quello di Marzo.

E' coſa molto credibile, che l'olio de'ſuoi ſemi abbia virtù di ammollire, e di rendere morbida la pelle, come viene ſcritto. In alcuni pae-

(1) LINN. *H. Clif.* 330. *Thlaſpi vulgatius J.B.* 2. 921. *T.*212. RAII *H.* 830. *Thlaſpi arvenſe, vaccariæ incano folio, majus C. B. P.* 106.

Greco è θλάσπι, Ingleſe *an herb called country-muſtard, wild ſeene*, Tedeſco *biſem* kraut, Fiammingo *beeren* kerſe, Franceſe *thlaſpi*.

(2) LINN. *H. Clif.* 330. *Burſa paſtoris major, folio ſinuato C. B.* P. 108. *T.*216. *Thlaſpi fatuum; Burſa paſtoris dictum* RAII *Hiſt.*838.

La Borſetta è dagl' Ingleſi chiamata *an berb shepherds purſe, or pouch*, da' Franceſi *bourſe de l'Paſteur, Tabouret*, da' Tedeſchi *ſeckelkraut, teſchelkraut*.

(3) LINN. *H. Clif.*331. *Naſturtium ſylveſtre, capſulis criſtatis T.*214. *Ambroſia campeſtris, repens C. B. P.* 138. *Coronopus* RUEL. 373. HALLER. *En. St. Helv.* 542. *cornu cervi alterum repens* DOD. *Pempt.* 110. Greco κάρδαμον, Ingleſe *the herb called craſſes, or noſe-ſmart*, Franceſe *creſſon*, Tedeſco *Garten Kres*.

(4) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1129. *Alyſſon vulgare, polygoni folio, caule nudo T.*217. *burſa paſtoris minima oblongis ſiliquis, verna, loculo oblongo J.B* 2. 937. *Paronychia vulgaris* DOD. *Pempt.*112. *Draba vulgaris caule nudo, Polygoni folio hirſuto* DILL. *cat. Giſſ. p.*40.

ἄλυσσον greco viene da a, *ch'è aggiunto*, e λύσσα, *rabbia*, quaſicchè al ſolo aſpetto curi la rabbia. Gl' Ingleſi *a plant which cures madneſs, and prevents it in thoſe that are bit with mad dogs*.

paesi l'ardono anche nelle lucerne. Migliore d'ogni altro alisso è quello de' campi: *alysson segetum*.

Alyssum caulibus herbaceis diffusis, *foliis linearibus tomentosis siliculis compressis*, del LINNEO (1).

Nella medesima *Pineta* ritrovasi di S.VITALE.

GENERE VI.

176. Giontlaspi. *Clypeola siliculis unilocularibus monospermis*, del LINNEO (2).

In luoghi, arenosi molto, della *Pineta* di PORTO ha sede questa pianta, dove fiorisce nella Primavera, e massime in Maggio, essendo pianta annuale.

ORDINE II.

Piante con siliqua.

GENERE I.

177. Sisembro. *Sisymbrium corolla*, *calice minore*, *foliis multifidis linearibus*, del LINNEO (3).

Tiene luogo nella *Pineta* di S.VITALE, dove fiorisce nel principio della state.

Si medica con essa da taluno la dissenteria, e ogni profluvio di sangue.

GENERE II.

178. Erisimo. *Erysimum foliis basi pinnato-dentatis*, *apice subrotundis*, del LINNEO (4).

Il viddi nella *Pineta* di CERVIA vicino ad acque stagnanti, dove fiorisce nella state.

Si pretende, che possa nella Medicina far le veci del nasturzio, espellere i calcoli dalla vescica, e risanare le esulcerazioni.

Erysimum siliquis scapo appressis, del LINNEO (5).

Ne trovai alquante piante nella *Pineta* di S.VITALE in luoghi di molta sabbia; e avea nel mese di Giugno il fiore aperto.

Si

(1) LINN. *Syst. nat.* 2. 1130. *Alysson incanum*, *luteum*, *serpilli folio*, *majus T.* 217. *Thlaspi*, *Alysson dictum*, *campestre majus C. B. P.* 107. MOR. *H. Ox.* 2. 291.

(2) LINN. *Syst. nat.* 2. 1130. *Jonthlaspi minimum spicatum lunatum* COL. 1. 284. *T.* 210. *Lunaria peltata*, *minima quibusdam*, *ad Thlaspi referenda J. B.* 2. 935. *Thlaspi clypeatum*, *serpylli folio C. B. P.* 107.

(3) LINN. *H. Clif.* 337. *Sisymbrium annuum*, *folio Absinthii minoris T.* 226. *Nasturtium sylvestre tenuissime divisum*, *sive Nasturtium μυριοφυλλον*, *flore luteo minimo* MOR. *H. Ox.* 2. 223. *Seriphium Germanicum*, *sophia quibusdam J. B.* 2. 886. *Accipitrina Rivini*, *& Loniceri flor. Jen.* 74. Nella Greca favella σισυμβριον, nella Inglese *water-mint*, *spear-mint balsamint*.

(4) LINN. *H. Clif.* 338. *Sisymbrium erucæ folio glabro*, *flore luteo T.* 226. *Eruca lutea latifolia*, *sive barbarea C. B. P.* 98. *barbarea J. B.* 2. 868. DOD. *Pempt.* 712. RAII *Hist.* 1. 809.

(5) LINN. *H. Clif.* 337. *Erysimum vulgare C. B. P.* 100. *Vervaine mâle* FUSCH. CCXXVI. *eruca siliquæ cauli appressa*, *erysimum dicta* RAII *Hist.* 1. 810. *Hierobotane fœmina Brunsfels*.

I Greci ἐρύσιμον, gl' Inglesi *hedg-mustard*, i Francesi *velar*, ovvero *tortelle*, i Tedeschi *hederich*, *eisenkraut*.

Si commenda assai da LOBELIO, e da PONA, per medicina nell'asma, nelle affezioni pulmonari, nelle tossi invecchiate, e in altro.

Esperide. *Erysimum foliis cordatis*, del LINNEO (1).

Fiorisce per quasi tutta la state nella *Pineta* di S.GIOVANNI, e in altre.

Vien con essa medicata la cancrena.

GENERE III.

179. Turrite. *Turritis foliis omnibus hispidis, caulinis amplexicaulibus*, del LINNEO (2).

In densi cespugli delle *Pinete* MONALDINI, e di S.VITALE, trovai questa turrite già fiorita nel mese di Maggio.

Turritis foliis lanceolatis integris, petiolatis, ad exortum ramorum solitariis del LINNEO (3).

Ne' più aridi, e secchi luoghi del Bosco di S.GIOVANNI, fiorisce ne'mesi di Aprile, e di Maggio.

GENERE IV.

180. Cakile. *Bunias siliculis ovatis levibus ancipitibus*, del LINNEO (4).

Sulle spiagge, e dentro le *Pinete* medesime di S.GIOVANNI, e di CERVIA stava questa cakile; che io viddi in fiore nella Primavera, e continuò poi per tutta la state.

Hanno alcuni sperimentato, che la sua acqua stillata giova ne'dolori colici, e nefritici.

Bunias siliculis tetragonis: angulis bicristatis, del LINNEO (5).

Trovasi questa nella *Pineta* di S.VITALE col fiore nel tempo predetto.

(1) LINN. *H. Clif.* 338., & *Syst. nat.* 2. 1133. *Hesperis, Allium redolens* MORIS. *Hist.*2. 252. *Alliaire* FUSCH. *ch.*XXXVI.

Grec. *ἑσπερίς*, Ingl. *sea stech-gilli flowers*, Franc. *Juliane juliene*.

(2) LINN. *Syst. nat.* 2. 1135. *Turritis* LOB. *Icon.*220. *T.*223. *Brassica, sylvestris, hispida, non ramosa C.B.P.* 112. *Leucojum flore albo, siliquis uno versu dispositis, & reflexis* MOR. *H.*2. 243.

(3) LINN. *H. Clif.* 339. *Turritis vulgaris ramosa T.*224. *Bursa pastoris similis siliquosa major, seu majoribus foliis C.B.P.* 108. *Brassica spuria exilis, non laciniata hirsutior, foliis longioribus juxta terram hirsutis, ad cauliculos vero glabris* PLUK. *Almag. Bot.*70.

(4) LINN. *Syst. nat.*2. 1136. *Cakile maritima ampliore folio T. coroll.*49. *Raphanistrum, siliquosum, monospermum, maritimum, anglicum foliis crassioribus H. L.*52. *Eruca maritima, anglica, siliqua torosa fungosa, rotunda, foliis crassioribus, latioribus M. H.* 2. 231.

(5) LINN. *Syst. nat.* 2. 1136. *Cakile maritima, angustiori folio coroll. T.*49. *cakile quibusdam, aliis Eruca maritima, & Raphanus marinus J. B.*2.867.

CLAS-

CLASSE XV.

Piante di ſtami, creſciuti con filamenti in un corpo.

ORDINE I.

Piante di dieci ſtami in fiore ermafrodito.

GENERE UNICO.

181. Geranio. *Geranium pedunculis multifloris, calycibus penthaphyllis floribus pentandris, foliis pinnatis inciſis cotyledonibus pinnatifidis*, del LINNEO (1).

Ne ſomminiſtra non ſolo la *Pineta* di S.GIOVANNI, detta LUNARDI oltre il fiume Savio, ma quella di CERVIA, in luoghi umidi, e ſabbioſi; e io lo rinvenni col fiore bianco nel meſe di Aprile.

Geranium pedunculis bifloris foliis quinque trive partitis, lobis pinnatifidis, del LINNEO (2).

Creſce nella *Pineta* MONALDINI, e in quella di S.VITALE ſegnatamente; e nel mezzo di primavera fioriſce nel meſe di Maggio.

Geranium V. del MATTIOLI (3).

Fioriſce nella *Pineta* di S.GIOVANNI nel tempo degli altri.

Geranium pedunculis bifloris, foliis multipartitis: laciniis linearibus ſubdiviſis obtuſis del LINNEO (4).

Queſto pur anche l'ho veduto nella ſelva di S.GIOVANNI, a Primavera col fiore.

Geranium ſecundum del MATTIOLI (5).

Naſce, e fioriſce nella *Pineta* di S.VITALE.

ORDINE II.

Piante di oltre venti mariti nel talamo medeſimo colla femmina.

GENERE I.

182. Altea. *Althæa foliis ſimplicibus tomentoſis* del LINNEO (6).

Ravviſai queſta pianta, e nella *Pineta* di CLASSE, e in quella di CERVIA. Fioriſce ne'meſi di caldo maggiore, e ha radice perenne.

Si uſano nella Medicina le ſue radici, le foglie, i fiori, i ſemi; ma

(1) LINN. *Syſt. nat.2.* 1143. *Geranium cicutæ folio, minus, & ſupinum C. B. P.* 319. *Geranium moſchatum, folio ad myrhidem accedente, minus J. B.* 3. 479.

Grec. γεράνιον, Ingl. *the herb ſtorkbill, ſtorks bill*, Franc. *bec de Grue*, Tedeſc. *ſtorckenſchnabel*, i Fiamminghi *oyenares beck*.

(2) LINN.*H.Clif.* 344. *Geranium Robertianum* 1. *viride C. B. P.* 319. *T.*268. *Rupertiana vulgo*, CÆSALP.559.

Il Geranio Roberziano più d'ogni altro ſi adopera nell'arte medica. Si ſtima un'aſtringente proprio alle ferite, e vien anche impiegato, come afferma CHOMEL, e GEOPHROY, eſternamente nelle enfiagioni, e ne'tumori. (3) MATTH.623.

(4) LINN. *Syſt. nat.2.* 1143. *Geranicum tuberoſum, majus C. B. P.* 318.

(5) MATTH. *in Dioſc. l* 3. *cap.*114.

(6) LINN. *Syſt. nat.2.*1146. *Althæa Dioſcoridis, & Plinii folio magis angulato T.*97. *Malva ſylveſtris, vel paluſtris, aut Ibiſcus folio anguloſiori H. L. Bat.*

Grec. ἀλθαία, cioè *erba medica*, da ἄλθος *medicamento*, onde DIOSCORIDE: διὰ τὸ πολυαλθὲς αὐτῆς, che *medica molti morbi*. Ingl. *A kind of wild mallows, marsh mallows*; Tedeſ. *Ibiſch, heyivuurts*.

ma più d'ogni altra di queſte ſue parti ne vengono adoperate le radici, quantunque GIORGIO SEGERO (1) abbia oſſervato, e eſperimentato, che tali radici di molta acrimonia ſieno fornite. SIMONE PAULLI conſidera, che la mucillaggine delle radici medeſime, eſtratta con l'acqua di roſe, mitiga que'dolori, che l'arte eccita co'ſenapiſmi, e veſcicatorj. Elleno vantano ſingolarmente virtù pettorale.

GENERE II.

183. Alcea. *Malva foliis multipartitis, caule erecto*, del LINNEO (2).

Nella *Pineta* di S. GIOVANNI l'ho io pigliata; e va eſſa in fiore alla fine della ſtate, ſe non anche prima.

Il ſugo di queſta malva ſalvatica è meno lento, e glutinoſo di quello della malva ordinaria dimeſtica, e le virtù medeſime ſe le attribuiſcono, ma in grado minore. TRAGO ſcriſſe, che il decotto di queſt'erba colle ſue radici è un buon rimedio pe'mali degl'inteſtini.

GENERE III.

184. Malva. *Malva caule erecto foliis fere palmaris, obſolete ſerratis*, del LINNEO (3).

Creſce queſta malva a grande altezza nella *Pineta* di S. VITALE; e per tutta la ſtate l'ho veduta col fiore.

Gli antichi Scrittori aſſeriſcono, che una volta queſta pianta era in uſo frequente per iſcaricare il ventre, onde MARZIALE (4) diſſe:

Exoneraturas ventrem, mihi villica malvas
Attulit, & varias, quas habet hortus, opes.

Vale moltiſſimo il decotto di malva nella tigna, e nell'ulceri del capo de'fanciulli. Ella è in ſomma un'ammolliente, e refrigerante ſingolariſſimo.

Malva ſylveſtris, folio ſinuato, flore albo, del TOURNEFORZIO (5).

Mi fu recata dalla ſelva di CERVIA, dove pur eſſa fioriſce nella ſtate.

(1) SEGER *Ephem. German. an.*9. & 10. *obſ.*100.

(2) LINN. *H. Clif.* 347. *Alcea vulgaris major, flore ex rubro roſeo C.B.P.* 316. *T.*97. PONT. *Anth.* 122. *Alcea* TAB. *Ic.*771.

Grec. ἀλκέα, onde ἀπὸ τῆς ἀλκῆς, *per la gran forza*. Ingl *a kind of wild mallows, marsh-mallows*, Tedeſ. *ſigmars kraut*.

(3) LINN. *H. Clif.* 347. *Malva ſylveſtris, folio ſinuato C. B. P.* 314. *Malva vulgaris, flore majore, folio ſinuato J. B.* 2. 949. *T.* 95. *Mauve ſauvage, qui s'eleve en forme d'arbre*, FUSCH. *ch.*CXCIII. Grec. μαλάχη, ovvero μάλη, che ha la ſignificazion medeſima di μαλάσσω da *immorbidir il ventre*, gl'Ingleſi *The herb mallows*, i Franceſi *mauve*, i Tedeſchi *Pappeln*, i Spagnuoli *malvas*.

(4) MARTIAL. *lib.*10. *epig.*

(5) *H. Edinb. T.*95.

CLASSE XVI.

Piante di ſtami, inſieme notanti con filamenti in due corpi.

ORDINE I.

Piante di ſei ſtami in fiore ermafrodito.

GENERE UNICO.

185. Fummoſterno, fumaria. *Fumaria pericarpiis monoſpermis*, del LINNEO (1).

Mi avvenni in queſta pianta dentro la *Pineta* di S.GIOVANNI, detta LUNARDI, oltre il fiume Savio, e dentro quella anche di PORTO, e avea il fiore di Maggio, eſſendo pianta annuale.

Sento, che queſto ſia uno ſpecifico ne' morbi cutanei, nella rogna, nel prurito, nelle volatiche, e in altro: e lo confermano nell' opere loro, SIMONE PAULLI, e CHOMEL.

L'acqua di fumaria validamente può eſſere da taluno adoperata per le ulceri della bocca.

ORDINE II.

Piante di otto ſtami nel fiore medeſimo col piſtillo.

GENERE I.

186. Poligala. *Polygala foliis lineari-lanceolatis, caulibus procumbentibus annuis*, del LINNEO (2).

Trovaſi nelle *Pinete* di S.GIOVANNI, e di CERVIA ſingolarmente; portando il fiore alla metà della Primavera.

GESNERO penſa, che queſta pianta ſia contro la bile, e contro le oſtruzioni del fegato.

Polygala major di GASPARRE BAUHINO (3).

Veddila col fiore in tempo di Primavera nella *Pineta* di S.GIOVANNI, e in quella di S. VITALE, e avea radice molto odorifera.

Polygala vulgaris major I. del CLUSIO (4).

L'ebbi nel tempo medeſimo col fiore entro la ſopraddetta *Pineta* di S. GIOVANNI, detta LUNARDI, oltre il fiume Savio.

Polygala vulgaris alba del TABERNEMONTANO (5).

Fioriſce queſta nel meſe di Maggio nella *Pineta* di CERVIA, e in quella di PORTO.

Poly-

(1) LINN. *H. Clif.* 352. *Fumaria officinarum, & Dioſcoridis, flore purpureo C. B. P.* 143. *T.*422. *Fumeterre* FUSCH. ch.CXXVII. *cerefolium felinum, aut colombinum nonnullorum* CORB. *Pharm.* 36. Grec. καπνίον, Ingl. *fumitory, or Earthſmoak*, Franc. *fumeterre*, Ted. *erdrauch*.

(2) LINN. *H.Clif.*352. *Polygala vulgaris C.B.P.* 215. *T.*174. *Polygala tetrapetala ſiliculoſa bicapſularis, longo, & anguſto folio, minor*, MOR.*Hiſt. Ox.*2. 326. *Onobrychis tertia purpurea Dalemchampii Lugd. Hiſt.*491. *Flos ambervalis* DOD. *Pempt.*253. Grec. πολύγαλον, Ingl. *the herb milk-wort*, Ted. *Kreutzblum*.

(3) *C. B. P.* 215. *T.*174. *Polygala major, cærulea* TABER. *Icon.*829.

(4) CLUS. *Hiſt.*324.

(5) TABER. *Ic.*831. *Polygala vulgaris, floribus niveis, albiſve C. B. P.* 215.

Polygala latifolia, humilior, ſpicis brevioribus, floribus dilutè purpuraſcentibus del ZANNICHELLI (1).

La *Pineta* di S. VITALE porta queſta pianticella fiorita nel Maggio medeſimo con radice ſommamente odorifera.

GENERE II.

187. Securidaca. *Securidaca* del LINNEO (2).

Ne moſtra i fiori nel meſe di Maggio, ed anche in parte di Giugno nelle *Pinete* di S. VITALE, e di PORTO.

DIOSCORIDE la riporta come vantaggioſa allo ſtomaco, e GALENO penſa, che lo ſia contro le oſtruzioni de' viſceri.

ORDINE III.

Piante di ſtami dieci in fiore ermafrodito.

GENERE I.

188. Sparzio. *Spartium ramis angulatis, racemis lateralibus, foliis lanceolatis* del LINNEO (3).

Mi venne dalla *Pineta* di S. VITALE, dove creſce in gran copia, e fioriſce il più nella Primavera.

GENERE II.

189. Gineſtra, corniola. *Giniſta foliis lanceolatis glabris, ramis ſtriatis teretibus, erectis*, del LINNEO (4).

Alligna nel ſuolo della *Pineta* MONALDINI, e in altri, dove non fioriſce prima della grande ſtate.

Ricavano i tintori da queſta pianta un color giallo molto bello; e ſi potrebbe eſſa perciò nelle *Pinete* noſtre propagare agevolmente, ſe meſtier faceſſe.

Geniſta foliis ternatis tomentoſis, ramis angulatis, racemis terminalibus del LINNEO (5).

Naſce, e fioriſce pur eſſa di ſtate nella *Pineta* di S. VITALE.

Afferma il continuatore di GEOFFROY, che l'eſtratto de' fiori di queſta pianta, commendato dal TOURNEFORZIO, corrobora il ventrico-

 lo;

(1) ZANNIC. *Iſt. Plan. Ven.*214. *Onobrychis* 2. DALECH. *Lugd.*491.

(2) LINN. *Syſt. nat.*2. 1155. *Securidaca lutea, major C. B. P.* 348. *T.*399. *Securidaca vera, plurimis floſculis, luteis, Corimbi modo diſpoſitis, ſiliquis latis compreſſis inter granum, & granum junctis, ſeminibus quadratis* MORIS. *Hiſt. Ox.* 2. 80.

Grec. πελῆνος Ingl. *a Kind of pulſe called ax-fitch, hatchet-fitch, axwort*, Ted. *Linſen unkraut*, il Franceſe *ſecuridaca*.

(3) LINN. *Syſt. nat.*2. 1156. *ſpartium, alterum, monoſpermum, ſemine reni ſimili C. B. P.* 396. *T.* 644. *Geniſta Hiſpanica, floribus luteis parvis, monoſpermos, ſemine reni ſimilis H. L. H.*

Grec. ασάρτον, ovvero σπαρτίον, Ebr. רתם. Ingl. *a Kind of ſpanish broom*.

(4) LINN. *Syſt. nat.*2. 1157. *Geniſta tinctoria vulgaris* CLUS.101. *Geniſtella tinctoria* GER.1136. RAII *H.*2. 1725. *Fleur à teindre* FUSCH. *ch.*CCCXII. *Geniſta tinctoria, Germanica C. B. P.* 395. T.643.

Grec. σπαρτίον, Ebr. רתם; Ingl. *Broom*, Franc. *Genêt*, Tedeſ. *Pfrimmen, ginſt.*

(5) LINN. *Syſt. nat.*2. 1156. *Geniſta, anguloſa, & ſcoparia C. B. P.* 395. *Cytiſſo Geniſta, Scoparia, vulgaris, flore luteo T.*649.

lo; ma poi aggiugne: *cum incertæ admodum ſint illius extracti vires, ſatius eſt ab eo abſtinere, cum longe præſtantiora in officinis reperiantur ſtomachica medicamenta*.

Geniſta ſpinis decompoſitis, ramis floriferis inermibus, foliis linearibus piloſis del LINNEO (1).

Creſce abbondantemente in più luoghi delle *Pinete* noſtre; e fioriſce non meno nella primavera, che nella ſtate. Sarebbe ella coteſta quella gineſtra, o veramente una ſimile ſpecie di corniolo, della cui tela, ſimile alla tela di lino, dottamente ſcriſſe il chiariſſimo Padre Abate GIOVANNI GRISOSTOMO TROMBELLI? E forſe non ſarà di quella ſpecie di gineſtra, della quale, racconta il FABBRI, aver veduto in una Chieſa del territorio di *S.Polo*, terra della dioceſi di *Tivoli*, una trave aſſai grande di legno di gineſtra; che è per l'ordinario un piccolo virgulto.

Geniſta argentea, del CHABREO (2).

Oſſervai queſta pianticella nella *Pineta* MONALDINI, mentre io cercava tra ceſpugli di cotali prodotti con quella ſollecitudine, e anſietà, che il cacciatore uſa in cercando la lepre, appiattata tra i più folti naſcondigli di queſta foreſta, e ve la oſſervai con fiori, tutti moſtruoſi, perchè di moltiſſime foglioline, attortigliate ſeparatamente, e diſpoſte a guiſa di pallottoline l'una ſopra l'altra, erano compoſti.

GENERE III.

190. Anonide. *Ononis floribus geminatis, foliis ternatis, ramis inermibus* del LINNEO (3).

Riportai dalle *Pinete* di S.GIOVANNI detta LUNARDI, e di CERVIA alcune pianticelle di queſta ſpecie di anonide in tempo di ſtate, nel quale erano in fiore.

Si crede generalmente, che l'anonide abbia virtù apritiva, e però le ſue preparazioni ſi adoperano nella renella, ne'calcoli della veſcica, e de'reni, nell'itterizia, nella ſoppreſſione de'meſtrui. Tuttavia ALESSANDRO PFISTER nella diſſertazione *de Hydroſarcocele* riferiſce per eſperienza, ch'eſſa non è ſempre diuretica, e che anzi diſordine in molti ſoggetti produce.

Ononis pedunculis unifloris filo terminatis, foliis ternatis, ſtipulis integerrimis del LINNEO (4).

Era

(1) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1157. *Geniſta juncea J. B.* 1. 395. *T.*643. *ſpartium arboreſcens, ſeminibus lenti ſimilibus C. B. P.* 396. *Geniſta Hiſpanica, floribus luteis, amplis, ſeminibus lenti ſimilibus H.L.*

Delle tele di Gineſtra belliſſime, che ſi fanno nel Piſano *al bagno a acqua*, ha parlato recentemente nella ſua *Lettera ſopra l' origine della carta naturale di Cortona car.*79. GIOVANNI STRANGE.

(2) CHABR. STIR. *Ic.* 85.

(3) LINN. *Syſt. nat.*2. 1159. *Anonis, ſpinis carens, purpurea C. B. P.* 389. *Anonis purpurea, ſpicata, erecta, perennis, longifolia, ſiliquis erectis, lentiformibus* MOR. *Hiſt. Ox.*2. 169.

Grec. ἄνωνις, ἢ ὄνωνὶς, Ingl. *the herb cammock*, i Franc. *arréte-beuf*, i Tedeſ. *Heckelkraut*.

(4) LINN. *Syſt nat.*2. 1160. *Anonis non ſpinoſa flore luteo variegato C. B. P.* 389. RAII *Hiſt.*1. 958. *Anonis lutea non ſpinoſa, Natrix Plinii herbariorum* DALECH.449.

Era ne'luoghi più incolti, ed aſpri della *Pineta* MONALDINI; e nel meſe di Luglio vi fioriva, e vi fioriſce pur anche.

Ononis floribus fere ſeſſilibus ſolitariis lateralibus caule ſpinoſo, del LINNEO (1).

Creſce abbondevolmente in più luoghi incolti delle *Pinete* noſtre: e io l'ebbi da quelle di S. VITALE, di PORTO, di CLASSE, e di S. GIOVANNI, dove fioriſce ne' meſi più caldi.

Ononis pedunculis unifloris filo terminatis, foliis ſimplicibus, ternatiſque del LINNEO (2).

La *Pineta* di PORTO me la ſomminiſtrò col fiore nel meſe di Luglio; e ſenza fiore in altri tempi altre *Pinete* me l'hanno ſomminiſtrata.

GENERE IV.

191. Orobo, rubiglia, ervo. *Orobus caulibus decumbentibus hirſutis ramoſis*, del LINNEO (3).

Tiene luogo ſingolarmente nella *Pineta* di CERVIA; e vi fioriſce di Giugno, e fors'anche prima.

Diuretica è queſta pianta a guiſa di tutte l'altre leguminoſe. Poco diverſo è quell'Orobo, che IPPOCRATE commenda nella pleuritide, nella peripneumania, e nella nefritide.

GENERE V.

192. Cicerchia ſilveſtre. *Lathyrus pedunculis multifloris, cirris diphyllis, foliolis ovalibus, radice tuberoſa* del LINNEO (4).

Rariſſima in queſti boſchi è una tal pianta, che ritrovai nella *Pineta* di S. VITALE col fiore nel meſe di Maggio.

Si crede, che i ſemi ſuoi, nel vino macerati, guariſcano i morſi de' cani rabbioſi, degli uomini, e delle vipere. Ma il frequente ſuo uſo ben chiaramente ſi eſprimenta pernicioſo, anziche nò.

Afaca. *Lathyrus cirris aphyllis* del LINNEO (5).

Se ne incontra nella *Pineta* di S. VITALE; e fioriſce ne'meſi di Aprile, e di Maggio.

GE-

(1) LINN. *H. Clif.* 359. *Anonis ſpinoſa, flore purpureo C. B. P.* 389. *T.* 408. *Reſta Bovis* TRAG. 869. *Ic. Anonis purpurea vulgaris ſpinoſa flore purpureo ſiliquis erectis lentiformibus* MOR. *H.* 2. 169.

(2) LINN *Syſt. nat.* 2. 1160. *Anonis viſcoſa, ſpinis carens, lutea major C. B. P.* 389. *T.* 409. *Anonide gialla* CAST. 33. *Ononis luteo flore* EYST. *Tab.* 263.

(3) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1164. *Orobus ſylveſtris, foliis viciæ C. B P.* 352. *Aſtragalus, major, Fuchſio J. B.* 2. 334. *Aſtragaloides* DOD. *Pempt.* 551.

Grec. ὄροβος da *cavare, tirar fuora*, Ingl. *a kind of pulſe like vetches or Tares, good to feed-cattle*, Franc. *orobe*, Ted. *eruen*, Spag. *Jeruos*.

(4) LINN. *H. Clif.* 367. *Latyrus arvenſis; repens, tuberoſus C. B. P.* 344. *T.* 395. *chamæbalanus leguminoſa J. B.* 2. 324. *Terræ glandes* DOD. *Pempt.* 550. *refort. ſauvage* FUSCH. *ch* XLVI.

Grec λαθυρίς, Ingl. *the herb ſpurge*, Tedeſ. *Kichern*, Franc. *Geſſe*.

(5) LINN. *H. Clif.* 367. *Aphaca* LOB. *Ic.* 70. *T.* 399. *Vicia, quæ pitine anguilare, lata ſiliqua, flore luteo* CHABR. 148. *J. B.* 2. 316. *Latyrus luteus annuus foliis convolvuli minorie* MORIS. *Hiſt. Ox.* 2. 52.

Grec. ἀφακη, Ingl. *a Kind of pulſe, the wild vetch*, Tedeſ. *Vvicken*, Fiamming. *Vvitſen*; Franc. *Aphace*.

GENERE VI.

193. Veccia ſilveſtre. *Vicia pedunculis multifloris, floribus imbricatis, foliolis lanceolatis pubeſcentibus, ſtipulis integris*, del LINNEO (1).

La *Pineta* di S.VITALE mi ha dato queſta pianta, che ſi trova in fiore di color purpureo ne'meſi di Maggio, e di Giugno.

Poco meno della ſativa è aſtringente, e conſolidante la veccia ſilveſtre; ma l'una, e l'altra non ſono di grande efficacia.

Viciæ pulchrum genus multifolium, ſive galegæ ſpecies quibuſdam, del CHABREO (2).

La raccolſi nella *Pineta* medeſima di S.VITALE al fine di Primavera col ſuo fiore.

Vicia minima præcox, Pariſienſium, del TOURNEFORZIO (3).

Dà pur queſta ſpecie di veccia eſſa la *Pineta* di S.VITALE, ma col fiore purpureo, che ſi manifeſta nel meſe di Maggio.

GENERE VII.

194. Citiſo. *Cytiſus floribus capitatis, ramis decumbentibus*, del LINNEO (4).

Moſtra queſta pianticella il fiore nel meſe di Maggio, per quanto ho veduto, nella *Pineta* di CERVIA.

Che le foglie de'Citiſi ſieno grate agli armenti, ognuno, che voglia farne conſiderazione, può accertarſene, laddove gli uni, e gli altri ſi trovano; il che venne confermato da VIRGILIO in quel verſo noto.

Florentem Cytiſum ſequitur laſciva capella.

GENERE VIII.

195. Colutea ſcorpioide. *Coronilla fruticoſa pedunculis ſubtrifloris, corollarum unguibus calyce triplo longioribus, caule angulato*, del LINNEO (5).

Ho incontrata queſta ſpecie di colutea non ſolo nelle *Pinete* di S.VITALE, e di CLASSE, ma di S.GIOVANNI, e di CERVIA. Ella fioriſce di Maggio.

Colutea ſcorpioides, humilis di GIOVANNI BAUHINO (6).

Que-

(1) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1165. *Vicia vulgaris, acutiori folio, ſemine parvo, nigro C. B. P.* 345. *T.*397. *Aphaca vera, vicia Matthiolo Lugd.*478. *Vicia ſylveſtris, ſive cracca major* Ger. RAII *H.* 1.902.
Grec. βίκιον, ἄφακη, Ingl. *a vetch*, Franc. *veſſe ſauvage*, Tedeſ. *J. Chriſtoffels keraut*, Fiaming. *croch.* (2) CHABR. 148.

(3) *H. R. Par. T.*397. *Vicia præcox, verna, minima, ſolonienſis, ſemine, hexædro* MOR. *H. R. Bleſ.*321.

(4) LINN. *Syſt. nat.*2. 1167. *Cytiſus* VII. CLUS. 96. *Cytiſus, ſupinus, foliis infra, & ſiliquis molli lanugine pubeſcentibus C. B. P.* 390.
Grec. κύτισος, Ingl. *a Kind of shrud or herb good for cattles milk*, Franc. *citiſe*, Ted. *Geisklee*.

(5) LINN. *Syſt. nat.*2. 1168. *Emerus* CÆSALP. 117. *T.*650. *Colutea, ſcorpioides* 1., *elatior* CLUS. *Hiſt.*97. *colutea, ſiliquoſa, ſeu ſcorpioides major C. B. P.* 397.

(6) *C. B.* 1. 382. *Emerus minor T.*650. *colutea ſcorpioides* 1. *humilior* CLUS. *Hiſt.*97. *colutea ſiliquoſa, minor C.B.P.* 397.

Queſta è nelle *Pinete* MONALDINI, e di S.GIOVANNI; e fioriſce pur di Maggio.

GENERE IX.

196. Ornitopodio. *Ornithopus foliis ternatis fere ſeſſilibus, appendiculatis, impari maximo*, del LINNEO (1).

Copioſamente creſce, e nella *Pineta* di PORTO, e in quella di CERVIA, e in quella di S.GIOVANNI. Fioriſce nel principio della ſtate.

Alcuni l'ornitopodio chiamano *erniaria* per l'invalſa credenza, che molto vantaggioſo egli ſia per l'ernie, o le rotture.

GENERE X.

197. Sferracavallo. *Hippocrepis leguminibus pedunculatis confertis, margine exteriori lobatis* del LINNEO (2).

Ne produce il boſco MONALDINI, e quello di S.GIOVANNI; e veddi il ſuo fiore alla fine di Primavera, ma dura anche di Giugno.

BOERHAAVE lo dichiara per aſtringente, e per atto a fermare il ſangue.

Hippocrepis leguminibus pedunculatis confertis margine interiore ſinuatis, del LINNEO (3).

Naſce nella *Pineta* di PORTO; è fioriſce nel meſe di Giugno.

GENERE XI.

198. Scorpioide. *Scorpiurus pedunculis unifloris, leguminibus tectis, undique ſquamis obtuſis* del LINNEO (4).

Ama queſta pianta il ſuolo delle *Pinete* di S.VITALE, di PORTO; e di CERVIA, dove s'incontra col fiore nella Primavera avvanzata.

DIOSCORIDE preteſe, ch'ella ſia un rimedio contro il morſo degli ſcorpioni.

GENERE XII.

199. Ediſaro. *Hedyſarum foliis pinnatis, leguminibus monoſpermis aculeatis corollarum alis breviſſimis, caule elongato* del LINNEO (5).

Vid-

(1) LINN. *H.Clif.* 364. *Ornithopodium Poſtulacæ folio T.*400. *Scorpioides Matthioli Lugd.* 1353. RAII *H.*1. 956. *Telephium ſcorpioides J.B.*2. 889.

Grec. ὀρνιθοπόδιον, Ingl. *birds-foot, or birds-claw, or Kidney-vetch*, Franc. *pie-d'oiſeau*, perchè ὄρνις *uccello*, e πῦς *piede*, quaſi ſi diceſſe, come riflette TURNEFORZIO, *pes avis.*

(2) LINN. *H. Clif.* 364. *Ferrum equinum comoſum, ſive capitatum* COL.1. 302. *Ornithogolio affinis, vel potius ſoleæ, vel ferro equino herbæ. J. B.*2. 348. *Aſtraguli perſimilis palmaris puſilla planta* LOB. *Adver.*404. & *Ic.*2. 84.

I Tedeſchi *Monraut, monkraut*, Franceſi *Fer de cheval*.

(3) LINN. *Syſt. nat.*2. 1169. *Ferrum equinum ſiliqua multiplici C.B.P.* 349. *Ferrum equinum alterum* πολυκέρατον COL.1. 302.

(4) LINN. *Syſt. nat.*2. 1169. *Scorpioides bupleuri folio C. B. P.* 287. *clymenos, Dioſcoridis* COL.1. 155. 156. *Scorpioides, ſiliqua campoide hiſpida J. B.* 2. 899.

Grec. σκορπίουρος, Ingl. *ſcorpion-wort, or ſcorpion-graſs*, Franc. *chenille*, Tedeſ. *ſcorpion Kraut*.

(5) LINN. *Syſt. nat.*2. 1171. *Hedyſarum clypeatum minus, flore purpureo* RAII *Hiſt.*929. *T.* 401. *Onobrychis ſemine clypeato, aſpero, minor C. B. P.* 350. *Polygalo Geſneri affine caput Gallinaceum J. B.* 2. 336.

Viddi alcune di queſte piante nella *Pineta* di S. GIOVANNI, detta LUNARDI, e veddine anche nella *Pineta* di CERVIA. Fioriſce nella ſtate.

Gli antichi hanno creduto, che l'ediſaro ſia utile per lo ſtomaco, e che diſtrugga le oſtruzioni; del che ſia la verità preſſo i ſuoi autori.

GENERE XIII.

200. Aſtragalo. *Aſtragalus ſubcauleſcens procumbens, floribus pendulis racemoſis, leguminibus utrinque acutis piloſis*, del LINNEO (1).

Dalla *Pineta* di PORTO ricavai queſto aſtragalo col fiore in alcune parti del ſuo lido nel meſe di Giugno; e vi avea radice perenne.

Una tal radice ſi conſidera per aſtringente; e DIOSCORIDE la preſcrive per fermare la lubricità del corpo.

Aſtragalus acaulos, ſcapis declinatis longitudine foliorum, leguminibus ſubulatis teretibus ſubarcuatis glabris, del LINNEO (2).

Egli è della *Pineta* di PORTO oltre il fiume, dove fioriſce ne' meſi di Giugno, e di Agoſto.

Aſtragalus cauleſcens diffuſus, pedunculis ſpicatis, vexillis flore duplo longioribus del LINNEO (3).

Di eſſo aſtragalo è corredata la *Pineta* di PORTO; e fioriſce, come gli altri, nella ſtate.

Aſtragalus Dioſcoridis, del MATTIOLI (4).

Aſtragalus cauleſcens diffuſus, capitulis pedunculatis imbricatis ovatis, floribus erectis del LINNEO (5).

Creſce in diverſe parti delle *Pinete* di S. VITALE, e maſſime vicino alla ſpiaggia; ha radice perenne, e fioriſce nel meſe di Giugno, e anche di Luglio. Si può diſtinguere, com'altri fece, queſto noſtro col nome di *falcato*, per avere le ſilique fatte a maniera di falce.

GENERE XIV.

201. Trifoglio. *Trifolium ſpicis villoſis, caule diffuſo, foliis integerrimis* del LINNEO (6).

Ve n'ha in copia nella *Pineta* di S. GIOVANNI col fiore in principio della ſtate.

Il

(1) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1175. *Aſtragalus, alpinus, procerior, alopecuroides T.*416. *an Aſtragalus alpinus, Dioſcoridis* MATTH. 836.

Grec. ἀςραγαλ@, Ingl. *an herb Peaſe earth-nuts*, ma il ſalvatico: *wood peaſe, or Heath-peaſe*, Franc. *Aſtragale*.

(2) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1175. *Aſtragalus Monſpeſſulanus J. B.* 338. *T.*416. RAII *Hiſt. H.* 1. 938. *Securdiaco minor adver.* LOB. 401.

(3) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1174. *Aſtragalus floribus viciæ, dilute, purpureis, aut cœruleis* MOR. *H. Ox.* 2. 206. *Onobrychis* CLUS. *H*, CCXXXIX.

(4) MATTH. *commen.* 743.

(5) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1174. *Aſtragalus luteus perennis, procumbens, vulgaris, ſive ſylveſtris* MOR. *H. Ox.* 2. 107. *T.*416. *Fænum-græcum* TRAG. 599. *Ic. Fænum græcum ſylveſtre, ſeu Glycyrrhiza ſylveſtris quibuſdam J. B.* 2. 330. *Glaux vulgaris leguminoſa, ſive Glycyrrhiza ſylveſtris* PARK. 1098.

(6) LINN. *H. Clif.* 375. *Trifolium pratenſe, flore monopetalo Tab.* 404. *Triolet rouge* FUSCH. *ch.* CCCXVI. *Triphylloides pratenſis, flore purpureo* PONT. *Anth.* 241.

Grec. τρίφυλλον, Ingl. *an herb called trefoil*, Franc. *Trefle, triolet*, Ted. *Klee, vviſunklee*.

Il trifoglio generalmente tra le piante aſtringenti, e vulnerarie è riposto, e ſi trova buono nelle ſmoderate depreſſioni, e nelle diſſenterie.

Trifolium ſpicis ſubvilloſis cinctis ſtipulis oppoſitis membranaceis corollis monopetalis, del LINNEO (1).

Queſto è nella *Pineta* di S.VITALE; e fioriſce di primavera, e di ſtate.

Trifolium luteum, *Lupulinum*, *minimum*, del MORISONE (2).

Alligna queſta pianta nel ſuolo della *Pineta* di S.GIOVANNI; e in tempo di Maggio comincia a fiorir lietamente.

Trifolium ſpicis villoſis ovalibus, *dentibus calycinis ſetaceis æqualibus* del LINNEO (3).

Dalla *Pineta* di S.GIOVANNI, detta LUNARDI, oltre il fiume Savio, riportai un sì fatto trifoglio, che fioriſce nel Giugno, e nel Luglio; ed è pianta annuale.

Trifolium ſpicis oblongis, *leguminibus ſeminudis mucronatis*, *caule erecto* del LINNEO (4).

Creſce non ſolo nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume, ma in quella anche di CERVIA; e pieni moſtra i ſuoi fiori nel principio della ſtate, e anche in ſeguito.

Trifolium ſpica rotunda rubra, di GASPARRE BAUHINO (5).

Egli naſce, e fioriſce di ſtate nella *Pineta* di S.GIOVANNI, detta LUNARDI, e come gli altri fioriſce.

Meliloto. *Trifolium leguminibus racemoſis nudis diſpermis*, *caule erecto* del LINNEO (6).

Lo pigliai, e nella *Pineta* di S.VITALE, e in quella di S.GIOVANNI. Fioriſce nella grande ſtate.

Vogliono, che il meliloto blandemente riſolva, digeriſca, ammolliſca; ma rade volte ſi ſuole adoperare per uſo interno. L'acqua ſtillata da' ſuoi fiori dona al tabacco un gratiſſimo odore.

Trifolium leguminibus racemoſis nudis diſpermis rugoſis obtuſis, *caule erecto*, *foliolis integris*, del LINNEO (7).

(1) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1177. *Trifolium agrarium luteum*, *capitulo Lupuli majus* MOR. *H. Ox* 2. 142. *Trifoliaſtrum*, *quod Trifolium pratenſe luteum*, *capitulo Lupuli*, *vel agrarium C. B. P.* 328. MICH. *N. Pl. Gen.* 28. *T.* 404.

(2) MOR. *Hiſt. Ox.* Par. 1. 142. *T.* 404. *Trifolium Lupulinum*, *alterum*, *minus* 2. RAII *Hiſt.* 1. 949. *Trifoliaſtrum pratenſe*, *Lupulinum*, *annuum*, *luteum*; *omnium minimum*, *foliis cordatis*, *ſiliculis compreſſis*, *monoſpermis* MICH. *N. Pl. Gen.* 29.

(3) LINN. *H. Clif.* 375. *Trifolium arvenſe*, *humile*, *ſpicatum*, *ſive Lagopus C. B.* P. 328. *T.* 405. *Trifolium Lagopoides purpureum arvenſe humile annuum*, *ſive Lagopus minimus vulgaris* MOR. *H. Ox.* 2. 141.

(4) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1176. *Trifolium Aſphaltites*, *ſive bituminoſum odoratum J. B.* 2. 366. *Trifolium bituminoſum*, *ſeu trifolium cæruleum*, *aut violaceum*, *bitumen redolens* MOR. *H.* 3. 136.

(5) *C. B. P.* 3. 328. *T.* 405. *Trifolium albo-incarnatum ſpicatum*, *ſive lagopus maximus J. B:* 2. 376. *Lagopum maximum*, *folio*, *& facie Trifolii pratenſis* LOB. *Icon.* 39.

(6) LINN. *Syſt. nat.* 1176. *Milelotus lutea*, *minor*, *floribus*, *& ſiliculis*, *minoribus*, *ſpicatim*, *& denſe diſpoſitis* MORIS. *H.* 2. 161. *T.* 407. *Melilotus nova Berardi*, *ſeu erecta*, *ſolliculis rotundis minor* RAII *Hiſt.* 951.

Grec. μελίλωτος, Ingl. *the herb melilot*, ſicome dai Franc. *melilot*, Ted. *ſteinklee*.

(7) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1176. *Melilotus Italica* CAM. *Icon.* XXIX. *Melilotus*, *lutea*, *ſeminis pericarpio*, *magno*, *rugoſo*, *rotundo*, *albo* MOR. H. 2. 161.

Esso pur sta nella *Pineta* di S. VITALE; e vi fiorisce verso la fine di state, o nel mese di Agosto,

Melilotus alba, maritima, frutescens, vulgari similis, del ZANNICCHELLI (1).

Sul lido marino della *Pineta* di PORTO trovai questo meliloto, che ha radice perenne, e fiorisce nel mese di Agosto, come fa nella spiaggia Veneta.

GENERE XV.

202. Loto. *Lotus leguminibus solitariis quadrangulatis caulibus procumbentibus, foliis hirsutis*, del LINNEO (2).

Fiorisce nella *Pineta* di PORTO in luoghi più scoperti alla fine di primavera, e per qualche tempo di state.

Di tutt'i loti l'ortense odorato vien preferito nelle Spezierie, siccome quello, che maggiormente asciuga, digerisce, risolve, e consolida. E non lasciano alcuni di metterlo tra gli alessifarmaci. Si vuole anche, che quest'erba secca, frapposta ne'vestimenti, li difenda, e li preservi dalla rosura delle tignole.

Lotus caule herbaceo, florum capitulo depresso leguminibus decumbentibus teretibus del LINNEO (3).

L'ho veduto molto frequentemente nelle *Pinete* MONALDINI, di S.VITALE, e di S.GIOVANNI. Fiorisce nella state, e ha radice perenne.

I fiori di questa pianta hanno di gran lunga minore efficacia del vero meliloto: *Lotus pratensis luteus minor, & mollior*, di GASPARRE BAUHINO (4). Il LEMERI tuttavia molto rileva la loro facoltà aperiente, e vulneraria, e puo vedersene anche in MORISONE, e in BOERHAAVE.

Lotus, villosus, altissimus, flore glomerato, del TURNEFORZIO (5).

Cresce ne'boschi di S.VITALE segnatamente; ed apre i fiori suoi nella state.

Lotus silvestris altissimus flore rubro.

Così piacemi di chiamare un tal loto, che riscontrare non ho potuto negli Autori a me noti. Egli ha radice perenne, si trova nella *Pineta* MONALDINI; e fiorisce nel principio della state.

GE-

(1) ZANNIC. *Ist. Plan. Ven.* 183. *an Melilotus vulgaris altissima, frutescens flore albo*, T.407. *an vulgaris varietas?*

(2) LINN. *Syst. nat.* 2. 1178. *Lotus pratensis, siliquosus, luteus, major, & durior C. B. P.* 332. T.403. Fingono i Mitologi. che LOTIDE Ninfa fosse tramutata nell'albero, che λωτὸς poi ebbe nome, cioè *fava greca* secondo PLINIO, *fava siriaca* secondo SERVIO. Diversa è la nostra pianta, che gl'Inglesi chiamano *The Lote-tree*, i Francesi *lotier*, i Tedeschi, e Fiamminghi *Lotus*.

(3) LINN. *H. Clif.* 372. *Lotus, sive Melilotus pentaphyllos, minor, glabra C. B. P.* 332. *Trifolium corniculatum* 1. DOD. *Pempt.* 573. *Melilot d'Alemagne* FUSCH. *ch.* cc *Lotus* πολυκέρατος *lutea minor, foliis, & siliquis glabris brevioribus, & crassioribus* MOR. *Hist. Ox.* 2. 177.

(4) *C. B. P.* 332. *Lotus trifolia pratensis, siliquosa, Monspeliensium* LOB. *Icon.* 42.

(5) *T.*403. *Lotus, Lybica Delechampii Lugd.* 509. *Lotus, polyceratos, frutescens, incana, alba, major, latifolia, siliquis curtis, tenuibus, erectis* MOR. *Hist.* 2. 177.

GENERE XVI.

203. Medica. *Medicago pedunculis racemosis leguminibus contortis*, *caule erecto glabro*, del LINNEO (1).

Ebbi questa pianta col fiore nella *Pineta* di S.GIOVANNI in tempo di primavera.

Trovo, che alcuni le attribuiscono la facoltà di promovere l'orina.

Medicago pedunculis racemosis, *leguminibus cochleatis spinosis caule procumbente tomentoso*, del LINNEO (2).

Alligna, quanto alcun'altra mai, questa pianta nella *Pineta* MONALDINI, e in altre. Le sue radici sono perenni; e il suo fiore si manifesta nella fine di Aprile, e in Maggio.

All'introduzione delle praterie artificiali contribuiscono non solo i lupini, ma sono di vantaggio i trifogli, e le mediche singolarmente.

CLASSE XVII.

Piante di stami, cresciuti con filamenti in tre, o più corpi.

ORDINE UNICO.

Piante di stami, inseriti nel ricettacolo medesimo dà i 20. *fino a* 1000. *col pistillo*, *e col fiore*.

GENERE UNICO.

204. Sperico. *Hypericum floribus trigynis*, *caule annuo*, *foliis punctatis obtusis*, del LINNEO (3).

Non rade volte mi è apparso nella *Pineta* di S.VITALE; e portava il fiore per quasi tutta la state.

Ha primo luogo fra le piante vulnerarie, e diuretiche. Ella scioglie il sangue coagulato, apporta rimedio agli sputi macchiati di sangue, e alle interne erosioni. L'immaginata, e decantata farragine delle sue virtù si può vedere presso *Aur. Phil. Theoph. Bombast.*, o sia PARACELSO nell'Erbario di TEOFRASTO.

(1) LINN. *Syst. nat.* 2. 1180. *Medica major erectior*, *floribus purpurascentibus J. B.* 2. 382. *Trifolium siliqua cornuta*, *sive medica C. B. P.* 330. *Foenum Burgundiacum* LOB. *H.*

Tanto l'albero, che l'erba, i quali portano un tal nome, chiamarono i Greci μηδικὴ. La medica erba presso gl'Inglesi *a Kind of Claver-grass*; presso i Francesi *Luserne*, presso i Tedeschi *viehklee*, *hail futter*, presso i Spagnuoli *Alfasa*, *eruaye*.

(2) LINN. *Syst. nat.* 2. 1180. *Medica marina* LOB. *Icon.* 38. CLUS. *Hist.* CCXLIII. *Medica lutea*, *Gnaphalitea marina*, *nostra*, *e littore Veneto* DONAT. 63.

(3) LINN. *H. Clif.* 380. *Hypericum vulgare C. B. P.* 279. *M. H.* 2. 469. RAII *H.* 2. 1018. *T.* 254. *Millepertuis* FUSCH. *ch.* CCCXXII. *Ascyrum* DOD. *Gall.* 4.

Grec. ὑπερικόν, l'Inglese *Saint Johns-wort*, Franc. *Millepertuis*, Ted. *S. Johans Kraut*.

CLASSE XVIII.

Piante di ſtami, creſciuti con antheris (rade volte con filamenti) in cilindro.

ORDINE I.

Pianta di poligamia eguale.

GENERE I.

205. Tragopogone, barba di becco. *Tragopogon calycibus corollæ radio longioribus, foliis integris nudis, pedunculis ſuperne incraſſatis*, del LINNEO (1).

Fioriſce in luoghi molto erboſi della *Pineta* di CLASSE ne'meſi di Giugno, e di Luglio.

Le facoltà di queſta pianta ſono di raddolcire, e di rinfreſcare il ſangue, e di facilitare lo ſputo ne'mali di petto. E PONTEDERA, per teſtimonio di SEGUIER, atteſta, che il ſugo della radice ſua è di ottimo, e valido uſo per bagnare le ferite.

GENERE II.

206. Sonco, cicerbita. *Sonchus pedunculis, calycibusque hiſpidis ſubumbellatis, foliis baſi cordatis*, del LINNEO (2).

Staſſi queſta pianta nelle *Pinete* di CERVIA, e di S.VITALE, dove fioriſce in tempo di ſtate.

Al ſonco, o ſia cicerbita, ſi attribuiſce la virtù di rinfreſcare; e, come l'anzidetta pianta, ella è buona ne'mali di petto, e nelle infiammazioni degl'inteſtini. Si preſcrive il ſuo ſugo per le ulceri interne.

Sonchus pedunculis calycibuſque hiſpidis ſubumbellatis, foliis baſi ſagittatis, del LINNEO (3).

Creſce, e fioriſce nelle *Pinete* di S.GIOVANNI, e di CERVIA, in tutta la ſtate, ed è pianta annuale.

Sonchus pedunculis tomentoſis, del LNNE O (4).

Vegeta queſta cicerbita nella *Pineta* di S.VITALE.

Sonchus aſper non laciniatus, di GASPARRE BAUHINO (5).

L'ho avuto nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume.

GE-

(1) LINN. *Syſt. nat.*2. 1191. *Tragopogon purpureo cæruleum, Porri folio, quod Artifi vulgo C.B.P.* 274. *T.*477. *Barbula Hirci purpureo-cærulea* TABER. *Icon.* 599. *Gerontopogon, ſive ſaſſifica Italorum Lugd.* 1079.

Grec. τράγοπωγων, voce compoſta di τραγος, *becco, capro*, e πωγων *erba*; e ſuona in Ingleſe *Goatsbeard*, in Franceſe *barbe de bouc*, in Tedeſco *bokshart, Gauchsbroot*.

(2) LINN. *Syſt. nat.*2. 1192. *Sonchus ſubrotundo folio noſtras, læviſſimis ſpinulis, circa foliorum oras exaſperatus Pluk.* VAILL. *Bot. Par.* 188.

Grec. σόγχος, Ingl. *ſowthiſtle*, Franc. *laitron*, Germ. *ſavvdiſtel*.

(3) LINN. *Syſt. nat.*2. 1192. *Sonchus aſper, laciniatus, folio dentis leonis C. B. P.* 124. *Laictuë aux lievres* FUSCH. *ch.*CCLXII.

(4) LINN. *Flor.Suec.*231. *Sonchus lævis, laciniatus, latifolius C.B.P* 124. *T.*474. *Sonchus caule ramoſo, diffuſo, foliis ſummis amplexicaulibus* VAN-ROY *Flor. Leud. Prod.*129.

(5) *C. B. P.* 123. MORIS. *Hiſt. Ox.*3. 60. RAII *Hiſt.*1. 223. *Sonchus minus laciniosſus aſperior, ſive ſpinoſior J. B.* 2. 1014.

GENERE III.

207. Taraſſaco, dente di leone. *Leontodon calice inferne reflexo*, del LINNEO (1).

Si fa egli vedere nelle *Pinete* di CERVIA ſingolarmente; e dà il fiore in Aprile.

I taraſſaci, che ſono piante cicoracee, vengono dal TRAGO giudicate ottime nella itterizia, per la ſeparazione della bile in tal caſo impedita.

Dens Leonis anguſtiore, folio di GASPARRE BAUHINO (2).

Hollo avuto nella *Pineta* di S. VITALE in tempo di ſtate, nel qual tempo fioriſce.

GENERE IV.

208. Jeracio. *Hieracium foliis dentatis viſcidis hirſutis ſubaſperis, ſcapo nudo unifloro, calyce hirto*, del LINNEO (3).

Naſce queſto jeracio, e fioriſce di ſtate nella *Pineta* di S. GIOVANNI.

Utiliſſima, al dire di TRAGO, è l'acqua de'jeraci per eſtinguere l'ardor della febbre; e le ſue foglie applicate eſternamente ſedano ogn' infiammazione delle nere, e ardenti, puſtole.

L'acqua medeſima terge, ſecondo MORISONE, qualunque macchia dal volto delle fanciulle.

Hieracium caule erecto multifloro, foliis ovato lanceolatis dentatis ſemiamplexicaulibus, del LINNEO (4).

Si trova col fiore nella *Pineta* di S. VITALE alla fine di ſtate.

Hieracium, piloſellæ folio, erectum, majus del TURNEFORZIO (5).

Creſce ne'luoghi più arenoſi della *Pineta* di CERVIA, dove ſi vede col fiore alla metà di ſtate.

Hieracium foliis caulinis elongato dentatis glabris, radicalibus lanceolatis integris, caule ramoſo, del LINNEO (6).

Hieracium foliis oblongis integris dentatis, ſcapo ſubnudo unifloro, calyce piloſo, del LINNEO (7).

L'oſ-

(1) LINN. H. *Clif.* 386. *Dens Leonis latiore folio C. B. P.* 126. *T.* 468. *Taraxacon minus Lonic.* MALP. *An. Plan.* 41. 121. *Hedypnois, ſive dens Leonis Fuſchſii J. B.* 2. 1035. *Cicorée ſauvage à larges fevilles* FUSCH *ch.* CCLXIII.

In Inghilterra il dente di Leone chiamaſi *deindelion*, in Francia *dent de Lion*, in Germania *Pfaffenvorlin*, *pfaffenblatt*, in Fiandra *Pappencruyt*.

(2) *C. B P.* 126. *T.* 468. *Aphaca anguſtioribus foliis* CÆSALP. 508.

(3) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1194. *Hieracium fruticoſum, hirſutum, foliis multo longioribus, anguſtioribus, parum dentatis, & molli lanugine pubeſcentibus C. B. P.* 129. *T.* 472. BOER. *Ind. alt.* 1. 87. Grec. ἱεράκιον, Ingl. *the herb Hawk-weed*, Ted. *Habichs Kraut*, Franc. *Hieracium*.

(4) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1195. *Hieracium fruticoſum, anguſtifolium majus C. B. P.* 129 *T.* 472. *Hieracium* III. *genus alterum anguſtifolium* CLUS. *Hiſt.* CXL.

(5) *T.* 471. *Piloſella major, erecta C. B. P.* 262. *Piloſella minori flore, hirſutior, & elatior, non repens J. B.* 2. 1040.

(6) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1195. *Hieracium maximum, condrillæ folio, aſperum C. B. P.* 127. *Hieracium maximum aſperum condrillæ folio Prod.* 64.

(7) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1194. *Hieracium* V. *Villoſum* CLUS. *Hiſt* CXLI. *Hieracium alpinum latifolium, villoſum, magno flore C. B. P.* 128.

L'osservai nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume. Fiorisce nel mese di Giugno.

Hieracium VI. montanum, del CLUSIO (1).

Vedesi esso nella *Pineta* di S. VITALE, dove fiorisce per avventura prima degli altri.

Hieracium maritimum, umbellatum, angustifolium, glabrum, pilosellæ facie, del MICHELI (2).

Sull'aspre arene della *Pineta* di S. GIOVANNI, e sopra quelle della *Pineta* di PORTO si produce il medesimo; e ne'mesi di Giugno, e di Luglio mostra il fiore, e poco lo mantiene.

Hieracium dentis Leonis folio obtuso, majus, di GASPARRE BAUHINO (3).

Lo presi nella *Pineta* di S. GIOVANNI col fiore nel mese di Giugno.

Hieracium foliis linariæ.

E'questo jeracio nella *Pineta* di S. VITALE; vi fiorisce nel tempo, che gli altri fioriscono; nè certamente mi è noto, che da altri sia stato altrove notato.

Pilosella. *Hieracium foliis integerrimis ovatis, caule repente, scapo unifloro*, del LINNEO (4).

Mostra questa pianta il suo fiore nella *Pineta* di S. GIOVANNI, detta LUNARDI, ne'mesi di Aprile, e di Maggio, e anche di Giugno.

Dens Leonis, qui pilosella folio minus villoso, del TURNEFORZIO (5).

Parecchie volte m'apparve nella *Pineta* di S. GIOVANNI, detta LUNARDI; e il suo fiore palesava nel principio di Aprile.

GENERE V.

209. Lampsana. *Lapsana calicibus fructus angulatis, pedunculis tenuibus ramosissimis*, del LINNEO (6).

S'innalza questa pianta, e fiorisce di Maggio, e di Giugno nella *Pineta* di S. GIOVANNI; ed è annuale.

Si è esperimentata per vulneraria, refrigerante, e ammolliente, e fu chiamata papillare, per essere propria alle mammelle; e bene il PONTEDERA attesta, che il latte suo amaro si palesa utile molto alle ulceri delle mamelle, e massime de'capezzuoli.

Lam-

(1) CLUS. *Hist.* CXLI.

(2) MICH. *Cat. St. H. Pis.* 81. ZANIC. *Ist.* 140.

(3) *C. B. P.* 127. *Hieracium longius radicatum* LOB. *Ic.* 238. *Hypochaeris vulgaris, major* VAILL. *mem. acad. Par.* 1721. *Hieracium intybaceum* TABER. *Icon.* 183.

(4) LINN. *H. Clif.* 388. *Pilosella officinarum Act. Ac. Reg. Scien.* 1711. *dens Leonis, qui Pilosella officinarum T.* 469. *Pilosella monoclonos, major, repens, minus hirsuta* MOR. *Hist. Ox.* 3. 78.

La Pilosella in Inglese *Mouse-ear*, in Francese *piluselle*, in Tedesco *Nagelkraut*, *meussohrlin*, in Fiammingo *Nagelcruyt*, *muysoor*.

(5) *T.* 469. *Pilosella minor* CLUS. 330. *Pilosella major repens, minor hirsuta C. B. P.* 262.

(6) LINN. *H. Clif.* 389. *Lampsana* DOD. 675. *T.* 479. *Soncho affinis, Lampsana domestica C. B. P.* 124. *Intybus, sive endivia erecta lutea napifolia, Lampsana dicta* MOR. *H.* 3. 54.

Grec. λαμψάνη, Ingl. *corn-sallet, a weed growing amongeron*, Franc. *Lampsana*, Ted. *Hederich*.

Lampsana folio amplissimo, *crispo* del PETIVIERI (1).

E' essa della *Pineta* di PORTO oltre il fiume.

Ragadiolo. *Lapsana calycibus fructus undique patentibus: radiis subulatis*, *foliis lyratis*, del LINNEO (2).

L'ho incontrato nella *Pineta* di S. GIOVANNI; e fiorisce nel tempo de'jeraci, se non più tardi.

GENERE VI.

210. Cicorea. *Cichorium caule simplici*, del LINNEO (3).

Si vede la cicoria salvatica crescere, e fiorire in tempo di state nella *Pineta* di S. VITALE.

Ha virtù apritiva, e refrigerante, per cui frequente n'è l'uso in Medicina. CRATE molto comenda l'uso delle radici della cicoria salvatica nelle febbri etiche.

GENERE VII.

211. Cardo. *Carduus foliis sinuatis decurrentibus*, *margine spinosis*, *floribus confertis terminatricibus* del LINNEO (4).

Giace esso, e s'innalza nella *Pineta* di PORTO; e vi fiorisce nella state, e massime nel mese di Luglio.

Il cardo, che uso ha medicinale, e sopra tutti il bianco, viene approvato nelle pleuritidi, ne' mali di costa, e di petto, e di fegato, e nelle difficoltà di orina. Ma delle sue facoltà si può udire SCHRODERO, e MORISONE, e altri.

L'alta testicciuola dello spino a guisa di fiore ne'cardi, e nelle piante congeneri, quando s'invecchia, termina in una leggiera lanugine, che soffre d'essere filata perfettamente: e credo, che se ne tesserebbero vesti, se in copia se ne avesse (5).

Carduus foliis sinuatis decurrentibus, *margine spinosis*, *floribus solitariis nutantibus*, del LINNEO (6).

E' pian-

(1) PETIV. *Hort. Ind.* 2. *a.* BOER. *Ind.* 1. 93.

(2) LINN. *Syst. nat.* 2. 1197. *Rhagadiolus alter* CÆSALP. 511. *T.* 480. *Hieracium siliqua falcata C. B. P.* 128. *Intybis*, *sive endivia lutea humilis*, *stellato semine* MORIS. *Hist. Ox.* 3. 53.

(3) LINN. *H. Clif.* 389. *Cichorium sylvestre*, *sive officinarium C. B. P.* 125. *T.* 479. *Seris Pieris Dioscoridis*, *amarugo Theophrasti*, *Hippochæris Dalec. Lugd.* 593. *solsequium* BRUNSF. 3. 99.

Grec. *κιχώριον*, Ebr. מרורי, Ingl. *cichory*, *or succory*, Franc. *chicorée*, Ted. *Wegvvart*.

(4) LINN. *H. Clif.* 393. *Carduus sylvestris* 1. DOD. *Pempt.* 739. *Carduus asininus*, *capitulis parvis Joncq. Hort. T.* 440. *Carduus Polyacanthos*, *capitulis pluribus nutantibus ramosior* MOR. *H. Ox.* 3. 153.

Grec. *σκόλυμος*, Ebr. דרדר, חוח; Ingl. *A thistle*, *Fullers thistle*, *teazil*, Franc. *chardon*, Ted. *distell*.

(5) Ricorda DIOSCORIDE, *τῆς βαμβακοειδοῦς*, le vesti, che dello spinoso acanzio si tessevano. Il luogo di DIOSCORIDE così PLINIO *l.* XXIV. *c* XII. rendette: *Huic* (spina alba) *similis*, *quam Græci acanthion vocant*, *minoribus multo foliis*, *aculeatis per extremitates*, *& araneosa lanugine obductis*, *qua collecta etiam vestes quædam*, *bombycinis similes*, *fiunt in Oriente* .... Dice l'Autor Greco, che l'acanzio ha le foglie simili allo spino bianco, *τῇ λευκῇ ἀκάνθῃ* ...., e aggiugne: *οὗ συλλεγομένου ὕφην ἐνὲ βομβυκοειδῆ γίνεσθαί φασι*, cioè: *si raccolgono le sommità dell'acanzio*, *e se ne tessono vesti simili alle bombicine*. Lo stesso parmi, che possa ottenersi dalla testicciuola dello spino de' cardi, come ho detto.

(6) LINN. *H. Clif.* 393. *Carduus nutans J. B.* 3. 56. *T.* 440. *Onopyxus* 3. *Delechampii Lugd. Gall.* 2. 351. *Spina tomentosa altera spinosior C. B. P.* 382. *Carduus asininus*, *capite majore nutante* H. R. *Bles.* 39.

E' pianta annuale, che naſce particolarmente nella *Pineta* di S. VITALE; e vi fioriſce di ſtate.

Carduus foliis integris ſubtus tomentoſis, ſpinis ramoſis lateralibus, del LINNEO (1).

Me'meſi di Luglio, e di Agoſto fioriſce queſto cardo nella *Pineta* di S. GIOVANNI, e di PORTO oltre il fiume.

Cirſio. *Carduus foliis dentatis decurrentibus, margine ſpinoſis, floribus racemoſis erectis, pedunculis inermibus*, del LINNEO (2).

Si ſcuopre ne'paludoſi luoghi della *Pineta* di S. VITALE col fiore nella grande ſtate.

Vogliono alcuni, ch'egli abbia facoltà diſseccante.

GENERE VIII.

212. Acanzio, ſpina bianca ſilveſtre. *Onopordum calycibus ſquarroſis, ſquamis ſubulatis, foliis ovato-oblongis ſinuatis*, del LINNEO (3).

Si paleſa nel boſco di S. GIOVANNI col fiore per tutta quaſi la ſtate.

Onopordum foliis decurrentibus, margine ſpinoſis, del LINNEO (4).

Creſce queſto acanzio nella *Pineta* di CLASSE, e vi fioriſce pure lungheſſo la ſtate.

GENERE IX.

213. Carlina. *Carlina caule multifloro corymboſo*, del LINNEO (5).

Pianta annuale è queſta, che fioriſce paſſata la ſtate nella *Pineta* di S. VITALE.

Di quanto della carlina ſi dice, quaſi *carolina*, da GASPARRE BAUHINO (6), rapportato dal TURNEFORZIO, ſia la verità preſſo il ſuo autore: *Quod credatur*, così egli, *hanc herbam Carolo Magno ab Angelo demonſtratam fuiſſe, tamquam certiſſimum remedium ad peſtem ab exercitu ſuo propulſandam*. Certo è, che l'anzidetta ſorte di pianta non ha uſo alcuno nella Medicina. Lo ha bensì la ſeguente, per eſſere diaforetica, aleſſifarmaca, apritiva. E al dire di PONTEDERA, la ſua radice eſpelle per ſudore la materia de'morbi. E ſi crede poi il ſugo delle ſue foglie addolcito col miele, e miſchiato col vino, o coll'aceto, o preparato a guiſa di caffè, ſia buono contro la peſte.

Car-

(1) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1200. *Carduus ſtellatus, ſive calcitrapa J. B.* 3. 89. *Spinatella* TABER. *Ic.* 701. *Hippophæſtum* COL. *Phytob.* 107. *Cyanoides ſtellata, flore purpureo* PONT. *Diſſ.* 221. *calcitrapa officinarum flore purpuraſcente* VAILL. *Act. Ac. ſc. Par. an.* 1718. *p.* 164.

(2) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1200. *Cirſium pratenſe polycephalon vulgare T.* 448. *carduus paluſtris C. B. P.* 156. *carduus ſpinoſiſſimus anguſtifolius pratenſis Flor. Pruſ.* 35.

E' il *Vvelſch ochſonzung* de' Tedeſchi, il *cirſiòn* de' Franceſi.

(3) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1201. *carduus tomentoſus, acanthi folio anguſtiore T.* 441. *ſpina tomentoſa, altera, ſpinoſior C. B. P.* 382. *Acanthium ſylveſtre, flore albo* EYST. 11. *T.* 7. *Fig.* 2.

(4) LINN. *H. Clif.* 393. *Carduus tomentoſus, acanthi folio, vulgaris T.* 441. *Spina alba tomentoſa latifolia, ſylveſtris C. B. P.* 382. *Acanthium vulgare, flore purpureo* TABER. *Ic.* 686.

(5) LINN. *H. Clif.* 395. *Carlina ſylveſtris, vulgaris* CLUS. *Hiſt.* CLVI. *Cnicus ſylveſtris, ſpinoſior C. B. P.* 378. *Quenoille ruſtique* FUSCH. *ch.* XLII. *carduus xeranthemos, flore luteo, capitulis parvis, in umbella* MORIS *Hiſt. Ox.* 3. 162.

Ingl. *carline*, perchè *the chameleon or white Thiſtle, carline*; Franc. *carline*; Ted. *ebervvurtz*, Fiamming. *carline*.

(6) *C. B. P.* 388.

Carlina caule unifloro, del LINNEO (1).

Nè più aridi luoghi della *Pineta* medesima di S.VITALE si manifesta col fiore nel mese di Settembre.

GENERE X.

214. Eupatorio. *Eupatorium foliis digitatis*, del LINNEO (2).

Ne' luoghi acquidosi della *Pineta* di S.VITALE ama egli di crescere, e di fiorire in tempo del caldo maggiore.

Si conta come rimedio per la tosse, e pel catarro, come provocante l'orina, e i mesi soppressi, e come correttore de' vizj della cute.

ORDINE II.

Piante di poligamia superflua.

215. Erba giulia. *Tanacetum foliis ovatis integris serratis*, del LINNEO (3).

Apre il fiore questa pianta ne' mesi del caldo maggiore dell'anno, e si trova nella *Pineta* di S.GIOVANNI, detta LUNARDI.

Dall'odor suo, e dal sapore amaro, si arguisce, ch'ella sia calda, e secca, e per tale anche DIOSCORIDE la reputa.

GENERE II.

216. Assenzio. *Artemisia foliis compositis multifidis, floribus subglobosis pendulis, receptaculo villoso*, del LINNEO (4).

Cresce nella *Pineta* di S. GIOVANNI, e fiorisce nella state, essendo pianta perenne.

Calida molto è questa pianta, e si esperimenta per apritiva, e febbrifuga, per istomatica, per uterina, per anticachetica, per sedatrice della bile, e per altre infermità. Non è per altro tale, che a' nervi infesto non si renda il suo amaro; come abbastanza manifestano le osservazioni di WEPFERIO, e ben chiare prove ne ho io in casa mia. Molti infatti, dall'esperienza condotti, non hanno mancato di asserire, che l'uso dell'assenzio aggravi il capo, sia nocevole agli occhi, ed estingua l'appetito venereo (5).

(1) LINN. *H. Clif.* 395. *Carlina acaulos magno flore albo C. B. P.* 380. *carlina acaulos flore rubro squamis albis* PONT *Differt.* 167. *carduus xeranthemos, flore albo ampliore, acaulis* MOR. *H. Ox* 3. 162.

(2) LIN. *H. Clif.* 396. *Eupatorium cannabinum C.B.P.* 320. *T.* 456. *Eupatoire bastard* FUSCH. *ch* c. *herba Sanctæ Kunigundis* TRAG. 491. *cannabina aquatica, sive eupatorium mas* LOB. *Ic.* 528.

Grec. εὐπατόριον, così detto dal Re EUPATORE, oppure ἡπατόριον, perchè medica il fegato. Ingl. *the herb Agrimony, Liverwort*, Franc. *eupatoire*, Ted. *Odermenig*.

(3) LINN. *Syst. nat.* 2. 1207. *Eupatorium Mesue, officinarum ageratum plerisque, herba Julia quorumdam J. B.* 3. 142. *Balsamita minor*, MOR. *Hist. Ox.* 3. 3. *Ptarmica, lutea, suaveolens T.* 497.

Grec. ἀγήρατον, l'Ingl. *an herb called everlasting, mothwort, cotton weed, or maudlin*, Ted. *Kunigund-kraut*.

(4) LINN. *Syst. nat.* 2. 1208. *Absinthium vulgare majus J. B.* 3. 168. *Absinthium Ponticum, seu Romanum officinarum, seu Dioscoridis C. B. P.* 138. *Absinthium latifolium* DOD. *Pempt.* 23.

Greco ἀψίνθιον, ἄψινθος, Inglese *the herb wormwood*, Franc. *absinthe*, Ted. *elss, eltz, wermuth*.

(5) Interi Trattati sono stati scritti dell'Assenzio, tra' quali fu uno di GIOVANNI BAUHINO *de Plantis ab-*

Artemisia foliis caulinis linearibus pinnato-multifidis ramis indivisis, spicis secundis reflexis, del LINNEO (1).

L'ebbi nella *Pineta* MONALDINI, dove fiorisce nell'Autunno, e terminato anche il medesimo.

Questo assenzio è particolarmente contro ogni genere di Lombrico; perchè molti ne ho fatti morire in anfore con esso ristretti, e chiusi.

Artemisia foliis multipartitis tomentosis; racemis cernuis, flosculis fœmineis ternis, del LINNEO (2).

Questo è un assenzio marino, che in tutte quasi le *Pinete* nostre si trova, ma diverso è per lo più nelle diverse piante; perchè ve n'ha, che porta le foglie tutte laciniate, ve n'ha con le foglie inferiori solamente laciniate, e le superiori intere; e di questi assenzj alcuni portano i capitelli eretti, altri gli hanno nutanti.

Abrotano. *Artemisia foliis ramosissimis setaceis, caule erecto suffruticoso*, del LINNEO (3).

Sta nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume.

GENERE III.

217. Elicriso. *Gnaphalium foliis linearibus, caule fructicoso ramoso, corymbo composito*, del LINNEO (4).

Nelle arene della *Pineta* di S.VITALE l'ho più volte osservato, e in ogni suariata stagione, siccome pianta perenne; e l'ho veduta col fiore nel principio di Giugno, ed anche di Luglio.

Egli è apritivo, e purgante. Dell'elicriso montano, che maggiori hà proprietà di questo, si puo vedere il MORISONE, e lo SCRODERO.

Gnaphalium caule simplicissimo, corymbo simplici terminatrici, sermentis procumbentibus, mas, del LINNEO (5).

Si ravvisa nelle *Pinete* di CERVIA, e di PORTO, dove fiorisce in istagione calda.

Elicrysum angustissimo folio, del TURNEFORZIO (6).

Fiorisce pur esso di state, e l'ho avuto dalla *Pineta* di S.GIOVANNI.

Filagine, piè di Gatto. *Gnaphalium, annuum, vulgare, capitulis*

abſinthi nomen habentibus, un altro di CLAUDIO RICARDO *de absintiis*, altro di POMPEO SPRECCHI *de absinthio Alpino umbellifero*, altro di GIOVANNI MICHELE FEHR *Analecta de Absinthio*.

(1) LINN. *Syst. nat.* 2. 1208. *Absinthium santonicum Alexandrinum* C.B.P.139. MORIS. *Hist.Ox.*3. 7. *semen sanctum, sive sementina Matth.Lugd.* LOB. *Abrotonum mas verum Dioscoridis* ZANON.1.*T*.7.

(2) LINN. *Syst. nat.* 2. 1208. *Absinthium maritimum, foliis superioribus in aliquot lacinias divisis* C.B.P. 139. *T*. 458. *Absinthii angustifolii ramulus, foliis fissis* DOD. *Pempt.* 26.

(3) LINN. *Syst. nat.* 2. 1208. *Abrotanum mas, angustifolium, minus C. B. P.* 136. *T*. 459. PONT. *Diss.*287. SEGU. *Plan. Ver.*2. 174. *Abrotanum cum pulchris corymbis J. B.* 3. 194.

(4) LINN. *Syst. nat.*2. 1210. *Elichrysum, sive strechas citrina angustifolia C. B. P.* 264. *T*.452. *Helichrysum, seu chrysocome angustifolia vulgaris* CLUS. *H. M. H.* 3. 67.

I Francesi lo chiamano *immortelle*, i Tedeschi *helichryson*.

(5) LINN. *H. Clif.* 400. *Elichrysum montanum, flore rotundiore subpurpureo T*.453. *Pilosella minor* FUSCH. *H.* 606. CLUS. 330. *chrysocome humilis montana, folio rotundiore, purpurea* MORIS. *H. Ox.*3.89.

(6) *T*.452. *Stoechas citrina, tenuifolia altera, sive Italica J.B.* 3. 155. MOR. *H. Ox.*3. 87.

tulis rotundis ſeſſilibus, ad angulos floridum, del MORISONE (1).

Si moſtra copioſamente ne'luoghi più aridi, e più ſterili delle *Pinete* di S.VITALE, di S.GIOVANNI, e di PORTO; e dà il fiore in tempo di ſtate.

E' pianta vulneraria, e aſtringente, non ſolo nell'olio, in cui ſtate ſieno qualche tempo infuſe le ſue foglie, ma nella lanugine, che ferma il ſangue, che dalle vene ſgorga più veemente. DODONEO ſoſtiene, che il ſuo ſugo, o l'acqua ſua ſtillata, valga a reprimere i cancri, maſſime delle mammelle; ma queſto rimedio non ha avuto corſo alcuno.

GENERE IV.

218. Conizza. *Conyza foliis lato lanceolatis ſubſerratis, corollis radiatis*, del LINNEO (2).

Ne' luoghi acquidoſi delle noſtre *Pinete*, e maſſime di quella di S.GIOVANNI, lo ritrovai in fiore nel meſe di Luglio, e anche di Agoſto.

Si dice, che la conizza ſia atta a uccidere i vermi, e ad iſcacciare la rogna, e che ſia apritiva, e diuretica.

Conyza linariæ folio, del TURNEFORZIO (3).

Creſce abbondantemente nella *Pineta* di di S.VITALE; e nella ſtate fioriſce.

GENERE V.

219. Dentellaria. *Erygeron pedunculis alternis unifloris*, del LINNEO (4).

Creſce, e mette il fiore nella *Pineta* di PORTO in meſe di Luglio, ed anche più oltre.

GENERE VI.

220. Tarfaro. *Tuſſilago ſcapo imbricato, unifloro, foliis ſubcordatis, angulatis, denticulatis*, del LINNEO (5).

Alcune di queſte piante levai dalle *Pinete* MONALDINI, e di PORTO in tempo di Primavera col fiore, e maſſime nel principio di Aprile.

E' tenuto contro le affezioni reumatiche, contro la toſſe, e i mali di petto; e ſi adopera eſteriormente, non meno che internamente.

(1) MOR. *H. Ox.* 3. 92. *Filago, ſeu Impia* DOD. 66. *T.* 434. *Gnaphalium Germanicum J. B.* 3. 158. *herbe a cotton* FUSCH. *ch.* LXXXI.

Ingl. *A kind of cottonweed, blocdyfixwort, or cadweed*, Franc. *herb a coton*.

(2) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1212. *Conyza minor Matthioli*, RAII *Syn.* 79. *chryſanthemum conyzoides paluſtre, minus, flore globoſo* MOR. *H. Ox.* 3. 19. *Aſter paluſtris, parvo flore globoſo T.* 483.

Grec. κώνυζα da κνύζα, *erba viliſſima, e amara e di peſſimo odore*. Gl'Ingleſi *fleabane*, i Franceſi *coniſe*, i Tedeſchi *Geelmuntz, durvvurtz*.

(3) *T.* 445. *Heliochryſos Tragi, ſive Linaria tertia J. B.* 3. 151. *Linoſyris nuperorum* LOB. *Ic.* 409. *Virga aurea Linariæ folio, floribus congeſtis, & umbellatim diſpoſitis* MORIS. *H Ox.* 3. 125.

(4) LINN. *H. Clif.* 407. *Aſter arvenſis, cæruleus, acris T.* 481. *Amellus montanus æquicolorum* COL. 2. 21. *conyza cærulea, acris C. B. P.* 265.

(5) LINN. *H. Clif.* 411. *Tuſſilago vulgaris C. B. P.* 197. *Bechium, ſive Farfara* DOD. *Pempt.* 596. *Pas de cheval* FUSCH *ch.* I. *Ungula caballina Brunsf.* TRAG. 418.

Grec. βήχιον, Ingl. *an herb good for the cough, called fole-foot, or colts-foot*, Franc. *pas d'Aſne*, Ted. *hufflattich*.

GENERE VII.

221. Senecione. *Senecio foliis pinnatifidis denticulatis, laciniis æqualibus patentiſſimis rachi lineari*, del LINNEO (1).

Naſce queſt'erba nella *Pineta* di S. VITALE, e alla metà di Primavera fioriſce.

Ha forza veramente di raddolcire, di temperare, e di riſolvere, e ſi mette in uſo tanto internamente, che eſternamente per togliere in particolare le oſtruzioni. TOURNEFORZIO atteſta nell'*Hiſtoria Plantarum agri Pariſienſis*, che il ſuo ſugo uccide i vermi; il che da RAJO vien confermato nell'uſo, che ne fanno i Maniſcalchi Ingleſi, i quali ſogliono con eſſo guarire i cavalli travagliati da vermi.

Jacobea. *Senecio foliis pinnato-lyratis, laciniis lacinulatis*, del LINNEO (2).

Nella *Pineta* di S. GIOVANNI manifeſta il fiore al principio di Giugno.

Si giudica vulneraria, e utile negli ſputi di ſangue, nelle percoſſe, e ne' dolori di calcolo.

GENERE VIII.

222. Aſtero. *Aſter foliis lanceolatis ſcabris ſemiamplexi-caulibus parum ſerratis, calicibus laxis ſquamis lanceolatis*, del LINNEO (3).

Si vede nella *Pineta* MONALDINI col fiore nella ſtate maggiore per fino al principio del verno.

A varie ſpecie di aſtero ſi attribuiſce la virtù di mitigare i dolori; e ſono apritive.

Aſter latifolius, trifolii flore, del TURNEFORZIO (4).

Fioriſce nella *Pineta* di S. VITALE alla fine di ſtate.

Aſter foliis lanceolatis birtis radicalibus obtuſis, caule ſimpliciſſimo, unifloro del LINNEO (5).

Lo danno le *Pinete* di S. GIOVANNI, e di CERVIA, dove fioriſce nel tempo, che gli altri fioriſcono.

Aſter

(1) LINN. *H. Clif.* 406. *Senecio minor vulgaris C. B. P.* 131. *T.* 456. *Senecio, ſive Herbulum* TRAG. 283. *Senecio foliis pinnato-ſinuatis amplexicaulibus, floribus nudis ſparſis* VAN-ROY *Flor. Leyd. Prod.* 165.

Grec. ἠριγέρων, Ingl. *the herb groundſil*, Franc. *ſenecon*, Tedeſ. *creutſvvurts*, *Grindkraut*, Fiamming. *cruyſsk-uut*.

(2) LINN. *H. Clif.* 406. *Jacobæa vulgaris* CLUS. XXII. *J. B.* 2. 1057. *Flos ſancti Jacobi* TRAG. 287. *Jacobæa Pempt.* 642. Ingl. *wert.* Franc. *Jacobée*, Tedeſc. *S. Jacob sblumen*.

(3) LINN. *H. Clif.* 407. *Aſter atticus, cæruleus, vulgaris C. B. P.* 267. *Aſter Italorum, flore purpureo* Park. RAII *Hiſt.* 1. 268. *Aſter* VIII. *Italorum, & Fuchſii* CLUS. *Hiſt.* XVI.

Grec. ἀστήριον, Ingl. *the herb ſtarwort, ſcharewort, or codwort*, Ted. *ſchartenkraut*, *ſternkraut*, Fiamming. *ſterncruyt.*, Franc. *aſter, petite eſpargoutte*.

(4) H. R. Par. T. 481. *Aſter, Trifolii flore, latifolius* M. H. *Bloeſ.* MOR. *H.* 3. 121.

(5) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1216. *Aſter, Pannonicus, lanuginoſus, luteus T.* 482. *Aſter, montanus, birſutus, magno flore, ſive oculo Chriſti ſimilis, ſi non idem, ſive conyza tertia* CLUS. *J. B.* 2. 1047.

Aſter maritimus, *paluſtris*, *cœruleus*, *ſalicis folio*, del TOURNEFORZIO (1).

Ha luogo, per quanto ho veduto, nella *Pineta* di S.GIOVANNI ſul lido marino, e vi fioriſce di ſtate.

Aſter maritimus, *folio tereti*, *craſſo*, *tridentato*, del TURNEFORZIO (2).

Lo fa conoſcere fra l'altre la *Pineta* di S. VITALE non lungi dalla ſpiaggia, dove fioriſce, come l'altro, di ſtate.

Aſter paluſtris, *laciniatus*, *luteus*, del TURNEFORZIO (3).

La *Pineta* di S.GIOVANNI mi ha dato queſt'aſtero col fiore nel tempo anzidetto.

GENERE IX.

223. Bellide. *Bellis ſcapo nudo unifloro*, del LINNEO (4).

Veddila nella *Pineta* MONALDINI col ſuo fiore di Marzo.

Tutte le bellidi, o margaritine, ſi reputano acconce per le ferite, e per le cadute, e ſono ammollienti, e detergenti. Così GIACOMO CORNUTO nella *Hiſtoria plantarum Canaden.* dimoſtra la molta efficacia della margaritina minore nella cura delle ferite. Ma RIEDLINO (5) porta molti ſperimenti per comprovare il ſuo uſo contro la toſſe domeſtica; e CHOMEL ne fa un impiaſtro col *geranio Roberiano*, che applicato alla teſta guariſce l'emicrania.

Bellis caule ſubfolioſo, del LINNEO (6).

Egli è fra l'altre della *Pineta* di S.GIOVANNI, e vi comincia a fiorire prima anche di Marzo.

GENERE X.

224. Criſantemo. *Cryſanthemum foliis amplexicaulibus oblongis*, *ſuperne ſerratis*, *inferne dentatis* del LINNEO (7).

Naſce, e fioriſce queſta pianta nella *Pineta* di S.VITALE, cominciando da Febbrajo per tutta la primavera, e la ſtate.

Ha le proprietà della bellide, o margheritina.

GENERE XI.

225. Matricaria. *Matricaria foliis ſupra decompoſitis ſetaceis, pedunculis ſolitariis*, del LINNEO (8). Ne

(1) *T.*481. *Aſter cœruleus*, *glaber littoreus*, *pinguis*, *trifolium dictus* MOR. *H. Ox.*3. 121. *Trifolium majus*, *cœruleum C. B. P.* 267.

(2) *T.*481. *Aſter maritimus*, *flavus*, *crithmum chryſanthemum dictus*, *folio tricuſpidato H. L. Flor.* 2. 31. *crithmum marinum*, *tertium Matthiolo*, *flore luteo Buphtalmi J. B.*3. 106.

(3) *T.*483. *Conyza aquatica*, *laciniata C. B. P.* 266. *conyza helenitis*, *foliis laciniatis* LOB. *Ic.*347.

(4) LINN. *H. Clif.* 418. *Bellis ſylveſtris minor C. B. P.* 261. *T.*491. RAII *Hiſt.*1. 349. *ſolidago* BRUNSF. 2. 29. *Primulaveris* DORST. 234. TRAG. 161. *Petite coſyre* FUSCH. *ch.*LIII. Grec. βάλλις, Ingl. *The white daiſie*, Franc. *marguerite*; Tedeſ. *maſslieben*, *zeitloſen*.

(5) RIED. *Linear. medicar. an.*3., *ſeu* 1697. *men. mar. lin.*26.

(6) LINN. *Syſt. nat.*2. 1220. *Bellis minima annua* TRIUMF.82.

(7) LINN. *H. Clif.*426. *Bellis ſylveſtris caule folioſo*, *major C. B. P.* 261. *Leucanthemum vulgare T.*492. *conſolida media vulnerariorum adver.* LOBEL.253.

(8) LINN. *H. Clif.* 415. *Chamæmelum vulgare*, *leucanthemum Dioſcoridis C B. P.* 135. *chamæmelum vulgare amarum J. B.* 3. 116.

Ne ho trovata col fiore dentro la *Pineta* di CERVIA nel mese di Aprile.

Ella è riconosciuta particolarmente per apritiva, per diuretica, e per febbrifuga. Di essa può vedersi il SEGUIER (1), che ne parla egregiamente.

GENERE XII.

226. Cotula. *Cotula foliis pinnato-setaceis multifidis, corollis radio destitutis*, del LINNEO (2).

Appare il suo fiore di primavera nella *Pineta* di S. GIOVANNI.

GENERE XIII.

227. Camomilla. *Anthemis receptaculis conicis : paleis setaceis, seminibus nudis*, del LINNEO (3).

Vegeta questa pianta nella *Pineta* di S. GIOVANNI, detta LUNARDI, e fiorisce di primavera, non menochè di state.

Singolare è tenuta ne'dolori colici flatulenti, e nelle indisposizioni della matrice; però ETMULLERO (4), la commenda soprattutto ne'dolori delle Donne gravide, e nel puerperio. Ma ho ritrovato i fiori della camomilla, in polvere sottilissima ridotti, e fatti prendere come la china china, per eccellentissimi, nelle febbri intermittenti, confermando così l'esperienze, che ne fece l'Inglese Dottor COYSH, che una tal polvere non loda meno della corteccia Peruviana, come riporta RICCARDO MORTON (5).

GENERE XIV.

228. Millefoglio. *Achillæa foliis duplicato-pinnatis, glabris, laciniis linearibus acutis laciniatis*, del LINNEO (6).

Fiorisce nella *Pineta* di S. GIOVANNI in tutta la state.

Utilissima è creduta questa pianta per l'emoroidi, per li eccedenti flussi bianchi, e soprattutto per le contusioni, e per lo sputo di sangue.

Achillæa foliis bipinnatis nudis, laciniis linearibus dentatis, del LINNEO (7).

Questa si ritrova nelle basse della *Pineta* di S. VITALE; e vi fiorisce di Luglio.

OR-

(1) SEGU. *Plan. Veron. vol.2. p.227.*

(2) LINN. *Syst. nat.2.* 1222. *cotula flore luteo, nudo T.495. chrysanthemum Valentinum* CLUS. *Hist.* 332. *buphthalmo tenuifolio simile, chrisanthemum Valentinum* CLUS. *J.B.* 3. 125.

Ingl. *a little whet-stone, also an herb, may-veed.*

(3) LINN. *Syst. nat.2.* 1223. *chamæmelum fœtidum C. B. P.* 135. *T.494. cotula alba* DOD. *Pempt.* 258. *Parthenion* FUSCH. *Gall. cap.*CCXXII. *Buphtalmum minus cordi.*

Grec. χαμαίμηλον, Ingl. *the herb camomile*, Franc. *camomille*, Ted. *chamillen, camomillen.*

(4) ETTMUL. *Prax. p.1. c.9.*

(5) MORTON πυρετολογία, *seu exercitationes de morbis universalibus acutis. Londini* 1692.

(6) LINN. *H. Clif.* 413. *Achillea foliis pinnato-pinnatis* LINN. *Flor. Lap.*243. *Mille folium vulgare album C. B. P.* 140. *T.496. Millefolium stratiotes, pennatum terrestre J. B.* 3. 136.

Grec. μυριόφυλλον, Ingl. *the herb milfoil*, Franc. *mille-feville*, Ted. *Garben, schaafrip.*

(7) LINN. *Syst. nat.2.* 1225. *Millefolium aquaticum, pennatum, spicatum C. B. Prod.*73. MOR. *Hist. Ox.*3. 622. *Potamogeton foliis pinnatis T.*233.

ORDINE III.

Piante di poligamia fruſtranea.

GENERE UNICO.

229. Jacea. *Centaurea calicibus ſquamoſis, foliis lanceolatis, radicalibus ſinuato dentatis, ramis angulatis*, del LINNEO (1).

Ne' meſi di Luglio, e di Agoſto fa vedere i ſuoi fiori maſſime nella *Pineta* di S. VITALE.

PONTEDERA aſſicura, che l'acqua cotta di queſt'erba guariſce l'ernie de' fanciulli: e TABERNEMONTANO avea detto, che la ſua polvere preſa col brodo valeva per qualunque ernia.

Centaurea calicibus ſquamoſis foliis ovato-oblongis denticulatis integris petiolatis, ſubtus tomontoſis, del LINNEO (2).

Si produce, per quanto ho veduto, nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume.

Jacea nigra anguſtifolia, vel lithoſpermi arvenſis foliis, caule lævi, di GASPARRE BAUHINO (3).

L' ho preſa nella *Pineta* CLASSE, dove fioriſce nel tempo di ſtate.

Centaurea calycibus ciliatis oblongis, foliis pinattifidis linearibus integerrimis, del LINNEO (4).

Creſce nella *Pineta* di S. VITALE ſingolarmente; e alla fine di ſtate, o al principio di autunno fioriſce.

Della virtù vulneraria di queſta pianta tratta a lungo il MATTIOLI.

Centaurea calycibus ſetula reflexa ſpinoſis glabris, foliis dentato-pinnatifidis ſerratis, del LINNEO (5).

Naſce in luoghi arenoſi della *Pineta* di CLASSE, e nelle ſpiagge, e fioriſce in tempo di ſtate. La viddi anche nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume.

ORDINE I.

Piante di unici ſponſali.

GENERE UNICO.

230. Viola mammola. *Viola acaulis, ſtolonibus teretibus reptantibus, pedunculis radicalibus*, del LINNEO (6).

Cre-

(1) LINN. *H. Clif.* 421. *cyanoides vulgaris, latifolia, flore purpureo* PONT. *Diſſ.* 218. *Jacea nigra pratenſis latifolia C. B. P.* 271. *T.* 443. *Rhaponticum pratenſe, jaceæ folio, & facie, flore purpureo, coronato Mem. Ac. R.* 1718. *p.* 176.

Ingl. *the herb Trinity, Pances, or Heart ſeaſe*, Franc. *Jacée*, Ted. *ſchvvarts, Flokenbrum.*

(2) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1230. *Jacea nigra pratenſis, latifolia, flore albo T.* 443. *Rhaponticum pratenſe, Jaceæ folio, & facie, flore albo coronato mem. Ac. R.* 1718. VAILL. *Bot. Par.* 107.

(3) *C. B. P.* 271. *Prod.* 127. *T.* 443.

(4) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1230. *Jacea nemorenſis, quæ ſerratula vulgo T.* 444. *ſtoebe rubra Monſpeliaca, parvis cyani capitulis: vel Jacea rubra anguſtifolia laciniata C. B. P.* 273.

(5) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1231. *Jacea calyculis argenteis, major T.* 444. *Stoebe Salamantica* III. CLUS. x. *Jacea, non ſpinoſa, foliis magis diviſis, elatior, capitulis ſplendentibus* MOR. *H.* 3. 140.

(6) LINN. *H. Clif.* 427. *Viola martia, purpurea, flore ſimplici, odoro C. B. P.* 199. *T.* 419. *Viola nigra, ſive purpurea* DOD. *Pempt.* 156.

Grec. *ἴον*, Ingl. *a violet*, Franc. *violete de mars*, Ted. *Blauw violen.*

Cresce una tal pianta fra gli altri luoghi nelle *Pinete* MONALDINI, di S. VITALE, e di S. GIOVANNI; e apre il fiore nel mese di Marzo, quando è fuggito l'orror dell'inverno.

Le sue foglie hanno uso in tutte quasi le decozzioni per ammollire, e rilasciare, e rinfrescare.

Di queste Viole fassi il *tournesol*, colore utile al colorimento porporino di carne. Che, s'egli è toccato dalla calce, passa a un celestino.

Viola caule fruticoso, foliis lanceolatis integerrimis, del LINNEO (1).

Vive essa, e fiorisce di Marzo nella *Pineta* MONALDINI.

Viola foliis rotundioribus pedunculis caulinis, del LINNEO (2).

Si trova essa nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume, dove fiorisce di primavera.

Viola caule triquetro diffuso, foliis oblongis incisis, stipulis dentatis, del LINNEO (3).

La presi nella *Pineta* di S. VITALE col fiore in tempo di primavera. Questi luoghi sono vestiti di folta macchia, alta, e bassa.

CLASSE XIX.

Piante di stami, che soprassiedono, (senza ricettacolo) a pistilli.

ORDINE I.

Piante di due stami in fiore ermafrodito.

GENERE I.

231. Orchide. *Orchis bulbis indivisis, nectarii labio lanceolato integerrimo: cornu longissimo, petalis patentibus*, del LINNEO (4).

Si innalza, e fiorisce di Giugno nella *Pineta* di S. GIOVANNI, detta LUNARDI.

Di tutte le specie d'Orchidi si compone un'elettuario per eccitar gli spiriti, e per rimettere le forze perdute.

Invalsa è la credenza, che i loro bulbi, o le loro radici abbiano virtù afrodisiaca. Ho tentato col metodo chimico del NARGRAT (5), di trarre da queste loro radici bulbose qualche porzione di vero zucchero, co-

(1) LINN. *Syst. nat.* 2. 1238. *Viola martia arborescens, purpurea C. B. P.* 199. *Jacea tricolor, surrectis caulibus, quibusdam arborea dicta J. B.* 3. 547.

(2) LINN. *H. Clif.* 427. *Viola alpina, rotundifolia, lutea C. B. P.* 199. *Viola montana* 1. CLUS. H. 309.

(3) LINN. *Syst. nat.* 2. 1238. *Viola tricolor, hortensis, repens, an* φλὸξ, καὶ φλόγιον *Theophrasti C. B. P.* 199. *Jacea tricolor, sive Trinitatis flos J. B.* 3. 546.

(4) LINN. *Syst. nat.* 2. 1242. *Orchis alba, bifolia, major, calcari oblongo C. B. P.* 83. *Satyrion a trois feuilles* FUSCH. *ch.* CCLXX.

Di un grandissimo numero di Orchidi diverse ha favellato CARLO LINNEO negli atti della Società Reale delle scienze di *Upsal* per l'anno 1740. *Species Orchidum, & affininm Plantarum*.

Grec. ὄρχις. Ingl. *an herb called dog-stone, Glander goose, Ragwor*, Ted. *Knabenkraut*, Franc. *couillon de chien*.

(5) *Opusc. chimiq. diss.* 12. *vol.* 1.

come egli lo trasse da quelle della bietola bianca, e della rossa, del sisaro, e di altre piante, che crescono ne' nostri paesi; ma una tal porzione è così tenue, che non porta il pregio dell'opera.

Orchis bulbis indivisis, nectarii cornu longo, labio trifido æquali integerrimo, petalis sublanceolatis, del LINNEO (1).

Si trova essa in fiore nel mese di Maggio entro la *Pineta* di S. VITALE.

Orchis palmata, palustris, tota rubra, di GASPARRE BAUHINO (2).

Questa pure nella *Pineta* di S. VITALE si manifesta; e ha il fiore nel principio della state.

Orchis spica purpurea, congesta pyramidali, del RAJO (3).

Ho veduta questa orchide col fiore nella *Pineta* di PORTO nel mese di Giugno.

Orchis bulbis indivisis nectarii labio quadrifido crenulato, cornu obtuso, petalis omnibus conniventibus, del LINNEO (4).

La trovai nella *Pineta* di CLASSE; e vi fiorisce nel tempo dell'altre, e massime di Maggio.

Orchis, spica purpurea fœtida, di GASPARRE BAUHINO (5).

Dal Bosco di CERVIA ebbi essa, dove fioriva pur anche nel principio della state.

Orchis sive testiculus sphegodes, hirsuto flore, di GIOVANNI BAUHINO (6).

Nasce questa nella *Pineta* di CLASSE, e apre il fiore ancora di Maggio.

Orchis palmata, sambuci odore, floribus exalbidis di GASPARRE BAUHINO (7).

Ella è della *Pineta* di S. VITALE; e mostra il fiore nel tempo delle altre.

Orchis militaris, pratensis humilior, del TURNEFORZIO (8).

Nella selva pure di S. VITALE ha luogo questa specie d'orchide; e vi fiorisce con l'altre.

Orchis montana, Italica, flore ferrugineo, lingua oblonga, di GASPARRE BAUHINO (9).

 Si

(1) LINN. *Syst. nat.* 2. 1242. *Orchis purpurea spica congesta pyramidali* RAY *syn. ed.* 3. 377. SEGUIER 2. 129. *Orchis militaris, media T.* 432.

(2) *C.B.P.* 86. *T.* 435. *Palmata floribus impense rubris J.B.* 2. 777. *Cynosorchis dracontias, foliis, & floribus impense rubris* LOB. *Icon.* 191.

(3) RAII *Syn. ult.* 236.

(4) LINN. *Syst. nat.* 2. 1242. *Orchis morio, foliis sessilibus maculatis C. B. P.* 82. *T.* 432. *Orchis delphinia palustris C. Gemmæ* LOB. *Ic.* 178. *covillon de chien mâle à feuilles etroites* FUSCH. *ch.* CCX.

(5) *C.B.P.* 82. *T.* 433. *Orchis grandiore, florum purpureorum spica, teterrimi fœtoris* CLUS. *H.* 268.

(6) *J. B.* 2. 767. *Orchis fucum referens, colore rubiginoso C. B. P.* 83. *Testiculus vulpinus, secundus, sphegodes* LOB. *Icon.* 179. *Orchis serapias secundus major, aut minor* DOD. *Pempt.* 238.

(7) *C. B. P.* 86. *T.* 435. *Orchis Pannonica* VIII. *aliud genus* CLUS. 269. *Palmata, sive Orchis Pannonica floribus exalbidis, & alba Griesbachiana J. B.* 2. 775.

(8) *T.* 432. *Orchis Pannonica* IIII. CLUS. *Hist.* 268. RAII *Hist.* 2. 1215. *cynosorchis militaris pratensis humilior C.B.P.* 81.

(9) *C. B. P.* 84. *Orchis, sive Testiculus maximo flore J. B.* 2. 766.

Si fa palese, e con l'altre fiorisce nella *Pineta* di S. GIOVANNI.

Orchis morio, fœmina, di GASPARRE BAUHINO (1).

L'ho più volte veduta ne' Boschi di S. VITALE, e di CERVIA col fiore nella primavera.

Orchis fœmina, tota purpurea, folio non maculato, del CABREO (2).

Lo dà quello pur di CERVIA col fiore ne' tempi divisati.

Orchis, sive triorchis lutea, oblongioribus foliis, del CABREO (3).

Lo pigliai nella fine di primavera col fiore dentro la *Pineta* di S. GIOVANNI.

Orchis barbata fœtida, del CABREO (4).

Cresce nella *Pineta* di CLASSE, e di PORTO oltre il fiume.

Orchis montana, purpurea, odorata, del TURNEFORZIO (5).

M'apparve essa nella *Pineta* di S. VITALE, dove fiorisce nel mese di Giugno.

Tra molte supposte specie per altro di queste orchidi io veramente non trovo carattere distintivo, e costante, ma sembrami una sola, e medesima spezie, alterata per diversi mescugli, seguiti forse nella fecondazione.

Orchis palmata pratensis latifolia longis calcaribus, di GASPARRE BAUHINO (6).

Nasce nella predetta *Pineta* di PORTO.

GENERE II.

232. Satirio. *Satyrium bulbis indivisis, foliis lanceolatis, nectarii labio trifido, intermedia lineari obliqua præmorsa*, del LINNEO (7).

Si trova nella *Pineta* di PORTO, oltre il fiume singolarmente; ed è in fiore nel Giugno.

GENERE III.

233. Nido d'uccello. *Ophrys, bulbis fibroso-fasciculatis, caule vaginato nectarii labio bifido*, del LINNEO (8).

Fiorisce nel mese di Giugno, e si ritrova entro la *Pineta* di CERVIA.

Ofri.

(1) *C.B.P.* 82. *Testiculus morionis fœmina* DOD. *Pempt.*236. *cynosorchis* BRUNSF. 1. 104. *Triorchis mas minor* TABER. *Ic.* 675. *Triple couillon de chien male* FUSCH. *ch.*CCXI

(2) CHABR. *Stir. Ic.*249.

(3) CHABR. *Stir. Ic.*247.

(4) CHABR. *ibid.*

(5) *T.*432. *Orchis genus parvum, flore prorsus purpureo, odoris suavissimi J. B.* 2. 763. *Cynosorchis montana purpurea, odorata C. B. P.* 81. MOR. *Hist.* 3. 491.

(6) *C. B. P.* 85. *Hist.*3. 498. *Palmata non maculata J. B.* 2. 774. *Satyrium Basilicum, mas* DOD. *Pempt.*240. *Palma Christi erecta, flore incarnato H. Eyst. æst. O.*4. *F* 5. *Fig.*3.

(7) LINN. *Syst. nat.*2. 1243. *Orchis barbata odore hirci, breviore, latioreque folio C.B.P.* 82. MOR. *Hist.* 3. 491. *Tragorchis, testiculus hirci* DOD. *Pempt.*237.

(8) LINN. *Syst. nat.*2. 1242. *Nidus avis* LUGD. 1073. *T.*438. *Satyrium abortivum Lobelii* PON.238. *Orobanche affinis Nidus avis J. B.* 2. 782.

Ofri. *Ophrys foliis ovatis*, del LINNEO (1).

Si fa conoſcere ne' luoghi più opachi, e ombroſi, delle *Pinete* di PORTO, di S. GIOVANNI, detta LUNARDI, di CERVIA, e col fiore nella fine di primavera.

Ella è ſtata riputata per vulneraria, detergente, conſolidante.

GENERE IV.

234. Elleborina. *Serapias bulbis fibroſis, nectarii labio obtuſo crenato petalis breviore*, del LINNEO (2).

Vegeta queſta pianta, e fioriſce di ſtate nella *Pineta* di S. VITALE.

Helleborine flore carneo di GASPARRE BAUHINO, e d'altri (3).

La preſi nella *Pineta* di S. GIOVANNI, detta LUNARDI; e vi fioriva nel principio della ſtate.

Serapias anguſtifolia tomentoſa, floribus herbaceis intus albis, del LINNEO (4).

Somminiſtra il Boſco di CERVIA queſta ſpecie di elleborina, e la ſomminiſtra pur anche quello di S. GIOVANNI, detto LUNARDI, fiorendo nel meſe di Luglio ſegnatamente.

ORDINE II.

Piante di ſei ſtami in fiore ermafrodito.

GENERE UNICO.

235. Ariſtolochia. *Ariſtolochia caule infirmo ramoſo, foliis cordatis integerrimis, floribus ſolitariis erectis*, del LINNEO (5).

Vegeta nella ſelva di S. VITALE; e fioriſce ne' meſi di Aprile, e di Maggio.

Si dà la polvere della ſua radice alle donne dopo il parto per purgare la matrice, e promuovere i meſtrui. SIMONE PAULLI aſſeriſce, ch'eſſa è eccellentiſſima per l'ulceri delle gambe quaſi diſperate.

ORDINE III.

Piante di molti ſtami nel fiore medeſimo.

GENERE UNICO.

236. Aro. *Arum acaule, foliis ſagittatis triangulis, angulis divaricatis acutis*, del LINNEO (6).

(1) LINN. *H.Clif.* 429. *Ophrys bifolia C.B.P.* 87. *T.* 437. *Bifolium majus, ſive ophrys major quibuſdam J. B.* 3. 533. *Pſeudorchis, bifolium* DOD. *Pempt.* 242.

Grec. ὀφρύς, Ingl. *an herb like jagged colewort, which maketh hair black, Twablade*, Franc. *double feville*, Ted. *einblat, zvveyblat*.

(2) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1245. *Helleborine, montana, anguſtifolia, purpuraſcens C. B. P.* 187. *T.* 436. *damaſonium, purpureum dilutum, ſive elleborine* VI. CLUS. *J. B.* 3. 517. Ingl. *wild white Hellebore, or Noſewort*, Franc. *Elleborine*.

(3) *C. B. P.* 187. MOR. *Hiſt. Ox.* 3. 487. *J. B.* 3. 518.

(4) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1245. *Helleborine anguſtifolia, paluſtris C.B.P.* 187. *T.* 436. *Damaſonium, flore herbaceo, intus nonnihil candicante J.B.* 3. 517.

(5) LINN. *H. Clif.* 432. *Ariſtolochia rotunda* I. CLUS. LXX. *J. B.* 3. 559. RAII *Hiſt.* I. 761. *Ariſtolochia rotunda, flore ex purpura nigro C. B. P.* 307. MOR. *H. Ox.* 3. 509.

Grec. ἀριστολόχεια, così detta, perchè ἄριστα βοηθεῖ ταῖς λοχείαις, *giova molto al parto*; Ingl. *a kind of herb called Ariſtolochy*; Franc. *Ariſtotoloche*; Ted. *Hollvvurtz, oſterlucey*.

(6) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1251. *Arum vulgare non maculatum C.B.P.* 195. *T.* 158. *Arum* TABER. *Ic.* 716. *Aron* TRAG. 774. BRUNSF. I. 56.

Grec. ἄρον, Ingl. *the herb Wake-Robbin*, Franc. *pied de veau*, Ted. *Aron, aronkraut*.

Nella *Pineta* medesima di S. VITALE massimamente germoglia; e ne' mesi di Aprile, e di Maggio rigogliosamente fiorisce.

Vien commendato per catartico, o purgativo singolare, ne' morbi cronici, e contumaci. TRAGO reputa un potentissimo rimedio contro il veleno, e la peste, la polpa delle sue radici cavate recentemente, e pestate. Si vuole, che abbiano anche virtù di apportar giovamento nelle oppilazioni.

CLASSE XX.

Piante, che hanno in loro sole i fiori maschi, e femminei.

ORDINE I.

Piante di tre stami in fiore ermafrodito.

GENERE I.

237. Tifa, mazza sorda. *Typha foliis subensiformibus, spica maculata, femineaque approximatis*, del LINNEO (1).

Cresce in cespugli, e molta ve n'ha nella *Pineta* di PORTO d'ambe le ripe del fiume.

Mostra nel mese di Aprile il suo fiore; ed è pianta perenne.

Poco uso se ne fa in Medicina, o solo alcuni adoperano la polvere delle sue radici per disseccare. Servono bensì le sue foglie per tessere stuoje, e sporte molto forti. E il ZANNICHELLI (2) avverte, che in alcuni luoghi si riempiono le coltrici, e i guanciali con la lanugine de' suoi semi. DODONEO afferma, che questa pianta è simile al papiro; della qual cosa altrove favellerò.

Typha foliis semicylindricis, spica mascula, fœmineaque remotis, del LINNEO (3).

Questa tifa minore si trova colla maggiore ne' luoghi anzidetti, e massime ne' palustri della *Pineta* di PORTO; e vi fiorisce nel tempo medesimo, che fa l'altra.

GENERE II.

238. Sparganio. *Sparganium foliis decumbentibus planis*, del LINNEO (4).

Fa negli stagni delle *Pinete*.

GENERE III.

239. Ciperoide. *Carex spicis pendulis, pedunculis geminatis*, del LINNEO (5).

Sta

(1) LINN. *Syst. nat.* 2. 1260. *Typha palustris, major C. B. P.* 20. *T.* 337. 530. *Typha* LOB. *Ic.* 81.
Grec. τύφη, Ingl. *Typh-wheat*, Franc. *Masse*, Tedes. *Kolben*, *mosskolben*.

(2) ZANNICH. *Stor. delle Piant. de' Lidi Veneti*.

(3) LINN. *Syst. nat.* 2. 1260. *Typha palustris minor C. B. P.* 20. *Th.* 341. *Typha, minima, duplici, clava* MOR. *Hist. Cx.* 3. 246.

(4) LINN. *Syst. nat.* 2. 1260. *Sparganium alterum J. B.* 2. 541. *Sparganium ramosum C. B. P.* 15. *Platanaria, sive Butomon* DOD. *Pempt.* 601.

(5) LINN. *Syst. nat.* 2. 1263. *Cyperoides polystachyon lanuginosum T.* 529. *Gramen cyperoides polystachyon, lanuginosum* RAII *Synops.* 265.

Sta nelle *Pinete* di CLASSE , e di S.VITALE ; e apre il fiore ne'mesi di Aprile , e di Maggio.

ORDINE II.

Piante di quattro ſtami nel fiore medeſimo col frutto .

GENERE I.

240. Ontano , alno , alano , *Betula pedunculis ramoſis* , del LINNEO (1) .

L'ho trovato nella *Pineta* di PORTO non ſolo , ma in quella anche di CLASSE , e in terreno , che ha del ſecco , e dell'amaro , ſiccome quello forſe , che è dominato da porzione di zolſo ; ma ſi vuole , che rieſca meglio aſſai nel terreno umido , e paludoſo (2) . Manifeſta i ſuoi fiori nella primavera . Tagliato preſſo la radice getta di nuovo , e le ſue radici mettono nuove barbicelle .

Molto è ſtimato il legno di queſta pianta per ſoſtener grandiſſimo peſo ne'fondamenti, dove acqua v'intervenga; perchè noto è abbaſtanza , che fuori dell'acque non lungamente dura incorrotto , laddove ſotto le medeſime ſi conſerva immenſo tempo ſenza imputridire. Onde di eſſo ſi trova ſcritto (3): *Alnus , qui proximus aquæ naſcitur , tener , & mollis materia , extra aquam fabricæ inutilis eſt : ſed hoc mirum in ſe habet , quod in humore palationes ſpiſſæ defixæ ſtructuram ſupra ſe factam ſine vitio ſervant* ; perchè VITRUVIO (4) avea detto : *Alnus autem , quæ proxima fluminum ripis procreatur , & minime materies utilis videtur , habet in ſe egregias rationes , etenim aere eſt , & igni plurimo temperata , non multum terreno , humore paulo . . . . Itaque quia non nimis habet in corpore humoris , in paluſtribus locis infra fundamenta ædificiorum palationibus crebre fixa , recipiens in ſe , quod minus habet in corpore liquoris , permanet immortalis ad æternitatem & ſuſtinet immania pondera . . . . .* e venendo poſcia al particolare riflette , che in Ravenna ſi fabbricavano tutte l'opere pubbliche , e private con palizzate di queſto legno ſotto le fondamenta : *eſt autem maxime id conſiderare Ravennæ , quod ibi omnia opera & publica , & privata ſub fundamentis ejus generis habeant palos* . Per lo che fin d'allora ne ſaranno quì ſtati , e molti per avventura , ne'noſtri boſchi ; quantunque CHABREO (5) di tal albero dica : *in Germania paſſim occurrit , in Gallia rarior , & in Italia adhuc major rara* . Troppo allora c'era

(1) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1265. *Alnus rotundifolia glutinoſa , viridis C. B. P.* 428. *T.* 587. *Alnus cum julis , floribus , & fructibus Flor. Pruſſ.* 10.

Ebreo אלון *alon* , Grec. κλήθρα , Ingl. *an Alder tree* , Tedeſ. *Erlenbaum* , Belg. *Elſenboom* , Franc. *Aulne* .

(2) VIRGILIO *Georg.* 2. *ver.* 200.

Fluminibus ſalices , craſſiſque Paludibus Alni
Naſcuntur . . . .

Il Signor BERTRAND nel ſuo ſcritto ſopra l'uſo de' Maraſſi , o Paduli , *Mem. de la societé œconom. de Berne T.* 3. *Par.* 1. , dice , che queſt' albero tiene luogo tra quelli , che ſi compiacciono de' fondi umidi.

(3) *Anonym. Script. vet. de Archit. compend. Tract. , quæ Vitruv. , & cæt. tradid. in lib. exercit. Vitruv.* JO. POLENI. XII. *p.* 192.

(4) VITRUV. *Archit. lib.* 2. *cap.* 9.

(5) CHABR. *Stir. Ic. , & ſciag.* 60.

c'era neceſſario; e perchè lo è preſentemente in Olanda, vi ſi ſemina però continuamente, e con molto vantaggio di eſſa. Se ne può vedere la coltura, e gli uſi ſingolari nel *Traité ſur la diſette de Bois* (1). La ſua corteccia, o anche la foglia ſerve in vece di galla a Tintori per tingere di un color nero, come carbone. Ma non ſo darmi a credere, che le ſue foglie giovino a chi molto ha camminato, o a'ſtanchi corrieri, applicandole ſotto a loro piedi, come alcuni opinarono. Atto è bensì il ſuo legno a opere ſottili di piccole ſedie, o ad alrri sì fatti lavori. Il BERTRANDE (2) ſcrive, che egli vale a far tubi da fontana, e aggiugne, che i Tornitori l'impiegano nel loro meſtiere, e la gente di campagna dell'Elvezia per diverſi utenſilj neceſſarj all'Agricoltura.

Quanto all'uſo medico, ſi vuole, che l'anzidetta corteccia faccia promovere il ſudore, e che le verdi ſue foglie applicate eſternamente diſcippino i tumori, ed eſtinguano le infiammazioni, e ſe più volte alle vecchie ferite, e alle piaghe, ſi applichino, la ſanità loro rendano (3). Il GROUNER aſſicura, che queſte foglie medeſime ſono un'alimento ſalutare nella primavera alle pecore.

Tutti queſti vantaggi, uniti al proprjſſimo terreno di queſte maremme, dovrebbe incitarne i poſſeſſori a introdurne la coltivazione.

Bedula, bettola. *Betula foliis ovatis, acuminatis, ſerratis*, del LINNEO (4).

Ha il mio Erbajuolo queſta pianta ritrovata nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume, in luogo acquidoſo, e arenoſo, e ombroſo; e parmi certo di averla anch'io veduta in quella di CLASSE, ma in luogo aſciutto; ne ſtrano ſarebbe, perchè non meno è acquatica, che ſilveſtre, creſcendo egualmente ne'terreni ſecchi, che negli umidi. Ha foglie, come di moro, con punta; e i ſuoi rami ſono molto fleſſibili. Di queſti rami ſi fanno cerchi per botti fortiſſimi. A Cerchiai, e a'Sellai è legno molto comodo ne'fuſti delle loro opere. Le verghe di queſt'albero furono ſempre terribili una volta in mano de'Littori, e ora lo ſono in quella de' Maeſtri ordinarj di ſcuola. Il ſuo ſugo è comendato da ELMONZIO ne'morbi diuturni, nello ſcorbuto, e nell'idrope.

GENERE II.

241. Ortica. *Urtica foliis oblongo-cordatis, dioica fæmina*, del LINNEO (5).

Ve n'ha in tutte le *Pinete* noſtre; e io l'ho oſſervata col fiore in tem-

(1) *Mem de la Soc. oec. de Ber. T.* 1. *P.* 4.

(2) BERTR. *mem. loc. cit.*

(3) Vedemmo, che lo STRUVIO ſcriſſe: *de corticum Ulmi pariter ac Alni efficacia anthydropica*.

(4) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1265. *Betula* DOD. *Pempt.* 839. *C.B.P.* 427. *J.B.* 1. 2. 148. RAII *Hiſt.* 2. 1410. *Lugd.* 92. *Alnus altera* CLUS. *Hiſt.* 12.

(5) LINN. *H. Clif.* 440. *Urtica urens maxima C. B. P.* 232. *T.* 534. *Urtica major, ſive ſylveſtris aſperior* TABER. *Icon.* 534. *Urtica, foliis cordatis, amentis cylindraceis, ſexu diſtincta* LINN. *Flor. Lapp.* 314. *La grande ortie* FUSCH. *ch* XXXVII.

Grec. ἀκαλήφη, Ebraico חרול, Ingl. *a nettle*, Franc. *ortie*, Tedeſ. *neſſel*, Fiamming. *netelen*.

tempo di ſtate nella *Pineta* di CLASSE, e in quella di San VITALE.

Sono le ortiche, per comune avviſo de Medici, detergenti, diuretiche, e atte a reſtituire il moto, e il circolo agli umori. Si adopera tanto internamente, che eſternamente. Il ſugo d'ortica depurato è rimedio efficaciſſimo negli ſputi di ſangue, nel fluſſo delle morici, e in ogni altra emorrogia. Dell'altre virtù ſue ſi potrà il RAJO conſultare.

Urtica folis ovatis, amentis cylindraceis, androgina, del LINNEO (1).

Queſta pure è in varj luoghi delle noſtre Pinete; e io la viſitai fiorita in quella di S. VITALE ne'meſi di Giugno, e di Luglio.

GENERE III.

242. Moro, gelſo. *Morus foliis cordatis ſcabris*, del LINNEO (2).

Sebbene i mori non appartengano propriamente a'boſchi, queſta ſpecie loro però appartiene alle *Pinete* noſtre, e con egual vigore, che ne'campi, vegeta ella nella *Pineta* di S. GIOVANNI, e in quella anche di S. VITALE, e fioriſce di primavera. Ha foglie minori del moro dimeſtico (3), e ſi potrebbe agevolmente colle marze di queſto ineſtarlo.

Oſſervo, che queſto moro porta, non meno del moro bianco, i teneri ſuoi polloni, che macerati danno una buccia, o corteccia, la quale può filarſi, come la canapa, e il lino, e il ſuo filo è conſiſtente, e durevole, quanto alcun mai. Molti Autori hanno ſcritto ſopra queſto ſoggetto, ma non hanno penſato di fare un tal'uſo della buccia de'tenerelli rami del moro.

Forse delle ſue foglie non ſi paſcerebbero i Filugelli, ſiccome di quelle del moro ſalvatico non ſi paſcono eſſi; e per fare, che a'medeſimi ſerviſſero, ſarebbe uopo inneſtarli? Ma v'ha terreno nelle *Pinete* atto a mori dimeſtici, quanto altro mai. Il ſabbioſo egli non iſdegna, e grato gli è il temperato. Ci fa ſapere il SALMON (4), che i Chineſi hanno de' gran Boſchi di mori, e ne rinuovano qualche parte ogni anno, altra tagliandone, perchè i bachi nutriti delle foglie di teneri mori danno ſeta molto migliore. In queſto ſembra ch'egli non doveſſe sbagliare. Perciò il ZANON (5) conſiglia a piantarne i boſchi, e lungo gli alvei de' fiumi, dove *renderebbero il centuplo del fondo, ch'eſ-*

ſi

(1) LINN. *Flor. Lappon* 373. HALL. *Helv.* 178. *Urtica urens minor C. B. P.* 232. *T.* 535. *urticoides urens* PONTED. *Anth.* 210. *Urtica minor urens, foliis eleganter variegatis, caule intorto rubente* RUDB. *Lapp.* 100. *la petite ortie* FUSCH. *ch.* XXXVII.

(2) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1266. *Morus fructu nigro, minori, foliis eleganter laciniatis T.* 589.

Grec. *μορέα*, Ingl. *the mulberry-tree*, Franc. *meurier* Ted. *maulbeerbaum*.

(3) Potrebbe egli dirſi per avventura il *συκάμινος* di S. LUCA, non eſſendo egli certamente il Sicomoro, o il Moro Egiziano, ma il ſemplice Moro; benchè ERASMO pretenda il contrario, perchè l'Evangeliſta nomina *συκομορέαν* in altro capitolo, pianta certo diverſa dal Moro, o dal *συκαμίνῳ* volgare. Così *συκάμινον* altro non è che il Moro in quel verſo di ATTICO, riportato dal SALMASIO *exercit.* 328.

Συκάμινον ἐστὶ Σύλλας ἀλφίτῳ πεπασμένον.

Sylla morum eſt polenta ſparſum.

dov'egli mette in chiaro lume una tale differenza.

(4) SALM. *Tom.* I. *car.* 118.

(5) ZAN. *dell'Agric. dell'Art. e del Commer. Lett. car.* 199.

ſi occupano . Io non poſſo , che moltiſſimo l'ingegno commendare , e l'induſtria di lui , che tanto per bene altrui s'affatica . E perchè non ſi potrebbero eſſi piantare dalla parte più vicina alle caſe , levandone i germogli a' piè degl' altri, e proveder d' uova di filugelli anche coloro de' ſobborghi , che traggon legna dalla *Pineta* , onde ne traeſſero foglia di moro piuttoſto per alimentarli ? Quanto utile coſa ſarebbe queſta mai non ſolo a' poſſeſſori delle *Pinete* , ma alla Città ?

Detrimento ſoffre il moro, qualunque egli ſiaſi, per la vicinanza dello Spino bianco , e tanto ne reſta offeſo, che ordinariamente l' ho veduto ſeccare. Molto patiſce anche per la vicinanza della quercia. Ma non per quella del rovo, e di alcun altre piante . Ordinarj ſono gli eſſempj di queſte antipatìe fra le piante ; e quella tra la canna , e la felce , tra la cicuta , e la ruta non ſono delle minori . Si vuole , che i corpuſcoli , i quali eſcono fuora da' corpi vivi organizzati ne ſieno la cagion primiera ; ma io penſo piuttoſto, che queſte tali piante richiedendo avidamente un genere medeſimo di nutrimento , l'una per maggiore attività lo tolga all' altra , e sì le apporti danno , e talor anche morte .

Ottimo ſi ſtima queſto legno per l'arte de' Carrozzieri , e può anche avere lodevol uſo nelle fabbriche , e negli ſtrumenti , qualunque ſieno . Se ne fanno anche le botti .

Il frutto del moro, quando è maturo , provoca il ventre ; quando è acerbo , riſtrigne .

ORDINE III.

Piante di cinque ſtami in fiore ermafrodito .

GENERE I.

243. Xanzio . *Xanthium ſpinis ternatis*, del LINNEO (1).

Egli è nativo ſicuramente delle *Pinete* di San VITALE , e di CERVIA in luoghi umidi , anzi che no ; e vi fioriſce nel meſe di Agoſto .

Le foglie del Xanzio ſono amare , e aſtringenti , e viene lodato il loro ſugo , e l'eſtratto nelle ſcrofole , e nelle volatiche . Ezio aſſicura ; che il ſuo frutto ha virtù di riſolvere , e diſsipare i tumori . Si pretende in oltre , che la decozione della ſua corteccia fermi i denti crollanti , e quella delle radici ſia un egregio ſudorifero .

GENERE II.

244. Ambroſia . *Ambroſia foliis multifidis* , *ſpicis ſolitariis*, *piloſis* , *ſubſeſſilibus*, del LINNEO (2) .

Eb-

(1) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1267. *Xanthium Luſitanicum , laciniatum , validiſſimis aculeis munitum T.* 439. *Xanthium Luſitanicum ſpinoſum* PAR. *Bat.* 246.

Trae il nome dal Greco ξάνθος , *biondo* , *giallo* ; *fructus enim Xanthii* , dice DIOSCORIDE *lib.* 4. *cap.* 138. , riportato da TURNEFORZIO , *ante collectus* , *quam perfecte ſiccescat* , *deinde tuſus* , *&* *fictili vaſe reconditus* , *flavos facit capillos* . Gl' Ingleſi *the leſſer Clot-burr* , *dicth-burr* , *houſe-burr* , i Tedeſchi *klen kletten* , i Belgi *ktlein cliſſen* , i Franceſi *glouteron* .

(2) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1267. *Ambroſia maritima C.B.P.* 138. *T.* 439. *Ambroſia hortenſis* , *procerior* LOBELII *Lugd.* 1148.

Grec. ἀμβροσία , che deriva da δαὶς , oppure δίαιτα , *cibo immortale* ; Ingl. *an herb ambroſe* , Franc. *ambroſie* , Ted. *ambroſien* , Belg. *ambroſiee* .

Ebbila dalla ſelva di S. GIOVANNI , e la traſſi dal lido arenoſo del mare nel meſe di Settembre , mentr'ella era in fiore .

Fu annoverata tra i cordiali ; e BOERHAAVIO la ſtima vulneraria.

ORDINE IV.

Piante di ſtami venti e più , inſeriti dentro in ricettacolo nel fiore medeſimo col piſtillo.

GENERE I.

245. Pimpinella . *Poterium inerme*, del LINNEO (1) .

Ho veduto queſta pianta nelle *Pinete* di CLASSE , e di S. VITALE , ma ſi trova in altre pur anche ; e fioriſce nel Maggio , e nel Giugno .

E' aſtringente , e vulneraria . Dicono i Medici , che mangiata nelle inſalate depura il ſangue, e reſtituiſce l'elaterio alle parti. Fu ſcritto , che l'uſo continuo di eſſa preſervaſſe dalla idrofobia un cacciatore di ENRICO II. Re di Francia , morſicato da un cane rabbioſo.

GENERE II.

246. Quercia , cerro , farnia . *Quercus foliis annuis oblongis ſuperne latioribus , ſinubus acutioribus , angulis obtuſis*, del LINNEO (2).

In tutte le noſtre *Pinete* ho veduto queſta quercia , che fioriſce ne'meſi di Giugno , e di Luglio . Ella vegeta meglio in queſto , che in qualunque altra ſorta di terreno . S'innalza rigoglioſa nel terreno più aſpro , leggiero, e arenoſo , ma di ſughi più abbondante , e pieno ; e quanto mette le ſue radici profondamente , tanto s'ingroſſa, e s'innalza (3) . Tardo è tuttavia il ſuo ingroſſamento , e non vuole meno di ottanta , o cento anni, per eſſer atta ad ogni lavoro . Può viverne però moltiſſimi più . Tutti i legni ordinariamente , che creſcono nelle ſelve noſtre , più tardi giungono a quel punto d'accreſcimento , nel quale di maggior profitto rieſca il ſuo taglio , che quelli d'ogni altro luogo; trattone però il genere de'ſalci , e di quell'altre piante , che amano i luoghi umidi .

Delle quercie ſi fa grand'uſo a noſtri dì per formare l'eſterno delle Navi , e per altre opere moltiſſime . Grande vantaggio ſarebbe il multiplicarle col ſeminare le ghiande nelle *Pinete* noſtre , ſenza contentarſi di quelle ſole quercie , che naturalmente , e per accidente naſcono, dove meno ſarebbe uopo ; e l'aſſerire, che inutil coſa ſia il ſeminare ghian-

 de ,

(1) LINN. *H. Clif.* 446. *Poterium caulibus ſubanguloſis* LINN. *Syſt. nat.* 2. 1271. *Pimpinella ſanguiſorba , minor, hirſuta C.B.P.* 160. *T.* 157. VAILL. *Bot. Par.* 160. *ſanguiſorba , minor J.B.* 3. 113. Ingl. *pimpernell* , Franc. *pimprenelle* , Tedeſ. *bibernell* , Fiamming. *bevernell* .

(2) LINN. *H. Clif.* 448. *Quercus latifolia , mas, quæ brevi pediculo eſt C. B. P.* 419. *T.* 419. *Platyphyllos mas Lugd.* 2.

Ebrai. אלון , Grec. δρῦς , Ingl. *an oak* , Franc. *chene* , Tedeſ. *eichbaum* , Fiammin. *eikenboom* .

(3) Anche VIRGILIO *Geor. l.* 2. ne fu inteſo .

. . . . *quæ quantum vertice ad auras*
æthereas , tantum radice in tartara tendit .

de, perchè non naſcono giammai, è coſa da ignorante Agricoltore. Troppe prove abbiamo da gente eſperta, che ci confermano nel opinione, che ſeminate con diligenza, naſcono, e creſcono mirabilmente. Le ghiande piantate in tempo opportuno, e acconciamente, ſono un mezzo per conſervare, e riſtabilire, e dilatare il boſco in que'luoghi, che molti ve n'ha, dove i *Pini* non allignano. Così da terreni, che nulla rendono, con pochiſſima ſpeſa ſi avrebbe col tempo moltiſſima entrata. Così maggior legna ſi trarrebbe da bruciare in queſto paeſe, dove tanta ſe ne brucia, e ſenza economia alcuna (1).

Convengo con GIOVANNI CARLO DI CARLOWITZ (2), che per le quercie annoſe, o per altri alberi di lunga età, non ſi poſſa da'circoli, che ſi contano nello ſtipite, deſumere indizio certo dell'età loro; perchè ſpeſſo non uno ſolo ſi vegga in un'anno, ma due, tre, e più circoli accreſcere, e alcune volte nuovi circoli più non accreſcere, ma gli ultimi ſoli dilatare. Penſo con tutto ciò, che non tutti gli alberi poi indizio dieno così inconſtante, e fallace, e la quercia medeſima bianca: *Quercus foliis oblique pinnatifidis, ſinubus anguliſque obtuſis* (3), ho eſperimentata più ſtabile nella formazione de'ſuoi circoli, o accreſcimenti, talchè di poco sbagliare ſi poſſa il computo degli anni ſuoi.

Le foglie della quercia dovrebbero eſſere aſtringenti, non meno del cortice, e delle ghiande; e dovrebbero giovare nella diſenteria, e nelle emorrogie. Racconta HOFFMANNO (4), che alcuni cavalli cinereo-pomati acquiſtarono il pelo nero morato coſtantiſſimo, dando loro in tempo di primavera per qualche giorno a mangiare un manipolo di germi di quercia in vece di avena. E la cagion n'è forſe il ſale vitriolico, in eſſi germi contenuto.

Quercus foliis pinnato-ſinuatis lævibus, fructibus ſeſſilibus, del LINNEO (5).

Ve n'ha ſingolarmente dentro la *Pineta* di S. VITALE, e fioriſce pure nel principio della ſtate. Le ghiande di queſta quercia ſono buone a mangiare, e più dolci forſe delle caſtagne, quando ſono un poco appaſſite, e vizze, e che ſi leva loro l'interna pellicina; e non ſolo crude ſono buone a mangiare, ma cotte ſotto le ceneri non ſi diſtinguono dalle caſtagne bruciate, a giudizio del ſapore.

Elce.

(1) Hanno molti penſato ſopra l'economia delle legna da bruciare, nè ſenza effetto, perchè le iſtruzioni loro giovaron molto all'abbondanza di un tal genere, ſenza render Boſchi le campagne, e privarle del maggiore frumento, come ſembra, che quì ſi faccia. Il primo, dice il GAUGERE nella ſua *mecanique du feu, où l'art d'augmenter ſes effêts*, che alcuna coſa ſcriveſſe ſopra queſto ſoggetto, fu FRANCESCO KESLERO pittore di Francfort al Meno. Egli pubblicò il *Trattato della parſimonia delle legna*, ſtampato pure in Francfort nella lingua Tedeſca l'anno 1618., dove tratta particolarmente della coſtruzione delle Fornaci, che multiplicano il calore. Molte coſe di KESLERO ridiſſe, è molte aggiunſe GIORGIO ANDREA BOECKLERO nella *Furnologia*. Non mancarono altri, i quali con nuove invenzioni ciò ampliaſſero. Così GERITO ROSIO Amburgenſe, e così lo STURMIO nelle note all'*Architettura civile Goldmanniana*.

(2) CARLOW. *Sylvi cultura œconomica*.

(3) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1271.

(4) HOFFMAN. *Introduc. ad Pharmacopœam Schroderi*.

(5) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1272. *Quercus foliis molli lanugine pubeſcentibus C.B.P.* 420. *T.* 583. *Robur* 1. CLUS. *Hiſt.* 18. *Phegus, vel eſculus J. B.* 1. 74.

Elce . *Quercus foliis ovato-oblongis indivisis , serratisque subtus subtomentosis , cortice integro* , del LINNEO (1) .

Si produce nella *Pineta* di CLASSE in alcune altezze sabbiose .

Quercus foliis ovatis utrinque acuminatis sinuato-serratis : denticulis rotundatis uniformibus, del LINNEO (2) .

Questa specie di elce si trova pure nella *Pineta* di CLASSE .

Quercus foliis ovatis indivisis spinoso-dentatis glabris , del LINNEO (3) .

Di quest'elce trovai anche nella *Pineta* di CLASSE . Ma in poche piante si ristringe il numero di tutte e tre queste spezie .

GENERE III.

247. Noce . *Juglans foliolis quinis lanceolatis serratis : impari subsessili* , del LINNEO (4) .

Si trova essa questa noce nelle *Pinete* di S. VITALE , e di PORTO oltre il fiume ; e spunta i fiori suoi in primavera . Cresce la medesima in questi Boschi con egual vigore , sebbene non con eguale prestezza , di quello che cresca ne'campi .

Questa è la sola pianta , che sdegna i suoi natali sotto quella del *Pino* .

Alcuni vollero , che il suo frutto verde mangiato in qualche quantità promuova il ventre , ne'saprei disdirlo, per quanto da giovanetto, se ben mi ricordo , esperimentai .

ORDINE IV.

248. Faggio . *Fagus foliis ovatis*, *obsolete serratis*, del LINNEO (5) .

Ne viddi qualche pianta nella *Pineta* di S. GIOVANNI , dove fiorisce in primavera , e particolarmente nel mese di Maggio . Ma presto forse verrà ivi meno ; perchè osservai , che quasi tutte esse piante erano attaccate dalla corruzione , la quale per ordinario aumenta , di modo che in breve tempo si perde , e perisce. Di questa malattia del faggio, e de'rimedj suoi fondatamente ragiona un dotto Tedesco. Sarebbe desiderabile , che una tal pianta utilissima si propagasse .

(1) LINN. *Syst. nat.* 2. 1271. *Ilex major* CLUS. *Hist.*23 . *Ilex folio rotundiori* , *molli* , *modiceque sinuato* , *sive smilax Theophrasti* C. B. P. 425. *smilax Dalechampii* J. B. 1. 101.

Grec. πρῖνος , Ted. *stecheichen* , Franc. *chêne-vert* , Ingl. *a ston oak* .

(2) LINN. *Syst. nat.*2. 1271. *Ilex oblonga serrato folio* C. B. P. 424. *T.*583. *Ilex arborea* I. B. 1. 95. RAII *Hist.*2. 1391. PON.209.

(3) LINN. *Syst.nat.*2. 1271. *Ilex coccigera* CLUS. *Hist.*24. *J. B.* 106. *Ilex* , *aculeata* , *cocciglandifera* C.B.P. 425. *T.*583, BOER. *Ind. alt.*2. 177. *Coccus* , *infectoria* LOB. *Ic.*153.

(4) LINN. *Syst. nat* 2. 1272. *Nux juglans* , *fructu tenero* , *& fragili putamine* C.B.P. 417. *T.*581. BOERH. *Ind. alt.*2. 175. VAILL. *Bot. Par.*145.

Ebr. אגוז , Grec. καρύα , Ingl. *a nut* , *a nuttre* , Franc. *noyer* , Ted. *nussbaum* , Fiamming. *noteboom* .

(5) LINN. *Syst. nat.*2. 1272. *Fagus* DOD. *Pempt.* 832. *T.*584. *Fagus Latinorum* , *οχυα Græcorum* J. B. 1. 117.

Grec. φηγὸς , *dorico* φαγὸς , Ingl. *a beech-tree*, Franc. *Hêtre* , Tedes. *buchbaum* , Fiamming. *boock-boom* .

La terra, in cui essa vegeta, poco gusto venne a manifestarmi, e solo m'indicò qualche parte salsa; talchè non dubito, che alquanto terreno atto per essa qui anche si ritrovasse.

Molti belli usi se ne fanno in Germania; e far qui anche si potrebbero, se quantità ve ne fosse.

Il legno del Faggio dura incorotto nell'acque ad uso degli Edifizj. Egli è ottimo per bruciare, e migliore per avventura d'ogni altro; e gl'Inglesi se ne valgono anche per la costruzione de'Vascelli.

Quantunque nella Medicina non sia adoperato, MATTIOLI crede, che le sue foglie recenti applicate a tumori possano guarirli; e altri dicono, che le sue ghiande mangiate mitighino i dolori de'reni, provenienti da calcoli.

GENERE V.

249. Carpino. *Carpinus squamis strobilorum inflatis*, del LINNEO (1).

Il Carpino cresce non solo nelle *Pinete* di S.VITALE, e di CLASSE, ma in quelle anche di S.GIOVANNI, e di CERVIA; sebbene in poche piante, e meriterebbe d'esserlo in più. Esibisce il fiore tra la primavera, e la state. E' difficile ad allignare, quando tenerello non trovi l'ombra. Se crescendo esso vigorosamente nel terreno cattivo, e debole, si leverà in tempo di primavera, o meglio di autunno, la terra d'intorno al medesimo, trovandogli quasi le radici, e mettendogli sopra quelle del letame, o fimo, il carpino manterrassi, e si farà bello. Richiede quest'albero una terra leggiera, e umida, sebben l'arida non isdegni.

S'ingrossa, e s'innalza con doppia velocità della quercia, non ostante che sia legno duro molto, bianco, e atto a sostenere grandi pesi; il che invita a introdurlo nelle *Pinete*.

GENERE VI.

250. Nocciuolo, nocello. *Corylus stipis ovatis obtusis*, del LINNEO (2).

Qualche ramicello da questa pianta ho tratto nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume, e havvene anche nella *Pineta* di CERVIA; e fiorisce in fine di primavera.

MATTIOLI pensa, che i gusci de' frutti suoi ridotti in polvere correggano la diarrea, e il flusso bianco soverchio. Delle supposte vir-

(1) LINN. *Syst. nat.* 2. 1272. *carpinus* DOD. *Pempt.* 841. *T.* 582. *ostrya, ulmo similis, fructu in umbilicis foliaceis C. B. P.* 427. *aceris cognata, oblongis, rugosis, serratis, foliis ad ulmum accedentibus, vasculis disiunctis, membranis foliaceis, seminibus ipsis appositis, pluribus confertis* PLUK. *Alm.* 7.

Grec. ζυγία; Ingl. *or Horn-beam*, Germ. *Haag buche*, ovvero *Zwerg-bache*, Belg. *Herseleer*, Franc. *charme*.

(2) LINN. *Syst. nat.* 2. 1273. *corylus sylvestris C. B. P.* 418. *T.* 582. *sylvestris avellana J. B.* 1. 609. *avellana, nux sylvestris vulgaris* RAII *Hist.* 2. 1380.

Grec. κόρυλος per *noccivolo*, Ingl. *an Hasle-tree, or a Filberd-tree*, Franc. *Noisetier*, e questo *Noisetier sauvage*, Tedes. *Hasel-baum*.

virtù delle bacchette di nocciuolo, che io non ſaprei facilmente credere, può vederſi GIOVANNI BAUHINO (1).

ORDINE V.

Piante di ſtami, creſciuti con filamenti in un corpo.

GENERE UNICO

251. *Pino*; quì ſi debbono mettere i *Pini* ſpontanei.

Molti v'hanno di queſti *Pini* in tutte le *Pinete* noſtre, i quali pajono certamente alberi indigeni.

ORDINE VI.

Piante di ſtami, nudriti, e creſciuti co' fiori (di rado con filamenti) nel cilindro.

GENERE I.

252. Cocomero ſilveſtre. *Momordica pomis ovalibus hiſpidis, foliis cordatis, integris, plicato dentatis*, del LINNEO (2).

Lo preſi nella *Pineta* di CERVIA, dove fioriſce nel meſe di Luglio, e nel principio di Agoſto. Le ſue foglie ſono di una certa teſſitura cellulare, veſcicolare, o parenchimoſa, che agevolmente ſi ſcuopre.

Dal ſugo condenſato di queſto cocomero aſinino, o ſilveſtre, ſi fa quel medicamento, che propriamente vien detto *elaterio*, atto a purgare con veemenza il ventre, e talvolta non ſolo per ſgravio inferiore, ma per ſuperiore. Biſogna però uſarlo con molta cautela, perchè ogni minima quantità ſciolta in qualche liquore può con gran forza purgare. Se ne parla nella Storia dell'Accademia Reale delle Scienze di Parigi (3).

GENERE II.

253. Vite bianca, brionia. *Bryonia foliis palmatis, utrimque calloſe ſcabris*, del LINNEO (4).

Si vede eſſa la brionia nelle *Pinete* di PORTO, di S. GIOVANNI, di CERVIA, e vi fioriſce nel Maggio, e nel Giugno. Ma i ſuoi grappoli reſtano facilmente ſoli graſpi ſenz'uva. Negli inneſti, invenzione da far trottar la natura, ella ſi perde prima d'ogni altra vite. L'umore della terra corre tutto al nuovo tralcio amabile, e la vite vecchia prontamente ſi ſecca.

La polvere fatta delle ſue radici, e il ſuo ſugo, hanno facoltà di pur-

(1) *J. B. Hiſt. Plan. 2. 272.*

(2) LINN. *H. Clif. 451. Cocumis ſylveſtris, Aſininus dictus C. B. P. 314. elaterium officinarum* BOER. *Ind. alt. 2. 77. Cucumis agreſtis Lugd.*

Così il cocomero in Grec. σίκυς, ἡ σίκυος, Ingl. *a wild cucumber*, Ted. *Vvilde cucumer, eſel cucumer*, Belg. *Vvilde concommeren*, Franc. *concombre*, e queſto *concombre ſauvage*.

(3) *Hiſt. de l'Ac. Roy. des Scien. de Paris an. 1719.*

(4) LINN. *H. Clif. 453. Bryonia aſpera, ſive alba, baccis rubris C. B. P. 397. T. 102. Vitis alba, ſive bryonia J. B. 2. 143. Tamarum vulgo, vel ceraſiola* CÆS. *206. coulevrée blanche* FUSCH. *ch. XXXII.*

Grec. βρυωνία, Ingl. *bryony*, Franc. *coleuvrée*, Ted. *hundskurbs*.

purgare, dice fra gli altri il SIDENAMIO, ma con molta veemenza; talchè vengono corretti col cremore di tartaro. Il RAJO afferifce, che una tale radice peftata recentemente, e alla regione de'reni applicata promove l'orina, e fana l'idropifia. Per altro MARTINO LISTER (1) non l'approva, e lafcia giurare quanto egli vuole il ZACUTO, che l'unguento fatto con tal radice, ad olio di lino mifta, abbia fanato le fcrofole tanto aperte, che chiufe.

CLASSE XXI.

Piante con fiori mafchi, che nafcono in pianta diverfa da femminei.

ORDINE I.

Piante di due ftami in fiore ermafrodito.

GENERE I.

254. Alga, aliga. *Vallifneria*, del LINNEO (2).

Offervai tra la *Pineta* di di S.VITALE, e il lido marino un baffo fondo, e quafi diffi padule, inondato dalle groffe maree, dov'ella fi produce in grandiffima copia con altre piante marine di foftanza membranacea.

GENERE II.

255. Salcio. *Salix foliis lanceolatis acuminatis ferratis utrinque pubefcentibus, ferraturis infimis glandulofis*, del LINNEO (3).

Si trova il più in terreno di fapor acqueo, e dolce, perchè ama i fondi umidi, e anche paludofi, più degli aridi, e amari; e vegeta nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume; ma non ifdegna anche il meno dolce, e il forte nella *Pineta* di S.VITALE. Egli nafce da tronco fenza opera alcuna, e fiorifce ne'mefi di Aprile, e di Maggio; perchè fe un falcio fi tagli di Marzo tra le due terre, e quel tronco fi metta a piantone, fi appiccherà prontamente, e fi potrà in quefta guifa fare ogni falceto agevolmente. Ho provata fopra quefta fpecie di falcio far inneftar il prugno, o altro frutto con offo, o feme, e n'è venuto quel frutto medefimo, fenza un detto offo, o femenza, come avvertì appunto PALLADIO, e altri Scrittori hanno riportato.

Le verghe di falcio fono molto vantaggiofe nella economia campeftre, e fi adoperano per legar le fiepi, come fi fa de'vimini, o vera-

(1) LIST. *Exercit. fex medicinal. de quibufdam morbis chronicis Tract. 1. de Hydrop.*

(2) LINN. *Syft. nat.* 2. 1286. *Vallifneroides paluftre Algæ folio, Italicum, foliis in fummitate tenuiffime denticulatis, floribus albis, vix confpicuis* MICH. *N. Pl. Gen.* 13. *Tab.* 10. *Alga fluviatilis, graminea, longiffimo folio T.* 569.

Ebr. קוף, Grec. φῦκος Ingl. *an herb or weed growing on the fea-shoar*, Ted. *Meer grafs*, Franc. *algue*; d'ogni fpecie d'alga volendo intendere.

(3) LINN. *Syft. nat.* 2. 1288. *Salix vulgaris alba arborefcens C.B.P.* 473. *T.* 590. *Salix maxima, fragilis, alba, hirfuta J.B.* 1. 212. RAII *Hift.* 2. 1419.

Grec. ἰτέα, così detto dal crefcere con celerità, παρὰ τὸ ἱέναι. Ebr. ערב, Ingl. *a willow, or fallow-tree*.

ramente di vinco, che altro non è poi, se non se questo salcio medesimo di un ramo solo, che s'innalza come un giunco. Di questa pianta acquatica si fanno anche cerchi da mastelli, graticci, e corbelli, cesti e panieri; ed essa difende le ripe de' fiumi, e le munisce; da' siepi vive impenetrabili, pali, pertiche, e altro. Non v'è in somma sostanza alcuna legnosa, che per la naturale flessibilità sua più di questa abbia uso, e ben lo attesta PLINIO (1), caricando il salcio di molte lodi, e a lungo si manifesta nel *Trattato sur la disette de Bois*, altre volte mentovato. Il suo legno, che vien da tronco, o da sterpone, è meno stimato di quello, che viene immediatamente da semenza, ma egli ha il vantaggio di crescere con maggior prontezza. Così vuol dirsi di tutti gli altri alberi, che da semenza non vengono.

La corteccia del salcio, le foglie, e le spighe sono refrigeranti, e astringenti; e si pensa, che valgano ne' dolori di calcolo.

Salix foliis subserratis oblongo-ovatis, subtus subvillosis, stipulis dimidiato-cordatis, del LINNEO (2).

Questa specie di salcio si trova anch'essa ne' luoghi medesimi acquidosi dell'anzidette *Pinete* di PORTO, e di S. VITALE.

Salix foliis serratis glabris lanceolatis, petiolatis, stipulis trapeziformibus, del LINNEO (3).

Essa pure ho avuto dalla *Pineta* di PORTO oltre il fiume.

Salix foliis serratis, glabris, subovatis sessilibus appendiculatis, del LINNEO (4).

Osservai la medesima nella sopraddetta *Pineta*, e in altre.

Salix foliis integerrimis lanceolatis, utrinque subpilosis, caule repente, del LINNEO (5).

Sul bel mezzo di Maggio la viddi col fiore nella *Pineta* MONALDINI.

Salix angustis, & longissimis foliis, crispis subtus albicantibus, superne virentibus, di GIOVANNI BAUHINO (6).

Si trova ne' luoghi medesimi dove stanno i superiori salci. Questo virgulto, siccome tutte l'altre pianticelle, che producono verghe, è attissimo a legar sacchi, e ad altre simili cose, onde volgarmente è detto *vinco*, *vinciglio*, che i latini dissero: *vimen*.

(1) PLIN. *lib.* 16. *c.* 37.

(2) LINN. *Syst. nat.* 2. 1288. *Salix pumila, linifolia incana C. B. P.* 474. *T.* 591. *Salix pumila angustifolia* 1. CLUS. *Hist.* 86.

(3) LINN. *Syst. nat.* 2. 1287. *Salix folio amygdalino utrinque virente aurito C. B. P.* 473. *T.* 591 *Salix spontanea, fragilis amygdalino folio, auriculata, & non auriculata J. B.* 1. 214.

(4) LINN. *Flor. Lappon.* 285. *Salix folio ex rotunditate acuminato C. B. P.* 474. *T.* 591. *Salix caprea latifolia* TABER. *Ic.* 1038.

(5) LINN. *Syst. nat.* 2. 1287. *Salix latifolia repens C. B. P.* 474. *T.* 591. *Salix pusilla humilis, Salicula repens* CAMER. *epitom.* 108.

(6) *J. B.* 1. *par.* 2. 212. RAII *H.* 2. 1423. *Salix oblongo incano, acuto folio C. B. P.* 474.

ORDINE II.

Piante di tre ſtami in fiore ermafrodito.

GENERE UNICO.

256. Caſia. *Oſyris*, del LINNEO (1).

Creſce nella *Pineta* di CLASSE, e produce i fiori a'meſi di Maggio, e di Giugno.

Le viene attribuita la virtù di reſiſtere a'veleni.

ORDINE III.

Piante di quattro ſtami nel fiore medeſimo col frutto.

GENERE I.

257. Viſchio. *Viſcum*, del LINNEO (2).

Naſce ſopra quaſi gli alberi tutti, ma io non l'hò veduto altrochè ſopra l'*oxyacantha*, o ſpino bianco, nella *Pineta* di S.VITALE, ſopra il pero ſilveſtre nella *Pineta* medeſima, ſopra il moro nella *Pineta* di S.GIOVANNI; e l'ho trovato anche ſopra la quercia, che è ſtimato il migliore degli altri tutti, ſebbene di quello del moro, io non provi, che migliore dir ſi poſſa.

Queſta è una delle piante, che ſi chiamano paraſcite, e che fermano quella malattia degli alberi la più comune, detta lebbra di eſſi. Sono le medeſime i moſchi, i licheni, ed eſſi viſchi. Queſte traggono il ſugo dalla pianta per moltiſſime piccole radici, che v'inſinuano, ond'ella ne ſoffre grandemente. Altro rimedio più efficace non ho fin'ora trovato contro i viſchi, e l'altre piante paraſcite, che lo ſtrapparle diligentemente dalla radice. Molte oſſervazioni intorno al viſchio ci ſomminiſtra il de HAMEL negli Atti dell'Accademia delle Scienze di Parigi (3).

I Medici reputano il legno del viſcho per eccellente antiepilettico; e GIORGIO TOBIA WEISMANN ne eſibiſce il decotto per la cacheſſia, per la gotta, e per corroborare i nervi. Le ſue bacche però ſono come un veleno, perchè violentemente purgano, e poſſono infiammare il baſſo ventre agevolmente.

GENERE II.

258. Ramnoide. *Hippophæ foliis lanceolatis*, del LINNEO (4).

Non l'ho potuta conſiderare col fiore, perchè ſempre verdiſecca mi è ſtata portata; ma naſce nelle arene della *Pineta* di CERVIA.

OR-

(1) LINN. *Syſt. nat.* 2.1288. *Caſia Poetica Monſpelienſium an Theophraſti* LOB. *Icon.* 433. *T.*664. *Oſyris fruteſcens, baccifera C. B. P.* 212.

Grec. κνέωρον, θυμελαία, Ingl. *caſſia, a tree or shrub*.

(2) LINN. *H. Clif.* 441. *Viſcum baccis albis C. B. P.* 423. *T.*610. *Guy* FUSCH. *ch.*CXXIV. *Viſcum Quercus, & cæterarum arborum J. B.* 1. 89.

Grec. ἰξός, Ingl. *Bird-lime, glue*, Ted. *Miſtel*, Fiamming. *Marentacken*, Franc. *Guy*.

(3) *Mem. de l'Ac. Roy. des Sc. an.*1740. *p.*483.

(4) LINN. *Syſt. nat.*2. 1289. *Rhamnoidis, fructifera, ſalicis foliis, baccis leviter flaveſcentibus T. Corol.*53. *Hippophæ Dioſcoridis?* COL. 1. 36.

ORDINE IV.

Piante di cinque ſtami in fiore ermafrodito.

ORDINE UNICO.

259. Lentiſco. *Piſtacia foliis abrupte pinnatis, foliolis lanceolatis*, del LINNEO (1).

Si ha queſta pianta nella *Pineta* non meno di S.GIOVANNI oltre il Savio, che in quella di CERVIA vicino alle ſaline. Fioriſce di primavera, e maſſime di Maggio.

Il lentiſco dà quella reſina, onde ſi fa il maſtice; e viene dall' Iſola di Chio, dove ſi produce abbondantemente, e ſi coltiva con non minore diligenza, e con maggiore ſpeſa, che i *Pini* ſi facciano tra noi. Aſſicura ROBERTO BOYLE (2), che l'olio di lentiſco diſtillato, preſo per le narici, ſia potentiſſimo ad eccitare, e a promovere l'apopleſia.

ORDINE V.

Piante di ſei ſtami in fiore ermafrodito.

GENERE I.

260. Vite nera, tamno. *Tamnus foliis cordatis, fœmina*, del LINNEO (3).

La riconobbi nella *Pineta* di PORTO, dove fioriſce nella ſtate. Ma ſe quel vento, che è di natura diſsecativo, la trova abbandonata, e ſeparata dal ſugo maggiore, la raſciuga tutta, e conſuma. Ne ho veduto colle bacche negre, e piccole, ma acidiſſime, le quali, raccolte che ſieno, in progreſſo di tempo addolciſcono.

Si pretende, che purghi validamente gli umori ſeroſi, e pituitoſi; e che ſia uterina, e contro il male della milza, e del fegato, quando da oſtruzione derivino.

GENERE II.

261. Smilace, rovo cervino. *Smilax aſpera minus ſpinoſa fructu nigro*, di GASPARRE BAUHINO (4).

L'ebbi dalla *Pineta* di S.GIOVANNI, detta LUNARDI.

Fioriſce nella ſtate avvanzata, e fors'anche nel principio di autunno, dando i frutti di Ottobre, e di Novembre.

Si tiene la ſua radice per diſſeccante, e ſudorifera, e che divida; e at-

(1) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1290. *Lentiſcus vulgaris C. B. P.* 399. *T.*580.

Grec. σχῖνος, Ingl. *the tree whereof the martick cometh, the* LENTISK, *or maſtick-tree*, Franc. *lentiſque*, Ted. *Maſtichsbaum*, Fiamming. *Maſtickboom*.

(2) BOYL. *Medicinal experiments &c.*

(3) LINN. *H. Clif.* 458. *Tamnus recemoſa, flore minore, luteo palleſcente T.*103. *Vitis ſylveſtris* DOD. *Pempt.*401. *Bryonia levis, ſive nigra recemoſa C. B. P.* 297. *Vitis nigra quibuſdam, ſive Tamnus Plinii, folio cyclaminis J. B.* 2. 147.

Grec. βρυωνία, αμπελος, γευκή.

(4) *C. B. Pin.* 296. *Smilax, aſpera, nigro fructu* CLUS. *Hiſt.*113. *an ſmilax caule aculeato angulato, foliis dentato-aculeatis cordatis novemnerviis* LINN. *Syſt. nat.*2. 1292.

Grec. σμίλαξ, Ingl. *A yew-tree*, Ted. *ſtechend oder ſcharpff vvinden*, Franceſe *ſmilax, liſeron, épineux*.

e attenua gli umori viſcoſi , e tenaci . Il FALLOPIO ſe ne ſervì con ſucceſſo in vece di salſa pariglia .

ORDINE VI.

Piante di otto ſtami nel fiore medeſimo col piſtillo .

GENERE UNICO

262. Pioppo . *Populus foliis ſubrotundis dentato-angulatis ſubtus tomentoſis* , del LINNEO (1) .

L'ho dalle *Pinete* di S.VITALE, di CLASSE, e di S.GIOVANNI, ſopra le ripe degli acquidotti ſingolarmente allignato , ne'luoghi umidi , ma non paludoſi , e in terre arenoſe . D'ordinario naſce ſenz'opera alcuna , ma vien'anche da piantone , come vicino alla *Pineta* MONALDINI in quella di S.VITALE ſi è praticato . Compariſce il ſuo fiore prima dello ſpuntar delle foglie .

Se ne fanno ſiepi , e roſte , o ſieno dighe , o ripari d'acque .

Ma della ſua lana , di quella , che i latini direbbero *erioxylon* non ſi potrebbe egli far uſo per teſſere veſti , o tele , o altro , come per teſtimonio di PLINIO , di SOLINO , di ARIANO , di TEOFRASTO , di ERODOTO, della lana degli alberi teſſuta ſi veſtivano gl'Indiani ? (2).

Le prove , che ne ho fatte da molte ingegnoſe donne tentare, mi rendono abbaſtanza ſicuro , che la lana del pioppo non potrebbe avere un tal uſo , ſenzachè ſoſtenuta foſſe da qualche altro filo , come di canapa , di lino , di bambagia ; perchè queſti più lunghi di quelli ſervono a intralciarli , per modo che ſi rendono atti alla teſſitura . Queſti pappi , o fiocchetti, ad ogni ſeme dell'albero attaccati , ond'eſſo ſeme vien detto *pappis inſtructus* , e formano una lanugine, di ſottiliſſimi filamenti compoſta , ſono bensì ottimi per riempiere le coltri , i cuſcini , i pimacci , i pimacciuoli , o altro ; come imparai dall'egualmente ſaggia , che gentile Dama Romana la Signora Marcheſe FAUSTINA CASALI ne'SPRETI . Una tale lanugine ſtagna il ſangue , e ſi mette con vantaggio ſopra le piaghe .

RAJO propone il ſugo delle foglie di pioppo bianco pel dolore d'orecchi . E SCHRODERO ci avviſa , che il ſuo cortice ha virtù detergente . Degli uſi di queſta pianta egregiamente ha favellaro GIAN-FEDERICO WEISMANN .

Populus alba minoribus foliis , di GASPARRE BAUHINO (3) .

Si dà a vedere queſta ſpezie di pioppo nella *Pineta* di S.VITALE, e in quella di S.GIOVANNI .

Po-

(1) LINN. *H. Clif.* 460. *Populus alba , majoribus foliis C. B. P.* 429. *T.* 592. *Populus alba* , λεύκη *J. B.* 1. 160.

Grec. λεύκη , *pioppo bianco* , che volgarmente diciamo Bidollo , a differenza dell' αἴγειρος , *pioppo nero* , che diciamo alberaccio . Per pioppo in generale abbiamo nell' Ebraico דבנת , nell' Ingleſe *A popolar-tree* , nel Franceſe *peuplier* , nel Tedeſco *aſpen* , *aſpenbaum* , nel Fiammingo *popelear* .

(2) Parla di ciò SALMASIO *Exercit.* 701.

(3) *C. B. P.* 429. LOB. *Icon.* 193. *Populus alba folio minore J. B.* 1. 160.

Populus foliis ſubrotundis dentato-angulatis utrinque glabris, del LINNEO (1).

Lo conſiderai nelle *Pinete* di S.GIOVANNI, e di CLASSE, in terreni di natura diverſa; perchè nella *Pineta* di CLASSE il viddi in luogo paluſtre, laddove in quella di S. GIOVANNI era in luogo ſabbioſo; onde ben ſi verifica, quanto ne ha ſcritto l'Autore del Trattato *ſur la diſette de Bois* &c. Utili però ſi renderebbero nelle *Pinete* noſtre alcuni terreni abbandonati, che inutili ſi ſtimano; quando ſi metteſſero a piantagione di queſta ſpezie di pioppo, non menochè di ſalci. Somminiſtrerebbe il medeſimo, ſenza parlare degli uſi Medici, colle ſue foglie un'eccellente nutrimento a'Beſtiami. Con eſſo ſi fanno tacchi più forti, ed altre opere, che richieggono legno dolce, e anche tavole ſi fanno buoniſſime.

Populus foliis deltoidibus acuminatis ſerratis, del LINNEO (2).

M'incontrai in eſſo dentro la *Pineta* di S.GIOVANNI, e dentro quella di CERVIA, dove fioriſce ne'meſi di Marzo, e di Aprile.

Acconcio è il ſuo legno per biſogni alquanti della vita, e poſſono farſene candelieri, e fogliami d'ogni guiſa.

La tintura di queſta ſpezie di pioppo, ch'è particolarmente detto *Albero*, tratta col mezzo dello ſpirito di vino, ſi ſtima propria a fermare il fluſſo pertinace del ventre; ma non ha uſo. Adoperano bensì alcuni l'unguento detto *populeon*, che ſi fa de'primi germogli di eſſo pioppo nero, o albero, per mitigare i dolori, e guarire la rogna. Di tali germogli è pur quella pomata, che fa creſcere i capelli.

ORDINE VII.

Piante di nove ſtami in fiore ermafrodito.

GENERE UNICO.

263. Morſo di Rana. *Hydrocharis*, del LINNEO (3).

Ne produce la *Pineta* di S.VITALE in baſſi luoghi, dove ſtagnano l'acque; e fioriſce nella ſtagion calda.

ORDINE VIII.

Piante di ſtami, che ſono creſciuti co'filamenti in un corpo.

GENERE UNICO.

264. Ginepro. *Juniperus foliis ternis patentibus mucronatis, bacca longioribus*, del LINNEO (4).

 Que-

(1) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1294. *Populus tremula* C.B.P.429.T.592. *Populus Lybica* DOD. *Pempt.*836. *Populus nigra* TRAG. *Ic.*1083. *Populus Lybica* κερκὶς *Theophraſti J. B.* 1. 163.

(2) LINN. *H. Clif.* 1160. *Syſt. nat.*2. 1294. *Populus nigra C. B. P* 429. *T.*592. DOD. *Pempt.*836. *Populus nigra, ſive* ἄιγειρος *J. B.* 1. 163.

(3) LINN. *H. Clif.* 460. *Syſt. nat.*2. 295. *Hymphæa minor, ſive morſus Ranæ J. B.* 3. 773. *Microleuconymphæa, quæ nymphæa alba, minima C. B. P.* 193. *Morſus Ranæ foliis circinatis, floribus albis Act. Ac. Roy. Par. an.*1705. *T.* 4 *F.*1. 512. DILL. *Nov. Pl. Gen.*149.

(4) LINN. *Syſt. nat.*2. 1297. *Juniperus, vulgaris* &

Questa specie di ginepro vegeta nella *Pineta* di S. VITALE, e di CERVIA, per quanto più volte ho veduto; ma fors'anche nell'altre si troverà. Alcune piante del medesimo nell'una, e nell'altra *Pineta* sterili appajono, perchè frutto alcuno non mostrano.

Osservai nel tronco di un simile ginepro nell'aggirarmi pel Bosco *Cerviese* certa come gelatina di color rancio, ivi prodotta lunghesso il tronco dal rilassamento per avventura di quelle fibre, quando la pianta era in sugo abbondante, e ne sforzava i canaletti, per i quali continuamente scorrea.

Non richiede questa pianta coltura alcuna, sebbene giovar le può molto lo scavarle qualche volta, e muoverle il terreno interno alle radici, fintantochè sia grande. Le sue coccole ben mature danno un colore, che spesso avvicinasi allo scarlattino. Il legno è lavorato per far chitarre: e sarebbe ottimo per far botti, o altri vasi da aceto, perchè si è sperimentato, che ne riceve moltissima gagliardìa. Se all'eccellenza di questa pianta si facesse riflessione, più accarezzata sarebbe certamente, più conservata, e più stimata fra noi. Di essa così GRAPALDI (1) favella: *Nascitur coma virens perpetua: unde fit ut Topiario operi impensius idonea habeatur .... Quod ostenditur ex Templo Dianæ, e Zazintho advectæ anno ducentesimo ante excidium Trojanum, in quo, Plinio asserente, ex auctoritate Bocchi adhuc durant trabes ex Junipero* .... Nel Ducato d'Istria, per quanto riferisce GIOVANNI WEICHARDO VALVASOR (2), fra gli altri usi delle coccole di ginepro, si adopera essa dal volgo per formare una bevanda ordinaria, e ne insegna il modo di farla. Riempiono la metà di un vaso di legno colle bacche medesime, e l'altra metà di acqua. In tale stato le lasciano per due, o tre settimane, chiuso l'orificio, a macerare; passate le quali bucano il vaso nel fondo per estrarne il liquore, e quanto n'esce, altrettant' acqua al di sopra ne rifondono, la qual cosa potrebbero continuare per sei, o sette mesi. Questa bevanda, seguita egli, non solo dà un grato sapor agro, ma si dice, che nella state estingua la sete egregiamente. Dalle medesime foglie di questa pianta traggono anche certi popoli di que'contorni, al dire di ZANON (3) una polvere, della quale si servono per fare una bevanda, che danno agli animali loro per ingrassarli molto, e venderli in tal modo a vicini con notabile guadagno. ETMULLERO chiama le predette coccole aromati de'Tedeschi. Sono esse un potente solutivo, discuziente, corroborante; e giovano a scac-

ris, arbor C. B. P. 488. *Juniperus, vulgaris, celsior, & arborescens* CLUS. *Hist.* 38.

Grec. ἀρκευθός, Ebraico דורתם; Ingl. *the Juniper-tree*, Ted. *weckbolder*, Fiamming. *genevrir*, Franc. *genévrier*.

Ne scrisse PLINIO *l.* 15. *c.* 19. *l.* 17. *c.* 39. *l.* 16. *c.* 12., VIRGILIO *Georg. l.* 4. AVICENNA *l.* 2. *c.* 330., e 370.

(1) GRAPAL. *de partibus ædium cap.* v. *p.* 32.

(2) VALVAS. *gloria ducatus Carniolæ*, che tanto suona il titolo del suo libro Tedesco, *Tom.* I. *p.* 352.

(3) ZANON. *dell'Agric. e dell'Art. e del Commer.* 107.

ſcacciare gli aliti peſtilenziali. Mille proprietà in ſomma al ginepro ſono attribuite, o ſi conſiderino eſſe bacche, o le foglie, o il legno. Mi baſta ſolo il dir finalmente, che l'olio di ginepro viene ſtimato contrario alla peſte. Ne fa teſtimonianza PAOLO SPINDLERO (1), il quale *præter alia, quæ circa peſtem Poſonienſem an.* 1644. *annotantur, oleum juniperinum nonnullis unice profuiſſe*.

Juniperus, vulgaris fruticoſa, di GASPARRE BAUHINO (2).

Fioriſce di primavera ne'terreni più aridi, ma ſparſi di ſali volatili, oleoſi, grati, in tutte quaſi le *Pinete* noſtre, e in tale ſtagione fioriſcono anche l'altre ſpecie. Fa bella macchia, e malagevole da penetrarvi per entro.

Juniperus alpina, del CLUSIO (3).

Eſſo creſce copioſamente nella *Pineta* di S.VITALE, e ne ho veduto in quella di PORTO oltre il fiume.

ORDINE IX.

Piante di ſtami, creſciuti co'fiori [rade volte co'filamenti] nel Cilindro.

GENERE UNICO.

265. Pungitopo, ruſco. *Ruſcus foliis ſupine-floriferis nudis, fœmina*, del LINNEO (4).

Vegeta in abbondanza nella *Pineta* di S.VITALE e in altre; e fioriſce ne'meſi di Aprile, e di Maggio.

La ſua radice è fra cinque apritivi maggiori, cioè con l'appio, col fenicolo, col petroſellino, e con lo ſparago. Ma delle virtù del ruſco molto ſi favella da GIROLAMO ZANNICHELLI Speziale Veneto, che un libro pubblicò in Venezia nel 1727. ſopra una tal pianta. I Toſcani, che *pungi-topo* l'appellano, uſo ne fanno per difendere i formaggi da'topi e ogni altra coſa, che queſti poſſano danneggiare. Qui anche ſi adopera per fare ſcope nelle Scuderie.

(1) SPINDLER. *Obſervationum Medicinalium centuria*.

(2) *C. B. P.* 488. *T.*588. *Juniperus, vulgaris, baccis parvis, purpureis J. B.*1. 293. *Juniperus minor* CAM. *in Matth. germanice* 40. *Lugd.*67.

(3) CLUS. *Hiſt.* 38. RAII *Hiſt.*1413. *Juniperus minor montana, folio latiore, fructuque longiore C. B. P.* 489.

(4) LINN. *H. Cliſ.* 465. *Ruſcus, Myrtifolius, aculeatus T.*79. *Myrtacantha, marina ſpina, ſive myrtus ſylveſtris* LOB. *Icon.*637. *Radix Idæa Dioſcoridis* COL. *Phytob.*63. *Ic.*64.

Grec. ὀξυμύρτος, ὀξυμυρσίνη, Franc. *Houx-frelon*, Ingl. *Rush*, Ted. *Bruſch*, *Bruſcken*.

CLAS-

CLASSE XXII.

Piante con fiori ermafroditi, maſchi, e femminei nella ſpecie medeſima.

ORDINE I.

Piante con fiori maſchi, e femminei nella medeſima pianta.

GENERE I.

266. Cencro. *Cenchrus ſpica oblonga conglomerata*, del LINNEO (1).

Queſta ſpecie di gramigna fa vederſi nella *Pineta* d S.GIOVANNI, ma di rado; nè ve l'ho veduta fiorire.

GENERE II.

267. Avena ſilveſtre. *Aegilops ſpica ſubulata mutica incurva*, del LINNEO (2).

Viene dalle *Pinete* di PORTO, e di S. VITALE. E' pianta annuale, che fioriſce di Maggio; e richiede terra leggiera, ma non magra.

Gramen ſparteum feſtuceum, *ſeu ægilops ſpartea villoſa*, del BARRELIERO (3).

Mi fu recata da chi preſa l'avea nella *Pineta* di S.GIOVANNI, dov'è pianta perenne; e fioriſce nel meſe di Giugno.

GENERE III.

268. Vaillanzia, robbeola. *Valantia floribus omnibus quadrifidis, pedunculis nudis unifloris fructibus ſuperis*, del LINNEO (4).

Sulla ſpiaggia delle *Pinete* noſtre, ne'luoghi più aridi, e dove niuno appariva umor nativo, che l'alimentaſſe, ho ſoventi fiate mirato con iſtupore queſta pianticella, che fioriſce ne'meſi di Luglio, e di Agoſto. Egli è pur vero, che alcune piante hanno il loro nutrimento più dall'aria, che dalla terra. Queſta ne potrebbe eſſere un eſempio; ſe già quello non aveſſimo ſopra ogni altro manifeſto del caprifico, o fico ſalvatico, che lunghi anni ſi conſerva ſenza l'alimento preſo dalle radici, perchè ſono in luogo, dove eſſe non poſſono eſſere bagnate da ſtilla d'acqua alcuna. *Va-*

(1) LINN. *Syſt. nat.*2. 1306. *Gramen ſpicatum, locuſtis echinatis* T.519. *Gramen caninum maritimum, aſperum* C. B. P.2.

Gl' Ingleſi lo chiamano *Dogſ-graſs*.

(2) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1307. *Avena ſylveſtris, grano multa lanugine obducto* CÆSALP.177. *Ægilops* CHABR. *Stir.*177. *Gramen avenaceum, utriculis lanugine flaveſcentibus* T.525.

Ted. *Taubhaber*, Franc. *Avoine ſauvage, avoine ſterile*. La maggior parte de' Medici Ingleſi nei morbi acuti nutriſcono gli ammalati non quaſi d' altre bevande, che di avenacee.

(3) BARR.1237. *Tab.*18. 2. 2. *Gramen avenaceum, locuſtis gracilibus, purpuraſcentibus, longiſſimis, petiolis inſidentibus* MONT. *Cat. Stir. Bon. Prod.*37.

(4) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1307. *Rubeola echinata ſaxatilis* C. B. P. 334. *Rubia quadrifolia, verticillato ſemine* J. B.3. 719. *Valantia annua, quadrifolia, verticillata, floribus ex viridi palleſcentibus, fructu echinato* MICH. *N. Pl. Gen.*13. *Tab.*7.

Valantia floribus masculis quadrifidis, *pedunculis diphyllis*, del LINNEO (1).

La feci trarre da un muro della Chiesa di S.MARIA del Pino nella *Pineta* di CERVIA; e vi fioriva in tempo di state.

Ha virtù d'astrignere, e diseccare; e fra le vulnerarie è riposta.

GENERE IV.

269. Paretaria, vitrivola. *Parietaria foliis oppositis integerrimis obovatis*, *minoribusque mixtis ovatis*, del LINNEO (2).

L'ebbi dalla *Pineta* di S. VITALE, dove mette il fiore di primavera, e anche di state.

Questa non è quella delle Spezierie, ma è pur essa giudicata propria a usarsi esternamente ne'fomenti pe'dolori colici, e per le ostruzioni, non meno che internamente nelle decozioni per le ulceri della vescica, e per le soppressioni delle orine.

GENERE V.

270. Atrepice. *Atriplex caule erecto herbaceo*, *foliis triangularibus*, del LINNEO (3).

Ne trovai alcune piante nella *Pineta* di S. GIOVANNI; e avea il fiore ne'mesi di Agosto, e di Settembre.

Ogni atrepice si crede ammolliente, e antisterica, per cui TURNEFORZIO ne commenda la tintura delle foglie preparata con acquavite.

Atriplex caule fruticoso, *foliis deltoidibus integris*, del LINNEO (4).

Si puo ricavare dalla *Pineta* di S.VITALE col fiore ne'mesi di state, e talor anche di autunno.

GENERE VI.

271. Acero. *Acer foliis trilobis integerrimis glabris*, del LINNEO (5).

Cresce nelle *Pinete* MONALDINI, e di S.VITALE; apre il fiore nella primavera, e matura il frutto nell' autunno. Sembra, che questa pian-

(1) LINN. *Syst. nat.* 2. 1307. *Cruciata* DOD. *Pempt.* 357. *Craciata hirsuta C. B. P.* 335. *T.*115. *Gallium latifolium cruciata quibusdam*, *flore luteo J. B.*3. 717.

(2) LINN. *Syst. nat.* 2. 1038 *Parietaria exigua*, *vel* 1. TRAG. 193. *Parietaria*, *sicula*, *folio Alsines* BOCCON.47. MOR. *Hist. Ox.*2. 600.

Grec. παρθένιον, περδίκιον, ἑλξίνη, Ingl. *the herb called Pellytory of the wal*, *of some Feverfew*, Ted. *Maur Kraut*, Franc. *Parietaire*.

(3) LINN. *Syst. nat.*2. 1308. *Atriplex sylvestris*, *annua*, *folio deltoide triangulari*, *sinuato*, *&* *macronato*, *hastæ cuspidi simili* MOR. *Hist. Ox.*2. 607. *Atriplicis marinæ species valerando J. B.*2. 974.

Grec. χρυσολάχανον, Ingl. *an herb called Orage or Orath*, *galden herb*, Franc. *arroche*, Ted. *molten*, *milten*.

(4) LINN. *Syst. nat.* 2. 1308. *Atriplex latifolia*, *sive Halimus fructicosus* MOR. *H. Ox.*607. *T.*505. *Halimus* 1. CLUS. 53. *J.B.* 1. 227. *Postulaca marina* DOD. *Pempt.*771.

(5) LINN. *Syst. nat.*2. 1310. *Acer trifolia C.B.P.* 431. *T.*615. BOER. *Ind. alt.*2. 234. *Acer*, *Monspessulanum J. B.* 1. 167. PLUK. *Phytog. Tab.*251. *fig.*3. PON.144.

Grec. σφένδαμνος, Ingl. *a maple-tree*, Franc. *erable*, Ted. *Ahorn*, Belg. *Maesboutenboom*.

pianta ami un terreno di ſapor acido , perchè vigoroſa , e vegeta l'ho ritrovata in un tale ſuolo, laddove ſmorta , e ſuenevole in altro vedeſi. L'eſpanſione de'ſali acidi più d'ogni altro promoverà la ſua vegetazione, e il vigor ſuo . Si tiene tuttavia , che ogni ſpecie di terreno atto ſia a produrla . E ben meriterebbe per la ſua molta utilità d'averſi in pregio e d'eſſere quivi multiplicata . Se ne fanno di belliſſime caſſe d'archibuſi , e di piſtole , e altre sì fatte opere , dove intervenir debba duro , e ben macchiato legno .

ORDINE II.

Piante con fiori maſchi , che naſcono in diverſa pianta da'femminei .

GENERE UNICO.

272. Fraſſino . *Fraxinus foliis ſerratis* , *floribus apetalis*, del LINNEO (1).

Alcuni ben pochi fraſſini ſi trovano nelle *Pinete* di CLASSE , e di S. VITALE , e queſti medeſimi vanno forſe a perderſi . Fioriſcono nella primavera .

Non ſi poſſono ignorare le grandiſſime utilità di queſto legno non tanto per gli uſi civili , quanto pe'Medici . Si attribuiſce a queſta pianta la virtù di guarir le ferite , di ſcacciar la febbre , di far ſudare . E la ſua acqua diſtillata è commendata da ETMULLERO per dileguare la ſordità . Ottima opera ſi fa del fraſſino nelle pubbliche , e private fabbriche , come atteſta GABRIELLO ALFONSO D'HERERA nella ſua Agricoltura (2) . Egli è cercato da Carrozzieri, dagli Armajuoli , e dagli Ebaniſti.

Ho veduto alcuna volta in tempo di primavera da'vaſi della ſua corteccia tra gli ſtrati reticolari colare in gocciolette (3) una manna, o piut-

(1) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1313. *Fraxinus* , *vulgatior J. B.* 1. 174. *Fraxinus* , *excelſior C. B. P.* 416. *T.* 577. *Fraxinus* , *excelſior* , *flore petaloide* , *mas* BOER. *Ind. alt.* 2. 171.

Grec. *μελία* , Ebr. , בדוש; Ingl. *an ash-tree*, Franc. *Frêne* , Tedeſ. *Aſck* , *Aſchbaum* , Fiamming. *Eſchenboom* .

(2) Delle proprietà del Fraſſino ampiamente favellò BARTOLOMEO D'INGHILTERRA *de proprietatibus rerum l.* 17. *c.* 26. , ma forſe con qualche eſagerazione . Più giuſtamente ebbero di lui parola RAJO *Hiſt. Plan. T.* 2. *p.* 1703. , MAPPIO *Hiſt. Plan. Alſat.* 112. , SAMUELE LEDELIO *Obſer. de uſu aquæ ligni Fraxini in Act. Acad. nat. cur. an.* 1687. *Obſ.* 26. *&* 66. , *an.* 1699. *obſ.* 128. GIAN GIORGIO SAMMERIO *de uſu olei ligni Fraxini per deſcenſum parati ibid. an.* 1683. *obſ.* 178. , e il Dottore TARGIONI *Viaggi T.* 5. *car.* 12.

(3) Di ſimili gocciolette è formata quella manna liquida , sì conoſciuta in alcuni luoghi della *Perſia* , ne' contorni del gran *Cairo* , e nelle vicinanze di *Aleppo* ; ma è differente dalla noſtra . PIETRO BELONE nelle ſue oſſervazioni ci fa ſapere , ch' eſſa vien radunata in pignatte di terra , e che ſe ne fa largo commercio in Levante . Queſta fu anche in tempi remotiſſimi conoſciuta . ERODOTO *l.* 7. *c.* 31. , parlando del paſſaggio di XERSE per la Lidia , fa menzione di un miele naturale, col quale gli abitanti di quel Paeſe facevano una compoſizione , e che raccoglievano ſopra degli arboſcelli . Per altro AMYNTAS autore , che ſcriſſe delle diverſe ſtazioni dell' Aſia , e che è citato da ATENEO , aſſeriſce , che non ſolo nella Libia ſi raccoglieva un tal miele ſopra le foglie , che ſtrappavanſi dagli alberi , ma fors' anche in tutta l'Aſia . Per quanto vario ſia il racconto di tali ſtorici , non ſono però eſſi contradittorj . Sembra , che la ſola difficoltà conſiſta a ſaper preciſamente coſa ſia quello , ch' eſſi intendono per queſta ſorte di miele , che diſcendeva dagli alberi , o che ſi raccoglieva dalle foglie . ELIANO *l.* 5. *c.* 42. oſſerva , che queſto miele diſtillava dagli alberi della *Media* . AMYNTAS nomina *ἀερόμελι* quello , che ELIANO chiama *μέλι* . La parola *ἀερόμελι* ſignifica propriamente un mele , che cade , o che viene ſopra le piante , come una ſpezie di rugiada . Le ſue gocciole ſono piccole , e ritonde . Ora tali ſono quelle della manna liquida , della quale ſi è parlato .

piuttoſto un ſugo gommoſo, grato molto al ſapore, e di facile uſo. Queſto potrebbe aumentarſi anche per inciſione, e molto più con piantazioni d'altri fraſſini, mettendoli nel terreno delle *Pinete* più aſciutto, e alto, che ſi poſſa, ma dolce; imperciocchè queſti più gagliardi, e pieni rieſcono di quei, che nelle valli, e ne'paduli naſcono. Non dubito, che que'medeſimi pochi fraſſini, che eſiſtono preſentemente, non ſi poteſſero rendere oltre miſura fecondi. E' pochiſſimo oſſervata fra noi la fecondità artificiale delle piante, procurata col taglio di qualche loro parte, che in ſoſtanza è poi naturale, perchè l'arte in cotal modo altro non fa, che ajutarle a ſviluppare quello, che ivi naſcoſto, e inoperante ſi ſtava. E pure, ſtabilito un sì neceſſario regolamento, darebbe una pianta molti più rami, di quelli che in altro modo non avrebbe dati. Feci un dì tagliare un braccio a un olmo, e rimiſe ben dieci rami, che vennero non minori del primo. In tal guiſa operar ſi potrebbe con i fraſſini, e con altri alberi molti della *Pineta*; e ſi avrebbe maggiore quantità di legno, e aumentando i fraſſini, ſi potrebbe da eſſi anche avere un nuovo capo di entrata nella ſopraddetta manna (1).

Fraxinus foliolis integerrimis, *petiolis teretibus*, del LINNEO (2).

Si fa vedere queſta ſpecie di fraſſino nella *Pineta* di S. VITALE, e in altre; e di primavera è col fiore. Così il MICHELI ſcriſſe della medeſima: *Non ſolum frequens inter Piſas*, *&* *Florentiam*, *ut Turnefortius ex aſſertione cl. Scherardi tradit*, *verum etiam in ſylvoſis locis ſponte creſcit*, ſiccome fa in queſte *Pinete* noſtre.

Il fraſſino bianco ſi tiene dai Selvaggi del Nord dell'America per un rimedio efficaciſſimo contro il morſo de'cani rabbioſi. Abbruciano la ſcorza, la riducono in polvere, e ſmorzandola con buon aceto ne formano un'impiaſtro, che applicato ſulla parte offeſa prontamente trae tutto il veleno.

Fraxinus folio rotundiore, di GASPARRE BAUHINO (3).

Pur eſſo nella *Pineta* di S. VITALE faſſi vedere; e pur eſſo di primavera dà il fiore.

(1) Nelle maremme della Toſcana s' incontrano grandiſſimi Boſchi di Fraſſini, da' quali ſi ottiene la manna con ampie ferite cutanee, ed eſſa *a quella equivale di Calabria*, *e in vece di eſſa nella Toſcana*, *e in parte dello ſtato Eccleſiaſtico*, dice il Dottor TARGIONI, *Viaggi T.5. car.8.*, *ſi prende*, *quantunque da' Medici manna di Calabria ſi preſcriva*. La ſua ricolta ſi principia nel Meſe di Giugno, e ſi termina ordinariamente in quello di Settembre, e non è piccolo il guadagno de' Beneſtanti, che queſta imprendono. Eſſo TARGIONI ci dà il ragguaglio di tutta queſta manifattura, e aggiugne: *Lo ſmercio grande*, *che fa l' Italia della manna*, *non è ſolamente per l' uſo della Medicina*, *ma moltiſſima n' è portata in Francia*, *dove ſerve per dare il luſtro ai panni*, *ed ho inteſo dire*, *che ne cavano un olio*, *e di poi vi mettono in bagno i panni*.

(2) LINN. *Syſt. nat. 2. 1313. Fraxinus florifera botryoides* MOR. *H. Bleſ. T.577. Fraxinus Americana*, *florida H. R. Par. Fraxinus major*, *iuglandis folio*, *fructu obtuſe mucronato* MICH. *N. Pl. Gen.225. Tab.107. fig.1.*

(3) *C. B. P. 416. T.577. Fraxinus major*, *folio ſubrotundo*, *latiore*, *altius crenato*, *inferne ſubrufa lanugine ſecundum coſtam*, *&* *nervos obducto*, *fructu anguſtiore*, *retuſo* MICH. *H. Pl. Gen.225. Tab.107. f. 3.*

ORDINE III.

Piante con fiori ermafroditi maſchi, e femminei nella pianta medeſima.

GENERE UNICO

273. Fico ſalvatico. *Ficus foliis ovatis acutis integerrimis, caule repente*, del LINNEO (1).

M'avvenni in queſta pianta di fico, che non ingroſſa, e non s'innalza, nella *Pineta* di CERVIA, e poi in quella di S. VITALE. Fioriſce più tardi del dimeſtico, e comune.

Il ſuo frutto ha cattivo umore, nè ſi matura mai bene. *Groſſi appellantur Fici*, diſſe MACROBIO (2), *qui non matureſcunt; hoc Græci dicunt:* ὀλιωθυς. Tanto egli è umido, che prima di ſeccarſi marciſce. Per fiori a ſtami egli ſi appaleſa più del dimeſtico, nella cui ſommità non appariſce quella polvere, che feconda i grani. Tutto è in ſomma conforme al ſiſtema, eſpoſto dal DE HIRE nelle Memorie dell'Academia delle Scienze di Parigi (3), ſe non che ſcuoprire non ho potuto giammai la predetta polvere, la quale per altro il Filoſofo Franceſe, e dopo lui altri nel fico dimeſtico non difficilmente ritrovarono.

Ficus ſylveſtris, fructu minori, rotundo, albido, del TURNEFORZIO (4).

Mi riuſcì di vedere anche queſto col fiore di Giugno nella *Pineta* di CERVIA, ma ve n'ha pure in quella di S. VITALE.

CLASSE XXIII.

Piante con fiori tra il frutto, o con ſingolar modo occultati.

ORDINE I.

Piante Felci.

GENERE I.

274. Equiſeto, o coda cavallina. *Equiſetum caule angulato, frondibus ſimplicibus*, del LINNEO (5).

Si trova queſta pianta ſingolarmente nelle *Pinete* MONALDINI, e di PORTO; e ſi vede col fiore nel meſe di Luglio.

Equiſetum caule nudo ſcabro baſi ſubramoſo, del LINNEO (6).

Mi

(1) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1315. RUMPF. *amb.* 3. *f.* 85. *Ficus ſylveſtris Dioſcoridis C. B. P.* 457. *T.* 663. *Caprificus Plinii J. B. deſcrip. H. Cathol.*

Grec. συκῆ, Ebr. פג, cioè *fag*, *groſſo*, Ingl. *a fig-tree*, Franc. *figuier*, Ted. *feygenbaum*.

(2) MACROB. *cap.* 16. *p.* 379.

(3) *Mem de l'Ac. Roy des Scien. de Paris an.* 1711.

(4) *T.* 663. *Ficus ſylveſtris minori, albo, pallido, rotundo, fructu immiti, intus ruſo, granoſo.*

(5) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1318. *Equiſetum paluſtre, brevioribus ſetis C. B. P.* 15. *T.* 533.

Grec. ἵππουρις dalle voci ἵππος *cavallo*, e οὐρὰ *coda*, Franc. *prêle*, *queve de cheval*, Ingl. *ephedron*, *anabaſis*, *horſetail*.

(6) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1318. *Equiſetum foliis nudum, ramoſum C. B. P.* 16. *Hippuris nuda, equiſetum nudum* TABER. *Icon.* 251.

Mi ſi manifeſtò nella *Pineta* di S.VITALE.

L'uno, e l'altro equiſeto ſi è trovato molto aſtringente, e però valido, ed efficace rimedio, polverizzandone l'erba, e bevendola nell' acqua, o nel vino, contro i getti di ſangue, il profluvio muliebre, le diſenterie, e altri fluſſi del ventre. E mi vien detto, che le foglie trite, ſe vengono per alcune volte applicate alle ferite, vagliono a rimarginarle perfettamente, anche dove i nervi ſieno offeſi.

GENERE II.

275. Oſmunda. *Oſmunda ſcapo radicato paniculato, frondis ſupradecompoſito*, del LINNEO (1).

Naſce particolarmente nella *Pineta* di S.GIOVANNI; ma non vi ho veduto il fiore.

GENERE III.

276. Felce. *Polypodium fronde bipinnata, pinnulis lanceolatis pinnatifidis acutis*, del LINNEO (2).

Alligna in molti luoghi nelle *Pinete* noſtre; e io l'ho veduta in quella di PORTO, di CLASSE, e di CERVIA co'ſemi nel meſe di Settembre. Poche altr'erbe vi fanno intorno, e impoveriſce il terreno, o moſtra, che egli ſia povero; ond'è detta la ſterile felce. Ma per quanto ſia dannoſa, non laſcia però anch'eſſa di aver talora qualche uſo; non eſſendovi coſa, che non poſſa averlo.

Gli antichi l'uſavano comunemente ne'morbi cronici, nati da malinconia nelle affezioni ipocondriache, e ne'tumori. L'acqua ſua ſtillata ſi è creduta uno ſpecifico contro i vermi, e il ſuo ſugo ſi è conſiderato per ottimo a guarir le ferite, non meno che le contuſioni. I contadini di alcuni Paeſi adoperano la felce ſecca in mancanza di legna per iſcaldare i forni. E RAJO aſſeriſce, che in Inghilterra talor anche ſi cuoce con eſſa la calce. Poſſono le ſue ceneri entrare nella compoſizione del vetro, ma il più vile.

Polypodium fronde pinnata, pinnulis obtuſis crenulatis, ſtipite paleaceo, del LINNEO (3).

L'oſſervai nelle *Pinete* di S.VITALE, e di PORTO.

Polypodium fronde pinnata, foliolis remotis, pinnulis ſubrotundis inciſis, del LINNEO (4).

Creſce nelle ſelve di CLASSE, e di S.GIOVANNI, e fors'anche in altre *Pinete* noſtre.

(1) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1319. *Oſmunda Filiculæ folio minor T.*547.

I Franceſi *Oſmonde*.

(2) LINN. *Syſt. nat.*2. 1326. *Felix ramoſa, major, pinnulis obtuſis, non dentatis C. B. P.* 357. *T.*536. *Filix Fœmina* DOD. *Pempt.*462. RAII *Hiſt.*1. 149. *Filix ramoſa, repens vulgatiſſima M. H. O.*3. 583.

Grec. πτέρις, Ingl. *Fern, brake*, Franc. *Fougere*, Ted. *Farn, Farnkraut, Waldifarn*, Fiaming. *Farncruyt*.

(3) LINN. *Syſt. nat.*2. 1326. *Felix non ramoſa, dentata C. B. P.* 358. *T.*536. *Filix mas* DOD. 462. *Filix mas, vulgaris* PARK. 1036.

(4) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1327. *Filix minor non ramoſa J. B.* 3. 740. *T.*537. *Filix minor paluſtris* RAII *H.*146. *Dryopteris, ſive Filix guerna repens* PARK. *That.*1041.

ORDINE II.

Piante Muſchi .

GENERE I.

277. Licopodio . *Lycopodium* , del TABERNEMONTANO (1) .

Rilevai queſta ſpecie di muſco dentro la *Pineta* di S.GIOVANNI in luoghi ombroſi molto .

GENERE II.

278. Politrico . *Muſco capillaceo* , *majore* , *pediculo* , *&* *capitulo craſſioribus* , del TURNEFORZIO (2).

Lo conobbi nella *Pineta* di CLASSE .

GENERE III.

279. Mnio . *Muſcus ſtellatus* , *paluſtris* , *alpinus* , *major* , *viticulis longioribus* , *&* *habitioribus* , *foliis acutiſſimis* , *hamatis*, *&* *unam partem tantum ſpectantibus* , *capitulo ſubrotundo* , *craſſiore eandem partem reſpiciente* , *prœalto pediculo inſidente* , del MICHELI (3) .

Egli ſtava nella *Pineta* MONALDINI .

GENERE IV.

280. Muſchio . *Muſcus quernus* , del GERARDI (4) .

Sopra molti alberi ſi trova queſta pianta paraſcita , la quale con tutti gli altri muſchi forma ſulle piante come una lanugine , e ſolo nelle *Pinete* MONALDINI, e di S.VITALE, l'ho veduta ſopra la quercia , l'oxiacanta , il pioppo , l'olmo , il pero , e il *Pino* . Nel verno , e nella primavera ella produce , e gli altri tutti moſchi, i piccivoli roſſigni , che ſoſtengono i vaſetti ripieni di polvere finiſſima del colore per lo più giallognolo , e fioriſcono di ſtate . Sono , per dir così , innumerabili le ſpecie di muſchio , che ſi manifeſtano in queſte *Pinete* ; e io alcuni ſoli ne avvertiſco . Il VAILLANT ne conta ne'contorni ſoli di Parigi 137.ſpecie . Non minori forse ſarebbero quelle , che quì diſtinguere ſi potrebbero . Per liberare le piante da queſta lebbra il RESSONS immaginò il ſicuro mezzo di fare una inciſione nella ſcorza dell'albero profondamente dai primi rami per fino a terra . Dico ſicuro , perchè tale l'ho più volte anch'io eſperimentato . Il tempo della operazione , come avviſa il mentovato Autore , è da Marzo alla fine di Aprile , e l'inciſione dalla parte meno eſpoſta al ſole . Siccome il troppo ſugo farebbe aprire troppo

(1) TABER. *Icon*.814. *Muſcus terreſtris* , *repenſa Trago pictus J. B.* 3. 766. *Muſcus terreſtris clavatus C. B. P.* 360.

(2) *T*.551. MICH. *N. Pl. Gen*. 108.

(3) MICH. *N. Pl. Gen*.108. *Tab*.59. *Fig*.4.

(4) GER.1558. *Muſcus arboreus* , *ulnea officinarum C. B. P.* 361. *Muſcus* , *fungus arboreus vulgaris*, *comoſus* , *cinereus* MOR. *H. Ox*.3. 635.

Grec. μνίον , βρύον , φῦκος , Ingl. *Moſs growing on trees* , Franc. *Mouſſe* , Tedeſ.*Mos* .

po la ſcorza, così il troppo calore impedirebbe il chiuderſi preſto della cicatrice. Se dopo l'inciſione il taglio non ſi allarga, l'operazione è ſtata inutile, nè v'è rimedio. Queſta operazione medeſima, come ſi è veduto, è rimedio per una malattia del *Pino*.

A'muſchi viene attribuita virtù aſtringente fra l'altre molte, le quali ſono con preciſione riportate dallo SCHRODERO, dal CHABREO, dal TRAGO, dal DODONEO, e dal CAMERARIO. Si applica talora eſteriormente per fermare l'emorrogie.

Muſcus minor foliis longioribus, criſpis, tenuiſſime ſerratis, capitulo longo falcato, del MICHELI (1).

Traſſi pur queſto dalla *Pineta* di S. VITALE.

Muſcus minor, flaveſcens, in humidis proveniens, foliis capillaceam tenuitatem præſeferentibus, per caulem brevibus, & alternis, in ſummo vero crebris, & ſtellatim diſpoſitis, capitulis Pyri inverſi-formibus, nutantibus, del MICHELI (2),

Dal boſco di CLASSE lo preſi.

Muſcus argenteus, capitulis reflexis, del RAJO (3).

Era queſto ſopra il tronco di un *Pino* nella *Pineta* medeſima di CLASSE.

Muſcus polygoni folio, del TURNEFORZIO (4).

In eſſo m'avvenni dentro la predetta *Pineta* CLASSENSE.

Muſcus capillaceus, major, ſtellatus, del TURNEFORZIO (5).

Nel boſco medeſimo ſi ſtava queſta ſpecie di muſco.

Muſcus capillaris, minor, capitulis erectis, vulgatiſſimus, del RAJO (6).

Si produce anch'eſſo in cotal *Pineta*.

GENERE V.

281. Ipno. *Muſcus ramoſus, ex viridi flaveſcens, vulgatiſſimus, foliis longis, anguſtis, criſpis, ſenſim in acutum productis, magis expanſis, & deorſum reflexis, quæ per ſiccitatem crinium retortorum inſtar criſpantur, capitulis oblongis, corniculatis*, del MICHELI (7).

Fa queſto muſco abbondantemente nella *Pineta* di S.VITALE, e in altre.

I Condottieri delle Navi lo conſervano per turare le fenditure delle medeſime.

Muſcus minor, ramoſus parvus in humidis naſcens atro viridis, foliis

(1) MICH. *Nov. Pl. Gen.* 111.

(2) MICH. *N. Pl. Gen.* 110.

(3) RAII *Syn.* 34. *Muſcus minimus eviridis argenteus capsulis oblongis, cernuis* MORIS. *Hiſt. Ox.* 3. 629.

(4) *T.* 555. *Muſcus ad Polytrichoidem accedens, ramoſus, foliis longis, lucidis, & veluti criſpis* MORIS *Hiſt. Ox.* 3. 630.

(5) *T.* 551. *Bot. Pariſ. Tab.* XXIV. *fig.* 5. MICH. *N. P. Gen.* 108.

(6) RAII *Syn. Ed.* 2. 28. *n.* 2.

(7) MICH. *Nov. Pl. Hen.* 112.

foliis ſubrectis, *tenuiſſimis*, *e latiuſcula baſi ſenſim in acutiſſimum apicem attenuatis*, *capitulis corniculatis*, *brevibus*, *erectis*, *operculo*, *mucrone longo*, *& anguſto inſtructo*, del MICHELI (1).

Sta eſſo nella *Pineta* MONALDINI, e in altre.

Muſcus ramoſus, *ex viridi flaveſcens*, *minimus*, *foliis anguſtis*, *criſpis ſenſim in acutum productis*, *magis expanſis*, *& retro reflexis*, *quæ per ſiccitatem etiam crinium retortorum inſtar criſpantur*, *capitulis tenuioribus*, *corniculatis*, del MICHELI (2).

Creſce copioſamente nell'anzidetta *Pineta* MONALDINI.

Muſcus minor, *& minus ramoſus*, *foliis acutis*, *capitulis brevibus*, *nutantibus*, *pediculis longiuſculis inſidentibus*, *calyptra ſtriata*, *ſubhirſuta*, *conoidea*, *fuſca*, del MICHELI (3).

Viddi queſto nella *Pineta* di CLASSE, dove copioſamente vegetava.

ORDINE III.

Piante Alghe,

GENERE I.

282. Lichene. *Lichen cinereus vulgaris*, *capillaceo folio*, *minor*, del TURNEFORZIO (4).

Conſiderai queſto lichene ſopra un pero ſalvatico della *Pineta* di PORTO oltre il fiume. Tali piante vegetano per tutta la ſtate, e ſono delle paraſcite le più pernicioſe. Si ſtanno ſopra la corteccia degli alberi tenacemente attaccate, e come una croſta ſpeſſo di color giallo, miſchiato di un bianco ſudicio. Il raſchiarle dopo la pioggia, come alcuni vogliono, ſembra un rimedio, che molte difficoltà incontri, e che l'effetto non ottenga. Forse l'inciſione perpendicolare ſuggerita dal RESSONS, e abbaſtanza confermata per liberare le piante da'moſchi, e prevenirne l'attacco, giovevole potrà eſſere anche contro i licheni. *E' bene*, dic'egli (5), *di preparare la ſcorza con raſciarla quanto ſi può. Il ſugo, che ſi diſtribuiſce meglio nella ſcorza dopo l'inciſione, non ſi porta più tanto nelle radici delle piante paraſcite, e periſcono eſſe però di fame*.

E' ſtato a licheni attribuita la facoltà di refrigerare, e di aſtrignere, di medicare i vizj del polmone, e mali di petto, e di fermare, tanto eſternamente, che internamente le perdite di ſangue. Quel lichene, che naſce ſulle querce, è ſtato molto commendato, non ha molto, per l'itterizia (6).

Li-

(1) MICH. *N. Pl. Gen.* 113.
(2) MICH. *N. Pl. Gen.* 112.
(3) MICH. *Nov. Pl. Gen.* 10.9.
(4) *T.* 550. *Muſcus quernus*, *fruticoſus*, τριχόφυλλον COL. *Par.* 1. 333. *Muſcus arboreus*, *peltatus*, *& ſcutellaris J. B.* 3. 764.
Grec. λειχὴν, Ingl. *a tetter, or ring-worm: Alſo the herb Liver-wort*, Franc. *Lichen*, Germ. *Braum-Leberkraut*.
(5) *Hiſt. de l'Ac. Roy. des Sc. de Paris an.* 1716. *p.* 38. *ed. Amſt.*
(6) JACOB. BREYN. *in Ephem. German. an.* 3. *obſ.* 290.

Lichen foliaceus laciniatus obtusus glaber, supra lacunosus, subtus tomentosus, del LINNEO (1).

Ho questo esaminato aderente a' tronchi d'alberi di *Pino*, e di pioppo nella selva di San VITALE.

Lichen crustaceus, arboribus adnascens, tenuissimus pulverulentus, aureus, colore elegantissimo, & immutabili, del MICHELI (2).

Lo viddi sopra il *Pino*, il sambuco, e lo spino nero, nella *Pineta* di CLASSE.

Lichen crustaceus terrestris, crusta granulosa, ex albo subcinerea, receptaculis florum rotundis, carneis, pediculo insidentibus, del MICHELI (3).

Fu trovato a' piè d'alcuni *Pini* nella *Pineta* di S.VITALE.

Lichen, qui muscus foliis crispis, licheniformis, superne è flavo virescens, subtus albicans Vernon., del RAJO (4).

Si stava egli nelle *Pinete* di CLASSE, e di S. VITALE sul terreno.

Lichen foliaceus laciniatus crispus fulvus, peltis lividis, del LINNEO (5).

Egli è del ginepro nella *Pineta* MONALDINI.

Lichen Dioscoridis, & Plinii secundus, colore cinereo, del COLONNA (6).

An *Lichen scyphifer* [*cornutus*] *simpliciusculus subventricosus, calycibus integris*, del LINNEO (7).

Questa pianticella di forma quasi cilindrica di color rosso cupo [Tav. V. Fig. 3] osservai sopra i rami del ginepro nella *Pineta* MONALDINI, e n'erano alcuni ginepri ripieni.

GENERE II.

283. FUCO. *Fucus filiformis simplex subfragilis opacus*, del LINNEO (8).

Si è trovato nell'acquidumi, che sono sopra la spiaggia della *Pineta* di S.VITALE.

GE-

(1) LINN. *Syst. nat.* 2. 1341. *Lichen pulmonarius saxis, & arboribus adnascens major inferne nigricans, superne e sulphureo cinereus, receptaculis florum amplioribus, intus sordide, & obsolete viridibus* MICH. *N. Pl. Gen.*89. *Ord.*XX *n.*1. *Lichenoides crusta foliosa, ex cinereo, & luteo virescente superne inferne nigra, & levi* DILLEN. *Pl. Giss.*207. RAII *Syn. Ed.*3. 73.

(2) MICH. *N. Pl. Gen.*100.

(3) MICH. *N. Pl. Gen.*100.

(4) RAII *Syn. Ed.*2. 23.

(5) LINN. *Syst. nat.*2. 1341. *Lichen Dioscoridis, & Plinii secundus, colore flavescente* COL. *Par.*1. 331. *T.*548. *Muscus crustæ modo arboribus adnascens, colore flavescente C. B. P.* 361.

(6) COL. 1. 331. *T.*548. *Muscus crustæ modo arboribus adnascens, colore cinereo* RAII *Hist.* 116.

(7) LINN. *Syst. nat* 2. 1342. Sarebbe egli cotesto il *Lichen crustaceus, tartaricus, in arborum cavernulis proveniens, niger, & veluti deustus, receptaculis florum Pyriformibus non verucosis* MICH. *N. Pl. Gen.*102.? Potrebbe fors' anche chiamarsi non impropriamente: *muscus clavatus, juniperinus, crocei coloris*.

(8) LINN. *Syst. nat.*2. 1345. *Filum nigrum, Germanicum C. B. P.* 155. *Alga nigra, capillaceo folio C.B.P.* 364. *T.*569.

GENERE III.

284. Lattuca marina. *Ulva palmata prolifera membranacea, ramentis inferne anguſtatis*, del LINNEO (1).

Sulla ſpiaggia della *Pineta* di CERVIA feci trarre queſta pianta da alcune baſſe, dove poſava.

Ulva tubuloſa ſimplex, del LINNEO (2).

Naſce ella particolarmente nella *Pineta* di S. VITALE.

GENERE IV.

285. Conferva. *Conferva filamentis ſimpliciſſimis, æqualibus longiſſimis*, del LINNEO (3).

Dai luoghi acquidoſi della *Pineta* di CLASSE feci trarre queſta pianta acquatica, che in molte acque ſtagnanti delle *Pinete* ſi trova.

Conferva filis ſimpliciſſimis ſetiformibus rectis, geniculis craſſioribus angulatis, del LINNEO (4).

Ha natali medeſimi dell'anzidetta.

Conferva filamentis, æqualibus ramoſis, bullas aereas includentibus, del LINNEO (5).

Naſce nell'acque ſtagnanti, maſſime nella *Pineta* di CLASSE, e di S. GIOVANNI.

Conferva filis ramoſis moniliformibus articulis globoſis gelatinoſis, del LINNEO (6).

L'ho avuta da luoghi acquidoſi vicino alla Torre Vecchia del *Candiano*.

Conferva foliis geniculatis ſimplicibus, articulis alternatim compreſſis, del LINNEO (7).

Queſt' alga, o conferva ſtava nella *Pineta* di CLASSE dentro l'acque de' paduli, e de' condotti; ma ne' ſtagni marini anche ſi trova, o nell'acque di mare, come oſſervò mio Zio (8).

Con-

(1) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1346. *Lactuca marina, ſive intybacea J. B.* 3. 801. *Fucus, Lactucæ folio T.*568. *Muſcus marinus, lactucæ folio C. B. P.* 364.

(2) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1346. *Linckia terreſtris, gelatinoſa membranacea, vulgatiſſima, ex pallida, & vireſcente fulva* MICH. *N. Pl. Gen.*126. *Muſcus fugax membranaceus pinguis Bot. Menſp. Ulva terreſtris pinguis, & fugax* RAII *ſynop. ed.*3.64. *n.*11.

(3) LINN. *Spec. Plan.*1164. *Conferva fluviatilis ſericea vulgaris, & fluitans* DILL. *Hiſt. Muſc.*12. *Tab.*2. *fig.*2. *Alga fluviatilis graminea longiſſimo folio T.*569.

Gl' Ingleſi *A herb called ſponge of the river*.

(4) LINN. *Syſt. nat.*2. 1347. *Conferva fluviatilis tricodes extremitatibus ramoſis* DILL. *Hiſt. Muſc.* 27. *Tab.*5. *fig.*28.

(5) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1346., *& ſpec. Plan.* 1164. *conferva paluſtris bombicina* DILL. *Hiſt. Muſc.*18. *Tab.*3. *fig.*11.

(6) LINN. *Syſt. nat.*2. 1347., *& ſpec. Pl.*1166. *conferva fontana nodoſa ſpermatis ranarum inſtar lubrica minor, & viridis* DILL. *Hiſt. Muſc.*37. *T.*7. *Fig.*43.

(7) LINN. *Syſt. nat.*2. 1347. *Alga viridis capillaceo folio C.B.P.* 364. *T.*569. *Conferva Plinii* LOB. *Ic.*257. VAILL. *Bot. Par.*40. DALECH.1025. *Muſcus aquaticus bombycinus, tenuiſſimis filamentis* LOESEL. *Flor. Pruſſ.*175. *Conferva fluviatilis ſericea vulgaris, & fluitans* DILL. *Hiſt. Muſc.*12. *T.*1. *fig.*1.

(8) GIUSEP. GINAN. *Opere poſtume Tom.* 1. *Pian. dell'Adriat. cl.*3. *or.*3. *car.*25. *Alghetta moſco*.

Conferva filamentis longis geniculatis ſimplicibus, del DILLENIO (1).

Sebbene il DILLENIO l'aſcriva all'acque dolci, e ſi trovi infatti nell' acque dolci de' paduli del Saviazzo, e in altre ſimili; naſce queſta però anche in acque ſalſe, come abbondevolmente nelle *Saline* di CERVIA, e ne' ſeni di mare lungo la *Pineta* di S. VITALE, e di PORTO. Nel che ingannoſſi l' Ingleſe STRANGE (2), e non mio Zio.

Non meno queſta, che tutte l'altre conferve, e piante molte filamentoſe, credo, che aver potrebbero la ſorte di trasformarſi nella carta naturale detta di *Cortona*, ritrovata, non ha guari, in quel villaggio di *Baccialla*, della quale ben toſto ci recò notizia LODOVICO COLTELLINI nelle Novelle letterarie di Firenze il dì 7. Agoſto 1773. Il determinarne una piuttoſto, che l'altra, o molte inſieme, crederei coſa tanto difficile, che oſerei dire, che ſi poteſſe francamente negare, come quaſi impoſſibile. Queſto ſedimento medeſimo, che ſembra veramente carta ſtraccia della peggiore, detta fiorettone, ſi trova non di rado tra ceſpuglio, e ceſpuglio, preſſo la *Pineta* di PORTO oltre il fiume in alcune colmate a viſta del Mare. La medeſima carta naturale, come riporta il predetto STRANGE, fu oſſervata in Francia, quaranta miglia incirca lontano da Parigi nelle macchie di Dourdon, non meno che in Germania nell'agro *Numbergenſe*, e in Lorena negli ſtagni di Petz non lungi da Metz.

ORDINE III.

Piante Funghi.

GENERE I.

286. Agarico. *Agaricus acaulis, lamellis labyrinthi formibus*, del LINNEO (3).

Dal tronco di una quercia nella *Pineta* di S. VITALE uſcito era queſto fungo, o agarico.

Agaricum auriculæ forma, del TURNEFORZIO (4).

Stava anch'eſſo nella *Pineta* di S. VITALE.

TRAGO aſſeriſce, che queſta ſpecie di agarico deprima ogni genere d'infiammazione, e tumore, quando ſia la ſua polvere, unita ad acqua roſata, o a vino, applicata alla parte infiammata.

(1) DILL. *Hiſt. muſ.* 25. *Tab.* 5. *n.* 25. *Lino aquatico* FER. IMP. 650. *conferva fluitans filamentis geniculatis* PLUK. *almag.* 113., che è la *conferva marina di filamenti lunghi*, di mio Zio.

(2) STRANGE *Lettera ſopra l' origine della carta naturale di Cortona* 4. 5. Una mia lettera, che fu gentilmente fatta inſerire nelle Novelle letterarie di Firenze, l'inganno di lui comprova a mio ſenſo chiaramente.

(3) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1349. *Agaricus Inthybaceus* T. 652. *Fungus lignoſus aureus, ſive Querci fungus* STERBEECK. 27. *Arborum Fungus auriculæ Judæ facie* CLUS. *Hiſt.* 294.

Grec. ἀγχριχὸν, Ingl. *agarick*, Franc. *agaric.*

(4) *T.* 562. *Fungus auriculæ Judæ, coloris ex cinereo nigricantis, perniciosſus, in ſambuci caudice naſcens* J. B. 3. 840. 1. *Genus pernicioſorum Fungorum* CLUS. *Hiſt.* CCLXXXVI.

Agarigus deadaleis sinubus excavatus, del TURNEFORZIO (1).

Portavalo il tronco di una quercia nella selva di CLASSE.

Agaricum exculentum, castaneæ adnascens, latissimum, hepatis facie, superne ex rubro ferrugineum, interne sanguineum, subtus ochroleucum, del MICHELI (2).

Da un *Pino* della *Pineta* di CERVIA levai questo fungo, tutto di pianticelle parascite, e massime di muschi, che ne traevano l'alimento, vagamente coperto.

Agaricum squamosum, membranaceum, superne obscurum, & sericeum, inferne ex albo rufescens, del MICHELI (3).

Ne' pedali di alcune quercie della *Pineta* di S. VITALE nato egli era, di musco in parte vestito.

Agaricum squamosum album, superne subhirsutum, inferne pectinatum, del MICHELI (4).

Mi fu somministrato da un *Pino* della *Pineta* medesima di S. VITALE.

Agaricus stipitatus pileo infundibuliformi piloso lamellis æqualibus, del LINNEO (5).

Riportai un tale agarico dalla *Pineta* predetta.

Agaricus varii coloris, squamosus, del TURNEFORZIO (6).

Si dà a conoscere sopra i tronchi dello spino bianco nella *Pineta* di CLASSE, e in altre.

Fungo orbicolare. *Fungus orbicularis, secundum vias, & in Quercetis autumno nascens*, del BAUHINO (7).

Ne ho alquanti veduti nella *Pineta* di S. VITALE in tempo appunto di autunno.

GENERE II.

287. Boleto. *Boletus esculentus, rugosus, albicans, quasi fuligine infectus*, di TURNEFORZIO (8).

Egli nacque nella *Pineta* di S. VITALE, dove io l'ebbi.

Questa specie di fungo, se l'appetito eccita, se accelera il moto del sangue, e ristora le forze, come si vuole, poco, o nulla però nutri-

(1) *T.562. Fungus ligneus dædalidæus, gilvus, non repens, Quercus cerri* BOCC. *Mus. P.1. T.305.* I Funghi, che nascono dagli alberi, uso già ebbero per accendere il fuoco, ed esca furono chiamati. SERVIO *nel lib.4. de' Commentarj di* CLAUD. *fomites assulæ ambustæ, ligna excavata a fungis nomine excepto.*

(2) MICH. *N. Pl. Gen.117. Tab.60. an fungus arboreus rubens, carnosum hepatis facie* RAII *Sin. Ed.2. App.340.*

(3) MICH. *Nov. Pl. Gen.124.*

(4) MICH. *N. Pl. Gen.122.*

(5) LINN. *Syst. nat.2. 1349. Agaricum infundibuli forma ad oras undulatum, superne gilvum, inferne album, & tenuissime lamellatum* MICH. *N. Pl. Gen.123.*

(6) T.562. *Fungus cerasorum implicatim alter alteri innatus variegatus C.B.P. 372. v. Genus perniciosorum fungorum* CLUS. CCLXXVII.

(7) *C. B. P. 373. T.560. XIX. Generis perniciorum Fungorum I. species* CLUS. CCLXXXIII.

Grec. μύκης Ingl. *a Mushroom or toad-stool*, Franc. *champignon*, Ted. *schwamme*.

(8) T.561. MICH. *Nov. Pl. Gen.203. Tab.85. Fig.2. Fungus rugosus, vel cavernosus, sive merulus ex albo nonnihil rubescens J. B. 3. 836.*

Franc. *morille*, Grec. μύκης, Ingl. *a mushrom the richest and best sort.*

triſce; e il troppo uſo ſuo accende il ſangue, anzichè no: per la qual coſa a'bilioſi, e di natura calida, ſi può rendere nocivo.

Fungo corvo, o carbonajo. *Polyporus eſculentus, parvus, & habitior, ex griſeo, & obſcuro nigricans, inferne albus, & tenuiſſime poroſus, pediculo cum ſuperna pileoli parte ejuſdem coloris*, del MICHELI (1).

Ebbi queſto dalla *Pineta* Portuenſe.

GENERE III.

288. Fungo bianco. *Fungus pileolo lato, orbiculari, candicante*, di GASPARRE BAUHINO (2).

Trovai eſſo nell'anzidetta *Pineta* in luoghi arenoſi. Ed è buono a mangiare, come lo ſono i boleti, e alcuni altri. Ma i funghi buoni anche, e ſani, poſſono facilmente contrarre qualche vizio, e renderſi pernicioſi o per genio del luogo, ove naſcono, o per natura del ſugo, che bevono, o pel fiato, e per l'eſalazioni delle coſe vicine putride, o velenoſe.

L' erudito Abate BATTARRA nella ſua Storia de' Funghi (3) dà per conſiglio al ſuo Mecenate di voler piuttoſto contemplare i funghi, che mangiarli, dubitando egli, che poteſſe non difficilmente incontrarne pregiudizio. Più ſvelatamente diſſe ATANASIO KIRCHERIO (4), che qualunque fungo era ſempre maligno, e ſempre fornito di micidiali qualità. Che ſe ciò per avventura ſembra eſagerato, non ſenza prudenza però ſarà riputato il farne uſo nelle menſe con qualche cautela. Quello di macchia è ſingolarmente pericoloſo, e *talora alcune di queſte ſpezie velenoſe*, dice il TARGIONI (5) *non ſi conoſcono*. Prova ne ſia il caſo tragico di Piſa da eſſo riportato. Ma pericoloſo non ſarà; perchè ſi eſibiſce dal valente ALBERTO HALLER (6) il *fungus maximus, rotundus, pulverulentus Johannis Bauhini* nella ferita delle arterie per impedir l'emorrogia del ſangue, come rimedio efficaciſſimo. SCHRODERO lodò pure la polvere del *Fungus inthybaceus Johannis Bauhini* per fermar l'emorrogia delle narici, e il ſangue delle ferite.

GENERE IV.

289. Steccherina. *Hydnum ſtipitatum, pileo convexo imbricato*, del LINNEO (7).

Vegeta una tale ſpecie di fungo nella *Pineta* di PORTO.

(1) MICH. *Nov. Pl. Gen. Tab.70. fig.2.*

(2) *C. B. P. 370. T. 557. VIII. Genus eſculentorum Fungorum 2. ſpecies* CLUS. CCLXXVII. *an Fungus pileolo amplo, obtuſe faſtigiato, atro-fulvo, lamellis obſcuris, pediculo longiore albo* MICH. *Nov. Pl. Gen.161.*

(3) JO. ANT. BATTAR. *Fungorum agri Ariminen. Hiſtoria §.5.*

(4) KIRCH. *de Peſte.*

(5) TARG. *Viag. Tom.I. car.346.*

(6) HALLER. *Diſputationes Chirurgicæ ſelectæ &c. Tom.V. Par.VI. §.CXXXVI.*

(7) LINN. *Syſt. nat.2. 1350. Erinaceus niger ramoſus, non veſcus del* MICHELI *Nov. Plan. Gen.132. Tab.72. Fig.6.*

GENERE V.

290. Berettola, Trombetta di morto. *Elvela pileo deflexo adnato lobato difformi*, del LINNEO (1).

Mi venne dalla *Pineta* di S. VITALE, nel principio di Autunno.

GENERE VI.

291 Pasta sciringa terrestre. *Fungoides fungiforme*, *pullum*, *crispum*, *& varie complicatum*, *pediculo tenujori*, *non fistuloso*, del MICHELI (2).

Trovasi abbondevolmente essa specie di fungo in aridi luoghi della *Pineta* medesima di S. VITALE.

GENERE VII.

292. Coralloide. *Clavaria ramis confertis ramosissimis inæqualibus*, del LINNEO (3).

Si è ritrovata nella *Pineta* di S. VITALE non lungi dal fiume Lamone.

GENERE VIII.

293. Vescica. *Lycoperdon stipite longo*, *capitulo globoso glabro: ore cylindrico integerrimo*, del LINNEO (4).

Tra gli altri funghi stava anche questo nelle tante volte nominata *Pineta* di S. VITALE.

Ed ecco quelle piante tutte, che io ho trovato nelle *Pinete* nostre. Altre per avventura ve ne allignerannno, che io non ho vedute, e altre delle arboree ve ne potrebbero allignare, se piantate vi fossero. Ma delle medesime, che vi sono, è così scarso il numero, che potrebbe dirsi, come d'altri Boschi l'Autor disse del *Traité sur la disette de Bois &c.* che v'ha appena la quarta parte, e dov'anche l'ottava parte di quella vastissima estenzione, che albereto, e bosco sia. Sebbene coltura non richieggano le piante de' Boschi, qualche diligenza però si rende loro utile; la quale se in questi Boschi si usasse, ben si vedrebbero mutar faccia, nuovo vigor prendere, e più vantaggiosi riuscire. Gli studj, e le osservazioni di molti anni mi assicurano, che cotesto vasto terreno è il più proprio, e il più felice per la piantagione. V'hanno in essi alcuni luoghi di terre sabbiose così aridi, e di sughi nutritivi così

(1) LINN. *Syst. nat* 2. 1351. *Fungoidaster minimus. infundibuli forma*, *pullus* MICH. *Nov. Pl. Gen.*201. *Tab.*82. *fig.*8.

(2) MICH. *Nov. Plan. Gen.*204. *Tab.*86. *fig.*9.

(3) LINN. *Syst. nat.*2. 1351. *Coralloides corniculis candidissimis T.* 565. *Muscus coralloides*, *sive cornutus*, *montanus C. B. P.* 360. *Lichen coralloides tuberosus*, *major*, *candidus ramosissimus*, *receptaculis*, *florum rubescentibus*, *perexiguis* MICH. *Nov. Plan. Gen.*79. *Tab.*40. *Fig.*1. *Lichenoides tuberosum ramosissimum*, *fruticuli specie*, *candicans* DILL. *cat. Giss.*202. RAII *Synop. Ed.*3. 66. *n.*14. *Muscus corallinus*, *sive corallina montana* TABER. *Ic.*810.

(4) LINN. *Syst. nat.*2. 1352. *Lycoperdon pediculo longiori*, *aspero donatum T.*563.

In Francese: *Vesse de Loup*.

così privi, che niuna pianta dar possono, non che erbetta, o fiorellino. Alcune letaminazioni comode, alcuni miglioramenti, che si potrebbero trarre dalle *Pinete* medesime, correggerebbero un tale difetto; e le piccole spese, fatte per questo, in breve tempo compenserebbero abbondantemente alla scarsezza di un concime, l'altro potendo sostituirsi. Non mancano fimi per lo stallare de' bestiami, e massime nelle raunanze loro, quì dette Stabbiali: altri ve n'hanno di foglie d'alberi, e di legni fradici; altri di fradiciumi d'alghe, e di simili piante marine di un composto polposo, e altri particolarmente di terre paludose, che con nome Oltramontano chiamansi *torbe*, e noi quì diciamo cuojo di valle (1). Che se le terre più basse delle *Pinete* molto soggette all'acque si sperimentano, nelle quali pur tuttavia alcuni alberi possono allignare, e vi allignano; proprio loro ingrassamento, si riconosce dall'accuratissimo HOME, essere le terre diverse fossili, e quelle in singolar modo, che sieno formate di conchiglie, e così anche le calci. L'uso d'ingrassare le terre coll'arena, praticato in Inghilterra, non è cosa nuova (2). Ma i Geoponici moderni sono giunti anche a trarre da' terreni più sabbiosi, e più aridi, dai più umidi, e più vallivi, senza ingrassamento alcuno, e solo con variarne la piantazione, secondo le diverse qualità del terreno, tanto, e spesso maggiore vantaggio de' migliori campi. L'esperienze di molti anni fatte dal REIGAR d'Erfort, avvertite dall'Autore del Trattato *sur la Disette de Bois*, ne sono una prova convincentissima. Sì fatti terreni nostri sabbiosi, o soverchiamente acquidosi, sono quelli massime, che fra le *Pinete* si vedono e il Mare, non che dentro le *Pinete* medesime. Nelle terre mediocri, che quivi sono le migliori, si possono allevar le querce d'ogni specie, i faggi, gli aceri, i frassini, le noci; nelle umide, ma non vallive, i frassini medesimi, i sorbi, i pioppi, e anche i *Pini*, sebben insieme nelle secche; e finalmente nelle palustri gli alni, i pioppi tremoli, i salci, i linagrosti, o eriofori, e tante altre piante acquatiche, le quali riescono anche ne' terreni secchi, e magri. In Francia, dice il GROUNER, seminano al presente con molto vantaggio la robbia ne' fondi paludosi, quanto si può, disseccati; e in Olanda, e in Germania, grand'utile ricavano nella coltura di questa pianta (3). Ma l'utile, che trarre si potrebbe da' bassi fondi, e da' paduli medesimi si trova ben dimostrato negli Atti dell'illustre So-

(1) Ed è una terra nera di Padule, o di Valle incorporata d'erbe, e di radici, della quale seccata al Sole molti paesi, e massime l'Olanda, se ne valgono in luogo di Carbone per fare il fuoco. Ne parlai lungamente nelle note al mio Museo. Questa è la letaminazione, che l'ingegnoso Inglese HOME, *Les principes de l'Agricolture sec.* v. stima sopra ogni altra migliore per le terre sabbiose, contenendo essa, dic'egli, maggior olio d'ogni altra.

(2) Ampiamente ne ha scritto ANTONIO ZANON *dell' agric., dell'arti, e del commerc. let. 7. car. 87. &c.* Ne spiega il modo, e fa vedere, che in Inghilterra si usava prima del 1623.

(3) Ma sopra questi miglioramenti è da vedersi più di ogn'altro la Dissertazione bellissima intorno al punto, proposto dalla nostra Società Economica di Berna pet l'anno 1760. *Quelle est la meilleure methode de rendre fertiles toutes sortes de terres mareccageuses.*

Società di Berna con memorie, osservazioni, ed esperienze, le quali nulla lasciono a desiderare. Queste facilità, questi vantaggi, dovrebbero pure scuotere gli animi pigri, e neghittosi de' nostri ciechi sostenitori del cammino battuto (1), e persuadersi, come *Demostene* disse, che di ἀ χάρτερίας ὀυδὲν αναλωτον πέφυκε, *colla pazienza si fa tutto*. Ma più di ogni altra cosa li scuoterebbe, se il Principe Sovrano questa coltura promovesse, e toccar volesse in questa parte il punto d' equilibrio tra gli essenziali vantaggi suoi, e il bene de' Sudditi. L' arti tutte gran pregio acquistarono sempre, e grande aumento in simile modo. Così avvenne quando ROMOLO, al dire di SESTO CHERRONESE (2), onorò molto il Piccapietre, NUMA POMPILIO i Sacerdoti, PAOLO EMILIO i Marinaj, CAMILLO i Cacciatori, CAJO CESARE gli Orefici, SCIPIONE i Capitani, AUGUSTO OTTAVIO i Giocatori da palla, CALLIGOLA i Buffoni, TIBERIO i Ruffiani, NERONE i Giocatori di Spada, CLAUDIO gli Scrittori, SILLA gli Armajuoli, MARIO gl' Intagliatori, VESPASIANO i Pittori, TITO i Musici, DOMIZIANO i Balestrieri, e MARCO AURELIO i Savj. Questo dovrebbe bastare, perchè da ognuno si comprendesse la pubblica utilità, che da questo Bosco potrebbe ricavarsi.

(1) A promovere la coltura de' Boschi molto si adopera GIOVANNI GOTTLIEB BECKMANN ne' suoi *Saggi, ed esperienze concernenti l'estrema necessità di piantare de' Boschi ne' tempi, in cui viviamo*, stampato in lingua Francese a Chemnitz. Nè meno vi è impegnato GIOVANNI CARLO DE CARLOWITZ nella sua *Silvi-cultura œconomica*, stampato a Lipsia. Io per altro non viddi mai questi libri, de' quali si danno gli estratti, nè ho saputo trovarli per molte replicate diligenze.

(2) SEST. CHER. *nel libro delle varie inclinazioni, ch' ebbero i Principi*.

LI-

LIBRO QUARTO

Animali delle Pinete Ravennati.

SE queſte *Pinete* hanno le loro piante, ſe il vario grazioſo aſpetto, e le favorevoli diſpoſizioni utili le rendono, deliziose, e grate; utili queſte, e delizioſe ugualmente le renderà la copia de'loro animali, che in vaſto numero vi ſi raccolgono (1); ſe conſiderar le vogliamo ſingolarmente nel verno, e nella primavera, due ſtagioni, nelle quali mancano, e naſcoſti ne'loro nidi giaciono, o ſpogliati appena delle loro involture ſi moſtrano que'fieri inſetti, che nella ſtate tormento ſono, e diſpetto al Paſſagiero. Imperciocchè, ſe nocevoli talor ſi fanno all'Uomo cotali inſetti, tanti però ſono quegli animali, che diletto porgongli, e vantaggio, e nutrimento, che ricompenſate vengono abbondevolmente quelle piccole cure, che prender ſi devono contro di eſſi. ERODOTO (2) ci laſciò ſcritto: *Animalia, quæ ab Hominibus comeduntur, feracia, & fetuoſa: quæ noxia ſunt, parum fetuoſa*. Il che quantunque non ſi voglia così generalmente intendere, che delle Ravennati ſpiaggie creder ſempre ſi debba; vero è per altro di alcune ſpecie di animali delle Libiche arene, e anche dell'Egitto; come moſtrar ben volea l'egregio VITALIANO DONATI, colà ſpedito dal bel genio immortale del ſuo Sovrano, di ſoda ſcienza fornito, e di vivo zelo per l'aumento delle lettere, e l'avrebbe moſtrato, ſe morte immatura con danno grandiſſimo della naturale Storia rapito invidioſamente non ce lo aveſſe.

Gli animali furono ſempre oggetto di ſeria conſiderazione, e maraviglia (3). Sono ſtati di eſſi in diverſi tempi eſaminati la moltitudine, la varietà delle ſpezie, la natura, il ſenſo, la ſtruttura, l'induſtrie nel provvederſi, e nel conſervarſi, e cento altre loro parti, che materia preſtano abbondevole per paſcere le cognizioni dell'animo, e dilet-

(1) Ebbe però a tal propoſito il noſtro ROSSI, *lib.*11. *ad an.* 1583., a dire: *maris hic, terræque, navium, arborum, piſcium, armentorum terreſtrium, proſpectus incredibili delectatione perfundit oculos, atque animum*.

(2) HERODOT. *Hiſt. lib.*3. *cap.*108.

(3) E tanta maraviglia ne preſero gli antichi, che per fino come Dei li adorarono.

Del comico ANAXANDRIDE ſono que' verſi contro gli Egiziani:

Βȣν προσ κυνεῖς ἐγὼ δὲ θύω τοῖς θεοῖς.
Τὴν ἔγχελυν μέγιςον ἡγῆ δαιμονα,
Ἡμεῖς δὲ τῶν ὄψων μέγιςον παρὰ πολὺ.

Δύναται πὲρ ὑμῖν μυγάλη πὲρ ἐμοὶ δεγ'οὔ.
Bovem tu adoras, ſacrifico Deis eum.
Anguilla Deus eſt maximus, te judice,
Obſoniorum judicamus maximum.

Araneus mus pollet iſtic, non eſt his.

diletto trarne, ed utile. De'medeſimi fra gli antichi ſcriſſe ARISTOTELE, PLINIO, ELIANO, OPPIANO, ed altri, e fra moderni GESNERO, ALDROVANDI, RONDELEZIO, e cento altri. Per quanto numeroſe ſieno le oſſervazioni de'Naturaliſti celebri ſopra gli animali diverſi, che tutta abitavano la terra, eſſi non hanno però eſauſta la materia, per modo che non reſti campo alcuno per iſcoprir coſa di nuovo. Quelli medeſimi, che a pieno conoſciuti ſi credono, non lo ſono perfettamente, com'altri diſſe; e più, che ſi ſtudiano, più ci convincono di queſta verità. Certi caratteri, i quali in un luogo ſi rendono più ſenſibili, che in un altro, poſſono ſervir a determinare la differenza ſpecifica delle diverſe ſpecie di animali di un genere medeſimo. Per queſto ſolo mezzo ſi è penſato di poter giugnere a fiſſar il numero degl'inſetti conoſciuti, e ſapere la loro ſtoria, e conoſcerne i particolari di certi Paeſi, e a determinare qual'effetto produce la differenza de'climi ſopra i medeſimi. Qualche maggior conoſcenza di queſti abbiamo veramente de'quadrupedi, degli uccelli, de'peſci, e de'teſtacei; ma con tuttocciò reſta in alcuno di eſſi a conſiderare, ſe non altro, alcune diverſità ſpeſſo accidentali ne'colori, e nelle fattezze, le quali benchè non mutino la ſpecie, rendere la poſſono per altro equivoca. Gli animali tanto quadrupedi, che volatili, ſono maggiori nell'Indie, che in qualunque altro luogo, trattone i cavalli; ma queſti ſono della ſpecie medeſima de'noſtri: *ultima plagarum, quæ ad Orientem vergentes habitantur, Indica eſt; in qua & animantes tam quadrupedes, quam volucres, multo ſunt grandiores, quam cæteris in locis, præterquam equi, nam ab equis medicis vincuntur, qui Niſæi vocantur*. Così ERODOTO (1). I Teſtacei marini, paludoſi, e terreſtri fra loro ſi diſtinguono, benchè delle ſpecie medeſime, e talor anche ſi diſtinguono ciaſcheduno di queſti ne'luoghi diverſi. Alcuni Naturaliſti tuttavia, come il WILLUGHBEJO, e il RAJO, hanno tentato di ridurre la *Zoologia* a leggi ſiſtematiche, e il celebre LINNEO ha meſſi ultimamente gli Animali tutti in ſerie, e diviſi in certe determinate claſſi, ma per quanto grande ſia il numero, ch'egli ne ha oſſervato, alcuni per altro glie ne ſono sfuggiti (2). Nella *Tetrapodologia* preſe queſto Autore gli ordini de'Quadrupedi dai denti; nell'*Ornithologia* preſe quelli degli Vccelli dalla figura de'roſtri; nell'*Entomologia* quelli degli Vccelli dalle antenne, e dall'ali; nell'*Inhthyologia* quelli de'Peſci, ſeguendo il metodo del ſuo gran Suezeſe PIETRO ARTEDI: e quì, dic'egli (3), *in diſtinguendis generibus*

(1) HEROD. *Hiſt. lib.3. c.106.*

(2) Com'egli medeſimo confeſſa nella lettera al Dottor DOMENICO VANDELLI, che fu ſtampata in ſeguito: *Dominici Vandelli Apologia contra cel. Hallerum pag.41.*, perchè di alcuni animali dal VANDELLI oſſervari favellando, ſcrive: *mihi plane incognita animalia, qui tamen ultra 4000. noveram, & in ſyſtemate naturæ enumeravi.*

(3) LINN. *Obſervationes in Regnum animale.*

neribus Piſcium naturalibus, & ſpecierum differentiis parum ſui vix habuit.

Saranno dunque materia per queſto Libro le notizie di quanto in tal genere nelle *Pinete* Ravennati ſi è da me conſiderato: il perchè non ſolo gli animali indigeni, e abitatori delle medeſime vi avranno luogo, ma gli altri tutti rariſſimi, che tal volta vi ſi veggono. Il metodo ſarà quello incirca del predetto incomparabile Naturaliſta del Nord. So, che queſto ſiſtema, non menochè quello delle Piante, è ſtato giudicato non eſente da difficoltà; ma ſono perſuaſo, che ſe ne incontrerà ſempre in qualunque altro, che ſi voglia formare, l'Autore della natura volendo farci vedere, che in qualunque modo egli è il Padrone delle leggi, e delle regole ſtabilite. Della maggior parte di queſti Animali non farò deſcrizione alcuna, potendoſi eſſa per lo più vedere ampliſſima nella continuazione del Trattato delle materie Mediche del GEOFFROY; come neppure farò menzione dell' Uomo, ſebbene dal LINNEO (1) ſi ponga nella prima claſſe del Regno Animale.

CLASSE I.

Quadrupedi.

ORDINE I.

Principali
Con quattro denti d'avanti ſuperiori, e paralleli, e con due mammelle al petto.

GENERE UNICO.

1. Pipiſtrello. *Veſpertillo* [*Murinus*] *caudatus, naſo, oreque ſimplici, auriculis capite minoribus*, del LINNEO (2).

Non mancano Animali ſi fatti in tutte queſte *Pinete*; e ne'vecchi dimeſſi Capanni, e nelle Caſucce abbandonate congrega vi fanno. Ne ho veduti molti nella Torre di *Porto fuori*; alcuni de' quali ſtavano l'un l'altro pendenti alle altiſſime volte della ſcala, come ſemivivi foſſero,

(1) LINN. *Syſt. nat.* 1. 21.

(8) LINN. *Syſt. nat.* 1. 32. *Faun. ſuec.* 18. Egli è il *veſpertilio* RAII *Quadr.* 243. BELLON. *av. nat. l.* 2. 147. ALDROV. *Ornithol.* 571. GESN. *de av.* 694. JONST. *de av.* 49. *Alb. av.* 3. 95. EDW. *av.* 201. *De veſpertilione vivo* LIMBREC. *Ac. Phyſ. &c. T.* 1. *p.* 475. *De veſpertillorum latibulis majoribus* FISCH. *ibid.*

L'appellano gli Ebrei col nome di עטלף, i Greci con quello di νυκτερίς, gl' Ingleſi: *Bat, or Reremouſe*, i Franceſi *Chauveſouris*, i Portugheſi *morcego*, i Tedeſchi *fladermauſis*.

Eſatta anatomia del Pipiſtrello ſi dà negli Atti *Phyſico-Acad. Cæſar. Leopoldino-corol. vol.* 1., dove ſi racconta, che 211 furono gli eſaminati.

fero, talora ſtridi mandano acutiſſimi (1). Per ſentimento del BUFFON (2) il Pipiſtrello non è da dirſi nè quadrupede, nè uccello, ma per così dire un moſtro. Ma chi in eſſo conſidera, come vuole il LINNEO, le due ale quando non volano, a guiſa di altrettante gambe, dovrà non ad altri, che a' quadrupedi riferirlo. Del Pipiſtrello, dice il ſuddetto LINNEO, *noctu volat, victitat inprimis Phalænis, capitur Arctii Lappæ calycibus, hybernat, de terra non evolat; venenatus*. Non sò perchè lo dica *venenatus*. Se egli è graſſo, non hanno alcuni difficoltà di mangiarlo, e non ne riſentono ordinariamente nella ſalute pregiudizio alcuno. GIOVANNI ARDUINO (3) aſſicura, che nel Territorio Vicentino vi ſono certe caverne molto note ſotto il nome di *Covali* nella Villa di *Coſtoza*, nella quale *alcuni del Paeſe pratici di quei ſotterranei andirivieni, vi vanno a caccia di Pipiſtrelli molto grandi, e graſſiſſimi, che vi albergano, e che eſſi mangiano ghiottamente*.

ORDINE II.

Fiere
Con ſei denti d'avanti ſuperiori, e inferiori alquanto acuti; e con i laniarj ſolinghi.

GENERE I.

2. Cane. *Canis* [*familiaris*] *cauda ſiniſtrorſum recurvata*, del LINNEO (4).

Ma più frequenti nelle *Pinete* noſtre ſono le ſpecie de' Cani di quelle, *pilo longo inductorum* deſcritte da Continuatori del GEOFFROY (5), o anche *Platearum Canes*, *gallicè matins*. E ſono Cani coteſti, che latrano alle Beſtie vaccine, onde coloro, che le hanno in guardia ſe ne valgono per ragunarle inſieme. Speſſo vi ſi veggono anche cani da caccia di più maniere. Ve n'hanno alcuni, che fermano la preda ſenza punto zittire, altri guattiſcono dietro la preda con un verſo, che ha apparenza di urlo, e di lamento, ed è un ſtrido di paſſione, quaſi ardano, e conſumanſi di deſiderio di averla.

Mol-

(1) Qualche coſa di ſimile viene eſpreſſo in que' verſi più difficili di OMERO, che ſul principio del fine dell'Odiſſea ſi leggono:

Ὡς, δ' ὅτε νυκτερίδες μυχῷ ἄντρου θεσπεσίοιο
Τρίζουσαι, ποτέονται, ἐπεί κέ τις ἀποπέσῃσιν
Ὁρμαθοῦ ἐκ πέτρης ἄνα τ' ἀλλήλῃσιν ἔχονται.

Più difficili, diſſi, perchè molti Commentatori confeſſano, che tali ſieno. GIACOMO DUPORT *in Prælect. ad Theophraſti character. mor. cap.6.*, ſcrive: *ego certe fateor hunc morem, atque ordinem* τῶν νυκτερίδων, *adeoque locum hunc Homeri de veſpertilionibus mihi plane veſpertinum, hoc eſt obſcurum videri, nunquam enim vidi veſpertiliones hoc modo catervatim ſedentes*. Ma queſto luogo di OMERO fu da varj con varia interpretazione confuſo. Più d'ogni altro chiaro però lo reſe GIOVANNI ADAMO LIMPRECHT nella Diſſertazione *de veſpertilione vivo Act. Phyſ. &c. T.1. p.457.* così:

Sicut quando veſpertiliones in ſpatia antri vaſti
Stridentes volant, & quando quis eo delatus fuerit,
Serie quadam ſuperius e ſaxo hærentes, alius juxta alium, pendent.

(2) BUFF. *Hiſt. nat. gener., & part. Tom.VIII.*

(3) *Nella nuova Raccolta d'opuſcoli &c. del Padre Calogierà T.6. let.2.*

(4) LINN. *Syſt. nat. 1. 38. Faun. Suec.12. Canis* BOSSCH. 245. GESN. *de quadr digit.* 235. ALDROV. *de quadr. digit.* 482. SCHVENCKF. *Quadr. Sileſ.*75. JONST. *de Quadr.* 176. CHARL. *Exerc.* 26. MERR. *Pin.*168. RAII *Syn. anim. Quadr.*176.

Il Greco nome del Cane è *κύων*, il Franceſe *chien*, lo Spagnuolo *Perro*, lo Svezeſe *Haud*, il Tedeſco *Hund*, l' Olandeſe *Hondt*, l' Ingleſe *Dog*.

(5) STEPH. FRANC. GEFFOR. *Tract. mater. med. T.III. Par.II.*

Molto IPPOCRATE in varj luoghi dell'opere sue commenda la carne di Cane, e comprova, che una volta i Greci uso ne facevano. Che la medesima fosse alimento de' più antichi Romani, PLINIO, e GALENO testimonj ne sono, come affermasi nella continuazione predetta del GEOFFROY; dove virtù molte se ne riportano, e quella fra l'altre di mitigare i dolori colici, perchè un cagnolino vivo applicandosi all'abdomine del paziente, per opera di quel calore dolcissimo, dicono, potersi rimuovere le cagioni de' dolori.

Lupo. 2. *Canis* [*Lupus*] *cauda incurvata*, del LINNEO (1).

Non rade volte si vedono Lupi in queste *Pinete*: ma questa fiera dannosa, e rapace, è ben tosto da cacciatori inseguita, e uccisa. Essa talvolta ammazza Pecore, Cavalli, Porci, e quando sia affamato non teme di assalire anche l'Uomo (2).

Confermasi nella suddetta continuazione del GEOFFROY, che la carne del Lupo col cuore, e col fegato lessata, e condita con butirro, e aromati abbia un uso celebre contro l'epilepsia, l'idrope, e il parto difficile.

Volpe. 3. *Canis* [*Vulpes*] *cauda recta: apice albo*, del LINNEO (3).

Cacce di Volpi rumorosissime si fanno spesso nel verno in questi boschi; il qual tempo è buono, al dire di OPPIANO (4), per la caccia delle fiere. Si dà il segno la sera innanzi per la Città col fiero suono del corno, che ne intima i Cacciatori tutti. Questa fiera non si può prendere nè con reti, nè con lacci, ne con aguati, ma con turma di Cani: e però il medesimo OPPIANO (5) disse:

. . . . La Volpe nè in aguato
E' prendibile, o in lacci, oppure in reti.

Combatte per altro con essi Cani; onde lo stesso continuò a dire (6):

. . . . e forte a' denti,
E a combattere a fronte colle fiere,
Migliori, e contr'a' cani cacciatori.

 Ella

(1) LINN. *Faun. Suec.* 13. *Syst. nat.* 1. 39. *Lupus* SCHVENCKF. *Quadr. Siles.* 106. BOSSCH. 275. ALDROV. *de Quadr. Digit.* 144. JONST. *de Quadr.* 127. GESN. *de Quadr. digit.* 717. RAII *Syn. Anim. Quadr.* 173. *Canis cauda recta, corpore breviore* LINN. *Reg. anim.* 2. 12. *ed. Lucæ p.* 282. Di GIOVANNI DE CLAMORGAN si ha: *venatio Lupi*.

L'Ebraico termine è כמר. il Greco λύκος, l'Inglese, l'Olandese, e il Tedesco *Wolff*, lo Svezese *uvarg*, ovvero *ulf*, il Francese *loup*, lo Spagnolo *lobo*.

(2) I Bretoni credevano, che chi abbia perduta la voce, e sia rauco, se gli avviene di veder prima naturalmente il Lupo, guarisca da questo morbo. La medesima falsa credenza ebbero altre Nazioni, perchè VIRGILIO *egl.* IX.

. . . . Vox quoque moerim
Jam fugit ipsa, Lupi moerim videre priores.

Al contrario TEOCRITO, οὐ φθεγξῇ; λύκον εἶδες.

(3) LINN. *Syst. nat.* I. 40. *Vulpes* GESN. *de quadrup. digit.* 1081. SCHVENCKF. *Quadr. Siles.* 133. BOSSCH. 281., ALDROV. *de Quadrup. digit.* 195. SCHROD. 312. JONST. *de quadrup. digit.* 131. CHARL. *Exerc.* 15. RAII *Syn. Anim. Quadr.* 177. MERR. *Pin.* 167. Delle cacce di volpi si favella nella predetta continuazione del Trattato del GEOFFROY.

Diconla gli Ebrei שרצר, i Greci ἀλώπηξ, i Svezesi *Raf*, i Spagnuoli *Raposa*, i Tedeschi *Fuchs*, i Francesi *Renard*, gli Olandesi *Vos*, gl' Inglesi *Fox*.

(4) OPPIAN. *della caccia lib.* I.

(5) OPPIAN. *ibid. lib.* 4.

(6) *Ibid. lib.* 3.

Ella incrudeliſce colle Galline, con le Anatre ſalvatiche, con gli Agnelli.

Si commenda la carne di queſta fiera, o leſſata, o arroſtita, contro gl'intacchi del polmone, e per altri ſimili mali.

GENERE II.

4. Gatto ſalvatico. *Felis* [*catus*] *cauda elongata corpore faſciis nigricantibus; dorſalibus longitudinalibus tribus; lateralibus ſpiralibus*, del LINNEO (1).

Sette di queſti Gatti ſalvatici nella *Pineta* di S. VITALE furono trovati nell'anno 1745. in tempo di verno, e furono uccisi da una compagnia di Cacciatori, che mai veduti ne aveano. Eſſi erano alquanto diverſi da i dimeſtici, portavano lungo pelo lucidiſſimo di più colori macchiato, e ſpecialmente di roſſigno, ed erano di ſtraordinaria grandezza. Altri ſimili poi non ſi ſono più veduti. Fuvvi bensì alcuni pochi anni dopo trovato un piccol Gatto moſtruoſo, che il capo avea grande oltre l'uſato, con bocca quaſi chiuſa, ma era della ſpecie del *Felis domeſtica* (2), che ſecco io conſervo nel mio Muſeo.

Si tiene nella Medicina, che il graſſo del Gatto ſalvatico riſcaldi molto, ammolliſca, e ſciolga più di quello del Gatto dimeſtico; e ſe ne fa uſo ne'morbi articolari.

GENERE III.

5. Lontra. 1. *Muſtela* [*Lutra*] *plantis nudis, cauda corpore dimidio breviore*, del LINNEO (3).

Qualche Lontra talor ſi vede in riva delle noſtre valli, e de'paduli, rapace quant'altro mai animale, e predatore di peſce, non maggiore di un gatto, e di color volpino. Non ſolo di peſce egli ſi paſce, ma di rane, e di granchi.

Il fegato ſecco di queſto animale, e ridotto in polvere, ſi ſtima proprio contro la diſenteria, ed altri fluſſi.

Martora, o Martorello. 2. *Muſtela fulvo-nigricans, gula pallida*, del LINNEO (4).

La

(1) LINN. *Syſt. nat.* 1. 42. *Catus ſylveſtris* SCHVENCKF *de Quadr. Sileſ.* 79. SCHROD. 280. GESN. *de Quadr.* 353. *Felis ſylveſtris* JONST. *de Quadrup. Tab.* 72. SIBBALD. 13.

Il Gatto è da'Greci chiamato αἴλουρος, dagl'Ingleſi *Cat*, da'Franceſi *Chat*, da'Spagnuoli *Gato*, da'Svezeſi *Katta*, da'Germani *Katze*, da'Polacchi *Koc*.

(2) RAII 170.

(3) LINN. *Syſt. nat.* 1. 45. *Lutra* BELL. *aquat.* 31. BLAS. 90. SCHVENCKF. *Quadrup.* 107. GESN. *de Quadrup. digit.* 775. ALDROV. *de Quadrup. digit.* 294. JONST. *de Quadr.* 150. RAII *Syn* 187. DODART. *act.* 347. *Lutra caſtanei coloris* BRISS. *Quadr* 277. *Lutra digitis æqualibus* LINN. *Faun. Suec.* 10. Deſcrizione anatomica di queſto animale abbiamo dal PERAULT *in Act. ad Hiſtoriam naturalem animantium inſervientibus*, ſeguita poi dall'Anonimo Continuatore del Trattato del GEOFFROY *Mater. med. Tom.* III. *Par.* II., dove ſcrive: *Ariſtotelis pro Caſtore Lutram habuiſſe cenſemus, quum de morſus ſui vi eximia differit*. E ſi trova nel *Diario Eſotico* del meſe di Giugno 1755. una elegante traduzione di PREVOST della grazioſa operetta, che ha per titolo: *Joannis Loot &c. methodum vivas Lutras captandi, & captas piſces capiendi artem edocendi*.

Appellaſi da'Greci ἔνυδρις, da Spagnuoli *Nutria*, da'Polacchi *Vvidra*, da'Tedeſchi, Olandeſi, e Ingleſi *Otter*, da'Svezeſi *Utter*, da'Franceſi *loutre*, *leure*, *luire*.

(4) LINN. *Faun. Suec.* 3. *Muſtela* (*Mares*) *plantis*

La noſtra Martora ſilveſtre, che altri dicono Martorello, non è la Faina propriamente, quantunque a lei molto ſimile. E' di pelo caſtagno, o piuttoſto di un colore tra il tanè, e lo ſcuro, con un collarino, e una ſtella ſul capo roſſigni. L'ho veduta nella *Pineta* di S.VITALE, ma ſe ne trova più o meno in tutte le *Pinete* noſtre, e pregiata è la ſua pelle. Il LINNEO: *Habitat in ſylvis antiquis*. Eſſa vive di topi, e di uccelli.

L' arte Medica ha la carne de' Martorelli per anodina, riſolvente, e confortante, o corroborante i nervi pel ſuo olio, e ſale volatile.

Puzzola 3. *Muſtela flaveſcente nigricans, ore albo, collari flavo*, del LINNEO (1).

Queſta fiera, il cui pelo nereggia nel roſſo, non è gran fatto diverſa dalla Martora, nè meno rapace di eſſa. E perchè puzza fieramente, Puzzola però è detta. Una me ne fu portata dalla *Pineta* di S.GIOVANNI. Abita nelle più rimote parti del Boſco; e fa preda in tempo di notte d'uccelli, e di uova loro, e coll' uſcire dal Boſco medeſimo anche di galline.

Donnola 4. *Muſtela* (*erminea*) *plantis fiſſis, caude apice atro*, del LINNEO (2).

V' hanno Donnole volgari, e propriamente dette, in tutte queſte *Pinete*. Il loro colore è di boſſo chiaro molto elegante, col ventre bianco (3); mangiano peſce, carne, ſorci, e uova.

Le ſue ceneri, per avviſo del MATTIOLI (4), vagliono al dolor del capo, e alle ſuffuſioni degli occhi.

GENERE IV.

6. Taſſo. *Urſus* (*Meles*) *cauda concolore, corpore ſupra cinereo ſubtus nigro, faſcia longitudinali per oculos aureſque nigra*, del LINNEO (5).

Due

tis fiſſis, corpore fulvo nigricante, gula pallida LINN. *Syſt. nat.* 1. 46. *Muſtela pilis in exortu albidis, caſtaneo colore terminatis, veſtita, gutture albo, Foyna* BRISS. *quadr.* 246. *Martes* BOSSCH. *de quadr.* 306. SCHVENCKF. *de quadr.* 110. GESN. *de quadr. dig.* 865. ALDROV. *de quadr. digit. cap.* 18. JONST. *de quadr.* 155. *Martes, aliis Foyna* RAII *de quadr.* 200. *Martes ſaxorum, non fagorum, ſeu domeſticus* KLEIN. *Quadr.* 64.

ARISTOTELE *lib.* 8. *Inſt. cap.* 5. nominollo Σαθέριον, i Spagnuoli lo chiamano *marta*, i Tedeſchi *dach marder, ſtein-marder, buch-marder*, i Polacchi *kuna*, gl' Ingleſi *martin*, ovvero *martlet*, i Suevi *moard*, i Franceſi *marte, martre*.

(1) LINN. *Faun. Suec.* 8. *Muſtela* (*Putorius*) *plantis fiſſis, corpore flavo-nigricante; ore auriculiſque albis* LINN. *Syſt. nat.* 1. 46. *Putorius* ALDROV. *de quadrup. digit. viv. cap.* 17. RAII 199. GES. *de quad.* 767. JONST. *de quad.* 154. SIBBALD. 11.

Gl' Ingleſi lo chiamano *a ſtoat, a fitchow*, i Franceſi *ſorte d'animal ſemblable à une fouine*, i Greci ἰκτὶς, i Tedeſchi *iltis*.

(2) LINN. *Syſt. nat.* 1. 46. *Muſtela ſylveſtris* PLIN. *l.* 29. *c.* 4. GES. *de quad.* 862. MATTH. *in l.* 2. DIOSC. *c.* 24. JONST. *de quad.* 154. SIBBALD. 11.

Fra Greci ſi diſſe col ampio nome di ἰκτὶς, e fra gli Ebrei חלד. Si dice ora tra Franceſi *belotte*, tra gl' Ingleſi *Waeſel*, fra Tedeſchi *Zobel*, fra gl' Illirici, e fra Polacchi *Sobol*.

(3) Diverſe erano quelle, delle quali parla ERODOTO *lib.* IV. *cap.* 192. *ſunt præterea Muſtelæ, quæ in Sylphio naſcuntur* (*Tarteſſiacis ſimiles*) *Murænis ſimillimæ*. (4) MATTH. *in lib.* 2. *cap.* 24. *Dioſcor.*

(5) LINN. *Syſt. nat.* 1. 48. *Meles unguibus anticis*

Due ſpecie di Taſſi in queſte *Pinete* ſi crede di eſſerci, e in quelle ſpecialmente di PORTO, e di S.VITALE. L'una ſpecie ha, dicono, il grugno canino: *Taxum caninum*, dell'ALDROVANDI (1); l'altra il grugno porcino: *Taxum porci*, del medeſimo (2). Ma veramente poca diverſità nel loro muſo ſi manifeſta, o quella ſola, che la prevenzione potrebbe far naſcere. Non v'è coſa alcuna negli animali, che non abbia la ſua ſtruttura particolare; e ſe a prima viſta non ſi diſcuopre, l'oſſervazione o il microſcopio, o il diſcorſo, che ſono maniere di vedere ſopra la noſtra viſta ordinaria, ce la ſcuopriranno. Sembra che GIACOMO DI FOVILLOUX abbia coſtituito la loro differenza nella natura, e nel colore del pelo; e li Continuatori del GEOFFROY (3) affermano col RAJO, e col PITCARNIO: *Taxum porcinum nec vidiſſe unquam, nec admittere quidem*. Non può negarſi per altro, che nel muſo de' Taſſi qualche differenza eſſenziale, ſebben tenue, non ſi vegga, che dal canino paſſi ad altra figura, checche ella ſia. Queſti animali ſi fanno caverne ſotto terra, dove per lo più vivono. Eſſi vanno poi a caccia di Conigli, ſe ve n'hanno, e di piccoli Lepri; e nel verno mangiano la cicerchia ſalvatica detta *catapuzia*.

Il graſſo loro, godendo la virtù di ammollire, e di mitigare, entra ne' criſtieri per alleggerire i dolori nefritici, o ſieno di reni, oppur che unito all' unguento di altea ſi prende nell'arte Medica per unzione de' reni medeſimi.

ORDINE III.

Beſtie
Con denti d'avanti ſuperiori, e inferiori dagl'intermedj diſtanti, i laniari ſempre più d'uno di ſopra, e di ſotto, e il naſo ſporto in fuori oltre la bocca.

GENERE I.

7. Cinghiale, o Cignale: *Sus* (Scrofa) *dorſo antice ſetoſo, cauda piloſa*, del LINNEO (4). Non

cis longiſſimis LINN. *Faun. Suec.*15. *Meles pilis ex ſordide albo, & nigro variegatis veſtita, capite tæniis alternatim albis, & nigris variegato* BRISS. *quadr.*253. *Taxus, ſeu meles* RAII *Syn. quadr.*185. *Meles, ſeu Taxus. Ephemer Germ. Dec.*2. *ann.*5. *pag* 55. *Taxus*, ALDROV. *de quadr. digit.*264. JONST. *de quadr.*146. SCHVENCKF. *quadr.*129. SCHROD.308. HERM. *Cynoſ.*738. *Taxus etiam daxus* CHARL. *exerc.* 18. *Talus ſuillus, Meles* MERR. *Pin.*168. *Meles* GESN. *de quadrup. digit.*778. *Melis* LEMER.560. *Coati cauda brevi, Taxus, meles, Coati griſeus* KLEIN. *quadr.*73. Dell'arte di prendere i Taſſi ſcriſſe DE FOUILLOUX *in rem venatoriam*.

Il Taſſo è nominato da' Greci μελίς, dagl' Ebrei שחת, dagl' Ingleſi *the Brock or Badger*, da Svezeſi *Graef-ſvin*, da' Franceſi *Blaereau*, dagli Spagnuoli *Taſugo*, o *Taxon*, da' Tedeſchi *Tacbs*, *dachs*, dagli Olandeſi *das*.

(1) ALDROV. *de quadr. digit. viv.*265.

(2) *Ibid.*

(3) GEOFF. *mat. med. Tom.*3. *p.*833.

(4) LINN. *Syſt. nat.* 1. 49. *Faun. Suec.*36. *Sus caudatus, auriculis brevibus, ſubrotundis, cauda piloſa* BRISS. *qnadr.*108. *ſus agreſtis, ſeu aper* RAII *Syn. de quadr.*96. *Aper.* ALDROV. *de quadr. Biſulc.* 1013. JONST. *de quadr.* 105. SCHVENCKF *de quadr.* 54. GES. *de quadr* 1040. BOSSCH. *de quadr.*239. SCHROD.268. HERM. *Cynoſ.*16. CHARLET. *exerc.*13. *Aper, porcus ſylveſtris* KLEIN. *quadr.*25. Molto ſcriſſe della Caccia de' Cignali, o Cinghiali, GIACOMO DU FOVILLOUX *in rem venatoriam*.

Nella greca lingua κάπρος, nell' Ebraica חזר nella Spagnuola *Puerco ſylveſtre*, nella Tedeſca *Wild-ſchvein*, nella Fiamminga *Vuild-varken*, nell' Ingleſe *Wild-Boar*, nella Svezeſe *Vuill-ſvin*, nella Franceſe *ſanglier*.

Non ſono le *Pinete* noſtre di ſannuti Cinghiali produttrici; perchè, a cagion dell'iſtinto loro di rimuovere, e ſcavar col grifo il terreno continuamente, ſono infeſti molto a' *Pini*, e al più degli alberi pregiudicevoli; onde ſi tengon di qua lontani. Nondimeno ivi talora vennero a diletto de' Cacciatori, che li uccisero. Cotali beſtie divorano le ſporchezze ſcavate ſotterra, lo ſterco, le coſe ſugoſe, e le varie ſozzure. Si riferiſce nella Storia dell'Accademia Reale delle Scienze (1), per teſtimonio del celebre DE LANDES, che i Cinghiali dell'Africa ſono da noſtri Europei diverſiſſimi.

Per uſo dell'arte Medica ſi conſiderano i ſuoi denti, il graſſo, la verga, e lo ſterco; ma oggi giorno la noſtra Medicina Italiana ha eſiliati tutti queſti miſterioſi ſchifiſſimi farmaci, non mancando dovizia grandiſſima di più acconci, e puliti ſuccedanei.

GENERE II.

8. Riccio, o ſia Echino. *Erinaceus ſpinoſus auriculatus*, del LINNEO (2).

Di due ſpecie è ſtato conſiderato queſto animaletto, ſiccome quello, nel quale due muſi diverſi ſi ſono conſiderati, per cui diſtinto venne co' nomi di Porco ſpinoſo, e di Cane ſpinoſo. Una ſola ſpecie altri ne vogliono, ma ſono diſcordi nel determinarla. DAUBENTON, che col BUFFON (3) ne ammette una ſola, non trova altro, che il Porco ſpinoſo; e RAJO al contrario vuole ſolo il Cane ſpinoſo. Se queſto animale partecipaſſe del muſo di Cane, e del muſo di Porco, come veramente ſembra, che partecipi, mal deciderebbero queſti Autori. Si vede nella *Pineta* di S. VITALE, non menochè nell'altre *Pinete*. E di vermini ſi paſce, e ſcarafaggi molti diſtrugge; ond'è tenuto per vantaggioſo alla vegetazione delle piante.

La polvere del *Riccio*, quando ſia calcinato ſi ſtima propria contro gli ſtimoli di urina, provenienti da parto difficile.

GENERE III.

9. Talpa. *Talpa (europaea) caudata, pedibus pentadactylis*, del LINNEO (4).

In

(1) *Hiſt. de l'Ac. Roy. an.*1719. *p.*41.

(2) LINN. *Faun. Suec.* 16. *Erinaceus (Europeus)* LINN. *Syſt. nat.* 1. 52. *Echinus, ſeu erinaceus terreſtris* RAII *Syn.anim. quadr.*231.*Erinaceus* CHARL. *exerc.*19. SCHROD.286. HERM. *Cynoſ.*793. *Herinaceus* SCHVENKF. *quadr. ſileſ.*96. *Erinaceus parvus noſtras* SEBA *Theſ.*78 *Echinus terreſtris* BOSSCH.313. JONST. *de quadr* 171. GES. *de quadr. digit.* 400. *Echinus* BLAS. *Anat.*63. ALDROV. *quadr.*471.

Ε'χῖνος ebbero i Greci, *erizo* i Spagnuoli, *ouriſo* i Portogheſi, *heriſſon* i Franceſi, *urchin*, *or hedgehog* gl'Ingleſi, *egel* gli Olandeſi, *igel*, *eigel*, *hechel* i Tedeſchi, *igelkott* i Svezeſi.

(3) BUFFON, & DAUBENTON *Hiſtoire naturelle generale, & particuliere &c. Tom.*VIII.

(4) LINN. *Syſt. nat.*1.52. *Talpa caudata* LINN. *Faun. Suec.*17. *Talpa caudata nigricans, pedibus anticis, & poſticis pentadactylis* BRISS. *quadr.* 280. *Talpa noſtras, nigra communiter* KLEIN. *quadr.*60. *Talpa* RAII *Syn. quadr.*236. JONST. *de quadr.*170. ALDROV. *de quad.dig.*451. GES. *de quadr.dig.*1055. SCHVENCKF. *de quad.*128. MERR. *Pin.*168. BLAS. 116.

In tutte queste *Pinete*, e nelle radunanze antiche massimamente de' Bestiami, si trovano Talpe sotterra, le quali apportar quivi non possono quel nocumento, che alle seminazioni delle campagne, e degli orti apportano notabilissimo. Ho più fiate sperimentato, quanto favoloso sia il dire, che cieco sia questo animale. Nè fa egli sì poco uso degli occhi, com' altri crede. La ricompensa del sesto senso, della quale parla il BUFFON, non pare necessaria; e moltopiù quantochè ha il tatto dilicato molto, e l' udito finissimo. Quantunque abbia gli occhi piccolissimi, egli vede perfettamente, e sa fuggire ciò che gli spiace, e sa incontrare ciò, che gli è grato. Anch' il RAJO (1), e altri dichiarano tal' opinione per falsa. Vive di lombrici, e di simili vermi terrestri: ond' è, che ella sta ne' terreni più grassi, dove tali insetti più godono di abitare. BRADLEY (2) avverte, che le Talpe stanno nel mese di Decembre ne' loro nidi, che compongono di foglie, di terra, e di avanzaticci. Molti di questi nidi ho io trovato, a' quali mettevano varj distinti andirivieni.

Non difficilmente però si potrebbero le Talpe estirpare.

Scrive lo SCHRODERO, riportato dal Continuatore del GEOFFROY, che il cuore delle Talpe seccato, e fatto in polvere, pigliato in qualche maniera per quattro giorni susseguenti fa l' ernia sanare prontamente.

ORDINE IV.

Ghiri.

Con denti a due dinanti superiori, e inferiori, remoti da molari, senza laniare alcuno.

GENERE I.

10. Istrice. *Hystrix palmis tetradactylis, plantis pentadactylis, capite cristato, cauda abbreviata*, del LINNEO (3).

Quantunque esso LINNEO lo faccia di Oriente, altri Naturalisti lo fanno anche d' Occidente, e d' Italia; e io l' annovero fra gli animali delle *Pinete* nostre, perchè soventi volte sono state le sue penne ivi ritrovate.

GENERE II.

11. Lepre. *Lepus (timidus) cauda abbreviata, auribus apice nigris*, del LINNEO (4). Mol-

116. BOSSCH. *de quad.* 310. SCHROD. 308.

Il Greco suo nome *ἀσπαλαξ*, l' Ebr. תנשמת, il Tedesco *Maulvurff*, ovvero *Mollmaus*, lo Spagnuolo *Topo*, l' Olandese, o Fiammingo *Mol*, l' Inglese *Molle*, *Maldvarp*, *vvant*, il Polacco *Kret*, lo Svedese *Mullvad*, il Francese *Taupe*, *Taulpe*.

(1) RAII, *the Wisdom of God manifested &c. Sapientia Dei manifestata in operibus creationis pag.* 202.

(2) BRADL. *in Ephemeridibus Agricolarum*.

(3) LINN. *Syst. nat.* I. 56. *Hystrix* GES. *quadr.* 563. ALDROV. *quadr.* 471. JONST. *quadr.* 173. RAII *quadr.* 206.

I Greci hanno ὕστριξ, ovvero ὕσθριξ, da ὗς, *porco*, e θρίξ, *pelo*, che ha le setole, come il Porco, ma sono di molto più lunghe, e si dicono penne. L' Inglese *a Porcupine*; il Francese *Porc epic*.

(4) LINN. *Syst. nat.* I. 57. *Lepus vulgaris cinereus*

Molti più Lepri si annniderebbero in questi Boschi, se distrutti non fossero da' Cacciatori moltissimi. Si pascono d'erbe dolci, di lattughe, e di altre simili. Mi sono stati portati qualche volta alcuni di questi animali con pelo, in gran parte bianco bianchissimo non solo sopra il ventre, ma sul capo, e sul dorso: per lo che si vede, non essere condizione del solo freddo settentrionale il produr bianchi Lepri, e bianchi altri animali. Vuole ARISTOTELE, nel libro degli animali, che niun altro ventre di animale abbia il caglio, se non il Lepre; ma lo ha pur anche quello di Vitello, della Pecora, del Montone &c. E' cosa manifestissima, che le Lepri sono meno veloci la state dell'inverno, e della primavera, massimamente quando sono gravide. E bene lo avvertì OPPIANO (1)

I piedi gli son gravi nella State;
E nell'Inverno poi la maledetta
Gamba portano insino alle ginocchia.

Mi è accaduto di aver prove manifeste della loro superfetazione. Ardisco di proporle sopra le ingegnose riflessioni di valentissimi Scrittori. Mi fu donato nell'anno 1756. un Lepre smisurato, ucciso tra la *Pineta*, e il Monastero di *Porto fuori*. Era in questo mentre da me venuto il fu tanto esperto, e valoroso Dottor ENEA GARATTONI, il quale si esibì subito di aprirlo; e datosi col coltello anatomico ad insanguinarsi in quel morto cadavere, trovò, che era una lepre pregna, e che tre erano i Leprottini, che nell' utero suo racchiudeva, ma due grandicelli già già pronti erano, e vicini ad abbandonarne il materno carcere, e il terzo piccolissimo, e in alcuna parte informe lungi da loro si stava. Furono bene esaminati, e si trovò, che tutti rivolti al solito erano, come moltissimi altri animali nelle tre tuniche, chorio, amnio, e allantoide; ma quello, che parve più d'ogni altra cosa considerabile, si è, che oltre queste tre tuniche, o pannicoli, ognuno de'due Leprottini grandicelli era vestito di una quarta camicia sottilissima, e bianca, come anche osservò il REDI in altro Lepre; ma non lo era, com'è d'ordinario, il terzo piccolissimo separato. Convenimmo, che questo potesse venire da una superfetazione. Di tale effetto straordinario dà ragione CARLO LEIGH (2), dicendo: *Esse horum animalium* *sala-*

reus KLEIN. *quadr.* 51. *Lepus caudatus excinereo rufus* BRISS. *quadr.* 138. *Lepus terrestris* MATTH. 147. *Lepus* RAII *Syn. anim. Quadr.* 204. SCHVENCKF. *quadr.* 103. BOSSCH. *quadr.* 264. SCKROD. 299. ALDROV. *de quadr. digit.* 247. MERR. *Pin.* 168. Intorno la caccia de' Lepri diffusamente sta scritto da GIACOMO DE FOVILLOUX *in re venatoria*.

Gli Ebrei ארנבת, i Greci λαγῶς, i Tedeschi *Liebre*, gl' Inglesi, e Suedesi *Hase*, i Francesi *Lievre*, i Spagnuoli: *Lievora*.

(1) OPPIAN. *della Cacc. lib.* 4. Questo animale era la delizia degli antichi, come leggesi in MARZIALE *lib.* XIII. *Epig.* 92.

Inter quadrupedes, gloria prima Lepus.

Contrarj essi certamente di genio, e di pensiero agli Armeni, i quali abborriscono il lepre, nello stesso modo che si facciano gli Ebrei il porco; siccome afferma RICAUT *Histoire de l'Etat present de l'Eglise Greque, & de l'Eglise Armenienne Par.* 2. *cap.* 2.

(2) LEIGH *the natural History of Lancashire &c. Historia naturalis Lancastriæ, Cestriæ &c.*

ſalacitatem , quæ quamquam ſemel conceperint , coitum tamen celebrant ; unde contigit , ut ſemen in uterum iniectum a vaſis capillaribus abſorbeatur , & ad ovaria deponatur .

Sono in uſo nella Medicina il cuore , il fegato , i polmoni , e il ſangue ridotti in polvere , perchè ritengono la diſſenteria , e qualunque fluſſo , e ſono contro la epilepſia.

GENERE III.

12. Ghiro . 1. Forse *Mus [marmota] cauda abbreviata ſubnuda , auriculis rotundatis , buccis gibbis* , del LINNEO (1) ; perchè egli dice : *Glirem veterum me ignorare agnoſco , niſi ſit marmota , aut cricetus* : e di eſſo , *profunde , & celerrime fodit ; hibernat alto ſomno , manibus cibum ori admovet , ſæpe erecta incedit ; facilius in planitie , quam ſub terra capitur* . Il freddo è ſtato riconoſciuto per l'unica cagione dell'intirizzamento , e della immobilità de' Ghiri nella rigida ſtagione vernale . Una intera nidata di Ghiri mi fu recata dalla *Pineta* di PORTO .

Non ſo perſuadermi , che il graſſo di queſti animali attaccato ai piedi poſſa conciliare il ſonno. Crederò piuttoſto col MATTIOLI (2), che *Horum caro iis utiliter eſtur , qui canina laborant fame ; namque exuberante pinguedine obtunditur appetentia , & tollitur morbus*(2).

Topo terrajvolo . 2. *Mus [terreſtris] cauda mediocri ſubpiloſa , palmis ſubtetradactylis , plantis pentadactylis , auriculis vellere brevioribus* , del LINNEO (3) .

Di queſti Topi terrajuoli v'hanno quivi diverſe ſpecie , fra le quali una di pelo roſſigno inſinuandoſi ne' campi coltivati fa gran danno alle ſemenze . Roſicano la buccia delle radici delle piante , e queſte conſumano .

Sorcio acquatico . 3. *Mus [amphibius] cauda elongata piloſa , plantis palmatis* del LINNEO (4).

Que-

(1) LINN. *Syſt. nat.* I. 60. 62. *Glis* PLIN. *Hiſt. nat. l.* 35. *c.* 1. MATTH. *in lib.* 2. *Dioſc. c.* 43. *Glires Ratten* JONST. *de quadr.* 164. *Tab.* 66. I Ghiri deſcriſſe il SEBA , e maſſime il ſilveſtre , nel Tomo I. dell'opera ſua : *Locupletiſſimi rerum naturalium &c.*

I Greci gli hanno dato il nome di ἐλειὸς , quaſi *topo arboreo* , perchè vive nelle ſelve , ed erra ſempre per gli alberi , e in eſſi ha ſede l'inverno , quando dorme . VARRONE preſſo SOSIPATRO : *in mea ſylva glis eſt nullus* . Alcuni ἔλειον hanno interpretato per Iſcojattolo , che pure fra gli alberi , e nelle ſelve montane ſi aggira : ma l' ἔλειος d'ARISTOTELE , che nel verno per dormire s'ingraſſa , è certo il Ghiro noſtro , non lo Scojattolo . Gli Eoli però lo chiamarono γέλεος , gl' Ingleſi lo chiamano *dormous* , i Franceſi *Loir* .

(2) MATTH. *loc. cit.* Q. SCAURO mette in primo luogo nelle cene ſontuoſe la carne de' Ghiri ; e PLINIO dice , ch'era preſſo i Romani uno de' cibi più lauti . Per dormire lunga ſtagione è ſtato ſempre ſino dagli antichi riconoſciuto . OPPIANO *della Cac. l.* 2.

. . . ed i piccoli , ed imbelli
E dilicati Ghiri , che ſtan tutta
La ſtagione del verno rintanati ,
Di ſonno la perſona inebbriando ;
Infelici , nè prendono mangiare ,
Nè veggion lume . . . . .

E poſcia MARZIALE *l.* XIII. *Epig.* 59.

Tota mihi dormitur hyems , & pinguior illo
Tempore ſum , quo me nil , niſi ſomnus alit .

il che ISIDORO *l.* 12. *de brut. animal.* conferma .

(3) LINN. *Syſt. nat.* I. 61. *Mus agreſtis* ALDROV. *de quadrup. digit. l.* 2. *c.* 31. GES. *de quadrup.* 830. *Mus agreſtis capite grandi , brachyurus* RAII 218.

(4) LINN. *Syſt. nat.* I. 61. *Mus major aquaticus, ſeu Rattus aquaticus* RAII *quadr.* 217. *Mus aquatilis* ALDROV. *de quadr. dig. viv.* 448. *Mus aquaticus* JONST. *de quadr.* 169. GES. *de quad.* 830. ARISTOT. *in mirabil. lib.* CLUS. *in Exot.* BELL. *aquat.* 35.

Queſto mi fu portato dalla *Pineta* di S.VITALE, dove ſta ne'foſſi, e ne'paduli.

Suol eſſo ſcavare intorno alle radici degli alberi, e conſumarle.

Topo domeſtico. 4. *Mus* [*muſculus*] *cauda elongata ſubnuda*, *palmis tetradactylis*, *plantis pentadactylis*, del LINNEO (1).

Molti di queſti ſi vedono nelle caſe, e ne'capanni delle *Pinete*.

L'arte Medica ſuol convertire in uſo ſuo, al dire de'continuatori del GEOFFROY, tutta la carne del Topo, il ſangue, e lo ſterco.

Sorcio ſilveſtro. 5. *Mus* [*ſylvaticus*] *cauda longa*, *palmis tetradactylis*, *plantis pentadactylis*, *corpore griſeo*, *pilis nigris*, *abdomine albido*, del LINNEO (2).

L'ebbi dalla *Pineta* di S.GIOVANNI. LINNEO avverte, ch'egli *aſſeres duriſſimos ſæpe uno die perforat*.

ORDINE V.

Beſtiami

Senza denti dinanzi ſuperiori, e ſei, ovvero otto, inferiori, da'molari remotiſſimi; i piedi con l'unge, e le mammelle all'inguinaglia.

GENERE I.

13. Cervio. *Cervus* [*elaphus*] *cornibus ramoſis*, *teretribus incurvis*, del LINNEO (3).

Non ſono propriamente a dirſi della *Pineta* i Cervi, e pure appartengono in qualche maniera ad eſſa. Ve ne furono, e ſe ne vedono anche; ma caccia formarle non ſe ne fa.

Il rumore continuo di quelli, che la *Pineta* ricercano, non laſcia, che i Cervi ivi ſi fermino, timidi per loro natura, e paurosi (4). Si vedono ſpeſſo però nella *Pineta* di S.VITALE i loro corni, che, fuggendo eſſi nel vicino boſco Ferrareſe della Meſola, laſciarono caduti in ſul terreno, e l'orme ſi ſono anche vedute delle lor zampe. Se ſi laſciaſſero

(1) LINN. *Syſt. nat.* 1. 62. *Mus domeſticus vulgaris*, *ſeu minor* RAII *Syn. quadr.* 217. *Mus* GES. *de quadr. digit.* 808. *Mus domeſticus minor* ALDROV. *de quadr. dig.* 417. SCHVENCKF. *de quadr.* 114. *Mus cauda nudiuſcula*, *corpore cinereo-fuſco*, *abdomine ſubalbeſcente* LINN. *Faun. Suec.* 31. *Mus cauda longiſſima obſcure cinereus ventre ſubalbeſcente* BRISS. *quadr.* 169. *Mus minor*, *maſculus*, *vulgaris domeſticus cauda tereti longa* KLEIN. *quadt.* 47. *Sorex.* LEMER. 827. *Sorex. domeſticus* CHARLET *Exot.* 25.

Il Topo è detto nella favella Greca μῦς, nell' Ebraica עכבר, nella Suedeſe: *Mus*, nella Ingleſe *Mouſe*, nella Franceſe *Souris*, *rat*, nella Polacca *myſf*, nella Tedeſca *maus*, nella Spagnuola *Rat*, nella Fiamminga *Muis*.

(2) LINN. *Syſt. nat.* 1. 62. *Faun. Suec.* 30. *Mus domeſticus medius* RAII *quad.* 218.

(3) LINN. *Syſt. nat.* 1. 67. *Faun. Suec.* 38. *Cervus* RAII 84. CHARL. *Exerc.* 8. ALDROV. *de quad. biſulc.* 769. GES. *de quadr.* 354. SCHVENCKF. *de quad.* 81. JONST. *de quad.* 82. BOSSCH. 221. SCHROD. 281. *Cervus*, & *cerva* HERMAN. *Cynoſ.* 2 BLAS. 51. Abbiamo deſcrizione del Cervio nell'*Efemeridi Germaniche*, dal BLASIO, dal SEVERINO, dal VALENTINI, da GIAN-GIACOMO WEPFER. Così l'anotomia del Cervio fatta dal GRABA nella ſua *Elaphographia*, e un'altra negli *Atti dell' Accad. Reale delle Scien.* del Cervio Canadenſe, e della Cervia Sardinenſe.

Il Cervio è chiamato da' Greci ἔλαφος, dagl' Ebrei איל; i Franceſi *cerf*, gl' Ingleſi *hart*, *or ſtag*, i Suedeſi, e i Fiamminghi *hart*, i Spagnuoli *ciervo*, i Tedeſchi *hirſch*.

(4) Scrive PLUTARCO, che ſi poſſono eſſi arreſtare col ſuono; ma io non ſo per verità preſtarvi quella fede, che ſi vorrebbe. Hanno bensì un grande odorato, e eſſi viaggiano guidati dall' odorato, ſe vero è quello, che ne dice SOLINO *c.* 27. *Si maria tranant*, *non aſpectu petunt littora*, *ſed olfactu*.

ro propagare, molta copia in breve tempo potrebbe averſene agevolmente.

Si paſcono eſſi d'erbe ſaporite, che i noſtri boſchi ſomminiſtrano.

Vien creduto, che qualunque parte del Cervio ſia dotata di virtù alexifarmaca, e diaforetica, come principalmente il corno crudo, o preparato, le gelatine provenienti dal corno di Cervo, l'oſſo, il cuore, il membro, il ſangue, la midolla, il graſſo, e la pelle.

GENERE II.

14. Pecora. *Ovis* [*aries*] *cornibus compreſſis lunatis*, del LINNEO (1).

Ben di rado gregge alcuna ſi vede nelle *Pinete* noſtre, ſe eccettuar ſi voglia la *Pineta* MONALDINI, dove forſe poco ſi cura l'economia de' *Pini*, perchè da eſſe vengono notabilmente danneggiati.

Il decotto de' ſuoi piedi ſi ſtima buono per i dolori della veſcica, come in JONSTON (2) ſi legge.

GENERE III.

15. Bue. *Bos* (Taurus) *cornibus extrorſum curvatis*, *palearibus laxis*, del LINNEO (3).

Più acconce ſarebbero queſte coperte Boſcaglie in ogni più ſvariata ſtagione alla paſtura maſſimamente degli animali bovini, che per tutto l'anno vi ſpaziano copioſiſſimi, ſe le vaſte tagliate di ſpini, e di ginepri, riſtrette non le aveſſero, e mal difeſe. Queſti animali bovini ſono da coloro, a' quali appartengono, ſovente viſitati. Il Beſtiario, che quì diciamo *Vaccaro*, in veſte ſuccinta con aſta lunga in mano cavalcando veloce deſtriero, dagli ajutanti accompagnato, e dai cani, corre, e s' aggira per la ſelva, dove quegli animali ſi trovano, e premendone or l' uno, or l'altro, tutta in tal modo ne congrega la Mandra al luogo deſtinato, per riconoſcerla in un giorno almeno d' ogni ſettimana, e darne conto a poſſeditori.

La natura però ſilveſtre loro non è tale, che non poſſano anche dirſi dimeſtici (4). Ne i Tori, che vi ſtanno per entro, ſono molto feroci.

Il

(1) LINN. *Syſt. nat.* 1. 70. *Faun. Suec.* 43. *Ovis* RAII 73. GES. 812. JONST. 54. ALDROV. 370.

Il Nome Ebraico è שת, פשב, il Greco ὄϊς, προβατον, l' Ingleſe *sheep*, il Franceſe *brebis*.

(2) JONST. 59.

(3) LINN. *Syſt. nat.* 1. 71. *Faun. Suec.* 44. *Bos* ALDROV. *de quadr. Biſulc.* 13. SCHROD. 269. GES. *de quadr.* 25. SCHVENCKF. *Quadr.* 63.

(4) *Bos domeſticus* JONST. 36. RAII *Syn. anim. quadr.* 70. CHARL. *exerc.* 8. Ampia deſcrizione fanno di eſſo DE BUFFON, e DAUBENTON *Hiſtor. nat. gen. & part.* T. VIII. Del beſtiame bovino favellò COLUMELLA *l.* 2. VARR. *l.* 2. *c.* 50. BAR. *l.* 18. *c.* 10. Queſto nome generale di Bue, *Bos*, ſi vuol quì co' latini, che convenga al Toro, alla Vacca, alla Giovenca, al Vitello, alla Vitella, i quali tutti formano queſte mandrie bovine noſtre. In Ebraico il nome di Bue ſi dice שור, in Greco βοῦς, o doricamente βῶς, in Ingleſe *Ox*, in Fiammingo *Os*, in Franceſe *Boeuf*, in Tedeſco *Ochs*. Così il nome di Vacca ſuona in Ebraico בקר, in Greco ἡ βοῦς, in Ingleſe *cow*, in Franceſe *vache*, in Latino *bos*, *vacca*. Così il nome di Toro in Greco ταῦρος, in Ebraico שׁור, in Caldeo תור, in Franceſe *Taureau*, in Ingleſe *Bull*, in Latino *Taurus*. Così Giovenca in Greco δαμαλη, in Ebraico פרה, in Latino *juvenca*, in Ingleſe *heifer*, in Franceſe *geniſſe*. Così Vitello in Greco μόσχος, in Ebraico עגל, ma Vitella עגלה, in Latino *vitulus*, in Ingleſe *calf*, in Franceſe *veau*.

Il bisogno d'esserne molti alle stalle condotti nel Verno, e il veder gente continuamente, li rende mansueti. Quelli, che vi rimangono di buon cuojo, ben si vedono in Novembre ruminanti ne' luoghi pieni di cespugli, e tra le boscaglie; in Decembre s'adunano insieme, e si ritirano nel più folto, e così di Gennajo, e di Febbrajo per mettersi al coperto della rigorosa stagione, pascendosi di quelle erbette, che sono vicine a i *Pini*, tra gli alberi più vecchi, tra i rovi, e le spine. I paduli medesimi sono loro di vantaggio, non che loro nuocano; perchè nell'inverno, e massime in tempo di neve ivi molte Vacche si ricoverano per godere il calor dell'aria; e nella state pur anche vi si rifugiano in sul meriggio per difendersi dalle Zanzare, e da Tafani, non osando cotesti ferocissimi animaletti entrar dentro all' atmosfera di que' stagni.

Se alcune però di esse le più grosse, passando per le profonde vene di acque, vi si affondano, non possono agevolmente liberarsi, e sì restano ingalappiate, per modo che spesso vi periscono. Il colore di questa spezie di bestiame è bianco sudicio per l'ordinario, ancorchè ve ne siano alcune di vario colore, di rossigno, di nero, e di misto. Sono le loro corna di una mediocre grandezza, e ve n' hanno alcune, che giungono a tre palmi. Ottimi Vitelli vengono da queste Vacche, che meritano, come quelle di Sicilia, d' essere celebrate da ORAZIO (1).

Te greges centum, Siculæque circum
Mugiant vaccæ . . . .

Vengono degli animali bovini i più belli scelti per tali razze; talchè si vogliono di una forma elegante di membri, ripieni di carne, e di giogaja abbondanti, di occhio nero, di aspetto feroce, di fronte prominente, di corpo breve, di corni pieni, e neri, d'orecchi lunghi, e pelosi, di muso ampio, e quadrato, di naso breve, e retto, di collo pingue, e grasso con lunga pendente giogaja, d' omeri, e petto larghi, reni fortissimi, dorso retto, gambe grosse ripiene di molta carne, coda lunga, e pelosa, passo grave, e sicuro, e finalmente di pelo bianco, e che abbiavi un Toro ogni 20., o 40., o al più *60.* Vacche (2). Le razze delle Vacche sono più utili certamente di quelle de' Cavalli; e più di quelle però se ne dovrebbe far conto. LIITKEN (3) facendo il calcolo del costo, e della rendita delle razze de' Cavalli, e delle Vacche di Danimarca, trova essere quest' ultime di un profitto molto più considerabile in quel Regno, nel quale di tanto pregio sono i Cavalli. Egli è più facile lo scegliere delle Vacche, che de' Cavalli. Allorchè le medesime sono vecchie, lo spaccio loro è più sicu-

(1) HORAT. *Carm. lib.2. Od* 10.

(2) Quante mai Vacche state saranno in Egitto, s' egli era vietato, come nota ERODOTO *lib.2. c.41.* l' ucciderle: *Boves mares, eosdemque mundos, ac vitulos universi Ægyptii immolant: at fœminas eis immolare non licet, utpote Isidi consecratas?*

(3) LIITKEN. nel Magazzino economico della Danimarca, e della Novergia, Tom.3. Dissertazione sulle razze de' Cavalli della Danimarca.

curo di quello de' Cavalli; e il prodotto più frequente, più certo, e più facile.

L' arte Medica insegna a che giovi il grasso, il midollo, i tendini, il fiele, i corni, l' unghie, le tibie, o altro del Bue. Così del Toro, della Vacca, del Vitello. I polmoni di questo sono stati riconosciuti per pettorali, umettanti, e per addolcire l' acrimonia del petto, e la tosse. Sono gli animali bovini talor soggetti a malattie Epidemiche; le quali con provido consiglio vengono esaminate, e dall' arte Veterinaria, per quanto si sa, corrette, e tolte (1).

Quì opportuna occasione si ha di riflettere, quanto fecesi nell' anno 1758., perchè alli 2. di Giugno si mandò nella *Pineta* di S. VITALE un valoroso Professore nostro, e continuò andarvi per giorni parecchi a considerare, e a osservare un male epidemico, che molte Vacche uccideva. Dal Professore medesimo n' ebbi io successive relazioni. Nel sopradetto giorno dei 2. giunto egli allo Stabiale della *Viacerba* trovò una Vacca poc' anzi morta, alla quale tagliato un'ascesso, situato alla parte posteriore, e superiore della coscia sinistra, vide scaturire da esso una materia purulenta giallastra, da cui era rimasta contaminata la parte muscolare della coscia. Aperto successivamente il basso ventre osservò la milza quattro volte più grossa dell' ordinario, e tagliata vi si vedea un sangue corrotto, e corrotta pure la sostanza di un tal viscere, per modochè si lasciava in pezzi. Proseguendo a esaminar gl' intestini tenui, si viddero questi di tratto in tratto alterati, e lo era anche la sostanza del fegato, e la vescica fellea piena soprabbondantemente del suo umore. L' omaso, il bomaso, e il ventricolo, detto le cento pelle, si trovarono pieni di tanto pascolo, quanto mai era possibile, che ne potessero capire, senza vedervi alcuna porzione di fluido. Erano per altro nel loro stato naturale, nel quale stato comparvero gl' intestini grossi, i reni, e la vescica orinaria. Apertosi il torace, apparve il polmone di color naturale, avente però in se tre vesciche di sostanza membranosa, una alla parte posteriore del lobo destro, della grossezza, e figura di un' ordinario limone, contenente una linfa giallognola penetrante nella stessa sostanza del polmone, e l' altre due di minor grossezza nella parte inferiore del lobo sinistro. Il pericardio, il cuore, siccome la testa erano nella condizion loro naturale. L' esame del dì 3., fatto nel luogo medesimo sopra un' altra Vacca non fu molto diverso, se non che l' alterazione era in luogo diverso; perchè si osservò, che nella parte posteriore, e inferiore della scapola sinistra giacea una materia flavescente, che compariva marciosa. La milza era di mole assai maggiore di quella della prima, e il suo peso ascendea a libre venti incirca. Così pas-

(1) Gran lode riportò il BOURGELAT, che nella Città di Lione formò una scuola, a solo oggetto di rilevare, e di far conoscere il vero metodo di medicare gli animali, più meritevoli de' nostri pensieri, e delle nostre attenzioni.

passato in quel giorno medesimo allo Stabiale del *Bardello* trovò una Giovenca di due anni morta allora allora, della quale osservò la coscia sinistra per modo tumida, che l'alterazione stendevasi lungo tutta la gamba, che aperta si riconobbe mortificata per fino all'osso. Nel basso ventre, oltre le ordinarie alterazioni, si ritrovò la cistifellea di mole oltre l'usato grande, piena di un'umore assai nero, e talmente calda, che un dito non vi si potea reggere senza scottarsi. Il cervello, e il cerebello, benchè non alterati, si trovarono però caldi a un grado eccessivo. E così altre simili Vacche morte furono esaminate, e con le stesse alterazioni epidemiche ritrovate. Affine pertanto di venire in cognizione, qual'esser potesse la cagione di tanto disordine, si considerarono i pascoli, e le acque. I primi si ritrovarono sommamente aridi, e riscaldanti, e di guaime abbondantissimi; le seconde molto scarse, limacciose, e ripiene di vermini, e d'insetti varj, che a suo luogo descriverò. Ma per meglio internarsi nella natura di simili malori, vi è da riflettere, che le sudette Vacche erano ben mantenute, e pasciute, e pletoriche, e, a riserva di una, tutte esse aveano i Vitelli allattanti, nè in veruno di cotali nascenti si era il male trasfuso, ne alcuno si era morto. La qual circostanza a parer mio è una prova evidente, non essere stato quel male di natura sua contagioso, ma facile a contrarsi dalla qualità del pascolo, e dell'acqua; lo che maggiormente comprovasi dall'essere state le suddette bestie intaccate l'una in un viscere, l'altra in un'altro; effetti per altro, che si credettero provvenienti da una stessa cagione, vale a dire, da una copia grande di umore, cagionato dalla qualità de' pascoli. E non potrebbe esser anche addivenuto, che i cadaveri de' vermi, e delle cantarelle, singolarmente corrotti nell' acqua bevuta dalle bestie, avessero la corruzione ne' loro intestini fra l'altre prodotta? Della malattia contagiosa de' Buoi dell' anno 1711. fece una Storia il RAMAZZINI, e vi scrisse molto utilmente il LANCISI, da cui grandi lumi trarre si possono per le influenze de' morbi bovini nostri (1).

L'articolo, aggiunto alla traduzione de' Principj di Agricoltura dell' HOME sopra la necessità di conservar sani i bestiami, è una prova di quanto sopra la conservazione, e il ristabilimento della sanità degli animali si dee ognuno interessare.

(1) Molto lume anche sopra ciò hanno recato le *Notizie pratiche intorno all' epidemia degli animali bovini dell' anno 1733. con le regole curative, e preservative &c. di* CARLO MAZUCCHELLI *Medico Fisico*.

OR-

ORDINE VI.

Belve
Con denti dinanzi grossamente troncati, e due mammelle all'anguinaja.

GENERE UNICO

16. Cavallo I. *Equus* [*Caballus*] *cauda undique setosa*, del LINNEO (1).

Si pascono de'vegetabili medesimi, che proprj sono agli animali bovini, e de'trifogli singolarmente, e delle più scelte gramigne. Non sono questi di que'Cavalli silvestri, che tutta facciano ne'boschi la loro vita (2), ma Cavalli, che in alcuni tempi soli dell'anno nelle *Pinete* nostre hanno luogo; ne vi mancano quelli, che si lasciano con le pastoje per dar loro libero l'adito, nè tampoco que'tristi cavalli, che *brenne* i Toscani appellano. Alcune razze di tali Cavalli sono memorabili per la qualità loro, per la loro bellezza, e per il loro valore. Furono stimate anche ne'tempi passati, e ben chiara ne rende testimonianza FRANCESCO LIBERATI Romano (3), laddove de'*nomi*, e de'*marchi delle razze migliori d'Italia* favellando, così dice: *Merco della razza de'Signori Rasponi di Ravenna, ed è buonissima, e riescono facili all'imparare.... Merco della Razza dell'Abbazia di Classe Monaci Camaldolesi. Riescono buonissimi, e di buona intenzione, e belli passegiatori. Sta in Ravenna .... Merco della Razza di S.Giovanni Evangelista di Ravenna, Canonici Lateranensi* [e dovea dire Canonici di S.Salvatore] *la quale è buonissima .... Merco della Razza dell'Abbazia di S.Vitale Monaci Cassinensi, riescono bravissimi, e veloci al corso. Sta in Romagna nella Diocesi di Ravenna* [cioè nel suo Territorio] .... *Merco della Razza dell'Abbazia di Porto di Ravenna Canonici Lateranensi, ed è buonissima.* In simile guisa scrisse il ZEN (4): *Marchio de'Signori Brillozzi*, [cioè Briossi, o Brioschi] *di Ravenna*, che più non esiste.... *Marchio della razza delli RR. PP. delle Classe* [cioè di Classe], *la razza è in Ravenna.* Si possono aggiugnere le razze de'Signori SPRETI, de'Signori SETTE-CASTELLI, e altre di minor condizione, le quali, benchè tutte non soggiornino nelle Pinete, mi piace di nominare. Erano le medesime una fia-

(1) LINN. *Syst. nat.* I 73. *Faun. Suec.* 34. *Equus* RAII *Syst. anim. quad.* 62. BOSS. 162. SCHROD. 285. BLAS. 67. MERR. *Pin.* 166. GES. *de quadr. Siles.* 89. CHARL. *onom.* 2.

Il nome Greco del Cavallo è ἵππος, l' Ebraico סוס; il Tedesco *Pferd*, ovvero *Ross*, il Fiammingo *Paard*, lo Suedese *Hiest*, l' Inglese *Horse*, il Francese *Cheval*, lo Spagnuolo, e Italiano *Cavallo*.

(2) Come quelli per avventura avranno fatto, che intorno pascevano a quel grande padule di Scizia, da ERODOTO *lib.* 4. *cap.* 52. mentovato: *unus* (*fluvius*) *est Hypanis ex Scythia veniens, & ex magna palude profluens, circum quam pascuntur Equi sylvestres candidi.*

(3) FRAN. LIBER. *la perfezione del Cavallo libri* 3. *Roma* 1669. *car.* 206. 214. 215.

(4) ANANIA ZEN Veneto: *Il Cavallo di Razza riconosciuto dal segno de' Marchi delle più perfette Razze del Veneziano, Lombardia, e parte della Romagna. Venezia* 1638. *car.* 12. 35.

ſiata migliori, che oggi non ſono, come può dirſi dell'altre razze d'Italia, e lo afferma il Continuatore di GEOFFROY (1): *Itali olim præſtantiores, quam quidem hodie, neglecta hominum cura reperiuntur. Neapolis tamen Regnum & adhuc eximios rhedæ præſertim Equos ſubminiſtrat, ac adſpectu magnificos*. Belliſſima per altro, e accreditatiſſima razza ebbe il fu Marcheſe CESARE RASPONI; e queſta è paſſata a rendere ſempre migliore quella dell'Abazia di PORTO, che ne fece l'acquiſto. L'altezza delle razze noſtre migliori ſi conta per dieci quarti di *Rovigo* incirca, e giungono talora agli undici quarti, e qualcoſa ancora di più. Il prezzo ordinario delle medeſime è di venti, o trenta zecchini, e giungono talora infino a cinquanta zecchini. Dalle razze inferiori ſi hanno i Cavalli a molto minor prezzo, e vi ſono di poca altezza. Un tal genio ci venne forse dagli antichi Veneti a noi vicini, i quali, trovaſi, che grandemente ſi dilettavano di tener razze di cavalli eccellenti, come dimoſtra il Marcheſe MAFFEI (2); il quale genio continua anche a giorni noſtri in quelle parti onorifico molto, e vantaggioſo. Alquante parti del Cavallo, ſi vuole, che abbiano uſo nella Medicina, come l'unghie, i teſticoli, lo ſterco, e il latte, e ſiero di Cavalla: del che JONSTON (3) favella.

Aſino. 2. *Equus* [*Aſinus*] *cauda extremitate ſetoſa, cruce nigra ſupra humeros* del LINNEO (4).

Gli Aſini ſi vedono nelle *Pinete* da queſto, e quello continuamente cavalcati, maſſime da'cacciatori, perchè comodi molto al di loro biſogno ſono riputati; ma eſſi non vi hanno domicilio.

L'arte Medica molto applaudiſce il latte aſinino ne'rodimenti dello ſtomaco, e ne'principj di etiſia; ed il JOSTON ne fa teſtimonianza (5).

Mulo. 3. *Mulus del* RAJO (6), che ſi genera da Cavalla, e da Aſino, a differenza del biſmulo, *Hinnus* del RAJO (7), generato da Aſina, e da Cavallo.

Servono i Muli nella Pineta ſingolarmente di S. VITALE per le car-

 ret-

(1) GEOFF. *mat. med. T. pag.*722.

(2) MAFFEI *Verona illuſtrata lib.*1.

(3) JONST. *de quadr.*11.

(4) LINN. *Syſt. nat.*1. 73. *Faun. Suec.*35. *Aſinus* RAII 63. JONST. 16. GESN. *Quadr.* 3. ALDROV. *ung.* 295.

Gli Ebrei in ISIDORO hanno אמור, i Greci dicono ὄνος, gl'Ingleſi *Aſs*, i Franceſi *Ane*. Per quanto ridicolo ſia, e fors'anche imaginario il racconto, che delle virtù ſue ne dà lo SCOTTO nella *Magia univer. Par.*2. *lib.*2. *Sytag.*9. *prop.*1. *f.*371. riportatoci da ANTONIO MONGITORE nella *Sicilia ricercata* con altre sì fatte rarità, non merita tutto il diſprezzo, dopochè molti dotti uomini hanno di queſto animale molto onorevolmente parlato, fra quali non ha molto, GIAN-MATTIA GESNERO nel ſuo *Socrates ſanctus Pæderaſta*, inſerito nel *Tom.*11. *Comment. Soc. Reg. ſcien. Goettingen. ad an.*1752., dove aggiugne per Corollario: *de antiqua Aſinorum honeſtate*. Il che fu illuſtrato dal celebre MICHELE nell'operetta: *de Cherubis*, nella quale diſputò: *de Aſinorum in ſanctuario figura*. La ſomma del Corollario è queſta: Scrittori molti di tempi rimotiſſimi onor grande fecero agli Aſini. Furono queſti per cagion di fortezza bellica collocati in Cielo; e preſſo gl'Iperborei κλεινὰς ὄνων ἑκατόμβας, furono grati ad APPOLLINE. I Carmani uſarono gli Aſini nella guerra, e gl'immolarono a MARTE &c. Il Novelliſta aggiugne. *Non ſenza tedio ſi può leggere quello, che pur tolerare ſi dee, per eſſere coſa nuova*.

(5) JONST.19.

(6) RAII *quadr.*64. JONST.21. Si dicono dagli Ebrei פרד, da'Greci ἡμίονος, dagli Ingleſi *Mule*, da'Franceſi *Mulet*.

(7) RAII *quad.*64.

rette, colle quali si trasportano, come altrove si è detto, le *Pine* sopra l'aje, e usi altri parecchi se ne fanno.

Quanto alla parte medica si può vedere il JONSTON (1).

CLASSE II.

Uccelli (2).

Oltre gli Uccelli proprj delle *Pinete*, che nido fanno in esse, e vi dimorano, quì anche si noteranno alcuni Uccelli, che si chiamano di passo; i quali o vengono da vicine regioni in tempi determinati dalla natura loro propria, e vi stanno per qualche tempo, e poi ne partono, o vengono per accidente trasferiti dal vento da paesi lontanissimi infino a noi. Non sarà alcuno, dice il REDI (3), che pensi, che le Rondini solo, e le Gru osservino quella stabilità di tempo nella loro venuta, ma l'osservano ancora tutti gli altri uccelli di passo; e solamente variano qualche poco impediti, o affrettati da'venti, che regnano, o dal caldo, o dal freddo della stagione di que'Paesi, da quali si partono. I primi Grotti, che si vedessero a Pisa l'anno *1667.*, fu nel giorno 7. di Febbraro. L'anno *1668.* comparvero a 18. dello stesso mese. L'anno *1669.* a'17., e l'anno *1670.* a'15. pur di Febbraro. Curiosa è la questione del passaggio degli uccelli. L'HASSELQVIST valoroso Svezese (4) vidde alla fine di Ottobre, e al principio di Novembre dell'anno 1750. giugnere in Egitto le Grue, i Grotti, le Lodole, i Passeri, i Calderini, i Beccafichi, ed altri; e nel mese di Novembre dell' anno medesimo vi giunsero, dic'egli, in gran numero gli uccelli, che vivono ne'terreni paludosi, massime le Anitre; ma le Quaglie vi arrivarono nel mese di Marzo. Molto hanno scritto sopra questo punto KLEIN, e CATESBY, e dopo essi anche EKMARK (5), che sostiene passare gli ucelli da un paese all'altro per mancanza di nutrimento loro proprio. Contuttociò sembra, che resterà pur anche indecisa la famosa quistione.

(1) JONST. *quad.23.*

(2) Molti autori hanno scritto degli uccelli in generale. Recentemente GIORGIO EDVVARTS della Società Reale di Londra dopo aver pubblicata la *Storia degli uccelli* ha fatto uscire un' altra opera col titolo di *Gleanings of natural History &c.* cioè pezzi rispigolati della Storia naturale, che consistono in figure di quadranti, di uccelli, d' insetti, di piante &c. la maggior parte delle quali non disegnate, nè descritte.

(3) FRANC. RED. *Esp. intor. a cos. natural.49.*

(4) Ne' Viaggi del Dottor HASSELQUIST fatti per la Palestina dall'anno 1749. fino al 1752. tradotti dall' Idioma Svezese nel Tedesco: *Reiscnach Palestina &c.* si riferiscono diversi uccelli, che di tempo in tempo approdano sulle spiagge Egiziane.

(5) CAROLI DANIEL EKMARK *Migrationes avium in 4. Stokolm.*

ORDINE I.

Uccelli di rapina (1), *Con rostro, che mostra dall'una, ed altra parte della mascella superiore un piccolo dente.*

GENERE I.

1. Aquila Valeria. *Falco cera lutea, pedibus semilanatis, corpore ferrugineo-nigricante striis flavis*, del LINNEO (2).

Rara è una tale Aquila nelle *Pinete* nostre, ma pure vi comparve nell'anno 1754., e fu ferita, e presa.

Ci rapportano l'Efemeridi di Germania (3), che un Medico Tedesco espertissimo, nominato TOMASIO, provò in Uomo ottuagenario il fiele dell'Aquila attissimo per aguzzare la vista, e per tergere le macchie dalla cornea, se alcuna ve n'ha.

2. Aquila reale. *Falco cera flava, pedibus lanatis dorso fusco, cauda fascia alba*, del LINNEO (4).

Benche l'Aquila reale non abbia quivi ritrovato suo nido, vi si è però qualche volta portata, e una vi fu presa negli anni addietro dai Cacciatori, e fattami vedere, per enorme peso, e per grandezza singolare.

3. Aquilotto, o Aquilastro. *Aquila, quam Perenopterum, & Oripelargum, & Gypæetum vocant, Itali* Aquilastro, del GESNERO (5).

Si pigliò nella *Pineta* di S. VITALE nell'anno 1748., e molto tempo visse in casa mia.

4. Nibbio colla coda biforcata. *Falco cera flava, cauda forficata corpore ferrugineo, capite albidiore*, del LINNEO (6).

Nel-

(1) I Latini dissero *Accipiter*, e i Greci ξιφίας dal rostro. ESICHIO ϛρυθιοπιαϛής, *uccellatore*, che prende gli uccelli. E nell'*Orneosophio*, o *Accipitraria* de' Greci chiamansi ἐξωπίαϛοι gli uccelli di rapina, *accipitres*, & *falcones*, i quali fanno guerra fuori del nido.

(2) LINN. *Syst. nat.* I. 88. *Melanætus, seu Aquila valeria Aldrovandi* WILLUGHB. *Orn.* II. 30. *Melanætos, aquila valeria Hermolao*, λαγωφόνος *Aristoteli* JONST. 5. *Melanætus, seu aquila valeria* GES. *de avib.* 203., RAII *au.* 7. 2. 4.

Non solo ella è stata detta quest' aquila dai Greci μελαναίετος dal suo color nero, ma anche λαγωφόνος dall'uccidere, ch' ella fa i Lepri.

(3) *Ephem. Germ. cent.* I., & II. *pag.* 437. Sopra di che può vedersi la continuazione delle materie mediche del GEOFFROY.

(4) LINN. *Syst. nat.* I. 88. *Aquila fulva, seu chrysætos, cauda annulo albo cincta* WILLUGHB. *Orn.* 281. *Aquila Gesneri, sive chrysæthos aquila* JONST. *de avib.* 2. *Aquila regalis* SCHVENCKF. *Av. Sil.* 214. *Aquila Germana* GES. *de av.* 149. *chrysæthos* ALDROV. *Orn.* I. 110.

CRISTOFERO AUGUSTO HEUMANNO *Ss. Theol. D. Becile T.* 3. *l.* 3. *Diss.* 7. ricerca l'origine dell' Aquila reale bicipite nella divisa degl' Imperatori Germanici, laddove prima era di un solo capo, e stabilisce, che quella figura prima d'ogn' altro, fosse presa da CARLO IV., e dal suo Figliuolo WINCISLAO per significare i due Regni a loro soggetti, il Germanico, e il Boemico. Tratta pur ampiamente questo punto GIOVANNI LOMEIRO, *Dierum genialium, sive Dissertationum Philologicarum Decas prima.*

La voce Ebraica di Aquila è נשר, la Greca ἀετός, l' Inglese *An Golden eagle*, la Tedesca *Giilden Adler*, la Francese *Aigle*, la Suedese *Orn*.

(5) GES. *de av.* 199. *Percnopterus* JONST. 6. *De Percnoptero, seu Gypæto Aldrovandi, Oripelargo etiam dicta* WILLUGHB. 33. IV.

(6) LINN. *Fn. suec.* 59. *Milvus* ALDROV. 368. GES. 610. RAII 17. *Milvus vulgaris cauda forcipata* WILLUGHB. 41. VI.

Grec. ἰκτίς, oppure ἰκτῖνος, gli Ebrei ראה, oppure דיה; Franc. *Milan*, Ingl. *a Kite*, e WILLUGHBEIO aggiugne *the Kite or Glead*.

Nelle *Pinete* certamente ſi vede queſto Nibbio ; ma non ſi sa , ſe in eſſe vi nidifichi ; niuno de'ſuoi nidi avendoviſi mai potuto ſcuoprire .

5. Poana volgare . *Falco cera , pedibusque luteis , corpore fuſco abdomine pallido maculis fuſcis* , del LINNEO (1) .

Ancorche quivi non ſia freguente , pur talora vi fa nido , e vi abita .

6. *Pojanam vulgo vocant , & Goyrano Belloni conſimilis eſt , & fortaſſis eadem* , dell' ALDROVANDI (2) .

Fa nido nelle *Pinete* noſtre , come avverte GIUSEPPE GINANNI mio Zio .

7. Gheppio , o Acertello . *Falco cera , pedibuſcolis flavis , dorſo rufo punctis nigris , pectore maculis longitudinalibus fuſcis , cauda rotundata* , del LINNEO (3) .

Non vi fa nido , ma vi paſſa talora , e ſtrage fa d'uccelletti .

8. Falcone laniete . *Falco cera lutea , pedibus roſtroque cæruleis, corpore ſubtus maculis nigris longitudinalibus* , del LINNEO [4] .

Molto raro è fra noi queſt'uccello rapace , ſe quello ſingolarmente ſi conſideri deſcritto dal BELLONIO tanto docile , e idoneo alla caccia degli uccelli non meno terreſtri , che aquatici .

9. Nibbio , o Poana roſſa . *Falcus cera fuſca , corpore griſeo ; vertice , gula , axillis , pedibuſque luteis* , del LINNEO [5] .

Scriſſe GIUSEPPE GINANNI (6) : *Compone il ſuo nido ne'boſchi delle Pinete di Ravenna verſo il lido del mare ſopra di qualche Pino , o di altro albero tra due rami , che vengono a formare una forcella* ,

10. Aſtore . *Falco cera nigra margine pedibusque flavis , corpore fuſco , rectricibus faſciis pallidis , ſuperciliis albis*, del LINNEO (7).

Degli Aſtori il colombario , o rapitor di Colombi, ſi vede talor di paſſaggio nelle *Pinete*, e poco vi ſi trattiene .

11. Sparviere , o Falcone piccolo , o Grifalco . *Falco cera viridi, pe-*

(1) LINN. *Syſt. nat.* 1. 90. *Buteo* GES. 45. ALD. *Au.* I. *p.* I. *t.* I. *Buteo vulgaris* WILLUGH. 38. VI. RAII *au.* 16. *Buteo altera* JONST. 16.

Gl' Ingleſi lo chiamano *A Buzzard* , e quanto a' Greci vuolſi avvertire quello , che ne dice PLINIO riferito da WILLUGHBEJO così : *Græcis Plinio teſte , triorches* (τριόρχης) *dictus eſt a numero teſtium Accipiter , quem Buteonem appellant Romani* , il che ſebbene dall'ALDROVANDI venga confermato , più diligenti oſſervatori dichiarano per falſo ; e βότεων piuttoſto dovea dirſi da βοτέω , *cibum avide quæro* .

(2) ULIS. ALDROV. 368. *Guyrani , ſeu Boudrée Bellonii* JONST. 16.

(3) LINN. *Fn. ſuec.* 67. *Tinnunculus* JONST. 15. *Tinnunculus , ſive cenchris* ALDROV. *l.* 5. *c.* 6. WILLUGHB. *Orn.* 50. v.

I Franceſi lo chiamano *crecerelle* , gl' Ingleſi *a Keſtrel , a kind. of hawk* , i Greci κεγχρὶς , κεγχρίας .

(4) LINN. *Fn. ſuec.* 61. *Lanarius* ALDROV. *l.* V. *c.* 11. RAII *au.* 15 *Lanarius , the Lannar , cujus mas , ſive Tertiarius the Lanneret dicitur* WILLUGH. 48.

Per Falcone dicono i Greci ἱέραξ , gli Ebrei נץ , gli Arabi באן , i Franceſi *Faucon* , da' Latini *Falco , accipiter* . Il Laniere in Ingleſe *a lanner hawk*, in Latino *accipiter lanarius* .

(5) LINN. *Syſt. nat.* 1. 91. *Milvus æruginoſus Aldrovandi* WILLUG. 42. VII. *Milvus primus* JON. 18. *Milvus major* GES. 610.

(6) GINAN. *Delle ova , e de' nidi degli uccelli car.* 83.

(7) LINN. *Syſt. nat.* 1. 91. *Accipiter pulumbarius* WILLUGHB. 51. V. JONST. 13. GES. 51. ALDROV. *l.* 5. *c.* 2. RAII *au.* 18. *n.* 1.

Può eſprimerſi nella lingua Greca per ἱέραξ , nella Franceſe *autour , vautour* , nella Ingleſe , ſecondo WILLUGHBEJO *ſparrow-hawk* , ma fors'anche *An Hawk or Ruzzard* .

pedibus flavis, *pectore albo*, *fuſco undulato*, *cauda faſciis nigricantibus*, del LINNEO(1). E' la femmina.

Nelle *Pinete* noſtre nidifica certamente, ma non vi è molto fecondo.

Quando egli ſia di tenera età, ſi tiene per buon cibo; e alcuni Medici antichi, come aſſicurano gli Autori del Trattato ſopra materie mediche di GEOFFROY, giudicarono, che la ſua carne conferiſca a riſanare l'epilepſia, e a corroborare lo ſtomaco.

GENERE II.

12. Guſo, o Barbagianni. *Strix capite auriculato corpore rufo*; del LINNEO (2).

S'ode ſpeſſo nelle *Pinete* medeſime l'orrendo, e grave ulular del Barbagianni; quantunque in eſſe non faccia nido, ma vi ſia ſolo di paſſaggio frequente nel verno in traccia di pingui prede, che robuſto, e lento, traſporta al proprio nido nell'alte rupi.

Il JONSTON aſſeriſce, che il ſangue di queſto uccello ſia utile agli aſmatici: *ſanguis aſthmaticis eſt utilis*.

13. Chio. *Strix capite auriculato pennis ſenis*, del LINNEO (3).

Trova quivi nella primavera ſuo nido, come lo trova in alti luoghi, e montuoſi.

14. Chiù, o Allocarello, o Chivino. *Strix capite auriculato penna ſolitaria*, del LINNEO (4).

Quivi pure s'annida queſto piccolo uccello notturno, e vabita lungamente.

15. Allocco. *Strix capite levi*, *corpore ferrugineo*, *iridibus atris*, *remigibus primoribus ſerratis*, del LINNEO (5).

Di rado fa ſuo nido in queſte *Pinete* l'Allocco, perchè ſuo egli abitare le ſcoſceſe rupi, e favvelo talora di primavera ne'luoghi piùinacceſſibili, e abbandonati.

16. Strige. *An Strix capite lævi*, *corpore ſupra fuſco albo macu-*

(1) LINN. *Fn. ſuec.* 68. *Accipiter fringillarius* SCHVENCKF. *au. ſil.*189. GES. *de av.*51. JON. *de av.*10. BELL. *au.*19. *Fringillarius accipiter*, *vulgo Niſus dictus* ALDROV.I. 344. *Accipiter fringillarius*, *ſeu recentiorum Niſus* WILLUGHB.51. V. *Fringillarius Accipiter*, *Recentiorum Niſus*, & *ſparverius* RAII *Syn. Meth. av.*18.

Al nome di Sparviere, o di *Accipiter fringillarius* corriſponde il Greco ἱέραξ σπιζίας, l' Ingleſe *a ſparrowhawh*, lo Suedeſe *ſparfhok*, il Franceſe *eſpervier*, il Tedeſco *ſperver*, o *ſperber*. Il Maſchio di queſt' uccello in Italia ſi chiama *moſcade*, ed è molto minore, e meno bravo della femmina, in Franceſe *mouchet*, o *emouchet* in Fiammingo *muſchet*, in Tedeſco *ſprintz*, *ſprintzel*, *ſprintzling*.

(2) LINN. *Fn. ſuec.*45. *Bubo* WLLUGH.63. XII. JONST.42. GES.233. ALDROV. *l.*8. *c.*2. In Greco βύας, in Ebraico בום. in Ingleſe *an owl*, in Franceſe *hibou*.

(3) LINN. *Fn. ſuec.* 47. *Otus*, *ſive Noctua aurita* WILLUGHB. 64. XII. *Ortus*, *ſive Aſio* ALDROV. *l.*8. *c.*3. FRISCH. *au. t.*99.

Grec. ὦτος, Ingl. *a Horn-Owl*, Franc. *Hibou moindre*, Spagn. *mochuelo*.

(4) LINN. *Syſt. nat.* I. 92. *Scops Aldrovandi* WILLUGH.65. XII. *ſcops* RAII *au.*25.

(5) LINN. *Fn. ſuec.*48. *Aluco* JONST.46. CHARLET. *exer.*78. *Aluco minor Aldrovandi* WILLUGHB. 67. XIII.

Il WILLUGHBEJO nell' Ingleſe così porta: *the common Barn owl*, *or white owl*, *or church owl*. In Franceſe *hibou*, come il Guſo.

culato rectricibus fasciis albis, del LINNEO (1).

Egli ha nido ne'luoghi più cupi della *Pineta*, nelle aperture degli alberi più vecchi.

Nell' Efemeridi Germaniche (2) vien comprovato per esperienze, che la carne di quest'uccello notturno è di uso felice contro i principj di paralisia.

17. Civetta. *Strix capite lævi remigibus albis màculis quinque ordinum*, del LINNEO (3).

Se ne pigliano quivi di nido non rade volte nella state.

Per testimonio di PAULLINO (4) si conferma, che la carne di giovane Civetta si debba avere per risolvente, e contro i principj della paralisia.

GENERE III.

18. Buferola minore di macchie bianche, e nere, volgarmente detta Ferlotta bianca. *Colurionis parvi primi generis*, dell' ALDROVANDI (5).

19. Buferola seconda, o Ferlotta cenerognola. *Lanius minor cinereus*, del WILLUNGHBEJO (6).

20. Buferola terza, o Ferlotta rossa. *Lanius cauda subcuneiformi, dorso griseo, rectricibus quatuor intermediis unicoloribus, rostro plumbeo*, del LINNEO (7).

Tutte e tre queste specie di Buferola mettono nella *Pineta* nidate prodigiose; ma la seconda è più dell'altre prolifica.

ORDINE II.

Uccelli Gazze.

Con rostro alquanto compresso, e convesso.

GENERE I.

21. Corvo. *Corvus ater, dorso cærulescente, cauda subrotundata*, del LINNEO (8).

Nelle *Pinete* fa nido il Corvo, e vi è molto fecondo.

Si vidde negli anni anni scorsi, e credo che or anche si vegga dentro la

(1) LINN. *Fn. suec.*52. *Strix cinerea, an forte ulula Aldrovandi* WILLUGHB.66. XIII. *ulula* GES. 773. RAII 26. *n.*4.

Grec. αἰγωλιος, Ingl. *an owl or haulet*, e WILLUGHBEJO *the Grey-owl*, Ted. *Kircheeule*, Franc. *Fresaye*.

(2) *Ephem. Germ. Dec.*II. *an.*VI.

(3) LINN. *Fn. suec.*53. *Noctua* SCHROD.321. GES. *de au.* 620. SCHVEN. *av. Siles* 308. ALDROV. *Orn.*544. *Noctua minor* WILLUGHB.69. XIII. *Noctua minima* VILL. *Ornith.*69. *t.*13. RAII *au.*26. *n.*6. FRISCH. *au. t.*100.

Grec. γλαύξ, Ebr. תחמס, בום, Tedesco *Keiitzlin*, l'Austriaco *schafflt*, Franc. *chouette*, Ingl. *the little owl*.

(4) *Ephem. Ger. Dec.*II. *an.*VI.

(5) ALDROV.389. *Lanius collurio* JONST.*Tab.*XI. *Lanius an minor primus Aldrovandi* WILLUG.54. X. La Buferola minore è detta dagl' Inglesi, per quanto nota WILLUGHBEJO, *the lesser Butcherbird*.

(6) WILLUGHB.55. *Colurio secundi generis* ALDROV.390.

(7) LINN. *Syst. nat.* I. 94. *Lanius minor rufus* WILLUGH.55., oppure *Lanius tertius Aldrovandi*. *Ibid.*45. X. *Pica media*, *Lanius medius* FRISCH. *au. t.*60.

(8) LINN. *Faun. Suec.*69. *Corvus* SCHROD.317. GES.294. MERR. *Pin.*171. JONST.23. SCHVENCKF. *av. sil.*244. ALDROV.I. 694. WILLUGHB.82. RAII 39. FRISCH.63. ALB. 2. *p.*19.

la *Pineta* di CLASSE : e io ho veduto ſull'aje , dove ſi raccolgono le Pine , un Corvo bianco bianchiſſimo . Quantunque ſingolar coſa ſia queſta , e ordinaria ſolo ne'paeſi freddi , e ghiacciati del Settentrione , dove ſi trovano Orſi , Lepri , e Corvi bianchi moltiſſimi , non è però nuova , come affermano i Continuatori del GEOFFROY (1) .

L'ETTMULLERO tra i continuatori medeſimi commenda le ceneri del Corvo di freſco nato , e calcinato per uno ſpecifico contro l'epilepſia .

22. Mulacchia cinerizia , da noi detta Monacchia , o Cornacchia. *Corvus cineraſcens* , *capite* , *gula* , *alis* , *caudaque nigris* , del LINNEO (2) .

Forma il ſuo nido ſopra le querce più annoſe di queſte *Pinete* , ſe ormai più ve n'ha lungo a Fiumi noſtri , ma di molte più quivi ſe ne nutriſcono venute d'altrove .

Nella Germania inferiore è ammeſſa in cibo dalla plebe .

23. Mulacchia nera , o Taccola . *Corvus fuſca* , *occipite incano*, *fronte* , *alis* , *caudaque nigris* , del LINNEO (3) .

Da luoghi montuoſi ſe ne vengono eſſe mulacchie in queſti Boſchi ſul principio del verno , e vi ſtanno ſolo alcuni meſi .

24. Gazza ghiandaja . *Corvus rectricibus alarum ceruleis lineis tranſverſis albis* , *nigriſque* , *corpore ferrugineo variegato* , del LINNEO (4) .

Mette il ſuo nido ſopra le querce , e ſopra altri alberi fronzuti , e alti delle *Pinete* .

25. Gazza della coda lunga, detta Putta . *Corvus albo nigroque varius* , *cauda cuneiformi* , del LINNEO (5) .

Nel boſco folto compone il ſuo nido queſta Gazza fecondiſſima ,

La carne della Gazza vien rammentata nella Medicina come propria contro l'epilepſia , la pazzia , e le affezioni ipocondriache .

GE-

(1) Scrivono eſſi così : *Albi Corvi ab omni tempore ſingulariſſima naturæ phænomena habiti fuere . Cel. Klein noſtri temporis Phiſicus , & ſcientia profunditate , & integritatis fama conſpicuus , corvum album videndi ſortem ſibi obtigiſſe refert in Prodromo ad Hiſtoriam avium . Sic & Joannes Cajus an.*1548. *in Ducat. Cumbriæ duos vidit Corvos candidos . . . Huc referas , quæ de Corvis albis , & nigris , quos Fero Inſula nutrit , leguntur in Actis Medicis Haſnienſibus auct. cel. Thoma Bartholino .*

Per Corvo eſprimono gli Ebrei עורב , i Greci *κόραξ* , perchè *κόρος* dice *nero* , gl' Ingleſi *A Raven or a crow* , i Suedeſi *Korp* , i Franceſi *Corbeau* , i Tedeſchi *Rabe* , i Fiammenghi *Rave* , i Spagnuoli *Cuervo* .

(2) LINN. *Faun. Suec.* 71. *Cornix cinerea* ALDROV.755.JONST.36. *Cornix Cinerea frugilega* WILLUGHB.84. XVIII. FRISCH. *au. t.*65.

I Spagnuoli *corneja* , i Franceſi *corneille* , gl'Ingleſi *a crow* , *a Rook* .

(3) LINN. *Fn. Suec.*72. *Monedula* JONST. 37. *Lupus* , *ſive Monedula* ALDROV.771. *Monedula* , *ſive Lupus Aldrovandi* WILLUGHB. 85. XIX.

ARISTOT. chiamolla *λύκος* . Gl' Ingleſi , per rapporto del WILLUGHBEJO, *the Jack-olaw* . I Franceſi *corneille* , ſiccome la cinerizia .

(4) LINN. *Faun. Suec.*74. *Pica glandaria* ALDROV.789. WILLGHB.88. XIX. JONST.39. FISCH. *au. t.*55. *Pica glandaria* , *vel garrulus avis* GES.70.

Dieonla gl' Ingleſi *a Jay* , i Franceſi *Gay* . ARISTOT. la diſſe *μαλακοκρανεὺς* , e i Greci moderni la dicono *καρακάξα* .

(5) LINN. *Faun. Suec.*76. *Pica* SCHVENCKF. *av. ſil.*333. MERR. *Pinn.*172. SCHROD.323. *Pica varia*, *ſeu caudata* ALDROV.1.784. FISCH. *au. t.*58. *Pica varia caudata* WILLUGHB.87.XIX. GES.628. JONST. 27. RAII *Syn. meth. av.*41. ALBIN. *ornith.*15.

I Greci *κίτζα* , i Suedeſi *Sckata* , i Franceſi *Pie* , i Spagnuoli *Pigazza* , gl' Ingleſi *Py-annet* , *mag-py* , i Tedeſchi *Alſter* , *Aglaſter* .

GENERE II.

26. Gazza marina. *Coracias cærulea, dorſo rubro, remigibus nigris*, del LINNEO (1).

Di ſolo paſſaggio quivi abbiamo alcuna volta un tale uccello.

GENERE III.

27. Cuculo. *Cuculus cauda æquali nigricante albo punctata*, del LINNEO (2).

Abita in queſte *Pinete* il Cuculo, e vi s'occulta. Neppur quì ſuo proprio nido potrà ſcuoprirſi giammai, ſe di quello d'altri uccelli ſi prevale, come aſſeriſcono WILLUGHBEJO, e altri d'aver veduto (3); e LINNEO afferma (4): *ova ſua aliarum avicularum nidis imponit*.

Le ceneri del Cuculo giovane ſono ſtimate proprie per guarire il calcolo, le febbri intermittenti, i dolori colici. Il modo di preparar tali ceneri s'inſegna dal LEMERY nel *Leſsico Farmaceutico*.

GENERE IV.

28. Collotorto, o Verticella, o Torquilla. *Jynx* del LINNEO (5).

Soggiorna in queſte ſelve il Collotorto, e ne'buchi de'vecchi alberi depone le ſue uova.

GENERE V.

29. Picchio nero. *Picus niger, pileo coccineo*, del LINNEO (6).

Forma egli nelle medeſime il ſuo nido.

Pic-

(1) LINN. *Syſt. nat.* I. 107. *Cornix cærulea* GES. *av.* 335. *Pica Marina* ALDROV. 792. *Garrulus Argentoratenſis* RAII *au.* 41. WILLUGHB. *Orn.* 89.

Quelli d'Argentina propriamente dicono per eſſa *Roller*.

(2) LINN. *Faun. Suec.* 77. *Cucculus* GES. *de avibus* 319. WILLUGHB. 62. x. SCHROD. 317. RAII *Syn. au.* 97. SCHVENCKF. *av. ſil.* 249. ALDROV. *l.* 5. *c.* 107. *Cuculus minor* JONST. *de av.* 14. I Continuatori del GEOFFROY, che i diverſi nomi ne riportano, hanno per l'Ebraico *Kaath*, pel Siriaco *Coco*, pel Greco *Coccux*, per l'Italiano *Cucculo*, o *Cucco*, per lo Spagnuolo *Cuclillo*, pel Tedeſco *Kukuck*, pel Belgico *Koekoek*, per l'Anglico *cuckov*, pel Suedeſe *Gioak*, pel Franceſe *Coucou*.

(3) *Cuculi*, die'egli nella *Ornith.* 62. x., *nutrix curruca eſt, nec curruca ſolum, ſed & aliæ etiam aviculæ, ut Palumbi, Alaudæ, Fringillæ &c. ego ipſe multis aliis teſtibus motacillam cuculi pullum paſcentem conſpexi. Cuculus ipſe non nidificat verum reperto aviculæ alicujus nido, ova, ſi ſua ſunt, perdit, eorumque loco ſuum ponit, & deſerit. Avicula ei incubat, excluſumque pullum pro ſuo ſtudioſe nutrit, fovetque, donec adoleverit, & ad volandum aptus fuerit* . . . Così CORRADO MICHELE VALENTINI: *Cuculus a Rubecula enutritus* riconobbe, perchè *in Act. Phyſ-med. ac. Cær. nat. cur. T.* I. *p.* 285. narra: *In Sylva Atzenhainenſi obambulando vidi Rubeculam ſæpius advolantem majori e nido eminenti avi cibum adferre, unde proprius accedendo obſervabam eſſe cuculum, hincque conclavi Cuculum nullo diſcrimine habito aliarum avium nidum adulterare, illarumque ovulis exhauſtis propria ſupponere*.

ESCHILO cantò, e ARISTOTELE ſcriſſe, che il Cuculo era lo ſteſſo dell'Upupa, mutando, ſecondo il tempo, la forma, e il colore. Ma quanto ciò ſia falſo, ben viene conſermato da SALMASIO *Exerc. Plin.* 168., che i verſi d'ESICHIO riporta, e l'autorità di ARISTOTELE, e gli uni, e l'altra dottamente eſamina, e contradice.

(4) LINN. *Syſt. nat.* I. 111.

(5) LINN. *Syſt. nat.* I. 112. ALDROV. 866. GES. 572. *Jynx, ſive Torquilla* WILLUGHB. 95. XXII. JONST. 115. RAII 44.

Grec. ἴυγξ da ἴυζω *grido*, Ingl. *a wry neck, or an birk-way*, Spagn. *torzicuello*, Franc. *turcot*.

(6) LINN. *Faun. Suec.* 79. *Picus niger maximus* WILLUGHB. 92. XXI. JONST. 112. ALDROV. *l.* 12. *c.* 31. RAII 42. *Picus maximus, vel niger* GES 708.

L'Ingleſe, ſecondo WILLUGHBEJO, *the great black woodpecher*; lo Spagnuolo *bequebò*.

30. Picchio verde. *Picus, vertice coccineo*, del LINNEO (1).

S'annida anch'eſſo nelle *Pinete*.

Le oſſa del Picchio ſeccate, e fatte in polvere, ſi dicono, avere virtù diuretica, ed eſſere contro il calcolo.

31. Picchio maggiore. *Picus albo, nigroque varius, ano, occipiteque rubro*, del LINNEO (2).

Entra ſolamente di paſſaggio alcuna volta queſto Picchio nelle Pinete, ſtando egli per ordinario nelle campagne.

32. Picchio giallo. *Picus luteus* dell'ALDROVANDI (3).

V'entra anch'eſſo, e poco vi ſi ferma, cosìcchè non vi fa nido.

33. Picchio minore. *Picus albo, nigroque varius vertice rubro, ano albido*, del LINNEO (4).

Alquanto ſimile nella figura a queſto Picchio, ma non di queſta ſpezie certamente ſi fu quell' uccelletto, che io ebbi nel meſe di Aprile dell'anno 1762. dalla *Pineta* di S. GIOVANNI Rotondo; e lungo avea il roſtro nero, e alcun poco nella eſtremità adunco, e nere le gambe, e i piedi con lunghi artigli, di color piombino il dorſo, e il petto, cinerizia la teſta, e la parte ſuperiore del collo, e dell'ale. Queſte nel loro attaccamento dalla parte eſteriore avean penne di color roſſo, come cinabro, l'ordine, che le ſeguiva, era di penne quaſi nere, e nel terzo ordine le più lunghe dell' ale moſtravano dalla metà in ſu un color roſſo, che da quella paſſava poi al nero ſino alla eſtremità. In ciaſcheduna delle prime quattro penne di queſto terzo ordine due macchie grandi bianco-lattee apparivano, e nell'altre una ſola macchia pur bianca. Tale bianco andava degradando, per modochè nell'ultime penne verſo il ventre ſembrava bianco ſudicio. Tutte le anzidette penne nella loro eſtremità parevano contornate da un giretto di color cenerizio. Così pur erano le penne della coda, le quali verso l'eſtremità una macchia aveano bianco-lattea parimente. Il collo della parte inferiore era di color cenerognolo più chiaro dell'altro. Sembra queſto per avventura un baſtardo del genere de'Picchi; ond'io quì porre l'ho voluto.

GENERE VI.

34. Picchio grigio, o cinereo, detto quì Raparino. *Sitta rectricibus nigris: lateralibus quatuor infra apicem albis*, del LINNEO (5).

Lavora in *Pineta* il ſuo nido, e vi depone le uova.

(1) LINN. *Fn. Suec.*80. *Picus viridis* SCHVENCKF. *au. ſil.*338. GES. *de avib.*710. JONST.113. ALB. *ornit.*18. RAII *Syn.*42. *Picus viridis, foraminum excavator* WILLUGHB.93. XXI. *Picus viridis noſtras* ALDROV.I. 34. *Picus mortis* LEMER.684

Grec. δρυοκολάπτης, e δενδροκολάπτης, e ARISTOTELE κολιός, Franc. *Pic verde*, Spagn. *Pico verde* Sued. *Vvedhmarr, Groenſpik*, Ted. *Griinſpecht*, Ingl. *Vvood-Pecker*.

(2) LINN. *Syſt. nat.*I.114. *Picus major* ALDROV. 846. JONST. 113. *Picus varius major* WILLUGHB. 94. XXI. GES.108. RAII 43. HASSELQU. *Iter.*242.

ARISTOTELE lo diſtingue col nome di πίπρα, gl' Ingleſi *witwall, a bird*, i Franceſi *Pic*.

(3) ALDROV. 851. *Picus luteus cyanopus Perſicus* WILLUGHB.97. JONST.113.

(4) LINN. *Syſt. nat.*I. 114. *Picus varius minor* ALB. *av* I..*p.*20. *t.*20.

(5) LINN. *Fn. Suec.*182. *Sitta, ſeu Picus cinereus* ALDROV. 853 WILLUGHB.98. XXIII. RAII *au.*47. *Picus cinereus* SIBB.15. *Picus cinereus, vel ſitta* GES.711. JONST.114.

GENERE VII.

35. Piombino, detto anche Martino pescatore, o uccello di S.Maria, o Vitriolo. *Alcedo* dello SCHRODERO (1).

Spesso nelle *Pinete* vedesi; e vi fa il nido nelle più alte ripe degli acquidotti vicino al mare.

Il LEMERY ha adottato una polvere fatta di questo uccelletto seccato per ottima contro la epilepsia de'fanciulli.

GENERE VIII.

36. Picchio minore. *Certhia supra grisea, subtus alba, remigibus fuscis decem macula alba*, del LINNEO (2).

Nell'istesse *Pinete* s'annida quest'uccelletto, e cova; e si aggira per gli alberi continuamente.

ORDINE III.

Uccelli Oche.
Col rostro alquanto mozzato, coperto di pellicola, gobbo sotto la base, accresciuto nella sommità

GENERE I.

37. Cigno. *Anas rostro semicylindrico atro, cera flava, corpore albo*, del LINNEO (3).

Egli si fa talora vedere in questi Boschi, come fanno altri uccelli di passo. Un cigno vidde, e uccise ne'luoghi bassi della *Pineta* di CLASSE nell'anno 1759. un Cacciatore; che mi assicurò d'averlo scoperto pel canto inusitato, e non disgradevole, ch'egli faceva. So, che diversa è l'opinione d'intorno al canto sonoro de'Cigni, altri affermandolo, altri negandolo; se non che l'opinione di quelli, che l'affermano sembra essere sostenuta dalla forma dell'aspra arteria di quest'uccello, che la figura esattamente rappresenta di una tromba militare, che ogni varietà di suono suol contrafare (4).

An-

(1) SCHROD. 314. *Ispida* ALDROV. 3. 518. GES. 513. JONST.219. SIBB.16. *Ispida an veterum Alcyon?* WILLUGHB.101. 24. RAII *Syn. meth. au.*48. *Ispida, Alcyon fluviatilis, vulgo Piscator regis* CHAR. *Exerc.*111. *Alcedo fluviatilis* SCHVENCKF. *av. Sil.*193.

I Greci dissero ἀλκυὼν, παρὰ τὸ εν ἁλὶ κύειν, come se in mare apparisca; ma forse vi fu inganno, perchè il Piombino fa nido in terra vicino al mare, e lo profonda per la lunghezza di tre piedi, onde difficile non sarebbe, che trasportato fosse talora da' flutti nel mare, sulla cui superficie avendolo per avventura veduto gallegiare, credessero, che sulla medesima fosse un tale nido costruito. I Tedeschi lo nominano *Eys-vogel*, i Francesi *Martinet-Pescheur*, oppure *Oiseau de saint Martin*, gl' Inglesi *a Kingsfisher*.

(2) LINN. *Syst. nat.* 1. 118. *certhia* ALDROV. 870. WILLUGHB.100. XXI. JONST.115. RAII 47.

Il suo nome Inglese *the creeper*, il Francese *petite Pic*.

(3) LINN. *Fn. Suec.*88. *Cygnus etamnum pullus Ferraria missus* ALDROV.9. Egli è una varietà del *Cygnus mansuetus* WILLUGHB. 271. LXIX. RAII *Syn.* 136. *Cygnus* GES. 327. CAR. *exer.*103. JONST. 90. *Olor* SCHROD.321.

Grec. κύκνος; Sued. *swan*, siccome gl' Inglesi; Francesi *cygne*, *cyne*, Tedes. *schvan* dicono per Cigno.

(4) Così ben disse VIRG. *l.*11. *v.*458. 459. che il

sau-

Anche il Cigno manſueto del WILLUGHBEJO ſi è quivi veduto; ma veramente non è di ſpecie diverſa dall'altro ; come giudica il LINNEO, e dimoſtra il KLEIN.

Rimedio efficaciſſimo contro i reumatiſmi, e l'altre affezioni de' nervi, cagionate da frigidità, viene ſtimato l'olio di Cigno, come atteſta l'Autore della continuazione del Trattato di materie Mediche del GEOFFROY.

38. Oca ſilveſtre. *Anas roſtro ſemicylindrico, corpore ſupra cinereo ſubtus pallidiore, collo ſtriato*, del LINNEO (1).

Appare il ſuo nido ne'paduli contigui alle *Pinete*. Si pretende, che il ſuo ſangue abbia virtù di reſiſtere alla forza del veleno, e che ne'morbi melancolici, dove predomina l'altra bile, poſſa emendare gli umori maligni; ma ciò ſi dice dell'Oca dimeſtica ſingolarmente.

Cade quì in acconcio l'annoverare alcune oſſervazioni, fatte ſopra le uova di queſt'Oca, le quali ci ſcuoprono una verità ignota. Un uovo di Oca ſilveſtre era ſtato fatto covare da una gallina dimeſtica, che io ebbi, e tagliai, e ne ſcoperſi la prima pellicola nell'angolo ottuſo attacata al guſcio. La ſeconda era diſcoſta dalla prima, quant'è la groſſezza di mezzo pollice,e lo ſpazio tra eſſe pellicole era voto d'ogni materia, o ſolo d'aere ripieno, il che per avventura ſi era anche prima manifeſtato nell'aver veduto, che immerſo il medeſimo nell'acqua ſi volgeva ben toſto diritto con l'angolo acuto ſul fondo del vaſo, e con l'ottuſo verſo la ſuperficie dell'acqua. In tutto il reſto dell'uovo quella ſeconda pellicola era immediatamente attaccata alla prima, e in quella, e non in queſta ſi vedeano patentemente le vie dell'aere. L'interna ſuperficie della ſeconda pellicola era coperta d'infiniti, groſſi, e ſottili, vaſi ſanguigni, i quali poi, diſtaccandoſi da eſſa, venivano ad unirſi in vaſi maggiori, che ſi portavano verſo il feto. Oſſervai in oltre ſotto queſta ſeconda pellicola dalla parte dell'angolo ottuſo una quantità di ſiero entro una membrana ſottile, che involgeva il feto; e tra queſta membrana, e l'interna pellicola erano tutti gli accennati vaſi ſanguigni. Attaccati al ventre del feto ſi paleſavano i vaſi ombelicali, che abbracciano a deſtra, e a ſiniſtra il giallo dell'uovo, involti in una membrana, che cuoprivano tutto eſſo giallo, o tuorlo, che molto bislungo ſi rendeva in quel tempo, e riempiva eſattamente, e s'addattava alla figu-

rauco canto de' loquaci Cigni facevano queſti ſtagni riſuonare.

. . . . *piſcoſove amne Paduſæ*
Dant ſonitum rauci per ſtagna loquacia Cycni.

E da ciò anche vedeſi, che negli antichi tempi più ſtabilmente quivi ſi ritrovavano a quel ramo noſtro del Po, che ſi chiamava *Paduſa*; perchè OVIDIO:

Amanti flumina Cycno.

Nè ſi creda, com' altri volle che VIRG. in queſto paſſo intenda parlare de' Grotti marini, i quali la voce mandano con rauco ſuono, e ſono tanto ſimili a'cigni, che molti dotti uomini li hanno preſi per eſſi. Il Grotto non varia mai la ſua voce, che ſembra un mugghiar di Bue, non un cantar di uccello.

(1) LINN. *Fn. ſuec.* 9. *Anſer ferus alius* ALDROV. 153. egli è una varietà dell' *anſer ferus* WILLUGHB. 274. LXIX. JONST. *Tab.* 48. GES. 158. RAII. 136.

Grec. χὴν ἄγριος, Franc. *Oye ſauvage*, Spagn. *Anſor bravo*, Ingl. *a wild-gooſe*.

figura dell'angolo acuto, restando però a detto angolo aderente una porzione di albume. Ma l'indicata membrana, di vasi sanguigni tessuta, cuopre non tanto questo albume, quanto il tuorlo; la parte esterna del quale, se l'uovo sia cotto, appare tutta solcata, e vi si vedono impresse le strade de'vasi sanguigni, che si possono credere arteriosi; e, ben ben guardati per mezzo della lente, quasi di carne si scuoprono, a guisa di una placenta. L'interna parte di esso giallo era di colore più carico, scorrevole, e per così dire, crassamente fluida. Di due condizioni si riconoscea pur anche il bianco, massime quando era cotto, perchè la parte esterna era dura, e nella superficie solcata, laddove nel mezzo molle compariva, e di un colore chiaro ceruleo. Dovunque poi esso albume si stava aderente al tuorlo, si vedevano per mezzo di una membrana alcuni vasetti distinti, e retti, i quali erano bianchi nel principio, e distaccati dal chiaro; e quando si prolungavano verso il giallo, rossi divenivano. Un altro uovo d'Oca silvestre, covato da una gallina dimestica per ben diciannove giorni, osservai; e dopo la prima, e la seconda pelliccola m'apparve la solita universale membrana tutta di vasi sanguigni ripiena. Aperta questa scaturì subito quantità di siero, il quale errava vagante per tutta quasi la circonferenza dell'uovo. Viddi, che questa membrana verso l'angolo acuto si piegava, e i vasi sanguigni accompagnava, e che di nuovo sparsa veniva per poco a circondare una quantità di albume molto denso, dal quale si distaccavano assai rami sanguigni, che unendosi in due grandi tronchi, e poscia in un solo, si prolungavano dopo il passaggio di un'altra membrana per fino al feto. Il colore di questi vasi era un rosso paonazzo, a differenza di altri vasi, che frappoco osserveremo. La sudetta membrana, lasciando esso albume, si dilata di nuovo, e abbraccia il tuorlo, e il feto. Separata la membrana medesima da esso tuorlo, considerai, che questo ha un'altra membrana propria; sotto la quale appajono altri vasi sanguigni, i quali dopo innumerabili ramificazioni si uniscono in due grandi vasi, che perforando la membrana propria del feto, entrano nello stesso. Il giallo occupava la maggior parte dell'uovo. La propria membrana, che cinge il feto, era assai sottile, e diafana, ripiena di una linfa chiara, e trasparente. Avea da due parti alcuni vasetti sanguigni, i quali usciti appena dall'umbilico del feto, sottilissimi, e rossi si spargevano per la medesima. Molti andamenti aveano essi vasi sanguigni, e chiarissima differenza si conoscea fra loro, perchè gli uni erano rossi cremisi, e gli altri rossi carichi tendenti al paonazzo; dal che vuol dedursi, che i primi sieno le arterie, e le vene i secondi. Debbo qui però uno sbaglio riflettere, preso per avventura dal MALPIGHI nel suo Trattato della formazione del pollo nell'uovo al §.13. fig.13. tav.11. Così egli dice: *Exterior namque umbelicalium limbus venoso quasi circulo crassiori f. circum-*

cumducebatur, *qui finibus præcipueque in cor biabat*; dove vuole, che dai vaſi,circondanti tutto il feto,ſi prolunghino rami, i quali vadino immediatamente a sboccare nel cuore: quando che noi ora abbiamo oſſervato, che ſi uniſcono al feto prima di fare uno ſbocco tale in eſſo cuore.

39. Anitra ſilveſtre. *Anas rectricibus intermediis* (*maris*) *recurvatis roſtro recto* del LINNEO (1).

Molte Anitre ſilveſtri ne'luoghi paludoſi delle *Pinete* ſi trattengono; e queſte fanno il nido loro ſotto alcuni ceſpugli in mezzo ad eſſi luoghi. Di belle cacce ſe ne fanno.

Per migliore alimento ſi reputa la carne della ſilveſtre, che dell'Anitra dimeſtica: e l'uſo anche in medicina è più di quella, che di queſta. Entra in varj unguenti, fatti per riſolvere, e per mitigare i dolori di alcuna parte ferita del corpo. Delle proprietà del ſuo ſangue, e di altro, parlonne LEMERY nella *Farmacopeja*.

GENERE II.

40. Grotto. *Pelecanus gula ſaccata*, del LINNEO (2).

Sebbene in queſti tempi ſi faccia ſolo qualche volta vedere queſt'Uccello ſopra la noſtra ſpiaggia, in altri però abitava ne'contorni di Ravenna ſtabilmente, perchè Ravennate fu da MARZIALE (3) nominato:

Turpe Ravennatis guttur Onocrotali.

e turpe dal Poeta ſi eſprime per cagione dell'ampio ſuo gozzo, nel quale provviſioni larghiſſime inſacca (4).

Simile è molto nella corporatura al Cigno; e ſolo il gran ſacco membranoſo, che dalla inferior mandibola gli pende, lo fa giuſtamente da eſſo diſtinguere. Compone ogn'anno il nido ſuo alla ripa di qualche fiume, o ſtagno, o anche ſul lido marino. Nell'anno 1740. ne capitò nu-

(1) LINN. *Fn. ſuec.* 97. *Anas ſylveſtris* SCHROD. 311. *Anas torquata minor* ALDROV. 212. *Boſcas major* WILLUGHB. 281. LXXII. JONST. 149. ALB. *orn.* 89. RAII 145. *Anas fera* CHAR. 104.

Grec. νῆσσα, νῆττα ἀγρία Ingleſ. *wild-duk*. Sued. *græſand*, Tedeſ. *ſpiegel endte*, *mertz endte*, Spagn. *anade ſylveſtris*, Franc. *canard cane ſauvage*, Fiamming. *wild-eende*. Di queſto uccello molto ne ha ſcritto PLINIO, e non poco ATENEO nel *lib.* 9., e diffuſamente gli Ornitografi tutti.

(2) LINN. *Syſt. nat.* 1. 132. *Onocrotalus*, *ſive Pelecanus Aldrovandi* WILLUG. 246. GES. 630. *Onocrotalus*, *ſeu Pelecanus*, & *avis Diomedea* JONST. 139. *Onocrotalus* DOD. *mem.* 3. *pag.* 86. OLEAR. *Muſ* 13.

Gli Ebrei קאת, i Greci ὀνοκρόταλος, da ὄνος, *aſino*, e κρόταλον, *campanello*, o altro ſtrumento piuttoſto, che manda uno ſtrepito, anzichè una voce, o un canto. Gl'Ingleſi *and by ſome alſo the Pelican of the deſert*.

(3) MART. *In Lyd. Epig.*

(4) Ne ſono ſtati pigliati anche ſul lido del mare vicino a Rimino, e in alcune ſpiagge della Toſcana, e in altri luoghi d'Italia; e una volta saranno pure dimorati nelle acque di Comacchio, come ſi ricava da certi verſi di ERCOLE STROZZA, che ſi hanno nell' *Egl.* 4. *lib.* 4. *Amorum*, così egli ſcrivendo a un ſuo amico:

Multa tuam poſſunt avertere gaudia mentem,
Dum cita piſcoſis cimba recurrit aquis;
Remige cirratas ſequeris per ſtagna volucres,
Et pingui ſegnes corpore læta capis,
Hinc & Onocrotali moles offertur, & albus
Carmina, qui fati præſcia cantat, olor.

Coſicchè non ſi può dir propriamente ucello Indiano, che abiti le coſte d'Affrica, e i d'intorni del Nilo, ſe pur quello, che ora è, non voleſſe dirſi.

Molti Autori hanno ſcritto del Grotto, e ben venti e più ne furono citati dal rinomato Dottor DOMENICO VANDELLI il giovane, ſocio noſtro, nella ſua Notomia del Grotto, che alla Società noſtra letteraria mandolla, e fu perciò inſerita ne' ſaggi delle ſue Diſſertazioni.

numerosa truppa ne'contorni di Verona, e ne fu dato avviso da FRANCESCO SEGUIER, dimorante allora in quella Città, al Conte GIUSEPPE mio Zio nel dì 16. di Giugno. Maraviglia recò la comparsa di tali animali in luogo, dove veduti non si erano giammai; e non altro forse là li condusse, che un vento, cui essi resistere non poterono.

GENERE III.

41. Smergo, detto Fisolo marino. *Colymbus pedibus lobato-fissis, capite rufo, collari nigro, remigibus secundariis albis*, del LINNEO (1).

Sta ivi intorno continuamente in acque stagnanti vicino al mare, ma forma il suo nido ne'paduli del Ferrarese.

42. Smergo grosso. *Colymbus maximus*, del JONSTON (2).

Rara è fra noi questa spezie di Smergo. Uno funne ucciso a 23. Ottobre dell'anno 1745. ne'paduli della *Pineta* di CLASSE.

GENERE IV.

43. Gabbiano cinerizio col rostro, e con piedi rossi. An *Larus albicans dorso canescente rectricibus excepto extimo nigris, pedibus tridactylis*, del LINNEO (3).

Sul lido del mare egli si vede continuamente aggirarsi, e ne'paduli piomba talora, vicino a quali s'annida.

Alcuni commendano il cerebro del Gabbiano secco, e tagliato in pezzi, per dare a odorare a fanciulli epilettici.

44. Gabbiano, detto Cuccale. *An Larus albus dorso cano* del LINNEO (4).

Di questo Gabbiano scrisse mio Zio (5): *abita nel lido del mare, e nelle valli, e per quanto ho io osservato, compone il suo nido senza verun artifizio vicino all'acque delle valli in terra tra giunchi, e altre erbe, ove certamente pietre non sono*. Ma in alcuni anni copia se n'ha grandissima ne'luoghi più bassi di questo territorio (6).

45. Gabbiano minore di color cinerizio. *Larus cinereus minor*, dell'ALDROVANDI (7).

Co-

(1) LINN. *Fn. Suec.* 122. *Colymbus major cristatus* ALDROV. 254. *Colymbus major* JONST. 139. *Colymbus major cristatus, sive cornutus* GES. *au.* 139. WILLUGH. 257.

Grec. κόλυμβος, κολυμβίς, Ingl. *a divedapper or dabchick*, Franc. *Plongeon*.

(2) JONST. 139. *Colymbus maximus caudatus* WILLUGHB. 258. RAII. 125. *an Colymbus pedibus palmatis indivisis, gutture nigro-purpurascente* LINN. *Fn. Suec.* 121., che è la femmina.

(3) LINN. *Syst. nat.* I. 136. *Larus cinereus rostro, & pedibus rubris* ALDROV. 76. *Larus cinereus* JONST. 133. RAII 128. TOUR. *Voyag.* I. 121. ne parla.

Ingl. *The sea-mew asc-colour*, Franc. *Larus*.

(4) LINN. *Fn. Suec.* 125. *Larus major* ALDROV. 65. JONST. *Tab.* XLVI. *Larus albus* ALB. *an.* 2. 77.

Larus major Aldrovandi, ein winder-meb, ideſt Larus hybernus Leon. Baltneri WILLUGHB. 267.

Grec. λάρος, κέπφος, Ebr. שחף, Ingl. *a sea-mew*.

(5) GIUS. GINAN. *delle uova, e de' nidi degli uccelli*.

(6) E perchè egli ama la terra, e l'acqua insieme, di lui però fu detto:

Fluminis est Larus habitator, & incola terræ.
Nunc natat ut piscis, nunc volat instar avis.

(7) ALDROV. 75. SIBBA. 20. *Larus cinereus minor Aldrovan. sterna fusca D. Johnson* WILLUG. 268. LXXVI.

WILLUGHBEJO lo denomina in Inglese *The Brown Tern*.

Come gli altri fanno, questi fa; e quivi abita il Gabbiano minore, e nidifica.

ORDINE IV.

Uccelli Gralle
Con rostro subcilindrico, e alquanto ottuso.

GENERE I.

46. Garza, o beccarivale. *Platalea corpore albo* del LINNEO (1).

Egli fa nido in quelle valli, che sono contigue alle *Pinete*, come osservò mio Zio: *Questi Uccelli*, dic'egli (2), *piegano la canna più alta di esse valli, in maniera che non si tronchi affatto, all'altezza poco più di un mezzo uomo, formando un denso, e grande piano, sopra cui addattano poi altre canne, e tronchi d'erbe acquatiche, le quali rozzamente mischiano insieme, formandone una gran massa. Il bello si é, che nello stesso gran piano già descritto non solo i Beccarivali, ma anche ogni altra spezie di Garze stanno d'accordo, tanto in formare il detto nido, quanto in deporre, e custodire le loro uova.*

GENERE II.

47. Gru. *Ardea vertice nudo papilloso, fronte, remigibus occipiteque nigris, corpore cinereo*, del LINNEO (3).

Quivi ella vien talora di passo, e per caso, quando le nubi, e le tempeste da lungi vedendo, in terra vola, e vi s'acquieta (4); perchè entrato l'Inverno, è allora, che abbandonano cotesti uccelli il Ponto, e quindi apparir possono in Grecia, e in Italia.

L'arte Medica approva la Gru in qualunque cibo contro la colica ventosa, e per corroborare il genere nervoso.

48. Cicogna bianca. *Ardea alba, remigibus nigris, cute sanguinea*, del LINNEO (5).

Rarissima ella è fra noi la Cicogna bianca, e non s'è veduta, che in oc-

(1) LINN. *Syst. nat.* I. 139. *Platea, sive Pelecanus Aldrovandi Leucorodius, seu albardeola* WILLUGHB. 212. LII. *Pelacanus, sive Platea* JONST. *Tab.* 46.

GIAN-LEONARDO FRISCHIO chiama quest' uccello *Pelicanus, seu Ardea rostro cochleari*, e lo descrive come per accidente capitato nelle campagne di Berlino, preso da' Cacciatori, e mandatogli da CRISTIANO LODOVICO DI BRANDEBURGO Zio di FEDERICO WILLELMO Re di Prussia. Ne' Paesi bassi molti ve n' hanno, e vi sono detti *Lepelaet*, i Francesi *ecoffle*, gl' Inglesi *the spoon bill*, e anche *the bird called a Pellican*. ARISTOTELE lo nominò πελεκᾶν, πελεκᾶς gli Ebrei hanno מאת, i Tedeschi *loeffler*, *loeffel-gans*.

(2) GIUSEP. GINAN. *delle uova, e dei nidi degli uccelli* 112.

(3) LINN. *Syst. nat.* I. 141. *Grus*. GES. 424. SCHVENCKF. 284. ALDROV. 324. MARS *Dan.* V. 6. JONST. 114. WILLUGHB. 200. XLVIII. SCHROD. 319. RAII *Syn* 95.

Grec. γέρανος, Ebr. כרום, Spagn. *Grulla*, Franc. *grue*, Sued. *trane*, Ted. *kranich*, Ingl. *a crane*.

(4) Onde VIRGILIO:

Aut capere, aut captas jam despectare videntur.

(5) LINN. *Syst. nat.* I. 142. *Ciconia alba* WILLUGHB. 210. RAII 97. ALB. 59. *Ciconia* SCHROD. 315. GES. 262. ALDROV. *Ornith.* 292. JONST. *de avib.* 100. SCHVENCKF *av. fil.* 234.

Bella descrizione anatomica della Cicogna bianca si fa da CRISTOFERO SCHELLHAMMER nelle *Effemeridi Germaniche*.

Grec. πελαργός, Ebr. חסידה, Ingl., Ted., e Sued. *stork*, o *storck*, Franc. *cicogne*, Spagn. *ciguenna* o

occasióne di qualche burraſca ſtraordinaria , come avvenne nell'anno 1760. ; perchè una , fra le varie , che vennero , funne preſa in alcuni baſſi fondi della *Pineta* di CLASSE , rottale un ala con archibugiata. Non potea cadere alle mani di perſona alle oſſervazioni naturali più diſadatta, e meno, per chi v'è portato, compiacente . Anche GIOVANNI FABER (1) dice , che in Italia è rariſſima , e che in ventotto anni una ſola ne avea veduta in Roma ſopra la Torre di caſa Conti , non ſa da qual vento portata. L'ALDROVANDI ſcriſſe , che non l'avea mai veduta . Tuttavia il WILLUGHBEJO conſidera , che queſt' uccello prima d'inverno paſſa dalla Germania in luoghi tepidi , e caldi , e che in Italia, trovandoſi alla Germania contigua, e di aria più mite , dovrebbe alcuna volta capitare ; il che reſta verificato per quanto ſi è veduto .

Il ſugo di Cicogna, cavato dalle ſue carni con arte , ottimo ſi reputa dall'ETMULLERO per confortare i membri paralitici . Così lodaſi molto la diſtillazione di Cicogna giovane , come antiepilettico dal GRUGER (2) .

49. Cicogna nera . *Ardea nigra* , *pectore* , *abdomineque albo*, del LINNEO (3) .

Non tanto rara ella è queſta , come la bianca , e ſi è alquante volte ne'paduli delle *Pinete* ritrovata . Il predetto FABER , che diligentemente la deſcrive , perciò aggiugne , che ſi ferma ne'paduli, ne'laghi , e nelle maritime ſpiagge . Una Cicogna nera fu nel meſe di Marzo dell'anno 1751. uccisa vicino la *Pineta* di S.VITALE . Era molto groſſa , e le carni ſentivano di un fiato moleſtiſſimo . Avea il ventricolo ripieno d'oſſa di ranocchi , e di carne digerita ; e dentro il canale , che al ventricolo mettea , ſtavano ſedici ranocchi belli , e interi di varie grandezze . Si era eſſa certamente paſciuta in queſti ſtagni . Altre in altri tempi ſi ſono dentro e fuori delle *Pinete* vedute .

50. Garza cenericia , o ſia Airone , o Aghirone . *Ardea occipite criſta pendula* , *dorſo cæruleſcente* , *ſubtus albida* , *pectore maculis oblongis nigris* , del LINNEO (4) .

Ne'paduli ſopra le canne forma eſſa il ſuo nido (5) .

Nell'

(1) Nelle ſue annotazioni in *Recchum* .

(2) *Ephem. Germ. Dec* 2. *an.*IX. *car.*244.

(3) LINN. *Fn. Suec.*135. *Cicogna nigra* WILLUGHB.211. LII. JONST.L. FAB. *annot.* GES. 262.

(4) LINN. *Syſt. nat.* I. 143. *Ardea cinerea major* WILLUGHB.203. XLIX. JONST. *de avib.*103. CHAR. *exer.*109. *Ardea ſtellaris major* ALDROV. 378. *Ardea pulla* GES. *de avib.*187. *Ardea* SCHROD.315. *Ardea ſubcærulea* SCHVENCKF. *av. ſil.*225.

Elegantemente ne parla il PLÙCHE nello *Spettacolo della natura* , e bella anotomia ne fa MICHELE BERNARDO VALENTINI : *Anatome ardeæ ſtellaris* , *Act. Phyſ. med. Ac. Cæſ. nat. car. T.*1. *p.*283.

Grec. *ἐρωδιός* , e più preciſamente *πελλὸς* , Ebr. שלך , Ingl. *the blew Heron* , *the common Heron* , Sued. *Hæger* , Ted. *Blaver-Raiger* , Franc. *Hieron gris* .

(5) Caccie di Aironi ſi ſanno in Germania , di Aironi maſchi , e ſi pigliano con gli uccelli da rapina per le penne cerulee , che queſti hanno in capo , le quali ſervono per un diſtinto ornamento preſſo i Monſulmanni . *Venatus falconibus* , dice LINNEO , *magnatibus placet* : Ma queſti Aironi maſchi rari ſono fra noi preſentemente ; il che non ſarà ſtato in antico , come ſi vedrà .

Nell'arte Medica si stima il suo grasso, come un risolvente, ed emolliente contro il dolore degli articoli.

51. Garza bionda, o di color d'oro. *Ardea stellaris major, sive rubra*, dell'ALDROVANDI (1).

Di essa pure si trova il nido ne'bassi paduli.

52. Terrabuso. *Ardea capite læviusculo, supra testacea maculis transversis, subtus pallidior maculis oblongis fuscis*, del LINNEO (2).

Fra giunchi, e canne forma il suo nido; e s'ode nel fine del verno singolarmente il suo grido orrendo, d'ond'ebbe il nome di Terrabuso, cioè dalla falsa credenza, ch'egli insinuando il rostro dentro la terra quella voce metta, che fu creduta non molto diversa da un continuo mugghiare.

53: Ardea stellare. *An ardea stellaris tertium genus Aldrovandi*, del WILLUGHBEJO (3).

Rarissimo uccello egli è questo nelle nostre parti; ma fu veduto nella *Pineta* di S. VITALE, e preso vivo nel mese di Marzo dell'anno 1762., anno forse di grande burasca per gli uccelli esotici, perchè altri ne apparvero. Avea questo il capo coperto di piume nere, siccome lo era il sommolo dell'ale, e la punta della breve coda. Il dorso del color di tabacco macchiato di bianco, il collo, e l'ale verdiccio-pallidi; il petto bianchiccio, e le gambe gialle. Varia alquanto ne'colori dall' anzidetta *Ardea stellaris* di ALDROVANDI.

GENERE III.

54. Tarlino, detto Pivirone. *Scolopax rostro arcuato, pedibus cærulescentibus, alis nigris maculis niveis*, del LINNEO (4).

Poco quivi si ferma il Tarlino, e v'è di passo.

55. Beccaccia, o Acceggia, volgarmente Gallinaccia. *Scolopax rostro recto lævi, pedibus cinereis, femoribus tectis, fascia frontis nigra*, del LINNEO (5).

Egli è uccello in queste parti di passaggio; e siccome negli altri luoghi, cosi nelle *Pinete*, s'incontra ne'tempi suoi proprj di Autunno, e d'Inverno.

 56. Pi-

(1) ALDROV. *orn.* 409. *Ardea stellaris major, sive rubra Aldrovandi* WILLUGHB. 208.

Grec. ἀςεριας, Ingl. *the Bittour*.

(2) LINN. *Syst. nat.* I. 144. *Ardea stellaris minor, sive Ocnus* ALDROV. 405. *Ardea stellaris; Taurus Plinii; Butorius, & Botaurus recentioribus, Aristotili etiam Ocnus* WILLUGHB. 207. L. Quest'uccello, dice il WILLUGHBEJO medesimo è quello, che il volgo Inglese appella *the night-Raven*, cioè corvo notturno. I Portoghesi *Gazola*, quasi Garzola, voce diminutiva di Garza. I Francesi *Butorius, boutor*, gl' Inglesi *buttour*, o *bittour*. LINNEO soggiugne: *mugitus stentorii impares; terrefacta spiraliter æthera scandit*.

(3) WILLUGHB. 208. *Ardea congener tertia* JONST. 160.

(4) LINN. *Fn. Suec.* 139. *Numerius Aldrovandi sive Arquata* WILLUGHB. 216. LIV. *Arquata* JONST. 164. *Numerius, sive arquata* RAII *au.* 103. ALDROV. *Orn. l.* 20. *c.* 21. ALB. *au.* I. *p.* 75.

In Inglese dal WILLUGHBEJO: *The curlew*. In Francese *Corlis*.

(5) LINN. *Syst. nat.* I. 146. *Scolopax, sive Gallinago* ALDROV. 473. JONST. 167. *Scolopax, sive Perdix rustica* GES. *au.* 502. *Scolopax* WILLUG. *Orn.* 213. LIII. SIBBALD. 18. RAII *au.* 104. *n.* I.

Grec. σκολῶπαξ, Ingl. *a Vood-cock a snite*, Franc. *Becasse*.

56. Piviere maggiore. *Scolopax roſtro recto baſi inferiori rubro, pedibus vireſcentibus*, del LINNEO (1).

Anch'eſſo abbiamo nelle *Pinete* di paſſaggio queſt' uccello acquatico, e per poco.

57. Pizzarda. *Scolopax roſtro recto apice tuberculato, pedibus fuſcis, lineis frontis fuſcis quaternis*, del LINNEO (2).

Per quanto ne'luoghi paluſtri, ſi ſappia, che queſt'uccello d'ordinario nidifichi, e quivi ſi vegga, non vi ſi è potuto ritrovar per altro il ſuo nido.

58. Pizzardina. *Gallinago minima, ſeu tertia Belloni*, del WILLUGHBEJO (3).

Si vedrà ſolo, quando v'è di paſſaggio; perchè eſſa quivi non fa nido.

GENERE IV.

59. Pavoncello, o Vanello, detto in Ravenna Felina. *Tringa pedibus rubris, criſta dependente, pectore nigro*, del LINNEO (4).

Quantunque raro ſia quivi un tale uccello, nidifica non oſtante alcuna fiata ne'luoghi paluſtri delle *Pinete*; e ne'tempi trapaſſati più ſi fermava, e moltiplicavaſi. La diſpoſizione mutata del ſuolo, la facilità trovata altrove di alimentarſi, e ſimili altre ne potrebbero eſſere le cagioni.

Da Medici è ſtata al Pavoncello attribuita la facoltà di purgare il ſangue, di corroborare il cerebro, e di ſanare dall'epilepſia, quando di eſſo faccia lungo uſo chi ne abbiſogni.

60. Piviere cinerizio, detto in Ravenna Torlì. *Tringa roſtro nigro pedibus vireſcentibus, corpore griſeo ſubtus albido*, del LINNEO (5).

GENERE V.

61. Piviere verde. *Charadrius pedibus cinereis, corpore nigro viridique maculato, ſubtus albido*, del LINNEO (6).

Ve-

(1) LINN. *Syſt. nat.* I. 146. *Pluvialis major* JONST. 173. RAII 106. *Pluvialis major Aldrovandi, Limoſa Venetorum Geſnero, Glottis eidem, & Baltnero: Venetiis Totano* WILLUGHB. 220. LV.

Franc. *Pluvier*, Ingl. *a grene pluver*. TURNERO lo dice in Tedeſco *ein pulver*.

(2) LINN. *Syſt. nat.* I. 147. *Gallinago minor Aldrovandi* WILLUGHB. 214. LIII. *Scolopax, ſeu Gallinago minor* ALDROV. 479. *Jonſt.* 167.

Ingl. *a ſnite or ſnipe*, e WILLUGHBEJO: *the ſnipe or ſnite*.

(3) WILLUGHB. 214. SIBBALD. 18. *Gallinago minor Bellonj.* ALDROV. 485. Il WILLUGHBEJO medeſimo in Ingleſe *the Gid or Jack ſpine or Judcock*.

(4) LINN. *Fn. Suec.* 148. *Capella, ſeu Vanellus* ALDROV. *Ornith.* 3. 523. WILLUGHB. 228. LVII. RAII *Syn. Meth. au.* 110. *Vanellus, ſive Capella* JONST. 113. *Vanellus* SCHVENCKF. *av. ſil.* 365. GESde *av.* 692. CHAR. *exerc.* 113. MERR. *Pinn.* 182. *Gavia vulgaris* KLEIN *Prod. Hiſt. av.* 19.

Grec. πκὼς ἄγριος, perchè con l'ale eccita nell' aria grande ſtrepito; Franc. *vanelle, vannet*, o *Jacobin*, Ingl. *a Lapwing*, o come il WILLUGHBEJO, *the Lapwing or Baſtard Plover*, Ted. *Feld-Pflau*, ovvero *kyvitt*, Sued. *Vvipa*, ovvero *kovipa*.

(5) LINN. *Fn. Suec.* 155. *Pluvialis cinerea, ſquatarola Venetiis dicta, ubi frequens eſt* WILLUG. 229. LVII. *Pluvialis cinerea flaveſcens* SIBBALD. 19. *Pluvialis cinerea* JONST. 173. RAII *au.* III.

WILLUGHBEJO gli dà il nome Ingleſe: *The gray Plover*.

(6) LINN. *Fn. Suec.* 157. *Pluvialis viridis* WILLUGHB. 229. LVIII. SLOAN. *Jam.* 2. *p.* 113. RAII III. a' queſto il WILLUGHB. medeſimo in Ingleſe *the Green Plover*.

Vedesi certamente un tal Piviere in cotesti paduli; ma scuoprire anche non si è potuto, se quivi intorno l'uova sue deponga.

GENERE VI.

62. Avosetta. *Recurvirostra albo nigroque varia*, del LINNEO (1).

La descrizione de' colori di quest'uccello, che ne dà il RONDELEZIO, espostaci dall'ALDROVANDI, non sembra di molta esattezza. Egli lo figura, e lo descrive con una tuberosità nel fine del capo, la quale cominci dal rostro, come ha l'anatra d'India. L'Avosetta, che io ho osservato, e che sono per descrivere, non avea tuberosità alcuna. Ai colori della medesima neppur interamente corrisponde la descrizione della *curvirostra* del WILLUGHBEJO. Fu ben denominata dal RONDELEZIO Anatra marina, mentre abita sempre nel Mare, e rade volte si fa vedere alla spiaggia; e questa nostra fu scoperta, e uccisa sulla spiaggia lungo la *Pineta* di S.VITALE nel Febrajo del 1756. Avea la testa tutta coperta, e il principio del collo di penne nere. Il rostro piegato all'insù, come figura l'ALDROVANDI, e il WILLUGHBEJO, e questo di color rosso. Il restante del collo era vestito di penne molto bianche, il petto fasciato del color quasi di ruggine, che passa al rossiccio, e nelle estremità accenna qualche poco di nero. Questa fascia era larga quanto lo sono quattro dita traverse. Dove si attaccano le ale si vedeva una striscia larga, e nera, la quale terminava in una punta al finir del ventre, e appariva del colore di rosa salvatica. Il dorso tutto bianco era, come la coda, ma questa terminava in nero. Bianche erano per di sopra l'ale, e nella loro estremità di un bianco sudicio. Le penne più lunghe comparivano in parte del color di acquerello d'inchiostro, e in parte del color di rosa salvatica, e nel restante mezzo nere, e mezzo bianche; la quale varietà si distingueva per anche sotto l'ale medesime. Di color ferrugineo avea le penne del petto, che formavano una striscia larga tre dita traverse con bordo bianco, la quale metteva capo all'estremità del ventre. Le gambe finalmente, e i piedi si vedevano del color di carne misto con nero.

GENERE VII.

63. Folaga. *Fulica fronte calva, corpore nigro, digitis lobatis*, del LINNEO (2).

Siccome quella, che ne' paduli, e ne' fossati ha nido, sostenuto dalle piante palustri, spesso però fa vedersi sopra l'acque delle *Pinete*, stando singolarmente nelle vicine valli di Comacchio in numero grandissimo, delle quali si fanno bellissime cacce.

 64.Gal-

(1) LINN. *Fn. Suec.* 137. *Recurvirostra avosetta Italorum* WILLUGHB. 240. LX. *Avosetta, sive Recurvirostra* ALDROV. *orn. l.* 19. *c.* 64. GES. *au.* 232. MARS *Danub* 5. *p.* 72.

(2) LINN. *Syst. nat.* I. 152. *Fulica recentiorum* GES. *au.* 390. *Fulica*. ALDROV. 95. WILLUGHB. 239. LIX. JONST. 152. XXXI. RAII *au.* 116. MARS. *Danub.* 70.

Grec. *κέπφος*, e GES. scrisse: *a græcis hodie λοῦφα per metathesin dicitur*. Ingl. *the coot*, oppure *water crowe*, vale a dire: *cornacchia acquatica*. Franc. *Foulque*, lo Svizzero *ein Delchinen*.

64. Gallinella acquatica, detta in Ravenna Porzanone. *Fulica fronte calva, corpore nigro, digitis ſimplicibus*, del LINNEO (1).

Benchè nidifichi vicino all'acque, e fra'ſterpi, nelle *Pinete* per altro non mette nido, ma vi è ſolo di paſſaggio.

65. Porzana maggiore. *Chloropus Italis Porzana dicta*, del JONSTONE (2).

Queſt'anche paſſa, nelle acque delle *Pinete* ſi ferma, e non vi nidifica.

GENERE VIII.

66. Gambettola, che in Comacchio ſi nomina Giarolo, o Pivinello. *Cinclus tertius*, dell'ALDROVANDI (3).

Si aggira in queſti boſchi, benchè non vi nidifichi.

GENERE IX.

67. Rè delle Quaglie. *Rallus alis rufo-ferrugineis*, del LINNEO (4).

Ne'luoghi acquidoſi delle *Pinete* noſtre forma egli tra'giunchi queſt' uccello talora il nido, ma ben di rado.

ORDINE V.

Uccelli Galline.

Con roſtro conveſſo, e con maſcella ſuperiore fatta a volta, il cui margine ſia dilatato oltre l'inferiore.

GENERE I.

68. Gallina Indica, o Gallo Pavone. *Meleagris capite caruncula frontali, criſtaque gulari, maris pectore barbato*, del LINNEO (5);

Rariſſime volte veramente, ma pur s'è veduto nelle *Pinete* un tale uccello di paſſaggio.

GENERE II.

69. Fagiano. *Phaſianus, rufus, capite cæruleo*, del LINNEO (6).

Seb-

(1) LINN. *Syſt. nat.* 1. 152. *Gallinula chloropus* ALDROV. 449. WILLUG. 233. LVIII. RAII *au.* 113. *Gallinula aquatica chloropus* GES. 500. JONST. 167.

(2) JONST. 167. *Poliopus gallinula minor* ALDROV. 466. *Grinetta Mediolani, Gillerdine, Poliopus, Gallinula minor Aldrovandi* WILLUGHBEJO 235. LVIII.

Egli è per avventura quell'uccello, che i cacciatori Fiorentini chiamano *Tordo Gelſemino*.

(3) ALDROV. 492. *Cinclus tertius Aldrovandi* WILLUGHB. 227. *Cinclus* JONST. 171.

Da' Franceſi è nominato *Touton*.

(4) LINN. *Syſt. nat.* 1. 153. *Ortygometra* ALDROV. 176. GES. 360. RAII 58. ALB. *au.* 1. *p.* 30. *Ortygometra Aldrovandi, an Rallus terreſtris? Crex Ariſtotelis* WILLUGHB. 122. XXIX.

Grec. ὀρτυγομήτρα, Ebr. עילך, Ingl. *the captainor Leader of the Quails*, e WILLUGHB. *the Daker-hen*; Franc. *rasle*.

(5) LINN. *Syſt. nat.* 1. 156. *Gallina Indica* ALDROV. 40. *Gallina Indica tertia* JONST. 84. *Gallopavus vel Gallus Indicus* GES. 482. *de Gallopavone, ſive Meleagride, & Numidica ave* WILLUGHB. 113. XXVII.

Queſt'uccello fu da' Naturaliſti chiamato Gallina Indiana, non perchè dall'India a noi prima veniſſe, perchè nella Boezia, e nella Grecia naſcono frequentemente, ma perchè alcuna di eſſe a noi d'oltramare fu portata, Indica però volgarmente fu nominata, e quindi un tal nome dagli autori fu adottato. Gl'Ingleſi la dicono *a Turkey-hen*, e WILLUGHBEJO con eſſi *the Turkey*.

(6) LINN. *Syſt. nat.* 1. 158. *Pavo mas, Phaſianus fæmina* ALDROV. 48. 49. *Phaſianus* SCHVENCKF. *au. Sil.* 331. GES. *au.* 683. JONST. 40. RAII 56. *Phaſianus a Phaſide Colchidis fluvio dictus* WILLUGHB. 117. XXVIII. Grec. φασιανὸς, Ingl. *a pheaſant-cock*, Franc. *Faiſand*, Tedeſ. *Faſan*, *Faſian*, Fiammeng. *Faſaed*.

Sebbene un dì, come si vedrà altrove, sembra, che il Fagiano in questi lidi albergasse, e permanente vi fosse, ora è solo qualche rada volta di passaggio.

Vien comendato il suo cibo a quelli, che sono attaccati da epilepsia, e da convulsioni. Il suo grasso, applicato all'esterno, ha virtù di corroborare, di mitigare i dolori reumatici, e di risolvere i tumori. E disse di esso il LINNEO (1): *Principum mensis dicatus*.

GENERE III.

70. Quaglia. *Tetrao pedibus nudis, corpore griseo-maculato, superciliis albis, rectricibus margine lunulaque ferruginea*, del LINNEO (2).

V'è talor di passaggio, e nidifica ne'contigui campi, e ne'prati.

I manicaretti fatti di Quaglie sono ricevuti nella Medicina, come emollienti, e rilassativi il ventre costipato.

ORDINE VI.

Uccelli Passere.
Con rostro conico acuminato.

GENERE I.

71. Colombaccio, o Colombo torquato, o favaro, o salvatico. *Columba rectricibus postice atris remigibus primoribus margine exteriore albidis, collo utrinque albo*, del LINNEO (3).

Sugli alberi più alti delle *Pinete* nostre compone il suo nido; e so, quand'io era fanciullo, che ve n'era in gran copia.

CENSORINO volle esibire per ottima la carne loro agli ammalati. IPPOCRATE (4) la propose nel flusso pituitoso de' mesi, e TRALLIANO nelle timpanitidi.

72. Questo si distingue dalla Palombella, an *Columba cauda cuneiformi longa, pectore purpurascente*, del LINNEO (5), che abbiamo talor di passaggio in questi boschi, ed è pure Colombo salvatico, ma più piccolo dell'anzidetto, e di specie diversa. *Questi uccelli*, avvertì il TARGIONI (6), della Palombella favellando, *sono della classe de'colombi, ma salvatichi, e si adatta loro il nome generico di Palumbus ma non corrispondono esattamente alle descrizioni, che ne danno gli Scrittori di Ornitologia*.

73. Tor-

(1) LINN. *Syst. nat.* 1. 158.

(2) LINN. *Fn. Suec.* 173. *Coturnix* ALDROV. 153. WILLUGHB. 121. XXIX. SCHROD. 317. GES. 316. SCHVENCKF 247. JONST. 47. MERR. 173. RAII 50. *Tetrao Israelitarum* HASSELQ. *it.* 279. *n.* 44.

Grec. ὄρτυξ, Ebr. שלו, Ted., e Sued. *wachtel*, Franc. *caille*, Ingl. *a quail*, Spagn. *cuadervitz*, Fiammeng. *quakkel*.

(3) LINN. *Syst. nat.* 1. 163. *Palumbus Torquatus* ALDROV. 487. GES. 310. RAII 62. *Palumbus Aldrovandi* WILLUGH. 135. XXXV.

Grec. φχττα, gli Attici φάττα, Ingl. *a ring-dove, a wood-pidgeon*, o altro Franc. *pigeon, ramier*.

(4) HIPPOC. *l.* 2. *de morb. Mulier.*

(5) LINN. *Syst. nat.* 1. 164. *Palumbus migratorius Catesb. car.* 1. *p.* 23. *t.* 15.

(6) TARG. *Viag. T.* 5. *c.* 2.

73. Tortora. *Columba rectricibus apice albis, dorſo griſeo, pectore incarnato, macula laterali colli*, del LINNEO (1).

Forma nido anch'ella ſull'alte cime degli Alberi delle *Pinete*, ma ben di rado, perchè ama le ſolitudini de'diſerti inabitati, il che avere quivi non può.

L'uſo ſuo principale nella Medicina ſuol eſſere per ſedar l'abbondanza de'meſtrui, e per reprimere la diſſenteria.

GENERE II.

74. Allodola non cappelluta, detta da'Toſcani Panterana. *Alauda rectricibus extimis duabus extrorſum longitudinaliter albis: intermediis interiori latere ferrugineis*, del LINNEO (2).

Vi ſi vede di ſolo paſſaggio.

Penſano i Medici, che il ſangue di Allodola provochi l'orina, e abbia virtù di ſcacciare la colica flatulenta, e nefritica.

75. Stopparola. *Alauda rectricibus fuſcis, extimis duabus oblique dimidiato-albis*, del LINNEO (3).

Vi abita ordinariamente, e vi fa nido, quando ne ha meſtieri.

76. Spippola maggiore. *Spipola major*, dell'ALDROVANDI (4).

Sebben ella la Spippola formi il ſuo nido tra ſpini, e ne'boſchetti, non hallo però nelle *Pinete* noſtre, dove ſolo di paſſaggio ſi trova.

77. Spippola minore. *Spipola altera*, di ALDROVANDI (5).

GENERE III.

78. Storno. *Sturnus roſtro flaveſcente corpore nigro punctis albis*, del LINNEO (6).

Nel libro delle uova, e dei nidi degli uccelli ſi dice, che queſt'uccello *fa il nido negli buchi degli alberi fra li boſchi*; il che viene confermato dal predetto LINNEO: *nidificat in cavis arborum*.

79. Merlo acquatico. An *Sturnus niger, pectore albo*, del LINNEO (7).

Queſt'uccello, di bianco, e nero, pezzato, ed altri parecchi apparve-

(1) LINN. *Syſt. nat.* 1.64. TURTUR. *Aldrov.* 509. WILLUGHB. 134. XXX. SCHROD. 324. GES. 267. JONST. 64. SCHVENCKF. 362. RAII 61.
Ebr. תור, Grec. τρυγὼν, Ingl. *a Turtle-dove*, Franc. *Tourterelle*, Tedeſ. *Turtel-Taube*.

(2) LINN. *Faun. Suec.* 190. *Alauda* MERR. *Pin.* 176. *Alauda non criſtata* ALDROV. *ornit.* 2.844. SCHROD. 314. IONST. 70. *Alauda vertice plano* SCHVEN. 191. *Alauda vulgaris* WILLUGHB. 149. XL.
Grec. κορυδαλός, Franc. *Alouvette*, *Alaud*, Sued. *Lae-ka*, Spagn. *Cuguiada*, Ingl. *a Lark*, *the common Lark*, Tedeſc. *Feld-Lerche*.

(3) LINN. *Syſt. nat.* 1. 166. *Stopparola vulgo* ALDROV. 732. *Spipoletta Florentiæ*, *Tordino Venetiis: An Stopparola Aldrovandi? An Priſola ejuſdem? An ſpipola ſecunda ejuſdem* WILLGHB. 152. *Stoparola* JONST. 124. *Spinoletta Florentiis* RAII *au.* 70.

(4) ALDROV. 730. *Spipola prima Aldrovandi* WILLUGHB. 153. JONST. 124.

(5) ALDROV. 731. *Stipola altera Aldrovandi* WILLUGH. 153. JONST 124.

(6) LINN. *Fn. ſuec.* 183. *Sturnus vulgaris* ALDROV. 632. JONST. 109. *Sturnus* WILLUGH. 144. XXXVII. GES. 746. RAII *au.* 67.
Grec. ψάρ, Jonico ψὴρ, Ingl. *a bird called. a ſtarling or ſtare*, e WILLUGHBEJO eſprime *a ſtare or ſtarling.*, Franc. *etourneau*.

(7) LINN. *Syſt. nat.* 1 168. *Merula aquatica* WILLUGHB. 104. XXIV. GES. *au.* 609.

vero nella *Pineta* di S.VITALE nel mese di Marzo dell'anno 1764. Del Merlo volgare favellando il WILLUGHBEJO così disse: *Avis hæc nonnunquam colore albo invenitur in Alpibus, Appenino, aliisque montibus excelsis. Vidimus Romæ apud Ornithogolam quendam albo, & nigro colore varium. Verum hoc est ex accidenti, ut in Corvo, Cornice &c. fit, unde nec merula alba a nigra specie diversa censenda est.* Ma potrebbe sì fatto accidente in alcuno d'essi accadere, non già per avventura in una moltitudine di merli, come questi erano; cosicchè d' una specie singolare io li credo. Dopo una gran burasca vennero essi alle nostre spiaggie; e m'incontrai di vederne alcuni, e di considerarne il volo, che intimamente contemplato, ben m'accorsi, che il suo effetto non era diverso in altro da quello del projetto con GALILEO, salvocchè nell'esser questo mosso da un proiciente esterno, e quelli da un principio interno.

GENERE IV.

80. Tordo raglione, Tordella in Toscana, e Tordaccio in Ravenna. *Turdus dorso fusco, collo maculis albis, rostro flavescente*, del LINNEO (1).

Nidifica nel più cupo, e folto bosco.

81. Tordo malviccio, o malvizzo, o Zicchio dell'Alpi. *Turdus alis subtus ferrugineis, linea superciliorum albicante*, del LINNEO (2).

Non vi nidifica, ma bene spesso vi si vede di passaggio, venuto da monti più aspri.

Si crede, che il Tordo, in qualunque maniera preparato, sia ottimo contra l'epilepsia.

82. Storno marino. *Turdus subincarnatus, capite, alis, caudaque nigris, occipite cristato*, del LINNEO (3).

Non è della *Pineta* indigeno quest' uccelletto, ma vi si è talora fatto veder di passaggio per breve tempo. Un branco ne comparve in queste *Pinete* nel mese di Marzo dell'anno 1741., notato dal fu mio Zio; e altrove passò, lasciandone però alcuno in Ravenna sopra il coperto del Teatro pubblico, che ucciso venne. Alcuni anche se ne sono veduti nella primavera dell'anno 1765. Egli è uccello raro, e WILLUGHBEJO aggiugne: *Avis hæc nobis nondum visa est, nec alibi quicquam de ea legimus, aut audivimus.* LINNEO dice, che abita nella *Lapponia*, e nella *Elvezia*.

83. Mer-

(1) LINN. *Syst. nat.* 1. 168. *Turdus viscivorus* ALDROV. 582. *Turdus viscivorus major* WILLUGHB. 137. XXXVI. *Raii av.* 64. Ingl. *Mirel Bird or Shrite*.

(2) LINN. *Fn. suec.* 189. *Turdus* CHAR. *exerc.* 89. *Turdus simpliciter dictus* ALDROV. *Orn.* 2. 600. *Turdus simpliciter dictus viscivorus minor* WILLUG. 138. XXXVII. *Turdus musicus* SCHVENCKF. 361. FRISCH. *av.* 27.

Grec. κίχλη, Ted. *Dressel*, Sued. *Klera*, Franc. *Grivette*, *petit Tourd*, Ingl. *a Thrush*, *a Trossel or mavis*.

Di esso cantò MARZIALE.

Inter aves Turdus, si quis me judice certat,
. . . . . . gloria prima . . .

(3) LINN. *Syst. nat.* 1. 170. *Merula rosea* ALDROV. *l.* 16. *c.* 15. JONST. 109. WILLUGHB. 143. *Merula rosei, aut carnei, coloris* EDW. 22.

83. Merlo. *Turdus ater roſtro palpebriſque fulvis*, del LINNEO(1).

Fa quivi ſuo ſoggiorno, e vi compone il nido. Differentiſſima è la femmina dal maſchio.

L'arte Medica loda il ſuo cibo contro la diſſenteria, e a preſervar dall'emoroidi.

84. Tordo paluſtre. *Turdus griſeus, ſubtus albidus lineolis tranſverſis lunatis fuſcis, pedibus ceruleſcentibus*, del LINNEO (2).

Se ne ucciſero alcuni in queſti paduli nel verno dell'anno 1762., e furono a me portati, e riconoſciuti per rari, e forſe non più da noi veduti.

GENERE V.

85. Friſone, o Griſone. *Loxia linea alarum ſimplici alba, rectricibus latere tenuiore baſeos albis*, del LINNEO (3).

Vi ſta dal principio di Luglio per fino alla primavera avanzata del venturo anno, e poſcia ne parte, e quindi al nuovo Luglio ne torna, e vi compie il conſueto periodo; ma non ſi sà, nè ho potuto ſcuoprire giammai, ſe vi formi il nido.

86. Monachino, detto Sufolotto, o Fringuello montano. *Loxia artubus nigris, tectricibus caudæ, remigumque poſticarum albis*, del LINNEO (4).

Entra talora queſt'uccelletto nelle *Pinete*, e poco vi ſi ferma.

87. Verdone, in Ravenna Antone. *Loxia flavicanti viridi remigibus primoribus antice luteis, rectricibus lateralibus quatuor baſi luteis*, del LINNEO (5).

Fabbrica eſſo il verdone nelle *Pinete* il ſuo nido ſugli alberi.

88. Gazza montana, o Garrulo Boemico. *Garrulus Bohemicus Aldrovandi, Ampelis eidem dicta*, del WILLUGHBEJO (6).

Quantunque di rado un tale uccelletto quì ſia, molti ſe ne viddero nell'anno 1743., avvertiti dal fu mio Zio, nelle *Pinete*, e nelle campagne noſtre.

GENERE VI.

89. Petrone, o Capparone, in Ravenna Stardacchio. *Emberiza griſea nigro maculata*, del LINNEO (7).

Qui-

(1) LINN. *Fn. ſuec.* 184. *Merula* ALDROV. 604. GES. 542. MERR. *Pin.* 177. JONST. 73. *Merula vulgaris* WILLUGH. 140. XXXVI. RAII 65. *Merula nigra* SCHVENCKF. 300.

I Greci ſecondo ISIDORO κόσσυφος, Spagnuol. *mierla*, Ingl. *a maerl, the black-bird*, Franc. *merle*, Sued. *Traſt*, Fiamin. *Meerl*. Ted. *Merle*.

(2) LINN. *Syſt. nat.* I. 170. *Turdus muſicus paluſtris dumetorum arundinum* KLEIN. *av.* 179.

(3) LINN. *Syſt. nat.* I. 171. *Coccothroſtes vulgaris Geſneri, & Aldrovandi* WILLUGHB. 178. XLIV., *Coccothrauſtes* JON. 110. CHAR. *Onom.* 84. RAII 85.

Parve a GESNERO che conveniſſe al Fiſone il nome di quell' uccello, che i Greci chiamano κοκκοθραύστην. I Franceſi lo dicono *Grosbec*, e gl' Ingleſi *the Groſſ-beakor Hawfinch*.

(4) LINN. *Fn. Suec.* 178. *Pyrrhula, ſive Rubicilla* ALDROV. 745. JONST. 125. *Rubicilla, ſive Pyrrhula* WILLUGHB. 180. XLIV. GES. 733. RAII 86.

Ingl. *the bird called a Bull-finch, or Red-tail, a Red-ſtart*, e WILLUGHBEJO *a Bulfinch, Alp or Nope*. Franc. *Pivoine*.

(5) LINN. *Syſt. nat.* I. 174. *Chloris* ALDR. 851. SIBBALD. 18. GES. 258. JONST. 102. RAII 85. *Chloris vulgaris* WILLUGHB. 179. XLIV.

Grec. χλωρός, Ingl. *a green-finch, or Canary-bird*, Portugh. *verdelham*, Franc. *verdier*.

(6) WILLUGHB. 90. XX. *Garrulus Bohemicus Geſneri, ſeu Ampelis Aldrovandi* JONST. 40.

(7) LINN. *Fn. ſuec.* 206. *Emberiza alba* GES. 654. WILLUGHB. 195. XL. RAII 93. *Alaudæ congener* ALDROV. 850. JONST. 101. I Romani lo chiamano *Striglíozzo*, e gl' Ingleſi *the Bunting*.

Quivi nidifica ſotto i ceſpugli alcuna fiata.

90. Ortolano. *Emberiza remigibus nigris: primis tribus margine albidis, rectricibus nigris: lateralibus duabus extrorſum nigris*, del LINNEO (1).

Vi ſi trova di paſſaggio, quando n'è il tempo.

91. Ortolano del collo verde. *Hortulanus collo viridi*, dell' ALDROVANDI (2).

Non è queſto Ortolano più frequente dell'altro nelle *Pinete* noſtre.

92. Raparino, o Verzellino. An *emberiza rectricibus nigricantibus: extimis duabus latere interiore macula alba acuta*, del LINNEO (3).

Pur eſſo vedeſi di paſſaggio talora nelle *Pinete*.

GENERE VII.

93. Fringuello, altramenti detto Pincione. *Fringilla artubus nigris, remigibus utrinque albis: tribus primis immaculatis, rectricibus duabus oblique albis*, del LINNEO (4).

Poco fermaſi nelle *Pinete*; e altrove il nido forma.

94. Cardellino, o Calderino. *Fringilla remigibus antrorſum luteis: extima immaculata, rectricibus duabus extimis medio reliquiſque apice albis*, del LINNEO (5).

S'annidano in gran copia nelle *Pinete* i Cardellini, e vi depongono l'uova,

Si giudica, che l'uſo del ſuo cibo ſtrugga i dolori colici, provenienti da crudità nello ſtomaco prodottaſi; ed è anche ſuggerito contro la rogna, e contro altri morbi cutanei.

95. Cardellino eſotico. An *Avicula Indiæ Orientalis roſtro Fringillæ, calcaribus alaudæ. Anadavadæa dicta*, del WILLUGHBEJO (6).

Conſimile uccelletto, ſe non della ſpecie medeſima dell'*Anadavadæa* del WILLUGHBEJO, che pellegrino a me piace di nominare, fu nel Dicembre dell'anno 1761. ſul confine della *Pineta* di PORTO ucciſo,

 e per

(1) LINN. *Fn. Suec.* 208. *Hortulanus Aldrovandi* WILLUGHB. 197. XL. *Hortulanus* JONST. 70. RAII 94. *Hortulana, ut vulgo in Italia vocant circa Bononiam* GES. 567.

Grec. κηπυρός, Ingl. *a gardener*, Franc. *Ortolan.*

(2) ALDROV. 181. WILLUGH. 198.

(3) LINN. *Fn. Suec.* 205. *Citrinella, ſive Thraupis* ALDROV. 853. WILLUGHBEJO 193. XLVI. *Citrinella* GES 250. JONST 102.

I Franceſi lo chiamano *Tarin*, i Turchi *Saré*.

(4) LINN *Faun. Suec.* 199. *Fringilla* ALD. 817. WILLUG. 186. XLV. JONST. 99. GES. 387. RAII 88.

Grec σπίνος, e ARISTOT. σπίζα, Franc. *Pinſon*, Ingl *a chaf finch*, *a ſpink*.

(5) LINN. *Fn. Suec.* 195. *Carduelis* GES. 215. SCHVENCKF. 233. ALDROV. 801. MERR. *Pinn.* 175. JONST. 68. WILLUG. 189. XLVI. RAII *Syn. meth. au.* 89.

Nega GAZA, che ἀκανθίδα de' Greci ſia il *Carduelum* de' Latini; ma tutti gli Autori antichi latini gli ſtanno contro, i quali ἀκανθίδα per *Carduelum* hanno interpretato. SERVIO, per nominarne pur uno, ſcriſſe: *Acanthis, carduelus, quod ſpinis, & carduis veſcitur*. Il nome Svizzero è *ſtiglitza*, Ingl. *Gold-Finck*, Franc. *Chardonneret*, Tedeſ. *Hieglitz*, ovvero *Diſtel-Finck*.

(6) WILLUGHB. 194. XLVI. Sarebbe egli per avventura: *Fringilla rectricibus purpureis medietate poſtica atris*? LINN. *Syſt. nat.* 1. 180. *Amandava* ALB. *au.* 3. 72. o altro ſimile?

e per non più veduto portatomi. Era ſul dorſo di color di piombo, e avea le penne del petto, e del ventre oſcuro-miniacee. L'eſtremità delle penne dell'ale, e della coda erano nere, ed eſſa coda alquanto lunga, e formata di dodici penne del colore dello ſcarlatto, ſe non che ſotto il mezzo non tanto della coda medeſima, che dell'ale, bella comparſa faceano alcune macchie ritonde bianchiſſime. La ſommità del petto ſi vedea roſſigna, le gambe, e i piedi bianco-ſudici. La figura e la grandezza del corpo era come quella incirca del Cardellino, benchè di eſſa un pocolino più lunga. Avea il roſtro conico, e portava la mandibola inferiore un non ſo che più dilatata della ſuperiore. Per uccelletto dell'Indie Orientali WILLUGHBEJO dichiara la ſua *Anadavadæa*, da lui veduta in Londra preſſo certi Mercanti.

96. Fanello. *Fringilla remigibus rectricibuſque fuſcis margine obſolete pallido, litura alarum albida*, del LINNEO (1).

Non molto vedeſi nelle *Pinete* il Fanello, ma pur talora vi paſſa.

97. Paſſere dimeſtico. *Fringilla remigibus, rectricibuſque fuſcis, corpore griſeo nigroque, faſcia alarum alba ſolitaria*, del LINNEO (2).

Dove non ha coperti di caſe forma queſto Paſſere il nido ne'buchi degli alberi delle *Pinete*; e molti ve ne ſono, ſe già vi s'ode il continuo paſſerajo.

Vien creduto, che lo ſterco paſſerino ſciolto in acqua tepida, e lavateſene le mani, faccia la pelle morbida, e bianca.

98. Paſſere macchiato. *Paſſer maculatus, ſive tricolor*, dell'ALDROVANDI (3).

Capitò queſt' uccello nel Febbrajo del 1764. con altri parecchi ſimili nella *Pineta* di S. VITALE. WILLUGHBEIO, che con l'ALDROVANDI lo nomina pure di tre colori, in tal modo ne favella. *Tricolorem vocat* [*Aldrovandus*] *quia cum tribus tantummodo coloribus, albo nimirum, nigro, & ſubflavo conſtet*. E laddove parla del paſſere dimeſtico, cosi ſi eſprime. *Hoc genus avis, ut & aliæ multæ, colore interdum variat. Aldrovandus enim tum album, tum flavum Paſſerem exhibet, quarum icones, & deſcriptiones apud ipſum videri poſſunt*. I noſtri Paſſeri macchiati aveano il capo, e il dorſo, o neri, o nericci ſpruzzati, e picchiati di bianco, e di caſtagno. L'ale, e la coda neri macchiati di bianco. Il principio dell'ale verſo il dorſo, e il collo dalla parte inferiore erano gialli, il petto, e il ventre bianchi.

(1) LINN. *Fn. Suec.* 210. *Linaria* ALDROV. 624. GES 590. JONST. 99. *Linaria vulgaris* WILLUGHB. 190. XLVI.

Franc. *Linotte*, Ingl. *a Linnet*, o, come WILLUGHB. *the common Linnet*, i Turchi *gezenen*.

(2) LINN. *Syſt. nat.* I. 183. *Paſſer domeſticus* ALDROV. 534., SCHVENCKF. 321., ALB. *orn.* 59. JONST. 65. MERR. *Pin.* 175. WILLUGHB. 182. XLIV. *Paſſer domeſticus ſtrouthos* RAII 86. *Paſſer vulgaris* SCHR. 322. *Paſſer* GES. 581.

Grec. ςρȣϑὸς, Ebr. צפור, Ingl. *a ſparrow, the houſe-ſparrow*, Ted. *ſperling*, Franc. *moineau domeſtique*, *Paſſe*.

(3) ALDROV. *l.* 15. *c.* 13. WILLUGH. 183.

GE-

Tav. IX.

1.

2.

GENERE VIII.

99. Usignuolo. *Motacilla rufo-cinerea*, *genuum annulis cinereis*, del LINNEO (1).

Non poco nelle *Pinete* nidifica l'Usignuolo, perche ivi ritrova, quanti egli vuole, luoghi ombrosi, e verdi.

KIRANIDE pretende aver sicurezza, che il fiele di quest'uccello unito col mele perfezioni la vista, e la conservi.

100. Beccafico cenericio, detto Bigione. *Motacilla virescente-cinerea*, *subtus flavescens*, *abdomine albido*, *artubus fuscis*, del LINNEO (2).

Forma nido nelle *Pinete*, piucchè in altro luogo.

101. Beccafico di color fosco castagno. An *Motacilla subfusca*, *subtus alba*, *pectore cinereo maculato*, del LINNEO (3).

Non altro fa quivi quest'uccelletto, che passare, e ripassare, quando gli aggrada.

102. Beccafico di color vario. *Ficedula varia*, dell'ALDROVANDI (4)

Anch'esso cotesto Beccafico vi è di passaggio, e poco vi si trattiene.

103. Beccafico esotico. Non trovo in alcuno Autore Ornitologo riportato precisamente quest' uccelletto, che fu ucciso nella *Pineta* di S. VITALE l'anno 1754. Egli ha alcuni caratteri di un genere della Codatremola. *Motacilla pectore nigro rectricibus duabus lateralibus dimidiato oblique albis*, del LINNEO (5), e nella grandezza, e figura del capo, e del corpo è simile al Beccafico. Tutto si considera di color cenerognolo, se tolgasi il petto, e il fondo dell'ale, che al verde giallo pendono; e da questo fondo medesimo si àvvanzano otto penne per ala, le quali al sommolo in rosseggianti fiocchetti di color di cinabro terminano vagamente. Il rostro è scuro, retto, e fatto a lesina, le gambe, e i piedi bianci sudici, e le ugne nere.

104. Culo bianco esotico. Un tale uccelletto (Tav. IX. fig. 1.) fu preso nell'Aprile dell'anno 1762. sul principio della *Pineta* di CLASSE, non mai prima veduto, parecchi altri essendone ivi allora capitati, e mi fu recato prontamente. Avea il petto, l'estremità del capo, la gola, l'estremità del dorso, e alcune penne della coda bianchissimi. Il collo, il ventre, e il dorso bianco-rossigni. Dal rostro nero, retto, e nel-

(1) LINN. *Fn. Suec.* 221. *Luscinia* ALDROV. 777. JONST. 127. GES 592. RAII. *au.* 78. *Luscinia*, *seu Philomela* WILLUGHB. 161. XLI. *Avis cœrulescens*, *abdomine rubente surinamensis* GEORG EDWAR. 25.
Grec. ἀηδών, Ingl. *a nightingale*, Franc. *Rossignol*, Spagn. *Ruissennor*, Illiric. *Slawik*.

(2) LINN. *Fn. Suec.* 234. *Scatarello vulgo* ALDROV. 760. *Ficedula septima Aldrovandi*, *seu Scatarello* WILLUGHB. 158. RAII *au.* 79. *Ficedula* JON. *Tab.* XXXIII.
Grec. συκαλὶς Ingl. *a fig-becker*, Franc. *Becafigue*.

(3) LINN. *Fn. Suec.* 231. *Ficedula an quarta Aldrovandi? an potius septima ejusdem?* WILLUG. 158. XLI. *Ficedula cannabina* RAII *au.* 81.

(4) ALDROV. 759.

(5) LINN. *Syst. nat.* 1. 185. *Motacilla* ALDROV. 727. GES. 618. RAII 75. *Motacilla alba* WILLUGH. 171. XLII.

nella parte superiore più lungo si spiccava un'ampia insigne macchia pur nera anch'essa, che gli occhi circondava, e nere erano l'ale, i piedi, e l'altre penne della coda. La forma di tutto il corpo era simile a quella dell'ordinario Culo-bianco. *Motacilla dorso cano, fronte alba, oculorum fascia nigra*, del LINNEO (1), se non che forse più grosserello, di più vario colore, e di rostro più lunghetto.

105. Occhio di Bue. *Motacilla nigricans, superciliis albis, macula alarum alba, gula, pectoreque flavescente*, del LINNEO (2).

Di solo passo vi si trova, e vi si uccide.

106. Petrone marino. *Petronia marina Bononiensibus dicta, œnanthæ congener Aldrovandi*, del WILLUGHBEJO (3).

Vi fa nido per l'ordinario, e vi dimora.

107. Borin. *Borin Genuæ*, dell'ALDROVANDI (4).

Qualche rada volta fa nido anche nelle *Pinete*, ma spesso poi vi si vede.

108. Capinera. *Motacilla testacea, subtus cinerea, pileo obscuro*, del LINNEO (5).

Nelle *Pinete* nidifica, come fuora di essa.

109. Culo rancio, o culo rosso. *Motacilla gula nigra, abdomine rufo, capite, dorsoque cano*, del LINNEO (6).

Per di passaggio nelle *Pinete* vuolsi quì il culo-rancio annoverare.

110. Petto rosso. *Motacilla grisea, gula, pectoreque fulvis*, del LINNEO (7).

Quì passa talora un sì fatto uccelletto.

111. Rè degli Uccelli, o Reatino, o Forasiepe, o Scricciolo. *Motacilla grisea, alis nigro cinereoque undulatis*, del LINNEO (8).

Ama bensì le siepi quest'uccelletto, ove s'annida, ma non il bosco, ove solo vi è di passaggio qualche fiata. L'Autore della continuazione del Trattato di materie Mediche del GEOFFROY dice, che GINAN-

NI

(1) LINN. *Fn. suec.*217. *Oenanthe, sive Vitiflora* ALDROV.763. ALB.53. RAII 75. WILLUGHB. 168. XLI. *Oenanthe* ARIST. *l.*9. *c.*49., PLIN. *l.*10. *c.*29. JONST. 126.

(2) LINN. *Fn. Suec.*218. *Muscicapa* ALDROV. 735. JONST. 124. *Oenanthe nostra tertia: muscicapa tertia Aldrovandi; Rubetra, ut nobis videtur, Bellonii; quam Gesnerus suæ Tod-tenvogel, seu Flugenstecherlin eandem putat. The moor-Titling: The stone-smich or stone-chatter* WILLUGHB.169. XLI.

(3) WILLUGHB.195.

(4) ALDROV.734. *Muscicapa secunda Aldrovandi, seu Borin Genuensium* WILLUGHB.158.

(5) LINN. *Fn. Suec.*229. *Atricapilla* ALDROV. 757. JONST.129. *Atricapilla, seu Ficedula* WILLUGHB 162. XLI. RAII 78.

Franc. *Fauvette*. Il WILLUGHB. scrisse συκαλίς, & μελαγκόρυφος, Græcis: Italis *capo negro*; Anglicè: *The Black-cap*.

(6) LINN. *Fn. Suec.* 24. *Phœnicurus alter* ALDROV.748. *Ruticilla* WILLUGHB 159. XXXIX. RAII au. 78. *Ruticilla seu Phœnicurus* GES.731. Ingl. *a Red-taib, or red-start*, o, come WILLUGRBEJO *the Redstart*, φοινίκουρος Græcis; Franc. *Rousignol*.

(7) LINN. *Fn. Suec.* 226. *Erithacus, sive Rubecula* ALDROV.742. *Rubecula, sive erithacus Aldrovandi* ἐρίθακος *Aristoteli* WILLUGHBEJO 160. XXXIX. *Rubecula* JONST. 124. Portog. *Pitirexo*, Franc. *Gorge rouge*, Ingl. *a robin, a robbyn rock*.

(8) LINN. *Fn. Suec.* 232. *Passer troglodistes* SCHVEN.324. GES. 588. SCHR.322. JON. 82. ALD. *Ornith.*2.655. *Passer troglodistes Aldrovandi, Tournero, & Bellonio perperam Regulus* WILLUGHB. 164. XLII.

Ingl. *wren. common, the wren*, Tedes. *Zaun-Komig, winder komig*, Franc. *roitelet*, e forse i Greci πρόχιλος.

NI *nil prorſus de nido ejus*, *nil de nidis reliquorum paſſerum ſcribit.* Ma fors'ègli non ha poſto mente, che mio Zio non fece ſtampare delle uova, e dei nidi degli uccelli, altroche il Libro primo; e che in eſſo Libro favellò di que'nidi, che avea ſino allora oſſervati, del *Paſſer arundinaceus minor*, del *paſſer domeſticus*, del *paſſer montanus*, del *paſſer torquatus*. Gli altri nidi, e l'altre uova ſarebbero venuti nel Libro ſecondo, ſe trovati un ſufficente numero ne aveſſe.

AEZIO in WILLUGHBEJO ſtima le carni di cotale uccelletto uno ſpecifico contro il calcolo delli reni, e della veſcica, o imminente, o preſente; e ZACUTO Medico Portugheſe molte prove ne fece con eſito felice.

112. Regolo. *Motacilla cinereo-virens*, *remigibus ſubtus flaveſcentibus*, *ſuperciliis luteis*, del LINNEO (1).

Non vi ha nido, ma ſpeſſo vi ſta.

113. Pendolino. *Motacilla capite ferrugineo*, *macula nigra oculari*, *remigibus rectricibuſque fuſcis margine utroque ferrugineo*, del LINNEO [2].

Si vede qualche volta dagli alberi delle *Pinete* pendere il nido di queſt' uccelletto. Di eſſo lungamente ſcriſſi nella deſcrizione del mio Muſeo [3].

Nella ſtoria naturale della Polonia facendoſi menzione del Pendolino, così diceſi [4]. *Remix*: *Avem ſic appellamus patrio idiomate*, *quia latinum nomen deſideratur*, *paſſere minor*. *De illa Bonanni in Muſeo Kircheriano refert ſequentia*: *In Lituania ſunt nidi ex molli lana*, *prodigioſa arte compacti in formam rotundi ſacculi*, *ſeu potius crumenæ efformati a Remix avicula ...... In provincia Vollthiniæ ejuſmodi nidos incolæ venantur*, *utpote qui catarrho equorum remedium præbent opportunum*, *ſi ſub equorum naribus comburantur*; *imo & hominum*, *ſi cum lacte decocti applicentur cervici*.

GENERE IX.

114. Paronzino maggiore. *Parus capite nigro*, *temporibus albis*, *nucha lutea*, del LINNEO [5].

Non mi è riuſcito di ſcuoprire in queſti boſchi il ſuo nido; ſebbene eſſo non di rado vi ſi vegga. Non direi però, che vi faceſſe ſua continua dimora, come l'Autore della continuazione del Trattato del GEOF-

FROY

(1) LINN. *Fn. Suec.*236. *Regulus non criſtatus* ALDROV. *l.*17. *c.*2. JONST.117. RAII *au.*80. *Regulus non criſtatus Aldrovandi*. *An Aſilus Belloni?* *an Luteola Turneri?* VVILLUGHB.164. XLIII.

(2) LINN. *Syſt. nat.* I. 189. *Pendulinus mon. act. Bon.*2. 75., *Parus minimus Remiz*. TITIUS *Liſp.*1755. *Differ.*, *Parus Lithuanicus nidum ſuſpendens* KLEIN.*au.*86. *Lanius minimus* EDW.*au.*55.

(3) *Mus. Ginan.*153.

(4) RZACZYNSK. *Hiſtoria naturalis curioſa Regni Poloniæ &c. Tract.*x. *ſec.*I. *de avibus &c.*294.

(5) LINN. *Fn. Suec.*238. *Parus major* GES. 578. ALDROV. *Ornith.*2. 710. JONST.86. MERR. *Pinn.* 178. RAII *au* 74. *Parus carbonarius* SCHVEN. 318. *Fringillago*, *ſeu Parus major* VVILLUGHBEJO 174. XLIII. Eſſo VVILLUGHBEJO: αἰγιθαλὸς σπιζίτης *Ariſtoteli*: *The great Titmouſe or Ox-eye*. I Franceſi hanno: *groſſe meſange*, *meſangere &c.*, Sued. *Talge Oxe*, Ted. *Spiegol meiſe*, Fiammeng. *mees*.

FROY afferma, ſuccedere nelle ſelve. *Prima, maximaque inter Paros ſpecies, quæ eſt iſta, teſte Bellonio, in ſylvis ac arbuſtis commoratur.*

Eſſo Autore, venendo quì a diſcorrere delle uova del Paronzino maggiore, aggiugne: *aſt Zinanni in Tractatu de ovis, & nidis avium profundiſſimo ſilentio illum tranſit*. Ma dovea, replicò, ben egli riflettere, che ſe nel primo Libro non ne ſcriſſe, potea nel ſecondo ſcriverne, ſe oſſervato l'aveſſe, e così non imputarlo ſenza ragione di ciò, che colpa non avea.

Alla carne di un tale uccelletto, come ad altra, è ſtata attribuita la facoltà di ſanare dalla epilepſia, di eccitare l'orina, e di ſcacciare i calcoli.

115. Parozolino, o Fratino. *Parus remigibus cæruleſcentibus, primoribus margine exteriore albis, fronte alba, vertice cæruleo*, del LINNEO (1).

Solo di paſſo queſto Parozolino ſi fa nelle *Pinete* noſtre vedere.

116. Cingallegra, detto in Ravenna Podachino maggiore. *Parus capite nigro, dorſo cinereo, occipite, pectoreque albo*, del LINNEO (2).

Non difficilmente ſi ſcuopre nelle *Pinete* il ſuo nido dentro i buchi degli alberi.

117. Parozolino, o Fratino paluſtre. *Parus capite nigro, temporibus albis, dorſo cinereo*, del LINNEO (3).

Non meno dell'altro Parozolino queſto ſi moſtra nelle *Pinete* di paſſo.

118. Paronzino della coda lunga. *Parus vertice albo, cauda corpore longiore*, del LINNEO (4).

Non ſi ferma lungamente nelle *Pinete*, nè favvi nido alcuno.

119. Parozolino barbuto delle paludi. *Paſſer barbutus Indicus*, del FRISCHI (5).

Ne'paduli, contigui alle *Pinete* noſtre, e in quelli ſingolarmente di S. VITALE ſi è qualche volta riconoſciuto l'uccelletto accennato; del quale ſi avrà quì l'immagine [Tav. IX. fig. 2.], come nel Muſeo GINANNI se n'ebbe la deſcrizione. Vi fa pur anche il nido.

GENERE X.

120. Rondine marina. *Hirundo marina* [Martin or ſvift] *maxima*

(1) LINN. *Faun. Suec.* 240. *Parus cæruleus* ALDROV. 721. GES. 641. BELL. *au.* 96. WILLUGHB. 175. XLIII., che aggiunge il nome Ingleſe *the blew Titmouſe or Nun*. *Parus cæruleus minor* JONST. 123.

Ingl. generalmente *the lees titmuus*, Franc. *marenge*, Spagn. *chamaris*.

(2) LINN. *Fn. ſuec.* 241. *Parus ater* GES. 941. WILLUGHB. 175. XLIII. JONST. 123. RAII 73.

(3) LINN. *Fn. Suec.* 242. *Parus paluſtris* ALDROV. 722. GES. 741. JONST. 123. RAII 73. *Parus paluſtris Geſneri, Aldrovandi. The marsh titmouſe, or Blak cap*. WILLUG. 175. XLIII.

(4) LINN. *Fn. Suec.* 243. *Parus caudatus* JONST. 123. GES. 642. RAII 74., *Parus caudatus, ſive monticula*. ALDROV. 716. *Parus caudatus Aldrovandi. The long-tail d' Titmouſe* WILLUGHB. 176. XLIII.

(5) FRISCH. LEONARD. *Uccelli dipinti*. *Parozolino barbuto delle paludi Muſ. Gin.* 156.

ma color fuſcus, ſed in abdomine, & ſub collo albidior, dell'EDWART (1).

Vi giugne talor di paſſaggio, e vi ſi uccide. Il COLLINSON (2), dichiara al KLEIN di non convenire con eſſo lui nell' opinione, che le Rondini ſi occultino nel verno ſotto l'acqua, e vi ſtieno immobilmente per fino alla primavera, ma credere, che queſti ſieno uccelli di paſſaggio, come tanti altri; e varie ragioni ne adduce molto lodevoli, le quali per altro, ſiccome quelle del KLEIN medeſimo, potrebbero tali non eſſere, che a tutte le ſpecie di Rondini ſi eſtendeſſero. Venne in effetto al COLLINSON affermato, che v'erano ſpecie di Rondini, le quali tutto il verno paſſavano ne'forami di ſogli, e CARLO DANIELE EKMARK (3) dice eſpreſſamente, eſſervi due ſpecie di Rondini, che ſi attuſano nell'acqua fra le canne, ove paſſano il verno mezzo morte. Di queſto fatto parlai nel mio *Trattato delle malattie del grano in erba* (4).

Non ſomminiſtra la Rondine noſtra marina uſo medico alcuno, come ſi vuole, che lo ſomminiſtri la dimeſtica, e ſegnatamente contro l'epilepſia, la ſquinanzia, e le infiammazioni di gola maggiori. Ma di sì fatti medicamenti poco fidar ci dobbiamo, ſe credeſi all'Autor Ingleſe della *Medicina flagellata* (5): il quale tra'rimedj, che ſi giudicano di niuna efficacia dagl'intendenti migliori dell'arte, annovera la pietra belzuar, la margarita, l'oro, le pietre prezioſe, la ſalſapariglia, la polvere delle vipere, il cranio umano, i nidi delle Rondini, ed altro.

GENERE XI.

121. Covaterra. *Caprimulgus narium tubis obſoletis*, del LINNEO (6).

S'ode queſt'uccello, e ſi trova nelle *Pinete* dal principio di primavera ſino a Ottobre; ma non ho mai potuto aſſicurarmi, ſe ivi faccia nido.

Parmi or conveniente, che, eſſendoſi ragionato de' Quadrupedi, e degli Uccelli, ſi abbia a conchiudere colle memorie delle cacce de'medeſimi, che ſono ſtate fino da tempi rimotiſſimi in queſte *Pinete*. Vedemmo già, che per eſſe furono poi conceduti abituri, o Capanne a' Cacciatori noſtri, i quali ſecondo la condizione loro ben reſero agiati, e convenienti. Tale ſenza dubbio vorrà dirſi il Capanno RASPONI nella *Pi-*

(1) EDW. 31. *Hirundo marina Aldrovandi* WILLUGHB. 156. LXVIII. *Hirundo marina* JON. *Tab.* 46. Il nome Greco di Rondine è χελιδὼν, l'Ebraico דרור, l'Ingleſe *a ſwallow*, il Franceſe *Hirondelle*, il Tedeſco *Hauſchvalbe*.

(2) *Tranſ. Philoſoph. vol.* LI. *Par.* II *an.* 1760. *Lettera del Collinſon al Klein ſulla partenza delle Rondini*.

(3) CAR. DAN. EKMAR *migrationes avium in* 4. *Stokolm*.

(4) *Par.* III. *cap.* IV. §. 6.

(5) *The Doctor Scarifiet*, vale a dire: *Medicina flagellata*; Libro ſtampato in Londra nel 1721.

(6) LINN. *Syſt. nat.* I. 193. *Caprimulgus* ALDROV. 568. JONST. 48. GES. 241. RAII 26. *Caprimulgus Aldrovandi* WILLUGHB 70. XIV. Grec. αἰγονόμος, Ingl. *a milker of goats*; ma WILLUGHB. *in agro Salopienſi: The Fern-owl, in Eboracenſi: The churn-owl; a ſtrepitu, quem inter volandum edit the Goat-ſucker*.

Pineta di S. VITALE, che per ampia sollazzevole caccia (1), con alquanti bellicosi robusti spiriti (2), un nobile gentil Cacciatore appresta, e si rende perciò la delizia loro, che festeggianti, e carichi di pingui pre-

(1) La più propria, e ristretta significazione del termine di caccia si applica solamente alle bestie, o fiere de' boschi, e agli uccelli salvatici. *La caccia*, dice JOVENEL, *Essai de l'Hist. des bel. lettr.*, *des sc.*, *& des ar.*, *ch'è divenuto un solo esercizio*, *e diporto*, *cominciò da una guerra indispensabile*, *perchè*, *avendo l'uomo perduto pel suo fallo l'impero*, *che tenea sopra gli animali tutti*, *ebbe mestiev d'ogni industria per vedere in qualche modo di distruggerli*, *acciocchè non gli fossero col loro multiplicar semprepiù infesti*. Colla testimonianza di un'autor Fenicio, di SANCONIATORE, citato da EUSEBIO, viene fissata la nascita di quest'arte sotto la sesta generazione, e la sua perfezione sotto la settima. Una tal'arte diede tosto luogo alla politica, perchè i valorosi, e accorti compagni di NEMBROT, per quanto dicono le Storie, da cacciatori divennero soldati, e lo posero in istato di far conquiste, e d'innalzarsi all'Imperio dell'Assiria, che è stata, come tutti sanno, la prima Monarchia. Compagnie di cacciatori soldati si sono anche intese a dì nostri con tale esempio per avventura messe in campo da guerriero letterato Principe valorosissimo. Ella era l'esercizio più ordinario della Gioventù, che facea nella sua corte educare il Re SESOSTRI, nel tempo stesso, che le arti, e le scienze, e i gentili costumi nell'Egitto reguavano al maggior segno. Ebbe quest'arte presso gli Ateniesi il vantaggio di comparire a' loro Storici un'oggetto degno delle loro descrizioni. ZENOFONTE fa un'ammirabile descrizione delle caccie di Lepri, di Cervi, e di Cignali, parla de' Cani Levrieri, delle loro differenti spezie, de' nomi, che loro si devono, descrive i lacci, e le reti, che adoperavano i cacciatori, le armi, delle quali si servivano, e altre cose molte, e tutte con fino discernimento. Non era la caccia di minor diletto presso i Romani, massime a' tempi di AUGUSTO. I Bassirilievi moltissimi, che pur ci restano con isculture esprimenti caccie, ben chiaro lo manifestano, e sopratutto le pitture del sepolcro de' Nasoni incise in rame da PIETRO SANTI BARTOLI, senza mentovare gli Elogj, che ne fecero ORAZIO *lib.1. epist.18.*, e PLINIO il giovane *lib.1.ep.6.*, e altri. Era la caccia in uso non solo nell'Etruria, e nelle Gallie, ma nella Germania, e nell'Elvezia, e nella selva Ercinia. Sappiamo, che nel mezzo di ciascum Villaggio v'era un albero consacrato alla loro Dea ARDUINA, o sia ARDUENNA, al quale i cacciatori in offerta alla Dea sospendeano qualche parte degli animali, ch'essi aveano preso. Si sa, che con la caccia si terminavano quelle grandi Assemblee, che altre volte i Re di Francia teneano sotto nome di Parlamenti.

Molti hanno scritto della caccia. OPPIANO di Anazarbo compose sopra di essa un Poema di cinque libri, che dedicò all'Imperator CARACALLA. NEMESIANO, che viveva sotto CARO, e NUMERIANO, fece un altro Poema sopra lo stesso soggetto. Ne scrissero il Re CARLO IX, e GASTON FEBO Conte di Foix: e più questi scritto forse ne avrebbe, se morte prevenendolo sotto queste mura, tolto il piacer non gli avesse di veder le caccie nostre, e in esse l'industria sua esercitare. Così FEDERICO I. Imperadore scrisse un libro, *De arte venandi*: al quale altre cose del genere medesimo aggiunse lo STISSERO nella sua *Historia rei Forestariæ*, *ac Venatoriæ Germanorum*, impressa a Jena nell'anno 1737. Abbiamo: *Comitis Natalis venatio cum notis* 8. *Venet.*1551. *Venaticæ rei Auctores Latini antiqui 8. Venet.*1534. *della caccia Apologetico*, *ed ampio Trattato di Acurio Corsini 4. Bergamo 1626.* L'opere più moderne sopra la caccia sono quelle di DUFOUILLOUX, di SALMONE, di SAVARI, e il Poema intitolato: *Diana*, *o le leggi della caccia del Cervo* del JERE'. Un espresso trattato della Caccia ha composto F. DE LAUNAY Professor di Leggi, GUGLIELMO TARDIVO ha scritto *de accipitribus & canibus venaticis*, e GIAN-CRISTOFERO WAGENSELIO *De Sacr. Rom. Imper. libera Civit. Norimbergensi commentatio* nel ragionar *de Judeorum ludis* del CUPERO, tratta *de venatione Judeorum*, esponendone la mente del medesimo CUPERO. Ritrovasi stampato in Venezia nel 1534. in 8. un libro col titolo: *Gratius de Venatione*, *Ovidii N. Helieutica*, *Nemesiani Cynegeticon*, *Calphurnii Buccolicon*, *& Adriani Cardinalis venatio*. Fu stampato in Amsterdam nel 1714. *Traite de toute sorte de chasse*, *& de peche*, *avec le figures necessaries* in 12. Tomi 2. Come anche fu stampato in Brescia nel 1721. RAIMONDI *cacce delle fiere armate*, *e disarmate*, *e degli animali quadrupedi*, *volatili*, *e acquatici* in 8., ed altri.

(2) Quanta somiglianza abbiavi fra il trattar dell'armi alla guerra, e l'esercizio della caccia, lo dimostra il prelodato XENOFONTE in quel suo libro: περὶ τῶν περσικῶν νόμων, καὶ ἐθῶν. ἐκ παιδείας κύρου βιβλίῳ α´. *De Persarum legibus*, *& institutis*. *Ex Pædiæ libro* 1., nel quale si legge, che *publicè dant operam venationi: Et Rex quemadmodum in bello se ducem eis præstat*, *& ipse tum venatum*, *tum ut alii venentur*, *diligentiam adhibet*, *quod hæc eis verissima videtur meditatio bellicarum rerum*. *Consuefacit enim ad surgendum diluculo*, *& ad frigus*, *caloresque perferendum*; *atque etiam ad itinera*, *& cursus exercet*. *Præterea sagittis*, *jaculisque bestiam petere necesse est ubicumque inciderit*; *nam*, *quæ offerant se se bestiæ*, *feriendæ sunt*, *ab iis autem cavendum*, *quæ in venantem irruunt*; *adeoque non facile quis reperiat*, *quidnam eorum*, *quæ bellum habet*, *a venatione absit*. Perchè i Persiani la caccia riguardavano, come un eccellente preparativo alla guerra. La Genesi *cap.10.* nomina NEMBROD un cacciatore robusto, e possente. Del cacciatore scrisse OPPIANO *della caccia l.1. v.117. &c.* nella versione del SALVINI:

Cacciar la fiera per le macchie, *forza*
E' spesso, *ben leggiero*, *e in corpo snello*:
Però i grassi non vadano di caccia
Alla guerra, *nè molto ancora i magri*.

prede a quel ricovero tornano, e fanno tutto il dintorno di sonori evviva echeggiare (1), consacrando le medesime non già al bugiardo Nume di DIANA, ma bensì al genio generoso di que' boschi. Che se piacevoli erano anche queste cacce al tempo di GIROLAMO ROSSI, che ebbe delle *Pinete* a dire (2): *Hic voluptuarius exerceri venatus*; certochè rinomate furono le medesime fin dagli antichi tempi (3), quando SERVIO ricordava le cacce di Ravenna, e di Altino (4)... *Ut Ravenna, Altinum, ubi & venatio, & aucupia, & agrorum cultura Lintribus exercetur*. Con le Barchette si fanno ora le cacce soltanto ne' paduli, e nelle valli (5). Tali massimamente sono le cacce delle Folaghe, e dell'Anatre, le quali più che in altre si veggono nelle valli di Comacchio stupendissime (6). Altre abbiamo testimonianze delle antiche cacce no-

(1) EURIPIDE molto lodò l'esercizio della caccia in IPPOMEDONTE famosissimo.

Puer cum esset, audere cœpit, non enim ad voluptates
Conversus est musarum, & mollem vitam;
Agros coluit, vitam exercuit duram,
Gaudere virilibus, ire ad venationes.

E ORAZIO *lib.3. Od.24.* condanna nello Scolare l'ignoranza della caccia

. . . . . *nescit equo rudis*
Hærere ingenuus puer
Venarique timet, ludere doctior.

E altrove il Poeta medesimo *epist.1. 18.* Anche STAZIO nell'*Achilleide l.2.* così della caccia:

Thessalus ut rigido senior me monte recepit,
Non ullas ex more dapes habuisse, nec almis
Uberibus satiasse famem, sed spissa leonum
Viscera, semianimesque libens traxisse medullas.
Hæc mihi prima Ceres, hæc læti munera Bacchi,
Sic dabat ille pater mox ire per avia secum
Lustra gradu majore trahens, virisque docebat.
Arridere feris, nec fracta ruentibus undis
Saxa, nec ad vastæ trepidare silentia silvæ.

Ma GABRIELLO ALFONSO D'HERRERA nell'*Agricoltura car.223.* non pensa, che questo esercizio convenga agli Agricoltori, e a quelli, che hanno alcuna professione; e ben seco si accordano altri moltissimi. Non v'è cosa, dic' egli, che meno convenga a chi fa arte di campo, che attendere alla caccia, la quale lascieremo per le persone, che vivono d'entrata, e che la consumono dietro questo lor piacere; pur è meglio, che questi nobili oziosi si esercitono in questo, che se i vizj esercitassero nelle Città. Ben si conosce, che l'HERRERA provato non avea giammai piacere alcuno per la caccia.

(2) RUB. *Hist. Rav. lib.11. ad an.1583.*

(3) Come rinomate furon anche, al dire di FRANCESCO REDI *Op.Tom.4. car.130.*, le cacce di Pisa, sebbene testimonio alcuno non ne adduca.

(4) SERV. *in Virg. Georg. l. 1. v.262.*

(5) Notabili per questo riflesso, e degne d'essere mentovate avrà per avventura riputato SERVIO le cacce nostre, e quelle di ALTINO. Ordinariamente le cacce degli antichi si faceano in terra, e con l'aste in mano, o con le frecce, come si vede nel bassorilievo di una sedia antichissima di marmo, scoperta a Roma nell'anno 1733., nella quale si rappresenta una caccia di cignali attaccati da vicino colle lance, e da lontano colle frecce. Un sì fatto singolar monumento, che viene riportato, e spiegato negli *Atti dell'Accademia Reale d'Iscrizioni, e di Belle Lettere di Parigi Tom.5. car.134.*, del quinto, o sesto secolo della Repubblica Romana, tempo in cui la scultura non era anche dirozzata, e il gusto Etrusco, che i Romani aveano in prima adottato, pur anche sussisteva fra essi. Oltre l'aste per altro, e le frecce, erano nella caccia degli antichi nostri i lacci, e le reti, come in quella, che oggi si pratica nel Settentrione per una specie di Cervi, che Renne vengono chiamati, i quali sono rade volte assaliti con istrepito, e per ordinario con un cane solo da cerca si trovano, e con reti, e con altri ordigni s'incalappiano, e si stringono. Quietamente si faceano le cacce loro; e quindi un cane non era mai da essi lodato, se abbajava prima d'avere scoperto l'animale; laddove al contrario un punto principale della caccia d'oggidì riguarda il latrato o profondo, o grande, o dolce, o eguale de' cani scacciatori. E se talvolta gli antichi cacciavano, e inseguivano, e schiamazzo faceano, come osserva VIRG. *Georg.3.*

Ingentem clamore premes ad retia cervum,

i gridi, e i rumori indirizzati erano soltanto a far sì, che i cervi urtassero ne' lacci, e nelle reti, loro tese, e preparate. Veggasi fra gli altri PIERIO VALERIANO *Hierogliph. lib.7. cap.6.*, e il SALVINI nelle note a OPPIANO, che di ciò favellano.

(6) La caccia delle Folaghe così descrive il TARGIONI *Relaz. T.1. car.193.* *Questi animali stanno tutto il giorno nuotando nell'acqua, e non tengono fuori altro, che il solo capo. Per far la caccia della tela, che così la chiamano, s'uniscono molti cacciatori, stando dentro a piccoli barchetti, chiamati Gusci, simili ai Canot degl' Indiani, capaci di due soli uomini, cioè di un rematore, e di un cacciatore, e pongono tra un barchetto, e l'altro certi pezzi di tela bianca, colla quale, e coi barchetti formano un' ampio semicircolo, e chiudono un gran tratto di Lago. Tra la spiaggia, e questa linea, formata dai barchetti rinchiudono le Folaghe, ed avanzandosi di continuo co' barchetti verso la spiaggia, le riducono tutte in piccol luogo. Fino a tantochè le Folaghe hanno spa-*

ſtre Ravennati. CORRADO II. nel ſuo diploma Imperiale di conferma a'Monaci di S. SEVERO in Claſſe (1) ne fa eſpreſſa dichiarazione ... *& propterea confirmamus vobis .... ac venationibus*. Così eſſe mentovate vengono in una Bolla di Papa GREGORIO V. alla Chieſa di Ravenna, come il Rossi (2) riferì: *a flumine Punctari vocato, una cum palude Argentæ, cumque iis omnibus locis, in quibus exerceri piſcatus poſſet, & aucupium, & venatio .... uſque Cerviam, una cum littoribus ſuis, ſylviſque omnibus, & cæteris, quæ condita ibidem eſſent, confirmavit*. Ma è quì d'avvertire, che diverſe molto eſſer doveano tali cacce: *Venatio, & aucupia* nel commento di SERVIO, *aucupium & venatio* nella Bolla di GREGORIO, *aucupium* quella, per cui vivi ſi pigliavano gli uccelli, *venatio* quella, onde morti ſi aveano gli animali tutti ſalvatici. Sembra, che della prima ci dia poi anche ſicura contezza un vecchio libro di Patti, e di Statuti, ſcritto nel principio del ſecolo XIV., nel quale (3) fra l'altre ordinazioni ſi legge: *Statuimus, & ordinamus &c. quod nullus audeat, vel præſumat aucupare in diſtrictu Ravennæ ad Faſanoſ, Perdices, vel ad Coturnices a prima die quadrageſimæ uſque ad calendas Julii* (4). Dove in oltre impariamo, che le cacce ſi aveano non ſolamente di Quaglie, come ora ſi hanno, ma di Fagiani, e di Pernici, che ora più non ſi hanno; e in tale copia erano per avventura, che un capo di negozio ſi riputavano, perchè in altro Libro di Statuti antichi (5) chiaro ſi legge ... *& ſi quis extrahere voluerit de dictis avibus, ſive animalibus, ſolvat pro datio ipſorum hoc modo, videlicet: pro quolibet pari Caponorum, Gallinarum, Pavonum, Anſerum, Faſanorum, Perdicum, ſolidos tres Ravennæ*. A queſte ſi aggiunga la caccia de' Falconi, che ſul lido del Mare ſi facea, per averne avuto anche delle più grandioſe. Da una Pergamena del dì 20. Decembre 1446., nel tempo che Ravenna dominata era da'Veneziani, ſi rileva (6), che FRANCESCO FOSCARI Doge di Venezia ordinò ad ANTONIO MARCELLO Podeſtà, e Capitano di Ravenna, che concedeſſe all'Abate di S. MARIA della Rotonda la facoltà di affittare una *poſta*, o ſia un luogo da prendere i Falconi, vicino al Lido marino, che vale a dire nella *Pineta*: *unam poſtam juxta littus, in qua Falconi pellegrini intercipi ſoliti ſunt ad perticam*. E in

zio nel Lago da poter fuggire d' avanti alla tela, nuotano, e non vi è caſo, che ſi ſalvino col volo; ma quando ſi vedono riſtrette in anguſto ſpazio tra la ſpiaggia, e la linea de' barchetti con la tela, tutte queſte allora ſi levano a volo per paſſar ſopra la tela, e tornare indietro a immergerſi nel Lago: nell' atto di queſto volo i Cacciatori ne ammazzano colli ſchioppi grandiſſimo numero. Una ſimile caccia ſi fa nelle Valli di Com acchio.

(1) *Archivio di Claſſe an.1029.*

(2) RUB. *Hiſt. Rav. an.996. pag.271.*

(3) Eſiſtente nella Cancelleria pubblica di Ravenna, e comincia: *Conſilium Credentiæ &c.*

(4) Dell' uccellare, *aucupari*, ſcriſſe MARZIALE *lib.14. Epig.216.*

Prædo fuit volucrum, famulus nunc aucupis: idem
Decipit, & captas non ſibi mæret aves.

(5) *Statut. Gabellarum, & Datiorum Civitat. Ravennæ MS. apud* D. PETRUM MARIAM PASOLINI *J. C. lib.4. Rubric.20. pag.92. De Datio Pullorum, Anſerum, Anatrorum &c.*

(6) *Archiv. di S. Vitale num.1306.*

E in altra del dì 14. Marzo 1453. si osserva (1), che il Doge medesimo FRANCESCO FOSCARI commise a BENEDETTO VENIER allora altro Podestà, e Capitano, che desse pur licenza all'Abate del Monastero medesimo di S.MARIA della Rotonda di affittare le Falconiere: *in facto Falconeriarum, seu postarum, ubi capiuntur Falcones*. Nè per altro si dovean prendere i Falconi, che per insegnar loro a far caccia d'altri Uccelli, ed anche di Lepri. Che la caccia de' Falconi, e degli Sparvieri sia stata in uso presso gli Antichi, non v'è chi non lo sappia (2); e meglio anche si saprebbe, se stampati fossero, come altri dice, i libri *de aucupio* di OPPIANO, de' quali fa menzione nella di lui vita CORRADO RITTERRHUSIO, come stampati sono quelli *de venatione, & de piscatu* del medesimo (3). Potrebbe opporsi, che a Falconi provetti, e pellegrini non è agevole l'insegnare, e pericoloso anzi si rende il volerli dimesticare. Ma talvolta viene tolta ogni difficoltà, quando per indigeni anche si riconoscevano. Avidi infatti i Cacciatori Ravennati di una tal preda si saranno forse studiati di trarli da' nidi per allevarli acconciamente; se già stabilita vedesi una prammatica fin dagli 8. Marzo 1351., nella quale severamente si proibisce, che niun Cacciatore possa prendere i Falconi prima del mese di Luglio (4).... *ne ullus quidem potestatem habeat aucupare ad Falconos antequam mense Julio*... prohibizione, che lo Statuto nostro ha sempre avuta per tutti i salvatici, onde, nel tempo, che hanno l'uova, distrutti non sieno. Dagli atti Veneti mentovati finalmente raccolgo, che non solamente le Falconiere avemmo, ma che, affittandosi esse, e tali ordinazioni facendosi, le cacce nostre fossero meglio custodite, e riservate (5), che ora non sono. E come nò?

 Da

(1) *Archiv. sudetto num.* 1307.

(2) Sebbene per osservazione di PIERIO VALERIANO *Gerog. lib.* 21. e di GUIDO PANCIROLO *Not. Imp. Occid. cap.* 22. *n.* 3536. vi furono Soldati, che si chiamavano *Sagittarii venatores*, e portavano per insegna uno sparviere del natural suo colore in campo giallo, e questi militavano, al dire del PANCIROLO, *sub nomine Italiae*; con tuttociò un certo CAJO STAZIO, che ha tale insegna, è creduto da SERTORIO ORSATO, *Marm. Erud. car.* 91. piuttosto cacciatore, che guerriero.

(3) Una tal'arte crebbe a segno di formare una scienza. LINNEO, *in Not. ad Syst. nat.* I. 89. *ed.* 10. scrive: *Falconaria ars ad aucupium, & venatum instruendi Falcones transiit in scientiam; inter Auctores plurimos eminet d'Esparron Falconaria Francf.* 1617. Grosso volume sopra lo sparviere compose FEDERICO II. Imperatore. E ALBERTO MAGNO scrisse de' Falconi, e degli Astorri. E v'ha pur anche un *Carmen* molto venusto nel libro 2. *Hieracosophia* d'incerto autore sopra il soggetto medesimo. Ma non è ormai più questa caccia usitata, fuorchè tra' nobili, e principali Signori della Germania, e poco fors' anche tra essi.

(4) *Ne' lib. perg. della Cancel. pub. di Rav.*

(5) La Giurisprudenza Romana, ch'era formata sulla regola de' costumi delle prime età, fece della caccia una legge, e stabilì per massima, che siccome il diritto, o la ragion naturale delle cose, le quali non hanno padrone, appartiene al primo possessore, le bestie selvagge, gli uccelli, e i pesci fossero in proprietà di chiunque il primo giugnesse a prenderli. Ma le Nazioni settentrionali, che l'Impero Romano inondarono, avendo seco loro inclinazion maggiore portato verso questo divertimento, e il Popolo ritrovandosi in possesso di altri, e più facili mezzi di sussistere, vale a dire de' prodotti delle terre, e de' fondi di coloro, che vinti aveano, dove prima era un diritto naturale, lasciarono, che si facesse un diritto Regio. E questo poi fino a' dì nostri si è conservato, con farsi da' Principi, e da' Signori le riservate. La giurisdizione della caccia nella Germania non è diversa da quella delle Foreste, e si chiama ne' diplomi: *bannum bestiarum: bannum Regale in venationibus*, compresi non solo i boschi, ma le campagne, e i campi. A' tempi di CARLO MAGNO i Nobili aveano la loro caccia, e la loro foresta. Ciò nulla ostante lo STISSERO *Hist. forest., ac venat. German.* osserva, che si trovano molte carte feudali, o sieno diplomi, in cui si fa men-

Da questo avviene, che varie specie di uccelli, le quali quì una volta abitavano continuamente, abbiamo o dissipate, o perdute, come de' Fagiani, e delle Pernici, o rese rare, e solitarie, come de'Falconi, e de'Grotti può dirsi.

Le *Pinete* dunque, che di esse massimamente parlasi, quando di caccia Ravennate si parla, e si tratta, hanno dato sempre, e in ogni stagione di abbondanti cacce, e dilettevoli; le quali ora sono di uccelli da terra, e da acqua, e di lepri spesso, e di volpi (1), e talora di lupi, e d'altri sopra nominati, e descritti.. Le cacce da terra si fanno con l'archibuso, e colli Cani (2), e v'hanno le cacce della Ragnaja per merli, e per tordi, fatte da Cacciatori molti ne'luoghi acconci, e destinati per esse (3), perche la Ragnaja dee essere dalle strade rimota, e difesa dalla Tramontana. Le piante, sopra le quali si distendono le reti, sieno giovani, rigogliose, alte, e dense, onde gli uccelli vi dimorino volentieri, e sicuri, e con andari coperti, ond'essi non alzino il

menzione de' predj colle pertinenze; nè mai vi si vede congiunto il *jus venandi*. Segno evidente, dic'egli, che il *jus venandi* era una parte di giurisdizione distinta, e il bando era proprio, o privato, o comune.

(1) Fra gli esercizj ginnastici, alla salute degli uomini vantaggiosi, vengono le cacce de' Lepri annoverate. Però GIROLAMO MERCURIALE *nel lib.* 3. *cap.* 15. egregiamente dice: *Illas venationes aptiores existimatas arbitror, in quibus homines tam pedibus euntes, vel currentes, quam equis vecti, feras canibus, & armis insectabantur; nempe quas tum corpora magis exercere, tum sensus omnes acuere, tum majorem animis voluptatem afferre, nemo negarit.* Ma non ne' soggetti tutti egualmente possono per verità giovar le cacce, come RASIS Medico Arabo dottissimo assai chiaro dimostrò. Appresso ELIANO *lib.* IV. *cap.* 26. *de animal.* si trova la caccia delle Lepri, e delle Volpi, fatta dagl'Indiani, così rapportata: *Lepores, & Vulpes, Indi hoc modo venantur: canibus ad venationem non egent, sed captos aquilarum, corvorum, & insuper milvorum pullos alunt, & ad venatum instituunt: nempe Leporem mansuetum, & Vulpem cicurem carne appensa ad cursum dimittunt & mox immittunt aves, carnem eis, quam appetunt adempturas. Illæ igitur quanta possunt celeritate, & impetu vel hanc, vel illum consequutæ carnem sui laboris præmium, & escam desideratam sibi augerunt. Sic institutas ad prædam aves, deinceps in montanos Lepores, & vulpes feras emittunt: quos illæ itidem spe solitæ escæ persequuntur, & mox captos dominis adferunt, ut prodit Ctesias. Loco autem carnis prius appensæ, viscera captorum eis in cibum permittunt.* Molto non sembra essere questa diversa dalla caccia del Falcone, usata massime in Germania.

(2) I primi a servirsi dei cani per la caccia furono, come attesta OPPIANO *lib.*2., POLLUCE, e MELEAGRO. Questo autore medesimo, *lib.*1., ne accenna que' cani, che per i migliori sono riputati:

Quelli tra tutt' i cani han primo pregio,
De' quali le forme son simili assai
Alle fiere crudivore, od a Lupi
Pecoridici, od a ventose Tigri,
Oppure a' Volpi, od a veloci Pardi.

Sia quì da dire, che la voce *To*, *Toth*, *Tauut* conservata presso i cacciatori per richiamare, o per animar con essa i cani, altro dir non vuole, che *cane*. Era questo tra gli Egizj il nome, che davasi alla *canicola*, e siccome l'anno incominciava al levarsi della canicola, quindi gli Egizj de' tempi posteriori dettero al primo de'loro mesi il nome di Thot, o Toth.

Scrisse DEMETRIO *de cura canum & accipitrum*, che trasportò in latino PIETRO GILLI. 8. *Lugd.* 1562. Abbiamo, *Hieronymi Fracastorii Alcon, sive Liber de cura canum venaticorum. Parisiis* 1612., JOANNIS CAII BRITANNI *de canibus Britanicis lib. unus. Lugd* 1570., e *Anonymi Cynosophium, seu liber de cura canum Græce conscriptus Latineque versus, quem Vitebergiæ primum ab Andrea Aurifulso editum Nicolaus Rigaltius inter varios scriptores Græcos, & Latinos de re accipitaria, & cura canum. Parisiis* 1612.

(3) Avverte OPPIANO *della cac. l.* IV., che nelle cacce delle reti si debbono osservar i venti.

. . . . così sulla terra
Ordino, che uomin cacciatori guatino
E quinci, e quindi gli spiranti venti.

E bella descrizione della caccia d'uccelli, presi con arte, fa S. PAOLINO *Poem.*1. *pag.*328. *&c.*

Sume igitur pastas dumoso in rure volucres.
Quas latitans filicis sub tegmine callidus auceps,
Dum simili mentitur aves fallitque susurro,
Agmina viscatis suspendit credula virgis.
Tunc referens tenuem non parvo munere prædam,
Digerit aucupium tabulis, & primus opimis
Ordo nitet sensim tenuatus ad ima tabellæ,
Ut minus offendat macies; prælata saginæ
Gratia præventos pingui juvat alite visus.

il volo, ma ſtriſcino, e inſacchino nella Ragnaja. Nell'invernata ſi fanno cacce di uccelli acquatici lungo gli ſtagni, che ſono allato alle boſcaglie, e in mezzo anche alle medeſime. L'eſalazioni de' paduli non nuocono punto alle beſtie; perchè nel verno, e maſſime in tempo di neve, ivi ricoverar ſi vede per goder il calore dell'aria prodigioſa quantità di animali, e ſpecialmente di beſtie bovine, di lepri, ed uccelli diverſi; laonde i Cacciatori vivono per queſti ultimi, come i Toſcani dicono, a balzello (1). Quivi mi furono inſegnati i luoghi dove ſi poſano i Cacciatori per aſpettare la ſera gli uccelli acquatici, che da ſtagno a ſtagno andando, volano tanto ad eſſi vicino, che pochi colpi falliſcono. Se però le cacce delle *Pinete* noſtre ſi guardaſſero, e con ordine ſi faceſſero, in breve un numero grandiſſimo di animali ſelvaggi vi ſi vedrebbero, e le medeſime di maggior diletto riuſcirebbero (2).

CLASSE III.

Amfibj.

ORDINE I.

Rettili.
Con bocca, che reſpira, e con quattro piedi.

GENERE I.

1. Teſtugine, o Targaruga. *Teſtudo pedibus ſubpalmatis, cauda corpore dimidio breviore, teſta ſubconvexa poſtice tribus ſcutellis carinata*, del LINNEO (3).

Mol-

(1) I cacciatori noſtri ſtanno in aguato tra la macchia, o ſulla ripa de' ſtagni, che quì diceſi *ſtare alla poſta*, e gli uccelli acquatici uccidono o all' alba, quando vanno a branchi dentro al mare, o anche la ſera, quando tornano a' ſtagni. Queſta caccia pur deſcriſſe il TARGIONI, *Relaz. Tom.3.* eſattamente.

(2) Ma qual diletto porteranno le caccie degl'Imperatori della China, ſenza nominarne altre molte per cagione della loro abbondanza, ſe vero è quello che ne dice l'Autore de' *Voyages de l'Empereur de la Chine dans la Tartarie &c. Paris* 1685., riportato negli Atti di Lipſia in queſti termini? *Venationis, cui Rex toto itinere indulgebat, is modus narratur, ut ter mille ex ſtipatoribus, venabulis inſtructi, circulum, cuius diameter* 3000. *paſſuum eſſe ſolebat, facerent, ferasque omnes in arctum compellerent, ita ut uno die tercentos Lepores, ultra magnum Luporum, & Vulpium numerum, in Tartaria vero pluſquam mille Cervos uno tali gyro concludi viderit auctor.* Eſſa caccia, che ſenza reti faſſi, e ſenza armi alcune offenſive, venne confermata da PIER-GIUSEPPE D'ORLEANS nella ſua *Hiſtoire des deux Conquerans Tartares, qui ont ſubjugué la Chine. Paris* 1688.

(3) LINN. *Syſt. nat.* 1. 398. *Teſtudo lutaria* ROND. *de Piſc.*229. *Teſtudo nigra paluſtris Ind. med.* 116. *Teſtudo acquatica* CHAR. *Exerc.*30. *Teſtudo, quæ in aqua dulci vivit* GES. *de quadr. Ovip.*103. *Teſtudo aquæ dulcis, & Lutaria* ALDROV. *de quadr. Ovip.* 710. *Teſtudo lutaria paluſtris* SCHVENCKF. *Rept. Sil.* 164. Scriſſero inoltre della Teſtuggine MARCO AURELIO SEVERINO nella *Zootomia Democritea*, GHERARDO BLASIO nella *Notomia degli animali bruti*, lo STENNONE negli *atti Daneſi*, il BARTOLINO nella *lettera ad Oligerio Jacobeo*, il COITERO, il VELSCHIO, gli Accademici di Parigi nelle loro *memorie*, e GIO. CALDESI nelle *oſſervazioni anatomiche intorno alle Tartarughe maritime, d'acqua dolce, e terreſtri*. Il nome generico delle Tartarughe fra' Greci è χελώνη, e fra' latini, non ſolo *teſtudo*, ma *domiporta*, e *tardigrada*, fra gl' Ingleſi *Tortoiſe*, fra Spagnuoli *tartaruga*, fra Tedeſchi *Erd-Schild-Kroete*, fra Belgi, o Fiamminghi *Schild-Pat*, tra Franceſi *Tortue*.

Molto a' boſchi, ed a paduli la tartaruga ſi adatta, perchè del ſilenzio ella è ſimbolo, come in RODIGINO *Lexic. antiquar. l.x. cap.*111. *Teſtudinem ſilentii ſymbolum ex veteri nobis lectione, tamquam cella quædam proma affatim ſuggeritur*;

Molte di sì fatte Tartarughe vi sono nelle *Pinete* nostre, e le uova loro, di duro cortice munite, sogliono deporre sull'asciutto terreno ne'fianchi de'condotti dell'acque in piccole buche, forse da loro medesime scavate, e poscia di terra coperte. Sono bianche, e bislunghe.

Quantunque la Testuggine acquatica, che tale è la quì descritta, simile molto sia alla terrestre, in questo però si distinguono, che l'acquatica ha coda più lunga della terrestre. Si piglia facilmente, dice OPPIANO (1), col voltarle nell'acqua sottosopra, o quando venute a terra sono scaldate dal Sole.

Nell'arte Medica si usa la Testuggine di qualunque specie ella siasi. Commendati sono i suoi brodi contro i mali di petto, le febbri etiche, e la tabe; imperciochè il sugo della Testuggine oliofo, e balsamico, si è esperimentato per atto molto a mitigare, e addolcire l'acrimonia del petto, e ad emendare la salsedine del sangue.

GENERE II.

2. Salamandra. *Lacerta cauda ancipiti mediocri, pedibus muticis fissis, palmis tetradactylis*, del LINNEO (2).

Havvene alcuna negli stagni della *Pineta* di S.VITALE. Sono di un color nero gialliccio, che sotto il corpo si rischiara.

La facoltà della Salamandra, dice DIOSCORIDE, è di scaldare, e ulcerare la carne, e nella medesima fà l'istesso effetto delle Canterelle. Forse l'acquatica non ha questa facoltà, o almeno alle prove non mi ha retto.

3. Ramarro, Lucertone. *Lacerta cauda verticillata longiuscula squamis acutis, collari subtus squamis constructo*, del LINNEO(3).

Questo Serpentello verde, che Ramarro chiamiamo, e che il WALLISNIERI stimò una specie di Camaleonte, quivi non è molto frequente, ma pur talora si vede. Non ho mai veduto, nè udito dire, che altri veduto abbia tra noi Ramarro, come Lucertole volgari si vedono con due code, siccome l'ALDROVANDI lasciò delineato. E' noto per altro, che se la coda di lui sia tagliata, come alla Lucertola volgare, un'altra ne vien crescendo, finchè ricompiuta l'abbia (4). Si vuole da' Medici, che abbia virtù di corroborare, e insieme di risolvere: non si

(1) OPPIA. *de pisc. l.v.*

(2) LINN. *Fn. Suec.* 256. *Salamandra aquatica* MATTH. *l.2.* DIOSC. *cap.*56. JONST. *de quadrup. Tab.* 77. RAII *quadr.* 273. *Salamandra aquatilis* ROND. *de amphib.* 230. *Lacerta americana* SEB. *muf.*89.

Grec. σαλαμάνδρα, Franc. *Salamandre*, Ingl. *Salamander*, Spagn. *Salamantegua*, Ted. *Olm oder moll*, nome generale, presso queste nazioni, della Salamandra.

(3) LINN. *Syst. nat.*1.203. *Lacertus viridis* RAII *Syst. anim. quadr.* 264. CHAR. *Exerc.*28. GES. *de quadr. Ovip.*36. SCHVENCKF. *Rept. siles.*148. JON. *de quadr.*134. ALDROV. *quadr* 634. *Lacerta viridis Ind med.*64 SEB *muf.*4. *Lacertus Hybernicus* MERR. *Pinn.* 169.

Grec. σαῦρα χλωρὰ, Tedes. *Grüne Eydechs*, Ingl. *Green Lizard*, Franc. *Lezard verd*.

(4) Veggasi quello, che di questa riproduzione si legge negli Atti della Reale Accademia delle scienze di Parigi dell'anno 1686., e quanto l'Anonimo continuatore del Trattato del GEOFFROY; nel quale CELIO AURELIANO riferisce, che i popoli dell'Africa per cibo se ne valgono.

ſi ſente per altro, che ne facciano grand'uſo. Eſſi tengono il Ramarro migliore della Lucertola volgare; ma dov'egli manca, queſta ſi ſoſtituiſce.

4. Lucertola volgare. *Lacerta cauda tereti mediocri, palmis tetradactylis, pedibus muticis*, del LINNEO (1).

Moltiſſimi di tali Serpentelli abbiamo in coteſte *Pinete* (2); e ſe ne ſono alcuni veduti di due, e di tre code [Tav.VIII. fig.1. pag.344.], che meno conſiderati, che ammirati, ſono ſtati altrove mandati; e un ſolo è a me pervenuto, che conſervo nel mio Muſeo. Nuovo non è il fenomeno della Lucertola di due code, ma non lo è neppure quello di tre, ſebbene molto più raro, perchè anche il REDI lo eſpreſſe. Certo è che la Lucertola riſà la coda, e ne favella tra gli altri MAUPERTOIS (3), che il Granchio rimette i branchi, e ne parla tra gli altri il REAMUR (4), che i polipi rifanno la parti perdute, come tanti hanno eſperimentato (5), ma che la Lucertola poſſa diverſe code in luogo d'una rimettere, ſembra alquanto difficile, per quanto ingegnoſiſſimi Autori l'abbiano ſoſtenuto: e piuttoſto mi appiglierei a dire con altri, che moſtri foſſero della natura (6). Il vedere nati Fanciulli con ſei e ſette dita, vitelli, o altri animali ſimili con due teſte, ſei gambe, o altro, lo fa a me credere quaſi per coſa certiſſima. DIO-

(1) LINN. *Syſt. nat.* 1. 206. *Lacertus vulgaris* RAII *Syn. anim. quadr.* 264. ALDROV. *de quadrup. Ovip.* 627. JONST. *de quadrup.* 133. GES. *de quadrup. Ovip.* 32. CHAR. *exerc.* 28. *Lacerta vulgaris velox* PETIV. *muſ.* 19. *Lacertus cinereus* SCHVENCKF. *Rept. Sil.* 149.

Ebraic. חמט, Grec. σαῦρος, l' Ingl. *Lizard*, Ted. *Grave, o Gemeine eydechs*, Franc. *Liſard, o Lizard*.

(2) Un'elegante ſerie di Lncertole fece il SEBA, e publicò nel Tomo 2. del ſuo *Locupletiſſimi rerum naturalium Theſauri accurata deſcriptio &c.*

(3) MAUPER. *Sur le progrés des ſciences lib.* 29.

(4) REAUMUR *Mem. de l'Ac.* 1712.

(5) Nella terza delle ſue Diſſertazioni il Dottor DOMENICO VANDELLI, dove tratta *de vermium terræ reproductione pag.* 106. 133. de' Lombrici ſente il contrario.

(6) Il dotto PERAULT, *eſſai de Phyſique, ou recueil &c. T.* IV. riferiſce aver egli tagliato una particella di coda a una Lucertola, per cui altra particella ſi riproduſſe dopo quindici giorni naturalmente, e dalla prima non diverſa, quanto alla figura, e al color della pelle, ma che però vi mancavano le vertebre, e i muſcoli, il luogo de' quali teneva certa cartilagine. Inveſtigandone la cagione, inclina a credere, che ciò poſſa farſi per diſpiegamento delle particelle dell' eſtremità della coda mutilata, perchè la cartilagine, e la cute creſca per la ragion medeſima, per cui la cavità delle ulceri ſi riempiono di carne, mentre le fibre, e i vaſi ſanguigni, nell' eſtremità della carne contenuta dall' ulcere ſi ſviluppano, e ſi rendono paleſi. In queſto modo, dirà alcuno, potrebbe la produzion di molte code derivare dall'eſſerſi ferita una parte, dalla cui cicatrice ſiaſi ſviluppata una coda, come un ramuſcello ſi ſviluppa dalla cicatrice del tenerello Pioppo. Il valente NEEDHAM della Reale ſocietà delle Scienze di Londra nelle ſue *Nouvelles decouvertes faites avec le microſcope c.* XIII. dopo aver riferito, che il MARCHANT, *Mem. de l'Ac. Roy. des ſcien. an.* 1718., ha oſſervato, che queſti animali portavano alcuna volta due code, il che molti prima con PITIXIO avevano oſſervato, ſcrive, che di tali animali da due code ſe ne trovano particolarmente in Portogallo, ma ſiccome nulla ha di più comune in que' paeſi, che il vedere i fanciulli a tormentarli in più maniere, può quindi accadere, che trovandoſi la coda delle medeſime oſſeſa per lungo, e diviſa, ciaſcuna delle parti ſi ritondi, e divenga una coda compiuta; perchè ordinaria coſa è, che ſe tutta la coda, o una parte ſola di eſſa ſi perda per qualche accidente, ella ricreſca da ſe medeſima. Aggiugne, che a queſta perdita ſono eſpoſte frequentemente, perchè le piccole vertebre oſſee, che formano la coda loro ſono fragiliſſime, e facilmente ſi dividono l'una dall'altre. Ma l'Anonimo continuatore del Trattato del GEOFFROY ſi moſtra di ſentimento contrario, ſoſtenendo, che moſtri veramente ſieno. *Nobiſmetipſis enim*, dic'egli, *vivus quondam fuit Lacertus, duplici, ac craſſitiei longitudiniſque eadem cauda inſtructus; nullum tamen læſionis vel cicatricis veſtigium præbuit, nec captus erat, ubi puerorum petulantia mutilari potuiſſet. Illi cujus imaginem expreſſit cel. Redi tres erant caudæ inæquales, & diverſiſſimæ. Hoc igitur monſtra naturæ potius eſſe dicamus, quam centenis variata ratione quotidie operari videmus. En autem, quæ ex Actis Reg. Acad. Scien. hauſit cel. Needham a viro clar. Marchant obſervata.*

DIOSCORIDE (1), afficura, che la tefta della Lucertola pefta, e applicata fopra la parte offefa, cava fuora le fpine, i bronconi, e ogni altra cofa, fitta nelle membra del corpo.

GENERE III.

5. Rofpo. *Rana corpore ventricofo verrucofo, lurido, fufcoque*, del LINNEO (2).

Ne'luoghi coperti, e umidi delle *Pinete*, alquanti Rofpi, o Botte s'annidano; e lenti vi fi aggirano.

Si fa ufo di quefto lurido animale nella Medicina per votar l'acqua degl'idropici. E nella continuazione del Trattato di GEOFFROY fi giudica, che alle ceneri, e polveri di lui, e all'alcalina fua virtù, fi debba attribuire l'effetto di rifolvere.

6. Rana acquatica. *Rana dorfo planiufculo fubangulato*, del LINNEO (3).

Ripieni per lo più ne fono gli ftagni tutti (4), e fi vedono anche fulle ripe de'condotti que'loro feti non perfetti, quafi colla coda, che poi ben tofto perdono (5). Quefte fono di quelle Rane Ravennati, che al tempo di MARZIALE, fembra, di avere dolcemente cantato, ficcome faceano le Zanzare dell'Adriatico, perchè egli così dice (6).

Meliufquæ Ranæ garriant Ravennates,
Et Adriaticus dulcius culex cantet.

L'arte

(1) DIOSC. *lib.2. cap.58.*

(2) LINN. *Syft. nat.1.210. Rubeta, five Phryno* ROND. *de Paluft.* 222. *Bufo terreftris major* SCHVENCKF. *Rept.fil.159. Bufo* ALDROV. *de Aquat. Ovip* 609. SCHROD.272. JONST.*de quadr.*131.CHAR. *Exer.*27. MERR. *Pinn.*169.

Grec. φρῦν☉, ovvero φύσαλ☉, Suez. *Paddà*, *Taoffa*, Ted. *Kroete*, *Tafche*, *Botte*, Fiamming. *Padde*, Ingl. *Toad*, Franc. *crapaud*, *crapault*.

(3) LINN. *Syft. nat.1. 212. Rana aquatica, & innoxia* GES. *de quadrup. ovip.46. Rana aquatica* JONST. *de quadrup.*130. SCHVENCKF. *Rept. Sil.*155. RAII *Syn. anim. quad.*247. SCHROD.331. *Rana noftras viridis Ind. Med.96. Rana* ALDROV. *de quadr. ovip.89. Rana fluviorum, & Rivorum* ROND. *de paluft.*216.

Grec. βατραχ☉, Ebr. צפרדע, Ted. *Waffer-Frofch*, Ingl. *frog*, Suez. *Groda*, *Froe*, *Klaoffa*, Franc. *Grenoville*, Spagn. *Rana*.

(4) PELLEGRINO ROSSI nelle annotazioni alla *Secchia rapita* del TASSONI *can.*11. *ftan.*16. 17. racconta, che un certo Frate Tedefco nominava le Rane de' Paludi, e de' Stagni, *Pifces cantantes*, e che le *fpacciò in Germania per una delle maggiori maraviglie d'Italia*. Abbondantiffime fono anche per altro ne' Paefi-baffi, e le defcriffe GIOVANNI SWAMMERDAMM nella fua lingua Batavica: *Bubel der nature &c.*, cioè *Biblia naturæ, five Hiftoria Infectorum in Claffes certas redacta, necnon exemplis, & anatomico variorum animalculorum examine &c.T.2. Lugd. Bat.*1737. 1738. *fol.* ARISTOFANE *in Ranis* le chiama *parlanti*: Ἠλαμεσθα δἰα κυπείρυ καὶ ῦ φλεῶ χαίροντες ᾠδῆς πολυκολυμβυ μέλεσι. Molto graziofamente, e molto eruditamente delle rane di OVIDIO, e di OMERO, favellò ERMANNO HARDTII nel fuo *Ranæ Ovidii*. Singolari fono bensì le Rane dell'America fettentrionale della nuova Francia, fe vero è ciò, che ne racconta HENNEPIN nella *Defcription de la Louifiane, nouvellement decouverte au fud-oveft de la nouvelle France par Ordre du Roy &c. Paris* 1683. Egli afficura, che fono di una grandezza ftraordinaria, per modo che la loro voce equivale quafi al mugito de' Buoi. Ma chi della varietà delle Rane vuol fapere la ftoria vegga ALBERTO SEBA nel *Tom.1. fol.*1734. *Locupletiffimi rerum naturalium Thefauri accurata defcriptio, & Iconibus artificiofiffimis expreffio per univerfam Phyfices Hiftoriam*; e vegga l'opera: *Hiftoria naturalis Ranarum noftrarum, in qua omnes earum proprietates, præfertim, quæ ad generationis negotium pertinent, fufius enarrantur. Cum Præf. illuf. viri Alberti Haller. &c. Norimbergæ* 1758. Anche OPPIANO *della Pefca l.2.* di effa favella in un' ampia defcrizione.

(5) GES. *de quadrup. ovip.*41.

(6) MART. *Ep.93. lib.3.*

L'arte Medica c'insegna, che le Rane prese ne'decotti hanno la virtù di umettare, d'ingrassare, e di addolcire le asprezze del petto. Così le bevande fatte con esse si comendano contro la tosse inveterata, contro la siccità del petto, contro gli attacchi del polmone, e contro altre infermità, per le quali il corpo non si nutrisca.

7. Rana arborea. *Rana corpore lævi: subtus punctis contiguis tuberculato, pedibus fissis; unguibus orbiculato-dilatatis*, del LINNEO (1).

Suol essa abitare sopra gli arbusti, negli spineti, e in altri luoghi umidi, e opachi. Vive delle tenere foglie degli alberi, e della rugiada, e, secondo SCHVENCKFELDIO, delle mosche (2). Nel Verno si vede in terra, e nella Primavera entra sotto di essa, e n'esce talora per qualche pioggia. Dal suo corpo trasuda una materia glutinosa, per la quale comodamente la Rana s'attacca agli alberi, e può da un'albero all'altro passare.

Il WHELER (3) fa menzione di certa specie di Rane della Grecia a noi ignote, dai diti delle quali continuamente traspira cotal'umore, per cui talora restano sospese a'rami degli alberi con un solo piede. Il NEEDHAM ha fatto conoscere il lungo ovario della Rana, che si distende sul diaframma.

ORDINE II.

Serpenti.

Colla bocca respirante, e senza piedi, e senza penne.

GENERE UNICO

8. Vipera. *Anguis scutis abdominalibus* 144., *squamis caudæ* 39. del LINNEO (4).

Molte s'incontrano vipere in queste *Pinete*, ma di quella efficacia essere non dovrebbero nella Medicina, che stimate vengono le montane. Tuttavia se ne fa spaccio continuo anche altrove, e molto ne traggono vantaggio i viperaj. Piucchè in altra ne vengono pigliate nella *Pineta* di PORTO, e di S. VITALE, che sono luoghi marittimi, i quali abbastanza dimostrano l'insussistenza di quanto l'Autore della continuazione del Trattato di GEOFFROY asserisce a questo proposito delle vipere: *nullæ umquam maritima inbabitare solent*.

 Som-

(1) LINN. *Syst. nat.* I. 213. *Rana arborea* SCHVEN. *Rept. sil.* 155. *Ranula viridis, seu Sancti Martini, Rana arborea dicta anon. mat. med.* GEOFFROY 332. *Ranunculus viridis* GES. *de quad. ovip.* 55.

Franc. *Grenoville de Saint Martin*, ovvero *Martinolle*, Ingl. *Small-Trec. Frog*, o *Green-Frog*.

(2) Così LINNEO nel luogo citato: *Habitat sub foliis arborum, Europæ, Americæ, muscas in fauces revocans*.

(3) WHELER *Voyage de Dalmatie, de Grece, & du Levant*, *Amsterd.* 1689.

(4) LINN. *Fn. Suec.* 260. *Anguis cinerea macula dorsi fusca longitudinali dentata Act. ups.* 1736. *p.* 2. *n.* 4. *Vipera anglica fusca, dorso linea undulata nigricante conspicua* PETIV. *Mus.* 17. *n.* 103. *Vipera* GES. *de Serp.* 124. ALDROV. *Hist. Serp.* 108. RAII *de serp.* 285. JONST. *de serp.* 7. CHAR. *exerc.* 32. SCHVENCKF. *Rept. sil.* 166. SCHROD. 309. *Coluber* LINN. *Syst. nat.* I. 216. *n.* 140.

Grec. ἔχις, εχιδνα, Ebr. אבצח, Tedesc. *Natter*, *otter*. Spagn. *Bivora*, Suez. *Hugg-orm*, Ingl. *viper*, *adder*, Franc. *vipere*, Fiamming. *Adders lange*.

Somministrano esse all'arte Medica eccellenti rimedj per purificare il sangue, per reprimere le forze de veneni, per sedare le febbri maligne, e per altro, che annovera il predetto Continuatore del GEOFFROY: ma la virtù sua principale è di accelerare la circolazione del sangue.

Si giudica, che le vipere più nere sieno le più velenose. I rimedj per un tal veleno si possono vedere nel Trattato *de veneno animantium* del Dottor DOMENIGO BROGIANI; ma caro sopra ogni altro, e utile al pubblico, è stato un rimedio, che la Reale società di Londra ha esperimentato validissimo contro tutte le morsicature della vipera tanto negli uomini, che negli animali, e il cui pregio non è meno nella sicurezza che nella simplicità. Questo è l'olio ordinario di oliva, col quale ben caldo si dee ugnere la parte morsicata, strofinandovelo sopra, e d'intorno lungamente, e tenendola vicino al fuoco, per modo che senta, piucchè sia possibile il calore, onde meglio dall'olio resti penetrata. Che se qualche ora sia scorsa dalla morsicatura, e che insinuatosi il veleno nella massa del sangue sia già pervenuto al cuore, e quindi ne succedano palpitazioni dolorose, o altri sintomi, come riporta CROMWEL MORTIMER essere accaduto a GULIELMO OLIVIERI, sopra cui la predetta Società Regia nel 1. di Giugno dell'anno 1744. fece gli sperimenti; in tal caso l'unzione collo stropicciamento si dee fare per tutte quelle parti, ove il male eccitasse effetti molesti; e si dovranno anche far bere al morsicato alquante once dell'olio medesimo, e nell'una e nell'altra maniera andarlo sovente replicando, secondo l'urgenza de'sintomi, finchè la forza del veleno sia affatto estinta. DIOSCORIDE infatti, e GALENO(1) decantano l'olio di oliva di gran virtù contro i veleni; e il famoso Medico HEDELIO era di parere, che l'olio di Scorpioni giovi alla morsicatura degli animali velenosi, non già per le virtù degli Scorpioni, che vi si pongono, ma pel solo olio di oliva, il quale mediante le sue parti ramose allaccia, e imbriglia le particelle del veleno.

9. Aspide. *Aspis terrestris*, dell'ALDROVANDI (2).

Egli è quì rarissimo, ma pure alcuna volta si vede. PLINIO dice, che i Parti si valevano dell'Aspide per superar la quartana. Non trovo che questo sia stato confermato.

10. Biscia, o Marasso d'acqua dolce. *Anguis scutis abdominalibus* 177., *squamis caudæ* 85., del LINNEO (3). Pa-

(1) GALE. nel lib.2. delle facoltà delle semplici medicine contro DIOCLE.

(2) ALDROV. *Hist. Serp. n.*196. *Aspis* DIOSC. l.VI. c.54. AGRIC. *Anim. subter.* GALE. *l.*1. *de Theriac. ad Pison. c.*8. *coluber* LINN. *Syst. nat.* I. 218. *n.*192.

Grec. ἀσπίς, Ingl. *Asp*, or *Aspich*, Franc. *Aspic*, Spagn. *Bivora*, Ted. *ein Schlang genannt*.

(3) LINN. *Faun. Suec.* 259. *coluber* LINN. *Syst. nat.* I. 220. *n.*230. *Anguis vulgaris fuscus, collo flavescente, ventri albis maculis distincto* PETIV. *mus.*17. *Anguis, coluber* MERR. *Pin.*204. *Natrix torquata* ALDROV. *Hist. serp.*287. RAII *de serp.*334. JONST. *de serp.*29. *serpens* SCHROD. 305. *Serpens aquatilis* ROND. *de pal.*224.

Grec. ὕδρος, Lat. *natrix*, perchè hanno la facoltà di notare, Suez. *Tomt-orm*, *Ring-orm*, Ingl. *water-snake*, e più particolarmente *water-ader*, Polon. *wodnyuuaz*, Tedes. *natern*, *nater*, Franc. *Serpent a collier*, *d'etang de marais*, Fiamming. *Schnacken*.

Parecchie Biſcie di queſta ſpecie ſi veggono in tutte le *Pinete* noſtre, perchè in tutte v'è acqua ſtagnante, nella quale per lo più ſtanno volentieri, e le più groſſe vengono dette Maraſſi d'acqua: *Natrix ſcutica* dell'ALDROVANDI (1).

Contro il morſo loro, che ſi rende infeſto, quando all'ira ſieno concitati, ſono giudicate ottime l'erbe betonica, la benedetta ſilveſtre, l'agrimonia, la paſtinaca ſilveſtre, e ſimili.

Avverte l'Anonimo continuatore del GEOFFROY (2), che *more apud Italos communi, & alimento veniunt ſerpentes*, perchè *ad ſtabiliendam corporis ſalutem, & ad vitam prorogandam illos facere cenſent.* Il che non ho mai udito dire, che dagl'Italiani per coſtume ſi faccia, ne'credo certamente, che vero ſia. Può ben eſſere, che *alii tamquam anguillam pro cibo illum adpetunt*, e che poſſa ciò nell'Italiana avvenire, come in altre nazioni. Curioſo è quello, ch'egli aggiugne: *Lotichius in obſervationibus pag.* 425. *exemplum adfert alicujus, qui continuo carnis ſerpentuum uſu longæva, & provecta ætate viguit. Et quemdam Bavariæ Ducem ſobolis procreandæ facultatem adquiſiviſſe referunt, quum pullis gallinaceis, quos ſerpentibus ſaginaverant, nutriretur.*

Si reputa nell'arte Medica, che la carne della Biſcia acquatica, il ſuo fegato, e il cuore abbia virtù ſudorifera, che diſtrugga le febbri intermittenti, purghi il ſangue, e provochi l'orina. L'ALDROVANDI ſtima, che il Maraſſo d'acqua ſia utile medicamento per diſcacciare le umidità ſuperflue del corpo.

11. Scorzone, Biſcia volgare. *Anguis Aeſculapii vulgaris*, del ALDROVANDI (3).

Nelle *Pinete* noſtre ſi veggon anche di tali ſerpi, che SALMASIO direbbe *angui*, derivando una tal voce dal greco, per cui angui ſi diceſſero gli acquatici; e perciò (4) *ſerpentes, & angues manifeſto diſtinxit Plinius, ut angues aquarum ſint, ſerpentes terrarum*. Il LINNEO per altro, ben ſi comprende, non fa di queſta diſtinzione conto alcuno.

12. Sento, che un altra Biſcia vi ſi trovi, che io non ho veduta, ed è *l'anguis Aeſculapii niger* dell'ALDROVANDI medeſimo (5).

Niun ſerpente di terra in queſte *Pinete* mi è accaduto mai di vedere, ne altri, che io ſappia, n'ha veduto. Sembra per verità, che non vi debba allignare, come nell'Iſola di Ebuſo fra le Balearidi non vi allignava ſicuramente. Del che GIOVANNI CRISTIANO WERNSDORFIO (6) la

(1) ALDROV. 276.
(2) GEOFF. *Tract. mat. med. p.* 315.
(3) ALDROV. *Hiſt. Serp. & Drag.* 115. 116. *Coluber* LINN. *Syſt. nat.* I. 220. n. 233.
Lo chiamiamo anche biſcia buona, onde ALDROV. 268. *ſolus inter ſerpentes innocuus, & benignus eſſe fertur.* Ted. *ein Baggen ſchlang.*
(4) SALMAS. *exerc. Plin. in Sol.* 325.
(5) ALDROV. *ibid.* 271.
(6) WERNS. *de Antiquit. Balearicis exercit. in Acad. Jul. Carol. &c. Bruſwigæ* 1760.

la cagione ricercando, pensa, che la resina degli alberi, la pece, e le materie tutte aromatiche, delle quali abbondava quell'Isola, non meno che dell'erba scilla, fossero contrarj a'Serpenti, e sì lontani li tenesse. E sarà egli forse vero, che le materie aromatiche copiosissime delle *Pinete* nostre fugano i Serpenti grossi di terra, e non quelli d'acqua, e le Vipere, e altri simili serpentelli?

CLASSE IV.

Pesci.

Nell'acque delle *Pinete* si possono considerare, oltre ad alcune specie di Pesci lacustri, altre anche di Fiume, e di Mare, che vi stanno o di continuo, o solo in certi tempi dell'anno. Di quelli favellerò, che mi è riuscito di vedere nel visitar que'luoghi, dove si trovano, nelle stagioni non pericolose a far simili ricerche.

ORDINE I.

Apodi, *o senza piedi*.

GENERE UNICO.

1. Anguilla. *Muræna maxilla inferiore longiore corpore unicolore*, del LINNEO (1).

Di Anguille, che poco ingrossano, forniti sono a dovizia questi stagni maggiori, e più anche le contigue valli. Si dicono volgarmente *Boratelli*, come avvertì l'ALDROVANDI, a differenza delle grossissime, che si pigliano nelle valli di Comacchio, nominate *Miglioramenti*. Non tutti i stagni le danno della grandezza medesima, e dove più s'ingrossano, dove meno; dal che ben si ravvisa, che tutte sono di un solo genere, come volle il WILLUGHBEJO contro il sentimento di GESNERO, del RONDELEZIO, e dell'ALDROVANDI; che in due generi le distinsero, l'una maggiore, l'altra minore. Non è molto sensibile l'ingrossamento loro per gravidanza: e di moltissime, che ne ho fatto aprire, delle più grossette fra l'altre, due sole aveano nella matrice racchiusi moltissimi anguillini sottili, e brevi, come appunto furono scoperti nelle tre anguille a *Cappiano* in Toscana, per quanto ne fu riferito, se ben mi ricordo, dalle Novelle letterarie di Firenze.

Sembra l'anguilla alla Medicina adattata; perchè il suo fegato, e il suo fiele si considerano per utili ne'parti difficili, riducendoli in polvere,

(1) LINN. *Syst. nat.* I. 245. *Muræna unicolor, maxilla inferiore longiore* ARTED. *Gen.* 24. *Syn.* 39., *Spec.* 66. LINN. *Fn. suec.* 290. *Anguilla* RONDEL. *de pis. fluv.* 198., ALDROV. *de Pis.* 544. SALV. *Hist. aquat* 65. MERR. *Pinn.* 188. JONST. *de pis.* 81. *anguilla omnium auctorum* WILLUGHB. *Ichth.* 109. LORENZO LORENZINI nelle sue osservazioni sopra la Torpedine loda un certo Trattato inedito di FRANCESCO REDI sopra le Anguille, che non è mai uscito alla luce, e il VALLISNERI ne ha singolarmente ragionato.

Grec. ἔγχελυς; διὰτὸ ἔχεσθαι ἐν ἴλοι, perchè si pigliano nel limo: MACROB. *Saturn.* *l.* II. *cap.* XI. *p.* 362. πλῶτοι *murenæ*, & *anguillæ dictæ*: Tedes. *Aal*, *Ahl*, Spagn. con gl'Ital. *Auguilla*, Suez. *Al*, Fiamming. *Ael*, Ingl. *Eel*.

re, e dando questa in acqua, o in altro a bere; mentre promove il feto, e acquieta i disordini della matrice. Il grasso dell'anguilla si tiene contrario alla sordità col metterlo negli orecchi.

ORDINE II.

Toracici, o vestiti di armatura.

GENERE I.

2. Go, o Gobbio. *Gobius pina dorsi secunda radiis quatuordecim*, del LINNEO (1).

Questo Pesce è nelle valli nostre, e ne'paduli, per quanto mi dicono i Pescatori, frequente (2);

3. Paganello. *Gobius spina caudæ dorsalique secunda basi purpurascente, priori linea lutea terminali*, del LINNEO (3).

Si fa egli vedere talora, e si piglia nelle imboccature de'condotti

GENERE II.

4. Rombo. *Pleuronectes oculis sinistris, corpore glabro*, dell'ARTEDO (4).

Rarissimo in queste valli, e in questi paduli è presentemente il Rombo, e ne viene dal mare seguendo i pesci per divorarli; ma più frequentemente sarà stato in antico, se già PLINIO (5) afferma ritrovarsi ottimo fra noi: *Rhombus Ravennæ*; e forse di esso intendeva GIOVENALE quando cantò.

Incidit Adriaci spacium admirabile Rhombi.

5. Passera. *Pleuronectes oculis sinistris, linea laterali sinistra aculeata*, del LINNEO (6).

Qualche rada volta volta è in queste valli; ma copiosissimo è in quelle di Comacchio.

GENERE III.

6. Orata. *Sparus lunula aurea inter oculos*, del LINNEO (7).

Non

(1) LINN. *Syst. nat.* I. 262. *Gobus niger* ROND. *de pis. stag.* 143. *Gobius niger Rondeletii* GES. 469., ALDROV. *l.* I. *c.* 20. WILLUGH. 206. *Gobius minor Gesneri* JONST. 54. *Gobius* SALV. 213. *Gobius e nigricante varius, pinna dorsi secunda ossiculorum* 14. ART. *Gen.* 28. *syn.* 46.

Grec. κωβιός, Franc. *Govion*, Ted. *Gob*, Ingl. *Gudgeon*.

(2) GALE. *cl.* 2. *fol.* 29. *D. G. Gobiones. in fluminum ostiis, aut stagnis maritimis etiam versari.*

(3) LINN. *Syst. nat.* I. 263. *Gobius Paganellus* HASSELQ. *Itin.* 326. *Gobius linea lutea transversa, in summo pinnæ dorsalis primæ* ART. *Gen. syn.* 46.

(4) ART. *gen.* 18. *syn.* 31 *Rhombus* JONST. *de pis.* 99. *Rhombus aculeatus* ROND. *de pis.* 310. GES. 778. ALDROV. *de pis. l.* 2. *c.* 248. WILLUGHB. *Hist. Pis.* 93. *Mugilis* SALVIAN. *aquatit.* 75.

Grec. κερεύσ, Ingl. *the english mullet*, Franc. *Turbot*.

(5) PLIN. *l.* 9. *c.* 54. In molti luoghi egli parla del Rombo. Gli antichi l'ebbero fra' pesci delicatissimi, onde il proverbio: *nihil ad Rhombum* di quelle cose dissero, che nulla conferivano. LINN. *Syst. nat.* I. 271. *Maximus Domitiani tempore captus, unde Senatus consult. ex hoc tempore jam Cæsar figuli tua castra sequantur.*

(6) LINN. *Syst. nat.* I. 271. *Pleuronectes oculis a sinistra, linea laterali aculeata* ART. *gen.* 18. *Syn.* 32

(7) LINN. *Syst. nat* I. 277. *Sparus dorso acutissimo, linea arcuata aurea inter oculos* HASSELQ. *Itin.* 337. ART. *gen.* 25. *syn.* 63.

LINNEO: *Romanis olim pretiosissimus, Servii auctoritate Veneri sacer.*

Non ſi è laſciato da'Peſcatori di prendere talora qualche Orata ne' ſtagni contigui al mare.

7. Salpa. *Sparus cauda bifida, lineis fulvis longitudinalibus utrinque undecim*, del LINNEO (1).

Anch'eſſa la ſalpa, benchè ſia peſce marino, qualche non rada volta ſi è peſcata ne'ſtagni contigui al mare (2).

ORDINE III.

Abdominali, o goloſi, o voraci.

GENERE I.

8. Luccio. *Eſox roſtro depreſſo ſubæquali*, del LINNEO (3).

Abbondantemente provvedute ne ſono le valli noſtre, e gli ſtagni, de'quali è proprio.

La maſcella del Luccio, ſiccome quella, che gode virtù alcalina, aſſorbente, e detergente, ſi ſuol riconoſcere per uno ſpecifico contro la pleuritide, e l'angina. Anche le ſue ceneri, applicate eſternamente, mondano le ulceri inveterate, e detergono l'emoroidi, come aſſeriſcono gli Autori della continuazione del Trattato del GEOFFROY.

GENERE II.

9. Cefalo. *Mugil*, del ARTEDO (4).

Non è frequente nelle valli noſtre, e ci viene dal mare.

GENERE III.

10. Tinca. *Cyprinus pinna ani radiis 25., caudæ integra, corpore mucoſo*, del LINNEO (5).

Pe-

(1) LINN. *Syſt. nat.* I. 280. *Sparus lineis utrinque undecim aureis paralellis longitudinalibus* ART. *gen.* 38. *ſyn.* 60. *Salpa* RONDEL. 140., SALV. 109. ALDROV. *l.* 2. *c.* 21. GES. 979.

Grec. σάλπη, Ingl. *Stock-fiſh*.

(2) Di tali peſci ARISTOTELE *Hiſt. l.* 8. *c.* 13. *Non ſolum in mari, ſed in maritimis etiam lacubus eas gigni*.

(3) LINN. *Syſt.nat.* I. 314. *Eſox roſtro plagiophateo* ARTED. *Gen.* 14. *Syn.* 26. LINN. *Fn. ſuec.* 304. *Lucius* JONST. 159. RONDEL. *de piſ. lac.* 188. ALDROV. *de piſ.* 630. SALV. 94. GES. *de aquat.* 500. MARS. *danub.* 63. SCHVENCKF. *de piſ. Sil.* 434. WILLUGHB. *H. piſ.* 109. RAII *Syn. Piſ.* 112.

Del Luccio cantò il Gallo AUSONIO in *Moſella*.

Lucius obſcuras ulva, cænoque lacunas
Obſidet, hic nullus menſarum lectus ad uſus
Fervet fumoſis olido nidore popinis.

Il qual Autore, al dire del GESNERO, e del RONDELEZIO, primo fu ad uſare una tal voce; ond'è che gli antichi Greci niuna menzione ne laſciarono.

Ted. *hecht*, Fiamin. *ſnoock*, Ingl. *Pike*, Suez. *Giadda*, Daneſ. *Gedde*, Turc. *Turnes* Franc. *Broche*, *Brochet*.

(4) ART. *gen.* 32. *ſyn.* 52., *mugil cephalus* HASSELQ. *Iter* 385., *Mugilis* SALV. 75. *Capito Auſonii, ſive Squalus veterum* ALDROV. *l.* 5. *c.* 17. WILLUGH. 255. *Capito, ſive Cephalus Geſ.* 215. *Giovenale Sat.* 10. *v.* 32. così del Cefalo:

Necat hic ferro, necat ille cruentis
Verberibus, quoſdam mœchos, & mugilis intrat.

Ve n'ha gran copia nell'Oceano, d'onde viene quella, che botarga chiamiamo. LINNEO *Botarga Italorum ex hujus ovis*.

Grec. κεστρεύς, Franc. *mullet*, Lat. *Mugil*, Ingl. *a chub or Chevin*.

(5) LINN. *Syſt. nat.* I. 321. *Cyprinus pinna ani oſſiculis undecim cauda æquali* LINN. *Fn. Suec.* 321. *Cyprinus mucoſus totus nigreſcens, extremitate caudæ æquali* ARTED. *Gen.* 4. *ſyn. Tinca* ROND. *de piſ. Lac.* 157. ALDROV. *de piſ.* 646. JONST. *de piſ.* 166. SALV. 90. SCHROD. 334. *Tinca omnium fere auctorum* WILLUGHB. 251.

Dice AUSONIO, che la Tinca è *plebis ſolatium, ſeu nutrimentum*. Fu eſſa per ſentimento del WILLUGHBEJO ignota a' que' Scrittori Greci, che il medeſimo AUSONIO precederono. Abbiamo pertanto, ſecondo GELLIO, la Greca voce ψύλων, che queſto peſce dimoſtra. Il ſuo nome Franceſe è *tenche*, Spagn. *Tenca*, Ingl. *Tench*, Suez. *Skomakare*, *linnare*, *ſutare*, Daneſ. *Sydere*, Saſſon., e Fiammeng. *Schomaker*, Tedeſ. *Schley*, *Schleyen*.

Pesce ordinario delle valli nostre, e de' stagni, e delle lacune è la Tinca.

Si pensa, che questo pesce, o fatto in pezzi, o diviso pel lungo, e applicato alla pianta della mano, o a quella de'piedi, sedi la febbre ardente, e ritragga gli umori maligni, che occupano il cerebro. Singolare è l'uso, che se ne può fare contro l'itterizia, perchè se venga una Tinca vivente, e aperta per mezzo, applicata alla region del fegato, e dell' umbilico, e tenutavi finchè morta sia interamente, ella libererà da un tal male. Altri vogliono, che sia messa a tal regione viva, e intatta, e lasciata ivi morire senz'altro più.

11. Raina. *Cyprinus*, del RONDELEZIO (1).

Ne'paduli contigui alle *Pinete*, e nelle *Pinete* medesime, dove fassi larga pesca, buon numero di Raine si trovano.

12. Scarda, o Scardola. *Cyprinus pinna ani radiis 27. pinnis fuscis*, del LINNEO (2).

Egli è pesce di queste valli non dispregevole, e scarso.

Siccome delle cacce si volle dopo la classe de'Quadrupedi, e degli Uccelli favellare, così ragionevole sembra, che delle pesche dopo la classe de'Pesci alcun poco si favelli. Gli stagni, e i condotti d'acque delle *Pinete* nostre molto sono fecondi di alcuna delle specie di pesci, che abbiamo accennato, e v'abita in particolare quantità di quelli soliti a vivere in acqua dolce, cibandosi delle piante, e degl'insetti, che vi sono in gran copia. V'entrano anche in certi tempi dell'anno assai pesci marini per deporvi le loro uova, e altri n'entrano per ricoverarsi, e fuggire l'incomodo delle furiose tempeste del mare. Ne'seccori della grande state si nascondono dentro al fango. Le quali cose tutte furono avvertite anche nelle maremme della Toscana dal valentissimo TARGIONI (3). E maggiori si formerebbero, se alcuna fiata si usasse l'industrioso modo, e agevole d'ingrassare i pesci, ritrovato dal TULL sul fine dell'anno 1741. (4), perchè migliori d'assai riuscirebbero, e in tutte le stagioni ricercati sarebbero. Pesche però facendosene abbondanti con reti di più condizioni, come la tratta, l'erpicatojo, la ritrosa, il giacchio, esse

(1) RONDEL. *de pis. lacus* 150. ALDROV. *de pis.* 635. JONST. 161. SALV. 91. *Cyprinus Rondeletii, Gesnerj, & aliorum* WILLUGHB. 245.

Grec. κυπρῖνος, Ingl. *a carp.*, Franc. *carpe*, Ted. *Karpffem*.

(2) LINN. *Fn. suec.* 318. *Cyprynus latus, sive Brama* GES. 376. RONDEL *lib. de Pis. lacust. cap.* 6. ALDROV. *l.* 5. *c.* 42. WILLUGHB. 247. *Cyprinus latus Rondeletii* JONST. 165.

Gl' Inglesi propriamente la dicono *a Bream*, Franc. *Brasme*. Oland *Brasem*, Sasson. *Prasem*.

(3) TARG. *Viaggi*. Ben diversi de' nostri saranno stati que' pesci, che vivevano ne' luoghi palustri, e algosi, ne' fanghi, e ne' stagni, de' quali parla OPPIANO nella pesca *l.* 1., come il SALVINI tradusse.

Altri ne' fanghi, e ne' marini stagni
Pascolan Batidi, e superbe razze
Di pesci Bovi, e forte Pastinaca,
O Tortora, e la Tremola, o Torpedine
Verace nome, Colombacci, e Glarie
E Trigline, gli Aselli, e le Lucerte
Gli Scepani, e ciò che si nutre in fanghi.

(4) Il mezzo d' ingrassare i pesci maschi, e femmine in tutte quasi le stagioni è quello di castrarli. Questa scoperta del TULL fu inserita subito nella Storia dell'Accademia delle scienze di Parigi per l' anno 1742., e di essa lungamente si parla dal ZANON nella sua *Agricoltura &c. car.* 93. *e segg.*

esse una parte formano delle delizie, e de'proventi delle *Pinete*; onde GIROLAMO ROSSI (1) con maggior ragione avrebbe detto: *Hic voluptuarius exerceri venatus, & piscatus potest, non ad litus maris modò, sed in acquis etiam intra angustos Euripi terminos coarctatis*. E queste pesche furono anche in tempi molto remoti, non solo ne'paduli nostri, ma anche ne'condotti dell'acque, che passano per le *Pinete*.

Il nostro Dottor ZIRARDINI (2) riflette sopra un passo di AGNELLO, che il Badareno, fiume, o condotto allato alla *Pineta* di S. VITALE, somministrava a *Ravenna il pesce*, e che perciò resti *illustrato un documento Ravennate dell'anno 943. presso il Muratori, Tom.VI. Antiquit. med. ævi pag.456., nel quale si fa lunga menzione di un Collegio di Pescatori del Badareno: Scholæ Piscatorum Padareno*. Da questo documento si ricava pure, dic'egli, *che nel Badareno si pescava tra gli altri pesci lo Storione*. Dopo questo Collegio di Pescatori del Badareno sarà venuta quella Compagnia, o Università di Pescatori, nominata *Casamatta*, che anche sussiste presentemente con proprie costituzioni, ricordata nelle memorie dell'Archivio Arcivescovile fino avanti l'anno 1300.: e possedeva, per quanto afferma il ROSSI (3), vicino al Pò per ben trenta sei mila jugeri, o vogliam dire tornature di paduli, concedute loro da'Principi TRAVERSARI con pensione; dove facevano ampie pescagioni, e di tanto utile, che celebre si rese un tal'ordine, o compagnia, e goderono d'esservi ammessi anche i principali Cittadini, e li stessi Polentani. Ma cedute poi tali valli a'consocj per colmare, e bonificare, la Compagnia gran detrimento ne risentì. Altri stagni, e altre acque erano però in questo Territorio, nelle quali si potea vantaggiosamente pescare. L'Imperatore OTTONE I. nel diploma in favore de' Monaci di S.SEVERO in Classe (4) concesse il diritto della pesca di Stagno per una parte della dote di quella Badia .... *illis concedimus ... ut utentur ea piscatione ....*, e quindi CORRADO II. nella sua conferma (5): *& præterea confirmamus vobis .... una cum ... piscationibus*. Così da un diploma di FEDERICO I. (6) abbiamo pure: *& confirmamus ... piscationes circumpositas cum certis finibus*. E già prima anche di CORRADO, e di FEDERICO, parlò di tali pescagioni GREGORIO V. Pontefice nella citata Bolla, che il ROSSI (7) all'anno *996.* riferì..... *iis omnibus locis, in quibus exerceri piscatus potest .....* Dalle quali testimonianze abbastanza si comprende, che fin d'antico non era la facoltà di pescare quivi comune, e diritto riservato al Principe si riputava (8). CLAS-

(1) RUB. *lib.XI. ad an.1583.*

(2) ZIRARD. *Degli edifiz. prof. di Rav. in not. a car.*220. (3) ROSSI *Hist. Rav.* 508.

(4) *Ex autographo Class. Arch. ad lib. III. an. 967. n.20., ut in Annal. Camald. Append. T.I. pag.77.*

(5) *Ex Autog. Clas. Archiv. ad an.*1029.

(6) Dato nell' anno 1164.

(7) RUB. *Hist. Rav.* 271.

(8) JOVENEL *essai de l'Histoire des belles lettres, des sciences, & des arts*, pensa, che la pesca non co-

CLASSE V.

Insetti.

Gl'Insetti variano per lo più in ogni specie ; anzi , come disse un dotto Autore naturalista (1) , nella maniera che gli uomini differiscono secondo i climi in colore , in figura , e in istatura , gl'Insetti soffrono diverse mutazioni accidentali , secondo il luogo , dove essi fabbricano le loro case , e secondo la nutritura , che prendono . L'osservazione però di molti Insetti ci fa conoscere , fin dove esser debba portata la diffidenza di noi medesimi ; perchè le leggi della natura si provano in essi tanto varie , che sembra di non potersi piantare un principio generale fondato sopra le medesime . Prova ne sieno alcuni degl'Insetti moltissimi curiosamente diversi , che in questo bosco s'annidano . Nel riportarne io quelli , che vi ho parecchie fiate veduti , la descrizione farò di essi ; e crederò insieme di far cosa utile assai , e di non essere da giusti estimatori delle cose ripreso d'occuparmi troppo in minuzie , perchè dagl'Insetti le malattie ordinarie delle piante derivando , non si potranno essi estirpare , come conviene , senza conoscerli ; e si conosce , in luogo d'esempio , che uova di un'Insetto copiosissime sono in quelle foglie secche accartocciate , che nel verno rimangono sole appiccate in su gli alberi . Queste tutte vorrannosi far cadere , e fattone un amasso, abbruciare , perche al primo Sole di Marzo non nascano , e non rodano le prime germoglie , come sogliono.

ORDINE I.

Coleopteri
Con astucci , che cuoprono l'ale.

GENERE I.

1. Scarafaggio stercorario . *Scarabæus muticus ater glaber , elytris sulcatis , capite rhombeo : vertice prominulo* , del Linneo (2) .

La Scarafaggessa di questa specie deposita le sue uova non solamente fra lo sterco degli animali , ma nelle fissure de' grossi tronchi d'alberi d'ogni sorte delle *Pinete* nostre , ove abbia il legno cominciato a per-

cominciasse , che dal tempo di Noe' ; e che al tempo di Giacobbe , e di Giuseppe gl' Idumei attendessero alla pesca delle Balene , e che la pesca fosse anche in uso frequente presso gli Egiziani , perchè quella solamente del Lago di Marsoè rendeva qualche volta al Re sino un talento di argento al giorno . Maggiore artifizio avranno essi avuto nel pescare , di quello che non aveano gl' Indiani . Questi miserabili , per quanto ci riferisce Leonello Waffero : *a New voyage and description &c.* cioè *Itinerario nuovo , e descrizione dell' Istmo in America* , si mettevano a nuoto nell' acque limpide de' fiumi , e gettando a' pesci de' grani , gl' inseguivano , finchè entrati essi in qualche cavità , riusciva loro di estraerneli colle mani .

(1) M. Godef. Henr. Burgh. *in Sayt. Med. Siles. specim.* v. *obs.* v.

(2) Linn. *Fn. Suec.* 359. *Scarabæus major niger vulgatissimus antennis globosis elystris lævibus* Raii *Ins.* 90. *Scarabæus stercorarius niger major* Frisch. 13. *Scarabæus pilularis* Jonst. 70. Aldrov. 449. Schrod. 345.

Gl' Inglesi lo dicono *the dung-beetle.*

dersi, e nelle fessure anche del legno morticino; perchè i vermiciattoli bianchi di testa bruna, che ne derivano, d'esso fradiciume si pascono.

La polvere fatta di questo, e d'ogni altro scarafaggio è diuretica, e si giudica, che spogli il ventricolo delle sierosità soverchie, che l'ingombrano, che dissipi il reumatismo, e che guarisca la morsicatura de'cani rabbiosi. Lo SCHRODERO (1) aggiugne, che questa polvere, sparsa sopra i visceri in una discesa, li faccia rientrare.

2. Scarafaggio, o Cervo volante. *Scarabæus maxillosus, maxillis exertis apice bifurcatis*, del LINNEO (2).

Parecchi ne viddi l'anno 1761. nelle vicinanze del capanno GINANNI della *Pineta* di S. VITALE, e me ne furono anche portati d'altrove. Aveano un odor violetto aggradevolissimo.

Egli ha molto della natura delle Cantaridi, e potrebbe farsene in Medicina l'uso medesimo; ma s'impiega contro i dolori, e le tensioni de'nervi, e contro la febbre quartana, nè senza forse qualche pericolo.

GENERE II.

3. Scarafaggetto del *Pino*. *Dermestes niger subillosus, elytris piceis integris, plantis rufis*, del LINNEO (3).

Sebbene io non abbia questo Scarafaggio veduto, pure dovrebbe fra'nostri *Pini* ritrovarsi, se alcuni de'loro rami inferiori talor si seccano senza apparente cagione; giacchè così parla LINNEO. *Habitat in Europæ ramulis inferioribus Pini, quos perforat, exiccat.*

GENERE III.

4. Scarafaggio dell'Agarico. *Silpha ovata atra glaberrima hemiptera*, del LINNEO (4).

Lo presi nella Pineta di S. GIOVANNI fra molti Agarici.

5. Scarafaggio dell'arena. *Silpha fusca elytris lineis elevatis tribus utrinque pentatis thorace subemarginato*, del LINNEO (5).

Tratto fu dalla spiaggia della predetta *Pineta*. LINNEO: *Similis Scarabæo sabuloso*; e tanto egli è simile ad esso, che io lo conterei pel medesimo.

GE-

(1) SCHROD. *Artz. Schatz. l. 5. c. 4.*

(2) LINN. *Syst. nat.* 1.353. *Scarabæus cornibus duobus mobilibus æqualibus apice bifurcatis: introrsum ramis denticulisque instructis* LINN. *Faun. Suec.* 377. *Scarabæus major cornutus* JONST. 67. *Cervus volans* ALDROV. 457. CHARL. 46. MOUFF. *Inf.* 148. *Taurus volans* OLEAR. *mus.* 16.

Dobbiamo l'anatomia di questo Scarafaggio al Tedesco GIOVANNI DI MURALT *in Ephem. Germ.*, le osservazioni minute sopra il medesimo all'Olandese SWAMMERDAM, e l'immagine elegantissima all'Inglese PITTONE ALBINO, *a natural History of english Insects &c.* cioè *Historia naturalis Insectorum Anglicorum, figuris æneis centum ad vivum expressis illustrata.*

Questa specie di scarafaggio è quella, che i Greci chiamano ταῦρον, perchè ταυροειδὴς, *scarabæus*, avea i corni a guisa de'buoi, ed era solo δικέρος, che presso gli Egizj si tenea pe sacro alla Luna. In Franc. *cerf volant*, Ingl. *the brack fly called a beetle, a mayburg, a chafer*; mentre il nome generico di scarafaggio in greco è σκάραβος, in Francese *escarbot*, o *scarabée*, in Inglese *a beetle*.

(3) LINN. *Syst. nat.* 1. 355.

(4) LINN. *Syst. nat.* 1.360.

(5) LINN. *Syst. nat.* 1.361. *Cassida nigra, elytris striis quinque utrinque dentatis, clypeo emarginato* LINN. *Faun. Suec.* 382. *Dermestes niger, inter elytrorum lineas, quatuor elevatis scrobiculis exaratus* UDDM. *diss.* 5.

GENERE IV.

6. Coccinella del Ginepro. *Coccinella coleoptris rubris, punctis nigris novem*, del LINNEO (1).

L'ebbi nella *Pineta* di S.VITALE in vista del capanno RASPONI.

7. Coccinella del salcio. *Coccinella coleoptris rubris: punctis quatuordecim albis*, del LINNEO (2).

Me ne furono portate l'uova dalla *Pineta* medesima.

GENERE V.

8. Crisomela del Poligono. *Chrysomela ovata cærulea, thorace, femoribus, anoque rufis*, del LINNEO (3).

Questa al dir dello stesso LINNEO abita *in Polygono aviculari, terrestris*. Ma stranamente diversa è la Crisomela, che sopra le foglie del poligono delle *Pinete* nostre deposita le sue uova. Ella ha la testa verde lucida, e nero lo sterno [Tav. XVI. fig. *6*.]. Ad esso sterno il corpo s'attacca composto di sei segmenti, o rozzi anelli, costeggiati lunghesso i fianchi da un cordone fatto della pelle loro medesima. Egli è nel di sopra del color di mele, e nero per al di sotto, coperto più della metà dagli astucci, o vagine di color verde lucido. Le ale, che stanno sotto le vagine sono nere sottilissime, e trasparenti, come quelle di tutte le spezie di cantarelle. Ha sei gambe del color di cannella [fig. 7.]. Pare, che disporre sempre voglia le sue uova sopra le predette foglie in numero di 16., o 18. l'una dopo l'altra, e sono esse di color giallo. Da tali uova nascono bruchi della figura disegnata, composti di dieci semicircoli, e tutti di color castagno [fig. 4.]. Hanno la testa nera, del qual colore tinte pur sono le sei gambettine scagliose. Quando esso bruco è ridotto alla perfezione sua, cade giù dalla pianticella, della quale si nutriva, e sopra, o dentro terra s'incrisalidisce, e la grisalide [fig. 5.] che ne viene, è del color di bosso.

9. Crisomela del Pioppo, e del Salcio. *Chrysomela ovata thorace aurato, elytris rufis*, del LINNEO (4).

Abita nelle *Pinete* MONALDINI, di S.VITALE, e di CLASSE.

10. Crisomela del *Pino*. *Chrysomela cylindrica testacea elytris pallidioribus, pedibus concoloribus antennis fuscis*, del LINNEO (5).

Nel più delle *Pinete* in qualche *Pino* l'ho veduta.

(1) LINN. *Syst. nat.* I. 365. *coccinella nigra, elytris rubris: punctis novem nigris* UDDM. *Diss.* 14.

(2) LINN. *Fn. Suec.* 397.

(3) LINN. *Faun. Suec.* 440. REAUM. 3. 17.

(4) LINN. *Syst. nat.* I. 370. *Chrysomela viridi-ænea, elytris rubicundis* LINN. *Fn. Suec.* 427.

(5) LINN. *Syst. nat.* I. 375.

GENERE VI.

11. Gorgoglio, Gorgoglione, Tonchio. *Curculio longiroſtris purpureus nitens*, del LINNEO (1).

Egli ſi fa vedere in molte delle caſe, e de'capanni di queſti boſchi.

12. Gorgoglione, o Tonchio del *Pino*. *Corculio longiroſtris*, *elytris teſtaceis: faſciis nebuloſis*, del LINNEO (2).

Ne'*Pini* noſtri non ho mai trovato il *Corculio longiroſtris elytris macula ferruginea* dello ſteſſo LINNEO (3); quantunque egli dica, che abita *in Pini ſylveſtris cortice, & reſina*.

13. Tonchio della quercia. *Corculio longiroſtris pallide flavus; oculis nigris*, dell'UDDMANNO (4).

In gran numero mi apparvero un dì ſotto le foglie di queſt'albero nella *Pineta* di S.VITALE, mentre ne ſolcavano tra fibra, e fibra col lungo loro roſtro il parenchima tutto leggiermente. LINNEO: *Habitat in quercus roboris foliis, inter venas majores ſubcutaneus, folia maculans. Magnitudo pediculi*.

14. Tonchio del ſalcio. *Corculio longiroſtris, pedibus ſaltatoriis elytris atris: faſciis duabus albis*, del LINNEO (5).

Sta veramente ne'fiori del ſalcio, e li rode, per modochè ſembrano neri, e in terra cadono ad ogni aura, che li ſcuota.

GENERE VII.

15. Canterella acquatica. *Leptura deaurata, antennis nigris, femoribus poſticis dentatis*, del LINNEO (6).

Si vede ſpeſſo ſopra le piante paluſtri, e particolarmente ſopra la canna piena.

GENERE VIII.

16. Canterella roſſa. *Cantharis thorace marginato: macula nigra, tota rubra, elytris ſanguineis*, del LINNEO (7).

Frequenta molto il ginepro; ma non ho laſciato di vederla qualche volta ſopra altre pianticelle.

17. Canterella bronzina. *Cantharis thorace marginato, corpore viridi-æneo, elytris extrorſum undique rubris*, del LINNEO (8).

Que-

(1) LINN. *Faun. Suec.* 457. *Scarabæus miniatus minimus* PET. *Gaz.* 22.

Il Gorgoglione in Greco: *γαργαρεὼν*, e deriva dall'Ebreo ברברה *guttur*, quaſi faccia danno alla gola, ſiccome quell'inſetto, che il frumento principalmente conſuma. L'Ingleſe *The weeſil, or little worm amongſt corn*, Franc. *calendre, coſſon, charenſon*.

(2) LINN. *Faun. Suec.* 446. *Corculio ſubfuſcus, elytris faſciis duabus teſtaceis It. Oel.* 26. *Corculio Norvergicus* PET. *gaz.* 14.

(3) LINN. *Fn. Suec.* 447.

(4) UDDM. *Diſſ.* 25.

(5) LINN. *Syſt. nat.* 1. 381.

(6) LINN. *Faun. Suec.* 509. *Cantharis arundineis frequentans* RAII *Inſ.* 100.

(7) LINN. *Syſt. nat.* 1. 401. *Cantharis elytris rubris, thorace rubro macula nigra* LINN. *Faun. Suec.* 587.

(8) LINN. *Fn. Suec.* 588. *Scarabæus minor, corpore longiuſculo, elytris rubicundis* RAII *Inſ.* 77.

Queſta forſe non è, ma da queſta non molto diverſa quella Can-ter[illegible]o, o ſcarafaggetto, che ſopra i *Pini* noſtri depone ſoventi fiate le [illegible]e uova. La ſuperior parte della teſta [Tav.XV. fig.7.], e le antenne ſono nere, e nella eſtremità di eſſa teſta, laddove ſtanno le narici, moſtra due macchiette bianche, che tutte veſtono le narici medeſime; quindi, un traſparente anello cartilaginoſo naſcondendo il collo, vien eſſo a formare un cappuccio, ſopra a'lati del quale ſi vedono due ritonde macchie pur bianche, che ſi piglierebbero per due occhi, ſe da vicino con lente eſaminate per tali non ſi riconoſceſſero veramente, e anzi gli occhi non ſi ſcuopriſſero nella parte inferiore delle medeſime. Dalle parti laterali inferiori di queſto cappuccio ſcappano le due prime gambe minori, e verſo la parte ſuperiore ſi attaccano l'ale, e le vagine. Sono eſſe vagine cartilaginoſe molto, e di color roſſo di corallo radamente punteggiate di nero; ma in un triangolo di tre macchie, con eſattezza diſpoſte all'unione delle due vagine verſo il capo, ſi trova una macchia nera maggiore, che ſi diſcoſta dal capo per due macchiette bianche. Le ale, come in tutte le cantarelle, allorchè ſieno ſviluppate, s'allungano più delle vagine, e ſono di color cenerognolo, e traſparente. Il corpo è verde tutto, e piano al diſotto, e di ſei ſemianelli compoſto. Lo ſterno pur'eſſo è verde, ma le gambe lunghiſſime tinte ſono di roſſo con le eſtremità del colore di oliva marcia (1). Queſti animaletti [Tav.III. fig.1. p.139.] riempiono le foglie de'*Pini* di cacature bianche bianchiſſime, che ſembrano cacchioni; ma le loro uova bianche, e di figura bislunga, le depoſitano a mucchio in numero di quattro, o cinque ſopra le foglie medeſime [Tav.XV. fig.8.], e ſono coperte di un umore viſcoſo, , che ſembra una fina vernice chineſe. I bruchi, che ne derivano, non ho mai potuto ritrovare, per quante diligenze io abbia fatto. Eſſi non dovranno eſſere quelli, tanto rinomati del *Pino*, *Pinorum erucæ* di PLINIO, πιτυοκάμπαι de'Greci (2), ſe già il MATTIO-

LI

(1) Non ho veduto Inſetto, che più di queſto ſi aſſomigli al deſcritto da ELIANO *de natur. animal.* l.IV. c.46. *par.*1. quantunque lungi ſia dall'eſſere della ſpecie medeſima. Così l'autore: ἐν ἰνδοῖς γίνεται θηρία ὅ, μέγεθος ὅσον ἂν γένοιντο οἱ κάνθαροι, καὶ ἔστιν ἐρυθρὰ, κιννάβαρει δὲ εἰκάσαις ἂν εἰ πρῶτον θεάσαιο αὐτὰ πόδα ἔχει ταῦτα μηκίστοις, καὶ προσάψασαι μαλακά ἐστι. *Naſcono nell'Indie certi animaletti della grandezza delle canterelle, di color roſſo ſimile al cinabro con piedi lunghiſſimi, e di tatto morbido. Eſſi naſcono negli alberi, che tramandano il ſuccino, e ſi paſcono del loro cortice. Preſi queſti dagl'Indiani, e ſpremuti tingono le loro veſti eſteriormente, e interiormente di color purpureo, e qualunque altra coſa, che riceva un tal colore.* In ſimile modo ne parla l'antichiſſimo CTESIA nelle *Narrationes de rebus & animalibus in India raris, & admirandis*. Ma ſe le noſtre Canterelle non hanno coteſto ſugo roſſo mirabile, ſono tali però, che aver potrebbero l'uſo loro, ſe le perſone di *Pineta* la mattina prima della naſcita del Sole le ſcuoteſſero da'*Pini*, le infondeſſero nell'aceto, e le raſciugaſſero al ſole per darle a'Speziali, perchè queſti le troverebbero buone, quanto alcun'altre mai, e ſi libererebbero i *Pini* da una malattia, che molto danno loro produce.

(2) Storia ne fa l'ALDROV *de Inſec. l.2. cap.8. p.298.* e della ſua traſformazione non altro dice: *Hermolaus vermiculos poſtea (chryſalides intelligere videtur) ex iis naſci, ait, qui acceptis alis evolant.* Molto velenoſo fu riputato queſto bruco; e ſe ne favella nel l.3 dei Digeſti *leg.Corn. de Sicar.*, *Leg.Corn. de veneſ.* ULPIANO ſpiegando la predetta legge *Corn. de ſicar.* mette nel numero di coloro, che hanno meritata la pena ſtabilita da queſta legge, quelli, che egli nomina: *Pityocampæ propinatores*; i quali for-

ſe

LI (1) abbondantiſſimi li dice in Italia, ovunque ſi trovino boſchi di tali alberi. Nè io ho potuto vedere giammai ſulle cime di *Pi*[illegible]no quelle ſottiliſſime tele, le quali sì fatti bruchi teſſono d'infinite invo[illegible]lie a modo di una mazza, dove ſi riparano il verno dal freddo; tela, che al dire di eſſo MATTIOLI, non è meno forte, e tenace di quello ſia la ſeta de'filugelli, e che a ſottiliſſimi veli di ſeta bianca ſi aſſomiglia.

Dirò dopo queſto di paſſaggio, che il πιτυοκάμπαι di TEOFRASTO e de'Greci, *pityocampæ*, *eruca pinorum* da PLINIO tradotto, potea eſſer forſe un bruco della Picea, o dell'Abeto. Per Italiana mette anche il LINNEO (2), *Cantharis elytris fuſcis*, *thorace rufo: medio nigro*; ma la noſtra non è in ſimil guiſa colorita.

18. Canterella, che ſi paſce delle foglie di menta ſilveſtre, o ſia del mentaſtro. Non trovo queſta tra le canterelle del LINNEO, perchè non mi ſembra la *cantharis thorace marginato rufo macula nigra*, *corpore fuſco*, *elytris apice flavis* (3). La noſtra minima canterella ha la teſta [Tav.XVI. fig.9.], e gli occhi neri, ſopra de'quali ſtanno le antenne ſetacee anch'eſſe nere. Il dorſo, cui s'attaccano l'ale nere traſparenti, è giallognolo, ſiccome lo ſono le vagine, ma rigate pel lungo di nericcio, maſſime verſo la parte diretana. Sei anelli formano il corpo pur nericcio non meno dello ſterno, e delle ſei gambe, fuorchè nelle eſtremità loro, che paſſano al bianchiccio. Il ſuo bruco è nero tutto, coperto di prominenze, dalle quali eſcono alcuni peli.

Quando è ridotto alla total perfezione, cerca luogo occulto ſotto le foglie del mentaſtro, o di altro, e ivi teſſe poche fila di ſeta imperfetta [fig.8.], dove s'incriſalidiſce; dalla qual criſalide eſce la Cantaride figurata, e deſcritta.

19. Canterella della quercia. *Cantharis thorace teretiuſculo*, *corpore luteo*, *elytris margine apiceque nigris*, del LINNEO (4).

La Canterella, che, frequentiſſima nella *Pineta* di S.VITALE, ſi paſce delle foglie della quercia, e nelle parti fradice della medeſima depone le ſue uova, o è una varietà di queſta del LINNEO, la quale egli dice: *habitat intra quercus lignum*, o lo è piuttoſto dell'altra: *cantharis thorace marginato vireſcente*, *elytris nigris*: *faſcis duabus rubris* (5), che *habitat in Europa*, perchè può dirſi come faſciata, avendo le vagine dell'ale [Tav.XVI. fig.3.], e il capuccio, pezzati di color rancio. Le antenne a figura di mazza nere ſono, e molto lucide, e ſtannoſi ripiegate per lo più in guiſa di due gambettine. La teſta, e il dor-

ſe porgevano da bere un liquore tratto da queſti inſetti. Contro il veleno de' medeſimi ſuggeriſcono alcuni rimedj DIOSCORIDE *l.2. c.14.*, PLINIO *l.23. c.2.*, ALDROV. *de Inſ. l.2. c.8.*, ed altri.

(1) MATTH. *lib.2. in Dioſc. c.54.*

(2) LINN. *Syſt. nat.*1. 401. *habitat in Italia.*

(3) LINN. *Fn. Suec.*592. *Necydalis elytris apice puncto flava. ibid.*598.

(4) LINN. *Syſt. nat.*1. 403.

(5) LINN. *Fn. Suec.* 590.

Il nome di Canterella viene dal Greco diminutivo κανθαρὶς, e queſto da κάνθαρος, che veramente è quel piccolo ſcarafaggio, che rode il frumento.

dorſo, ed eſſe vagine ſpiccano di un color verde, ſimile a quello dello ſmeraldo, e così lucido, che l'arte non ſaprebbe imitarlo. A' lati del capo, vicino agli occhi, che ſono tondi, e lucidiſſimi, ſi veggono le accennate antenne. Sotto le vagine ſtanno l'ale rinchiuſe, e ripiegate di color nericcio, e alquanto traſparenti, nel cui attaccamento paſſano al violaceo. Di otto anelli è il corpo nella parte ſuperiore nero lucido, e nella inferiore del color lucidiſſimo di uliva, ſiccome ſono lo ſterno, e le gambe di tre pezzi compoſte, i due primi de'quali ſi moſtrano peloſi e l'altro nodoſo, che termina in piccolo uncinetto. Dalle uova depoſte di queſta canterella naſce un brucho, il quale ſi alimenta, o del fradiciume, ſe ve n'ha, o della ſoſtanza della quercia, formando anche nella di lei buccia varie ſtrade. Queſto bruco [fig.1.] è bianco, e fatto di dodici anelli con quello dell'ano, ch'è molto grande, di figura ellitica, e di color piombino venato di bianco lucidiſſimo. La teſta croſtacea lùcida ha color di zafferano, ed è corredata di due piccole antenne nodoſe bionde. Nella bocca vi ſi vedono le grandicelle forficette oſſee, e nere. Ne' primi tre anelli dopo il capo ſi ſtanno allato di ciaſcheduno due gambettine oſſee bionde, tutte coperte di finiſſimi peli dello ſteſſo colore. Nel primo anello dopo il capo ſpicca a ogni lato una ſtigma, o marco bianchiccio, circondato da giro rilevato del colore di giuggiola. Gli altri due anelli, che queſto ſeguitano, non hanno marco, ma ſibbene lo hanno gli altri otto ſuſſeguenti. Tutto queſto bruco [fig.2.] è coperto di finiſſimi peli biondi. Quand'egli è arrivato alla total ſua perfezione, ſi fabbrica nella quercia abitata un proporzionato bozzolo compoſto de'ſuoi eſcrementi, e di roſicature della quercia medeſima. Nella metà di Novembre levai dal fradiciume di alcune quercie alquanti di eſſi bruchi, e li poſi entro una ſcattola ripiena di quel legno fradicio, e talor li oſſervava, e quando il fradiciume arido diveniva, aveva la precauzione d'inaffiarlo con acqua. Nel meſe di Marzo cominciarono a fabbricarvi il bozzolo, che componevano nella ſeguente maniera: ſi fermavano nel mezzo della roſicatura, che avean fatta, la quale era miſchiata col fradiciume predetto, e co'loro eſcrementi. In tale ſtato collocati, da tutto il corpo loro tramandavano un certo umore, che inumidiva quella ſoſtanza. E ſarà eſſo per avventura gommoſo, e attaccaticcio, perchè dopo di averla inumidita, ſi andavano voltando, e rivoltando in eſſa, che loro ſi attaccava, per modo che ſi rinſerravano in un bozzolo, che poi col mezzo dell'umor medeſimo liſcio rendevano nel ſuo interno. Molti di queſti bozzoli, dopochè ſono ſtati terminati, ho aperti, e dentro v'ho ritrovato, non una, ma due criſalidi, o aurelie, o ninfe, comunque chiamanſi, nelle quali per qualche tempo ſi trasformano i bruchi. Per lo che fattomi più curioſo oſſervatore, vidi, che v'era qualche differenza di figura; la quale ben conſiderata trovai

per

per accidentale, e conclusi, che altro non potevano essere, che due bruchi, ivi forse ingalappiati nel formare quel bozzolo.

Queste Canterelle tutte, quali più, quali meno, hanno efficacia, per quanto dice LESSER *Theol. des Ins. t.*2., ne'mali di testa, nelle micranie, e nelle febbri intermittenti.

GENERE IX.

20. Lucciola silvestre. *Cicindela nigra, elytris fascia, puntisque duobus albis*, del LINNEO (1).

Diverse sono le Lucciole delle *Pinete* da quelle de'campi; come attesta esso LINNEO, che di questa scrive: *Habitat in Europæ Pinetis*, laddove di quella: *habitat in Europæ campis arenosis*, difinendola: *cicindela viridis, elytris punctis quinque albis* (2). Non dubito per altro, che della silvestre non si debba avverare, quanto della campestre osservai, e nel *Trattato delle malattie del grano in erba* esposi: sebbene niuna esperienza sopra di esse abbia io fatto, perchè e l'une, e l'altre al bujo risplendano.

GENERE X.

21. Scarafaggio acquatico. *Dytiscus antennis perfoliatis, corpore lævi piceo acuminato*, del LINNEO (3).

In alcune buche, destinate per abbeverare gli animali bovini dello stabiale della *Viacerba*, trovai alla metà di Luglio dell'anno 1758. nell' acqua putrida quantità di questi scarafaggi, grandi [Tav. IX. fig. 3.] non meno di una cicala, i quali sguizzavano per essa, e nuotavano, come il pesce farebbe. Ne feci alquanti entrare in una catinella con l'acqua medesima. Gittai loro varie erbe principalmente acquajuole, per vedere qual fosse più grata a medesimi, e osservato, che volentieri si nutrivano di trifoglio palustre, di ranuncolo pratense, e di simili, ne porsi loro sempre a ribocco fino alla fine della osservazione. Il corpo di questo Insetto vien composto di nove anelli molto trasparenti, perchè vi appalesano le interiora. Ha due lunghe antenne, formate di otto nodi. La bocca è fornita di quattro forficette, che servono a lacerare il cibo, ajutate da quattro gambettine, che stanno nella parte anteriore, e che si devono più veramente chiamar quattro braccetti, perchè non servono essi già per camminare, ma per afferrare, e per aggirare la preda a loro posta. Delle sei gambe proprie le quattro minori s'attaccano sotto il collo, e hanno due articoli, la cui prima tibia, di color bigio, e trasparente, è di un solo pezzo, la seconda tibia, di color nero, ed osseo è di

(1) LINN. *Syst. nat.* I. 407. *Cicindela atra, coleoptris maculis sex, fasciaque albis. Idem Fn. Suec.* 549.

Grec. λαμπυρὶς, e ARISTOTELE πυρολαμπας. gl'Inglesi *a worm schining by night, a Crow-bigd, or Glow-verm*, Franc. *ver luisant*.

(2) LINN. *Fn. Suec.* 548. *Habitat in Europæ campis arenosis*.

(3) LINN. *Syst. nat.* I. 411. *Dytiscus antennis perfoliatis fuscis* LINN. *Fn. Suec.* 561. LIONNET. *Less. Tab.* I. *f.* 15. 16. 12. *Nidus natans mucrone eminente instructus*.

è di ſette pezzi, e dal ſecondo articolo, o giuntura eſcono due lunghi proporzionati ſpuntoncini, come ſpini, pur eſſi neri. Nel primo pajo di queſte gambe ſi diſtinguono due pallottoline, il cui uſo mi è ignoto, quando non ſiano una ſpecie di ſtrumenti per facilitare il nuoto. Potrebbe anch'eſſere quella ſpecie di paletta, che viene attribuita al ſolo maſchio, per poter meglio tenerſi unito alla femmina, e tanto con eſſa a qualunque corpo s'attaccano, che qualunque aria non può introdurſi fra loro (1); ma io l'ho vedute in tutti que'ſcarafaggi acquatici, che mi è riuſcito di oſſervare. Le altre due gambe maggiori, che dal mezzo del ventre ſi diſtaccano, e che l'inſetto diſtende con forza del nuotare, hanno pure due giunture, che in due tibie le dividono, la prima delle quali, di color bigio inclinante al gialliccio lucido, ed oſſeo, è di un ſolo pezzo, l'altra nera, ed oſſea di ſei pezzi, dal termine della prima uſcendo due ſpuntoncini l'uno più lungo dell'altro di conſiſtenza, e di color oſſeo, e allato della ſeconda producendoſi una finiſſima piuma, che ſi trova anche nel ſecondo pajo, ſimile al pennacchio di una penna, che nell' acqua ſi diſtende interamente. Il ventre tutto è di color oſſeo bigio, e gialliccio, e ſembra di alabaſtro cotognino, compoſto di ſette pezzi. Il primo, che ſi diſtacca dal collo, e forma tutto il ventre, è degli altri aſſai maggiori, terminando nel mezzo a guiſa di pianeta greca, dalla cui punta eſcono le ſopradeſcritte due gambe maggiori. Dal collo tutto nero, e lucido eſcono l'altre quattro gambe di eſſe minori. Ha la teſta nera, e oſſea, alla quale è attaccato eſſo collo, che forma un cappuccio di color cangiante d'arancio. Naſcono di ſotto al cappuccio medeſimo quattro ale, le cui due inferiori ſono traſparenti molto, e cartilaginoſe, le ſuperiori membranoſe, nero-oſſee, e conſiſtenti, con un labro a'lati della parte ſuperiore molto ſenſibile, e ſimilmente aranciato; e tutti queſti colori non poſſon eſſere più vivi, e più brillanti. Tale inſetto acquatico [Fig. 1. 2.], fu ricordato dal FRISCH (2), e dal REAMUR (3). Si trova anche rappreſentato ſotto le ſue diverſe forme molto eſattamente dal LYONNET (4). Curioſo è il nido, o bozzolo [Fig. 4.], che ſotto l'acqua egli ſi fila, e che poi galleggiando per eſſa innalza la ſua lunga coda ſopra la ſuperficie della medeſima. Non potrebbe eſſere sì fatta coda un condotto, per mezzo del quale l'inſetto nel bozzolo racchiuſo prendeſſe l'aria al di fuora per reſpirare? Un ſimile artificio oſſervò de REAUMUR (5) nella coda di certi inſetti acquatici, i quali ſtando al fondo dell'acqua poſſono far giugnere la loro coda ſino a tale ſuperficie, quantunque ſi trovaſſe a più di cinque pollici di profondità, come avverte il LYONNET medeſimo.

(1) DERHAM *Theol. Phyſ. lib.* VIII. *c.* 4., & FISCH. *Par.* II. *n.* 8. *pag.* 33. *Tab.* VII. *Fig.* 2.

(2) FRIS. *Par.* 2. *Tav.* VI.

(3) DE REAUM. *Mem. de l'Ac. Roy. de Par. anno* 1714. *p.* 203.

(4) LYON. *in Theol. des Inſ. de M. Leſſer T.* 2. *cap.* 2. *pag.* 55.

(5) DE REAUMUR *mem. pour ſerv. a l' Hiſt. des Inſ. T.* 4. *p.* 2. *m.* 11. *p. m.* 203.

22. Scarafaggetto acquatico. *Dytiſcus ovatus glaber, antennis capite brevioribus obtuſis*, del LINNEO (1).

Queſto ſcarafaggetto nuota velocemente nell'acque ſtagnanti, e in quelle ſingolarmente delle predette buche; ma non laſcia talor di reſtar preda dello ſcarafaggio maggiore deſcritto.

GENERE XI.

23. Scarafaggio lungo. *Carabus alatus, elytris læviuſculis nigris margine aureo, thorace ſubviolaceo*, del LINNEO (2).

A queſto ſcarafaggio molto ſi aſſomiglia quello delle querce, che oſſervai nella *Pineta* di S.VITALE, e che ſono per deſcrivere. Abita il bacherozzolo per l'ordinario nell'interno fradicio di eſſe querce, ed è roditore indefeſſo delle medeſime, quand'anche ſono ſecche. Egli è compoſto [Tav.XVII.fig.7.] di dodici anelli biancc-lucidi, e traſparenti, i quali poi, in età avvanzata, ſi cangiano in un biondo ſcuro, che inclina al giallo, e tanto ſempre più diventano traſparenti, che raſſembrano di vetro. Ogni anello è diviſo da una piccoliſſima faſcia del colore di zafferano pur eſſa lucida molto. Tinta del colore medeſimo è la parte ſuperiore della teſta; e la parte inferiore, dove trovaſi la bocca, è ñera, e corredata di quattro piccole forficette, e due antennette nodoſe, e bionde. In ciaſcuno de primi tre anelli dopo il capo ſtanno due gambettine a'fianchi, ed eſſi anelli [Fig.8.] ſono compoſti di una tonaca quaſi croſtacea. Quando ſimile bruco è ridotto alla total perfezione, laſcia la ſua ſpoglia, e reſta criſalide, nella quale ben ſi ſcorgono l'ale, le antenne, e le gambe; tutta del colore di buſſo lucido, e di ſette anelli, nell'ultimo de'quali eſcono due piccoli uncinetti acuti. Scorſi alcuni giorni, divengono l'ale bigio-chiare, e traſparenti, e gli uncinetti ſi moſtrano neri. Fatto poi compiuto ſcarafaggio [Fig.9.], manifeſta il capo, e il dorſo di color caſtagno alquanto lucido, terminando eſſo dorſo ne'lati, ove ſi attacca al corpo, con due punte oſſee, e nere, e il ventre in una piegatura bianchiccia. Ha gli occhi tondi, neri, e lucidi, al di ſopra de'quali s'innalzano le antenne dentate, e di color nericcio. Le vagine dell'ale portano colore ſcuro di giuggiola, tutte minutamente per lo lungo rigate, e ſotto le medeſime giacciono l'ale nericce, e traſparenti. Lo ſterno è nero, e il torace pende al paonazzo, e l'uno, e l'altro molto lucidi. Sette anelli compone tutto il corpo, ne'cui lati s'innalza un piccolo labbretto di color d'oro, e nere ſono le ſei gambe.

(1) LINN. *Fn. Suec.*572. *Scarabæus ∇ ſubrotundus e cæruleo viridi ſplendente undique tinctus* RAII *Inſ.*87. *n.*9. *Scarabæus niger ſupra aquam velociter circumnatans* PET.13. *f.*9.

(2) LINN. *Faun.Suec.*516. *Scarabæus major, corpore oblengo, e purpura nigricans* RAII *Inſ.*96.

GE-

GENERE XII.

24. Canterella del fraſſino. *Meloe alatus viridiſſimus*, del LINNEO (1).

Queſta canterella de' veſcicatorj non ſolo vi ve ſopra il fraſſino, e ſul liguſtro, ma l'ho veduta anche qualche volta ſull'olmo, e ſulla noce, nella *Pineta* di PORTO.

La canterella di propria ſua natura ſi tiene per penetrante, e corroſiva, talchè applicata alla cute ecciti la viſcica. L'arte Medica per altro ne fa uſi interni, ed eſterni; ſebbene più ſano conſiglio è ſtimato da molti Medici il proibirne l'uſo interno, come pericoloſo (2).

GENERE XIII.

25. Forfecchia. *Forficula elytris apice albis*, del LINNEO (3).

In molte caſe, e capanni delle *Pinete* eſſa dimora.

26. Forficetta minore. *Forficula elytris teſtaceis immaculatis*, del LINNEO (4).

Abita anch'eſſa in tali luoghi.

GENERE XIV.

27. Grillo d'acqua. *Grillus bulla thoracis ſcutello abdomine longiore*, del LINNEO (5).

Queſto grillo, e la femmina ſua particolarmente più neri ſono del dimeſtico. Eſſa femmina di ventre ampio ha la coda formata a tridente. Molti ve n'hanno nelle *Pinete* noſtre intorno agli ſtagni, e ad altre ſimili acque.

Abbonda il grillo di ſale volatile, e d'olio; onde ſi ha per diuretico, e per aperitivo; e ſi ſtima un rimedio per fortificare la viſta debole, ſpremendone il ſugo negli occhi.

28. Grillo dimeſtico. *Grillus Acheta thorace rotundato, alis caudatis elytro longioribus, pedibus ſimplicibus, corpore glauco*, del LINNEO (6).

Non manca di abitar eſſo in qualche muro delle caſe, che molte ſi trovano nelle *Pinete*.

 29. Ca-

(1) LINN. *Syſt. nat.* 1. 419. *Cantharis officinarum It. Scan.* 186. *Cantharides Dioſcoridis* CHARLET. 47. *Cantharides vulgares officinarum* RAII 101.
Franc. *cantharide*, Ingl. *a beetle-kind.*

(2) GIORG. BAGLIVI *de praxi medica ad priſcam obſervandi rationem revocanda. Accedunt Differt. nov.*, dove nella Diſſertazione 2. *de uſu, & abuſu veſcicantium cap.* 1. ſi propongono *nonnulla experimenta circa effectus cantharidum, ex quibus colligitur cauſticum illarum ſal ſolvere ſanguinem, & colliquare.*

(3) LINN. *Fn. Suec.* 599. *Vermis auricularis* FRISCH. *Inſ.* 31. *Scarabæus ſubrufus, cauda forcipata* LIST. *loqu.* 391.

(4) LINN. *Syſt. nat.* 1. 423. *Forficula alis elytro concoloribus* LINN. *Fn. Suec.* 600.

(5) LINN. *Syſt. nat.* 1. 428. *Grillus elytris nullis, thorace producto abdomine longiore id. Fn. Suec.* 624.
Grec. γρύλλος, Ted. *Grill*, Spagn. *Grilo*, Franc. *Grillon*, *Grillet*, *Grille*, Ingl. *a Cricket.*

(6) LINN. *Syſt. nat.* 1. 428. *Gryllus cauda biſeta, alis inferioribus acuminatis longioribus, pedibus ſimplicibus id. Fn. Suec.* 620. *Gryllus domeſticus* JONS. *Inſ.* 12. RAII *Inſ.* 63.

29. Cavalletta verde. *Grillus Tettigonia thorace ſubquadrato læ-vi, alis viridibus fuſco maculatis, antennis ſetaceis longitudine corporis*, del LINNEO (1).

Molte ſpecie di cavallette alimenta il terreno delle *Pinete*, e talora per la gran copia ſono infeſte alle campagne. Queſta è una delle ſpecie, che io ho oſſervato. Ella è polpoſa, e graſſa; ne punto mi maraviglio, che narrino le Storie, avere le locuſte, o cavallette Orientali la carne di un ſapore imitante quello della carne de'granchi. DIODORO Siculo (2), c'inſegna, che gli Etiopi delle cavallette facevano loro cibo, onde furono chiamati *Acridophagi*, e ARISTOFANE dice, che altre volte erano portate, come fra noi gli uccelli, nella piazza d'Atene. MOSE avea permeſſo agli Ebrei di mangiarne di quattro ſorti, checche BASNAGE (3) pretenda, che cotornici foſſero; e la Scrittura ci fa ſapere, che S. GIAMBATISTA vivea di cavallette, e di mele ſalvatico. Nè dovrebbe farci maraviglia, che cibo grato agli Orientali foſſero queſt'inſetti. Niuno ignora con qual guſto anche gli Europei mangino i granchi, i ballari, l'oſtriche, e quantità d'altri ſimili inſetti. Sopra queſto punto parlaſi ampiamente nel Trattato del GEOFFROY.

I ſoffumigj di locuſte vengono commendati per le affezioni iſteriche, e per altri incomodi delle donne, come puo vederſi in DIOSCORIDE (4).

30. Cavalletta ſtridula. *Gryllus locuſta thorace ſubcarinato, alis rubris extimo nigris, elytris nebuloſis*, del LINNEO (5).

L'ho più volte udita e oſſervata nella *Pineta* di PORTO.

31. Cavalletta giallognola. *Grillus locuſta thorace cruciato, corpore rufo, elytris griſeis, antennis ſubelavatis*, del LINNEO (6).

M'apparve nella *Pineta* di S.VITALE non lungi dal capanno SPRETI.

(1) LINN. *Syſt.nat.*I. 431. *Grillus cauda enſifera recta, corpore ſubviridi. Id. Fn. Suec.*621. *Locuſta* ALDROV.404. JONST.62. SCHROD. 343. *Locuſta viridis major* RAII *Inſ.*61. *Ephem. nat. cur. Dec.*2. *an.*2. *Obſ.*15. *p.*40.

Altri molti hanno della cavalletta favellato. Fra gli Antichi STRAB. *Geog. l.*16. PLINIO. *lib.*VI. *cap.*III., SOLI. *in Polyb. c.*43., LEONE AFRIC. *l.*IX. *Deſcrip. Afr. c.*3. *Levit.*XI. 21. 22., MATTH. III. 4, MARC.I. 6., e fra moderni CASAUB. *exercit. ant. Baron. p.*247. ALDROV. *l.*438., e molti altri, riportati dal LESSER *Tom.*2, 143., ſenza contare le oſſervazioni del SVAMMERDAM, di GIUSEPPE GINANNI, di LYONNET.

Grec. ἀκρίς, Ebr. ארבה, *arbeh*, che deriva da רבה, *Ravah*, cioè: *eſſere in gran numero*, come in *Pſ.*CV. *ver.*34. GEREM. LI. *ver.*14.

(2) DIOD. *l.*3. *c.*3.

(3) BAS. *Hiſtoire du vieux, & du nouveau Teſtament p.*32.

(4) DIOSC. *l.*2. *c.*57., e MATTH. in eſſo.

(5) LINN. *Syſt. nat.*I. 432. *Gryllus elyſtris nebuloſis, alis rubris extimo nigris id. Fn. Suec.*625.

(6) LINN. *Syſt. nat.*I. 433.

ORDINE II.

Emipteri
Con roſtro piegato ſotto il petto, e con ale per ordinario di ſemi coleopteri.

GENERE I.

32. Cicala nera. *Cicada nigra, oculis albis*, del LINNEO (1).

Nonmenochè ne dintorni v' hanno quivi cicale ſtrepitoſe, e garrule, e ve n'hanno di tre ſpecie, che nella grandezza diverſa ſi diſtinguono, e nella diverſità de'colori.

E' noto, che il ſolo maſchio canta, e la femmina tace. Dicono per altro, che neppure il maſchio canta ne'diſtretti di *Reggio* di Calabria, dove le cicale ſono mutole, e ſenza ſuono alcuno; e però SOLINO (2) diſſe: *Cicadæ apud Rheginos mutæ, nec uſquam alibi*. Sopra di che diverſe lezioni ſono da vederſi appreſſo SALMASIO (3).

La polvere di cicala preparata ſi prende da taluno per rimedio contro la colica, e per opportuna ne'morbi della veſcica.

33. Cicala ſtriata, o ſcannellata. *Cicada elytris albido nigroque ad angulum acutum ſuturæ dorſalis ſtriatis*, del LINNEO (4).

Qualche rada volta l'ho veduta nella *Pineta* di S. VITALE.

34. Cicala ordinaria. *Cicada alis viridi-luteis: apicibus nigricantibus inauratis*, del LINNEO (5).

Più d'ogni altra frequente è queſta nelle *Pinete* noſtre; ed abita ſingolarmente dove ſono olmi, pioppi, e anche querce.

GENERE II.

35. Scorpione paluſtre. *Nepa cinerea, thorace inæquali, corpore ovato*, del LINNEO (6).

Abita nell'acque ſtagnanti, o in riva ad eſſe.

36. Cimice acquatica. *Nepa abdominis margine ſerrato*, del LINNEO (7).

In eſſe pur abita queſt'inſetto, e l' ho più volte oſſervato nelle buche, dove ſogliono abbeverarſi le beſtie bovine.

GENERE III.

37. Cimice dimeſtica. *Cimex apterus*, del LINNEO (8).

Ne

(1) LINN. *Syſt. nat.* I. 437.
(2) SOL. *Polybiſ. cap.* 2.
(3) SALMAS. *Exerc. ibid.*
(4) LINN. *Fn. ſuec.* 642.
(5) LINN. *Fn. Suec.* 644. *Habitat in ulmo.*
(6) LINN. *Syſt. nat.* I. 440. *Scorpio paluſtris* MOUFF. *Inſ.* 321. JONST. *Inſ.* 27. PET. *gaz* 74. SWAMM. *bibl.* I. *t.* 3. *f.* 4. *Araneus aquaticus* BAUH. *ballon.* 212.
(7) LINN. *Fn. Suec.* 692. *Cimex aquaticus latior* FRISCH. *Inſ.* 6. *p.* 31.
(8) LINN. *Faun. Suec.* 645. *Cimex domeſticus* MOUFF. *Inſ.* 269. JONST. *Inſ.* 89. RAII *Inſ.* 7. *Cimex* SCHROD. 341 RAII 7. ALDROV. 534. Grec. *κόρις*, Franc. *punaiſe*, Ingl. *a chinch*.

Ne' pochi letti, che in quelle case, e in que'capanni si trovano, entrano agevolmente ad infestarli. Di alquante specie ve n'ha nelle *Pinete* nostre. LINNEO ne annovera quaranta tre specie diverse nella Svezia; e in tutte riconosce l'ale, fuorche nella dimestica.

Fatta in polvere si adopera per espellere le secondine; e si stima atta a provocar l'orina in alcuna soppressione della medesima.

38. Cimice della felce. *Cimex abdomine membranaceo depresso, elytrorum apicibus capite pedibusque lividis corpore nigro*, del LINNEO (1).

Di tali cimici ripiene erano nell'anno 1762. le pianticelle tutte di felce nella *Pineta* di S. VITALE; nè prima, nè poi ve l'ho vedute.

39. Cimice silvestre. *Cimex ovatus griseus, abdominis margine nigro maculato*, del LINNEO (2).

L'ho considerato alquante volte sopra i tronchi delle querce, e nelle fenditure sue più anguste appiattato.

Il viddi anche tra la corteccia dell'olmo nella *Pineta* di PORTO.

40. Mosca cimiciforme. *Cimex rostro arcuato, antennis apice capillaceis, corpore oblongo subvilloso fusco*, del LINNEO (3).

Sta nascosta ne'luoghi umidi, dove intervenga qualche raggio solo di Sole, e sotto i telari delle finestre singolarmente. Nell'anno 1760. quantità erane nella casa dell'Aje maggiori di S. VITALE.

41. Cimice del *Pino*. *Cimex oblongus ater, elytris fuscis macula rhombea nigra*, del LINNEO (4).

Io non posso con verità dire, che tale specie di cimice abbia mai scoperto su i *Pini*.

GENERE IV.

42. Pidocchio del *Pino*. *Aphis Pini sylvestris*, del LINNEO (5).

Neppure questo insetto ho mai veduto nel *Pino* nostro dimestico, e forse del solo silvestre sarà proprio; e ben osserva esso LINNEO, che egli *habitat in Pino silvestri*.

(1) LINN. *Syst. nat.* I. 443.

(2) LINN. *Fn Suec.* 650. *Cimex sylvestris, corpore breviori, subfuscus, scapulis magis extantibus* RAII *Ins.* 54. *n.* 2.

(3) LINN. *Fn. Suec.* 647. *Musca cimiciformis* RAII *Ist.* 56. *n.* 3. *Cimex stercorarius major oblongus* FRISCH. *Ins.* 10.

(4) LINN. *Fn. Suec.* 674. *habitat in Pinetis*. Forse di *Pini* salvatici, non di dimestici, come i nostri.

(5) LINN. *Fn. Suec.* 718.

ORDINE III.

Lepidopteri
Con quattro ale, a ſquame embricate, con bocca a lingua inviluppata ſpiralmente, e con corpo peloſo.

GENERE I.

43. Farfalla del pruno, o ranno. *Papilio Danaus alis integerrimis angulatis flavis: ſingulis punƈto flavo: ſubtus ferrugineo*, del LINNEO (1).

Sopra una tal pianta l'ho alquante fiate veduta, maſſime nella *Pineta* di S. VITALE.

44. Farfalla dello ſpino bianco. Fra quelle del LINNEO non ſo trovarla. Delle foglie di queſta pianta nutreſi il bruco, da cui viene [Tav. XIII. fig. 16.] una tal farfalla. Le fattezze di lui, non menochè della ſua farfalla ſono tanto ſimili a quelle del bruco, e della farfalla del *Rubus major fruƈtu nigro Raii Hiſt.* 11. 1639., che io deſcriſſi, e figurai nella lettera, ſcritta alla Società Reale dell'arti delle manifature, e del commercio di Londra, e fu poi ſtampata, che agevolmente l'una ſpecie potrebbe cambiarſi con l'altra, ſe il colore affatto contrario, e la diverſa maniera del trasformarſi, abbaſtanza non li diſtingueſſe, e le ſpecie loro diverſe non dichiaraſſe. Il noſtro bruco ha la teſta del color di mele con qualche piccolo pelo molto lucido. Del color medeſimo ſono le ſei gambe ſcaglioſe articolate, e le dieci membranoſe ſenza articolazione alcuna. Il corpo tutto è del colore pure di mele, non ſenza però un'aſſai lunga linea nera, che dalla teſta ſcorre per fino all'ano, ſecondata da un lato all'altro da un'altra linea ſtrettiſſima bianca. Nel primo anello verſo il capo ſtanno due prominenze ben rilevate di color nero, dal mezzo delle quali eſcono due lunghi peli, che al bianco inclinano. Fra queſte ſi trova un'altra prominenza ſimile, ma non tanto rilevata. Tutti gli altri anelli hanno quattro prominenze, dalle quali eſcono molti peli dello ſteſſo colore diviſato, tantoche vengono a rendere il bruco tutto peloſo. Nel mezzo al terzo, e quarto anello, tra le due già dette prominenze, che giacciono nella larga linea nera, vi ſta un punto rilevato, che raſſomigliaſi a una perletta [Fig. 16. e 2.] di color di cannella. Dopochè ſi fu pochi giorni alimentato nel alberello, in cui poſto io l'avea, mutò ſpoglia, e come un altro comparve con la teſta di color verdiccio punteggiata di nero, avente due macchie lunghe nel mezzo dello ſteſſo color nero. Sopra il dorſo ſcorrevagli una lunga linea verde-cupa tigrata di nero, e lucida come velluto, ne'lati era di color verdiccio tigrata pure di nero. Ogni anello portava quattro promi-

(1) LINN. *Fn. Suec.* 795. *Syſt. nat.* 1. 470.

minenze del color di cannella, dalle quali uſciva un mazzetto di peli aſſai ruvidi, e molto bigi; ma quelle de'lati erano provviſte di peli più lunghi, e meno ruvidi. Le gambe ſcaglioſe erano roſſicce, e le membranoſe verdicce, del qual colore era anche il ventre. Queſto bruco [Fig. 17.] ridotto alla ſua total perfezione ritiraſi tra le foglie, legandole inſieme co'fili della ſua ſeta, e ivi compone un'imperfetto bozzolo, nel quale ſi muta in criſalide, ſimile alla figurata, la quale è di color nericcio, e tutta ſparſa di peli. Da eſſa criſalide ſviluppaſi una farfalla della forma [Fig.18.], che ho pur figurata, di color bianco ſudicio, punteggiata di nero non meno nell'ale, che nello ſterno. Gli occhi ſono piccoli, e neri. Le antenne pur eſſe nere [Fig.19.], e dentate. Eſſa depoſita le ſue uova in numero di diciotto, o venti ſulla foglia dello ſpino medeſimo, e ſono ritonde, e di colore ſanguigno, e involte ſi veggono in una finiſſima piuma, che laſcia la farfalla medeſima (1).

45. Farfalla della gineſtra de'Tintori [Tav.XIII. fig.12.]. Queſta farfalla deſcriſſe, ma non figurò il Conte GIUSEPPE GINANNI nella ſua lettera mandata l'anno 1738. all'Accademia delle ſcienze dell'Iſtituto di Bologna, e ſtampata poi dal LAZARONI in Venezia nel tomo v. della *Miſcellanea di varie operette*, dove puo vederſi la ſua Storia. Queſto dirò ſolo, che quella farfalla diurna ha la teſta di color argentino, ſul principio delle cui antenne ſi vedono lunghi peli bianco-chiari, che a ciaſcheduna formano un vago fiocchetto. Il bruco [Fig.10.], dal quale eſſa viene, è uno di quelli, che il REAUMUR chiama *Tarme*, perchè non rode la foglia, ma ſi attacca alla medeſima, e vi ſucchia tutto l'umore, che ſerve a lui di nutrimento, onde arida rimane, e come ſecca. Eſſa Tarma della gineſtra [Fig.11.] ſubito nata ſi fabbrica la propria caſa, e, ſecondochè creſce di mole, ingrandiſce queſta medeſima, ſempre ſeco recandola.

46. Tarme acquatiche parecchie ſono in queſti ſtagni; ma quella non ho potuto giammai ritrovare dal LIONNET oſſervata, che è in qualche maniera quadrupede; perchè quantunque una delle medeſime aveſſe nella parte anteriore del corpo due ſpecie di gambe, o appoggi, nella poſteriore avea però due cornetti, e non gambe, e fra l'une e l' altre certe interrotte prominenze ſenza alcuna articolazione ſi manifeſtavano per le gambe membranoſe. Tarme anche ho ſcoperto in parecchi ſaſſi delle ghiaje di CLASSE, dalle quali ne ſono venute farfalle, che nulla aveano di particolare (2).

47. Farfalla della gramigna. *Papilio nymphalis alis ſubdentatis fu-*

(1) Le ova degli Inſetti variano tanto ne' colori, come quelle degl' uccelli.

(2) Il Dottore WELSCH nell' *Ephem. cur. Nat. an.1. obſer.154. e Litho-Theol. lib.1. ſec.1. cap.11. §.47. p.99.* parla di un bel diaſpro, che da una parte avea de' buchi profondi, e ſinuoſi, ch' erano viſibilmente l' opera di certi vermi, a' quali avea ſervito di domicilio. Inoltre gli ſi vedeano diverſi punti giallicci, che gl' indicavano, queſto non poter eſſere, ſe non che un tarlo.

fuſcis ; primoribus ſupra litura flava ocello utrinque unico, del LINNEO (1).

Speſſe volte l'ho ritrovata nelle *Pinete* tutte.

48. Farfalla del giunco. Non ſo, ſe il LINNEO la riporti, o altro Autore. Queſta farfalla (Tav.XIV. fig.2.) ha la teſta nera, neri gli occhi ritondi, e nera la propoſcide, ſiccome ſono le antenne, fuorchè la loro eſtremità di color cinerizio. Il dorſo anch'eſſo è nero, ma di colore violaceo macchiato, e aſſai lucido. Lo ſterno, che pure è nero, ha in ambe le parti laterali due macchiette di color d'oro. Tinto è il corpo di color violaceo, e nero con una macchia, che ſembra d'oro in foglia lucidiſſima. Una macchia divide il dorſo dal corpo, in mezzo del quale ſi manifeſta un'altra faſcia del color medeſimo, che lo circonda. La parte inferiore di eſſo corpo e tutta nera, ſiccome nere le gambe. Le ſuperiori ale nel loro attaccamento ſino alla metà ſi conoſcono per nere, e l'altra parte di color cinerizio traſparente. In ogniuna d'eſſe ſi diſtinguono cinque macchiette bianche ineguali. Le ale inferiori ſono aſſai più piccole delle ſuperiori, e queſte anch'eſſe nere con due macchiette bianche. Il maſchio è più piccolo della femina, e in altro non ſi diſtingue. Le uova, che depoſita ſopra il giunco, ſono piccoliſſime, ritonde, e molto bianche. Naſce da eſſe un bruco (Fig.1.), che ha la teſta roſſigna aſſai lucida. Il corpo di dodici anelli, ogniuno de'quali è coperto di varie prominenze nere, ond'eſcono molti peli neri, e quindi compariſce il bruco tutto peloſo. Tanto le ſei gambe ſcaglioſe, che le dieci membranoſe ſono di color carneo.

49. Farfalla pure del giunco, e di altre pianticelle. Mi nacque da imperfetto bozzolo (Tav.XIV. fig.4.), che fitto ritrovai al gambo di una gramigna. Non dimoſtro quale bruco lo componga, perchè fino ad ora non mi è riuſcito di oſſervarlo. Chiamo queſto bozzolo imperfetto, perchè non è reſiſtente in parte alcuna, eſſendo per altro teſſuto finamente, ed è del color di paglia. Da eſſo bozzolo viddi uſcire la predetta farfalla (Fig.5.), avente la teſta nera coperta di peli neri, e azzurri lucidiſſimi, con occhi groſſi, e neri. Le ſue antenne ſono lunghe, e groſſe minutamente rigate pel traverſo. Il dorſo è nero coperto in parte de'peli medeſimi. Le ale ſuperiori, che ſono più lunghe del corpo, ſi moſtrano di color verde, miſto di nero con macchie del color di cinabro: quali colori tutti ſono vivaciſſimi. Le inferiori ale tinte vengono di cinabro, e contornate da un giro di peli neri. Lo ſterno, il corpo, il ventre, e le gambe ſono tutte coperte di finiſſimi peli nero-lucidi, come velluto.

50. Farfalla del pioppo tremula. *Papilio Nimphalis alis dentatis fuſ-*

(1) LINN. *Syſt. nat.* 1. 475. *Corydon id. Fn. Suec.*786.

fuſcis albo faſciatis maculatiſque : ſubtus luteis albo faſciatis : maculis cæruleſcentibus, del LINNEO (1).

Un bruco (Tav.XIV. fig.14.), che alle fattezze giudicai della ſpecie di quello del pioppo riportato dal REAMUR, mi fu recato da un guardiano delle *Pinete*. Era verde colla teſta cenerognola. La parte ſuperiore del primo anello forma una ſpecie di cappuccio pur cenerognolo. Nel mezzo del ſecondo anello era una macchia, che terminava il cappuccio, e sì queſta, come il cappuccio medeſimo erano contornati di bianco. Nella ſuperior parte del quarto anello ſtava una macchia triangolare di color roſſo pallido, e nel quinto, e ſeſto, e in tutti gli altri v'era la ſteſſa macchia, ma quella de'quattro ultimi non era roſſa, ma del colore di filiggine chiaro. L'anello, che formava l'ano, terminava con due ſpontoncini verdi, e da ogniuno d'eſſi uſciva uno ſpino nero. A lato di queſto anello ſi allungano due code verdi ripiene di ſpini neri. Portava le ſolite ſei gambe ſcaglioſe, ma otto ſole membranoſe. Le ſtimmate d'ogni anello erano di roſſo pallido, e nel fine di ciaſcheduna gamba membranoſa ſi ſcorgeva pure una macchia roſſa. Queſto bruco io miſi in arberello di vetro, e con eſſo alcuni piccoli ramuſcelli di pioppo tremula. Nè andai in queſta ſcelta errato, perchè il bruco ſubito cominciò a mangiare la polpa di quelle foglie, per cui bianche ne rimanevano le ſcoperte fibre, e durò per tredici giorni a paſcerſene. In quel decimo terzo giorno ſi chiuſe in un bozzolo (Fig.5.), che unì al ramuſcello. Eſſo bozzolo tutto aſſomigliavaſi a'eſcreſcenza del ramuſcello medeſimo, ſiccome quello, che era dello ſteſſo colore, e reſiſtente molto. Da queſto bozzolo non ſortì a ſuo tempo farfalla veruna, ed ella forſe perì, allor quando ſi ritrovava ſotto la forma di criſalide. Quindi non poſſo dire, che ſia veramente la ſopraddetta farfalla del pioppo tremola del LINNEO.

51. Farfalla dell'ortica. *Papilio Nimphalis alis angulatis fulvis nigro-maculatis : primoribus ſupra punctis tribus nigris*, del LINNEO (2).

Farfalle diurne delle ortiche ho vedute parecchie, e oltre queſta del LINNEO, alcune altre già deſcritte dal REAUMUR, e dal P. IGNAZIO DE' CAPITANEI (3).

52. Farfalla della quercia. *Papilio plebejus alis ſubcaudatis ſupra cæruleis, ſubtus cinereis linea alba, puncto ani gemino fulvo*, del LINNEO (4).

Ac-

(1) LINN. *Syſt. nat.* I. 476.

(2) LINN. *Fn. Suec.* 774. REAUMUR *Inſ.* I. 26.

(3) P. IGN. DE CAPIT. Lettere inſerite nelle *Novelle Letterarie Fiorentine col.* 731. 743. 758., e nella *Storia Letteraria d' Italia Tom.* 14. *car.* 60. e *ſegg. Oltre una ſpecie d' Inſetti aſſai ſingolare*, dic' egli, *che ſi paſcono ſulle Ortiche, d' onde ſortono farfalle diurne, due, o tre altre ſpecie di bruchi nutriſcono le ortiche medeſime, i quali tutti contengono belliſſime farfalle*. Confeſſa per altro nella lettera 3., che quanto ha detto è ſtato oſſervato dal REAUMUR. Non può negarſi tuttavia, che molto egli non vi abbia aggiunto.

(4) LINN. *Syſt. nat.* I. 482.

Accolta ho ne'miei alberelli questa farfalla, nata da bruco delle *Pinete* nostre.

53. Farfalla della malva. *Papilio plebejus alis denticulatis divaricatis nigris albo maculatis*, del LINNEO (1).

Da'malve, e altee silvestri ho questa farfalla più volte tratta; ma essa non ha punto esercitare gli alberelli miei.

54. Farfalla della cinoglossa, o lingua di cane. Non mi è apparsa fra quelle del LINNEO.

Certo è, che quella da me osservata, proviene da un bruco, che (Tav.XIV. fig.11.) abita sopra questa pianta. Egli è di color bigio coperto di finissimi peli corti, come velluto. Non si trova a guisa degli altri bruchi composto di dodici anelli, ma solamente di tre con cinque nodi. Il primo nodo, cui s'attacca il capo, è più grosso, e grande degli altri. Sono però tutti circondati da piccolo giro bianco. Tiene le solite sei gambe scagliose, ma sole quattro delle membranose, due delle quali posano all'ano. Giunta alla perfezione sua, lega due foglie insieme, e nel mezzo d'esse s'incrisalidisce, formandovi un imperfetto bozzolo (Fig.12.) di finissima seta bianca. La crisalide è di color biondo (Fig.13.) lucidissimo. Da questa si sviluppa una bella farfalla diurna, che ha il capo di color grigio, coperto di peli finissimi, e gli occhi ritondi di color bigio. Le antenne pur esse bigie, e nodose. Similissimi a queste sono i peli, de'quali ha coperto il dorso. L'ale superiori dalla parte di sopra tinte si veggono del color di cannella, sparso di macchiette nere, e fatte a scaglia di pesce, con una piccola frangetta di peli nella loro estremità. La parte di sotto è di bigio misto con biondo. Simili a queste nel loro colore si palesano l'ale inferiori. Lo sterno, e il ventre è di color grigio, come pure lo sono le gambe.

55. Farfalla della scabbiosa campestre. Delle foglie di questa pianta si nutrisce un vago bruco (Tav.XIV. fig.8.). E' tutto verde, che inclina al giallo, ma lungh'il dorso fino alla coda si scuoprono tre linee di punti verdi più cupi, ed essa coda viene armata di neri peli. Ogni anello è minutamente rigato per traverso da molte, come fila di piccolissimi spini bianchicci, che tutto aspro lo fanno apparire. Gli anelli medesimi forniti vengono di quattro ordini di macchie rosse, e queste di forma triangolare, restandone privi i due primi dopo il capo, com' anche quello dell'ano. Le ultime due macchie s'attaccano a un aculeo, che nel penultimo anello ritrovasi; e questo aculeo è del color rosso medesimo. Tanto le sei gambe scagliose, quanto le dieci membranose sono di color carneo. Giunto alla perfezione vassene sotterra, e ivi forma il suo bozzolo (Fig.9.), legandolo con filo di seta, e unendovi alquanti

 pez-

(1) LINN. *Fn. Suec.*749.
La Farfalla, che i Latini chiamano *papilio*, gl' Inglesi dicono *a butter-fly*, i Francesi *papillon*.

pezzetti di terra, di ſaſſolini, e di ſemi di piante; e dal medeſimo eſce a ſuo tempo la farfalla (Fig.10.), che ſi vede anche per le *Pinete*, e che noi quì in Ravenna *Frullone* chiamiamo, perchè nel volare forma un non ſo qual rumore. Qual ſia, o ſe v'abbia fra quelle del LINNEO, io nol ſo. Ella ha la teſta, e il dorſo, coperti di peli del colore di paglia. Le antenne ſono a mazza, e di un ſudicio nero, e neri pure ſono gli occhi. Lo ſterno, e le gambe del color di zolfo, che viene comunicato a parte del corpo macchiato di zafferano, e l'altra parte è del colore d'oliva fradicia macchiato di nero. Il ventre di color ſulfureo macchiato anch'eſſo di nero. Le ale ſi veggono traſparenti, come quelle delle moſche. Le ſuperiori ſono lunghe quanto il corpo, e nel fine di eſſe preſſo il lembo ſta un giro nero non traſparente. Le inferiori non ſi allungano più della metà delle ſuperiori.

Prima di paſſar oltre è d'avvertire, che la polvere di bruco preſa pel naſo, n'eſtingue, per avviſo del JONSTON (1), l'emorrogia.

GENERE II.

56. Farfalla del ſalcio. *Sphinx alis angulatis: poſticis ocellatis*, del LINNEO (2).

Sebbene queſta farfalla ſia dal LINNEO al ſalcio attribuita, non è però la noſtra. Si forma quella, che io attribuiſco al ſalcio, da un bruco che le foglie mangia di eſſa pianta. Tutta la ſuperior parte del corpo (Tav.XIII. fig.13.) di un tal bruco è coperta da cinque faſcie. L'una in mezzo al dorſo è del color di giallolino minerale molto vivace; l'altre due a lato ſono nericcie, e ſopra d'eſſe in ogni anello ſi vedono due macchiette del color di zafferano, ſecondate da piccolo giro nero. S'innalza in mezzo a ciaſcuna di tali prominenze a guiſa di picciliſſima perletta una prominenza, dalla quale eſcono tre o quattro peli biondi lunghiſſimi. L'ultime due faſcie ne'lati del bruco ſono bianche, e ſopra di eſſe in ogni anello ſta un piccolo punto nero. Terminano queſte due faſcie in un labbretto pur eſſo bianco, e tutto peloſo. Ha la teſta molto grande a proporzione del corpo, molto lucida, e del colore di mele, tutta coperta di peli nericci, con la eſtremità bianca. Nel mezzo al quarto anello dopo il capo nella faſcia gialla predetta s'alza come un corno lungo l'ottava parte di tutto il bruco, nero, minutamente rigato pel traverſo, e peloſo; nella cui eſtremità eſcono alquanti peli lunghiſſimi. Nell' undecimo anello giace pure un altro cornetto, ma più corto del primo, dal quale anche ſortono alcuni peli ben lunghi. Le gambe ſcaglioſe del colore di mele, e le membranoſe dello ſteſſo colore ſono peloſe dove al corpo s'attaccano, e nel rimanente quaſi affatto di peli ſpo-

(1) JONST. *Inſ. fol.* 106.

(2) LINN. *Syſt. nat.* 1. 489. *Phalæna major, corpore craſſo, alis amplis interioribus macula ophthalmoide* RAII *Inſ.* 148.

ſpogliate (1). Compito ch'egli ſia, diſcende dal ſalcio, e ſotto al medeſimo lega (Fig.14.) varie foglie ſue, e in mezzo ad eſſe teſſe un'imperfetto bozzolo (Fig.15.); da cui ſi ha una farfalla di teſta coperta con peli del color celeſte, e d'occhi ritondi, e neri, con le antenne del colore medeſimo della teſta, minutamente rigate di nero. Il dorſo coperto come la teſta, di peli; queſti vengono a formare un cappuccio con due piccole macchiette nere una per parte. Le ſuperiori ale nella ſuperior parte loro ſono dello ſteſſo color celeſte, tutte ſegnate di nero; e nella eſtremità in diſtanze eguali rappreſentano tali ſegni una ben diſtinta faſcia. La parte inferiore è di color cenerognolo con qualche ſegnetto più nero. Le ale inferiori non ſembrano diverſe dalle ſuperiori. Lo ſterno o il ventre, e le gambe ſono di color cenerizio chiaro.

57. Farfalla del liguſtro. *Sphinx alis integris: poſticis incarnatis faſciis nigris, abdomine rubro cingulis nigris*, del LINNEO [2].

Moltiſſimi hanno oſſervato queſta bella farfalla; ma poche volte io l'ho veduta nelle *Pinete* noſtre.

58. Farfalla della vite. *Sphinx alis integris, viridi purpureoque variis: inferioribus baſi atris*, del LINNEO (3).

Non altra farfalla ſopra le viti ſilveſtri ho veduta, che queſta.

GENERE III.

59. Farfalla del *Pino*. *Phalæna Bombyx elinguis, alis reverſis griſeis: ſtrigis duabus cinereis; puncto albo triangulari*, del LINNEO (4).

Io cercava, e facea ricercare al principio di Novembre de' bruchi nelle *Pinete* per rimettere quelli, che m'erano morti, quando uno de miei Cacciatori d'inſetti me ne portò uno, ch'era ſopra un ramo di *Pino* nel boſco di PORTO. Non è queſto il bruco, del quale parla il REAUMUR (5), ſebbene la qualità della ſeta, ond'egli fa il nido, ſia anch' eſſa degna di qualche attenzione. Egli non abita, come quello fa, in comune con gli altri bruchi della ſua ſpecie: nè il ſuo nido, come quello, è groſſo, quanto la teſta di un'Uomo. Il noſtro bruco vive ſolo nel ſuo bozzolo, non maggiore di quelli del filugello, ma più forſe maraviglioſo di eſſo. Le fila, delle quali è compoſto queſto bozzolo, (Tav.XI. fig.6.), ſono adunate in molti faſcettini, che fra loro ſi tengono per certo glutine tenaciſſimo, dall'inſetto tramandato. Queſte fila hanno la

(1) Ben ſi vede, che il deſcritto bruco del Salcio nè anche è quello riportato nelle *Memoires de Mathematique, & de Phiſique Tom.1. pag.197.*, dove *Geerii Regi obſervatio de ſingulari, quo erucæ ſalicis magnæ pedum quatuordecim, & caudæ duplicis, gaudent proprietate, liquorem, ejaculandi*, e dove ſe ne fa la ſtoria minutamente, e daſſene l'immagine eſattiſſima.

(2) LINN. *Syſt. nat.1.490. Phalæna priſmicornis ſpirilinguis fuſca, alis inferioribus abdomineque faſciis tranſverſis rubris. Id. Faun. Suec.* 809. Ne parla REAUMUR *Inſ.*2. RAII *Inſ.*144. LIST.*Goed.*71. SWAMM.*bibl.*29. JONST. *Inſ* 19. e altri molti.

(3) LINN. *Fn. Suec.*811. *id. Syſt. nat.* 1. 491. e altri da eſſo lui riportati.

(4) LINN. *Syſt. nat.*1. 498. *habitat in Pino*.

(5) *Hiſt. des Inſec. Tom.2. pag.*149., e *ſegg.*

la forma di sottilissimo cilindro cavo, e aperto per la lunghezza dell'asse. Nella loro cavità s'insinua l'umor glutinoso, onde perdono l'essere, che prima aveano, di diafani. Ho contato in uno di que'mazzetti per fino a 150. fili distintissimi. L'artefice bruco (Fig 7.) è prima lungo due dita traverse incirca, composto di nove anelli dopo il capo, che di una membrana finissima, lustra morata, è coperto. Il primo anello è minore degli altri quattro, che lo seguitano, eguali tutti; ma quelli, che a questi succedono, scemano insensibilmente; onde sottile molto rimane l'estremità del ventre. Questi anelli sono di fondo bianco verdiccio contornati di peli, e di tubercoletti, e di macchiette filigginose. Ha sei gambe membranose nere nella parte anteriore del corpo, e otto cartilaginose del color di talco nella inferiore. Si era pasciuto delle foglie del *Pino*, che poste io avea nell'alberello; delle quali poi egli non tenendo più conto alcuno, cominciò a impiccolirsi, e a ristringersi (Fig.8.), e quindi a fabbricare il sopraddetto bozzolo, ove s'incrisalidì; e in tale stato si mantenne tutto il verno. Curiosa malattia sarebbe quella del bruco, che questo effetto producesse, quando vero fosse, che i dolori nelle malattie sono l'origine di quanto ravvisasi di più maraviglioso nelle operazioni degli animali, e che il bruco si fila il suo carcere, perchè gli accessi di colica lo fanno operare (1). La farfalla, che ne uscì a'primi giorni di Maggio (Fig.9.), è più breve dell'accennato bruco, ma di esso è più grossa. Ha lunghe antenne pennate bianco-sudice: e gialliccio ha tutto il corpo. Le ale attaccate vicino molto alla testa, sono ampie, e cartilaginose di color bianco-scuro. Le sei gambe nere si strascicano dietro il corpo. Piucchè all'anzidetta farfalla del LINNEO attribuita al *Pino*, alla farfalla del filugello medesimo si assomiglia *Phalæna bombyx elinguis*, *alis reversis pallidis*, *strigis tribus obsoletis*, di esso LINNEO (2). Dal sopraddetto bozzolo si ha una seta anzi sicura, che no; la quale non prende agevolmente il colore, che vuol darsele, ma si può lavorare, come l'ordinaria. E così fare molte esperienze ne avessi potuto per assicurarmi del punto, sin cui giugnere possa l'uso suo; ma pochi di questi bozzoli si trovano nelle *Pinete* nostre, e neppure ogni anno si trovano. Lodevole cosa per altro sarebbe il farne serbo, e operare in modo da vedere, se questi bruchi potessero per le selve nostre lavorare quantità di una tal seta; la quale sebben salvatica, sebben senza alcun lustro, si potrebbero con essa fare per avventura que'drappi fortissimi, che si dicono *drogbetto ordinario*, e che si fanno appunto di quella seta salvatica della China raccolta nella Provincia di Canton, della quale ci parla SALMON (3).

Ho

(1) Di questi paradossi de' MYLIUS, e KRUGER favella il professore egregio di Amburgo REIMAR nelle sue considerazioni generali sopra i diversi istinti degli animali &c. scritte in lingua Tedesca, e ne fa vedere la ripugnanza.

(2) LINN. *Syst. nat.* I. 499.

(3) SALM. *T.* I. *p.* 91.

Ho fatto una prova, che mi è riuscita vantaggiosa pel dolor di capo. Mi sono messo sul capo alcune fiate piccola quantità di questa seta, quando mi dolea, e ne sono infatti guarito prontamente. La polvere per altro, nella quale sia stato ridotto il bruco fabbricatore di questa seta, produce l'effetto medesimo più stabilmente. I nidi del bruco del *Pino*, osservati a *Bordeaux*, sopra i quali fu stampato già a *Montpellier* nell'anno 1710., e riconosciuti poscia dal predetto REAUMUR, neppure ho potuto in questi boschi scuoprire. Nè vi saranno, come non sono in altri boschi, o *Pinete* della Francia; poichè esso REAUMUR considerando, che *un freddo di otto in nove gradi sotto la congelazione sia capace di render duri i bruchi a segno di gelare i loro liquidi, come ghiaccio, e per conseguenza di farli perire*, gli sembra di poter concludere, che *nelle boscaglie di Bordeaux il freddo del 1709. non fosse stato, come a Parigi di circa 14. gradi, e un quarto sotto la congelazione, perchè tutti i bruchi del Paese vi sarebbero periti, come perirono a Parigi, e avrebbe bisognato molto tempo, perchè il Paese ne fosse stato di nuovo popolato da farfalle, venute da luoghi più caldi*. Ma crederemo noi, che in quell'anno, nel quale il freddo eccessivo fu tanto generale, non si salvasse insetto alcuno? Questi per sentimento dell'autore medesimo non sono grandi viaggiatori, e non intraprendono viaggi tali, come quelli delle rondini, e di altri uccelli di passaggio. Come si sarebbero tanti luoghi ripopolati d'insetti? Come tanti ne avrebbe trovati il grande LINNEO nel freddo Settentrione? Perchè tali insetti del *Pino* non potranno essere indigeni delle boscaglie di *Bordeaux*, e non ritrovarsene perciò altrove? Ottimo consiglio sarà quello del ROUVIERE, il quale, per quanto ebbi dalle Novelle di Parigi in una sessione dell'Accademia di Reziers, tenuta nel dì 26. Agosto 1761. espose una sua osservazione sopra alcuni insetti, che nel Paese di *Gex* si attaccano, e solo si multiplicano sopra i *Pini*, e formano un nido della grossezza di un melone, che rende seta candida, e risplendente, come l'argento, della quale ha vedute nel villaggio di *Fagiers*, lavorate calzette pulitamente; e ne inferì, che si potrebbe ricavar copia di bella seta, se si trasportassero di cotali insetti sopra i *Pini* d'altri boschi, e si facesse raccolta della seta per lavorarla. Pur volentieri ne avrei io fatta la prova, se acquistare avessi potuto alcuno d'essi nidi co'loro operaj: ma gli effetti non sono stati corrispondenti alle parole di quegli, che promessa me ne avea fatta, onde accertare non mi sono potuto, se anche fra noi questa seta potesse aversi tanto bella, e utile. Certo è, che la seta, da me veduta, e sperimentata degli insetti di questi *Pini* nostri, o non è di alcuno, o è di poco, e difficile uso. Troppo tuttavia io mi affretterei, se dir volessi, e concludere, che non vi sono di tali bruchi nelle *Pinete* nostre; mentre potrebbe scoprirsene alcuno, che

a me

a me caduto non foſſe ſotto gli occhi. E ben grato mi ſarebbe, che una ſeta de'bruchi del *Pino* ſi ritrovaſſe fra noi, che la ſerica emulaſſe onde nobili ſpiriti s'incoraggiſſero col farſi gloria di ſoſtenere in Ravenna il Setificio., come preſſo i Romani, che ſeta non aveano (1), ſi gloriavano i Nobili di ſoſtenere il lanificio (2).

60. Tela groſſa, e ſingolare, di ſeta forma ne'ſolaj ſopra i pinocchi certo bruco, che non era ſtato da veruno oſſervato. Il primo, che oſſervollo, e la tela ne deſcriſſe, e la farfalla, e tutta la ſtoria ne deſſe, fu il Conte GIUSEPPE GINANNI (3) mio Zio; ma nulla di queſto avendo egli delineato, quì tutto avremo (Tav.XV.fig.2., e 3.); e intorno alla ſtoria dirò quì ſolo, che queſta farfalla depoſita le ſue uova (Fig.4.) tra i pinocchi de'ſolaj. Da eſſe naſcono i bruchi, i quali hanno i loro tiranni, che li perſeguitano. Sono due ſpecie di moſche, che depoſitano i loro parti dentro la pelle di tali bruchi col traforarla: L'una moſca è grandicella (Fig.5.e 6.), l'altra è molto piccola. Queſti bruchi formano diſteſa ſopra la lunga, e larga maſſa de'pinocchi quella tela, ſotto cui ſi naſcondono, e s'incriſalidiſcono (Fig.1.). Denſa, e fina è la medeſima, e ſembra come carta ſtraccia. Un largo, e lungo pezzo di eſſa mandò già mio *Zio* nell'anno 1745. a Parigi al ſuo REAUMUR, tratta da'granaj di CLASSE. Negli anni abbondanti di Pinocchi queſte tele giungono alla lunghezza di otto, e per fino di dieci braccia, e alla larghezza di tre, e di quattro braccia. La ſeta, che lo compone, è molto forte, ma non per modo che poſſa eſſere con facilità carminata. Se per altro ſi uniſca con pochiſſima ſeta di filugello, e con bambagia, o altro, e ſi prepari con l'ordinario metodo, molto agevolmente ſi filerà, e ſe ne potranno lavorare guanti, e calzette, come d'altre tele d'inſetti è addivenuto. Della ſingolarità di queſta tela è facile a convin-

cer-

(1) Dal Paeſe de' *Seri*, che oggidì chiamamo la *China*, venne a noi la Seta. L'Imperator GIUSTINIANO, che morì l'anno 565., ſi avviſò d'introdurla in Europa, e per mezzo di due Monaci, che colà ſpedì per due volte a prendere quantità d'uova di Filugelli, ve la introduſſe. I drappi di ſeta fra Romani non erano portati, che dalle donne, e nella taccia di molle, ed effemminato ſarebbe incorſo quell' uomo che ne aveſſe portato; anzi TACITO oſſerva, Annal. II. 33., che verſo il principio del Regno di TIBERIO fu fatta una legge, *ne veſtis ſerica viros fœdaret*, che vietava agli uomini il diſonorarſi col portar ſeta. Il drappo di tutta ſeta chiamavaſi *holoſericum*, e quando era teſſuto di ſeta, e ordito di lana, o di lino chiamavaſi *ſubſericum*. Molto ſopra ciò vedaſi in VOSSIO *Etymolog.* alla voce *ſericum*, e *de Idolat.* IV. *cap.9.*, e in SALMASIO *Not. ad Tertullian. de Pallio, ad Solin., & ad Hiſtoriam Auguſtam*. Ora, che queſto diſonore, com'altri diſſe, ſi è ſparſo a tutti gli uomini, o, per dir meglio, tutti gli uomini non iſtimano più diſonore l'andar veſtiti di ſeta, troppo ſi fa neceſſario ritrovar mezzo di rendere più abbondante queſto capo di negozio; e ciò far ſi potrebbe col promovere in oltre le ſete d'altri Inſetti.

(2) CRISTIANO FALSTERO, *Amœnitates Philologicæ Tom.2. n.16. Amſtel.1731.*, c'inſegna: *Lanificii magnum apud veteres honorem fuiſſe, illique illuſtriſſimam quamque fœminam operam dediſſe, primum autem virorum etiam negotium fuiſſe*. I Greci medeſimi, e l'altre nazioni ne fecero conto grandiſſimo. Da NIMFODORO, περὶ τῶν Αἰγυπτιακῶν νόμων, καὶ ἐθῶν Νυμφοδώρȣ, ἐν τῷ τρισκαιδεκάτῳ τῶν βαρβαρικῶν, abbiamo, che ἐν μὲν γὰρ τοῖς ἕλλησιν, Θ μὲν ἄνδρες τὰ κατὰ τὴν ἀγορὰν οἰκονομȣ̃σιν, αἱ δὲ γυναῖκες, ἔνδον μένȣσαι, ταλασιȣργȣ̃σιν. ἐκ ἐι δὲ αἱ μεν γυναῖκες εν αγορᾷ περικατεῦσι, και καπηλεύȣσιν Θ δὲ ἄνδρες κατὰ τὴν οἰκίαν ὑφαίνουσιν. Preſſo i Greci gli uomini di toga, e le matrone danno opera anche al lanificio, e alcune donne paſſeggiano nel foro, e altre fanno oſteria, mentre gli uomini in caſa eſercitano l'arte del teſſitore.

(3) GIUS. GIN. *Oper. poſt. Tom.2. car.65. 66.*

cerſene da ſe ſteſſo, o ad ammirare queſta ſorte d'opera, che riconduce in certi anni opportuni la primavera.

61. Farfalla di legni putridi. *Phalæna bombyx elinguis alis deflexis nebuloſis, thorace faſcia poſtica atra*, del LINNEO (1).

Sopra molti legni putridi ho ritrovato il Bruco, da cui naſce queſta Farfalla, ma ſingolarmente nella quercia; ed è quello, che i Romani *coſſus* chiamavano, del quale altrove ho favellato ed eſſo LINNEO ſcriſſe (2): *Romanis in hoc luxuria eſſe cœpit, prægrandeſque Roborum vermes delicatiore ſunt in cibo, coſſos vocant, atque etiam farina ſaginati; hi quoque altiles fiunt.*

62. Farfalla del Verbaſco. *Phalæna noctua ſpirilinguis lævis, alis patulis fuſceſcentibus maculis hieroglyphicis nigris, ſubtus faſcia atra*, del LINNEO (3). La noſtra non è quella, per quanto mi ſembra, del LINNEO, quì riportata. Delle foglie del verbaſco ſi dee nutrire il Bruco di queſta noſtra Farfalla notturna, che ho più fiate veduto nelle *Pinete*. Il quale Bruco [Tav.XIV. Fig.*6.*] uniſce con fili di ſeta varj ſterpetti, e foglie del medeſimo verbaſco: ma non mi è giammai riuſcito di vederlo. Viddi bensì da tal bozzolo ſortire la predetta Farfalla [Fig.7.], che ha la teſta coperta di peli del color di cannella, con occhi ritondi, e neri. Le antenne ſono biondicce, e la propoſcide del color medeſimo di cannella. Il dorſo è coperto di peli lunghi di colore cinerizio chiaro, miſto con biondo, e avente una linea nell' eſtremità di color di tabacco, la quale forma la figura di un cappuccio. Le ali ſuperiori, e inferiori ſono tinte di bigio miſto con biondo aſſai lucido. Lo ſterno è pur biondo chiaro, ſiccome il ventre, e le gambe; le quali dalla metà in ſu vengono coperte di peli lunghetti.

63. Farfalla della Quercia. *Phalæna noctua ſpirilinguis lævis, alis depreſſis luteis: ſuperioribus punctis duobus atris*, del LINNEO (4)

In luogo ombroſo molto, e aſciutto della *Pineta* di San VITALE erano ſopra le foglie di quercia, e da eſſe non ſi dipartivano alcune Farfalle; delle quali alcune ebbi, e conſiderai, e dall' anzidetta del LINNEO molto non ſi diſcoſtano, ſe della ſpezie medeſima non ſono; perchè erano tutte bianco-giallicce, o piuttoſto del color di carne unito al roſſigno de' peli finiſſimi, che le ricuoprivano. Ritondo hanno il capo, ſul quale poggiano le nodoſe antenne di nero tinte, ſiccome lo ſono le ſei gambettine loro. La ſuperior parte dell' ale è di verde ſcuro macchiata, e nel mezzo del dorſo ha una linea del colore di foglia ſecca. Queſta è per avventura quella Farfalla, dovuta

Fff all'in-

(1) LINN. *Syſt. nat.* 1. 504.
(2) *Ibid.* 1. 505.
(3) *Ibid.* 1. 510.
(4) *Ibid.* 1. 511.

all'industrioso Bruco, che sopra i rami della quercia compone due pendici membranose, che s'innalzano a guisa di freccia da' rami medesimi, osservate minutamente con l'ajuto di una lente dal REAUMUR (1); il quale di essa così favella: *Io non ho avuto la Farfalla, che esce dall' industrioso Bruco, che fa questo bozzolo, ma è molto probabile, che vaglia più di conoscere il Bruco medesimo, che la Farfalla*. Questo Bruco egli descrisse, e figurò con sì fatta specie di bozzolo, uno molto simile del quale ho ritrovato sul tronco della quercia predetta, se non che molto più grande di quelli del REAUMUR, e in sembianza di escrescenza straordinaria sulla corteccia della quercia medesima, ma veramente per lavoro d'insetto il riconobbi.

64. Farfalla della Quercia, e del Vitice. *Phalæna noctua spirilinguis cristata, alis deflexis cinerascentibus; inferioribus rubris, fasciis duabus nigris*, del LINNEO (2).

Il Bruco [Tav.XIII. Fig.1.], al quale si dee questa nostra Farfalla, molto a quella del LINNEO, che ho riportata, somigliante, divora avidamente le foglie di tali piante, e vive in società con altre molte. Egli è giallognolo, minutamente punteggiato, e segnato di biondo; ma dal primo anello, contiguo al capo, gli passa lungh'esso il dorso per fino all'ano una striscia sul fondo medesimo punteggiata, e macchiata di nero, e a'lati secondata da un cordone del colore di zolfo. Una simile lista scorre dall' una, e l' altra parte tinta nello stesso modo, sì veramente, che meno sensibili queste due si rendono di quell'una del dorso. Quelle macchie ritonde, che sotto queste liste si giacciono, sono le stimmate circondate da una fascetta giallo-chiara. Ogni anello viene diviso da fascia di color bigio punteggiata di nero. Ha la testa anzi grossa che no, nericcia, e lucida, come d'osso si fosse, e nel mezzo di lei stassi una lineetta, la quale verso all'estremità dividesi in due, e forma un triangolo. Questo Bruco è coperto tutto di peli lunghi, e bianchi. Quelli del primo anello dopo il capo sono più lunghi, e di essi vien quivi formato un piccolo pennacchio. Le sei gambe scagliose sono nericce, e le dieci membranose sono bianco-cupe. Il dorso è diviso dal ventre per un piccolo labbretto verde chiaro. Col nome di Brucotigre si potrebbe però questo con altri chiamare. Reso perfetto si lascia cader dalla quercia sopra il terreno, sichè ivi entrando si nasconde, e vi s'incrisalidisce; e la sua crisalide [Fig.2.] è di color castagno. Dalla medesima si sviluppa una bellissima Farfalla notturna [Fig.3.] con testa piccola a proporzione del corpo, e con piccola proposcide di color caffè. Gli occhi ha neri, e ritondi, sopra i quali, disposti in due fiocchetti si partono molti peli bianchi, e tra essi escono le antenne di color bigio, e formate di minu-

(1) REAUMUR *Hist. des Ins. Tom.* 1. *pag.*544.

(2) LINN. *Syst. nat.* 1. 513.

nutissimi nodi, vedendosi anche in mezzo alle medesime un fiocco lunghetto di peli finissimi. Il collo, e il corpo sono tutti coperti di peli biondo-chiari alquanto lunghi, e in tre ordini disposti, gli ultimi due più rilevati, e contornati d' altri peli di color castagno, spiccandovi inoltre tre macchiette ritonde dello stesso colore vicine al collo. L'ale superiori sono coperte di finissima piuma cenerognola, spruzzate di nericcio dalli due terzi in su verso il suo attaccamento. L' altra parte ha una leggiera tintura di zolfo, che va a formare come una macchia quasi ritonda verso al lato di fuori, divisa per mezzo da due linee castagne. L'estremità di dette ale superiori vengono circondate da sottile frangetta di peli finissimi castagni. Due altre linee si vedono traversare le accennate ale, poco distanti dall'attacamento loro col dorso, e nel mezzo delle medesime si distinguono due, o tre macchiette bianchicce. La parte loro inferiore è di color argentino. Il corpo di sette anelli vien coperto da finissimi peli argentini, e biondi. In simile guisa è coperto lo sterno; e il ventre. Le prime quattro gambe hanno peli bigi, e l' altre due peli di colore argentino, toltone l'estremità punteggiata di nero. Questa farfalla [Fig.4.] partorisce le sue uova sopra qualche ramo di quercia, o di vitice l' una vicino all'altra, del color di perla dal mezzo in sù, essendo l'altra metà quasi verde. Nella sommità ha una piccola macchia verde, la quale, scorsi alcuni giorni, diventa nera. Essa è la porta, per cui dee uscire il piccolo Bruco; perchè, quand'egli nasce, si apre una tal porta, e cade dall'uovo quello, che compariva una macchietta, restando l' apertura, come fatta sul torno.

65. Farfalla dell' Ortica. *Phalæna noctua spirilinguis cristata, alis erosis pallidis: superioribus basi incarnata triangulo fusco*, del LINNEO (1).

Abita in tutte le *Pinete* nostre questa Farfalla.

66. Farfalla del Crespino, o sia del Berberi. *Phalæna noctua spirilinguis cristata, alis deflexis bimaculatis margine tenuiore cærulescente*, del LINNEO (2).

Questa propriamente è la Farfalla dell'Oxiacanta, o dello spin bianco del LINNEO; ma sembra della specie medesima di quella del crespino da me osservata. Il bruco (Tav.XII.fig.1.), d'onde questa farfalla proviene, è tutto nero, e lucidissimo, e composto di dodici anelli con peli finissimi bianchi. A lato di ciaschedun' anello alquanti peli più brevi sono macchiati del color di cannella, ed esse macchie corrispondono alli spiragli dell'aria, o vogliam dire alle bocche del respiro lungh'esso il corpo. Le sei gambe scagliose sono nere, e lucide, e le dieci membranose del color quasi di minio. Non sì tosto egli è nato, che comincia

Fff 2

(1) *Ibid.* 1. 513.

(2) *Ibid.* 1. 516.

cia a tessere la finissima, densa, e bianca tela (Fig.2., fortemente attaccandola a' ramicelli del predetto crespino, sul quale egli nacque. Lascia providamente de'buchi vicino a'ramicelli, per potervi a suo piacimento entrare, ed uscire; servendogli questa tela per casa, e per sicuro ricovero, quando piove, o quando verso il tramontar del Sole per tutta la notte entra sotto la medesima, e n'esce poi la mattina veniente per andare in traccia di alimento. Ivi pure si trattiene ne'giorni al suo riposo destinati, cioè in quelli, ne'quali si muta di spoglia. Svestita, che ella è, della vecchia tonaca, esce, e con ingordigia si alimenta delle fresche, e tenere, foglie del crespino; indi si rivolge ad altro ramicello, e intraprende con l'altre tutte, che compita hanno la funzione medesima, a fabbricarsi una nuova abitazione, della prima maggiore, perchè i bruchi usciti dalla vecchia spoglia sono maggiori di prima. Che se per mancanza di tempo, o di liquore per filare la seta non riesca la nuova casa capace per riceverli tutti in società, quelli, che restan fuora, salgono sopra la tela, e ivi si addormentano, finchè la spoglia depongono. Nella stessa guisa questi ingegnosi insetti fabbricano nuova casa per la terza volta. Così il Bruco perfezionato, va poi in traccia di sito acconcio per formavi il bozzolo[1], e ve lo trova sotto qualche sterpo, o foglia, o altro. Questo bozzolo (Fig.3.) è per di fuora di una materia, che si rompe, come guscio d'uovo di uccelletto, e nel suo interno ha una pellicola di seta finissima, e resistente. E' di color giallo-chiaro, e ve n'ha alcuno del color di cannella. Ne'fianchi ha un buchetto, che non passa la pellicola, e può giudicarsi fatto, acciocchè il bruco prenda il respiro, che la materia esterna del bozzolo assai densa per avventura lo impedirebbe, e la pellicola interna, impedendo, che alcuno animaletto pel detto foro possa entrare, lascia libera pe'suoi pori una tal respirazione, e permette anzi, che l'aria v'entri regolarmente. Da qnesti bozzoli poi a suo tempo escono farfalle notturne (Fig.4.) di mezzana grandezza. Hanno la testa piccola, e gli occhi tondi, e neri, e sopra di essi le antenne pennate s'innalzano di color biondo-chiaro. A lato della bocca si vedono due gambettine, o sieno braccetti, come tutte hanno le farfalle, provvedute di bocca. La testa, e il dorso sono coperti di finissimi, e lunghi peli di color tanè, o biondo, in forma di capigliatura leonina. Cosichè Farfalla leonina sembra, che convenientemente potesse dirsi. Delle quattro ale, attaccate al dorso, le superiori portano lo stesso colore tanè, che viene scolorendosi finchè verso l'estremità passa a color cenerino, che finisce in linea più scura; ma nel mezzo delle medesime stanno due macchie bianche, distanti alquanto l'una dall'altra. Le inferiori ale sottilissime compariscono di color tanè chiaro. Solo la metà in su delle sei gambe è coperta di lunghi, e finissimi peli; perchè l'altra parte n'è priva intera-

ramente. Il ventre è di sette anelli coperti di peli lunghi tanè, ma più brevi di quelli del capo, e del dorso; i quali peli nel fine del corpo formano una piuma cenerognola vellutata. Le uova, che ella partorisce (Fig.5.), stanno unite per un'umore viscoso al ramicello, dove furono depositate. Nel tempo stesso, che la Farfalla partorisce queste uova, vibra que'peli, che ha nel fine del ventre; e quelli vanno ad attaccarsi, e a coprire le uova, per modoche sembra essere il ramoscello in quel luogo coperto di velluto cinerizio. Ma perchè cio? Forse perchè le uova di tale Farfalla sono tenerissime, e delicate, e atte a perire per ogni piccolo disagio; onde la natura, volendole difese, ha corredato così il ventre di questa Farfalla di tali mobili peli, de'quali il maschio della specie medesima è privo.

67. Un altro Bruco vive sopra il crespino, e di tale pianta si nutre (Tav.XIII.fig.8.), incartocciando una foglia della medesima per sua abitazione. Questo è del colore della giuggiola matura. Ha il capo nero molto, e quell'anello, cui s'attacca, è bianco, e trasparente, come vetro. Tanto le sei gambe scagliose, che le dieci membranose sono bianche. Entro l'abitazione medesima egli s'incrisalidisce, e dalla crisalide (Fig.9.) si sviluppa una Farfalla di piccola testa, coperta di peli del colore di cannella, d'occhi tondi, e nericci; sopra de'quali escono due antenne bigio-scure, e nel mezzo la corta proposcide, e grossa, di color cenerino. Il dorso, e il principio dell'ale sono di color tanè misto di argentino, e vi si vede come un cappuccio, che si stende fino al principio di esse ale; il rimanente delle quali è di color argentino lucido, che nella estremità si mischia col nericcio, e forma ivi una fascia di tal colore. Cenerine sono le ale inferiori; e del colore medesimo, se non più lucido, sono lo sterno, e il corpo, ch'è di sei anelli composto. Non meno cenerine sono le gambe.

68. Farfalla della ginestra de Tintori. Della ginestra è pure: *Phalæna noctua spirilinguis cristata, alis deflexis ferrugineo-cinereis bimaculatis, striga postica pallida*, del LINNEO (1); ma della nostra è tinta alquanto diversamente.

Questa proviene da un Bruco, che dalla ginestra si pasce, Bruco verde [Tav.XIII. Fig.5.], composto degli ordinarj dodici anelli. Nella divisione del quarto, del quinto, del nono, e del decimo anello ha nel mezzo del dorso una macchia nera, tagliata da una linea scuretta, che dal capo passa all'ano, e che giusta il movimento del Bruco diviene più scura, e più lucida; effetto forse delle stirature diverse della pelle. Il capo è pur esso verde, e s'ingrossa a proporzione. Le gambe scagliose hanno colore rossino, e dello stesso colore pur sono le quattro membranose; due delle quali s'attaccano al decimo anello, e l'al-

(1) *Ibid.* 1, 517.

e l'altre due a quello, che l'ano comprende. Quando è giunto a perfezione [Fig.6.], ritirasi sotterra, e alcuna volta sotto le foglie della ginestra medesima, che trova in terra; e ivi s'incrisalidisce, e questa sua crisalide è del colore della giuggiola matura. Si sviluppa da essa una Farfalla notturna [Fig.7.], con testa di colore argentino, e occhi ellitici, grossi, e neri. Le antenne sono lunghe, e anch' esse argentine, ma di nero punteggiate. Il dorso è cenerognolo, spruzzato di nero con linea pur nera, che tutto quasi nel mezzo lo traversa, coperto di finissimi peli lunghi. Tanto le superiori, che le ale inferiori sono del predetto color argentino, e tutte spruzzate, e lineate di nero. Lo sterno porta il colore medesimo, siccome le gambe pezzate di nero. Sette anelli compongono il corpo di color pure argentino.

69. Un altra Farfalla della ginestra abbiamo nelle *Pinete*; che non vola, perchè ha solo due alette (Tav.XII.fig.8.), coperte tutte di peli, le quali formano, come due orecchi bianchi. Le antenne di colore nericcio sono corte, e dentate. Gli oncinetti delle sue gambe la dichiarono notturna. Il maschio però di questa specie di Farfalla è provveduto d'ale, quant'altro mai; onde vola, e in traccia va di essa femmina. Questa dal REAUMUR vien posta nella sesta Classe (1). Le uova sue (Fig.*9.*) sono bianchissime. Il bruco (Fig.*6.*) che vive della ginestra, è bigio vellutato, ma con macchie vivacissime del colore di minio, a due delle quali nel primo anello, e ad una nell'ultimo, escono peli disposti a fascetti, che rappresentano mazzi di frecce nel loro turcasso. Altri fascetti di peli in tutti gli altri anelli v'hanno, alcuni del colore di paglia, altri bianchi, e nell'ottavo, nono, e decimo si veggono altrè macchiette del color di minio (Fig.7.), corredate di peli a mazzetti. Tutte le gambe sono verdicce. De'propri peli ella compone il suo bozzolo. Quelli ella si taglia co'denti, e tesseli con sottilissimi fili di seta, che dalla filiera sua tramanda.

70. Farfalla del Sonco. *Phalæna noctua spirilinguis cristata, alis deflexis cinereis bimaculatis postice rufo subfasciatis*, del LINNEO (2).

L'ho veduta dovunque il Sonco trovasi.

71. Farfalla vagabonda. *Phalæna tinea alis superioribus albidis: linea albissima postice ramosa: apice studiis obliquis*, del LINNEO (3).

Di erbette varie delle *Pinete* si pasce il Bruco, da cui deriva questa Farfalla.

72. Farfalla del *Pino* giovane. Delle due Farfalle tignole del *Pino*, e dell'altra de'*Pineti*, che riporta il LINNEO, una sola, che fra' germogli teneri di esso le sue uova depone, ho più volte osservata; ed è la

(1) REAUMUR *Hist. des Ins. Tom.1. pag.320. Pl.19. n.12.*

(2) LINN. *Syst. nat.* 1. 517.

(3) *Ibid.* 1. 535.

la 273.: *Phalæna tinea alis griseo-albis nitidulis*, *thorace luteo*(1). Il suo Bruco rode il germoglio, in cui nasce, e fallo seccare, e spesso seccasi la pianta medesima. Segno di questa malattia è l'ingiallire di esso germoglio; e rimedio è di prontamente separare quella cima, dove il Bruco annidasi.

73. Farfalla della ragia della Pina. Da una Pina fu tratto alquanto di ragia sparsa di bruchi, e a me recata. Io la misi con essi in una scatoletta, per osservare le Farfalle, che ne doveano uscire; ma in poco tempo que'bruchi morirono, ne'potei vedere trasmutazione di sorte alcuna. Intanto ardea di volontà di vederne degli altri; e appunto il Padre Abbate GIOVANETTI, mio amico, dotto molto, e di maniere gentili, e di gusto finissimo, mandommi una Pina del suo bosco di CLASSE, in più luoghi offesa dalla ragia, della quale i bruchi medesimi si pascevano. Questi mi fecero l'aspettata Farfalla conoscere. LINNEO riferisce quella della ragia del *Pino*, non della Pina, dicendo, che *habitat intra Resinæ glomerem excudantem e vulnere ramorum Pini*, ed è la *Phalæna tinea alis fuscis cinereo-argenteis*(2), e non sembra della nostra gran fatto diversa. Spiccano in questa Farfalla (Fig.4. e 5.) due occhi grandicelli ritondi, e neri, ma di quelli che sono la notte più scintillanti degli occhi de'gatti, e stanno sopra un capo che par fatto come quello del cane, e al quale s'attengono due lunghe antenne molto nere. Vicino al capo escono le quattro ale, due inferiori diafane di colore cenerino scuro, e composte di filamenti sottilissimi, e due altre superiori di color cenerino chiaro, macchiate di cenerino scuro, e coperte di una finissima piuma (3). Le quattro gambe pur cenerine sono di sei nodi, e macchiate come l'ale. Il corpo vien formato di sei anelli, ognun de'quali è contornato da una fascia molto chiara cenerognola. Tutto il ventre finalmente, e la parte inferiore dell'ale è di colore argentino. Nel Bruco (Fig.2.), da cui viene questa Farfalla, si contano quattordici anelli senza la testa di color castagno osseo con due piccole forficette nella sua estremità, e due occhi nero-lucidi, e ossei nella sommità. Essa testa è tutta di color cenerino lucido. Nel mezzo ad ogni anello si vede sul dorso suo una piccola macchietta ritonda, e nera, tanto l'una all'altra vicine, che tutte insieme si possono considerare come una fascia lungh'esso il bruco. A lati pure d'ognun de suddetti anelli si rileva un'altra macchietta nera, siccome nell'estremità de'medesimi, laddove il dorso dal ventre si divide; e da queste ultime macchie nere escono piccoli fiocchetti di peli biondi. Anche il ventre suo è di color cenerino: i cui primi tre anelli verso il capo sono forniti di sei gambettine scagliose cenerognole, e lucide, e gli altri dalla parte infe-

(1) *Ibid.* 1. 535.

(2) *Ibid.* 1. 539.

(3) E' noto, che il color delle Farfalle, o d'altri Insetti è dovuto a certa polvere, o, per dir meglio, a certe scaglie, cui sono coperte l'ale, che sembrano farinose.

feriore hanno le dieci membranole dello ſteſſo colore. Queſto Bruco ſi ſpogliò per due volte della pelle nel mio alberello prima di trasformarſi in criſalide (1); e la criſalide (Tav.X. Fig.3.) era bionda, corredata di un cappuccio dello ſteſſo colore, che dalla teſta va a terminare verſo la metà del dorſo. Otto anelli vi ſi diſtinguono, l'ultimo de'quali è di color caſtagno oſſeo. La parte del capo è pure dello ſteſſo colore, e più lucida del rimanente. Il ſopraddetto cappuccio, oſſervato minutamente, ſi riconoſce formato dall' ale, che ſpiega poi la Farfalla, quando dell'involucro, che la riteneva, è libera. Ed ecco deſcritto tutto quello, che ho oſſervato ſu la riferita Farfalla, e che ſi vede perciò delineato nell'accennate figure della detta Tav.X. Ma non v'è quaſi pianta alcuna, che i ſuoi inſetti non abbia; molti de'quali ſono ſtati da altri oſſervati, e deſcritti, e da me medeſimo nel *Trattato delle malattie del grano in erba*, e nella *Lettera alla Società Reale d'Inghilterra*: nè importa però di farne qui altra parola (2).

ORDINE IV.

Neuropteri
Con quattro ale nude, reticolate di vene, e con coda inerme, guernita ſpeſſe volte di qualche ajuto del ſeſſo.

GENERE I.

74. Cevettone, Libella, Saetta, in Ravenna Zittone. *Libellula alis albis, corpore fuſco, cauda ſimplici*, del LINNEO (3). Sono in abbondanza ne' luoghi umidi, e baſſi di queſte *Pinete*, lungheſſo i condotti dell'acque, e lungheſſo i paduli. Naſcono da' Bachi acquatici, e da' terreſtri.

75. Cevettone depreſſo. *Libellula alis omnibus baſi nigricantibus, thorace lineis duabus flavis, abdomine depreſſo lanceolato lateribus flaveſcente*, del LINNEO (4).

Vibra queſto pure i ſuoi voli negli anzidetti luoghi.

76. Cevettone colorato. *Libellula alis erectis coloratis*, del LINNEO (5).

Abita anch'egli ne' luoghi umidi.

77. Cevettone cenerognolo. *Libellula alis erectis hyalinis*, del LINNEO (6). Sull'

(1) Vi ſono alcuni Inſetti, che mutano la pelle ſino a nove volte per molto creſcere, avanti d'incriſalidirſi.

(2) Vedaſi de REAUMUR *Hiſt. des Inſ. T.1. P.1. mem.1. p. m. 1.*

(3) LINN. *Faun. ſuec.* 166. RAII *Inſ.*49. *n.*6.

E' la *Demoiſelle* de' Franceſi, che varie ſpezie ne comprende.

Delle varie ſue ſpecie parla fra gli altri il REAUMUR nell' *Hiſt. des Inſ. Tom.*3 *Mem.*3. 11. *Tom.*6. *Mem.* 10. 11., e il VALLISNIERI le accenna nel *Dial.2. ſopra la curioſa origine di molti Inſetti.*

(4) LINN. *Syſt. nat.*1. 544. REAUMUR *Hiſt. des Inſ.*6. 35. RAII *Inſ.* 140.

(5) LINN. *Syſt. nat.*1. 545. *Libellula corpore ſericeo nitido, alis viridi-cæruleſcentibus apice fuſcis margine immaculatis. idem Fn. Suec.*757. RAII *Inſ.* 50. *n.*10. HOMBERG. *Act. Par* 3. 145. REAUMUR. *Inſ.*6. 35.

(6) LINN. *Syſt. nat.* 546. *Libellula corpore ſericeo, alis puncto marginali fuſco. id. Fn. Suec.*760.

Sull'erbe paluſtri delle *Pinete* s'aggira velocemente il ſudetto inſetto. Sono incerto però, ſe ſia il medeſimo del precedente.

GENERE II.

78. Efimero. *Ephemera cauda triſeta, alis nebuloſo-maculatis* del LINNEO (1).

Alcune volte ne ho veduto in grandiſſimo numero ſopra l'acque ſtagnanti della *Pineta* di S. VITALE. I vermi acquatici, da cui derivano, appena hanno eſſi laſciato l'ultimo loro inviluppo, e aſpettato qualche minuto, acciocchè le ſue membra ſieno raſſodate, avvedendoſi del potere delle loro ale, vengono ſpinti a ſervirſene, ſi traſportano rapidamente nel nuovo elemento, e in breve muojono. Mi ſovviene, che un dì non potei terminare queſta oſſervazione, perchè gli ſpiriti animali, o qualunque altra coſa, che al cerebro erano aſceſi per tener l'anima in attenzione di queſto fatto, vedendo un Lupo venirmi incontro, corſero dalla fantaſia a' piedi; onde raccomandai la mia ſalvezza alla fuga, e sì l'oſſervazione interruppi.

GENERE III.

79. Moſca dello ſterco. *Hemerobius viridis, alis hyalinis: vaſis viridibus*, del LINNEO (2).

In tutte le *Pinete* ſi vede la Moſca dello ſterco, ſiccome in tutte v'hanno animali bovini moltiſſimi; ma queſta del LINNEO ſembra diverſa dalla noſtra. Ella ha la teſta coperta di peli biondicci con occhi neri, e grandi, e ovati, e con le antenne nere, e corte; il dorſo biondo rigato di nero per lungo; due ale traſparenti; corpo lungo, nero, rigato di bianco, terminato in una punta, e gambe nere. Ella deriva da un baco bianco radamente peloſo, con teſta biancoſudicia, e l'eſtremità nericcia, e con gambe ſcaglioſe pur bianchicce; che vive, e s'incriſalidiſce nel letame bovino.

80. Dello ſterco pure vuol chiamarſi, perchè in eſſo vive, un verme di colore carneo, e vi ſi incriſalidiſce: dalla cui criſalide ſi ſviluppa una moſca, che ha la teſta di color bigio con faſcia nera nel mezzo, e due piccole antenne; gli occhi ritondi, e neri, il dorſo bigio, tutto rigato pel lungo di nero. Le ale ſono traſparentiſſime, e lo ſterno; le gambe, e il corpo tutti neri (3).

81. Formicario, Formica leone, Mirmicoleone (4). *Hemerobius hir-*

(1) LINN. *Faun. Suec.* 750.

(2) LINN. *Faun. Suec.* 731. *Muſca chryſops* MOUFF. *Inſ.* 937. *Perla merdam olens* PET. *muſ.* 4. n. 6. *Muſca quadri-pennis, corpore luteo viridi* RAII *Inſ.* 274. *Leo Aphidum* REAUM. *Inſ.* 3. 33.

(3) Un verme giallo, che vive nello ſterco di vacca, e la moſca, che ne deriva, ſono deſcritti, e delineati dal REAUM. *Hiſt. des Inſ. Tom.* 4. *mem.* 4. *Plan.* 12. *Mem.* 9. *Pl.* 26.

(4) Si crede, che ignoto foſſe queſto Inſetto agli antichi Naturaliſti, o che almeno non foſſe certo da eſſi deſcritto. Il VALLISNIERI ne fece nell'an. 1697. la

hirtus, *alis nebulosis*: *vasis pilosis*, *antennis clavatis*, del LINNEO (1).

Sulle spiaggie arenose delle *Pinete* nostre è, dove s'aggira. Questo d'Italia sembra, al dire di REAUMUR (2), differente da quello di Francia; se vero è, come si può credere, e l'ho pur io verificato, quello, che ne ha scritto il VALLISNIERI (3).

ORDINE V.

Imenopteri.

Con quattro ale membranacee la maggior parte, e con ago nella coda, ma non già nel maschio.

GENERE I.

82. Mosca di una galla della quercia [Tav.XVII. fig.1.], chiamata dal volgo Ravennate col nome di *pancucco*. Fra quelle, che ne adduce il LINNEO, non saprei, a quale più la nostra si adattasse, che alla *Cynips nigra*, *pedibus albidis*, *femoribus fuscis* (4), perchè scrive di essa: *Habitat in quercus petiolo*, *scilicet ramulo*, *Galla cava utrinque convexa*. Tuttavia ne'colori la nostra è alquanto diversa. Ha la testa schiacciata, e piccola [fig.2.] con due occhi ritondi, e neri; sopra de'quali stanno due lunghe antenne nodose bianchiccie, e nel fine di essa testa di color bigio chiaro ha la bocca con le due piccole braccia per parte a guisa delle cavallette. Il dorso è molto rilevato, formando quasi una balla unita ad altra minore verso il corpo; ed esso dorso è di color bigio chiaro, e aspro molto. Stanno al medesimo attaccate quattro ale, le superiori delle quali avanzano di lunghezza una terza parte del corpo, e le inferiori lo uguagliano, e tutte e quattro finissime, e trasparentissime. Il corpo è di figura ovale, e di colore carneo tutto rigato per lo traverso di biondo; e dal mezzo nella parte inferiore esce un lungo ago diviso in due lamine, il quale non si distingue, se premuto non sia esso corpo fra due dita fortemente, perchè allora dal suo astuccio esce fuora, e mostra nel suo mezzo il foro femmineo. Un tal ago serve alla mosca di guida per deporre le sue uova, dove uvole introdurle; a cui, il LIONNET insinua, di dare il nome di coda a differenza di

la prima Storia, pubblicata a Venezia nella *Galleria di Minerva Tom.3. car.300.* Il POUPART lesse nell' Accademia delle scienze di Parigi nel 1704. una Storia di quest' insetto medesimo; e il REAUMUR pretende, che esso fosse stato conosciuto dal DE LA HIRE molti anni prima del VALLISNIERI, e prima anche DE LA HIRE fosse veduto dal DES BILLETTES. Comunque sia di questo, non conterei generalmente per gran cosa d' aver il primo osservato un' insetto. La natura ci offre un numero troppo prodigioso di occasioni, e troppo facile da concepire per acquistar questa sorte di gloria. E bene lo stesso REAUMUR scrisse, ch' era cosa per noi vergognosa il non restare abbastanza colpiti dalle bellezze, che la natura ci presenta, ma non avervi nulla, onde prendere ambizione, se noi le concepiamo.

Di un altro genere di Formica-Leone, che nomina Formica leone delle Piante, avea favellato esso REAUMUR nel *Tom.3. Mem.11.* Non mi è avvenuto mai nelle *Pinete* nostre d' incontrarlo.

(1) LINN. *Syst. nat.* 1. 550. *Hemorobius formica leo id. Fn. Suec.* 733. REAUM. *Ins.* 4. 14. &c.

(2) REAUMUR. *Ins. Tom.6. mem.*10.

(3) VALLISNIERI *Oper.* 1. 77.

(4) LINN. *Syst. nat.* 1. 554.

di quello ; che in altri Insetti serve per beccare, al quale conserva il nome di pungiglione. Questa mosca dovrebbe pur esser quella, che dimostra il REAUMUR (1); dal quale quanto ad essa appartiene potrebbe vedersi.

Ho molte volte osservato, che quelle querce, o altre piante, che galle fanno in gran numero, sono di frutti quasi prive interamente. È troppo chiara n'è la ragione, se si consideri, che quel sugo, il quale fu tirato da'rami per nutrirne i frutti, che spuntar doveano da essi, venne involato dalla straordinaria formazione delle galle. Qual piccolo incomodo, e molto vantaggio sarebbe però, di far visitare ogn'anno nel principio di primavera quelle querce, che ordinariamente ghianda non fanno per questo conto; perchè con diligenza ogni ramo spazzando, e le immondezze raccogliendo per brugiare, si verrebbero a togliere quelle uova, o que'vermetti fatali, che stanno tra la corteccia, da'quali poi ne derivano le galle.

83. Mosciolino. Esce da galla di altra specie, che cresce sulle Roveri. Gialla macchiata di nero [Tav.XVII. fig.3.] è tal galla, e lucida, per modoche par coperta di vernice chinese. Questa lucidezza le viene da un umor glutinoso, che prima sciolto in se racchiudeva, simile forse a quello di certi tumori degli olivi esposti dal MALPIGHI (2). Il mosciolino [fig.4.], che di essa galla è l'origine, talmente piccolo si riconosce, che bisogna armarsi l'occhio con lente per poterlo distinguere, essendo di mole minore, che non è il moscherino del vino. Esso ha la testa, il dorso, e il corpo del colore di oliva fradicia, e sul capo due occhi alquanto grossi di color nericcio, vicino a'quali stanno le antenne cenerine con l'estremità fatta a mazza di color nero. Ha quattro ale trasparenti, che appena l'occhio armato distinguono. Le gambe sono di color cenerino, e tutta la parte inferiore del corpo di color carneo. Potrebbe egli esser questo il *Cynips gemmæ quercus Roboris*, del LINNEO (3)?

84. Non è forse diversa dalla *Cynips nigra*, *pedibus pallidis*, del LINNEO (4) quella mosca, che si ha da una galla [Tav.XVII. fig.5.] de'Rosaj salvatici; la qual galla è composta di molte caselle unite insieme, ognuna delle quali è coperta di moltissimi filamenti, onde potrebbe chiamarsi galla riccia, e sarà forse quella, che alcuni Botanici chiamano *Spongiola rosarum*. In ogni casella riposa un uovo, dal quale sviluppasi un bianco verme. Queste uova vengono depositate entro la corteccia del rosajo da una piccolissima mosca [fig.6.] per mezzo di sot-

(1) REAUMUR *Hist. des Inf.Tom.3. Pl.45. n.67.*

(2) MALPIG. *Anatomes, pars altera, tit. de Gallis*. Questo tumore dice il MARSIGLI, *annot. int. alla grana de' Tintori, detta Kermes*, in una lettera al VALLISNIERI, stampata in Venezia nell'anno 1711., e anche riportata in latino negli Atti di Lipsia *T.3. Appen.*, *si adopra utilmente a risanare i tagli*.

(3) LINN. *Syst.nat.1. 554. Habitat*, egli dice, *in Quercus gemma terminali, in gallam imbricatam tumescente*.

(4) LINN. *Syst. nat. 1. 554.*

sottile pungiglione, che ne solca le fibre, e v'apre il lungo da ricoverarle, ond'essa galla ne deriva. E' la piccolissima mosca di figura simile alla quì disegnata tutta nera con quattro ale diafane. Le galle ispide delle rose silvestri sono, per testimonio del Conte MARSIGLI (1), un medicamento prestantissimo contro il male del verme de'cavalli, e se ne fa uso singolarissimo in Germania, e quasi superstizioso, cogliendole diligentemente, e dandole con l'avena a mangiare al cavallo malato.

85. U'hanno certi follicoli, o sieno pallottoline liscie, e di color bigio, che nella sommità delle radici della gramigna, nominata da GASPARRE BAUHINO: *Gramen foliolis junceis brevibus minus*, si ritrovano, e dove si annida un bacherozzolo, dal quale non ho potuto scuoprire, qual mosca si sviluppi.

So, che altre specie di galle si fanno nelle *Pinete* nostre; ma io non l'ho vedute, ne mi sono state portate.

GENERE II.

86. Mosca delle foglie del *Pino*. *Tenthredo antennis pectinatis lanceolatis*, *thorace subvilloso*, del LINNEO (2).

Il baccherozzolo, da cui deriva questa mosca, rode le foglie di alcuni *Pini*, per cui gialle appajono, ma niun danno la pianta ne risente. Dirò col LINNEO: *Larva cærulea extremitatibus fulvis*. Il che non tanto ho ritrovato vero, quanto ogn'altra cosa, che di tal mosca egli scrive. Trovo anche *Tenthredo antennis setaceis*, *corpore cæruleo*, *capite rubro*, del LINNEO (3), abitante del *Pino*; ma noi, che io sappia, non l'abbiamo, siccome niun'altra mosca abbiamo del *Pino* di questo genere.

87. Mosca del ginepro. *Tenthedro antennis pectinatis obtusis*, *thorace glabro*, del LINNEO (4).

Ne'miei alberelli ho avuta questa mosca col suo baco verde spruzzato di nero.

88. Mosca v'ha, che deposita i suoi feti entro le fenditure della corteccia de'*Pini*, e d'altri alberi; e forse potrebbe essere: *Tenthredo antennis setaceis corpore nigro*, *abdominis quatuor segmentis fulvis*, del LINNEO (5).

Ella è tutta nera, di modo però, che la testa [Tav.XVIII.fig.12.], e la metà del dorso si mostrano coperti di un cappuccio con peli finissimi bigi. Gli occhi piccoli, e neri, e le antenne lunghe pur esse bigie. Delle quattro ale trasparenti le superiori sono nericcie nel fine. Il nero del corpo passa in fine a un colore gialliccio. Egli è sottile, dove s'attacca al dorso, e allo sterno, ma termina in grosso. Della corteccia

Del

(1) MALPIG. *loc. cit.*
(2) LINN. *Syst. nat.* 1. 556.
(3) *Ibid.* 1. 558.
(4) *Ibid.* 1. 558.
(5) *Ibid.* 1. 558.

del *Pino* i ſuoi parti ſi cibano. Queſti ſono bianchi, e di dodici anelli [fig.10.]. Hanno teſta ſchiacciata di due pezzi, che termina in acuto, di color oſſeo, e traſparente, ſopra la quale ſi manifeſtano peli finiſſimi. Ne'fianchi d'ogni anello ſi vede col microſcopio un ſolo pelo. Le gambe ſcaglioſe, e membranoſe, ſono bianche. Dentro la corteccia lega con fili di ſeta [fig.10.] molta roſicatura, e laſcia nel mezzo un ampio ſpazio da poterſi raggirare, perchè entro di eſſo fabbrica un candidiſſimo bozzolo. Ogni ſorte di bruſcolo per altro loro ſerve per fabbricare una caſa a queſto lor bozzolo.

GENERE III.

89. Moſca icneumone (1) del legno putrido di vecchio *Pino*. *Icneumon abdomine mucronato atro, thorace villoſo litura ante alas lutea*, del LINNEO (2).

In queſto legno, dove alcuni Inſetti vivono, depoſita queſta ſpecie di moſca i ſuoi cacchioni, o bachi, acciocchè trovino in quelli, onde divorar carne viva (3).

GENERE IV.

90. Calabrone. *Veſpa thorace nigro antice rufo immaculato, abdominis inciſuris puncto nigro duplici contiguo*, del LINNEO (4).

Ne danno le *Pinete* in quantità, ed è il flaggello delle Api: ond'eſſo LINNEO *Accipiter Apum* lo nomina.

91. Veſpa volgare. *Veſpa thorace lineolis tribus parium differentium flaveſcentium, abdominis inciſuris punctis nigris diſtinctis*, del LINNEO (5).

Troppo nota è queſta veſpa per dirne coſa alcuna; e troppo ella è commune per eſſer anche nelle *Pinete* noſtre.

GENERE V.

92. Veſpa icneumone. In tal modo io la chiamo, perchè ella compone una piccola camera di terra, entro la quale depoſita un uovo, e lo provvede di qualche Inſetto, del quale poi ſi nutre il vermiciattolo, che ne naſce [Tav.XVIII. fig.1.]. Quella camera ella attacca a qualche piccolo ramo; o a qualche fruſto d'erba; e ne ho anche vedute nella *Pineta* di S.VITALE ſopra rami, e foglie di vite ſalvatica. Sarebbe ella per avventura diverſa da quella: *Veſpa nigra abdomine faſcis ſex flavis*

(1) Queſto nome d'icneumone è ſtato pigliato da certo ſorcio amfibio di Egitto, che ſi nomina icneumone. Dicono, ch'eſſo diſtrugge le uova del Coccodrillo, e ſi pretende, che ſappia farſi ſtrada nel ventre di queſti grandi animali per roder loro il fegato. (2) LINN. *Syſt. nat.*1. 560.

(3) Non ſolo le piante ſervono di domicilio agli Inſetti, e di loro paſcolo, ma gli animali, e anche altri Inſetti. Si ſa, che le moſche icneumone, le quali ſono in grandiſſimo numero, depongono le loro uova nel corpo de' bruchi, e de' ragni, dove poſcia naſcono.

(4) LINN. *Syſt. nat.*1. 572. Ebr. צרעה da cabo; Grec. ἀνθρήνη da ἄνθραξ, quaſi nero, come il carbone; Ingl. *a Hornet, or great waſp*; Franc. *Bourdone*.

(5) LINN. *Fn. Suec.* 989.

Grec. ἀνθρήνη. Ingl. *waſp*. Franc. *Guepe*.

vis, intermediis tribus interruptis, tibiis anticis clypeis cribriformibus, del LINNEO (1)? Questa mia ha la testa nera [fig.2.], coperta di peli finissimi, gli occhi neri; del qual colore (2) sono anche le antenne, che s'ingrossano dal mezzo in su, onde a mazza possono dirsi. Il dorso anch' esso, coperto pur di peli finissimi, s'incurva alquanto, e nel principio ha una linea gialla, che lo circonda. Due piccole macchiette gialle, ritonde, e rilevate, poste sono lateralmente al dorso medesimo, vicino alle quali vengono le quattro ale di color bigio, e molto trasparente. Nero è tutto lo sterno, e a questo s'attaccano le sei gambe nere nell'attaccamento medesimo, ma gialle nel rimanente, terminate con oncinetto. Allo sterno, e al dorso si unisce il corpo alquanto lungo, che sottile molto comincia, e poi alquanto s'ingrossa, e di nuovo si assottiglia; quindi ritorna a ingrossarsi molto, e termina finalmente in una punta, dove il pungiglione riposa. Tutto esso corpo è di color nero lucido fasciato, e macchiato di giallo.

93. Di Vespa icnevmone salvatica mi fu additato un'alveare intorno a un ramuscello di Berberi per una viottola, che conduce alla ragnaja vicino al fiume Lamone [Tav.XVIII. fig.3.]. Era collocato verso Levante, esposto all'urto de'venti, e all'ingiuria delle stagioni. Ne ho avuti alcuni di questi nidi sul fine del verno, e altri sul principio di autunno, da'quali tutti sortirono le vespe icneumone alla fine di Maggio. Per fare questo nido si servono esse dell'ultime loro gambe, le quali sono moltopiù lunghe dell'altre, e con queste impastano la terra, come farebbe appunto il muratore colla cazzuola. Quando la terra hanno così impastata a loro posta, ne pigliano una porzione giusta lor forza, e la portano, dove ognuna d'esse vuol fabbricare il nido, attaccando essa terra impastata al destinato ramuscello, e formando molte cellette una vicino all'altra, e in ogni celletta deponendo, come dissi, un uovo con varj ragnateli, non del tutto uccisi, ma ridotti in istato di non potere offendere il feto della vespa, e perchè detti ragnateli, o altri Insetti simili possano mantenersi, fintantochè il vermicciolo abbia bisogno di alimentarsi. Cosa veramente stupenda. Ridotti questi vermetti all'ultima loro perfezione, si rinchiude ognun d'essi in un bozzolo, che compone, e ivi al solito s'incrisalidisce, lasciando in un'angolo della celletta gli escrementi. Da quel bozzolo sortisce poi a suo tempo la vespa icnumone per un buco ritondo [fig.4.5.], ch'essa vi trivella colla bocca. Questa vespa ha la testa schiacciata [fig.6.] con occhi grandi, e minutamente graticolati. Le antenne proporzionate al corpo sono di undici nodi; il primo de'quali è molto lungo, alquanto s'incurva, e nella som-

(1) LINN. *Syst. nat. I. 573. Vespa icneumon pedibus anterioribus velut clypeatis* RAII *Inf.255. Apis tibiis anticis lamella cribriformi* UDDM. *diss.94.*

(2) Che il nero sia un vero colore propriamente detto, siccome lo è il bianco, sembra non doversi più dubitare, dopochè un dotto spirito lo ha dimostrato. Vedasene l' *estr. della Letterat. Europ. per l' anno 1763. Tom.I. car.45.*

ſommità s'allarga per ricever l'altro nodo giallo verſo la parte interna, e nero verſo l'eſterna. Il ſecondo è breviſſimo, e gli altri nove ſono alquanto più lunghi del ſecondo, e nel fine dell'ultimo nodo ſta appeſo un curvo oncinetto. Fra le antenne ſi diſtingue una ſtriſcia, fatta a guiſa di lamina ſpianata, e diſteſa del color di cedro, e viene a unirſi a uno ſcudo, nel fondo del quale v'è come un labro oſcuro, ne'ſuoi lembi peloſo. La bocca è armata di due tanagliette dentate, che prendono in mezzo la lingua, ſcannellata nella cima, e peloſa molto da ogni lato. Eſcono ſotto la bocca le quattro pendici, come braccia, due più corte dell'altre, fabbricate a nodi. La fronte è nera ſcabroſa, e coperta di peli giallicci, fra quali tre chiodetti ſi ſpiccano, e tutto il capo è ritondo, e criſtallino. Il collo corto, e ſottile, e il dorſo ampio, e groſſolanamente ritondato, conveſſo, nero, ſcabroſo, ombreggiato di peli e incavato all'intorno, come da un ſolco. Dal dorſo pendono due pezzetti di cartilagine, l'un dopo l'altro, di colore, e di grandezza diſtinti, eſſendo il ſuperiore un poco più giallaſtro dell'inferiore con linea nera nel fondo inferiore. Sotto queſti ſtanno due piccoli monticelli ritondi, dal mezzo de'quali ſcappa il cannello, che uniſce, e inſieme divide il ventre inferiore da quello di mezzo. Un tale cannello ſi dilata verſo la parte inferiore, ed è giallo-ſcuro con una nera macchia nel mezzo. Queſta tromba riceve nella ſua bocca l'anguſtiſſimo principio del ventre inferiore, il quale poi ſubito s'allarga in un'embrice ben grande, che è il maggiore di tutti quelli, che eſſo ventre ricuoprono, e armano. Queſto embrice è ſegnato da una gran macchia nera, che nel mezzo forma una croce, la cui ſuperior parte sfuma in color di caſtagno, e l'inferiore in color di cedro. Altri cinque embrici compongono il ventre del color di cedro con nera faſcia nell'orlo ſuperiore. Nel fine del ventre medeſimo giacciono due duriſſimi, e acutiſſimi pungiglioni, che nella radice loro moſtrano un fiocco di peli rigidi, e lunghetti. Dalle ſpalle di queſta veſpa ſpuntano quattro ale lucide, e conſiſtenti, non molto grandi, e le inferiori aſſai più piccole delle ſuperiori. Sopra l'attaccamento delle medeſime ſi veggono due riſalti di materia oſſea lucente, tinti di un dorè lucido. L'ultimo nodo delle ſei gambe è armato di doppio uncino. La femmina Veſpa di queſta ſpecie ſi diſtingue dal maſchio deſcritto nell'eſſere più grande, di colori più vivi, e più riſplendenti, e nel avere un ſolo pungiglione.

Da quanto ſi è detto, e figurato, ben ſi comprende, quanto la ſeconda Veſpa ſia dalla prima diverſa (1). Ma neppur queſta è della ſpecie ſopra riportata del LINNEO.

Veſpa

(1) Il VALLISNIERI nel Dialog. 2. della ſua *curioſa origine di molti Inſetti* laſciò ſcritto de' Vermi, delle Ninfe, de' Bozzoli, e delle Veſpe fabbricatrici d'altri nidi di terra, e ſimili non poco a quelli, da me deſcritti, e figurati.

94. Vespa dello spino. *Vespa abdominis primo articulo infundibuliformi, secundo campanulato maximo*, del LINNEO (1).

Essa fortemente attacca il suo nido allo spino, e anche talvolta a' giunchi. Oltre l'accennate dal LINNEO proprietà, si vuole alla nostra aggiugnere, che è rigata di giallo con gambe bionde.

GENERE VI.

95. Pecchia, o ape silvestre. Quella per avventura, *Apis fusca abdomine conico acutissimo, segmentorum marginibus albis*, del LINNEO (2). E sembra la seconda di ULISSE ALDROVANDI (3). Quest'ape silvestre nostra ha la testa nera, e lucida, coperta nella sommità di peli bianchicci. Gli occhi nero-lucidi di figura ovale. Le antenne pur esse nere, e fatte di tre pezzi, i quali tutti sono di molti nodi. La proposcide è di color d'oro, e formata a similitudine di quella dell'ape dimestica. Il dorso anch'esso nero coperto di peli bianchicci, siccome tutto il corpo, il quale termina in acuto. Le quattro ale sono molto trasparenti, e le inferiori assai più piccole delle superiori. Lo sterno pur nero, coperto di peli bianchicci, e così le gambe, e il ventre, terminando esse gambe con due oncinetti. Osservai, che ne'lor nidi nascevano api di due grandezze; le piccole erano maschi, le grandi femmine; perchè in questa specie di api non vi sono l'operaj, come nelle mellifere; benchè ALDROVANDI (4) dica, che il favo compongano, come le medesime; e me ne sono abbastanza assicurato. Mi furono portati dalla *Pineta* di S. VITALE con alquante di esse api molti bozzoletti, ritrovati sotterra vicino alle radici di una quercia, intorno a'quali facevano le medesime un rombo continuo. Avevano questi figura ovale, e stavano insieme uniti senza disposizione alcuna. Non erano formati di cera, come sono le celle dell'api mellifere, ma tessuti di seta finissima. Nè si creda già che l'api predette compongano sì fatti bozzoletti per depositare in ciascheduno d'essi un loro uovo. Questa specie d'ape forma anch'essa cera, e mele, e ne riempie la tana, dove sotterra si è annidata, e che forse ha fabbricata, e le serve di alveario; perchè deposita in questa cera, e in questo mele le sue vova, da cui poi nascono vermi. Questi si alimentano di quella composizione di mele, e di cera, ove sono nati: e alla total perfezione giunti, ognun' d'essi entro detta composizione forma un simile bozzoletto appunto, che dianzi osservammo, e ivi entro s'in-

(1) LINN. *Syst. nat.* 1. 573.

Nidi graziosissimi si veggono di tutte queste Vespe. Molti ne rapporta il REAUMUR, e molti altri ne sarebbero da riportare. Di GIO. ERNESTO VALENTINI abbiamo. *Nidus Vesparum admirandus*. Questo è uno di que' nidi ovali, che si attaccano per mezzo di qualche radice, o piccivolo alla parte inferiore di qualche tetto, o trave, o altro.

(2) LINN. *Fn. Suec.* 1006. *Habitat*, dic' egli, *in terræ cavitatibus*.

(3) ALDROV. *de anim. insect. pag.* 191.

(4) ALDROV. *ibid. pag.* 190.

s'incrisalidisce, comparendo la crisalide un imperfetta Ape bianca. Questa apoco apoco sviluppasi, e quando a perfetta Ape si è ridotta, fora il bozzolo, che le serviva di prigione, esce di sotterra per l'antico condotto, e vassene all' aria, e con l'ajuto di essa le ale affatto sviluppa, e subito di cibo va in traccia. Tutto questo mi hanno fatto vedere i predetti bozzoli sotterra ritrovati. E questa, che io chiamo Ape silvestre, vien anche descritta, e figurata, non senza però qualche varietà, sotto nome di *bourdon*, dall'esattissimo REAUMUR (1). Se questa specie di Ape si potesse addomesticare, come si è fatto dell'Ape mellifera, o dimestica, *Apis gregaria*, oppure *Apis pubescens, thorace subgriseo, abdomine fusco, pedibus posticis glabris utrinque margine ciliatis*, del LINNEO (2), che una volta tra le silvestri si numerava; la crederei certamente vantaggiosa alla società degli Uomini, se non per la cera alquanto imperfetta, almeno pel mele così bianco, e trasparente, che sembra zucchero chiarificato, e non è meno dolce di esso. Se ne potrebbe anche procurare l'aumento nelle *Pinete* medesime, non col soffocare le Api, come molti fanno, ma col farle sloggiare dove si trovano. Le *Pinete* nostre hanno varie piante odorifere, e cretane, come si è veduto; e da' fiori delle medesime raccolgono queste Api il mele, secondo la stagione; quindi avremmo il mele di varj sapori, e odori (3): e pure quel poco, che v'è, non si raccoglie da veruno, e nulla è stimato. Lodevoli molto sono quegli spiriti generosi della Provincia di Brettagna, che fissarono premj considerabili, non ha molto, per l'aumento della coltura delle Api.

96. Ma oltre questa s' incontrano per le *Pinete* nostre altre specie di Api, che fanno i loro alvearj dentro alle cavità degli annosi alberi, e anche sotterra, come le precedenti del LINNEO al numero 8. *Apis fusca, abdomine rufescente, fronte alba* (4), e al numero 18. *Apis pubescens thorace griseo, abdomine fusco, pedibus undique villosis*, e queste recano mele, se non buono quanto il precedente, non cattivo certamente (5); ma non v'è chi curi nè l'uno nè l'altro.

(1) REAUM. *Hist. des Ins. Tom.6. mem.1.*, che a lungo ne favella. Anche l'Inglese MAJOW ha trattato a fondo della natura, e delle proprietà dell'Api, e denomina l'opera sua: *Respublica fœminea*. Molti italiani non hanno mancato di scriverne.

L'Ape in Greco è detta: *μέλισσα*, *μέλιττα*; in Ebraico דבורה; in Francese *Abeille*, *avette*; in Inglese *Albee*. Ed è propriamente quell'Ape, che GIO: RAJO *The wisdom, of God manifested &c.* La sapienza di DIO manifestata nell'opere della creazione commemora, e la quale chiama *the Free-Bee*, o sia *Ape arborea*.

(2) LINN. *Faun. Suec.* 1003. *Habitat in Europæ arboribus cavis, frequentius culta.*

(3) Il mele perciò de' monti iblei riesce più perfetto, che altro mele d' Italia. Celebre fu il mele d' Ibla ne' secoli andati, e tuttavia dura ne' secoli nostri in Mililli, ove fu l' antica Ibla, come scrive CLUVERIO *Sicil. ant. l.1. c.11. f.135.* BOCCONE nel *mus. di Fis. Oss.28. fol.156.* riporta, che in Sicilia si raccoglie il mele tre volte l' anno da' Paesani, nel mese di Luglio, e di Agosto; e allora ha sapore, e odore di timo; e nell' Ottobre lo ha di Calaminta. Nel che BOCCONE fu seguito dal GIMMA *Fis sotter. Tom.2. l.6. c.5. fol.394.*, e 400., e da altri.

(4) LINN. *Syst. nat.1. 575. Apis sylvestris parva, abdomine breviore* RAII *Ins.242. Apis hirsuta, capite nigro, abdomine rufo, fronte alba*. LINN. *Faun. Suec.1009.*

(5) LINN. *Syst. nat.1.577. habitat*, dic'egli, *in terra sabulosa sicciore, quam foraminibus pluribus parum remotis penetrant & distinctæ ædificant plures.*

La polvere delle api ſecche vuolſi, che ſerva a far creſcere i capelli, ſe ne venga ſtropicciata la parte, che ſi deſidera (1).

GENERE VII.

97. Formica grande. *Formica nigra, abdomine ovato, femoribus ferrugineis*, del LINNEO (2). Riposava un giorno nella *Pineta* di PORTO ſotto un antico *Pino*, per ripigliar con più vigore le mie oſſervazioni, e viddi preſso alle radici di eſso, e di alcuni altri ivi vicini, copioſi formicaj nocevoliſſimi, perchè alcune radici più groſse erano ſtate da queſta ſpecie di Formiche perforate, e numero grande d'uova depoſitatovi. D'intorno alle medeſime traſſi certa materia bianca, ch'era vero cotone, e credo certamente attiſſimo a filare. Non è queſta una coſa nuova, perchè anche GASPARE NEUMANNO (3) ve lo trovò. Aveva odor acutiſſimo di muſchio, che veramente nelle Formiche io non diſtinſi, come diſtinſe MANIZIO (4) in quelle di Piſa. Niuna raccolta di grani nelle tane di queſte, o di altre ſpecie di Formiche, come una volta ſi teneva per ſicuro, ho potuto mai diſcoprirvi. Per una mera finzione infatti GIOVANNI RAJO (5) riputò quella loro parſimonia, e previdenza, tanto dagli antichi comendata. Ma coſa ſi potrà delle Formiche notare, che da FRANCESCO CARRE (6) non ſia ſtato notato, il quale ſi applicò per trent'anni allo ſtudio delle Formiche? Egli concorre nella opinione del REAUMUR circa il dormire delle medeſime nell'Inverno.

In qualunque modo ſi faccia lo ſpirito di Formica, egli è un grande corroborante, e un mezzo efficaciſſimo per riſtorar le forze perdute. Quanto all'uſo ſuo eſterno l'olio di Formica ſi ſtima atto a vivificare gli ſpiriti, e ad eſpellere il flato; e ſi vuol anche, ſecondo il Continuatore del Trattato Medico di GEOFFROY, che queſt'olio unito in parti eguali di ſpirito di Formiche, e di ſpirito di Lombrichi, e bagnatone della bombagia da infonderſi negli orecchi, ſi eſperimenti per un rimedio validiſſimo contro la ſordità (7).

98. Formica roſſigna. *Formica thorace compreſſo toto ferrugineo, capite abdomineque nigris*, del LINNEO (8).

Di

(1) Così l'ALDROV. *fol.*107., e così KOENIG. *Reg. anim. ſec.*3. *art.*8. *n.*1. *p.*331.

(2) LINN. *Syſt. nat.* 1. 579. *Formica magna Faun. ſuec.*109. *Formica maxima* RAII *Inſ.*69.

(3) NEUMAN. *Lection. public. de quat. ſubiec. Pharmaceu. chym., nimir. ſale commun., tartar., ſal. ammon., & formica.*

(4) MANIT. *De chimica Formicarum analyſi Diſſert.* Ma degl'Inſetti, che diverſi odori prendano veggaſi VAL. CHIMENTELLI *epiſt. commentationi de marm. Piſano ſubjuncta*; PAULL. BOCCO. *Obſerv.* XV. *act. erud.*1686. *pag.*481. *Muſcas Lupuli recentis odorem exacte referentes. Ephem. Nat. cur. dec.*2. *an.*1 *Obſ.*30. *p.*72., EHRENFR. HAGEDORN Medico di Gotletz trovò un verme alato verde ſopra il Ramerino, del quale ſi nutriva, e ne avea tutto l'odore, come rapporta *Miſcell. n. c. ann.* 11. *Obſ.*cxc. *pag.*292.

(5) RAII, *The wiſdom of God manifeſted &c. La ſapienza di* DIO *manifeſtata nell'opere &c. an.*1691.

(6) CARRE *de politica formicarum regiminis forma Diſſ.* nel Mercurio Gallico *ann.*1749. *men.Maii.*

(7) Dell'uſo medico della Formica alquanto anche ne ſcrive il LESSER, *Theol. des Inſec.T.*2. *p.*192. 193., e meritano molta lode le oſſervazioni ſull'olio, che ſi può eſprimere dalle ſormiche, con alcuni tentativi ſull'acido degli ſteſſi inſetti del MARGRAT, *Opuſc. chim. Vol.*1. *mem.*11.

(8) LINN. *Syſt. nat.* 1. 580. *Formica rufa Faun. Suec.*1020. *Formica media rubra* RAII *Inſ.*69.

Di niuna ſpecie di Formiche ho ritrovato nelle *Pinete* maggior quantità, quanto di queſta.

99. Formica nericcia. *Formica cinereo-fuſca, tibiis pallidis*, del LINNEO (1).

Vive queſta ordinariamente nella terra ſabbioſa; ma ſi vede anche negli alberi. Ne trovai ſulla ſpiaggia un nido curioſamente architettato; ma non potendomi ſoſtenere la sbriciolata, e traditrice arena ſotto a' piedi, mi mancò prontamente, nè conſiderar lo potei.

100. Formica piccola roſsa. *Formica teſtacea, oculis, punctoque ſub abdomine nigris*, del LINNEO (2).

L'ho veduta ſull' erbe, e maſſime ſulle gramigne. Eſſo LINNEO infatti dice: *Habitat in Europæ tuberibus graminoſis*.

ORDINE VI.

Dipteri.

Con due ale, e con antenne fatte a mazza.

GENERE I.

101. Aſſillo. *Oeſtrus alis maculatis, thorace flavo faſcia fuſca, abdomine flavo apice nigro*, del LINNEO (3).

E' queſto agli armenti l'Inſetto più nocevole. Dal VALLISNIERI (4) ſi fa noto d'onde naſce queſta ferociſſima moſca, ſimile ad una veſpa peloſa, cui dette il nome d'eſtro degli armenti, e della quale il REAUMUR ha parlato altresì con tanta eſattezza (5). La ſola femmina, più grande del maſchio, ha il fiero pungiglione, il quale da lei ſi eſtrae, quando vuol depoſitare una delle ſue uova entro al cuojo di qualche animale bovino. Quindi VIRGILIO (6).

> . . . . . - *œſtron Graii vertere votantes*
> *Aſper, acerba ſonans, quo tota exterrita ſylvis*
> *Diffugiunt armenta* . . . .

Sono queſt' Inſetti però il tormento degli armenti delle *Pinete*; perchè li pungono aſpriſſimamente. Da molti furono chiamati *Tafani*; ma propriamente con tal nome ſi chiama un'altro Inſetto, che più oltre vedremo.

GENE-

(1) LINN. *Syſt. nat.* I. 580. *Formica media, nigro colore ſplendens* RAII *Inſ.* 69.

(2) LINN. *Syſt. nat.* I. 580. *Formica minima rubra* RAII *Inſ.* 69.

La Formica chiamarono gli Ebrei נמלה; i Greci μύρμηξ, μύρμος gl' Ingleſi *an emmet. ant or Piſmire*; i Spagnuoli *Hormica*, i Franceſi *Fourmi*.

(3) LINN. *Faun. Suec.* 1024. *Habitat*, dic' egli, *intra Boum dorſum*.

I Latini *Aſilus, œſtrum, ſtimulus, tabanus*, i Greci οἶστρος; gl'Ingleſi *a great fly that bites Beaſts: an Horſes fly or Breez, a gad-bee, dun-fly*; i Franceſi *Taon*.

Ma ſi trova pur anche, e forſe nelle *Pinete* noſtre, l'Aſſillo, o Eſtro delle Volpi, riportato dal VALLISNIERI nel Dialogo I., e quello del Rangifero della Lapponia eſattamente deſcritto dal LINNEO: *œſtrus Rangiferinus deſcriptus in act. Soc. Reg. ſcien. Upſ. ad an.* 1741., ed altri, i quali ſono molto diverſi dal vaccino, o bovino, com'egli dimoſtra.

(4) VALLIS. *Dial.* I. *della narioſ. Orig. degli Svilup. E conſid. ed eſperien. intor. alla gener. de' ver. ord. del corpo umano.*

(5) REAUMUR. *Hiſt. des Inſec. Tom.* IV. *mo.* 12. *Pl.* 36. 37. 38.

(6) VIRGIL. *Georg. l.* 3.

GENERE II.

102. Tipula littorale. *Tipula virefcens, alis immaculatis, pedibus anticis longiſſimis*, del LINNEO (1).

Sulla ſpiaggia ſingolarmente s'aggira; e perciò eſſo LINNEO avvertì: *Habitat in Europae maritimis*. E' molto ſimile alla zanzara, come ſono l'altre ſue ſpecie; per la qual coſa Autori celebratiſſimi di ſtoria naturale, come il SWAMMERDAM, COEDAERT, LISTER, e altri l' hanno confuſe con eſſe zanzere. Non così ha fatto l'óculatiſſimo REAUMUR (2), il quale diligentemente le eſamina, e le diſtingue, e non così il gran LINNEO, che fino a 37. ne annovera fra loro diverſe.

103. Tipula agiliſſima. *Tipula corpore virefcenti, oculis thoraciſque tergo nigris*, del LINNEO (3).

Abita vicino agli ſtagni delle *Pinete* noſtre.

104. Tipula paluſtre. *Tipula atra, abdomine rufefcente*, del LINNEO (4).

Un verme di ſei piedi, che va ſopra l'acque putride ſenza fondarſi dà l'eſſere a queſta piccola Tipula. Tale Inſetto ho veduto ſingolarmenne ne'paduli della *Pineta* di S. VITALE vicino al capanno SPRETI, e in quelli della *Pineta* di CLASSE. Alcune pianticelle paluſtri ne ſono talvolta ripiene, e lo ſono ſtate negli alberelli miei medeſimi. Una novità mi obbligò un dì a conſiderarli, piucchè fatto non avrei ſenza di eſſa. Alcuni di queſti, che uſciti dall'acqua ſi ſtavano d'intorno ad una pianticella delle predette, aveano all'eſtremità de'piedi, laddove ſi trova il punto loro d'appoggio, una piccoliſſima goccia, che preſto ſparì, e tornata poi facea più volte lo ſteſſo giuoco. Queſta ho poi altre volte ravviſato in ſimili inſetti acquatici. Or non potrebbero i piedi loro eſſere la ſtrada, per cui que'corpicciuoli ſi alimentaſſero? So, che i formicaleoni ſi alimentano per le corna; e potrebbero ben altri Inſetti nutrirſi per le zampe. Mi ſembra queſta congettura tanto più fondata, quantochè in alcuni Inſetti è ſtato da altri ſoſpettato; e quantochè ne predetti niuna bocca ſi riconoſce.

GENERE III.

105. Moſca paluſtre. *Muſca antennis filatis clavatis, ſcutello bidentato luteo, abdomine nigro: faſciis lateralibus luteis*, del LINNEO (5).

Vola ſopra gli ſtagni ſegnatamente.

106. Mo-

(1) LINN. *Faun. Suec.* 1136. 1140.

(2) REAUMUR *Hiſt. des Inſ. Tom.* 5. *mem.* 1. *pag.* 1. *ſeqq.*

(3) LINN. *Faun. Suec.* 1141.

(4) LINN. *Faun. Suec.* 1151. in Greco diceſi: παρὰ τὸ πίον, πίφεα, τὰ ελη, cioè paduli, dove ſogliono dimorare le Tipule, onde gl' Ingleſi *a water-ſpider*.

(5) LINN. *Faun. Suec.* 1151.

106. Mosca del fradiciume delle querce (1). In questo fradiciume sta un verme, nel quale non si riconosce anello alcuno, e tutto liscio appare. Ha il capo piccolo [Tav.XVI. fig.10.], e nericcio, sul quale s'innalzano due piccole antenne dello stesso colore, e nella bocca stanno due forficette ossee molto nere, e lucide. Nel fine del corpo giace l'ano rotondo, circondato da alcune punte carnose, che vengono a formare come una corona. Esso baco è tutto bianco sudicio trasparente, per modo che palesa all'esterno le di lui interiora. A'17. di Gennajo dell'anno 1758. molti ne ritrovai nel fradiciume di una quercia della *Pineta* di di S.VITALE, che riposi ne'miei alberelli col fradiciume medesimo, innacquandolo quando veniva a inaridirsi. Condussero essi in quel fradiciume molte, e intricate vie, che mettevano tutte nella superficie. Da sì fatti vermi poi nacquero crisalidi, simili molto a medesimi, [Fig.11.], di color bigio scuro, ma composte di anelli ineguali, sensibilissimi, che incominciando dal mezzo verso all'ingiù erano circondati da spuntoncini simili agli spini. Nella estremità, dove si sta il capo, uscivano due cornetti, nel fine loro acuti, di color pur essi bigio-oscuro. Da queste crisalidi si svilupparono mosche [Fig.12.e 13.] bellissime della specie mentovata, che hanno la testa nera, e lucida, e tutta ricoperta di peli finissimi, con occhi ritondi, e neri. Sul dorso portano una macchia gialla, che viene a formare due triangoli; i quali fanno capo, laddove escono due bellissime antenne pennate, composte di tre nodi lisci ineguali, dal più lungo de'quali si spandono da una parte all'altra alcuni ramicelli neri, distribuiti alternativamente uno lungo, e l'altro corto. I nodi poi delle antenne sono tutti del colore di zafferano, divisi da una macchia nera lucida. Nel fine del capo si stende la tromba di due pezzi, nera, e pelosa. A lato dell'attaccamento del primo pezzo di essa tromba sono due braccetti sottili di tre pezzi, e di color biondo; i quali con l'ajuto di perfetta lente si vedono ricoperti di peli finissimi. Il collo è di color d'oro, e ad esso succede il dorso nero lucido con due gialle macchiette laterali; alle quali si congiungono l'ale molto trasparenti in parte di color gialliccio, e in parte bigio, con altra macchietta nera vicino al lato superiore, che passa i due terzi dell'ala da una parte, ed altra. Lo sterno anch'esso è nero, e tutto peloso; e al medesimo si attaccano sei ben lunghe gambe, due delle quali però sono dall'altre più lunghe, sebben tutte composte di tre pezzi; e l'ultimo di questi, che forma il piede, è di cinque nodi neri, gli altri due pezzi del color di zafferano lucido. Il primo pezzo, più grosso degli altri due, è fasciato nel mezzo da una macchia nera, che si manifesta chiaramente solo nelle due gambe più lunghe. Il corpo, che al dorso vien dietro, e allo ster-

(1) Avverte LESSER, e lo conferma LIONNET, che le Querce, e i Salici nutriscono qualche centinaja di specie d' Insetti.

ſterno, ſi compone di ſette anelli; il primo aſſai più lungo, e ſottile degli altri, è del colore luciđiſſimo di zafferano, e alquanto traſparente, contornato da ambe l'eſtremità da un giro nero. Nella ſommità di queſto doppio giro ſi uniſce una linea nera. I cinque anelli ſuſſeguenti tengono le ſteſſe condizioni del primo, quanto a i loro colori. Il ſettimo, e ultimo anello, che l'ano comprende, è tutto nero, e termina in due punte oſſee, avendo lateralmente due forficette uncinate; ch'egli allarga, e reſtringe nell'aprire, e chiuder l'ano. Queſte forficette ſervono alla moſca per tenerſi afferrata nel tempo dell'accoppiamento, e per coprir l'ano. Sotto il medeſimo eſce un piccolo pungiglione oſſeo nero, e ſolcato nel mezzo. Queſta deſcritta moſca è ſimiliſsima al maſchio di un'altra, che non gli è differente, ſe non ſe in non avere le antenne pennate, ma nodoſe, e aſpre, e nell'avere il pungiglione più lungo, e volto all'insù, fatto di due lamine, non vedendoſi in eſſo le forficette, e l'apertura, che ſcorgonſi in quello dell'altro; coſicchè termina col ſolo pungiglione medeſimo. Nel mezzo di tali due laminette ſtaſſi il ſeſſo femmineo; e l'accennato pungiglione ſerve alla moſca per depoſitare i ſuoi parti entro il fradiciume, nel quale ſi fa ſtrada.

107. Moſca ſilveſtre. *Muſca antennis ſetariis tomentoſa nigra, abdominis ultimo ſegmento tomentoſo flavo*, del LINNEO (1).

Abita, dove il boſco è più folto.

108. Moſca carnivora. *Muſca antennis plumatis piloſa nigra, thorace lineis pallidioribus, abdomine nitidulo teſſellato, minor*, del LINNEO (2).

Dovunque ſtanno beſtie morte, ivi ſtaſſi queſta moſca nelle *Pinete*.

109. Mosca groſſa. *Muſca antennis ſetariis piloſa nigra, alis baſi ferrugineis*, del LINNEO (3).

Si vede intorno allo ſterco bovino.

110. Moſciolino. Vola ſopra l'acque de'paduli, o ſtagni, che viene da vermiciattolo acquatico di color carneo, il quale abita in sì fatti paduli, e maſſime in uno ſtagno della *Pineta* di PORTO d'acqua ſpeſſo marina, e ſopra tenerelle piante; *vermis ſtagni marini*, oſſervò RONDELEZIO (4). Ha queſto baco [Tav.XVIII.[Fig.7.] la teſta piuttoſto lunga, e ſchiacciata, con quattro cornetti, due de'quali ſono poſti lateralmente al fine del capo, e gli altri due alquanto più indietro, e nel mezzo di eſſo capo due piccoli punti neri ſi ravviſano per gli occhi. Nel fine del medeſimo ſotto la bocca ſi giacciono due braccia, formate come quelle degli aſtici; e ſervono per avventura a far ſue prede. Si potrebbe met-

(1) LINN. *Syſt. nat.* I. 592.
(2) *Ibid.* I. 596.
(3) *Ibid.* I. 596.
Certi vermi in forma di ſerpentelli, che vivono nello ſterco di vacca, e la moſca piccoliſſima ſenza denti, che ne deriva, ſono deſcritti, e figurati dal REAUMUR *Tom.*4. *mem.*10., *Tav.*29.; ma io non ho veduto nè gli uni, nè l'altra.
(4) RONDEL. *de piſ. ſtagn. mar. lib.*145.

mettere fra polipi ; perchè tali braccia ho io più fiate messe alla sperienza del taglio , e si sono riprodotte perfettamente . Compiuto ch'egli sia, va sopra una di quelle piante , che servivangli di alimento , ivi si ferma , e vi s'incrisalidisce . Questa crisalide [fig.8.] è di color bigio oscuro ; e dalla medesima n'esce il moscherino sopraddetto [fig.9.], ch'è tutto nero con due piccole ale . Non saprei qual'ella fosse del LINNEO .

Se non da questa , almeno dall'altre mosche , ma specialmente dalle comuni , e dimestiche , se ne distilla un'acqua, approvata da GALENO contro il mal d'occhi , perchè mischiandola con un rosso d'uovo , se ne fa un impiastro per essi . Delle cento mosche , che riporta LINNEO , non saprei qual fosse la nostra dello Scirpo , che io ho descritta , e figurata nella Dissertazione, inserita negli atti della Società Letteraria Ravennate , che porta il titolo di *Dissertazione sopra lo scirpo Ravennate, pianta palustre* . Io quì m'astengo di più oltre parlarne .

GENERE IV.

111. Tafano . *Tabanus oculis virescentibus*, *abdominis dorso maculis albis trigonis longitudinalibus* , del LINNEO (1) .

Questo insetto è a'cavalli molestissimo; e nè ho più fiate ne' viaggi per le mie osservazioni sperimentato gli effetti . Non ronza se non è alto il sole.

112. V'è anche un altra specie di Tafano: *Tabanus oculis fasciis ternis fuscis* , *abdominis lateribus ferrugineis* , del LINNEO (2), infestissimo a'cavalli avanti la pioggia segnatamente.

GENERE V.

113. Zanzara cinerea. *Culex cinereus* , *abdomine annulis fuscis octo* , del LINNEO(3).

Copiosissime sono in cotesti boschi le Zanzare ; perchè sebbene tali molesti animaletti non osino entrar dentro all'atmosfera de' paduli , con tutto ciò vi stanno in gran numero all' intorno , e rendono le *Pinete* nella state anche per conto loro incomodissime . Nello stato loro di animali acquatici hanno quattro pennacchi, molto ben congegnati , de' quali si servono per nuotare ; e cadono essi pennacchi , quando l' insetto muta forma ; il che da altri è stato pure osservato (4) . Per quanto abbia

(1) LINN. *Syst. nat.* 1. 601. *Tabanus* JONST. 56. Gl' Inglesi , i Francesi , e altre nazioni gli assegnano il nome medesimo , che danno agli Assilli .

(2) LINN. *Faun. suec.* 1047. Così egli : *Habitat in Europa , equis instante pluvia molestus* .

(3) LINN. *Faun. Suec.* 1116. Lungamente ne parla REAUMUR *nell' Hist. des Ins. Tom.4. mem.13. pag.573. J' ai vû* , dic' egli , *sur les bords de la mer dans le Pays marecageux des gens , dont les jambes , & d' autres , dont le bras avoient été rendus monstraeux par les picguûres reiterées des cousins ; des gens , dont ces parties avoient été mises dans un état , qui faisoit craindre , qu' on ne fût oblige de les leur couper* . Le Zanzare delle *Pinete* sono assai più discrete certamente , e più moleste assai , che offensive a tal segno .

(4) I Naturalisti moderni SWAMMERDAM , HOOK , BONANNI , LEEUWENHOEK , BRANKARD , e al.

bia io desiderato di rettificare le osservazioni del REAUMUR sopra la tromba, con la quale questo insetto punge, e tormenta l'uomo, e di vedere questa operazione, ho amato meglio di riportarmi a questo grande osservatore, che di sostenere lungamente il suo foro, invitandolo a pungere, come altri hanno fatto.

Il REAUMUR suggerisce alcuni rimedj per difendersi dalle loro punture; e ciò con lavarsi le mani, e la faccia in qualche acqua, il cui odore alle zanzare dispiaccia, e perciò se ne allontanino. GIOVANNI LINDEMAIN, incisore in rame, mi avvertì, che il comino in semenza fatto bollire nel vino, e spruzzatone le soglie delle finestre, o altro della camera, dove uno si ritrovava, atto era senz'altro a far le zanzare fuggire altrove, e allontanarle da esso luogo, onde molestia non recano più alcuna; e così infatti ho io più volte esperimentato.

Racconta il LESSER (1), che una persona, in cui niun purgativo avea potuto operare, inghiottì quattro, o cinque zanzare, e ne venne perfettamente bene purgata. Si dice pure, che le zanzare rosse prese in infusione sono un eccellente rimedio contro il mal caduco.

114. Zanzara fosca. *Culex fuscus, rostro bifurco*, del LINNEO (2).

Di questa specie anche non poche se ne osservano.

GENERE VI.

115. Moscione. *Asilus abdomine tomentoso antice nigro, postice flavo inflexo*, del LINNEO (3).

Abita in terra, e ronza sugli alberi.

GENERE VII.

116. Mosca cavallina. *Hippobosca alis obtusis, thorace albo variegato*, del LINNEO (4).

Ella è nocevolissima a'cavalli, e agli animali bovini delle *Pinete*. E' più piccola dell'assillo, e del tafano, ma più grande delle ordinarie mosche, e molto loro simile. Nella state si attruppano sopra il collo, e sulle spalle del cavallo; e ne ho anche vedute sopra le bestie da corno.

117. Mosca degli uccelli. *Hippobosca alis obtusis, thorace unicolore*, del LINNEO (5).

De-

e altri non hanno mancato di diligenza per fare la Storia della Zanzera. PIETRO PAOLO SANGALLO publicò nell'anno 1679. un Trattato d'esperienze intorno alle Zanzere. Ne parlò il GODEHEU *nel Tom.* 1. *pag.* 99. delle *Memoire de Mathem., & de Phys. presan. à l'Ac. Roy. des Sc.* E GIO: MATTIA BARTH ha dato fuora nel 1737. a Ratisbona una Dissertazione sopra di esse, che fu poi anche inserita nel Supplemento *ad Nov. acta Erud. Tom.* 3. *sec.* 1. *pag.* 22., nella quale tuttociò ha unito, che di meglio ne hanno detto gli Scrittori antichi, e moderni. Tuttavia il REAUMUR vi ha aggiunto molte osservazioni, ehe ad altri erano sfuggite.

I Greci κώνωψ; gl'Inglesi *a gnat or little fly*; i Francesi *Cousin*.

(1) LES. *Theolog. des Ins. Tom.* 2. *pag.* 189.

(2) LINN. *Faun. Suec.* 1115.

(3) LINN. *Syst. nat.* 1. 605.

(4) LINN. *Syst. nat.* 1. 607. *Fn. Suec.* 1043. REAUM. *Hist. des Ins. Tom.* 6. *mem.* 14., e la chiama *mouches Bretonnes, ou d'espagne*, ed anche *Mosca ragno de' cavalli, mosca ἱπποβόσκοι* del JONST. 52.

(5) LINN. *Syst. nat.* 1. 607.

Depone le sue uova fra le penne degli uccelli, da cui nascono i piccoli bachi, e da questi la mosca medesima, molto minore della precedente. LINNEO la descrisse: *Præcedenti dimidio minor*.

ORDINE VII.

Apteri.

Senz'ala alcuna in ogni sesso.

GENERE I.

118. Pulce arborea. *Podura subglobosa atra antennis longitudine corporis apice albis*, del LINNEO (1).

Sopra qualche ginepro ho veduto quest'Insetto, che di pulce arborea piacemi dargli il nome, perchè salta, e punge com'essa fa. Non ho potuto per altro farvi osservazione alcuna. Solo vidi, ch'essa forava il ramo del ginepro, e dietro il foro ne veniva un piccolo liquore a guisa di spuma. Ho preso sospetto, che da ciò possa trarsi qualche utile scoperta, dopochè ho sentito, che nella China vi è un insetto della grandezza di una pulce, che col suo ago fora gli alberi per fino al midollo, e converte tutto il suo nutrimento in cera bianca bianchissima, che pende poi in lacrime fuori dell'albero; e di questa si provede tutto l'Imperio della China. Qual vantaggio produrebbe il nostro insetto, se una cera simile ci desse? Ma non mi è riuscito di proseguire la mia osservazione, e vedere se niente di simile venga a questa cera (2). Le ricerche di alcun'altro potrebbero essere di più felice successo.

119. Insetto acquatico. *Podura nigra aquatica*, del LINNEO (3).

Questo dovrebbe essere per avventura quell'insetto [Tav. XI. Fig. 5] piccolissimo acquatico, che nell'acque delle buche, destinate per abbeverare gli animali bovini dello stabbiale della Viacerba, ritrovai con lo scarafaggio acquatico sopra descritto. Non più lungo è di mezza linea, e nuota con grande velocità, e con impeto salta; ma non lascia di restar preda de' scarafaggi predetti. E' composto di tre anelli di color bigio-osseo trasparenti, con testa unita al corpo sì, che ne pare una continuazione; e in essa due occhi ritondi, neri, grossetti, e vivacissimi si distinguono singolarmente, fra quali nascono le antenne. Esso corpo suo termina in una punta nera, formando tutto l'insetto come un cono. Delle sei gambettine, cui è fornito, le quattro d'avanti sono più brevi dell'altre due, che le vengon dietro; e tutte sono di tre nodi, ed esse pur nericcie. L'ho tenuto parecchi giorni ermeticamente chiuso in piccolissimo vetro, e vi è tuttavia vissuto pronto, e saltante (4). Sarebbe

(1) LINN. *Fn. Suec.* 1173.

(2) Il PLUCHE nello Spettacolo della Natura *T.* 1. parla delle pulci, che offendono gli alberi, e ne vengono accusate le formiche. Quivi se ne dà anche il rimedio.

(3) LINN. *Faun. Suec.* 1178.

(4) Il LIONNET fa qualche eccezzione degli Insetti nella regola generale, che la respirazione sia essenziale alla vita dell'animale. *Molt' insetti*, dic'egli, *mi hanno dato luogo di dubitare, che respirassero, al-*

be egli mai quell'insetto, che CARLO DE GEER (1) nomina: *Podura aquatica cinerea lineis dorsalibus nigricantibus, antennis longioribus?* Egli ne ha molti caratteri.

GENERE II.

120. Pidocchio umano. *Pediculus humanus*, del LINNEO (2).

Questa mercanzia è troppo naturale in luogo, dove il volgo concorre più vile, più meschino, e più sporco.

121. Pidocchio degli animali bovini. *Pediculus bovis tauri, abdomine plumbeo*, del LINNEO (3).

Abita fra il pelo di questo genere di animali, e talora massimamente per malattia.

122. Pidocchio del corvo. *Pediculus corvi coracis*, del LINNEO (4).

Ho veduti di tali pidocchi ne'nidi di quest'uccello, e anche d'altri uccelli.

123. U'hanno anche *i Pediculi, & aliæ bestiolæ stagni marini*, così nominati dal RONDELEZIO (5); sopra i quali non ho fatta attenta riflessione.

Non è sicuro rimedio il pidocchio da alcuni proposto, per quanto riferisce ANNEO (6); il quale anzi fatale esperimentollo in un fanciullo.

GENERE III.

124. Pulce umana. *Pulex proposcide corpore breviore*, del LINNEO (7).

Questa specie di pulce dev'essere nelle *Pinete* pel gran numero di donne, che ad opere diverse vi concorrono.

GENERE IV.

125. Zecca ricina. *Acarus globoso-ovatus macula baseos rotunda, antennis clavatis*, del LINNEO (8).

Questo insetto di forma piana, e ritonda, s'attacca addosso alle bestie bovine, a'cani, alle volpi, e ad altri animali; e ingrossa moltissimo per succiamento di sangue de'medesimi. I vitelli ne sono talora mas-

almeno in certo stato della loro vita. Così egli riporta parecchi sperimenti, che non convincono. E la ragione, perchè alcuni insetti possono star digiuni sì lungo tempo fa manifesto essere, che i loro umori essendo più tenaci, debbono i loro spiriti animali di vantaggio fermarvisi, e non facilmente dissiparsi. ENRICO MUND ne' suoi Commentarj *de victu p. m.* 130. trattando del lungo digiuno, che fanno certe persone, *questi mi pajono*, aggiugn' egli, *dover essere di una costituzione simile a quella degli animali, i cui umori sono di natura a non permettere facilmente, che i loro spiriti si dissipino*.

(1) GEER *Exper. & Obser. de parv. Insect.* Questo insetto è minutamente, ed esattamente descritto anche negli atti della Società Regia di Upsal *an.* 1740. §. 4. *Tab.* IV.

(2) LINN. *Faun. Suec.* 1153.

Grec. φθείρ; Ebr. כנם; Ingl. *a Lowse*; Franc. *Pou, Pouil, Poul*.

(3) LINN. *Faun. Suec.* 1156.

(4) LINN. *Faun. Suec.* 1158.

Molti Autori hanno osservato, che gl' Insetti s' attaccano anche alle piume degli uccelli. ARISTOTELE ne parlò nell' *Hist. Anim. l.* V. *c.* 31., MOUFFET *lib.* 11. *cap.* 23., REDI *Par.* I.

(5) RONDEL 145.

(6) HANNAEI *Vol.* 3. *Act. Haffin. Observ.* 90.

(7) LINN. *Syst. nat.* I. 614.

(8) LINN. *Syst. nat.* I. 615.

I Greci κρότων, κυνοραιστής, i Francesi *Tique*.

maſſimamente ripieni. Si vuole, che da queſta venga la moſca canina: il che io non poſſo accertare, perchè fatta non ne ho eſperienza, e ſempre perite ne'miei alberelli mi ſono le zecche.

La polvere di Zecca, ſparſa ſopra il capo, farà cadere i capelli, e guarirà anche l'ereſipila, ſe vero è quello, che ſi pretende.

126. Zecca acquatica. *Acarus abdomine depreſſo tomentoſo poſtice obtuſo, aquaticus*, del LINNEO (1).

Abita negli ſtagni d'acqua dolce; e ne ho avuto da quelli della Viacerba.

GENERE V.

127. Ragno degli alberi. *Aranea abdomine ovato antice lateribus angulato acuto*, del LINNEO (2).

Sopra molti alberi ſe ne trovano nella loro rete perpendicolare.

128. Ragno littorale. *Aranea abdomine ovato nigro-æneo ſubulato bicorni*, del LINNEO (3).

Di tali ragni ne ho veduto ſul lido nelle loro reti orizontali.

129. Una ſpecie ſingolare di ragno nel Maggio dell'anno 1760. trovai in due nidi di Pendolino, che dalla *Pineta* di S.VITALE mi furono portati. Un nido ne avea tre, l'altro uno ſolo. I tre erano piccoliſſimi, l'uno era grandicello, ma tutti della ſpecie medeſima. Queſto forſe avveniva, perchè non s'accordano i ragni infra di loro, ſe non quando ſono nello ſtato primo di piccolezza, o in tempo dell'accoppiamento. Il ragno grandicello avea il corpo groſſo molto, e incavato in maniera d'embrice con quattro gambe lunghiſſime, e ſnodate in tre luoghi. Non è queſta la moſca-ragno, oſſervata da REAUMUR (4) nei nidi delle rondini, perchè non ha ale, e forma la tela, come gli altri ragni tutti. Non ſo, ſe queſta ſpecie di ragno ſia tra quelle di CARLO CLERCK (5), degno ſcolaro di degniſſimo maeſtro CARLO LINNEO; non eſſendo l'opera ſua ſtata tradotta in lingua a me nota.

130. Ragno delle foglie degli alberi. *Aranea abdomine ovato oblongo holoſericeo: baſi ſubtus punctis duobus flavis*, del LINNEO (6).

Avvolge i fili della ſua tela tra le foglie degli alberi, e tenacemente le uniſce.

131. Di ſpecie non molto diverſa è un Ragno, che lega co'ſuoi fili di ſeta bianca varie foglie di roſa ſalvatica, e in mezzo ad eſſe perciò formaſi la ſua abitazione, e depoſita le ſue uova entro bozzolo finiſſimo.

Iii 2 132.Ra-

(1) LINN. *Faun. Suec.* 1199.
(2) *Ibid.* 1213.
(3) *Ibid.* 1222.
(4) REAUMUR *Hiſt. des Inſ. Tom.* 4. *mem.* 3. *pag.* 144.
(5) CARL. CLER. *Swenska ſpindlar &c.* cioè *Ragni della Svezia diviſi ſecondo i loro generi, e deſcritti al naturale in numero di* 60. *e più ſpecie, illuſtrate con figure*. Vien detto, che queſt' Opera ſorpaſſa di gran lunga quelle del LISTER, e dell'ALBINO ſulla ſteſſa materia.
(6) LINN. *Faun. Suec.* 1241.

132. Ragno paluſtre . *Aranea abdomine oblongo nebuloſo : lineis lateralibus albis* , del LINNEO (1) .

Fabbrica le ſue tele ſopra le piante paluſtri, reſtate in ſecco , e ſpecialmente ſopra il giunco .

Un fatto ſingolare mi giova quì di riportare , il quale ſebben abbia veduto più fiate verificato ne'pidocchi delle piante , non avea poi veduto mai ne'ragni anche ſuccedere . Un mio Cacciatore di naturali coſe mi portò nel Novembre dell'anno 1762. fra l'altre un bozzolo d'inſetto , attaccato tenacemente a un giunco, che io non ben compreſi da prima per quello , ch'egli era . Lo chiuſi in alberello di vetro , e vi ſtette inoperoſo tutto il verno , perchè nel Marzo ſeguente ne uſcirono dodici ragnatelli galantiſſimi della ſpecie de'ſopra mentovati . Due di eſſi , che più belli mi pareano , ſeparai ſubito dagli altri per ſottrarli dalla guerra , che tra loro prevedeva imminente , facendoli con deſtrezza entrare in altrettanti alberelli diſtinti di vetro , ne'quali avea poſto alcuni ſterpi , e giunchi . Ivi chiuſi , e mantenuti con qualche piccola moſca, viſſero lungamente . Dopo ſette giorni oſſervai , che tutt'e due aveano teſſuta una tela rada, al vetro appiccata , e a giunchi ; ma uno ſolo avea formato in mezzo alla ſua tela un bozzoletto bianchiccio ſpruzzato di nero , fatto a pera , e di ſeta finiſſima, unito con alquanti filamenti al giunco medeſimo , e ſi aggirava intorno ad eſſo . Allora io nol perdei di viſta ; e lo ſeguitai nel ſuo cammino , finchè lo viddi deporre entro l'apertura , che ſtava in capo ad eſſo bozzolo , alcune uova. Non ſarei di ciò reſtato ſorpreſo , ſe paſſati alcuni giorni non ſi foſſe manifeſtato, eſſere ſtate quelle uova feconde ſenza previo congreſſo di maſchio , perchè uſcirono dal bozzolo medeſimo cinque piccioli ragni viſpi , e ſnelli , come i primi erano ſtati . Or tornando al primo alberello uno de'dieci ragnatelli rimaſto ſolo dopo la guerra fatta agli altri nove, e uccìſi tutti , avea poi filata la rada ſua tela , e compoſto il ſuo bozzolo , e depoſtevi le ſue uova . Traſſi dall'alberello queſto bozzolo , e l'aprii per oſſervarne le predette uova. Queſte ſi trovarono depoſitate in altro bozzoletto di teſſitura molto debole , e di color carneo, inviluppato in ſeta finiſſima , e tutto rinchiuſo nel precedente bozzolo . Le uova erano piccole ritonde , e gialle . Da eſſe uova poi ſortirono i piccoli ragni figliuoli aſſai bianchi . Di queſta ſpecie di ragno alcuna coſa ſcriſſe il Conte GIUSEPPE GINANNI mio Zio al REAUMUR in Parigi .

Molte più ſpecie di ragni , che io forſe non avrò vedute , ſaranno nelle *Pinete* , come 31. ſpecie diverſe ne annoverò LINNEO nella Svezia , e 38. ſpecie ne contò LISTER nell'Inghilterra .

Le ſete di tutti queſti ragni , ſenza unirle con qualche piccoliſſima quan-

(1) LINN. *Faun. Suec.* 1219. Il nome Ebraico di Ragno è עכביש , שממית , il Greco ἀράχνη, l' Ingleſe *a Spider* ; il Franceſe *Araignée* , *aragnée* ; lo Spagnuolo *Arana* .

quantità di ſeta ordinaria, o lino, o altro, non ho trovato, che poſſono eſſere di alcun uſo. Di ſeta in tal modo compoſta, o d'altre ſpecie di ragni ſaranno per avventura quelle tele, del cui uſo parlò REAUMUR, e LIONNET, e ſingolarmente l'illuſtre BON; il quale con infinita diligenza ne produſſe tant'oltre la fabbrica, che ſeppe comporre quel medeſimo, che abbiamo di teſſuto lavoro dell'ordinaria ſeta.

Ma dell'uſo de'ragni nella Medicina ſi può DIOSCORIDE (1) conſultare. Vedaſi anche quello, che LISTER (2) ne ſcrive; dove ſi ha, che l'acqua ſtillata di ragni neri ſia ottima per ſanar le ferite.

GENERE VI.

133. Scorpione. *Scorpio pectinibus* 18. *dentatis*, *manibus ungulatis*, del LINNEO (3).

– Alcuni ſe ne trovano nelle abitazioni dell'aje, e nell'altre caſe delle *Pinete*. Un dì m'incontrai nelle ſollecitudini di un Pinajuolo, ch'era ſtato in una gamba morſicato allora allora da uno d'eſſi, e ne avea il ſegno. Gli feci ugnere la parte offeſa con olio di oliva; e l'ho poi altre volte veduto ſano, come prima.

I Continuatori del trattato Medico del GEOFFROY riportano la maniera di fare l'olio di ſcorpioni, che ſia contro la ritenzione d'orina, e la colica nefritica. Si tiene queſto anche per un rimedio contro il morſo loro proprio; ma ogni olio per avventura lo ſarà.

GENERE VII.

134. Gambero de'fiumi. *Cancer macrourus*, *thorace lævi*, *roſtro lateribus dentato*, *baſi utrinque dente unico*, del LINNEO (4).

Rari veramente, ma pure alcuni di queſti Gamberi ſi pigliano nell'acque de'fiumi noſtri; e non ſono diverſi molto da certi altri de'foſſi, che noi non abbiamo.

Del Gambero de'foſſi uſo ſi fa validiſsimo nella Medicina per iſpurgar ſingolarmente, e per addolcire il ſangue; ma virtù altre molte ſe gli attribuiſcono.

135. Gambero di valle. *Cancer macrourus articularis*, *manibus adactylis*, *cauda attenuata ſpinis bifidis*, del LINNEO (5).

Se queſto non è del LINNEO, molto ad eſſo almeno ſi aſſomiglia.

GE-

(1) DIOSC. *lib.* 4. *c.*57., ed ivi Mattioli.

(2) LISTER *Trac.*I. *de Animal. Angl. Tit.*25. *pag.*78.

(3) LINN. *Syſt.nat.*I. 625. *Scorpio* SCHROD. 346. JONST. 95. *Scorpius* ALDROV. 577. RAII *Inſ.* 9. Gli Ebrei עקרב; i Greci σκορπίος; gl'Ingleſi *a Scorpion*, il quale riſponde al Franceſe, e al Tedeſco *Scorpion*; i Spagnuoli *Eſcorpion*; i Fiamminghi *Schorpioen*.

(4) LINN. *Fn. Suec.* 1249. *Cancer fluviatilis* JONST. 23. RONDEL. 208. GES. 137. CHARLET. 57. *Gammarus*, *ſeu aſtacus fluviatilis* WORM. 248.

Grec. ἀσακός; Ingl. *a ſea-creviſe*, *or crab-fiſh*; Franc. *ecreviſſe*, *eſcreviſſe*; Ted. *Krebs*; Fiammin. *Krevits*.

(5) LINN. *Syſt. nat.* I. 634. *Locuſta* RONDEL. *de Piſ.* 535.

GENERE VIII.

136. Pulce d'acqua dolce. *Monoculus antennis dichotomis, cauda inflexa*, del LINNEO (1).

Sta queſt'Inſetto nè ſtagni; e io l'ho veduto per alquante fiate in quelli delle *Pinete* di CLASSE, e di S. GIOVANNI.

GENERE IX.

137. Porcelletto. *Oniſcus ovalis, cauda obtuſa bifida* del LINNEO (2).

Molti ne ho ritrovati ſotto la buccia, o ſia corteccia di vecchi *Pini*, e nel loro muſco; ma ordinariamente ſtanno nelle caſe, ne'muri, e ne'luoghi umidi.

Sono ſtimati un buono diſſolvente, e aperitivo, meſſi in infuſione nel vino.

GENERE X.

138. Scolopendra terreſtre. *Scolopendra pedibus utrinque LXX.*, del LINNEO (3).

Ne vivono alcune groſſiſſime intorno agli ſtagni, dove il calor dell'acque ho ſpeſſo eſperimentato di pochi gradi ſopra il zero. Queſte lucono nelle tenebre manifeſtamente; onde elettriche vengono dette, ſecondo LINNEO.

GENERE XI.

139. Centopiedi terreſtre. *Julus pedibus utrinque C.*, del LINNEO (4).

Abita ſotterra in compagnia ſpeſſo de Lombrichi, e in terra anzi graſſa, che no.

Or ſi conſideri in queſte 139. ſpecie ſole d'inſetti, che ho potuto vedere, la moltitudine innumerabile, che ne viene a perire, e a coprir la terra de'loro cadaveri; d'onde eſcono parti volatili, che ſparſe per l'aere entrano ne'corpi col mezzo della reſpirazione, e ne diſturbano l'economia. Degli effetti pernicioſi, che apportano gl'Inſetti in tale ſtato, ſono piene le ſtorie, e bene OFFMANNO (5), e CORNELIÒ GEMMA (6) ne ragionano. Allorchè ſimili caſi ſuccedono, ottimo conſiglio ſarebbe di farne raccorre i cadaveri, e di bruciarli, o, ſe più agevole foſſe, ſorprenderne le uova depoſte ſopra le piante, e quelle diſtruggere, per quanto ſi poſſa; giacchè, l'eſterminarli tutti, non è poſſibile, ne è neceſſario, e ſarebbe, come dice il LIONNET, un abuſarſi del potere, che Dio ci ha dato ſopra di loro.

CLAS-

(1) LINN. *Faun. Suec.* 1182., il quale aggiunge: *habitat ubique in aquis dulcibus, tanta ſæpe in copia, ut appareat ſanguinea. Amoen. Acad.* 3. p. 320.

(2) LINN. *Fn. Suec.* 1257.

(3) LINN. *Faun. Suec.* 1261.

(4) LINN. *Fn. Suec.* 1260.

(5) HOFFM. *Med rat. ſyſtemat. Tom.* II. *Par.* II. c. 4. §. XIV. *Scol.* 2. 225.

(6) GEM. *Coſmocrit. lib.* II. *cap.* 4.

CLASSE VI.

Vermi

ORDINE I.

Interni

Animali ſemplici, ſenza membri, nudi, e liberi.

GENERE I.

1. Serpentello acquatico. *Gordius pallidus, càpite, caudaque nigris*, del LINNEO (1).

Quantità di queſti ſerpentelli riuniti inſieme cuoprono l'acque ſtagnanti, talora a guiſa di un tappeto verde; perchè d'altro colore i noſtri non ſono.

GENERE II.

2. Lombrico terreſtre. *Lombricus trifariam retrorſum aculeatus*, del LINNEO (2).

Abbondantiſſime ne ſono le *Pinete*, ſiccome quelle, che umide ſi trovano in molti luoghi, e hanno da fradiciumi il terreno ingraſſato.

L'unguento di Lombrico ſi ſtima ottimo contro lo ſpaſimo, il reuma, e altre affezioni de'nervi.

Vedaſi perciò quello, che nelle *Effemeridi Germaniche* [3] LEDELIO ne riferiſce; e ſe ne conſulti DIOSCORIDE [4] CRISTIANO FEDERICO PAULLINI [5] e VALENTINO [6]. Celebrò QUINTO SERENO l'uſo del Lombrico in polvere contro il dolore de'denti guaſti.

Exeſos autem dentes ſi forte quereris,
Prodeſt & pulvis Lombria corpore toſto.

Non ſimile a quel *Lombricus major* del RAJO [7], del quale dice LINNEO: *Corpus annulis circiter centum conſtans*, ma di una ſtruttura, qual ſarebbe quella de' Lombrici lati, detti cucurbitini, compoſti, come ſi crede, di moltiſſimi vermi, è quello, che ho trovato nell'acqua ſtagnante di una buca vicino allo ſtabbiale della Viacerba; ſicchè tutta la ſua lunghezza ho miſurata di ſei palmi Romani, e ben lo ſerbo nello ſpirito di vino.

(1) LINN. *Faun. Suec.* 1265. *Seta, ſeu vitulus aquaticus* ALDROV. *Inſ.* 720.

(2) LINN. *Syſt. nat.* 1. 647. *Lombricus terreſtris* JONST. 137. ALDROV. 693. CHARLET. 59. RAII 2.

Grec. ἕλμινς, Ingl. *An earth-worm*; Franc. *ver de terre, lombric*.

De' Lombrici terreſtri fra gli altri favellò il REDI *Eſp.* il WILLIS *Tract. de anim. brut.*, l'ANDERSON *Hiſt. Islandiæ natur.*

(3) *Ephem. Germ. Dec.* II. *an.* VI. *pag.* 180.

(4) DIOSC. *lib.* 2. *cap.* 61.

(5) PAULL. *Sched. de Lumbr. ter. ed. Franc. & Lip.* 1703. *ſec.* II.

(6) VAL. *Hiſt. liter. Acad. nat. Cur. tr.* 45. *p.* 138.

(7) RAII *Inſ.* I.

GE-

GENERE III.

3. Mignatta, ſanguiſuga. *Hirudo depreſſa fuſca: margine laterali flavo*, del LINNEO (1).
Se ne pigliano abbondantemente in queſti ſtagni, e maſſime di quelle piccole, il cui dorſo è ſegnato di varie linee, le quali ſi ſcielgono per l'uſo medico.

4. *Hirudo depreſſa fuſca: lineis flavis dorſalibus ſex intermediis immaculatis, ſubtus cinerea nigro maculata*, del LINNEO [2].
Ma vengono per lo più da foreſtieri raccolte, il che non dovrebbe permetterſi, quando gente vi aveſſe tra noi, che ſapeſſe approfittarſi di queſto utile.

La Medicina ſe ne ſerve, per far ſucchiare il ſangue più alla cute vicino, come fanno le ventoſe.

Q. SERENO parlò di eſſe (3):

Sunt quibus oppoſita ſiccatur hirudine ſanguis.

E prima ORAZIO [4]:

Non miſſura cutem, niſi plena cruoris hirudo.

E così OPPIANO [5]:

. . . . una razza
Umida, negre di palude ſerpi
Sopra la cute travagliata affige,
A mangiarſi il vermiglio ſangue . . .

GENERE IV.

5. Teredine de'ſaſsi. *Teredo intra lapides*, del LINNEO [6].

Molte ghiaje nella *Pineta* di CLASSE ſi vedono bucherate da queſto inſetto. Di eſſo il medeſimo LINNEO ſcriſſe: *Corpus filiforme. Tentacula* 8. *circiter circum caput*, 4. *ad os*.

6. Teredine del legno. *Teredo intra lignum texta flexuoſa*, del LINNEO [7].

Abita ne'pali, che ſoſtengono le foci de'condotti dell'acque, che mettono in mare.

(1) LINN. *Faun. Suec.* 1272. *Sanguiſuga* SWAMMERD. 74. *Hirudo* RONDEE. *de paluſt.* 226. *Hirudo ſive Sanguiſuga* MONT. 323. BOSCH. 431. *Hirudo aquarum dulcium* ALDROV. 721.

Grec. βδελλα; Ebr. עלוקה; Ingl. *an horſe-leech or blood-ſucker*, Franc. *ſang ſue*, *ſucce-ſang*.

Ne ſcriſſe PLINIO *lib.* 32. *cap.* 10., GALE. *de Hirudin. in Opp. f. m.* 997, e ſi può vedere quanto ne ſcriſſe SAMUELE LEDELIO *nell' Eſem. Germ. Dec.* 2. *an.* 4. *pag.* 51., e LANGELOT nelle medeſime *Dec.* 1. *an.* VI., e VII. *pag.* 19.

(2) LINN. *Syſt. nat.* 1. 649.

(3) QUINT. SERE. SAMON. *de Medicina præcepta ſaluberrima cap podragæ depellendæ v.* 18.

(4) HOR. *de Arte poet. lib. ad Piſones.*

(5) OPPIA. *de' Peſci lib.* 2.

(6) LINN. *Syſt. nat.* 1. 651. *Habitat*, dic'egli, *ad Italiæ littora.*

(7) LINN. *Faun. Suec.* 1329.

ORDINE II.

Mollusci.
Animali ſemplici, nudi, finiti di membri liberi.

GENERE I.

7. Lumaca. Di quelle ſpecie di Lumache, che abitano nelle *Pinete* noſtre ſi favella nel Tomo II. dell'*Opere poſtume* del Conte GIUSEPPE GINANNI, nella parte de'*Teſtacei terreſtri*; e ſono queſte: *Lumaca ſchiacciata, ed echinata delle Pinete di color foſco con iſpini bianchicci minutiſſimi* (1). Sarebbe ella coteſta il *Limax ater*, del LINNEO (2)?

8. Lumaca terreſtre turbinata roſſiccia di lungheſſo il Fiume(3). Sarebbe il *Limax ſubrufus* del LINNEO (4)?

9. Lumaca maggiore biancc-lucida, faſciata di biondiccio delle *Pinete* (5). Sarebbe ella il *Limax cinereus maximus ſtriatus, & maculatus* del LISTER (6)?

10. Lumaca maggiore bianco-fuliginoſa, faſciata di caſtagno delle *Pinete* (7); e l'ho veduta ſullo ſpino bianco.

11. Lumaca del colore giallo di paglia, faſciata di nero della ſpiaggia (8). Sarebbe mai ella il *Limax flavus maculatus* del LINNEO (9)?

12. Lumaca del color pallido di roſa con labretto di color caſtagno, della ſpiaggia (10).

13. Lumaca bianco-ſudicio-gialliccia, faſciata di caſtagno, della ſpiaggia (11).

14. Lumachina bianco-ſudicia del convolvolo maggiore, e delle ortiche nelle *Pinete* (12).

15. Lumaca cocleata, bianca, faſciata, e macchiata di nero, de' cardi della ſpiaggia [13].

16. Lumaca cocleata bianca, faſciata di caſtagno, della ſpiaggia, e di altro luogo [14].

17. Lumaca cocleata bianco-ſudicia delle *Pinete* [15).

(1) GIUS. GIN. *Op. poſ.* II. 59.

(2) LINN. *Faun. Suec.* 1276. LIST. *angl.* 131. *Cochlea nuda tertia tota nigra* GES. *aquat.* 254. E LINNEO aggiugne: *Habitat in Nemoribus, & Lucis umbroſis.*

La Lumaca fra Greci ebbe nome di κοχλίας, fra gli Ebrei di חסט, שבלול; lo ha fra gl' Ingleſi di *a ſnail, a dewſnail*, tra Franceſi di *Limacon, eſcargot.*

(3) GIUS. GINAN. *Op. poſt.* II. 60.

(4) LINN. *Faun. Suec.* 1277. *Limax* 4. *ſubrufus montanus* LIST. *angl. app.* 6. *p.* 1. *Limax magna, colore ruſo* ALDROV. *Inſ.* 702.

(5) GIUS. GIN. *Op. poſt.* II. 55.

(6) LIST. *angl. app.* 1. *f.* 2. *Limax cinereus maculatus* LINN. *Fn. Suec.* 1278., che aggiugne: *habitat in ſylvis frondoſis umbroſis.*

(7) GIUS. GIN. *Op. poſt.* II. 55.

(8) GIUS. GIN. *Op. poſt.* II. 56.

(9) LINN. *Fn. Suec.* 1280. *Limax ſuccini colore, albidis maculis inſignitus* LIST. *exercit. anat.* 1. *t.* 1.

(10) GIUS. GINAN. *Op. poſt.* II. 56.

(11) *Ibid.* II. 56.

(12) *Ibid.* II. 57.

(13) *Ibid.* II. 57.

(14) *Ibid.* II. 58.

(15) *Ibid.* II. 58.

18. Lumaca minima cocleata bianco-ſudicia, faſciata di nericcio, delle *Pinete*. (1)

L'ho ſpeſſo veduta ſopra la vite ſilveſtre (2).

Ma tutte queſte Lumache ſi aggirano ſopra diverſe piante. Delle ſole roſſigne però, come affermano i Continuatori del *Trattato di materia medica* di STEFANO FRANGESCO GEOFFROY (3), ſi fa uſo nella Medicina: *rufæ tantum Medicinæ uſibus veniunt*; e nude le vogliono. *Limax, cochlea, ſeu tecta carens rufa*. Certo è, che le lumache nel ſiero del latte di Vacca entrano nell'acqua pettorale della *Farmacopea Parigina*; e però utili molto devon eſſere. Frequentiſſimo cibo erano eſſe de'Romani, e de'Greci; e ne riempivano le piſcine, e i foſſi con arte fatti, affinchè per delizia delle menſe vi s'ingraſſaſſero.

GENERE II.

19. Seppia. *Sepia corpore ſubcylindrico ſubulato, cauda ancipiti rhombea*, del LINNEO (4).

Moltiſſimi de'ſuoi oſſi ſi trovano gettati ſulla ſpiaggia del mare a lato delle *Pinete*.

Per teſtimonio di PERSIO nelle ſue Satire il ſugo della Seppia era in uſo preſſo i Romani per dipingere le loro lettere. HERMAN [5] aſſeriſce, che quel compoſto, il quale ci viene dalla China col nome d'*inchioſtro cineſe* altro non ſia, ſe non che il liquor nero della ſeppia condenſato, e unito col ſugo di qualche erba. Grand'uſo i noſtri Orefici ne fannno per le loro forme.

L'arte Medica riceve la ſeppia per un aperiente, detergente, e diſſeccante; e ridotta in polvere è ſtimata per ottima a provocar l'orina, e ad eſpellere i calcoli. Del ſuo oſſo ſi valgono gli Orefici per luſtrare gli argenti.

ORDINE III.

Teſtacei.
Animali molluſci, ſemplici, coperti della propria caſa calcara.

Teſtacei marittimi, paludoſi, e terreſtri vi ſono nelle *Pinete*, perchè que'teſtacei, che l'acque marine portano ſopra la ſpiaggia con una

(1) GIUS. GIN. *Op poſt* II. 58.

(2) Tre particolari nemici ſono attribuiti alla Vite dal PLUCHE *Spect. de la nat. T.* IV. *p.*321. &c. Il *Gre burì*, *l'Aſuro*, che ſono due ſcarafaggetti, e la *Lu maca*.

(3) GEOFF. *de mat. med. Tom.*3. *de regno animali ſec.*1. *pag.*2. 3.

(4) LINN. *Syſt. nat.*1.659. *Sepia* SALV.165. ALDRO V.44. JON.7. RONDEL.498. GES.857. DAL.392. SCHROD.332. HERM.17. *Loligo-ſepia*. MERR.191. Ne parlano ARISTOTELE, ATENEO, PLINIO, CESNESO, RONDELEZIO, MATTIOLI, PIETRO GILLES, REDI, SWAMMERDAM, LIONNET, e altri. Il NEEDHAM fa la Storia della Lolligine, o del Calamajo, che dicono il Maſchio della Seppia.

Grec. σηπία, e la Loliggine τευθίς. Quella dicono gl'Ingleſi *a cuttle fiſch*, ſiccome queſta, e anche *the calamary fish*; quella i Franceſi *ſeche*, queſta *calmar*.

(5) HERM. *Mater. med.*

una grandiſſima quantità di foglie verdi di alga, o d'altre piante, ſebbene ſpeſſe fiate con nuovi cavalloni ſi ripigliano, ſempre però colmate ne reſtano le baſſe, dove poi co'paludoſi, e terreſtri, ſi veggono talor calcinati, e commoſſi. Nelle ricerche, che io ne facea, ebbi la ſorte d'incontrare nella *Pineta* di CLASSE certo luogo di fianco alla ſtrada Romana, detto la *baſſa della campaccia*, mirabilmente fornito di tali teſtacei marittimi calcinati di vario genere. Fra l'altri vi trovai quantità di conche, varie ſpecie di dentali, alcuni buccini, e altre conchiglie, e un certo cornetto, che molto ſi raſſomigliava a quelli de'capretti montani, ma che non avea niente che far con eſſi, e che giudicai eſſere una parte di qualche peſce, od oſſo, o dente, o altro, piuttoſtochè di alcuno animale terreſtre. In altri luoghi delle *Pinete* v'hanno pure di ſimili teſtacei [1].

GENERE I.

20. Conca anatifera. *Lepas teſta compreſſa quinquevalvi lævi, inteſtino inſidente*, del LINNEO [2].

Ne preſi alcune, che in parte erano calcinate, altre, che niuna alterazione aveano ſofferta; e sì fra l'une, che fra l'altre ve n'erano delle liſcie, e pulite, e delle ſcannellate, e aſpre.

GENERE II.

21. Tellina paluſtre. *Tellina globoſa glabra cornei coloris, fulcò tranſverſali*, del LINNEO (3).

Alcune poche ſe ne vedono in queſti ſtagni; le quali poi calcinate ſi trovano tra' foſſili.

GENERE III.

22. Cama. *Chama teſta ſubcordata ſulcis longitudinalibus ſtriiſque tranſverſis*, del LINNEO [4].

Tra foſsili medeſimi ve ne ſono delle calcinate.

GENERE IV.

23. Pettine. *Anomia teſta ſemi-orbiculata depreſſa multiſtriata: valvula altera plana*, del LINNEO [5].

Oltre la ſpecie de'ſcannellati, v'ha quella de'liſci.

(1) Degne d'eſſere vedute ſono le immagini dei Teſtacei elegantemente inciſe, e al naturale colorite nel libro, che ha per titolo: *Delectus Cochlearum, Concharum, aliorumque Animalium cruſtaceorum, auſpiciis, & juſſu auguſtiſſimi Regis, omnia ad naturæ veritatem picta. In æs incidit, & coloribus ſuis illuminavit Franciſcus Michael Regenſus. Hafniæ* 1758.

(2) LINN. *Syſt. nat.* 1. 668. *Concha anatifera* ALDROV. *orn. c.*20. *f.*548. *Telina pedata* BONAN. *Ricr.*2. *f.*2.

(3) LINN. *Faun. Suec.*1336.

(4) LINN. *Syſt. nat.*1. 691.

(5) *Ibid.* 1. 702.

GENERE V.

24. Conca. Nel genere della *Cypraea* del LINNEO [1] si potrà mettere: *Conca sottilissima striata bianco-rugginosa marina della spiaggia*, di GIUSEPPE GINANNI [2].

25. *Conca di guscio sottile striata, e da una parte prolungata, marittima, e nella spiaggia abbondante*, di GIUSEPPE GINANNI [3].

GENERE VI.

26 Buccine. *Buccinum testa ovata lævi atra, spiraceriosa; columella glaberrima*, del LINNEO (4).

Questo Buccine piccolissimo si trova nella *Pineta* di CLASSE fra certi altri calcinati; i quali osservati bene, vedo non essere in alcun modo simili a veruno di quelli riportati dal BONANNI, dal JONSTON, dal LINNEO, e da altri Autori. E sono i seguenti.

27. *Buccina minima quasi nera, marina, calcinata*, di GIUSEPPE GINANNI (5).

28. *Buccina minima bianca, spruzzata di rosso, marina, calcinata*, di GIUSEPPE GINANNI (6).

GENERE VII.

29. Strombo. *Strombus testa labro attenuato brevi dentato; ventre spiraque plicatis*, del LINNEO (7).

Il nostro è forse alquanto più addentellato; e il suo colore è rossigno.

GENERE VIII.

30. Porpora. *Murex testa subrotunda spinis subulatis arcuatis cincta, cauda elongata subulata recta spinis sparsis*, del LINNEO (8). Questa è forse la nostra porpora calcinata, se non è piuttosto: *Murex testa subovata spinis rectis cincta, cauda elongata subulatâ recta, spinisque obliquè circumdata*, del LINNEO medesimo (9).

GENERE IX.

31. *Troco bianco-sudicio con macchie scure, marino*, di GIUSEPPE GINANNI (10).

32. *Troco terrestre bianco tutto, della spiaggia Classense*, di GIUSEPPE GINANNI (11).

GE-

(1) LINN. *Syst. nat.* I. 718. n. 285.
(2) GIUS. GIN. *Op. post.* 24. *Tav.* XX. n. 133.
(3) GIUS. GIN. *Op. post.* 24. *Tav.* XIX. n. 132.
(4) LINN. *Syst. nat.* I. 740.
(5) GIUS. GIN. *Op. post.* 6. *Tav.* IV. n. 40.
(6) GIUS. GIN. *Op. post.* 6. *Tav.* 4. n. 41.
(7) LINN. *Syst. nat.* I. 745.
(8) *Ibid.* I. 746. *Purpura cornuta* COLUM. *aqu.* I. 60. f. 3.
(9) *Ibid.* I. 747.
(10) GIUS. GIN. *Op. post.* 9. *Tav.* X. n. 68.
(11) *Ibid.* II. 60.

GENERE X.

33. *Turbine terreſtre maggiore bianchiccio-lucido, di lungheſſo ai Fiumi*, di GIUSEPPE GINANNI (1).

Sarebbe egli il *turbo teſta turrita pellucida: anfractibus contrariis ſutura ſubcrenata, apertura poſtice bidentata*, del LINNEO (2)?

34. *Turbine terreſtre bianco chiaro, della ſpiaggia*, di GIUSEPPE GINANNI (3).

35. *Turbine minimo dell' arena, del lido marino*, di GIUSEPPE GINANNI (4).

36. *Turbine paludoſo bianco, del luogo detto i Montironi*, di GIUSEPPE GINANNI (5),

GENERE XI.

37. *Chiocciola paludoſa mezzana, in parte del color di uliva fradicia, e in parte caſtagna, di* GIUSEPPE GINANNI (6).

38. *Chiocciola paludoſa minore bianco ſudicia, e traſparente*, di GIUSEPPE GINANNI (7).

39. *Chiocciola paludoſa minima di color terreo*, di GIUSEPPE GINANNI (8).

GENERE XII.

40. Patella. *Patella teſta integra ovata: ſtriis rugoſis ſubramoſis, vertice ſubcentrali reflexo mucronato*, del LINNEO (9).

L' ebbi calcinata dalla *Pineta* di CERVIA; ma v' è anche in quella di CLASSE.

41. *Patella piccoliſſima paludoſa bianca*, di GIUSEPPE GINANNI (10).

GENERE XIII.

42. Dentale. *Dentalium teſta ſubcynlindracea lævi obliqua, vel arcuata, hinc anguſtiore*, del LINNEO (11).

Sta queſto Dentale nella *Pineta* di CLASSE in faccia all' aje.

43. *Cannelletto, o Sinfocino ventricoſo bianco, e liſcio dell' arena*, di GIUSEPPE GINANNI (12).

L'al-

(1) GIUS. GIN. *Op. poſt.* II. 59.
(2) LINN. *Syſt. nat.* I. 767.
(3) GIUS. GIN. *Op. poſt.* II. 60.
(4) *Ibid.* II. 7. *Tav.* VI. *n.* 52.
(5) *Ibid.* II. 50.
(6) *Ibid.* II. 49.
(7) *Ibid.* II. 49.
(8) *Ibid.* II. 49.
(9) LINN. *Syſt. nat.* I. 783.
(10) GIUS. GIN. *Op. poſt.* II. 50. Forſe *Patella teſta integerrima ovali membranacea, vertice mucronato reflexo* del Linneo *Syſt. nat.* I. 783. della, quale egli dice: *Habitat in Europæ aquis dulcibus, adhærens plantis*.
(11) LINN. *Faun. Suec.* 1327.
(12) GIUS. GIN. *Op. poſt.* II. I. *Tav.* I. *n.* 3.

L'alcali de' Teſtacei, e maſſime de' Dentali, temperano, e aſſorbiſcono gli acidi, che fluſſo producono, e ſi poſſono anche adoperare nell'eſtrinſeco per diſſeccare. E quì abbia fine queſta noſtra Iſtoria delle *Pinete Ravennati*. Eſſe per altro ſono uno di quegli oggetti, che meritano d'eſſere oſſervati d'appreſſo da molti indagatori della Natura; il che infino a quì niuno trovo aver fatto. Per quanto io n'abbia oſſervato, e n'abbia detto, mi perſuado di non aver oſſervato, e detto abbaſtanza, e di aver anche qualche coſa ignorato, degna d'eſſer ſaputa, e che potrà vederſi da perſone di maggior penetrazione di me, che eſamineranno queſto Boſco con nuova, e più minuta attenzione pel pubblico bene; nel quale io mi pregio ſopra ogni altra coſa di prendere un vero, e reale intereſſe.

Tav. X.

1.

4.

5.

3

2.

6.

Tav. XI

2

1.

5.

3.

4.

6.

7.

8.

9.

Tab. XIII.

Tab XIV

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15.

Tav. XV.

Tav. XVI.

1.

4.

5.

6.

6.

2.

9.

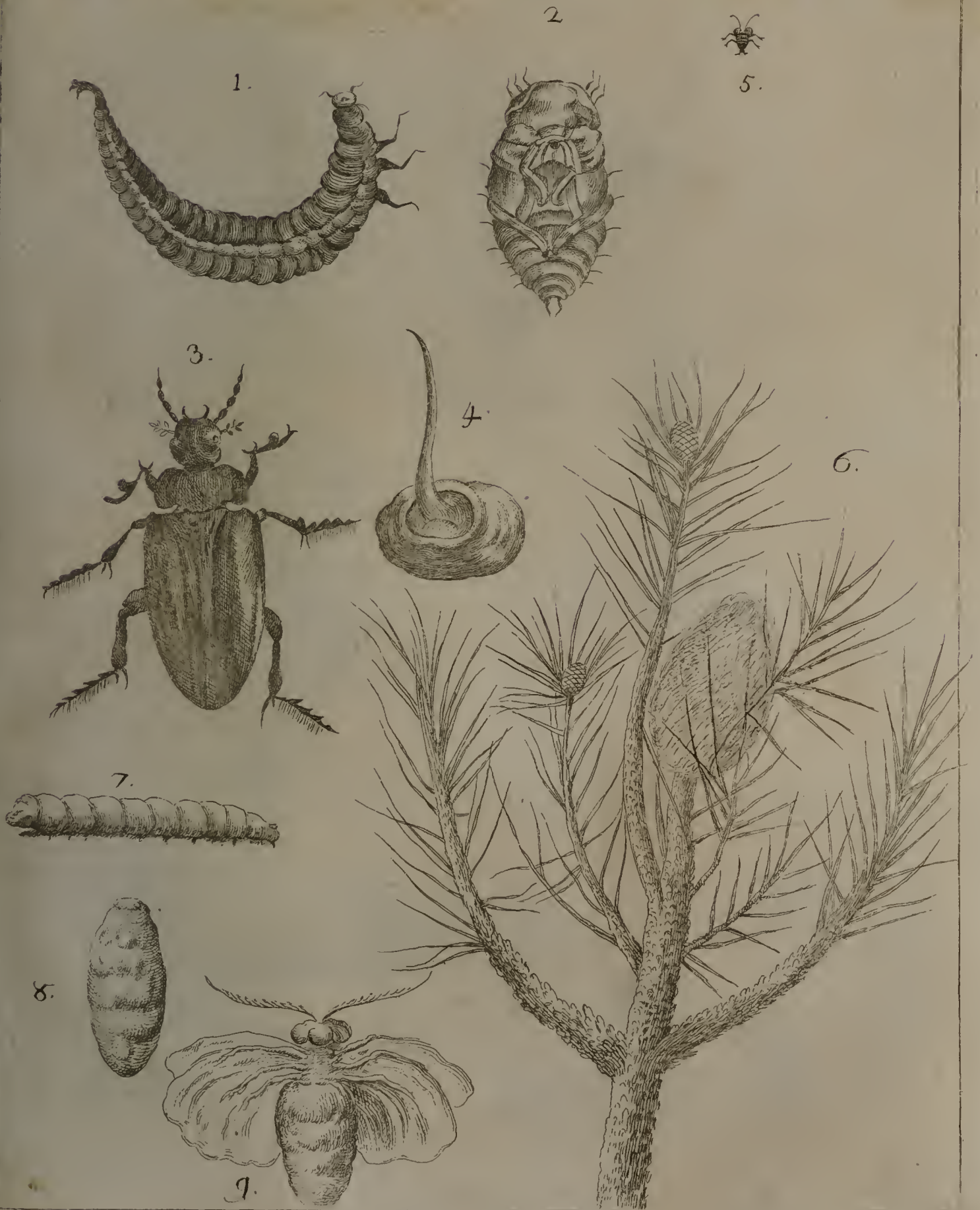
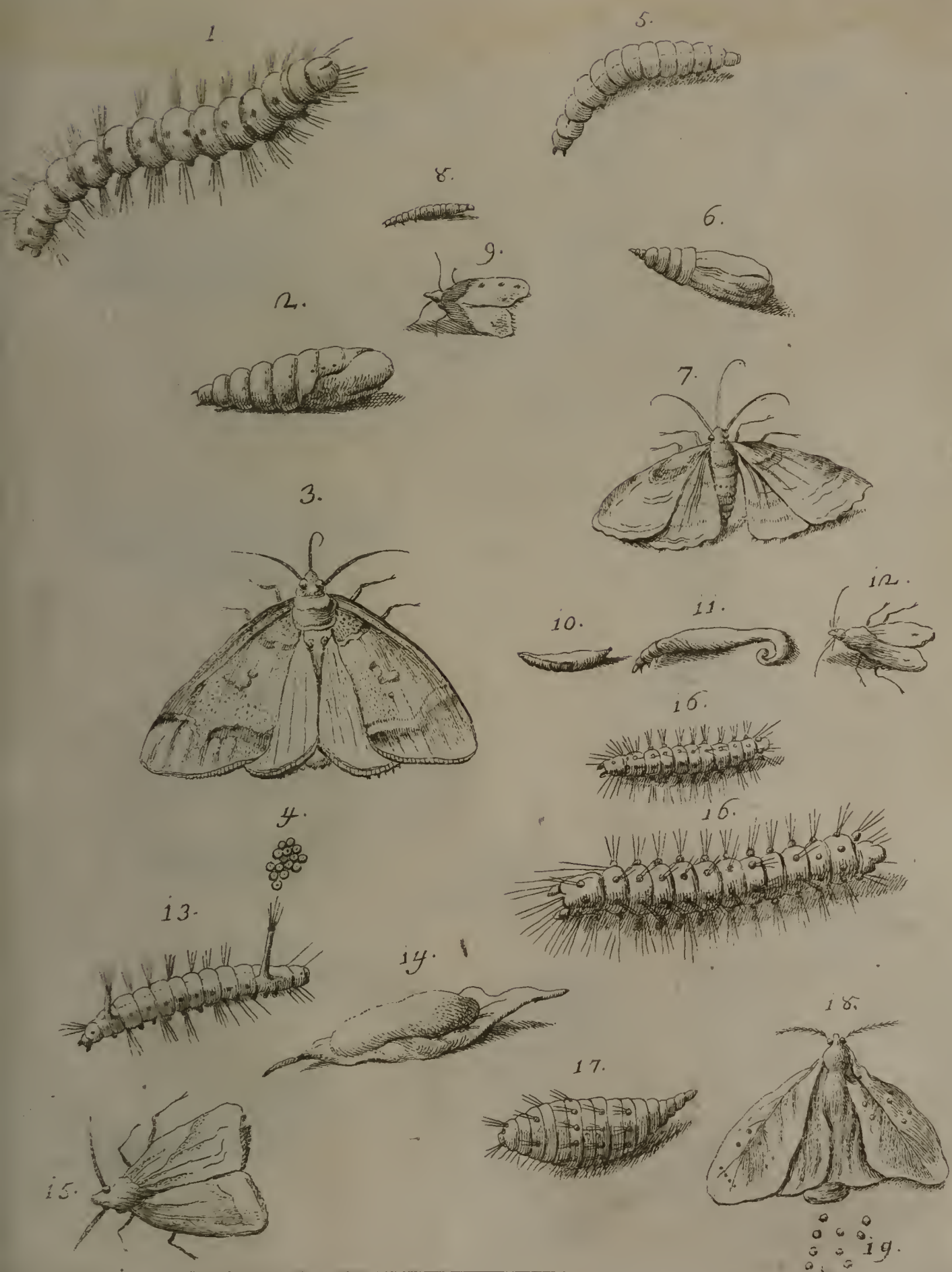
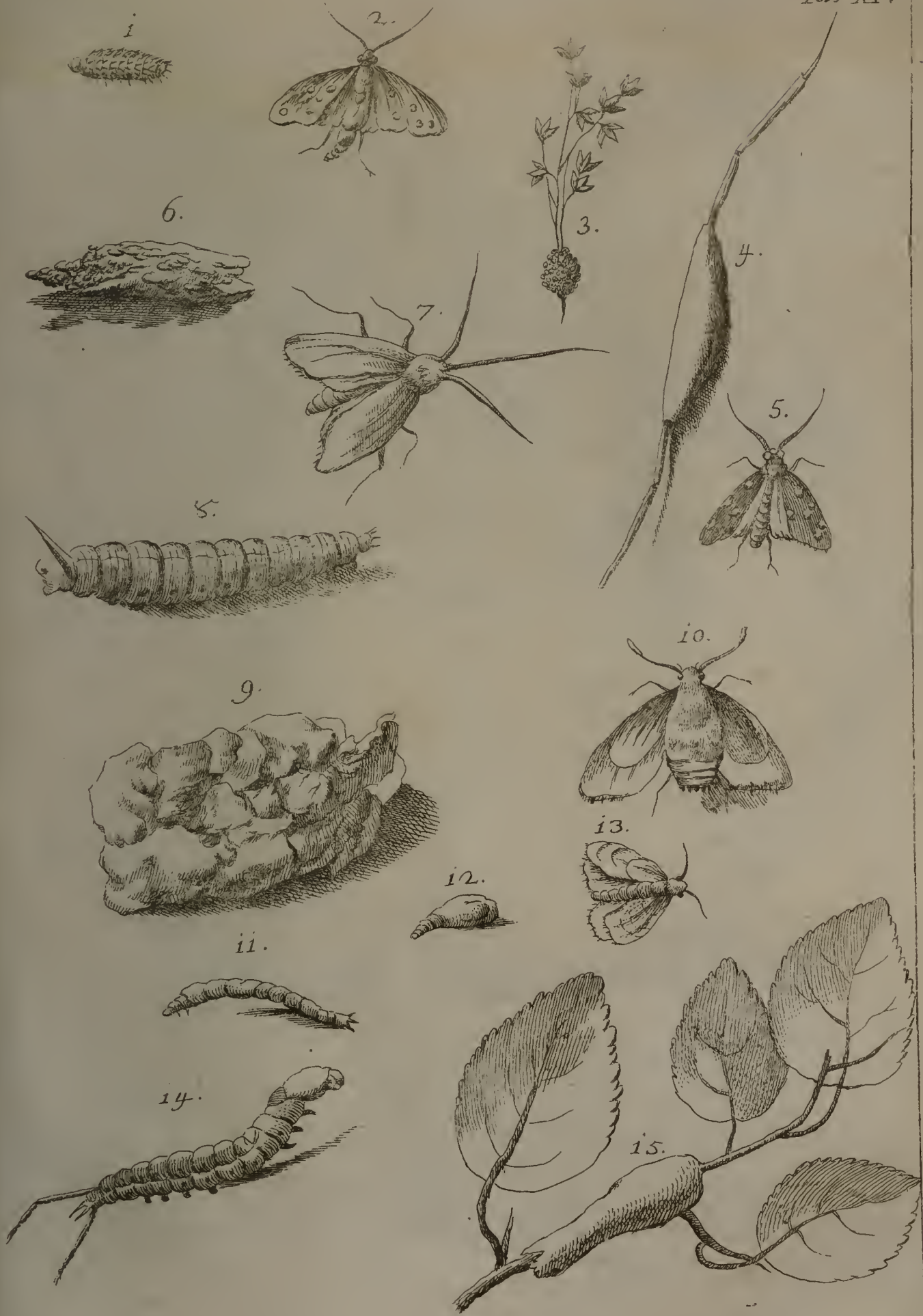
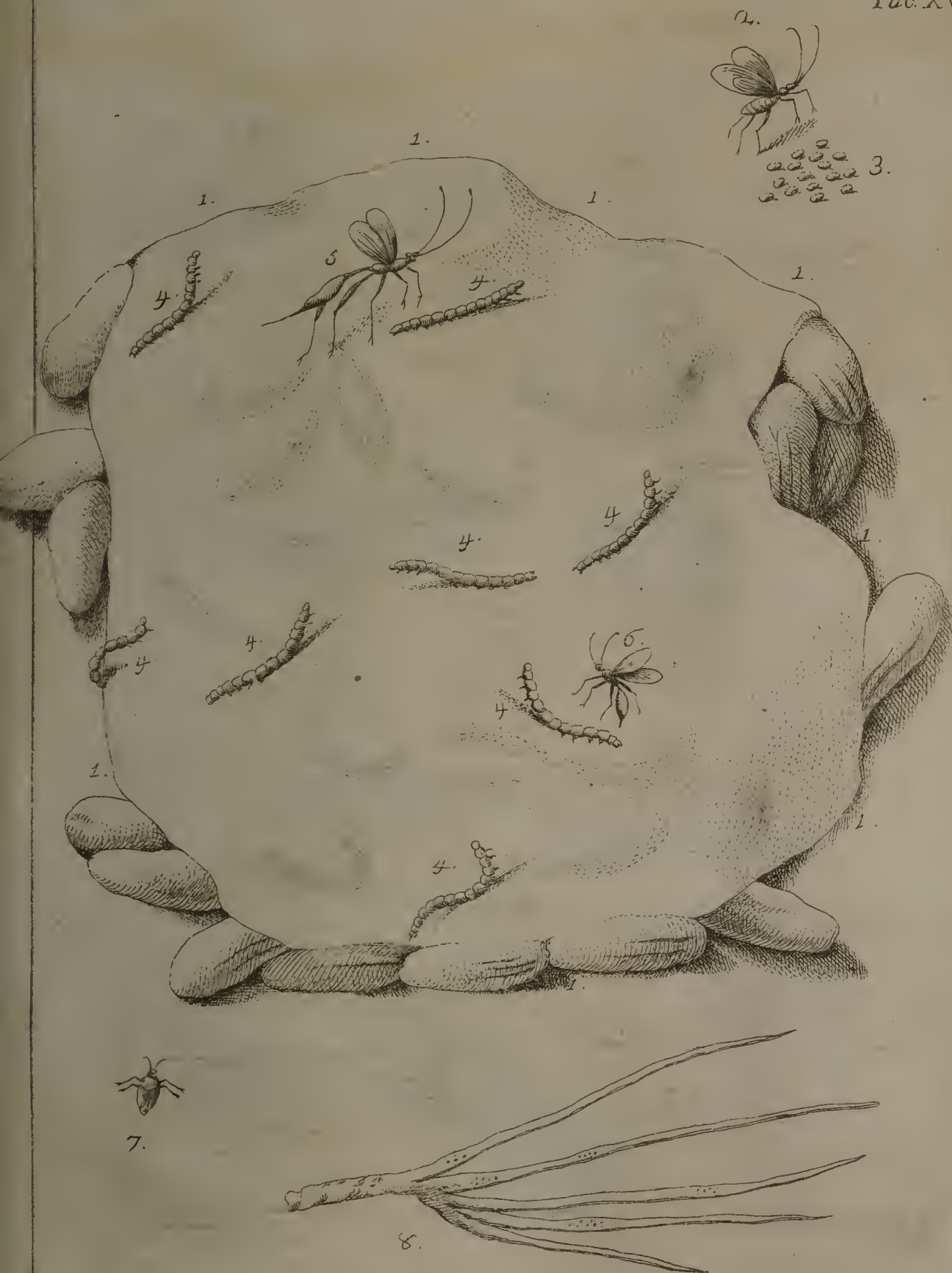
7.

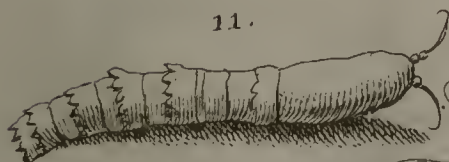
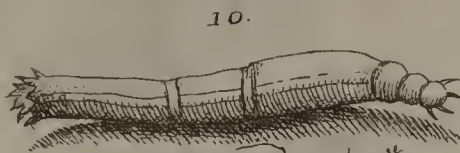
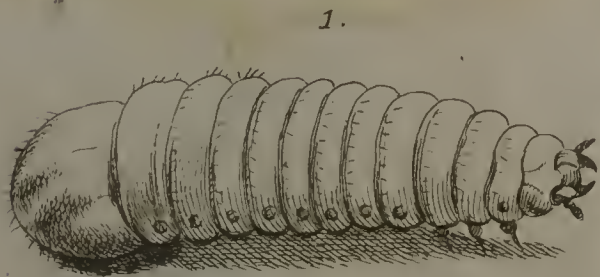
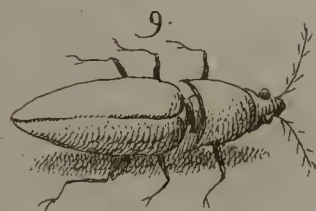
3.

10.

12.

11.

13.

Tav. XVII.

Tav. XVIII.

INDICE

Delle cose notabili contenute nell' Opera, degli Autori, e di altri in esa citati, o lodati; come anche di tutte le Piante, ed Animali, esistenti nelle Pinete Ravennati.

La lettera p. indica la pagina, n. le note.

A

C

quel-

D

G

H

N

O

Orec-

di

Pino

S

Sala-

T

pivie-

V

W

X

Z